

JOYCE
ULISSE

NELLA TRADUZIONE DI GIANNI CELATI



EINAUDI

JAMES JOYCE

ULISSE

**Traduzione e prefazione di
Gianni Celati**

Einaudi

Il disordine delle parole

Su una traduzione dell'«Ulisse» di Joyce

Ho iniziato la mia traduzione dell'*Ulisse* di Joyce sette anni fa. Quelli della casa editrice ci avevano messo cinque anni per convincermi ad assumere quel compito. Infine ho detto di sí, con il sentimento di chi si butta in un mare tempestoso senza certezza di poter stare a galla.

Negli anni universitari avevo comprato una copia dell'*Ulisse* a Londra, in un negozio di libri usati. Stanco per il lavoro che facevo (lavavo piatti in un ristorante), ogni giorno riuscivo a leggere al massimo la metà d'una pagina, e spesso i dizionari consultati al British Museum non mi aiutavano per niente. Un'altra cosa che mi confondeva era la difficoltà nel distinguere parlate speciali, irlandesi o britanniche, oppure parole che sembravano suoni di quartiere o da bordello. Un altro caso è questo: una pagina del mio libro finiva con una M maiuscola fuori dalle linee, e la prendevo per una trovata modernista. Tornato in Italia il mio professore d'inglese mi spiegò che era un semplice refuso tipografico. La prima stampa dell'*Ulisse*, edita a Parigi nel 1922, era una costellazione di bozze mal corrette, con qualche frase persa per strada.

Il mio professore di Letteratura inglese era Carlo Izzo, il quale faceva parte del gruppo di esperti che avevano revisionato la prima traduzione italiana dell'*Ulisse*, ed è stato lui a segnalarmi le difficoltà a cui andavo incontro. Affrontare quelle ricerche in varie biblioteche, tentando di leggere espressioni di cui capivo poco, tutto questo mi rendeva titubante, ma mi portava anche il pensiero all'idea di un'impresa utopica. Infine è stata la passione letteraria di Carlo Izzo a guidarmi verso la lettura di quel libro – libro che ora mi appare come un flusso oceanico, dove ci si perde continuamente e a ogni momento si va incontro a un azzardo.

La regola delle dodici ore di lavoro al giorno non mi portava molto

avanti. Certi giorni riuscivo a tradurre passabilmente tre o quattro pagine, non di più. E i dubbi erano sempre troppi: cioè erano aspetti d'una lingua che capivo solo vagamente, anche aiutandomi con i testi annotati (come *Ulysses Annotated* di Don Gifford, veramente essenziale). Ma è qui che il libro di Joyce si staccava dal ceppo di tutti gli altri del suo tempo, perché il suo parlare era sempre un gioco, un'acrobazia con generi o pronunce insolite e stravolte. E ho capito per strada che quella dell'*Ulisse* non era precisamente una lingua, era una stralingua, che prendeva dentro echi d'ogni genere, con un lessico più espanso di tutti i testi che si conoscono.

Il suo era un libro irlandese, britannico, gaelico, alieno come le satire di Jonathan Swift quando parla dei signori inglesi, e pacato come la saggezza di Pantagruelle, e buffonesco come i nostri eroi maccheronici. E oltre a ciò, comparivano gerghi fossilizzati, stilemi di varie epoche, reminiscenze letterarie e voci antiche – come quella locuzione (*Ayenbyte of Inwyt*) trovata in un testo trecentesco del Kent, che appare un paio di volte nella mia versione, ma resta nella memoria (l'ho tradotta con una voce latina, *Morsura animi*, per mantenere il sapore d'una voce antica).

Qui ho capito che dovevo coinvolgermi in simili azzardi e accettare il disordine delle parole, come le mescolanze e variabilità delle fantasie. Per questo non è importante capire tutto: è importante sentire una sonorità che diventa più riconoscibile proprio quando ci sembra di piombare fra termini incerti – gerghi fossilizzati, chiacchiere da pub, steli di varie epoche.

Fin dal terzo episodio l'*Ulisse* abbandona la narrativa del naturalismo e lascia emergere un disordine delle parole, guidato da divagazioni del pensiero che si coagulano nel cosiddetto *stream of consciousness* o «flusso di coscienza»: un continuo succedersi di pensieri e immagini che passano per la testa dell'io narrante, si disfano o si richiamano l'uno con l'altro, quasi senza sosta. Ed è un disordine liberatorio, dove le percezioni d'un dentro e d'un fuori collimano, scivolando dall'uno all'altro, richiamandosi a vicenda, dalle vedute attuali al ricordo come una forma di *rêverie* (sogno o fantasticazioni). È la base dell'itineranza continua di questi eroi, comune a Stephen Dedalus e a Leopold Bloom.

Lo *stream of consciousness* trasforma radicalmente l'idea delle trame

romanzesche impostate su sequenze lineari. In quegli anni c'è solo un autore che percepisce come Joyce un senso generale del movimento discontinuo, ma collettivo in ogni angolo, in ogni transito in una carraia, in ogni luogo di negozi o di fabbriche: sarà il grande cineasta russo Dziga Vertov, che nel suo straordinario film del 1929 (*L'uomo con la macchina da presa*) sembra aver appreso certi aspetti delle tendenze di Joyce, per farne un flusso di vite.

Dopo l'uscita iniziale con la camminata di Mr Bloom, c'è qualcosa che s'espande, con una riconoscibile tonalità emotiva. Il tono aumenta nella divagazione con cui Mr Bloom al cimitero rimugina sul fatto che tutti i nostri morti diventeranno cibo per vermi. E nelle tonalità in crescendo cominciano ad apparire inserzioni di brani sempre più separati, come quello d'un reduce zoppo che suona per le strade o i gabbiani sul fiume Liffey in cerca di cibo, o qualcuno sul fiume che predica l'avvento del nuovo Elijah, o le squadre di portatori di cartelloni pubblicitari sui bordi del marciapiede, o la serie dei tram che girano intorno alla statua di Nelson – tutti aspetti del «flusso di coscienza» che attira o distrae Mr Bloom.

Ma nel procedere degli episodi, sempre diversi, spuntano nuovi modi di distrazione del pensiero – strani suggerimenti che portano a una diffusa *rêverie*, come ad esempio la lettura sentita in un pub d'un boia che presenta al municipio le proprie credenziali per essere assunto, o un cane ringhioso che secondo un dotto germanico pare abbia interpretato i suoi ruggiti con le forme delle arti allitterative gaeliche, oppure una pesante prosa trecentesca per onorare parodicamente il motto evangelico «crescete e moltiplicatevi», oppure la caterva di parole specialistiche e di pagine diffuse in un convegno medico insensato, dove si imitano con gran pompa vari esempi di prose settecentesche. Impossibile tradurre simili funambolismi senza appiattirli, perché il lessico joyciano ha un'espansione senza paragoni, su queste imprese. E l'*Ulisse* è il libro con il lessico più espanso di tutti i testi stampati che conosciamo.

Assieme a questo si diffondono le inserzioni divaganti che superano ogni criterio «da bene», fino alla notte nel quartiere dei bordelli, dove il flusso di coscienza sembra un pensiero invaso da fantasmi (dagli oggetti ai personaggi apparsi), dove ogni cosa può parlare e dire la sua, con una società di alieni come i signori inglesi che erano

indicati da Swift nelle sue satire. E infine il bordello dove Mr Bloom si sorbisce le punizioni dell'uomo sensuale medio.

Difficili capitoli, sempre più stravolti. Ma credo che tutte le difficoltà si superino, a patto di non avere fretta e di accogliere con simpatia il disordine delle parole. Per questo non è importante capire tutto: è più importante sentire una tonalità musicale o canterina, che diventa più riconoscibile quando ci sembra di piombare in un flusso disordinato di parole. L'*Ulisse* è un libro in cui la musicalità è l'aspetto decisivo per tutti i rilanci, deviazioni, sorprese, iterazioni, monologhi. È un libro sentito e sostenuto da quella speciale percezione che è la musica, al di là del senso oggettivo delle cose o assertivo delle parole, ma che fa parte di qualsiasi sonorità che si diffonde in qualunque direzione.

Del resto l'*Ulisse* è un libro scritto da qualcuno che doveva diventare tenore (Joyce quando abitava a Trieste), uno che aveva imparato a trasmettere sulla pagina ciò che i musicisti chiamano «orecchio interno», al di là del senso oggettivo delle parole. In effetti, se facessimo il calcolo di quante cantate spuntano nell'*Ulisse* ogni poche pagine, vedremmo un ventaglio di citazioni canterine che sono la spina dorsale joyciana per scavalcare tutti i discorsi e intendersi con diversi richiami musicali: dall'opera lirica alla filastrocca oscena, da un canto gregoriano («Gloria in excelsis Deo») al rumore della carrozza del viceré che passa sul lungofiume («Clapclap, Crilclap»), dai *nursery rhymes* a una poesia tedesca sul canto delle sirene («Von der Sirenen Listigkeit...»), dal verso del cuculo («Cucú! Cucú») al *Fiore di Siviglia* (opera lirica), dalle battute per tenere il ritmo d'una pagina («Tum» «Tum») a quelle di altri suoni («Pflaap! Pflaap! Pflaaaap»), alla cantata mozartiana, ricorrente nei pensieri di Mr Bloom: «Vorrei e non vorrei, mi trema un poco il cor», e così via.

Il punto focale della peregrinazione di Mr Bloom è la vita qualsiasi, la vita senza niente di speciale, la vita come un sogno o un lungo chiacchierare con se stessi. Ed è il moto moderno ininterrotto, col senso di parole che sfuggono appena udite davanti ai negozi di Grafton Street, o apparse sulla vetrina d'un negozio d'un orologiaio. È ancora la vita qualsiasi che passa ogni secondo, con suoni moderni e canzonette e arie d'opera, e la pubblicità di prodotti

esibiti su cartelloni portati in spalla.

Anche tutto questo nella mia traduzione diventa un problema, a cui ho cercato di dare una risposta, rievocando semplicemente questa vita qualsiasi, di cui Mr Bloom è il rappresentante. Ma soprattutto facendo emergere come possibile il senso del canto continuo, il cantare qualsiasi, che per tradizione è la cosa spicciola per far passare il tempo della vita qualsiasi. Il che mi fa anche pensare (dubbioso) che gli irlandesi siano (o fossero a quei tempi) molto più canterini dei nostri connazionali (d'oggi) – e la fioritura di canzoni o brani d'opera sulle loro labbra è qualcosa di cui Joyce fa un fenomeno nazionale. E questo mi riporta al fatto (ipotetico) che Joyce non riuscisse a pensare a nulla che non fosse un fenomeno musicale – al di là di tutte le imperanti categorie di verità logica o di certezza dialettica, che l'Umanesimo ha lasciato in eredità a tutto l'Occidente.

GIANNI CELATI

Ulisse

Parte prima

1.

Imponente e grassoccio, Buck Mulligan stava sbucando dal caposcala con in mano una tazza piena di schiuma, su cui s'incrociavano uno specchio e un rasoio. La sua vestaglia gialla, priva di cintura, era lievemente sollevata sul retro da una dolce arietta mattutina. Tenendo alta la tazza, intonò:

– *Introibo ad altare Dei.*

Fermatosi, scrutò giù nel buio della scala a chiocciola con un richiamo sguaiato.

– Vieni su, Kinch, disgustoso d'un gesuita.

Avanzò solenne e salì sulla rotonda piattaforma del bastione. Qui fece un giro d'occhi e con gesti compassati benedisse tre volte la torre e la contrada circostante e le montagne al risveglio. Indi, adocchiato Stephen Dedalus, si chinò verso di lui abbozzando alcuni svelti segni della croce nell'aria, borbogliando e scuotendo il capo. Stephen Dedalus, sonnacchioso e tediato, appoggiò le braccia in cima alla scala e squadro gelidamente la faccia che lo benediceva bofonchiando e ballonzolandogli davanti, faccia lunga da cavallo, con l'intonsa zazzera bionda, tinteggiata d'un pallido color quercia.

Buck Mulligan sbirciò per un attimo sotto lo specchio e coprì la tazza con gesto svelto:

– Presto, tutti in caserma! gridò, severo.

E aggiunse con voce da predica:

– Poiché questa, o miei diletteissimi, è genuina e cristina sostanza, corpo e anima, sangue e liquame e via scorrendo. Musica lenta, prego. Chiudete gli occhi, signore e signori. Un momentino. Un po' di fastidio con quei corpuscoli bianchi? Fate tutti silenzio.

Diede una guardata indagatrice di sbieco e lanciò un lungo fischio di richiamo a note basse, indi fece una pausa in assorto ascolto, coi

bianchi denti regolari che gli brillavano qua e là a barbagli d'oro. Chrysostomos. Seguirono due fischi forti e acuti attraversando la quiete.

– Grazie, vecchio mio, fece Buck con tono vispo. Può bastare. Spegni la luce, ti spiace?

Saltò giù dalla piattaforma del bastione e restò a fissare con aria seria il suo osservatore, avvolgendosi i lembi fluttuanti della vestaglia intorno alle gambe. Il viso pasciuto con zone d'ombra e mandibola ovale aggrondata poteva far pensare a un prelado, un protettore delle arti nel medioevo. Un sorriso simpatico si fece strada pacificamente sulle sue labbra.

– Che cosa ridicola, disse in tono gioviale. Quel tuo nome assurdo, da greco antico.

Gli puntò contro il dito a mo' di scherzo cameratesco e andò al parapetto, ridacchiando tra sé. Stephen Dedalus venne su dal caposcala e lo seguì con aria fiacca fino a mezza via, sedendosi indi sull'orlo della piattaforma e restando a osservarlo in silenzio mentre l'altro appoggiava lo specchio al parapetto, poi intingeva il pennello nella tazza e si insaponava guance e collo.

Sempre allegra, la voce di Buck Mulligan continuò:

– Anche il mio nome è assurdo: Malachi Mulligan, due dattili. Ma ha un certo che di greco, non ti pare? Saltellante e solare come un cerbiatto. Dobbiamo andare ad Atene. Ci verresti, se riesco a raspare venti sterline fuori dalle scarselle di mia zia?

Mise il pennello da parte e ghignando di gusto gridò:

– Ci verrà l'emaciato gesuita?

Qui s'interruppe e prese a radersi con cura.

– Dimmi una cosa, Mulligan, fece Stephen, in tono pacato.

– Parla, anima mia.

– Questo Haines, quanto tempo deve restarci qui nella torre?

Buck Mulligan mostrò una guancia rasata al di sopra della spalla destra.

– Perdío, che tormento quel tizio, eh? rispose con franchezza. Un pesantissimo sassone. Secondo lui, tu non sei un gentiluomo. Dio mio, questi porci d'inglesi che scoppiano di quattrini e d'indigestione. Viene da Oxford, capirai! Sei tu che hai delle maniere veramente da Oxford, sai, Dedalus? Quello non ci arriva a capirti. Io ti ho battezzato bene: Kinch, lama di coltello.

Si passò il rasoio sul mento con cauti gesti.

– Tutta la notte ha farneticato su una pantera nera, fece Stephen. Dov'è che tiene il fucile?

– Un lunatico coi fiocchi, rispose Mulligan. Hai avuto fifa?

– Sicuro, disse Stephen energicamente e con l'aria ancor più spaurita. Là al buio con un tale che non conosco, che delira e borbotta tra sé di sparare a una pantera nera. Tu hai salvato della gente che stava per annegare, ma io non sono un eroe. Se lui resta io vado via.

Buck Mulligan guardò accigliato la schiuma sul rasoio. Poi saltò giù dalla postazione sopraelevata e prese a frugarsi in fretta nelle tasche dei pantaloni.

– Uff, che rottura di scatole! brontolò tra i denti.

Venne avanti nella piazzola e ficcò una mano nel taschino di Stephen dicendo:

– Prestami il tuo straccetto da naso, devo pulire il rasoio.

Stephen lasciò che gli tirasse fuori il fazzoletto sudicio e sgualcito, e lo tenesse per un angolo in bella mostra. Buck Mulligan pulì diligente il rasoio. Poi scrutando il fazzoletto disse:

– Il porta-moccio del bardo. Un nuovo colore artistico per i nostri poeti irlandesi: il verde caccola di naso. Dà l'impressione di sentirne il gusto in bocca, vero?

Salí di nuovo sul parapetto e lasciò spaziare lo sguardo sulla baia di Dublino, con la sua bionda chioma color quercia pallida lievemente mossa dalla brezza.

– Dio, disse calmo. Il mare è proprio come lo chiama Algy, una dolce madre grigia, no? Mare verde caccola. Mare scroto-costrittore. *Epi oinopa ponton*. Ah, Dedalus, i greci! Devo insegnarti. Devi leggerli nell'originale. *Thalatta! Thalatta!* La grande dolce madre. Vieni qui a vedere.

Stephen si drizzò in piedi e andò al parapetto. Appoggiandosi guardò in giù l'acqua e il battello postale che stava uscendo dall'imboccatura di Kingstown.

– La nostra possente madre, disse Buck Mulligan.

E d'un tratto volse i grandi occhi indagatori dal mare verso il viso di Stephen.

– Mia zia pensa che hai ucciso tua madre. Per quello non vuole ch'io abbia a che fare con te.

– Qualcuno l'ha uccisa, rispose Stephen cupo.

– Kinch, quando tua madre te l'ha chiesto in punto di morte, Cristo, potevi inginocchiarti, no? fece Buck Mulligan. Io sono un iperboreo quanto te. Ma se penso che tua madre t'ha chiesto d'inginocchiarti a pregare per lei col suo ultimo respiro, e tu non hai voluto... C'è qualcosa di sinistro in te...

S'interruppe e riprese a insaponarsi l'altra guancia. Un sorriso d'indulgenza gli arricciò il labbro.

– Sí ma sei anche un bel pagliaccio, borbottò tra sé. Kinch, il piú bel pagliaccio che ci sia.

Continuò a radersi in silenzio, faccia seria, con passate regolari e precise.

Stephen, un gomito sullo scabro granito, il palmo poggiato alla fronte, guardava l'orlo sfilacciato della propria manica, nera e lustra. Una pena, che non era ancora la pena amorosa, gli rodeva il

cuore. Silenziosa in un sogno, essa era venuta a lui dopo la morte, il corpo consunto nel sudario scuro e svolazzante, emanando un odore di cera e legno di rosa, e un fievole sentore di ceneri bagnate nel suo alito, che s'era posato su di lui a mo' di muto rimprovero. Ora attraverso un polsino liso Stephen vedeva il mare, che la voce ben pasciuta accanto a lui salutava come la grande dolce madre. La circonferenza della baia e dell'orizzonte avvolgeva una massa liquida d'un verde spento. Accanto al suo letto di morte era stata posta una ciotola di porcellana bianca e questa conteneva la bile verde e vischiosa che lei s'era strappata fuori dal fegato marcescente, a forza di fitte di vomito e alti gemiti.

Buck Mulligan puliva di nuovo la lama del rasoio.

– Ah, povera bestia che non sei altro, disse con voce gentile. Devo darti una mia camicia e qualche fazzoletto da naso. Come vanno le brache di seconda mano?

– Mi vanno abbastanza bene, rispose Stephen.

Buck Mulligan prese a radersi la fossetta sotto il labbro inferiore.

– Bisognerebbe dire di seconda gamba, no? Ah, che ridere! commentò contento. Chissà quale sifilitico menagramo li ha smessi, quei calzoni. Ne ho un bellissimo paio a righine grigie. Farai una figura da gagà con quelli. Non scherzo, Kinch, quando ti vesti bene fai una gran figura.

– Grazie, fece Stephen, ma se sono grigi non posso metterli.

– Non può metterseli, disse Buck Mulligan rivolto allo specchio. L'etichetta va rispettata. Lui ammazza sua mamma ma non può portare calzoni grigi.

Chiuse il rasoio con gesto meticoloso, e si passò le dita sulla pelle liscia palpeggiandola.

Stephen distolse gli occhi dal mare verso la faccia grassoccia con occhi inquieti azzurro fumo.

– Il tizio che ho incontrato ieri sera allo Ship, fece Buck Mulligan, dice che tu soffri di p. t. c. Paralisi tarati di cervello. Lavora giù a

Ca' Mattolica con Conolly Norman.

Sventagliò lo specchio in aria a semicerchio, mandando lontano quell'annuncio, nel bagliore del sole ora radioso sul mare. Le labbra curve e ben rasate ridevano insieme ai bordi dei denti, bianchi e luccicanti. Poi lo sghignazzo prese a scuoterlo in tutto il torso, forte e ben squadrato.

– Ma guàrdati un po', disse, bardo orripilante che non sei altro.

Stephen si chinò a guardarsi nello specchio che l'altro gli reggeva, solcato per traverso da un'incrinatura. Capelli dritti. Chi ha scelto questa faccia per me? E questa povera bestia da spidocchiare? Vuole saperlo anche lui, me lo chiede.

– L'ho fregato nella camera d'una sgattera, disse Buck Mulligan. Per lei come specchio va benissimo. Mia zia tiene sempre in casa delle serve bruttine per Malachi. Non indurlo in tentazione. Questa si chiama Ursula.

Ridendo ancora si portò via lo specchio sottraendolo agli sguardi curiosi di Stephen.

– La rabbia di Calibano a non riconoscersi nello specchio, disse. Ah, se il buon Oscar Wilde fosse ancora vivo e potesse vederti!

Tirandosi indietro e puntando il dito, Stephen dichiarò amaramente:

– Quello è un simbolo dell'arte irlandese. Lo specchio sbrecciato d'una serva.

D'improvviso Buck Mulligan prese Stephen sottobraccio e fece con lui un giro della torre, mentre specchio e rasoio sbatacchiavano nella tasca dove se li era ficcati.

– Non è giusto punzecchiarti così, eh, Kinch? disse gentile. Dio sa che hai più stoffa di tutti.

Di nuovo parato il colpo. Lui teme il bisturi della mia arte come io temo quello della sua. Il freddo acciaio della penna.

– Lo specchio sbrecciato d'una serva. Vallo a dire a quel bove

dabbasso e scroccagli una ghinea. Quello puzza di pecunia lontano un miglio e pensa che tu non sei un gentiluomo. Il suo vecchio ha fatto il grano vendendo olio di ricino agli Zulú, o con qualche marcio bindolo del genere. Perdío, Kinch, se avessimo modo di lavorare assieme potremmo far qualcosa per quest'isola. Potremmo ellenizzarla.

Il braccio dell'amico Cranly e qui il braccio di Mulligan.

– Pensare che devi andar a chiedere l'elemosina a quei porci. Io sono l'unico che sa quanto vali. Perché non ti fidi di me un po' di piú? Cos'hai contro di me? È per Haines? Se si mette a far baccano porto giú Seymour che gli dà una sgrugnata peggio di quella a Clive Kempthorpe.

Grida di giovanetti con voci che fanno di quattrini nella camera di Clive Kempthorpe. Visi pallidi, si tengono i fianchi dal ridere, uno aggrappato all'altro. Oh, c'è da crepare! Aubrey, dà la notizia con garbo! Ah, morirò! Con sbrendoli sfilacciati della camicia che svolano per l'aria, lui balzella e zompica intorno al tavolo, calzoni calati sulle scarpe, e dietro gli Ades del Magdalen College armati di forbicioni da sarto. Viso bovino sgomento indorato di marmellata. Non voglio esser messo a culo nudo! 'Sti giochi da vitelloni rinscemiti andate a farli con un altro!

Dalla finestra aperta, urli fan trasalire la sera nel cortile. Un giardiniere sordo, con grembiule, maschera col volto di Matthew Arnold, spinge la sua falciatrice sul prato in ombra, sbiluciando a fatica i fruscoli dei gambi d'erba che gli ballano innanzi.

Per noi stessi... neopaganesimo... omphalos.

– Lui non c'entra, disse Stephen. Niente da ridire su di lui, a parte la notte.

– Allora cos'è? chiese impaziente Buck Mulligan. Sputa il rospo. Io ti parlo sempre chiaro. Cos'hai adesso contro di me?

Si fermarono guardando verso la punta smussata di Bray Head, che si stendeva nell'acqua come il muso d'una balena dormiente. Senza dir parola, Stephen liberò il proprio braccio.

– Vuoi che te lo dica? chiese.

– Sí, cos'è? rispose Buck Mulligan. Non mi ricordo di niente.

Parlando squadrava il viso di Stephen. Una lieve brezza gli sfiorò la fronte, sventolando un po' la sua zazzera bionda e scomposta, e smuovendogli qualche argentea scintilla d'ansia negli occhi.

Stephen, intimidito dal suono della propria voce, disse:

– Ti ricordi il primo giorno che son venuto a casa tua, dopo la morte di mia madre?

Buck Mulligan si accigliò di colpo e chiese:

– Cosa? Dove? Non mi ricordo niente. Mi ricordo solo idee e sensazioni. Ma perché? Per la madonna, ma cos'è successo?

– Tu stavi preparando il tè, disse Stephen, e io sono passato dal pianerottolo per prender dell'altra acqua calda. In quel momento tua madre è uscita dal salotto assieme a qualcuno ch'era venuto a trovarla, e ti ha chiesto chi c'era nella tua camera.

– Ebbe'? fece Buck Mulligan. Io cos'ho detto? Non mi ricordo.

– Hai detto, rispose Stephen, *Niente, è Dedalus, quello della madre morta come un cane.*

Un rossore invase le guance di Buck Mulligan, facendolo apparir più giovane e attraente.

– Ho detto cosí? chiese. Be'? Cosa c'è di male?

Si scrollò di dosso l'impaccio con mosse nervose.

– E cos'è la morte, disse, di tua madre, tua o mia? Tu hai visto morire solo tua mamma. Io li vedo tirar gli ultimi tutti i giorni al Mater o al Richmond Hospital, e fatti a pezzi con le trippe al vento nella sala anatomica. Come bestie, pari pari. E tutto questo non ha nessuna importanza. Tu non hai voluto inginocchiarti e pregare quando tua madre te l'ha chiesto in punto di morte. Perché? Perché hai il maledetto bacillo del gesuita, solo che te l'hanno inoculato al

contrario. Per me è tutta una farsa e una cosa da bestie. I lobi cerebrali della signora non funzionano? Lei chiama il dottore cavalier Peter Teazle, e raccoglie ranuncoli sulla coperta del letto? Bene, bisogna tirarla su d'umore finché non è finita! Tu hai contrariato tua madre nell'ultima sua volontà e ora mi fai il muso perché non sono contrito come un becchino delle pompe funebri Lalouette. Assurdo! Sí, magari l'ho detto. Ma non per offendere la memoria di tua madre.

Parlando Buck s'era imbalanzito. Come facendosi scudo contro le piaghe al vivo che quelle parole avevano aperto nel suo cuore, Stephen disse molto freddamente:

- Non sto parlando di un'offesa a mia madre.
- E di cosa, allora? chiese Buck Mulligan.
- Sto parlando di un'offesa a me, rispose Stephen.

Buck Mulligan girò sui tacchi.

- Ah, che tipo impossibile! esclamò.

A passo veloce fece il giro del parapetto. Stephen rimase dov'era, contemplando il mare steso in una calma assoluta verso il promontorio. Mare e promontorio ora si stavano offuscando. Nelle pupille gli pulsava il sangue velandogli la vista, e si sentiva le guance infebbrate.

Da dentro la torre giunse una chiamata a gran voce:

- Mulligan, è lassú?
- Vengo, rispose Buck.

Poi si volse verso Stephen e disse:

- Guarda il mare. Cosa gli importa al mare delle offese? Butta alle ortiche sant'Ignazio di Loyola, Kinch, e vieni da basso. Il Gran Britanno vuole la sua razione mattutina di pancetta.

La sua testa indugiò ancor per un attimo in cima alla scala, a livello

della piattaforma.

– Non mugugnarci sopra per tutto il giorno, disse. Io parlo a vanvera. Dàcci un taglio con queste ruminazioni musonesche.

La testa sparí, ma il ronzio della sua voce lontanante in basso risuonò dal caposcala:

E mai piú appartato a rodersi

Sull'amaro mistero dell'amore

Fergus guida i bronzei cocchi.

Ombre silvestri silenziose sciamavano nella quiete mattinale fuor dal caposcala e verso il mare dove puntava gli occhi. Nel litoraneo spazio e piú fuori al largo, biancheggiava lo specchio d'acqua smosso da frettolosi piedi in calzari leggeri. Biànco sèno del fòsco màre. Accenti allacciati due per due. Una mano sfiora le corde d'arpa e va armonizzando accordi paralleli. Albugine di flutti in favellar di frasi che baluginano sulla scura marea.

Una nuvola prese a coprire lentamente il sole, ombreggiando la baia in un verde piú fondo. Alle sue spalle c'era una conca d'acque amare. La canzone di Fergus. La cantavo da solo a casa, tenendo in sordina quegli accordi cosí lunghi e cupi. La porta della sua camera era aperta, lei voleva sentire la musica. Muto d'impaccio e di compassione, sono andato verso il suo capezzale. Lei piangeva nel letto di disgrazia. Per quelle parole, Stephen, per quelle parole, l'amaro mistero dell'amore.

E adesso dove?

Lei con i suoi segreti: vecchi ventagli di piume, carnet da ballo infiocchettati, sparsi di cipria al profumo di muschio, un fronzolo di gocce d'ambra nel cassetto chiuso a chiave. Una gabbia da uccelli appesa alla finestra soleggiata, nella sua casa di quand'era ragazza. Era andata a vedere Royce nella pantomima di Turko il Terribile e aveva riso con gli altri udendolo cantare:

Io son quel fanciullo

Che per trastullo

Si fa invisibile.

Allegria di fantasmi della mente, piegata e messa da parte, al profumo di muschio.

E mai piú appartato a rodarsi

Ripiegata e accantonata tra i reperti di natura, assieme ai suoi balocchi. Ora le memorie assaltavano il cervello rimuginante di Stephen. Lei e il suo bicchier d'acqua dal rubinetto della cucina dopo che aveva ricevuto il sacramento. Una mela svuotata e riempita di zucchero caramellato si rosolava per lei nel caminetto in una buia serata d'autunno. Le sue unghie così ben fatte, arrossate dal sangue dei pidocchi che aveva schiacciato nelle camicie dei bambini.

In sogno, silenziosa, era venuta a lui, il corpo consunto nel fluttuante sudario, esalando un odor di cera e legno di rosa; e l'alito mentre era china su di lui, con mute parole segrete, un fiavole sentore di ceneri bagnate.

Lei e i suoi occhi vitrei, che mi lanciavano sguardi dalla morte, per scuotermi e piegare la mia anima. Puntati solo su di me. Quello spettro di candela a far luce sulla sua agonia. Luce spettrale sul viso torturato. L'ultimo suo respiro rauco e rumoroso e rantolante nell'orrore, mentre tutti pregavano in ginocchio. Lei e quei suoi occhi puntati su di me, per farmi crollare a terra. *Liliata rutilantium te confessorum turma circumdet: iubilantium te virginum chorus excipiat.*

Vampiro! Masticator di cadaveri!

No madre. Lasciami andare e lasciami vivere.

– Ohé, Kinch!

La voce di Buck Mulligan echeggiò da dentro la torre. Poi gli giunse piú vicina dalle scale, chiamando di nuovo. Ancora tremante per il grido del cuore, ora Stephen sentiva un caldo scorrere di raggi solari, e dietro di sé parole amichevoli nell'aria.

– Dedalus, vieni giù, da bravo barabba. La colazione è pronta. Haines si scusa per averti svegliato stanotte. Tutto è a posto.

– Vengo, disse Stephen, voltandosi.

– Dài, su, per l'anima del diavolo, diceva Buck Mulligan. Per la mia anima e per tutte le anime.

La testa sparì e riapparve.

– Gli ho detto del tuo simbolo dell'arte irlandese. Dice che è molto intelligente. Scroccagli una palanca, dài! Voglio dire una ghinea.

– Stamane mi pagano, disse Stephen.

– In quel baito di scuola? fece Buck Mulligan. Quanto? Quattro sterline? Prestamene una.

– Se ne hai bisogno, rispose Stephen.

– Quattro sovrane splendenti, gridava Buck Mulligan deliziato. Ci faremo una sacrosanta bevuta da lasciar basiti i druidici druidi. Quattro onnipotenti sovrane.

Alzò in aria le braccia e scavallò precipite giù per le scale di pietra, cantando con accento londinese:

Che bella festa che bel festino

Che ci faremo con birra e vino

Per l'Incoronazione nel dí agosto

A tutta birra trincando di gusto.

Sole caldo in festa sul mare. La tazza di nichel per la rasatura brillava, dimenticata sul parapetto. Perché dovrei portarla da basso? O lasciarla lí tutto il giorno, dimenticata amicizia?

Tornò indietro, la prese in mano per un attimo, sentendo la sua frescura, odorando la bava collosa della schiuma ove era piantato il pennello. Così un tempo portai il bossolo dell'incenso a Clongowes.

Ora sono un altro e tuttavia lo stesso. Ancora un servitore. Il servitore d'un servitore.

Nell'oscura sala comune della torre, a forma di cupola, la sagoma investagliata di Buck Mulligan si dava da fare con mosse leste, avanti e indietro innanzi al caminetto, coprendo e scoprendo il giallo barbaglio del fuoco. Due fasci di morbida luce solare scendevano dagli alti contrafforti sul pavimento piastrellato; e là dove i loro raggi si riunivano, frullavano nell'aria i fumi del carbone e i vapori del grasso fritto, in una nube vorticante.

– Qui c'è da restare asfissianti, disse Buck Mulligan. Haines, per favore, può aprire la porta?

Stephen depose il recipiente da barba sulla credenza. Un'alta figura sorse dall'amaca dove era seduta, andò verso l'uscio e aprì la porta interna.

– Dov'è la chiave? domandò la voce.

– Ce l'ha Dedalus, rispose Buck Mulligan. Porca Eva, qua non respiro! Poi lanciò un urlo senza distrarsi dal fuoco:

– Kinch!

– È nella toppa, disse Stephen, facendosi avanti.

La chiave grattò due volte con forte stridore, e quando la pesante porta fu socchiusa, scivolarono dentro aria limpida e gradita luce del giorno. Haines rimase sul passo della porta guardando fuori. Stephen trascinò vicino al tavolo la sua valigia volta all'insù, e vi sedette sopra in attesa. Buck Mulligan spadellò la frittata su un piatto a portata di mano. Poi portò in tavola il piatto e una grande teiera, li depose pesantemente e fece un sospiro di sollievo.

– Mi sto liquefacendo, sospirava, come disse quella candela quando... Ma basta. Non una parola di più sull'argomento. Kinch, svegliati! Prendi il pane, il burro e il miele. Haines, venga dentro. La pappa è pronta. Benedici, o Signore, questi tuoi doni. Dov'è lo zucchero? Oh, Cristo, non c'è latte.

Stephen prese dalla credenza la pagnotta, il vaso del miele e la

vaschetta del burro. Buck Mulligan si sedette con improvvisa stizza.

– Ma cos'è 'sto bordello? Avevo detto a quella di venire alle otto!

– Possiamo bere il caffè nero, disse Stephen. C'è un limone nella credenza.

– Al diavolo te e le tue pose parigine, disse Buck Mulligan. Io voglio latte di Sandycove!

Haines entrò dalla porta e disse in tutta calma:

– Sta arrivando la donna col latte.

– Che Dio la benedica, caro Haines, gridò Mulligan sobbalzando nella seggiola. Adesso si sieda. Versi il tè. Lo zucchero è nel sacchetto. Ne ho abbastanza di lottare con queste uova del cavolo.

Tranciò la frittata nella fondina in lungo e in largo, per poi sbatterla nei tre piatti dicendo:

– *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.*

Haines si sedette a versare il tè.

– Vi dò due zollette a testa, fece. Ma accipicchia, Mulligan, il tè lo fate forte, voialtri! O no?

Tagliando la pagnotta a grosse fette, Buck rispose con voce da vecchina piena di smorfie:

– Come diceva Mamma Grogan, *se faccio il tè faccio il tè, e se faccio acqua faccio acqua.*

– Per Giove! Questo è tè di sicuro, fece Haines.

Buck Mulligan continuò a tagliare il pane e far smorfie:

– *Io faccio così, cara la mia signora Cahill*, diceva Mamma Grogan. *Perbacco, cara signora*, diceva la signora Cahill, *che Dio le conceda di non far mai le due cose nello stesso vaso.*

Allungò verso i suoi commensali, a turno, una grossa fetta di pane

impalata in cima al coltello; e disse in tutta serietà:

– Ecco qua le voci del popolo, per il suo libro, Haines. Cinque righe di testo e dieci pagine di note su Dundrum, i suoi abitanti e le sue divinità pesciformi. Stampato dalle sorelle del diavolo zoppo nell'anno del grande vento.

Si volse verso Stephen e gli chiese con un fine tono di curiosità, alzando le sopracciglia:

– Fratello, ti ricordi mica se il vaso da notte e la teiera di Mamma Grogan son menzionati nel libro del Mabinogion o nelle Upanishad?

– No, non credo, rispose Stephen con gravità.

– Oh, ma davvero? fece Buck Mulligan sullo stesso tono. E la ragione, prego?

– Temo, disse Stephen continuando a mangiare, che tale teiera non sia esistita nel Mabinogion né altrove. Si pensa che Mamma Grogan fosse parente della Marianna che la faceva su una scranna.

Buck Mulligan ebbe un sorriso di contentezza.

– Affascinante! disse con voce affettata e mielosa, mostrando la bianca sfilza di denti e sbattendo le palpebre di gusto. Proprio pensi che sia così? Affascinante!

Poi, d'improvviso incupendosi in tutti i tratti, mentre riprendeva a tagliar con vigore altre fette di pane, attaccò a grugnire con voce roca e aspra:

Perché la vecchia Marianna

Non cede mai d'una spanna

E tirandosi su le sottane...

Si riempì la bocca di frittata, masticando e mugolando.

– Il latte, signore.

– Venga, venga, signora, disse Mulligan. Kinch, prendi il bricco.

Una donna anziana si fece innanzi e si fermò accanto a Stephen.

– Bella giornata, vero, signore? Sia resa gloria a Dio.

– A chi? disse Mulligan, lanciandole un’occhiata. Ah, sí, sí, certo!

Allungando il braccio all’indietro, Stephen prese il bricco del latte dalla credenza.

– Qui gli isolani, fece Mulligan a Haines con aria casuale, parlan spesso del grande esattore di prepuzi.

– Quanto, signore? chiese l’anziana.

– Due pinte, rispose Stephen.

Poi la guardò riempire il misurino e versare nel bricco quel latte bianco e grasso, latte non suo. Vecchie zinne avvizzite. La donna versò di nuovo un misurino colmo e con l’aggiunta. Anziana e misteriosa, era comparsa da un mondo mattutino, forse una messaggera. Versandolo, lodava la bontà di quel latte. Al sorgere del sole, in rigogliosa pastura, accucciata presso una vacca paziente, tipo strega seduta sul suo fungo velenoso, con dita grinze e svelte sui capezzoli che sprizzano. Le bestie satinate dalla rugiada la conoscevano e le muggivano intorno. Seta di vacca e misera vecchina, frasario dei vecchi tempi. Vegliarda vagante, umile forma di un’immortale dea al servizio del conquistatore e di chi allegramente l’ha tradita, loro concubina in comune, messaggera dal segreto mattino. Se per servirli o per accusarli, Stephen non avrebbe saputo dire: ma sdegnoso di sollecitarne i favori.

– Ah, proprio cosí, cara signora, disse Buck Mulligan, versando il latte nelle tazze.

– Lo assaggi, signore, disse lei.

Obbedendole Buck bevve.

– Se potessimo vivere di cibo cosí sano, le disse rialzando alquanto la voce, non avremmo un paese pieno di gente con intestini marci e

denti guasti. Viviamo in una palude stagnante, mangiando cibo che nutre poco, fra strade coperte di polvere e sterco di cavallo e sputi di tisiici.

– Lei, signore, studia medicina? chiese la vecchia.

– Sissignora, rispose Buck Mulligan.

Stephen ascoltava in sdegnoso silenzio. Lei china la testa canuta innanzi a questa voce che le parla sbraitando, come davanti al suo giustaossa, al suo stregone. A me non bada. E così farà davanti a chi la confessa, e con chi preparandola per la tomba ungerà quel che resta di lei, tranne i suoi lombi impuri di donna, carne d'uomo non fatta a somiglianza di Dio, preda del serpente. E così ancora adesso davanti a questa voce forte che le impone di tacere, occhi stupiti e incerti.

– Capisce quello che le dice? chiese Stephen alla donna.

– Cosa parla, il signore, parla francese? chiese la vecchia a Haines.

Haines le fece un discorso piú lungo, fiducioso d'esser compreso.

– Le sta parlando in irlandese, intervenne Buck Mulligan. Capisce il gaelico?

– Ci avevo pensato che fosse irlandese, dal suono, lei disse. Il signore viene dall'ovest?

– Sono inglese, rispose Haines.

– È inglese, fece Buck Mulligan, e pensa che noi in Irlanda dovremmo parlare irlandese.

– Sicuro che è così, disse la vecchia, e io per me mi vergogno di non parlarlo. Quelli che lo conoscono m'hanno detto che è una grande lingua.

– Grande non è la parola giusta, disse Buck Mulligan. È una pura meraviglia. Versaci ancora un po' di tè, Kinch. Signora, ne gradisce una tazza?

– No, grazie, signore, disse la vecchia, facendo scivolare il manico del recipiente del latte sul suo avambraccio, pronta ad andarsene.

Haines le disse:

– Ce l'ha il conto? Sarebbe meglio pagarla, vero, Mulligan?

Stephen riempí le tre tazze.

– Il conto, signore? fece la donna fermandosi. Be', sono sette mattine, ogni volta una pinta di latte a due pence fa sette volte due, che è uno scellino e due pence, e queste tre mattine due pinte a quattro pence fa sei pinte, che fa uno scellino. Più lo scellino e due pence, fa due scellini e due, signore.

Buck Mulligan sospirò, e dopo essersi ficcato in bocca una crosta di pane ben imburata su entrambi i lati, allungò le gambe e prese a frugarsi nelle tasche dei calzoni.

– Paghi il conto con faccia contenta, gli suggerí Haines, sorridendo.

Stephen riempí una terza tazza; un cucchiaino di tè colorò fievolmente il latte ricco e denso. Buck Mulligan cavò fuori un fiorino, lo fece roteare tra le dita e gridò:

– Miracolo!

Attraverso la tavola lo fece arrivare alla vecchia, dicendo:

– Non mi chieda altro, dolcezza mia. È tutto quel che posso dare.

Stephen le pose la moneta nella mano esitante.

– Le dobbiamo due pence, disse.

– C'è tempo, signore, rispose lei, prendendo la moneta. Nessuna fretta. Buona giornata, signore.

Fece un inchino e uscí, seguita dai teneri accenti del canto di Buck Mulligan:

Cuor del mio cuore, se piú ve ne fosse

Metterei ai tuoi piedi il piú del mio avere.

Indi si volse a Stephen e disse:

– Seriamente, Dedalus, sono in bolletta. Fila svelto in quel tuo bordello di scuola e portami indietro delle palanche. Oggi i bardi devono trincare e prender sollazzo. L'Irlanda ci conta, che ognuno faccia il proprio dovere, in questo giorno.

– A proposito, disse Haines alzandosi, mi viene in mente che oggi devo visitare la vostra biblioteca nazionale.

– Prima la nostra nuotata, fece Buck Mulligan.

Si voltò verso Stephen e chiese con voce sommessa:

– È oggi il giorno del tuo lavacro mensile, Kinch?

Poi a Haines:

– Il sudicio bardo si fa un punto d'onore nel lavarsi una volta al mese.

– Tutta l'Irlanda è bagnata dalla corrente del golfo, rispose Stephen mentre faceva gocciolare il miele su una fetta di pane.

Dall'angolo dove stava avvolgendosi una sciarpa dal nodo allentato, intorno al floscio colletto della camicia da tennis, Haines disse:

– Se non le spiace, vorrei fare una raccolta dei suoi detti.

Parla a me. Questi tipi si lavano e si ammollano e si strigliano da matti. *Morsura animi*. La coscienza. Qui c'è ancora una macchia.

– Quella dello specchio sbrecciato come simbolo dell'arte irlandese è una trovata maledettamente fenomenale.

Buck Mulligan diede un calcio sotto il tavolo al piede di Stephen, e aggiunse con caldo fervore:

– Haines, aspetti a sentirlo parlare di Amleto.

– Dico sul serio, fece Haines, ancora rivolto a Stephen. Ci pensavo

proprio quando è entrata quella povera vecchia.

– Ci farei su dei quattrini? chiese Stephen.

Haines rise, e prendendo il grigio cappello di feltro dal piolo dell'amaca, disse:

– Bah, non ho idea.

Si avviò con bell'agio fuori dalla porta. Buck Mulligan si piegò verso Stephen e disse, brusco e brutale:

– Mi rovini tutto. Perché dovevi dirgli così?

– Ebbe'? rispose Stephen. Il problema è far quattrini. Da chi? Da lui o dalla lattaia. Che sia l'uno o l'altra, chi se ne frega!

– Io ti preparo la piazza, disse Buck Mulligan, e poi arrivi tu col tuo ghigno da guappo e le tue tetre battute da gesuita.

– Io ci spero poco, continuò Stephen, sia nell'uno che nell'altra.

Emettendo un sospiro tragico, Buck Mulligan appoggiò la mano sul braccio di Stephen:

– Ascoltami, Kinch.

Poi cambiando improvvisamente tono:

– Se devo dirti la verità come Dio comanda, io penso che hai ragione. Non servono ad altro, che gli venga un accidente. Ma perché non li meni per il naso come faccio io? Al diavolo tutta la loro razza. Dài, andiamo fuori da questo bordello.

Si alzò, con aria grave si sciolse la cintura e levò la vestaglia, poi disse da uomo rassegnato:

– Ecco qua Mulligan spogliato dei suoi paramenti.

Si vuotò le tasche sul tavolo.

– Qua, prenditi il tuo asciugamoccio, disse.

E mentre si metteva il colletto duro e la cravatta ribelle, apostrofò le cose sgridandole e prendendosela con la penzolante catena dell'orologio. Indi affondò le mani nel baule, frugando e invocando un fazzoletto pulito. *Morsura animi*. Dio, l'unica è trovarsi un vestito adatto per recitar la parte. Voglio guanti cremisi e scarponcini verdi. Contraddizione! Mi contraddico? Ebbe', sia... Mercuriale Malachi! Un floscio missile nero volò dalle sue mani impegnate a far discorsi:

– Prenditi il tuo cappello da Quartiere latino, disse.

Stephen lo raccolse e se lo mise in testa. Haines li chiamava sull'uscio:

– Ehi, venite?

– Sono pronto, rispose Buck Mulligan avviandosi verso la porta. Vieni che usciamo, Kinch. Dàì, hai già mangiato tutti i nostri avanzi, se non sbaglio.

Da uomo rassegnato, uscì fuori con incedere grave e gravi accenti, quasi di dolore, e disse:

– Sul suo cammino egli incontrò il signor Rimorsi.

Prendendo il bastone di frassino appoggiato al muro, Stephen li seguì verso l'uscita; e mentre gli altri due scendevano la scala, si tirò dietro la pesante porta di ferro e la chiuse a chiave. Indi ripose l'enorme chiave nella tasca interna.

Ai piedi della scala Buck Mulligan domandò:

– Hai preso la chiave?

– Ce l'ho, rispose Stephen, sorpassando i due.

Ora camminava innanzi. Alle sue spalle sentiva Buck Mulligan prendersela con le cime delle felci e delle erbe, picchiandole col pesante asciugamano.

– Giú! Abbassare la testa! Come vi permettete?

Haines domandò:

- Pagate l'affitto in quella torre?
- Dodici sterline, rispose Buck Mulligan.
- Al ministero della guerra, aggiunge Stephen sopra la spalla.

Si fermarono mentre Haines osservava la torre, concludendo:

- Ha un'aria alquanto desolata d'inverno, direi. Torre Martello, si chiama così?
- È William Pitt che le ha costruite, queste torri, fece Buck Mulligan, quando i francesi correvano i mari. Ma per noi, questo è il nostro *omphalos*.

– Cos'era quella sua idea su Amleto? chiese Haines a Stephen.

– Ah, no, no, gridò Buck Mulligan in pena. Io non sono all'altezza di Tommaso d'Aquino e delle sue cinquantatre tesi inventate per tenere in piedi la baracca. Aspetti che io abbia qualche pinta di birra in corpo, e ne sentirà delle belle.

Poi, tirandosi in giù con cura le punte del gilet color primula, si volse verso Stephen:

- Kinch, ce la faresti tu con meno di tre pinte in corpo?
- Quell'idea è lí da tanto tempo e può aspettare ancora, disse Stephen, apatico.
- Lei stuzzica la mia curiosità, disse Haines con tono affabile. Si tratta di qualche paradosso?
- None, none! esclamò Buck Mulligan. Noi abbiám già superato Oscar Wilde e tutti i paradossi. È una cosa semplicissima. Lui dimostra con l'algebra che il nipotino di Amleto è il nonno di Shakespeare; e che lui medesimo sarebbe lo spettro del proprio padre.

– Cosa? fece Haines, alzando il dito verso Stephen. Lui medesimo?

Buttandosi l'asciugamano intorno al collo a mo' di stola, e piegandosi nella sghignazzata, Buck Mulligan disse all'orecchio di Stephen:

– Oh ombra di Kinch il vecchio! Jafet in cerca d'un padre.

– Al mattino siamo sempre stanchi, fece Stephen a Haines. Ed è un'idea un po' lunga da dire.

Buck Mulligan, passando di nuovo innanzi agli altri, alzò le mani al cielo:

– Solo la sacra pinta di birra può slegare la lingua di Dedalus, disse.

Mentre lo seguivano, Haines spiegò a Stephen:

– Ecco cosa volevo dire: che quella torre e questa scogliera ricordano in certo qual modo Elsinore. *Che strapiomba alla sua base nel mare*, non le sembra?

D'improvviso Buck Mulligan si volse per un attimo verso Stephen, ma senza fiatare. Nel luminoso silenzio di quell'attimo, Stephen ebbe una visione di se stesso in vesti miserande, luttuose e polverose, tra i vivaci abbigliamenti degli altri due.

– È una storia fantastica, disse Haines, costringendoli a fermarsi ancora una volta.

Puntava gli occhi verso sud oltre la baia. Occhi, pallidi come il mare che il vento aveva rinfrescato, anche più pallidi, sicuri e prudenti. Da padrone dei mari, guardava oltre la baia vuota tranne per il pennacchio di fumo del battello postale, sagoma vaga sul luminoso orizzonte, e una vela che bordeggiava innanzi alla spiaggia di Muglins.

– Da qualche parte ne ho letto un'interpretazione in chiave teologica, diceva Haines, assorto nei suoi pensieri. L'idea del Padre e del Figlio. Il Figlio che si sforza di riconciliarsi col Padre.

Subito Buck Mulligan mostrò un volto rischiarato da un largo sorriso. Guardava i due con la bocca ben modellata beatamente aperta, occhi che sbattevano d'una gioia insensata, d'improvviso

senza piú tracce di furbizia. Lasciava penzolare di qua e di là una testa da burattino, sotto la sobbalzante tesa del panama, e prese a cantare con voce quieta, beata e sciocca:

Io sono uno come non c'è l'uguale,

Con Giuseppe il falegname m'intendo male.

Mia madre era un'ebrea, mio padre un uccello,

Bevo al Calvario e al suo santo drappello.

Qui sollevò un dito a mo' d'avviso:

Se qualcuno pensa che non son divino

Non avrà da bere quando faccio il vino,

E dovrà bersi acqua fresca come norma

Quando il mio vino in acqua si trasforma.

Diede una svelta scossa al bastone di Stephen, in segno d'addio, e correndo verso l'orlo della scogliera, sbatacchiò le mani come ali o pinne d'uno che stia per sollevarsi in volo, mentre intonava:

Addio, vi saluto, scrivete quel che ho detto,

Dite in giro che son risorto dalla morte.

Visto chi è mio padre, a volar non sono inetto,

E sul monte degli Ulivi il vento è forte.

Sventolando le mani a mo' di ali, si lanciò in capriole, saltabeccando agile giú per il Balzo dei Quaranta Piedi, col cappello da Mercurio agitato da brividi nel fresco vento, vento che riportava i suoi rapidi gridi da uccello agli altri due in ascolto.

Haines, che aveva riso in modo sorvegliato, accostandosi nella marcia a Stephen, disse:

– Sarebbe meglio non ridere, credo. È piuttosto blasfemo. Non sono

credente, intendiamoci. Poi la sua allegria toglie malizia alla cosa, non le pare? Come diceva? Giuseppe il falegname.

– È la Ballata di Gesù Giocondo, rispose Stephen.

– Ah! fece Haines, l'aveva già sentita?

– Tre volte al giorno, dopo i pasti, rispose Stephen, asciutto.

– Lei non è credente, vero? chiese Haines. Voglio dire, credente nel senso stretto della parola. La creazione dal nulla e i miracoli e un Dio personale.

– Quella parola ha soltanto un senso, mi sembra, disse Stephen.

Haines si fermò a cavarsi di tasca un lucido astuccio d'argento, su cui brillava una pietra verde. Col pollice azionò lo scatto d'apertura e l'offrì.

– Grazie, disse Stephen, prendendo una sigaretta.

Haines si servì e chiuse l'astuccio. Lo ripose in una tasca laterale. Estrasse dal gilet un accendino nichelato, fece scattare l'apertura anche di questo, e dopo aver acceso la propria sigaretta porse a Stephen l'esca infiammata, trattenuta tra le mani a conchiglia.

– Sí, certo, disse, quando ripresero il cammino. Uno crede o non crede, no? Personalmente io non riesco a mandar giù l'idea di un Dio personale. Ma non è la sua idea, immagino.

– Lei vede in me, disse Stephen con cupo malumore, un orrendo esempio di libero pensiero.

Continuò a camminare, aspettando una replica, trascinandosi il bastone al fianco. Il puntale lo seguiva lieve sul sentiero, stridendo alle sue spalle. Spiritello che mi segui chiamando: Steeeeeeeeephen. Linea ondeggiante sul sentiero. Stanotte la pesteranno, tornando per di qui nel buio. Vuole la chiave. È mia, ho pagato l'affitto. Ora sento come sa di sale lo pane altrui.

Dàgli anche la chiave. Tutto. Te la chiederà. Era nei suoi occhi.

– Insomma, iniziò Haines...

Voltandosi Stephen vide che il freddo sguardo che l’aveva squadrato non era poi del tutto antipatico.

– Insomma, direi che lei sia in grado di liberarsi. Lei è padrone di se stesso, mi pare.

– Io sono il servo di due padroni, disse Stephen, uno inglese e uno italiano.

– Italiano? chiese Haines.

Una regina picchiata in testa, vecchia e gelosa. Inginocchiati davanti a me.

– E ce n’è un terzo, disse Stephen, che mi cerca per i lavoretti occasionali.

– Italiano? ripeté Haines. Cosa intende?

– Lo Stato Imperiale Britannico, rispose Stephen, colorandosi in viso, e la Santa Chiesa Cattolica e Apostolica Romana.

Prima di parlare, Haines si tolse dal labbro inferiore poche briciole di tabacco.

– Capisco, fece con tutta calma. Un irlandese deve pensarla così, oserei dire. In Inghilterra ci rendiamo conto d’avervi trattati in modo alquanto ingiusto. Colpa della Storia, pare.

A quei possenti e pomposi titoli riecheggiò nella memoria di Stephen il trionfo delle loro bronzee campane: *et unam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam*: il lento crescere e mutare del rito e del dogma, come i suoi peregrini pensieri, un’alchimia di stelle. Simboli di Apostoli nella messa per papa Marcello, voci miste, ciascuna cantando vocianti asserzioni. Dietro il loro cantico, il vigilante angelo della chiesa militante disarmava e minacciava eresiarchi. Un’orda d’eresie in fuga, con le mitrie a sghimbescio: Fozio e la genia dei burlatori, tra cui Mulligan e Ario in guerra perpetua contro la consustanzialità del Figlio col Padre, e Valentino sdegnoso a sentir dire del corpo terreno di Cristo, e il sottile

eresiarca africano Sabellio convinto che il Padre fosse egli stesso il proprio Figlio. Parole dette da Mulligan un momento prima, per canzonar lo straniero. Canzonatura vana. Certo, il vuoto attende quelli che tessono vento: minacciati, disarmati e sconfitti da questi angeli della chiesa in ordine di battaglia, la coorte di Michele, che sempre nell'ora del conflitto la difende con lance e scudi.

Udite! Udite! Prolungato applauso. *Zut! Nom de Dieu!*

– Beninteso io sono un britanno, diceva la voce di Haines, e penso come tale. Ma non vorrei neppure che il mio paese cadesse in mano ai giudei della Germania. Ed è questo il nostro maggior problema nazionale, per il momento, temo proprio.

Due uomini ritti sul bordo della scogliera guardavano; un trafficante, un barcaiolo.

– Va verso Bullock Harbour.

Il barcaiolo accennò col capo verso il nord della baia, in modo un po' sdegnoso.

– Laggiú c'è una profondità di cinque tese, disse. Quando verso l'una verrà l'alta marea, lo trascinerà da quella parte. Oggi sono nove giorni.

Una vela virava qua e là nella baia vuota, in attesa che affiorasse un fagotto rigonfio, rivoltandosi sotto il sole col viso tumefatto, bianco di sale.

Seguirono il sentiero serpeggiante giú fino alla cala. Buck Mulligan era in piedi su un masso, in maniche di camicia, la cravatta sciolta che gli svolazzava sulla spalla. Vicino a lui, aggrappato a uno spuntone di roccia, un giovanotto agitava lento, con mosse da rana, le gambe verdi immerse nell'acqua fonda e gelatinosa.

– Tuo fratello è da te, Malachi?

– No, giú a Westmeath con i Bannon.

– Ancora là? Ho ricevuto una cartolina da Bannon. Dice che s'è trovato una morosina laggiú. Una bellezza da foto, la chiama lui.

– Da istantanea, no? Esposizione breve.

Buck Mulligan si sedette a sciogliersi i lacci delle scarpe. Un uomo d'una certa età sbucò vicino allo spuntone di roccia, ansante, la faccia arrossata. Arrancava su per i pietroni, mentre l'acqua gli sbaluginava sul cranio e sulla chierica di capelli grigi, ruscellandogli giù dal petto e dalla pancia, e uscendo a spruzzi dallo straccio nero pendulo che gli cingeva i lombi.

Buck Mulligan si spostò per lasciar che s'arrampicasse, e sogguardando Haines e Stephen si fece il segno della croce come un bigotto, con l'unghia del pollice sulla fronte, le labbra e lo sterno.

– Seymour è tornato, è in città, disse il giovanotto, aggrappandosi di nuovo allo spuntone di roccia. Molla la medicina e s'arruola nell'esercito.

– Oh, vacca boia! fece Buck Mulligan.

– La settimana prossima è già là a sbiellarsi. Sai la rossa di Carlisle, Lily?

– Sí.

– Be', ieri sera sul molo se lo filava. Suo padre ha i soldi che gli escono dalle orecchie.

– Si è fatta ingolfare?

– Chiedilo a Seymour.

– Seymour che diventa uno stronzo d'ufficiale! esclamò Buck Mulligan.

Annuí alle proprie parole mentre si levava i calzoni, poi alzandosi disse la battuta:

– Le rosse ci dan dentro come capre...

S'interruppe impaurito, tastandosi il fianco sotto la camicia svolazzante.

– Oh! Non ho più la dodicesima costola! gridò. Sono l'*Übermensch*! Lo sdentato Kinch e io, siamo i superuomini.

Si divincolò per uscire dalla camicia, buttandola poi dietro di sé, nel mucchio dei suoi panni.

– Scendi in acqua qui, Malachi?

– Sí, fammi posto nel letto.

Il giovanotto si fece indietro e con due lunghe precise bracciate raggiunse il punto medio della cala. Haines si sedette su un sasso a fumare.

– Lei non si butta? chiese Buck Mulligan.

– Dopo, rispose Haines. Non con la colazione sullo stomaco.

Stephen si voltò e disse:

– Mulligan, io vado.

– Kinch, lasciati la chiave, fece Buck Mulligan, serve a tener ferma la mia camicia.

Stephen gli passò la chiave, e Buck Mulligan la mise di traverso sul mucchio dei panni.

– E due pence per una birra, disse. Buttali lí.

Stephen buttò due spiccioli sul soffice mucchio. Vestirsi, svestirsi. In posizione eretta, le mani giunte davanti a sé, Buck Mulligan disse solennemente:

– Chi ruba al povero presta all'Eterno. Così parlò Zarathustra.

Il suo corpo grassoccio piombò nell'acqua.

– Ci vediamo più tardi, disse Haines voltandosi e sorridendo di quei pazzi irlandesi, mentre Stephen risaliva il sentiero.

Attento alle corna di toro, agli zoccoli di cavallo e ai sorrisi d'un sassone.

– Ci vediamo allo Ship, gridò Buck Mulligan. Alla mezza.

– D'accordo, fece Stephen.

Proseguì sul sentiero che saliva a tornanti.

Liliata rutilantium.

Turma circumdet.

Iubilantium te virginum.

L'aureola grigia che s'espandeva intorno al prete, nella nicchia dove pudicamente si rivestiva. Questa notte non ci dormo qui. Neanche a casa posso andare.

Una voce a note dolci e sostenute lo chiamava dal mare. Al tornante salutò con la mano. La voce chiamò di nuovo. Una testa liscia, bruna, testa di foca, al largo sul mare, rotonda.

Usurpatore.

2.

– Tu, Cochrane, quale città lo mandò a chiamare?

– Taranto, professore.

– Bene. E dopo?

– C'è stata una battaglia.

– Bene. Dove?

La vacua faccia dello scolaro chiese aiuto alla vacua finestra.

Gesta favoleggiate dalle figlie della memoria. Eppure in certo qual modo come se la memoria non ne avesse parlato mai. Una frase, allora, d'impazienza, e si scatenano le ali dell'eccesso di cui parla William Blake. Sento rovinare tutto lo spazio, vetri infranti e mura che crollano, e il tempo come un'ultima livida vampata. Cosa resta per noi?

– Il posto non me lo ricordo, professore. È stata nel 279 avanti Cristo.

– Ad Ascoli, disse Stephen, sbirciando il nome e la data nel libro pieno di sgorbi.

– Sí, professore. E dopo ha detto: *Un'altra vittoria così e siamo spacciati.*

Il mondo ha ricordato quella frase. Ottusa semplificazione della mente. Da una collina sopra una piana coperta di cadaveri, un generale appoggiato alla lancia parla ai suoi ufficiali. Un generale qualsiasi parla a ufficiali qualsiasi. Loro ascoltano.

– Tu, Armstrong, disse Stephen. Com'è finito Pirro?

– Com'è finito?

– Io lo so, professore. Lo chieda a me, professore, disse Comyn.

– Calma. Tu, Armstrong. Cosa sai di Pirro?

Nella cartella di Armstrong stava infrattato un cartoccio con dolcetti ai fichi. Ogni tanto egli se ne arrotolava uno nella mano e lo inghiottiva quatto quatto. Gli restavano delle briciole sulle labbra. Fiato indolcito di ragazzo. Gente benestante, fiera che il figlio maggiore sia in Marina. Sulla Vico Road, a Dalkey.

– Pirro, professore? Pirreo, il molo.

Tutti scoppiarono a ridere. Riso d'alta malizia senza letizia. Armstrong gettò un'occhiata ai compagni intorno, torpida ilarità del profilo. Tra un attimo rideranno ancora più forte, consci del mio scarso potere e dei quattrini sborsati dal loro papà.

– Allora, fece Stephen battendo il libro sulla spalla del ragazzo, dimmi cos'è un molo.

– Un molo, professore, disse Armstrong, è una cosa che va fuori sul mare. Una specie di ponte. Il molo di Kingstown, professore.

Qualcuno rise di nuovo, senza gioia ma con intenzione. Due dal banco di dietro sussurravano. Sì. Loro sapevano: senza aver mai imparato niente ma anche senza esser stati mai innocenti. Tutti. Osservò quelle facce invidiandole. Edith, Ethel, Gerty, Lily. Ecco le loro controparti: anche loro fiati indolciti, con tè e marmellata, la sciocca ridarella dei loro braccialetti quando litigano.

– Il molo di Kingstown, disse Stephen. Deludente come ponte.

Quelle parole resero perplesso il loro sguardo.

– Come, professore? chiese Comyn. Un ponte attraversa un fiume.

Questo per il centone di Haines. Nessuno qui ad ascoltarmi. Stasera, disinvolto, tra bevute pesanti e chiacchiere, trapassare la tersa corazza del suo comprendonio. E poi cosa? Un buffone alla corte del suo signore, trattato con indulgenza e disistima, ottiene una lode dalla clemenza del principe. Perché avevano scelto tutti quella parte? Non solo per le piacevoli carezze. Anche per loro la storia era un racconto come tanti altri, troppo spesso udito, e la loro patria un monte dei pegni.

E se Pirro non fosse caduto vittima d'una arpia in quel di Argo, o se Giulio Cesare non fosse stato accoltellato a morte? Il pensiero non può cancellare quei fatti. Il tempo li ha marchiati col suo sigillo e messi in catene, nella sala delle infinite possibilità che hanno liquidato. Ma queste possibilità come possono esser state possibili, se non ci sono mai state? Forse che il possibile è soltanto ciò che ebbe la ventura di passar via? Fila, fila la tua tela, tessitore di vento.

– Ci racconti una storia, professore.

– Oh, sí, professore, una storia di fantasmi.

– Qui dove siamo? chiese Stephen, aprendo un altro libro.

– *Non pianger piú*, disse Comyn.

– Leggi tu, Talbot.

– E gli argomenti di storia, professore?

– Dopo, disse Stephen. Avanti, Talbot.

Un ragazzo di carnagione bruna aprí il libro e svelto lo appoggiò alla balaustra della cartella. Recitava pezzi di versi a scatti, occhieggiando il testo in tralice.

Non pianger piú, sconcolato pastore,

Lycidas, ch'è il tuo cruccio, non è morto,

Benché affondato sotto l'acqueo piano.

Dunque dev'essere un moto, uno stato attuale del possibile in quanto possibile. La frase di Aristotele prendeva forma tra i versi barbugliati e galleggiava nel solerte silenzio della biblioteca di Sainte-Geneviève dove l'aveva letta, riparato dai peccati di Parigi, sera dopo sera. Un delicato Siamese compulsava un manuale di strategia, gomito a gomito con lui. Cervelli che nutrono e si nutrono intorno a me: sotto le lampade a filamenti incandescenti, infilzati con antenne che palpitano appena: e nel buio della mia mente un'indolenza del sottomondo, ombroso, schivo alla luce, che muove

le sue squamose pliche da drago. Il pensiero è il pensiero del pensiero. Calma chiarezza. L'anima insomma è tutto ciò che è: l'anima è la forma delle forme. Improvvisa calma, vasta, incandescente, forma delle forme.

Talbot ripeteva:

Per grazia di Colui che camminò sull'acque...

Per grazia di Colui...

- Volta la pagina, disse Stephen, pacato. Non vedo niente.
- Come, professore? chiese Talbot candidamente, chino in avanti.

La sua mano voltò la pagina. Si raddrizzò e continuò la poesia che gli era tornata in mente. Di colui che camminò sull'acque. La sua ombra si stende anche in questi animi codardi e sulle labbra e sul cuore di chi lo deride e sul mio. Si stende sui volti avidi che gli offriron l'obolo d'una moneta. Dà a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio. Un lungo sguardo dagli occhi scuri, una frase enigmatica da tessere e ritessere sui telai della chiesa. In effetti.

Indovina indovina indovinello,

Qual seme seminar nel praticello?

Talbot infilò il libro chiuso nella cartella.

- Vi ho sentiti tutti? domandò Stephen.
- Sí professore. Alle dieci abbiamo hockey, professore.
- Mezza giornata, professore. È giovedì.
- Chi sa rispondere a un indovinello? domandò Stephen.
- Un indovinello, professore? Lo chieda a me.
- No, a me, professore!
- Uno difficile, professore.

– Ecco l'indovinello, disse Stephen.

Canta il gallo al mattino

Tutto il cielo è turchino

In cielo una campana

Batte l'ora meridiana

L'ora di volar nei cieli

Per l'anima senza veli.

– Che cos'è?

– Cos'è, professore?

– Lo ripeta, io non ho sentito.

Mentre ripeteva i versi, gli occhi si spalancavano di più. Dopo un silenzio, Cochrane disse:

– Professore, ci arrendiamo. Che cos'è?

Con una specie di pizzicore in gola, Stephen rispose:

– La volpe che seppellisce sua nonna sotto un cespuglio d'agrifoglio.

Alzandosi gli uscì una risata nervosa, cui fecero eco le grida di costernazione dei ragazzi.

Un bastone bussò alla porta e una voce dal corridoio chiamò:

– Ora di hockey!

Si sparpagliarono, sgucciando tra i banchi, scavalcandoli. Spariti in un baleno, poi si sentiva dal ripostiglio degli attrezzi uno sbatacchiare di mazze e un fracasso di scarpe e lingue.

Sargent, l'unico rimasto, venne avanti a passo lento col quaderno aperto. Dai capelli arruffati e dal collo di gallina si vedeva un che di ritardato, e attraverso le lenti appannate i suoi deboli occhi

guardavano imploranti. Sulla guancia terrea, esangue, c'era una tenue macchia d'inchiostro in forma di dattero, recente e ancora umida come la scia d'una lumaca.

Tese il quaderno a Stephen. La parola *Aritmetica* scritta in capo alla pagina. Sotto c'erano delle cifre sbilenche e in basso una firma contorta, con occhielli delle lettere confusi e una macchia. Cyril Sargent: suo nome e sigillo.

– Mr Deasy mi ha detto di riscrivere tutto, disse, e di mostrarglielo.

Stephen sfiorò i bordi del quaderno. Tutto futile e vacuo.

– Hai capito adesso queste operazioni? domandò.

– Dall'esercizio undici al quindici, rispose Sargent. Mr Deasy ha detto che dovevo copiarle dalla lavagna.

– Le sai fare da solo? domandò Stephen.

– No, professore.

Brutto e insignificante: collo magro, capelli arruffati e una macchia d'inchiostro, scia di lumaca. Eppure qualcuno l'aveva amato, una donna l'aveva tenuto in braccio e stretto al proprio seno. Se non fosse stato per lei, sarebbe rimasto schiacciato nella grande competizione del mondo, flaccida lumaca spiacciata al suolo. Lei aveva amato quel sangue astenico, acquoso, trasfuso dal suo. Era questa la realtà? L'unica cosa vera della vita? Il corpo esausto della madre, nel suo santo zelo il focoso Colombano ci passò sopra. Lei non era più: il tremante scheletro d'un ramoscello consumato dal fuoco, odore di legno di rosa e ceneri bagnate. Lei l'aveva salvato dall'esser schiacciato sotto i piedi, poi se n'era andata, esistita appena. *Anima senza veli volata nei cieli*. E nella landa sotto le stelle scintillanti, una volpe, rosso fortore di rapina nel suo pelo, con occhi lustrati e impietosi, grattava la terra, drizzava le orecchie, poi grattava e grattava.

Seduto accanto al ragazzo, Stephen gli risolse il problema. Dimostra con l'algebra che lo spettro di Shakespeare è il nonno di Amleto. Sargent lo sbirciava attraverso le lenti, di sbieco. Mazze da hockey

sbatacchiavano nella stanza degli attrezzi: sordo cozzo d'una palla e richiamo dal campo.

Sulla pagina i simboli danzavano la loro moresca, nella mascherata delle lettere curiosamente imberrettate con elevazioni al quadrato e al cubo. Datevi la mano, venite avanti, salutate la vostra dama: ecco, così. Spiritelli usciti dalla fantasia dei Mori. Anch'essi passati via dal mondo, Averroè e Maimonide, scuri in volto e nei gesti, fecero balenar nei loro specchi beffardi l'oscura anima del mondo, un buio che riluce in lampi e che la luce non è riuscita a comprendere.

– Hai capito adesso? Riesci a svolgere quell'altro problema da solo?

– Sí, professore.

Con lunghi colpi di penna vacillanti, Sargent ricopiò i numeri. Sempre in attesa d'una parola di soccorso, la sua mano metteva in moto con scrupolo quegli incerti simboli, mentre un vago color di vergogna baluginava sotto la sua terrea epidermide. *Amor matris*: genitivo soggettivo e oggettivo. Col suo sangue povero e latte sieroso, lei l'aveva nutrito e aveva nascosto agli sguardi altrui le fasce con cui lo fasciava da pargolo.

Io ero come lui, quelle spalle cadenti, quella goffaggine. La mia infanzia è qui a testa bassa accanto a me. Troppo lontana per poter appoggiarvi una mano o anche sfiorarla. La mia è lontana e la sua segreta come i nostri occhi. Silenziosi, pietrosi segreti nei bui palazzi dei cuori di entrambi. Segreti stanchi della propria tirannia, tiranni che vorrebbero esser defenestrati.

L'operazione era conclusa.

– È molto semplice, disse Stephen alzandosi.

– Sí, professore. Grazie, rispose Sargent.

Asciugò la pagina con un foglio di sottile carta assorbente e riportò il quaderno al suo banco.

– Ora è meglio che prendi la tua mazza e corri a raggiungere gli altri, fece Stephen mentre accompagnava la sgraziata figura dello

scolaro verso la porta.

– Sí, professore.

Nel corridoio risuonò il suo nome, chiamato dal campo di gioco.

– Sargent!

– Corri, disse Stephen. Mr Deasy ti sta chiamando.

Si fermò sotto il porticato a osservare il ritardatario che si affrettava verso il disastroso campo dove le voci strillanti si davano battaglia. Erano divisi in squadre e Mr Deasy stava avanzando tra i ciuffi d'erba a lunghi passi, ghette ai piedi. Fece girare i suoi bianchi baffi collerici. Quand'ebbe raggiunta la scuola, di nuovo un alterco di voci richiamò la sua attenzione.

– Cosa succede qui? gridava a ripetizione senza ascoltare nessuno.

– Cochrane e Halliday sono nella stessa squadra, signore, gli gridò Stephen.

– Può attendermi un attimo nel mio ufficio, disse Mr Deasy, intanto che riporto l'ordine?

E mentre riattraversava il campo con segni di nervosismo, si riudì la sua voce severa, da persona anziana, gridare:

– Ma cosa succede qui? Cosa c'è adesso?

Le voci gli strillavano intorno da tutte le parti: le loro molte varie sagome lo accerchiavano, e il sole abbagliante scolorava il miele dei suoi capelli mal tinti.

Stantio odore di fumo aleggiava nell'ufficio, assieme a quello del cuoio vecchio e scolorito delle sedie. Come nel primo giorno in cui ha contrattato qui con me. Come era in principio ora è, tale e quale. Sulla credenza il vassoio con monete d'epoca Stuart, tesoro da due soldi trovato in una torbiera, e così sempre sarà. E a posto come si deve, sul portacucchiaini di felpa color porpora sbiadita, i dodici apostoli che predicarono la fede a tutti i gentili: mondo senza fine.

Un passo frettoloso sul lastrico del porticato e nel corridoio. Soffiando in fuori i radi baffi, Mr Deasy s'arrestò presso il tavolo.

– Anzitutto, la nostra piccola faccenda finanziaria, disse.

Estrasse dalla giacca un portafoglio chiuso da un cinturino in cuoio. Tac, portafoglio aperto, donde prese due banconote, una d'esse piegata in due, e le depose riguardosamente sul tavolo.

– Due, disse, richiudendo e indi riponendo il portafoglio.

E adesso tocca all'oro della sua cassaforte. La mano imbarazzata di Stephen si muoveva sulle conchiglie ammucchiate in un freddo mortaio di pietra, buccini e cauri e nicchi maculati, e quella a torciglione come il turbante d'un emiro, e la conchiglia di san Giacomo. Collezione d'un vecchio pellegrino, tesoro defunto, gusci vuoti.

Una sovrana, nuova e lucente, cadde sulla tovaglia del tavolo, soffice e lanosa.

– E tre! fece Mr Deasy, rigirandosi in mano il piccolo salvamonete. Questi sono aggeggi pratici! Qui ci vanno le sovrane, qui gli scellini, qui i sei pence, qui le mezze corone, e qui le corone. Vede?

Fece saltar fuori dall'aggeggio due corone e due scellini.

– Che fa tre e dodici, disse. Penso che il conto torni, controlli.

– Grazie, signore, disse Stephen, raccogliendo le monete con fretta da timido e ficcandosi tutto nella tasca dei calzoni.

– Non c'è da ringraziare, rispose Mr Deasy. Se li è guadagnati.

Di nuovo libera, la mano di Stephen tornò alle conchiglie vuote. Simboli anche di bellezza e di potere. Un rigonfio nella tasca. Simboli insozzati da cupidigia e avarizia.

– Non li porti così, quei soldi, disse Mr Deasy. Se li tira fuori da qualche parte poi li perde. Dovrebbe comperarsi uno di questi aggeggi. Vedrà come sono pratici!

Rispondi qualcosa.

– Il mio sarebbe sempre vuoto, disse Stephen.

La stessa stanza e la stessa ora e lo stesso buon senso: e io lo stesso. È la terza volta. Tre volte il cappio intorno al collo. Be', potrei spezzarlo subito se volessi.

– Perché non risparmi, disse Mr Deasy, puntando il dito. Lei ancora non sa cos'è il denaro. Il denaro è potere. Quando uno ha vissuto a lungo come me, lo sa. Io lo so. Se gioventú sapesse! Ma cosa dice Shakespeare? *E tu metti denaro in borsa!*

– Iago, mormorò Stephen.

Sollevò gli occhi dalle inutili conchiglie fino a incontrare lo sguardo del vecchio.

– Lui sapeva cos'è il denaro, disse Mr Deasy. Ne guadagnava parecchio. Poeta ma anche Inglese. Lei sa qual è l'orgoglio dell'Inglese? Lo sa qual è la parola di massima fierezza che udrà mai dalla bocca d'un Inglese?

Il dominio dei mari. Quegli occhi freddi come il mare guardavano laggiú nella baia deserta: pare che sia colpa della Storia: su di me e le mie parole, nessun odio che tenga.

– Che sul suo impero non tramonta mai il sole, disse Stephen.

– Bah! gridò Mr Deasy. Questo non è inglese. Questo l'ha detto un celtico francese.

Tambureggiava con l'unghia del pollice il suo salvamonete:

– Ora glielo dico io, dichiarò solennemente, qual è la frase di massima vanteria dell'Inglese. *Ho sempre pagato il dovuto.*

Che brav'uomo, oh che brav'uomo!

– *Io ho sempre pagato il dovuto. Non ho mai preso in prestito uno scellino in vita mia.* Ci riesce lei a sentirsi così? *Io non devo niente a nessuno.* Ci riesce lei?

Mulligan, nove sterline, tre paia di calzini, un paio di fangose, cravatte. Curran, dieci ghinee. McCann, una ghinea. Fred Ryan, due scellini. Temple, due pranzi. Russell, una ghinea, Cousins, dieci scellini, Bob Reynolds, mezza ghinea, Kohler, tre ghinee, signora McKernan, cinque settimane di pensione. Il gruzzolo che ho in tasca non serve a niente.

– Per il momento no, rispose Stephen.

Mr Deasy rise di gusto, mettendo via il suo salvamonete.

– Lo so che lei non ci riuscirebbe, disse molto contento. Ma un giorno o l'altro capirà. Noi siamo un popolo generoso, ma bisogna anche essere giusti.

– Temo quei paroloni, fece Stephen, che ci rendono così infelici.

Per qualche istante lo sguardo severo di Mr Deasy fissò sopra il caminetto la massiccia e ben disegnata sagoma di un uomo in gonnellino scozzese. Albert Edward, principe di Galles.

– Lei pensa che io sia un parruccone e un conservatore di vecchia lega, disse la sua voce pensosa. Dai tempi di O'Connell ho visto tre generazioni. Mi ricordo la carestia del '46. Lo sa che le logge orangiste erano in subbuglio perché volevano la revoca dell'Unione vent'anni prima di O'Connell, e prima che i prelati della vostra confessione lo denunciassero come un demagogo? Voi del Sinn Féin dimenticate molte cose.

Pia, gloriosa e immortal memoria! La Loggia del Diamante ad Armagh, splendida coi corpi dei papisti appesi. Rauchi, mascherati, in armi, prestaron giuramento i proprietari terrieri. Il nero nord fanatico e la bibbia azzurra dei presbiteriani. Giú il capo, miserandi, teste rapate!

Stephen abbozzò un breve gesto.

– Ho anch'io sangue ribelle nelle vene, fece Mr Deasy, eredità della conocchia, come si suol dire. Ma discendo da Sir John Blackwood, che votò per l'Unione. Tutti irlandesi e figli di re.

– Ahimè, fece Stephen.

– *Per vias rectas* era il suo motto, dichiarò risolutamente Mr Deasy. Votò per l'Unione e nella scuderia si mise gli stivali per galoppare a Dublino, dalle Ards nel Down, e dare il suo voto.

Clop clop clop trotta trotta

Sulla via per Dublino a tutta botta.

Un signorotto scorbutico con stivaloni lustri, a cavallo. Giornata un po' umida, Sir John. Un po' umida vossignoria... Buongiorno... Buongiorno... Due gran stivaloni alla scudiera, nel trotta-galoppa, pencolando verso Dublino. Clop clop clop trotta trotta!

– A proposito, disse Mr Deasy. Lei potrebbe farmi un favore, Mr Dedalus, tramite qualcuno dei suoi amici letterati. Ho qui una lettera per la stampa. Si sieda un attimo. Debbo ricopiarne la fine.

Andò alla scrivania presso la finestra, si tirò la sedia per due volte ben sotto, e rilesse qualche parola sul foglio infilato nel carrello della macchina da scrivere.

– Si sieda! Mi scusi, disse sopra la spalla, *i dettami del senso comune*. Un momento solo.

Da sotto le sopracciglia cespugliose sogguardò il manoscritto tenuto di lato, e borbottando prese a pestare sui rigidi tasti, lento, a volte soffiando se usava il carrello per cancellar gli errori.

Stephen sedette senza far rumore innanzi alla sua sovrana presenza. All'intorno sui muri, incorniciate, immagini di cavalli scomparsi che presentavano i loro omaggi, con le docili teste girate all'insù: Repulse di Lord Hastings, Shotover del duca di Westminster, Ceylon del duca di Beaufort, *prix de Paris* 1866. Li montavano dei fantini tipo elfi, pronti a scattare. Stephen vide la loro carriera, in difesa dei colori del re, e gridò i suoi evviva insieme alle folle scomparse.

– Punto! ordinò Mr Deasy ai tasti. *Solo la pronta chiarificazione di tale importante problema...*

Dove Cranly mi portò per diventar ricchi in fretta, a caccia di favoriti, tra furgoni infangati, con allibratori che si sgolavano nei loro posteggi e tanfo della mescita, nella melma marezzata. Fair

Rebel dato alla pari, dieci a uno gli altri. Giocatori di dadi e di bussolotti che abbiamo sorpassato, correndo dietro a zoccoli, berretti e giubbe in gara, poi davanti a quella donna con faccia da bistecca, moglie di macellaio, assetata, che si ciucciava il suo spicchio d'arancia.

Strilli acuti risuonarono dal campo di gioco dei ragazzi e poi un fischiotto ronzante.

Altro punto segnato. Io sono tra loro, tra i loro corpi in lotta, nel tafferuglio, torneo della vita. Vuoi dire quel cocco di mamma con gambe storte che sembra anche debolino di stomaco? Tornei! Il tempo scosso rimbalza indietro, cozzo su cozzo. Tornei, melma, urla di battaglie, la bava della morte congelata sugli uccisi, urla di picche attratte da viscere sanguinolente.

– Ecco qua, disse Mr Deasy alzandosi.

Si accostò al tavolo, puntando i fogli con uno spillo. Stephen si alzò.

– Ho esposto la questione in nuce, disse Mr Deasy. Si tratta dell'afta epizootica. Vi dia una scorsa. Non credo si possa veder la cosa in altro modo.

Se mi è lecito abusare del vostro prezioso spazio. La dottrina del *laissez faire* che sovente nella nostra storia. Il commercio del nostro bestiame. Alla maniera di tutte le nostre antiche manifatture. La cricca di Liverpool che affondò il progetto di porto a Galway. Conflagrazione bellica europea. Rifornimenti di cereali tramite le anguste acque della Manica. Imperturbabilità plutoperfetta del ministero dell'agricoltura. Sia scusata l'allusione classica. Cassandra. Per opera d'una donna che non valeva più della propria scarsa reputazione. Venendo al nocciolo.

– Gli ele ho cantate per bene, eh? chiese Mr Deasy mentre Stephen leggeva.

Afta epizootica. Noto sotto il nome di preparato di Koch. Siero e virus. Percentuale di cavalli immunizzati. Pestilenza del bestiame. Cavalli dell'imperatore a Mürzsteg, nella bassa Austria. Medici veterinari. Mr Henry Blackwood Price. Cortese offerta di un'onesta

sperimentazione. Dettami del senso comune. Questione d'importanza capitale. Prendere il toro per le corna, è proprio il caso di dirlo. Ringraziando per l'ospitalità sulle vostre colonne.

– Voglio sia stampata e letta, disse Mr Deasy. Vedrà che alla prossima epidemia porranno un embargo sul bestiame irlandese. Ma è una malattia che può essere curata. Viene curata. Mio cugino, Blackwood Price, mi scrive che in Austria è regolarmente trattata e curata dai loro veterinari di bestiame. Si offrono di venire qui. Sto cercando di trovare appoggi al ministero. Ora tento con la pubblicità. Trovo ostacoli dovunque, con... intrighi... manovre di corridoio, e...

Alzò l'indice e batté l'aria, gesto da vecchio, prima che la sua voce parlasse:

– Ascolti bene cosa le dico, Mr Dedalus, fece. L'Inghilterra è in mano agli ebrei. In tutte le posizioni eminenti: finanza, stampa. E questi sono segni di decadenza d'una nazione. Dovunque facciano comunella, quelli succhiano le forze vitali della nazione. Sono cose che ho presagito in questi anni. Com'è vero che io e lei siamo qui, i commercianti ebrei sono già all'opera nel loro lavoro di distruzione. La Vecchia Inghilterra sta tirando gli ultimi.

Con qualche rapido passo s'allontanò, e mentre attraversavano un largo raggio di sole i suoi occhi presero vita colorandosi d'azzurro. Fece dietrofront e tornò indietro.

– Sta tirando gli ultimi, se non è di già morta.

Il grido della meretrice che si vende per strada

Diverrà il sudario dell'albionica contrada.

I suoi occhi spalancati fissavano severi un punto al di là del raggio che li aveva bloccati.

– Un commerciante, disse Stephen, è uno che compra a poco e rivende a molto, ebreo o gentile, fa lo stesso, no?

– Hanno peccato contro la luce, decretò solennemente Mr Deasy. E lei può veder le tenebre nei loro occhi. Ecco perché sono andati

errando sulla Terra fino ai giorni nostri.

Sui gradini della Borsa di Parigi, uomini dalla pelle dorata indicavano le quotazioni sulle dita piene d'anelli. Voci come un qua-qua-qua da oche. Sciamavano chiassosi e sgraziati nel tempio, le teste immerse in densi conciliaboli sotto ridicole bombette. Non erano cosa loro quegli abiti, quelle parole, quei gesti. I loro occhi larghi e lenti smentivano le parole, i gesti ansiosi e inoffensivi, ma essi sapevano dei rancori accumulati intorno a loro e sapevano che il loro zelo era vano. Vana pazienza di accumulare e tesaurizzare. Il tempo avrebbe disperso tutto, senza dubbio. Tesoro accumulato ai bordi d'una strada, saccheggiato e sparito. I loro occhi sapevano gli anni di erranza e, pazienti com'erano, sapevano lo stigma che gravava sulla loro carne.

– E chi non l'ha fatto? fece Stephen.

– Cosa intende dire? domandò Mr Deasy.

Venne avanti d'un passo e si fermò presso il tavolo. La mandibola gli cadeva di sbieco, aperta per la perplessità. È questa la vecchia saggezza? Aspetta una parola da me.

– La Storia, disse Stephen, è un incubo da cui tento di svegliarmi.

Dal campo di gioco i ragazzi mandarono un urlo. Un sibilante fischio: punto marcato. E se questo incubo ti prendesse a calci nel sedere?

– Le vie del Creatore non sono le nostre, disse Mr Deasy. Tutta la Storia si muove verso un grande fine, la manifestazione di Dio.

Stephen agitò il pollice verso la finestra, dicendo:

– Quello è Dio.

Urrà! Ullallà! Fiuuu!

– Che cosa? chiese Mr Deasy.

– Un grido per strada, rispose Stephen, stringendosi nelle spalle.

Mr Deasy guardò in basso e per un po' si tenne le narici strette tra le dita. Indi le lasciò libere, mentre alzava gli occhi.

– Io sono più felice di lei, disse. Noi abbiamo commesso molti errori e peccati. Una donna portò il peccato nel mondo. Per una donna che non valeva più della sua reputazione, Elena, moglie di Menelao, i Greci fecero guerra a Troia per dieci anni. Una moglie infedele per prima portò gli stranieri sulle nostre spiagge, la moglie di MacMurrough e il suo drudo O'Rourke, principe di Breffni. Una donna causò la caduta di Parnell. Molti errori, fallimenti, ma non il vero peccato. Io lotto ancora alla fine dei miei giorni. Lotterò per la causa giusta sino alla fine.

Perché l'Ulster si batterà a fondo

E l'Ulster giustizia infine avrà.

Stephen sollevò i fogli che aveva in mano.

– Bene, disse.

– Prevedo, soggiunse Mr Deasy, che lei non resterà per molto qui a far questo lavoro. Lei non è nato per essere un insegnante, penso. Mi dica se sbaglio.

– Per essere uno che impara, piuttosto, rispose Stephen.

Ma qui cos'altro imparerai?

Mr Deasy scosse la testa.

– Chi sa? disse. Per imparare occorre essere umili. Ma la vita è una grande educatrice.

Stephen fece frusciare i fogli di nuovo.

– Per quanto riguarda questi, disse.

– Sí, rispose Mr Deasy. Gliene ho dato due copie. Se riesce li faccia pubblicare insieme.

«Telegraph». «Irish Homestead».

– Tenterò, disse Stephen, e le farò sapere domani. Conosco un po' due redattori.

– Mi basta, rispose di slancio Mr Deasy. Ier sera ho scritto a Mr Field, nostro deputato. Oggi c'è un'assemblea di commercianti di bestiame al City Arms Hotel. Ho chiesto di comunicare la lettera all'assemblea. Veda se riesce a farla pubblicare su due giornali. Quali sono?

– «The Evening Telegraph»...

– Bene, fece l'altro. Non c'è tempo da perdere. Ora devo rispondere alla lettera di mio cugino.

– Buona giornata, signore, disse Stephen, mettendosi i fogli in tasca. E grazie.

– Non c'è di che, disse Mr Deasy frugando tra le carte della sua scrivania. Mi piace spezzare una lancia con lei, vecchio come sono.

– Buona giornata, signore, disse Stephen, inchinandosi alla schiena china dell'altro.

Uscì dal porticato aperto, prese il viale ghiaioso sotto gli alberi, mentre udiva dal campo voci urlanti e colpi di mazze. I leoni accucciati sulle colonne passando dal cancello: terrori sdentati. L'aiuterò nella sua lotta. Mulligan m'appiopperà un nuovo nome: il bardo difensor di bovi.

– Mr Dedalus!

Mi corre dietro adesso. Non più lettere, spero.

– Un momento.

– Sí, signore, fece Stephen al cancello, voltandosi.

Mr Deasy si fermò, ansimando e deglutendo il fiato.

– Volevo solo dirle questo. Dicono che l'Irlanda abbia l'onore d'esser l'unico paese che non ha perseguitato gli ebrei. Lo sa questo? No. E lo sa perché?

Aggrottò il volto con duro cipiglio nell'aria luminosa.

– Perché, signore? chiese Stephen, abbozzando un sorriso.

– Perché l'Irlanda non li ha mai lasciati entrare, disse solennemente Mr Deasy.

Qui gli venne in gola una crisi di riso, trascinando con sé una secca scatarata. Si voltò svelto, tossendo, sghignazzando, le braccia alzate che battevano l'aria.

– Non li ha mai lasciati entrare, gli gridò nuovamente Mr Deasy attraverso la sghignazzata, mentre i suoi piedi avvolti nelle ghette pestavano la ghiaia del viale. Ecco perché!

Il sole tra l'intarsio delle foglie splendeva *paillettes* e monete danzanti sulle sue sapienti spalle.

3.

Ineluttabile modalità del visibile: se non altro questo, pensiero attraverso gli occhi. Segnatura di tutte le cose che io sono qui a leggere, uova di mare, piante di mare, marea montante, rugginosa scarpa. Verdemuco, argentazzurro, ruggine: colorati segni. Limiti del diafano. Ma egli aggiunge: nei corpi. Dunque aveva coscienza di essi in quanto corpi, prima che di essi in quanto colorati. Come? Per averci sbattuto la zucca contro, non v'è dubbio. Andiamo piano. Calvo era e milionario, *maestro di color che sanno*. Limite del diafano in. Perché in? Diafano, adiafano. Se ci puoi far passare le dita è un cancello, altrimenti è una porta. Chiudi gli occhi e vedi.

Stephen chiuse gli occhi per udire le proprie scarpe schiacciar alghe e conchiglie. Come che sia, ci cammini attraverso. Sono io, un passo dopo l'altro. Infimo spazio di tempo attraverso infimi momenti di spazio. Cinque, sei: *nacheinander*. Esatto, e questa è l'ineluttabile modalità dell'udibile. Apri gli occhi. No. Cristo! Se cado giù dalla scogliera che *strapiomba alla sua base*, vado dritto nel *nebeneinander* ineluttabilmente. Me la cavo bene al buio. La mia spada di frassino pende al mio fianco. Picchietta con quella: loro fan così. I miei piedi nelle sue scarpe stanno in fondo alle sue gambe, *nebeneinander*. Suono pieno: creato dal maglio di *Los Demiurgos*. Passo a passo entro nell'eternità sulla rena di Sandymount? Schiaccia, scricchia, cric, crac. Sono le monete selvagge del mare. *Dominus Deasy cognoscit eas* a una a una.

Vuoi venire a spasso a Sandymount,

Madelina cavallina del mio cuor?

Ecco, comincia il ritmo. Lo sento. Un tetrametro giambico catalettico che va al passo. No, va al galoppo: *vallina del mio cuor*.

Adesso apri gli occhi. Li apro. Aspetta un momento. E se fosse scomparso tutto? Se aprissi gli occhi e fossi per sempre nel nero adiafano? Basta! Vediamo cosa riesco a vedere.

Vedi ora. Tutto rimasto com'era senza di te: e così sarà sempre,

mondo senza fine.

Le due scendevano i gradini del Leahy's Terrace con precauzione, *Frauenzimmer*; e giù per il dolce declivio della spiaggia a passo fiacco, i piedi spampanati che affondavano negli strati di sabbia. Come me, come Algy, giù verso la nostra Madre Possente. La numero uno dondolava balordamente la borsa da ostetrica, l'altra ficcava la punta del suo quasi ombrellone nella rena. Giornata libera, fuori dal loro rione Liberties. Mrs Florence MacCabe, vedova del fu Patk MacCabe, molto compianto, di Bride Street. Una delle loro consorelle mi tirò strillante nel mondo. La creazione dal nulla. Cosa avrà dentro quella borsa? Un aborto con cordone ombelicale penzoloni, avvolto in ovatta rossastra. I cordoni ombelicali di tutti sono una catena all'indietro, cavo in cui s'intreccia ogni carne. Ecco perché i monaci mistici. Volete essere saggi come dèi? Osservatevi l'*omphalos*. Pronto? Qui Kinch. Mi faccia parlare col sobborgo dell'Eden. Sí, aleph, alfa: zero, zero, uno.

Moglie e sostegno di Adamo Kadmon: Heva, l'ignuda Eva. Non aveva ombelico. Osservate. Ventre senza macchia, bello grosso e rotondo, guscio di cartapeccora tesa, no, bianco acervo di grano, aurorale e immortale, da un'eternità all'altra. Grembo del peccato.

Nel grembo al buio del peccato, anch'io lo fui, fatto non generato. Da loro, l'uomo con la mia voce e i miei occhi e una donna spettro con alito di cenere. Si strinsero e si separarono, fecero il volere dell'accoppiatore. Da prima di tutte le epoche Egli mi volle e ora non potrà mai disvolermi. Una *lex eterna* lo lega. È questa la sostanza divina ove il Padre e il Figlio sono consustanziali? Dov'è il povero caro Ario a saggiar conclusioni? Combattendo per tutta la vita la *contrasmagnificandijudeorumsubstantialitatem*. Eresiarca nato sotto una cattiva stella. In un cesso greco tirò gli ultimi: eutanasia. Con la mitra ingioiellata e il pastorale, insediato nel suo trono, vedovo d'un vedovato seggio episcopale, con l'*omophorion* inamidato e il deretano tappato.

Le brezze gli frusciavano attorno, pungenti e bramosi. Ora arrivano, le onde. Cavalli marini biancocrinati, ribelli al morso, imbrigliati da venti radiosi, i corsieri di Mananaan.

Non devo dimenticarmi la lettera per la stampa. E dopo? Lo Ship alla

mezza. A proposito, vaci piano con quei soldi da bravo giovane cretino. Sí, devo proprio.

Il suo passo rallentò. Qua. Ci vado o non ci vado da zia Sally? Voce di mio padre consustanziale: l'hai mica visto di recente tuo fratello Stephen, l'artista? No? Sicuro che non è giú in Strasburg Terrace da sua zia Sally? Non potrebbe aver qualche meta piú elevata, dico io? E allora allora allora dícci tutto Stephen, come sta lo zio Si? Cristo d'un Dio, guarda qua con che famiglia mi sono incastrato, sposandomi! I ragassi son su in la sofita. Quell'ubriacone d'un contabiluzzo e suo fratello suonatori di cornetta. Proprio bei stornellatori da gondola! E Walter cogli occhi strabuzzati che chiama «capo» suo padre, niente di meno. Sí capo, no capo. Dicono che Gesù ha pianto: per la Madonna, non c'è da meravigliarsi!

Tiro il campanello asmatico della loro bicocca con persiane chiuse, e aspetto. Mi prendono per un esattore delle tasse, sbirciano appostati in campana.

– È Stephen, capo.

– Fàllo entrare. Fai entrare Stephen.

Catenaccio tirato, Walter mi accoglie.

– Credevamo ch'eri qualcun altro.

Nel largo letto zio Richie, sprofondato tra cuscini e coperte, allunga un braccio nerboruto sopra il promontorio delle ginocchia. Petto pulito. S'è lavato nelle parti di sopra.

– 'Giorno, nipote.

Mette da parte la tavoletta dove redige le distinte dei suoi conti spese per gli occhi di Mastro Goff e Mastro Shapland Tandy, registrando atti di conciliazione, verbali e citazioni in giudizio. Sopra la testa calva una cornice di quercia nera: il *Requiescat* di Oscar Wilde. Il ronzare del suo fischio confonde le idee e fa tornare indietro Walter.

– Sí, capo?

– Malto per Richie e Stephen, dillo a tua madre. Dov'è?

– Sta lavando Crissie, capo.

La bambina che dorme col papà, Crissie, il suo amorino.

– No, zio Richie.

– Chiamami Richie e basta. In malora l'acqua frizzante! Ti butta a terra. *Whusky!*

– Zio Richie, davvero...

– Mettiti seduto e accomodati, sennò ti accomodo io, porco diavolo!

Walter strabuzza gli occhi cercando invano una sedia.

– Capo, non ha da sedersi.

– Testa di rapa, e dove vuoi che le metta le chiappe? Porta la poltrona Chippendale! Stephen vuoi mangiare qualcosa? Mòcchela con le smorfie, eh? Una bella fetta di lardo fritto con un'aringa? Sicuro? Meglio. In casa abbiamo solo pillole per il mal di schiena.

All'erta!

Fischietta qualche misura dall'*aria di sortita* di don Ferrando. Il numero piú bello di tutta l'opera, Stephen. Ascolta.

Di nuovo risuona il suo fischio ben intonato, ben modulato, con aria emessa a onde, e il pugno che batte la grancassa sulle ginocchia.

Questa brezza è piú dolce.

Case in rovina, la mia e la sua e tutte quante. Ai rampolli di buona famiglia di Clongowes tu dicevi di avere uno zio giudice e uno zio generale nell'esercito. Dàcci un taglio, Stephen. Non è lí la bellezza. E neanche nella baia stagnante della biblioteca di Marsh dove leggevi le ormai scolorite profezie dell'abate Gioacchino. Per chi? Per la marmaglia, idra a cento teste intorno alla cattedrale. Un odiatore della propria specie l'ha fuggita nella selva della follia, con la criniera schiumante al chiar di luna, le stelle dei suoi occhi.

Houyhnhnm, nitrito da narici cavalline. Facce ovali di stampo equino: Temple, Mulligan il Caprone, Campbell detto la Volpe o Muso Lungo. Padre abate, decano furioso, quale oltraggio infiammò il suo cervello? Paff! *Descende, calve, ut ne nimium decalveris.* Corona di grigi capelli sul suo capo gravato di anatemi, guardalo come scende a fatica i gradini dell'altare (*descende*), in mano un ostensorio, occhi di basilisco. Vieni giù, zucca pelata! Un coro gli rimanda le minacce e gli fa eco, indaffarato ai lati dall'altare, poi attacca il latino nasale dei pretoni panciuti nelle loro cotte, e tonsurati e unti e castrati, grassi del grasso del fior di frumento.

E forse nello stesso istante un prete dietro l'angolo compie l'elevazione dell'ostia. Dindirindín! E due strade più in là un altro la chiude nel ciborio. Dirindindín! E un altro in una cappella della Vergine si ciuccia da solo l'eucarestia. Dindirindín! Giù in ginocchio, su in piedi, davanti, didietro. Messer Occam ci aveva pensato, l'imbattibile dottore. In un brumoso mattino inglese il demonietto dell'ipostasi gli solleticò il cervello. Allora inginocchiandosi e abbassando l'ostia udì sovrapporsi al suo secondo campanello il primo campanello nel transetto (l'altro sta elevando la sua ostia), indi alzandosi udì (ora la sto elevando io) gli altri due campanelli (adesso lui si inginocchia) tintinnare in dittongo.

Cugino Stephen, non diventerai mai un santo. L'isola dei santi. Eri pio da matti, no? Pregavi la Santa Vergine di non farti avere il naso rosso. In Serpentine Avenue pregavi il diavolo affinché la vedova chiapputa di fronte alzasse la sottana dalla strada bagnata un pochino di più. *Oh sí, certo!* Ma sí, vendi la tua anima per quello, per due stracci colorati appuntati con spilli in vita a una squaw. Dimmi dell'altro, ancora. Da solo sull'imperiale del tram di Howth gridando alla pioggia: *Donne nude! Donne nude!* Cosa ne dici, eh?

Cosa ne dico di cosa? Non sono cose inventate proprio per quello?

E quando leggevi due pagine di ognuno di sette libri tutte le sere? Ero giovane. Ti guardavi allo specchio facendoti l'inchino, poi avanzavi per ricevere gli applausi, serio serio, faccia da lasciar basiti. Urrà per il citrullo patentato! Evviva. Nessuno ti ha visto, non dirlo a nessuno. E quei libri che dovevi scrivere con lettere per titoli? Hai letto il suo F? Oh, sí, ma preferisco Q. Sí, però W è

fantastico. E ti ricordi le tue epifanie scritte su fogli verdi ovali, profondamente profonde, esemplari da inviare nel caso d'un tuo decesso a tutte le grandi biblioteche del mondo, Alessandria compresa? E là qualcuno avrebbe dovuto leggerle dopo qualche migliaia d'anni, lo spazio d'un *mahamanvantara*. Tipo Pico della Mirandola. Oh sí, come la balena vista nelle nuvole. Quando si leggono certe strane pagine di qualcuno morto da un bel pezzo ci si sente immedesimati con uno che a suo tempo...

Non c'era piú sabbia granulosa sotto i suoi piedi. Le sue scarpe camminavano di nuovo su un terreno umido che crocchia, su gusci taglienti, ciottoli stridenti, tutto ciò che stride sulle innumerevoli pietruzze, legno consunto dai tarli d'una nave, perduta Grande Armada. Banchi di sabbia insalubri aspettavano di risucchiare le suole che li avrebbero pestati, esalando fetori di fogna. Una sacca d'alghie covava fosforescenze marine sotto il concime di ceneri umane. Le costeggiò, muovendosi con cautela. Insabbiata fino a metà, una bottiglia di birra spuntava dalla placca incrostata dell'arenile. Una sentinella: questa è l'isola della sete terribile. Sconquassati cerchioni di botte sparsi sulla spiaggia; sulla punta di terra un oscuro e ingegnoso labirinto fatto di reti; piú avanti le porte del retro d'una casa scarabocchiate col gesso; e sul litorale sopraelevato un filo per stendere con due camicie crocifisse ad asciugare. Ecco Ringsend: capanne di abbronzati nostromi e padroni di barche. Gusci di umani.

Si fermò. Ho passato la strada per andar da zia Sally. Non ci vado? Pare di no. Nessuno in giro. Si volse verso nord-est e tagliò attraverso la sabbia piú compatta verso la Pigeon House.

– *Qui vous a mis dans cette fichue position?*

– *C'est le pigeon, Joseph!*

Patrice, a casa in congedo, si sorbiva latte caldo assieme a me nel bar MacMahon. Un figlio dell'Oca selvatica, Kevin Egan di Parigi. Mio padre è un uccello. Si sorbiva il dolce *lait chaud* con la lingua rosa infantile, faccia da coniglio paffuto. Lappa, *lapin*. Spera di vincere *le gros lot*. Sulla natura delle donne leggeva Michelet. Ma deve ancora mandarmi *La Vie de Jésus* di Léo Taxil. Prestato all'amico.

– *C'est tordant, vous savez. Moi, je suis socialiste. Je ne crois pas en l'existence de Dieu. Faut pas le dire à mon père.*

– *Il croit?*

– *Mon père, oui.*

Schluss. Lui lappa.

Il mio cappello da Quartiere latino. Cristo, bisogna trovarsi un vestito adatto per recitare la parte. Voglio guanti cremisi. Eri studente, vero? Studente di cosa, accidenti al diavolo? Pe-se-en. P. C. N., capisci: *physiques, chimiques et naturelles*. Ah! Mangiando i tuoi due soldi di *mou en civet*, come pignatte di carne nel paese d'Egitto, preso a gomitate da vetturini che ruttavano. Dillo nel tono piú naturale: quando ero a Parigi, sul *boul' Mich*, avevo l'abitudine di. Sí, avevi l'abitudine di portarti dietro dei biglietti forati per provare il tuo alibi, casomai ti arrestassero per omicidio. La giustizia. La notte del 17 febbraio 1904, il prigioniero è stato visto da due testimoni. Un altro ha fatto il colpo, un altro me. Cappello, cravatta, soprabito, naso. *Lui, c'est moi*. Stesso identico. Hai l'aria d'esserti divertito.

Andatura altera. Chi imitavi con quella camminata? Non ricordo: un qualche spossessato. Col vaglia di mia madre in mano, otto scellini, la porta dell'ufficio postale che l'usciera m'ha sbattuto in faccia. Mal di denti da fame. *Encore deux minutes*. Tieni d'occhio l'orologio. Qua bisogna che. *Fermé*. Cagnaccio prezzolato! Farlo a pezzi con uno schioppo da caccia, bang, pezzi d'uomo spiaccicati sui muri, tutti i suoi bottoni d'ottone. Tutti i pezzi krrrr-klak si rimettono a posto, clac all'indietro! Fatto male? Oh, niente, niente. Ci si stringe la mano. Capito cosa volevo dire? Oh, piú che giusto! Stringiamoci una stretta di. Oh, ma davvero è tutto a posto!

Dovevi far cose straordinarie, cosa? Missionario in Europa sulle orme del focoso Colombano. San Fiacre e Duns Scoto sui loro traballanti sgabelli in cielo, rovesciando i boccali, spanciandosi con sbraiti in latino: *Euge! Euge!* Fingevi di parlar male l'inglese intanto che tiravi la valigia, il facchino tre pence, sul molo scivoloso di Newhaven. *Comment?* Portato a casa ricco bottino. *Le Tutu*, cinque numeri a sbrindelli di *Pantalon Blanc et Culotte Rouge*, un

telegramma francese azzurro, curiosità da esibire.

Mamma morente torna a casa tuo padre.

La zia pensa che hai ucciso tua madre. Per quello non vuole che...

Orsú brindiamo alla zia di Mulligan

E adesso qui vi dico anche il motivo

Perché ha salvato col suo far giulivo

La morale della famiglia Hannigan.

D'improvviso su un ritmo sostenuto, i suoi piedi presero a seguire i solchi nella sabbia tra i massi della gettata sud. Caterva di crani di mammut pietrificati, fissò gli occhi su di loro con fiero cipiglio. Luce dorata sul mare, sulla sabbia, sui massi. Là c'è il sole, gli alberi slanciati, le case color limone.

Parigi al risveglio spogliata dei suoi vezzi, cruda luce nelle sue strade color limone. L'umida mollica delle focaccine, le brume verde raganella dell'assenzio, il suo incenso mattutino addolciscono l'atmosfera. Belluomo s'alza dal letto della moglie dell'amante di sua moglie. La massaia col fazzoletto in testa già in azione, munita d'un piattino d'acido acetico. Da Rodot, in ritardo Yvonne e Madeleine rimettono in sesto le loro capitolate bellezze, demolendo a colpi di denti d'oro gli *chaussons* di pastella dolce, con bocche ingiallite dalle suppurazioni d'un *flan breton*. Facce di tipi parigini passano, *charmeurs* compiaciuti del proprio *charme*, riccioluti *conquistadores*.

Sonnolenza del mezzodí. Kevin Egan s'arrotola sigarette di polvere pirica con dita sporche di inchiostro tipografico, sorbendo la sua razione di fata verde, mentre Patrice sorbisce quella bianca. Intorno a noi, smorfitori con forchetta alzata si riempiono la gargana di fagioli pepati. *Un demi setier!* Dal brunito calderone schizza il vapore di caffè. Lei mi serve quando lui fa segno. *Il est irlandais. Hollandais? Non fromage. Deux irlandais, nous, Irlande, vous savez? Ah, oui!* Credeva volessi del formaggio *hollandais*. Il tuo postprandiale. La conosci tu 'sta parola, postprandiale? C'era un tipo che ho

conosciuto a Barcellona, uno strambo, e lo chiamava il suo postprandiale. Be', *slàinte!* Intorno ai tavoli con ripiani di marmo un grumo di fiati vinosi e bocche borboglianti. Il suo fiato aleggia sui nostri piatti sporchi di salsa, la zanna della fata verde gli spunta tra le labbra. Dell'Irlanda i Dalcassiani, tribù di speranze e congiure, e ora Arthur Griffith, nomato AE, pimandro di Ermete, buon pastore d'uomini. Per aggiogarmi al suo giogo, e dei nostri crimini far causa comune. Tu sei il figlio di tuo padre, conosco la voce. La camicia di fustagno, decorata da fiori sanguigni, trema con tutte le sue nappe spagnole sentendo i suoi segreti. Monsieur Drumont, famoso giornalista, Drumont, sa come ha chiamato la regina Vittoria? Vecchia megera dai denti gialli. *Vieille ogresse* con i *dents jaunes*. Maud Gonne, bella donna, *La Patrie*, Monsieur Millevoye, Félix Faure, sai com'è morto? Questi uomini licenziosi. La *froeken, bonne à tout faire*, che sfrega le nudità maschili nel bagno a Uppsala. *Moi faire*, diceva lei, *tous les messieurs*. Ma non questo monsieur, le ho detto io. Usanze piú che mai licenziose. Il bagno è una cosa privata, non lo permetterei a mio fratello, al mio stesso fratello, una cosa cosí lasciva. Occhi verdi, vi vedo. Zanne, vi sento. Gente lasciva.

La miccia blu brucia da far spavento tra le sue mani poi fa una luce piú chiara. Sparsi fili di tabacco prendono fuoco: una fiammata e acre fumo schiarano il nostro angolo. Zigomi ossuti sotto il cappello da giustiziere dell'Ulster. Come il capo se l'è svignata, versione autentica. In veste da sposina, caro mio, col velo, fiori d'arancio, filato per la strada di Malahide. Cosí, giuro. Dei capi dispersi, traditi, le fughe pazzesche. Si traveste, beccato, sparito, dov'è?

Innamorato respinto. Ero un pischello a quei tempi, bel ragazzo, te lo dico io. Un giorno ti mostro la foto. Bel ragazzo, giuro. Innamorato, per amor di lei, lui striscia sotto le mura della galera di Clerkenwell, assieme al colonnello Richard Burke, capo del clan. Là accucciati, vedono una fiammata di rappresaglia che li fa volare in aria nel nebbione. Vetri rotti, muri che crollano. Lui si rifugia nella gaia Parí, Egan di Parigi, nessuno lo cerca tranne me. Ogni giorno fa il suo giro, con la scalagnata cassetta da tipografo, le sue tre osterie, la tana di Montmartre dove passa le sue brevi notti, rue de la Goutte-d'Or, damascata con facce di gente scomparsa coperte da cacche di mosche. Senza amore, senza patria, senza moglie. Lei se la passa comoda senza il suo proscritto, tranquilla la madame in rue

Gît-le-Cœur, col canarino e due pensionati tipo caproni. Guance di pesca, gonnella zebra, gagliarda come una sbarbina. Respinto lui non dispera. Per favore, di' a Pat che m'hai visto. Una volta volevo trovargli un posto al povero Pat. *Mon fils*, soldato di Francia. Gli insegno a cantare *I ragazzi di Kilkenny son cortesi diavolacci*. Sai quella vecchia arietta? Gliel'insegno a Patrice. La vecchia Kilkenny: Saint Canice, il castello di Strongbow in riva al Nore. Fa così: *Oh, oh. Napper Tandy, mi prende per mano*.

Oh, oh, i ragazzi di Kilkenny...

Povera mano devastata sulla mia. Si sono scordati di Kevin Egan, ma lui s'è scordato mica di loro. Noi ti portiam nella memoria, o Sion...

Era giunto al limite del bagnasciuga e la sabbia bagnata gli faceva ciac-ciac sulle scarpe. Un'aria nuova lo accolse, mettendogli i nervi in ebbrezza, ventosa aria in ebbrezza che porta semi di luce. Ma dove sto andando? Voglio mica arrivare fino al battello-faro di Kish. Si fermò d'un tratto, mentre i suoi piedi sprofondavano adagio nella rena mobile. Dietrofront.

Voltandosi, scrutò la costa sud, mentre ancora i piedi s'infossavano adagio nei propri solchi. La fredda stanza a cupola della torre è là che aspetta. Tra i contrafforti la luce si muove senza sosta, e scivola verso il crepuscolo sulla meridiana del pavimento, pian piano senza sosta come fanno i miei piedi sprofondando. Azzurro serotino, poi crepuscolo, poi blu fondo notturno. Nel buio della cupola là che aspettano, le sedie piegate all'indietro, la mia valigia tipo obelisco, attorno al tavolo pieno di piatti lasciati lì. A chi tocca sparecchiarlo? Lui ha la chiave. Stanotte là non ci dormo. Porta chiusa d'una torre silenziosa, che intomba i loro corpi ciechi, il sahib della pantera e il suo cane da punta. Richiamo: niente risposta. Sollevò il piede dal risucchio nella sabbia e rifece la strada lungo la diga di massi. Prendi tutto, tieni tutto. La mia anima cammina con me, forma di forme. Così quando la luna è al mezzo nelle sue veglie, io risalgo il sentiero delle rocce, nella sabbia argentata, ascoltando il flutto tentatore di Elsinore.

La marea mi vien dietro. Vedo dove il flutto mi passa avanti. Allora torna indietro per la strada di Poolbeg verso il litorale laggiù.

S'inerpicò tra falaschi e viscosi filamenti d'alghe, per poi sedersi su una roccia, il suo bastone di frassino messo a riposo in un anfratto.

Una carcassa di cane tutta gonfia giaceva distesa tra cespi d'uva di mare. Innanzi a lui lo scalmiere d'una barca sprofondato nella sabbia. *Un coche ensablé*, così Louis Veuillot aveva chiamato la prosa di Gautier. Queste sabbie pesanti sono un linguaggio che maree e venti hanno depositato qui. E questi sassi sono i tumuli di passati costruttori, una garenna di donnole tipo ratti. Posto per nasconderci dell'oro. Provaci, dà. Ne hai un po'. Sabbia e sassi. Carichi di passato. Balocchi per Messer Orco dai Denti Marci. Attento che non ti arrivi una stangata tra coppa e collo. Io sono il gran gigante della malora che rotola 'sti macigni della malora, ossame per il mio guado di sassi. Ucci ucci, sento odor di irlandesucci.

Un punto, cane vivo, ingrandiva a vista d'occhio correndo attraverso la distesa di sabbia. Mio dio, viene qui ad attaccarmi? Rispettare la sua libertà. Tu non sarai padrone di altri né loro schiavo. Ho il mio bastone. Resta seduto. Più lontano, marciando verso la spiaggia tra la cresta dell'onde, delle figure, due. Le due marie. L'hanno messo al sicuro tra i giunchi. Cucú! Ti vedo mascherina! No, il cane. Torna indietro verso di loro. Loro chi?

Qui le galee dei Lochlann si precipitarono sulle spiagge in cerca di bottino, i rostri rossi delle loro prue a pelo sulla superficie di stagno fuso. Vichinghi danesi, asce da guerra luccicanti sul petto. Al tempo in cui Malachi portava la collana d'oro. Un branco di balenotteri arenati nel caldo mezzodí, spruzzando zampilli, si voltola nelle secche. Indi dalla città su palafitte, esausta per fame, un'orda di nani in giubbe di cuoio, la mia gente, con coltelli per scuoiare, corrono, scalano, fanno a pezzi la verde flaccida carne di balena. Carestia, peste, eccidi. Il loro sangue è in me, le loro brame le mie onde. Con loro mi mossi sulla Liffey gelata, questo io trovatello, tra sfrigolii dei fuochi di resina. Non parlai a nessuno, nessuno mi parlò.

L'abbaia del cane correva verso di lui, si arrestò, tornò indietro. Il cane è il mio nemico. Io rimasi là semplicemente fermo, in piedi, pallido, senza aprir bocca, senza scampo. *Terribilia meditans*. Un farsetto giallo, lacchè della sorte, sorrisi dei miei spaventati. Per

questo sei in angustia, perché abbaiano i loro evviva? I pretendenti: vivono la loro vita. Il fratello di Bruce; Thomas Fitzgerald, il cavaliere dallo stemma di seta; Perkin Warbeck, il falso erede del ducato di York, in brache di seta color avorio biancorosato, meraviglia d'un giorno; e Lambert Simnel, con codazzo di sciacquini e vivandieri, un galuppo incoronato. Tutti figli del re. Un paradiso di pretendenti allora come adesso. Lui salvò gente sul punto d'annegare e tu tremi all'uggiolio d'un can bastardo? Ma i cortigiani che schernivano Guido in Orsanmichele erano a casa loro. Casa di... Ne abbiamo abbastanza delle tue astruserie medievali. Tu faresti quel che fece lui? Ci sarebbe una barca lì vicino, un salvagente. *Natürlich*, là apposta per te. Lo faresti o no? L'uomo annegato nove giorni fa al largo di Maiden's Rock. Aspettano che affiori. La verità, sputa la verità! Sí, vorrei, tenterei. Non sono un bravo nuotatore. L'acqua dolce, fredda. Quando mettevo la faccia nel catino a Clongowes. Non ci vedo! Chi c'è dietro di me? Presto, presto, via! Vedi la marea che sale rapida da ogni parte, ricoprendo rapida i banchi di sabbia, con un lenzuolo color seme di cacao? Se avessi terra sotto i piedi. Voglio che lui abbia la sua vita e io la mia. Un tale che annega. I suoi occhi umani mi urlano dall'orrore della morte. Io... giú assieme con lui... Non potevo salvarla. Acque, morte amara: perso.

Una donna e un uomo. A lei vedo la gonnella. Tenuta su con gli spilli, scommetto.

Il loro cane andava d'ambio attorno a un banco di sabbia smottante, trotta, sniffando da ogni lato. Cerca qualcosa perso in un'altra vita. Di colpo partí a salti tipo lepre, orecchie tese indietro, inseguendo l'ombra d'un gabbiano in volo radente. Il fischio dell'uomo raggiunse le sue orecchie flosce. Si volse, springò indietro, accosta, trotta via, balenar di stinchi. Cervo senza corna sfreccia in campo bruno, a colori naturali, senza bardature. Sul bordo a trine della marea, si bloccò, zampe davanti rigide, orecchie verso il mare. A muso alto abbaiva al rumore d'onde, greggi di trichechi. Gli venivan tra i piedi, arricciandosi, stendendo le creste multiple, disfacendosi a ogni nona onda, mandando spruzzi di lontano, dal largo, onde dopo onde.

Raccoglitori di telline. Andavano per breve tratto nell'acqua, chini

immergevano le sacche, le sollevavano, e indietro a guado. Il cane uggiolò correndo verso di loro, si drizzò a fargli feste, poi giù a quattro zampe, di nuovo si rizzò scodinzolando in mute mosse da orso. Non badato, continuava a stargli appresso mentre quelli tornavano alla sabbia più asciutta, con uno straccio di lingua da lupo che gli pendeva dalle mascelle, rossa e ansante. La sua sagoma maculata li precedette d'ambio, indi caracollava in un galoppo da vitellone. La carcassa era sul suo cammino. S'arrestò, sniffò, le girò attorno a passo cauto, un ratello, annusando più da presso, ora a sniffare tutt'attorno in rapide mosse canine il macerato pellame del cane morto. Cranio di cane, fiuto di cane, occhi rasoterra, si dirige verso una più alta meta. Ah, povero corpo di cane! Qui giace il corpo del povero corpo di cane.

– Ehi, Cencio! Via di là, bastardo!

L'urlo lo riportò chiotto chiotto dal padrone e qui un secco calcio col piede scalzo lo mandò indenne oltre una lingua di sabbia, rannicchiato in volo. Scantonò curvando all'indietro. Non mi vede. Sul limite della gettata gironzolò, cincischiando, poi annusò un pezzo di roccia e con gamba di dietro alzata ci pisciò contro. Trotto oltre, e di nuovo alzando la gamba pisciò svelto su una roccia non sniffata. Semplici piaceri dei poveri. Le zampe davanti sparnazzavano la sabbia, quelle di dietro rasparavano e scavavano. Qualcosa sepolto. Lì ci ha sepolto sua nonna. Grufò nella sabbia, frugando, sterrando, e si bloccò in ascolto dell'aria, grattò via daccapo la sabbia in una furia di grinfie, smettendo presto. Leopardo, pantera generata da un incrocio fuori specie, avvoltoio spazzino di cadaveri.

Dopo che quello m'ha svegliato stanotte, stesso sogno. O no? Piano. Androne aperto. Strada di puttane. Ricordati. Il califfo Harun al-Rashid. Quasi io lo... Quello che mi guidava, parlò. Non avevo paura. Si portava dietro il popone contro la mia faccia. Sorrideva: odor di frutto cremoso. Era la regola, diceva. Dentro. Venga. Tappeto rosso steso. Ora vedrà chi.

Sacchi in spalla, arrancavano gli Egizi rossicci. I piedi violacei dell'uomo fuori dai pantaloni rimboccati battevan la sabbia vischiosa, una sciarpa color mattone smorto gli stringeva il collo non rasato. Con anda femminile lei gli teneva dietro. Il truffaldo con

la sua mabrucca girovaga. Bottino buttato sulla spalla di lei. Grumi di sabbia e frantume di conchiglia incrostati nei piedi nudi. Capelli sul viso riarso dal vento. Andando dietro al suo uomo, la ganza trabucca in rusca verso la mecca dei Romi. Quando la notte nasconde i guai del suo corpo, lei nel suo scialle scuro fa richiami da un sottopassaggio insozzato dai cani. Il suo gargagna invita a bere due marmittoni del Royal Dublin nella piola di O'Loughlin, quartiere Blackpitts. Volete incannarla? Baldarla, si dice in baccaglio tzigano. Oh roba bona baldente! Un biancore da dannazione sotto stracci rancidi. In Fumbally's Lane quella notte odori di conceria.

Bianche hai le barre, rossa la fornacella

E il tuo fusto è togo piú d'una rosa

Vieni nel poltriero con me mia bella

E in questa bruna sarai la mia bramosa.

Tetro godimento, lo chiama il panzone Tommaso d'Aquino, frate porcospino. Prima della caduta Adamo montava senza foia. Lascia che la chiami: *che balosa da lecco*. Lingua non peggiore della sua. Frateschi vocaboli, chicchi di rosario borbogliati in cintura, parole in gergo furbesco, dure pepite che squassano nelle loro scarselle.

Ora passano.

Un'occhiata di sbieco al mio cappello da Amleto. Se fossi di colpo nudo qua come sono? Ma non lo sono. Attraverso le sabbie del mondo intero, seguita dalla spada fiammeggiante del sole, marciando verso le terre della sera, lei non fa che arrancare, *schleppen, trainer, to drag*, trascinare il suo fardello. Una marea verso occidente, attratta dalla luna, nella sua scia. Maree, con miriadi d'isole, in lei, sangue non mio, *oinopa ponton*, il mare color vino scuro. Guarda l'ancella della luna. Nel sonno l'umido segnale annuncia l'ora, le dice d'alzarsi. Letto di sposa, letto di parto, letto di morte, con candele spettrali. *Omnis caro ad te veniet*. Egli s'approssima, pallido vampiro, attraverso le tempeste dei suoi occhi, le vele di pipistrello che insanguinano il mare, bocca al bacio della sua bocca.

Qua. Físsati in mente quel tizio là, intesi? Le tavolette della mia memoria. Bocca al suo bacio. No. Debbono esserci entrambi. Incollali bene. Bocca incollata al bacio della sua bocca.

Le sue labbra lambivano e imboccavano le di lei scarnite labbra d'aria. Bocca su bocca del suo ventre. Ventre d'ogni grembo tomba. Lui con la bocca formava un fiatare senza parole: oooooeaaah, tra cateratte di pianeti urlanti, globuli incandescenti, ruggenti, bastabastabasta. Pezzo di carta. In malora le banconote. La lettera del vecchio Deasy. Eccola. Ringraziando per l'ospitalità, straccia via il margine in bianco. Volgendo le spalle al sole si chinò su una tavola di roccia a scribacchiare. Due volte che scordo di prender moduli dal banco della biblioteca.

La sua ombra si stendeva scura sulla roccia mentre finiva di scrivere, curvo. Perché non infinito, fino alla piú lontana stella? Le stelle sono là oscuramente dietro questa luce, tenebra risplendente nella luce, Delta di Cassiopea, mondi. Me qui seduto con la verga di frassino del vate, sandali in prestito, nella luce del giorno presso un livido mare, qui inosservato, nella notte violetta deambulando sotto un regno di desolate stelle. Io getto quest'ombra finita, forma umana ineluttabile, la richiamo a me. Infinita sarebbe la mia, forma della mia forma? Chi mi vede qui? Chi mai in un qualsiasi punto del mondo leggerà queste parole scritte? Segni apparso in campo bianco. In un posto qualsiasi a un qualcuno qualsiasi con la tua voce piú flautata. Il buon vescovo di Cloyne levò via il velo del tempio dal suo cappello cardinalizio: quel velo uno spazio campito da emblemi colorati. Tienti forte. Colorati su fondo piatto, sí. Vedo cose piatte, poi penso la distanza, vicino, lontano: piatto io vedo, a oriente e di dietro. Ah, vedo, ora! Tutto ricade congelato nell'immagine stereoscopica. Clic, ecco il trucco. Voi trovate le mie parole oscure? L'oscurità è nelle nostre anime, non vi pare? Piú flautata ancora. Le nostre anime, mortificate dai peccati nostri, s'aggrappano a noi ancora di piú, come una donna che s'aggrappa al suo amante, quanto piú può e di piú.

Lei ha fiducia in me, la sua mano dolce, gli occhi con lunghe ciglia. Ora dove diavolo la sto portando al di là del velo? Nell'ineluttabile modalità dell'ineluttabile visività. Lei, lei, lei. Quale lei? La fanciulla nella vetrina di Hodges, Figgis & Co. quel lunedì in cerca

d'uno dei libri alfabetici che volevi scrivere. Focosa l'occhiata che le hai lanciato. Polso infilato nel cordino del parasole. Abita a Leeson Park, chiusa nella sua pena e nei suoi ninnoli, donna di lettere. Vallo a raccontare a un altro, Stefanino: una fraschetta. Scommetto che porta di quei busti con giarrettiere che sono un castigo di Dio e calze gialle rammendate con bozzoli di lana. Parla delle frittelle di mele, piuttosto! Dove hai la testa?

Toccami. Occhi dolci. Morbida morbida morbida mano. Qui da solo. Oh, toccami, presto! Qual è la parola nota a tutti gli uomini? Sto bene qui da solo. Anche triste. Toccami, toccami!

Si stese supino sulla roccia sporgente, ficcandosi in tasca il pezzo di carta scribacchiato e la penna, il cappello tirato sugli occhi. Ho preso da Kevin Egan l'abitudine di fare il pisolino, il sonno sabbatico. *Et vidit Deus. Et erant valde bona.* Ehilà! *Bonjour!* Benvenuto come i fiori di maggio. Sotto l'ala del cappello, guardò il sole allo zenit, tra le ciglia agitate come ali di pavone. Colto in questa scena cocente! L'ora del dio Pan, mezzodì d'un fauno. Tra piante serpentiformi, grondanti di resina, frutti ch'essudano latte, dove le foglie si stendono larghe sull'acque fulve. Il dolore è lontano.

E mai più appartato a ruminare.

Con lo sguardo indugiò ruminando sulle proprie scarpe a punta larga, avanzi d'un caprone, *nebeneinander*. Contò le pieghe del cuoio raggrinzito, là dove il piede d'un altro aveva trovato il suo caldo nido. Piede che batte il terreno in tripudio, piede che io disamo. Ma gongolavi quando sei riuscito a infilarti la scarpa di Esther Osvalt, ragazza che conoscevo a Parigi. *Tiens, quel petit pied!* Amico per la pelle, un'anima gemella. Come l'amore di Oscar Wilde, di cui non osava pronunciare il nome. Il suo braccio, come quello di Cranly. E ora mi lascerà. A chi la colpa? Così son fatto. Son come sono. O tutto o niente.

Con i larghi giri d'un cappio, l'acqua affluiva a pieno getto dal bacino di Cock e copriva lanche color verde oro, crescendo, rifluendo. Porterà via il mio bastone di frassino. Aspetterò. No, scorrerà tutto, passando, cozzando nelle basse rocce, turbinando, passando.

Meglio finirla in fretta. Ascolta: discorso d'onde in quattro parole: sssiiuu, rrrsss, rsseeei, ooosss. Vivace respiro d'acqua tra serpi di mare, cavalli impennati, rocce. Nelle coppe di roccia sgocchia: flop, plop, sciaff, poi l'acqua resta bloccata in barili. Indi, esausta, cessa il suo discorso. E fluisce gorgogliando, fluendo largo, galleggiando in schiume, fiori che si schiudono.

Sotto la marea montante vide alghe contorcersi, alzare languide e dondolare le braccia riluttanti, vacillare nell'acqua mormorante, sollevare le gonnelle, rivoltando timide fronde d'argento. Giorno dopo giorno, notte dopo notte: sollevate, sommerse, lasciate andar sul fondo. Dio, sono esauste, e sospirano a ogni sussurro. Sant'Ambrogio l'ha sentito, il sospiro di foglie e onde, nell'attesa che il loro tempo si compia, *diebus ac noctibus iniurias patiens ingemiscit*. Senza scopo raccolte, indi vanamente liberate, fluttuando in avanti, indietro, cardate sul telaio della luna. Anche lei, stanca di vedere amanti, uomini lascivi, donne ignude splendere alla sua corte, prende su di sé il lavoro delle acque.

Cinque tese là al largo. A cinque braccia sul fondo tuo padre giace. All'una, ha detto. Trovato annegato. Alta marea alla barra di Dublino. Spingendo innanzi a sé detriti alla deriva, banchi di pesci disposti a ventaglio, conchiglie sciocchine. Un cadavere emerge dalla risacca, bianco di sale, sballottato verso terra, passo a passo, un marsuino. Eccolo. Presto uncinarlo! Benché affondato sotto l'aqueo piano. Tirate. Ce l'abbiamo. Adagio adesso.

Sacco di gas cadaverale in sozza salamoia. Frullanti pesciolini da frittura, ingrassati da spugnosa leccornia, sguillano dalle fesse nella patta abbottonata. Dio diventa uomo diventa pesce diventa oca bernicca diventa montagna d'un letto di piume. Io vivo respiro respiri di morto, pesto polvere morta, mangio frattaglie urinose di tutti i morti. Issato rigido sullo scalmiere lui rifiata il fetore di verde tomba, con narici lebbrose che ronfano verso il sole.

Metamorfosi marina, questa, occhi castani imbluiti dal sale. Morte in mare, la più dolce delle morti note all'uomo. Il vecchio padre Oceano. *Prix de Paris*, attenti alle imitazioni. Provàtelo e non potrete farne più a meno. Davvero ci siamo divertiti da matti.

Andiamo, ho sete. Si annuvola. Niente nubi nere all'orizzonte, eh?

Temporale. Pien di luce egli cade, l'orgoglioso lampo dell'intelletto, *Lucifer, dico, qui nescit occasum*. No. Riconosce il suo amore dal cappello con le conchiglie, dal bordone e dal suo sandalo mio calzare. Dove? Verso le terre della sera. La sera ci penserà ben lei a ritrovarsi.

Impugnò l'elsa del bastone, abbozzando un affondo, gingillandosi ancora. Sí, la sera si troverà da sé, in me, senza il mio aiuto. Non c'è un giorno che non finisca. A proposito, il prossimo quand'è? Martedì sarà il giorno piú lungo. Di tutto il felice anno nuovo, madre, tutúm tutú titití tutúm. Prato da Tennyson, poeta gentiluomo. Già. Alla salute della vecchia megera dai denti gialli. E di Monsieur Drumont, giornalista gentiluomo. Già. I miei denti sono un disastro. Mi chiedo perché. Senti. Anche quello va in malora. Gusci vuoti. Dovrei andar dal dentista, ma con quali soldi, chiedo io? Quello, questo. Lo sdentato Kinch, il superuomo. Perché? Chiedo. O magari c'è un senso in tutto questo?

Il mio fazzoletto. L'ha buttato, mi ricordo. Non l'ho raccolto?

La mano frugò invano nelle sue tasche. No, non l'ho raccolto. Meglio comprarne un altro.

Depose il moccio secco che s'era cavato dal naso sul ripiano di roccia, con molta cura. Qualcuno mi ha visto? Guardi pure chi vuole.

Alle spalle. Forse c'è qualcuno.

Si voltò, guardandosi dietro, sopra la spalla. Nell'aria si muovevano gli alti pennoni d'un tre alberi, vele imbrogliate sulle crocette, che entrava nel porto, controcorrente, in silenzio, silenzioso vascello.

Parte seconda

4.

Mr Leopold Bloom mangiava di gusto le interiora di animali in genere e di volatili in particolare. Gli piaceva mangiare dense minestre di rigaglie, gozzi ripieni dal sapore pastoso, cuore farcito arrosto, fette di fegato impanate e fritte, uova di merluzzo fritte. Soprattutto andava matto per i rognoni di castrato alla griglia, che gli lasciavano sul palato un fine sapore di urina lievemente aromatica.

Aveva in mente i rognoni mentre si muoveva per la cucina senza far rumore, sistemando su un vassoio ammassato le stoviglie per la colazione di lei. La luce e l'atmosfera della cucina erano gelide, ma fuori un dolce mattino estivo s'annunciava dovunque. Il che gli dava un certo languore allo stomaco.

Le braci si stavano arrossando.

Un'altra fetta di pane imburrito: tre, quattro, bene. Lei non voleva il piatto colmo. Bene. Volse le spalle al vassoio, prese la cuccuma dalla mensola e la mise sul fuoco di traverso. L'oggetto stava lí, uggioso e accosciato, col suo becco sporgente. Tazza di tè al piú presto. Ottimo. Bocca secca.

La gatta girava intorno alla gamba del tavolo, impettita con la coda eretta.

– Mgniao!

– Oh, eccoti qua, fece Mr Bloom, distogliendosi dal fuoco.

La gatta miagolò in risposta e di nuovo girò intorno alla gamba del tavolo, con passo altero, miagolando. Come quando cammina superba sulla mia scrivania. Prrr. Grattami la testa. Prrr.

Mr Bloom osservò con interesse e benevolenza la flessuosa sagoma nera. Pulita, si vede: lucido e liscio il pelo, il punto bianco all'inizio della coda, gli occhi verdi che luccicano. Si chinò verso di lei, le mani sulle ginocchia.

– Latte per la micina.

– Mrrgniao! rispose la gatta.

Li chiamano stupidi. Loro capiscono cosa diciamo, piú di come noi capiamo loro. Lei capisce tutto quel che le pare. Rancorosa anche. Crudele. La sua natura. Strano che i topi non strillino mai. Pare che le piaccia quel gioco. Chissà cosa le sembro io. Alto come una torre? Macché, salta benissimo fino alla mia altezza.

– Ha paura delle galline, però, disse in tono di celia. Paura delle ccco-ccco-ccco-dè. Mai vista una micina così stupidina.

– Mrrgniao! rispose sonoramente la gatta.

Guardando all'insú, sbatté gli occhi avidi semichiusi come per pudore, miagolando a lungo lamentosa, mostrandogli i denti bianchi come il latte. Mr Bloom osservò le nere fessure dei suoi occhi stringersi nella bramosia, finché gli occhi non divennero due verdi pietre preziose. Indi andò alla credenza, prese il bricco che il lattaiolo di Hanlon gli aveva riempito poco prima, versò il latte tiepido-schiumoso in un piattino e con lente mosse lo depose al suolo.

– Gurrhr! gridò la gatta accorrendo a lappare.

Egli osservò i baffi brillare nella fioca luce come fili metallici, mentre lei si chinava a tre riprese per lappare con piccoli sorsi. Chissà se è vero che a tagliargli i baffi non danno piú la caccia ai topi. Perché? Forse brillano nel buio, le punte. O sono come antenne nel buio, forse.

La ascoltò leccucchiare. Uova e prosciutto, no. Non ci sono uova buone con questa siccità. Ci vuole acqua fresca e pura. Giovedì: neanche il giorno buono per il rognone di castrato da Buckley. Fritto col burro, una spolverata di pepe. Meglio rognone di maiale da Dlugacz. Mentre la cuccuma bolle. La gattina lappava piú lenta, poi leccò il piattino alla perfezione. Perché hanno le lingue così ruvide? Per lappare meglio, piene di buchi porosi. Niente da mangiare per lei? Si guardò intorno. No.

Con scarpe che scricchiolavano lievemente salí la scala fino al vestibolo, fece una sosta sulla porta della camera da letto. Magari lei vorrebbe qualcosa di piú gustoso. Fettine di pane imburrate, questo vuole al mattino. Però forse, una volta ogni tanto.

Nel vestibolo spoglio, comunicò a voce bassa:

– Faccio un salto all’angolo. Torno in un attimo.

E quando ebbe udito la propria voce dire cosí, aggiunse:

– Vuoi qualcosa per colazione?

Un fioco grugnito sonnacchioso rispose:

– Mnn.

No. Non voleva niente. Udí allora un sospiro tiepido e fondo, ancora piú fioco, mentre lei si rivoltava e tintinnavano gli anelli d’ottone sganciati nella testata del letto. Devo proprio chiamar qualcuno a sistemarlo. Peccato. Arrivato fin da Gibilterra. Lei ha scordato quel po’ di spagnolo che sapeva. Chissà quanto ha pagato suo padre per quello. Vecchio stile. Eh sí! Si capisce. Comprato all’asta del governatore. Aggiudicato in fretta. Ghirba dura nel contrattare, il vecchio Tweedy. Sissignore. Era a Plevna. Io vengo dalla gavetta, sissignore, e ne vado fiero! Ma abbastanza cervello da far il colpo coi francobolli. Vuol dire vederci lontano.

La sua mano prese il cappello dal piolo, dove erano appesi il cappotto pesante con le sue iniziali e l’impermeabile di seconda mano comprato all’ufficio oggetti smarriti. Francobolli: figurine con retro adesivo. Direi che molti ufficiali hanno dei barattini. È ovvio. La scritta macchiata di sudore nell’interno del cappello gli disse muta: Plasto cappelli d’alta cla. Gettò una svelta occhiata alla banda di cuoio. Una striscia di carta bianca. Bene, è al sicuro.

Sulla porta si toccò la tasca posteriore cercando la chiave. Non c’è. Nei calzoní che avevo ieri. Devo prenderla. La patata ce l’ho. Armadio scricchiola. Inutile disturbarla. Era ancora assonnata prima quando si rigirava. Mr Bloom si tirò dietro la porta d’ingresso senza far rumore, poi ancora un po’ fin quando lo zoccolo del battente

ricoprí adagio il passo della soglia, copertura inerte. Sembrava chiusa. Ad ogni modo va bene finché torno.

Passò dalla parte assoluta, evitando la botola malferma della cantina al numero 75. Il sole stava per raggiungere il campanile della George's Church. Sarà una giornata calda immagino. Specie con questi abiti neri si sente di piú. Il nero è conduttore, riflette (rifrange?) il caldo. Ma non posso andarci con un vestito leggero. Sarebbe come prenderlo per un picnic. Le palpebre gli si abbassarono spesso con mossa lenta mentre camminava in un beato tepore. Il carretto di Boland porta in giro il pane quotidiano su *plateaux*, ma lei preferisce michette di ieri, rivoltate nel forno con crosta calda croccante. Ti fa sentir giovane. Qualcosa a oriente, mattina presto, mettersi in strada all'alba. Fare il giro della terra, avanti sempre prima del sole, rubargli un giorno di marcia. Avanti cosí sempre, e non si invecchia mai d'un giorno, tecnicamente. Camminare su una spiaggia, terre strane, arrivare alle porte d'una città, là una sentinella, anche lui che viene dalla gavetta, mustacchi come il vecchio Tweedy, appoggiato a una specie di lunga lancia. Girare per strade coperte di teli. Facce inturbantate passano. Oscuri antri dove si vendono tappeti, un omone, Turko il Terribile, seduto a gambe incrociate fuma una pipa avvoltolata come un serpente. Grida di venditori nelle strade. Bere acqua profumata al finocchio, sorbetto. Ciondolare tutto il giorno. Magari incontrare un paio di briganti. Be', incontriamoli. Si arriva al tramonto. Ombre di moschee lungo un colonnato, un prete con una pergamena arrotolata. Un fremito degli alberi, segnale, il vento della sera. Passo oltre. Cielo dorato va spegnendosi. Una madre mi osserva sulla porta di casa. Chiama in casa i suoi bambini in una lingua oscura. Alto muro: al di là qualcuno pizzica delle corde. Cielo notturno, luna, violetto, colore delle nuove giarrettiere di Molly. Corde, ascolta. Una ragazza suona uno di quegli strumenti, come si chiamano: ribeche. E io passo.

Probabile non sia per niente cosí, nella realtà. Roba che si legge: sulla scia del sole. Sole sfavillante, nella testata col titolo. Mr Bloom sorrise compiaciuto di sé. Cos'ha detto Arthur Griffith sulla testata sopra il fondo del «Freeman»: il sole dell'autonomia sorge a nord-ovest, dal vicolo dietro la Banca d'Irlanda. Prolungò il suo sorriso di compiacimento. Trovata da giudeo, quella: il sole dell'autonomia

che sorge a nord-ovest.

S'accostò al locale di Larry O'Rourke. Dall'inferriata della cantina esalava il fortore dolciastro della birra. Dalla porta aperta sgorgavano effluvi di zenzero, di polvere di tè, di polvere di biscotti. Posto come si deve, del resto: proprio là dove termina il traffico cittadino. Per esempio il posto di M'Auley, laggiù in fondo: loffio come posizione. Naturalmente se un giorno gli fanno passare la linea del tramway per la Circonvallazione nord, dal mercato del bestiame fino al porto, il suo valore va subito alle stelle.

Testa calva dietro la persiana. Vecchio filone, quello. Inutile tampinarlo per un'inserzione. Del resto il suo commercio lo sa meglio di tutti. Eccolo là, il prode Larry, in maniche di camicia, appoggiato al fusto dello zucchero, sorveglia il commesso in grembiule che si dà da fare con secchio e strofinaccio. Simon Dedalus lo scimmietta alla perfezione quando strizza gli occhi. Sa cosa le dico io adesso? Che cosa, Mr O'Rourke? Lo sa che cosa? I Russi son capaci che se li mangiano come sardelle, i Giapponesi.

Fermati a dire qualcosa: sul funerale magari. Triste cosa, povero Dignam, Mr O'Rourke.

Svoltando per Dorset Street, con fare brioso salutò attraverso il passo della porta:

– Buondí, Mr O'Rourke.

– Buondí a lei.

– Tempo splendido.

– A puntino.

Ma come fanno questi a far quattrini? Arrivano dalla contea di Leitrim, garzoni coi capelli rossi, in cantina sciacquano i vuoti e recuperano i fondi di bicchiere. Poi, tac, sbocciano come tanti Adam Findlater o Dan Tallon. Pensa un po' alla concorrenza. Una sete generale. Puoi cercar finché vuoi, non la trovi una strada di Dublino senza il suo pub. Far delle economie? Impossibile. Magari pelano gli ubriachi. Segno tre e riporto cinque. E cosa ci cavi? Scellino qua,

scellino là, spicciolame. Può darsi facciano la cresta sui prezzi all'ingrosso. Bindoli coi viaggiatori di commercio. Tu piazzì il gancio col padrone e dopo spartiamo la torta, capito?

Chissà che tot ci grattano sulla birra in un mese. Mettiamo dieci barili. Mettiamo il dieci per cento. O di piú. Quindici. Passò davanti a Saint Joseph, scuola statale. Chiasso di ragazzaglia. Finestre aperte. L'aria fresca fa bene alla memoria. Anche ripetere in cadenza. Abicidí eeffegí accaí elleemmenneò piqué erreessetí uvuzèta. Sono maschi? Sí. Lezione di gioggraffia. Isole di Inishturk, Inishark, Inishboffin. Io ho la mia gioggraffia. Monte Bloom.

Si fermò davanti alla vetrina di Dlugacz, a guardare le collane di salsicce, i sanguinacci, bianchi e neri. Cinquanta moltiplicato per. I numeri gli uscivano di mente, senza soluzioni. Li lasciò sparire, contrariato. Ora divorava con gli occhi le lustre ghirlande di carne insaccata, aspirando beatamente il tiepido alito del sangue di maiale cotto e speziato.

Un rognone trasudava gocce di sangue sul piatto con disegno cinese biancoblu: l'ultimo pezzo. Si fermò al bancone accanto alla servetta dei suoi vicini. Che me lo soffi lei, leggendo la lista delle cose che ha in mano? Mani screpolate, soda del bucato. E una libbra e mezza di salsicce di Denny. Posò gli occhi sulle anche vigorose della servetta. Lui si chiama Woods. Non so cosa faccia. Moglie avanti con gli anni. Sangue nuovo. Vietati i filarini. Un paio di braccia forti. Quando batte il tappeto sulla corda del bucato. Come sbatte, accipicchia! E la gonnella intorcigliata come le va di qua e di là a ogni colpo!

Il norcino dagli occhi di furetto ripiegava le salsicce che aveva staccato con le proprie dita. Dita macchiate, rosa salsiccia. Carne solida quella: come una giovenca stallereccia.

Il negoziante prese un pezzo di carta dalla pila di fogli tagliati: fattoria modello a Kinnereth in riva al lago Tiberiade. Può divenire un sanatorio ideale per l'inverno. Moses Montefiore. Mi pareva fosse lui. Fattoria, muro attorno, bestiame al pascolo un po' indistinto. Tenne la pagina a una certa distanza: interessante. Lesse piú da presso il titolo, il bestiame indistinto al pascolo, il fruscio del foglio. Una giovenca bianca. Quelle mattine al mercato del

bestiame, le bestie muggivano nei recinti, pecore marchiate, plop la merda con un tonfo, gli allevatori con scarpe ferrate arrancavano nel letame, dando schiaffi sui lombi ben pasciuti, polpa di prima qualità, in mano un frustino ancora con la corteccia. Teneva la pagina di sghebo, pazientemente, come un freno ai sensi e alla volontà, lo sguardo soggiogato, a riposo. Quella gonnella intorcigliata, che ballava di qua e di là, colpo su colpo su colpo.

Il norcino tirò due fogli dalla pila, avvolse le salsicce di prima qualità, e fece una smorfia rossa, dicendo:

– Ecco qua, signorina mia.

Lei allungò una moneta, sorridendo senza timori, tendendo il grosso polso.

– Grazie, signorina. Uno scellino e tre pence di resto. Ecco a lei. Prego?

Mr Bloom puntò il dito in fretta. Per raggiungerla, se lei fosse andata lenta, e camminare dietro i suoi prosciutti in movimento. Cosa piacevole da vedere di primo mattino. Alé, presto, accidenti. Non stiamo a far flanella! Lei fuori dal negozio rimase ferma nel sole, poi prese verso destra pigramente. Mr Bloom cacciò un sospiro di naso: queste non capiscono mai. Mani screpolate dalla soda. Anche le unghie dei piedi incrostate. Scapolari marrone dell'orfanella, in sbrendoli, la difendono da tutte le parti. La puntura dell'indifferenza gli accese in petto un tenue piacere. È d'un altro: poliziotto fuori servizio la coccola in Eccles Lane. A loro piacciono in carne. Salsicce di prima. Oh signor Polismanno, mi sono perduta nel bosco.

– Tre pence, prego.

La sua mano accolse l'umida molle ghiandola, che fece scivolare nella tasca della giacca. Poi cavò tre monete dalla tasca dei pantaloni e le depose sulla gomma a spuntoni. Posate in quel punto, furono sveltamente esaminate e sveltamente fatte scivolare, una alla volta, nella cassa.

– Molte grazie. Alla prossima.

Una punta di fuoco d'avidità lo ringraziava, negli occhi da volpe. Distolse lo sguardo, dopo un attimo. No, meglio no: la prossima volta.

– Buongiorno, disse, uscendo.

– Buongiorno, signore.

Nessuna traccia. Andata. Che importa?

Tornò indietro per Dorset Street, leggendo con aria grave. Agendath Netaim: compagnia piantatori. Per acquistar vasti lotti di terreno sabbioso dal governo turco e piantarvi eucalipti. Eccellenti per l'ombra, e come combustibili e materiale da costruzione. Aranceti e immensi campi di meloni a nord di Jaffa. Paghi otto marchi e piantano un *dunam* di terra per te, con ulivi, aranci, mandorli o cedri. Gli ulivi sono i meno cari: per gli aranceti ci vuol l'irrigazione artificiale. Ogni anno ti arriva a casa una parte del raccolto. Il tuo nome iscritto a vita nei registri dell'associazione. Puoi pagare dieci rate subito ed estinguere il debito in rate annuali. Bleibtreustrasse 34, Berlin W. 15.

No, non posso. Ma è un'idea.

Diede un'occhiata al bestiame, sfocato nella calura argentata. Ulivi incipriati d'argento. Lunghe giornate tranquille: potatura, maturazione. Le olive sono spedite in orci, no? Me ne sono rimaste della Andrew & Co. Molly le sputava. Ora sa che gusto hanno. Arance avvolte in carta velina, imballate a casse. Anche i cedri. E il povero signor Ceder, chissà se è ancora vivo in Saint Kevin's Parade? E Mastiansky con la vecchia cetra? Belle serate passate assieme, ai tempi. Molly nella sedia di vimini del signor Ceder. Bello tenerlo in mano, fresco frutto cereo, nella mano, e portarlo alle nari e aspirarne il profumo. Sí, cosí, profumo denso, dolce, selvaggio. Non cambia, di anno in anno. Con prezzi in rialzo per giunta, mi diceva Moisel. Arbutus Place: Pleasants Street, la strada delle belle nei bei vecchi tempi. Ma devono esser perfetti, diceva. Fanno tutto quel giro: Spagna, Gibilterra, Mediterraneo, Levante. Casse in fila sul molo di Jaffa, un tizio le spunta sul suo registro, poi se le passano scalzi scaricatori di porto in tute sozze. Ah il signor come si chiama che viene da. Come sta? Non ci vede. Tipo da

salutare e via, un po' noioso. Spalle come quel capitano norvegese. Chissà se oggi lo incontro. Il carretto per annaffiare. Per far venire la pioggia. Così in terra come in cielo.

Una nube prese a coprire il sole, lenta, poi del tutto. Grigia. Lontana.

No, non è così. Terra arida, nudi deserti. Lago vulcanico, il Mar Morto, niente pesci, niente alghe, affossato nella terra. Non c'è vento che sollevi quelle onde, onde grigio metallo, acque di nebbie venefiche. Pioggia di zolfo, l'han chiamata, le città della piana: Sodoma, Gomorra, Edom. Tutti nomi morti. Mar morto in una terra morta, grigia e vecchia. Vecchia adesso. Ha dato vita alla più antica, la prima tra le razze. Vecchina curva usciva dal negozio di Cassidy tenendo per il collo una bottiglietta da condimento. Il più antico popolo. Errante in lungo e in largo per tutto il mondo, da una cattività all'altra, moltiplicandosi, morendo, nascendo, dovunque. Adesso quella terra era là, esanime. Non poteva più dar vita a niente. Morta, come quella d'una vecchina: grigia fica del mondo, tutta affossata.

Desolazione.

Un grigio orrore gli stremiva la pelle. Si zeppò il foglio in tasca e girò per Eccles Street, affrettandosi verso casa. Nelle vene un umore freddo gli agghiacciò il sangue: la vecchiaia, il tempo, gli incrostava addosso una cappa di sale. Be', per ora sono qua. Sí, sono qua, ora. Fantasmi mattinieri, brutti pensieri. Svegliato male. Devo riprendere gli esercizi del manuale Sandow. Giú sulle mani. Case di mattoni caliginosi a chiazze. Numero 80 ancora sfitto, ma perché? Affitto valutato 28 sterline soltanto. Agenzie immobiliari Towers, Battersby, North, MacArthur: finestre del salotto impiastricciate di cartelli. Impiastri su un occhio guasto. Annusare il buon vapore del tè, i fumi della padella, il burro che sfrigola. Esser vicino alla sua carne espansa e calda di letto. Sí, sí, sí.

Un raggio di sole caldo e vivace sbucò dalla Berkeley Road, agile, in sandali snelli, sul marciapiede schiarito. Corre, lei corre per incontrarmi, ragazza dai capelli d'oro al vento.

Due lettere e una cartolina sul pavimento dell'ingresso. Si chinò e le

raccolse. Mrs Marion Bloom. I battiti accelerati del cuore rallentarono di colpo. Scrittura di mano decisa. Gent. Signora Marion...

– Poldy!

Entrando nella stanza da letto socchiuse gli occhi e attraversò il giallo tiepido crepuscolo verso la testa scarmigliata.

– Di chi sono le lettere?

Lui vi gettò uno sguardo. Timbro di Mullingar. Milly.

– Una lettera per me da Milly, disse articolando bene, e una cartolina per te. E una lettera per te.

Appoggiò lettera e cartolina sulla coperta spigata vicino alla curva delle sue ginocchia.

– Vuoi che ti alzi la veneziana?

Mentre sollevava l'avvolgibile a lievi strappi fino a mezza altezza, con la coda dell'occhio la vide gettare uno sguardo alla lettera e ficcarla sotto il cuscino.

– Basta così? chiese, voltandosi.

Lei stava leggendo la cartolina, appoggiata al gomito.

– Ha ricevuto quella roba, disse.

Lui attese fin quando lei non ebbe messo la cartolina da parte, e non si fu raggomitolata pigramente con un sospiro di benessere.

– Su, sbrigati con quel tè, disse. Ho la gola secca.

– La cuccuma sta bollendo, lui rispose.

Ma indugiò ancora, a sgombrar la sedia: la sottoveste a righe, la biancheria sporca e stropicciata; raccolse tutto in una bracciata, poi posandola ai piedi del letto.

Mentre scendeva le scale verso la cucina, lei chiamò:

– Poldy!

– Cosa?

– Riscalda la teiera.

Stava bollendo: un pennacchio di vapore dal becco. Riscaldò e risciacquò la teiera e ci mise quattro cucchiaini rasi di tè, inclinando poi la cuccuma per versare l'acqua. Mentre il tè si faceva, tolse la cuccuma dal fuoco, spinse la padella sui carboni ardenti, e osservò il pezzo di burro che sguillava e si scioglieva. Quando scartocciò il rognone, la gatta gli rivolse un miagolio famelico. A dargli troppa carne non pigliano più topi. Dicono che la carne di maiale non la vogliono. Anche loro rispettano la proibizione. To'. Lasciò alla gatta la carta piena di sangue e gettò il rognone nel burro sciolto sfrigolante. Pepe. Ci sparse una spolverata con le dita tutto intorno, prendendolo dal portauovo sbrecciato.

Allora aprì la lettera, scorrendo la pagina fino in fondo e nel retro. Grazie; berretto nuovo; Mr Coghlan; picnic sul Loch Owel; studentino; ragazze da spiaggia di Blazes Boylan.

Il tè era pronto. Sorridendo riempi la propria tazza «salvabaffi», imitazione a prezzi popolari della porcellana reale Crown Derby. Regalo di compleanno da Millina Stupidina. Aveva cinque anni allora. No, quattro. Le avevo dato la collana imitazione d'ambra che poi ha rotto. Mettevo pezzi di carta da imballaggio nella buca per lei. Sorrise, versando.

Oh Milly Bloom, tu sei la mia stellina,

Sei il mio sogno dalla sera alla mattina.

Preferisco te senza neanche un baiocco

Che Kathy Keogh con la casa e col fiocco.

Povero vecchio professor Goodwin. Brutta storia quella. Eppure era un signore così garbato. Tipo all'antica, accompagnava Molly giù dal palco con un inchino. E lo specchietto nel cappello a cilindro. La sera che Milly l'ha portato in salotto. Guardate cos'ho trovato nel cappello del professor Goodwin! E noi tutti a ridere. Il sesso

cominciava a mettersi di mezzo già da allora. Già allora un tipino insolente, la bimba.

Infilò la forchetta nel rognone e lo rivoltò; poi sistemò la teiera nel vassoio. Appena lo sollevò, l'ammaccatura nel metallo rifece la sua gobba. C'è tutto? Pane e burro, quattro fette, zucchero, cucchiaino, il suo latte cremoso. Sí. Lo portò al piano di sopra, tenendo il pollice infilato nel manico della teiera.

– Quanto ci hai messo! fece lei.

Rizzandosi di brusco, lei fece tintinnare gli anelli d'ottone, col gomito poggiato al cuscino. Lui abbassò tranquillo lo sguardo sulle sue forme espanse e tra le sue poppe grosse e morbide, che digradavano nella camicia da notte, simili a mammelle d'una capra. Dal letto il tepore del suo corpo salì nell'aria, mischiandosi alla fragranza del tè che s'era versata.

Un lembo di busta sbrendolo faceva capolino da sotto il guanciale infossato. Sulle mosse di andarsene, egli si soffermò ad assestare il copriletto.

– Di chi era la lettera? chiese.

Scrittura di mano decisa. Marion...

– Oh, è Boylan, disse lei. Mi deve portare il programma.

– Cosa canterai?

– *Là ci darem la mano* assieme a J. C. Doyle, fece lei, e *Love's Old Sweet Song*.

Mentre beveva, le sue labbra carnose sorrisero. Quei grani d'incenso lasciano un sentore stantio il giorno dopo. Come acqua dei fiori andata a male.

– Vuoi che ti apra un po' la finestra?

Piegò in due una fetta di pane mentre la metteva in bocca, e chiese:

– A che ora è il funerale?

– Alle undici, mi sembra, rispose lui. Non ho ancora guardato il giornale.

Seguendo il dito da lei puntato, egli raccolse sul letto una braca dei suoi mutandoni sporchi. No? Allora la grigia giarrettiera intorcigliata in una calza: soletta sformata, lustra.

– No: quel libro.

Altra calza. La sua sottoveste.

– Dev’esser caduto, fece lei.

Andò a tastoni qua e là. *Voglio e non vorrei*. Chissà se si pronuncia così: *voglio*. Non è sul letto. Dev’esser caduto in terra. Si chinò e sollevò le frange. Il libro, caduto, era spalancato contro la pancia del vaso da notte, decorato da una greca arancione.

– Dàmmi qua, fece lei. Ci ho messo un segno. C’è una parola che volevo chiederti.

Mandò giù un sorso di tè dalla tazza, tenuta non dalla parte del manico, e sfregatasi alla svelta la punta delle dita sulla coperta, prese a percorrere il testo con una forcina fin quando non trovò la parola.

– Mete cosa? chiese lui.

– Qua, fece lei, cosa vuol dire?

Lui si chinò e lesse, accanto all’unghia lustra del suo pollice.

– Metempsicosi?

– Sí, cosa vuol dire in parlar da cristiani?

– Metempsicosi, fece lui aggrottando la fronte. È greco, viene dal greco. Vuol dire la trasmigrazione delle anime.

– Cavolo! fece lei, ma parla come t’ha insegnato tua mamma!

Lui sorrise, sbirciando in tralice lo sguardo d’irrisione negli occhi di

lei. Occhi ancor giovani. Rimasti gli stessi. La prima sera dopo le sciarade. Dolphin's Barn. Voltò le pagine piene di sbaffi. *Ruby, l'orgoglio del circo*. Ohilà! Illustrazioni. Un italiano spietato con frusta da carrettiere. Dev'essere Ruby orgoglio del circo quella lí nuda in terra. Lenzuolo gentilmente prestato. *Il mostro Maffei desistette e respinse la vittima con una bestemmia*. Sotto sotto c'è della crudeltà. Animali drogati. Trapezio al circo Hengler. Dovetti distogliere lo sguardo. Folla a bocca aperta. Tu crepa rompendoti il collo e noi crepiamo dal ridere. Famiglie al completo. Slogagli le ossa da giovani così vedrai che si metempsicosano. Che viviamo dopo la morte. Le nostre anime. Che l'anima d'un uomo dopo che muore. L'anima di Dignam...

– L'hai finito? le chiese.

– Sí, fece lei. Non c'è niente di sconcio. Lei è innamorata del primo tizio, sempre?

– Mai letto. Ne vuoi un altro?

– Sí. Prendimene un altro di Paul de Kock. Che bel nome che ha!

Si versò dell'altro tè nella tazza, sorvegliando il flusso con occhiate di sguincio.

Bisogna che rinnovi il prestito in quella biblioteca di Capel Street, altrimenti scrivono a Kearney, il mio mallevadore. Reincarnazione: ecco la parola.

– C'è gente che crede, disse, che dopo la morte continuiamo a vivere in un altro corpo e che abbiamo già vissuto prima. La chiamano reincarnazione. Che tutti abbiamo già vissuto sulla terra migliaia d'anni fa o su qualche altro pianeta. Dicono che ce lo siamo dimenticati. Certuni dicono che si ricordano le loro vite passate.

Nel tè di lei, il latte cremoso coagulandosi girava in pigre spirali. Meglio ricordarle la parola: metempsicosi. Un esempio andrebbe meglio. Un esempio?

La *Ninfa al bagno*, sopra il letto. Offerto col numero pasquale di «Photo Bits»: splendido capolavoro a colori artistici. Il tè prima di

metterci il latte. Non diversa da lei quando ha i capelli sciolti: più snella. Tre scellini e sei pence per la cornice. Diceva che avrebbe fatto bella figura sopra il letto. Ninfe nude, Grecia. Ad esempio tutti quelli vissuti allora.

Sfogliò le pagine all'indietro.

– Metempsicosi, disse, è come la chiamavano gli antichi Greci. Credevan che uno potesse trasformarsi in un animale o un albero, ad esempio. O poniamo, in quelle che dicevano ninfe.

Il cucchiaino di lei smise di mescolare lo zucchero. Guardò dritta innanzi a sé, aspirando con le froge inarcate.

– C'è odor di bruciato, disse. Hai lasciato qualcosa sul fuoco?

– Il rognone! gridò lui d'improvviso.

Ficcò il libro alla meglio nella tasca interna e, incespicando con la punta dei piedi contro lo sgangherato canterano, si precipitò verso l'odore correndo giù per le scale, a sgambate da cicogna impaurita. Da un lato della padella usciva un odore pungente, emanato da un furioso spruzzo. Infilando un dente della forchetta sotto il rognone lo staccò dal fondo, rivoltandolo poi sul dorso come una tartaruga. Solo un po' bruciato. Lo fece saltar dalla padella in un piatto e lasciò che lo scarso sugo brunastro vi sgocciolasse sopra.

Ora una tazza di tè. Si sedette, tagliò e imburrò una fetta di pane. Grattò via la carne bruciacchiata, che gettò alla gatta. Indi con la forchetta se ne mise in bocca un bel pezzo, masticando la polpa gustosa e cedevole con raccoglimento da intenditore. Cotta a puntino. Un sorso di tè. Qui tagliò dei dadi di pane, ne inzuppò uno nel sugo e se lo mise in bocca. Cosa diceva d'uno studentino e del picnic? Si stese la lettera accanto, e la lesse con calma mentre masticava, poi intingendo un altro dado di pane nel sugo e portandolo alla bocca.

Carissimo Papi,

grazie tantissimo per il regalo di compleanno così carino. Mi sta che è una meraviglia. Tutti dicono che sono una bellezza col nuovo

berretto. Ho avuto la bella scatola dei cioccolatini di mamma e le scrivo. Sono fantastici. Sono lanciata in pieno nel ramo fotografie. Mr Coghlan me ne ha fatta una e la signora la manderà appena sviluppata. Ieri abbiamo fatto grandi affari. Bella giornata e c'erano tutte quelle con caviglie grosse. Lunedì andiamo al Loch Owel con amici per un picnic alla buona. Di' a mamma che le voglio bene e anche a te ne voglio con un bacione e grazie. Da basso stan suonando il piano. Sabato c'è un concerto al Greville Arms. C'è uno studentino di nome Bannon che di sera viene qui qualche volta, i suoi cugini o qualcosa del genere sono persone molto in su, lui canta la canzone di Boylan (quasi stavo per scrivere Blazes Boylan) su quelle ragazze da spiaggia. Ditegli che Millina Stupidina gli manda i suoi rispetti. Devo chiudere in fretta vi voglio tanto bene.

La vostra affezionata figlia,
Milly

P.S. Scusate la brutta calligrafia, vado di fretta, ciao ciao. M.

Quindici anni ieri. Strano, anche il quindici del mese. Suo primo compleanno via da casa.

Separazione. Ricordo la mattina d'estate quand'è nata, correndo a bussare alla porta di Mrs Thornton in Denzille Street. Vecchietta allegra. Quanti ne deve aver messi al mondo! Lei ha capito subito che il povero Rudy non sarebbe vissuto. Bah, signore, Dio è pietoso. Lei l'ha capito subito. Se fosse vissuto adesso avrebbe undici anni.

Col viso inespressivo fissava malinconicamente il poscritto. Scusate la brutta calligrafia. Correre. Il piano da basso. Uscita dal guscio. La scenata al Caffè XL per il braccialetto. Non voleva mangiare i dolci e neanche parlare e neanche guardarmi. Sfacciatella. Mr Bloom intinse un altro dado di pane nel sugo e mangiò il rognone, pezzo dopo pezzo. Dodici scellini e sei alla settimana. Non tanto. Però, poteva trovar di peggio. Comparsa nel varietà. Studentino. Beve una sorsata di tè freddo per mandar giù il pasto. Poi rilesse da capo la lettera, due volte.

Oh, be', sa come cavarsela. Ma se non? No, non è successo niente. Beninteso potrebbe. Comunque aspettiamo che succeda. Ha il diavolo in corpo. Le sue gambette sottili giù per le scale. Destino.

Ora sta maturando. Civettuola, molto.

Sorrise alla finestra della cucina, turbato nella tenerezza. Quel giorno che l'ho pescata per strada che si pizzicava le guance per farle rosa. Un po' anemica. Succhiato il latte per troppo tempo. Sull'*Erin's King* quel giorno del giro intorno a Kish. Quell'accidente d'una bagnarola che traballava dappertutto. Ma lei, fifa neanche un po'. La sua sciarpa azzurrina sciolta al vento assieme ai capelli.

Con guance a fossette e riccioloni

La testa te la fan proprio girar...

Ragazze da spiaggia. Busta stracciata. Mani nelle tasche dei pantaloni, il brumista in libera uscita, se la canta. Amico della famiglia. Pronuncia: *propio girar...* Molo illuminato, sera d'estate, orchestra.

Quelle ragazze, quelle ragazze,

Quelle ragazze da spiaggia così belle...

Anche Milly. Giovani baci, i primi. Ah lontani, lontani, ora. Mrs Marion. Ora sta leggendo a letto, si conta le ciocche di capelli, sorridendo, facendosi le trecce.

Un lieve senso di smarrimento, rimpianto, gli corse giù per la schiena prendendo forza. Sí, succederà. Prevenire? Inutile. Niente da fare. Dolci labbra leggere delle fanciulle. Anche a lei succederà. Quell'onda di smarrimento si spandeva in tutto il corpo. Ogni mossa inutile. Labbra bacciate, baciante e bacciate. Labbra di donna piene, che ti incollano.

Meglio là dov'è adesso, lontano. La tiene occupata. Voleva un cane come passatempo. Potrei fare una scappata. Per ferragosto solo due e sei, andata e ritorno. Sei settimane via, comunque. Potrei trovare una tessera della stampa. Oppure attraverso M'Coy.

La gatta, dopo essersi pulita tutto il pelo, tornò alla carta dove era stata avvolta la carne, l'annusò e s'avviò con passo altero verso la porta. Si girò verso di lui, miagolando. Vuole uscire. Aspetta, che una porta s'aprirà prima o poi. Lascia che aspetti. Irrequieta.

Elettricità. Temporale nell'aria. Poco fa si passava la zampa dietro l'orecchio, le spalle al fuoco.

Si sentí pieno, pesante. Poi un lento rilassarsi degli intestini. Si alzò, slacciandosi la cintura dei pantaloni. La gatta gli miagolava.

– Miao! diceva lui in risposta. Aspetta finché non son pronto.

Pesantezza, sarà un giorno caldo. Troppa fatica sgropparmi le scale fino al pianerottolo.

Un giornale. Gli piaceva leggere seduto sul water. Speriamo che nessun tanghero venga a bussare proprio mentre sono.

Nel cassetto del tavolo trovò un vecchio numero di «Tit-Bits». Se lo piegò sottobraccio, andò alla porta e l'aprí. La gatta corse di sopra a balzi leggeri. Ah, voleva andar di sopra, arrotondarsi a palla nel letto.

Ascoltò, udendo la voce di lei.

– Vieni, vieni, micia. Vieni.

Attraverso la porta posteriore uscì in giardino, si fermò a orecchio teso verso il giardino dei vicini. Nessun rumore. Forse sta mettendo i panni ad asciugare. La serva era in giardino, a stendere i suoi panni, quando arrivò un barbagianni... Bella mattina.

Si chinò a guardare la magra fila di piante di mentuccia che crescevano accosto al muro. Qui farci un bersò. Fagiolini americani. Vite del Canada. Tutto da concimare, terra scabbiosa. Ci vuol una fumigata di zolfo. Tutta la terra cosí se non la concimi. È sciacquatura di piatti. La marna, cos'è che è? Le galline nel giardino accanto, le loro cacatine ottime per lo strato di sopra. Meglio di tutto il bestiame, specie se gli fanno mangiar semi oleosi. Pacciamme di stallatico. Ottimo per pulir guanti di camoscio delle signore. Lo sporco netta. Le ceneri anche. Posto tutto da bonificare. Nell'angolo laggiú metterci piselli. Lattuga. Dopo sempre verdura fresca. Però anche gli orti hanno le loro piaghe. Quell'ape o moscone il lunedì di Pentecoste.

Proseguí. A proposito, dov'è il mio cappello? Devo averlo riattaccato al piolo. O al pianoterra. Strano che non mi ricordo.

Nell'attaccapanni troppa roba. Quattro ombrelli, il suo impermeabile. Prendevo su la posta. Suona il campanello nella barbieria di Drago. Ci pensavo proprio allora, strano da matti. Capelli scuri impomatati sopra il colletto. Una lavata, spazzolata e via. Chissà se ho tempo per un bagno stamattina. Tara Street. Il tipo alla cassa ha aiutato James Stephen a fuggire, dicono. O'Brien.

Voce profonda quel tizio Dlugacz. Agendath che cos'è? Be', signorina. Entusiasta.

Con un calcio aprì la porta sbrillentata del cesso. Attento a non sporcarti 'sti calzoncini per il funerale. Entrò chinando il capo sotto la bassa piattabanda. Lasciando la porta socchiusa, nel tanfo di calce ammuffita e ragnatele croniche, si sganciò le bretelle. Prima di sedersi spiò da una fessura nel giardino accanto. *Il re era al suo banco, che contava i fiorini, sua moglie era in cucina, che imburrrava i panini.* Nessuno.

Cuccioni sulla tavoletta cacatoria, dispiegò il giornale voltando le pagine appoggiate ai suoi nudi ginocchi. Qualcosa di nuovo e facile. Nessuna fretta. Teniamola un po' lí. La nostra novella premiata. *Il colpo maestro di Matcham.* Scritto da Philip Beaufoy, Circolo Amanti del Teatro di Londra. Il compenso in ragione d'una ghinea per colonna è stato versato all'autore. Tre e mezzo. Tre sterline e tre. Tre sterline tredici scellini e sei pence.

Lesse la prima colonna tranquillo, trattenendo l'evacuazione, e iniziò la seconda cedendo ma resistendo ancora. A metà colonna, mentre l'ultima sua resistenza cedeva, lasciò che gli intestini si liberassero con tutto comodo mentre leggeva, e ancora leggendo con pazienza, finita la lieve costipazione di ieri. Speriamo non sia troppo grosso, sennò le emorroidi. No, giusto giusto. Così. Ah! Stitico. Una pillola di cascara sagrada. Potrebbe esser così la vita. Non l'aveva stimolato o smosso nelle entragne, ma era stata una cosa svelta e pulita. Ora stampano tutto. Periodo smorto. Continuò la lettura, seduto in pace tra i propri odori che salivano. Ben fatto, certo. *Matcham spesso pensa che il colpo maestro con cui batté la strega burlona che ora.* Inizio e fine morali. *Man nella mano.* In un'occhiata ripassò quel che aveva letto, e mentre faceva acqua tranquillo, sentendo il flusso, invidiò benignamente Mr Beaufoy che aveva scritto la novella e ricevuto il pagamento di tre sterline tredici

scellini e sei.

Potrei buttar giú un bozzetto di vita. Di Mr e Mrs L. M. Bloom. Inventare una storia per un proverbio. Quale? Un tempo m'annotavo sul polsino cosa diceva lei vestendosi. Vestirsi assieme non lo sopporto. Mi sono tagliato facendomi la barba. Lei si mordeva il labbro di sotto allacciandosi la sottana. Cronometravo: 9.15, ti ha pagato Roberts? 9.20, com'era vestita Gretta Conroy? 9.23, perché diavolo mi son comprata 'sto pettine? 9.24, con quel cavolo sono gonfia d'aria. Una puntina di polvere sulle sue scarpe di vernice. Si strofinava a tutto spiano la punta delle scarpe contro il collo delle calze. L'indomani del ballo di beneficenza dove l'orchestra May aveva suonato la danza delle ore di Ponchielli. Spiegare questo: ore mattutine, mezzodí, poi viene sera, poi le ore della notte. Lei si puliva i denti. Quella fu la prima notte. Le ballava la testa. Le stecche del suo ventaglio cricchiavano. Quel Boylan è uno ricco? Quattrini ne ha. Perché? Mentre ballava ho notato che il suo alito sapeva di buono. Inutile canticchiare allora. Alludere. Strana musica quell'ultima sera. Lo specchio era in ombra. Lei si strofinava lo specchietto sul pettino a maglia contro la poppa bella piena ballonzolante. Vi si scrutava. Rughe intorno agli occhi. Non le uscivano dalla visuale.

Ore serali, ragazze in veli grigi. Poi ore della notte: nere, con pugnali e maschere. Idea poetica: rosa, poi dorata, poi grigia, poi nera. Ma tutto veristico, anche. Giorno, poi la notte.

Strappò alla svelta metà della novella premiata e con quella si pulí. Si tirò su i pantaloni, si aggiustò le bretelle e si abbottonò. Diede uno strattone alla porta sbarellata traballante del cesso, e venne fuori dall'ombra all'aria aperta.

Nella luce chiara, ora rinfrescato e alleggerito nel corpo, si occhieggiò con cura i neri pantaloni: i risvolti in basso, le ginocchia, il retro delle ginocchia. A che ora è il funerale? Meglio che controlli sul giornale.

Un cigolio e un cupo ronzare nell'aria lassú. Le campane della George's Church. Battevano l'ora, scuro ferro sonante.

Ehi-ooh! Eihi-ooh!

Ehi-ooh! Eihi-ooh!

Ehi-ooh! Eihi-ooh!

Meno un quarto. Ecco di nuovo: gli armonici dispiegati traverso l'aria. Una terza.

Povero Dignam!

5.

Rasentando senza fretta i tubi per pompar acqua sul lungofiume intitolato a Sir John Rogerson, Mr Bloom superò Windmill Lane, poi il negozio di semi di lino di Leask, e l'ufficio Poste e Telegrafi. Avrei potuto darle quell'indirizzo. E superò la Casa di Riposo per Marinai. Svoltando per Lime Street si lasciò indietro i rumori mattutini del lungofiume. Ai caseggiati popolari Brady, un garzone di conceria stava a ciondolar il suo secchio di cascami, fumandosi una paglia mezza masticata. Una bambina più piccola con piaghe d'eczema sulla fronte l'osservava, tenendo stretto distrattamente il suo cerchione di botte tutto maciullato. Digli che se fuma non crescerà. Ma no che fumi! La sua vita non è poi un letto di rose. Fuori dalle osterie aspettare il papà per tirarlo a casa. Papà torna, la mamma t'aspetta. Ora morta: non ci dev'essere tanta gente. Attraversò Townsend Street, passando oltre la burbera facciata della sala Bethel. Sí, El: casa di: Aleph, Beth. E oltre le pompe funebri di Nichols. Alle undici. C'è tempo. Vuoi vedere che Corny Kelleher s'è cuccato l'affare per O'Neill? Canta a occhi chiusi. Insulso. L'incontrai nel parco una sera, libera come una capinera. Soffione della polizia. Nome, indirizzo, poi lei confessò col mio trallallero, trallallò. Se l'è cuccato lui sicuro. Seppellitelo a poco prezzo in un coso là. Col trallallero, trallallero, trallallò.

In Westland Row si fermò alla vetrina della Belfast and Oriental Tea Company, e lesse le etichette sui pacchetti di carta stagnola: miscela speciale, qualità superiore, tè per famiglie. Fa piuttosto caldo. Tè. Devo prenderne da Tom Kernan. Ma non posso chiederglielo al funerale. Mentre i suoi occhi continuavano la blanda lettura, si tolse il cappello e aspirò con calma l'odor di brillantina, poi con gesto lento e aggraziato si passò la mano destra su fronte e capelli. Mattina proprio calda. Palpebre abbassate, i suoi occhi scorsero il minuscolo fiocco nella banda di cuoio del suo cappello d'alta cla. Proprio lí. La mano destra scese nella conca del cappello. Le dita trovarono presto un cartoncino dietro la banda interna e lo trasferirono al taschino del suo gilet.

Che caldo. La mano destra tornò a passargli sulla fronte e sui capelli

con gesto ancor piú lento. Si rimise il cappello con sollievo, e lesse ancora: miscela speciale, fatta con i migliori tè di Ceylon. L'Estremo Oriente. Bel posto dev'essere: giardino del mondo, grandi foglie pigre su cui galleggiare, cactus, prati in fiore, liane a serpente le chiamano. Chissà se è cosí. Quei Cingalesi che stanno a poltrire nel sole in un dolce far niente, tutto il giorno senza muovere un dito. Sei mesi su dodici dormono. Troppo caldo per litigare. Influsso del clima. Letargo. Fiori d'indolenza. Soprattutto l'aria li nutre. Azoto. Serra nell'Orto botanico. Piante sensitive. Ninfee. Petali troppo stanchi per. Malattia del sonno nell'aria. Cammini su petali di rose. Figurati mangiar trippa e ossibuchi laggiú. Dov'era quello che ho visto in una foto da qualche parte? Ah sí, sul Mar Morto, là che galleggiava sulla schiena, leggendo un libro, col parasole aperto. Non si affonda neanche a volere: cosí denso di sale. Perché il peso dell'acqua, no, il peso del corpo nell'acqua è eguale al peso del cosa? O è il volume eguale al peso? È una legge circa cosí. Vance al ginnasio si faceva schioccar le dita mentre insegnava. Corso nel collegio. Corso schioccante. Cos'è in realtà il peso quando si dice il peso? Trentadue piedi al secondo per secondo. Legge della caduta dei corpi, al secondo per secondo. Cadono tutti a terra. La terra. La forza di gravità della terra è il peso.

Si voltò e traversò la strada con aria spensierata. Come camminava lei con le sue salsicce? Circa cosí. Andando si tolse il «Freeman» dalla tasca laterale, lo spiegò e l'arrotolò per il lungo a mo' di scettro, che dopo batteva sulla gamba a ogni passo spensierato. Disinvolto: capatina a vedere. Secondo per secondo. Per secondo vuol dire ogni secondo. Dal marciapiede mandò un rapido sguardo oltre la soglia dell'ufficio postale. Levata tardo pom. Buca delle lettere. Nessuno. Dentro.

Porse il cartoncino attraverso la griglia d'ottone.

– Ci sono lettere per me? chiese.

Mentre l'impiegata cercava nella casella, osservò il cartello di reclutamento con soldati di tutte le armi in parata; e si teneva la punta del suo scettro contro le narici, odorando la carta da giornale stampata di fresco. Probabilmente nessuna risposta. L'ultima volta sono andato troppo in là.

L'impiegata gli porse attraverso la griglia il suo cartoncino con una lettera. Lui ringraziò e buttò una rapida occhiata alla busta dattiloscritta.

Gent. Sig. Henry Flower
Fermo posta Ufficio di Westland Row
Città

Ha risposto comunque. Infilò cartoncino e lettera nella tasca laterale, ispezionando di nuovo i soldati in parata. Il reggimento del vecchio Tweedy dov'è? Lui riformato. Ecco: cappello di pelo col pennacchio. No, sono i granatieri. Risvolti a punta. Ecco qua: Royal Dublin Fusiliers. Giubbe rosse. Troppo sgargianti. Per quello le donne gli correvan dietro. L'uniforme. Più facile arruolarsi e fare le manovre in quel modo. La lettera di Maud Gonne perché di sera non li lascino circolare in O'Connell Street: una vergogna per la nostra capitale. Il giornale di Griffith batte lo stesso chiodo: un esercito marcio di malattie veneree, impero britannico d'oltremare e d'oltresbornia. Tutti con aria da locchi, come ipnotizzati. At-tenti! Pas-so! Letto-etto. Dormire-ire. Reggimento del Re. Non l'ho mai visto in tenuta da pompiere o da polismano. Da massone sí.

Fuori dall'ufficio postale girò a destra. Parlare: come se servisse ad aggiustar le cose. La sua mano andò nella tasca e il dito indice si infilò sotto la ribaltina della busta, aprendola a strappi. Le donne fanno caso a cosa faccio? Non credo. Le dita estrassero la lettera e accartocciarono la busta nella tasca. Qualcosa fermato da uno spillo: foto forse. Capelli? No.

M'Coy. Liberarmene in fretta. Mi porta fuori strada. Odio esser con qualcuno quando...

- Salve, Bloom. Dove andiamo di bello?
- Salve, M'Coy. In nessun posto di preciso.
- Come va la salute?
- Bene, e lei?
- Si vive, disse M'Coy.

Occhi sulla cravatta nera e il vestito, abbassando la voce chiese con rispetto:

– Nessun... nessun dispiacere, spero. Vedo che è...

– Oh no, disse Mr Bloom. È per il povero Dignam. Il funerale è oggi.

– Ah, già, poveretto. Va così la vita. A che ora è?

Non è una foto. Forse un distintivo.

– Alle... alle undici, rispose Mr Bloom.

– Vedo se riesco a schiodarmi e venire. Le undici, eh? L'ho sentito solo ieri sera. Chi me l'ha detto? Holohan. Lo conosce Hoppy?

– Lo conosco.

Mr Bloom osservava un landò fermo all'albergo Grosvenor, sull'altro lato della strada. Il facchino si mise in spalla la valigia tra i due sedili. La donna in piedi era ferma in attesa, mentre l'uomo, il marito, il fratello (le somigliava), si frugava le tasche in cerca di spiccioli. Raffinata quella specie di soprabito con collo arrotolato, ma troppo caldo per un giorno così, pare una coperta. Lei ha una posa disinvolta, con mani in quelle tasche riportate. Come la creatura altezzosa alla partita di polo. Le donne ci tengono alla classe finché non le tocchi nel loro punto. Chi è bello è sempre giustificato. Contegnose pronte a cedere. La signora rivestita d'onore, e Bruto è un uomo d'onore. Vai con lei una volta e perde l'amido che la tiene rigida.

– Ero con Bob Doran, che è in uno dei suoi periodi di sbევazzate, e l'altro era, come si chiama, coso? Bantam Lyons. Giú nel pub di Conway.

Doran, Lyons, Conway. Lei sollevò una mano guantata verso i capelli. E dentro arriva Hoppy a bere un goccio. Tirando la testa indietro e fissando lo sguardo in distanza con ciglia abbassate, vide la luminosa pelle di daino brillare al riflesso del sole, adorno palmo dei guanti. Ci vedo bene, oggi. L'aria umida allunga la vista, forse. Parlando di questo e quello. Mano da signora. Da che parte salirà in carrozza?

– E mi fa: *Brutta faccenda del povero amico Paddy! Paddy chi? faccio io. Ma quel poverino di Paddy Dignam, fa lui.*

Vanno in campagna: probabile a Broadstone. Borzacchini marron con stringhe svolanti. Piede ben tornito. Cosa sta a tramestare con gli spiccioli? Ha visto che la guardo. L'occhio attento al primo damo che arriva. Sempre uno di ripiego. Due corde al suo arco.

– *Ma perché? faccio io. Cosa gli è capitato?*

Piena di superbia: ricca: calze di seta.

– Sí, disse Mr Bloom.

Si spostò un po' sul lato della zucca parlante di M'Coy. Tra un minuto sarà in carrozza.

– *Cosa gli è capitato? fa lui. È morto. E, com'è vero Dio, si riempie un gotto raso di birra. Dici Paddy Dignam? faccio. Non potevo mica crederci quando l'ho sentito. Siamo stati insieme non piú tardi di venerdì scorso o giovedì? All'Arch. Sí, fa lui. E adesso andato. Morto lunedì, poveretto.*

Guarda! Guarda! Barbaglio della seta calze bianche di lusso. Guarda!

Un pesante tramway strombettando la sua buccina si mise di mezzo.

Perduta. Maledetto fracassone rincagnato. Senso d'esser tagliati fuori. Il Paradiso e gli esclusi. Sempre cosí. Al momento buono. Quella nell'androne di Eustace Street che si metteva a posto la giarrettiera. La sua amica faceva da paravento alla merce esposta. Spirito di corpo. Be', ma cosa c'è da guardare tanto, si può sapere?

– Eh sí, disse Mr Bloom dopo un sospiro un po' fiacco. Un altro che se n'è andato.

– Uno dei migliori, disse M'Coy.

Il tram passò via. Partiti verso il ponte della circonvallazione, lei con la mano riccamente guantata sulla maniglia d'acciaio. Sfarfa-sfarfa, sfarfallio di merletti nel suo cappellino al sole. Sfarfa.

– Moglie sta bene spero, disse M'Coy cambiando voce.

– Oh sí, disse Mr Bloom. Ottimamente, grazie.

Srotolò il giornale arrotolato a scettro e lesse, per non saper che fare:

Cos'è una casa senza

La carne in scatola Plumtree?

Ben povera credenza

Anche se fosse quella del re.

– La mia metà ha appena avuto una scrittura. Cioè non è ancora definita.

Ancora il colpo delle valigie in prestito. Niente di male. Ma non ci casco, grazie tante.

Mr Bloom volse gli occhi sormontati da grosse palpebre, con placida mostra di simpatia.

– Anche mia moglie, disse. Va a cantare in una di quelle *soirées* distinte, sa, alla Ulster Hall di Belfast, il venticinque.

– Ah, ma davvero? fece M'Coy. Mi fa piacere, vecchio mio. Chi è che l'organizza?

Mrs Marion Bloom. Non ancora alzata. La regina era nel letto mangiando un bel panetto. Libri niente. Carte con figure unte e bisunte stese sulla sua coscia in file di sette. La donna bruna e l'uomo biondo. Lettera. Palla di pelo nero del gatto. Striscia di busta strappata.

Vecchia

Dolce

Canzon

D'amore

Dei vecchi tempi...

– Sarà una specie di *tournée*, capisce? disse Mr Bloom pensando ad altro. *Dooooolce canzon...* C'è un comitato organizzatore. Partecipazione a spese e profitti.

M'Coy annuiva tirandosi gli stoppioni dei baffi.

– Ah be', disse. È una gran bella notizia.

Fece la mossa di avviarsi.

– Be', sono contento di vedere che è in forma, disse. Ci vediamo in giro, eh?

– Sí, disse Mr Bloom.

– Senta, disse M'Coy. Le spiacerrebbe mettere il mio nome nel registro del funerale? Vorrei andarci, ma forse non ce la faccio, vede. C'è uno che s'è annegato a Sandycove e può darsi che venga a galla, allora se trovano il corpo io e il coroner dobbiamo andar laggiú. Lei ci infili il mio nome al funerale, se non arrivo, le dispiace?

– Lo farò, disse Mr Bloom, sulle mosse di andarsene. Stia pur certo.

– Bene, disse M'Coy, giulivo. Grazie tante, vecchio mio. Se appena appena posso, vengo. In gamba, eh? Ci metta C. P. M'Coy, basta cosí.

– Sarà fatto, rispose Mr Bloom in tono fermo.

Non m'ha beccato col suo numero. Mossa pronta. Punto debole. Mi piacerebbe come lavoro. Valigia che io ci sono affezionato piú che mai. Cuoio. Angoli rinforzati, orli a ribattino, doppia chiusura di sicurezza. Bob Cowley gli ha prestato la sua, l'anno scorso, per il concerto della regata di Wicklow, e da allora mai piú vista l'ombra.

Scarpettando verso Brunswick Street, Mr Bloom sorrideva. La mia metà ha appena avuto una. Soprano stridulona piena di efelidi. Naso a capocchia di solfanello. Nel suo genere può andare: una ballatina. Ma niente nerbo. Io e te nella stessa barca, sai? Ti saponi

a puntino. Mi fa venir su una fotta che. Non sente la differenza? Io dico ch'è la sua indole. Mi va come in contropelo. Sapevo che Belfast lo beccava nel segno. Speriamo che il vaiolo lassù non si sparga tanto. Metti che lei non voglia farsi vaccinare un'altra volta. Tua moglie e mia moglie.

Vuoi veder che vuol farmi da magnaccia?

Mr Bloom rimase fermo all'angolo, occhi che vagavano sui cartelloni multicolori. Gazzosa Cantrell & Cochrane (aromatica). Liquidazione estiva da Clery. No, tira dritto. Salve! Stasera *Leah*: la famosa Mrs Bandman Palmer. Mi piacerebbe rivederla in quel lavoro. Ha fatto *Amleto* ieri sera. Un ruolo maschile. Forse Amleto era una donna. Perché Ofelia s'è uccisa? Povero papà. Come parlava di Kate Bateman in quella. Coda tutto un pomeriggio fuori dal teatro Adelphi a Londra per entrare. L'anno prima che io nascessi, il sessantacinque. La Ristori a Vienna. Qual è il suo nome giusto? Per Mosenthal era quello. Rachele, no? Lui ne parlava sempre della scena dove il vecchio Abramo cieco riconosce la voce e tocca la sua faccia con le dita.

– La voce di Nathan! La voce di suo figlio! Odo la voce di Nathan che ha lasciato morire il padre di dolore e miseria tra le mie braccia, che ha lasciato la casa di suo padre e il Dio di suo padre.

Ogni parola è così profonda, Leopold!

Povero papà. Pover'uomo! Son contento di non essere entrato nella stanza a veder la sua faccia. Quel giorno! Oh caro, caro! Mah! Be' forse per lui è stato meglio.

Mr Bloom girò l'angolo e passò vicino ai cavalli tutti ammosciati del posteggio. Inutile pensarci su tanto. Ora della biada! Se non incontravo quel M'Coy era meglio.

Avvicinandosi udì masticare l'avena dorata, i denti che tritavano placidamente. I grandi occhi da cerbiatti lo guardavano passare tra il dolciastro lezzo d'avena nel piscio di cavallo. Il loro El Dorado. Cari sempliciotti! I lunghi nasi infilati nel sacco del mangiare, non sanno e non gli importa un accidente d'altro. Troppo sazi per discorsi. Con tutto che hanno da smorfire e polleggiare garantiti. Castrati per

giunta: moncone di caucciú nero che pende moscio tra le gambe di dietro. Può darsi che siano contenti lo stesso. Povere brave bestie, direi. Però il loro nitrito può esser seccante.

Cavò di tasca la lettera e l'avvolse nel giornale che si portava dietro. Magari me la trovo davanti proprio qua. Il vicolo è piú sicuro.

Oltrepassò la tettoia dei brumisti. Vita strana di 'sti fiaccherai sempre a sfrombo qua e là, col sole o la pioggia, pagati a ore o per la corsa, nessuna volontà propria. *Voglio e non*. Mi viene da offrirgli una sigaretta delle volte. Gente socievole. Passando ti sbraitano al volo qualche sillaba. Canticchiò:

Là ci darem la mano

La la lala la la.

Svoltò per Cumberland Street, poi avanti qualche passo e si fermò al muro della stazione, sottovento. Nessuno. Legnameria Meade. Travi accatastate. Rovine e casamenti. A cauti passi calpestò dei riquadri per giocare a zompagalletto, con la piastrella abbandonata. Non c'è anima viva. Vicino alla legnameria un bimbetto accucciato, solo con le sue biglie, tirava il pallino col colpo di pollice. Un saggio gatto soriano, sfinge dagli occhi socchiusi, montava di guardia al caldo sul suo davanzale. Dispiace disturbarli. Maometto si tagliò un pezzo di mantello per non svegliarlo. Dài aprila. E una volta ho giocato a biglie quand'ero a scuola da quella vecchia. Le piaceva la reseda. Scuola della signora Ellis. E il signor? Aprì la lettera dentro il giornale.

Un fiore. Mi par che sia. Fiore giallo con petali piatti. Dunque non se l'è presa. Cosa dice?

Caro Henry,

ho avuto la tua ultima e grazie tante. Sono spiacente che la mia ultima non era di tuo gusto. Perché hai accluso i francobolli? Mi hai fatto venire un'arrabbiatura tremenda. Vorrei castigarti. Ti ho chiamato cattivone perché non mi piace quell'altro mondo. Per favore dimmi cosa vuol dire quella parola. Non sei felice a casa tua, povero cattivone che non sei altro? Mi piacerebbe fare qualcosa per

te. Ti prego di dirmi cosa pensi di me poverina. Spesso penso che bel nome hai. Caro Henry, quando ci incontreremo? Ti penso tanto che non hai idea. Non mi sono mai sentita così attirata da un uomo come da te. Ci sto anche male. Per piacere scrivimi una lunga lettera e dimmi di piú. Bada che se non lo fai io ti castigo. Così adesso lo sai cosa ti farò, cattivone che non sei altro, se non mi scrivi. Oh che voglia di vederti che ho! Henry caro, non dire di no alla mia richiesta prima che perdo la pazienza. E dopo ti dirò tutto. Adesso ti saluto, birbante caro. Oggi ho un brutto mal di testa. E scrivi *a giro di posta* alla tua desiderosa

Martha

P.S. Dimmi che profumo usa tua moglie. Voglio saperlo.
XXXX

Con fare compassato staccò il fiore dallo spillo che lo tratteneva, e prima di riporlo nella tasca del cuore aspirò il suo profumo quasi inesistente. Linguaggio dei fiori. A loro piace perché passa inascoltato. O un mazzolino col veleno per togliere di mezzo lui. Proseguendo a lento passo, rilesse la lettera borbogliando qua e là una parola. Arrabbiata tulipani uomo-fiore caro castigarti cactus se non compiaci poverina non-ti-scordar-di-me che voglia ho violette mio amato rose quando presto anemoni incontro cattivone notturno gambo moglie profuma di Martha. Finita la lettura trasferì la lettera dal giornale alla tasca interna.

Una fievole soddisfazione gli schiuse le labbra. Cambiata dalla prima lettera. Chissà se l'ha scritta lei. Fa l'indignata: ragazza di buona famiglia come me, persona rispettabile. Potremmo incontrarci una domenica dopo il rosario. Grazie: non ne ho voglia. Solite baruffe amorose. Correr a salvarsi negli angoli. Come certe brutte litigate con Molly. Il sigaro ha un effetto rilassante. Narcotico. Spingere la cosa piú avanti la prossima volta. Cattivone: castigo: paura delle parole, beninteso. Brutale, perché no? Un passo alla volta.

Diteggiando ancora la lettera in tasca, tolse lo spillo. Spillo comune, eh? Lo buttò per strada. Viene dai suoi abiti, in qualche posto: tenuto con lo spillo. Caspita quanti spilli hanno sempre addosso, le

donne! Non c'è rosa senza spine.

Sciapè voci dublinesi gli berciavano in testa. Le due troiette quella notte sulla Coombe, che si tenevano strette sotto la pioggia:

Mary ha perso lo spillo delle mutande

E non sapeva come fare più

Per tenerle su

Per tenerle su.

Le cosa? Le mutande. Brutto mal di testa. Forse ha le sue cose. Oppure tutto il giorno a battere a macchina. La tensione d'occhi fa male ai nervi dello stomaco. Quale profumo usa tua moglie? Che senso cavarci da tutto questo?

Per tenerle su.

Martha, Mary. Ho visto quel quadro da qualche parte non ricordo dove. D'un maestro antico o d'un falsario per far soldi. Lui siede nella loro casa e parla. Misterioso. Perfino quelle due troiette sulla Coombe lo ascolterebbero.

Per tenerle su.

Buon sentimento della sera. Finito d'andar in giro. Solo star lí a ciondolarsi: crepuscolo calmo: che tutto vada. Dimenticare. Raccontare i posti che hai visto, usanze strane. L'altra con la brocca in testa, portava la cena: frutta, olive, acqua deliziosamente fresca di pozzo, pietra fresca come il buco nel muro ad Ashtown. Portarmi un bicchierino di carta la prossima volta alle corse al trotto. Lei ascolta con grandi occhi neri e dolci. Raccontale: di più, di più, tutto. Infine un sospiro: silenzio. Lungo lungo lungo riposo.

Inoltrandosi nel sottopassaggio della ferrovia cavò fuori la busta, la fece a pezzi in fretta e sparse i pezzi per strada. Quelli svolazzavano, poi ricadevano nell'aria umida; un bianco sfarfallio, poi tutti ricadevano a terra.

Henry Flower. Potrei staccare un assegno di cento sterline allo

stesso modo. Solo un pezzo di carta. Lord Iveagh una volta incassò alla Banca d'Irlanda un assegno di sette cifre per un milione complessivo. Esempio di quanti soldi si fanno con la birra. Mentre l'altro fratello, Lord Ardilaun, deve cambiarsi camicia quattro volte al giorno, dicono. Dalla pelle gli spuntano pulci e altri parassiti. Un milione di sterline, aspetta un momento: due pence la pinta, otto pence un gallone. Facciamo venti diviso uno scellino e quattro: circa quindici. Esatto, sí. Quindici milioni di barili di birra.

No, cosa dico: barili? Galloni. Lo stesso circa un milione di barili.

Un treno in arrivo sferragliava pesantemente sulla sua testa, carrozza dopo carrozza. Barili si scozzavano sulla sua testa: birra sciapa sciabordava e ribolliva nei barili. Lo zaffo saltò e un immane indistinto flusso si riversò fuori, serpeggiando nella piana fangosa sopra il livello della terra, un lento gorgo stagnante in pozze, che trascinava i fiori a larga foglia nelle sue schiume.

Aveva raggiunto l'ingresso posteriore aperto della chiesa d'Ognissanti. Entrando nel porticato si levò il cappello, prese il cartoncino dalla tasca e l'infilò di nuovo dietro la banda di cuoio del cappello. Accidenti. Potevo tentar di lavorarmi M'Coy per avere un biglietto per Mullingar.

Stesso avviso sulla porta. Predica del Molto Reverendo John Conmee S. J. su St Peter Claver S. J. e la Missione Africana. C'erano state preghiere per la conversione di Gladstone anche quando aveva quasi perso conoscenza. I protestanti fanno uguale. Convertito Dr William J. Walsh D. D. alla vera religione. Salvare milioni d'anime in Cina. Chissà come glielo spiegano ai pagani cinesi. Quelli preferiscono un'oncia di oppio. Celestiali. Rancide eresie per loro. Buddha il loro dio al museo disteso su un fianco. Se la prende comoda con la mano appoggiata sotto la guancia. Bastoncini d'incenso accesi. Non l'Ecce Homo, corona di spine e croce. Buon'idea san Patrizio il trifoglio. Bastoncini per mangiare? Conmee: Martin Cunningham lo conosce: aria distinta. Mi spiace non me lo sono lavorato per far prendere Molly nel coro al posto di quel padre Farley che sembrava uno scemo ma non lo era. Glielo insegnano. Cos'è? Va a battezzare i negri con gli occhiali bluastri e il sudore che gli cola? Gli occhiali devono far impressione a quelli, coi loro riflessi. Vorrei vederli seduti in cerchio che ascoltano in

trance, coi labbroni in fuori. Se lo succhiano come il latte, immagino.

Il freddo odore di pietra consacrata lo richiamò al presente. Salí i consunti gradini, spinse la porta a molla ed entrò senza far rumore dal retro.

Qualche funzione in corso: una confraternita. Peccato così vuota. Bel posto discreto per starci vicino a una ragazza. Chi è il mio vicino? Strizzàti per ore con accompagnamento di musica lenta. La donna alla messa di mezzanotte. Settimo cielo. Donne inginocchiate nei banchi con scapolari cremisi intorno al collo, teste chine. Un gruppo di queste in ginocchio alla balaustrata dell'altare. Il prete passava mormorando, con quel coso in mano. Si fermava davanti a ognuna, tirava fuori un'ostia, scuoteva via una goccia o due (le tengono nell'acqua?) e gliela infilava in bocca con precisione. Testa e cappello della suddetta s'abbassavano. Poi l'altra: una vecchietta. Il prete si chinò per metterle l'ostia in bocca, borbottando in continuazione. Latino. Poi l'altra. Chiudi gli occhi e apri la bocca. Cosa? *Corpus*. Il corpo, cadavere. Buona idea il latino. Per prima cosa le istupidisce. Ospizio per moribondi. Non la masticano, pare: ingoiano e basta. Idea balzana: mangiarsi pezzettini di cadavere. Per quello i cannibali ne vanno matti.

Restando sul lato, guardava quelle maschere cieche passare dalla navata, a una a una, e cercare i loro posti. Si accostò a una panca e sedette in un angolo, rigirando tra le dita giornale e cappello. Ci tocca portare questa specie di vasi. Bisognerebbe aver cappelli modellati sulle nostre teste. Quelle erano là tutt'intorno a lui ancora con teste chine sul loro scapolare cremisi, aspettando che l'ostia si sciogliesse nel loro stomaco. Qualcosa come i mazzoth: quella specie di pane: pane azzimo. Guardale. Scommetto che le rende felici. Leccalecca. Così. Sí, lo chiamano pane degli angeli. C'è una grande idea dietro, tipo che il regno di Dio è in noi, si sente. Quelli della prima comunione. Abracadabra a due soldi il pezzo. Poi si sentono tutti in una festa di famiglia, lo stesso che a teatro, tutti nella stessa anda. Si sentono così. Son sicuro. Non così soli. Nella nostra confraternita. Ne vengon fuori come dopo una bisboccia. Valvola di sicurezza. Questione se davvero ci credi. Lourdes che guarisce, l'acqua dell'oblio, con l'apparizione nel villaggio di Knock,

statue che sanguinano. Vecchio addormentato vicino al confessionale. Per quello sentivo russare. Fede cieca. Salvi tra le braccia del regno a venire. Culla le pene. Risveglio l'anno prossimo a quest'ora.

Vide il prete riporre il calice delle ostie nel ciborio, ben dentro, e inginocchiarsi per un istante davanti, lasciando vedere una grande e grigia suola di scarpa sotto quell'affare pieno di trine che aveva addosso. Metti che perda la spilla delle sue. Non saprebbe più come fare. Sulla schiena le lettere: I. N. R. I.? No: I. H. S. L'ha detto Molly una volta che gliel'ho chiesto: Io Ho Sbagliato. No: Io Ho Sofferto. E l'altra? Il Nostro Re Inchiodato.

Vediamoci una domenica dopo il rosario. Non mi dica di no. Venga col velo e la borsa nera. All'imbrunire e dietro di lei la luce. Potrebbe essere qui col suo nastro nero al collo e far l'altra cosa sottobanco come niente. Hanno quell'indole. Il tizio che nel tribunale della Regina ha denunciato gli Invincibili faceva, Carey si chiamava, la comunione tutte le mattine. Proprio in questa chiesa. Peter Carey. No, mi confondo con Peter Claver. Denis Carey. E pensa un po'. Moglie e sei bambini. Intanto per tutto il tempo preparava l'assassinio. Questi bacchettoni, gli sta a pennello quel nome, hanno sempre qualcosa di losco. Non sono neanche onesti negli affari. Eh no, lei non è qui: il fiore: no, no. A proposito, l'ho strappata la busta? Sí, sotto il ponte.

Il prete stava risciacquando il calice; poi gettò via i fondi con gesto rapido. Vino. Lo fa più aristocratico che ad esempio se bevesse quel che bevono gli altri di solito, la birra Guinness o qualche bibita per chi vuol star nella temperanza, come la birretta amara dublinese Wheatley, o la gazzosa Cantrell & Cochrane (aromatica). Ai fedeli gliene dà manco una goccia: vino di rappresentanza: solo l'altra cosa. Magra consolazione. Pio imbroglio ma va bene così: altrimenti avresti la coda di ubriaconi a scroccare un goccetto. Stramba tutta l'atmosfera del. Ma va bene. Perfetta così.

Mr Bloom si volse verso il coro. Non fanno musica. Peccato. Chi suona l'organo qui? Il vecchio Glynn, lui sapeva far parlare lo strumento, il vibrato: cinquanta sterline all'anno dicono prendesse in Gardiner Street. Molly quel giorno era in voce, lo *Stabat Mater* di Rossini. Prima la predica di padre Bernard Vaughan. Cristo o

Pilato? Cristo, ma non tirar fino a notte per dircelo. Venuti per la musica. Finito il pesticciar di piedi. Avresti udito cadere uno spillo. Le avevo detto di mandar la voce verso quell'angolo. Riuscivo a sentir l'aria vibrare, voce al massimo, tutti guardavano in su:

Quis est homo!

Certune di queste musiche sacre sono splendide: *Le sette ultime parole* di Mercadante, la *Dodicesima messa* di Mozart, il *Gloria* in quel. I vecchi papi stravedevano per la musica, per l'arte, e le statue e i quadri di tutti i generi. Palestrina ad esempio è un altro. Se la sono passata bene finché è durata. Anche vita sana, salmodiare, ore fisse, distillar liquori. Il Benedettino. La Chartreuse verde. Però tenere eunuchi nel loro coro era un po' grossa. Che tipo di voce? Doveva esser strana dopo quei bassi così potenti. Intenditori. Dopo suppongo non provavan più niente. Stato di pace. Niente pensieri. E ingrassano, no? Golosi, alti, gambe lunghe. Chi sa? Eunuco. Modo per saltarci fuori.

Vide il prete inchinarsi e baciare l'altare, poi far dietrofront e benedire tutti. Tutti si fecero il segno della croce e si alzarono. Mr Bloom si guardò intorno e si alzò, gettando un occhio sui cappelli levati. Al vangelo ci si alza beninteso. Poi daccapo tutti in ginocchio e lui tornò a sedersi tranquillo sulla panca. Il prete scese dall'altare tenendo quel coso a distanza, e lui e il chierichetto si diedero delle risposte in latino. Indi il prete s'inginocchiò e prese a leggere dalla cartagloria:

– O Dio, nostro rifugio e nostra forza...

Mr Bloom sporse il capo per sentir le parole. Inglese. Buttagli un osso. Mi ricordo appena. Da quanto l'ultima messa? Gloriosa Vergine immacolata. Giuseppe suo sposo. Pietro e Paolo. Più interessante capendo di cosa si tratta. Certo, organizzazione magnifica, funziona come un orologio. Confessione. Ne hanno bisogno tutti. Allora le dirò ogni cosa. Penitenza. Datemi il castigo, prego. Grande arma nelle loro mani. Più che un dottore o un avvocato. La moglie muore dalla. E io pss pss pss pss pss pss. E hai fatto pa pa pa pa pa? E perché l'hai fatto? Lei abbassa gli occhi sulla fede nuziale per trovar la scusa. Cripta dei sussurri. I muri hanno orecchie. Marito viene a saperlo con stupore. Scherzo di

Domineddio. Eccola esce. Penitenza leggerina come piuma. Adorabile pudore. Prega all'altare. Ave Maria e Santa Maria. Fiori, incenso, candele che colano. Nasconde i rossori. Esercito della Salvezza smaccata imitazione. Prostituta redenta parlerà al raduno. Come ho trovato Dio. Teste bene in squadra, quelli di Roma, devono essere: dirigono loro tutto lo spettacolo. E anche di soldi ne ramazzano su un bel po'. E i lasciati? Al Signor Parroco vita natural durante a sua assoluta discrezione. Messe per la pace della mia anima da celebrarsi pubblicamente a porte aperte. Monasteri e conventi. Quel prete tra i testimoni nel processo Fermanagh. Impossibile farlo venire giù di bocca. Aveva una risposta pronta per tutto. Libertà ed ebbrezza di nostra Santa Madre Chiesa. I dottori della Chiesa: hanno tracciato le linee d'azione di tutta la sua teologia.

Il prete pregava:

– Beato Michele arcangelo, difendici nell'ora del pericolo. Sii nostra salvaguardia contro la perfidia e le insidie del demonio (che Dio lo respinga, preghiamo umilmente), e tu o principe della celeste milizia, col potere da Dio conferito, rigetta Satana nell'inferno e con lui gli altri spiriti malvagi che vagano nel mondo per la rovina delle anime.

Il prete e il chierichetto si alzarono e uscirono. Finito tutto. Le donne rimasero ancora, per l'atto del ringraziamento.

Meglio mettersi in strada. Il padre Calabrone forse viene a ronzare col suo piattino. Fate la vostra offerta per il precetto pasquale.

Si alzò. Ohilà. Quei due bottoni del gilet rimasti aperti tutto il tempo? Una cosa che piace alle donne. Non lo diranno mai. Ma noi... Scusi, signorina, ha un (pfff!), niente è un (pfff!) bioccolo di lana. Seccate se non. Perché non me l'ha detto prima? Oppure la sottana dietro, apertura slacciata. Colpi d'occhio sulla luna. Però le preferisco in disordine. Meno male non arrivava giù più a sud. Abbottonandosi con discrezione il gilet, passò per la navata e fuori dal portone principale e nella luce. Senza veder niente ristette un attimo presso la fredda conca di marmo nero, mentre dietro e davanti a lui due devote intingevano mani furtive nella bassa marea dell'acqua santa. Tramway; un carretto della tintoria Prescott; una

vedova in gramaglie. Lo noto perché sono in lutto anch'io. Si rimise il cappello. Che ora abbiamo fatto? Un quarto. C'è tempo ancora. Meglio mi faccia preparare la lozione. Dov'è quello? Ah sí, l'ultima volta. Da Sweny in Lincoln Place. I farmacisti è raro che si spostino. Troppo pesanti da spostare i loro vasi verdi e oro. Farmacia Hamilton Long, fondata nell'anno dell'allagamento. Camposanto ugonotto lí vicino. Un giorno vado a visitarlo.

Si dicesse a sud lungo Westland Row. Ma la ricetta è negli altri calzoni. Ah, dimenticato anche la chiave dello scrocco. Che seccatura 'sto funerale. Be', povero diavolo, mica colpa sua. Quando me l'hanno fatta l'ultima volta? Momento. Ho cambiato una sovrana, mi ricordo. Primo del mese dev'esser stato o il due. Può trovarlo nel libro delle ricette.

Il farmacista girò pagina dopo pagina. Manda odore di roba disseccata e polverosa, pare. Cranio rinsecchito. E vecchio. Ricerca della pietra filosofale. Gli alchimisti. Le droghe dopo l'eccitazione mentale ti invecchiano. Allora stato letargico. Perché? Reazione. Tutta la vita in una notte. Passo a passo ti cambia l'indole. Tutto il dí tra erbe, unguenti, disinfettanti. Tutti quei liliati vasi d'alabastro. Mortaio e pestello. *Aq. Dist. Fol. Laur. Te Virid.* Quasi basta l'odore a curarti, come il campanello del dentista. Il dottor Sbacchetta-Malati. Dovrebbe curarsi lui. Sciroppo o emulsione. Il primo che ha raccolto un'erba per curarsi ha avuto un bel fegato. I semplici. C'è da starci attenti. Abbastanza roba da cloroformizzarti. Prova: far diventare rossa una cartina di tornasole azzurra. Cloroformio. Dose eccessiva di laudano. Pillole sonnifere. Filtri d'amore. Sciroppo di papavero non indicato per la tosse. Occlude pori e catarro. Uniche cure i veleni. Rimedi dove meno te l'aspetti. La natura è furba.

– Circa due settimane fa, signore?

– Sí, disse Mr Bloom.

Restò in attesa al bancone, annusando l'acuto tanfo delle droghe, l'odore secco e polveroso delle spugne e delle luffe. Tempo enorme speso a raccontare i propri dolori e pene.

– Olio di mandorla dolce e tintura di benzoino, disse Mr Bloom, e anche acqua di fiori d'arancio...

Quello senza dubbio le faceva la pelle così delicata e bianca come la cera.

– E cera bianca anche, disse.

Mette in risalto il nero dei suoi occhi. Mi sogguardava, il lenzuolo fino agli occhi, spagnola, annusandosi, mentre infilavo i gemelli nei polsini. Queste ricette casalinghe sono spesso le migliori: fragole per i denti; ortiche e acqua piovana; dicono avena stemperata nella panna di latte. Nutrimento per la pelle. Uno dei figli della vecchia regina, il duca d'Albany, vero? aveva soltanto una pelle. Leopold, sí, era lui. Noi ne abbiamo tre. E per giunta porri, verruche, foruncoli. Ma per lei serve anche un profumo. Che profumo usa? *Peau d'Espagne*. Quell'acqua di fiori d'arancio così fresca. Puro sapone al latte. Buon profumo questi saponi. Ora di fare il bagno qui all'angolo. Hammam. Turco. Massaggio. Lo sporco s'inciambella nell'ombelico. Meglio ancora se lo facesse una bella ragazza. Io penso anche che io. Sí, io. Farlo nel bagno. Curiose voglie. Acqua con acqua. Unire l'utile al dilettevole. Peccato non c'è tempo per il massaggio. Poi fresca sensazione per tutto il dí. Il funerale sarà alquanto deprimente.

– Sí signore, disse il farmacista, fa due scellini e nove. Ha portato la bottiglia?

– No, disse Mr Bloom. Per favore me la prepari. Passo piú tardi e adesso prendo uno di questi saponi. Quanto vengono?

– Quattro pence, signore.

– Prendo questo. Fa tre scellini e un penny.

– Sí, signore, disse il farmacista. Può pagare tutto insieme, signore, quando ripassa.

– Bene, disse Mr Bloom.

Scarpinò fuori dal negozio, il giornale a forma di scettro sotto l'ascella, la saponetta avvolta nella fresca carta nella mano sinistra.

Accosto alla sua ascella, la voce e la mano di Bantam Lyons dissero:

– Ehilà, Bloom, quali nuove? È quello d'oggi, no? Mi faccia vedere una cosa.

Di nuovo s'è tagliato i baffi, per Giove! Quel labbro di sopra così lungo e gelido. Per sembrar più giovane. Ha un'aria da balengo. Più giovane di me.

Le dita di Bantam Lyons, gialle listate di nero, disfecero lo scettro. Ha bisogno anche di una lavata. Levarsi via la crosta di sozzura. Buongiorno, ha mai provato il sapone Pears? Forfora sulle spalle. Lo scalpo ha bisogno di olî vegetali.

– Volevo vedere quel cavallo francese che corre oggi, disse Bantam Lyons. Dove cazzo è?

Spiegò le pagine facendole crepitare, allungando il collo nel suo alto colletto. Impetigine. Colletto stretto, perderà i capelli. Meglio lasciargli il giornale e scantonare.

– Lo può tenere, disse Mr Bloom.

– Ascot, Coppa d'Oro. Momento, borbottava Bantam Lyons. Un secondo. Maximum II.

– Stavo proprio per buttarlo via, disse Mr Bloom.

Bantam Lyons d'un tratto alzò lo sguardo, con una fiacca occhiata di traverso.

– Che cosa? disse la sua voce stridula.

– Dico che può tenerlo, rispose Mr Bloom. Stavo proprio per buttarlo via.

Bantam Lyons rimase incerto per un attimo, ancora occhieggiando di traverso. Poi piantò i fogli del giornale aperto tra le braccia di Mr Bloom.

– Voglio rischiare, disse. Ecco qua, grazie tante.

Filò verso l'angolo di Conway. Come col diavolo alle calcagna, spesò via, sparito.

Mr Bloom ripiegò i fogli in un preciso quadrato, e sorridendo ci piazzò sopra la saponetta. Che labbra da insulso, quello là. Scommesse. Una mania negli ultimi tempi. Giovani fattorini rubano per puntare sei pence. Riffa per un grasso tacchino tenero. Il vostro pranzo di Natale per tre pence. Jack Fleming incappa nel peculato per giocare d'azzardo, poi fila in America. Ora gestore d'albergo. Non tornan più indietro. Le pignatte piene di carne d'Egitto.

S'avviò allegramente verso la moschea dei bagni. Ricorda una moschea, mattoni di cotto rosso, i minareti. Oggi riunione sportiva studenti del collegio. Diede un'occhiata al manifesto a ferro di cavallo sopra il cancello del College Park: un ciclista piegato in due come un merluzzo in pentola. Pubblicità fatta coi piedi. Se l'avessero fatto rotondo come una ruota. Poi i raggi: sport, sport, sport, e il mozzo della ruota in grande: College. Qualcosa per attirar l'occhio.

Ecco là Hornblower nella guardiola del portinaio. Tenerselo buono: magari ci faccio un giro senza pagar dazio. Come sta, Mr Hornblower? Come sta, signore?

Tempo davvero divino. Fosse sempre così la vita. Clima da cricket. Sedersi intorno sotto gli ombrelloni. Un *over* dopo l'altro. *Out*, eliminato! Quelli non sono mica all'altezza qui. Zero per sei porte. Con tutto che capitano Buller ha rotto una finestra nel Kildare Street Club con un tiro di *square leg*. Ma il loro posto è la fiera di Donnybrook, non qui. E quante teste abbiamo rotto, allorché scese in campo il prode M'Carthy! Ondata di caldo. Non dura. Tutto passa, il fiume della vita, e ciò che nella vita inseguiamo ci è più caro al cuor di tutto il reeeesto.

Ora goditi il bagno: entra nel lindo trogolo d'acqua, fresco smalto, dolce tiepido flusso. Questo è il mio corpo.

Già vedeva il suo corpo pallido, là adagiato per il lungo, in un grembo di tepore, profumato dai liquescenti olî del sapone, mollemente carezzato dall'acqua. E vide il suo petto e membra, color limone, sfiorati e sostenuti da increspate onde, tenuti a galla da lievi spinte: l'ombelico, bocciolo di carne; e il fluttuante scuro intrico di riccioli nel suo cespuglio, fluttuante chioma della corrente attorno al floscio padre di mille e mille e mille, languido fiore

fluttuante.

6.

Martin Cunningham, per primo, infilò nella scricchiolante carrozza la testa incappellata in un serico cilindro, e appena dentro si mise a sedere con agile mossa. Mr Power gli tenne dietro, incurvando con cautela l'alta statura.

– Venga, Simon.

– Dopo di lei, disse Mr Bloom.

Mr Dedalus si coprì il capo in fretta e fu subito dentro, dicendo:

– E vabbe'!

– Allora ci siamo tutti? chiese Martin Cunningham. Venga pure, Bloom.

Mr Bloom entrò nella carrozza e si sedette nel posto vuoto, tirandosi dietro lo sportello e sbattendolo bene finché non fu chiuso come si deve. Appoggiò il braccio sul passamano, e prese un'aria grave osservando dal finestrino del carro la sfilata di serrande abbassate su tutto il viale. Solo una socchiusa, una vecchia spiava. Naso spiaccicato sul vetro. Ringrazia la sua stella che non è l'ora sua. Formidabile curiosità di tutti per un cadavere. Contenti di vederci andar via gli diamo non poche pene nel venire al mondo. Cosa che si addice loro. Borbogliando negli angoli. Ciabattando in pianelle felpate, che non si svegli! Poi la toeletta. Molly e la signora Fleming facevano il letto. Tiri un po' più sul suo lato. Il nostro sudario. Nessuno sa per che mani passerà da morto. Lavaggio e saponata. Credo gli taglino unghie e capelli. Una ciocca in una busta. Continuano a crescere anche dopo. Mestieri dell'impurità.

Tutti in attesa. Non si sentiva una parola. Può darsi che adesso carichino le corone da morto. Mi sono seduto su qualcosa di duro. Ah, la saponetta nella tasca posteriore. Meglio se le cambio posto. Appena viene il momento buono.

Tutti in attesa. Indi si udirono le ruote davanti svoltare: poi più

vicino: poi zoccoli dei cavalli. Sobbalzo. La carrozza si mosse, cigolando e traballando. Più indietro s'avviarono altri zoccoli e scricchiolanti ruote. Le serrande delle finestre sfilarono sul viale e davanti al numero nove con porta socchiusa, batacchio abbrunato. A passo d'uomo.

Ancora in attesa, con ginocchia che si urtavano nei sobbalzi, fin quando non ebbero finita la curva e poterono infine avviarsi lungo i binari del tramway. Tritonville Road. Ora più svelti. Le ruote rollando sferragliavano sull'acciottolato, mentre i vetri sconnessi delle finestre ballavano chiassosamente nel loro telaio.

– Ma per che strada ci porta? chiese Mr Power, sbirciando da entrambi i finestrini.

– Irishtown, disse Martin Cunningham. Ringsend. Brunswick Street.

Mr Dedalus annuì guardando fuori.

– È una bella usanza antica, disse. Sono contento di vedere che non è ancora sparita del tutto.

Tutti osservarono per un po' attraverso i finestrini il sollevarsi di cappelli e berretti dei passanti. Rispetto. Il carro bruscamente deviò dalla linea dei binari del tramway, infilando la strada meno accidentata, all'altezza di Watery Lane. Mr Bloom buttò un occhio su un giovanotto macilento, vestito a lutto, con largo cappello.

– Dedalus, è appena passata una vostra conoscenza, disse.

– E chi sarebbe?

– Il vostro figliolo ed erede.

– Dov'è? chiese Mr Dedalus, sporgendosi verso l'apertura opposta.

La carrozza raggiunse un tratto di strada sventrata, con tubature e monticelli di terriccio innanzi a vecchie costruzioni in rovina. Qui fece un brusco scarto, una svolta, deviando di nuovo sulla linea del tramway, e proseguì rumorosamente la corsa sulle proprie ruote traballanti. Mr Dedalus ricadde a sedere, dicendo:

– C'era con lui quel mascalzone di Mulligan? Il suo *fidus Achates*?

– No, rispose Mr Bloom. Era da solo.

– Va da sua zia Sally, immagino, disse Mr Dedalus, al clan di Goulding, quel grattacarte imbriacone, con quella Crissie, quella cacchina zuccherina sempre attaccata al culo del papà... Oh, saggia bamboccia che sa tutto del suo paparino.

Guardando la Ringsend Road Mr Bloom fece un sorriso senza allegria. Wallace Bros, fabbrica di bottiglie. Dodder Bridge.

Richie Goulding e la sua cartella da leguleio. Goulding, Collis & Ward, chiama la sua ditta. Le sue battute san sempre più di muffa. Gran bel soggetto. A ballare un valzerino con l'Ignatius Gallaher, una domenica mattina in Stamer Street, coi due cappellini della padrona del locale puntati in testa con spilloni. E via a far baldoria tutta la notte. Gli strapazzi adesso si fan sentire, ho paura, per esempio quel suo mal di schiena. La moglie glielo cura a suon di massaggi tipo ferro da stiro. Ha l'idea che guarirà con certe pillole. Sono fatte di mollica di pane. Circa il seicento per cento di profitto.

– Ah, s'è imbarcato con bella gente, ghignò sarcastico Mr Dedalus. Quel Mulligan è un marcio scroccone, buono a nulla, viziato fino all'osso. In tutta Dublino chi parla di lui storce il naso. Ma giuro su Dio e sulla Santa Vergine che un giorno o l'altro prendo la penna e scrivo una di quelle lettere a sua madre o sua zia, o quel che è... una lettera che le farà aprire gli occhi, più spalancati della porta d'ingresso al suo palazzo. E qui lui dovrà sentirsi addosso la catastrofe dei suoi misfatti, ve lo dico io!

Gridava in modo da sormontare il rumore delle ruote sull'acciottolato.

– Non permetterò a quel bastardo di suo nipote di rovinare mio figlio. Lui, figlio d'un commesso da quattro soldi. Vende passamanerie da mio cugino, Peter Paul M'Swiney. Nel suo negozio. Figuriamoci cosa combina.

Qui tacque. Mr Bloom spostò lo sguardo dai suoi baffi gonfi d'ira al volto mite di Mr Power e agli occhi e alla barba che Martin

Cunningham scuoteva di qua e di là con aria grave. Tipo pieno di sé, chiassoso, quel Dedalus. Gonfio dell'idea di suo figlio. Ma ha ragione. Qualcosa da trasmettere. Se il mio piccolo Rudy fosse vissuto. Vederlo crescere. Sentir la sua voce per casa. Vederlo camminare con Molly nella sua divisa da Eton. Mio figlio. Io nei suoi occhi. Strano sentimento sarebbe stato. Uscito dai miei lombi. Puro caso. Deve esser stato quella mattina in Raymond Terrace, lei era alla finestra e guardava i due cani presso il muro per veder quando la finivano di far la cosa che non si deve. E il sergente ghignava di gusto. Lei aveva quella vestaglia color crema, sdrucita in un punto che non s'era mai decisa ad aggiustare. Poldy, cosa ne diresti di darmi una grattatina? Dio mio, Poldy, m'è venuta addosso quella voglia. Così comincia la vita.

Poi lei ha messo su pancia. Ha dovuto rinunciare al concerto a Greystones. Mio figlio dentro di lei. Io avrei potuto aiutarlo nelle cose della vita. Sí. Renderlo indipendente. Insegnargli anche il tedesco.

– Siamo in ritardo? chiese Mr Power.

– Dieci minuti, fece Martin Cunningham guardando l'orologio.

Molly. Milly. Stessa cosa ma piú diluita. Le sue battute da maschietto. O Giove giulivo! O dèi guizzanti nei mari! Ma brava ragazza. Tra poco una donna. Mullingar. Carissimo Papi. Studentessa ancora giovane. Sí, sí: tra poco donna anche lei. Vita. Vita.

La carrozza sbandò a destra e a sinistra, i quattro corpi oscillarono.

– Il vecchio Corny ci poteva anche dare una carretta un po' meglio, disse Mr Power.

– Ah, avrebbe potuto farlo sí, disse Mr Dedalus, se non avesse quell'occhio strabico da una parte, che lo fa dirottare. Mi spiego?

Qui si chiuse l'occhio sinistro. Martin Cunningham si mise a spazzar via le briciole di pane da sotto le cosce.

– Ma che roba è questa, disse, in nome di Dio? Briciole?

– Sembra che uno sia venuto qua a fare un picnic, di recente, disse Mr Power.

Tutti alzarono le chiappe dal sedile, occhieggiarono con aria critica il cuoio che copriva i sedili, non fissato da bottoni e che sapeva di muffa. Mr Dedalus, storcendo il naso, aggrottò le sopracciglia, e mentre si chinava soggiunse:

– A meno che non mi sbagli della grossa... Cosa ne dici, Martin?

– Mi è venuta la stessa idea, rispose Martin Cunningham.

Mr Bloom ridepose le natiche sul sedile. Contento d'essermi fatto il bagno. Sento i piedi puliti alla perfezione. Peccato che la signora Fleming non m'abbia rammendato le calze per bene.

Mr Dedalus sospirò rassegnato.

– In fondo, disse, è la cosa più naturale del mondo.

– S'è mica fatto vedere Tom Kernan? chiese Martin Cunningham, attorcigliandosi la punta della barba con delicato tratto.

– Sí, rispose Mr Bloom. È indietro con Ned Lambert e Hynes.

– E Corny Kelleher? chiese Mr Power.

– Al cimitero, fece Martin Cunningham.

– Ho visto M'Coy stamattina, intervenne Mr Bloom, dice che tenterà di venire.

La carrozza si fermò di colpo.

– Cos'è che non va, adesso?

– Siamo bloccati.

– Ma dove siamo?

Mr Bloom mise il capo fuori dal finestrino.

– Il gran canale, disse.

Lavori per l'impianto del gas. Dicono curi la tosse asinina. Fortuna che Milly non l'ha mai presa. Poveri bambocci! Con le convulsioni devono piegarsi in due, lividi in faccia. Non si sopporta. Milly se l'è cavata bene con le malattie infantili. Solo la rosolia. Tisana di semi di lino. Scarlattina, influenza epidemica. Rastrella pupi per la tomba. Non perde l'occasione. Da queste parti c'è un rifugio per cani. Povero vecchio Athos. Leopold, sii buono col povero vecchio Athos, è l'ultimo mio desiderio. Sia fatta la sua volontà. Li obbediamo anche nella tomba. Un coso sgorbio in punto di morte. Se l'è presa a cuore, ah come si lamentava! Bestia tranquilla. I cani dei vecchi di solito sono così.

Una goccia picchiettò il suo cappello. Si ritrasse e in un attimo vide uno spruzzo dell'acquazzone che punteggiava il grigio lastrico del fondo stradale. Gocce separate. Interessante. Come attraverso un colino. Io me lo sentivo stamattina. Le scarpe mi facevano cric-crac, adesso mi torna in mente.

– Il tempo sta cambiando, disse in tono tranquillo.

– Una seccatura che non sia rimasto al bello, disse Martin Cunningham.

– La campagna ha bisogno d'acqua, disse Mr Power. Ed ecco il sole che rispunta.

Mr Dedalus attraverso gli occhiali gettò uno sguardo al sole malato, a cui fece seguire una sorda maledizione contro il cielo.

– Non sai mai cosa aspettarti, come il culetto d'un neonato, disse.

– Be'. Siamo ripartiti.

La carrozza riprese a muovere le rigide ruote e i quattro busti che ospitava ripresero a ondeggiar lievemente di qua e di là. Martin Cunningham si diede ad attorcigliarsi la punta della barba con più slancio.

– Ieri sera Tom Kernan è stato formidabile, disse, con quel Paddy Leonard che lo scimmiettava sotto il naso.

– Fàllo un po' tu, Martin, se sei capace, disse Mr Power eccitato. E

poi, sai, Simon, tu dovresti sentire che voce fa Ben Dollard quando canta *The Croppy Boy*!

– For-mi-da-bi-le, disse Martin Cunningham in tono pomposo.
Martin, io ti dico soltanto questo: il suo modo di cantare quella semplice ballatella è la più penetrante interpretazione che io abbia sentito nel corso della mia lunga esperienza.

– Sí, penetrante, fece Mr Power ridendo. Lui con quella parola si riempie la bocca. Ed è un modo per sistemare le cose dopo che la frittata è fatta.

– Avete mica letto il discorso di Dan Dawson? chiese Martin Cunningham.

– Io no, fece Mr Dedalus. Dov'è pubblicato?

– Sul giornale di oggi.

Bloom estrasse il giornale dalla tasca interna. Devo ricordarmi di cambiare quel libro per lei.

– No, no, si affrettò a rispondere Mr Dedalus. Magari più tardi, grazie.

Lo sguardo di Bloom corse lungo il bordo del foglio, inoltrandosi nell'esplorazione dei necrologi. Callan, Coleman, Dignam, Fawcett, Lowry, Naumann, Peake, che Peake è, questo qui? quello che era da Crosbie e Alleyne? no, Sexton, Urbright. Caratteri d'inchiostro presto sbiaditi sulla carta rovinata dalle gualciture. Il nostro pensiero va al Fiorellino. Tristemente venuto a mancare. All'inesprimibile cordoglio dei suoi. Età anni 88 dopo una lunga e penosa malattia. Messa del trigesimo. Quinlan. Della cui anima il Dolce Gesù abbia compassione.

Dopo un mese dacché il caro Henry B.

Alla sua casa celeste s'è involato,

I suoi piangono e sperano ogni dí

Di riabbracciarlo in cielo ritrovato.

Ho strappato la busta? Sí. Dove l'ho messa la sua lettera, dopo averla letta nella tinozza? Si passò la mano sulla tasca del panciotto. Eccola lí al sicuro. Il caro Henry ha tagliato la corda. Prima che la mia pazienza raggiungesse i limiti.

Scuole comunali. Cantiere di Meade. Posteggio carrozze. Solo due o tre bestie. Teste dondolanti. Gonfi nel brago. Troppe ossa nel cranio. L'altro si fa un giro al trotto con un cliente. Un'ora fa sono passato di qui. I fiaccherai si son cavati tanto di cappello.

La schiena d'uno scambista si raddrizzò di colpo contro un pilone del tram che sfiorò il finestrino di Bloom. Non potrebbero inventar qualcosa di automatico, di modo che la ruota stessa fosse piú manovrabile? Ma quel tizio non perderebbe il lavoro? Sí, ma un altro troverebbe lavoro saltando fuori con una nuova invenzione, no?

Antiche sale da concerto. Non ci fanno piú niente adesso. Un tale in completo nocciola con un segno di lutto al braccio. Come dolore qui se ne vede poco. Un quarto di lutto e via! Forse parenti acquisiti, chi lo sa?

Passarono oltre il cupo pulpito della chiesa di San Marco, sotto il ponte della ferrovia, dove c'è il teatro della Regina, un po' piú avanti: tutto silenzio. Le réclame esposte: Eugene Stratton, Mrs Bandman Palmer. Stasera potrei andar a vedere *Leah*, perché no? Oppure il *Giglio di Killarney*? Con la compagnia operistica di Elster Grimes. Cambiamenti in grande stile. Cartelloni sfavillanti ancora freschi per la settimana prossima. *L'allegra traversata del Bristol*. Martin Cunningham potrebbe procurarmi un ingresso al Gaiety. Basterebbe pagargli una o due bevute. Pari e patta.

Lui ci va questo pomeriggio. Quel che lei deve cantare.

Plasto. Busto di fontana in memoria di Sir Philip Crampton. Chi era costui?

– Come andiamo? chiese Martin Cunningham, abbozzando un saluto militare.

– Quello non ci vede neanche, fece Mr Power. No, ci vede. Ehilà!

Come va?

– Chi è? chiese Mr Dedalus.

– Blazes Boylan, fece Mr Power. Eccolo là che si dà aria al ciuffo.

Ci stavo pensando proprio adesso.

Mr Dedalus salutò con un inchino. Subito dopo, dalla porta della Red Bank, il disco bianco d'un cappello a paglietta balenò in risposta: poi via passato.

Mr Bloom si esaminò le unghie della mano sinistra, poi quelle della destra. Le unghie, sí, le unghie. Cos'altro c'è in lui piú di quello che lei ci vede? Fascino. Il peggior tizio che ci sia a Dublino. È su questo che campa. Spesso uno sente che tipo è per davvero. Istinto. Ma uno cosí. Le mie unghie. Me le guardo: tagliate per bene. E dopo: lei là da sola a pensarci. Il suo corpo si sta afflosciando. Lo noto perché ricordo com'era. La causa, credo, è che la pelle non si contrae abbastanza in fretta quando la carne non è piú soda. Ma la sua forma c'è ancora. La linea del suo corpo. Spalle. Anche. Bene in carne. La sera del ballo addobbata. La camicia le si infilava per di dietro tra le natiche.

Congiunse le mani tra le ginocchia e, soddisfatto, fece un giro d'occhiate vuote sui volti all'intorno.

Mr Power chiese:

– Bloom, come va la faccenda del giro di concerti?

– Oh, benissimo, rispose Mr Bloom. Sento dirne un gran bene. È una buona idea, sa...

– E ci va anche lei?

– Be', no, disse Bloom. A dire il vero debbo andar nella contea di Clare per certi affari privati. Vede, l'idea è quella della *tournee* nelle piazze maggiori. Se uno perde qualcosa in una città, la recupera in un'altra.

– Giusto, disse Martin Cunningham. Adesso Mary Anderson è da

quelle parti.

– E voi, avete dei buoni artisti?

– Louis Werner è il suo impresario, disse Mr Bloom. Oh, certo, abbiamo il fior fiore... J. C. Doyle e John MacCormack, spero anche. Il meglio che c'è, insomma.

– E *Madame*, fece Mr Power, con un sorrisetto. Ha anche lei la sua importanza.

Mr Bloom disgiunse le mani con un gesto di educata modestia, poi tornò a congiungerle. Smith O'Brien. Qualcuno ha deposto un mazzo di fiori. Per una donna. Dev'essere l'anniversario della morte. Cento di questi giorni. La carrozza stava girando attorno alla statua di Farrell, e riunì silenziosamente le loro sballottate ginocchia.

Iingheeee! Un vecchio dall'abito stinto tendeva la propria merce dal marciapiede, con la bocca spalancata: iingheeee!

– Quattro stringhe per un penny!

Chissà perché era stato radiato dalla sua professione? Aveva lo studio in Hume Street. Nella stessa casa dell'omonimo di Molly. Tweedy, procuratore del re a Waterford. Porta sempre quel cilindro di seta, da allora. Residui del suo vecchio decoro. Porta anche il lutto. Un crollo tremendo, poveraccio! Come un cane a un funerale, dove ognuno lo prende a calci per toglierselo dai piedi. O'Callaghan con un piede nella fossa!

E *Madame*. Undici e venti. Hop in piedi! La signora Fleming fa le pulizie. Pettinandosi, canticchia: *voglio e non vorrei*. No: *vorrei e non*. Si tocca le cime dei capelli per cercare le doppie punte. *Mi trema un poco il*. Splendido quel *tre* con la sua voce: il tono patetico. Un tordo. Una capinera. È il suono di questa parola, tordo, che esprime tutto.

I suoi occhi sfiorarono il volto ben fatto di Mr Power. Ingrigito sulle tempie. *Madame*: ci ha fatto un sorrisetto. Gliene ho fatto un altro in risposta. Un sorriso la dice lunga. Forse questione di buone maniere. Tipo simpatico. Chissà se è vero che mantiene quella donna? Cosa

poco gradevole per la moglie. Però quelli che me l'han detto sostengono che non c'è niente di carnale. Un gioco così dovrebbe stancare presto, penso. È stato Crofton che una sera l'ha incontrato mentre le portava una libbra di braciole. Che cos'era lei? Barista da Jury. O forse da Moira?

Passarono sotto la statua del Liberatore, tutta avvolta in un immenso mantello.

Martin Cunningham diede una gomitata a Mr Power.

– Della tribú di Reuben, disse.

Un'alta figura con la barba bianca, china sul bastone, mentre zoppicando affrontava la curva dei Magazzini dell'Elefante di Elvery mostrò loro una mano aperta e adunca appoggiata alla schiena.

– In tutta la sua pristina bellezza, disse Mr Power.

Mr Dedalus buttò un'occhiata sulla figura zoppicante e disse sottovoce:

– Che il diavolo ti schianti la spina dorsale...

Mr Power, esplodendo in una risata, si ombreggiò il viso dal sole che entrava dal finestrino, mentre la carrozza passava oltre la statua di Gray.

– Da lui ci siamo passati tutti, disse Martin Cunningham senz'ombra di reticenza.

I suoi occhi incontrarono quelli di Bloom. Si accarezzò la barba e aggiunse:

– Be', quasi tutti.

Mr Bloom prese a parlare con improvviso fervore, fissando i volti dei compagni.

– Ce n'è una buona in giro, su Reuben J. e il figlio.

– Quella del barcaiolo? chiese Mr Power.

– Vero che è molto buona?

– Che roba è? chiese Mr Dedalus. Io non l'ho mai sentita.

– C'è una ragazza di mezzo, iniziò Mr Bloom, e Reuben J. decide di mandare il figlio sull'isola di Man, lontano dalle tentazioni, ma appena i due sono...

– Cosa? fece Mr Dedalus... quel lurco svergognato pollastro...

– Sí, fece Bloom. Stavano andando tutti e due al barcone e lui cerca di affogarsi...

– Affogare Barabba! gridò Mr Dedalus. E vorrei che Cristo ci fosse riuscito...

Mr Power emise una lunga risata sotto le ombrose narici.

– No, disse Bloom, è il figlio stesso che...

Martin Cunningham gli tolse la parola di bocca, in modo sbrigativo.

– Reuben J. e suo figlio avevano preso giù per la riva del fiume verso l'isola di Man, quando quel beccafico molla tutto e là che salta il parapetto, giù nella Liffey.

– Perdío! esclamò Mr Dedalus perturbato, e non è morto?

– Morto? schiamazzò Martin Cunningham. Manco per sogno. C'era un barcaiolo, che con un rampino te lo pesca per il fondo delle braghe, e poi lo deposita ai piedi del padre sul lungofiume. Più morto che vivo. Era accorsa metà della popolazione...

– Sí, disse Mr Bloom. Ma la parte migliore della storia è...

– ... che questo Reuben J. padre, disse Martin Cunningham, diede al barcaiolo un fiorino per aver salvato la vita al figlio.

Da sotto la mano di Mr Power si udí un sospiro soffocato.

– Sicuro! disse Martin Cunningham, come compenso all'eroe. Un fiorino d'argento.

– Non è una cannonata? chiese Mr Bloom, con l'aria delle grandi attese.

– No, uno scellino e otto pence di troppo, disse seccamente Mr Dedalus.

La risata di Mr Power, fin qui soffocata, esplose in una calma ilarità nella carrozza.

La colonna di Nelson.

– Otto susine per un penny! Otto susine per un penny!

– Faremmo meglio a prendere un'aria più seria, disse Martin Cunningham.

Mr Dedalus emise un sospiro.

– Che poi in realtà, disse, il povero vecchio Paddy non sarebbe stato mica a pensarci su tanto su una risata da fare. E quante buone barzellette sapeva!

– Che Iddio mi perdoni! fece Mr Power, asciugandosi gli occhi con le dita. Povero Paddy! Una settimana fa, quando l'ho visto l'ultima volta, era in salute come al solito, chi se l'immaginava che gli sarei andato dietro in carrozza così. Ed ecco, ci ha lasciato.

– Persona come si deve, se mai ce n'è stata una, disse Mr Dedalus. Poi via, di colpo.

– Infarto, disse Martin Cunningham. Il cuore.

Si batté il petto con tono mesto.

Volto infiammato, rosso fuoco. Troppo John Barleycorn. Cura del naso rosso. Bevi da matto finché diventa viola. Ci ha speso un bel po' di moneta per farsi quel colorino.

Mr Power osservava la sfilata di case con un'aria di dolorosa apprensione.

– Morto di colpo, povero diavolo, diceva.

– La miglior morte, disse Mr Bloom.

Gli altri lo fissarono a occhi spalancati.

– Nessuna sofferenza, disse. Un attimo e tutto è finito. Come morire nel sonno.

Nessuno aprì bocca.

Parte morta della strada. Di giorno affari da due soldi. Agenzie di locazione, l'albergo della temperanza, la guida per le linee ferroviarie Falconer, la scuola per diventare impiegati statali, il club cattolico di Gill, il laboratorio per ciechi. Perché? Qualche motivo. Il sole o il vento. Anche di notte. Soldati e servette. Sotto il patronato del defunto padre Mathew. Pietra angolare per la politica di Parnell. Poi l'infarto. Il cuore.

Bianchi cavalli con bianchi pennacchi in fronte spuntarono al galoppo dal Rotunda Corner. Si vide passare in un baleno una minuscola bara. A tutta corsa verso la tomba. Un carro funebre. Gente nubile. Coperto di nero per chi ha legami matrimoniali. Pezzato per gli scapoli. Baio per le monache.

– È triste, fece Martin Cunningham, è un bambino.

Una faccia da nano, livida e tutta rughe, come quella del piccolo Rudy. Corpo di nano, molle come una pasta, in una cassetta foderata di bianco. Società di amici per la mutua sepoltura. Un penny alla settimana per una zolla nuda o un pezzo di prato. Il Nostro. Piccolo. Mendicante. Infante. Che non significava nulla. Errore di natura. Se è sano viene dalla madre. Sennò dal padre. Andrà meglio la prossima volta.

– Povera creatura, disse Mr Dedalus. S'è cavato fuori dagli impicci.

La carrozza salì molto più lentamente la collina di Rutland Square. Sbatacchiare d'ossa. Sul terreno pietroso. Soltanto un poverino. Roba di nessuno.

– Nel bel mezzo della vita, disse Martin Cunningham.

– Ma il peggio di tutto, disse Mr Power, è chi la fa finita da sé.

Martin Cunningham con gesto svelto estrasse l'orologio, tossì e lo rimise nel taschino.

– La più grande disgrazia che uno possa avere in famiglia, aggiunse Mr Power.

– È una pazzia momentanea, si capisce, disse Martin Cunningham con tono deciso. Bisogna guardare la cosa con un po' di compassione.

– Dicono che chi fa un gesto così è un vigliacco, disse Mr Dedalus.

– Non sta a noi giudicare, rispose Martin Cunningham.

Mr Bloom stava per dire qualcosa, poi richiuse le labbra. I grandi occhi di Martin Cunningham. Ora guardavano da un'altra parte. Tipo umano e comprensivo. Intelligente. Aveva una faccia come quella di Shakespeare. Sempre la buona parola da dire. La gente non ha pietà per chi fa quel gesto o per l'infanticidio. Gli rifiuta la sepoltura cristiana. Una volta lo buttavano nella fossa con un pezzo di legno che gli trapassava il cuore. Come se non l'avesse già spezzato. Però a volte si pentono troppo tardi. Trovato sul fondo del fiume, aggrappato ai giunchi. Mi guardava. E quell'ubriacozza di sua moglie, tremenda. Metter su casa per lei, una dopo l'altra, poi impegnare tutto il mobilio a sue spese, quasi ogni sabato. Gli ha fatto fare una vita d'inferno. Peggio che cavar sangue dal cuore d'un sasso. E lui ogni lunedì mattina si rimetteva al lavoro. A spingere la ruota. Dio mio, doveva essere un orrore quella sera, me l'ha detto Dedalus che era presente. Imbriaca per la casa faceva le capriole con l'ombrello di Martin:

Mi chiaman la perla dell'Asia

Dell'Asia...

Io son la gheiscia...

Ha voltato gli occhi per non guardarmi. Lui sa. Con lo stridore d'ossa.

Il pomeriggio dell'inchiesta. La bottiglia con etichetta rossa sul tavolo. Stanza d'albergo con scene di caccia. Aria stantia. Sole tra le

stecche della persiana. Le orecchie del medico legale, grandi e pelose. Deposizione del lustrascarpe. Sembrava dormisse. Poi gli ha visto sul volto quelle strisce gialle. Era scivolato ai piedi del letto. Verdetto: dose eccessiva ingerita. Morte accidentale. La lettera. Per mio figlio Leopold.

Non soffrire piú. Non svegliarsi piú. Fine di tutto.

La carrozza chiassò a tutta corsa lungo Blessington Street. Sballottando sui sassi.

– Qua si va a tutta birra, mi sembra, disse Martin Cunningham.

– Voglia il cielo che non ci ribalti tutti in mezzo alla strada, disse Mr Power.

– Spero proprio di no, fece Martin Cunningham. Con la gran corsa di domani in Germania, la coppa Gordon Bennett.

– Sí, per Giove, disse Mr Dedalus. Varrebbe la pena di vederla, perdinci.

Quando svoltarono per Berkeley Road furono assaliti sul bordo del bacino da un organetto, che poi li inseguí con una canzonetta stridula e fracassona. Qualcuno ha mai visto Kelly? Kappa e doppio elle i greco. La marcia funebre del *Saul*. Peggio del vecchio Antonio. Mi ha lasciato senza. Giro di danza! Ecco il *Mater Misericordiae*. Eccles Street. Là la mia casa. Grande spazio. Reparto per incurabili. Molto incoraggiante. L'ospizio della Santa Vergine per i morenti. L'obitorio a portata di mano sotto casa. Dov'è morta la vecchia signora Riordan. Prendono un'aria tremenda, le donne. Con la ciotola per imboccarle, sfregandogli sulla bocca un cucchiaino. Mettono un paravento tutt'intorno al letto per lasciarle morire. Il simpatico studentello che mi fasciò dove un'ape mi aveva punto. M'hanno detto che è passato al reparto maternità. Da un estremo all'altro.

La carrozza al galoppo gira l'angolo. Alt. Cosa c'è adesso? Una mandria di pecore e bovini, divisa in due parti, rasentava i finestrini muggendo, zampettando coi loro zoccoli ovattati, sbattendosi lentamente le code sulle groppe magre e infangate. Pecore segnate

col colore, andavano dentro e fuori dall'armento belando di paura.

– Emigranti, disse Mr Power.

– Oooohhh! gridava la voce del mandriano, facendo risuonare la frusta sui loro fianchi. Ooooh! Via di lí!

Giovedì, figuriamoci. Domani è la giornata del mattatoio. Tocca ai manzi. Cuffe li vendeva circa a ventisette sterline l'uno. Forse diretti a Liverpool. Bistecche per la Vecchia Inghilterra. Quelli comprano i pezzi piú gustosi. Poi un quinto va in fumo: tutta la roba di scarto: pelle, pelo, corna. In un anno se ci fai i conti diventa un bel po' di roba. Traffico di carne morta. Scarti dei mattatoi per conterie, il sapone, la margarina. Chissà se usa ancora il trucco di buttar giù carne marcia dal treno allo snodo di Clonsilla.

La carrozza si mosse facendosi largo tra la mandria.

– Non capisco perché la corporazione non mette su una linea di tramway che va dal recinto di transito al molo d'imbarco, disse Mr Bloom. Tutte quelle bestie potrebbero esser portate in vagoni fin dentro alle navi.

– Invece di bloccare il traffico stradale, disse Martin Cunningham. Molto giusto. Dovrebbero far cosí.

– Sí, disse Mr Bloom, poi ho pensato spesso un'altra cosa. Dei tramway funerari come quelli che hanno messo su a Milano, sapete. Seguono la loro linea fino ai cancelli del cimitero, e sono tram con linee speciali, posto per il feretro, vagoni e tutto. Capite?

– Sarebbe una bella trovata, disse Mr Dedalus. Vagone cuccetta e vagone ristorante.

– Magra prospettiva per Corny, aggiunse Mr Power.

– Perché? chiese Mr Bloom, volgendosi verso Mr Dedalus. Non sarebbe piú decente che andare cosí al galoppo in corteo?

– Sí, sí, come idea non c'è male, disse Mr Dedalus.

– E, aggiunse Martin Cunningham, non ci sarebbero scene come

quella della cassa da morto che si è ribaltata alla curva di Dunphy, spadellando il contenuto della bara in mezzo alla strada.

– Quella è stata terribile, disse Mr Power con faccia scandalizzata, e il cadavere ha fatto un salto giù per la strada. Terribile!

– Arrivato in testa alla curva di Dunphy, disse Mr Dedalus, dondolando il capo, primo nella coppa Gordon Bennett.

– Dio ne scampi e liberi! disse con voce pia Martin Cunningham.

Pum! Sottosopra. Una bara scaraventata par pari sulla strada. Spalancata netta. Paddy Dignam sparato fuori là che rotola stecchito nella polvere, in un vestito scuro troppo largo per lui. La sua faccia rubizza ora grigia. Bocca che casca giù aperta. Si chiede: qua cosa succede? Meglio chiuderla. Quella bocca è orrenda. Poi le parti interne si decompongono alla svelta. Molto meglio tappare tutti gli orifizi. Sí, anche quello. Con la cera. Lo sfintere che non tiene botta. Sigillare tutto.

– Dunphy, annunciò Mr Power mentre la carrozza girava a destra.

Curva della taverna di Dunphy. Carrozze a lutto si fermano ad annegare il proprio dolore. Una pausa prima di riprendere il cammino. Posto ideale per un pub. Tornando indietro credo che ci fermeremo qui, per brindare alla sua salute. Far un giro di bevute per consolarsi tutti. Elisir di lunga vita.

Ma poni che ciò avvenga. Si metterebbe a sanguinare se, diciamo, un chiodo lo ferisse mentre è sballottato nella caduta? Sí e no, io credo. Dipende dove s'è ferito. La circolazione s'arresta. Ma potrebbe trapelare una goccia da qualche arteria. Sarebbe meglio seppellirli vestiti di rosso. Rosso scuro.

Passarono in silenzio per la Phibsborough Road. Un carro da morto vuoto li incrociò trotando, venendo dal cimitero: l'aria di chi è sollevato da un peso.

Crossguns Bridge: il canale del Re.

L'acqua scendeva a fiotti fragorosi nelle chiuse. Un uomo in piedi sul suo barcarozzo, calato nella corrente tra blocchi di torba.

Sull'alzaia vicino alla chiusa un cavallo masticava nella sua pastoia tenuta lenta. A bordo del *Bugabu*.

I loro sguardi lo seguivano. Aveva navigato sul lento canale pieno d'alghie sulla sua zattera verso la costa e più oltre in Irlanda trascinato da una corda di alaggio oltre i canneti, sopra la mota, sopra bottiglie piene di melma, e carogne di cani. Athlone, Mullingar, Moyvalley, potrei fare un giro a piedi per vedere Milly presso il canale. Oppure in bicicletta. Affittare qualche vecchio trampano di bici, niente rischi. Wren ne aveva una l'altro giorno all'asta, ma per donna. Vie d'acqua in sviluppo. La mania di James M'Cann di convincermi alla traversata in traghetto. È quella che costa meno. Comode tappe. Case galleggianti. Campeggi all'aperto. Anche casse funebri. In cielo per acqua. Forse andrò a trovarla senza scriverle. Una sorpresa. Leixlip, Clonsilla. Poi lasciarmi scendere di chiusa in chiusa, verso Dublino. Con la torba delle paludi centrali. Salve. Ha alzato il cappello di paglia bruna per Paddy Dignam.

Sorpassarono la mescita di Brian Boroimhe. Quasi arrivati, adesso.

– Mi chiedo come se la cava il nostro amico Fogarty, disse Mr Power.

– Meglio chiederlo a Tom Kernan, disse Mr Dedalus.

– Come va la storia? disse Martin Cunningham. Va che non gli hanno lasciato niente, tranne gli occhi per piangere, no?

– Perso alla vista ma caro alla memoria, disse Mr Dedalus.

La carrozza si portò sulla sinistra per prendere la Finglas Road.

Sulla destra il cantiere dello scalpellino. Ultima tappa. Affollate su uno sputo di terra, silenziose forme apparvero, bianche, dolenti, che spingevano avanti calme mani, figure inginocchiate nella sofferenza, indicando qualcosa. Frammenti di forme, modellate dallo scalpello. In bianco silenzio, supplici. Il meglio che c'è nel settore. Thos. H. Dennany, sculture e monumenti funebri.

Passato via.

Sull'orlo del marciapiede prima di arrivare alla casa di Jimmy Geary, il becchino, era seduto un vecchio vagabondo, borbottone, e stava cavando fuori terriccio e sassi da uno stivale enorme, così sfasciato che pareva uno sbadiglio, e col colore scurastrò della polvere. Dopo il viaggio della vita.

Poi tetri giardini passarono via, l'un dopo l'altro, e tetre case.

Mr Power puntò il dito.

– Là è dove Childs è stato assassinato, disse. L'ultima casa.

– Proprio là, disse Mr Dedalus. Un caso orripilante. Seymour Bushe l'ha salvato dalla legge. Assassinato dal fratello, o almeno così dicono.

– L'accusa non ha mai portato le prove, disse Mr Power.

– Solo circostanziali, disse Martin Cunningham. È la base della giustizia. Meglio lasciarsi sfuggire novantanove colpevoli che condannare a torto un innocente.

Guardarono. Il terreno dell'assassino. Passò via sinistramente. Finestre chiuse, disabitato, giardino pieno d'erbacce. L'intero posto andato al diavolo. Condannato a torto. L'assassinio. L'immagine dell'assassino nell'occhio della sua vittima. Alla gente piace leggere roba del genere. Testa d'uomo trovata in giardino. Gli abiti della donna constavano di. Come quando incontrò la morte. La violenza subita. L'arma usata. Assassino ancora latitante. Qualche indizio. Un laccio da scarpe. Il corpo da esumare. L'assassinio verrà allo scoperto...

Stipati in questa carrozza. Forse lei non gradirebbe se io arrivassi a casa senza preavviso. Con le donne bisogna starci attenti. Prova a sorprenderle una volta con le mutande abbassate. Non ti perdoneranno mai. Quindi.

Le alte cancellate del Prospect Cemetery passarono ondeggiando ai loro occhi. Pioppi scuri, rari quelli bianchi. Più frequenti bianche sagome affollate nel folto, bianche forme e frammenti che scorrono via silenziosi, disegnando nell'aria i loro vani gesti.

Il cerchione della ruota stridette contro l'orlo del marciapiede: alt. Martin Cunningham mise fuori un braccio, e tirando con uno strappo la maniglia, spalancò la porta col ginocchio. Scese. Mr Power e Mr Dedalus dietro.

Adesso cambiar posto al sapone. La mano di Mr Bloom sbottonò in fretta la tasca posteriore, e trasferì il sapone incollato alla carta nel taschino interno. Poi mettendo il piede fuori dalla carrozza cambiò posto al giornale che teneva stretto nell'altra mano.

Funerale da poco: un carro e tre carrozze. Fa lo stesso. Cordoni del drappo funebre, redini dorate, messa da requiem, gli spari a salve. Pomposità della morte. Dopo la carrozza in fondo un ambulante stava accanto al suo carretto con dolci e frutti. Canditi che s'appiccicano a tutto: dolci per i morti. Biscotti per cani. Chi li mangia? Quelli del funerale quando escono dal cimitero.

Seguí i suoi compagni. Mr Kernan e Ned Lambert venivano dietro. Hynes camminava alle loro spalle. Corny Kelleher vicino al carro funebre aperto, metteva fuori le corone. Ne passò una al garzone.

Dov'era andato a finire il funerale di quel bambino?

Una pariglia di cavalli veniva dal villaggio di Finglas, sudata, con passo affaticato, strascicando nel funereo silenzio una carrozza cigolante su cui era posto un blocco di granito. Il vetturale che marciava in testa salutò.

Adesso la bara. È arrivato qui prima di noi, morto com'è. Cavallo che si volta a guardare in giro col suo pennacchio tutto di traverso. Occhi smorti: cavezza stretta al collo, che premeva su un vaso sanguigno o qualcosa del genere. Lo sanno quel che trascinano qua ogni giorno? Devono esserci venti o trenta funerali al giorno. Poi il cimitero di Mount Jerome per i protestanti. Funerali in tutto il mondo ogni momento. Li scaricano giù a carrettate uno via l'altro. Migliaia ogni ora. Troppi in questo mondo.

Quelli in lutto escono dai cancelli: una donna e una ragazza. Donna difficile da trattare, col cappello di sghimbescio, arpia dalla mescola segaligna. Il viso della bambina sporco di fango e lacrime. Appesa al braccio della donna, la guarda. Aspetta il segnale di mettersi a

piangere. Faccia da pesce, senza sangue e livida.

Gli addetti funebri si misero in spalla la bara, la portarono oltre il cancello. Così pesante è un peso morto. Mi sentivo anch'io più pesante quando sono uscito da quel bagno. Davanti a tutti lo stecchito, poi gli amici dello stecchito. Corny Kelleher e il ragazzo seguono con le corone. Chi è quello lí con loro? Ah, il cognato.

E tutti seguirono la corrente.

Martin Cunningham sussurrò:

– M'ha fatto star male quando parlavate di suicidio davanti a Bloom.

– Cosa? bisbigliò Mr Power. Perché?

– Suo padre s'è avvelenato, sussurrò Martin Cunningham. Aveva il Queen's Hotel di Ennis. Non hai sentito che diceva di star per andare nel Clare? È per l'anniversario.

– Dio mio! bisbigliò Mr Power. Prima volta che lo sento. Avvelenarsi!

Gettò un'occhiata dietro di sé, dove una faccia con occhi scuri e pensosi seguiva il gruppo verso il mausoleo cardinalizio. Stava parlando.

– Era assicurato? chiese Mr Bloom.

– Credo di sí, rispose Mr Kernan, ma la sua polizza aveva un'ipoteca pesante. Martin cerca di far assumere il ragazzo da Artane.

– Quanti figli lascia?

– Cinque. Ned Lambert dice che cercherà di piazzare una delle ragazze nella merceria di Todd.

– Un caso penoso, disse Mr Bloom con tono delicato. Cinque figli giovani.

– E che colpo per la moglie, aggiunse Mr Kernan.

– Ah, ci credo, convenne Mr Bloom.

Tocca a lei adesso ridere.

Bloom abbassò gli occhi sulle proprie scarpe che aveva lustrato e incerato di nero. Lei gli era sopravvissuta, rimasta senza marito. Più morto per lei che per me. Uno dei due deve sopravvivere all'altro. Dicono i saggi. Ci sono più donne che uomini al mondo. Fatele le condoglianze. La sua terribile perdita. Spero che tu lo segua presto. Per gli indú solo le vedove. Lei ne sposerebbe un altro. Lui? No. Però alla fin fine chi lo sa? Da quando la nostra regina è morta la vedovanza non è più di moda. Trainata da un fusto di cannone. Vittoria e Alberto. A Frogmore la cerimonia commemorativa. Ma infine lei si mise qualche violetta sul cappellino. Vanità nel cuor profondo del cuor suo. Tutto per un'ombra. Il consorte neanche re. Suo figlio era la vera questione. Un che di nuovo per sperare invece del passato che lei voleva indietro, nell'attesa. Non arriva mai. Meglio andar via per primi: soli soli sottoterra; e mai più coricarsi nel suo caldo letto.

– Come va, Simon? disse Ned Lambert con tono affabile, afferrandogli la mano. È da un'eternità che non la vedo.

– Meglio che mai! E come vanno le cose giú a Cork?

– Ero giú il lunedì di Pasqua, per le corse annuali di Cork, disse Ned Lambert. Ci ho messo i soliti sei scellini e otto pence. E mi sono fermato da Dick Tivy.

– E come sta Dick, l'uomo tutto d'un pezzo?

– Niente che non vada bene tra lui e il cielo, rispose Ned Lambert.

– Per san Paolo! disse Mr Dedalus con pacata meraviglia. Dick Tivy il pelato?

– Martin cercherà di raccogliere una colletta per i ragazzi, disse Ned Lambert, col dito puntato in avanti. Qualche scellino a cranio. Tanto per mandare avanti la baracca fin tanto che l'assicurazione non paga.

– Sí, sí, disse Mr Dedalus, con aria tutt'altro che convinta. È quello

là davanti il figlio maggiore?

– Sí, disse Ned Lambert, col fratello della moglie. John Henry Menton è quello che viene dietro. Ha già messo il suo nome per una ghinea.

– Ci credo, disse Mr Dedalus. Ma gliel'ho detto spesso al povero Paddy che doveva tenersi quell'impiego. John Henry non è poi il peggior padrone che ci sia.

– Come è stato che ha perso il posto? chiese Ned Lambert. Il bere? Cosa?

– Il difetto di molta brava gente, disse Mr Dedalus con un sospiro.

Si fermarono alla porta dell'obitorio. Mr Bloom rimase dietro il ragazzo con la corona mortuaria, scrutandogli i capelli lisci e ben pettinati, e il magro collo chiuso nel colletto nuovo di zecca, che gli creava delle pieghe nel collo. Povero ragazzo! C'era quando il padre... L'uno e l'altro in stato di incoscienza. Lucido all'ultimo istante e riconoscere per l'ultima volta. Tutto quello che avrebbe potuto fare. Devo tre scellini a O'Grady. Lo capirà? I becchini portarono la bara nella cappella. Da che parte è la testa?

Dopo un attimo seguì gli altri all'interno, strizzando gli occhi per la luce schermata nel semibuio. La bara giaceva sul catafalco innanzi al coro, quattro gialle candele di sego agli angoli. Sempre innanzi a noi. Corny Kelleher, deponendo una corona a ogni angolo, fece segno al ragazzo di inginocchiarsi. Gli altri si inginocchiarono qua e là nei banchi di preghiera. Mr Bloom restò indietro, vicino al fonte battesimale, e quando tutti furono in ginocchio, lasciò cadere lestamente il giornale non piegato che teneva in tasca e vi appoggiò il ginocchio destro. Poi pose con cura il cappello nero al ginocchio sinistro e, tenendolo per la falda, si inchinò con aria devota.

Un chierichetto comparve da una porta, portando un secchiello di ottone con qualcosa dentro. Un prete con tonaca bianca apparve subito dopo, pulendosi la stola con una mano, e tenendo in bilico con l'altra un libretto, contro un gran ventre da rospo. Chi leggerà per noi il libro senza macchia? Lo leggerò io, disse la cornacchia.

Si fermarono vicino al catafalco e il prete prese a leggere pagine dal suo libro, gracchiando in modo fluente.

Padre Coffey. Sapevo che il suo nome era come una coffa per morti. *Domine-namine*. Dal muso vedi il prepotente. Comanda lui lo spettacolo. Il cristiano muscolare. Guai a guardarlo di traverso: il prete. Tu sei Pietro e sulla tua pietra. Gli scoppieranno i fianchi come a una pecora col caprifoglio, dice Dedalus. Con la pancia come quella d'un cucciolo avvelenato. Le frasi da ridere che trova sempre quel Dedalus. Bram-badabam. Scoppi a raggera sui due lati dei fianchi.

– *Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine.*

Li fa sentire più importanti pregare in latino. Messa da requiem. *Crêpes* del lutto. Carta da appunti bordata in nero. Il tuo nome sul registro delle messe. Fa freddo qui. Hanno bisogno di nutrirsi bene, seduti qui tutto il giorno all'oscuro a non far niente e aspettare il prossimo, avanti il prossimo! Anche gli occhi da rospo. Cos'è che lo gonfia in quel modo? Molly si gonfia quando mangia cavoli. L'aria del posto, magari. Sembra piena di gas mefitici. Nei paraggi ci deve essere una quantità infernale di gas malefici. I macellai per esempio: diventano come le loro bistecche crude. Chi è che me lo diceva? Mervyn Brown. Nella cripta di Saint Werburgh ci sono bellissimi organi vecchi centocinquanta e spesso devono fare buchi nelle bare per far uscire i cattivi gas e bruciarli. Ed eccolo che fuoriesce: azzurro. Una zaffata di quello e hai finito di vivere.

La rotula mi fa male, oh, ecco. Va meglio.

Estraendolo dal recipiente tenuto dal ragazzo, il prete prese un bastoncello con in capo una sfera, e lo agitò sopra la bara. Poi passò sull'altro lato e lo agitò di nuovo. Poi tornò indietro e rimise il bastone nel secchiello. Ecco cosa vi tocca prima d'entrare nel gran riposo. È tutto prescritto: lui deve solo eseguire.

– *Et ne nos inducas in tentationem.*

Il chierichetto dava risposte modulate in falsetto. Io ho spesso pensato che sarebbe meglio avere serventi maschi. Fino ai quindici anni o circa. Dopodiché, naturalmente...

Quella era acqua santa, penso. Spandono il sonno con quell'aggeggio. Deve averne le scatole piene del suo lavoro, spruzzare quella roba su tutti i cadaveri che gli passan davanti. E che male ci sarebbe se vedesse i cadaveri su cui spruzza quella roba? Ogni giorno mortale una nuova infornata: gente di mezz'età, vecchie, bambini, donne morte nel dare alla luce i pargoli, uomini con la barba, uomini d'affari pelati, ragazze tisiche con un petto piccolo come un passerotto. Per tutto l'anno non fa che pregare la stessa cosa su tutti loro, e spandergli sopra la sua acqua: del sonno. Ora tocca a Dignam.

– *In paradisum.*

Dice che andrà in paradiso o che è in paradiso. Lo dice per tutti. Lavoro stancante come pochi. Ma lui così ha qualcosa da dire.

Il prete chiuse il libro e uscì, seguito dal chierichetto. Corny Kelleher spalancò le porte laterali e i becchini entrarono, issarono di nuovo la bara, la portarono fuori e la sistemarono sul loro carretto. Corny Kelleher diede una corona mortuaria al ragazzo e una al cognato. Tutti li seguirono fuori dalle porte laterali nella mite aria grigiastra. Mr Bloom venne per ultimo, ripiegando il suo giornale di nuovo ficcato nella tasca. Tenne lo sguardo grave abbassato verso terra, finché il carretto girò a sinistra. Le ruote di metallo stridevano sulla ghiaietta col lamento d'un cigolio acuto e una squadra di stivali a punta quadra che seguivano il carro lungo un sentiero dei sepolcri.

La ri la ri la rà. La la là. Caspita qui non devo canticchiare.

– La rotonda O'Connell, disse Mr Dedalus a quelli che gli stavano intorno.

Gli occhi inteneriti di Mr Power si alzarono fino alla cima dell'alto obelisco.

– Qui riposa, disse, nel bel mezzo della sua gente, il vecchio Dan O'. Ma il suo cuore è seppellito a Roma. Quanti cuori infranti sono sepolti in questo posto, Simon!

– Jack, la tomba di lei è laggiù, disse Mr Dedalus. Presto sarò

disteso accanto a lei. Che Iddio venga a prendermi quando sarà la Sua volontà.

Poi i suoi nervi cedettero, e prese a piangere per sé, senza rumore, inciampando un po' mentre camminava. Mr Power lo prese sottobraccio.

– Lei sta meglio dove è ora, disse cortesemente.

– Penso di sí, fece Mr Dedalus, con un debole singhiozzo. Io credo che sia in cielo, se esiste un cielo lassù.

Corny Kelleher uscì dalla sua schiera e concesse ai dolenti ospiti di camminargli a fianco.

– Triste circostanza, cominciò educatamente il suo dire Mr Kernan.

Mr Bloom chiuse gli occhi e con mossa di tristezza abbassò due volte il capo.

– Gli altri si stanno rimettendo il cappello in testa, disse Mr Kernan. Penso che possiamo farlo anche noi. Siamo gli ultimi. Questo cimitero è un posto ingannevole.

Si coprirono tutti il capo.

– Il reverendo ha letto il servizio troppo in fretta, non credete? disse Mr Kernan con aria di rimprovero.

Mr Bloom accennò gravemente di sí, fissando i suoi occhi che si erano rapidamente iniettati di sangue. Occhi segreti, segreta ricerca degli occhi. Massone, credo: non son certo. Ancora accanto a lui. Siamo gli ultimi. Stessa barca. Spero che dica qualcos'altro.

Mr Kernan aggiunse:

– Il servizio della Chiesa d'Irlanda, usato al Mount Jerome, devo dire che è piú semplice, piú emozionante.

Mr Bloom mantenne un prudente silenzio. Il linguaggio naturalmente era altra cosa.

Mr Kernan disse con una certa solennità:

– *Io sono la resurrezione e la vita.* Questo tocca il punto piú intimo del cuore dell'uomo.

– Non v'è dubbio, rispose Mr Bloom.

Il tuo cuore forse, ma cosa gli importa a quel povero diavolo tra quattro assi, che vede crescere le margheritine dalla parte della radice? Lì la sede degli affetti ha poco da correre. Il cuore infranto. In fin dei conti è una pompa, che pompa migliaia di galloni di sangue ogni giorno. Un bel giorno si tappa ed eccoci. Un sacco di quella roba che giace qui intorno: polmoni, cuori, fegati. Vecchie pompe arrugginite. Tutto il resto in malora. La resurrezione e la vita. Quando sei morto sei morto. Quest'idea del giudizio universale. Farli risorgere tutti dalle tombe. Lazzaro, vieni fuori! Ma lui arriva quinto e perde la partita. Alzati! È l'ultimo giorno! Ognuno va a caccia del suo fegato, delle sue budelle, e di tutti i suoi pezzi. Ritrovare tutto il bagaglio di sé in una mattina. Un po' di polvere in fondo al cranio. Un'oncia, pari a 1,555 grammi. Misura di Troya.

Corny Kelleher venne ad associarsi a loro nella camminata.

– Tutto è filato come l'olio, disse. No?

Li guardava col suo occhio di sorveglianza. Spalle da polismano. Con il suo trallallero trallallà.

– Tutto come dovrebbe essere, disse Mr Kernan.

– Cosa? Come? Eh? interloquí Corny Kelleher.

Mr Kernan gli mise il cuore in pace.

– Chi è quel tizio che sta dietro a Tom Kernan? chiese John Henry Menton. È una faccia che conosco.

Ned Lambert diede un'occhiata alle proprie spalle.

– Bloom, disse, e Madame Marion Tweedy, com'è il suo nome vero, è la soprano, moglie di Bloom.

– Oh, certo, disse John Henry Menton. Non la vedo da un pezzo. Bella donna che era! Ho ballato con lei, aspetti... la bellezza di diciassette anni fa, da Mat Dillon, a Roundtown. E che bel pezzo di femmina che era.

Si volse all'indietro guardando al di là dei presenti.

– E lui cos'è? chiese. Cosa fa? Non lavorava nel reparto cartoleria? Una sera ci siamo un po' intignati, mi ricordo, giocando a bocce.

Ned Lambert sorrise.

– Sí, lavorava da Wisdom Hely. Viaggiatore di commercio, vendeva carta assorbente.

– Ma in nome di Dio, disse John Henry Menton, come succede che una come lei sposi uno strano come quello? Allora aveva molta selvaggina nei suoi paraggi.

– Ne ha ancora, disse Ned Lambert. Lui è sempre in giro come piazzista di pubblicità.

I grandi occhi di John Henry Menton guardarono innanzi a sé.

La carretta girò per un sentiero laterale. Un tizio corpulento, nascosto tra le erbe, si levò il cappello in segno di rispetto. Quelli che scavavano la tomba si toccarono il berretto.

– John O'Connell non dimentica mai un amico, disse Mr Power, compiaciuto.

Mr O'Connell strinse la mano a tutti in silenzio. Mr Dedalus disse:

– Sono venuto a farle un'altra visita.

– Mio caro Simon, rispose il guardiano a bassa voce. Non vorrei proprio che diventasse un mio cliente.

Salutando Ned Lambert e John Henry Menton, s'incamminò al fianco di Martin Cunningham, cincischiando con due grosse chiavi dietro la schiena.

– L'avete sentita, chiese loro, quella su Mulcahy della Coombe?

– Io no, disse Martin Cunningham.

Tutti chinarono assieme i loro serici cilindri e Hynes chinò l'orecchio. Il custode appese i pollici al gancio della catena d'oro dell'orologio, e parlò in tono discreto, innanzi ai vacui sorrisi del gruppo.

– Si racconta, disse, che due ubriachi capitarono qui in una sera nebbiosa, cercando la tomba d'un amico. Chiesero d'un certo Mulcahy della Coombe e gli fu detto dov'era sepolto. Dopo aver cioncolato per un pezzo nella nebbia trovaron la tomba, senz'ombra di dubbio. Uno dei due ubriachi decifrò il nome: Terence Mulcahy. L'altro si spremeva gli occhi davanti a una statua del nostro Salvatore, che la vedova aveva fatto erigere.

Il custode strizzò gli occhi a uno dei sepolcri davanti a cui passavano. E riassunse la cosa in questo modo:

– E, dopo essersi sforzati gli occhi guardando la sacra figura: *Non gli somiglia neanche un po',* disse. *Questo qui non è Mulcahy, chiunque l'abbia fatto.*

Remunerato dai sorrisi, rimase indietro a parlare con Corny Kelleher, prendendo dalle sue mani degli scontrini, che poi voltava ed esaminava camminando.

– Tutto questo lo fa con uno scopo preciso, spiegava Martin Cunningham a Hynes.

– Lo so, disse Hynes, ah, lo so bene.

– Lo fa per tenerci su di morale, disse Martin Cunningham. La sua è pura bontà di cuore. Né piú né meno.

Mr Bloom ammirò l'imponente stazza del custode. Tutti ci tenevano a essere con lui in buoni termini. Brava persona, John O'Connell, davvero tipo come si deve. Chiavi: come la pubblicità della ditta di chiavi Keyes. Nessun pericolo che uno scappi, nessun bisogno di controllare le uscite. *Habeat corpus*. Dopo il funerale devo pensare a quell'inserzione. Sulla busta che avevo preso per nascondere

l'indirizzo quando lei è entrata mentre scrivevo a Martha, ci ho scritto Ballsbridge? Mah, spero non sia bloccata nell'ufficio lettere smarrite. Questo tizio però farebbe meglio a farsi la barba. Quegli spuntoni grigi e duri. Primo segno quando i capelli ingrigiscono e il carattere inacidisce. Fili d'argento nel grigiume. Immagina essere sua moglie. Mi chiedo che faccia di bronzo ha avuto nel proporsi alla ragazza. Vieni a vivere in un bel cimitero. Le faceva brillare quell'idea. Forse all'inizio questo la eccitava. Fare il filo alla morte... Ombre notturne che aleggiano su tutti i morti stesi all'intorno. Ombre tombali quando i cimiteri sbadigliano e Daniel O'Connell dev'essere credo un rampollo della stirpe: chi me ne parlava come d'uno stallone da monta gran cattolico? Tipo colosso nell'oscurità. Fuochi fatui. Gas che salgono dalle tombe. Lei deve far pulizia di quei pensieri per poter restare incinta. Le donne poi sono così suscettibili. Raccontale una storia di fantasmi a letto per farla dormire. Un fantasma l'hai mai visto? Be', io sí. Era una notte tenebrosa come l'inferno. L'orologio stava per batter la mezzanotte. Però se scaldate a dovere si lascerebbero andare ai baci. Le puttane nei cimiteri in Turchia. Se prese su da giovani imparano tutto. Qui si potrebbe beccar tra le tombe una giovane vedova. Cose che piacciono agli uomini. Amore tra le tombe. Romeo. Il piccante del piacere. Nel bel mezzo della morte siamo in vita. Gli estremi si toccano. Supplizio di Tantalo per i poveri morti. Fumo di bistecche in gratella per un morto di fame che si mastica le viscere. La voglia di stuzzicar qualcuno. Molly voleva farlo alla finestra. Quello ne ha otto di figli, comunque.

Ne ha visti andar sotterra un bel po', ai suoi giorni, campi pieni uno dopo l'altro tutt'intorno. Campisanti. Più spazio se sepolti dritti all'impiedi. Seduti o inginocchiati non va. In piedi? Magari un giorno la testa può saltar fuori da una frana col dito puntato. Qui il terreno deve essere come un alveare: celle oblunghe. E le tiene pulite, anche, erba tagliata tipo prato, bordi regolari. Il maggiore Gamble chiama il suo giardino Mount Jerome. Ed è così. Ci vorrebbero fiori del sonno. I cimiteri cinesi con colture di papaveri giganti producono il miglior oppio, m'ha detto Mastiansky. I Giardini Botanici sono lí a due passi. È il sangue che affonda nella terra a portar nuova vita. Stessa idea degli ebrei che avevano ucciso il bambino cristiano, secondo le voci. Ogni uomo ha il suo prezzo. Cadavere di gentiluomo, grasso, epicureo, ben curato, eccezionale

per tirare su un frutteto. Un affarone. La salma di William Wilkinson, revisore e contabile, testé morto, vale tre sterline tredici scellini e sei pence. E con ringraziamenti.

Ho l'idea che il suolo ci guadagnerebbe un bel po' se concimato con cadaveri, ossa, ciccia, unghie, fosse comuni. Terribile. Decomponendosi, il corpo diventa rosa e verde. Marcisce presto nel terreno umido. I vecchi magri sono i piú resistenti. Ne viene una specie di sego tipo formaggio. Poi comincia a diventare nero e dalla terra trasuda una loro melassa. Poi rinsecchiti. Tarme dei morti. Beninteso le cellule o quello che sono continuano a vivere. Si trasformano in qualcos'altro. Praticamente vivono per sempre. Niente da mangiare si nutrono della loro stessa sostanza.

Devono produrre una quantità bestiale di vermi. Il suolo deve esserne tutto pullulante. Vi fanno girare la testa. Quelle belle figliole in riva al mare. Il maschio le guarda contento. Gli dà un senso d'onnipotenza veder gli altri sparire prima di lui. C'è da chiedersi che senso della vita ha uno cosí. Spaccia le sue barzellette: gli scalda le cozze del suo cuore. Quella del bollettino. Un tal Spurgeon partito per il cielo alle 4 di stamani. Sono le 11 di sera, ora di chiusura. Spurgeon non è ancora arrivato. Pietro. I morti stessi gli uomini comunque vorrebbero sentire una barzelletta stramba oppure le donne vorrebbero sapere cosa va di moda. Una pera succosa o un punch per signore, caldo, forte e dolce. Per sopportare l'umidità. Bisogna pur ridere ogni tanto, tanto vale far cosí. Becchini dell'*Amleto*. Ti mostra un suo profondo sapere sul cuore umano. Almeno per due anni niente scherzi sui morti: *De mortuis nil nisi prius*. Prima uscire dal lutto. Difficile immaginare il suo funerale. Sembra uno scherzo. Leggere il proprio necrologio fa vivere di piú, dicono. Ti fa riprendere fiato. Nuovo contratto di locazione a vita.

– Quanti ne avete per domani? chiede il custode.

– Due, risponde Corny Kelleher. Uno alle 10.30 e uno alle 11.

Il custode si ficca in tasca le carte. La carretta ha smesso di scarriolare. Gli amici a lutto giravano sparsi di qua o di là intorno alla fossa, camminando con cautela tra le tombe. I becchini portarono la bara, poggiando la testata sull'orlo, e passandoci

intorno le funi.

Seppellirlo. Veniamo a seppellire Cesare. Le sue idi di marzo o di giugno. Non sa chi c'è qui e non gliene cale per niente.

Ora, chi è quello stangone goffardo e smilzo laggiú con addosso un mackintosh? Chi è, vorrei saperlo. Darei non so cosa per saperlo. Salta sempre fuori qualcuno che tu non ti sognavi neanche. Uno potrebbe vivere in solitudine tutta la vita. Sí, potrebbe. Però avrebbe bisogno di qualcuno, dopo che s'è scavato da solo la sua tomba, ci vorrebbe qualcuno che lo cali giú quando è morto. Arriviamo tutti a quel punto. Solo l'uomo seppellisce i morti. No, anche le formiche. La prima cosa che colpisce. Seppellimento dei morti. Dicono che Robinson Crusoe rappresenti la vita reale. Bene, allora l'ha seppellito Venerdí. E ogni Venerdí seppellisce un Giovedì se ci fate caso:

Oh povero Robinson Crosuè

Come potevi far tutto da te?

Povero Dignam! Il suo ultimo soggiorno sulla terra dentro la sua cassa da morto. Se uno ci pensa gli sembra sia un gran spreco di legno. Tutti risicati dalla testa ai piedi. Potevano inventare una bella bara con un pannello che scivola e così ti lascia uscire. Ahiahi, ma ci sarebbe chi obbietta che vorrebbe dire essere sepolti dalla cassa d'un altro. Sono così pignoli. Lasciatemi nella mia terra nativa. Un pugno di argilla dalla terra santa. Soltanto la madre e il neonato morto da seppellire in un'unica cassa. Vedo cosa vuol dire. Capisco. È per proteggerlo il piú a lungo possibile anche nella terra. La casa dell'Irlandese è la sua bara. Imbalsamazione nelle catacombe, mummie, stessa idea.

Mr Bloom rimase molto indietro, col cappello in mano, contando le teste scoperte. Dodici. Io sono il tredicesimo. No. Il tredicesimo è quel tale col mackintosh. Il numero della morte. Da dove diavolo è saltato fuori quel tizio lí? Non era nella cappella, posso giurarci. Stupida superstizione quella del tredici.

Bel tweed soffice quello del completo di Ned Lambert. Tinta porpora un tantino sfumata. Ne avevo uno uguale quando

abitavamo in Lombard Street West. Come vestiario era allora un tipo brillante. Cambiava abito tre volte al giorno. Quel mio completo grigio bisogna che lo faccia rivoltare da Mesias. Caspita! È tinto. Sua moglie ah mi sono dimenticato che lui è celibe, oppure la sua padrona di casa, non so, ma dovrebbero riprendere tutti quei fili nelle cuciture.

La bara scomparve dalla vista, fatta scivolare dagli uomini a gambe larghe sopra assi gettate sulla fossa. Si rialzarono e scostarono a fatica: tutti a testa scoperta. Venti.

Pausa.

Se noi tutti d'un tratto diventassimo qualcun altro.

Di lontano un asino ragliava. Pioggia. No, nessun asino. Non ne vedrai mai uno morto, dicono. Vergogna del morire. Si nascondono. Anche il mio povero papà se ne andò via.

Un dolce venticello soffiò in sussurro sulle teste scoperte. Sussurro. Il ragazzo in capo alla fossa reggeva la corona mortuaria a due mani, fissando in silenzio il nero del buco spalancato nello spazio aperto. Mr Bloom andò a mettersi dietro il corpacciuto e cordiale custode. Marsina di buon taglio. Forse li passa in rassegna a uno a uno per sapere chi sarà il prossimo ad andarsene. Bah, un lungo riposo. Non sentir più niente. Solo sul momento si sente qualcosa. Dev'essere tremendamente penoso. Sulle prime non ci si crede. Deve esserci un errore succede a un altro. Provate nella casa di fronte. Momento, volevo. Non ho ancora. Poi abbuiata la camera ardente. Desiderio di luce. Bisbigli intorno. Vorrebbe vedere un prete? Poi giri a vuoto vagabondi. Delirio: tutto quel che hai nascosto per tutta la vita. Lotta con la morte. Il suo non è un sonno naturale. Premete la sua palpebra inferiore. Guardate se il naso si affila se la mascella cade se la pianta dei piedi ingiallisce. Levate il cuscino e che tutto finisca in terra com'è la sua condanna. In quel quadro della morte del peccatore, il diavolo gli mostra una donna. Lui muore dalla voglia di abbracciarla in camicia. Ultimo atto del *Lucia. Ne congiunga il Nume in ciel*. Bam! Spira. Infine andato. La gente parla un po' di voi: vi dimentica. Non dimenticate di pregare per lui. Perfino Parnell. Il giorno dell'edera non si celebra più in Irlanda come un tempo. Poi gli altri seguono, cadendo in un buco

uno dopo quell'altro.

Ora preghiamo per il riposo della sua anima. Si spera che trovi la via dell'eterno e non dell'inferno. Bel cambiamento d'aria. Dalla padella della vita alla brace del purgatorio.

Quello là pensa mai al buco che l'aspetta? Dicono ci si pensi quando si ha dei brividi sotto il sole. Qualcuno ci cammina sopra. Avviso al sorvegliante. Lì vicino. La mia laggiú verso Finglas, il lotto che ho comprato. Mamma povera mamma, e il piccolo Rudy.

I becchini impugnarono i badili e gettarono grossi blocchi di argilla sopra la bara. Mr Bloom si volse da un'altra parte. E se in quel momento lui fosse vivo? Brrr! Per Giove, sarebbe terribile. No, no, è morto, beninteso. Non se ne parla neanche. È morto lunedì. Ci vorrebbe una legge per trapassare il cuore e assicurarsi che ci sia una presa d'aria, una sveglia elettrica o un telefono nella bara. Segnali di pericolo. Tre giorni. Piuttosto lunghi a durare d'estate. Meglio sbarazzarsene appena si è sicuri che non.

Il terriccio adesso cadeva con rumore meno sordo. Comincia a essere dimenticato. Lontan dagli occhi lontan dal cuore.

Il custode fece qualche passo e si mise il cappello. Ne aveva abbastanza. Gli addolorati amici si fecero coraggio, a uno a uno, coprendosi il capo senza dar troppo nell'occhio. Mr Bloom si mise il cappello e vide la corpulenta figura muoversi con agio nel dedalo di tombe. Calmo, sicuro del terreno, traversò i deprimenti spazi.

Hynes stava buttando giù qualche nota sul suo taccuino. Ah, i nomi. Ma li sa tutti. No: si avvicina per me.

– Sto prendendo i nomi, disse Hynes a bassa voce. Qual è il suo nome di battesimo? Non mi ricordo bene.

– L, disse Mr Bloom. Leopold. E già che c'è, può metterci anche il nome di M'Coy. Me lo ha chiesto lui.

– Charley, disse Hynes, scrivendo. Lo conosco. Un tempo faceva parte del gruppo del «Freeman».

Lo faceva prima di trovare un posto all'obitorio sotto Louis Byrne.

Buona idea quella di un esame post mortem per i dottori. Trovar quello che immaginavano di sapere. Morto di martedì. Licenziato. È scappato con i soldi di qualche annuncio pubblicitario. Caro Charley amore mio. Ecco perché mi ha chiesto di. Oh, be', non è un gran male. M'Coy, me ne sono occupato io. Grazie, vecchio mio, obbligato. Lasciarlo sotto il peso di un'obbligazione: non costa niente.

– E mi dica, fece Hynes, lo conosce quel tale, quel tale che era là in fondo, con un...

Si guardò attorno.

– Mackintosh. Sí l'ho visto, disse Mr Bloom. Dove s'è ficcato adesso?

– M'Intosh, disse Hynes, scribacchiando. Non so chi sia. È quello il suo nome?

E subito si allontanò, guardandosi intorno.

– No, prese a dire Mr Bloom, voltandosi e fermandosi. Ehi, dico, Hynes!

Non ha sentito. Cosa? Ma dove si è ficcato quello là? Senza un saluto. Be' per tutti i... Che qualcuno l'abbia visto? Come nella canzone *Avete visto Kelly?* Diventato invisibile. Santo cielo, che ne è di lui?

Un settimo becchino si accostò a Mr Bloom per raccogliere una vanga abbandonata.

– Oh, scusi tanto.

E si fece da parte con agile mossa.

La creta umida, marrone, cominciava a vedersi nel buco. Cresceva. Quasi finita. Una montagnola di zolle umide crebbe ancora di più, crebbe, e gli scavafosse deposero le vanghe. Si scoprirono la testa ancora, tutti, per pochi istanti. Il ragazzo appoggiò la corona mortuaria sull'angolo. Il cognato la sua su un blocco di terra. I becchini si rimisero in testa il loro berretto, e portarono le vanghe terrose verso la carriola. Scossero leggermente la lama della vanga

sul terreno erboso: pulite. Uno si chinò per togliere dal manico un lungo ciuffo d'erba. Un altro, lasciando i compagni, se ne andò a passo lento coi suoi strumenti sulle spalle, la pala con riflessi bluastri. Calmo e silenzioso in capo alla tomba un altro avvolgeva il cordame. Il suo cordone ombelicale. Il cognato, volgendosi, gli mise qualcosa nella mano libera. Ringraziamento silenzioso. Spiacente, signore: per il disturbo. Scossa di testa. Lo so cos'è. Questo per voi.

Il gruppo di accompagnatori si allontanò lentamente, senza meta, per sentieri qualsiasi, fermandosi ogni tanto a leggere un nome su una tomba.

– Facciamo un giro fino alla tomba del capo, disse Hynes. C'è tempo.

– Andiamo, disse Mr Power.

Svoltarono verso destra, ognuno seguendo i propri lenti pensieri. Con tono di reverente timore la voce neutra di Mr Power parlò così:

– Certuni dicono che lui non c'è per niente in questa tomba. Che la bara fu riempita di sassi. E che un giorno ritornerà.

Hynes scosse il capo:

– Parnell non tornerà mai, disse. Tutto ciò che di lui fu mortale è qui. Pace alle sue ceneri.

Mr Bloom s'avviò per conto suo, senza che nessuno gli badasse, lungo il boschetto costeggiato da angeli intristiti, croci, colonne spezzate, cappelle di famiglia, speranze pietrificate in preghiere con gli occhi rivolti al cielo, cuori e mani della vecchia Irlanda. Più sensato usare i soldi per soccorrere i vivi in miseria. Prega per la pace dell'anima sua. Qualcuno lo fa davvero? Mòllalo lí e hai finito con lui. Come carbone giú per la botola in cantina. Poi ammassarli assieme per far prima. Il giorno dei morti. Il ventisette sarò sulla sua tomba. Dieci scellini per il giardiniere. Toglie le erbacce dalla tomba. Anche lui vecchio. Piegato in due a tagliarle con le sue cesoie. Quasi sull'uscio della morte. Chi è trapassato. Chi lascia questa vita. Come se l'avessero fatto di loro volontà. Màndali a sbadilare tutti. Quello che ha tirato le cuoia. Più interessante se ci

raccontassero cos'erano. Questo e quest'altro. Vetturino. Io viaggiavo a comprare linoleum. Pagavo cinque scellini per ogni sterlina. O una donna con la sua casseruola. Facevo dell'ottimo stufato. Elegia in un cimitero di campagna dovrebbe chiamarsi la poesia di chi è? Wordsworth o Thomas Campbell. Entrato nel riposo, come la mettono i protestanti. Quella del vecchio dottor Murren. Il grande medico chiamato a casa sua. Be', l'acro di terra che Dio gli concede. Bella residenza di campagna. Di recente intonacata e ridipinta. Posto ideale per farsi una fumata e leggere il «Church Times». Gli annunci matrimoniali non tentano mai di esaltare la cosa. Corone arrugginite appese alle maniglie, ghirlande in falso bronzo. Trovi di meglio allo stesso prezzo. Ma i fiori sono più poetici. Altri diventano stancanti. Non appassiscono mai. Non esprimono niente. Immortali.

Un uccello si posò docilmente sul ramo d'un pioppo. Come impagliato. Come il regalo di nozze che l'assessore Hooper ci ha fatto. Pfffu! In quello non batte niente. Sa che non ci sono fionde per prenderlo di mira. Animali morti ancora più tristi. Millina Stupidina, seppellendo l'uccelletto morto nella scatola di fiammiferi da cucina, mise una coroncina di margherite e pezzi di collanine sulla sua tomba.

Ecco il Sacro Cuore: da mettere in mostra. Il cuore spiattellato. Dovrebbe essere per traverso e dipinto di rosso come un cuore vero. L'Irlanda l'hanno dedicata a questo o roba simile. Sembra tutto tranne che contenta. Perché infliggerle quella pena? Forse che gli uccellini verranno a beccarla come il ragazzo col suo cestino di frutta ma che diceva no perché così gli uccelli avrebbero avuto paura di lui. Apollo era quel tale.

Quanti! Tutti questi qui un giorno andarono in giro per Dublino. Fedeli congedati. Come voi siete ora così una volta noi fummo.

E poi come ricordarli tutti? Occhi, passo, voce. Be', la voce sí: il grammofo. Tenete un grammofo in ogni tomba o a casa. Dopo pranzo alla domenica. Metti su il povero bisnonno Kraahraark! Prontopronto sono stracontentissimo kraark contentodamatti di rivedervi prontopronto sono veroverocont kophthsh. Vi ricorda la voce come la fotografia ricorda il viso. Non potreste ricordare la faccia dopo quindici anni, poniamo. Per esempio chi? Per esempio

un tale che morì quando ero da Wisdom Hely.

Rtststr! Lo stridere nella ghiaia. Aspetta. Fermati.

Guardò intento come dentro una cripta di pietra. Un animale. Aspetta. Ecco che va.

Un obeso topo grigio sgattaiolava sul lato della cripta, muovendo i sassolini. Vecchio furbone: un bisnonno che non ha paura di niente. Il vivo grigio si schiacciò sotto il plinto, dimenandosi per entrarci. Bel posto nascosto per il tesoro.

Chi ci abita qui? Qui giacciono i resti di Robert Emmet. Robert Emmet fu sepolto qui alla luce d'una torcia, vero? Facendo il suo giro di ricognizione.

Coda scomparsa adesso.

Uno di quelli ti sbriga presto un uomo. Spolpano le ossa non importa chi fosse l'uomo. Carne ordinaria per loro. Un cadavere è carne andata a male. Bene e allora il formaggio? Cadavere del latte. L'ho letto in quel *Viaggio in Cina*, che i cinesi dicono che un uomo bianco sa di cadavere. La cremazione è il meglio. I preti contrarissimi a questo. Si dannano a lavorare per l'altra ditta. Vendita di bruciatori all'ingrosso e forni olandesi. Tempo della peste. Fosse di calce viva per consumarli. Camera a gas. Ceneri alle ceneri. O seppellirli in mare. Dov'è quella torre del silenzio dei Parsi? Mangiati dagli uccelli. Terra, fuoco, acqua. Annegarsi, dicono, è il modo più piacevole. Vedi tutta la tua vita in un flash. Ma esser riportati alla vita no. Non si può seppellire nell'aria, in ogni caso. Giù da una macchina volante. Mi chiedo se la notizia circoli ogni volta che uno nuovo è mollato nella fossa. Comunicazione sotterranea. Si è imparato da loro. Non sarebbe sorprendente. Regolare cassa di cibo per loro. Le mosche vengono prima che sia morto del tutto. Fiutata la cosa da Dignam. Loro non ci badano all'odore. Poltiglia bianco sale in cadavere che si sfalda: odore e sapore come quello della rapa bianca cruda.

Là davanti i cancelli brillavano: ancora aperti. Si ritorna al mondo. Basta di questo posto. Ogni volta ti ci porta più vicino. L'ultima che ero qui, era per il funerale di Mrs Sinico. Povero papà, anche lui.

L'amore che uccide. E anche scavando fuori la terra di notte con una candela come in quel caso che ho letto per arrivare a donne sepolte di fresco o anche putrefatte con piaghe che colano. Ti fa venire la pelle d'oca dopo un secondo. Io vi apparirò dopo la morte. Voi vedrete il mio fantasma dopo la morte. Il mio fantasma vi starà alle costole dopo la morte. C'è un altro mondo dopo la morte chiamato inferno. Io non voglio quell'altro mondo, ella scrisse. E io nemmeno. Ancora un sacco di roba da vedere e udire e sentire. Sentire esseri vivi e caldi vicino a voi. Lascia che quelli dormano nei loro letti infestati di vermi. Non sono ancora pronti per trattenermi a questo turno. Letti caldi: calda vita piena di sangue che circola.

Martin Cunningham emerse da un vialetto laterale parlando con aria grave.

Avvocato, mi pare. Conosco la sua faccia. Menton. John Henry, avvocato, procuratore per giuramenti e rogiti. Dignam un tempo lavorava nel suo ufficio. Da Mat Dillon, molto tempo fa. Gaudenti riuniti in convivi serali da Mat. Selvaggina fredda, sigari, bicchieri di Tantalus. Un cuor d'oro, c'è poco da dire. Sí, Menton. Prese su il cappello e andò via quella sera giocando a bocce, perché avevo messo la mia palla tra la sua e il pallino. Puro colpo di fortuna: di sbieco. Ecco perché gli è nata un'antipatia così forte per me. Odio a prima vista. Molly e Floey Dillon si scompisciavano a passeggio sotto i lillà. Un tipo così resta sempre mortificato se ha delle donne nei paraggi.

Ha un'ammaccatura sul lato del cappello. Forse la carrozza.

– Scusi, signore, disse Mr Bloom accostandosi.

Si fermarono.

– Il suo cappello è un po' ammaccato, disse Mr Bloom, indicando anche il punto.

John Henry Menton lo fissò per un istante senza muoversi.

– Qui, Martin Cunningham venne in aiuto, puntando anche lui il dito.

John Henry Menton si levò il cappello, tolse l'ammaccatura, lustrò con cura il pelo sfregandolo sulla manica della giacca. Poi si calcò di nuovo il cappello in testa.

– Adesso va bene, disse Martin Cunningham.

John Henry Menton ebbe uno scatto di testa a mo' di ringraziamento.

– Grazie, disse, secco secco.

Andarono verso i cancelli. Mr Bloom con aria dimessa si tenne qualche passo più indietro, così da non sentire le loro chiacchiere. Martin dettava legge. Martin sapeva menar per l'aia una testa vuota come quella senza farsene accorgere.

Occhi da pesce morto. Non importa. Gli dispiacerà forse dopo quando gli viene in mente. Così sarò ancora in vantaggio su di lui anche stavolta.

Grazie. Quante arie ci diamo stamattina.

7.

NEL CUORE DELLA METROPOLI IBERNICA

Giunti alla colonna di Nelson i tramway rallentavano, entravano sul piano girevole degli scambi, cambiavano l'asta della motrice, e ripartivano per Blackrock, Kingstown e Dalkey, Clonskea, Rathgar e Terenure, Palmerston Park e Upper Rathmines, Sandymount Green, Rathmines, Ringsend e Sandymount Tower, Harold's Cross. Il controllore delle Società Tramviarie Riunite di Dublino faceva ripartire le vetture a forza di urli:

– Rathgar e Terenure!

– Per Sandymount Green, su, presto!

A destra e a sinistra, in mosse parallele, una vettura a due piani, un'altra a un piano solo, sferragliavano, scampanellavano, partivano dal capolinea, poi svoltavano sulla propria linea di direzione, e via che scivolavano appaiate.

– In vettura per Palmerston Park!

IL CORRIERE DELLA CORONA

Sotto il portico dell'ufficio generale delle Poste, i lustrascarpe lanciavano richiami d'invito e lucidavano scarpe. Parcheggiati nella North Prince Street i furgoni postali color vermiglione di Sua Maestà la Regina, recanti sui lati le iniziali E. R., ricevevano sacchi di lettere, cartoline postali, biglietti postali, pacchi, assicurate con porto pagato, lanciati pesantemente al volo per la distribuzione locale, provinciale, britannica e d'oltremare.

I SIGNORI DELLA STAMPA

Barrocciai con grossi scarponi facevano rotolare i barili fuori dai magazzini di North Prince Street con sordi tonfi, poi li facevano saltare sopra la carretta della fabbrica di birra. Sulla carretta i barili ammuccinati cozzavano con sordi tonfi, spinti dai grossi scarponi

dei barrocciai che li rotolavano fuori dai magazzini di North Prince Street.

– Eccolo qui, disse Red Murray. Alexander Keyes.

– Può ritagliarmelo, per favore? disse Mr Bloom. Così lo porto all'ufficio del «Telegraph».

La porta dell'ufficio di Rutledge tornò a cigolare. Figurina minuta dentro una gran mantella, col cappelluccio di feltro che incoronava i suoi boccoli, Davy Stephens attraversò la stanza con un gran rotolo di carte sotto il mantello, tipo corriere del re.

I forbicioni di Red Murray, in quattro colpi secchi, ritagliarono la pubblicità dal giornale. Colla e forbici.

– Passerò in tipografia, disse Mr Bloom prendendo il ritaglio.

– Beninteso, se vuole un trafiletto, possiamo farglielo, disse Red Murray con aria premurosa, la penna appoggiata dietro l'orecchio.

– D'accordo, disse Mr Bloom con un cenno del capo, me lo lavorerò in quel senso.

Noialtri.

L'EGREGIO SIGNOR WILLIAM BRAYDEN
DI OAKLANDS, SANDYMOUNT

Red Murray coi suoi forbicioni toccò il braccio di Mr Bloom e sussurrò:

– Brayden.

Mr Bloom si volse e vide il portiere in livrea levarsi il berretto decorato da una scritta, mentre una figura maestosa faceva il suo ingresso fra i tabelloni con le notizie del «Weekly Freeman and National Press» e del «Freeman's Journal and National Press». Sordo rumore di barilotti della Guinness che cozzano. La figura maestosamente s'avviò su per le scale guidata dall'ombrello, col viso incorniciato da una solenne barbicola. Il retro di lana pettinata salì, passo a passo, seguendo il suo deretano. Quello ha il cervello

nella nuca, dice Simon Dedalus. Rotoli di carne lo seguivano. Grasse pieghe nel collo; grasso collo; collo grasso.

– Non le pare che di faccia somigli al Nostro Salvatore? sussurrò Red Murray.

La porta dell'ufficio di Ruttledge bisbigliò: ieee, reee... Mettono sempre una porta che stia dirimpetto all'altra per via del vento. Vento entra, vento esce.

Il Nostro Salvatore: volto ovale contornato da barbetta: ne parlano al buio Martha e Mary. Guidato verso il proscenio da un ombrello a mo' di spada: ecco Mario il tenore.

– Sí, somiglia a Mario, disse Mr Bloom.

– Sí, convenne Red Murray. Ma dicevano che Mario fosse il ritratto sputato del Nostro Salvatore.

Gesú Mario con guance incipriate, giustacuore e gambe secche tipo ragno. Una mano sul cuore. Per *Martha* il pensiero.

Vieni, vieni, o tu perduto

Vieni, vieni, o amato ben!

IL BASTONE PASTORALE E LA PENNA

– Sua Grazia stamane ha già telefonato due volte, disse Red Murray con gravità.

Osservarono le ginocchia, le gambe, gli stivaletti, mentre svanivano. E il collo.

Un fattorino dell'ufficio del telegrafo entrò, tutto snello e snodato, gettò una busta sul tavolo e sfrecciò via a velocità postale lanciando una parola nell'aria:

– «Freeman»!

Mr Bloom disse lentamente:

– Ebbe', ecco un altro dei nostri salvatori.

Un mite sorriso l'accompagnò mentre sollevava il levatoio del bancone, usciva dalla porta secondaria, percorreva le tiepide e oscure scale e il corridoio, lungo gli assiti che echeggiavano. Ma salverà le tirature del giornale? Picchia picchia ciabattino.

Spinse la porta girevole a vetri, ed entrò passando sopra un ammasso di carta da imballaggio. Poi lungo un corridoio pieno di cilindri clicchettanti si fece strada verso il gabinetto di lettura di Nannetti.

C'è anche Hynes: forse fa un resoconto del funerale. Sordi tonfi, tonfi sordi.

CON SINCERO RAMMARICO
ANNUNCIAMO LA SCOMPARSA
DI UN EMERITO CITTADINO DUBLINESE

Stamani i resti del compianto Patrick Dignam. Macchine. Capaci di polverizzarti un uomo, se gli arrivano addosso. La legge del mondo odierno. I suoi macchinari marciano a meraviglia. Come quelli là, scatenati: tipo fermenti. Lavorando a tutta spinta, sconquassano via tutto. E la vecchia pantegana che s'affanna per entrare nel meccanismo.

COME SI FA USCIRE UN GRANDE ORGANO QUOTIDIANO

Mr Bloom si arrestò dietro l'esile corpo del proto, ammirando la sua chierica lucente.

Strano che questo Nannetti non abbia mai visto la sua vera patria. L'Irlanda è la mia patria. Membro del consiglio di College Green. Il chiasso che non ha fatto per lanciare la sua candidatura come operaio di base. Pubblicità e quisquillie secondarie fanno vendere un settimanale non le rancide notizie della gazzetta ufficiale. La regina Anna è morta. Notizia ufficialmente autorizzata dell'anno mille e... Demanio situato nel circondario di Rosenallis, baronia di Tinnachinch. A tutti gli interessati si offre un prospetto col numero di muli e di asine esportati da Ballina. Note naturalistiche. Vignette umoristiche. Phil Blake e le sue comiche storie settimanali con Pat e

Bull. Le pagine dello zio Toby per i piccini. Le domande del bifolco Bertoldo. Egregio Direttore, potrebbe dirmi qual è la migliore cura contro la flatulenza? Senz'altro, lo farò senz'altro. Si impara molto insegnando agli altri. La nota personale. P. d. P. La pagina dei pettegolezzi. Soprattutto foto. Floride bagnanti su una spiaggia dorata. Il pallone più grande del mondo. Sorelle celebrano insieme il loro doppio spozalizio. I due novelli sposi si ridono dietro di cuore l'un con l'altro. E infine, il tipografo Cuprani, c'è anche lui. Il più irlandese degli irlandesi.

Le macchine clicchettavano a un tempo di tre quarti. Zum, zum, zum. Ora se lui crollasse paralizzato lí dov'è e nessuno sapesse come spegnere le macchine, quelle andrebbero avanti a sferragliare, stampando e ristampando da una parte e dall'altra le stesse cose. Un guazzabuglio bestiale. Qua bisogna sempre tenere i nervi saldi.

– Be', consigliere, lo può mettere nell'edizione serale, stava dicendo Hynes.

Tra poco lo chiameranno sua eccellenza lord sindaco. Dicono che Long John lo appoggia.

Il proto, senza dar risposta, scribacchiò «stampa» sull'angolo del foglio, e fece un segno a un compositore. Tese il foglio silenziosamente sopra il sudicio schermo di vetro.

– Perfetto! Grazie, disse Hynes allontanandosi.

Mr Bloom si trovò sul suo cammino.

– Se vuole incassare, disse puntando il pollice dietro di sé, il cassiere sta per andare a pranzo.

– E lei c'è già stato? chiese Hynes.

– Hmm, fece Mr Bloom. Se si sbriga fa in tempo ad acchiapparlo.

– Grazie, vecchio mio, disse Hynes. Vado a spillarło anch'io.

E partí di gran corsa verso l'ufficio del «Freeman's Journal».

Tre scellini gli ho prestato da Meagher. Tre settimane. Terza

allusione.

QUI SI VEDE IL PIAZZISTA AL LAVORO

Mr Bloom pose il suo ritaglio sul tavolo di Mr Nannetti.

– Mi perdoni, signor consigliere, disse. Sa, è per questa pubblicità, Keyes, ricorda?

Mr Nannetti osservò il ritaglio per un attimo e fece un cenno col capo.

– Vorrebbe fosse stampata per luglio, disse Mr Bloom.

Non ascolta, il Nannan. nervi d'acciaio. Il proto mosse la matita verso il foglio.

– Ma, momento, disse Mr Bloom. La vuole cambiata. Keyes, vede? Vorrebbe due chiavi che sormontano il nome.

Che fracasso d'inferno! Forse capisce che io.

Il proto si voltò per ascoltarlo in paziente attesa, e sollevando un gomito prese a grattarsi lentamente l'ascella della giacca di alpaca.

– Cosí, disse Mr Bloom, incrociando gli indici in cima al ritaglio.

Prima di tutto bisogna che capisca questo.

Mr Bloom, gettando un'occhiata di traverso sulla croce che aveva creato, vide il volto giallastro del proto: ha un po' d'itterizia, credo, e intanto là fuori le ruote obbedienti mettono in circolazione immensi cilindri di carta. Clicchete-clic, clicchete-clic. Miglia di carta srotolata. Per far che? Oh, fare pacchi, avvolgere carne, servizi vari, mille e mille cose.

Insinuando abilmente le proprie parole nelle pause del clicchete-clic, abbozzò uno svelto schizzo sul legno stagliuzzato.

LA CASA DI KEYES OVVERO DELLE CHIAVI

– Cosí, vede? Qui due chiavi incrociate. Un cerchio. Poi qui il nome,

Alexander Keyes, negoziante in vini, tè, alcoolici. E così via.

Meglio non insegnargli il suo mestiere.

– Lei lo sa, consigliere, cosa vuole quello di preciso. Poi su in alto e in grassetto: la Casa delle Chiavi. Vede? Le sembra una buona idea?

Il proto spostò la mano con cui si grattava verso le costole inferiori e si grattò tranquillamente in quella zona.

– L'idea, disse Mr Bloom, è quella della ditta Keyes, ovvero Casa delle Chiavi. Lo sa anche lei, signor consigliere. È il parlamento dell'Isola di Man. Allusione al governo autonomo. Sa, per i turisti che vengono dall'Isola di Man. Attira l'occhio, vede? Si può fare?

Forse potrei chiedergli come si pronuncia la parola *voglio*. Ma dopo se non lo sa, potrebbe metterlo in imbarazzo. Meglio di no.

– Si può fare, disse il proto. Ha con sé il disegno?

– Posso procurarmelo, disse Mr Bloom. Era su un giornale di Kilkenny. Ha una filiale anche lí. Faccio un salto e glielo chiedo. Allora fàtelo, e fate anche un trafiletto per attirare l'attenzione. Sa? Il solito. Stabilimento di prima classe. Lungamente atteso. E via così.

Il proto ci pensò per un istante.

– Si può fare. Ma deve farci un rinnovo di tre mesi.

Un compositore gli portò una bozza in colonna tutta floscia. Il proto si diede a controllarla in silenzio. Mr Bloom rimase lí per un po' ascoltando i pesanti tonfi del macchinario, guardando i silenziosi compositori che trafficavano nelle cassette dei caratteri.

ORTOGRAFICO

Deve assicurarsi dell'ortografia. È la febbre delle bozze. Martin Cunningham stamattina s'è scordato di proporci il solito rompicapo ortografico. È divertente vedere l'incomparsa di una erre bile imbarazzo doppio zeta d'un musicante che si gratta la pera cercando la nota per fetta doppio ti per il finale d'una ope retta

doppio ti. Una stupidata, no? L'operetta va assieme alla pera che il musicante si gratta per fare la rima con la nota perfetta, è ovvio.

Avrei potuto tirarla fuori quando si è levato il cappello e grattato la testa. Vabbe', grazie tante. Avrei dovuto dire qualcosa su un vecchio cappello o roba simile. No. Avrei potuto dire: Sembra proprio nuova fiammante. E poi vedere che ghigna faceva.

Sllt. Il piano piú basso del primo macchinario spinse avanti l'asse mobile con uno sllt e partí la prima infornata delle risme di fogli. Sllt. Quasi umano il suo modo di fare sllt per richiamare l'attenzione. Fa del suo meglio per riuscir a parlare. Anche la porta cigola col suo sllt, per chiedere d'essere chiusa. Tutto parla a suo modo. Sllt.

L'OCCASIONALE INTERVENTO D'UN NOTO ECCLESIASTICO

Il proto restituí d'un tratto la bozza al compositore.

– Momento. Dov'è la lettera dell'arcivescovo? Bisogna riportarla anche sul «Telegraph». Dov'è quel come si chiama?

Guardò all'intorno, alle chiassose macchine che non davano risposta.

– Monks, signore? chiese una voce da dietro le scatole dei caratteri.

– Sí, dov'è questo Monks?

– Monks!

Mr Bloom raccolse il suo ritaglio. Ora di andar via.

– Allora, d'accordo, Mr Nannetti, cercherò il disegno, disse, e sono sicuro che lei lo piazzerà nel posto giusto.

– Monks!

– Sí, signore.

Rinnovo di tre mesi. Qua occorrerà molto fiato, tirar fuori tutto quello che ho nei polmoni. Comunque vale la pena di tentare.

Puntare sull'agosto, buona idea: la stagione del concorso ippico. Ballsbridge. Turisti venuti a veder le gare.

L'UOMO DELL'ATTUALITÀ

Attraversò la sala delle casse di caratteri, sorpassando un vecchio chino, occhialuto, con grembiule. Il vecchio Monks, dedito all'attualità del giorno. Chissà quante cose strane gli sono passate sotto gli occhi, nei suoi anni: annunci mortuari, pubblicità da pub, discorsi, cause di divorzio, gente annegata. Adesso è arrivato alla fine del suo tempo. Tipo serio coi piedi per terra, e con un po' di risparmi in banca, direi. Moglie ottima cuoca e ottima nella pulizia. Figlia che lavora a macchina in un salottino. Jane la bruttina, senza grilli per il capo.

ED ERA LA FESTA PASQUALE

Indugiò un attimo per osservare un compositore che distribuiva i caratteri con grande cura. Prima li legge all'incontrario. Come lavora svelto. Ci vuole una bella pratica. MangiD.kcirtaP. Povero babbo, con quel libro dell'haggadah, che mi leggeva al rovescio indicando col dito. Pessach. L'anno prossimo a Gerusalemme. Oh, Signore, Signore! Tutta quella lunga storia sul fatto che ci hanno cacciato dalla terra d'Egitto, poi fino nella casa della schiavitù, *alleluia. Shema Israel Adonai Elohenu*. No, non è questo, è quell'altro. Poi i dodici fratelli, figli di Giacobbe. E dopo venne l'agnello e il gatto e il cane e il bastone e l'acqua e il macellaio e l'angelo della morte che uccide il macellaio che uccide il bove e il cane uccide il gatto. Sembra una storia scema finché non ci guardi bene dentro. Vuol dire giustizia ma si tratta di mangiarsi tutti uno con l'altro. Ecco cos'è la vita, a conti fatti. Com'è svelto quello a fare il suo lavoro. La pratica rende perfetti. Sembra che veda le lettere con le dita.

Mr Bloom si lasciò alle spalle tutti gli sferragliamenti delle macchine, passando per la galleria e il pianerottolo. Adesso vado a prendere il mio tramway fino a quel posto e poi magari trovo che il tizio non c'è. Meglio fare prima una telefonata. Che numero è? Lo stesso di Citron. Ventotto. Ventotto quattro quattro.

UN'ALTRA VOLTA QUEL SAPONE

Scese le scale. Chi diavolo ha scarabocchiato tutti i muri con dei fiammiferi? Si direbbe che l'abbiano fatto per scommessa. In questi lavori c'è sempre un odore pesante di grasso. Quando c'ero io colla tiepida nella porta di Thom, accanto alla mia.

Estrasse il fazzoletto e lo portò al naso. Citrolimone? Ah, sí, il sapone che ho messo qui. Se lo lascio lí lo perdo. Rimettendo in tasca il fazzoletto estrasse la saponetta e le cambiò posto, riponendola nella tasca abbottonata e posteriore dei calzoni.

Che profumo usa tua moglie? Potrei ancora andare a casa: tram: qualcosa che ho dimenticato. Solo per dare un'occhiata prima che si vesta. No. Stiamo qui. No.

D'un tratto dalla porta dell'ufficio dell'«Evening Telegraph» si udì uno scoppio di garrule risate. Lo so chi è. Cosa succede? Niente, una puntatina al telefono. È Ned Lambert.

Ed entrò senza far rumore.

ERIN, VERDE GEMMA D'UN MARE D'ARGENTO

– Lo spettro avanza, mormorava il professor MacHugh, con voce delicata, voce che sa di biscotto, rivolto al vetro impolverato della finestra.

Mr Dedalus, spostando lo sguardo dal caminetto vuoto al viso beffardo di Ned Lambert, chiese con tono acido:

– Per l'agonia di Nostro Signore, non è una roba da farti venire le paturnie al culo?

Ned Lambert, seduto al tavolo, continuò la lettura:

– *Oppure, fate caso al divagare di qualche rivolo gorgogliante, nel suo murmure tragitto, ventilato dai piú delicati zefiri, sebbene in litigiosa uzza con sassosi ostacoli, fino alle impetuose acque dell'azzurro reame di Nettuno, tra sponde muschiose, dove balena il sole nel suo fulgore, scherzando con lui, oppure getta nel suo pensoso seno le incombenti ombre degli archi di fogliame dei giganti della foresta.* E qui cos'hai da dire, eh, Simon? chiese sopra l'orlo del giornale. Non è roba alla grande?

– Cambiando la sua bevuta, disse Mr Dedalus.

Ned Lambert, ridendo, si batté le ginocchia col giornale, e ripeté:

– *Nel suo pensoso seno le incombenti ombre degli archi di fogliame.* Ah, ragazzi ragazzi che roba!

– E Senofonte guardò Maratona, disse Mr Dedalus, guardando ancora il caminetto, indi verso la finestra, e Maratona guardava il mare.

– Basta cosí, gridò il professor MacHugh, vicino alla finestra. Non voglio sentire altro.

Finí di mangiare la mezzaluna di biscotto che aveva fin qui smozzicato e, affamato, si preparò a mordere il biscotto tenuto con l'altra mano.

Sbombonate da tromboni. Vesciche piene d'aria. Ned Lambert si prende un giorno di riposo, a quanto pare. Un funerale ti mette in dispari per tutta la giornata. Lascia un influsso, dicono. Il vecchio Chatterton, vicecancelliere, è il suo prozio, o bisprozio. Vicino ai novanta, si dice. Magari il suo necrologio l'hanno già scritto da un pezzo. Vive per fargli dispetto. Potrebbe andarsene lui per primo. Johnny, lascia il posto allo zio. L'onorevole Hedges Eyre Chatterton. Immagina che gli scriva con mano tremante uno o due assegni nei giorni di brutto tempo. Buon vento quando sarà la sua ora. Alleluia.

– Solo un altro spasmo, diceva Ned Lambert.

– Di cosa si tratta? chiese Mr Bloom.

– Un frammento di Cicerone recentemente scoperto, rispose il professor MacHugh con aria pomposa. *La nostra bella terra.*

BREVE MA PERTINENTE

– Quale terra? chiese Mr Bloom in tutta semplicità.

– Domanda assai pertinente, fece il professore tra una masticata e l'altra. E poneva l'accento su *quale*.

– La terra di Dan Dawson, disse Mr Dedalus.

– È il discorso che ha fatto ieri sera? chiese Mr Bloom.

Ned Lambert fece segno di sí.

– Ma ascoltate questa, disse.

La maniglia della porta colpí Mr Bloom in fondo alla schiena, mentre la porta veniva spinta da fuori.

– Scusi, disse J. J. O'Molloy, entrando.

Mr Bloom si pose agilmente a lato.

– Mi scusi lei, gli rispose.

– Buondí, Jack.

– Entri. Entri pure.

– Buongiorno.

– Come va, Dedalus?

– Bene. E lei?

J. J. O'Molloy scosse la testa.

TRISTE

Era stato il tizio piú intelligente tra i giovani avvocati. Poi gli va male, poveraccio. Quel rossore febbrile vuol dir la fine. La sua vita appesa a un filo. Mi chiedo qual vento lo porti. Problemi di denaro.

– *Oppure basterebbe arrampicarsi sugli assiepati picchi montani.*

– Ti vedo molto bene, hai un'aria splendida.

– Si può vedere il direttore? chiese J. J. O'Molloy, sbirciando verso la porta interna.

– Ma sicuro, disse il professor MacHugh. Si può vedere e sentire. È

nel suo *sancta sanctorum* assieme a Lenehan.

J. J. O'Molloy fece qualche passo verso lo scrittoio inclinato e si diede a voltar le pagine rosa della collezione.

La clientela si dirada. Un fallito. Più nessun coraggio. Gioca d'azzardo. Debiti d'onore. Chi semina vento raccoglie tempesta. Abituato ai buoni onorari con D. e T. Fitzgerald. La parrucca tribunalesca per esibire la loro materia grigia. Cervelli tenuti sul braccio al posto del cuore come in quella statua a Glasnevin. Credo che faccia qualche lavoretto letterario per l'«Express» con Gabriel Conroy. Tipo colto. Myles Crawford ha cominciato scrivendo per l'«Independent». C'è da ridere a veder come questi giornalisti cambian rotta appena tira vento da un'altra parte. Banderuole. Caldo o freddo stessa ventata d'aria. Non si sa a cosa credere. Una storia è buona finché non senti quella che vien dopo. Si prendono a cornate sui giornali e poi abbassano le vele. Un momento dopo si salutano da grandi amiconi.

– Ehi, ascoltate qua, perdío, supplicava Ned Lambert. *Oppure basterebbe arrampicarsi sugli assiepati picchi montani...*

– Reticume! esplose il professor MacHugh iroso. Basta con questo pallone gonfiato!

– *Picchi*, continuò Ned Lambert, *che torreggiano uno sull'altro, come a bagnare le nostre anime, per così dire...*

– Che si bagni le labbra! disse Mr Dedalus. Santo Dio Misericordioso! Eh? Cosa gli danno per roba simile?

– *Per così dire, nell'impareggiabile panorama dell'album d'Irlanda, senza confronti, nonostante i suoi vantati prototipi in altre regioni viepiù glorificate, per la loro bellezza e gli angoli boschivi, le ondulate piane e i pascoli lussureggianti nel verdeggiare di primavera, calate nel luore trascendente traslucido dei nostri dolci e misteriosi crepuscoli d'Irlanda...*

– La luna, disse il professor MacHugh. Ha dimenticato Amleto.

LA PARLATA NATIVA

– *Che coprono la prospettiva da ogni lato, in attesa che l'orbita brillante della luna s'illumini e venga a irradiare il suo splendore argentato...*

– Ahiahiahi! Esclamò Mr Dedalus, lasciando uscire un gemito disperato, merda e cipolle! Basta, Ned. La vita è troppo breve per sprecarla così.

Si tolse il serico cilindro, e soffiando con impazienza nei suoi cespugliosi baffi, si pettinò la chioma alla gallese passandoci le dita a mo' di rastrello.

Ned Lambert buttò su un lato il giornale, glugluttando di gusto. Un istante dopo un roco latrato ridanciano esplose dal viso malrasato nero-occhialuto del professor MacHugh.

– Daw dolce pasta, gridò.

QUEL CHE DISSE WETHERUP

Bello e facile sghignazzare sopra a ciò che è ormai fredda stampa, ma roba del genere va giù come pan dolce. Anche lui era nel ramo panetteria, no? Per quello lo chiamavano Daw dolce pasta. In ogni caso s'è fatto il suo posto nel mondo. La figlia fidanzata col tizio dell'ufficio imposte che va in giro in macchina. Preso al volo come si deve. Ricevimenti a casa aperta. Spanciate a volontà. Wetherup l'ha sempre detto. Prendili per lo stomaco.

Con un colpo violento la porta interna si aprì e un volto dal becco scarlato, sormontato da una cresta di capelli setolosi, si precipitò dentro. Gli occhi azzurri e arditi squadrarono tutti all'intorno e una voce severa domandò:

– Cosa succede qui?

– Ed ecco il finto signorotto in carne e ossa, disse il professor MacHugh, sussiegoso.

– Fuoridiqui, vecchio pedagogo balordo! gridò il direttore del giornale riconoscendolo.

– Vieni, Ned, disse Mr Dedalus mettendosi il cappello. Dopo 'sta sfuriata devo bere.

– Bere! gridò il direttore del giornale. Non si beve prima della messa.

– Ed è giusto, disse Mr Dedalus, uscendo. Andiamo, Ned.

Ned Lambert scivolò lungo il bordo del tavolo. Gli occhi azzurri del direttore deviarono in direzione del volto di Mr Bloom, ombreggiato da un sorriso.

– Vieni con noi, Myles? chiese Ned Lambert.

MEMORABILI BATTAGLIE RIEVOCATE

– Milizie del Cork settentrionale, gridò il direttore, muovendosi a larghi passi verso il camino. Noi abbiamo sempre vinto! Nord Cork e ufficiali spagnoli!

– Dov'è successo, Myles? chiese Ned Lambert con uno sguardo pensoso, rivolto alla punta delle sue scarpe.

– In Ohio! schiamazzò il direttore del giornale.

– Sí, ed è cosa vera, in fede mia, acconsentí Ned Lambert.

Uscendo mormorò a J. J. O'Molloy:

– Sta cominciando a dare i numeri. Triste caso.

– In Ohio! esultava il direttore con acuti da soprano, tenendo il viso arrossato tutto volto all'insú. Il mio Ohio!

– Un verso giambico perfetto, disse il professore: breve-lunga, breve-lunga.

O, ARPA EOLIA

Cavò fuori dalla tasca del panciotto un rocchetto di filo dentario, e strappandone un pezzo lo fece vibrare abilmente tra due e due denti da pulire, con risonante eco.

– Bingbang, bangbang.

Mr Bloom, vedendo il campo libero, si diresse verso la porta

interna.

– Un momento, Mr Crawford, disse, devo telefonare per un annuncio pubblicitario.

Ed entrò.

– E l'articolo di fondo per stasera? chiese il professor MacHugh, avvicinandosi al direttore e ponendogli una mano sulla spalla.

– Andrà benissimo, rispose Myles Crawford, ora più calmo. Non si preoccupi. Salve Jack. Andrà benissimo.

– Buongiorno, Myles, disse J. J. O'Molloy, lasciando scivolare mollemente la pagina che aveva tra le mani sulla collezione. Oggi si parlerà di quella truffa in Canada?

Il telefono ronzava dall'interno.

– Ventotto. No. Venti, quattro, quattro. Sí.

INDIVIDUARE IL VINCENTE

Lenehan uscì dall'ufficio interno con le veline dello «Sport».

– Chi vuole una puntata sicura per la Coppa d'Oro? chiese. Sceptre montato da O. Madden.

E gettò le veline sul tavolo.

Urli di strilloni scalzi s'avvicinarono nel corridoio, e subito la porta si aprì con violenza.

– Silenzio, disse Lenehan, sento dei passi.

Il professor MacHugh attraversò la stanza a grandi falcate e prese per il colletto il monello che piagnucolava, mentre gli altri sgambavano via dalla sala e giù per le scale. Le veline frusciarono sollevate dalla corrente d'aria, fluttuarono lievi coi loro scarabocchi color blu e finirono per posarsi a terra sotto il tavolo.

– Non sono stato io signore. È stato quello più grandone che mi ha

spinto.

– Cacciatelo fuori e chiudete la porta, disse il direttore del giornale. Qui c'è un uragano che sta per arrivare.

Lenehan si diede a raccattare le veline per terra, grugnendo per due volte nel chinarsi.

– Aspettiamo l'edizione speciale delle corse, disse il piccolo strillone. È stato Pat Farrel che mi ha spinto dentro, signore.

E puntò il dito su due facce che sbirciavano dalla porta.

– Quello lí, signore.

– Tu e lui sgombrate alla svelta, disse burbero il professor MacHugh.

Spintonò fuori il ragazzo e sbatté la porta.

J. J. O'Molloy sfogliava la collezione con un fruscio di fogli, cercando e mormorando:

– Continua a pagina sei. Colonna quattro.

– Sí... Qui è l'«Evening Telegraph», diceva Mr Bloom al telefono dall'ufficio interno. C'è il padrone...? Sí, «Telegraph»... Andato dove?... Ah! Quale sala d'aste?... Ah! Ho capito...Va bene. Vado a pescarlo io.

SEGUE COLLISIONE

Il campanello ronzava ancora mentre abbassava il ricevitore. Egli tornò alla svelta nell'altra stanza e si scontrò con Lenehan che rialzandosi si dibatteva con la seconda velina.

– *Pardon, Monsieur*, disse Lenehan, afferrandosi a lui per un istante e facendo una smorfia.

– Colpa mia, disse Mr Bloom sopportando la sua presa. S'è fatto male? Sa, ho fretta.

– Al ginocchio, disse Lenehan.

Gemendo fece una faccia comica, mentre si sfregava il ginocchio.

– Mi preparo per l'anno Domini.

– Spiacente, disse Mr Bloom.

Andò verso la porta, e qui si arrestò, tenendola socchiusa. J. J. O'Molloy voltò con un suono secco le pesanti pagine che sfogliava. Due voci che strillavano e il rumore di un'armonica echeggiavano nel vuoto corridoio d'ingresso, per via degli strilloni che accucciati sugli scalini cantavano:

I ragazzi di Wexford noi siamo

Che si batterono col cuore e con la mano.

EXIT BLOOM

– Devo fare una corsa dalle parti di Bachelor's Walk, diceva Mr Bloom, per questa inserzione pubblicitaria di Keyes. Devo sbrigare la cosa. Mi dicono che è da Dillon.

Occhioggiò per un istante le loro facce con sguardo indeciso. Il direttore, appoggiato al caminetto, la testa china sulla mano, d'un tratto stese il braccio con ampio gesto:

– E vada, dunque! disse, il mondo l'aspetta.

– Torno subito, disse Mr Bloom, affrettandosi fuori dalla porta.

J. J. O'Molloy prese le veline dalla mano di Lenehan e si diede a leggerle, soffiando per separarle con cautela, senza fare commenti.

– Ci riuscirà a piazzare quell'inserzione, disse il professore, fissando al di là della tendina, attraverso i cerchi neri dei suoi occhiali. Guarda quei piccoli mascazzoni che gli van dietro.

– Mi faccia vedere. Dove? gridò Lenehan, correndo alla finestra.

UN CORTEO PER STRADA

Entrambi sorrisero sopra la tendina, vedendo la fila degli strilloni che facevano salti e capriole andando dietro a Mr Bloom, mentre l'ultimo di loro faceva sbandare di qua e di là nella brezza un bianco aquilone da burla, come una coda di bianchi nodi sfarfallanti.

– Guarda quel topetto da fogna che gli corre dietro e schiamazza, disse Lenehan, ah, c'è da spanciarsi! Dal ridere mi vien male alla milza! Prendono in giro la sua camminata e le sue calcosse fini. Scarpine misura cinquanta. Da far concorrenza ai piccioncini.

E sul ritmo d'una mazurca abbozzò una svelta caricatura sul plancito a passi scivolanti fin oltre il caminetto, dove J. J. O'Molloy restituì le veline alle sue mani tese.

– Cosa succede qua? disse Myles Crawford di scatto. Dove sono andati gli altri due?

– Chi? chiese il professore, voltandosi. Quelli? Sono andati a farsi una bevuta giù all'Oval. Là c'è Paddy Hooper con Jack Hall. Tornato a casa la notte scorsa.

– Allora andiamoci, disse Myles Crawford. Dov'è il mio cappello?

Con camminata a scatti andò nell'ufficio interno, aprendo le falde della giacca e facendo tintinnare le chiavi nella tasca posteriore dei calzoni. E tintinnarono ancora nell'aria e poi contro il legno, quando chiuse a chiave il cassetto nel suo ufficio.

– È già partito di testa, sussurrò il professor MacHugh.

– Sembra proprio, disse J. J. O'Molloy cavando fuori il portasigarette, in mormorante meditazione, ma non è sempre quello che sembra. Chi ha più fiammiferi?

IL CALUMET DELLA PACE

Offrì una sigaretta al professore e ne prese una per sé. Lenehan prontamente accese un fiammifero e porse la fiamma alle loro sigarette, a turno. J. J. O'Molloy aprì di nuovo il portasigarette e gliene offrì una.

– *Thanky vous*, disse Lenehan, servendosi da sé.

Il direttore riemerse dall'ufficio interno, col cappello di paglia di traverso sulla fronte. Qui declamò cantando e puntando severamente il dito sul professore:

Rango e rinomanza ti tentarono,

Indi l'impero ammaliò il tuo cuore.

Il professore ghignò, stringendo le lunghe labbra.

– Eh? Il tuo maledetto vecchio impero romano! disse Myles Crawford.

Prese una sigaretta dal portasigarette aperto. Lenehan gliela accese con svelta grazia, e disse:

– Silenzio che devo dire un indovinello nuovo di zecca.

– *Imperium romanum*, disse J. J. O'Molloy con garbo. Sembra più nobile di quello britannico o quello di Brixton. Quella parola fa venire in mente qualcosa come il grasso sul fuoco.

Myles Crawford soffiò violentemente contro il soffitto la prima buffata di fumo.

– Giusto, disse. Noi siamo il grasso. Tu e io siamo il grasso sul fuoco. Non abbiamo più possibilità di salvarci d'una palla di neve all'inferno.

LA «GRANDEUR» CHE FU ROMA

– Aspettate un momento, disse il professor MacHugh, sollevando calmamente due dita adunche. Non bisogna lasciarsi trasportare dalle parole, dai suoni delle parole. Noi abbiamo in mente una Roma imperiale, imperiosa, imperativa.

Con gesto elocutorio, estese le braccia dai polsini d'una camicia macchiata e sfilacciata, pausando il discorso:

– Com'era la sua civiltà? Vasta, lo concedo, ma vile. *Cloacae*: fogne.

Gli ebrei nel deserto e in cima alla montagna dissero: *Questo è il posto appropriato dove stare. Costruiamo un altare a Geova*. I Romani, come gli Inglesi che seguono le loro orme, cosa portarono in ogni nuova spiaggia su cui posero piede (ma non lo misero mai sul nostro lido)? Portarono soltanto la loro ossessione cloacale. Avvolti nella toga si guardarono attorno e dissero: *Questo è il posto appropriato dove stare. Costruiamoci un watercloset*.

– Cosa che poi di conseguenza fecero, disse Lenehan. I nostri avi antichi, come si legge nel primo capitolo della Sacra Guinness, avevano una gran simpatia per l'acqua corrente.

– Erano gentiluomini di natura, mormorò J. J. O'Molloy. Ma noi abbiamo anche la legge romana.

– E Ponzio Pilato è il suo profeta, rispose il professor MacHugh.

– La sapete quella storia sul presidente della corte dei conti, il barone Palles? chiese J. J. O'Molloy. Prese parte al pranzo regale dell'università. Tutto filava liscio...

– Prima lasciatemi dire il mio indovinello, disse Lenehan. Siete pronti?

Mr O'Madden Burke, alto nel suo abbondante tweed grigio del Donegal, fece il suo ingresso dal corridoio. Stephen Dedalus lo seguiva e si levò il cappello entrando.

– *Entrez, mes enfants!* gridò Lenehan.

– Faccio da scorta a un supplicante, disse melodiosamente Mr O'Madden Burke. La Gioventù guidata dall'Esperienza rende visita alla Notorietà.

– Come va? disse il direttore del giornale, stendendo la mano. Entrate. Il suo *pater familias* è appena uscito.

???

Lenehan disse a tutti:

– Silenzio! Quale opera somiglia a un albero coi rami segati a metà?

Riflettete, ponderate, escogitate, e date una risposta.

Stephen allungò il foglio dattiloscritto, indicando il titolo e la firma.

– Chi? chiese il direttore.

Pezzettino di foglio strappato.

– Mr Garrett Deasy, disse Stephen.

– Quel ruffianone, disse il direttore. Chi ha strappato qui? Gli mancava la carta?

Dalla vela veloce infiammata,

Uscito dove il fulmine scocca,

Il pallido vampiro in una vampata

Pone la bocca sulla mia bocca.

– Buondí, Stephen, disse il professore, avvicinandosi per occhieggiare sopra le loro spalle. Afta epizootica? Ma sei diventato...?

Il bardo difensor di bovi.

RISSA IN UN BEN NOTO RISTORANTE

– Buondí, professore, rispose Stephen arrossendo. La lettera non è mia. Mr Garrett Deasy mi ha chiesto di...

– Ah, lo conosco, quello! disse Myles Crawford, e ho conosciuto anche sua moglie. La piú seccante vecchia ciabatta che Dio ha messo al mondo. Gesù, Gesù! È lei che aveva l'afta epizootica, non c'è dubbio. Ricordo quella sera che ha buttato la minestra in faccia al cameriere nel ristorante dello Star and Garter. Uh!

Una donna portò il peccato nel mondo. Per Elena, moglie fuggiasca di Menelao, i Greci sostennero la guerra per dieci anni. O'Rourke, principe di Breffni.

– È vedovo? chiese Stephen.

– Sí, per il momento, disse Myles Crawford, mentre con l'occhio scorreva il dattiloscritto. Cavalli dell'imperatore. Asburgo. Un irlandese salvò la sua vita sugli spalti di Vienna. Non dimenticarlo! Massimiliano Karl O'Donnell, *graf von Tirconnel* in Irlanda. Ha mandato laggiú il suo erede per fare del re un feldmaresciallo austriaco. Un giorno o l'altro scoppiano dei guai. Famiglia di anatre selvatiche. Ah, sí, tutte le volte uguale. Non dimenticate.

– Sí, ma il punto è questo: se n'è poi dimenticato? chiese tranquillamente J. J. O'Molloy rivoltando un ferro di cavallo fermacarte. Salvare dei principi è un compito ingrato.

Il professor MacHugh si volse verso di lui.

– E se non fosse cosí? disse.

– Adesso vi dico come sono andate le cose, iniziò Myles Crawford. Un giorno un ungherese...

CAUSE PERSE

MENZIONATO UN NOBILE MARCHESE

– Noi siamo sempre stati fedeli alle cause perse, disse il professore. Il successo è per noi la morte dell'intelletto e della fantasia. Non siamo mai stati fedeli agli uomini di successo. Li serviamo. Io insegno la roboante lingua latina. Parlo la lingua d'una razza con una mentalità che culmina nel motto: il tempo è denaro. Dominio materiale. *Dominus!* Signore! Dov'è la spiritualità? Signore Gesù? Signore di Salisburgo? Un sofà nel club del West End. Invece i Greci...

KYRIE ELEISON!

La luce d'un sorriso gli illuminò gli occhi cerchiati di nero, spingendo più in fuori le sue lunghe labbra.

– I Greci! disse di nuovo. *Kyrios!* Parola che brilla. Le vocali dei semiti e dei sassoni non conoscono niente del genere. *Kyrie!* È il lato radioso dello spirito. Dovrei insegnare greco, la lingua della mente. *Kyrie eleison!* Il fabbricante di cessi e il fabbricante di cloache non saranno mai signori del nostro spirito. Siamo leali sudditi della

cavalleria cattolica d'Europa che affondò a Trafalgar e dell'imperio dello spirito, non un *imperium* che andò a fondo con la flotta ateniese a Egospotamo. Sí, sí. Sono andati tutti a fondo. Pirro, fuorviato da un oracolo, fece l'ultimo tentativo di salvare le sorti della Grecia. Fedele a una causa persa.

Poi si allontanò da loro andando verso la finestra a lunghi passi.

– Sí, uscirono sempre in battaglia, disse Mr O'Madden Burke in tono funereo, ma finirono sempre per soccombere.

– Uuuuh! Piagnucolò sottovoce Lenehan. Per un mattone che s'è beccato in testa a metà della *matinée*, il povero, povero Pirro ci rimise le penne!

Poi sussurrò, accosto all'orecchio di Stephen:

IL LIMERICK DI LENEHAN

C'è un poderoso erudito di nome MacHugh

Che porta grossi occhiali cerchiati di blu.

Ma siccome con quelli vede ogni cosa doppia,

Perché non mettersi davanti agli occhi della stoppia?

Ché secondo me con quella ci vedrebbe di piú.

Porta con sé il lutto di Sallustio, dice Mulligan. La cui madre è morta come un cane.

Myles Crawford si spinse i fogli nella tasca laterale.

– Va bene, va bene, disse. Mi leggerò il resto piú tardi. Nessun problema.

Lenehan estese le mani in segno di protesta:

– E il mio indovinello? Qual è l'opera che somiglia a un albero coi rami segati a metà?

– Opera? la faccia da sfinge di Mr O'Madden Burke divenne ancora

piú sfingesca.

Lenehan annunciò con contentezza:

– La *Semiramide*, capite? Semi, rami, rami tagliati a metà.

Poi diede un colpetto con un dito alla milza di Mr O'Madden Burke. Il quale traballò all'indietro, appoggiandosi con grazia all'ombrello e fingendo d'esser rimasto senza fiato.

– Aiuto! sospirò. Mi sento senza forze.

Lenehan, muovendosi sulle punte dei piedi, rapidamente gli sventolò la faccia con le fruscianti veline.

Il professore, tornando indietro e passando davanti alla collezione di giornali, passò la mano sopra le cravatte lasciate sciolte di Stephen e Mr O'Madden Burke.

– Parigi, passato e presente, disse. Voi due sembrate dei comunardi.

– Tipo quelli che hanno fatto saltare in aria la Bastiglia, disse J. J. O'Molloy, con pacato sfottò. O magari avete sparato al lord luogotenente di Finlandia, tenendo la cosa in silenzio tra voi due? Avete l'aria di aver fatto quel colpo. Generale Bobrikoff.

OMNIUM AD LIBITUM

– Ci stavamo solo pensando, disse Stephen.

– Tutti i talenti, disse Myles Crawford. La legge, i classici...

– Le gare ippiche, si intromise Lenehan.

– La letteratura, la stampa.

– Se fosse qui Bloom, disse il professore. La gentile arte della pubblicità...

– E Madame Bloom, aggiunse Mr O'Madden Burke. La musa vocale, la prima favorita di Dublino.

Lenehan emise un sonoro colpo di tosse.

– Uhm, disse sottotono. Tutto per una bella boccata d'aria fresca! Che mi sono preso un raffreddore nel parco. Avevano lasciato il cancello aperto.

PUOI FARLO!

Il direttore posò una mano nervosa sulla spalla di Stephen.

– Voglio che tu scriva qualcosa per me, disse. Qualcosa con del mordente. Puoi farlo. Te lo leggo in faccia. *Qualcosa nel lessico della gioventú...*

Te lo leggo in faccia. Te lo leggo negli occhi. Piccolo pigro imbroglione fannullone.

– L'afta epizootica! il direttore si sfogava urlando sdegnose invettive. Gran comizio nazionalista di Borris-in-Ossory. Tutte balle! Roba per mettere la strizza in culo al pubblico. Dategli qualcosa dove c'è da mordere. Metteteci dentro anche noi tutti, e al diavolo l'anima di tutti quanti. Padre, Figlio e Spirito Santo, e anche questo M'Carthy cagoia.

– Possiamo tutti fornire dei pascoli per lo spirito, disse Mr O'Madden Burke.

Stephen alzò gli occhi verso lo sguardo audace e noncurante del direttore.

– La vuole mettere nella sua gang giornalistica, disse J. J. O'Molloy.

IL GRANDE GALLAHER

– Puoi farlo, ripeté Myles Crawford, stringendogli la mano con enfasi. Aspetta un minuto. Noi paralizziamo l'Europa, come diceva sempre Ignatius Gallaher quando era ridotto alla marocca piú nera, e segnava i punti nella sala di biliardo al Clarence. Gallaher, lui sí era un giornalista. Era una gran penna. Sai come ha fatto colpo? Te lo dico io. Il piú bel colpo che si sia visto nel giornalismo. Era nell'ottantuno, il sei di maggio, tempo degli Invincibili, il delitto al Phoenix Park, prima che tu nascessi, penso. Adesso ti mostro.

Spinse via gli altri per raggiungere la collezione di giornali.

– Guardate qua, disse, voltandosi. Il «New York World» aveva chiesto per cavo un servizio speciale. Vi ricordate quell'epoca?

Il professor MacHugh fece cenno di sí.

– Il «New York World», disse il direttore, nell'eccitazione spingendosi indietro il cappello di paglia. Dov'era successo il fatto, con Tim Kelly, cioè no, Kavanagh, Joe Brady e il resto di loro. Dove lo Scorticatore di Capre ha portato la macchina. Tutto il tragitto, capito?

– Lo Scorticatore di Capre, disse Mr O'Madden Burke, era Fitzharris. Dicono che è suo il riparo del vetturino, giú al Butt Bridge. Me l'ha detto Holohan. Conoscete Holohan, vero?

– Hoppy lo zoppino, no? fece Myles Crawford.

– E anche il povero Gumley sta laggiú, m'hanno detto, che fa il sorvegliante delle pietre municipali. Guardiano notturno.

Stephen si voltò sorpreso.

– Gumley? disse. Parlate di lui? È un amico di mio padre.

– Lasciamo stare Gumley, gridò Myles Crawford iroso. Lasciamo che Gumley badi alle pietre, che non scappino via. Guardate qua. Cos'ha fatto Ignatius Gallaher? Ve lo dico io. L'ispirazione del genio. Fece immediatamente un cavo. Ce l'avete il «Weekly Freeman» del 17 marzo? Bene. Ci siete?

Voltò all'indietro pagine e pagine e infine piantò il dito su un punto.

– Prendere pagina quattro, poniamo l'annuncio pubblicitario per il caffè Bransome. L'avete trovato? Bene!

Il telefono si mise a ronzare.

UNA VOCE LONTANA

– Rispondo io, disse il professore avviandosi.

– B è il cancello del parco. Bene.

Il suo dito si mise a saltare da un punto all'altro, indicando e vibrando.

– T è la residenza del viceré. C è dove è avvenuto il delitto. K è il Knockmaroon Gate.

Sul collo la pelle flaccida gli ballava come i bargigli d'un gallo. Il plastron male inamidato gli saltò fuori e lui con gesti bruschi lo ricacciò dentro al panciotto.

– Pronto?... Qui «Evening Telegraph»... Pronto?... Chi parla?... Sí... Sí... Sí...

– Da F a P è il percorso seguito dallo Scorticatore di Capre sul suo barroccio per farsi un alibi. Inchicore, Roundtown, Windy Arbour, Palmerston Park, Ranelagh, F.A.B.P. Capíto? X è il pub di Davy nella parte alta di Leeson Street.

Il professore tornò dalla stanza interna.

– C'è Bloom al telefono, disse.

– Gli dica d'andare al diavolo, disse prontamente il direttore. X è il pub di Burke, vedete?

ASTUTO, MOLTO

– Astuto, disse Lenehan. Molto.

– Così gli ha consegnato su un piatto d'argento, disse Myles Crawford, tutta la fottuta sanguinosa storia.

Un incubo da cui non ti sveglierai mai.

– Io ho visto tutto, disse con orgoglio il direttore. Ero presente, io e Dick Adam, il piú cordiale bastardo cittadino di Cork che il buon Dio abbia mai messo al mondo.

Lenehan si inchinò a una figura impalpabile, annunciando:

– Madam, io sono Adam, e se voi siete Eva io vi dico «Ave!»

– La Storia! esclamò Myles Crawford. Il vecchio «Freeman's Journal» è arrivato per primo. Cosa che ha fatto piangere e arrotare i denti a un sacco di gente. Tutto per un'inserzione pubblicitaria. Gregor Grey ci aveva fatto il disegno. È quello che l'ha lanciato alla grande. Poi Paddy Hooper si lavorò T. P. O'Connor che lo prese a lavorare allo «Star». Adesso sta con Blumenfeld. Questa è la stampa. Questo è talento. E Pyatt? È stato il papà di tutti.

– Papà del giornalismo di sensazione, confermò Lenehan, e cognato di Chris Callinan.

– Pronto?... Mi sente?... Sí, lui è ancora qui... Faccia un salto dunque...

– Dove lo trovate adesso un giornalista di questo calibro, eh? schiamazzò il direttore. E con una botta chiuse le pagine della raccolta.

– Astuti da matti o asmatti da stuti, disse Lenehan.

– Molto sottile, fece Mr O'Madden Burke.

Il professor MacHugh uscì dall'ufficio interno.

– A proposito degli Invincibili, avete visto che alcuni venditori ambulanti sono stati portati in pretura...

– Oh, sí, disse J. J. O'Molloy, con una certa animazione. Lady Dudley stava tornano a casa a piedi attraverso il parco perché voleva vedere gli alberi abbattuti dal ciclone dell'anno scorso e voleva comprare una veduta di Dublino. E salta fuori che la cartolina è una commemorazione di Joe Brady o del Numero Uno o dello Scorticatore di Capre. Pensate un po': proprio davanti alla residenza del viceré!

– Quelli lí sono ormai nel reparto vecchie cianfrusaglie, disse Myles Crawford. Pfff! Stampa e foro. Dove lo trovate adesso uno, tra i principi del foro, sul tipo di Whiteside, o Isaac Butt, o uno come O'Hagan dalla lingua d'argento. Eh? Tutte fesserie del cavolo. Tutta una marciumaglia da quattro soldi.

La sua bocca continuò a contorcersi senza dire parola, in nervose

smorfie di disprezzo.

C'è mai qualcuna che amerebbe ricevere un bacio da una bocca del genere? E tu come fai a dirlo? Non lo sai, allora perché l'hai scritto?

RIME E RAGIONI

Bocca, rocca. C'è forse una rocca fatta a bocca? O una bocca che scocca come una filastrocca? Deve esserci. Bocca, cocca, tocca, fiocca, scocca... Rime: come due tizi vestiti uguali, che sembrano uguali, messi in vista a due a due:

..... *la tua pace*
..... *che parlar ti piace*
Mentre che il vento, come fa, si tace.

Egli vedeva invece fanciulle che s'avvicinavano, tre alla volta, vestite di verde, rosa, terra di Siena, abbracciate l'una all'altra *per l'aer perso* in lilla, in viola, *quella pacifica oriafiamma*, la quale *di rimirar fe' piú ardenti*. Ma io: vecchi, penitenti, piè di piombo, che fanno piú nera d'ombre la notte: fiocca, tocca, bocca, scocca, dal grembo alla tomba.

– Dica pure il suo pensiero, intervenne Mr O'Madden Burke.

SUFFICIENTE PER LA GIORNATA...

J. J. O'Molloy, sorridendo nel suo pallore, raccolse la sfida:

– Mio caro Myles, disse gettando via la sigaretta, lei usa le mie parole per farne dei falsi argomenti. Io non assumo la difesa, come è stato suggerito, d'una terza professione *qua* professione, ma le sue gambe di Cork corrono troppo lontano assieme a lei. E perché non tirare in ballo anche Henry Grattan e Flood e Demostene ed Edmund Burke? Ignatius Gallaher sappiamo tutti chi è, così come il suo padrone di Chapelizod, Harmsworth l'inventore della stampa da un soldo, insieme al suo cugino americano ossia foglio dei bassifondi della Bowery, e senza menzionare il «Budget di Paddy Kelly» e le «Pue's Occurrences» e il nostro vigile amico, lo «Skibbereen Eagle». Perché mai tirare in ballo un maestro dell'eloquenza forense come Whiteside? Per ogni giornata è

sufficiente il proprio giornale.

LEGAMI CON I BEI GIORNI CHE FURONO

– Grattan e Flood scrissero su questo giornale, gli gridò in faccia il direttore. Volontari irlandesi. Dove siete voi ora? Fondato nel 1763 dal dottor Lucas. Chi avete ora del livello di un John Philpot Curran? Puah!

– Be', rispose J. J. O'Molloy, ad esempio Bushe, il procuratore generale.

– Bushe? replicò il direttore. Be', sí, Bushe, lui sí. Ha ancora un po' del loro sangue nelle vene. Kendal Bushe, cioè, volevo dire, Seymour Bushe.

– Sarebbe stato sul banco del giudice già da un pezzo, disse il professore, se non fosse che... Ma lasciamo perdere.

J. J. O'Molloy si volse verso Stephen e disse tranquillamente, con lento fraseggio:

– Uno dei discorsi più eleganti che credo d'avere ascoltato in vita mia uscì dalle labbra di Seymour Bushe. Riguardava quel caso di fratricidio, il processo per omicidio contro Samuel Childs. C'era Bushe a difenderlo.

E nei padiglioni delle mie orecchie egli versò...

A proposito: e come se ne accorse? Morì nel sonno. Oppure l'altra storia, quella della bestia con due dorsi.

– Com'era? chiese il professore.

ITALIA, MAGISTRA ARTIUM

– Egli parlava a partire dalla legge dell'evidenza, disse J. J. O'Molloy, la legge della giustizia romana, che stava all'opposto della più antica legge mosaica, la *lex talionis*. E citò il Mosè di Michelangelo in Vaticano.

– Ah!

– Poche ma ben scelte parole, disse Lenehan a mo' di prefazione. Silenzio!

Pausa. J. J. O'Molloy estrasse il suo portasigarette.

Falsa calma. Cosa molto comune.

Il fattorino con fare assorto estrasse la sua scatola di fiammiferi e gli accese il sigaro.

Volgendomi indietro ho spesso pensato a quello strano intervallo di tempo, che fu come un piccolo atto, banale in sé, l'accensione di quel fiammifero, che determinò l'intero seguito di entrambe le nostre vite.

UN ELEGANTE PERIODARE

J. J. O'Molloy riprese il discorso, modellando le proprie parole:

– Ecco cosa disse in proposito: *quell'effigie marmorea, in una musica raggelata, cornuta e terribile, della divina umana forma, quell'eterno simbolo di saggezza e di profezia che se mai cosa spiritualmente trasfigurata e trasfigurante nel marmo per opera della fantasia o della mano d'uno scultore meriti di vivere, merita di vivere.*

Con gesto ondoso la sua mano affilata sottolineò echi e cadenze.

– Bello! disse subito Myles Crawford.

– Un afflato divino, disse Mr O'Madden Burke.

– Le piace? chiese J. J. O'Molloy a Stephen.

Stephen, conquistato dall'eleganza delle frasi e dei gesti, arrossì. Prese una sigaretta dall'astuccio. J. J. O'Molloy offrì il suo portasigarette a Myles Crawford. Lenehan accese le loro sigarette come già aveva fatto, e colse il suo trofeo, con la battuta:

– *Millibus grazibus.*

UN UOMO D'ALTA MORALITÀ

– Il professor Magennis mi parlava di lei, disse J. J. O'Molloy a Stephen. Cosa ne pensa lei veramente della banda degli ermetici, questi poeti dai silenzi opalini, e di A. E. come mistico maestro? A cominciare tutto è stata la signora Blavatsky. Era un bell'ammasso di furberie. A. E. ha detto a un intervistatore yankee che lei, Stephen, una volta è andato a trovarlo nelle ore piccole del mattino per consultarlo sui livelli della coscienza. Magennis pensa sia stata una burla che lei ha fatto ad A. E. È un uomo d'alta moralità, Magennis.

Parla di me. Cosa dice? Cosa dice? Cosa ha detto di me? Non chiedere.

– No, grazie, disse il professor MacHugh allontanando con la mano il portasigarette. Aspetti un attimo. Mi lasci dire qualcosa. La più bella esibizione oratoria da me udita era un discorso di John F. Taylor all'associazione storica dell'università. Il giudice Fitzgibbon, che ora è presidente della corte d'appello, aveva preso la parola e l'argomento in discussione era un saggio (novità per quei tempi) che auspicava la rinascita della lingua irlandese.

Si volse verso Myles Crawford e disse:

– Lei conosce Gerald Fitzgibbon, dunque può immaginare lo stile del suo discorso.

– A quanto dicono, intervenne J. J. O'Molloy, ora ha il suo seggio con Tim Healy, nella commissione amministrativa del Trinity College.

– Sí, ora siede là con una bella cosina addosso e in gonnellino, disse Myles Crawford. Vabbe'. Ma continui la sua storia.

– Notate, disse il professore, che era il discorso d'un esperto oratore, pieno di alterigia nei suoi modi cortesi, e che riversava in una espressione castigata, non dirò il veleno della sua collera, ma le contumelie d'un altezzoso contro il nuovo movimento. Ed era allora un nuovo movimento. Noi eravamo deboli, e pertanto senza valore.

Qui per un istante chiuse le sue lunghe e sottili labbra, ma nell'ansia di continuare sollevò una mano aperta verso gli occhiali,

e toccando leggermente la loro montatura, col pollice e l'anulare un po' tremanti, se li installò in modo da vederci meglio.

IMPROVVISO

Qui si rivolse a J. J. O'Molloy in tono familiare:

– Come lei saprà, Taylor era malato e s'era alzato dal letto per l'occasione. Non credo si fosse preparato il discorso, perché nell'aula non c'era un solo stenografo. Il suo viso magro e scuro era contornato dai cespugli d'una barba arruffata. Portava una sciarpa svolazzante intorno al collo e nell'insieme aveva l'aria (benché non lo fosse) d'un moribondo.

D'un tratto ma con lentezza lo sguardo del professore passò da J. J. O'Molloy al viso di Stephen, poi ancora d'un tratto si abbassò verso il pavimento, come in cerca di qualcosa. Il colletto non inamidato ora apparve dietro il suo capo chino, sporcato dai radi capelli. E ancora con l'aria di chi cerca qualcosa, prese a dire:

– Quando Fitzgibbon ebbe finito il suo discorso, John F. Taylor si alzò per rispondere. In breve, per quel che mi torna in mente, le sue parole furono quelle che vado a dire.

Alzò il capo in modo deciso. I suoi occhi ridivennero pensosi. Parevan grossi molluschi senza cervello che ondeggiavano avanti e indietro nelle spesse lenti, cercando un'uscita.

E iniziò:

– *Signor presidente, signore e signori: grande è l'ammirazione sorta in me ascoltando poco fa le osservazioni rivolte dal mio dotto amico alla gioventù d'Irlanda. Mi è parso d'essere trasportato in un paese molto lontano dal nostro, in un'epoca remota dalla nostra, e d'essere in Egitto, e intento ad ascoltare il discorso che qualche gran sacerdote di quella terra rivolgeva al giovane Mosè.*

Gli ascoltatori rimasero con le loro sigarette a mezz'aria, col fumo che saliva in fragili steli fioriti dal suo discorso. *E lasciamo che salgano le nostre tortuose fumate.* Nobili parole nascenti. Attenzione. Ma saresti capace tu di fare lo stesso?

– E mi parve di udire la voce di quel gran sacerdote d'Egitto, che si alzava in un simile tono di alterigia e con un simile orgoglio. Udii le sue parole e il loro senso mi fu svelato.

DAI PADRI

Mi fu svelato che sono buone quelle cose che non di meno sono corrotte le quali se fossero supremamente buone e a meno che non fossero buone non potrebbero mai essere corrotte. Ah, in malora! Questo è sant'Agostino.

– Perché voi ebrei non accettate la nostra cultura, la nostra religione, la nostra lingua? Voi siete una tribù di pastori nomadi, noi siamo un potente popolo. Voi non avete città né ricchezza. Le nostre città sono alveari di umanità e le nostre galere, siano triremi o quadriremi, cariche d'ogni sorta di mercanzie solcano le acque del globo fin dove ci è noto. Voi siete appena usciti da condizioni primitive: noi abbiamo la letteratura, e la casta dei sacerdoti, e una storia lunga secoli e una costituzione.

Nilo.

Bambino, uomo, effigie.

Sui banchi di sabbia del Nilo le matrone si inginocchiano, culla di giunchi. Un uomo agile in battaglia, fornito di corna di pietra, di barba di pietra, d'un cuore di pietra.

– Voi rivolgete le preghiere a un oscuro idolo locale. Noi abbiamo templi maestosi e misteriosi, che sono la casa di Iside e Osiride, di Horus e Ammone Ra. Vostri sono la schiavitù, il terrore e l'umiltà. Nostri sono il tuono e i mari. Israele è debole e con pochi figli. L'Egitto è un grande esercito e terribili sono le sue armi. Voi siete chiamati vagabondi e braccianti, mentre il mondo trema a sentire il nostro nome.

Un sordo rutto da fame spezzò il suo discorso. Alzò la voce per coprirlo audacemente con un tono più alto.

– Ma, signore e signori, se il giovane Mosè avesse ascoltato e accettato quel modo di vedere la vita, se avesse chinato il capo e chinata la volontà e chinato lo spirito davanti a quella arrogante ammonizione,

mai avrebbe portato il popolo eletto fuori dalla casa della schiavitù né mai avrebbe seguito la colonna di nubi durante il giorno. Non avrebbe mai parlato con l'Eterno in mezzo ai fulmini che infuriavano sulla cima del monte Sinai né sarebbe mai sceso con la luce dell'ispirazione che illuminava nel suo volto e recando tra le braccia le tavole della legge, incise nella lingua del fuorilegge.

Qui si fermò, e li guardava, godendo di quel silenzio.

UN CATTIVO AUGURIO PER LUI

J. J. O'Molloy disse, non senza far sentire il rimpianto:

– E tuttavia morì prima di entrare nella terra promessa.

– Un decesso - improvviso - al momento - benché - effetto del trascinarsi - d'una malattia - spesso - in precedenti - espettorazioni - manifestàtasi, disse Lenehan. E con un grande futuro dietro di sé.

Si udì la marmaglia dei piedi nudi correre per il corridoio e scalpitare su per le scale.

– Quella era oratoria, disse il professore, e nessuno lo contraddisse.

Via col vento. Eserciti di Mullaghmast e di Tara dei re. Miglia e miglia d'orecchie dei portici. Le parole del tribuno urlate e disperse ai quattro venti. Un popolo che si ripara nella sua voce. Rumore senza più tracce. Akasiche vestigia di ciò che dovunque non si sa dove mai fu. Amàtelo e celebràtelo: io ho chiuso.

Ho dei soldi.

– Signori, disse Stephen, come prossima mozione all'ordine del giorno, posso suggerire questa: che l'assemblea ora si aggiorni?

– Lei mi toglie il fiato. Non sarebbe per caso un complimento alla francese? domandò Mr O'Madden Burke. È giunta l'ora, io ritengo, in cui il gotto di vino, nel senso metaforico, è la cosa più gradita, secondo l'arte antica del bettoliere.

– E così sia, col che la risoluzione è risolutamente accolta. Chi è in favore dica sí, annunciò Lenehan. Chi è contrario no. Dichiaro la

mozione approvata. E a qual particolare bevitoria ci rivolgiamo?... Il mio voto preponderante va al pub di Mooney.

E uscì per primo, ammonendo:

– Noi ci rifiuteremo severamente di accostarci alle bevande forti, non pensate che sia giusto? Sí, non lo pensate. Assolutamente in nessun modo.

Mr O'Madden Burke, seguendo da vicino, disse accompagnandosi con un colpo di scherma del suo ombrello:

– Dàcci sotto, Macduff!

– Buon sangue non mente! esclamò il direttore, battendo una mano sulla spalla di Stephen. Orsú, andiamo. Dove ho messo quelle maledette chiavi?

Si frugò nelle tasche, tirando fuori il dattiloscritto tutto accartocciato.

– Afta epizootica. Sí. Andrà bene. Sarà stampato. Ma dove sono le chiavi? Ah, ecco.

Si rificcò in tasca i fogli e andò nell'ufficio interno.

SPERIAMO

J. J. O'Molloy, apprestandosi a seguirlo, sussurrò con voce tranquilla a Stephen:

– Spero che lei vivrà abbastanza per vederlo pubblicato. Myles, aspetta un momento.

Passò nell'ufficio interno, chiudendo la porta dietro di sé.

– Venga, Stephen, disse il professore. Tutto a posto, no? La visione profetica. *Fuit Ilium!* Il sacco di Troia ventosa. I regni di questo mondo. Padroni del Mediterraneo sono oggi i fellahin.

In quel momento il primo della marmaglia di strilloni venne giù per le scale alle loro spalle, e sparì nella pubblica via urlando:

– Le corse! Edizione speciale!

Dublino. Io ho molto, molto da imparare.

Piegarono a sinistra lungo Abbey Street.

– Anch'io ho una visione, disse Stephen.

– Sí, rispose il professore. Imparare a saltare per mettersi al passo. Crawford seguirà.

Un altro strillone li superò come una saetta, gridando mentre correva:

– Le corse! Edizione speciale!

CARA SPORCA DUBLINO

Dublinesi.

– Due vestali dublinesi, disse Stephen, anziane e pie, hanno vissuto cinquanta e cinquatatre anni in Fumbally's Lane.

– Dov'è? chiese il professore.

– Giú, passato Blackpitts.

Notte umida con l'odore nauseante d'un impasto di pane da fame. Viso femminile contro il muro. Brilla di sego spalmato sotto lo scialle scadente. Cuori frenetici. Vestigia d'Akasia. Fai piú in fretta, dà, bello mio.

Forza ora. Osare. Lascia che ci sia vita.

– Vogliono vedere Dublino dall'alto della colonna di Nelson. Risparmiano tre scellini e dieci pence in un salvadanaio di latta rossa con la forma d'una cassetta per le lettere. Fanno venir fuori le monete da tre pence e una da sei, e le altre monetine con un coltello. Due scellini e tre pence d'argento e uno scellino e sette pence di rame. Si mettono i loro cappellini e i migliori vestiti, e portan con sé l'ombrello nel caso venga a piovere.

– Vergini sagge, disse il professor MacHugh.

LA VITA COLTA AL VIVO

– Al ristorante di Marlborough Street, da Miss Kate Collins, proprietaria, comprano uno scellino e quattro pence di soppressa e quattro fette di pagnotta... Comprano ventiquattro susine mature da una ragazza ai piedi della colonna di Nelson, per calmare la sete che fa venir la soppressa. Danno due monete da tre pence all'uomo che sta al tornello d'ingresso, e cominciano a camminare adagio trabalzando su per la scala a chiocciola, bofonchiando, facendosi coraggio a vicenda, con la paura del buio, ansimando, mentre una chiede all'altra se le è tornata su la soppressa, poi lodando Iddio e la Vergine Benedetta, e minacciando di ridiscendere, gettando un'occhiata attraverso le feritoie d'aerazione. Sia resa gloria a Dio. Loro non avevano idea di come fosse alta.

Si chiamano Anne Kearns e Florence MacCabe. Anne Kearns ha una lombaggine per cui deve frizionarsi con l'acqua di Lourdes, l'acqua che le ha dato una signora la quale ne ha avuto tutta una bottiglia datale da un prete passionista. Florence MacCabe si concede ogni sabato sera uno zampetto di porco e una bottiglia di Guinness doppia X.

– Antitesi, disse il professore, assentendo due volte col capo. Vergini vestali. Me le vedo. Che cosa trattiene il nostro amico?

Si voltò.

Uno stormo di strilloni correva giù per gli scalini, schiamazzando e sparpagliando in ogni direzione i fogli bianchi dei giornali, che fluttuavano al vento. Subito dopo, Myles Crawford apparve sui gradini col suo cappello di paglia che faceva da aureola alla faccia scarlatta, mentre stava parlando con J. J. O'Molloy.

– Venite, gridò il professore, sventolando una mano.

Poi riprese la camminata a fianco di Stephen.

– Sí, le vedo quelle due, disse.

IL RITORNO DI BLOOM

Mr Bloom, senza fiato, preso in una sarabanda di sfrenati strilloni, vicino agli uffici dell'«Irish Catholic» e del «Dublin Penny Journal», gridò:

– Mr Crawford! Un momento!

– «Telegraph»! Edizione speciale corse!

– Cosa c'è? chiese Myles Crawford, lasciandosi avvicinare di qualche passo.

Uno strillone gridò sulla faccia di Mr Bloom:

– Terribile tragedia a Rathmines! Un ragazzo morso dal soffietto d'un mantice!

INTERVISTA COL DIRETTORE

– Si tratta solo di questa pubblicità, disse Mr Bloom, spingendo a tutta forza su per gli scalini, e soffiando, ed estraendo il ritaglio dalla tasca. Ho appena parlato con Mr Keyes. Rinnoverà il contratto per due mesi, dice. Poi si vedrà. Ma vuole anche un trafiletto per richiamare l'attenzione sul «Telegraph», nell'edizione rosa del sabato. E vuole farlo copiare dal «Kilkenny People», se non è troppo tardi, come ho già detto al consigliere Nannetti. Ma posso sempre consultarlo nella biblioteca nazionale. La Casa delle Chiavi, *The House of Keys*, cosa ne dice? È un gioco di parole sul nome Keyes. In pratica ha promesso che firmerà il rinnovo. Ma vuole che la cosa faccia un po' colpo. Cosa devo dirgli, Mr Crawford?

P. B. C.

– Gli dica che può baciarmi il culo, fece Myles Crawford, allargando le braccia a mo' d'enfasi. Gli dica che questa risposta viene direttamente dalla scuderia.

Un po' nervoso. Attenzione alle burrasche. Tutti fuori a farsi una bevuta. A braccetto. Il berretto da yachting di Lenehan serve al gioco chi pesca paga da bere. Il solito straparlare in quinci e squinci. Mi chiedo se sia il giovane Dedalus che dà la molla a tutto. Oggi ha un bel paio di scarpe. L'ultima volta che l'ho visto gli uscivano i calcagni. Ha camminato da qualche parte nel fango. Tipo

che si cura poco di sé. Cosa faceva a Irishtown?

– Be', disse Mr Bloom, tornando con gli occhi sul suo interlocutore, se riesco ad avere il disegno, credo valga la pena di fargli un trafiletto. Dopo ci darà l'inserzione pubblicitaria, io credo. Gli dirò che...

P. B. M. R. C. I.

– Che può baciare il mio regale culo irlandese, gridò a piena voce Myles Crawford, sopra la propria spalla. Gli dica che può farlo quando ne ha voglia. E mentre Mr Bloom valutava la questione ed era sul punto di mettersi a ridere, l'altro si allontanò camminando a scatti, con gran falcate.

BATTER CASSA

– *Nulla bona*, Jack, disse portando la mano al mento. Ci sono dentro fino al collo. Anch'io mi sono trovato a dover fare dei salti mortali. Solo la settimana scorsa cercavo qualcuno che avallasse una cambiale per me. Devi prendere la mia voglia come un fatto. Mi spiace, Jack. Se potessi tirar su moneta in qualche maniera lo farei subito con tutto il cuore.

J. J. O'Molloy fece il viso lungo e si diede a camminare in silenzio. Raggiunsero gli altri, e camminarono l'uno accanto all'altro.

– Quando hanno mangiato la soppressa e il pane e si sono pulite le loro venti dita nella carta dove il pane era incartato, si avvicinano ancora di più alla ringhiera.

– Qualcosa per lei, spiegò il professore a Myles Crawford. Due anziane dublinesi in cima alla colonna di Nelson.

«CHE PO' PO' DI COLONNA!»

COSÌ DISSE LA PRIMA DELLE DUE STRABALZONE

– Questa è roba nuova, disse Myles Crawford. È già materia pubblicabile. Alé in strada per il picnic pittoresco. Due vecchie filone, o cosa?

– Ma hanno paura che la colonna possa cadere, continuò Stephen.

Vedono i tetti e discutono dove sono le varie chiese: la cupola azzurra di Rathmines, Adam and Eve, Saint Laurence O'Toole. Ma gli gira la testa a guardare tanto. Allora si sollevano le sottane...

QUELLE FEMMINE CON UN PO' DI FANTASIE

– Andiamoci piano, eh? disse Myles Crawford. Niente licenze poetiche. Qui siamo nell'arcidiocesi.

– E si mettono a sedere sulle loro sottane a righe, occhieggiando dal di sotto la statua dell'adultero mutilato di mano.

– Adultero mutilato di mano! esclamò il professore. Bello. Vedo l'idea e cosa vuol dire.

DONI DI QUESTE DAME AI CITTADINI DI DUBLINO FANNO CREDERE I LORO PROIETTILI DEI VELOCI AEROLITI

– La cosa gli fa venire il torcicollo, disse Stephen, e sono troppo stanche per guardare in su o in giù o parlare. Allora mettono tra di loro il sacchetto di susine, e mangiano le susine una dopo l'altra, pulendo coi loro fazzoletti il sugo susinesco che gli cola dalle labbra, e sputando piano piano tutti i noccioli susineschi di sotto, attraverso la ringhiera.

Qui gli prese una forte ridarella giovanile come conclusione. Lenehan e Mr O'Madden Burke, sentendo la risata, si voltarono, si fecero un cenno, e sempre in testa attraversarono la strada verso il pub di Mooney.

– Finito? chiese Myles Crawford. Purché non facciano qualcosa di peggio.

UN SOFISTA BASTONA L'ALTEZZOSA ELENA IN PIENO SULLA SUA PROBOSCIDIE. GLI SPARTANI ARROTANO I DENTI. GLI ITACENSI PROCLAMANO PEN CAMPIONESSA

– Lei mi fa pensare ad Antistene, discepolo di Gorgia, il sofista, disse il professore. Di lui si tramanda che nessuno poteva dire se fosse più aspro con se stesso o con gli altri. Era figlio d'un nobile e d'una schiava. E scrisse un libro dove levava la palma della bellezza all'argiva Elena per darla alla povera Penelope.

Povera Penelope. Penelope Rich.

Si apprestarono ad attraversare O'Connell Street.

ALLÒ, PRONTO, CENTRALE!

In vari punti lungo le otto linee dei tramway con la motrice immobile facevano sosta sui binari, andando o venendo da Rathmines, Rathfarnham, Blackrock, Kingstown e Dalkey, Sandymount Green, Ringsend e Sandymount Tower, Donnybrook, Palmerston Park e Upper Rathmines, tutti fermi, nella bonaccia d'un cortocircuito. Vetture di piazza, carrozzelle, carretti per le consegne, furgoni del servizio postale, carrozze brougham, barrocci pieni d'acqua gazzosa, con cassette piene di bottiglie, squassavano, sferragliavano, tirate da cavalli, in velocità.

COSA? – E UGUALMENTE – DOVE?

– Come l'intitoli 'sta roba? chiedeva Myles Crawford. E dove avevan trovato le susine?

VIRGILIANO, DICE IL PEDAGOGO.

E LO STUDENTELLO VOTA PER IL VECCHIO MOSÈ

– La chiami, aspetti un attimo, disse il professore, spalancando le sue lunghe labbra per riflettere. La chiami, mi faccia pensare. La chiami: *deus nobis haec otia fecit*.

– No, disse Stephen, io la chiamo *Visione della Palestina dal monte Pisgah, o la Parabola delle susine*.

– Capisco, disse il professore.

E rise abbondantemente.

– Capisco, ripeté con nuovo piacere. Mosè e la terra promessa. Gliel'abbiamo data noi quell'idea, aggiunse volgendosi verso J. J. O'Molloy.

ORAZIO COME CENTRO D'ATTRAZIONE
IN QUESTA BELLA GIORNATA DI GIUGNO

J. J. O'Molloy lanciò uno stanco sguardo di sghimbescio alla statua e se ne stette buono e muto.

– Capisco, disse il professore.

Si fermò su un'area spartitraffico intitolata a Sir John Gray, e scrutò attentamente Nelson lassù in alto, attraverso le maglie del suo sguardo beffardo.

DITA CONSUNTE DIMOSTRANO UN'ECESSIVA
TITILLAZIONE DA PARTE DI VETUSTE VOGLIOLOSE.
ANNE DÀ I NUMERI, FLO STRABALZA –
MA CHI MAI POTREBBE BIASIMARLE?

– L'adultero mutilato di mano, disse con aria cupa. Devo dire che mi stuzzica.

– E ugualmente ha stuzzicato le vecchiarde, disse Myles Crawford, se si potesse sapere la verità del Dio Onnipotente.

8.

Bonbon duri come rocce all'ananas, lecca-lecca al limone, caramelle *butter-scotch*. Una ragazza appiccicosa che sa di zucchero serve spatolate di fondenti alla crema a un Fratello Cristiano. È una qualche festa scolastica. Prodotti mica tanto buoni per i pancini. Chicche e confetti della manifattura fornitrice di Sua Maestà il Re. Dio. Salvi. Il Nostro. Assiso sul suo trono dove succhia giuggiole rosse fin quando diventano bianche.

Un tenebroso giovanotto dello Y. M. C. A. di fazione tra i vapori caldi delle confetture di Graham Lemon ficcò un volantino in mano a Mr Bloom.

Discorsi da cuore a cuore.

Sangue... Il mio? No.

Sangue dell'Agnello.

A lenti passi andò verso il fiume, leggendo. Hai raggiunto la Salvezza? Tutti devono lavarsi nel sangue dell'Agnello. Dio vuole il sacrificio del sangue. Nascita, imene, martirio, guerra, fondazione d'un casamento, sacrifici, olocausti di rognoni, altari druidici. Il profeta Elijah sta per arrivare tra noi. Sta per giungere anche il dottor John Alexander Dowie, restauratore della Chiesa di Sion.

Arriva! Arriva! Arriva!

Sia benvenuto dal fondo del nostro cuore.

Gioco che rende. L'anno scorso Torry e Alexander. Poligamia. La moglie ci metterà un freno. Dov'era la pubblicità di non so quale ditta di Birmingham con un crocifisso luminoso? Il Nostro Salvatore. Svegliatevi nel fondo della notte e guardatelo come pende da un muro. L'idea degli spettri di John Pepper. I. N. R. I. Il Nostro Re Inchiodato.

Si deve fare con il fosforo. Per esempio lasciando a seccarsi un po'

di baccalà. Si vede l'azzurro argentato emulso sopra. Notte, vado giù nella dispensa della cucina. Non mi piacciono gli odori che promanano d'un tratto. Cos'è che voleva lei? Ah, sí, l'uvetta di Malaga. Pensando alla Spagna. Prima che nascesse Rudy. Poi la fosforescenza con quel colore azzurroverdastro. Pare che faccia bene al cervello.

All'angolo della casa Butler vicino al monumento, gettò un'occhiata al Bachelor's Walk. La figlia di Dedalus è sempre là davanti alla sala d'aste Dillon. Deve essere là che piazza qualche vecchio mobile. Quella volta ho riconosciuto subito i suoi occhi da quelli di suo padre. Lei ciondola aspettandolo. Tutte le famiglie si sfasciano quando la madre se ne va. Quindici figli aveva. Quasi uno all'anno. Fa parte della loro teologia, oppure è il prete che non dà l'assoluzione quando confessa una povera donna. Crescete e moltiplicatevi. Mai sentita una cosa del genere? Ti mangiano vivo e ti mettono sul lastrico. Loro non hanno famiglie da nutrire. Càmpano sul grasso della terra. Le loro cantine e dispense. Vorrei vederli fare il gran digiuno dello Yom Kippur. I piccoli pani del venerdì santo. Un pasto e una colazione per paura che svengano sull'altare. Le serve di quei signori, se si potesse farle parlare. Ma non ci cavi niente. Come non ci cavi un soldo dai loro padroni. Si trattano bene, loro. Invitati, zero. Tutto per la loro trippa. Sorvegliano le urine. Pane e burro non gli manca. Caro reverendo: zitto e mosca.

Mio Dio, quella ragazzina è vestita di stracci. E denutrita, si vede. Patate e margarina, margarina e patate. Dopo si sentono gli effetti. Sei come mangi. Organismo minato.

Quando mise piede sull'O'Connell Bridge salirono folate di refoli avvolgendo il parapetto.

Era una chiatta-distilleria di birra scura da esportazione. Merce per l'Inghilterra. L'aria marina la inacidisce, ho sentito dire. Sarebbe interessante un giorno avere un lasciapassare per Hancock e visitare la distilleria. Che è un mondo tutto a sé. Tini e tini di Guinness, una meraviglia. Ci vanno dentro i topi. Poi bevono fino ad aver la pancia gonfia come un cane pastore che galleggi a fior d'acqua. Ciucchi morti di Guinness. Bevono finché vomitano, come fanno i cristiani. Immagina le bevute! Topi, tini. Ma sí, se sapessimo tutto.

Guardando in basso vide dei gabbiani che sbattevano le ali a tutto spiano, roteando tra i cupi muraglioni del lungofiume. Aria di burrasca al largo. E se mi buttassi di sotto? Il figlio di Reuben J. deve essersi sorbito un bel po' di questi scarichi di fogne. Uno scellino e otto pence di troppo. Humm. Il suo modo strambo di dirti le cose. E poi sa bene come raccontare una storia.

Adesso roteavano più in basso. In cerca di cibo. Aspetta un po'.

Buttò giù tra i gabbiani un pezzo di carta appallottolata. Elijah 32 piedi al sec. è in arrivo. Non beccano per niente. La palla scesa da nessuno badata ondeggiò tra i buffi di vento, poi galleggiando sotto il pilone del ponte. Mica tanto scemi. E così è stato anche quella volta che gli ho buttato la torta rancida dell'Erin's King e loro l'hanno presa al volo nella scia di una cinquantina di metri più in basso. Campano arrangiandosi. E adesso giravano intorno, sbattendo le ali a tutto spiano.

Batton le ali i gabbiani affamati

Sulle acque dove il vento li ha portati.

Così scrivono i poeti, per somiglianze sonore. Ma in Shakespeare non ci sono rime, c'è il *blank verse*, il verso sciolto. Il flusso della lingua, ecco cos'è. I pensieri. Solenne.

Amleto, io son di tuo padre lo spirito,

Condannato a vagar sulla terra per un certo tempo.

– Due mele un penny! Due per un penny!

Lasciò scivolare lo sguardo sulle mele luccicanti, ben allineate sulla bancarella. Devono essere australiane, per esser mature in questa stagione dell'anno. La buccia lustrata alla perfezione, con uno straccio o fazzoletto.

Momento. Quei poveri uccelli.

Si fermò di nuovo e per un penny comprò dalla vecchia venditrice di mele due dolcetti di Banbury. Ne sbriciolò la friabile pasta, poi gettandone le briciole nell'acqua della Liffey. Vedi? Dall'alto i

gabbiani si lanciarono silenziosi in picchiata, due insieme, poi tutti gli altri. La preda spazzata via fino all'ultima mollica.

Conoscendo la loro voracità e astuzia, ora egli scosse le polverose briciole rimaste sulle sue mani. Queste saranno una sorpresa. Come la manna. Uccelli marini, tutti quanti, gabbiani, tuffoli, devono campare di polpa di pesce. Anche i cigni scendono dalle acque dell'Anna Liffey certe volte fino a qui per spidocchiarsi. Ognuno ha i suoi gusti. Chissà com'è la carne di cigno. Robinson Crusoe doveva vivere di quella.

Gli uccelli roteavano, ora battendo le ali debolmente. Non gliene dò piú, finito. Un penny basta. Di ringraziarmi non se ne parla proprio. Neanche un quak-quak. Tra l'altro spandono l'afta epizootica. Quando si ingozza un tacchino, diciamo con farina di castagna, lui prende quel sapore. Mangi maiale e diventi maiale. Ma allora, perché i pesci d'acqua salata non sono salati? Com'è che succede?

I suoi occhi cercavano una risposta nel fiume, quando videro un canotto all'ancora nella melassa dell'acqua stagnante dondolare pigramente un tabellone con incollato:

Da Kino

11 scellini

Pantaloni.

Buona idea. Vorrei sapere se paga l'affitto al municipio. Ma in realtà, come si può essere proprietari dell'acqua? Fluisce da una corrente all'altra, mai la stessa, che nel flusso della vita noi seguiamo. Perché la vita è flusso. Tutti i posti son buoni per metterci un annuncio pubblicitario. Quel dottorastro che curava lo scolo s'era incollato in tutti i cessi pubblici. Non si vede piú adesso. Strettamente confidenziale. Dottor Hy Franks. Non gli costava un ghello. Come Maginni professore di danza autopubblicizzato. Aveva qualcuno che andava o ci andava lui stesso a incollare la réclame nei vespasiani quando gli scappava di far acqua. Bisogno notturno. Il posto giusto. VIETATA L'AFFISSIONE. VIETATA LA PISSIONE. Immaginare un tizio col coso infiammato.

Se lui...

Oh!

Ebbe'?

No... no.

No, no. Non ci credo. Lui lo farebbe mica, eh?

No, no.

Mr Bloom continuò la sua marcia alzando gli occhi con sguardo inquieto. Non pensarci più. È l'una passata. La palla dell'orologio alla capitaneria del porto punta verso il basso. Ora dell'osservatorio di Dunsink. Affascinante quel libretto di Sir Robert Ball. Parallasse. Mai capito bene cosa sia. Là c'è un prete. Potrei chiederlo a lui. *Par* è greco: parallelo, parallasse. Met-em-che-cosa? diceva Molly fin quando non le ho spiegato la faccenda della trasmigrazione delle anime. Oh cavolo! fa lei.

Mr Bloom sorrise Oh cavolo guardando le due finestre della capitaneria. Ha ragione lei, in fondo. Sempre paroloni per cose ordinarie, solo per il suono che hanno. Non che lei sia molto spiritosa. Delle volte è anche villana. Vieni fuori quel che penso. Ma poi non so. Di Ben Dollard diceva che ha una voce da bassobarilottero. Gambe come barili e aria di cantare dentro una botte. Non è spiritoso questo? Lo chiamavano Big Ben. Spiritosaggine da poco, paragonata a bassobarilottero. Lui mangiava come un ludro. Si spazzava via una lombata di bue come niente. Poi portentosa la quantità di birra che ingollava. Bass numero uno. Barile di Bass, bassobarilottero. Visto che quadra?

Una processione di uomini-sandwich in camiciotto bianco veniva lentamente verso di lui, marciando lungo la canalina del marciapiede, con cartelloni bordati da una striscia rossa. Liquidazione. Come il prete di stamattina: abbiamo peccato, abbiamo sofferto. Lesse le lettere rosse sui loro cinque alti cilindri bianchi: H. E. L. Y.'S. Wisdom Hely's. Y rallentando il passo cavò fuori un pezzo di pane da sotto la facciata del suo cartellone, se lo ficcò in bocca, poi masticando mentre camminava. La nostra dieta

di base. Tre scellini al giorno per camminare lungo la canalina di scolo, strada dopo strada. Tanto per non morir di fame, pane e acqua calda. Questi non lavorano per Boyl... no: sono uomini di M'Glade. Non servono granché a incrementare i commerci. Gli avevo dato l'idea d'un carro pubblicitario trasparente con dentro due belle ragazze sedute a scrivere lettere, buste, quaderni, carta assorbente. Scommetto che avrebbe fatto presa. Belle ragazze che scrivono qualcosa catturano subito l'occhio. Tutti muoiono dalla voglia di sapere cosa scrivono. Basta fissare gli occhi nel vuoto e hai subito venti tizi intorno. Tutti vogliono ficcare il naso. Anche le donne. Curiosità. Statua di sale. Non ne ha voluto sapere, si capisce, perché l'idea non l'aveva avuta lui per primo. Oppure la bottiglia d'inchiostro che gli avevo suggerito con falsa macchia sulla celluloida nera. Sue idee pubblicitarie: la carne Plumtree sotto gli annunci mortuari, reparto carne fredda. Non si possono leccare. Cosa? Le nostre buste. Salve! Jones, dove stai andando? Non posso fermarmi, Robinson, sto correndo a comprare l'unica gomma da inchiostro affidabile, la gomma *Kansell*, venduta dalla Hely's Ltd, al numero 85 di Dame Street. Fatto bene a cavarmi via da quella ramazzaglia. Che strazio incassar la pecunia nei conventi. Convento «Tranquilla». C'era una bella suora là dentro, proprio un viso dolce. Il soggolo le stava a meraviglia attorno alla testolina. Sorella? Sorella? Dai suoi occhi giurerei che aveva avuto dispiaceri amorosi. Difficile mercanteggiare con una così. Quella mattina l'ho disturbata mentre diceva le preghiere. Ma contenta di comunicare col mondo esterno. La nostra gran giornata, diceva. Festa della Nostra Signora del Monte Carmelo. Dolce anche il nome: caramello. Sapeva, credo sapesse dal modo in cui. Sarebbe diventata diversa a sposarsi. Ho idea fossero davvero a corto di soldi. Cuocevano però tutto col miglior burro. Niente strutto per loro. Gocce di grasso a tutte l'ore mi riempiono di gioia il cuore. Alle suore piace imburrarsi il pane sia di sopra che di sotto. Molly l'ha gustato, sollevandosi il velo. Sorella? Era la figlia di Pat Claffey, il prestatore su pegno. Dicono che il filo spinato sia stato inventato da una suora.

Attraversò Westmoreland Street dopo che l'uomo apostrofato S gli fu passato accanto con lento piede. Negozio biciclette Rover. Oggi ci sono le corse. Da quanto tempo in qua? L'anno della morte di Phil Gilligan. Abitavamo in Lombard Street West. Momento, ero da Thom. Avuto quel lavoro da Wisdom Hely l'anno del nostro

matrimonio. Sei anni. Fa dieci anni. Nel novantaquattro è morto, sí, il grande incendio da Arnott. Il lord sindaco era Val Dillon. Cena da Glencree. Il consigliere municipale Robert O'Reilly s'è svuotato la bottiglia di porto nella sua zuppa prima dell'abbassabandiera. Lavaggio municipale delle interiora, per Bobbob. Impossibile capire cosa suonasse la banda. Per quello che abbiam già ricevuto, che il Signore ci. Milly era piccolina. Molly portava quel vestito grigio topo con alamari in passamaneria. Tailleur con bottoni della stessa stoffa. Non le piaceva perché m'ero preso una storta alla caviglia la prima volta che l'ha messo a una merenda della corale al Pan di Zucchero. Come se fosse. Il cilindro del vecchio Goodwin acconciato col nastro appiccicoso. Picnic per mosche. Lei non ha mai avuto un vestito così ben fatto. Le aderiva come un guanto dalle spalle alle anche. Cominciava allora a essere pienotta. Quel giorno mangiammo un pasticcio di coniglio. La gente la guardava.

Felice. Era piú felice allora. Bella cameretta con carta da parati rossa, carta Dockrell, uno scellino e nove pence per una dozzina di rotoli. La sera il bagno di Milly. Compravo sapone americano al fior di sambuco. Bell'odorino veniva dall'acqua del suo bagno. Buffo vederla tutta insaponata. E ben fatta. Poi il momento della fotografia. L'atelier di dagherrotipi di cui parlava il mio povero papà. Gusto ereditario.

Camminava sull'orlo del marciapiede.

Il flusso della vita. Come si chiamava quel tale con l'aria da prete che strabuzzava sempre gli occhi quando passava? Occhi deboli, da donna. Si fermava da Citron, Saint Kevin's Parade. Pen qualcosa. Pendennis? La mia memoria sta. Pen...? Naturale, son passati anni. Con tutto il rumore dei tramway probabilmente. Be', quello là non riusciva a ricordarsi neanche il nome del capocronista che vede ogni giorno.

Bartell d'Arcy era il tenore che cominciava a emergere allora. La accompagnava a casa dopo le prove. Tipo manierato coi suoi mustacchi impomatati. Le regalò quella canzone *Venti che soffiano dal sud*.

Notte ventosa quando sono andato a prenderla che c'era una riunione della loggia per i biglietti della lotteria dopo il concerto di

Goodwin nella sala dei banchetti o la sala dei ricevimenti nel palazzo municipale. Lui e io dietro. Il foglio di musica mi volò via dalle mani contro la cancellata della scuola media. Per fortuna non. Fatti del genere per lei volevano dire rovinarle la serata. Il professor Goodwin aggrappato a lei, davanti a tutti. Tremava su quegli stecchi di gambe, povero vecchio imbalordito. I suoi concerti d'addio. Di sicuro l'ultima sua apparizione su un palcoscenico. Forse per mesi e forse per sempre. Ricordo che lei rideva al vento, col bavero da tempesta rialzato. Angolo di Harcourt Road, mi ricordo che raffica. Brrr! Le ha alzato le sottane e il suo boa quasi soffocava il vecchio Goodwin. Lei era tutta arrossata dal vento. Ricordo quando siamo tornati a casa riattizzavamo il fuoco e poi ho fritto per lei come cena quelle fette di sella di castrato con la salsa Chutney che le piaceva molto. Poi il rum caldo. Son riuscito a vederla in camera da letto vicino al caminetto mentre si slacciava il busto. Bianco.

Il fruscio e il lieve tonfo del suo busto cadendo nel letto. Ancora col suo calore. Sempre contenta di levarselo. Là seduta fino quasi alle due, a tirarsi via le forcine dai capelli. Milly avvolta dalle coperte nel suo lettino. Felice. Felice. Così quella notte...

– Oh, Mr Bloom, come va?

– Oh, come sta, signora Breen?

– Be', meglio non lamentarsi. E Molly come se la passa? Non la vedo da secoli.

– Ah, benissimo, disse Mr Bloom in tono gaio. Sa, Milly ha trovato un lavoro giù a Mullingar.

– Non me lo dica! È proprio un bel colpo per lei, no?

– Sí, lavora da un fotografo, laggiú. E va avanti come un treno, nessuno la ferma. Ma come stanno i suoi marmocchi, signora?

– Ah, quelli fanno lavorare i fornai!

Quanti ne ha? Nessun altro in vista?

– Vedo che è in lutto, signor Bloom. Non è che...

– No, torno da un funerale.

Me lo chiederanno tutti, sicuro. Chi è morto, quando e di cosa è morto? Domande che torneranno sempre a galla come una moneta falsa.

– Oh, Dio mio, disse Mrs Breen, spero che non fosse un suo parente.

Magari mi guadagno la sua simpatia.

– Dignam, spiegò Mr Bloom. Un vecchio amico. Morto all'improvviso, poveretto. Un problema di cuore, credo. C'è stato il funerale stamattina.

Il tuo funerale sarà domani

Mentre vai per i campi di segale

Tarantúm tarantúm tanrantàn

Tarantúm tarantúm tanrantò...

– Triste perdere i vecchi amici, dissero i melanconici femminili occhi di Mrs Breen.

Sull'argomento abbiamo detto tutto. Tranquillo: parliamo di suo marito.

– E il suo sposo e signore?

Mrs Breen alzò i suoi grandi occhi al cielo. Begli occhi melanconici come prima.

– Oh, non me ne parli, disse. Quello farebbe disperare anche i sassi. Sempre sprofondato nei libri di legge per trovare una legge sulla diffamazione. Mi fa venire il sangue alla testa. Aspetti che le mostro qualcosa.

Caldo odore di testina di vitello si sparse dalla bottega di Harrison assieme al profumo di dolcetti appena sfornati e ripieni di marmellata. Quei pesanti odori del mezzodí titillarono le papille di Mr Bloom. Per fare una buona pasticceria occorre burro, farina del

miglior tipo, zucchero di canna, altrimenti uno se ne accorge gustandola col tè caldo. Forse vien da lei quest'odore? Un pischello a piedi nudi stava sopra una grata ad aspirare le esalazioni dal basso. Storna così il morso della fame. È un piacere o una sofferenza? Pranzo da un penny. Coltello e forchetta incatenati al tavolo.

Lei aprì la borsa, cuoio consunto, spillone da cappello: bisognerebbe stare attenti a quell'aggeggio. Sul tram può ficcarlo in un occhio a qualcuno. Frugando. Apre. Denaro. Si serva pure. Sí, ma diventa un inferno se perde sei pence. Un cafarnà dell'altro mondo. Il marito si dà a strapazzarla. Dove sono i dieci scellini che t'ho dato lunedì? Devo mantenere io la famiglia del tuo fratellino? Fazzoletto sporco: boccetta di medicinali. Cade qualcosa che doveva essere una pasticca. Cosa crede lei...

– Dev'esserci la luna nuova, disse. Quando c'è la luna nuova lui è sempre peggio del solito. Sa cosa mi ha fatto la notte scorsa?

La sua mano smise di frugare. I suoi occhi fissi su di lui, grandi occhi! Allarmati e tuttavia sorridenti.

– Che cosa? chiese Mr Bloom.

Lasciala parlare. Guardala dritta negli occhi. Io ti credo. Fídati.

– M'ha svegliato nella notte, disse Mrs Breen. Un sogno che aveva avuto, un incubo.

Indigest...

– Diceva: l'asso di spade viene su per le scale.

– L'asso di spade? chiese Mr Bloom.

Lei tirò fuori dalla borsa una cartolina ripiegata.

– Legga, disse. L'ha ricevuta stamattina.

– Cos'è? chiese Mr Bloom, prendendo la cartolina. U. P.?

– U. P., disse lei, un pazzo. Qualcuno che si diverte alle sue spalle. È

una cosa da vergognarsi, chiunque sia.

– In effetti, disse Mr Bloom.

Lei riprese la cartolina.

– E adesso ronza nello studio di Mr Menton. Vuol fare causa per diecimila sterline, dice.

Piegò la cartolina e la ficcò nella trasandata borsetta, facendone scattare la chiusura.

Stesso vestito di lanetta azzurra che aveva due anni fa, con peluria stinta. Ne ha fatte delle battaglie quel vestito. Ciuffi di riccioli scomposti sulle orecchie. E quel cappellino sciatto con tre vecchi grappoli d'uva per farlo sembrare meno pietoso. Miserando decoro. Un tempo era una donna che si vestiva con gusto. Rughe attorno alla bocca. Un anno o due soltanto più anziana di Molly.

Visto che occhiata le ha lanciato quella donna, passando? Crudele. Sesso impietoso.

Continuò a guardarla nascondendo dietro il suo sguardo il disagio che provava. Pungente odore di zuppa di tartaruga, coda di bue, minestra al curry. Ho fame anch'io. Briciole di sfoglia sul davanti della gonnella: sbaffo di zuccherosa farina sulla guancia. Torta al rabarbaro generosamente riempita, molta frutta all'interno. Josie Powell, si chiamava. Molto tempo fa. Da Luke Doyle a Dolphin's Barn, le sciarade. U. P. Un pazzo.

Cambiamo argomento.

– Ha notizie di Mrs Beaufoy? chiese Mr Bloom.

– Mina Purefoy? disse lei.

Io stavo pensando a Philip Beaufoy. Del club degli appassionati di teatro. Matcham pensa spesso al colpo magistrale. Ho tirato la catena? Sí. Ultimo atto.

– Sí.

– Proprio adesso tornando a casa sono passata a chiedere sue notizie, per sapere se ha partorito. È alla maternità di Holles Street, dove l’ha fatta entrare il dottor Horne. Adesso fa già tre giorni che sta soffrendo.

– Oh, mi dispiace, disse Mr Bloom.

– Sí, disse Mrs Breen. E ha lasciato a casa una carrettata di mocciosi. È un parto molto difficile, mi ha detto l’infermiera.

– Oh, disse Mr Bloom.

Il suo sguardo di pesante rincrescimento assorbí tutte le notizie di Mrs Breen. La sua lingua schioccava con suono compassionevole. Tss! Tss!

– Mi dispiace sentir tutto questo, disse. Povera donna! Tre giorni! Dev’essere una tremenda sofferenza.

Mrs Breen fece segno di sí.

– I dolori sono cominciati martedì, molto forti.

Mr Bloom le toccò lievemente il braccio, per avvertirla.

– Attenta! Lasci passare quel tizio.

Una sagoma ossuta avanzava a lunghi passi sul marciapiede, volgendo la schiena al fiume e fissando il sole con sguardo estatico, attraverso una spessa lente fornita d’un nastro. Incastrato come in una calotta, il suo cranio era sormontato da un cappelluccio. Dal suo braccio pendevano uno spolverino ripiegato, un bastone e un ombrello dondolanti nella sua marcia.

– Lo guardi, disse Mr Bloom. Si tiene sempre alla larga dai lampioni.

– Ma chi è, se è lecito saperlo? chiese Mrs Breen. È uno un po’ tocco?

– Si chiama Cashel Boyle O’Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell, disse Mr Bloom sorridendo. Guardi!

– Come nomi ne ha abbastanza, disse lei. Uno di questi giorni Denis farà quella fine.

S'interruppe di colpo.

– Eccolo laggiù, disse. Devo andargli dietro. La saluto. Mi saluti anche Molly.

– Senz'altro, disse Mr Bloom.

La osservò farsi strada tra i passanti diretta verso le vetrine.

Denis Breen nella sua striminzita finanziaria e scarpe di tela azzurra spulzava fuori da Harrison trascinando i piedi e stringendosi contro le costole due pesanti tomi. Come portato dal vento della baia. Sagoma del passato. Si lasciò raggiungere dalla moglie senza mostrare nessuna sorpresa e si mise a discutere animatamente lanciandole contro la sua barba d'un grigio smorto insieme alla mascella tremolante.

Meshuggah. Ha perso qualche rotella.

Mr Bloom riprese a camminare tranquillamente, avendo davanti a sé nella luce del sole la stretta calotta, il bastone-ombrello e spolverino dondolanti. Fa i suoi numeri. Guardalo, l'uomo! Ecco che va di nuovo nella canalina del marciapiede. Una maniera come un'altra per tirare avanti nel mondo. E quell'altro vecchio tàmpano lunatico agghindato nei suoi stracci? Lei non deve avere la vita facile con uno così.

Un pazzo: U. P. Ci scommetterei che è stato Alf Bergan o Richie Goulding. Scritto per farci su una risata alla Scotch House, ci scommetterei qualsiasi cosa. E lui che va allo studio Menton. Quegli occhi da ostrica fissati sulla cartolina. Uno spasso per gli dèi.

Passò davanti all'«Irish Times». Potrebbero esserci altre risposte in sospeso. Si vorrebbe sempre avere delle risposte a tutto. Sistema buono per criminali. Codice. Ora del pranzo. L'impiegato con gli occhiali non mi riconosce. Be', lascia che bollano nel loro brodo. Già difficile farsi strada tra quarantaquattro mecchi. Cercasi esperta dattilografa per assistenza in lavoro letterario. Amore mio ti ho

chiamato cattivone perché non mi piace quell'altro mondo. Ti prego dimmi cosa vuol dire. Per piacere dimmi che profumo usa tua moglie. Dimmi chi ha fatto il mondo. Ah come ti sbattono in faccia quelle domande. E quell'altra, Lizzie Twigg. Le mie fatiche letterarie hanno avuto la buona sorte di incontrare l'approvazione dell'eminente poeta A. E. (Mr Geo Russell). Non ha tempo di mettersi a posto i capelli a furia di bere tè da due soldi mentre legge un libro di poesie.

Di gran lunga il miglior giornale per i piccoli annunci. Ora diffuso anche in provincia. Cuoca tuttofare, ecc. cucina, cameriera vitto e alloggio. Cercasi uomo solerte per gestione mescita alcoolici. Signorina ottimi cost. (cattol.) cerca impiego in negozio frutta e verdura o carne suina. Messo in piedi da James Carlisle. Dividendo del sei e mezzo per cento. Grosso affare con le azioni Coates. Senza ammazzarsi di fatica. Furbata da avaro scozzese. Tutte le ruffianate di notizie. La nostra graziosa e amata viceregina. Ora comprato l'«Irish Field». Lady Mountcashel ristabilita dopo il lieto evento ieri a Rathoath ha partecipato alla caccia alla volpe con la muta della Ward Union. Non commestibile, la volpe. Cacciatori le abbattano per farne cibo. La paura inietta nell'animale dei succhi che rendono la sua carne abbastanza tenera. In sella a gambe divaricate. Cavalcano come gli uomini. Cacciatrici emerite. Niente più sella laterale o cuscinetti per amazzoni, per Giove, che non se ne parli più. Prime al raduno di caccia e alla messa a morte della selvaggina. Forti come giovenche di razza alcune delle nostre cavallerizze. Danno spettacolo al maneggio. Nel tempo di dire bau ingollato un bicchiere di brandy. Quella al Grosvenor Hotel stamattina. Con due salti è al volante della sua automobile, bruum bruum. Muro o cancello alto sei piedi, loro superano tutto. Credo che quel tramviere col naso rincagnato l'abbia fatto apposta. A chi somigliava quella? Ah sí! Mrs Miriam Dandrade che mi ha venduto i suoi vecchi stracci e la biancheria intima usata allo Shelbourne Hotel. Spano-americana divorziata. Mi vedeva smanacciare la sua roba senza batter ciglio. Come se io fossi il suo attaccapanni. L'ho vista al ricevimento del viceré, quella volta che Stubbs la guardia forestale mi ha fatto entrare con Whelan dell'«Express». Per ramazzare ciò che il bel mondo ti concede. Tè guarnito. Maionese che ho messo sulle susine prendendola per crema. Le orecchie avrebbero dovuto fischiarle per qualche settimana, dopo il

ricevimento. Per lei quello che ci voleva era un toro. Cortigiana nata. Mica il tipo che sgobba per i suoi bambini, no, grazie tante.

Povera Mrs Purefoy! Marito metodista. Metodo nella pazzia. Pranzo con pane allo zafferano e latte e selz nella latteria educativa. Mangiano col cronometro, trentadue masticazioni al minuto. Però i suoi basettoni a bistecca di montone prosperavano. Si pensava avesse una parentela influente. Cugino di Theodore del castello di Dublino. Un parente che fa figura c'è in ogni famiglia. Ogni anno lui presenta il suo germoglio come regalo alla moglie. L'ho visto davanti al Three Jolly Topers marciare a capo nudo col più grande dei suoi figli che portava un fratellino nella rete per la spesa. Quei marmocchi. Poveracci. Poi dover farli poppare anno dopo anno a tutte le ore della notte. Egoista questa gente astemia. Pensa solo a sé. Prego, il mio tè con una sola zolletta di zucchero.

Si fermò all'incrocio di Fleet Street. Pausa pranzo a sei pence da Rowe? Devo cercare quell'inserzione alla biblioteca nazionale. Otto pence da Burton. Meglio. Sulla mia strada.

Superò il negozio di Bolton sulla Westmoreland Street. Tè. Tè. Tè. Ho dimenticato di mungere Tom Kernan per quel favore.

Sss. Tss. Tss. Immagina tre giorni a gemere nel letto con sulla fronte un fazzoletto imbevuto d'aceto e la pancia gonfia al massimo. Pfff! Tremendo! La testa del pupo troppo grossa: forcipe. Piegato in due dentro di lei là tentando di farsi strada alla cieca, per poi trovare a tastoni l'uscita. Una cosa così mi stroncherebbe. Fortuna che Molly se l'è cavata facilmente. Dovrebbero inventare qualcosa per finirla, questa vita di lavori forzati. L'idea della semianestesia: l'hanno fatta alla regina Vittoria. Nove ne ha avuti. Gallinona da uova. C'era una volta una vecchia carpa che viveva in una scarpa e ha fatto tante carpine. Ma se lui fosse tubercolotico? Ora che qualcuno ci pensi, invece di asfissiarci con le storie del seno pensoso sotto gli argentei raggi. Cianfrugliate per fessi che ingoiano tutto. Si potrebbe facilmente mettere su dei grandi stabilimenti. La faccenda quasi senza dolore instaurando certe imposte per ogni neonato: cinque sterline da pagare con interessi composti finché è maggiorenne. Cinque per cento fa cento scellini e cinque sterline, moltiplica per venti col sistema decimale, incoraggiare la gente a mettere da parte risparmiando cento e dieci e qualcosa in più ai ventun anni, ma mi

occorrono carta e matita per fare il calcolo, viene fuori una somma coi fiocchi e più di quello che si può immaginare.

Esclusi i nati morti beninteso. Quelli non vanno neanche registrati. Fatica sprecata.

Buffo vederle insieme, col loro pancione in fuori, Molly e Mrs Moisel. Riunione di mamme. La tisi per il momento si ritira, poi tornerà. Poi come sembrano piatte, tutte d'un tratto. Occhi pacifici. Nessun peso sulla coscienza. La vecchia Mrs Thornton era una brava donna. Tutti i miei pupattoli, diceva. Assaggiava la pappina lei prima di darla ai bambini. Oh, è il mniam mniam mniam. Il figlio del vecchio Tom Wall le ha schiacciato la mano. Il suo debutto in pubblico. La testa grossa come una zucca da primo premio. Quel tabaccone del dottor Murren. Gente che lo cerca a tutte le ore. Dottore per piacere. Moglie con le doglie. Poi della parcella se ne parla solo dopo mesi. Per le cure alla moglie incinta. Nessuna gratitudine nella gente. Umani, i medici, perlopiù.

Davanti al monumentale portone del parlamento irlandese, uno stormo di piccioni prese il volo. Sono un po' in ebbrezza dopo aver mangiato. Addosso a chi la facciamo? Io mi prendo quel tizio vestito di nero. Eccolo che viene. To', giù in testa e tanti auguri. Deve essere eccitante farla per aria. Quella volta, Apjohn, io e Owen Goldberg sugli alberi vicino a Goose Green giocavamo alle scimmie. «Ruffiano», mi chiamavano.

Una squadra di polizai sbucò da College Street, marciando in fila indiana. Passo dell'oca. Facce congestionate dalla mangiata, elmetti sudaticci, carezzando i loro manganelli. Dopo essersi ingozzati d'una grassa minestra fin sotto la cintura. Quello del polizaiò è un buon mestiere spesso. Qui si divisero in gruppi e dopo i saluti si sparpagliarono verso i posti assegnati. Mandati a pascolare in giro. L'ideale per l'attacco: il momento del budino. Un pugno sul muso mentre l'altro sta sbafando. Un'altra squadra che avanzava marciando in ordine sparso costeggiò i cancelli del Trinity College, verso la stazione di polizia. Direzione mangiatoia. Pronti a ricevere la cavalleria. Pronti alla zuppa.

Mr Bloom passò sotto il dito truffaldo della statua di Tommy Moore. Hanno fatto bene a metterlo lí sopra un vespasiano: la confluenza

delle acque. Dovrebbero fare dei posti così anche per donne. Adesso si precipitano nelle pasticcerie. Si rassettano il cappellino. *Non esiste in questo vasto mondo una valle...* Grande canzone di Julia Morkan. Teneva la voce al diapason fino all'ultimo. Allieva di Michael Balfe, o mi sbaglio?

Seguí con l'occhio l'ultima larga divisa dell'ultimo agente. Clienti difficili da trattare. Jack Power potrebbe raccontare tutta una storia: suo padre polizaio. Se uno gli creava dei fastidi e non rispondeva come si deve, loro gli scaldavano le parti tenere dentro la buia. Io non li biasimo dato tutto il lavoro che hanno da fare specie le reclute. Quel polizaio a cavallo, il giorno che Joe Chamberlain riceveva la laurea del Trinity, ha dovuto correre un bel po' per guadagnarsi la paga. Posso ben dirlo! Gli zoccoli del suo cavallo ci scalpitavano dietro giù per Abbey Street. Fortuna che ho avuto la presenza di spirito d'infrattarmi da Manning sennò ero fritto. Per Giove, s'è preso una di quelle zuccate. Deve essersi spaccato il cranio sull'acciottolato. Non avrei dovuto farmi trascinare dagli studenti di medicina. E le matricole del Trinity col tocco accademico in testa. Sempre in cerca di guai. Ma è così che ho conosciuto il giovane Dixon che mi curò quella puntura al Mater e adesso è in Holles Street dove Mrs Purefoy ecc. Siamo tutti ingranati l'un con l'altro. Ho ancora nelle orecchie quei fischi dei polizai. Tutti via a gambe levate. Perché quello s'era fissato su me? Da sbattermi nella buia. Proprio allora è cominciato.

– Viva i Boeri!

– Hip hip urrà per De Wet!

– Impiccheremo Joe Chamberlain all'albero di Giuda!

Stupidotti: una banda di cuccioli che si spolmonano. Vinegar Hill. La fanfara dei lattai riuniti. Qualche anno dopo metà di loro erano magistrati o impiegati statali. Arriva la guerra: tutti si precipitano ad arruolarsi. Gli stessi giuravano che neanche sulla forca.

Non sai mai con chi parli. Corny Kelleher si vede dagli occhi che è un soffione, un delatore. Come quel Peter o Denis o James Carey che ha tirato in gabbia gli Invincibili. Membro del consiglio municipale, anche, il James Carey. Ingaggiava pivastrì inesperti

come informatori. Intanto si beccava la paga dei servizi segreti dal castello di Dublino. L'hanno poi mollato come una patata bollente. Ecco perché gli sbirri in panni civili fanno sempre la corte alle servotte. L'uomo abituato all'uniforme lo sgami subito. Lui incantona la serva contro la porta posteriore. La strapazza un po', poi viene l'altra mossa nel suo menú. Chi è quel signore che bazzica qui? Il figlio del padrone ha detto qualcosa? Pierino che spia dal buco della serratura. Lenza che butta l'esca. Lo studentello di sangue caldo gira intorno ai bracciotti grassottelli della serva che stira.

– Sono sue queste cose, Mary?

– Non ho roba del genere. La smetta o lo dirò alla signora. Fuori quasi tutta la notte.

– C'è qualcosa di grosso che sta per succedere, Mary. Aspetti e vedrà!

– Oh, mi lasci in pace con i suoi grandi momenti che si preparano!

Le bariste anche, le tabaccaie.

L'idea di James Stephens era la migliore. Lui li conosceva quelli. Gruppi di dieci così che ognuno non potesse vedere più in là del proprio cerchio. Sinn Féin. Se uno si cava fuori, coltellata garantita. La mano nera. Se resti c'è il plotone d'esecuzione. La figlia del carceriere l'ha fatto evadere da Richmond, imbarcato a Lusk. Piazzandosi al Buckingham Palace Hotel, proprio sotto il loro naso. Tipo Garibaldi.

Ci vuole un certo fascino: Parnell. Arthur Griffith è una buona testa ma non ha presa sulle folle. Bisogna blaterare sulla nostra bella patria. Solite menate. La sala da tè della Compagnia Fornai Dublinesi. Associazioni per dibattiti. Il repubblicanismo è la migliore forma di governo. La questione della lingua dovrebbe prendere il sopravvento su quella economica. Fate in modo che le vostre figlie li attirino in casa. Riempíteli di carne e birra. L'oca di San Michele. Eccovi un bel po' di ripieno farcito al timo. Prenda un altro po' di grasso d'oca prima che si freddi. Entusiasti malnutriti. Panini da un soldo e via dietro la musica. Non c'è pace per chi

trancia belle fette. L'idea che non paghi tu è la salsa piú gustosa che ci sia. Ti fa sentire a casa tua. Sentiamo quelle albicocche, cioè no pesche. Quel giorno non è lontano. Il sole dell'autonomia irlandese si alzerà a nord-ovest.

Camminando gli svaní il sorriso sulle labbra, una pesante nube coprí lentamente il sole, ombreggiando la severa facciata del Trinity College. I tramway si incrociavano, andando verso il centro o la periferia, scampanellando. Parole inutili. Le cose vanno avanti lo stesso ogni giorno; squadre di polizia dentro e fuori, tramway avanti e indietro. Due pazzoidi che pascolano qua e là. Dignam spedito a destinazione. Mina Purefoy pancia gonfia geme in un letto per cavarsi fuori un pupo dal grembo. Ogni secondo ne nasce uno da qualche parte. Altri muoiono ogni secondo. Passati cinque minuti da quando ho dato da mangiare agli uccelli. Trecento hanno tirato le cuoia. Altri trecento nati, gli puliscono il sangue, gli lavano via il sangue dell'agnello, e quelli strillano màààààà.

Un'intera città passa via, un'altra è in arrivo, poi passa anche quella: altre arrivano, altre passano. Case, linee di case, strade, miglia d'asfalto, montagne di mattoni, pietre. Tutto cambia di mano. Questo proprietario, l'altro. Il padrone non muore mai, dicono. Quando gli arriva l'avviso di sloggiare, c'è un altro che si infila nei suoi panni. Comprano i posti con l'oro, però tutto l'oro rimane nelle loro mani. C'è della truffa in questo. Ammucchiate nelle città, erose da secoli e secoli, piramidi nella sabbia, costruite a forza di pane e cipolla. Schiavi. La muraglia cinese. Babilonia. Grandi pietre in abbandono. Torri rotonde. Restano macerie, sobborghi sparpagliati, tirati su alla bell'e meglio. Le bicocche muffite di Kerwan, fatte di vento. Ripari per la notte.

Nessuno è qualcosa.

Questa è l'ora peggiore del giorno. Vitalità. Cupa, greve: odio quest'ora. Mi dà l'aria che m'abbiano mangiato e poi vomitato fuori.

La casa del prevosto. Il reverendo dottor Salmon: salmone in scatola. Là dentro ben inscatolato. Non ci vivrei neanche se mi pagassero. Spero oggi servano fegato e pancetta. La natura aborrisce il vuoto.

Il sole lentamente riemerse, posando barbagli di luce sull'argenteria esposta nella vetrina di Walter Sexton, di fronte a cui passò John Howard Parnell, senza vedere nulla.

Eccolo là: il fratello. Il suo ritratto. Faccia tormentata. Guarda che coincidenza. Chiaro che in centinaia di casi pensi a uno e non lo incontri. Come un sonnambulo. Nessuno lo conosce. Oggi deve esserci una riunione al consiglio municipale. Dicono che la divisa di ufficiale del comune non l'ha mai messa durante il periodo di quella carica. Charley Boulger si presentava sul suo cavallone, tricorno in testa, paffuto, rasato e incipriato. Guarda qui che andazzo da funerale. Sembra gli sia andato qualcosa di traverso. Occhi da pesce lesso, aria da spettro. Ti fa venire la tristizia. Il fratello d'un grand'uomo: fratello smorto. Starebbe bene su un cavallo da giostre. Forse fa una visita al D. B. C. per un caffè, una partita a scacchi. Suo fratello usava gli uomini come pedine. E che andassero pure a sbattere il muso. C'era paura a far commenti su di lui. Lui li agghiacciava con una delle sue occhiate. Ecco la fascinazione: il nome. Tutti un po' tocchi. Fanny la Matta e sua sorella Mrs Dickinson in carrozza con cavalli bardati di cuoio rosso. Impettito da gran chirurgo il M'Ardle. Però David Sheehy l'ha battuto alle elezioni di South Meath. Lui si è candidato per la sinecura di commissario poi ritirato dalla vita pubblica. Ecco il banchetto del patriota. Là a masticare bucce d'arancia nel parco. Simon Dedalus diceva che quando l'hanno mandato in parlamento Parnell sarebbe saltato fuori dalla tomba e l'avrebbe portato via dalla camera dei comuni tenendolo per un braccio.

– Della piovra a due teste, una testa è quella dove le due estremità del mondo hanno dimenticato di ricongiungersi e l'altra quella che parla con accento scozzese. I tentacoli...

Questi oltrepassarono Mr Bloom sul bordo del marciapiede. Barba e bici. Una ragazza.

Ed ecco anche questo. Coincidenza: seconda volta sul serio. Gli eventi futuri gettano la loro ombra in avanti. Con approvazione dell'eminente poeta Geo Russell. Quella con lui potrebbe esser Lizzie Twigg. A. E. Cosa vuol dire? Iniziali forse. Albert Edward, Arthur Edmund, Alphonsus Eb Ed El Esquire. Cosa stava dicendo? Due estremità del mondo con accento scozzese. Tentacoli: piovra.

Qualcosa di occulto: simbolismo. Tira avanti per convincerla. Lei incamera tutto. Non fiata. Assistenza per lavoro letterario.

Gli occhi di Mr Bloom seguirono l'alta figura in stoffa di tweed, barba e bicicletta, una donna in ascolto al suo fianco. Vengono dal ristorante vegetariano. Solo un misto di legumi e frutta. Mai bistecche. Sennò gli occhi di quella vacca ti perseguiteranno in eterno. È piú sano, dicono. Ma mangi vento e acqua. Ho provato. Dopo devi andare al numero cento tutti i momenti. Ti gonfia di gas come una vacca. Sogni tutta la notte. Perché chiamano quella roba che m'hanno dato bistecca di noci? Noceriani. Fruttariani. Per darti l'illusione di mangiare una bistecca di manzo. Assurdo. E poi salato. Lo cuociono con la soda. Roba che ti fa star tutta la notte attaccato al rubinetto.

Le calze di lei cadenti alle caviglie. È una cosa che detesto: senza gusto. Questi eterei tipi letterari, tutti uguali. Sognanti, nebulosi, simbolisti. Esteti, ecco. Non ci sarebbe da stupirsi, penso, se fosse quel cibo là a produrre onde del cervello come quelle poetiche. Ad esempio, uno di quei polismani che trasudano stufato irlandese sotto le ascelle: da costoro non riusciresti a spremere fuori neanche un mezzo verso poetico. Non sanno neanche cos'è la poesia. Bisogna essere in un certo stato d'animo.

Batton le ali i gabbiani affamati

Sull'acque ove li ha il vento trascinati.

Giunto all'angolo di Nassau Street traversò per poi fermarsi davanti alla vetrina di Yeates & Son, studiando i prezzi dei binocoli. E se facessi un salto dal vecchio Harris per far due chiacchiere col giovane Sinclair? Tipo educato. Probabile che sia a pranzo. Devo portargli quel vecchio binocolo perché lo mettano a posto. Lenti Goerz sei ghinee. I Tedeschi si fanno strada dappertutto. Tengono prezzi bassi per farsi strada nel mercato. Svendita. Magari potrei trovare un paio di lenti nell'ufficio oggetti smarriti delle ferrovie. Incredibile la quantità di roba che la gente lascia sui treni o nei guardaroba. A cosa pensano? Anche le donne. Incredibile. L'anno scorso andando a Ennis ho dovuto raccogliere la borsa di quella figlia d'un contadino e dargliela alla fermata di Limerick. Anche soldi che nessuno va a ritirare. C'è un piccolo orologio lassù sul

tetto della banca, per provare il binocolo.

Abbassò le palpebre fino alla parte inferiore dell'iride. Non riesco a vederlo. Se uno immagina che è lassù riesce quasi a vederlo. Ma io non riesco a vederlo.

Si voltò, e restando sotto le tende dei negozi, portò avanti la mano destra fino alla lunghezza del braccio verso il sole. Tante volte m'è venuta la voglia di fare questo esperimento. Sí: farlo del tutto. La punta del suo mignolo coprì il disco del sole. Deve essere il punto focale dove i raggi s'incontrano. Se avessi occhiali neri.

Interessante. Si è parlato molto di quelle macchie solari, quando stavamo in Lombard Street West. Di fatto sono esplosioni terribili. Quest'anno ci sarà un'eclisse totale: verso l'autunno.

Ora che ci penso, quella palla dell'orologio scende con l'ora di Greenwich. L'orologio è mosso da un filo elettrico che viene da Dunsink. Devo andarci, uno dei primi sabati del mese. Se potessi farmi raccomandare dal professor Joly o sapere qualcosa sulla sua famiglia. Basterebbe a: piace a tutti sentirsi complimentati. L'adulazione dove uno meno se l'aspetta. Nobile fiero di discendere da un'amante del re. Sua antenata. Sotto con le sviolate! Occhi bassi e conquisti anche i gradassi. Mica andar là a tirare fuori quello che non è il caso di tirare in ballo: cos'è una parallasse? Mostrate al signore l'uscita.

Ah!

La sua mano ricadde lungo il fianco.

Non ne saprò mai niente. Tempo perso. Bolle di gas che girano a tutta velocità, incrociandosi, passando via. Sempre lo stesso andazzo. Gas poi solidi, poi il mondo, poi il gelo, poi una conchiglia morta alla deriva, congelata roccia come i duri bonbon all'ananas. La luna. Deve esserci la luna nuova, diceva lei. Credo di sí.

Passò vicino alla *Maison Claire*.

Vediamo un po'. Luna piena era la notte esattamente domenica quindici giorni dunque fa luna nuova. Camminando lungo il Tolka. Mica male per niente come luna di Fairview. Lei canticchiava quella

canzonetta: *La prima luna di maggio risplende, amore*. Lui dall'altra parte. Gomito, braccio. Lui. Il bagliore delle lucciole s'accende, amore. Si sfiorano. Punta di dita. Domanda. Risposta. Sí.

Basta, basta. Se è stato è stato. Doveva essere.

Mr Bloom, con respiro rapido, rallentando il passo, superò Adam Court.

Col sollievo di dirsi vai tranquillo, i suoi occhi presero nota: questa è la strada in pieno mezzogiorno, spalle cadenti di Bob Doran. Sua bisboccia annuale, diceva M'Coy. Bevono per dire o fare qualcosa oppure *cherchez la femme*. Sulla Coombe con compari e battone poi il resto dell'anno serio come un prete.

Sí. Come pensavo. Scivola dentro l'Empire. Sparito. L'acqua di selz gli farebbe bene. Dove Pat Kinsella aveva il suo teatro dell'Arpa prima che Whitbred aprisse il Queen's. Un bonaccione. Stile alla Dion Boucicault con la sua faccia da luna piena e berretto con visiera. Tre Verginelle appena uscite dal collegio. Come passa il tempo, eh? Con quei loro mutandoni rossi che si lasciavano vedere sotto le gonnelle. Bevitori bevendo ridevano, sputacchiavano birra andata di traverso. Sotto con l'alcool, Pat. Rubicondo: svago per ubriacconi, spanciate e fumo. Càvati 'sto cappello bianco. Occhi da pesce lesso. Dov'è adesso? A chiedere la carità chissà dove. L'arpa che ci ha affamato tutti.

Ero piú felice allora. Ma ero io quello? E sono io adesso? Ventott'anni. Lei ventitre quando lasciammo Lombard Street West è cambiato qualcosa. Non ci provavo piú gusto dopo Rudy. Non puoi far tornare il passato. È acqua che ti scorre tra le mani. Torneresti a quei tempi? All'inizio. Ci torneresti? Non sei contento nella tua casetta, povero caro cattivone? Lei vorrebbe cucirmi i bottoni. Devo risponderle. Scriverò nella biblioteca.

Grafton Street gaia con le tende dei negozi dispiegate allettò i suoi sensi. Mussoline stampate, seterie, dame e donne d'alto rango, tintinnio di bardati cavalli, tumpf di zoccoli a toni bassi sul selciato cotto dal sole. Che piedoni quella là in calze bianche. Spero che la pioggia gliele sporchi tutte. Burina campagnola mangialardo. Polpacci da manza fino ai calcagni. A una donna fa sempre i piedi

goffi. Molly non sembra in squadra.

Ciondolando, passò davanti alla vetrina di Brown Thomas, seterie. Cascade di nastri. Vaporose sete cinesi. Un'urna inclinata versava un profluvio di popeline rosso sangue: sangue lustrale. Gli Ugonotti le hanno portate qui. *La causa è santa tarí tarà!* Gran coro negli *Ugonotti. Tarí tarà!* Bisogna lavarle in acqua piovana. Birra Meyer. *Tarà, bum bum bum.*

Puntaspilli. Da tempo vado minacciando di comprarne uno. Si infilano dappertutto. Aghi nelle tendine. Si scoprì un po' l'avambraccio sinistro. Graffio: quasi guarito. Non oggi però. Devo tornare là per la lozione. Per il suo compleanno magari. Giugnoluglioagostosettembre l'otto. Mancano quasi tre mesi. Poi potrebbe non piacerle. Le donne non raccolgono mai gli spilli. Dicono che portano un nuovo am...

Sete brillanti, gonne appese ad asticelle d'ottone, calze di seta disposte a raggiera.

Inutile tornare indietro. Doveva essere così. Dimmi tutto.

Voci acute. Sete scaldate dal sole. Bardature tintinnanti. Tutto per la donna, casa e focolare, tele di seta, argenterie, ricchi frutti aromatici da Giaffa. Agendath Netaim. Ricchezza del mondo.

Nel suo cervello sorse l'idea d'una calda opulenza umana. Il suo cervello non faceva resistenza. Profumi di amplessi lo invasero tutto. Per vie oscure una fame carnale senza parole gli metteva addosso la brama d'amore.

Duke Street. Eccoci qua. Devo mangiare. Il Burton. Là mi trovo meglio.

Svoltò all'angolo di Combridge, sempre quelle ossessioni. Tumpf di zoccoli tinnuli. Corpi profumati, caldi, carnosi. Tutti baciati, cedevano: nei campi dell'estate profonda, l'erba schiacciata arruffata, nei corridoi umidi d'un palazzo, su sofà, in letti che cigolano.

– Jack, amore mio!

- Cara, cara!
- Abbracciarmi, Reggy!
- Il mio bambino!
- Amore mio!

Col cuore agitato spinse la porta del ristorante Burton. Il tanfo lo prese alla gola che tremava: piccante sugo di carne, sbobba di verdure. Così si nutrono gli animali.

Uomini, uomini, uomini.

Arrampicati su alti sgabelli vicino al bancone, cappello all'indietro, reclamando dai tavoli pane a volontà, tracannando, abbuffandosi a bocca piena di cibo loffio, gli occhi sporgenti, asciugandosi i baffi umidi. Un pallido giovanotto con faccia adiposa si puliva bicchiere coltello forchetta e cucchiaino col tovagliolo. Nuove leve di microbi. Un tale con al collo un bambinesco tovagliolo sporco di salsa s'ingozzava di zuppa gorgogliante giù per il suo gorgozzule. Un altro risputava nel piatto cartilagini semibiassicate. Niente denti per masticarle, mgnam mgnam. Taglio di braciola alla griglia. Si ingozzano per farla finita. Occhi tristi dell'ubriaccone. Ha preso più di quello che riesce a mandar giù. Sono anch'io così? Vedere se stessi come gli altri ci vedono. Un uomo famelico è un uomo rabbioso. Denti e mascelle al lavoro. No! Oh! Un osso! Quell'ultimo re pagano d'Irlanda, Cormac nella poesia studiata a scuola, si soffocò a Sletty, sud-ovest del Boyne. Chissà cosa stava mangiando. Qualcosa di succulento. San Patrizio l'ha convertito al cristianesimo. Ma non riuscì a mandar giù lo stesso.

- Bistecca di manzo con cavolo.
- Uno stufato.

Odori d'uomini. La sua gola rosata. Sputacchiera con sabbia, fumo tiepido dolciastro di sigarette, tanfo di tabacco, birra versata, piscio birroso d'uomo, il rancido dei fermenti.

Qui non riuscirei a mangiare un boccone. Quello là arrota coltello e forchetta per smorfire tutto quello che ha davanti, il vecchio che si

stuzzica le gramole. Piccolo spasimo, rigurgito, gli vien su tutto, lo rimastica. Prima e dopo. Ringraziamenti dopo il pasto. Guarda questo ritratto e quell'altro là. Tirano su il sugo dello stufato con molliche mollicce di sfilatino. Lecca bene il piatto, uomo! Vai via di qua.

Diede un'occhiata intorno, ai mangiatori su sgabello, altri a tavola, stringendosi le narici.

– Due birre scure qui.

– Qui carne al mais con cavoli.

Quel tale che ingozza un cavolo col coltello come se la sua vita dipendesse da quella deglutizione. Un bel colpo. Mi vengono i brividi a guardare. Meglio mangiare con tutte e tre le mani. Strapparlo brano a brano. Una seconda natura in lui. Nato con un coltello d'argento in bocca. Battuta spiritosa, mi sembra. Oppure no. Argento vuol dire nascere ricchi. Nato col coltello. Ma poi l'allusione si perde.

Cameriere dal grembiule malmesso raccoglieva piatti untuosi che facevano un baccano da acciottolato. Rock, l'usciera, stando al bancone soffiava via lo strato di schiuma dal boccale. Ben mirata: sparse una macchia gialla vicino alla sua scarpa. Un cliente, coltello e forchetta voltati all'insù, gomiti sul tavolo, pronto per una seconda portata fissava il montapiatti che saliva, slumando al di sopra del rettangolo macchiato del giornale. Un altro gli diceva qualcosa con la bocca piena. Ascoltatore benevolo. Chiacchiere da tavola. L'ho sminciato in la Banca Unchster Bunk un Mercoldí. Ah? Ah sí?

Mr Bloom portò due dita alle labbra dubitosamente. I suoi occhi dicevano.

– Non qui. Non lo vedo.

Fuori. Non sopporto i maiali a tavola.

Fece marcia indietro verso la porta. Mangio qualcosa da Davy Byrne. Uno spuntino. Per tenermi in piedi. Ho fatto una buona

colazione.

– Arrosto con purè.

– Pinta di Guinness.

Ognuno per sé, coi denti e con le unghie. Gulp. Pappatoria. Gulp. Ingozzarsi bene.

Uscì nell'aria più pulita e girò verso Grafton Street. Mangiare o essere mangiati. Ammazza ammazza!

Immagina la cucina in comune negli anni a venire come potrebbe essere. Tutti che trottano là con scodelle e gamelle da riempire. Poi divorano tutto per strada. John Howard Parnell per esempio, prevosto del Trinity, con tutti i figli di mamma. Non parlate del vostro prevosto né del prevosto del Trinity. Donne e bambini, vetturini, preti, parroci, feldmarescialli, arcivescovi. Da Ailesbury Road, Clyde Road, quartieri operai, sindacato Dublino nord, il sindaco nella sua carrozza di pastafrolla, la vecchia regina nella sua carrozzella per andare ai bagni. Il mio piatto è vuoto. Prego, dopo di lei con il suo nappo comunale. È come alla fontana di Sir Philip Crampton. Spazza via i microbi col fazzoletto. Quello che segue ce ne rimette uno squasso dei suoi. Padre O'Flynn vorrebbe farli filare via tutti. Anche se dopo ci sono litigate. Tutto per passare davanti agli altri. Bambini che fanno a botte per grattare il fondo della pentola. Il calderone per la minestra dovrebbe esser grande come Phoenix Park. Con degli arpioni vi si potrebbe pescare dei filetti di lardo e cosciotti d'agnello. Non sopporto aver tanta gente intorno. Al City Arms Hotel la chiamava *table d'hôte*. Minestra, pietanza e dolce. Non sai mai di chi rimastichi i pensieri. Ma poi chi laverebbe tutti i piatti e le forchette? Magari a quel tempo tutti si nutriranno di pasticche. I denti andranno di peggio in peggio.

Dopotutto c'è del buono in quel fine sapore vegetariano di cose venute dalla terra, l'aglio dopo puzza, beninteso, i suonatori di organetto italiani sempre con le loro cipolle funghi tartufi. C'è anche la sofferenza degli animali. Spennare e svuotare un volatile. Al mercato del bestiame le povere bestie aspettano di farsi spaccare il cranio con un'ascia. Muuuu. Poveri vitellini tremanti. Meeee. Lattanti che barcollano. Bue e cavoli cotti. Nei secchi dei macellai le

rigaglie respirano ancora. Mi dia quel pezzo appeso al gancio lassù. Plup. Testina e ossa insanguinate. Pecore scuoiate con occhi vitrei appese per i piedi, musi di montone nel cartoccio sanguinolento, narici che sgrondano gelatina nella segatura. Scarti e ritagli nella spazzatura. Non rovinarmi quei pezzi, ragazzo.

Per malattie come la tubercolosi consigliano sangue ancora caldo. Il sangue ci vuole sempre. Insidioso. Leccarlo ancora caldo fumante, denso dolciastro. Spettri famelici.

Ah, ho fame.

Entrò da Davy Byrne. Pub per bene. Questo non chiacchiera. Ogni tanto offre da bere. Sí ogni quattro anni nei bisestili. Una volta m'ha incassato un assegno.

Cosa prendo? Estrasse l'orologio. Vediamo un po'. Birra e limonata?

– Salve Bloom! disse Nosey Flynn dal suo angolo.

– Ehilà, Flynn.

– Come vanno le cose?

– Benissimo... Vediamo. Prendo un bicchiere di borgogna e... vediamo.

Sardine sulle mensole. Solo a guardarle sento il sapore. Sandwich? Pro-sciutto: stirpe suina selezionata e allevata propanino. Cibo che si conserva. Cos'è una casa senza la carne in scatola Plumtree? Pubblicità cretina. Sono andati a incollarla sotto gli annunci mortuari. Sotto la carne inscatolata di Dignam. I cannibali la mangerebbero con riso e limone. Il missionario bianco troppo salato. Come maiale in salamoia. Suppongo che il capo tribú mangi le parti onorifiche. Forse gommose da masticare per via dell'esercizio. Le mogli in fila per vedere che effetto fa. *C'era un vecchio monarca nero che mangiò un pezzo della cosa d'un prete austero.* Se la carne in casa c'è, è una casa da re. Dio sa che miscugli. Testina di trippe trufolate in trance di trachea tritata con intruglio. Indovinello: dimmi la carne ora dov'è? Kosher. Carne e latte non vanno insieme. Questione igienica dicono ora. Digiuno di

Yom Kippur pulizia primaverile delle budelle. Guerra e pace dipendono dalla digestione di qualcuno. Religioni. Il tacchino e l'oca di Natale. Massacro degli innocenti. Mangia, bevi e sii contento. Dopodiché molti al pronto soccorso. Teste fasciate. Il formaggio fa digerire tutto salvo se stesso. Potente formaggio.

– C'è un sandwich al formaggio?

– Sí signore.

Magari qualche oliva se l'hanno. Italiane, le preferisco. Buon bicchiere di borgogna; si porta via tutto. Lubrifica. Una bella insalata, fresca come un cetriolo. Tom Kernan sa condirla a dovere. Le dà il gusto giusto. Puro olio d'oliva. Milly mi ha servito quella cotoletta con un po' di prezzemolo. Prendi una cipolla spagnola. Dio fece il cibo, il diavolo fece i cuochi. Granchio alla diavola, si dice.

– Moglie sta bene?

– Molto bene, grazie... Allora un sandwich al formaggio. Avete del gorgonzola?

– Sí signore.

Nosey Flynn si sorbiva il suo grog.

– Canta in questo periodo?

Guarda che bocca. Con una bocca così potrebbe fischiarsi nell'orecchio. Si intona con le orecchie a sventola. Musica. Ne sa quanto il mio vetturino. Ma è meglio dirgli come vanno le cose. Non fa male. Pubblicità gratis.

– È scritturata per una gran tournée alla fine del mese. Forse ne ha sentito parlare.

– No. Così si fa! E chi l'organizza?

Il barista serviva.

– Quant'è?

– Sette pence, signore. Grazie, signore.

Mr Bloom tagliò il sandwich in strisce sottili. *C'era un prete austero di nome McMungo. Questo va giù meglio di quella roba cremosa da sogno che ti servono. Con cinquecento mogli. Che volevano provare tutte il suo fungo.*

– Senape, signore?

– Grazie.

Passandola sopra ogni striscia si formavano grumi giallastri. *E per farlo ci misero una vita. Ah, ecco. Così che il suo fungo divenne più lungo e più lungo e più lungo.*

– Chi l'organizza? disse. Be', sa, è l'idea d'una società. Compartecipazione nelle spese e nei profitti.

– Ah, adesso mi viene in mente, disse Nosey Flynn, mettendosi la mano in tasca per grattarsi l'inguine. Chi è che me ne ha parlato? Non c'è Blazes Boylan di mezzo?

Una calda zaffata d'odor di senape adunghiò il cuore di Mr Bloom. Alzò gli occhi e incontrò lo sguardo d'un orologio bilioso. Le due. L'orologio del pub va avanti di cinque minuti. Tempo che passa. Le lancette girano. Le due. Non ancora.

Preso da spasmi, il suo diaframma si sollevò, si abbassò, si sollevò di nuovo spinto da una brama, a lungo, nella pena bramosa.

Vino.

Sorseggiò il generoso succo, e ordinando alla sua gola di mandarlo giù in fretta, depose il bicchiere delicatamente.

– Sí, disse. In realtà è lui l'organizzatore.

Niente paura: niente cervello.

Nosey Flynn tirò su col naso e si grattò. Una pulce che sta facendo un bel pranzetto.

– Ha avuto una bella fortuna, mi diceva Jack Mooney, con quell'incontro di pugilato. Myler Keogh ha vinto con quel soldato della caserma di Portobello. Perdío, si è portato giú quel fringuello dalla contea di Carlow, e mi diceva...

Speriamo che quella goccia non gli caschi nel bicchiere. No, l'ha tirata su col naso.

– Per un mese, sa, prima dell'incontro, si succhiava uova, perdío, fino al nuovo ordine. Niente bere, tenuto lontano, perdío, Blazes è uno col pelo sullo stomaco...

Davy Byrne uscì da dietro il bancone, con maniche di camicia pieghettate, pulendosi le labbra con due passate di tovagliolo. Un rossore da aringa. Sorriso che in ogni suo tratto gioca con questo o quel punto cicciuto. Troppo unto sui ravanelli.

– Ed eccolo qua, che sprizza faville, disse Nosey Flynn. Può darmi un'imbeccata buona per la Coppa d'Oro?

– Io non c'entro con quelle cose, Mr Flynn, rispose Davy Byrne. Non ho mai fatto una scommessa su un cavallo.

– E ha ragione, su quello, disse Nosey Flynn.

Mr Bloom mangiò una fettina del suo sandwich, il pane fresco e bianco, la senape piccante, l'odore di piedi del formaggio verde, gustandosi il disgusto. Sorsetti di vino gli carezzavano il palato. Mica una gazzosina questo vino. Il suo gusto è piú pieno in questa stagione, quando non fa piú freddo.

Bel baretto tranquillo. Bel rivestimento in legno del bancone. Ben piallato. Mi piace il modo in cui fa la curva.

– Non farei mai niente in quel settore, disse Davy Byrne. Hanno rovinato un bel po' di gente, i cavalli.

Lotteria dei vinai. Autorizzata la vendita di birra, vino e alcoolici da consumare sul posto. Testa vinco io, croce perdi tu.

– È vero quello che dice, fece Nosey Flynn. A meno che uno non sia nel giro. Non c'è piú sport senza pasticci oggi. Lenahan ad esempio

è uno che ha buone dritte. Oggi punta su Sceptre. Il favorito è Zinfandel, scuderia di Lord Howard de Walden, che ha vinto a Epsom. È montato da Morny Cannon. Due settimane fa avrei potuto puntare sette a uno contro Saint Amant.

– Ah, davvero? disse Davy Byrne.

Andò verso la finestra, prese il libro cassa e cominciò a scorrere le pagine.

– Eh, avrei potuto, giuro, disse Nosey Flynn, tirando su col naso. Quello è un pezzo di cavallo coi fiocchi. Suo padre era Saint Frusquin. Ha vinto durante un temporale, sulla puledra di Rothschild, col cotone nelle orecchie. Giubba azzurra e cappello giallo. Accidenti a quel Big Ben Dollard e al suo John O’Gaunt. È stato lui a mettermi fuori strada. Ah sí!

Bevve con aria rassegnata dal suo bicchiere, passandoci le dita sulle scanalature.

– Ah, sí, disse, sospirando.

Mr Bloom masticando all’impiedi rispose con un’occhiata al suo sospiro. Nosey testa di rapa. Potrei dirgli quel cavallo che Lenehan? Ma lo sa già. Meglio se lo dimentichi. Altrimenti va là e perde di nuovo. L’uccello e l’uccellaggione. Ancora la goccia che gli cola. Deve avere il naso freddo quando bacia una donna. Non è detto che non piaccia. Alle donne piacciono le barbe pungenti. Il naso freddo è quello dei cani. La vecchia Mrs Riordan e il suo Skye Terrier con la pancia rumoreggiante al City Arms Hotel. Molly se lo prendeva in grembo a coccolarlo. Oh, grosso cagnotto baubaubau!

Vino inzuppava e ammoliva molliche di pane e senape e alt il formaggio nauseante. Buon vino questo. Ha piú gusto perché non ho sete. Per via del bagno s’intende. Un boccone o due. Poi verso le sei posso. Le sei, le sei. Sarà passato del tempo. E lei...

Il mite calore del vino gli scaldava le vene. Ne avevo proprio voglia. I suoi occhi non piú famelici scorsero scaffali di barattoli, sardine, chele di lussuose aragoste. Le cose piú strane del mondo usate come cibo. Dai gusci, con uno spillo le litorine, giú dagli alberi sul terreno

le lumache, cibo francese, dal mare con lenza ed esca. In mille anni gli stupidi pesci non hanno imparato un bel niente. Se non sai pericoloso mettersi qualcosa in bocca. Bacche velenose. Johnny Magories. La rotondità tu pensi sia buona. I colori vivaci ti avvertono. Un tizio ha detto a un altro e così via. Fai la prova col cane prima. Guidato dal fiuto o dall'aspetto. Frutti che ti tentano. Coni di gelato. Crema. Istinto. O aranceti ad esempio. Ci vuole l'irrigazione artificiale. Bleibtreustrasse. Sí, ma che dire delle ostriche? Schifose a vedersi, grumi di catarro. Gusci sozzi. Fatica di aprirle. Chi le ha scovate? Spazzatura, scarichi di fogna, loro cibo. Champagne e ostriche del Red Bank. Effetti sessuali. Afrodite. Stamattina lui era al Red Bank. Era lui l'ostrica vecchio pesce a tavola. Forse a letto carne giovane. No. Giugno non ha né erre né ostriche, dicono. Ma c'è gente che ama la selvaggina decomposta. Lepre in salmí. Prima devi catturarla. Cinesi che mangiano uova vecchie di cinquant'anni, azzurre e verdi di nuovo. Pranzi di trenta portate. Ogni cibo innocuo potrebbe avere in sé. Idea per romanzo giallo su un avvelenamento. L'arciduca Leopoldo l'hanno? No. Sí, o era Otto uno di quegli Asburgo? Chi era quello con l'abitudine di mangiarsi la forfora in testa? Il pranzo meno costoso in città. Aristocratici beninteso. Poi altri li imitano per essere alla moda. Milly anche petrolio e farina. Pasta cruda piace anche a me. Metà delle ostriche catturate le rigettano in mare, per tenere alti i prezzi. A basso prezzo nessuno le compra. Caviale. Gran figura. Vino del Reno in calici verdi. La spanciata in grande stile. Lady eccetera. Incipriato petto con perle. *L'élite. La crème de la crème.* Occorrono piatti speciali per pretendere d'essere. L'eremita col suo piatto di lenticchie tiene a bada i pungoli della carne. Per sapere chi sono guarda come mangio. Storione della regina. Primo sceriffo della contea, Coffey, il macellaio, ha diritto alla selvaggina di sua Eccell. Mandargli indietro la metà d'una vacca. Cosa non ho visto dovunque nelle cucine del presidente della corte. Chef col cappello bianco come un rabbino. Anatra alla fiamma con brandy. Cavolo ricciuto *à la duchesse de Parme*. Da scrivere sulla lista delle vivande così uno sa cosa ha mangiato troppe spezie rovinano il brodo. Lo so io. Cosa non ficcano dentro i dadi da brodo Edwards! Oche ingozzate fino a farle diventar cretine. Aragoste bollite vive. Pventa un po' di pevnice. Non mi spiacerrebbe fare il cameriere in un albergo di lusso. Mance, abiti da sera, signore seminude. Posso tentarla con un altro po' di sogliola al limone, Miss De Midía? Sí,

deh midía. E glielo diè alla De Midía. Nome ugonotto forse. Ricordo una Miss De Midía che abitava a Killiney. *De, du*, francese. È sempre quel pesce, anche se il vecchio Micky Hanlon di Moore Street s'è messo a toglier via gli intestini per fare soldi, dito nelle branchie del pesce, ma non sa scrivere il suo nome su un assegno, pare stia dipingendo il paesaggio con la bocca tutta storta, Mi chel A Acca Ha. Ignorante come una scarpa, cinquantamila sterline in banca.

Incollate al vetro due mosche ronzavano, incollate.

Il vino fulgente indugiava sul suo palato, ingoiato. Pigiando nel tino grappoli della Borgogna. Calor solare, ecco cos'è. Sembra un tocco segreto che mi risveglia memorie. Toccàti i suoi sensi umidificati ricordavano. Nascosti sotto le felci selvatiche a Howth. Sotto di noi baia cielo assopiti. Nessun rumore. Il cielo. La purpurea baia al Capo del Leone. Verde a Drumleck. Gialloverde verso Sutton. Campi sottomarini, linee castano chiaro nell'erba, città sepolte. La mia giacca arrotondata a cuscino per i suoi capelli, quegli insetti chiamati forbicine negli arbusti d'erica, la mia mano sotto la sua nuca, dà mi scompigli tutta. Oh, meraviglia! Morbida fresca di profumi la sua mano mi toccava, carezzava: i suoi occhi fissi su di me non smettevano di guardarmi. Nel raptus mi stesi su di lei, labbra piene aperte, baciando la sua bocca. Yam yam. Dolcemente mi fece scivolare in bocca un biscotto caldo e masticato. Polpa disgustante dopo che la sua bocca l'aveva masticata dolcemente nella saliva. Gioia: la mangiai: gioia. Giovane vita, sue labbra quando mi fecero boccuccia. Soffici calde appiccicaticce di gelatina gommosa. Fiori i suoi occhi, prendimi, occhi vogliosi. Dei sassolini caddero. Lei stesa immobile. Una capra. Nessuno. Su tra i rododendri di Ben Howth una vecchia capra procedeva a piede sicuro, lasciando cadere la sua uvetta. Nascosta sotto le felci rideva nel caldo abbraccio. Io su di lei, baciandola, eccitato: occhi, labbra, il collo teso, pulsante, seno di donna gonfio sotto la blusa in voile di lanina, grossi capezzoli in erezione. Calde linguete che le davo. Lei baciava me, io baciavo lei. Cedendo del tutto mi scompigliava i capelli. Baciata, mi baciava.

Io. E io adesso.

Appiccicate le mosche volavano.

A occhi bassi seguiva la muta venatura del pannello in quercia.

Bellezza: le curve, le curve sono la bellezza. Dèe formose, Venere, Giunone: curve che il mondo ammira. Lo puoi vedere nel museo della biblioteca stando nella sala rotonda, dèe nude. Aiuta la digestione. A loro non interessa l'aspetto dell'uomo. Tutto da vedere. Mai parlare. Voglio dire con un tipo come Flynn. Immaginiamo se avesse fatto come Pigmalione e Galatea, cosa avrebbe detto per prima cosa? Mortale! Stai al tuo posto. Sorbendo nettare a mensa con gli dèi, in piatti d'oro, tutto sa d'ambrosia. Non come quei nostri desinari da due soldi, montone bollito, carote e rape, birretta. Nettare: immagina di bere elettricità: il cibo degli dèi. Donne formose, scolpite giunoniche. Amabili immortali. Mentre noi stiamo qua a ficcare roba in un buco e fuori per il didietro: cibo, succhi gastrici, sangue, escrementi, terra, cibo. Alimentare la macchina come una locomotiva. Non hanno. Mai guardato. Guarderò oggi. Il guardiano non vedrà. Chinarsi, lasciar cadere qualcosa, vedere se lei.

Gocciolante quieto messaggio giunse dalla vescica per mandarlo a fare, a non farla lí nel farla. Da uomo pronto vuotò il bicchiere fino alla feccia e vi andò, anche a uomini si davano, virilmente consapevoli, giacevan con amanti, un giovine godé di lei, nel cortile.

Quando il rumore delle scarpe cessò, Davy Byrne disse alzando gli occhi dal libro:

- Ma cosa fa quello? Non è delle assicurazioni?
- No, ha cambiato da molto tempo, disse Nosey Flynn. Adesso fa il piazzista di pubblicità per il «Freeman».
- Lo conosco bene di vista, disse Davy Byrne. Ma cos'ha? Disgrazie?
- Disgrazie? fece Nosey Flynn. Non ch'io sappia. Perché?
- Ho notato ch'era in lutto.
- Ah, sí? fece Nosey Flynn. Infatti. Io gli ho chiesto come andava in famiglia. Ha proprio ragione. Era in lutto.
- Io non attacco mai quell'argomento, disse umanamente Davy

Byrne, se vedo qualcuno in disgrazia a quel modo. Non si fa che ricordargli quel che è successo.

– Comunque, non è sua moglie, disse Nosey Flynn. L'ho incontrato l'altro ieri mentre usciva dalla latteria irlandese che la moglie di John Wyse Nolan ha messo su in Henry Street, e teneva un vaso di panna in mano che portava alla sua dolce metà. Si nutre bene, dico io. Quaglie allo spiedo.

– E lavora per il «Freeman»? disse Davy Byrne.

Nosey Flynn mise avanti le labbra.

– Non è con gli annunci pubblicitari che si compra la panna. Con quelli ti compri sí e no la pancetta.

– Ah sí? fece Davy Byrne, alzando gli occhi dal libro.

Nosey Flynn fece dei segni in aria con le dita a mo' di prestigiatore. Strizzò l'occhio.

– Fa parte della loggia, disse.

– Non me lo dica! fece Davy Byrne.

– Proprio così, disse Nosey Flynn. Antica associazione libera e ben accetta. Luce, vita e amore, perdío. Gli dànno una mano. Me l'ha detto un, be', non starò a dirle chi.

– Ma è proprio vero?

– Oh, ma è una società per bene, disse Nosey Flynn. Se hai bisogno loro ti aiutano. Conosco un tale che voleva entrarci, ma sono molto chiusi. Perdío, hanno fatto bene a tener fuori le donne.

Davy Byrne annuì sorridesbadigliò in un solo colpo.

– Fuiiiuaaaaaaah!

– C'era una donna, disse Nosey Flynn, che si era nascosta nella cassa d'un pendolo per scoprire cosa facevano. Ma, per la miseria, manco a credere come l'hanno sgamata subito e obbligata a fare il

giuramento come maestro massone. Quella donna era una Saint Leger di Doneraile.

Davy Byrne, sazio del suo sbadiglio, disse con occhi acquosi:

– Ma è proprio vero? Quello è un uomo per bene, che non dà noia a nessuno. L'ho visto spesso qui, e mai una volta che facesse qualcosa poco per la quale.

– Per Dio santissimo! Non riuscireste a farlo imbriacare neanche a spingere, disse con aria sicura Nosey Flynn. Quando il divertimento diventa troppo cagnara, lui fila via. Non ha visto come si guardava sempre l'orologio? Ah, già, lei non era qui! Se gli chiede di fare una bevuta, prima cosa che fa è tirar fuori la sua cipolla per veder se ha tempo per un bicchierozzo. Giuro a Dio che fa così.

– Be', c'è della gente così, disse Davy Byrne. Uno che ti puoi fidare, direi.

– Non è un cattivo soggetto, disse Nosey Flynn, tirando su col naso. Si sa che si è messo la mano in tasca per aiutare un amico. Quel che è giusto bisogna dirlo. Oh, Bloom ha delle buone qualità, sicuro! Ma c'è una cosa che non farà mai.

La sua mano scarabocchiò una firma a secco vicino al grog.

– Lo so, disse Davy Byrne.

– Mai nero su bianco, disse Nosey Flynn.

Paddy Leonard e Bantam Lyons entrarono. Li seguì Tom Rochford, con la mano che lisciava il suo panciotto rossiccio.

– 'Giorno, Mr Byrne.

– 'Giorno, signori.

Fecero una pausa al bancone.

– Chi offre? chiese Paddy Leonard.

– In ogni caso io sono a secco, fece Nosey Flynn.

– Be' allora cosa facciamo? chiese Paddy Leonard.

– Io prendo una limonata allo zenzero, disse Bantam Lyons.

– Ma che roba è? Da quando ti dà alle gazzosine, dio d'un dio? E per te Tom?

– E le fognature come vanno? chiese Nosey Flynn, centellinando il suo beverone.

Per tutta risposta Tom Rochford si premette la mano sul petto ed ebbe un singhiozzo.

– Posso avere un po' d'acqua pura, Mr Byrne? chiese.

– Ma certamente, signore.

Paddy Leonard occhieggiò i suoi compari.

– Che mi caschino gli zebedei! Guarda qua che bevute devo pagare! Acqua fredda e gazzosina. Due che succhierebbero whisky anche da una vecchia scarpa. Lui qui ha nella manica un fottuto cavallo per la Coppa d'Oro. A colpo sicuro!

– Zinfandel, vero? chiese Nosey Flynn.

Tom Rochford versò nell'acqua che aveva davanti la polvere d'una cartina ripiegata.

– 'Sta maledetta dispepsia, disse prima di bere.

– Il bicarbonato fa molto bene, disse Davy Byrne.

Tom Rochford annuì e bevve.

– È Zinfandel?

– Non dire niente, suggerì Bantam Lyons facendo l'occhiolino. Ci schiaffo cinque sterline per conto mio.

– Diccelo se sei un uomo e poi vai in malora! Chi te l'ha dato?

Mr Bloom andando verso l'uscita alzò tre dita a mo' di saluto.

– Arrivederci, disse Nosey Flynn.

Gli altri si voltarono.

– Quello è l'uomo che mi ha dato la dritta, disse Bantam Lyons, in sussurro.

– Pfft! disse Paddy Leonard con dispetto. Mr Byrne, prendiamo due dei suoi whiskini Jameson. E dopo di quelli una...

– Gazzosina, aggiunse Davy Byrne molto civilmente.

– Giusto, disse Paddy Leonard, con un ciuccio per il pupattolo.

Mr Bloom camminò verso Dawson Street, lisciandosi i denti con la lingua come con uno spazzolino. Ci vorrebbe qualcosa di verde, spinaci, ad esempio. Poi con quel riflettore di raggi Röntgen si potrebbe.

A Duke Lane un famelico Fox Terrier aveva vomitato sul selciato un bolo schifoso di ossa, che poi leccava con nuovo gusto. Il rigurgito. Restituito con saluti e ringraziamenti dopo aver digerito i suoi succhi. Prima il dolce poi il piatto forte. Mr Bloom lo costeggiò prudentemente. Ruminanti. La seconda portata. Muovono la mascella superiore. Chissà se Tom Rochford farà qualcosa con la sua invenzione? Tempo sprecato spiegarla a quel boccalone di Flynn. Tipi magri bocche larghe. Ci vorrebbe una sala o un posto dove gli inventori potessero andare e inventare liberamente. Chiaro che tutti quelli con un'idea fissa verrebbero sempre a seccarti.

Poi prolungando in solenne eco le ultime note della battuta, canticchiò:

Don Giovanni, a cenar teco

M'invitasti.

Mi sento meglio. Borgogna. Mi ha rimesso in forze. Chi è stato il primo a distillare? Qualche caio che un giorno aveva la luna. È il coraggio dell'uom briaco. Quel «Kilkenny People» alla biblioteca nazionale adesso devo.

Spoglie e lustre tazze da cesso, in attesa nella vetrina di William Miller, idraulico, deviarono i suoi pensieri. Potrebbero sí: e tenere d'occhio la cosa per tutto il tragitto, inghiottendo uno spino che a volte salta fuori dalle costole dopo anni, giro intorno al corpo cambiando condotto biliare, fegato che trasuda bile, succo gastrico e contorsioni degli intestini come tubi. Ma il povero bischerò dovrebbe stare lí in piedi tutto il tempo con le sue entragne in mostra. La scienza.

A cenar teco.

Cosa vuol dire *teco*? Forse stasera.

Don Giovanni tu m'invitasti

A cenar stasera,

Parapunzi punzi pà.

Non suona bene.

Keyes: due mesi se persuado Nannetti. Faranno due sterline, circa due sterline e otto. Tre che Hynes mi deve. Due e undici. Carretto tintoria Prescott. Se busco la réclame di Billy Prescott. Due e quindici. Cinque ghinee circa. Siamo a cavallo.

Potrei comprare a Molly una di quelle sottovesti di seta color delle nuove giarrettiere.

Oggi. Oggi. Non pensarci.

Poi la tournée nel sud. E perché no, i posti balneari inglesi? Brighton, Margate. Moli al chiar di luna. La sua voce che si libra nell'aria. Quelle belle figliole in riva al mare. Davanti al negozio di John Long, un tipo randagio, sonnolento, ciondolava sprofondato nei suoi pesanti pensieri, rosicchiandosi una nocca incrostata di. Uomo tutt'fare in cerca di lavoro. Modesto salario. Mangerà qualsiasi cosa.

Mr Bloom si voltò a guardare la vetrina della pasticceria Gray, con le torte invendute, in Grafton Street, e passò davanti alla libreria del reverendo Thomas Connellan. *Perché ho lasciato la Chiesa di Roma?*

Nido d'uccello. Le donne lo gestiscono. Dicono che al tempo della carestia delle patate davano la zuppa ai bambini poveri per trasformarli in protestanti. Più avanti c'è quell'associazione per convertire i giovani ebrei dove andava il mio papà. Stessa esca. Perché abbiamo lasciato la Chiesa di Roma?

Un giovincello cieco era fermo e batteva con la canna l'orlo del marciapiede. Nessun tramway in vista. Vuole attraversare.

– Vuoi attraversare? chiese Mr Bloom.

Il giovincello cieco non rispose. La sua faccia murata prese un aspetto accigliato. Mosse la testa con fare incerto.

– Qui siamo in Dawson Street, disse Mr Bloom. Là davanti c'è Molesworth Street. Vuoi attraversare? Adesso c'è via libera.

La canna si mosse tremante verso sinistra. Lo sguardo di Mr Bloom seguì la sua traiettoria e rivede il carretto della tintoria fermo davanti alla profumeria Drago. Là ho visto la sua testa imbrillantinata, mentre io. Cavallo col capo che penzola. Vetturino della ditta John Long. Si stava facendo passar la sete.

– Là c'è un carretto, disse Mr Bloom, ma non si muove. Ti aiuto a traversare. Vuoi andare in Molesworth Street?

– Sí, rispose il ragazzo. Frederick Street South.

– Vieni allora, disse Mr Bloom.

Gli toccò delicatamente l'esile gomito, poi per guidarlo gli prese la mano molle, la mano che gli serve a vedere.

Digli qualcosa. Non devi sembrargli condiscendente. Non si fidano di quello che gli dici. Fare un'osservazione qualsiasi.

– Oggi la pioggia non s'è fatta viva.

Nessuna risposta.

Macchie sul suo cappotto. Quando mangia si sbrodola, immagino. Gusti del tutto diversi. Devono avergli dato da mangiare col

cucchiaio. Come la mano d'un bambino, la sua mano. Come era quella di Milly. Sensibile. Sta misurando la mia corporatura dalla mano, direi. Chissà se ha un nome. Il barroccio. Tenere la canna lontano dalle zampe del cavallo, povera bestia da soma che fa il suo pisolo. Bene. Via libera. Toro stai dietro, cavallo avanti.

– Grazie, signore.

Sa che sono un uomo. Dalla voce.

– Va bene, adesso? Prima svolta a sinistra.

Il giovincello cieco batté la sua canna sull'orlo del marciapiede e si avviò per la sua strada, tirandosi dietro il bastone, ancora a tentoni.

Mr Bloom andò dietro a quei piedi senza vista, in completo di tweed a spina di pesce troppo largo per lui. Povero ragazzo! Come faceva a sapere che là c'era un barroccio? Forse l'ha sentito. Forse vedono le cose nei lobi frontali. Una specie di senso del volume. Peso. Che se ne accorgano se qualcosa è tolto di mezzo? Sentono un vuoto. Strana idea che deve avere di Dublino, trovando la strada a forza di battere il bastone sulle pietre. Riuscirebbe a camminare in linea retta senza la sua canna? Viso esangue con aria da devoto come uno che si appresta a diventare prete.

Penrose! Ecco qual era il nome di quel tizio!

Pensa quante cose possono imparare a fare. Leggere con le dita. Accordare pianoforti. O è perché siamo sorpresi che abbiano anche loro un cervello. Perché pensiamo che una persona deforme o un gobbo sia intelligente se dice qualcosa che anche noi potremmo dire? Beninteso gli altri sensi sono più. Ricamare. Intrecciare vimini. La gente dovrebbe aiutarli. Potrei comprare un cestino da lavoro per il compleanno di Molly. Lei odia cucire. Potrebbe trovar da dire. Li chiamano gli uomini al buio.

Anche il senso dell'odorato deve essere più forte. Odori da tutte le parti, a grappoli. Ogni strada un odore diverso. Ogni persona anche. Poi gli odori della primavera, dell'estate. Gusti. Dicono che non puoi gustare un vino con gli occhi chiusi o con un raffreddore di testa. Anche fumare al buio dicono che non dia nessun piacere.

E con le donne, poniamo. Più disinvoltate con un cieco. La ragazza che passava davanti all'istituto Stewart con la testa all'insù. Guardami. Ce li ho tutti addosso. Deve esser strano non vederla. Come una forma speciale nell'occhio della mente. Il calore della voce quando lui la tocca con le dita, deve vederne quasi le linee, le curve. Le mani di lui nei suoi capelli, poniamo. Diciamo per esempio ch'erano neri. Bene. Noi li chiamiamo neri. Poi passiamo alla sua pelle bianca. Diversa sensazione forse. Sentire il bianco.

Ufficio postale. Devo rispondere. Che seccatura oggi. Inviarle un mandato postale di due scellini, mezza corona. Accetti il mio modesto presente. Il cartolaio è qui a due passi. Aspetta. Pensiamoci.

Lentamente con leggerezza si passò il dito sui capelli pettinati all'indietro sopra le orecchie. Di nuovo. Fibre fini fini di paglia. Poi il dito sentì lievemente la pelle della sua guancia destra. Peluria anche lì. Non liscia abbastanza. Quella sulla pancia la più liscia. Nessuno intorno. Eccolo là che svolta in Frederick Street. Forse per il pianoforte dell'accademia di danza Levenston. Potrei fare finta d'aggiustarmi le bretelle.

Passando davanti al caffè Doran infilò la mano tra il gilet e i pantaloni, e spostando con cura la camicia sentì nelle dita una flaccida piega del ventre. Ma io so che è biancogiallastra. Voglio provare al buio per vedere.

Ritirò la mano e mise in ordine il vestito.

Povero ragazzo. Uno sbarbino! Terribile. Davvero terribile. Che sogni può avere, se non ci vede? La vita è un sogno per lui. Dov'è la giustizia, a venire al mondo così? Tutte quelle donne e quei bambini in gita offerta dal proprietario d'una ditta ai suoi subalterni, bruciati e annegati a New York. Olocausto. Karma, chiamano la trasmigrazione per i peccati compiuti nelle precedenti vite la reincarnazione, la me-temsí-cosa. Dio mio, Dio mio, Dio mio. Pietà sí: ma in un modo o nell'altro non puoi metterti nei loro panni.

Sir Frederick Falkiner sta entrando nella loggia massonica. Solenne come la veduta di Troia. Dopo un buon pasto meridiano all'Earlsfort

Terrace. Vecchi camerati legulei che trincano un boccale magnum. Storie di magistratura e di foro e di corte d'assise, annali della scuola con gli orfanelli. L'ho condannato a dieci anni, quello. Ora lui storcerebbe il muso davanti a quel che io bevo. Vino d'annata per loro, anno segnato sulla bottiglia impolverata. Ha certe sue idee sulla giustizia nel tribunale correzionale. Vecchio con buone intenzioni. I fogli d'imputazione della polizia. Fitti casi dove i polizai guadagnano un tanto per cento a fabbricare delitti. Lui li spedisce via, mollati in busca. Il demone degli usurai. Reuben J. s'è beccato una bella strigliata. Tanto che adesso è diventato proprio quel che gli dicono: uno sporco ebreo. Potere che hanno quei giudici. Cancheri briacozzi in parrucca. Borbottoni bisbetici vendicativi. Che il Signore abbia pietà dell'anima vostra.

Ehilà, un cartellone. Kermesse di beneficenza Mirus. Sua eccellenza il luogotenente. Il sedici è oggi. Con raccolta fondi per l'ospedale Mercer. Il *Messia* fu dato per la prima volta per questo. Sí, Händel. Perché non andarci? Ballsbridge. Un salto da Keyes. Inutile stargli addosso come una mignatta. Devo usare il mio credito. Sicuro che trovo qualcuno che mi conosce al cancello.

Mr Bloom giunse in Kildare Street. Prima cosa andare nella biblioteca.

Cappello di paglia sotto il sole. Scarpe brunarancio. Calzoni con risvolto. È... È...

Il cuore accelerava pian piano i battiti. A destra. Museo. Le dèe. Svoltò a destra.

È così? Quasi certo. Non guardare. Si vede che ho bevuto. Perché l'ho fatto? Dà troppo alla testa. Sí, è così. La camminata. Non si vede. Andiamo avanti.

Raggiungendo il cancello del museo a lunghi passi nervosi alzò la testa. Bell'edificio. Disegnato da Sir Thomas Deane. Nessuno mi sta seguendo?

Forse non mi ha visto. Sole negli occhi.

Fluttuazione dei suoi battiti cardiaci, crescente con brevi ansimi.

Presto! Le fredde statue: qui è tranquillo. Al sicuro in un attimo.

No, non mi ha visto. Sono le due passate. Proprio al cancello.

Il mio cuore!

Gli occhi sbattendo guardavano fissamente le curve color crema della pietra. Sir Thomas Deane: era l'architettura greca.

Cerca qualcosa!

La mano si ficcò frettolosamente in una tasca, donde estrasse, lesse e spiegò Agendath Netaim. Ma dove l'ho?

Impegnato a cercare.

Alla svelta ricacciò dentro Agendath.

Nel pomeriggio, ha detto lei.

È quello che sto cercando. Sí, quello. Cerca in tutte le tasche. Fazzol. «Freeman». Dove l'ho? Ah, sí. Nei calzoni. Portamonete. Pata-tà. Dove l'ho?

Presto. Camminare adagio. Un momento ancora. Il cuor mi batte.

La sua mano cercando dove l'ho messo? trovò il sapone nella tasca posteriore: la lozione che devo ritirare carta tiepida appiccicosa. Ah, il sapone c'è, sí. Cancellò.

Al sicuro!

9.

Assai premuroso, per confortarli il bibliotecario quacchero faceva le fusa:

– E abbiamo, nevvvero, le impagabili pagine del *Wilhelm Meister*, disse. Un grande poeta parla di un grande fratello poeta. Un'anima esitante prende le armi contro un mare di guai, lacerata da conflittuali dubbi, come accade nella vita normale.

Scarpettò innanzi piroettando con calzari scricchianti, e scarpettò all'indietro di nuovo piroettando, sul solenne pavimento della sala.

Un silenzioso usciere, aprendo la porta in fessura, gli fece un tacito segno.

– Un attimo, rispose l'altro indugiando ancora con lo scricchiar di scarpe. Il bel sognatore impotente si scontra con i duri fatti della vita. Noi sentiamo sempre che i giudizi di Goethe sono giusti. Giusti in una piú vasta analisi delle cose.

Con doppio scricchiar della sua analisi fu alla porta a passo di corrente. Calvo, zelantissimo, offrì l'orecchio all'usciere: lo udí; era già sparito.

Ora sono rimasti in due.

– Monsieur de la Palice, sogghignò Stephen, era vivo quindici minuti prima d'essere morto.

– Li avete poi trovati quei sei prodi studenti in medicina, chiese John Eglinton con la supponenza del piú anziano, per scrivere il *Paradiso perduto* sotto la sua dettatura? Lui chiama il poema *I dispiaceri di Satana*.

Sorridi. Sorridi il sorriso di Cranly.

Primum la stuzzicò.

Secundum la palpeggiò.

Tertium le introdusse catetere per donna,

Poiché era nel ramo medicale

Vecchio medicozzo gioviale...

– Credo gliene servirebbe uno in piú per l'*Amleto*. Sette è il numero caro alle menti mistiche. W. B. lo chiama lo splendente sette.

Occhi brillanti, cranio rossastro vicino alla lampada da tavolo con cappuccio verde, scrutò il viso barbuto nell'ombra verdescura; un *ollav*, un bardo, occhi da santo. E rise basso: risata d'un borsista del Trinity: senza risposta.

L'orchestrale Satana piangeva a ogni cantone

Lacrime come quelle versate dagli angeli.

Ed egli avea del cul fatto trombetta.

Costui tiene le mie follie in ostaggio.

Gli undici prodi di Wicklow guidati da Cranly per liberare la patria isola. La sdentata Kathleen aveva i suoi quattro verdi campi, ma lo straniero nella sua casa. E ancora un altro là per l'accoglienza: *ave, rabbi*. I dodici di Tinahely. Nell'ombra della vallata per chiamarli faceva il grido delle tortore. La mia anima giovanile gli ho dato, notte dopo notte. Buona fortuna. Buona caccia.

Mulligan ha il mio telegramma.

Follia. Persistere.

– I nostri giovani bardi irlandesi, criticò John Eglinton, non hanno ancora una figura che il mondo porrà accanto al sassone Amleto di Shakespeare, personaggio che del resto ammiro, come il vecchio Ben Jonson, senza idolatria.

– Questioni puramente accademiche, sentenziò Russell uscendo dalla sua ombra. Intendo: che Amleto sia Shakespeare o re Giacomo o il conte di Essex è diatriba clericale come la storicità di Gesù. L'arte deve svelarci idee, essenze spirituali indefinite. La suprema

questione di un'opera d'arte è da quale profondità di vita essa sorge. La pittura di Gustave Moreau è pittura di idee. La più profonda poesia di Shelley, le parole d'Amleto mettono la nostra mente a contatto con l'eterna saggezza, con il mondo delle idee di Platone. Tutto il resto non è che speculazione di scolaretti per altri scolaretti.

A. E. l'ha detto a un intervistatore yankee. Be', che il diavolo mi porti!

– Gli scolastici hanno iniziato come scolaretti, disse Stephen in modo ultragarbato. Aristotele è stato uno scolaretti di Platone.

– E tale rimase, si spererebbe, disse calmo John Eglinton. Si può immaginarlo: scolaretti esemplare col suo diploma sottobraccio.

Rise di nuovo rivolto alla faccia barbata ora sorridente.

Spirituale indefinito. Padre, Verbo e Soffio Santo. Padre universale, l'uomo celeste. Hiesos Kristos, mago del bello, il Logos che soffre in noi a ogni istante. Questa è invero la cosa com'è. Io sono il fuoco sull'altare, sono il burro sacrificale.

Dunlop, Judge, il romano più nobile tra loro, A. E., Arval, il Nome ineffabile, il cavaliere celeste, K. H., il lor maestro, la cui identità non è un segreto per gli adepti. Fratelli della grande loggia bianca, sempre attenti per poter dare aiuto. Il Cristo con la sorella-madre, rugiada luminosa, nato dall'infusione dell'anima in lei vergine, *sofia* del pentimento, partito verso l'iter del *buddhi*. La vita esoterica non è per gente comune. L'uomo normale deve lavorare per scrollarsi di dosso un cattivo karma. Mrs Cooper Oakley un giorno intravide l'elemental scoperta della nostra sorella illustrissima Helena Petrovna Blavatsky.

Dio mio! Basta! *Pfuiteufel!* Non sono cose da mettere in mostra, Madame. Se una signora mostra il suo «fondo elementale» non bisogna guardarla.

Entrò Mr Best, alto, giovane, mite, lieve di passo. Recava graziosamente nella mano un taccuino, nuovo, largo, lindo, brillante.

– Quello scolarello modello, disse Stephen, troverebbe le sognerie di Amleto sull’aldilà della sua anima principesca un monologo improbabile, insignificante e per niente drammatico, vacue idee come quelle di Platone.

John Eglinton aggrottò la fronte, e disse, masticando bile:

– Parola mia, mi bolle il sangue a sentir paragonare Aristotele a Platone.

– Quale dei due, chiese Stephen, mi avrebbe bandito dalla sua repubblica?

Sfodera le tue definizioni taglienti come un coltello. La cavallinità è la quiddità di tutti i cavalli. Questi venerano le ondate di tendenza e gli eoni dei secoli. Dio: rumore per le strade; molto peripatetico. Spazio: qualsiasi fottuta cosa ti tocca di vedere. Attraverso spazi piú esigui di quelli dei nostri globuli rossi, loro strisciano-strusciano dietro le chiappe di William Blake, nell’eternità di cui questo mondo vegetale non è che l’ombra. Tiènitì aggrappato al qui e ora, attraverso i quali ogni futuro si tuffa nel passato.

Mr Best si fece avanti, affabile, verso i suoi colleghi.

– Haines se n’è andato, disse.

– Ah sí?

– Gli stavo mostrando il libro di Jubainville. Voi sapete come sia entusiasta dei *Canti d’amore del Connacht* di Hyde. Be’, è andato da Gill a comprarsene una copia e io non ho potuto portarlo qui a seguire la discussione.

Vai per il mondo libretto mio va’,

Tra gente insensibile che non ti vorrà,

Scritto contro voglia, ed a mie spese,

In questa inamabile lingua inglese.

– I fumi della torba debbono avergli dato al cervello, opinò John

Eglinton.

Noi in Inghilterra sentiamo che. Il buon ladrone. Andato. Ho fumato il suo tabacco. Pietra verde smagliante. Smeraldo incastonato nell'anello del mare.

– La gente non sospetta neanche quanto possano essere pericolose le canzoni d'amore, come l'uovo aurico di Russell ci ha avvertito con segni occulti. I disastri che portano le rivoluzioni nel mondo sono nati tutti dai sogni e visioni nel cuore d'un bifolco su una collina. Per loro la terra non è terreno da sfruttare ma la loro madre vivente. L'aria rarefatta delle accademie e delle arene produce il romanzo da sei soldi, la canzone da music-hall. La Francia produce il più raffinato fiore della corruzione in Mallarmé, ma quale sia la vita da desiderare è rivelato solo ai poveri di spirito, la vita dei Feaci nei tempi omerici.

Dopo queste parole Mr Best si volse con viso inoffensivo verso Stephen.

– Mallarmé, nevvvero, disse, ha scritto quei meravigliosi poemi in prosa che Stephen MacKenna soleva leggermi a Parigi. In quello su Amleto dice: *il se promène, lisant au livre de lui-même*, capito? Va a spasso leggendo il suo libro. E descrive un Amleto messo in scena in una città francese, città di provincia. Anche pubblicizzato.

E con la mano libera graziosamente tracciò dei segnetti nell'aria:

AMLETO

ovvero

IL DISTRATTO

Pièce de Shakespeare

E ripeté al nuovamente accigliato viso di John Eglinton:

– *Pièce de Shakespeare*, sapete. È così francese il punto di vista francese. Amleto o...

– Il mendicante distratto, concluse Stephen.

John Eglinton scoppiò a ridere.

– Sí, credo sia così, disse. Brava gente, ma desolatamente miope, in certe cose.

Sfarzosa e stagnante esagerazione d'un delitto.

– Carnefice dell'anima, l'ha chiamato Robert Greene, disse Stephen. Non per nulla Shakespeare era figlio d'un macellaio che maneggiava un pesante mazzapicchio e si sputava nelle mani. Nove vite sono tolte di mezzo per quella di suo padre. Padre nostro che sei in purgatorio. Gli Amleti in kaki non esitano a sparare. Il pasticcio sanguinario del quinto atto preannuncia il campo di concentramento cantato da Swinburne.

Cranly, io suo muto attendente, che insegue le battaglie da lontano.

Madri e cuccioli di nemici sanguinari,

Che nessuno risparmiò tranne noialtri rari...

Tra il sorriso sassone e l'uggiolare yankee. Tra la padella e le braci.

– Trasforma *Amleto* in una storia di fantasmi, disse John Eglinton a beneficio di Mr Best. Come il ragazzo grasso in *Pickwick* vuol darci brividi nella schiena.

Udite! Udite! Udite!

La mia carne lo ode: l'ode dandomi i brividi.

Se mai tu...

– Cos'è uno spettro? disse Stephen con vibrante energia. Un uomo svanito nell'impalpabile, per morte, assenza, o mutazioni dei costumi. L'elisabettiana Londra era lontana da Stratford quanto la viziosa Parigi dalla verginale Dublino. Chi è lo spettro proveniente dal *limbo patrum*, ritornato nel mondo che si è scordato di lui? Chi è questo re Amleto?

John Eglinton spostò l'esile corpo, poggiando la schiena per meglio giudicare.

Che sollievo!

– Accade a quest’ora in una giornata di metà giugno, disse Stephen, chiedendo la loro attenzione con rapido sguardo. La bandiera è issata in cima al teatro sulla sponda del Tamigi. Lì accanto, nel giardino di Paride, l’orso Sackerson ruglia nella fossa. Vecchi lupi di mare che hanno navigato con Drake masticano le loro salsicce tra gli spettatori della platea.

Colore locale. Sfruttare tutto quello che ne sappiamo. Fai di questi i tuoi complici.

– Shakespeare ha lasciato la casa dell’ugonotto di Silver Street e cammina lungo la riva del fiume, dove sono le gabbie dei cigni. Ma non si sofferma a gettare del pane alla femmina che spinge la sua covata di cignetti verso i giunchi. Il cigno di Avon ha altri pensieri per la testa.

Questo è il quadro della situazione. Ignazio di Loyola, presto, aiutami tu!

– Inizia lo spettacolo. Dall’ombra s’appressa un attore, avvolto in una cotta da damerino di corte, uomo ben piantato con voce da basso. È lo spettro, il re, un re che non è re, e l’attore è Shakespeare che ha studiato l’*Amleto* per tutti gli anni della sua vita che non furono vanità, per fare la parte dello spettro nel suo dramma. Dice le frasi del suo ruolo a Burbage, l’attor giovane che gli sta d’innanzi, al di là del velo incerato, chiamandolo per nome:

Amleto, io sono lo spirito di tuo padre

... ingiungendogli di ascoltarlo. Parla a un figlio, figlio dell’anima sua, il principe, il giovane Amleto e figlio della sua carne, Hamnet Shakespeare, morto a Stratford affinché visse in eterno colui che porta il suo nome.

– È possibile che l’attor Shakespeare, spettro per assenza, nei vestiti del sepolto re di Danimarca, spettro per morte, parlando con parole proprie al proprio figlio (se Hamnet Shakespeare fosse vissuto sarebbe stato il gemello del principe Amleto), è mai possibile, vorrei sapere, o probabile, che non ne ricavasse o non prevedesse la logica conclusione di tali premesse: tu sei il figlio spossessato; io sono il padre assassinato; tua madre è la peccaminosa regina. Ann

Shakespeare, nata Hathaway?

– Ma questo ficcare il naso nella vita familiare d'un grand'uomo... iniziò a dire Russell con impazienza.

Dove sei? Sei lí, soldino d'anima onesta?

– Cose che interessano soltanto lo scrivano della parrocchia. Voglio dire, noi abbiamo le opere. Voglio dire: quando leggiamo la poesia di *Re Lear*, cosa ci interessa come visse il poeta? E quanto a vivere, i nostri servi possono farlo per noi, come ha detto Villiers de L'Isle-Adam. Spiando e curiosando tra i pettegolezzi del giorno nel camerino degli attori, ci troverai il poeta che trinca, coi suoi debiti da pagare. Mentre noi abbiamo *Re Lear* ed è immortale.

Il viso di Mr Best, chiamato a giudicare, approvò.

Scorri su di loro con le tue onde e le tue acque, Mananaan, Mananaan MacLir...

Orsú, messere, che ne è della sterlina che ti prestò quand'eri alla fame?

Invero ne avevo bisogno.

Prendi codesto doblone.

Vai! Spendi di piú nel letto di Georgina Johnson, figlia del prete.
Morsura animi.

Vuoi restituirmi quei soldi?

Ah sí.

Quando? Ora?

Be'... No.

Quando, allora?

Ho pagato il dovuto. Ho pagato il dovuto.

Piano! Lui sta al di là delle acque del Boyne. Angolo nord-est. Sei tu

il debitore.

Aspetta. Cinque mesi. Tutte le molecole cambiano. Ora io sono un altro. E fu l'altro che s'intascò la sterlina.

Andiamo! Andiamo!

Ma io, entelechia, forma delle forme, io sono io a causa della memoria, poiché esisto sotto forme continuamente cangianti.

Io che ho peccato e pregato e digiunato.

Un bimbetto come Conmee s'è salvato dalle frustate scolastiche.

Io, io, e poi io e io.

A. E. I. O. U.

– Crede forse di cavarsela dalla tri-secolar tradizione? chiese la cavillosa voce di John Eglinton. Lo spettro della madre almeno è stato esorcizzato per sempre. Lei è morta, almeno per la letteratura, prima di esser nata.

– È morta, rimbeccò Stephen, sessantasette anni dopo esser venuta al mondo. Lei lo vide dentro e fuori dal mondo. Accolse i suoi primi abbracci. Portò nel ventre i suoi figli e pose le monete da un penny sui suoi occhi per tenergli chiuse le palpebre, quando venne il momento di stenderlo sul suo letto di morte.

Letto di morte materno. Candela. Specchio abbrunato. Chi mi mise in questo mondo giace là, a palpebre chiuse, sotto fiori a poco prezzo. *Liliata rutilantium*.

E io piansi da solo.

John Eglinton fissò gl'intricati lucori di lucciola della propria lampada.

– Il mondo ritiene che Shakespeare fece un errore, disse, e che abbia saputo cavarsela alla svelta e meglio che poté.

– Balle! fece Stephen senza tanti riguardi. Un uomo di genio non fa

errori. I suoi errori sono voluti e sono i portali della scoperta.

I portali della scoperta s'aprono per far entrare il bibliotecario quacchero dal piè soffice-scricchianti, uomo calvo, orecchiuto e pien di zelo.

– Una bisbetica, fece John Eglinton con voce da bisbetico, non ritengo sia un portale utile per le scoperte. E quale scoperta utile fece Socrate grazie alla moglie Santippe?

– La dialettica, rispose Stephen. E da sua madre apprese l'arte di far partorire i pensieri. Cosa poi imparò dall'altra moglie, Myrto (*absit nomen!*), l'*Epipsychidion* del Socrate amoroso, nessuno saprà mai. Ma né l'antico sapere della levatrice, né le coniugali serate alla camomilla lo salvarono dagli arconti del Sinn Féin, e dal calice della loro cicuta.

– Ma Ann Hathaway? disse la calma voce obliosa di Mr Best. Mi pare che stiamo dimenticandola, come la dimenticò lo stesso Shakespeare.

Il suo sguardo viaggiò dalla barba del ruminante al cranio del cavilloso, come per riprenderli e rampognarli ma senza asprezza, poi passando alla zucca rosa-pelata del lollardo quacchero, specie incolpevole per quanto spesso malignata.

– Aveva qualche spicciolo di spirito, disse Stephen, e una memoria che non fa cilecca. E si portò la memoria nella bisaccia, quando s'avviò sulla via di Londra, fischiettando: *La ragazza che ho lasciato*. Qui, anche se il terremoto non fissasse quel momento, noi sapremmo cosa è accaduto al povero leprotto assediato nella sua tana, tra latrati dei cani, briglie borchiate, azzurri vetri nelle di lei finestre. Tale memoria, iscritta nel *Venere e Adone*, si trovava nella camera da letto d'ogni frascchetta londinese. È Caterina la bisbetica malfavorita? Ortensio la chiama giovane e bella. Ma dovremmo credere che l'autore di *Antonio e Cleopatra*, pellegrino appassionato, fosse così orbo da scegliersi la più trista sfinzia del Warwickshire solo per portarsela a letto? Ebbene: la lasciò e partì alla conquista del mondo maschile. Ma le sue donne-ragazzo sono in realtà le donne d'un ragazzo. La loro vita, i pensieri, la loro loquela sono tutti presi in prestito dai maschi. Ha scelto male? Era lui il

prescelto, secondo me. Perché se le altre hanno il loro Will, Ann ha la sua way, la via che le pare (Hathaway). Caspita, è lei che ha la colpa! È lei che gli ha messo il cappio al collo, con la dolcezza dei suoi ventisei anni. E la dea dagli occhi grigi che si china sul giovane Adone, umiliandosi per conquistarlo, come un prologo all'atto maggiore, be' quella dea è un'impudente frullona di Stratford, che si rotola in un campo di grano col suo più giovane amante.

E il mio turno? A quando?

Vieni!

– Campo di segale, disse vivacemente, allegramente, Mr Best, sollevando il suo nuovo libro, in modo allegro, vivace.

Poi mormorò con bionda delizia di tutti:

Sui solchi dei campi di segale

Giacea la vaga gioventù delle campagne.

Paride: l'incanta-donne incantato.

Un'alta figura in grezzo tweed sorta dall'ombra mostrò un cooperativo oriuolo.

– Temo che mi stiano aspettando all'«Homestead».

Ora dove va? Terreno da sfruttare.

– Se ne va? chiesero le attive sopracciglia di John Eglinton. La vedremo stasera da Moore? Viene anche Piper.

– Piper! come un picchio pimpante, piopiò Mr Best. Piper è tornato?

Peter Piper picchiava col piccone un piccolo spiazzo da picnic.

– Non so se potrò esserci. È giovedì. Giorno del nostro raduno. Se posso scappare via in fretta...

Yogi spiritista nei saloni di Dawson Street. *Iside disvelata*. Il loro libro Pali che cercavamo di smerciare al monte dei pegni. A gambe

incrociate sotto l'ombra d'un ombrellone troneggia un Logos azteco, funzionante a livello astrale, con la loro super-anima mahamahatmatica. I fedeli ermetisti attendono la Luce, maturi per il noviziato buddhico, girogirotondandogli attorno. Louis H. Victory. T. Caulfield Irwin. Le signore del Loto s'incantano imbolate fissandoli negli occhi, con la ghiandola pineale incandescente. Pieno del suo dio troneggia Buddha sotto il banano. Vorticatore d'anime, risucchiatore. Anime-lui, anime-lei, armenti d'anime. Risucchiate con gnaulanti lagne, nel turbine, turbinanti, gemono.

Nella quintessenziale trivialità

In codesto contenitor carnale

Per anni un'anima-lei dimorò.

– Dicono che avremo delle sorprese letterarie, disse il bibliotecario quacchero, amicale e onest'uomo. Corre voce che Mr Russell stia mettendo insieme una manciata di versi dei nostri piú giovani poeti. Tutti aspettiamo con ansia questa pubblicazione.

Ansiosamente ficcò il proprio sguardo nel cono di luce della lampada da tavolo, dove tre volti illuminati splendevano.

Guarda questo. Ricorda.

Stephen abbassò gli occhi su un largo copricrappa senza testa, infilato nel manico della canna di frassino sopra il suo ginocchio. Il mio elmo e la mia spada. Tòccala leggermente con gli indici. Esperimento di Aristotele. Uno o due? La necessità è ciò per cui una cosa non può essere altrimenti che se stessa. Ergo, un cappello è un cappello.

Ascolta.

Il giovane Colum e Starkey. George Roberts bada alla parte commerciale. Longwood batterà la grancassa sull'«Express». Oh, lo farà davvero? Mi è piaciuto *Il Mandriano* di Colum. Sí, penso che l'autore abbia quella strana dote, del genio. Lei crede veramente che abbia le doti del genio? Yeats ammirava quel suo verso: *Come nella terra incolta un vaso greco*. Ah, ma davvero? Spero lei possa venire

stasera. Viene anche Malachi Mulligan. Moore gli ha chiesto di portare Haines. Ha sentito la battuta di Miss Mitchell su Moore e Martyn? Moore sarebbe la cavallina storna che porta a casa Martyn. Bestialmente perspicace nevvvero? Quei due fanno pensare a don Chisciotte e Sancio Panza. La nostra epica nazionale è ancora tutta da scrivere, dice il dottor Sigerson. Moore è l'uomo adatto. Un cavaliere dalla Trista Figura, qui a Dublino! Con un kilt color zafferano? O'Neill Russell? Oh sí, lui dev'essere uno che parla il vecchio sublime idioma! E la sua Dulcinea? James Stephen fa dei bei bozzetti. Stiamo diventando gente importante, a quanto pare.

Cordelia. Cordoglio. La piú solitaria tra le figlie di Lear.

Incastrato nell'angolo. Usa il miglior lustro francese.

– La ringrazio molto, Mr Russell, disse Stephen, alzandosi. Se vuol essere cosí gentile da consegnare la lettera a Mr Norman...

– Oh, certo. Se lui la ritiene importante, la farà stampare. Sa, abbiamo tanta corrispondenza!

– Capisco, disse Stephen. Grazie.

Che Dio tiri-con-pensi. La gazzetta suina. Il difensor di bovi.

– Synge m'ha anche promesso un articolo per «Dana». Stiamo per diventare letti, eh? Credo proprio di sí. La lega gaelica esige qualcosa in irlandese. Spero che farà un salto stasera. Ci porti Starkey.

Stephen si sedette.

Il bibliotecario quacchero si staccò da quelli che prendevano congedo. Arrossendo nel suo mascherone disse:

– Mr Dedalus, le sue idee sono estremamente illuminanti.

Fece scricchiar le scarpe in punta di piedi avanti e indietro, avvicinandosi al cielo con l'altezza del suo tacco, e coperto dal rumore degli uscenti disse piano:

– Dunque è sua opinione ch'essa non fu fedele al poeta.

Faccia allarmata mi chiede. Perché è venuto? Cortesia o illuminazione?

– Dove c'è riconciliazione, disse Stephen, dev'esserci stata rottura.

– Sí.

Il Cristo-volpe in brache di cuoio, rinselvato, fuggiasco tra rinsecchite forche d'un albero, braccato dalla canea urlante alle calcagna. Senza femmina alcuna, avanza solo solingo nel terreno di caccia. Conquistò donne alla sua causa, gente tenera, una puttana di Babilonia, consorti di magistrati, spose di brutali tavernieri. Volpe e oche. E nel Nuovo Luogo ove andò ad abitare, un corpo sciatto, ormai dominio d'onta, un tempo avvenente donna, un tempo così dolce e fresca come la cannella, ora invece albero di cui cadono tutte le foglie, e nuda di tutto, vivendo nel terrore della stretta fossa e imperdonata.

– Già. Così lei dice che...

La porta si chiuse dietro gli ultimi uscenti.

La quiete d'improvviso invase la discreta cella con soffitto a volta, quiete d'una calda e meditativa atmosfera.

Una lampada di vestale.

Qui egli pondera su cose che non furono mai: quale vita avrebbe avuto Cesare se avesse creduto all'indovino; cosa potrebbe essere accaduto; possibilità del possibile in quanto possibile; cose a tutti sconosciute; che nome aveva Achille quando visse tra le donne?

Pensieri dentro una bara tutt'intorno a me, bare di mummie, imbalsamate con gli aromi delle parole. Thot, dio delle biblioteche, un dio-uccello, con corona lunare. E io udii la voce di quel gran sacerdote d'Egitto. *In stanze dipinte e piene di libri in terracotta.*

Ora sono immobili. Vivaci un tempo nei cervelli degli uomini. Immobili. Ma rosi da un prurito di morte, tale da confidarmi all'orecchio un racconto lacrimoso, per spingermi a compiere la loro volontà.

– Certamente, meditò John Eglinton, fra tutti i grandi uomini Shakespeare fu il più enigmatico. Sappiamo solo che ha vissuto e sofferto. Ma neppure tanto. Altri trascurano le nostre domande. E tutto il resto è avvolto nell'ombra.

– Ma l'*Amleto* è un'opera così personale, non vi pare? implorò Mr Best. Voglio dire: una specie di scrittura privata, neppure, sulla sua vita privata. Con ciò intendo anche dire che non m'importa un fico, capite, chi sia la vittima e chi il colpevole.

E depose un innocente libro sul bordo del banco, sorridendo a mo' di sfida. Il manoscritto del suo diario intimo. *Ta an bad ar an tir. Taim imo shagart.* Mettici qualcosa in inglese, signor britannico Little John.

E il parabitannico John Eglinton asserì:

– Io ero pronto a sentir raccontarmi un paradosso, dopo quanto ci aveva detto Malachi Mulligan. Ma già che ci sono la avverto che se spera di scuotere la mia convinzione che Shakespeare sia Amleto, dovrà sudare sette camicie.

Sopportatemi, vi prego.

Stephen resistette al veleno di quegli occhi da miscredente, con aspri bagliori sotto le aggrodate sopracciglia. Un basilisco. *E quando vede l'uomo l'attosca.* Messer Brunetto Latini, grazie del suggerimento.

– Come noi e nostra madre Dana, tessiamo e disfiamo il tessuto dei nostri corpi, di giorno in giorno, disse Stephen, e le loro molecole vanno avanti e indietro come una spola, così l'artista tesse e disfa la propria immagine. E come il neo sulla mia mammella destra è là dov'era quando sono nato, nonostante che tutto il mio corpo sia stato tessuto con nuova stoffa, così attraverso lo spettro d'un padre inquieto spunta la figura del figlio non ancora nato. Nell'intenso istante dell'immaginazione, quando la mente è un carbone che sta per spegnersi, dice Shelley, ciò che io ero è ciò che io sono e ciò che è in potenza è ciò che posso essere. Così nell'avvenire, che è il fratello del passato, può darsi ch'io mi veda così come siedo ora qui, ma per effetto d'un riflesso di ciò che allora sarò.

Il sapiente Drummond di Hawthornden t'ha aiutato in questo stile.

– Sí, disse Mr Best con un sí giovanile, sento che Amleto è tutt'affatto giovine. L'amarezza potrebbe essergli stata inculcata dal padre, ma i brani su Ofelia sono certamente farina del suo sacco.

Prende scrofe per scorfani. Lui è in mio padre. Io sono in suo figlio.

– Il mio neo è l'ultima cosa ad andarsene, disse Stephen, ridendo.

John Eglinton emise un baah per niente simpatico.

– Se quello fosse il marchio del genio, disse, il genio sarebbe qualcosa che si compra dal droghiere. Nelle opere composte da Shakespeare negli ultimi anni, che Renan ammirava tanto, si sente un altro spirito.

– Lo spirito della riconciliazione, sussurrò il bibliotecario quacchero.

– Non può esserci riconciliazione, disse Stephen, se non c'è stata rottura.

Questo l'ho già detto.

– Se volete sapere quali siano gli eventi che gettano ombra sui tragici anni di *Re Lear*, *Otello*, *Amleto*, *Troilo e Cressida*, cercate di vedere dove e quando l'ombra si dissipa. Cosa molcisce il cuore d'un uomo? Naufragare in tremenda tempesta. Messo alla prova come un nuovo Ulisse, Pericle, principe di Tiro?

Testa coperta da cappuccio rosso a cono, squassato, accecato dalla salsedine.

– Un giovinetto, una fanciulla tra le sue braccia: Marina.

– L'inclinazione dei sofisti per i retroscena dell'apocrifo è costante, disse lo scopritore John Eglinton. Strade maestre desolate, ma che conducono in città.

Il buon Bacone: ammuffito. Shakespeare giumenta da corsa di Bacone. Gli enigmisti giocolieri seguono strade maestre. Cercatori

con grandi mete. Messeri, in qual città siamo giunti? Nascosti dietro nomi in prestito. A. E., Eone, Magee, John Eglinton. A oriente del sole, a occidente della luna. *Tir na n-og*. Entrambi ben calzati, bordone in pugno.

Quante miglia per Dublino?

Settanta e cinque signor mio.

Vi giungerem prima che annotti?

– Mr Brandes lo ritiene, disse Stephen, il primo dramma della fase conclusiva.

– Sí? E cosa dice Mr Sidney Lee o Mr Simon Lazarus, come dicono si chiami?

– Marina, disse Stephen, figlia della tempesta. Miranda, la meraviglia. Perdita, ciò che andò perduto. Ciò che andò perduto gli è reso: la bambina di sua figlia. *La mia carissima moglie*, dice Pericle, *era come questa creatura*. Si può amare la figlia senza aver amato la madre?

– L'arte d'essere nonno, prese a mormorare Mr Best. *L'art d'être grand...*

– Per un uomo con quella strana cosa detta genio, la propria immagine è la misura d'ogni esperienza, materiale o morale. Un tale richiamo lo toccherà. Le immagini d'altri uomini del suo stesso sangue lo allontaneranno. Non vedrà in loro che grotteschi sforzi della natura per annunciare la propria venuta o ripeterla.

La benigna fronte del bibliotecario quacchero si accese d'una rosea speranza.

– Io spero che Mr Dedalus sviluppi la sua teoria per illuminare il pubblico. E qui dovremmo menzionare un altro commentatore irlandese, Mr George Bernard Shaw. Né andrebbe scordato Mr Frank Harris. I suoi articoli su Shakespeare apparso sulla «Sunday Review» erano senza dubbio assai brillanti. Stranamente abbozza anch'egli l'idea d'una infelice relazione con la dama bruna dei sonetti. Il rivale favorito è William Herbert, conte di Pembroke.

Confesso che se il poeta deve esser respinto, tale repulsa pare piú in armonia con – come dire? – con la nostra idea di ciò che non avrebbe dovuto essere.

Poi tacque, capo chino senza malizia, uovo d'alce, premio alla loro disputa.

Costui infarcisce il dialogo con il tu e il ti di solenni frasari maritali. Ami tu dunque, Miriam? Ami l'uomo che ti fece sua sposa?

– Può essere, disse Stephen. V'è un detto di Goethe che Mr Magee ama citare. Bada bene a ciò che desideri da giovane, poiché l'otterrai nell'età matura. Come mai egli manda a quella donna qualsiasi, a quella cavallina baia che tutti montano, dama d'onore con gioventú scandalosa, un signorotto per corteggiarla al posto suo? Lui signore del linguaggio, non aveva fatto di sé un gentiluomo di corte e non aveva scritto *Romeo e Giulietta*? Perché? Perché la fede in sé era stata prematuramente annientata. Per cominciare, fu rovesciato in un campo di grano (di segale, direi), e non potrà piú vedere se stesso come un vincitore, né praticare il gioco delle risate e del letto come un uomo vincente. Un finto dongiovannismo non lo salverà. Né l'ulteriore disfare potrà disfare la sua primitiva disfatta. La zanna del cinghiale l'ha ferito là dove l'amore sanguina ancora. Se la bisbetica è domata, le resta tuttavia l'invisibile arma della donna. C'è, lo sento nelle sue parole, un aculeo della carne che lo trascina verso una nuova passione, verso un'ombra piú oscura della prima, che oscura perfino la comprensione di se medesimo. Un simile fato lo attende, e le due furie si mischiano in un vortice.

Ascoltano. E nei padiglioni dei loro orecchi io verso.

– L'anima sua fu colpita a morte, un veleno versato nel padiglione del suo orecchio dormiente. Ma coloro che vengono uccisi durante il sonno non possono sapere come la loro vita fu spenta, salvo che il Creatore non doti le loro anime con il sapere della vita futura. L'avvelenamento e la bestia a doppia groppa che ne fu la causa, lo spettro di re Amleto non poteva conoscerli se non avesse ricevuto il dono di quella rivelazione da parte del suo Creatore. Per questo il suo discorso (scarna inamabile favella inglese) è sempre diretto altrove ovvero all'indietro. Violentatore e violentato, ciò che voleva e non voleva, lo accompagna dalle eburnee sfere cerchiato d'azzurro

in Lucrezia, al seno di Imene, nudo e con la macchia a cinque punte. Egli va all'indietro, stanco della creazione che ha edificato per nascondersi da se stesso, vecchio cane che si lecca una vecchia piaga. Ma, poiché la perdita è il suo guadagno, egli trapassa nel tempo eterno ancora intatto nella sua personalità, senza aver imparato nulla dalla sapienza delle cose che ha scritto, o dalle leggi che ha svelato. La sua visiera è alzata. Ora egli è uno spettro, un'ombra, il vento sulle rocce di Elsinore, o quel che volete, la voce del mare, una voce udita soltanto nel cuor suo, che è la sostanza della sua ombra, il figlio consustanziale del padre.

– Amen! fu risposto dalla soglia d'ingresso.

Mi hai scovato, o mio nemico?

Entr'acte.

Volto insolente, tetro come quello d'un decano, Buck Mulligan si fece avanti in aspetto ameno, vestito variopinto, verso il saluto dei sorrisi. Il mio telegramma.

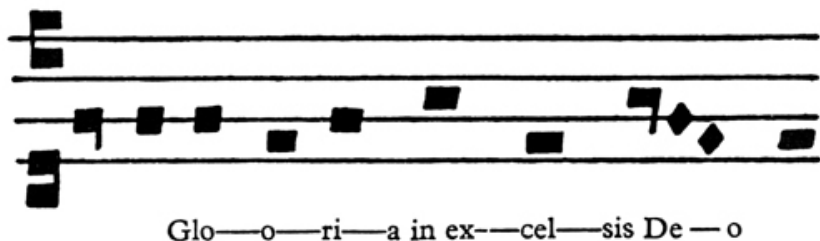
– Stavi parlando d'un vertebrato gassoso, non mi sbaglio, vero? chiese a Stephen.

Con panciotto color primula, salutò allegramente alzando in aria il suo panama, come se fosse il bastone d'un giullare di corte.

Gli dànno il benvenuto. *Was Du verlachst wirst Du noch dienen.*

La razza degli schernitori: Fozio, pseudo-malachi, Johann Most.

Colui che generò Sé stesso, mediato dal Santo Spirito, e inviò Sé stesso, qual Redentore, tra Sé e gli Altri, il Quale assaltato dai propri demoni, denudato e flagellato, fu inchiodato come un pipistrello alla porta del granaio, affamato sulla croce, Si lasciò seppellire, e risorse, discese all'inferno, ascese al cielo e ivi da diciannove secoli siede alla destra di Sé stesso, ma nell'ultimo giorno verrà a giudicare i vivi e i morti, quando tutti i vivi saranno morti.



Alza le mani. Cadono i veli. Oh, fiori! Campane e campane e campane in coro.

– Sí, non v'è dubbio, disse il bibliotecario quacchero. Una discussione veramente istruttiva. Mr Mulligan, ci scommetto, ha anch'egli una sua teoria circa il dramma e su Shakespeare. Tutti i lati della vita dovrebbero essere rappresentati.

Sorrise in tutte le direzioni, equamente.

Buck Mulligan prese a riflettere, perplesso:

– Shakespeare? disse. Sí, credo di aver sentito quel nome.

Un fugace sorriso solare illuminò il suo volto disteso.

– Ma certo! disse ricordando con fare brillante. È quello che scrive come Synge.

Mr Best si voltò verso di lui.

– Haines la cercava, disse. L'ha incontrato? L'aspetta dopo al D. B. C. È andato da Gill a comprare i *Canti d'amore del Connacht* di Hyde.

– Sono passato per il museo, disse Buck Mulligan. Haines era qui?

– I conterranei del bardo, rispose John Eglinton, sono forse stanchi del nostro brillantissimo teorizzare. Sento dire che ier sera un'attrice ha interpretato la parte di Amleto a Dublino per la quattrocentottantesima volta. Vining sosteneva che il principe era una donna. Nessuno ha mai visto in lui un irlandese? Il giudice Barton, credo, cerca qualche indizio. Giura per san Patrizio (il principe non Sua Signoria).

– La storia piú brillante è questa di Oscar Wilde, disse Mr Best sollevando il suo brillante calepino. Quel *Ritratto di W. H.*, dove prova che i sonetti shakesperiani furono scritti da William Hughes, uomo dai mille colori.

– Cioè scritti per Willie Hughes, vero? chiese il bibliotecario quacchero.

Ossia Hughie Wills. Mr William stesso. W. H.: ma chi sono?

– Per l'appunto, è ciò che intendevo: scritti per Willie Hughes, disse Mr Best, correggendo agevolmente la sua glossa. Naturalmente non è che un paradosso, capite? *Hughes* (nome) e *hues* (colori). Ma è così tipico il modo in cui lo sviluppa. È l'essenza di Wilde, capite? Il tocco leggero.

Il suo sguardo sfiorò i loro visi mentre sorrideva, biondo efebo. L'essenza di Wilde addomesticata.

Sei maledettamente spiritoso. Tre dracme di uischi hai deglutito con i ducati di Dan Deasy.

Quanto ho speso? Oh, pochi scellini.

Per un pugno di pennivendoli. Umore umido e secco.

Arguzia. Tu daresti i tuoi cinque spiriti per l'orgogliosa livrea giovanile con cui si dà lustro. Trattati del desiderio gratificato.

Ce ne son altri anco. Prendi quella donna per me. Nel tempo degli amori. Giove manda loro una fresca foia. Sí, tuba tortora con lei.

Eva. Nudo peccato nel ventre di frumento. Serpe l'avvolge e bacio-morso.

– Crede sia soltanto un paradosso? chiedeva il bibliotecario quacchero. Lo sbeffeggiatore non è mai preso sul serio quando è serio.

Parlarono seriamente di serietà dello sbeffeggio.

Buck Mulligan, con viso di nuovo pesante, sbirciò Stephen per un

attimo. Poi, scrollando il capo s'accostò, trasse di tasca un telegramma ripiegato. Le sue mobili labbra lessero, ridendo con rinnovato gusto.

– Telegramma! disse. Splendida ispirazione! Telegramma! Una bolla papale!

Sedette in un angolo del banco non illuminato, leggendo ad alta voce, godendo:

– *Il sentimentalista è colui che gode senza incorrere nell'immensa responsabilità della cosa fatta.* Firmato: Dedalus. Da dove l'hai spremuto fuori? Dal baito? O da College Green? Ti sei bevuto le tue quattro palanche? La zia si rivolgerà al tuo insostanziale padre. Telegramma! Malachi Mulligan, presso The Ship, Lower Abbey Street. O impareggiabile pagliaccio! Oh pretificata lama di coltello!

Allegramente si ficcò telegramma e busta in tasca, ma compiangendosi querulo con calata irlandese.

– È come dico, signorin dolcezza. Haines e io eravamo stremati marci, e aspetta che ti aspetta. Cosa non abbiamo grugnato per un bicchier di schiumone, da svegliare un fratazzo stanco di passera, te lo dico io. E noi là per un'ora e due e tre da Connery seduti come si conviene, aspettando una pinta a cranio.

Gemeva!

– Noi là, fichetto mio, mentre tu infrattato non so dove spedivi baccagli dei tuoi comprimari, noi con la lingua fuori come chierici in secca quasi svenivamo di sete.

Stephen rise.

Svelto, a mo' di rimbrotto, Buck Mulligan si chinò su di lui:

– Quel trampano di Synge ti cerca per farti fuori, ha detto. Ha sentito che tu pisci sulla sua soglia di casa, a Glasthule. È in giro in pantofole per assassinarti.

– Assassinare me? fece Stephen. Questo il tuo contributo alla letteratura.

Buck Mulligan lieto, poggiato indietro, rideva verso l'oscuro soffitto in ascolto.

– Assassinare te! disse ridendo.

Faccia ringhiosa come maschera dei doccioni, mi provocava in rue Saint-André-des-Arts sulla sbobba di trippa macinata. Parole e parole contro altre parole, *palabras*. Dialogo tra Ossian l'eroe e Patrizio il santo. Il fauno che incontrò nei boschi di Clamart, con una boccia di vino. *È il Venerdì Santo!* Irlandesi 'sassini. Vagando, incontrò la sua immagine. Io la mia. Ho incontrato un pazzo nella foresta.

– Mr Lyster, disse un usciere dalla porta socchiusa.

– ... dove ognuno può trovare il suo. Così sua Eccellenza il giudice Madden nel *Diario di Mastro William Silence* ha trovato il lessico della caccia... Sí? Che c'è?

– Signore, c'è un signore, disse l'usciere venendo avanti e porgendo un biglietto. È del «Freeman». Chiede di consultare la raccolta del «Kilkenny People» dell'anno scorso.

– Certamente, certamente, certamente! Il signor...

Ansioso prese il biglietto, occhiò, non vide, depose, non vide, guardò, chiese, scricchiò, chiese:

– È lui?... Ah, vengo!

Agile partì a passo di gagliarda. Nel corridoio soleggiato parlò con volubili conati di zelo, ligio al dovere, onesto, gentilissimo, uomo dabbene nel cappello da quacchero.

– Questo signore? «Freeman»? «Kilkenny People»? Ma certo! Buongiorno, signore... «Kilkenny»... l'abbiamo di certo!

Una paziente sagoma attendeva, ascoltando.

– Tutti i maggiori giornali di provincia... «Northern Whig», «Cork Examiner», «Enniscorthy Guardian», 1903... Prego!... Evans, conduca il signore... Prego, favorisca seguire l'u... O meglio mi

permetta... Da questa parte... Prego, signore...

Loquace, rispettoso, fece strada verso i giornali di provincia, con un'oscura sagoma a capo chino che seguiva i suoi tacchi frettolosi.

La porta si chiuse.

– Il giudeo! esclamò Buck Mulligan.

Balzò in piedi e afferrò il biglietto da visita.

– Come si chiama? Ikey Mosè? Bloom.

Continuò a chiassare a tutto spiano.

– Geova, esattore di prepuzi, non è piú. L'ho incontrato al museo, passando a salutare Afrodite, nata dalla spuma dei flutti. I Greci non si sono mai contorti la bocca in preghiera. Ma ogni giorno bisogna rendere omaggio ad Afrodite. *O vita di vita, le tue labbra infiammano.*

Di colpo si volse verso Stephen.

– Lui ti conosce. Conosce il tuo grimo. Oh, temo che sia piú Greco dei Greci. Quei pallidi occhi di Galilea le si posavano sul solco mesiale. Venere Callipigia. Oh, il rombare di quei lombi! *Il dio inseguendo la fanciulla ascosa.*

– Vogliamo saperne di piú, decise John Eglinton con l'approvazione di Mr Best. Cominciamo a interessarci di Mrs S. Al massimo fin qui abbiamo pensato a lei come una paziente Griselda, una casalinga Penelope.

– Antistene, allievo di Gorgia, disse Stephen, tolse la palma della bellezza alla gallina conquistata da Kyrios Menelao, l'argiva Elena, la giumenta lignea di Troia in cui dormí una schiera d'eroi, e assegnò tale palma alla povera Penelope. Per vent'anni il nostro uomo visse a Londra, per gran parte del tempo guadagnando un salario pari a quello di un lord cancelliere d'Irlanda. Viveva nell'opulenza. La sua arte, piú di quella del feudalesimo, come la chiamava Walt Whitman, era l'arte della sovrabbondanza. Pasticci d'aringhe al forno, verdi coppe di vino bianco secco, salse al miele, confetture di rose, marzapane, piccioni ripieni d'uvaspina, canditi

allo zenzero. Quando venne arrestato, Sir Walter Raleigh aveva nascosti in petto mezzo milione di franchi, piú un ricchissimo corsetto. La strozzina Elisabetta Tudor aveva tanta biancheria intima da poter competere con la regina di Saba. Per vent'anni il nostro uomo se la passò tra le caste gioie dell'amor coniugale e il libidinoso fornicare di lascive brame. Voi conoscete la storia di Manningham sulla moglie d'un mercatante, la quale invitò Dick Burbage nel proprio letto dopo averlo visto nel *Riccardo III*, e come Shakespeare origliando senza far rumore, decise di prendere la vacca per le corna. Così quando Burbage venne a bussare, l'altro rispose tra le coperte del cappone maritale: *William il Conquistatore giunse prima di Riccardo III*. Al che l'allegria donnina, Mrs Fitton, monta in sella e grida: Oh, bocconcino occhidolci, Lady Penelope Rich, donna di qualità, è fatta per un attore, non come le zoccole in riva al Tamigi, a cui basta un penny per far la mezz'ora.

Cours-la-Reine. Encore vingt sous. Nous ferons de petites cochonneries. Minette? Tu veux?

– La crema dell'alta società. E la madre di Sir William Davenant di Oxford, con una coppa di vino delle Canarie pronta per il canarino che veniva a trovarla.

Buck Mulligan, occhi devoti rivolti al cielo, pregava:

– Beata Margaret Mary, amante di tutti i canarini.

– E la figlia dell'Enrico con sei mogli, piú amiche nelle tenute dei dintorni, come canta Lawn Tennyson, poeta gentiluomo. Ma durante vent'anni cosa pensate facesse la povera Penelope a Stratford, dietro finestre invetriate a losanghe?

Fai e fai. Cosa fatta. Nel roseto di Fetter Lane, coltivato da Gerard, l'erborista, lui passeggia, capelli grigiocastani. Una campanula azzurra come le vene di lei. Palpebre di quegli occhi da Giunone, violetti. Lui cammina. Una vita è tutto. Un corpo. Fare. Ma fare. Da lungi, in un lezzo di lussuria e squallidi amplessi, delle mani si posano sul candore.

Buck Mulligan diede un colpo secco sul banco di John Eglinton.

– Di chi sospetti? disse sfidando il socio.

– Diciamo che il nostro uomo è l'amante respinto dei sonetti. Respinto una volta, due volte respinto. Ma la *coquette* di corte lo ha respinto per darsi a un lord, suo sogno d'amore.

Amor che non osa dire il proprio nome.

– Vuoi dire: da quell'inglese che era, tradusse John Eglinton dalle larghe spalle, perché il nostro uomo s'innamorò d'un lord.

Vecchio muro dove guizza d'un tratto una lucertola. A Charenton stavo a guardarle.

– Così sembra, disse Stephen, quando vuol mettersi al suo posto, per altri singoli ventri non arati, nel sacro ufficio che uno stalliere fa per lo stallone. Forse, come Socrate, ebbe una levatrice per madre e una bisbetica per moglie. Ma la frivola *coquette* non ruppe il voto maritale. Due cose perturbano la mente dello spettro: un vincolo violato e uno zotico testa di rapa, fratello del marito defunto, a cui lei concede i propri favori. Ma la dolce Ann, penso, era di sangue caldo. Innamorata una volta, due volte innamorata.

Stephen si voltò con spavaldo cipiglio sulla sedia.

– L'onere della prova è cosa vostra e non mia, disse aggrottando la fronte. Se negate che nella quinta scena d'*Amleto* il nostro uomo ha marchiato la donna d'infamia, ditemi perché non v'è traccia di questo nei trentaquattro anni che dividono il giorno in cui lei divenne sua sposa e quello in cui lo seppellí. Tutte quelle donne videro i loro uomini finire nella fossa: Mary, il suo brav'uomo John, Ann, il suo povero caro William (quando se ne andò e morì furioso per essere il primo ad andarsene), Joan, i suoi quattro fratelli, Judith, suo marito e tutti i suoi figli, Susan, anche lei il marito, mentre la figlia di Susan, Elisabeth, nel modo di dire dei nonni, sposò il suo secondo, avendo ucciso il primo.

Oh sí, qui c'è la traccia che dicevo. Negli anni in cui lui viveva da nababbo nella Londra regale, per pagare i debiti lei dovette prendere in prestito quaranta scellini dal pastore di suo padre. Spiegatevi voi, allora. Spiegatevi anche il canto del cigno, dove il

nostro uomo l'ha affidata alla posterità con encomio.

Qui affrontò il silenzio.

A cui Eglington rispose: Tu vuoi dire il testamento.

Questo è stato spiegato, credo, dai giuristi.

Essa aveva diritto al quarto vedovile.

Nei termini della legge. Lui ne sapeva molto di atti legali,

Dicono i nostri giudici.

Satana sogghigna.

Il dileggiatore:

E per quello egli lasciò fuori il nome

Dalla prima stesura ma non lasciò fuori

I regali per le figlie e la nipotina,

Per sua sorella, per i suoi vecchi compari di Stratford

E di Londra. E pertanto quando gli fecero pressioni,

Come ritengo avvenne, affinché la nominasse

Egli le lasciò il suo

Di seconda mano

Letto.

Punkt.

Lasciò il suo

Secondo letto

Trattò il meglio

Disecondascelta

Lasciòlleillettto.

Stop!

– Quei vecchi campagnoli, bella gente, avevano allora ben pochi beni, notò John Eglinton, come del resto anche adesso, se i nostri drammi campagnoli sono veritieri.

– Lui era un ricco gentiluomo di campagna, disse Stephen, con uno stemma nobiliare, della terra a Stratford e una casa in Ireland Yard, un capitalista, un azionista, uno che proponeva leggi al parlamento, un esattore di tasse e prestiti. Perché non le ha lasciato il letto migliore, se voleva che lei dormisse in pace tutte le notti che le restavano?

– È chiaro che c'erano due letti, uno migliore e uno che era il migliore dopo il primo, constatò finemente Mr Secondoletto Best.

– *Separatio a mensa et a thalamo*, migliorò il discorso Buck Mulligan sorridendo.

– L'antichità ci ha lasciato memoria di letti famosi, disse un Eglinton di Seconda Scelta increspando il viso con un sorriso letto-guidato. Lasciate che ci pensi.

– L'antichità ci parla dello Stagirita come scolaro discolo e poi calvo saggio pagano, disse Stephen, che quando muore in esilio libera i propri schiavi e fa loro dei doni, paga un tributo ai suoi vecchi, vuole essere sepolto vicino alle ossa della sua defunta consorte e chiede agli amici d'essere gentili con una sua vecchia amante (non dimenticate Nell Gwynn Herpyllis), che la lascino vivere nella sua villa.

– Vuole dirci che è morto così? chiese Mr Best un po' preoccupato. Cioè...

– È morto ubriaco fradicio, coronò il discorso Buck Mulligan. Un quarto di birra campagnola è un piatto da re. Oh, devo dirvi ciò che disse Dowden!

– Cosa? chiese Mr Prima Scelta Eglinton.

Società William Shakespeare & Company. Il popolo di William. Per le iscrizioni rivolgersi a: E. Dowden, Highfield House.

– Magnifico! disse Buck Mulligan con sospiro amoroso. Gli ho chiesto cosa ne pensava dell'accusa di pederastia rivolta al nostro uomo. Lui ha alzato una mano e risposto: *Tutto quel che si può dire è che la vita di quei tempi volava molto in alto*. Splendido!

Cinedo.

– Il senso del bello ci porta fuori strada, disse il bellone-e-melanconioso damo Best, al damo bruttino Eglinton.

Ma il solido John rispose severo:

– Cosa significhino queste parole può dircelo soltanto un dottore. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

È codesto il pensier tuo? Ci carpiranno, carpirànnomi la palma del bello?

– E il senso della proprietà, disse Stephen. Il nostro uomo trasse Shylock fuori dalla sua ampia bisaccia. Figlio d'un commerciante d'orzo e prestatore su pegno, lui stesso commerciante in granaglie e prestatore su pegno, aggitatore che fece incetta di stai di grano durante le rivolte per la carestia. I suoi debitori sono senz'altro quei personaggi di diverse confessioni enumerati dallo stampatore Falstaff, il quale ci tramandò la sua rettitudine nei traffici. Fece causa a un attor suo compare per il prezzo di qualche sacchetto d'orzo, ed esigeva la libbra di carne quale interesse d'ogni somma prestata. Come altrimenti avrebbe potuto arricchirsi tanto in fretta, lo stalliere e suggeritor di teatro John Aubrey? Tutto quanto portava acqua al suo mulino. Shylock è la campana d'osanna alla persecuzion degli ebrei, che seguì l'impiccagione e squartamento di Lopez, cerusico della regina, dove il suo cuore di giudeo gli venne strappato quando il semita viveva ancora. *Amleto* e *Macbeth* vanno al passo con l'ascesa al trono d'un filosofastro scozzese che godeva ad abbruciare streghe. La grande armada dispersa è il tema di scherno in *Pene d'amor perdute*. I suoi spettacoli pomposi, le historie,

navigano a piene vele sull'alta marea dell'entusiasmo patriottico. I gesuiti del Warwickshire sono processati, ed ecco un portinaio che ci offre la teoria dell'equivoco accettabile. Il veliero *Sea Venture* torna dalle Bermude, e l'opera teatrale che Renan ammirava tanto mette in scena lo zanni Calibano, quale irlandese sotto, parente dei nostri cugini pellirossa. I sonetti zuccherosi seguono quelli di Sidney. Quanto alla fata Elisabetta, detta Betty color carota, la grassa vergine che ispirò *Le allegre comari di Windsor*, lasciamo a qualche *mein herr* d'Alemagna il compito di consacrare la propria vita cercando il significato nascosto nelle profondità d'un cesto di panni sporchi.

Credo che te la cavi molto bene. Ma basta rimestare una mistura teologico-filologica. *Mingo, minxi, mictum, mingere.*

– Ci dimostri che era ebreo, osò proferire John Eglinton, ansioso di risposta. Il tuo decano e guida negli studi sostiene ch'era un cattolico apostolico romano.

Sufflaminandus sum.

– Il nostro uomo fu confezionato in Germania, rispose Stephen, con una passata di vernice francese sulle scandalose storie italiane.

– Uomo con mille menti, fece presente Mr Best. Coleridge l'ha chiamato così.

Amplius. In societate humana hoc est maxime necessarium ut sit amicitia inter multos.

– San Tommaso, prese a dire Stephen...

– *Ora pro nobis*, gemette Buck Mulligan, sprofondando nella sedia.

Quindi intonò un runico lamento.

– *Pogue mahone! Acushla machree!* Da oggi siamo rovinati. Siamo rovinati, è certo.

Tutti sorrisero i loro sorrisi.

– San Tommaso, disse Stephen sorridendo, le cui panciute opere

godo leggere nella loro lingua d'origine, scrivendo sull'incesto da un punto di vista diverso da quello della nuova scuola viennese di cui parlò Mr Magee, col suo savio e curioso modo di riflettere, lo paragona a un'avarizia delle emozioni. Intende dire che l'amore dato a qualcuno così vicino di sangue è avidamente sottratto a qualche estraneo che, forse, ha fame di ciò. Gli ebrei, che i cristiani bollano d'avarizia, tra tutte le razze è la più incline a nozze parentali. Accuse lanciate nell'ira. Le leggi cristiane che fecero la fortuna degli ebrei (per i quali la tempesta era un rifugio, come per i Lollardi), cinsero anche i loro affetti con una barriera d'acciaio. Se questi furono peccati o virtù, il vecchio Nemopadre ce lo dirà nel plenum del giudizio universale. Ma un uomo che ci tiene tanto a ciò che chiama suoi diritti su ciò che chiama suoi debiti, terrà altrettanto accanitamente a ciò che chiama i diritti su colei che chiama la sua sposa. Nessun messer Sorriso del vicinato dovrà desiderare il suo bue o sua moglie o il suo servitore o la sua serva o il suo asino.

– O la sua asina, suonò l'antifona di Buck Mulligan.

– Qui si maltratta il nostro gentile Will, disse gentilmente il gentile Mr Best.

– Quale Will? frizzò dolcemente Buck Mulligan. Qui ci stiamo confondendo.

– Il Will in vena di vivere, filosofò John Eglinton, divenne un vile stato di vita senza vita, per la povera Ann, vedova di Will.

– *Requiescat!* fu la preghiera di Stephen.

La volontà di Will cos'è divenuta?

Da tempo ormai è cosa scaduta...

– Quand'anche mi portaste le prove che un letto a quei tempi era cosa rara quanto un'automobile ai nostri giorni, e che i suoi intagli erano la meraviglia di sette parrocchie, non di meno lei giacque in rigida immobilità su quel letto di seconda mano, infagottata regina. Nella vecchiaia si mette con quelli che cantano i sacri inni (uno di loro stava in New Place e bevve un quarto di bianco che la

cittadinanza pagò, ma in qual letto dormí, meglio non chiedere) e venne a sapere che possedeva un'anima. Lesse o si fece leggere i libercoli diffusi da ambulanti, preferendoli alle *Allegre comari di Windsor*. Dovendo far acqua di notte si serviva del vaso, pensando ai fascicoli: *Ganci e occhielli per le brache dei credenti* e *La tabacchiera massimamente spirituale per far starnutire le anime piú devote*. Venere le aveva distorto le labbra in preghiera. *Morsura animi*: rimorso di coscienza. Questa è un'epoca di stremata puttanerìa che brancola alla cieca in cerca del proprio dio.

– La storia mostra che ciò è vero, *inquit Eglintonus Chronolologos*. Le ere si susseguono l'una all'altra. Ma noi sappiamo da un'alta autorità che i peggiori nemici dell'uomo sono nella sua casa e famiglia. Sento che Russell ha ragione. Che m'importa di sua moglie o di suo padre? Direi che solo i poeti da famiglia hanno vita in famiglia. Falstaff non era tipo da famiglia. Per me quel grasso cavaliere è la suprema creazione del nostro uomo.

Smunto com'era, s'appoggiò all'indietro. Timorato, rinnega i parenti, i rigidi della retta via. Timorato, cenando con i senzadio ruba una coppa. Un padre glielo ha imposto, un ulsteriano di Antrim. Vallo a trovare alla fine del trimestre. Mr Magee, signore, c'è un signore che la cerca. Cerca me? Dice che è vostro padre. Che mi dia il mio Wordsworth. Entra Magee Mor Matthew, un ruvido rozzo scarruffato rusticotto irlandese, in bigonce con braghetta abbottonata, calzerotti coperti di pillacchere con la fangoia di dieci foreste, piú un bordone di mela cotogna in mano.

Il suo? Riconosce il suo grimo. Il vedovo.

Accorrendo al misero letto di morte dalla gaia Parigi, sulla banchina gli ho toccato la mano. La voce, con un nuovo calore, quando parla. Il dottor Bob Kenny si occupa di lei. Occhi che mi vogliono bene. Ma non mi riconoscono.

– Un padre, disse Stephen lottando con la disperazione, è un male necessario. Il nostro uomo scrisse il suo dramma nei mesi seguenti la morte del padre. Se pensate che lui, uomo ingrigito con due figlie da maritare, trentacinque anni d'esistenza, cinquanta di esperienza, *nel mezzo del cammin di nostra vita*, è lo studentello che viene da Wittenberg, dovrete concludere che la madre settantenne è la regina

lussuriosa. No. Il cadavere di John Shakespeare non va a zonzo nella notte. D'ora in ora marcisce, sempre piú. Riposa, disvestito di paternità, avendo trasmesso al figlio il suo stato mistico. Il Calandrino di Boccaccio è il primo e l'ultimo uomo a sentirsi gravido. La paternità, in quanto cosciente generazione, non esiste per l'uomo. È uno stato mistico, trasmissione apostolica dall'uno generatore all'uno generato. Su tal mistero, e non sulla madonna che l'italico intelletto gettò in pasto alle folle d'Occidente, la Chiesa è fondata in modo irremovibile, in quanto è fondata come il mondo e il macro-e-microcosmo sul vuoto. Sull'incertezza, sull'improbabilità. *Amor matris*, genitivo oggettivo e soggettivo, questa forse è l'unica cosa vera della vita. La paternità può ben essere una finzione legale. Qual è il padre di qualsiasi figlio che un qualsiasi figlio debba amare come padre e viceversa?

Dove diavolo vuoi andar a parare?

Lo so io. Chiudi il becco. Lasciami in pace. Ho le mie ragioni.

Amplius. Adhuc. Iterum. Postea.

Sei condannato a far questo?

– I due sono separati da una vergogna carnale così salda che gli annali criminali del mondo, macchiati da tutti gli incesti e le bestialità, non registrano quasi alcuna infrazione. Figli con le loro madri, padri con le loro figlie, sorelle lesbiche, amori che non osano dire il proprio nome, nipoti con nonne, mecchi in galera e buchi della serratura, regine e tori di razza premiata. Il figlio nascituro guasta la bellezza. Nato, porterà pene, dividerà gli affetti, accrescerà le preoccupazioni. Il maschio: la sua crescita è il declino del padre, la sua giovinezza una paterna invidia, i suoi amici i nemici del genitore.

In rue Monsieur-le-Prince ho pensato questo.

– Cos'è che li congiunge in natura? Un istante di cieca foia.

Sono io padre? E se lo fossi?

Raggrinzita mano incerta.

– Sabellio, l'Africano, l'eresiarca piú sottile di tutto il branco, sostenne che il Padre è lui stesso Suo Proprio Figlio. Il mastino d'Aquino, per cui l'impossibile non esiste, refutò la tesi. Dunque: se il padre che non ha un figlio non è padre, può il figlio che non ha un padre esser figlio? Quando Rutland-Bacone-Southampton-Shakespeare, o un altro poeta con quel nome, nella commedia degli errori scrisse *Amleto*, non era soltanto padre di suo figlio ma, non essendo piú figlio di alcuno, era e sentiva se stesso come padre di tutta la sua razza, il padre del proprio nonno, il padre del nipote nascituro, che, in nome dello stesso principio, non nacque mai, perché la natura (come ha ben compreso Mr Magee) ha in odio la perfezione.

Gli Eglintoniani, occhi-vispi-di-piacere, guardarono in alto, timido-luccicanti. Di gusto sbiluciando, da allegro puritano, attraverso una contorsione eglantina.

Adulare. Di rado. Ma adulare.

– Lui padre di se stesso, disse a se stesso il Mulligan-figlio. Fermi tutti. Sono gravido. Ho un figlio non nato nel cervello. Pallas Athena! Qui ci vuole una teatrale *pièce*. È essenziale. Lasciatemi partorire!

S'afferrò la punching-crapa con le mani a forcipe.

– Quanto alla sua famiglia, disse Stephen, il nome di sua madre vive nella foresta di Arden. La morte di lei gli ispirò la scena con Volumnia nel *Coriolano*. La morte del suo bambino è la scena in cui muore il giovane Arturo in *Re Giovanni*. Amleto, il principe nero, è Hamnet Shakespeare. Chi siano le fanciulle nella *Tempesta*, in *Pericle*, nel *Racconto d'inverno*, lo sappiamo. Chi sia Cleopatra, pignatta di carne d'Egitto, e Cressida e Venere, possiamo indovinarlo. Ma c'è un altro membro della famiglia menzionato.

– La trama s'infittisce, disse John Eglinton.

Il bibliotecario quacchero, quaccherando, entrò in punta di piedi, tremolando nel suo mascherone, in frettoloso quacchero quak.

Porta chiusa. Cella. Giorno.

Ascoltano. Tre. Loro.

Io tu lui loro.

Per di qua, signori.

STEPHEN Avea tre fratelli, Gilbert, Edmund, Richard. In vecchiaia Gilbert narrò a certi cavalieri che Messer l'Esattore aveagli favorito un biglietto non pagante nel dí di messa. E allora vide suo fratello Will, scrittore di commedie in quel di Londra, lottare in una commedia di lotta con un uomo sulla sua groppa. Le salsicce gustate in quel teatro rallegrarono l'anima di Gilbert. Di lui non v'è altra notizia, ma un Edmund e un Richard trovansi registrati nell'opere del dolce William.

ILGRANDEGLINTON Nomi! Cos'è mai un nome?

BEST Quello è il mio nome, Richard, sa? Spero che spenderà una buona parola per Richard, nevvro, ricordandosi di me.

(Risate)

BUCK MULLIGAN *(piano, diminuendo)*

Indi parlò lo studente Signor Bígolo

Al compare Signor Svanziche...

STEPHEN Nella trinità dei Will in nero, le sinistre shake-canaglie, Iago, Richard il gobbo, Edmund del *Re Lear*, due hanno nomi di perfidi zii. Anzi, l'ultimo dramma fu scritto o in via di scrittura quando il fratello Edmund era morente a Southwark.

BEST Spero sia Edmund che prende su tutto. Il mio nome, Richard, non voglio...

(Risate)

LYSTER QUACCHERO *(a tempo)* Ma s'egli mi froda il mio buon nome...

STEPHEN (*stringendo*) Il nostro uomo ha nascosto il proprio nome, un bel nome, William, nelle commedie e drammi, qui con una comparsa, là con un clown, come un pittore della vecchia Italia poneva il proprio volto in un angolo oscuro del suo quadro. L'ha rivelato nei sonetti dove c'è un Will di troppo. Come a John O'Gaunt, gli era caro il suo nome, e gli stava a cuore come lo stemma della cotta d'armi ottenuto per via di piaggerie, dove su un'asse diagonale c'è una lancia d'oro a punta d'argento, *honorificabilitudinitatibus*. Gli stava più a cuore della sua gloria come il massimo squassascene nazionale. Cosa c'è in un nome? Domanda che ci facciamo fin dall'infanzia quando scriviamo il nome che ci hanno detto essere il nostro. Una stella, una stella diurna, un asteroide comparve in cielo alla sua nascita. Di giorno brillò sola in cielo, più splendente di Venere nella notte, e di notte brillò sul delta di Cassiopea, costellazione inclinata che firma la propria iniziale tra le stelle. I suoi occhi la osservarono, bassa all'orizzonte, a oriente dell'Orsa, mentre attraversava gli assonnati campi estivi a mezzanotte, ritornando da Shottery e dalle sue braccia.

Entrambi soddisfatti. Anch'io.

Non dir loro che aveva nove anni quando la cosa si estinse.

E dalle braccia di lei.

Aspetta d'esser corteggiato e conquistato. Ahimè, donzelletto. Chi ti corteggerà?

Leggere i cieli. *Heautontimorumenos. Bous Stephanoumenos*. La tua costellazione dov'è? Stephen, Stephen, taglia il pane come si deve. S. D.: *la sua donna. Già: di lui. Gelindo risolve di non amar S. D.*

– Ma cos'è questo, Mr Dedalus? chiese il bibliotecario quacchero. Forse è stato un fenomeno celeste?

– Una stella di notte, fece Stephen, una colonna di nubi di giorno.

Cos'altro c'è da dire?

Stephen guardò il proprio cappello, il bastone, le scarpe.

Stephanos, la mia corona. La mia spada. Le sue scarpe mi guastano

la forma dei piedi. Comprarsene un paio. Buchi nei calzini. Anche un fazzoletto.

– Lei fa un buon uso del suo nome, concesse John Eglinton. Il suo nome è piuttosto strano. Suppongo che ciò spieghi questo suo umore fantasticante.

Me, Magee e Mulligan.

Favoloso artefice, l'uomo falco. Preso il volo. Per dove? Newhaven-Dieppe, passeggero di seconda classe. Parigi e ritorno. Pavoncella. Icaro. *Pater, ait*. Bagnato dal mare, caduto, sballottato dalle onde. Sei questo: una pavoncella. Come Icaro.

Mr Best quietansioso alzò il libro per dire:

– Interessantissimo, sapete, il motivo del fratello. Si trova anche in vecchi miti irlandesi. Come dice lei. I tre fratelli di Shakespeare. Anche in Grimm, sapete, nelle favole. Il terzo fratello sposa la bella dormiente e vince il premio maggiore.

Bestosamente Best 'sti fratelli. *Best, better*, il meglio.

Il bibliotecario quacchero s'accostò con saltelli di danza.

– Mi piacerebbe sapere, disse, quale fratello lei... Mi par di capire che secondo lei c'è stata una condotta impropria con uno dei fratelli... Ma forse la sto anticipando?

Qui si colse sul fatto: guardò tutti: si trattenne.

Un usciere dalla soglia chiamò:

– Mr Lyster! Padre Dineen vuole...

– Oh, padre Dineen! Subito, subito.

Di prescia, rapidamente scricchiando, scrik scrak, direttamente già fuori.

John Eglinton incrociò i fioretti.

– Su, disse. Sentiamo cos’ha da dire su Richard e Edmund. Li ha tenuti per ultimi, no?

– Chiedendole di ricordare quei due illustri parenti, zio Richie e zio Edmund, rispose Stephen, temo di chiederle troppo. Un fratello si dimentica facilmente, come un ombrello.

Pavoncella.

Dov’è tuo fratello? Nella società dei farmacisti. La macina che m’affila la ghirba. Poi lui, l’amico Cranly, e Mulligan: sotto con quelli. Parlare, parlare. Ma l’agire. Agire a parole. Ti gabbano per metterti alla prova. Agire. Essere agiti.

Pavoncella.

Son stanco della mia voce, la voce di Esaú. Il mio regno per una bevuta.

Avanti.

– Voi direte che quei nomi erano già nelle cronache da cui Will trasse materia per i suoi spettacoli. Ma perché quelli e non altri? Richard, gobbo, bastardo, deforme, fa la corte alla vedovata Ann (cosa c’è in un nome?), blandisce e conquista la bagascia vedova allegra. Richard il Conquistatore, fu il terzo fratello, dopo William il Conquistato. Gli altri quattro atti pencolano flosci dal primo. Tra tutte le figure regali, Richard è l’unico non difeso dal rispetto di Shakespeare, angelo del mondo. Perché nella sub-trama di *Re Lear* la figura di Edmund è presa pari pari dall’*Arcadia* di Sidney e calata in una leggenda celtica piú antica della storia?

– Era il modo di fare di Will, disse John Eglinton sulla difensiva. Ora è proibito combinare una saga norrena con l’estratto da un romanzo di George Meredith. *Que voulez-vous?* direbbe Moore. Will mette la Boemia sul mare e fa citare Aristotele da Ulisse.

– Perché? disse Stephen parlandosi addosso. Perché il tema del fratello traditore o usurpatore o adultero, o con tutti i tre vizi in fila, è per Shakespeare l’inverso di ciò che è per lui il povero, sempre vicino al suo cuore. La nota della messa al bando, dal cuore

e dalla casa, risuona senza sosta nei *Due gentiluomini di Verona*; e continua fino a quando Prospero rompe il suo bastone magico, seppellisce certi fantasmi nella terra e butta il suo libro in fondo al mare. Nel mezzo della vita raddoppia se stesso, si riflette in un'altra vita, con ripetizione di pròtasi, epítasi, catàstasi, catàstrofe. Ripete se stesso quando è vicino alla tomba e la figlia sposata, Susan, è accusata di adulterio. Ma fu il peccato originale a oscurare il suo intelletto, a indebolire la sua volontà e a lasciare in lui una forte inclinazione al male. Le parole per dirlo sono quelle degli eminenti vescovi di Maynooth: un peccato originale che, in quanto peccato originale, è stato commesso da qualcun altro nel cui peccato anche il peccatore prese parte. Ciò sta tra le linee delle ultime parole da lui scritte, pietrificate nella sua lastra tombale, sotto la quale le quattro ossa di sua moglie non dovevano prender posto. Il tempo non ha fatto appassire questa nota. La bellezza e la pace non hanno avuto il sopravvento. E circolano nell'infinita varietà del mondo che ha creato, in *Molto rumore per nulla*, in *Come vi piace* due volte, nella *Tempesta*, in *Amleto*, in *Misura per misura*, e in tutte le altre sue opere che non ho letto.

Qui rise per liberare la mente da quella schiavitù della mente.

Il giudice Eglinton riassunse:

– La verità sta nel mezzo, asserí. Lui è il fantasma e il principe. Tutt'uno.

– Sí, disse Stephen. Il ragazzo del primo atto è l'uomo maturo del quinto. Tutto in tutto. In *Cimbelino* e *Otello* è il ruffiano e il cornuto. Agisce ed è agito. Conquistato da un ideale o da una perversione, come José uccide la vera Carmen. Il suo intelletto implacabile è quel pazzo geloso di Iago che s'accanisce a far soffrire senza requie il moro che ha in se stesso.

– Cucú! Cucú! cuculò il lascivo cúculo Mulligan. Oh parole d'orrore!

La cupa cupola echeggiò, rinviò il suono.

– Che tipo è Iago! esclamò l'imperterrito Eglinton. In fondo ha ragione Dumas *fils* (o è Dumas *père*?) Dopo Dio, Shakespeare è il massimo creatore.

– L'uomo non lo diletta e la donna nemmeno, disse Stephen. Torna dopo una vita d'assenza in quell'angolo di terra dov'era nato, dov'era sempre stato, uomo e bambino, silenzioso testimone. E qui il suo viaggio nella vita è giunto al termine, e lui pianta il suo gelso nel suolo. Poi muore. Il suo moto è finito. I becchini seppelliscono Amleto *père* e Amleto *fiis*. Un re e un principe infine nella morte, con corteggio musicale. E, benché assassinato e tradito, viene pianto da ogni fragile e tenero cuore; perché, si tratti di Danesi o Dublinesi, per i morti il dolore è l'unico coniuge a cui si rifiuta il divorzio. Se vi piace l'epilogo, concentratevi a lungo su di esso: il prospero Prospero è il buon uomo ricompensato, Lizzie è la chicca d'amore del nonno, e zio Richie il cattivo spedito da una giustizia poetica dove finiscono i negri cattivi. Cala un duro sipario. Egli scoprì come attuale nel mondo esteriore ciò che nel mondo interiore è soltanto il possibile. Maeterlinck dice: *Se oggi Socrate uscisse di casa troverebbe il sapiente seduto sulla soglia. Se Giuda uscisse stasera i suoi passi lo porterebbero da Giuda*. Ogni vita è fatta di molti giorni, giorno dopo giorno. Noi camminiamo attraverso noi stessi, incontrando ladroni, spettri, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, fratelli in amore. Ma incontriamo sempre noi stessi. Il commediografo che scrisse l'in-folio di questo mondo, e lo scrisse male (ci diede la luce al primo dí e il sole soltanto due dí dopo), il signore delle cose come stanno, che i piú romani tra i cattolici apostolici chiaman *dio boia*, è senza dubbio tutto in tutto in tutti noi, stalliere e macellaio. E sarebbe anche ruffiano e cornuto al tempo stesso, se non fosse che nell'economia celeste, annunciata da Amleto, non vi sono piú matrimoni, l'uomo in gloria o l'angelo androgino sono la sposa di se medesimi.

– *Eureka!* gridò Buck Mulligan. *Eureka!*

D'improvviso gioificato balzò in piedi e con una falcata raggiunse il tavolo di John Eglinton.

– Posso? disse. Iddio ha parlato a Malachi.

Al che, prese a scribacchiare su una schedina per ordinare i libri.

Prendere le schedine al banco d'uscita.

– Quelli che sono sposati, disse il dolce araldo Mr Best, vivranno

tutti tranne uno. Gli altri rimarranno come sono.

Bacelliere del celibato, rise, volto a Eglinton Johannes, bacelliere in arti e lettere.

Senza consorti, senza amorose, temendo tradimenti, ponderano notturnamente su un'edizione variorum della *Bisbetica domata*, pagina per pagina.

– Lei è un castello di vaniloqui illusori, disse senza peli sulla lingua John Eglinton a Stephen. Ci ha menato per il naso su tutto questo tragitto soltanto per portarci a contemplare un francesistico *ménage à trois*. Ma crede davvero alla sua teoria?

– No, rispose prontamente Stephen.

– E la metterà per iscritto? chiese Mr Best. Dovrebbe farne un dialogo, sa, come i dialoghi di Platone scritti da Oscar Wilde.

John Eclecticon fece un sorriso a doppia gittata.

– Be', in tal caso, disse, non credo possa aspettarsi d'esser pagato per questo, visto che non crede in se stesso. Dowden pensa ci sia qualche mistero in *Amleto*, ma non dice altro. Herr Bleibtreu, quello che Piper incontrò a Berlino e che sta lavorando a una teoria su Rutland, pensa che il segreto stia nel monumento di Stratford. Verrà a visitare l'attuale duca, dice Piper, e gli mostrerà che il dramma fu scritto dai suoi antenati. Stupirà Sua Grazia. Ma lui crede alla propria teoria.

Io credo, Signore, aiuta la mia miscredenza. Ossia: mi aiuti a credere o non credere? Chi aiuta a credere? *Egomen*. Chi a non credere? L'altro tizio.

– Lei è l'unico collaboratore di «Dana» che chieda monete d'argento. Ma non so nulla sul prossimo numero. Fred Ryan vuole spazio per un articolo di economia.

Freddo Ryan. Mi prestò due monete d'argento. Ripulirmi un po'. Economia.

– Per una ghinea, disse Stephen, le concedo di pubblicar questa

intervista.

Buck Mulligan s'alzò ridendo dal suo ridere e scribacchiare; poi con mielosa malizia disse gravemente:

– Sono passato in Upper Mecklenburgh Street dalla residenza estiva del bardo Kinch, trovandolo sprofondato nello studio della *Summa contra Gentiles*, insieme a due dame affette da gonorrea, Nelly la fresca e Rosalia la frasca da baito.

Poi si mosse per andarsene.

– Vieni, Kinch, vieni vagante Ængus degli Uccelli.

Vieni, Kinch, hai mangiato i nostri rimasugli. Ti servirò la tua feccia e frattaglie.

Stephen si alzò.

La vita è tanti giorni. Finirà.

– Ci vedremo stasera alla riunione, disse John Eglinton. *Notre ami* Moore dice che Malachi Mulligan deve esserci.

Buck Mulligan brandì la sua scheda e il panama.

– Monsieur Moore, disse, lettore di lettere francesi per la gioventù d'Irlanda. Ci sarò. Vieni Kinch, il bardo deve trincare. Ce la fai a stare in piedi?

Ridendo lui...

Trincare fino alle undici. Mille e una notte irlandesi.

Badolla...

Stephen andò dietro a un badolla.

Un dí alla biblioteca nazionale avemmo un dibattito. Shakesp. Andai dietro alle posterga di quel bad. Lo tallonai di trotto.

Stephen, salutando, poi del tutto sbandalzito seguì quel burattino d'un badolla, pettinato a vapore, ben rasato, uscendo dalla volta

con cupola nell'accecante luce d'un giorno vuoto di pensieri.

Cosa ho imparato? Di loro? Di me?

Adesso cammina come Haines.

La stanza dei lettori abituali. Registro d'ingresso: Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell con svolazzi paraffati in tutti i loro polisillabi. Voce: Amleto era pazzo? Crapa pelata del quacchero in libresche ciarle col pretonzolo.

– Ah, sí, signore, la prego... Sarò felice.

Buck Mulligan, meditante in lieto murmure con se stesso, approvò da sé.

– Ecco un deretano felice.

Al tornello d'uscita.

Questo?... Cappello con nastro azzurro... Pigra scrittura... Cosa?... Visto?

La balaustrata curvilinea; il Mincio placido scorrente.

Pulcinella Mulligan, cappello panama a mo' d'elmetto, scendeva gradino per gradino, intonando un canto giambico:

John Eglinton, mio Jo, John-John, John-John

Perché non ti sposi mai? John-John John-John.

Barbugliò nell'aria:

– Oh, il Cinese senza cinta! Cin-Cion Eg Lin Ton! Ci recammo in quel buco di teatrino, Haines e io, al sindacato idraulici. I nostri attori stanno creando un'arte nuova in Europa, come i Greci o come Monsieur Maeterlinck. Abbey Theatre! Mi par che giunga al mio naso il lezzo di sudor monacale.

Sputò nel vuoto.

Egli scordò: non più di quanto scordò le legnate del ludro Lord

Lucy! E lasciò la *femme de trente ans*. Perché nessun altro figlio? E il primo figlio una femmina?

Senno di poi. Torna indietro.

Il caparbio recluso ancora là dentro (ha la botte piena, come si dice) e il dolce efebo, Adoncino d'amore, carezzevole chioma fulva di Fedone.

Eh... Solo eh... volevo... ho scordato... lui...

– C'erano là Longworth e M'Curdy Atkinson...

Pulcinella Mulligan abilmente arrancava, trillando:

Quando al pub sento voci mentre trinco

E qualcuno lamenta il mal del pinco

Mi vien subito la voglia di scappare

Perché temo ch'anche a me possa toccare

E vo da Atkinson amico gigolotto

Che gode a toccar le donne per di sotto

Ma la sua Magee non l'ha mai toccata

Preferisce trincar tutta una giornata

Perché teme che sposarsi sia una pena

E sia meglio grattugiarselo con lena.

Continua a spagliacciare. Conosci te stesso.

Fermo sotto di me, uno sbeffeggiatore mi guarda. Mi fermo.

– Melanconico pagliaccio, si lamentava Buck Mulligan. Synge ha smesso di vestirsi di nero per essere piú vicino alla natura. Solo i corvi, i preti e il carbone inglese sono neri.

Una risata gli uscì a sprazzo sulle labbra.

– A Longworth si è rivoltato lo stomaco, disse, dopo quello che hai scritto sulla vecchia befana Gregory. Oh tu ubriaco ebreo gesuita dell’Inquisizione! Lei ti fa avere un posto al giornale e tu prendi su e strapazzi i suoi vaneggiamenti, Cristo d’un Dio. Non potevi dirle le cose con il tocco di Yeats?

Continuò a scendere facendo smorfie, salmodiando con braccia che si agitavano in mossette aggraziate:

– Il piú bel libro uscito nel nostro paese ai giorni nostri. Che fa pensare a Omero.

Si fermò ai piedi delle scale.

– Ho ideato un dramma per pagliacci, disse solennemente.

Il salone con colonne moresche, ombre intrecciate. Finita la moresca dei nove tizi col berretto di rappresentanza.

Usando voci con delicate variazioni, Buck Mulligan lesse quanto era scritto sulla sua tavola:

Ciascuno moglie di se stesso

ovvero

La luna di miele di propria mano

(immoralità nazionale in tre orgasmi)

del Tanto-di-palle Mulligan

Si volse verso Stephen con un allegro ghigno da istrione, dicendo:

– Il travestimento, temo, sarà molto trasparente. Ma ascolta.

Lesse, in tono enfatico:

– Personaggi:

SEGHEI SEGALOF (Polacco rovinato)

GRANCHIO (guardaboschi)

BÍGOLO (studente di medicina)

e } (

due piccioni con una fava)

SVANZICHE (studente di medicina)

MAMMA GROGAN (portatrice di vaso da notte)

NELLY LA FRESCA

e

ROSALIA (frasca da baito)

Rise, ciondolando la testa a mo' di dondolo, camminando innanzi, seguito da Stephen: e gaiamente parlava alle ombre, anime degli uomini, così:

– Oh, quella notte al Camden Hall quando le figlie di Erin dovettero alzarsi le gonne per scavalcarti, mentre tu giacevi nel tuo multitudinoso vomito, multicolore, color more.

– Il piú innocente figlio di Erin, disse Stephen, per il quale mai esse alzarono le gonne.

Mentre superava la soglia, sentendo qualcuno dietro di sé, si trasse da parte.

Separarsi. Questo è il momento. Dove mai? Se Socrate oggi lascia la sua casa, se Giuda esce nel buio della notte... Perché? Sta nello spazio, quel punto a cui nel tempo dovrò arrivare, ineluttabilmente.

La mia volontà: la volontà di colui che mi sta di fronte. Di mezzo c'è il mare.

Passò tra loro un uomo, inchinandosi, salutando.

– Di nuovo saluti, disse Buck Mulligan.

Il portico.

Qui osservai gli uccelli per averne un augurio. Ængus degli Uccelli. Vanno, vengono. La notte scorsa volai. Facilmente volai. Gli uomini si stupivano. Poi strada delle puttane. Mi offriva un melone cremoso. Dentro. Vedrai.

– L'ebreo errante, sussurrò Buck Mulligan in clownesca soggezione. Hai visto il suo occhio? Guardava te, desideroso di te. Io ti temo, antico marinaio. O Kinch, tu sei in pericolo. Còmprati una braghetta di sicurezza.

Maniere da Oxenford.

Giorno. La carriola del sole sopra l'arcata del ponte.

Un dorso scuro li precedeva, passo d'un pardo, giù, fuori dal cancello d'ingresso, sotto la graticciata di filo spinato.

Loro gli andavano dietro.

Offendimi ancora. Continua a parlare.

Un che di gentile dava un tono agli angoli delle case in Kildare Street. Niente uccelli in giro. Due pennacchi di tenue fumo salivano dalla cima dei tetti, come piume, e in flusso d'aria morbida, mollemente, furono spinti via.

Smetti di lottare. Pace dei preti druidici nel *Cimbelino*, ierofantici: un altare dalla vastità della terra.

Lode agli dèi!

I fumi incrociati salgano alle sacre narici

Dai nostri altari.

10.

Il superiore, molto reverendo John Conmee S. J. rimise l'orologio a cassa liscia nella sua tasca interna, mentre andava verso i gradini del presbiterio. Cinque minuti alle tre. Proprio in tempo per far due passi fino da Artane. Che nome aveva quel ragazzo, a proposito? Dignam, sí. *Vere dignum et justum est*. Padre Swan era l'uomo da interpellare.

La lettera di Mr Cunningham. Sí. Usargli cortesia a cui non può resistere, se possibile. Buon cattolico pratico: utile al momento della missione.

Un marinaio con una gamba sola si faceva volteggiare in avanti con pigri stratonni delle stampelle, borbogliando qualche nota. Con uno strappo si fermò di botto davanti al convento delle sorelle della carità, e mise avanti un berretto a visiera per chiedere l'elemosina al molto reverendo John Conmee S. J. Padre Conmee lo gratificò d'una sua benedizione sotto il sole, sapendo che il suo borsellino conteneva soltanto una corona d'argento.

Padre Conmee traversò la strada verso Mountjoy Square. Gli venne da pensare, ma non per molto, ai soldati e marinai con le gambe segate da una palla di cannone, che finiscono i loro giorni in un ospizio per poveri, e alle parole del cardinale Wolsey: *Se avessi servito il mio Dio come ho servito il mio re, Egli non mi avrebbe abbandonato nei giorni della mia vecchiaia*. Camminò nell'ombra alberata delle foglie che facevan l'occhiolino al sole, e qui gli venne incontro la moglie di Mr David Sheehy, Membro del parlamento.

– Oh, molto bene, padre, sí. E lei, padre?

Padre Conmee stava meravigliosamente bene, proprio bene. Era probabile che sarebbe andato a Buxton per la cura delle acque. E i figliuoli andavan bene alla scuola del Belvedere? Oh, davvero? Padre Conmee era veramente contentissimo di udire una tale notizia. E Mr Sheehy? Ancora a Londra. Eh già. Le sedute in parlamento non erano finite. Bel tempo che faceva, veramente una meraviglia. Sí, era probabile che padre Bernard Vaughan torni da

noi a far le sue prediche. Oh, sí, un grande successo, grande successo! Un uomo eccezionale, non c'è niente da dire.

Padre Conmee era molto contento di vedere così in buona salute la moglie di Mr David Sheehy, Membro del parlamento, e la pregò di porgere i suoi omaggi a Mr David Sheehy, Membro del parlamento. Sí, avrebbe fatto senz'altro una visita.

– Buon pomeriggio, Mrs Sheehy.

Prendendo congedo, padre Conmee sollevò il cappello di seta, sorridendo davanti alle perline nere di giaietto sulla di lei mantiglia, perline che lanciavan barbagli color inchiostro verso il sole. E nell'andarsene, egli sorrise ancora. Quel giorno s'era pulito i denti, lo sapeva bene, con la pasta di noce di betel.

Padre Conmee continuò a camminare, e camminando sorrise al pensiero di padre Bernard Vaughan, con quegli occhi strani e la voce dialettale di Londra.

– Pilato! Perché non tieni indietro quella marmaglia ululante?

Uomo pieno di zelo, comunque. Davvero zelante. E davvero faceva un gran bene, alla sua maniera. Al di là d'ogni dubbio. Amava l'Irlanda, diceva, e amava gli Irlandesi. Anche di buona famiglia, vero, chi l'avrebbe mai detto? Era del Galles, se non erro.

Oh! che non mi dimentichi! La lettera al padre provinciale.

Padre Conmee all'angolo di Mountjoy Square fermò tre scolaretti. Sí: frequentavano la scuola del Belvedere. Quella casetta. Ah ah! E questi tre andavano bene a scuola? Sentiamo. Oooh! Ma allora andavano molto bene! E come si chiamava questo ragazzo? Jack Sohan. E il nome di questo? Ger. Gallaher. E l'altro ometto? Il suo nome era Brunny Lynam. Ooh-ooh! quello era veramente un bel nome.

Padre Conmee diede una lettera che teneva nella tasca anteriore al signorino Brunny Lynam e indicò la colonnetta rossa della buca delle lettere, angolo di Fitzgibbon Street.

– Ma attento a non infilare anche te nella buca, ometto, disse.

I ragazzi spalancarono tanto d'occhi e risero.

– Ooh, padre...

– Bene, fammi vedere se sai impostare una lettera, disse padre Conmee.

Il signorino Brunny Lynam fece una corsa attraverso la strada e mise la lettera di padre Conmee nell'apertura della buca delle lettere rossa fiammante. Padre Conmee sorrise, fece un segno di approvazione con la testa, indi sorridendo riprese a camminare sul lato est di Mountjoy Square.

Mr Denis J. Maginni, professore di danza ecc., con cappello a cilindro di seta, marsina grigio ardesia con risvolti di seta, bianca cravatta a plastron, pantaloni attillati color lavanda, guanti giallo canarino e scarpe di vernice a punta, camminando con portamento solenne, molto rispettosamente si spostò sull'orlo del marciapiede mentre passava Lady Maxwell, sull'angolo di Dignam's Court.

Ma quella laggiú non era Mrs M'Guinness?

Mrs M'Guinness, donna imponente, con chioma argentea, inchinò il capo a padre Conmee, dall'altro passaggio pedonale, donde gli fece un sorriso. E padre Conmee di rimando sorrise e salutò. Come stava?

Bel portamento il suo. Come quello di Mary, regina di Scozia, di quel tipo. E pensare che era un'usuraia! Be', be'!... Con un... come dire?... con un tale contegno regale!

Padre Conmee scese giú per Great Charles Street, e diede un'occhiata all'edificio della Chiesa Libera, alla sua sinistra, del tutto chiusa. Il reverendo T. R. Green B. A. parlerà, *Deo volente*. Come ministro in carica era detto «l'incombente». Sentiva l'incombenza di dover dire qualche parola. Sí, ma bisognerebbe essere compassionevoli. Invincibile ignoranza. Questi agivano secondo la scarsa luce che li illuminava.

Padre Conmee girò l'angolo e s'incamminò lungo la North Circular Road. Era strano non ci fosse una linea tramviaria in un'arteria

stradale così importante. Certo, dovrebbe essercene una, non v'è dubbio.

Una banda di scolari con tanto di cartella attraversò la strada da Richmond Street. Si tolsero tutti i loro berretti sgualciti. Padre Conmee li salutò più d'una volta con benevolenza. Ragazzi delle scuole dei Fratelli Cristiani.

Camminando, padre Conmee sentí un odore d'incenso nella sua mano destra. La chiesa di Saint Joseph, Portland Row. Per donne anziane e virtuose. Padre Conmee sollevò il cappello davanti al Santissimo Sacramento. Virtuose: ma tante volte erano anche insopportabili.

Vicino alla Aldborough House, padre Conmee pensò a quei nobili spendaccioni che avevano sprecato tutto. E ora là c'era un ufficio o qualcosa del genere.

Padre Conmee continuò la sua camminata per la North Strand Road e fu salutato da Mr William Gallagher che era sulla soglia del suo negozio. Padre Conmee salutò Mr William Gallagher e percepí gli odori che venivano dai quarti di pancetta affumicata e dai grossi pani di burro. Passò oltre la tabaccheria Grogan al cui muro erano appoggiati tabelloni con le ultime notizie dei giornali dove si parlava d'una tremenda catastrofe a New York. In America quelle cose succedevano sempre. Gente disgraziata, a morire così, senza prepararsi. Però, era un atto di perfetta contrizione.

Padre Conmee passò accanto al pub di Daniel Bergin contro il vetro del quale due sfaccendati stavano lí a far passare il tempo. Lo salutarono e vennero salutati.

Padre Conmee passò davanti al negozio di pompe funebri di H. J. O'Neill, dove Corny Kelleher metteva in fila dei numeri su registro, masticando una spiga di frumento. Un *constable* nel suo giro d'ispezione salutò padre Conmee, il quale lo salutò parimenti. Nella vetrina di Youkstetter, il macellaio, padre Conmee osservò dei salsicciotti di maiale bianchi, neri e rossi, che erano perfettamente arrotondati e insaccati.

Ormeggiato sotto gli alberi di Charleville Mall, padre Conmee vide

una chiatta a torba, un cavallo da alaggio con la testa che gli pendeva, e un barcaiole con un cappello di paglia sporca seduto a metà del battello a fumare, guardando a occhi fissi il ramo d'un pioppo sopra di lui. Era una scena idillica; e padre Conmee si diede a riflettere sulla provvidenza del Creatore che fece la torba affinché gli uomini potessero scavarla e portarla in città o al villaggio per fare il fuoco nelle case della povera gente.

Sul Newcomen Bridge il medesimo padre molto reverendo Conmee S. J. della chiesa del Santo Francesco Xavier, in Upper Gardiner Street, salì su un tramway diretto verso la periferia.

Da un tramway in arrivo dalle periferie, il reverendo Nicholas Dudley C. C. della chiesa di Sant'Agata, in North William Street, scese al Newcomen Bridge.

Al Newcomen Bridge padre Conmee salì su un tram diretto in periferia perché gli dava fastidio attraversare a piedi la desolata strada che costeggia Mud Island.

Padre Conmee sedette in un angolo della vettura tramviaria, con il biglietto di colore azzurro ficcato con cura nella fessura del suo paffuto guanto di capretto, mentre quattro scellini, una moneta da sei pence e altri cinque pence cadevano dall'altrettanto paffuto guanto di capretto nel suo portamonete. Sorpassando una chiesa coperta d'edera ragionò che il controllore tramviario di solito veniva a controllare i biglietti proprio quando i passeggeri avevano già buttato via negligenemente il loro. L'aria solenne dei passeggeri sembrava a padre Conmee eccessiva per un tragitto così corto e così a buon mercato. Padre Conmee preferiva un decoro mitigato da un certo buonumore.

Era una giornata tranquilla. Il signore con gli occhiali seduto di fronte a padre Conmee aveva finito di dare una spiegazione e abbassò lo sguardo. La moglie, suppose padre Conmee. Un piccolo sbadiglio aprì le labbra della moglie del signore con occhiali. Indi essa sollevò il piccolo pugno guantato, sbadigliò in maniera così delicata, così delicata, battendo il pugno guantato sulle labbra e sorrise appena appena dolcemente.

Padre Conmee percepì il profumo di lei nella vettura tramviaria. Si

accorse anche che il goffo individuo al fianco di lei sedeva sull'orlo del sedile.

Padre Conmee alla ringhiera dell'altare provava sempre una certa difficoltà nel metter l'ostia in bocca d'un vecchietto impacciato a cui traballava sempre la testa.

Sull'Annesley Bridge il tram fece sosta, e quando stava per rimettersi in moto una vecchia si alzò all'improvviso dal suo sedile per scendere. Il controllore tirò la corda del campanello facendo fermare la vettura solo per lei. Ed essa scese col suo cestino e la reticella per gli acquisti. Padre Conmee vide il controllore aiutarla a scendere con la sua reticella e il suo cestino, e rifletté che la vecchia aveva quasi oltrepassato il limite-corsa del suo biglietto da un penny. Era una di quelle buon'anime a cui bisognava sempre ripetere due volte *il Signore ti benedica*, e spiegare che sono state assolte, *prega per me*. Ma avevano tante seccature nella vita, tante preoccupazioni, povere creature.

Dal tabellone pubblicitario il rinomato attore Mr Eugene Stratton ghignava con quei suoi labbroni da negro rivolto a padre Conmee.

Padre Conmee pensò alle anime dei neri e dei gialli e al suo sermone per la festa del santo missionario Peter Claver S. J. e la missione africana e alla diffusione della fede e ai milioni di anime di neri e gialli e color caffelatte che quando verrà la loro ora come un ladro nella notte non avranno ancora ricevuto il sacramento del battesimo. Quel libro del gesuita belga, *Le Nombre des Élus*, pareva a padre Conmee una tesi ragionevole. C'erano milioni di anime umane create da Dio a Sua immagine e somiglianza ai quali non era ancora stata portata la fede (*Deo volente*). Ma queste erano anime create da Dio. A padre Conmee pareva un peccato che andassero perdute, uno spreco, se si può dire così.

Alla fermata di Howth Road padre Conmee scese, salutato dal controllore ch'egli a sua volta salutò.

La Malahide Road era tranquilla. A padre Conmee quella strada piaceva, sia come strada che come nome. Le campane suonavano gioiosamente nella gaia Malahide. Lord Talbot de Malahide, lord ereditario diretto, ammiraglio di Malahide e dei mari circostanti.

Venne poi la chiamata alle armi ed essa fu vergine, sposa e vedova in un giorno solo. Quelli erano i bei tempi antichi del mondo, quei tempi di fedele sudditanza nelle gioiose cittadine, i vecchi tempi delle baronie.

Padre Conmee, camminando, pensò al suo libretto intitolato *Vecchi tempi delle Baronie*, e al libro che si sarebbe potuto scrivere sulle sedi dei gesuiti, e su Mary Rochfort, figlia di Lord Molesworth, prima contessa del Belvedere.

Una signora dall'aria assente, non più giovane, passeggiava da sola sulla spiaggia del lago Ennel, Mary, prima contessa di Belvedere, camminava con aria assente nella sera, per nulla sorpresa quando una lontra si tuffava in acqua. Chi potrebbe conoscere la verità? Non quel geloso Lord Belvedere, né il di lei confessore, posto che essa non abbia consumato l'adulterio pienamente, *eiaculatio seminis inter vas naturale mulieris*, con il fratello del marito. Lei avrebbe potuto benissimo fare una mezza confessione, nel caso non avesse peccato del tutto, come è consuetudine per le donne. Ma questo poteva saperlo solamente Iddio, oltre a lei e lui, il fratello del marito.

Padre Conmee pensò a quella tirannica incontinenza, in ogni caso necessaria per la stirpe umana sulla terra, e necessaria alle vie di Dio che sono anche le nostre.

Don John Conmee camminò e si sviluppò nei tempi che furono. Egli era umano e qui onorato. Teneva a mente i segreti comunicati in confessione e sorrideva ai nobili visi sorridenti nella sala col pavimento lustro di cera d'api, e il soffitto decorato con ghirlande di frutti maturi. E le mani d'un marito o d'una sposa, gran signore con grande dama, venivano congiunte da don John Conmee, palmo contro palmo.

Che giornata deliziosa!

L'ingresso coperto da tettoia a un campo adiacente lasciò vedere a padre Conmee distese di cavoli, i quali gli facevano una riverenza con il loro ampio fogliame. Il cielo gli mostrò una distesa di piccole nubi bianche a pecorelle che si muovevano adagio spinte dal vento. *Moutonner*, dicono i francesi. Parola familiare ed esatta.

Padre Conmee, leggendo l'uffizio, guardava il gregge di nubi a pecorelle sopra Rathcoffey. Le sue caviglie coperte da fini calze erano solleticate dagli stoppioni del campo di Clongowes. Veniva lí a camminare e leggere nella sera, udendo le grida delle squadre di ragazzi intenti al gioco, giovani grida nella calma fine del giorno. Lui era il loro rettore: e il suo regno era una sovranità mite.

Padre Conmee si levò i guanti e prese il suo breviario bordato di rosso. Un segnalibro d'avorio gli diceva a che pagina leggere.

La nona. Avrebbe dovuto leggerlo prima di colazione. Ma era sopraggiunta Lady Maxwell.

Padre Conmee lesse in segreto il *Pater* e l'*Ave*, e si fece il segno della croce sul petto. *Deus in adiutorium.*

Camminò calmo e lesse silenziosamente le preghiere della nona, camminando e leggendo fin quando giunse al *Res in Beati immaculati: Principium verborum tuorum veritas: in eternum omnia iudicia iustitiae tuae.*

Un giovane con volto arrossato sbucò da un varco in una siepe, seguito da una ragazza con un mazzo di margherite di campo che le tremavano in mano. Il giovane sollevò il berretto in fretta e furia rimasto, la ragazza in fretta si chinò e con mossa preoccupata, lentamente si tolse un ramoscello impigliato nella sua gonna leggera.

Padre Conmee li benedí con aria grave e volse una sottile pagina del breviario. *Peccato: Principes persecuti sunt me gratis; et a verbis tuis formidavit cor meum.*

Corny Kelleher chiuse il lungo brogliaccio giornaliero e abbassando lo sguardo occhioggiò un coperchio di bara di pino, nell'angolo come una sentinella. Si tirò in piedi, si avvicinò al coperchio, lo fece ruotare sul suo asse, osservò la forma e le rifiniture d'ottone. Masticando lo stelo della sua spiga di frumento, mise da parte il coperchio della bara e venne verso la soglia d'ingresso. Qui abbassò la falda del cappello per farsi ombra sugli occhi, e si appoggiò allo

stipite della porta, guardando fuori pigramente.

Padre John Conmee salí sul tram di Dollymount, sul Newcomen Bridge.

Corny Kelleher incrociò le scarpe a pianta larga e sogguardò in giro, con l'ala del cappello tirata sugli occhi, masticando lo stelo della sua spiga.

Il *constable* 57 C, nel suo giro d'ispezione, fece sosta per passare un po' di tempo.

– Bella giornata, eh?, Mr Kelleher.

– Eh sí, rispose Corny Kelleher.

– L'aria è molto pesante, disse il polismano.

Corny Kelleher fece partire un getto silenzioso di sugo di spiga, mentre una generosa mano in Eccles Street lanciava dalla finestra un soldino.

– Cosa c'è di nuovo?

– Visto quel caio ieri sera, disse il polismano a voce bassa.

Un marinaio con una gamba sola spingendosi con la stampella girò intorno all'angolo di MacConnell, sfiorò il carrettino dei gelati di Rabaiotti, e con uno strappo si portò su per Eccles Street. Rivolto a Larry O'Rourke in maniche di camicia sulla porta del negozio, borbogliò con voce poco simpatica:

– *Per l'Inghilterra...*

Poi si lanciò in avanti di spinta, superando Katey e Boody Dedalus, si fermò e riprese a borbogliare:

– ... *la patria e la bellezza.*

J. J. O'Molloy, con la faccia pallida e scavata dalle preoccupazioni,

si sentí dire che Mr Lambert era nel magazzino con un visitatore.

Una matrona corputa si fermò, prese dal borsellino una moneta e la lasciò cadere nel cappello che le veniva teso. Il marinaio mugugnò un grazie smicciando poco contento le impassibili vetrine, poi chinò la testa e si strattonò in avanti con qualche zampata.

Si fermò a mugugnare rabbiosamente:

– *Per l’Inghilterra...*

Due mocciosi scalzi, succhiando una lunga striscia di liquirizia, si fermarono accanto a lui, guardando con tanto d’occhi il suo troncone di legno, con le bocche aperte e tutte impiastricciate dal sugo giallastro che succhiavano.

Il marinaio si lanciò in avanti con strappi a tutta forza, si fermò, sollevò la testa verso una finestra e ringhiò con voce pesante:

– ... *la patria e la bellezza.*

Il gaio e delicato cinguettio che risuonava dalla casa continuò per una battuta o due. Poi la tenda della finestra fu tirata, si aprì. Un cartello *Camere non ammobiliate* scivolò dal suo telaio e cadde. Un braccio nudo, polposo e generoso brillò: fu visto emergere da una sottoveste bianca, con spalline tese. La mano d’una donna gettò una moneta al di sopra della griglia dell’interrato. La moneta cadde sul marciapiede.

I due mocciosi corsero a prenderla su e poi la lasciarono cadere nel berretto del marinaio canterino, dicendo:

– Ecco...

Katey e Boody Dedalus diedero uno spintone alla porta della cucina, chiusa e soffocante nei suoi vapori.

– I libri, li hai venduti? chiese Boody.

Maggy davanti alla cucina economica rimestò col mestolo per un

paio di volte una massa grigiastra sotto la schiuma in ebollizione e si asciugò la fronte.

– Non volevano darmi niente per quella roba, rispose Katey.

Padre Conmee in quel momento passeggiava per i campi di Clongowes, dove le sue caviglie coperte da fini calze erano solleticate dagli stoppioni.

– Da chi hai provato a smerciarli? chiese Boody.

– Da M'Guinness.

Boody pestò un piede per terra e gettò la sua cartella da scolara sul tavolo.

– Che crepi nel suo grasso! gridò.

Katey andò per vedere cosa c'era sulla cucina economica, coi suoi occhi strabici.

– Cosa c'è nel paiolo?

– Camicie, rispose Maggy.

Boody furiosa si mise a urlare.

– Porca madosca! Non c'è niente da mangiare, per noi?

Katey sollevò il coperchio della pentola con un lembo della sottana tutta macchiata.

– E questa cos'è?

In risposta ne uscì una spessa folata di fumo.

– Zuppa di piselli, disse Maggy.

– E dove li hai trovati? chiese Katey.

– Suor Mary Patrick, disse Maggy.

Il banditore d'asta scampanellò per richiamare l'attenzione.

– Bangbarabang!

Boody si sedette al tavolo e disse affamata:

– Dài, dacci da mangiare!

Maggy versò la fitta zuppa giallina dalla pentola nella scodella. Katey, seduta di fronte a Boody, sollevando con la punta del dito e portando alla bocca delle briciole sparse, disse:

– Abbiamo fatto un bel lavoro! Dov'è Dilly?

– Andata incontro a vostro padre, disse Maggy.

Boody, sbriciolando grossi pezzi di pane nella zuppa giallina, aggiunse:

– Padre nostro che non sei nei cieli.

Versando la zuppa giallina nella scodella di Katey, Maggy esclamò:

– Boody! Vergògnati!

Un canotto, un volantino accartocciato, Elijah è in arrivo, filavano leggeri scendendo le acque della Liffey, sotto il ponte della Circolare, saltando le rapide dove l'acqua girava infuriata attorno ai piloni del ponte, vogando verso est, lasciandosi indietro scafi e catene delle ancore, tra la vecchia banchina della Dogana e il George's Quay.

La biondina nel negozio di Thornton assestava sul fondo del paniere di vimini uno strato di fibre fruscianti. Blazes Boylan le allungò una bottiglia avvolta in carta velina rosa, assieme a un piccolo vaso.

– Per favore, ci metta in fondo questi, disse.

– Sí, signore, disse la biondina. E sopra la frutta...

– Benissimo, abbiamo fatto goal! esclamò Blazes Boylan.

Lei dispose ordinatamente le grosse pere, testa contro coda, e in mezzo a loro delle pesche mature con belle guance purpuree.

Con le sue scarpe nuove di cuoio giallo, Blazes Boylan camminava avanti e indietro nel negozio profumato di frutti, toccandone alcuni, palpeggiando i rossi pomodori, freschi, sugosi, con increspature carnose, e annusandone l'aroma.

H. E. L. Y.'S gli sfilò davanti, con gli alti cilindri bianchi degli uomini-sandwich, dopo Tangier Lane, trascinando le piote verso la meta.

D'un tratto si volse verso un cestino di fragole, trasse dal taschino un orologio d'oro, e lo tenne lontano da sé per tutta la lunghezza della catena.

– Potete mandarlo col tram? Subito?

Una sagoma oscura vista di schiena sotto Merchants' Arch passava in rassegna i libri sul carretto del venditore ambulante.

– Certamente signore. È in città?

– Oh sí, disse Blazes Boylan. A dieci minuti.

La biondina gli porse un biglietto e una penna.

– Può scrivermi l'indirizzo, signore?

Appoggiato al bancone, lo scrisse e restituì il biglietto.

– Mandatelo subito, per favore, disse. È per un invalido.

– Sí signore, senz'altro.

Blazes Boylan fece tintinnare allegre le monete nella tasca dei calzoni.

– E quanto mi costa tutta questa merce?

Le sottili dita della biondina facevano il conto dei frutti.

Blazes Boylan sbirciò nella fessura della sua camicetta. Una

pollastrina bella fresca. Prese un garofano rosso dall'alto portafiori.

– Questo è per me? chiese lui con galanteria.

Scrutandolo di scorcio, vestito da vasco, cravatta un po' storta, lei arrossì.

– Sí, signore, disse.

Chinandosi da gattamorta raccontò le grasse pere e le pesche con guance arrossite.

Tenendo il gambo del rosso fiore tra i denti in aperto sorriso, Blazes Boylan guardò dentro la sua camicetta con piú compiacimento di prima.

– Posso dire due parole al suo telefono, signorinetta? chiese con aria canagliesca.

– *Mah!* disse Almidano Artifoni.

Guardava il cranio bernoccolato di Goldsmith, al di sopra della spalla di Stephen.

Due carrettate di turisti passavano lentamente, le donne sedute davanti, aggrappate ai braccioli in tutto candore. Facce pallide. Braccia maschili passavan senza falsa vergogna intorno alle loro rattappite figure. I loro occhi andavano dal Trinity College al porticato cieco della Banca d'Irlanda, dove i piccioni rucolavano roococoo.

– *Anch'io ho avuto di queste idee*, diceva in italiano Almidano Artifoni, *quand'ero giovine come Lei. Eppoi mi sono convinto che il mondo è una bestia. È peccato. Perché la sua voce... sarebbe un cespite di rendita, via! Invece, Lei si sacrifica.*

– *Sacrificio incruento*, disse Stephen sorridendo, manovrando il suo bastone di frassino in un lento dondolio, sul suo punto mediano, tenendolo con leggerezza.

– *Speriamo*, disse il rotondo e baffuto viso, con simpatia. *Ma, dia retta a me. Ci rifletta.*

Vicino alla severa mano in pietra di Grattan che ingiungeva imperiosa l'alt, un tram di Inchicore scaricò in ordine sparso gli Highlander d'una banda militare.

– *Ci rifletterò*, disse Stephen, occhi bassi a osservare i solidi calzoni dell'altro.

– *Ma sul serio, eh?* disse Almidano Artifoni.

La sua mano pesante strinse con fermezza quella di Stephen. Occhi umani. Guardarono con curiosità per un istante, poi volgendosi in fretta verso il tram di Dalkey.

– *Eccolo*, fece Almidano Artifoni con prescia da amico. *Venga a trovarmi e ci pensi. Addio, caro!*

– *Arrivederla, maestro*, disse Stephen, alzando il cappello non appena si liberò la mano. *E grazie.*

– *Di che?* fece Almidano Artifoni. *Scusi, eh? Tante belle cose!*

Almidano Artifoni, alzando un rotolo di musica come un segnale, trotò nei suoi robusti calzoni dietro al tram di Dalkey. Trotò invano, facendo invano segno, trovandosi in mezzo alla ressa di scozzesi dalle ginocchia nude, i quali contrabbandavano i loro strumenti di musica attraverso i cancelli del Trinity College.

Miss Dunne nascose in fondo al suo cassetto la copia di *La donna in bianco*, presa alla biblioteca di Capel Street, e infilò nella macchina da scrivere un foglio di vistosa carta da lettere.

Troppi misteri là dentro. Lui è innamorato di lei sí o no, cioè di Marion? Bisogna cambiarlo con un altro, quello di Mary Cecil Haye.

Il disco si infilò giù per la scanalatura, vibrò un poco, si fermò e fece l'occhiolino: sei.

Miss Dunne picchiò sulla tastiera:

– 16 giugno 1904.

Cinque uomini-sandwich con alti cilindri bianchi tra il Monypeny Corner e la lastra dove non c'era la statua di Wolfe Tone, fecero un semigiro sguillando come H. E. L. Y.'S e trascinarono le piote verso dove erano venuti.

A questo punto lei si fissò a guardare il grande cartellone di Marie Kendall, fascinosa soubrette, e baloccandosi distrattamente, scribacchiò sul taccuino tanti sedici ed esse maiuscole. Capelli color senape e viso impiasticciato di fard. Non attraente, è vero, sí. Quel suo modo di tirarsi un pezzettino di sottana. Chissà se quel tizio ci sarà stasera a sentire la musica. Se potessi farmi fare da quella sarta una sottana a fisarmonica come quella di Susan Nagle. Permettono di far quei giochi di gambe. Shannon e tutti quei gagà del circolo canottieri non le levavano mai gli occhi di dosso. Speriamo proprio che non mi tenga qui fino alle sette.

Il telefono squillò sgarbatamente al suo orecchio.

– Pronto. Sí, signore. No, signore. Li chiamerò al telefono dopo le cinque. Solo quei due, sí, per Belfast e Liverpool. Va bene, signore. Poi posso andare via, dopo le sei, se lei non è tornato. Sí, al quarto. Sí, signore. Ventisette e sei. Glielo dirò. Sí, uno, sette, sei.

Scrisse le tre cifre su una busta.

– Mr Boylan! Pronto? Quello dello «Sport» è venuto a cercarla. Mr Lenehan, sí. Ha detto che sarà all'Ormond alle quattro. No, signore. Sí, signore. Telefono loro dopo le cinque.

Due facce rose si girarono al bagliore d'una minuscola torcia.

– Chi è là? chiese Ned Lambert. È mica lei, Crotty?

– Ringabella e Crosshaven, rispose la voce di qualcuno che brancicava per trovare un punto d'appoggio sicuro ai propri piedi.

– Ohé, Jack, sei tu? disse Ned Lambert alzando la sua canna pieghevole a mo' di saluto, nei barbagli tremolanti sotto le arcate. Vieni avanti. Bada dove metti i piedi.

Il grosso zolfanello nella mano dell'ecclesiastico si consumò in una lunga vellutata fiamma, e fu lasciato cadere. Il puntino d'una scintilla rossa si spense ai loro piedi e un'aria con odor di muffa li avvolse.

– Com'è interessante, disse nell'oscurità una voce con raffinato accento.

– Eh sí, disse Ned Lambert in tono cordiale. Qui siamo nella storica sala del concilio dell'abbazia di Saint Mary, dove il Cavaliere della Seta Thomas Fitzgerald dei Kildare si proclamò ribelle nel 1534. Questo è il posto piú storico che ci sia a Dublino. O'Madden Burke scriverà qualcosa sull'argomento uno di questi giorni. La vecchia Banca d'Irlanda era dall'altra parte della strada fino al tempo dell'Unione, e anche il tempio originale degli ebrei era proprio qui dove siamo, prima che fosse costruita la sinagoga giú in Adelaide Road. Tu non c'eri mai stato qui, vero, Jack?

– No, Ned.

– Scese a cavallo giú per il Dame Walk, disse la voce dal raffinato accento, se la memoria non mi inganna. La magione dei Kildare era in Thomas Court.

– Giusto, disse Ned Lambert. Giustissimo, signor mio.

– Se un'altra volta sarà cosí gentile, disse l'ecclesiastico, da permettermi forse di...

– Come no? disse Ned Lambert. Porti la macchina fotografica quando vuole. Io farò sgombrare quei sacchi dalle finestre. Cosí potrà fotografare da qui o da là.

Nel debole e quieto luore si mosse in giro, battendo con la canna i mucchi di sacchi pieni di semenze e i punti piú convenienti del pavimento.

Da un lungo viso una barba e uno sguardo fisso incombevano su

una scacchiera.

– Le sono profondamente obbligato, Mr Lambert, disse l'ecclesiastico. Non voglio approfittare del suo prezioso tempo.

– Lei è sempre benvenuto, disse Ned Lambert. Capiti qui quando vuole. La prossima settimana, diciamo. Ci vede?

– Sí, certo. Buon pomeriggio Mr Lambert. Veramente contento di averla incontrata.

– Il piacere è mio, rispose Ned Lambert.

Seguí l'ospite fino all'uscita, poi fece volar via la canna tra le colonne. Assieme a J. J. O'Molloy entrò a lento passo nell'abbazia di Saint Mary, dove alcuni uomini di fatica caricavano su carrette sacchi di carrube e farina di palma, O'Connor, Wexford.

Si fermò a leggere il biglietto che aveva in mano.

– Reverendo Hugh C. Love, Rathcoffey. Indirizzo attuale: Saint Michael, Sallins. Bel tipo. Scrive un libro sui Fitzgerald, mi ha detto. È molto ferrato in storia, sul serio.

La ragazza senza fretta si toglieva un ramoscello impigliato nella sua gonna leggera.

– Credevo che stessi preparando un'altra congiura delle polveri contro il parlamento, disse J. J. O'Molloy.

Ned Lambert schioccò le dita in aria:

– Accidenti, esclamò, mi sono dimenticato di raccontargli quella sul conte di Kildare, dopo che aveva dato fuoco alla cattedrale di Cashel. La sai? *Mi dispiace da matti di averlo fatto*, diceva, *ma giuro su Dio che credevo ci fosse dentro l'arcivescovo*. Forse però non gli sarebbe piaciuta. Eh? Dio buono, voglio raccontargliela lo stesso. Quello sí era un gran conte, il Fitzgerald Mor. Erano tutti delle teste calde, i Geraldini.

I cavalli davanti a cui passavano ebbero dei sussulti nervosi nelle bardature allentate. Egli assestò uno schiaffo sulla coscia pezzata

che gli fremeva accanto.

– Oooh, cavallino!

Poi si volse verso J. J. O'Molloy e chiese:

– Be', Jack. Cosa c'è? Che problemi hai? Aspetta un momento. Aspetta, aspetta...

A bocca aperta e testa all'indietro restò immobile, e dopo un istante starnutí sonoramente.

– Etcíú! fece. Un accidente che...

– La polvere di quei sacchi, disse J. J. O'Molloy in modo compunto.

– Nooo, rantolò Ned Lambert, mi son preso un... freddo la notte prima... accidenti a me... la notte prima dell'ultima... c'erano spifferi dappertutto...

Si teneva il fazzoletto pronto per lo starnuto in arrivo.

– Sono stato... stamattina... poveraccio... come si chiama... Etcíú!... Madonna!

Tom Rochford prese il disco in cima alla pila che teneva stretta contro il gilet rossigno.

– Vedete? disse. Dice che è il numero sei. Qui. Numero dell'atto in corso.

E l'infilò nella fessura di sinistra per dimostrazione. Il disco si infilò giù per la scanalatura, vibrò un poco, si fermò e fece l'occhiolino: sei.

Avvocati di vecchia scuola, altezzosi, lanciati in una perorazione, dall'ufficio imposte dirette alla corte d'assise, videro passare Richie Goulding che si portava dietro il borsone della ditta Goulding, Collis & Ward e si udí il fruscio dagli uffici dell'ammiragliato alla procura del regno fino alla corte d'appello e un'anziana signora che

sorrideva incredula mostrando la sua dentiera e una sottana di seta nera di vaste dimensioni.

– Ci siamo capiti? diceva quello. Vedete l'ultimo numero che ci avevo messo è ora arrivato qui: Numeri già eseguiti. È la spinta, l'azione della leva, ci siamo capiti?

Mostrò loro la colonna di dischi che s'innalzava sulla destra.

– Bella idea, disse Nosey Flynn stronfiando a tutto naso. Così un tizio che arriva tardi nel locale può vedere che numero è in corso e quelli che sono già stati eseguiti.

– Visto? disse Tom Rochford.

E infilò un disco per suo gusto: lo osservò partire, vibrare, fare l'occhiolino, stop: numero quattro. Numero in corso.

– Lo devo incontrare adesso all'Ormond, disse Lenehan, e tasterò il terreno. Se rendi favore, questo ne porta un altro.

– Sí, faccia così, disse Tom Rochford. Dica a Boylan che io boylo d'impazienza.

– Sí, tanti saluti, uscì a dire M'Coy d'un tratto, quando voi due cominciate...

Nosey Flynn si chinò sulla leva, sniffandola col naso chiuso.

– Ma qui come funziona, Tommy? chiese.

– Be', saluti e tante belle cose, disse Lenehan, ci vediamo dopo.

Lenehan seguì M'Coy attraverso la piccola piazza di Crampton Court.

– Quello è un eroe, disse semplicemente.

– Lo so, lo so, disse M'Coy. La storia della fogna, vuoi dire.

– Fogna? disse Lenehan. Era giú in un tombino.

Passarono davanti al music-hall di Dan Lowry, dove Marie Kendall,

fascinosa soubrette, lanciò loro un sorriso dal suo cartellone col sorriso tutto impiastrocciato.

Scendendo giù dal marciapiede di Sycamore Street, vicino al music-hall Empire, Lenehan mostrò a M'Coy come si era svolta tutta la cosa. Uno di quei tombini stretti come un maledettissimo tubo del gas e là c'era un povero diavolo infilato dentro mezzo soffocato dai gas delle fogne. E Tom Rochford cosa fa? Si è calato giù così com'era, col suo panciotto da allibratore e tutto quanto, con una corda intorno alla vita. E vacca miseria, ha messo la corda intorno al povero diavolo e poi i due sono stati tirati su.

– Un'azione eroica, disse.

Arrivati a Dolphin fecero alt, per permettere a un'ambulanza di passargli davanti al gran galoppo verso Jervis Street.

– Di qua, disse Lenehan, svoltando a destra. Voglio far un salto da Lynam per vedere com'è quotato in partenza Sceptre. Che ora fa la tua cipolla d'oro in fondo alla catena?

M'Coy gettò un'occhiata nel buio ufficio di Marcus Tertius Moses, poi alla pendola di O'Neill.

– Le tre passate, disse. Chi la monta?

– O. Madden, disse Lenehan. Ed è una puledrina che sgamba mica male.

Aspettando davanti al Temple Bar, M'Coy spingeva una buccia di banana con delicate spinte di scarpa giù dal marciapiede e nella zanella di scolo. Ostia, facile che qualcuno ci fa una tonfa da orbi, magari arrivando qua in chiarina di notte.

I cancelli del viale furono spalancati per lasciar passare il corteo del viceré.

– È dato alla pari, disse Lenehan di ritorno. Ve', sono andato a inzuccarmi in Bantam Lyons là che stava puntando su un cavallo loffio che qualcuno gli ha dato l'imbecco ma non becca un fico. Per di qua.

Salirono i gradini e poi per Merchants' Arch. Una sagoma oscura vista di schiena passava in rassegna i libri sul carretto del venditore ambulante.

– Eccolo là, fece Lenehan.

– Chissà cosa sta comprando, disse M'Coy, guardando all'indietro.

– *Leopoldo o quando il cielo è Bloom sul campo di grano*, cantò Lenehan.

– Va giù di testa per le liquidazioni, disse M'Coy. Ero con lui una volta che ha comprato un libro da un vecchio in Liffey Street per due scellini. C'erano illustrazioni di gran fatta, che valevano il doppio, con le stelle e la luna e le comete con lunghe code. Libro sull'Astronomia.

Lenehan rise.

– Te ne dico io una buona sulla coda delle comete, disse. Vieni qua al sole.

Traversarono il ponte di ferro e presero per il Wellington Quay lungo il muro del fiume.

Il signorino Patrick Aloysius Dignam usciva da Mangan, che prima era il negozio di Fehrenbach, con una libbra e mezza di bisticche di maiale.

– C'era stata una gran sgavazzata al riformatorio di Glencree, disse Lenehan eccitato. Banchetto annuale, sai? Roba da colletto duro. C'erano anche il lord sindaco, che era Val Dillon, e Sir Charles Cameron e Dan Dawson che faceva un discorso, poi musica. Cantavano Bartell d'Arcy e Benjamin Dollard...

– Lo so, interruppe M'Coy. La mia consorte ci ha cantato là, una volta.

– Oh, davvero? fece Lenehan.

L'annuncio *Camere non ammobiliate* riapparve sul telaio della finestra al numero 7 di Eccles Street.

Lenehan interruppe per un momento il suo racconto, con una risata ansimante.

– Ma senti cosa ti dico, fece. Dalhum di Camden Street aveva fornito il rinfresco e il sottoscritto badava all’abbeveraggio. C’era anche Bloom con moglie. Ci siamo cioncati fino agli occhi: porto e sherry e curaçao che abbiamo onorato come si deve. Ci davamo dentro a piú non posso. Dopo i liquidi i solidi. Carne fredda a volontà e tartine.

– Lo so, disse M’Coy, quell’anno la mia consorte era là...

Lenehan lo prese sottobraccio amichevolmente.

– Ma senti cosa ti dico. Ci fu anche un banchetto a mezzanotte dopo tutta quella bisboccia e quando siamo usciti erano le ore blu del mattino dopo la notte. Tornando a casa era una notte d’inverno da incanto, su per la Featherbed Mountain. Bloom e Chris Callinan seduti da una parte della carrozza e io con la moglie dall’altra. Attacciamo a cantare canzonette e duetti: *Guarda, il primo raggio del dí*. Lei era fatta e strafatta di porto, sotto la panciera. A ogni scossone di carrozza mi si veniva a spiacciare contro. Roba da scaldarti tutto. Che ne ha un bel paio, Dio la benedica, grosse così.

Mise le mani a coppa tenendole a un cubito di distanza, corrugando la fronte:

– Le rimboccavo la coperta per di sotto e le mettevo a posto il boa. Capito l’antifona?

Le sue mani modellarono ampie curve nell’aria. Chiuse gli occhi, stringendosi nel corpo, beato, e facendosi spuntare un cinguettio languoroso sulle labbra.

– A ogni modo, il mio batocchio era sul presentat’arm, disse con un sospiro. Eh, con una manza di quella fatta c’è mica da sbagliarsi. Bloom mostrava a Chris Callinan e al brumista le stelle e le comete dei cieli: l’Orsa Maggiore, Ercole e il Drago, e tutto il bataclan. Ma io m’ero perso nella Via lattea, per dirla così. Giuro, quello le conosce tutte le stelle. Poi lei ne scova una piccola, piccola, mica lontana, e fa: *Quella lí, che stella è, Poldy?* Osteria! L’aveva

incantonato il Bloom. *Quella cos'è?* fa Chris Callinan, *quella lì è la puntina d'un puntello*. Per la Madonna, c'era andato vicino un bel po'.

Lenehan fece alt, appoggiandosi al muro del lungofiume, ansando con quelle risatine che gli restavano in gola.

– Mi sento debole, disse con respiro affannoso.

M'Coy faccia pallida sorrideva a momenti guardando intorno, poi è diventato serio. Lenehan aveva ripreso a camminare. E qui solleva il suo berretto da yachtman e si gratta svelto la nuca. Poi dà un'occhiata di traverso a M'Coy nella luce del sole.

– È uno culturato, Bloom, che sa di tutto, ma sul serio. È mica un baciocco come ce ne sono tanti... Ci ha qualcosa dell'artista, in lui, il vecchio Bloom.

Mr Bloom sfogliava svogliato le pagine delle *Terribili rivelazioni di Maria Monk*, e poi *Il capolavoro* di Aristotele. Caratteri sghembi rabberciati. Illustrazioni: bambini accartocciati a palla in grembi sanguinolenti come il fegato d'una vacca al macello. Chissà quanti ce ne sono così in tutto il mondo a questo momento. Tutti là che sbattono il loro cranio per saltarci fuori. Un bambino ogni minuto da qualche parte. Mrs Purefoy.

Depose entrambi i libri sul lato e ne adocchiò un terzo. *Racconti del ghetto* di Leopold von Sacher Masoch.

– Questo l'ho letto, disse, spingendolo da parte.

Il venditore lasciò cadere i due volumi sul banco.

– Questi due sono roba buona, disse.

Attraverso il banco un odore di cipolla giunse dalla sua bocca marcia. Si chinò per farne un pacco assieme ad altri libri, tenendoli abbracciati contro il panciotto sbottonato, e li portò dietro una lercia tenda.

Sull'O'Connell Bridge molta gente osservava il grave contegno e il fantasioso vestiario di Mr Denis J. Maginni, professore di danza ecc.

L'unico che badava solo ai libri era Mr Bloom. *Belle tiranne* di James Lovebitch. So che genere di roba. L'ho già letto? Sí.

Lo aprí. Sí, sí l'ho letto.

Una voce femminile dietro la lercia tenda. Ascolta: l'uomo.

Lesse un altro titolo: *Dolcezze del peccato*. Queste sono piú le cose che piacciono a lei. Vediamo un po'.

Lesse dove il dito aprí le pagine.

– *Tutti i dollari che il marito le dava erano spesi ai grandi magazzini in gonne sfarzose e costosissime trine. Per lui! Per Raoul!*

Sí, questo. Questo qui. Proviamo.

– *La sua bocca s'incollò a quella di lui in un bacio lascivo e voluttuoso, mentre le mani di lui frugavano in cerca delle opulente curve nel suo déshabillé.*

Sí. Prendiamo questo. La fine.

– *Sei in ritardo, egli disse con voce roca, fissandola con sguardo sospettoso. La splendida donna si sbarazzò del mantello di zibellino, esibendo le spalle regali e la palpitante polposa carnalità. Un sorriso impercettibile scherzava sulle sue perfette labbra, mentre ella si volgeva verso di lui tranquillamente.*

Mr Bloom rilesse: *La splendida donna.*

Una morbida onda di calore penetrò in lui, indebolendo la sua carne. Carne che cede tra abiti gualciti. Occhi senza piú bussola. Narici dilatate a fiutar la preda. Umori fondenti dei seni (*Per lui! Per Raoul!*) Sudore acido di ascelle. Colla di pesce appiccicosa (*la palpitante polposa carnalità*). Tocca! Premi! Schiacciata! Sulfureo sterco di leoni!

Giovane! Giovane!

Un'anziana figura, non più giovane, uscì dal palazzo di giustizia, sede della corte suprema, della procura del re, dello scacchiere e della pretura, avendo assistito nella corte del lord cancelliere al caso di alienazione mentale di tale Potterton, nel tribunale marittimo alla denuncia *ex parte* dei proprietari del battello *Lady Cairns* contro quelli del brigantino *Mona*, e nella corte d'appello al giudizio sul caso Harvey contro la Compagnia Oceanica e di Assicurazioni Marittime.

Colpi di tosse catarrosa scossero l'aria della rivendita di libri, gonfiando le laide tende. Spuntò la testa grigia e spettinata del venditore con la faccia rossiccia e non sbarbata, tossendo. Si raschiò la gola senza tanti riguardi e sputò il catarro per terra. Mise la scarpa sopra quello che aveva sputato, ripulì la suola sfregandola per terra, e chinandosi mostrò sul suo cranio una cerchia di carne al vivo con qualche raro capello intorno.

Mr Bloom lo contemplò.

Poi controllando il suo respiro agitato, disse:

– Prendo questo.

Il venditore alzò gli occhi ingrommati di palpebre cispose.

– *Dolcezze del peccato*, disse, dandoci una manata sopra. Buon libro.

Il banditore vicino all'ingresso della sala d'aste Dillon scosse per due volte il suo campanozzo e si vide riflesso nello specchio dell'armadio marcato col gesso.

Dilly Dedalus, ascoltando dal marciapiede, udì i colpi di campanello e le grida del banditore là dentro. Quattro scellini e nove. Quelle belle tendine. Cinque scellini. Tendine che dànno conforto nella casa. Vendute nuove a due ghinee. Nessuno aggiunge cinque scellini? Andiamo per i cinque scellini.

Il banditore alzò il campanello e lo scosse:

– Bangbarabang!

Il barabang della campana all'ultimo giro spronò i velocisti alla volata finale. J. A. Jackson, W. E. Wylie, A. Munro e H. T. Gahan, dimenandosi col corpo, il collo allungato in avanti, affrontarono la curva della biblioteca del Trinity College.

Mr Dedalus, tirandosi un lungo baffo, infilò l'angolo in William's Row. Andò a fermarsi vicino alla figlia.

– Ce ne hai messo del tempo, lei disse.

– Stai dritta, caspita, per amore del nostro Signor Gesù Cristo! disse Mr Dedalus. Vuoi fare come tuo zio John, il suonatore di cornetta con la testa che gli pende sulla spalla? Oh Iddio misericordioso, che tristezza!

Dilly si strinse nelle spalle. Mr Dedalus le prese le spalle e gliele tirò all'indietro.

– Stai dritta, giovanotta, le disse. Ti si curverà la spina dorsale. Sai cosa sembri?

D'un tratto gli cadde il capo in avanti, ingobbito a testa in giù e disserrando la mandibola.

– Smettila, papà, disse Dilly. Ti guardano tutti.

Mr Dedalus si raddrizzò, poi diede un'altra tirata al suo mustacchio.

– Hai trovato soldi? chiese Dilly.

– Dove vuoi che li trovi i soldi? rispose Mr Dedalus. Non c'è anima viva a Dublino che mi presterebbe quattro soldi.

– Tu ne hai un po', disse Dilly, guardandolo negli occhi.

– Come fai a saperlo? chiese Mr Dedalus, con aria da furbo.

Mr Kernan, contento per l'ordinazione che aveva registrato, camminava con aria spavalda giù per James Street.

– So che ne hai trovati, rispose Dilly. Poco fa non eri alla Scotch House.

– No, non c'ero, disse Mr Dedalus, sorridendo. Sono state le tue suorine che ti hanno insegnato a essere così impertinente? Vabbe', ecco...

Le diede uno scellino.

– Vedi se riesci a farci qualcosa con quello, disse.

– Scommetto che ne hai avuti cinque, disse Dilly. Dàmmi qualcosa in piú di questo.

– Aspetta un momento, disse Mr Dedalus con aria di minaccia. Tu sei come tutte le tue sorelle! Da quando la vostra povera mamma non c'è piú, io ho una banda di sbarbine insolenti che trovano sempre da ridire. Ma aspettate un po', care mie! Io vi lascio cuocere nel vostro brodo e vedrete come vi faccio correre! Sfacciate delinquenti che non siete altro! Io vi mando tutte a quel paese, avete capito? Tanto, a casa non importa niente se io crepo o no. È morto! Quello che stava al piano di sopra è steso secco, cadavere!

Col che la piantò in asso e riprese a camminare. Dilly lo seguì alla svelta e poi gli tirò la manica della giacca.

– Cosa c'è? chiese lui, fermandosi.

Dietro di loro il banditore d'asta stava suonando il suo campanello.

– Bangbarabang!

– Che Dio ti fulmini, maledetto fracassone, gridò Mr Dedalus, girandosi verso di lui.

Il banditore, sentito il commento, scosse il batacchio del campanello piú debolmente.

– Barabang!

Mr Dedalus lo guardava fisso.

– Guardalo lí, diceva. È una cosa istruttiva. Vorrei sapere se ci permette di parlare.

– Papà, tu hai altri soldi in tasca, disse Dilly.

– Adesso ti faccio vedere qualcosa, disse Mr Dedalus. Io vi abbandonerò tutti come Gesù ha abbandonato gli ebrei. Guarda! Qua c'è tutto il mio avere. Due scellini avuti da Jack Power, meno due pence per farmi dare una sbarbata prima del funerale.

Tirò fuori una manciata di soldini di rame, nervosamente.

– Non puoi cercare soldi da qualche parte? chiese Dilly.

Mr Dedalus ci pensò e annuì con la testa.

– Proverò, disse in tono grave. Oggi ho cercato nella canalina del marciapiede in tutta O'Connell Street. Adesso farò quest'altro tentativo.

– Sei proprio buffo, disse Dilly, sogghignando.

– Qua, disse Mr Dedalus, dandole due pence. Comprati un bicchiere di latte per te e una focaccia o qualcos'altro. Tornerò a casa tra poco.

Si mise le altre monete in tasca e si avviò per la sua strada.

In quel momento stava passando il corteo del viceré, salutato da ossequiosi membri del corpo di polizia, venuti da Parkgate.

– Sono sicura che hai in tasca un altro scellino, diceva Dilly.

Il banditore d'asta scampanellò forte.

Mr Dedalus scarpinò fuori da quel chiasso, borbottando da solo con le labbra che si sporgevano in avanti come a fare boccuccia:

– Ah, le suorine! Le care piccole creature! Sicuro che loro non farebbero quello che faccio io. No, poco ma sicuro. Non lo farebbe no, la suorina di santa Monica!

Dalla meridiana a due passi dal St. James's Gate, Mr Kernan

camminava con aria spavalda giù per James Street, oltre gli uffici Shackleton, soddisfatto per l'ordinazione ricevuta dalla ditta Pulbrook Robertson. Me lo sono intortato per bene. Come sta Mr Crimmins? Alla grande, caro mio! Temevo che lei fosse nell'altro suo stabilimento, a Pimlico. Come vanno gli affari? Be', si sopravvive. Fa bel tempo, eh? Ah, sí, proprio bello! E fa bene alle campagne. Seh! i contadini stanno sempre a lamentarsi. Prenderò un po' del vostro miglior gin, la misura d'un ditale, Mr Crimmins. Un bicchierino? Sí signore, grazie. Cosa ne dice dell'esplosione alla General Slocum? Terribile, terribile! Un migliaio di vittime. E scene da spezzarti il cuore. Uomini che calpestavano donne e bambini. Scene da selvaggi. E cosa dicono delle cause? Combustione spontanea: rivelazione assolutamente scandalosa. Non hanno potuto mettere in acqua una sola imbarcazione di salvataggio e le pompe antiincendio tutte scoppiate. Quel che non capisco è come hanno fatto gli ispettori a permettere che un battello così... Ah, Mr Crimmins, questo è parlar chiaro! E sa perché? Hanno unto le ruote. È un fatto accertato? Altroché. Bah, pensa un po'. Poi dicono che l'America è il paese della libertà, e che qui le cose vanno male!

Gli ho sorriso. *L'America*, gli ho detto, calmo calmo, come parlo adesso. *Che cos'è? È l'immondizia di tutti i paesi compreso il nostro.* Vero o no? È un fatto accertato.

È la corruzione, caro signore. Be', si capisce, dove ci sono dei soldoni che girano c'è sempre qualcuno pronto a metterseli in tasca.

Ho notato che guardava la mia redingote. Il vestito fa tutto. Niente che valga come un abbigliamento che fa effetto. Quello tappa la bocca a tutti.

– Salve, Simon, disse padre Cowley. Come vanno le cose?

– Salve, Bob, vecchio mio, rispose Mr Dedalus fermandosi.

Mr Kernan rimase a bearsi della gran mafia che faceva nel suo vestito, davanti allo specchio inclinato di Peter Kennedy, parrucchiere. Abito di classe, non c'è dubbio. Scott di Dawson Street. Vale la mezza sovrana che ho pagato a Neary. Su misura non paghi mai meno di tre ghinee. Mi sta a pennello. Probabile l'abbia portato uno di quei gagà del club di Kildare Street. John Mulligan,

il direttore della Hibernian Bank, ieri mi ha dato un'occhiata sul Carlisle Bridge, come se si ricordasse di me.

Eh già! Bisogna vestirsi in regola per bazzicar con quella gente. Cavaliere del gancio fino. Gentleman. E ora, Mr Crimmins, speriamo d'aver l'onore di ricevere un'altra vostra ordinazione. Il bicchiere che rallegra ma non ti ubriaca, come si diceva una volta.

Costeggiando il muro nord e la banchina intitolata a Sir John Rogerson, andando verso ovest tra scafi e catene di ancore, veleggiava un canotto, un volantino tutto accartocciato, cullati nella scia d'un ferryboat, Elijah è in arrivo.

Mr Kernan diede un'occhiata di congedo alla propria immagine. Viso ben colorato, naturalmente. Baffi che iniziano a ingrigirsi. Ufficiale di ritorno dall'India. Bravamente faceva avanzare il fusto tarchiato sui piedi con ghettoni, le spalle squadrate bene in vista. È il fratello di Lambert, quello dall'altra parte della strada, Sam? Eh? Sí. È lui sputato tale e quale. No. Parabrezza dell'automobile là nel sole. Un bagliore. Ugualmente sputato.

Eh già! Il caldo spirito di ginepro gli scaldava fiato e organi vitali. Buon goccio di gin, sí. Le code della redingote lampeggiavano nel sole, al suo incedere sussiegoso.

Là hanno impiccato, sbudellato e squartato Emmet. Corda nera spalmata di grasso. Cani leccavano il sangue per strada al passaggio della moglie del lord luogotenente sul suo calesse. Brutti tempi, quelli. Be', be'. Finiti da un pezzo e amen. Dei gran bevitori tra l'altro. Tipi che scolavano quattro bottigliozzi ciascuno.

Vediamo. L'hanno sepolto nella chiesa di San Michan? O no, c'è stata una sepoltura notturna a Glasnevin. Cadavere portato dentro per una porta segreta nel muro. Ora qua c'è Dignam. Passato via in un soffio. Be', be'. Meglio girare qui. Fare una deviazione.

Mr Kernan svoltò e prese a scendere per il pendio di Watling Street all'angolo della sala d'aspetto dei visitatori della distilleria Guinness. Davanti ai magazzini della Dublin Distillers Company c'era un carretto con sedili esterni, senza clienti né barrocciaio, le redini legate alla ruota. Cosa pericolosissima. Qualche bifolco di

Tipperary è capace di mettere in pericolo la vita dei cittadini.
Cavalli imbizzarriti.

Denis Breen, coi suoi tomi sottobraccio, stanco di aver aspettato per un'ora nell'ufficio di John Henry Menton, accompagnò la moglie sull'O'Connell Bridge, diretto allo studio Collis & Ward.

Mr Kernan si avvicinava a Island Street.

Tempi di disordini. Devo chiedere a Ned Lambert di prestarmi quelle memorie di Sir Jonah Barrington. Quando si guarda indietro tutto quel che è stato diventa una specie di retrospettiva messa in ordine. La bisca di Daly. Allora si barava mica con le carte. Uno si trovava la mano inchiodata al tavolo con un pugnale. Da queste parti Lord Edward Fitzgerald è sgusciato via dalle mani del maggiore Sirr. Stalle dietro la Moira House.

Buonissimo quel gin, caspita.

Bel giovanotto nobile, fine. Buona razza, beninteso. Quel gaglioffo, falso gentiluomo, coi suoi guanti viola, l'ha messo in mano agli altri. Ch'erano dalla parte del torto. Chiaro. Venuti su in tempi malvagi e tenebrosi. Bella la poesia: Ingram. Erano gentiluomini. Ben Dollard canta la ballata in modo toccante. Esecuzione magistrale:

All'assedio di Ross cadde mio padre.

Sul Pembroke Quay passò via una cavalcata al piccolo trotto, i battistrada facendo dei salti, dei trabalzi, sulle loro, sulle loro selle. Redingote. Ombrelli crema.

Mr Kernan corse in avanti, stronfiando, la bocca a cul di gallina.

Sua eccellenza! Che peccato! L'ho perso per un pelo. Porca miseria. Peccato!

Stephen Dedalus guardava attraverso le ragnatele della vetrina le dita del gioielliere che esaminavano una catena inscurita dal tempo. Polvere velava il vetro e i ripiani della vetrina. Polvere anneriva le

dita laboriose e le unghie da avvoltoio. Polvere posava su torpide spire in bronzo o argento, rombi di cinabro, rubini, pietre scagliose e vino scuro.

Tutto questo nato nella buia terra tra vermi, fredde macchie di fuoco, tristi luci scintillanti nelle tenebre. Dove gli arcangeli caduti gettaron le stelle della loro fronte, fangosi grugni di porco, mani, scavano scavano, li brancano ed estirpano.

Lei danza in una lurida oscurità dove le gengive bruciano d'aglio. Un marinaio dalla barba rugginosa sorbisce del rum da un boccale e le tiene gli occhi addosso. Lunga e muta foia alimentata dal mare. Lei danza, saltella, dimenando le anche e i glutei da scrofa, mentre fa ballonzolare sul ventre enfiato un uovo di rubino.

Il vecchio Russell con addosso uno straccio di pelle di camoscio unta e bisunta lucidava di nuovo la sua gemma, la rigirava tenendola vicino alla punta della sua barba da Mosè. Nonno scimmione che cova con gli occhi un bene rubato.

E voi che strappate vecchie immagini dalla terra delle cose sepolte! Parole nate dal dissennato spirito dei sofisti: Antistene. Una cognizione di droghe. Frumento che sorge da oriente, frumento immortale, da un'eternità all'altra.

Due donne anziane che avevano appena preso una bella boccata d'aria salmastra arrancavano attraverso Irishtown lungo la London Bridge Road, una con un ombrello sporco di sabbia, l'altra con una borsa da levatrice in cui undici conchiglie cozzavano tra di loro.

Il ronzo delle cinghie di trasmissione e il brusio delle dinamo della centrale elettrica incitarono Stephen ad andare più avanti. Esseri senza essere. Fermo! Il pulsare dentro che è sempre fuori di te e il pulsare che è sempre dentro. Il tuo cuore di cui tu canti. Io tra le due cose. Dove? Tra due mondi ruggenti dove si svolge quel mulinare turbinoso, io. Mándali in frantumi, l'uno e l'altro. Ma nel colpo stremisci anche te stesso. Sí frantumatevi, voi che potete. Puttana e macellaio, erano le parole. Ohé, dico! Ma non subito, un momento. Facciamo un giro d'orizzonte.

Sí, vero verissimo. Larghissimo e prodigioso e scandisce il tempo a

meraviglia. Lei dice il vero, caro signore. Un lunedì mattina, era proprio così, sicuro sicurissimo.

Stephen scese per Bedford Row, battendosi contro la spalla il manico del bastone di frassino. Nella vetrina di Clohissey una stampa sbiadita del 1860, incontro di pugilato Heenan contro Sayers, attrasse la sua attenzione. Sostenitori con occhi spalancati e cappelli a tubo di stufa stavano intorno alle corde delimitanti la zona dell'incontro. I pesi massimi coperti solo da un perizoma stretto intorno ai lombi si offrivano gentilmente l'uno all'altro dei pugni gonfi a forma di bulbo. E palpitano: cuori di eroi.

Si volse poi fermandosi davanti al banco d'una libreria ambulante messo di sghembo.

– Due pence l'uno, diceva il venditore. Quattro per sei pence.

Pagine sbrindellate. *L'apicultore irlandese. Vita e miracoli del curato d'Ars. Guida tascabile di Killarney.*

Magari ci trovo qualcuno dei miei premi scolastici dati via in pegno. *Stephano Dedalo, alumno optimo, palmam ferenti.*

Padre Conmee, dopo aver letto il suo piccolo breviario delle ore canoniche, stava attraversando il borgo di Donnycarney, mormorando i vespri.

Rilegatura troppo buona, probabilmente, ma cos'è questo? L'ottavo e il nono libro di Mosè. Il segreto di tutti i segreti. Il sigillo di re Davide. Pagine segnate dal pollice: leggere e leggere. Chi è passato di qui prima di me? Come ammorbidire mani screpolate. Ricetta per l'aceto di vino bianco. Come conquistare l'amore di una donna. Questo è per me. Dire la seguente formula magica per tre volte a mani giunte.

– *Se el yilo nebrakada femininum! Amor me solo! Sanktus! Amen.*

Chi ha scritto questa roba? Incantesimi e invocazioni del benedettissimo abate Peter Salanka rivelati a tutti i veri credenti. Per me buono quanto gli sconiuri di qualsiasi altro abate, come il borbottone Gioacchino. Giú, testa di rapa, o ti rapo io per bene.

– Cosa fai qui, Stephen?

Spalle alte e vestito sciapo di Dilly.

Chiudi il libro. Non farlo vedere.

– Cosa fai tu? disse Stephen.

Viso Stuart di quel Carlo senza pari, incorniciato da boccoli lenti spioventi ai lati. Viso che s'accende quando lei s'accuccia ad avvivare il fuoco con una scarpa scalcagnata. Le ho raccontato di Parigi. Ultima ad alzarsi dal letto sotto un coltrone di vecchi cappotti, toccandosi il bracciale similoro, pegno d'affetto di Dan Kelly. *Nebrakada femininum*.

– Cos'hai lí? chiese Stephen.

– L'ho comperato nell'altro banchetto per un penny, fece Dilly, ridendo nervosa. Che valga qualcosa?

Ha i miei occhi, dicono. Gli altri che mi vedano così? Vivaci, lontani e intrepidi. Ombra che riflette il mio spirito.

Stephen prese dalle sue mani il libro senza copertina. Chardenal, primi elementi di francese.

– Perché l'hai comprato? chiese. Per imparare il francese?

Fece segno di sí con la testa, arrossendo e stringendo forte le labbra.

Non mostrarti sorpreso. È naturale.

– Su, prendi, disse Stephen. Il libro va bene. Bada che Maggy non vada a impegnarlo. Immagino che tutti i miei libri abbiano preso quella strada.

– Qualcuno, fece Dilly. Non si poteva far altro.

Sta annegando. *Morsura*. Devi salvarla. *Morsura*. Tutti contro di noi. Mi farà annegare con lei, occhi, capelli e tutto. Lenti boccoli di alghe intorno a me, al mio cuore, alla mia anima. Morte verde salmastra.

Noi.

Morsura animi. Animi morsura.

Squallore! Squallore!

– Salve, Simon, disse padre Cowley. Come vanno le cose?

– Salve, Bob, vecchio mio, rispose Mr Dedalus fermandosi.

Si strinsero le mani un po' chiassosamente davanti a Reddy & Figlia. Con mano a cartoccio, padre Cowley si dava una passata ai mustacchi, che spesso crollavano mosci.

– Cosa succede di bello? disse Mr Dedalus.

– Be', di bello non c'è molto, disse padre Cowley. Io sono barricato in casa, caro Simon, con due tizi che ronzano intorno, tentando di fare irruzione.

– Ma senti questa! disse Mr Dedalus. E chi può essere?

– Oh, disse padre Cowley. È un certo strozzino di nostra conoscenza.

– Uno con la schiena rotta, dico bene? chiese Mr Dedalus.

– Precisamente, Simon, rispose padre Cowley. Reuben della tribú col suo nome. Sto appunto aspettando Ben Dollard. Ci penserà lui a dire una parolina al vicesceriffo, che venga a togliermi dai piedi quei due. Tutto quello che chiedo è un po' di tempo.

Qui diede sguardi vagamente speranzosi su e giù per il lungofiume, mentre il grosso pomo d'Adamo gli sporgeva dal collo.

– Lo so, disse Mr Dedalus, annuendo. Il povero vecchio Ben a suon di birra è sempre pronto a darsi da fare per rendere dei favori a qualcuno. Aspetta un momento!

Si mise gli occhiali e guardò per un istante in direzione del ponte

metallico.

– Eccolo là, perdío, disse, armi e bagagli.

La floscia giacchetta blu a coda di rondine e il cappello a larga tesa, in compagnia dei larghi bragozzi di Ben Dollard attraversarono il lungofiume a tutto vapore, venendo dal ponte metallico. Si diresse verso di loro a passo ridotto, grattandosi attivamente il retro della sua gabbana.

Mentre si avvicinava Mr Dedalus lo salutò così:

– Bloccate quell'uomo con quelle bigonce sbrendolone.

– Bloccàtelo subito, rispose Ben Dollard.

Mr Dedalus osservò con freddo ed erratico sprezzo vari punti della sagoma di Ben Dollard. Poi rivolto a padre Cowley con un cenno del capo mormorò in sogghigno:

– Bella tenuta, eh?, per una giornata d'estate.

– Ebbe', che Dio ti maledica l'anima per tutta l'eternità, ringhiò furiosamente Ben Dollard. Ai miei tempi ho consumato più vestiti io di quanti ne hai mai visti in vita tua.

Si fermò con gli altri, irradiando un sorriso su di loro e sul suo abbondante vestiario, da cui Mr Dedalus spolverava via minuzzoli di lanugine, dicendo:

– Vestiti fatti per uno in buona salute, Ben, comunque sia.

– Che venga un accidente al giudeo che me li ha fatti, disse Ben Dollard. E sia ringraziato Iddio perché non l'ho ancora pagato.

– E come va questo famoso *basso profondo*, Benjamin? chiese padre Cowley.

Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell, borbottone, occhio vitreo, a lunghe falcate stava passando davanti al club di Kildare Street.

Ben Dollard si accigliò, poi, facendo d'improvviso una bocca da cantone, si fece sorgere dal petto una nota profonda.

– Ooooooh! fece Ben.

– Questo è stile, disse Mr Dedalus, accennando al basso continuo.

– Cosa ne dite? chiese Ben Dollard. Mica tanto arrugginito, eh?

Si rivolse prima all'uno e poi all'altro.

– No, va bene, disse padre Cowley, approvando anche lui.

Il reverendo Hugh C. Love camminò dalla vecchia sala capitolare dell'abbazia di Saint Mary, superando la raffineria James e Charles Kennedy, avendo in mente i Geraldini alti e aiutanti, mentre si dirigeva verso il Tholsel, oltre il Guado degli Ostacoli.

Ben Dollard sbandava di brutto verso le vetrine dei negozi, mentre faceva strada agli altri, tenendo le allegre dita per aria.

– Venite con me all'ufficio del vicesceriffo, disse. Voglio mostrarvi la nuova bellezza che Rock si è preso come usciere. È una via di mezzo tra lo zulú Lobengula e il nostro fuggiasco Lynchehaun. Val la pena di vederlo, parola mia. Venite. Ho visto per caso John Henry Menton poco fa nella Bodega, il che mi costerà uno scivolone per terra, se non... 'spettate un momento... Sí, siamo sulla strada buona, Bob, credimi.

– Soltanto pochi giorni, diglielo, fece padre Cowley, ansioso.

Ben Dollard si fermò di botto a fissarlo, col suo orifizio sonoro spalancato, e un bottone della sua gabbana che ondeggiava mostrando la parte lucida in capo al suo filo, mentre il suo padrone si sfregava pesanti cispe dagli occhi per capire meglio.

– Pochi giorni cosa? tuonò. Il tuo padrone di casa non ha fatto il pignoramento?

– Ma sí, disse padre Cowley.

– Allora la carta che ha in mano il nostro amico non vale uno sputo!

Il proprietario ha diritto di prelazione. Gli ho dato tutti i particolari. 29 Windsor Avenue. Si chiama Love?

– Giusto, disse padre Cowley. Il reverendo Mr Love. È ministro in qualche parrocchia di campagna. Ma sei sicuro di quello che dici?

– Puoi dirlo al tuo Barabba da parte mia, fece Ben Dollard, che può ficcarsi quel mandato nel posto dove la bertuccia si metteva le noci.

E impavido tirò con sé padre Cowley, a rimorchio della sua massa corporea.

– Credo fossero le noccioline, disse Mr Dedalus, lasciando cadere gli occhiali nella tasca anteriore della giacca, e seguendo gli altri.

– Il ragazzo se la caverà bene, disse Martin Cunningham, mentre oltrepassavano Castleyard Gate.

Il polismano salutò con gesto militare.

– Che Dio ti benedica, disse Martin Cunningham esultante.

Fece segno al fiaccheraio in attesa, il quale dette uno strappo alle redini e si mosse verso Lord Edward Street.

Bronzo accanto a oro, la testa di Miss Kennedy accanto a quella di Miss Douce apparve sopra la tendina dell'Ormond Hotel.

– Sí, disse Martin Cunningham, gingillandosi con la sua barba. Ho scritto a padre Conmee e gli ho spiegato tutta la faccenda.

– Potevi tentare col nostro vecchio amico, Mr Power, fu suggerito da dietro.

– Boyd? disse seccamente Martin Cunningham. Per l'amor del cielo!

John Wyse Nolan, essendo rimasto indietro a leggere la lista, li seguì camminando svelto giù per Cork Hill.

Sui gradini del palazzo municipale il consigliere Nannetti, mentre

scendeva salutò l'assessore Cowley e il consigliere Abraham Lyon che stavano salendo.

La carrozza del castello, vuota, correndo infilò la Upper Exchange Street.

– Guarda qui Martin, disse John Wyse Nolan, raggiungendo gli altri all'ufficio del «Mail». Vedo che Bloom ha fatto una sottoscrizione di cinque scellini.

– Vero, fece Martin Cunningham prendendo la lista. E li ha anche già versati i suoi cinque scellini.

– E senza fiatare, per giunta, disse Mr Power.

– Strano ma vero, aggiunse Martin Cunningham.

John Wyse Nolan spalancò gli occhi.

– Dirò che c'è molta gentilezza nell'ebreo, citò elegantemente.

Tutti scesero verso Parliament Street.

– Ecco qua Jimmy Henry, disse Mr Power, e sta andando da Kavanagh.

– Benissimo, disse Martin Cunningham. Andiamoci allora.

Fuori dalla *Maison Claire*, Blazes Boylan incontrò il cognato di Jack Mooney, ingobbito, tutto teso, che stava andando verso il quartiere delle Libertà.

John Wyse Nolan rimase indietro con Mr Power, mentre Martin Cunningham prese sottobraccio un ometto azzimato in un completo di tweed screziato, il quale passò davanti agli orologi di Micky Anderson, a passi frettolosi e malsicuri.

– Al vicesegretario comunale fanno male i calli, disse John Wyse Nolan a Mr Power.

Essi girarono all'angolo arrivando alla bottiglieria Kavanagh. La carrozza vuota del castello li aspettava, ferma a Essex Gate. Martin

Cunningham parlava di continuo, e spesso mostrava la lista su cui Jimmy Henry non gettò neppure un'occhiata.

– Ecco anche Long John Fanning in grandezza naturale, disse John Wyse Nolan.

L'alta figura di Long John Fanning riempiva il vano d'ingresso dov'era.

– Buongiorno, signor vicesceriffo, disse Martin Cunningham, quando tutti si fermarono a salutare.

Long John Fanning non si spostò neanche d'un centimetro per lasciarli passare. Con un gesto deciso ritirò dalla bocca il sigaro Henry Clay e i suoi grandi occhi grintosi intelligenti passarono in rassegna tutti i loro volti.

– I padri conscritti sono occupati nelle loro pacifiche deliberazioni? chiese con tono di acredine al vicesegretario comunale.

– L'inferno aperto per tutti i cristiani, stanno facendo, disse Jimmy Henry stizzito, con la loro maledetta lingua irlandese. E dov'era il primo pretore, voleva proprio saperlo, per mantenere l'ordine nella sala del consiglio? Intanto il vecchio Barlow, il mazziere, era a letto con l'asma, e non c'era mazza sul tavolo, niente in ordine, non c'era neanche il numero legale, e il sindaco Hutchinson andato a Llandudno, e il piccolo Lorcan Sherlock fa da *locum tenens*. Maledetta lingua irlandese, la lingua dei nostri antenati.

Long John Fanning soffiò dalle labbra un pennacchio di fumo.

Martin Cunningham, attorcigliandosi la punta della barba, parlava ora al vicesegretario comunale, ora al vicesceriffo, mentre John Wyse Nolan non apriva bocca.

– Quale Dignam era? chiese Long John Fanning.

Jimmy Henry fece una smorfia e alzò il piede sinistro.

– Oh, i miei calli! disse lamentoso. Andate su per l'amor di Dio, che io possa mettermi a sedere. Uff! Ooooh! Attenzione!

Irritato si aprì un passaggio a fianco di Long John Fanning, entrò e salì le scale.

– Venga su, disse Martin Cunningham al vicesceriffo. Non credo lo conoscesse, o forse sí, lo conosceva già.

Assieme a John Wyse Nolan, Mr Power seguì gli altri che entravano.

– Era una persona a modo, diceva melanconico Mr Power alla gagliarda schiena di Long John Fanning che saliva le scale verso la sua immagine in uno specchio.

– Tipo piuttosto basso, Dignam dello studio Menton, disse Martin Cunningham.

Long John Fanning non riusciva a ricordarselo.

Uno scalpitar di cavalli risuonò nell'aria.

– Cosa c'è adesso? chiese Martin Cunningham.

Tutti si voltarono, fermi dov'erano; John Wyse Nolan scese di nuovo da basso. Dalla fresca ombra del vano d'entrata vide i cavalli passare in Parliament Street, con bardature e lucidi pasturali, che scintillavano sotto il sole. In un clima festoso passarono innanzi ai suoi occhi inamichevoli, passarono senza fretta. Sulle selle dei cavalli di testa, caracollanti in testa, cavalcavano i battistrada.

– Ma che cos'è? chiese Martin Cunningham, mentre gli altri continuavano a salire.

– Il lord luogotenente generale e governatore generale d'Irlanda, gli rispose John Wyse Nolan dai piedi della scala.

Mentre camminavano sullo spesso tappeto Buck Mulligan sussurrò dietro il suo panama a Haines:

– Il fratello di Parnell. Là nell'angolo.

Scelsero un piccolo tavolo vicino alla finestra, di fronte a un tizio

con la faccia lunga, la cui barba e il cui sguardo erano risucchiati nella concentrazione su una scacchiera.

– È lui? chiese Haines mentre si contorceva sulla sedia.

– Sí, disse Mulligan. È John Howard, il fratello, maresciallo del consiglio cittadino.

John Howard Parnell spostò tranquillo un alfiere e la sua mano grigia tipo artiglio tornò ad appoggiarsi alla fronte, dove rimase.

Un istante dopo, sotto quello schermo, i suoi occhi soggiacquero in fretta l'avversario, con luccichio spettrale, per tornare poi ancora una volta all'angolo delle loro manovre.

– Io prendo un *mélange*, disse Haines alla cameriera.

– Due *mélanges*, disse Buck Mulligan. E ci porti degli *scones* e burro e qualche dolce.

Dopo che se ne fu andata disse, ridendo:

– Sai, noi lo chiamiamo il D. M. C. perché hanno dolci maledettamente cattivi. Oh, ma ti sei perso il Dedalus che parla di *Amleto*. Haines aprì il libro appena comprato:

– Mi spiace, disse. Shakespeare è il piú godibile terreno di caccia per la mente di tutti gli squilibrati.

Il marinaio con una gamba sola borbottava nella zona del numero 14 di Nelson Street:

– *L'Inghilterra si aspetta...*

Il panciotto color primula di Buck Mulligan sobbalzò in allegria alla sua risata:

– Dovresti vederlo, disse, quando il suo corpo non trova piú l'equilibrio. Io lo chiamo l'errabondo *Ængus*.

– Io sono sicuro che abbia una *idée fixe*, disse Haines, pizzicandosi il mento col pollice e l'indice, pensosamente. Sto meditando su cosa

potrebbe essere. Persone come lui ne hanno sempre una.

Buck Mulligan chinò la testa sul tavolo, con aria grave.

– Gli hanno scombinato il cervello, disse, con le visioni dell’inferno. Non potrà mai cogliere la nota attica. La nota di Swinburne, di tutti i poeti, la bianca morte e la nascita rubizza. È la sua tragedia. Non potrà mai essere un poeta. La gioia della creazione...

– Il castigo eterno, disse Haines, con un secco cenno del capo. Capisco. Stamattina l’ho sondato sulla questione della fede. Aveva qualcosa per la testa, l’ho visto. È alquanto interessante perché il professor Pokorny di Vienna da tutto questo ricava certe conclusioni che sono molto interessanti.

Gli occhi guardinghi di Buck Mulligan videro che stava arrivando la cameriera. La aiutò a vuotare il vassoio.

– Nell’antico mito irlandese, tra l’allegria delle bevute, non riesce a trovare alcuna traccia dell’inferno, disse Haines. E così gli sembra che manchi l’idea morale, il senso del destino, della retribuzione. Alquanto strano che abbia una simile idea fissa. Ma scrive qualcosa per il vostro movimento?

Lasciò abilmente che due zollette di zucchero, disposte per il lungo, affondassero nella panna montata. Buck Mulligan tagliò in due uno *scone* caldo e spalmò di burro la sua fumante mollica. Ne morse via un molle boccone con aria famelica.

– Dieci anni, disse masticando e ridendo. Scriverà qualcosa tra dieci anni.

– Mi sembra un traguardo un po’ lontano, disse Haines meditabondo, sollevando il cucchiaino. Però non mi meraviglierei se fosse così, dopotutto.

Deglutì un assaggio del cono cremoso nella sua tazza.

– Secondo il mio parere, questa è l’autentica panna irlandese, disse con supponenza. A me non piace che mi prendano per il naso.

Elijah, canotto e volantino accartocciato filavano verso est, lungo

fiancate di navi e pescherecci, in un arcipelago di sugheri, oltre New Wapping Street oltre il ferryboat di Benson, accanto al tre alberi *Rosevean* proveniente da Bridgwater carico di mattoni.

Almidano Artifoni andò a piedi oltre Holles Street, oltre il cantiere Sewell. Dietro di lui Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell con bastone-ombrello-soprabito penzolante, schivò il lampione innanzi alla casa di Mr Law Smith, e traversò scarpinando per Merrion Square. In lontananza alle sue spalle c'era un cieco che sgamava la strada da prendere tastonando con la sua giannetta il muro del College Park.

Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell giunse alle giulive finestre di Mr Lewis Werner, dove fece dietrofront e a lunghe calcagnate riattraversò Merrion Square, sempre col suo bastone-ombrello-soprabito penzolante.

Giunto all'angolo di casa Wilde fece alt, aggrottò la fronte al nome di Elijah annunciato al Metropolitan Hall, l'aggrottò nuovamente scrutando in distanza un'aiuola nel prato del duca. Il suo occhiaietto abbagliato dai raggi solari mandava lampi di stizza. E scoprendo i suoi denti da topo, egli mormorò le seguenti parole:

– *Coactus volui.*

Poi a grandi passi diretto a Clare Street, macinava in bocca la sua imprecazione.

Superata la vetrina dello studio dentario Bloom, il suo soprabito penzolante spostò bruscamente dal suo angolo di rotta una sottile giannetta di canna che tastonava la strada da prendere, e tirò dritto avendo colpito a schiaffo un corpo senza nerbo. Al che il cieco tastonante volse il viso malaticcio verso la forma che procedeva a grandi passi.

– Che Dio ti maledica, disse con voce inacidita, chiunque tu sia! Sei tu il più cieco dei due, e non io! Hai capito, bastardo figlio di puttana?

Di fronte al pub di Ruggy O'Donohoe il signorino Patrick Aloysius Dignam, tenendo ben stretta una libbra e mezza di bistecche di maiale che era stato mandato a prendere nella macelleria Mangan, già negozio di Fehrenbach, s'incamminò per l'assolata Wicklow Street con passo da bighellone. Era una seccatura bestiale star lí seduto nel soggiorno con Mrs Stoer e Mrs Quigley e Mrs MacDowell e con la serranda abbassata e tutti a tirar su di naso e sorseggiar cicchetti di sherry rosso d'alta qualità che lo zio Barney aveva comprato nel negozio di Tunney. E tutti che stavano lí a piluccare briciole d'un dolce alla frutta fatto in casa sparlottando per tutto un maledetto giorno e mandando sospiri.

Dopo Wicklow Lane la vetrina di Madame Doyle, modista di corte, lo fece far sosta. Qui rimase a guardare due boxeur nudi fino alla cintura che mettevano in mostra i loro pugni. Negli specchi ai lati della vetrina due signorini Dignam in lutto lo guardavano muti a bocca aperta. Myler Keogh, l'idolo di Dublino, incontrerà il sergente maggiore Bennett, il picchiatore di Portobello, con in palio una borsa di cinquanta sovrane. Per la madosca quello è un incontro di pugilato da vedere. Myler Keogh sfiderà il campione cintura verde. Ingresso due palanche, soldati metà prezzo. Potrei facile fregar grana alla mamma. Il signorino Dignam di sinistra si girò alla sua girata. Quello son io a lutto. Che giorno è? Ventidue maggio. Quel canchero di storia è finita. Si voltò a destra e a destra il signorino Dignam si voltò, col berretto sulle ventitre, il colletto uscito dai binari. Abbottonandolo, il suo mento dovette alzarsi, e lui vide l'immagine di Marie Kendall, fascinosa soubrette, vicino ai due boxeur. Lei come le squinzie sui pacchetti di quelle paglie che fuma Stoer e il suo grimo l'ha legnato per le feste la volta che gliele ha trovate addosso.

Il signorino Dignam si mise in ordine il colletto e riprese a bighellonare. Il meglio boxeur come forza è Fitzsimons. Un papagno di quello lí e te sei fatto fino alla settimana dopo, orca marocca. Ma il meglio boxeur come cervello era Jem Corbet prima di quel papagno preso da Fitzsimons che gli ha fatto sgrondare le budelle, con le sue finte e tutto.

In Grafton Street il signorino Dignam vide un gagà con un fiore

rosso in bocca e un paio di fanghette da vasco che ascoltava la supa d'un imbriaco e ghignava sempre.

Niente tram per Sandymount.

Il signorino Dignam si incamminò per Nassau Street, cambiando mano alle bisticche di maiale che portava. Il suo colletto era tornato fuori dai binari e lui lo calcò giù come si deve. 'Sta marocca di bottone era troppo piccola per l'asola della camicia. Incontrò dei ragazzi con la cartella da scolari. Ci vado neanche domani, io, vacanza fino lunedì. Lo vedono loro che sono in lutto? Zio Barney dice che stasera lo fa mettere sul giornale. Poi tutti lo vedranno sul giornale e leggeranno il mio nome stampato e il nome di papà.

La sua faccia era diventata grigia da rossa che era sempre e c'era una mosca che gli andava a spasso intorno all'occhio. Tutte le scricchiate quando avvitarono le viti della bara e i tambussi mentre la portavano giù per la scala.

Dentro c'era papà e intanto la mamma piangeva in soggiorno e zio Barney diceva agli uomini come dovevano prendere la curva delle scale. Bara molto grande e alta che doveva essere pesante da matti. Come mai? L'ultima sera papà era ciucco là in piedi sul pianerottolo a sbraitare perché voleva le scarpe per tornare da Tunney e bere ancora un gottino e sembrava grosso e basso in camicia. Non lo vedrò mai più. Morte, ecco cos'è la morte. Papà è morto. Mio padre è morto. Diceva che devo essere un bravo figlio con la mamma. Non ho sentito le altre cose che diceva ma ho visto la sua lingua e i denti che cercavano di dirle meglio. Povero papà. Mr Dignam, era mio padre. Spero adesso sia in purgatorio perché era andato a confessarsi da padre Conroy sabato sera.

William Humble, conte di Dudley, e Lady Dudley, accompagnati dal luogotenente colonnello Hesseltine, uscirono in carrozza dopo il desinare dal palazzo del viceré. Nella carrozza d'accompagnamento avevano preso posto l'onorevole Mrs Paget, Miss de Courcy e l'onorevole Gerald Ward, aiutante da campo, al seguito.

Il corteo uscì dal cancello inferiore di Phoenix Park, salutato da

ossequiosi membri del corpo di polizia, e procedette oltre Kingsbridge sul lungofiume nord. Durante il suo tragitto attraverso la metropoli, il viceré fu fatto oggetto di cordiali segni di saluto. Al Bloody Bridge Mr Thomas Kernan trovandosi sull'altra sponda del fiume lo salutò vanamente da lontano. Nel tragitto fra il ponte di Sua Maestà la Regina e quello di S. E. Whitworth, la carrozza viceregale di Lord Dudley rimase insalutata da Mr Dudley White, baccelliere in legge e maestro d'armi, il quale era sull'Arran Quay davanti al negozio di Mrs M. E. White, negozio di prestati su pegno, e trovandosi sull'angolo di Arran Street West, si sfregava il naso con l'indice, indeciso se fosse più rapido arrivare a Phibsborough con tre cambi di linee tramviarie, o con una carrozza, o a piedi attraverso Smithfield, Constitution Hill e Broadstone Terminal. Dal portico del palazzo di giustizia, Richie Goulding, con la sua borsa marcata Goulding, Collis & Ward, vide passare con sorpresa la carrozza del viceré. Al di là del Richmond Bridge, sulla soglia dell'ufficio di Reuben J. Dodd, procuratore legale, agente della Compagnia Patriottica d'Assicurazione, una vecchia signora che stava per entrare nel suddetto ufficio cambiò idea, e tornando sui suoi passi lungo le vetrine di William King, sorrise da credulona al rappresentante di Sua Maestà. Dalla chiusa che si apre nel muro del Wood Quay, sotto l'ufficio di Tom Devan, il fiume Poddle emise in segno di fedele omaggio un liquido scarico di fogne. Sopra la tendina dell'Ormond Hotel, bronzo accanto a oro, la testa di Miss Kennedy accanto a quella di Miss Douce osservarono e ammirarono. Sull'Ormond Quay, mentre stava recandosi dal vespasiano all'ufficio del vicesceriffo, Mr Simon Dedalus rimase fermo in mezzo alla strada e sollevò il cappello sulla testa. Sua Eccellenza il viceré rispose graziosamente ai saluti di Mr Dedalus. Dall'angolo del negozio Cahill & Co., il reverendo Hugh C. Love M. A. fece una riverenza inosservata, in memoria dei vicari feudali, le cui benigne mani nei tempi antichi ebbero modo di dispensare ricche prebende agli ecclesiastici. Sul Grattan Bridge, Lenahan e M'Coy, prendendo congedo l'un dall'altro, osservarono il transito delle carrozze in questione. Passando vicino all'ufficio di Roger Greene e alla grande tipografia rossa di Dollard, Gerty MacDowell stava portando lettere della ditta Linoleum Catesby a suo padre a letto malato, quando comprese dallo stile dell'evento essere in corso la sfilata del lord luogotenente e della lady sua consorte. Ma non riuscì a vedere come era vestita Sua Eccellenza poiché il tramway e il grande furgone

giallo della ditta Spring & Sons dovettero fermarsi innanzi a ella, trattandosi del lord luogotenente.

Piú avanti della ditta Lundy Foot & Co., dall'ombroso vano d'entrata alla bottiglieria Kavanagh, John Wyse Nolan sorrise con celata freddezza al lord luogotenente generale e governatore generale d'Irlanda. Il molto onorevole William Humble, conte di Dudley G. C. V. O. passò davanti agli orologi di Micky Anderson che segnavano tutte le ore, nonché ai manichini di cera dalla guance fresche e vestiti con eleganti completi di Henry e James, sarti, Henry il gentiluomo, James il *dernier cri*. Dall'altra parte del Dame Gate, Tom Rochford e Nosey Flynn guardavano la cavalcata avvicinarsi. Tom Rochford, vedendo gli occhi di Lady Dudley che lo guardavano fissi, tolse in fretta i pollici dalle tasche del gilet rossiccio e la salutò sventolando il berretto. Una fascinosa soubrette, la grande Marie Kendall, con le guance pittate e la sottana rialzata, dall'alto del suo cartellone pubblicitario lanciava sgargianti sorrisi, in direzione del conte di Dudley, William Humble, e al tenente colonnello H. G. Hesseltine, e anche all'onorevole Gerald Ward A. D. C. Dalla vetrina del D. B. C. Buck Mulligan gaiamente e Haines gravemente gettarono un'occhiata alla carrozza del viceré, al di sopra delle spalle degli altri clienti entusiasti, le cui sagome ammassate ombreggiavano la scacchiera su cui John Howard Parnell si concentrava intensamente. In Fownes's Street, Dilly Dedalus, sforzando gli occhi nell'alzarli dal libro dei primi elementi di francese di Chardenal, vide ombrelli dispiegati e raggi di ruote vorticanti nei bagliori di luce. John Henry Menton, che occupava del tutto l'ingresso alla Camera del Commercio, sgranò gli occhi da pesce lesso gonfio di vino, tenendo nella grassa mano sinistra un grosso orologio d'oro che peraltro lui non guardava né la sua mano sentiva. Là dove la zampa anteriore del cavallo di King Billy scalciava in aria, Mrs Breen afferrò il frettoloso marito sottraendolo agli zoccoli dei battistrada, sotto i quali stava per finire. Gli gridò all'orecchio cosa stava succedendo. Avendo compreso, lui passò i suoi tomi nel braccio sinistro e salutò la seconda carrozza. L'onorevole Gerald Ward A. D. C., piacevolmente sorpreso, si affrettò a restituire il saluto. All'angolo di Ponsonby un contenitore bianco stremato H. si arrestò e quattro bianchi contenitori con alto cilindro si fermarono dietro di lui, E. L. Y.'S, mentre i battistrada caracollando passavano col seguito di carrozze. Di fronte al negozio

di musica Pigott, Mr Denis J. Maginni, professore di danza ecc., gaiamente abbigliato, gravemente assorto nella sua camminata, fu superato dalla carrozza del viceré e passò inosservato. Lungo il muro del prevosto arrivava fresco e arzillo Blazes Boylan, indossando scarpe gialle e calzini azzurro cielo, al ritmo della canzonetta *La mia ragazza è dello Yorkshire*. Blazes Boylan presentò alle sciarpe azzurro cielo dei capintesta e allo scalpitare dei cavalli che venivano innanzi a tutti gli altri, una cravatta azzurro cielo, una paglietta a larghe tese piantata sulle ventitre, un completo di sargia color indaco. Tenendo le mani ficcate nelle tasche della giacca, dimenticò di porgere un saluto, ma offrì alle tre signore l'ardita ammirazione dei suoi sguardi e il fiore rosso tra le sue labbra. Scendendo per Nassau Street, Sua Eccellenza attrasse l'attenzione della sua consorte con la testa china, parlandole dei programmi musicali in corso nel parco del Trinity College. Qui invisibili, gagliardi ragazzoni delle Highlands strombettavano e stambureggiavano dietro il corteo:

La mia bella è un'operaia

Non è chic né tanto gaia

Barabum

Io non so che cosa sia

Ma per me è una mania

La mia rosa del Yorkshire

Barabum.

Oltre il muro, i corridori con handicap sul quarto di miglio, M. C. Green, H. Thrift, T. M. Patey, C. Scaife, J. B. Jeffs, G. N. Morphy, F. Stevenson, C. Adderly e W. C. Huggard si lanciarono all'inseguimento. Intanto scarpinando a lunghi passi davanti al Finn's Hotel, Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell guardava fisso attraverso il suo occhiale furioso, al di sopra delle carrozze, la testa di Mr E. M. Solomons, alla finestra del viceconsolato austro-ungarico. In fondo a Leicester Street, nei pressi della pusterla del Trinity College, un fedele suddito di Sua Maestà,

Hornblower, si toccava il berretto da caccia alla volpe. E mentre i lucenti cavalli caracollavano in Merrion Square, il signorino Patrick Aloysius Dignam, in attesa, vide uno scambio di saluti con quel gentiluomo dal cilindro, e anche lui si alzò il suo nuovo berretto nero con le dita bisunte per via della carta che avvolgeva le bistecche di maiale. E il colletto gli si staccò di scatto. Il viceré, diretto all'inaugurazione della pesca di beneficenza al bazar Mirus, a beneficio dell'ospedale Mercer, procedeva col suo seguito verso Lower Mount Street. Oltrepassò un giovanotto cieco che tastonava la sua strada di fronte a Broadbent. In Lower Mount Street un pedone con mackintosh scuro mangiando il suo pan secco, attraversò svelto e incolume la strada del viceré. Al Royal Canal Bridge, Mr Eugene Stratton, con le labbra protruse e ghignanti, dal suo cartellone pubblicitario dava il benvenuto a tutti nella municipalità di Pembroke. All'angolo di Haddington Road si fermarono due donne con vestiti sporchi di sabbia, un ombrello e una borsa dove undici conchiglie cozzavano tra di loro, per contemplare con meraviglia il lord sindaco e la lady sindachessa, ma lui senza la catena d'oro. Passando per Northumberland Road e Landsdowne Road, sua Eccellenza restituì scrupolosamente i saluti di qualche raro passante di genere maschile, nonché il saluto di due scolaretti fermi al cancello della casa che si diceva fosse stata molto ammirata dalla defunta regina quando venne in visita della capitale irlandese col marito, il principe consorte, nel 1849, e infine il saluto dei robusti calzoni di Almidano Artifoni, inghiottiti da una porta che si chiudeva.

11.

Bronzo con Oro udito il suon di zoccoli, d'acciai rombanti.

Impertnènt tnènt tnènt.

Scaglie, via sfregando scaglie dalla silicea unghia del pollice.

Orore! Oro arrossí dal ribrezzo.

Roca nota di piffero suonò.

Suonò. Azzurro fior sulla cima della.

Aurea chioma cotonata a pinnacolo.

Una rosa sobbalza nei satinati seni di seta, rosa di Castiglia.

Trillallí, trillallà. Ahi Dolores!

Cucú! Dov'è il mio... cuculino d'oro?

Pling in pena brontolava ella a Bronzo.

E s'udí un richiamo, puro, prolungato in palpiti, lungosonante.

Seducente. Soave parola. Ma osserva! Tramontan le lucenti stelle. O rosa! Cinguettanti note in súbita risposta. Di Castiglia. Ecco ch'albeggia il nuovo dí.

Tlin tlin tlin calessino va'!

Moneta tintinna. La pendola suona.

Permesso concesso. *Sonnez!* Potrebbe. Schioccar la giarrettiera. La lascio no. Dleng la *cloche!* Coscia che schiocca. Permesso concesso. Bella calda. Bell'amor mio addio.

Tlin tlin. Blo...

Bloumbum assordanti. Quando l'amor ti prende. Guerra! Uh, i miei

timpani!

Laggiú una vela! Velame che ondula sull'onda.

Perso. Zufolava il tordo. Tutto perso adesso e sordo.

Corno cornútilo.

La prima volta che vide. Ohioi!

A tutta monta. Tutto palpito.

Quel gorgheggio m'attira! Oh tira!

Martha! Vieni!

Ciac ciac ciac. E poi ciacchete.

Buondío nonamài intútta.

Il sordo e calvo Pat portò coperto e coltello in tavola.

Chiaro di luna lontano lontanante.

Sono tanto triste. P. S. Fiorellino mio, son cosí sola.

Ascolta!

Corno marino vacuo vagante. Ce l'ha lo? L'uno e l'altro splash, indi in un silente rombo.

Perle: quand'ella ecc. Rapsodie di Liszt. Ssss.

Lei no?

No: no no: mi creda. Lyd-idil, chiuppete e chiappete.

Buio.

Cuposonante. Do, Ben, do.

Aspetta un istante. Ah. Sarà l'istante stante.

Sí ma lo stante arriva all'istante.

Giú nel profondo terragno grembo. Ganga sepolta.

Nominedomine naminedamine. Tutto finito. Crollato tutto.

Piccoli tremuli i suoi capelveneri di virgochiomata ninfa.

Amen! Digrignò i denti in furia.

Avantindietro. Gianneta giravoltante ghiaccia.

BronzoLydia *cum* MinaOro.

Vicino a Bronzo, vicino a Oro, in verdoceano d'ombra. Bloom, vecchio Bloom.

Un picchio, un ticchio, uno spicchio sia da uova che da latte.

Pregate per lui! Pregate, brava gente, amen.

Quelle sue dita gottose naccheranti.

Big Benabene. Benabene Big.

Ultima rosa estiva di Castiglia lasciò il Bloom-fiorito. Uh, come son triste e sola.

Pssff. Zefiro zufolando lieve passando, pssff.

Veri uomini. Lid Ker Cow De ecc. Oh loro sí! Voi venite ad alzare i vostri calici, i vostri pollici, i vostri villici.

Ffioou! Alé!

Dov'è Bronzo da presso? Dov'è Oro da lungi? Dove il suono di zoccoli?

Rrrrrp. Prrrr! Prrrrnnn!

Allor, non fin'allora. Mio epiritaffio. Sia epiriscritto.

Ecco qua.

Si comincia!

Bronzo con oro, le teste di Miss Douce e Miss Kennedy, spuntate sopra la tendina dell'Ormond Bar udirono gli zoccoli vicereali passare, rombante acciaio.

– È quella là? chiese Miss Kennedy.

Miss Douce disse sí, seduta accanto a sua eccellenza in grigio perla e *eau de Nil*.

– Che delizioso contrasto, disse Miss Kennedy.

Quando tutta eccitata Miss Douce disse in fregola:

– Guarda quel tipo col cilindro.

– Chi? Dove? chiese oro ancora piú in fregola.

– Nella seconda carrozza, dissero le labbra umide di Miss Douce, ridendo. Ci guarda. Fa' vedere.

Sfrecciò bronzo all'angolo estremo, schiacciando il viso al vetro in alone di fiato affannoso.

Le sue labbra umide emisero un sordo ghigno:

– Gli verrà male a forza di guardare indietro.

Poi rise:

– Santa paletta! Che idioti sono gli uomini!

Con tristezza.

Triste svogliata fuor dalla piena luce, Miss Kennedy s'attorcigliò un capello sciolto dietro l'orecchio. Svogliata triste, si torse e contorse quel capello, ora non piú oro. Triste svogliata infine s'attorcigliò dietro l'orecchio ben tornito la ciocca d'oro.

– Loro sí che se la godono, disse allora in tristezza.

Un uomo.

Bloo... Bloo-chi? stava passando innanzi alle pipe Moulang, portandosi in petto le dolcezze del peccato, innanzi alle anticaglie Wine, avendo in memoria dolci parole peccaminose, innanzi all'argenteria scura ammaccata di Carroll, per Raoul.

Il lustrascarpe se ne venne a loro, loro nel bar, alle bariste venne. Non facendo esse a lui caso, batté sul bancone il vassoio di ciarlieria ceramica. E:

– Ecco qua i vostri tè, disse.

Miss Kennedy con buona creanza spostò il vassoio del tè su una cassa d'acqua minerale ribaltata, nascosta in basso, lontan dagli occhi.

– Che è? chiassoso il lustrascarpe senza creanza, chiese.

– Indovinala grillo, rimbeccò Miss Douce, lasciando il suo posto d'osservazione.

– Il suo bello, eh?

Altezzosa bronzo replicò:

– Un'altra delle tue insolenze impertinenti e lo dico a Mrs de Massey.

– Impertnènt tnènt tnènt, soffiò da villano il muso di lustrascarpe, ritraendosi mentr'ella minacciava, com'era venuto.

Bloom.

Guardando corruciata il proprio fiore, disse Miss Douce:

– Quel moccioso quant'è antipatico! Se non si mette a filare dritto un giorno gli tiro l'orecchio finché glielo stacco.

– Non fargli caso, soggiunse Miss Kennedy.

Versò tè in una tazza da tè, poi rimise il tè nella teiera. Si rannicciarono le due dietro la scogliera del bancone, aspettando sedute su sgabelli fatti di casse ribaltate, in attesa che il tè si

facesse. Si lisciavano le camicette, entrambe di raso nero, due scellini e nove al metro, aspettando che il tè si facesse, nonché due scellini e sette.

Sí, bronzo da presso, oro da lungi, udirono acciaio rombar da presso, zoccoli da lungi, e udirono acciar-di-zoccoli rombar-d'acciaio sonar-di-zoccoli.

– Ho preso troppo sole, non ti pare?

Miss Bronzo si scoprì il collo.

– No, disse Miss Kennedy. La pelle diventa scura dopo. Hai provato con borax mescolato ad acqua di lauro e ciliegie?

Miss Douce s'alzò a metà per guardarsi di traverso la pelle nello specchio del bar ove luccicavano a lettere d'oro bicchieri di vin del Reno e di chiaretto e in mezzo a essi una conchiglia.

– Per non parlare delle mie mani, disse.

– Prova con la glicerina, consigliò Miss Kennedy.

Dando addio al suo collo e mani, Miss Douce:

– Quelle cose ti fanno solo venir degli sfoghi, replicò riseduta. Avevo chiesto qualcosa per la mia pelle a quel vecchio tanghero che c'è da Boyd.

Miss Kennedy, versando ora il tè ben scuro, fece una smorfia e supplicò:

– Oh, non farmi pensare a quello, per l'amor di Dio!

– Ma aspetta che ti racconto, supplicò Miss Douce.

Avendo versato il dolce tè con latte, Miss Kennedy si tappò entrambe le orecchie con i suoi mignolini.

– No, ti prego, gridò.

– Non voglio sentire, gridò.

Ma Bloom?

Miss Douce stronfiò da bacucco col naso tappato:

– *Per il suo cosa?* fa lui.

Miss Kennedy si stappò le orecchie per udire, per parlare; ma disse, ma di nuovo pregò:

– Non farmi pensare a quello o mi viene un colpo apoplettico. Vecchio schifoso maiale. Quella sera alle Ancient Concert Rooms...

Sorseggiò con aria di disgusto la sua pozione, tè caldo, un sorsetto, sorseggiato il dolce tè.

– Ecco come faceva, disse Miss Douce, chinando di tre quarti la testa bronzea, increspando le ali del naso. Uff uff!

Stridulo strillo di risa sgorgò dalla gola di Miss Kennedy. Miss Douce uffeggiò e soffìò giù per le nari che vibravano impertnènt qual grugno alla cerca.

– Oh, da morire, gridò Miss Kennedy. Ce l'avrò sempre in mente, quel suo occhio da rospo che ti guarda!

Miss Douce le fece eco in profondo bronzeo riso, gridando:

– E l'altro occhio?

Bloom-del-quale lo scuro occhio leggeva il nome di Aaron Figatner. Perché mi viene sempre in mente Figather? Che raccoglie fichi, forse. Il nome ugonotto di Prosper Loré. Davanti alle beate vergini di Bassi, i bruni occhi di Bloom passarono via. D'azzurro vestita, bianca di sotto, aiutami tu. La prendono per un dio o una dea. Quelli di oggi. Non riuscivo a vedere. Il tizio parlava. Uno studente. Dopo col figlio di Dedalus. Poteva essere Mulligan. Tutte vergini leggiadre. Questo attira quei porci: il bianco.

Via passarono i suoi occhi. Le dolcezze del peccato. Dolci sono le dolcezze.

Del peccato.

Le giovani voci di orobronzo si mescolavano in squilli di ridarella, Douce con Kennedy, e l'altro occhio ce l'hai? Gettavano il giovane capo all'indietro, bronzo risodoro, lasciando libero corso a risatine sciocche, inneggiando all'altro occhio di dietro, facendosi segni l'una con l'altra, alte note di acuti.

Ah, sospirando, ansimando, sospirando, ah spenta l'allegria smorì.

Miss Kennedy labbreggiò di nuovo la sua tazza, la sollevò, bevve un sorso ed ebbe una rida-ridarella. Miss Douce, chinandosi di nuovo sul vassoio, increspò di nuovo il naso e roteò quei buffi occhi strabuzzati. Di nuovo Kennedyridarella, chinando l'aurea chioma a guglia, chinandosi mise in mostra il pettine di tartaruga, spruzzando fuor di bocca il suo tè, soffocandosi col tè dal ridere, soffocando con la tosse, gridando:

– Quei suoi occhi untuosi! Tu immagina esser sposata a uno così, gridava. Con quel suo barbettino!

Douce diede sfogo a un magnifico strillo, uno strillo pieno di donna piena, in delizia, gioia e indignazione.

– Sposata a quel naso untuoso! strillò.

Acuto, in riso profondo, dopo bronzo in oro, s'incitavano in alternanza a uno squillo dopo l'altro, scampanio a onde, orobronzo, bronzoro, profondo-acuto, risata dopo risata. Poi risero ancora. «Untuoso so io chi». Sposate, senza fiato, poggiarono all'orlo del bancone le teste scosse, quella intrecciata a guglia e quella dal pettinlucente. Tutte accaldate (ohimè!), ansimanti e sudate (ohimè!) e senza fiato.

Sposata a Bloom, al bloomuntuoso.

– Oh, santi del cielo! Miss Douce disse, sospirò sopra la rosa che le danzava in seno. Non dovevo ridere tanto. Mi sento tutta bagnata.

– O Miss Douce! protestò Miss Kennedy. Che sporcacciona!

E arrossiva vieppiú (che sporcacciona!), piú dorata ancora.

Innanzi agli uffici Cantwell vagava l'Untuosobloom, innanzi alle

vergini della bottega Ceppi, lucenti nei loro olí. Il padre di Nannetti andava a vendere quella roba, bussando di porta in porta come me. La religione rende. Bisogna che lo veda per quel trafiletto per Keyes. Mangiare prima. Voglio. Non ancora. Alle quattro, ha detto lei. Tempo che passa sempre. Lancette girano. Avanti. Mangiare dove? Il Clarence, Dolphin. Avanti. Per Raoul. Mangia. Se racimolo cinque ghinee con quelle pubblicità. Sottovesti di seta viola. Non ancora. Le dolcezze del peccato.

Meno arrossita, ancor meno, doratamente impallidí.

Nel bar entrò Mr Dedalus andando a zonzo. Scaglie, togliendosi scaglie dal pollice con l'unghia silicea. Scaglie. Andando a zonzo.

– Oh bentornata, Miss Douce.

Le trattenne la mano. Passate buone vacanze?

– Da sogno.

Lui sperava che ella avesse avuto buon tempo a Rostrevor.

– Magnifico, diss'ella. Guardi che splendore sono. A stare distesa tutto il giorno sulla spiaggia.

Bronzeo candore.

– Lei è stata una gran birbona, le disse Mr Dedalus premendole la mano con aria di condiscendenza. Far venire le tentazioni a tanti poveri maschi ingenui.

Miss Douce il serico suo braccio ritrasse.

– Ma mi lasci perdere, diss'ella. Tanto ingenuo io lei non la vedo.

Lo era.

– Be', sí, io lo sono ingenuo, disse pensoso. Nella culla sembravo cosí tanto ingenuo che mi chiamarono Simone il sempliciotto.

– Doveva essere un pupo d'oro, offrí in risposta Miss Douce. E per oggi il dottore cosa le ha prescritto?

– Be', disse pensoso Mr Dedalus, tutto quel che vuole lei. A un certo punto credo che dovrò chiederle un bicchier d'acqua fresca e un mezzo bicchiere di whisky.

Tin tin.

– Sarà fatto in massima premura! convenne Miss Douce.

Con celere grazia verso lo specchio dorato Cantrell & Cochrane si volse. Con grazia una misura di whisky dorato dal fusto in cristallo spillò. Fuor dalla falda del soprabito Mr Dedalus cavò pipa e tabacco. Celerità essa mostrò all'istante. Due roche note di piffero cavò egli soffiando nel cannello della pipa.

– Per Giove, disse pensoso. Quante volte ho avuto voglia di vedere i monti Mourne! Dev'essere un gran tonico l'aria di quei posti. Ma gira e rigira una volta o l'altra succede, come dice la gente. Eh sí.

Sí. Col dito premeva filamenti di chioma, chioma di sirena, marca Sirena il tabacco fine, nel fornello della pipa. Scaglie. Filamenti. Pensoso. Muto.

Nessuno diceva, no, niente. Sí.

Gaia, Miss Douce lustrava un bicchiere trillando:

– *Ahi Dolores, dei mari orientali regina!*

– S'è mica visto Mr Lidwell oggi?

Entrò Lenehan. Sbirciò all'intorno, Lenehan. Mr Bloom giunse all'Essex Bridge. Sí, traversò il Sissex Bridge. A Martha, devo scrivere. Comprare foglio e busta. Da Daly. Lí ragazza cortese. Bloom. Vecchio Bloom. *Quando Bloom nel campo di segale...*

– È stato qui all'ora di colazione, disse Miss Douce.

Lenehan venne avanti.

– Ha cercato di me Mr Boylan?

Lui chiese. Lei rispose:

– Miss Kennedy, è venuto Mr Boylan quando io ero di sopra?

Lei chiese. E Miss voce di Kennedy rispose, tenendo sollevata in aria una seconda tazza di tè, lo sguardo fisso sulla pagina.

– No, non c'è stato.

Miss sguardo fisso di Kennedy, udita non vista, continuò la sua lettura. Lenehan intorno alla campana di vetro dei sandwich, snodò il corpo rotondo intorno.

– Cucú! Chi c'è in quest'angolino?

Non uno sguardo di Kennedy premiando il suo gioco, egli fece altre avances. Lei sillabava attenta. Leggere solo quei così neri: O bello tondo e S contorto.

Tin tin tin calessino va'!

Ragazzadoro senza alzar sguardo leggeva. Non ci badare. Non ci badò mentr'egli solfeggiava a memoria per lei una favola, farfugliando fievole:

– Na volpa t'incontra na cigogna. Fa la volpa ala cigogna: «Melo metti te il becco giú par la gola che ciò un osso di traverso?»

Ronzava egli invano. Miss Douce si volse al tè suo, in un a-parte.

Sospirò egli, in altro a-parte:

– Ah, Dio mio, Dio mio!

Salutò Mr Dedalus e ne ebbe in risposta un cenno del capo.

– Saluti dal famoso figlio d'un famoso padre.

– Chi sarà mai? chiese Mr Dedalus.

Lenehan spalancò le braccia in mossa gioviale. Chi?

– Chi sarà mai? chiese. E me lo chiede? Stephen, il giovin bardo.

Secco di lingua.

Mr Dedalus, famoso battagliante, ripose la pipa piena di tabacco secco.

– Ah, fece. Sul momento non capivo. Sento dire ch'è sempre in eletta compagnia. L'ha visto di recente?

Sí, l'aveva visto.

– Oggi stesso scolammo insieme coppe di nettare, disse Lenehan. Nella taverna di Mooney *en ville* nonché in quella di Mooney *sur mer*. Aveva ricevuto egli il pecunio per i servizi resi alla propria musa.

Sorrise alla bocca di bronzo, con labbra di tè bagnate, labbra e occhi in ascolto.

– L'élite d'Erin pendeva tutta dal suo labbro, Hugh MacHugh, il poderoso pensatore, il più brillante scriba e redattore di Dublino, e quel giovin menestrello del profondo e piovorno ovest, noto con l'eufonico appellativo di O'Madden Burke.

Dopo un certo intervallo Mr Dedalus sollevò il suo grog e:

– Dev'essere stato un divertimento d'alta classe, disse. Capisco.

Capiva. Bevve. Con l'occhio a malinconiose montane distanze. Depose il bicchiere.

Guardò verso la porta della sala.

– Vedo che avete spostato il piano.

– Oggi c'è stato qui l'accordatore, rispose Miss Douce, ad accordarlo per il concerto pubblico. Non avevo mai sentito uno che suonasse in modo così delizioso.

– Ma sul serio? disse Mr Dedalus.

– Non è vero, Miss Kennedy? La vera roba classica, sa? E cieco per giunta, poveretto. Neanche vent'anni, sono sicura.

– Ma sul serio? disse Mr Dedalus.

Bevve e si mosse altrove.

– Che pena guardarlo in faccia, si condolse Miss Douce.

Che Dio maledica quel figlio di troia.

Ding ding alla sua pietà rispose il campanello d'un cliente a tavola. Sulla soglia del salone da pranzo venne il calvo Pat, venne il sordastro Pat, venne Pat cameriere dell'Ormond. Birra per un cliente a tavola. Birra senza celerità ella serví.

Pazientemente Lenehan aspettava Boylan con impazienza, per il tin tin calessino del fiammeggiante Boylan boy.

Sollevando il coperchio egli (chi?) diede un'occhiata nella bara cassone (bara?) alle oblique triple (piano!) corde. Indi premette (lo stesso che s'era concesso il lusso di premervi la mano) pedaleggiando lieve la tripletta di tasti onde veder lo spessore dei cuscineti di feltro che avanzavano, udire il soffocato colpo dei martelletti in azione.

Due fogli di carta pergamena color crema uno di riserva due buste quando ero da Wisdom Hely il saggio Bloom da Dely l'Henry Flower comperò. Non ci stai bene a casa tua? Fiore per consolarmi e una puntura di spillo porta male. Vuol dire qualcosa, linguaggio dei fiori. Era una margherita? Innocenza ecco cosa. Ragazza rispettabile incontra dopo la messa. Grazie tantissimo *mucho*. Il savio Bloom occhieggiava sulla porta un poster, dondolante sirena fumava tra belle onde. Fumate Sirena, la piú fresca boccata che mai. Chioma al vento, consunta d'amore. Per certi uomini. Per Raoul. Occhieggiò e vide in distanza sull'Essex Bridge un gaio cappello sopra un calessino. Ecco là. Terza volta. Coincidenza.

Tin tin tin su molleggiate gomme correva dal ponte verso Ormond Quay. Seguirlo. Arrischiare. Affrettarsi. Alle quattro. Quasi ora. Fuori.

– Due pence, signore, la commessa del negozio azzardò.

– Ah!... Stavo per scordarmi... Scusi...

E quattro.

Alle quattro lei. Seducentemente quella sorrise al Blooluchí. Bloo sorrí va svel. nel riggio. Credi d'essere uno speciale? Lo fa con tutti. Per uomini.

In sonnolento silenzio oro si chinò sulla pagina.

Dal salone giunse un richiamo, duro a morire. Era il diapason che l'accordatore aveva quello ch'egli aveva scordato e che ora colpiva. Altro richiamo. Che ora teneva sospeso che vibrava. Sentite? Vibrava, puro, ancor piú puro, tenue, ancor piú tenue, nella sua forcella ronzante. Duro, ancora piú duro a morire il richiamo.

Pagò Pat per la bottiglia gassata col botto per il cliente a tavola: e sopra il bicchiere vassoio bottiglia gassata col botto prima d'andarsene sussurrò, calvo e sordastro, a Miss Douce:

– *Tramontan le lucenti stelle...*

E un canto muto si udí dall'interno cantando:

– ... *ecco ch'albeggia il dí.*

Cinguettanti note duodecimali sorsero in limpida replica di sol sotto sensibili mani. In limpido suono i tasti, legati, balenanti tutti, clavicembalanti, chiamavano una voce a intonar la melodia del rorido mattino, della giovine età, del congedo d'amore, canto di mattutina vita, mattutino amore.

– *Gocce di rugiada quali perle...*

Le labbra di Lenehan sopra al bancone bruivano un basso sibilo di disappunto.

– Guardi un po' da 'sta parte, disse, oh rosa di Castiglia.

Tin tin tin calessino accosta al cordolo e si ferma.

Essa drizzò la schiena, chiuse il libro di lettura, rosa di Castiglia. Stizzita sconsolata, sognante si drizzò.

– Ma è caduta o l'hanno buttata giù? egli le chiese.

Essa rispose, in modo sprezzante:

– Non far domande e non avrai bugie.

Da gran signora, signorilmente.

Le eleganti scarpe gialle di Blazes Boylan scricchiolarono al suo incedere sull'impiantito del bar. Sì, oro da presso accanto a bronzo da lungi. Lenahan udì, riconobbe e salutò l'uomo:

– Qui s'appropinqua l'eroe conquistator...

Tra vettura e vetrina veniva, in cauta camminata, Bloom, l'eroe inconquistato. Potrebbe vedermi. Il sedile in cui sedette: caldo. Nero gatto-maschio cauteloso avanzava verso l'avvocatesca borsa di Richie Goulding, in quel levata a mo' di saluto.

– *E io da te...*

– M'han detto ch'eri in giro, disse Blazes Boylan.

In onore della bionda Miss Kennedy si toccò l'orlo della paglietta sulle ventitre. Essa gli sorrise. Ma sorella bronzo la vinse nei sorrisi, spampanando per lui una più ricca chioma, e un seno e una rosa.

Boylan prenotò pozioni.

– Cosa beve? Bicchiere di scura? Un bicchiere di scura, prego, e per me una prunella. Nessun telegramma ancora?

Non ancora. Alle quattro lui. Tutto dice le quattro.

Le orecchie rosse e il pomo d'Adamo di Cowley sulla porta dell'ufficio dello sceriffo. Evitare. Goulding è una scappatoia. Cosa ci fa all'Ormond? Vettura aspetta. Aspetta.

Salve. Dove andiamo di bello? Mangiar qualcosa? Anch'io stavo per. Qui. Come, all'Ormond? Il più conveniente di Dublino. Ma davvero? Sala da pranzo. Là seduti belli tranquilli. Vedere, non esser visti. Credo che mi unirò a lei. Forza. Richie andò avanti. Bloom seguì la sua borsa. Pranzo da principi.

Miss Douce si rizzò sulle punte dei piedi per prendere un bottiglione, stendendo il satinato braccio, e il busto che stava per scoppiarle, tanto spingeva in alto.

– Oddio! Oddio! sussultava Lenehan, senza fiato a ogni suo strattone.

Ma facilmente essa afferrò la preda, e in basso la portò trionfante.

– Perché non diventa più alta? chiese Blazes Boylan.

Essabronzo, versando dall'orciolo denso liquor sciropposo, destinato alle labbra di lui, guardava mentre il liquore fluiva (fiore all'occhiello: chi gliel'ha dato?) e gli sciroppò con la propria voce queste parole:

– Botti piccole hanno vino buono.

Ciò vuol dire che lei. Con fare preciso versava il lento sciroppo di prunella.

– Alla salute, disse Blazes.

Depose una grossa moneta. Moneta risuonò.

– Momento, disse Lenehan, che io...

– Alla salute, augurò, sollevando la sua gorgogliante birra.

– Sceptre vincerà senza batter ciglio, disse.

– Ci ho investito un bel po', disse Boylan bevendo e strizzando l'occhio. Ma non per me, sa. È il grillo d'una mia amica.

Lenehan beveva ancora, facendo un ghigno al bicchiere inclinato e alle labbra di Miss Douce che non finivan più di canterellare, socchiuse, il canto oceanico prima intonato dalle sue stesse labbra. Ahi Dolores. I mari d'oriente.

La pendola ronzò. Miss Kennedy passò via (fiore, chi gliel'ha dato?) recando il suo vassoio del tè. La pendola ticchettò.

Miss Douce prese la moneta di Boylan, e batté un colpo secco sul registratore di cassa. Questo scampanellò. La pendola ticchettò. La bella d'Egitto scardassò e rimosse il cassetto dei soldi e canterellò e porse monete di resto. Tieni gli occhi verso occidente. Un clak. Per me.

– Che ora è? chiese Blazes Boylan. Le quattro?

In punto.

Lenehan, famelici occhietti volti al di lei canterellare, al seno canterellante, tirò per la manica Blazes Boylan.

– Andiamo a sentir come suona l'ora, disse.

La borsa di Goulding, Collis & Ward guidò Bloom tra tavole fiorite di primizie. Indeciso egli scelse il posto con decisione agitata, calvo Pat di servizio, una tavola prossima alla porta. Star vicino. Alle quattro è l'appuntam. Lui se l'è dimenticato? Forse un trucco per. Non andare stimola l'appetito. Io però non ci riuscirei. Aspetta aspetta, Pat cameriere che aspetta, aspettato.

Sfavillante bronzo occhiazzurri occhieggiava dell'azzurrociocchiuto Blazes gli occhi azzurri e la cravatta assortita.

– Andiamo, insisteva Lenehan. Non c'è nessuno. Lui non l'ha mai sentito.

– ... *alle labbra di Flora d'appresso.*

Alta, nota alta squillò in sol, chiara.

Bronzodouce, accordata sulla sua rosa che si alza e si riposa, cercava il fiore e gli occhi di Blazes Boylan.

– Per favore! Per favore!

Egli invocava tra ricorrenti frasi per scongiurarla all'azione.

– *Mai potrei abbandonarti...*

– Aspettate un momento, promise Miss Douce, pudicamente.

– No, adesso, urgeva Lenehan. *Sonnez-la-cloche!* Per piacere, lo faccia. Adesso non c'è nessuno.

Miss Douce occhieggiò. Facciamo presto! Miss Kenn fuori portata d'orecchi. Di colpo si china. Due facce frementi l'osservavano chinarsi.

Tremuli accordi svariavano dal motivo suonato, lo ritrovavano, di nuovo perso l'accordo, e ritrovato e perso, smoriva.

– Andiamo! Presto! *Sonnez!*

China, ella prese con due dita il bordo della sottana alzandola sopra il ginocchio. Li fece aspettare. Tormentava il loro desiderio, china, in sospeso, occhiate maliziose.

– *Sonnez!*

Clak! D'un tratto lei lasciò andare la giarrettiere elastica tenuta tirata, di rimbalzo, in caldo schiocco contro la schioccabile caldascoscia-calzata di donna.

– *La cloche!* gridò Lenehan giulivo. Ammaestrata dal proprietario. Mica un bar con miserabili sputacchiere.

Lei, con altezzoso ghigno manierato (Dio mio, che bestie gli uomini!), ma andando verso la luce, sorrise a Boylan.

– Siete l'essenza della volgarità, disse poi scivolando via.

Boylan occhieggiava, occhieggiava. Si sparò tra le grasse labbra il contenuto del suo calice, minuscolo calice svuotato di colpo, succhiando le ultime grasse gocce sciropose color violetto. Gli occhi di lui sedotti seguivano la testa di lei che spostavasi nel bar scivolando sugli specchi, arco indorato con insegna di birre allo zenzero, vino del Reno e bicchieri di chiarretto scintillanti, poi spinosa conchiglia, dove s'accordavano e si specchiavano bronzo con bronzo piú soleggiato.

Sí, bronzo da presso.

– ... o mio amore addio.

– Devo scappare, disse Boylan d'impazienza.

Spinse via svelto il calice, ramazzò il resto del pagato.

– 'Spetti un attimo, pregò Lenehan, bevendo svelto. Volevo dirle. Tom Rochford...

– Al diavolo, disse Blazes Boylan filando via.

Lenehan ingollò per seguirlo.

– Ma cos'ha? Il fuoco al culo? 'Spetti che vengo.

Seguí l'affrettato scricchiolar di scarpe ma si bloccò presto nel vano della porta salutando due sagome, una massiccia e una mingherlina.

– Come va, Mr Dollard?

– Eh! Come va? Come va? rispose il vago basso di Ben Dollard, distogliendolo per un istante dai guai di padre Cowley. Quello non ti secca piú, vedrai, Bob. Alf Bergan dirà lui una parolina al Lungo. Stavolta lo mettiamo in riga noi quel Giuda Iscariota.

Sospiroso, Mr Dedalus traversò la sala, palpendosi una palpebra col dito.

– Orca, se non lo mettiamo in riga! fece Ben Dollard con gioviale jodel. Simon, dà, facci ascoltar qualcosa. Abbiamo sentito il piano.

Calvo Pat, cameriere annoiato, attendeva ordinazioni di bevande. Un Power per Richie. E Bloom? Vediamo. Non voglio faccia la strada due volte. Ha i calli. Sono le quattro adesso. Con questo panno nero ho un bel caldo. Certo un po' nervoso. Il nero rifrange (si dice cosí?) il calore. Vediamo. Del sidro. Sí, una bottiglia di sidro.

– Ma che cosa? disse Mr Dedalus. Stavo solo improvvisando, vecchio mio.

– Forza, dà, fece Ben Dollard. Niente tristezze! Vieni Bob.

E pigliò il trotto Dollard, nelle abbondanti bigonce, davanti agli altri (fermate quell'individuo: prendetelo, presto!) nella sala. Si smollò Dollard sullo sgabello. Le sue granfie gottose si smollarono sugli accordi. Brusco accordo smollato di colpo.

Calvo Pat sulla soglia incontrò oro di ritorno senza più il suo tè. Annoiato ordinò un Power e un sidro. Bronzo presso vetrina osservava, bronzo guardava da lungi.

Tinnulo tling tling d'un calessino.

Bloom udí un tling, esile suono. È andato, si disse. Lieve sospiro soffocato, Bloom sospirò rivolto a silenti fiori cerulei. Lui già per strada. Tling. Senti?

– *Amore e guerra*, Ben, disse Mr Dedalus. Siano benedetti i vecchi tempi.

Gli arditi occhi di Miss Douce, inosservati, si staccarono dalle tendine colpite dal sole. È andato, si disse. Pensosa (chi sa?), colpita (la luce che colpisce), essa abbassò la gelosia col cordone scorrevole. Pensosa (perché è andato via così in fretta mentre io) fece scendere la gelosia attorno al suo bronzo sopra il bancone dove il calvo stava accanto a sorella oro, con contrasto inincantevole, disincantevole, fresca luce fioca verde mare che lenta scivola nelle profondità dei posti umbratili, *eau de Nil*.

– Il povero vecchio Goodwin era il pianista di quella sera, rimemorava agli altri padre Cowley. Lui e il pianoforte a coda Collard non andavan proprio d'accordo.

In effetti.

– Tutta la scena per lui, disse Mr Dedalus. Neanche il diavolo l'avrebbe fermato. Vecchio bizzoso agli stadi primari di una ciucca.

– Dio mio, vi ricordate? disse Ben massiccio Dollard, voltandosi di nuovo verso la tastiera già pestata. E per la madosca, io non ci avevo un vestito da matrimonio.

Tutti e tre risero. Niente vestito da mat. Il trio rideva. Nessun vestito da sposo.

– Il nostro amico Bloom si è mostrato molto utile quella sera, disse Mr Dedalus. A proposito, dove ho messo la pipa?

E tornò verso il bar in cerca dell'accordo perduto con la sua pipa. Calvo Pat portava le bevande di due clienti, Richie e Poldy. E padre Cowley rideva ancora.

– Ho salvato io la situazione, Ben, credo.

– Non c'è dubbio, asseriva Ben Dollard. Mi ricordo ancora quelle braghe così attillate. È stata un'idea proprio brillante, sai, Bob.

Padre Cowley arrossì d'emozione fino ai suoi brillanti lobi auricolari purpurei. Aveva salvato la situa. Braghe molto attil. Brillante id.

– Sapevo ch'era in bolletta, disse. Sua moglie suonava il piano alla Casa del Caffè il sabato con una tariffa da fame, e chi mi ha dato l'imbeccata che lei faceva anche quell'altro mestiere? Ti ricordi? Dovemmo cercare in tutta Holles Street per trovarli, finché quel tale da Keogh ci ha dato il loro numero. Ricordi?

Ben ricordava, col suo faccione perso in pensieri.

– Perdío, ci aveva dei sontuosi costumi da sera e altra roba.

Mr Dedalus tornò al tavolo, pipa alla mano.

– Stile Merrion Square. Vestiti per feste danzanti. Perdío, e vestiti da ricevimento alla grande. E lui non ha voluto neanche un soldo, per giunta. Eh? Una quantità del domineddío, di cappellini a tricorno e di boleri e di mutandoni. Eh, dico bene?

– Ah, sí, sí, assentí Mr Dedalus con mossa del capo. Mrs Marion Bloom s'è lasciata alle spalle una quantità d'abiti di tutti i tipi.

Tling tling come uno spettro ossessionante sul lungofiume. Blazes spaparanzato su molleggianti gomme.

Fegato e pancetta. Pasticcio di carne e di rognone. Bene, signore. Bene, Pat.

Mrs Marion me-tem-sí-cosa? Odor di bruciato alla Paul de Kock. Bel

nome lui.

– E com'è che si chiamava? Una ragazza pienotta. Marion...

– Tweedy.

– Ah, sí. Ed è ancora viva?

– Viva e vegeta.

– Era la figlia di...

– La figlia del reggimento.

– Sí, per Giove! Me lo ricordo il vecchio tambur maggiore.

Mr Dedalus batté la sua pipa, ci soffiò dentro, accese, poi sbuffò una saporosa buffata di fumo.

– Irlandese? Non lo so, a dire il vero. Tu lo sai, Simon?

Buffata dopo dura tirata, saporosa forte scoppiettante buffata.

– Il mio muscolo buccinatorio è... Come dire?... Un po' arrugginito... Oh, lei è... la mia Molly irlandesina, oh! oh!

Soffiò fuori un pungente pennacchio di fumo.

– Viene dalla rocca di Gibilterra... tutta quella strada...

Ora languivano nelle profondità dell'ombra oceanica, oro accanto alla spina della birra, bronzo accanto al maraschino, pensose entrambe, Mina Kennedy, 4 Lismore Terrace, Drumcondra e *Ahi Dolores*. Dolores, una regina, silenziosa...

Pat serviva, piatti scoperti, Leopold tagliò le fettine di fegato. Come si è detto in precedenza, egli mangiava di gusto le interiora di animali in genere, gozzi di sapore pastoso, uova di merluzzo fritte, mentre Richie Goulding, Collis, Ward mangiava pasticcio di carne e rognone, carne prima e rognone dopo, morso dopo morso nel pasticcio, e lui mangiava, Bloom mangiava, gli altri mangiavano.

Bloom e Goulding, sposati nel silenzio, mangiavano. Pranzi da

principi.

Lungo Bachelor's Walk, la passeggiata degli scapoli, tinniva tling tling Blazes Boylan, scapolo, nel sole, nel caldo, lucente dorso di giumenta al trotto, a colpi di frusta, su molleggiate gomme: lui spaparanzato, sedutalcaldo, boylente d'impazienza, ardentardito. Corno. Le è spuntato un... corno? Le prudono le... corna? Ah ah!

Coprendo le altre voci Dollard attaccò di basso, bombardando i tonanti accordi:

– *Quando l'amor mi infiamma l'ardente cuore...*

Il rombo da Bravuomo Beniamino rombò fino ai vetri della soffitta, facendoli tremare d'amortepidoso.

– Guerra! Guerra! gridava padre Cowley. Tu sei un guerriero!

– Sí che lo sono, sghignazzò il nostro Ben Guerriero. Stavo pensando al tuo padrone di casa. Né per amor né per soldi.

Pausa. Scosse l'enorme barba, il faccione enorme a sfottere la sua enorme gaffe.

– Sicuro, con un organo come il tuo, le spaccheresti i timpani a quella, caro mio, disse Mr Dedalus attraverso l'aromatica nube del tabacco.

Una barbabbondante risata scosse Dollard davanti alla tastiera del pianoforte. Poco ma sicuro che farebbe così.

– Per non parlare di un'altra membrana, aggiunse padre Cowley. Riposati, Ben. *Amoroso ma non troppo*. Lascia fare a me.

Miss Kennedy serví a due signori dei boccali di birra bruna fredda. Azzardò una frase. Certo, disse il primo signore, fa un bel tempo. Bevvero la birra fresca. Sapeva dove andava il lord luogotenente? E aveva sentito gli zoccoli d'acciaio, il rombare di zoccoli suonanti? No, non aveva fatto caso. Ma doveva essere sul giornale. Oh, non si doveva disturbare. Nessun disturbo. Sventolò l'«Independent» spiegato cercando il lord luogotenente, con la guglia dei capelli che le scuoteva, il lord luogotenente. Si dà troppo disturbo, disse il

primo signore. Oh, neanche per idea. Il modo in cui guardava quel lord luogotenente. Oro accanto a bronzo udirono il ferrato acciaio.

... l'ardente cuore

Non m'importa del domani.

Nel sugo del fegato Bloom schiacciò bene il purè di patate. Guerra e amore, c'è uno che. Ben Dollard famoso. Notte in cui corse da noi a farsi prestare un vestito per quel concerto. Calzoni tirati come una pelle di tamburo su di lui. Prosciutti musicali, i suoi. Risate di Molly quand'è andato via. Si è buttata di traverso sul letto, strillando e scalciando. Con i suoi posti intimi in vista. Oh santi del cielo, sono tutta inzuppata! Oh, le signore in prima fila! Oh, mai ho riso tanto! Be', si capisce, è quello che gli dà quel suo basso da barilòttono. Per esempio gli eunuchi. Chissà chi suona ora. Bel tocco. Dev'essere Cowley. Musicale. Riconosce qualsiasi nota gli suoni. Poveretto, ha il fiato che gli pute. Ha smesso.

Miss Douce, aria allettante. Lydia Douce s'inchinò al mielato procuratore George Lidwell, gentleman, che stava entrando. Buon pomeriggio. Offrí la mano umida, mano da lady, alla sua stretta decisa. Pomeriggio. Sí, era tornata. Di nuovo al solito tran tran.

– I suoi amici sono là dentro, Mr Lidwell.

George Lidwell, procurator cortese, teneva stretta una lydiana mano.

Bloom mangiò feg come detto sopra. Almeno qui tutto pulito. Quel tale a Burton, gocciolante di sugna. Qui nessuno: io e Goulding. Tavoli puliti, fiori, tovaglioli a mitra.

Pat che va e viene, calvo Pat. Niente da fare. Più conveniente di Dub.

Ancora il piano. È Cowley. Modo di sedersi, fa tutt'uno con lo strumento, intesa reciproca. Che noia questi che grattano le corde, fissando la punta dell'archetto, segano il violoncello, fa pensare a quando si ha il mal di denti. Lei russa abbastanza forte. La sera in quel palco. Il trombone soffiava come una foca, tra un atto e l'altro

quell'altro degli ottoni svitava e vuotava le sputacchiere. E le gambe del direttore d'orchestra? Da bracalone, sembrava ballasse la giga. Han fatto bene a nascondere.

Tling tling campanellini del calesse scarrozzante.

Soltanto l'arpa. Splendida. Luce dorata diffusa. Fanciulla la toccava. Poppa d'una magnifica. Sugo piuttosto buono degno d'un. Nave dorata. Erin. L'arpa che una volta o due. Mani fredde. Ben Howth, i rododendri. Noi siamo le loro arpe. Io. Lui. Vecchio. Giovane.

– Ah, vecchio mio, non sarei capace, diceva Mr Dedalus, schivo, svogliato.

A tutta forza.

– Andiamo, che Dio ti fulmini, brontolava Ben Dollard. Sputalo fuori a pezzi!

– *M'apparí*, Simon, disse padre Cowley.

Verso la ribalta sgambò di qualche passo, aria grave, alto nella sua afflizione, le lunghe braccia distese. Roco pomo d'Adamo fece rauca la sua gola morbidamente. Morbidamente cantò rivolto a un polveroso paesaggio marino là di fronte: *Ultimo addio*. Un promontorio, una nave, una vela tra i marosi. Addio. Leggiadra fanciulla, il suo velo mosso dal vento del promontorio, vento intorno a lei.

Cowley cantò:

– *M'apparí tutt'amor:*

Il mio sguardo l'incontr...

Lei sventolava, non udendo Cowley, sventolava il velo a colui che partiva, l'amato bene, al vento, amore, vela che prende slancio, ritorno.

– Dài, Simon, continua...

– Ah, son finiti i miei anni canterini, Ben... Be'...

Mr Dedalus depose la pipa accanto al diapason, e sedendosi toccò i docili tasti.

– No, Simon, si volse padre Cowley. Suonalo come nell’originale. Un bemolle.

I tasti ubbidirono, alzandosi d’un semitono, parlavano, esitavano, confessavano, si confondevano.

Padre Cowley andò verso il fondo della ribalta.

– Su, Simon, ti accompagno io, disse. Àlzati.

Davanti ai duri bonbon all’ananas di Graham Lemon, davanti alla Casa dell’Elefante di John W. Elvery, il tling tling sobbalzava il calessino.

Stufato, rognone, fegato, purè. Innanzi a quel cibo principesco sedevano i principi Bloom e Goulding. E a quel cibo i principi brindarono bevendo Power e sidro.

La piú bella aria per tenore che mai fu scritta, ha detto Richie: *Sonnambula*. Aveva udito Joe Mass cantarla, quell’unica sera. Ah, M’Guckin! Sí. A suo modo. Stile da chierichetto. Maas era il ragazzo che ci voleva. Ragazzo da messa. Un tenore lirico, se volete. Non lo dimenticherò mai. Mai mai.

Nella pancetta senza fegato Bloom osservò con tenerezza l’incresparsi d’un viso. Maldireni che lui. Occhi lucidi del morbo di Bright. Prossimo numero del programma. Pagare il suonatore. Pillole, mica di pane, costano una ghinea la scatola. Rimandiamo per un po’. Canta anche: *Giú tra i morti*. Appropriato. Pasticcio di rognone. Dolce al. Non ci cavi granché. Il piú conveniente in. Tipico di lui. Whisky Power. Esigente nel bere. Un minimo difetto nel bicchiere, acqua Vartry fresca. Ciuffa fiammiferi al banco per risparmiare. Poi butta via una sovrana in cinfe e cianfe. E quando c’è da pagare, va in tasca col gomito. Suonato non voleva pagare la corsa. Tipi strani.

Richie non l’avrebbe mai dimenticata quella sera. Finché viveva, mai. Nella piccionaia del vecchio teatro Royal con piccolo Peake. E

quando la prima nota.

La frase si bloccò sulle labbra di Richie.

Qui attacca a smerciar panzane. Sviolinate su tutto. Ci crede alle sue balle. Ma sul serio. Bugiardo fenomenale. Ma ci vuol buona memoria.

– Che aria è questa? chiese Leopold Bloom.

– *Tutto è finito ormai.*

Richie cacciò fuori le labbra a cul di gallina. Una nota in sordina prese a salire e la fata soavemente mormorava: *tutto*. Un tordo. Canoro tordo. Alito dolce d'uccello, bei denti ch'è fiero di, flautato di fievole affanno. È perso. Suono ricco. Qui due note in una. Merlo che udii nella valle dei biancospini. Riprendendo i miei motivi li intrecciava, li mutava. Ogni nuovo richiamo si perde nel tutto. Eco. Che dolce risposta. Come succede? Tutto è perduto. Funebre fischio faceva. Caduta, resa, perduti.

Bloom chinava il leopoldino orecchio, stirando la frangia del centrino sotto il vaso. Ordine. Sí, ricordo. Aria bellissima. Nel sonno ella andò da lui. Innocenza al chiar di luna. Coraggiosi, non sanno qual pericolo. Pur lui la trattiene. Chiama il nome. Tocca l'acqua. Tling tinnulo calesse. Troppo tardi. Lei anelava d'andarsene. Ecco perché. Donne. Più facile tener fermo il mare. Sí: tutto è perduto.

– Aria bellissima, disse Bloom perduto Leopold. La conosco bene.

Mai in vita sua Richie Goulding aveva.

La conosce bene anche lui. O se lo sente. Fissato sulla figlia. Saggia figlia che ben conosce il padre, ha detto Dedalus. Me?

Bloom in tralice vedeva sopra il finito fegato. Viso del tutto è perduto. Una volta era Richie lo spensierato. Ora vecchie barzellette rancide. Fa muovere l'orecchio. L'anello del tovagliolo come monocolo. Ora manda lettere che bussano a quattrini al figlio che. Strabico Walter, signore, ho fatto, signore. Non vorrei importunarvi ma essendo in attesa d'una certa cifra che dovrebbe. Molte scuse.

Piano ancora. Miglior suono di prima. Forse accordato. Fermo di nuovo.

Dollard e Cowley incitavano ancora l'indeciso cantante a mettersi all'opera.

– Andiamo, Simon.

– Dài, andiamo!

– Signore e signori, sono molto lusingato dalle vostre gentili sollecitazioni.

– Dài, Simon.

– Io non ho soldi, ma se mi presterete la vostra attenzione tenterò di cantare per voi la romanza d'un cuore spezzato.

Presso la campana dei sandwich schermata dall'ombra, Lydia, il suo bronzo e la rosa, grazia da gran signora, dava e ritirava: come in una fresca e glauca *eau de Nil*. Mina, con le sue guglie d'oro, serviva intanto due boccali.

Gli arpeggi del preludio si spensero. Un accordo a lungo sostenuto, sospeso, trascinò la voce al canto.

– *M'apparí tutt'amor...*

Richie si voltò.

– La voce di Sim Dedalus, disse.

Cervello titillato, guance infiammate, ascoltavano sentendo quel flusso tutt'amore fluire su pelle membra cuore umano anima e spina dorsale. Bloom fece segno a Pat, calvo Pat è un cameriere duro d'orecchie, gli fece segno di lasciar semiaperta la porta del bar. La porta del bar. Sí, cosí. Va bene. Pat attivo e attento attendeva, attendendo d'udire; ma essendo per lui ciò difficile nell'attiguo atrio della porta.

– *Il mio cor ansioso a lei volò...*

Attraverso la quiete dell'aria una voce veniva a loro, bassa, non suon di pioggia, non murmure di foglie, neppur suono di accordate corde o come-si-chiama di ribeca, lambendo con parole le loro quiete orecchie, i quieti cuori di ciascun nel rimemorare la propria passata vita. Buono, buono da sentire: i dispiaceri dissociarsi da ciascuno, appena ciò appariva all'udito. E appena videro questo, lo sperduto Richie-cum-Poldy, grazie alla misericordia della bellezza, udirono da chi meno se lo sarebbero aspettato, la prima parola misericordiosa, morbida e amorosa, parola spesso amata.

L'amor che canta: la vecchia dolce nenia d'amore. Bloom svolgeva lento l'elastico attorno al suo pacchetto. D'amor è fatto anche il vecchio dolce *sonnez la*, d'oro Bloom avvolse una matassa intorno a quattro dita a mo' di forca, che poi tendeva, allentava, e avvolgeva intorno al suo perturbato doppio, quadruplo in ottave legate strette.

– *M'invaghí quell'angelica beltà...*

I tenori hanno donne a bizzeffe. Aumenta il loro slancio. Fiori ai suoi piedi. Quando ci incontreremo? La mia testa è semplicemente. Tling, calesse, tutti invaghiti. Quello non canta per i capelli a cilindro. Semplicemente fan girar la testa. Profumate per lui. Che profumo usa tua moglie? Voglio saperlo. Tling. Alt. Bussano. L'ultima occhiata allo specchio prima che lei apra. Ingresso. Come va? Bene. Là. Cosa? Oppure? Scatola di pastiglie, profumate i vostri baci, in borsetta. Sí? Mani sentite nelle curve opulente.

Ahimè! La voce saliva, sospirando, mutata: alta, piena, scintillante, fiera di sé.

– *Il pensier di poter palpitar con lei d'amor...*

Timbro superbo che ha ancora. L'aria di Cork fa piú dolce anche l'accento. Che stupido! Poteva fare una marea di soldi. Cantando parole sbagliate. Ha logorato sua moglie: adesso canta. Ma chissà poi? Loro due soli. Se lui non crolla. Tienti pronto al trotto per le buone occasioni. Lui canta anche coi piedi e con le mani. Il bere. Nervi troppo tirati. Per cantare bisogna essere astemi. Zuppa Jenny Lind: brodo, salvia, uova crude, mezza pinta di panna. Per sogni adagiati nella panna.

Sgorgò una tenerezza: lenta, montante, piena palpitante. Sí, cosí va bene. Ah, dà pure! Sotto! In vibrazione, vibrante pulsare fiero di se stesso, eretto.

Parole? Musica? No: è quello che c'è dietro.

Bloom ingrovigliava, sgrovigliava, annodava, snodava.

Bloom. Flusso di calda agitata furtiva fregola si espandeva per sfociare in musica, in desiderio, in oscuro flusso di invadente vena leccarda. Nel ticchio d'un tremulo tocco alla tumida toppa. Tàppete. Dilatansi i debili pori dolciori spandendo. Típpete. Subisso dei sensi instradati nel gaudio in sopranza. Tòppete. Nel flusso di foia versando umidori felici. Fiotto, scroscio, flusso, sgorgo del piacere, tip-tap-palpito. Ecco! Lingua dell'amore.

– ... *raggio di speme...*

Raggiante, Lydia per Lidwell emette un quasi inaudito squittio: tanto la signorile musa non squittente può catturare un raggio di speme.

Martha è. Coincidenza. Stavo per scriverle. La canzone di Lionello. Bel nome! Non riesco a scrivere. Accetti il mio piccolo reg. Giocare sulle corde del cuore e della borsa assieme. Ti ho chiamato cattivone. Però il nome: Martha. Strano. Oggi.

La voce di Lionello si rifece sentire, piú fievole ma non svigorita. Cantava ancora per Richie Poldy anche Lydia Lidwell cantavano per Pat bocca aperta orecchio in attesa servizievole di servire. Come dapprima la vide gli apparí tutt'amore, ogni cruccio parve svanire, come sguardi forma parole invaghirono lui Gould Lidwell, conquistato il cuore di Pat Bloom.

Però mi piacerebbe veder il suo viso. Si capisce meglio. Ecco perché il barbiere da Drago in Dawson Street mi guardava sempre in faccia mentre io parlavo alla sua faccia nello specchio. Però sento meglio qui che nel bar benché piú lontano.

– *D'ogni tuo grazioso sguardo...*

La prima sera quando l'ho vista da Mat Dillon a Terenure. Giallo e

pizzi neri portava. Gioco delle sedie musicali. Noi due gli ultimi. Destino. Dopo di lei. Destino. Giri e giri lenti. Giri veloci. Tutti guardavano. Noi due. Alt. Lei a sedere. Tutti gli eliminati guardavano. Labbra che ridevano. Ginocchia gialle.

– *I miei occhi arrestò...*

Cantando. *L'attesa* lei cantò. Io voltavo i fogli della musica. Voce piena di profumo di qual profumo è la tua pianta di lillà. Le vedevo i seni, entrambi pieni, gola gorgheggiante. Prima cosa che vidi. Lei mi ringraziò. Perché lei me? Destino. Occhi spagnoleschi. Sotto il pero da soli nel patio a quell'ora nella vecchia Madrid un lato d'ombra Dolores Ahidolores (Leidolores). A me. L'esca. Ah, adescatrice.

– *Martha! Ah, Martha!*

Lasciato ogni languore Lionello urlava in pena, nel grido di passione dominante all'amata che tornasse con armonia di accordi ascendenti ma più profondi. In grido di lionellesca solitudine affinché ella sapesse, e debba Martha sentire. Giacché lei sola egli attendeva. Dove? Qua là cercate là qua tutti cercate dove. In qualche dove.

– *Tu sparisti e il mio cor col tuo n'andò!*

Tu la pace mi rapisti!

Solitario. Solo amore. Sola speranza. Solo mio conforto. Martha, do di petto, ritorna!

– *Di dolor!*

Libròvasi un uccello planando, grido svelto e puro, si librava in orbe d'argento, sereno nel suo slancio, accelerando sostenuto, per venire, non trattenere troppo il lungo fiato, lungo respiro dà lunga vita, librandosi alto in alto, fuolgito, infuocato, coronato in alto nell'effulgenza simbolista, nel seno eterno, nell'alta vasta irradiazione dovunque librandosi tutt'intorno intorno a tutto, l'infinitudine-tudine-tudine...

– *Io morirò!*

Simonpold.

Svanito.

Vieni. Ben cantato. Tutti applaudirono. Lei avrebbe dovuto. Venire. A me, a lui, a lei, anche tu, a me, a noi.

– Bravo! Battimani! Ciakciakciak. Bravo Simon. Ciakciakciak. Ah, che do di petto! Bis! Ciakciakciak dicevano, gridavano, plaudivano tutti, Ben Dollard, Lydia Douce, George Lidwell, Pat, Mina Kennedy, due signori con due boccali, Cowley, il primo sig. con boccale e bronzo Miss Douce e Miss Mina oro.

Le scarpe gialle da gagà di Blazes Boylan scricchiolarono sul pavimento del bar, come già detto. Tling tling passando accanto ai monumenti di Sir John Gray, Horatio monomàno Nelson, reverendo padre Theobald Matthew, calessando come già detto in questo momento. Al trotto nel caldo, cul bollente. *Cloche. Sonnez la cloche. Sonnez la.*

Piú lenta la giumenta saliva la collina della rotonda, Rutland Square. Troppo lenta per il boylente Boylan, il blazato Boylan, l'impaziente Boylan, trottava la cavallina.

Un ultimo clang di Cowley sugli accordi chiuse, smorí nell'aria adesso piú ricca.

E Richie Goulding bevve il suo whisky Power e Leopold Bloom bevve il suo sidro, Lidwell la sua Guinness, il secondo signore disse che avrebbero condiviso altri due boccali, se non era un disturbo. Miss Kennedy smorfieggiò, disservendo, labbra di corallo, al primo e al secondo sig. Nessun disturbo.

– Sette giorni in galera, disse Ben Dollard, a pane e acqua. Poi canteresti, Simon, come un tordo nel giardino.

Lionello Simon, cantante, rise. Padre Bob Cowley suonò. Mina Kennedy serví. Il secondo signore pagò. Tom Kernan entrò pavoneggiandosi per il suo vestito; Lydia ammirò, ammirò. Ma Bloom emise un canto muto.

Ammirando.

Richie, ammirando, decantava la magnifica voce di quell'uomo. Ricordava una serata molto tempo fa. Mai scorderà quella serata. Sim Dedalus cantò: *Fama e onore*. Era a casa di Ned Lambert. Buon Dio! Mai in vita sua aveva udito note come quelle, no mai: *ma allora infido è meglio separarci*, così pure. Buon Dio, mai sentite: *poiché l'amor non dura*, una voce squillante senza durezza chieda a Lambert e glielo dirà.

Goulding, rosso in contrasto col suo pallore abituale, raccontava a Mr Bloom, viso della sera, quando Sim, a casa di Dedalus, cioè di Ned Lambert, cantò *Fama e onore*.

E lui, Mr Bloom, ascoltava mentre lui, Richie Goulding, raccontava a Mr Bloom della serata in cui egli, Richie, aveva sentito lui, Sim Dedalus, cantare *Fama e onore* a casa sua, cioè sua di Ned Lambert.

Cognati: parenti. Quando ci si incontra non ci parliamo. Tal quale un liuto con la crepa. Lo tratta con disprezzo. Vedi. E lui tanto più lo ammira. Le serate in cui Sim cantava. La voce umana, due cordoncini di seta. Magnifica cosa, più di tante altre.

Quella voce era un lamento. Più calmo, ora. È nel silenzio che si sente di sentire. Vibrazioni. L'aria adesso silenziosa.

Bloom disincagliò le dita incrociate e con due dita libere pizzicò il fine cordoncello elastico. Lo tirò e lo fece schioccare. Ronzò, vibrò. Intanto Goulding parlava della produzione di voce realizzata dal professor Barraclough, e Tom Kernan tornando indietro sull'argomento in una specie di sistemazione retrospettiva parlava a padre Cowley in ascolto, il quale improvvisava gli a-solo di organo, scuotendo il capo mentre suonava. E il tarchiato Ben Dollard parlava con Simon Dedalus, il quale si accendeva la pipa, scuotendo il capo mentre fumava, e che fumava.

Tu dove sparisti? Tutte le romanze hanno quel tema. Intanto Bloom tirava sempre più il suo cordone elastico. Sembra crudele. Lasciar che le persone si affezionino l'una all'altra: come tirarle in trappola. Poi strapparla l'una all'altra. Morte. Esplos. Colpo in testa. Fuori dalle scatole. Vita umana. Dignam. Uh! Quel topo che dimenava la coda! Cinque scellini ho versato. *Corpus paradisum*. Croak, cornacchie mangiamorti. La loro pancia: come quella d'un cucciolo

avvelenato. Sparito. Cantano. Dimenticàti: io pure. E un giorno lei con. Lasciala stare: si stancherà. Poi sofferenza. Frignare. Occhioni spagnoleschi strabuzzanti davanti al niente. La sua ultrabbondante-pesante-criniera-al-vento, chiome spettinate, ora, tutta spett.

Però il troppo felice annoia. Si tende l'elastico, sempre di piú, di piú. Sei felice nella tua? Teng! L'elastico si spezza.

Tling tling tling in Dorset Street.

Miss Douce tirò indietro il suo braccio satinato, mossa di rimprovero, compiaciuta.

– Non si prenda certe libertà, disse, finché non ci conosciamo meglio.

George Lidwell le parlò in franchezza e onestà: ma lei non gli credeva.

Il primo signore disse a Mina che le cose stavano così. Lei chiese: è proprio così? E il secondo boccale rispose: sí. Le cose stavano proprio così.

Miss Douce, Miss Lydia, non credeva. Miss Kennedy, Mina, non credeva. George Lidwell neppure. Miss Douce: non. Il primo, il primo: signore con boccale: credere, no no. Miss Kenn non ci. Lidlydiawell: altro boc.

Meglio scriverle qui. Negli uffici postali hanno penne tutte storte e masticate.

Il calvo Pat a un segno s'appropinquò. Penna e inchiostro. Andò. Un sottomano, prego. Andò. Tampone di carta asciugante. Lo udí, il sordo Pat.

– Sí, disse Mr Bloom, tormentando il sottile elastico intorcigliato. Oh, certo. Basteranno poche righe per un regalo. Con tutta la musica italiana che sta fiorendo. Chi la scrive? A sapere i nomi ci si orienta meglio. Prender fuori carta da lettere, busta: aria di niente. È così tipico.

– Il piú eccezionale numero nell'opera lirica, disse Goulding.

– Sí, certo, disse Bloom.

Sono numeri. Tutta la musica è fatta di numeri, se ci pensi. Due moltiplicato per due diviso per un mezzo fa due volte uno.

Vibrazioni: quelle sono fatte di accordi. Uno piú due piú sei fa sette. Maneggi le cifre e fai quello che vuoi. Sempre trovare questo uguale a quello. Ad es. simmetrie sotto il muro d'un cimitero. Non nota che sono in lutto. Tipo insensibile: tutto per le sue budelle.

Musimatematica. E tu credi di star ascoltando l'etereo. Ma supponi di dire qualcosa come: Martha, sette volte nove meno x fa trentacinquemila. Si sgonfia tutto. È per via dei suoni che è.

Esempio: lui adesso suona. Improvvisa. Potrebbe essere di tutto finché non senti le parole. Bisogna aprire le orecchie per bene. Difficile. Inizio, tutto fila: poi senti gli accordi un po' fuori squadra, ti senti un po' perso. Ti senti sballottato come balle su barili, attraverso filo spinato, o corsa a ostacoli. È il tempo che fa musica. Questione del come ci si sente. Ma fa sempre piacere ascoltare. Salvo le scale su e giù, le ragazze devono imparare. Ad es. due insieme che abitano in case vicine. Dovrebbero inventar dei pianoforti muti per quello. Milly come gusto zero. Strano perché noi due direi. *Blumenlied*. Nome di quello comperato per lei. Una ragazza lo suonava lenta, di notte tornavo a casa, la ragazza. Porta delle stalle vicino a Cecilia Street.

Il sordocalvo Pat portò il sottomano inchiostro. Pat depose con l'inchiostro penna e il sottomano. Pat prese piatto, fondina, forchetta, coltello. Pat se ne andò.

Era l'unica lingua diceva Mr Dedalus a Ben. Li udí quand'era ragazzo a Ringabella, Crosshaven, Ringabella, cantando le loro barcarole. Porto di Queenstown pieno di navi italiane. Andando a spasso, sai, Ben, al chiar di luna con quei cappelli di paglia, che dicevamo da terremoto. Mescolando le voci. Dio, che musica, Ben! Sentita da ragazzo. Porto di Cross Ringabella le carole della luna.

Pipa di sapor acre tolta di bocca, mano a schermo davanti alle labbra, labbra che fanno il suono delle tortore come richiamo notturno al chiar di luna, chiaro da presso, richiamo da lungi, in risposta.

Giú in fondo alla pagina del suo «Freeman» arrotolato a bastoncello, l'altro occhio di Bloom dava una scorsa per trovar dove l'ho visto? Callan, Coleman, Dignam Patrick. Eccolo qua! Fawcett. Ah! stavo appunto guardando...

Spero non m'abbia visto sfogliare, una volpe, quello. Tenne il «Freeman» spiegato. Così non può vedere. Ricordarsi scrivere le e alla greca. Bloom intinse. Bloom morm: gentile sig. Caro Henry ha scritto: Cara Mady. Avuta tua lett e fior. Dove l'ho messa? In qualche tasca? È assolutamente imposs. Sottolineare: *imposs*. Scrivere oggi.

Che noia. Bloom annoiato tamburellava lievemente, sto pensandoci con le dita sul sottomano che Pat ha portato.

Avanti. Sai cosa intendo. No. Cambia la e. Accetta il mio piccolo reg. qui incluso. Dille di non rispon. Momento. Cinque scellini per Dig. Qui due. Penny per i gabbiani. Elijah sta per arr. Sette da Davy Byrne. Circa otto. Diciamo mezza corona. Il mio piccolo reg: u. p. due e sei. Scrivimi una lung. Dispr? Tintinnio, le pruden le? Così eccitato.

Perché mi chiami cattivone? E tu? Oh, Marianna la faceva su una scranna. Per oggi arriveder. Sí, sí, ti dirò. Voglio. Per tener su. Chiamami in quell'altro. Altro mondo, ha scritto. Perdo la pazien. Devi credere. Credimi. Tizio del boccale. È. Vero.

Scemenza scrivere? Un marito non. È il matrimonio che fa, e le mogli. Perché io son lungi da. Supponi. Ma come? Lei deve. Tenersi giovane. Se s'accorge. Biglietto nel mio capp. di lusso. No, non dir tutto. Inutile sofferenza. Se non vedono. Becchime per le galline piace anche al gallo.

Una vettura di piazza, numero trecento e ventiquattro, condotta da Barton James, abitante al numero uno di Harmony Avenue, località Donnybrook, nella quale sedeva un cliente, giovane gentleman elegantemente abbigliato in completo di tweed azzurro indaco confezionato da George Robert Mesias, sarto e tagliatore, abitante al numero cinque dell'Eden Quay, e questo giovane gentiluomo portava una paglietta assai raffinata, in vendita dal cappellaio John Plasto, al numero uno di Great Brunswick Street. Eh? Questo è il

ting che tintinnava e sobbalzava andando. Innanzi al negozio di carne suina Dlugacz dove pendevano lucenti tubi Agendath passò trotando una giumenta con balde culatte al vento.

– Risponde a un annuncio? chiesero a Bloom gli occhi penetranti di Richie.

– Sí, disse Mr Bloom. Rappresentante di commercio in città. Ma temo sia difficile.

Bloom mormorò: le migliori referenze. Ma Henry scrisse: sarà eccitante. Ora lo sai. Alla svelta. Henry. Fare la e greca. Meglio aggiungerci un poscritto. Che cosa suona adesso? Improvvisa intermezzo. P. S. Pam parapàm. Come mi pun? Tu punire me? Sottana sbilenca ondeggiante, pacca sulle. Mi dici che desidero. Sapere. Oh. Naturale se io non, non chiederei. Tralla lalla lalà. Caduta della frase languida in minore. Perché la chiave in minore è triste? Firma H. A loro piacciono alla fine conclusioni tristi. P. P. S. Laa laa ree. Mi sento così triste oggi. Laaa reee. Così solo. Sí sool.

Asciugò svelto l'inchiostro sul sottomano di Pat. Busta. Indir. Copiarlo da giornale. Mormorò: Società Callan, Coleman & Co. Ltd. Henry scrisse:

Miss Martha Clifford

Fermo posta

Ufficio postale di Dolphin's Barn Lane

Dublino

Asciugare questo sopra l'altro così non può leggere. Ottimo. Idea per un racconto a premio. Qualcosa che il detective legge nella carta assorbente. Pagamento in ragione d'una ghinea per colonna. Nella storia per il racconto a premio Matcham pensa spesso alla strega che ride. Povera Mrs Purefoy. U. P.: un pazzo.

Troppo poetico quello sulla trist. Colpa della musica. La musica è un incantesimo disse Shakespeare. Citazioni per ogni dí dell'anno. Essere o non essere. Saggezza a svelto acquisto.

Nel roseto di Fetter Lane creato da John Gerard, egli cammina, occhi grigio-castani. Una vita è tutto. Un corpo. Fai. Ma fai.

Fatto, comunque. Francobollo, mandato postale. Ufficio postale più in basso. Adesso camminata. Basta. Ho promesso di incontrarli da Barney Kiernan. Lavoro che mi va poco. Casa in lutto. Camminare. Pat! Non sente. Sordo come una campana.

Ora calesse quasi arrivato. Parlare. Parlare. Pat! Non sente. Sta mettendo quei tovaglioli. Quante scarpinate deve fare ogni giorno. Dipingerli là dietro un'altra faccia sarebbe due. Vorrei che cantassero ancora. Tiene lontani i pensieri.

Calvo Pat sempre in pena dispone i tovaglioli piegati a mitra. Pat cameriere duro d'orecchi, in ogni atto attento che fa attendere. Ah ah. Sembra un attendente attento mentre tu attendi. Ah ah. Ma mentre tu attendi lui attende a quel che ha da fare. Oh. Così, cameriere sordo, tu attendi che lui finisca d'attendere ad altre cose.

Ora Douce. Douce Lydia. Bronzo e rosa.

Una vacanza che è stata una meraviglia, semplicemente splendida, la sua vacanza. E guarda che bellissima conchiglia ha portato.

All'altro capo del bar essa recò in leggero passo quella tromba marina a chiocciola e piena di punte, affinché lui, George Lidwell, procuratore, potesse udirla.

– Ascolti! gli ingiunse.

L'accompagnatore al piano tesseva una musica lenta sotto le parole infiammate dal gin di Tom Kernan. Un fatto autentico. Come Walter Bapty perse la voce. Be', signor mio, il marito lo prese per la gola. *Mascalzone*, gli disse. *Tu non canterai mai più canzoni d'amore*. E lo fece, signor Tom. Bob Cowley tesseva note. I tenori hanno donne a bizz. Cowley raddrizzò la schiena.

Ah, ora egli udiva, tenendosi ella accosta al di lui orecchio. Ascolti! Egli ascoltò. Meraviglie! Ella tenne incollato il di lui al di lei orecchio, e nella filtrata pallida luce dorata scivolavano l'un vèr l'altro. Per udire.

Toc.

Attraverso la porta del bar Bloom vide una conchiglia tenuta alle loro orecchie. E udí piú debolmente quanto esse udivano, ciascuna solo per sé, indi ognuna per l'altra, udendo lo splash delle onde, rumorose, un silenzio ruggente.

Bronzo accanto a oro stanca, da presso, da lungi, esse ascoltavano.

Anche il loro orecchio è una conchiglia, lí c'è il lobo dello spionaggio. Stata in riva al mare. Bellissime fanciulle da spiaggia. Pelle cotta al crudo. Bisogna metterci la crema solare per abbrunarla. Tipo toast imburrito. Oh e quella lozione mica dimenticarla! Febbri intorno alla bocca. La tua testa è solo. Capelli tutti intorcigliati: conchiglia con alghe. Perché nascondere le orecchie con quei capelli algosi? E le Turchie la bocca, ma perché? Occhi fuori dal lenzuolo, uno yashmak. Trovare il modo di entrarci. Una caverna. Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori.

Credono di sentire il mare. Che canta. Ruggisce. È il sangue. A volte senti il flusso nelle orecchie. Be', è un mare. Isole dei corpuscoli.

Davvero meraviglioso. Così distinto. Daccapo. George Lidwell ascoltò trattenendo quel mormorio; poi lo pose a lato, con delicatezza.

– Cosa stanno dicendo quelle onde selvagge? le chiese, sorrise.

Incantevole, sorriso di mare, senza rispondere, Lydia a Lidwell sorrise.

Toc.

Arrivato davanti alla casa di Larry O'Rourke, a Larry, al bravo Larry O'Rourke, Boylan sbandò e Boylan svoltò.

Dalla conchiglia abbandonata Miss Mina scivolò verso il suo boccale che l'attendeva. No, lei non era tanto sola, la maliziosa testolina di Miss Douce fece sapere a Mr Lidwell. Passeggiate al chiaro di luna in riva al mare. No, certo non da sola. Con chi? Ed essa nobilmente rispose: con un amico gentiluomo.

Le balenanti dita di Bob Cowley ripresero a suonare sui toni alti. Il proprietario ha la prior. Un po' di tempo. Long John, Big Ben. Con leggerezza suonò una misura di leggeri lieti trilli per dame danzanti, furbe e sorridenti, nonché per i loro dami, gli eccellentissimi loro amici. Uno: uno, uno, uno. Due: uno, tre, quattro.

Mare, vento, foglie, tuoni, acque, muggenti vacche, galli, le galline non cantano, serpenti che sssibilano. C'è musica dovunque. La porta di Ruttledge: iiii scricchiola. No, quello è rumore. Minuetto del *Don Giovanni* che sta suonando. Abiti di gala di tutte le fatte nelle sale del castello, per il gran trallallà della danza. Miseria. Contadini fuori dalla porta. Facce verdi fameliche mangiano foglie di romice. Bello spettacolo, no? Guardate qui: slumate, slumate, slumate, slumate. State guardando noi.

È gioioso, lo sento. Io mai scritto così. Perché? La mia gioia è un'altra gioia. Ma sono entrambe gioie. Sí, gioia, dev'esserci. Il mero fatto della musica mostra che tu sei. Spesso pensato lei fosse precipitata nel più nero fondo della tristezza finché non le veniva da canticchiare. Allora sapevo che no.

La valigia di M'Coy. Mia moglie e sua moglie. Gatta strillona. Come il suono di seta strappata. Quando parla: lingua come il clap-clap d'una campana. Non riescono a tenere gli intervalli degli uomini. Un vuoto anche nella loro voce. Riempimi. Sono calda, sono aperta, sono oscura. Molly nel *Quis est homo*: Mercadante. Il mio orecchio contro il muro a sentire. Occorre una donna che sappia porgerci quel bendidío.

Al trotto trot trot il cavallino s'arrestò. La dandynesca scarpa gialla del dandy Boylan coi suoi calzini a spighetta azzurro cielo si posò leggera al suolo.

Oh, guardateci, noi siamo così! Musica da camera. Si potrebbe scherzarci sopra, giocando con le parole. È un tipo di musica che ho spesso sentito quando lei. Acustica, ecco. Trilli. Vasi vuoti fan più rumore. Perché l'acustica, la risonanza cambia secondo il peso dell'acqua che è uguale alla legge di caduta dell'acqua. Come quelle rapsodie di Liszt. Ungherese, occhi gitani. Perle. Gocce. Pioggia. Cola cola cola, cif cef ciaf. Din don dan, din don dan. Sssss. Adesso.

Forse adesso. Prima.

Qualcun bussò alla porta, qualcun fece toc toc, Paul de Kock, con anche un fiero e forte s-ciok s-ciok. E chiuppete e chiappete.

Toc.

– *Qui sdegno*, Ben, disse padre Cowley.

– No, Ben, intervenne Tom Kernan, è il nostro canto del *Croppy Boy*, la nostra parlata nativa.

– Sí, dàì, Ben, disse Mr Dedalus. Uomini buoni e sinceri.

– Fàllo fàllo, implorarono tutti in coro.

Adesso vado. Pat torna. Vieni qui. Venne, venne, non rimase fermo. Per me. Quanto?

– In che tonalità? Sei diesis?

– Fa diesis maggiore, disse Ben Dollard.

Gli artigli stesi di Bob Cowley calarono sugli accordi neri dal suono cupo.

Devo andare disse il principe Bloom al principe Richie. No, Richie disse. Sí, devo. Ho da ramazzare dei soldi da qualche parte. Questo ha in mente una bisboccia fin quando non gli vien male ai reni. Quanto fa? Questo vede-sente solo se ti legge le labbra. Scellino e nove. Penny per lui. Qua. Dàgli due pence di mancia. Sordo, scoglionato. Forse ha una moglie e una famiglia che lo aspettano, aspettano che Patty torni a casa. Eh! Eh! Sordo attento che attende al suo lavoro con gente in attesa.

Ma aspetta. Ascolta. Accordi cupi. Lugubri-lugubri-lugubri. Toni bassi. In una caverna nel buio del centro della terra. Oro misto a ganga. Musica grezza.

La voce di un'epoca oscura, epoca del disamore, la fatica della terra s'appressava, grave e penosa, venuta da lontano, da canute montagne, appellandosi a uomini buoni e sinceri. Un prete egli

cercava, a cui voleva dire alcune cose.

Toc.

Ben Dollard, voce da barilòttono. Fa del suo meglio per dire quel che sente. Croak croak in una vasta palude senza uomini senza luna senza il femminino-lunare. Altra caduta. Ai suoi tempi era fornitore di grosse navi. Resinosi cordami, lanterne di bordo, i suoi ricordi. Fallito indebitato di diecimila svanziche. Adesso nel ricovero per poveri Iveagh. Cubicolo numero ecc. Fu la birra Bass numero uno a sgambettarlo.

Il prete è in casa. Il servo d'un falso prete gli dà il benvenuto. Entra. Un reverendo padre. Confuso groviglio di accordi.

Rovinarli. Far naufragare la loro vita. Poi costruire cubicoli dove metterli a finire i loro giorni. Ninna nanna. Muori cane. Ninna nanna. Cane crepa.

La voce che ammonisce, solenne voce, ha detto loro che il giovane uomo era entrato in una sala solitaria, e ha detto loro come suonassero solenni i suoi passi, e ha parlato loro della buia stanza, del prete con la cotta seduto a confessare.

Una brava persona. Ora un poco imbalordito. Crede di poter vincere nel concorso a indovinelli *Risposte*, rebus con ritratti di poeti. Il vincitore riceverà un biglietto nuovo fiammante da cinque sterline. Un uccello assiso nel suo nido cova la prole. Credeva che fosse *Il lamento dell'ultimo menestrello*. C due caselle che animale domestico? M quattro caselle marinaio eroico. Ma gli è rimasta ancora una buona voce. Con tutte le sue cianfrine e ciaramelle non è un castrato.

Ascolta. Bloom ascoltava. Richie Goulding ascoltava. E alla porta Pat il sordo, Pat spelacchiato, ascoltava.

Accordi arpeggiati piú lenti.

La voce della contrizione e del dolore emerse lenta, imbellita da tremolii. La barba contrita di Ben confessò: *in nomine Domini*, nel nome di Dio. Si inginocchiò. Si batté la mano sul petto,

confessando: *mea culpa*.

Ancora latino. Modo di invischiarti come s'invischiano gli uccelli. Prete col corpo di Cristo nella comunione per quelle donne. Tizio nella sala mortuaria, catafalco o cataletto, *corpusnomine*. Mi chiedo dove sia andato quel topo. Gratta.

Toc.

Ascoltavano: i boccali e Miss Kennedy, George Lidwell palpebra eloquente, petto ben pieno imbustato di raso, Kernan, Sim.

La voce della sofferenza sospirando salmodiava. I suoi peccati. Da pasqua aveva biastemato tre volte. Figlio d'una tro. E una volta all'ora della messa si era dato ai giochi. Un giorno passato vicino al cimitero non aveva pregato per il riposo eterno di sua madre. Bimbo, bimbetto, già ribelle il garzonetto.

Bronzo, in ascolto vicino alla spina della birra, guardava lontano. Con tutta l'anima sua. Non sa mezzo di quel che io. Molly bravissima a sgamare chi l'occhieggia.

Bronzo guarda lontano di sbieco. Lo specchio là. Il meglio lato della sua faccia è quello? Lo sanno sempre, loro. Toc toc alla porta. L'ultimo ritocco per farsi belle.

Quaquaquaquà.

Cosa pensan loro ascoltando musica? Come catturare serpenti a sonagli. La sera che Michael Gunn ci aveva prestato il palco. Accordavano gli strumenti. Il momento preferito dallo Scià di Persia. Gli ricorda la sua patria. Si soffiava il naso nella tenda. Forse si usa al suo paese. Anche quella è musica. Non brutta come pare. Uno sbruffo d'aria. Gli ottoni: asini che ragliano con il manico dritto. Contrabbassi: inermi ferite nei fianchi. Legni: vacche muggenti. Pianoforte a mezza coda: musica di ganasce di coccodrillo. Lignei strumenti a fiato che rammentano il nome di Goodwin.

Lei era bellissima. Portava il suo vestito color croco, décolleté spalancato, tutto in mostra. Il profumo di chiodi di garofano nel suo

alito si spandeva nel teatro quando chiedeva qualcosa. Le spiegavo cosa dice Spinoza in quel libro del mio povero papà. Ipnotizzata nell'ascolto. Occhi grandi così. Si chinava. Tizio nel balcone della galleria, la fissava nella scollatura più che poteva col binocolo. Bellezza della musica: devi ascoltarla due volte. Donne e natura: basta mezz'occhiata. Dio ha fatto le campagne e il campagnolo ha fatto le canzoni. Me-tem-sí-cosa? Filosofia. Oh cavolo!

Tutti andati. Tutti caduti. All'assedio di Ross suo padre, a Gorey tutti i suoi fratelli, caduti. A Wexford, noi siamo i ragazzi di Wexford, potrebbe toccare all'altro. Ultimo del suo nome e stirpe.

Io anch'io ultimo della razza. Milly studentella. Be' forse colpa mia. Niente maschi. Rudy. Troppo tardi adesso. Ma se non fosse? Se non? Se ancora?

Non aveva odí.

Odio. Amore. Sono nomi. Rudy. Presto sarò vecchio.

Big Ben, a voce spiegata. Grande voce, disse Richie Goulding. Il rossore lottava col suo pallore, guardando Bloom, presto vecchio ma quando ero giovane.

Ora viene l'Irlanda. Il mio paese al di sopra del re. Lei ascolta. Chi ha paura a parlar del novecentoquattro? Ora di spulezzar via. Guardato abbastanza.

– *Padre, benedicimi*, strillò Dollard con testa rapata irlandese. *Benedicimi e lascia che io vada.*

Toc.

Bloom guardava: partire senza benedizione. Vestita per far colpo alla grande: con diciotto palanche la settimana. La pila la sborsano i maschi. C'è da stare in campana. Le ragazze là, belle ragazze. Sulla spiaggia l'onda trista del mare. Romanzo rosa d'una ragazza del coro. Lettere lette ai processi per rottura di promessa matrimoniale. Al mio Cipollino dalla sua Mamisetta che gli vuol tanto bene. Risate del pubblico. Henry. Non sono stato io a mettere la firma qui. Che bel nome che.

Musica, aria, parole scendevano sui toni bassi. Poi acceleravano. Il falso prete riemergeva come soldato dal sottanone fruscianti. Un capitano della guardia. Lo sanno tutti a memoria. Il brivido che gli mette il prurito. Cap. della guardia.

Toc toc.

Brividendo, lei ascoltava, china in ascolto pieno di simpatia.

Viso senza espressione. Vergine, direi: o toccata appena. Scrivete qualcosa sul tema: pagina. Altrimenti che ne sarà di loro? Declino, disperazione. Le tiene giovani. E poi loro si ammirano. Attenti. Suoniamo la sua aria. Labbra che suonano. Bianco corpo di donna, un flauto vivente. Suona delicata. Forte. Tutte le donne hanno tre pertugi. La dea non lo so. Loro vogliono così: non troppo educato. Perciò lui le conquista. Oro in tasca, bronzo in faccia. Occhi negli occhi: canzoni senza parole. Molly, il ragazzo che suonava l'organetto. Ha capito che voleva dirle: la scimmia è malata. Forse perché così simile agli Spagnoli. Capisce anche gli animali così. Salomone. Idem. Dono di natura.

Ventriloquiere. Labbra chiuse. Pensare col mio stom. Cosa?

Vuoi? Tu? Io. Voglio. Che. Tu.

Con rauco rude furore il capit bestemmiava, gonfiandosi in apoplettici bastardo figlio di troia. Buona idea, ragazzo, di venir qui. Un'ora da vivere, la tua ultima.

Toc toc.

Ora rabbrividiscono. È pietà che provano. Asciugarsi una lacrima per i martiri che vogliono, morendo, seguir la voglia di morire. Per tutte le cose che muoiono, per tutte le cose nate. Povera Mrs Purefoy. Spero ne sia uscita. Perché il loro grembo.

Un occhio pieno di liquido amniotico guardava attraverso una siepe di ciglia, in pacato ascolto. Vedi la vera bellezza dell'occhio se lei non parla. Sul fiume laggiù. A ogni lento sollevarsi d'onda nel satinato seno (sollevarsi della sua carnale opulen) la rosa rossa lenta s'alzava, poi riabbassavasi la rosa rossa. Battiti del cuore il suo

respiro; respiro che è la vita. E i minutissimi picciòli di capelvenere tremavano alla radice del suo scalpo nella sua chioma di giovane venere.

Ma guarda. Vaniscon le lucenti stelle. Oh rosa! Castiglia, il mattino. Ah, Lidwell. Per lui allora non per. Infatuato. Ti piace quella? Guardala di qui. Tappi di bottiglie stappate, spruzzi di schiuma di birra, pile di bottiglie vuote.

Lydia posò la mano, paffuta, con leggerezza, sul manico liscio sporgente che serve a pompare la birra. Di questi me ne occupo io. Impietosita per i ribelli con teste rapate. Avanti, indietro; indietro, avanti, sul lustrato manico (lei sente che gli occhi di lui, i miei occhi, cioè gli occhi di lei) col pollice e l'indice pietosamente ripassava. Passava e ripassava, in delicata mossa, facendo scivolare in basso con lenta discesa l'impugnatura di smalto bianco, fresco e solido, protuberante attraverso l'anello scorrevole.

Col chicchirichí e col coccoricò.

Toc. Toc. Toc.

Posseggo questa casa. Amen. Digrignò i denti furioso. La corda per i traditori.

Gli accordi acconsentirono. Cosa molto triste. Ma doveva essere cosí.

Filiamo prima della fine. Grazie, è stata una cosa divina. Dov'è il mio cappello? Passarle accanto. Posso lasciar qui il «Freeman». La lettera l'ho già scrit. E se fosse lei la? Alé, scarpinare, scarpinare. Come Cashel Boylo Connor Coylo Tisdall Maurice Tisntdall Farrell, Camminaaaaaaaaaaaaa!

Bene, bisogna che io. Davvero se ne va? Dvo prpr ndrmnene, Blm spose. *Nel campo di segale blu me ne andavo.* Bloom s'alzò. Oh. Il sapone sembra si sia appiccicato qui dietro. Devo aver sudato: la musica. Quella lozione, ricordarsi. Bene, arrivederci. Cappelli de luxe, i migliori. Ah, biglietto dietro nastro interno.

Davanti al sordo Pat sul vano della porta, che si sforzava di udire,

passò Bloom.

Alla caserma Geneva quel giovanotto morí. Al Passage fu deposto il suo corpo. Dolore! Oh, Luidolores! La voce del cantore in lutto chiamò alla dolente preghiera.

Innanzi alla rosa, al satinato seno, alla mano carezzevole, ai fondi di bicchiere, alle bottiglie vuote, ai tappi stappati, salutando nell'andarsene, lasciandosi indietro gli occhi e la chioma di giovane venere, bronzo e oro, con oro pallida nella profonda ombra marina, se ne andò Bloom, il delicato Bloom. Sono così solo Bloom.

Toc. Toc. Toc.

Pregate per lui, pregava il basso baritonale di Dollard. Voi che ascoltate in pace le mie parole. Esalate una preghiera, versate una lacrima, brava gente, bravo popolo. Egli era un ragazzo ribelle con testa rapata irlandese.

Spaventando il ragazzotto lustrascarpe con testa rapata che stava origliando, Bloom udí nell'ingresso dell'Ormond borbottare e ruggire bravo, grasse manate sulla schiena, e trapestio di scarpe, che non erano le scarpe del lustrascarpe. Con coro generale in richiesta di bevuta per lavare via tutto. Contento di non esserci andato.

– Orsú, Ben, disse Simon Dedalus. Perdío, sei in gamba come sempre.

– Meglio, disse Tomgin Kernan. Quest'è stata l'esecuzione piú penetrante di quella ballata, lo giuro sull'anima mia e sul mio onore.

– Al livello di Lablache, disse padre Cowley.

Il tarchiano Ben Dollard, potentemente ingozzato di lodi e tutto roseo nel suo grossume, su piedi pesantemente pedestri, e con dita gottose che naccheravano a suon di castagnette nell'aria, si spostò a passo di flamenco verso il bar.

Big Benaden Dollard. Big Benben. Big Benben.

Rrrrr.

Tutti commossi nel profondo, mentre Simon strombettava la sua commozione col naso a mo' di sirena d'allarme nelle brume, e tutti ridanciani, trascinarono il Ben Dollard di spinta, qual brigata del buonumore.

– Ha un aspetto roseo rubicondo, fece notare George Lidwell.

Miss Douce si aggiustò la rosa per servire.

– Ben *machree* (che vuol dire cuor mio), fece Mr Dedalus, battendo la mano sulla grassa scapola di Ben. Tirato come la corda d'un violino, solo che ha un bel po' di tessuto adiposo nascosto in tutta la persona.

Rrrrrrssss.

– Il grasso della morte, Simon, brontolò Ben Dollard.

Richie, simile a un liuto con crepa, sedeva in solitudine: Goulding, Collis, Ward. Attendeva nell'incerto. Pat peraltro ancora non pagato.

Toc. Toc. Toc. Toc.

Miss Mina Kennedy accostò le labbra all'orecchio del boccale numero uno.

– Mr Dollard, mormorarono sommesse le labbra.

– Dollard, mormorò il boccale.

Boc numero uno assentì a Miss Kenn, quando lei disse ch'egli era doll come un bambolo. Lei baby-doll bella bambola: il boc.

Mormorò che aveva udito quel nome. Nome a lui familiare, cioè. Intendeva dire che aveva udito il nome di Dollard, è così? Dollard, certo che sí.

Sí, le labbra di lei dissero a voce piú alta. Mr Dollard. Che ha cantato la canzone a meraviglia, mormorò Mina. E *L'ultima rosa*

dell'estate era una canzone meraviglia. Mina adorava quella canzone. Boccale adorava la canzone che Mina.

È l'ultima rosa dell'estate Dollard partito Bloom sentí un vento vorticargli dentro.

D'un gassoso quel sidro: e costipante. Momento. Ufficio postale vicino a Reuben J. uno scellino e otto: troppo. Darci taglio. Sguillare per Greek Street. Non dovevo promettere incontro. Più libero aria aperta. Musica. Picchia sui nervi. Pompa della birra. La man di chi dondola la culla comanda il. Ben Howth. Comanda il mondo.

Da lungi, da lungi, da lungi.

Toc. Toc. Toc. Toc.

Su per il lungofiume se n'andò Lionelleopold, il cattivone Henry, con lettera per Mady, con dolcezze del peccato e falpalà per Raoul e me-tem-sí-cosa? se n'andò Poldy.

Tic cieco cammina ticchettando un tic via l'altro lungo la canalina di scolo tac tac del marciapiede, tíchete tòchete.

Cowley gli va via la testa: come in una sbornia. Meglio smollarsi solo a metà, come l'uomo con ragazza vergine. Esempio: gli entusiasti fanat. Tutt'orecchi. Non perdono una semibiscroma. Occhi chiusi. Capo che scuote seguendo il tempo. Picchiàti in testa. Ti viene paura solo a far una mossa. Pensare assolutamente proibito. Sempre lí a sbattolar come serve. Blablabla su note accordi e blablabla ancora.

Tutto un tentativo di far due chiacchiere. Spiacevole quando s'intoppa siccome tu non hai mai saputo esattam. L'organo in Gardiner Street. Il vecchio Glynn cinquanta palanche all'anno. Strano lassú nel suo ridottino da solo con canne tasti e pedali. Tutto il giorno seduto all'organo. Là a borbogliare per ore, parlandosi da solo o con l'altro tizio che menava i mantici. Sempre a bravare rabbioso, strillar maledizioni (ci voleva ovatta o qualcosa nel suo no no gridava lei), poi delicato d'un tratto venticello flautato.

Piiii! Un pelin pelino di venticello flautato iiii. Su Bloom pelin pelino.

– Era lui? disse Mr Dedalus, tornando con la pipa in mano. Ero con lui stamattina al funerale del povero Paddy Dignam poveretto...

– Ah sí, che Dio abbia pietà di lui.

– A proposito c'è un diapason là sul...

Tip tip típpete típpete.

– Sua moglie ha una bella voce. Cioè l'aveva. No? chiese Lidwell.

– Oh, questo dev'essere l'accordatore, disse Lydia al Simonlione, la prima volta che è venuto, l'ha dimenticato quando era qui.

Cieco era, lei disse a George Lidwell, seconda volta che lo vedo. E suonava in modo squisito, una gioia per le orecchie. Squisito contrasto: bronzo-lyd mina-oro.

– Alé, sgolatevi! si sgolava Ben Dollard, versando. Cantiamo!

– Ci sto! urlava padre Cowley.

Rrrrr.

Sento d'aver una voglia...

Tap. Tap. Tap. Tap.

Sotto la campana di vetro dei sandwich giaceva in una base di pane un'ultima, solitaria, ultima sardina dell'estate. Sola come Bloom.

– Molto! diceva fissando la cosa. Il registro piú giù. Uno a scelta.

Tap. Tap. Tap. Tap. Tap. Tap. Tap.

Bloom passava davanti alla sartoria Barry & Co. Se potessi. Mah. Avessi quel coso dei miracoli. Ventiquattro avvocati in questa casa. Discordie. Ama il tuo prossimo. Pile di carta da bollo. Procura generale: Borsa e Iolo. Goulding, Collis, Ward.

Ma ad es. quel tizio che batte la grancassa. Sua vocazione: la Micky Rooney's Band. Chissà come gli è venuta l'idea. Magari a casa dopo una lombata di maiale e cavolo, in poltrona. Prova la sua parte. Pom, porompòm. Immagina la moglie. Pelle d'asini. Frustati tutta la vita, pestati da morti. Pom pom! Giú botte. Sembra quello che chiamano yashmak, cioè volevo dire, kismet. Il fato.

Tip, tip, un giovanotto cieco con canna per trovar la sua strada, venne tip tip busseggiando davanti alla vetrina della tabaccheria Daly dove una sirena con ondosa capigliatura (ma lui non poteva vederla) aspirava boccate d'aria da ondina (il cieco non poteva), sirena con soffi piú frescanti che mai.

Strumenti. Filo d'erba, conchiglia nelle sue mani, la buffata d'aria. Basta un pettine e una carta velina per cavarci un motivetto. Molly in tenuta intima in Lombard Street West, capelli sciolti. Ogni mestiere, ha il suo strum. Il cacciatore e il suo corno. Ti prudono le? *Cloche. Sonnez la!* Il pastore e la sua pipa. Il polizaio e il suo fischio. Chiavi e serrature. Spazzacam. Sono le quattro e tutto va bene. A letto! Tutto è perduto ormai. Tamburi. Pompòm. Aspetta, lo so. Il banditore d'asta, il commesso dei pignoramenti. Long John. Risveglio dei morti. Pompòm. Povero Dignam. Povero *nominedomine*. Pom pom. È musica, voglio dire beninteso che è tutto un gran pompòm pompòm, proprio quello che in musica chiamano *da capo*. Sí e puoi sempre sentirlo. Noi marciamo marciamo con la musica, marciamo con. Pompòm pompòm.

Bisogna proprio che io. Fff. Se l'avessi fatto a un banchetto. Questione di abitudini lo Scià di Persia. Esala una preghiera, versa una lacrima. Però doveva essere un semplicione a non accorgersi ch'era un cap. della guardia. Imbacuccato: Vorrei sapere chi era il tizio in mackintosh alla sepoltura. Oh, la puttana del vicolo!

Una puttana scalcinata cappello alla marinara di paglia nera sulle ventitre pascolava sguardo vitreo alla luce del giorno sul lungofiume venendo verso Bloom. Gli apparí tutt'amor? Cosí. Mi sento cosí solo. Sera di pioggia nel vicolo. Corna. A chi prudevano le? Luil'aveva, leiloscorse. È fuori dalla sua zona di battonaggio. Cosa? Spero che lei. Psst! Ha panni da lavare? Conosceva Molly. Mi aveva sgamato. Donna tarchiana lei fa: con me portava un vestito marrone. Mi mette in dispari 'sto colpo. L'appuntamento che ci

eravamo dati. Sapendo che mai, o circa. Troppo cara troppo vicina alla casa dolce casa. Mi vede? In piena luce è uno spauracchio. Faccia di cera. Accidenti a lei! Oh, insomma, deve vivere anche lei come tutti. Guardiamo qui dentro.

Nella vetrina d'antiquariato di Lionel Marks l'altero Henry Lionel Leopold il caro Henry Flower l'onesto Mr Leopold Bloom osservava candelieri cornamusa con soffietto sbragato tutto mangiato da tarli. Occasione: sei scellini. Potrei imparare a suonarla. Non è cara. Lasciamo perdere. Naturalmente tutto è caro se non vuoi comprarlo. Qui vedi il bravo venditore. Lui ti fa comprare la merce che ti vuol vendere. Quello là m'ha venduto il rasoio svedese che aveva usato per sbarbarmi. Voleva farmi pagare anche l'arrotatura. Ecco che lei sta passando. Sei scellini.

Dev'essere il sidro o quel bicchiere di vin di Borgogna.

Presso bronzo d'appresso presso oro da lungi, tintinnavano i loro tinnuli bicchieri, mentre tutti guardavano con occhi lucidi e vagheggini bronzo Lydia e la sua tentatrice rosa ultima dell'estate, rosa di Castiglia. Prima: Lid, De, Cow, Ker, Doll. Una quinta: Lidwell, Sim Dedalus, Bob Cowley, Kernan e Big Ben Dollard.

Tip. Un giovanotto entrò nel solitario vestibolo dell'Ormond.

Bloom osservava il ritratto d'un prode nella vetrina di Lionel Marks. Con le ultime parole di Robert Emmet, patriota irlandese. Le ultime sette parole. State scritte dall'autore operatico Meyerbeer, cioè.

– Uomini d'onore come voi siete.

– Sí, sí, Ben.

– Leverete il bicchiere con noi.

Lo alzarono.

Cincin. Ciang.

Tip. Un giovane non vedente cercando la sua strada rimase fermo alla porta. Non vide egli bronzo. Non vide egli oro. Né Ben né Bob né Tom né Sim né George né boccali né Richie né Pat. Eh eh eh.

Non vede chi c'è.

Bloom-mare, oleo-bloom, rifletteva su quelle ultime parole. In sordina: *Quando la mia patria prenderà il proprio posto tra.*

Propak.

Dev'essere quel vin di Borg.

Pfff. Pfff. Ohé. Prrr.

Nazioni della terra. Non ho nessuno dietro. Quella là è passata via.

Allora e non prima di allora. Trrprak. Prrr prrr prrr. Occasione: sei scellini. Sta venendo. Ecco qua. Scoreggiaprrrr. Krrprrr krrprrr. Sono sicuro che è stato quel vin di Borgogna. Sí. Uno, due. *Che il mio epitaffio sia.* Karaaaaaa. *Scritto.* Ho. Ppprrrrfrppf.

Fatto.

12.

Ero a sfrombo col vecchio Troy della Dublin Metropolitan Police, sull'angolo di Arbour Hill, e là che mi venga un colpo, ti arriva un canchero di spazzacamino che quasi mi cava un occhio col suo coso. Io mi giro per dire al mecco se gli puzza la vita, e là chi ti vedo? Vedo Joe Hynes che arriva bel bello da Stony Batter.

– Ehilà, faccio a Joe. Come ti butta? L'hai visto quel canchero d'uno spazzafumo che quasi mi cavava un faro con la sua scopa?

– Fuliggine porta bene, fa lui. Chi era quel vecchio coglione che ci parlavi?

– Il vecchio Troy, dico io, quello che era dei polizai. Ho una mezza idea di dargli querela a quel caio là, per occupazione di suolo pubblico con le sue scale e scope.

– Che affari combini da 'ste parti? fa Joe.

– Mica dei mucchi, dico io. C'è un canchero d'un truffaldo dopo la chiesa della caserma, giú sull'angolo di Chicken Lane, e il vecchio Troy mi parlava di lui. Quello s'è spazzettato un bel po' di tè e di zucchero, roba da tre scellini la settimana, spacciando che ha una fattoria nella contea di Down, così ha bindolato quel bigatto alto due soldi che si chiama Moses Herzog, là dalle parti di Heytesbury Street.

– Un circonciso, fa Joe.

– Eggià! dico io. Uno via di testa. L'altro è uno stagnaro che si chiama Geraghty. Ci sto ai calcagni da quindici giorni e non sono buono di fargli sganciare un ghello.

– È il traffico che hai per le mani adesso? fa Joe.

– Eggià! dico io. Te vedi come siamo ridotti. Che faccio l'esattore di debiti dubbi e non saldabili. Capito? Ma 'sto qui è il piú famoso canchero d'un truffaldo che c'è in giro, con la ghigna butterata da

buchi che sembra un colabrodo. E 'sto brigante mi fa: *Ce lo dica che io lo sfido e lo strasfido a mandarla qua n'altra volta*, mi fa, *che io lo faccio citare in tribunale, per esercizio di commercio senza licenza!* Che s'è tanto abboffato che gli scoppia la ventresca. Cristo! Mi scappa da ridere se penso a quel bigatto d'ebreuzzo che si sbraccia rabbioso. *Lui bere mio tè. Lui usare mio zucchero. Perché no pagare mio money a me?*

Per merci non deperibili acquistate presso Moses Herzog, domiciliato al numero 13 di Saint Kevin's Parade, rione Wood Quay, commerciante qui appresso denominato il venditore, vendute e consegnate a Michael E. Geraghty, domiciliato al numero 29 di Arbour Hill, città di Dublino, rione Arran Quay, qui appresso denominato l'acquirente, *videlicet*, cinque libbre di tè di prima scelta al prezzo di tre scellini per libbra, con libbra equivalente a 16 once, nonché quarantadue libbre di zucchero cristallizzato, a tre pence la libbra, con libbra equivalente a 16 once, il detto acquirente deve al detto venditore la cifra di una lira sterlina cinque scellini e sei pence per valore ricevuto, il cui ammontare dovrà essere pagato al detto venditore dal detto acquirente che ha contratto il debito in rate settimanali da versare ogni sette giorni calendariali di tre scellini e nessun penny; e le dette merci non deperibili non potranno essere cedute in pegno, depositate come cauzioni, vendute o altrimenti alienate dal detto acquirente, ma dovranno essere e rimanere e ritenersi unica esclusiva proprietà del detto venditore, che potrà disporne a sua volontà e piacere finché il detto ammontare non sia debitamente pagato dal detto acquirente al detto venditore nei modi specificati col presente atto e qui concordati tra il detto venditore, i suoi eredi, successori, fiduciari e aventi diritto da una parte, e il detto acquirente, i suoi eredi, successori, fiduciari e aventi diritto dall'altra.

– Di', sei astemio? mi fa Joe.

– Tra una bevuta e l'altra non bevo mai, faccio io.

– Cosa dici se andiamo a bere alla salute del nostro amico? fa Joe.

– Chi? dico io. Quello là che gli ha dato fuori di testa, al loffione.

– A bere le sue catòrzole di roba gli è dato di testa.

- Eggià, dico io. Whisky slavato, cranio prosciugato.
- Dài che andiamo al pub di Barney Kiernan, fa Joe. Devo vedere il cittadino.
- Vada per Barney *mavourneen*, amore mio detto in buon irlandese, faccio io. C'è qualcosa in giro di strambo o alla grande?
- Neanche l'ombra, dice Joe. Son stato alla riunione al City Arms.
- Che riunione? faccio io.
- Mercanti di bestiame, sull'afta epizootica, fa Joe. Ho due o tre cose da dirgli al cittadino su questa storia.

Cosí abbiamo fatto il giro intorno alle caserme di Linenhall e giú per di dietro al palazzo di giustizia, baccagliando di una cosa e l'altra. Brava persona Joe, quando c'è del tutto con la testa, ma a guardarlo ti viene l'idea che non c'è mica mai del tutto. Porca vacca vigliacca, non ero buono di cavarmelo dalla testa quel canchero d'un truffaldo di Geraghty, bandito da strada. *Per commercio senza licenza*, fa lui.

A Inisfail la bella, v'è una contrada detta contrada del santo Michan. Ivi s'innalza una torre di vedetta che il viandante scorge da lungi. Ivi riposano portentosi morti, rimasti intatti come furono in vita, guerrieri e principi d'alta rinomanza. Ed è una contrada invero amena, di murmuri acque e fiumi pescosi, ove vedi ruzzare tra i flutti il pesce farfalla, la pianuzza, il leucisco, l'ippoglosso, il merluzzo gobbo, il giovane salmone, la limanda, il rombo, la passera d'acqua, e il misto arsenale di pesci volgari e d'altri cittadini dei regni acquei, troppo numerosi per contarli tutti. Nelle miti brezze da occidente e da oriente, i maestosi alberi fanno ondeggiar le loro nobili fronde in direzioni svariate, l'odorifero sicomoro, il cedro del Libano, il platano slanciato, l'eugenico eucalipto, e altre gemme dell'arboreo mondo, di cui tale landa è ovunque assai fornita. Leggiadre fanciulle siedono in stretta vicinanza sulle radici di mirabili piante, cantando dolcissime canzoni mentre giocano con ogni genere di incantevoli cose, lingotti d'oro, argentei pesci, barili di aringhe, retate d'anguille, merluzzini, cestelli di stelle marine, purpuree acquemarine e insetti giocosi. E da lungi vengono gli eroi

per conquistare le fanciulle, da Elbana a Slievemargy, vengono gli impareggiabili principi dall'indomita Munster e da Connacht la giusta, dalla serena e fiorente Leinster, e dalla terra di Cruachan, dalla splendida Armagh, e dal nobile distretto di Boyle, vengono principi, figli di re.

E ivi sorge un palazzo splendente con tetto di cristallo, lo quale scintillando è veduto dai marinai che traversano l'esteso mare, su trabaccoli all'uopo costrutti, e ivi giungono i greggi e gli animali da ingrasso e le primizie di quella terra, pagando i dovuti balzelli a O'Connell Fitzsimon, capo di clan ed erede di capi. Item quivi barrocci giganteschi trasportano i frutti dei campi, carrette di spinaci, cestoni di cavolfiori, tocchi di ananasso, fagioli di Rangoon, stiate di pomodori, barattoli di fichi, rape di Svezia, patate sferiche e iridescenti cavoli di York e di Savoia, e guantiere di cipolle, perle della terra, e zane di funghi e zucche gialle e grasse vecce e orzo e colza e mele verdi gialle marron rossicce dolci acidule mature e pomellate, e canestrelli di fragole e corbe di ribes polposo e pelurioso, frutti degni d'un principe, e lamponi sui lor ramoscelli.

– *Io lo sfido*, mi fa quello là, *e lo strasfido*. Vieni fuori, dà, Geraghty, canchero d'un bandito da strada e da palude, che tutti lo sanno che puffarolo sei.

E per la stessa via se'n vengono greggi infiniti di montoni con campanaccio e pecore pregne e arieti di prima tonsura e agnellini e oche selvatiche e vitelloni e giumente che nitriscono e vitellini scornati e pecore a pelo lungo e pecore d'allevamento, e torelli di prima scelta allevati da Cuffe, e gli scarti di un armento, e scrofe e porcelli da lardo e le piú diverse e varie varietà di suini dei migliori lignaggi, e giovenche di Angus e manzetti dal pedigree impeccabile con le giovani vacche da latte premiate e i bovi; e ivi mai si cessa d'udire un trapestio, un barbugliare, un mugghiare, un belare, un grugnire, un brontolare, un ruminare, un masticare, di pecore e porci e vacche dal solido piede unghiato, provenienti dai pascoli di Lush, di Rush, di Carrickmines, o puranco dalle fertili vallate di Thomond, dai fetori dell'inaccessibile M'Gillicuddy e dalle rive del fiume Shannon, signorale e insondabile, e dai dolci declivi, culla della razza di Kiar, con mammelle gonfie per la sovrabbondanza di latte e pani di burro e cagli di formaggio e bottazzi del bovaro e

petti di agnello e mannelli di grano o uova oblunghe, a centinaia di migliaia, varie per misura, agata abbrunita dal color bigio castano.

Allora entriamo nel pub di Barney Kiernan e là nel suo angolo, potevi scommetterci, c'era il cittadino che baccagliava da solo, aspettando che venisse giù dal cielo qualcosa nel reparto bevute, insieme a quel bastardo d'un cane rognoso, Garryowen.

– Eccolo là, dico io, nel suo buco di gloria, col suo boccale di birra irlandese e un mucchio di scartoffie, che sta lavorando per la causa.

Qua il can bastardo caccia fuori un ringhio, da farti venire freddo giù per la schiena. Che sarebbe un'opera di carità mica poco se uno si prende la briga di mandarlo all'altro mondo 'sto canchero d'un cagnaccio. M'han detto per sicuro che a Santry con un morso s'è strappato il fondo delle braghe d'uno sbirro che passava di lí per una convocazione.

– Fermi là e dite cosa volete, fa lui.

– Niente paura, cittadino, gli fa Joe. Amici.

– Gli amici avanti, fa lui.

Poi si sfrega le mani sugli occhi e baccaglia:

– Cosa ne pensate voi della situazione?

Il cittadino incarnava la parte del fuorilegge come Rory l'eroe delle colline. E vigliacca miseria, qui Joe s'è messo a fare uguale.

– Credo che i mercati sono in rialzo, dice. E si tocca gli zebedei in fondo ai calzoni.

Allora, vigliacca miseria, cosa fa il cittadino? Si batte una zampa sul ginocchio e fa:

– Colpa delle guerre straniere.

E Joe, ficcandosi il pollice in tasca:

– Sono i Russi che vogliono tiranneggiare.

- Alé, Joe, dico io, lasciamo stare queste bagolate. Ho una sete che mi darei via per due soldi, pur di bere.
- Cittadino, dacci un nome, dice lui.
- La bevanda nazionale, dice il cittadino.
- E te cosa prendi, mi fa Joe.
- Uguale come sopra, MacAnaspey, dico io.
- Tre pinte, fa Joe a Terry. E come va la vecchia carcassa, cittadino? gli chiede.
- Mai stato così bene, *a chara*, risponde l'altro. Cosa dici te, Garryowen, eh? Ce la spuntiamo a vincere, cosa dici, eh?

Poi ti prende per il collo quel canchero d'un cagnaccio da guardia, Dio Cristo, che squasi te lo strozzava.

La figura seduta su un grosso macigno ai piedi della rotonda torre era quella d'un eroe, con larghe spalle, possente petto, forti membra, occhi franchi, capelli rossi, lentiggini a macco, irsuta barba, grande bocca, grosso naso, cranio oblungo, profonda voce, nudi ginocchi, muscolose mani, pelose gambe, rubizzo il volto, nerborute braccia. Tra una spalla e l'altra misurava molte alne di larghezza, e similmente al resto del corpo ove fosse visibile, le sue ginocchia montuose come roccioni eran coperte da una robusta vegetazione di peli fulvi e pungenti, pari per colore e durezza alla ginestra di montagna (*Ulex Europeus*). Le sue nari con larghe pinne, dalle quali fuoriuscivano setolosi peli dell'istesso colore fulvo, erano di tale ampiezza che nella loro cavernosa oscurità la lodoletta avrebbe potuto agevolmente porvi il proprio nido. Gli occhi, ove lacrime e sorriso disputavansi sempre la preminenza, avevano la grandezza d'un cavolfiore di buona taglia. Una gagliarda corrente di caloroso alito sgorgava a regolari intervalli dalla fonda cavità della sua bocca, mentre in ritmica risonanza gli altisonanti forti e salubri battiti del suo formidabile cuore tuonavano, con suono siffattamente rombante da far vibrare e tremare il terreno, la sommità dell'alta torre e le ancor più elevate pareti della caverna.

L'eroe indossava una veste senza maniche, fatta con la pelle d'un bue recentemente scuoiato, la quale giungeva ai suoi ginocchi in sciolto gonnellino ovvero kilt, lo quale era cinto in vita da una fuscacca di paglia e giunchi intrecciati. Sotto tale veste indossava egli brache di pelle di daino, rozzamente cucite con corda di minugia. I suoi arti inferiori eran racchiusi in alte uose di Balbriggan colorate con lichene purpureo, laddove i piè erano calzati in scarponi di pelle di vacca seccata nel sale, stretti con lacci di trachea della bestia medesima. Pendeva dalla sua cintura una sequela di ciottoli marini, li quali scotevano a ogni mossa della sua portentosa complessione, e recavano su di essi incise con arte rozza eppur stupefacente le tribali immagini di molti eroi et eroine irlandesi dei tempi antichi, Cuchulin, Conn delle cento battaglie, Niall dei nove ostaggi, Brian di Kincora, l'Ardri ovvero santo Malachi, Art MacMurragh, Shane O'Neill, padre John Murphy, Owen Roe, Patrick Sarsfield, Red Hugh O'Donnell, Red Jim MacDermott, Soggarth Eoghan O'Growney, Michael Dwyer, Francy Higgins, Henry Joy M'Cracken, Golia, Horace Wheatley, Thomas Conneff, Peg Woffington, il Fabbro del villaggio, Capitan Chiar di Luna, Capitan Boycott, Dante Alighieri, Cristoforo Colombo, san Fursa, san Brandano, il maresciallo MacMahon, Carlo Magno, Theobald Wolfe Tone, la Madre dei Maccabei, l'Ultimo dei Mohicani, la Rosa di Castiglia, il Candidato di Galway, l'Uomo che sbancò Montecarlo, l'Uomo sulla Breccia, la Donna che non fece, Benjamin Franklin, Napoleone Bonaparte, John L. Sullivan, Cleopatra, Savourneen Deelish ovvero la Fedele Beneamata, Giulio Cesare, Paracelso, Sir Thomas Lipton, Guglielmo Tell, Michelangelo, Hayes, Maometto, Lucia di Lammermoor, Pietro l'Eremita, Pietro il Pataccaro, la bruna Rosaleen, Patrick W. Shakespeare, Brian Confucio, Murtagh Gutenberg, Patricio Velasquez, Capitan Nemo, Tristano e Isotta, il primo Principe di Galles, Thomas Cook & Son, l'Ardito Soldatino, Arrah na Pogue, Dick Turpin, Ludwig Beethoven, Mia Bella Irlandesina, Waddler Healy, Angus the Culdee ovvero l'Anacoreta, Dolly Mount, Sidney Parade, Ben Howth, Valentine Greatrakes, Adamo ed Eva, Arthur Wellesley, Boss Croker, Erodoto, Jack l'Uccisor di giganti, Gautama Buddha, Lady Godiva, il Giglio di Killarney, Balor del Malocchio, la Regina di Saba, Acky Nagle, Joe Nagle, Alessandro Volta, Jeremiah O'Donovan ovvero Dinamite Rossa, don Philip O'Sullivan Beare. Una lancia di acuminato granito giaceva in riposo accanto all'eroe mentre ai suoi piedi un animal

selvaggio della tribú canina, dello quale gli stentorei e ruglianti respiri annunciavano il suo essere immerso in un inquieto sonno, opinione confermata dal suo roco ringhiare con spasmodici sobbalzi, li quali il padrone suo di tanto in tanto placava con pacificanti percosse d'un potente randello, arma rozzamente foggiate e ricavata da una pietra paleolitica.

Comunque Terry ci porta le tre pinte che Joe offre ai soci, e qua, vigliacca miseria, squasi squasi mi viene un colpo a vedere che Joe come niente sborsa una svanzica. Giuro com'è vero Dio, mette lí una sovrana luccicante, pari pari.

– Mica paura, fa Joe, da dove viene ce ne son delle altre.

– Cos'è? Hai raspato la cassetta delle elemosine in chiesa? dico io.

– Sudore della fronte, fa Joe. M'ha dato una dritta il caio dai prudenti spiriti.

– L'ho smicciato prima d'incontrarti, dico io. Veniva giù da Pill Lane e Greek Street, con quell'occhio di merluzzo, come se contasse i peli nel culo d'una pulce.

Chi sta giungendo alla contrada di Michan, acconcio in nera armatura? O'Bloom, figlio di Rory; ed è desso: l'om dai prudenti spiriti.

– Per quella vecchia vacca di Prince's Street, fa il cittadino, l'organo sovvenzionato. Il partito delle grandi promesse alla Camera. E guarda qua 'sta loffa di gazzetta, fa lui. Eh? Dàcci un occhio. «The Irish Independent», fondato da Parnell, se permettete, per essere il giornale che sta coi lavoratori. Provate a leggere le nascite e le morti sull'«Irish all for Ireland Independent», e poi mi direte: grazie tante e molti matrimoni.

E qua attacca a leggere a voce alta:

– Gordon, Barnfield Crescent, Exeter; Redmayne di Iffley, Sant'Anna sul Mare, la moglie di William T. Redmayne, nato un figlio. Eh, cosa ne dite? Wright e Flint, Vincent e Gillett con Rotha Marion, figlia di Rosa e del fu George Alfred Gillett, 179 Clapham Road, Stockwell,

Playwood e Ridsdale a Saint Jude, Kensington, davanti al molto reverendo dottor Forrest decano di Worcester. Eh? Le morti. Bristow, a Whitehall Lane, Londra; Carr, a Stoke Newington, una sfilza di gastriti e malattie di cuore; Cockburn, alla Moat House, Chepstow...

– Lo conosco questo qui, fa Joe, con in bocca l’amaro dell’esperienza.

– Cockburn. Dimsey, moglie di Davie Dimsey, pensionato dell’Ammiragliato; Miller, a Tottenham, età ottantacinque anni; Welsh, il 12 giugno, 35 Canning Street, Liverpool, Isabella Helen. Come la trovi la stampa nazionale, eh? socio bello? E cosa ne pensa il Martin Murphy, il cottimista di Bantry?

– Be’, be’, dice Joe intanto che fa girare la bumba. Fortuna che han lasciato indietro la bevanda per noi. Alé, bevi, cittadino!

– Ah, stai sicuro! dice lui, onorevole socio.

– Salute, Joe, dico io. E in malora quella ghenga da obitorio.

Ah! Uff! Taci taci! Stava per venirmi un colpo apoplettico dalla voglia di bermi ’sta pinta. Come vero Dio, il pinguello nello stomaco mi dava lo strambuzzo.

E ora, mirate, mentr’essi trincavano il boccale della gioia, simile a un dio entrò ratto un messaggero, giovin leggiadro, radioso come l’occhio del cielo, dietro allo quale videsi un vegliardo d’augusto sembiante e nobile incedere, recando i sacri libri della legge, con la sua sposa, dama d’incomparabile lignaggio, beltà eccelsa della stirpe sua.

Il piccolo Alf Bergan scappa dentro dalla porta e va a inguattarsi nello sgabuzzo di Barney, piegato in due dal ridere. E chi c’era seduto in un angolo, là che ronfava ciucco duro, fuori dal mondo, che l’avevo mica smicciato? Bob Doran. Capivo però mica l’andazzo e Alf continuava a far segni di guardar fuori dalla porta. Be’, vigliacca miseria, là fuori c’era quel vecchio rincoglionito di Denis Breen in ciabatte con due cancheri di libri grossi così sotto il braccio e la moglie che gli dava dietro, povera disgraziata anche lei,

a trottargli dietro come un cagnetto. Alf qua si scianca a forza di ridere, mi dicevo.

– Dàcci un occhio, mi fa. È Breen. Gira per tutta Dublino con una cartolina che qualcuno gli ha mandato, con scritto U. P.: e lui gira per far...

E qua torna a piegarsi in due dal ridere.

– Far cosa? dico io.

– Una causa per diffamazione, fa lui, con diecimila sterline di risarcimento.

– Per la madonna! dico io.

Quel cancherò d'un cagnaccio bastardo, qua sniffa che succede qualcosa e riattacca a ringhiare, che ti metteva la strizza al culo, ma il cittadino gli molla un calcio nelle costole.

– *Bi i dho husht*, zitto e mosca, gli dice.

– Ma di chi parlate? chiede Joe.

– Breen, gli fa Alf. Che prima era là da John Henry Menton, poi è andato da Collis & Ward, e dopo ti incontra Tom Rochford che l'ha mandato dal vicesceriffo per fargli uno scherzo. Dio bono! M'è venuto male dal ridere. U. P. Un pazzo. Long John gli ha dato un'occhiata nera come l'inferno e adesso 'sto vecchio balengo è andato giù in Green Street a cercare un polismano per farsi sentire.

– Quand'è che Long John si decide a impiccare quello di Mountjoy? chiede Joe.

– Bergan, dice intanto Bob Doran che s'è svegliato. Sei mica tu Alf Bergan?

– Sicuro che sono io, fa Alf. Impiccarlo? Aspettate che vi mostro io. Qua, Terry, dacci da bere. Quel vecchio balengo della madonna. Diecimila svanziche. Avreste dovuto vedere l'occhiata che gli ha dato Long John. U. P. ...

E riattacca a ridere.

– Ma di chi ride? chiede Bob Doran. È quello lí Bergan?

– Ehi, Terry, ragazzo, sbrígate! dice Alf.

Terence O’Ryan l’udí, e tosto recò una coppa di cristallo colma di spumosa scura birra che i nobili gemelli Bungiveagh e Bungardilaun distillano senza sosta nei loro tini di fattura divina, astuti quanto i figli dell’immortale Leda. Giacché raccolgono le succose bacche di luppolo e le ammassano, le stacciano, le schiacciano, le bollono, miscelandole indi con succhi aciduli e portandone il mosto al sacro fuoco, mai cessando l’opera loro né di notte né di giorno, gli astuti fratelli, signori del tino.

Cosí dunque facesti, generoso Terence, come chi a ciò è aduso dalla nascita, tu recasti la bevanda nettarea e offristi la coppa cristallina all’assetato, ciò ch’è lo spirito dei cavallereschi costumi, uguale alla beltà degli immortali.

Ma il giovane capo degli O’Bergan mal soffrì d’esser superato in generosi atti, e gli porse con gesto cortese un testone di prezioso bronzo. In esso, forgiata da eccellente opra di fabbro, vedeasi l’immagine d’una regina dal portamento sovrano, rampolla della casa dei Brunswick. Vittoria di nome. Sua graziosissima Maestà, per grazia di Dio e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e dei Dominî britannici d’oltremare, regina, difenditrice della fede, Imperatrice d’India, detentrica dello scettro, quale vincitrice di tanti popoli, nonché amatissima, conosciuta e amata dal levar del sole fino al tramonto, dall’uomo pallido, dall’uomo scuro, da quello rubizzo e quello etiopico.

– Cosa sta combinando quel canchero d’un massone, chiede il cittadino, là fuori che scarpina avanti e indietro sul marciapiede?

– Chi, cosa? dice Joe.

– Ecco qua, fa Alf, cacciando il grano sul tavolo. Parlando di impiccare adesso vi mostro qualcosa che non avete mai visto. Le lettere del boia. Dàte un occhio qui.

E tira fuori dalla tasca una mucchia di stracci di lettere e buste.

– Ci prendi per i fondelli? dico io.

– No, giuro su Dio, fa Alf. Prova a leggerle.

Allora Joe prende le lettere.

– Ehi, voi, a chi è che ridete dietro? fa Bob Doran nel suo angolo.

Qua vedo che sta per alzarsi della polvere, siccome che Bob è un tipo mica poco balengo quando ha mandato giù della birra, allora io dico tanto per parlare:

– Come va Willy Murray di 'sti tempi, eh Alf?

– Non lo so, fa Alf. L'ho visto appena adesso in Capel Street con Paddy Dignam. Solo che io stavo correndo dietro a quel...

– Cosa? dice Joe, mollando giù le lettere. Con chi era Willy Murray?

– Con Dignam, fa Alf.

– Paddy Dignam? dice Joe.

– Ma sí, fa Alf, perché?

– Non lo sai che è morto? dice Joe.

– Paddy Dignam morto? fa Alf.

– Eh sí, dice Joe.

– Sicuro che io l'ho visto neanche cinque minuti fa, risponde Alf, che mi venga un colpo se non è vero.

– Chi è ch'è morto? chiede Bob Doran nel suo angolo.

– Allora devi aver visto il suo spettro, dice Joe, che Dio ce ne scansi e liberi.

– Cosa? fa Alf. Ah, buon Gesù, appena cinque... Ma come?... e Willy Murray con lui, che erano là vicino al... come si chiama?...

Cosa? Dignam morto?

– Cosa c'è da dire su Dignam? chiede Bob Doran. Di chi sta parlando?

– Morto! fa Alf. Mica piú morto di voi!

– Può darsi, dice Joe. Comunque stamattina si son presi la libertà di seppellirlo.

– Paddy? fa Alf.

– Eh sí, dice Joe. Ha pagato il suo debito alla natura, che Dio abbia pietà di lui.

– Oh, buon Gesù! fa Alf.

Per la madosca è quello che si dice restarci secco.

Nelle tenebre si sentivano tremolare mani di spiriti e quando la preghiera tantrica fu orientata nella sua giusta direzione una fioca ma crescente luminescenza vermiglia si fece poco a poco visibile, e l'apparizione del simulacro eterico divenne sempre piú simile al vero per una scarica di raggi givici che scesero dalla sommità del capo e del volto. La comunicazione si stabilí attraverso il corpo pituitario e anche per mezzo di raggi d'un color scarlatto e arancio fiamma, raggi emanati dalla regione sacrale e dal plesso solare. Interrogato col suo nome nella vita terrena circa il suo luogo di soggiorno nel regno degli spiriti, egli dichiarò d'essere attualmente sulla via del *prālāyā*, ossia del ritorno, ma ancora messo alla prova da parte di certe entità assetate di sangue dei livelli astrali inferiori. In risposta alla domanda circa le sue prime sensazioni nel gran passaggio all'aldilà, affermò che dapprima gli pareva di vedere come in uno specchio oscuramente, ma per coloro che vi passavano oltre si aprivano possibilità eccelse di sviluppo atmico. Richiesto di dire se la vita nell'aldilà somigliasse alla nostra esperienza nella carne, affermò avere udito da esseri piú avanzati di lui ora nello spirito che le loro dimore erano fornite d'ogni comodità casalinga moderna, quali il *tālāfānā*, l'*āsciānsārā*, l'*ācuācāldā*, il *wātārclāsāt*, e che gli adepti di piú alto rango erano immersi in onde di voluttà, massimamente depurate. Avendo egli richiesto due pinte di latte

acido, quando gli fu portato egli ne trasse un evidente sollievo. Interrogato se avesse messaggi per i viventi, esortò tutti coloro ancora al di qua del velo di Māyā ad acquisire la sapienza della giusta via, poiché nei circoli devanici si diceva che Marte e Giove portassero zizzania nell'angolo orientale dominato dall'ariete. Essendo il defunto sondato per sapere se avesse speciali desideri, la risposta fu questa: *Vi salutiamo, amici della terra, che ancora avete un corpo. State attenti che C. K. non ne approfitti.* Fu accertato che alludesse a Mr Cornelius Kelleher, dirigente della popolare ditta di pompe funebri H. J. O'Neill, amico personale del defunto e responsabile della conduzione delle sue esequie. Prima di prendere congedo, chiese fosse avvertito il suo amato figlio Patsy che la scarpa da lui cercata trovavasi attualmente sotto il comò, nella stanza del mezzanino, e che quel paio di scarpe avrebbe dovuto essere mandato a risuolare da Cullen di Mary Street, solo risuolare poiché i tacchi erano in buone condizioni. Disse che ciò aveva perturbato non poco la sua pace mentale nell'altro mondo, e chiese vivamente che il suo desiderio fosse reso noto a chi di competenza.

Fu assicurato che si sarebbe senz'altro provveduto, e da parte sua giunse risposta che ciò gli arrecava una grande soddisfazione.

Egli è dipartito dai nostri mortali abituri: O'Dignam, sole del nostro mattino. Lieve passò il suo piede tra le felci: Patrick dal ciglio lucente. Gemi, o Irlanda, col soffio dei tuoi venti; gemi, o oceano, coi tuoi turbini ariosi.

– Quello è ancora là, disse il cittadino guardando fuori dalla porta.

– Chi? chiedo io.

– Bloom, fa lui. Da dieci minuti fa la sentinella là fuori avanti e indietro.

Difatti l'ho visto che sbiluciava dentro con quel suo occhio da merluzzo, poi dopo sbiettava indietro di nuovo.

Il piccolo Alf c'era rimasto basito. Parola mia, basito di brutto.

– Buon Gesù, fa lui. Ci avrei giurato che era lui.

Allora il Bob Doran, col cappello indietro sulla gnucca, che quando ha bevuto è il peggio manigoldo che trovi a Dublino, qui attacca a dire:

– Buon Gesù? Chi l’ha detto che Gesù è buono?

– Cosa mugugni, cionco?

– Ti par buono Gesù, fa Bob Doran, a portarci via il nostro povero Willy Dignam?

– Be’, fa Alf che cercava di non dargli peso, l’ha finita con tutti i suoi guai.

Ma Bob Doran gli strilla sulla faccia:

– È un porco farabutto, perdío, a portarsi via il nostro povero Willy Dignam!

Arriva Terry e gli strizza l’occhio per farlo star buono, dato che non volevano sentir discorsi così in un pub rispettabile con licenza e tutto. E Bob Doran attacca il piagnisteo per il povero Paddy Dignam, vero com’è vero Dio.

– La piú brava persona che c’era, fa lui col moccio che cola dal naso, la piú onesta.

Le lacrime fan presto a venirti negli occhi. E lui là che parlava a cavolo col suo cappello. Era meglio se tornava a casa da quella vacca sonnambula che s’era preso per moglie. Mooney, la figlia dell’usciera. Sua mamma teneva un baito in Hardwicke Street, e lei andava a battere sul pianerottolo. Lo diceva Bantam Lyons che si fermava là, alle due di notte, lei senza uno straccio addosso, nuda nata, ingresso libero, però mica gratis.

– Il piú nobile, il piú sincero, fa quell’altro. E adesso non c’è piú, il mio povero caro Willy, il mio povero caro Paddy Dignam.

In afflizione e col cuore peso, s’è dato una sgrondata di pianti, tutto un lamento per la fine di quel raggio di sole che era Dignam.

Adesso Garryowen, il vecchio cagnaccio, attacca a ringhiare a

Bloom che allungava il collo per dare un occhio dalla porta.

– Venga pur dentro, venga, non la mangia, sa? fa il cittadino.

Cosí Bloom scivola dentro con quel suo occhio da merluzzo puntato sul cagnaccio, e chiede a Terry se c'era Martin Cunningham.

– Oh Dio M'Keown, fa Joe leggendo quelle lettere. Sentite che roba.

E attacca a leggerne una a voce alta:

7 Hunter Street, Liverpool.

Allo sceriffo capo di Dublino.

Dublino.

Egregio signore mi pregio offrire i miei servizi nel summenzionato triste caso siccome che io ho impiccato Joe Gann nella prigione di Bootle il 12 febbraio 1900, e ho impiccato...

– Fa' un po' vedere, Joe, dico io.

– ... *il soldato Arthur Chace per sassinio gravato di Jessie Tilsit nella prigione di Pentonville e ho fatto l'aiutante boia quando...*

– Ah, Gesù! faccio io.

– ... *Billington ha giustiziato Toad Smith, il famoso sassino...*

Il cittadino fa una mossa per aggrinfiare la lettera.

– Aspettate un po', dice Joe.

– ... *dunque siccome ho la specialità di mettere il laccio al collo che quando è dentro non può venire fuori sperando essere da voi favorito rimango, egregio signore, che la mia tariffa sarebbero cinque ghinee.*

H. Rumbold,

Mastro barbiere.

– Barbiere bestia e barbarico barbaro, ch'è anche quello, dice il cittadino.

– Guarda il lurido scarabocchio di 'sto disgraziato, dice Joe. Qua, tirami via dagli occhi 'sta roba, Alf. Salve Bloom, cosa prende?

E comincia il tira e molla, Bloom dice no, che non può, senza offesa, e via così, poi dice be', un sigaro lo prenderebbe. Vacca miseria, il prudente spirito, si confonde no.

– Terry, dice Joe, portaci uno dei vostri zampironi.

Alf stava dicendo che un tizio aveva mandato un biglietto a lutto, col bordo nero.

– Sono tutti barbieri, dice, che vengono dalle terre nere, vicino a Birmingham, e questi impiccherebbero il padre per cinque svanziche più spese di viaggio.

E raccontava che quando l'impiccato è mollato giù e si strangola come si deve, sotto ci sono due tizi pronti a tirarlo per i piedi, che poi tagliano la corda a pezzetti e vendono i pezzetti in giro cavandoci qualche scellino a cranio.

Nell'oscura contrada dimorano gli ultori cavalieri del rasoio, li quali ratti afferrano la duglia fatale: sí, e con tale corda menano all'Erebo qual che sia creatura rea di sanguinosi atti, con ciò sia cosa che non avrò per quella pietade alcuna, disse il Nostro Signore.

E chiacchierando attaccano a battolare sulla pena di morte, con Bloom beninteso che vuol dire la sua sul perché e percome con tutte le pataccate del pinco. Intanto quel cagnaccio non faceva che sniffarlo, siccome mi hanno detto che i giudei hanno un'usta strana che i cani fiutano. E qui si parlava di non so che effetto scoraggiante e via dicendo.

– Ma c'è una cosa che non ha mica quell'effetto, fa Alf.

– E qual è? chiede Joe.

– Il pinco del povero diavolo che impiccano, fa Alf.

– Ah sí? chiede Joe.

– Vero come Dio, fa Alf. Me l'ha detto il capo carceriere ch'era a

Kilmainham quando hanno impiccato Joe Brady l'invincibile. Ha detto che quando gli hanno fatto fare il salto e tagliato la corda, si son trovati davanti il suo coso dritto come una mazza.

– La passione dominante gagliarda anche nella morte, fa Joe, non so chi l'ha detto.

– Questo può essere spiegato dalla scienza, dice Bloom. Che è solo un fenomeno naturale, vedete, siccome per motivo che...

E qua attacca coi suoi paroloni sul fenomeno e la scienza e questo fenomeno e quell'altro fenomeno.

L'illustre scienziato Herr Professor Luitpold Blumenduft ha offerto la prova medica del fatto che l'istantanea frattura delle vertebre cervicali e la conseguente scissura del midollo spinale debbano, secondo le migliori tradizioni approvate dalla scienza medica, produrre inevitabilmente nell'individuo umano un violento stimolo gangliare dei centri nervosi dell'apparato genitale, causando con ciò la rapida dilatazione nei pori dei *corpora cavernosa*, in modo da facilitare istantaneamente il flusso sanguigno verso quella parte dell'anatomia umana conosciuta come pene ovvero organo maschile, e avendo come risultato quel fenomeno che la facoltà di medicina ha denominato erezione morbosa e filoprogenitiva verticale-orizzontale *in articulo mortis per diminutionem capitis*.

Si capisce che il cittadino non aspettava altro che quelle parole, per saltar su e dargli addosso con le storie degli Invincibili e la vecchia guardia e gli uomini del Sessantasette e chi ha paura di parlare del Novantotto. Joe gli va dietro tirando fuori tutti quei disgraziati che hanno impiccato, sbudellato e deportato per la causa con corte marziale in due e due quattro e la nuova Irlanda e il nuovo questo e nuovo quest'altro. E parlando della nuova Irlanda, dice, dovrebbe comprarsi un nuovo cane, lui che parla tanto. Quel bastardo d'un cagnaccio ingordo che va a sniffare e snasare dappertutto e a grattarsi la sua rognà va da Bob Doran che offriva ad Alf una mezza pinta, e attacca a fargli le feste per rimediare qualcosa anche lui. E là Bob Doran attacca con quelle fesserie da frescone:

– Dài qua la zampa! Qua la zampa, cagnetto! Bravo cagnetto! Dài la zampa, dài, su!

Alé! La zampa che ti azzampa e se Alf non lo teneva tombolava giù dal seggiolone su quel canchero di cane, e intanto straparlava su come si allevano i cani con le buone e il cane di razza e il cane intelligente: da farti venire il latte alle ginocchia. Poi fa portar da Terry la scatola di biscotti Jacob e sgaruglia fuori pezzi di biscotto vecchio come il cucco. Vacca miseria, il cagnaccio li ingozza come una scarpa rotta e ne vuole ancora con la lingua fuori un metro. Che squasi si sbafava la scatola e tutto il bastardone bolso.

E il cittadino e Bloom là a questionare, sui fratelli Sheares e Wolfe Tone su ad Arbour Hill e Robert Emmet e morire per la patria, e la solfa di Tommy Moore su Sarah Curran e lei lontana dal suo paese. E Bloom, si capisce, fumandosi il suo zampirone da vasco metteva su muffa con la faccia lardosa. Un fenomeno! Un fenomeno anche quella vacca cicciona di sua moglie con un tafanario come una piazza d'armi. Quando stavano al City Arms, Burke il piscione m'ha detto che c'era una vecchiarda con un nipote bischero svitato, e Bloom voleva beccarla sul morbido per buscarsi un po' di biada dal suo testamento, allora ci giocava a bazzica e non mangiava carne al venerdì siccome lei era una pinzochera che predicava sempre, e si portava a passeggio il bischero svitato. E una volta l'ha portato per tutti i pub di Dublino, boia Giuda, via così zitto zitto fin quando non lo porta a casa ciucco marcio, che poi diceva l'aveva fatto per insegnargli i pericoli dell'alcool. E mi venga un colpo se squasi non lo facevano a pezzi le tre donne, cioè la vecchiarda e la moglie di Bloom e Mrs O'Dowd, padrona dell'albergo. Dio bono, mi sono spanciato con Burke il piscione che gli faceva il verso, e le tre donne che gli saltavano addosso e Bloom coi suoi *ma non capite?* e *ma d'altro canto*. Fatto sta, vero come Dio, che lo svitato dopo stava nel negozio d'alcoolici di John T. Power, m'hanno detto, giù in Cope Street, e tornava a casa sbarellato su una carrozza, cinque volte la settimana, dopo che s'era sparato a garganella tutte le specialità del fottuto negozio. Fenomeno!

– Alla memoria dei caduti, fa il cittadino alzando la sua pinta e fissando Bloom con occhio di sfida.

– Ah sí, sí, dice Joe.

– Voi non afferrate cosa voglio dire, fa Bloom. Io voglio dire che...

– *Sinn Féin!* Gli fa il cittadino. *Sinn féin amháin!* Gli amici che amiamo sono al nostro fianco e i nemici che odiamo sono davanti a noi.

L'estremo saluto fu commovente al massimo grado. Da tutti i campanili vicini e lontani i funebri rintocchi della campana a morto echeggiavano senza tregua, mentre tutt'intorno ai melanconici recinti rullava il sinistro monito di cento tamburi dal suono smorzato, e che il sordo rimbombo delle salve d'artiglieria punteggiava a sua volta. Gli assordanti scoppi di tuono e gli abbaglianti bagliori di folgore che illuminavan la spettrale scena testimoniavano che l'artiglieria del cielo aveva prestato la propria sovrannaturale maestà al di per sé impressionante spettacolo. Dalle cateratte di cieli infuriati una pioggia torrenziale si riversò sulle nude teste d'un assembramento di masse ammontanti a cinquecentomila persone, con un calcolo al minimo. Un reparto della polizia metropolitana di Dublino agli ordini del commissario capo in persona manteneva l'ordine nell'enorme concorso di folla al quale, affinché nessuno si spazientisse nell'attesa, la banda di York Street con i suoi ottoni e strumenti ad ancia parati a lutto fornì una mirabile esecuzione di quell'impareggiabile melodia che la querula musa della Speranza ha reso cara a noi tutti fin dalla nascita. Treni speciali per gite di piacere e carrozzoni imbottiti erano stati resi disponibili per la comodità dei nostri cugini di campagna, accorsi in gran numero. Un ameno svago fu fornito dai celebri canterini delle strade di Dublino, L-n-h-n e M-ll-g-n, che cantarono *La sera prima che Larry tirasse le cuoia*, nel loro solito stile esilarante. I nostri due impagabili fantasisti fecero affari d'oro vendendo i loro fogli con testo e musica agli appassionati cultori del genere ameno; e nessuno che abbia un angolo del proprio cuore dedicato alla vera allegria irlandese senza ombra di volgarità avrà qualcosa da ridire per quei quattro soldi duramente guadagnati dai nostri canterini. I fanciulli dell'Ospizio per Trovatelli Maschi e Femmine, che gremivano le finestre affacciate sulla scena, furono deliziati da tale inatteso supplemento agli svaghi del giorno, e una parola di lode deve essere qui rivolta al comitato Sorelline dei Poveri, per l'eccellente idea di permettere una ricreazione divertente e istruttiva ai poveri fanciulli senza padre e senza madre. Gli invitati del viceré, tra i quali un certo numero di dame d'alto lignaggio, furono scortati dalle Loro Eccellenze verso i migliori posti della grande tribuna, mentre una

pittoresca delegazione straniera, nota come gli Amici dell'Isola di Smeraldo, fu fatta accomodare nella tribuna esattamente antistante. La delegazione, presente al completo, comprendeva il Commendator Bacibaci Beninobenone (semiparalizzato *doyen* della delegazione, che dovette essere issato al suo posto grazie a una potente gru a vapore), Monsieur Pierrepaul Petitépátant, Il Granveciomona Vladimir Nettekulovich, l'Arcikruk Leopold Rudolph von Schwanzenbad-Hodenthaler, la Contessa Marha Virága Kisászony Putrápesthi, Hiram Y. Bomboost, il Conte Athanatos Karamelopulos, Alí Babà Backsheesh Rahat-Lokum Effendi, il Señor Hidalgo Caballero don Pecadillo y Palabras y Paternoster de la Malora de la Malaria, Hokopoko Harakiri, Hi Hung Chang, Olaf Kobberkeddelsen, Mynheer Trik van Trumps, Pan Poleaxe Paddyrisky, Ocastarnazant Prhklst Kratchinabritchisich, Herr Hurhausdirektorpräsident Hans Chuechli-Steuerli, Nationalgymnasiummuseumsanatoriumundsuspensoriumordinaryprivatdoc Kriegfried Überallgemein. Tutti costoro s'espressero nei termini più decisi e più eterogenei possibile circa l'innominabile barbarie che erano stati invitati a constatare. Ne seguì un vivace alterco a cui presero parte tutti i delegati dell'A. D. I. D. S. (Amici dell'Isola di Smeraldo) sul seguente argomento: se il corretto giorno di nascita del santo patrono d'Irlanda fosse l'otto o il nove di marzo. Nel corso della disputa, in un libero scambio di colpi tra le parti, furono messi all'opera: palle di cannone, scimitarre, boomerang, tromboni, petardi puzzolenti, mannaie, ombrelli, catapulte, guanti di ferro, sacchi di sabbia, lingotti di ghisa. Il baby poliziotto, agente MacFadden, richiamato da Booterstown con un corriere speciale, riportò rapidamente l'ordine e con illuminante prontezza propose il giorno diciassette di marzo come soluzione parimenti onorevole per entrambe le fazioni in causa. Il suggerimento di quel baby poliziotto con svelto cervello e alto quasi tre metri ottenne il suffragio di tutti e fu unanimemente approvato. Tutti i delegati dell'A. D. I. D. S., molti dei quali sanguinavano a profusione, espressero le loro vive congratulazioni all'agente MacFadden. Quando il Commendator Beninobenone fu districato da sotto la poltrona presidenziale, il suo consulente legale Avvocato Pagamimi spiegò che i vari oggetti nascosti nelle sue trentadue tasche erano stati sottratti dal Commendatore ai propri colleghi più giovani, nella speranza di ricondurli alla ragione. Tali oggetti (tra cui centinaia di orologi d'oro e argento, per uomo e per donna) furono restituiti seduta

stante ai legittimi proprietari e tornò a regnare una generale armonia.

Con calma e semplicità, Mastro Rumbold salí i gradini del patibolo in un impeccabile abito da mattina e portando all'occhiello il suo fiore favorito, il *Gladiolus Cruentus*. Egli annunciò la propria presenza con un colpo di tosse tipicamente rumboldiano, che tanti hanno cercato (senza successo) d'imitare – colpo breve, meticoloso, affatto caratteristico del personaggio. L'arrivo di quel boia di fama mondiale fu salutato con uno scroscio di acclamazioni da parte dell'enorme folla. Le dame della tribuna vicereale sventolarono i fazzoletti tutte prese dall'eccitazione mentre gli ancor piú eccitabili delegati esteri lanciavano vociferanti grida di saluto, in un guazzabuglio di voci: *hoch, banzai, eljen, zivio, chinchin, èpòda kronia, hiphip, vive, Allah*, tra i quali il sonoro *evviva* del delegato dalle terre del canto (un acuto fa doppio che ricordava le note deliziosamente penetranti con cui l'eunuco Catalani incantò le nostre bisbisnonne) si distingueva agevolmente. Erano le diciassette in punto. Il segnale della preghiera fu prontamente diffuso da un megafono e in un istante tutte le teste furono scoperte. Il patriarcale sombrero del Commendatore, oggetto in possesso della sua famiglia fin dall'insurrezione di Cola di Rienzo, venne rimosso dal suo medico personale, dottor Pippi. Il dotto prelato che amministrava gli ultimi conforti della santa religione all'eroe martire sul punto di pagare le sue colpe con la pena di morte s'inginocchiò nello spirito piú cristiano in una pozza d'acqua piovana, con la cocolla sul canuto cranio, e fece ferventi preghiere di supplica al sacrosanto trono della grazia. Accanto al ceppo, rigida all'impiedi, stava la cupa figura del boia, il viso nascosto in una pentola da dieci galloni circa con due aperture circolari, attraverso cui si potevano osservare i suoi occhi fiammeggiare furibondi. In attesa del segno fatale saggiava il filo della sua atroce arma, passandolo sul nerboruto braccio oppure decapitava in rapida successione una mandria di pecore fornita dagli ammiratori del suo crudele ma necessario ufficio. Su un tavolo di mogano d'ottima fattura accanto a lui erano disposti in bell'ordine il coltello per squartare e vari arnesi finemente temprati per sbudellare (specialmente forniti dalla ditta di coltellerie famosa in tutto il mondo, John Round & Son, di Sheffield), un tegame di terracotta ove deporre il duodeno, il colon, l'intestino cieco, l'appendice ecc. quando estratti come si deve,

nonché due capaci brocche da latte destinate a raccogliere il preziosissimo sangue della preziosissima vittima. L'intendente della Società Associata Rifugio per Cani e Gatti era in attesa di recare alla benefica istituzione i suddetti contenitori non appena si fossero riempiti. Un eccellente pasto con fette di pancetta e uova, cotoletta alla cipolla cotta a puntino, deliziosi panini appena sfornati, oltre all'invigorente tazza di tè, era generosamente offerto dalle autorità a uso dell'attore centrale nella tragedia. Così preparata alla morte la vittima risultò di ottimo umore manifestando il più acuto interesse per l'intero svolgimento delle procedure; e con un'abnegazione rara ai nostri tempi e una nobiltà d'animo all'altezza della situazione, espresse come ultimo desiderio (immediatamente accolto) che il suo pasto fosse diviso in eguali aliquote tra i membri dell'Associazione Infermi e Indigenti a Domicilio, come testimonianza della sua considerazione e stima nei loro confronti. Il *nec* e il *non plus ultra* dell'emozione vennero raggiunti quando la pudica sposa prescelta s'aprì un varco tra i serrati ranghi degli astanti, poi gettandosi sul muscoloso petto di colui che stava per esser lanciato verso l'eternità in suo nome. L'eroe avvolse la sua snella figura di salice piangente in un amoroso abbraccio, mormorando teneramente *Sheila, mia Sheila*. Incoraggiata da quell'uso del suo nome di battesimo, essa baciò appassionatamente tutte le parti adatte del di lui corpo che il suo ardore poteva raggiungere, restando entro i limiti di decenza del costume carcerario. E mentre frammischiavano il salso umore delle loro lacrime, essa gli giurò che avrebbe sempre venerato la sua memoria e mai scordato il suo giovane eroe, che andò verso la morte con una canzone sulle labbra come se andasse a una partita di hurling o di rugby nel Clonturk Park. Gli riportò alla memoria i giorni felici della loro beata infanzia sulle rive dell'Anna Liffey dove si abbandonavano agli innocenti passatempi della gioventù. E qui entrambi risero di cuore, obliosi del pauroso presente, mentre tutti gli spettatori, compreso un pio pastore, si univano in un'allegria generale. Il pubblico mostruoso semplicemente beccheggiava di contentezza. Ma presto essi furono sopraffatti dal dolore e le loro mani s'afferrarono per l'ultima volta. Un nuovo torrente di pianto sgorgò dai loro condotti lacrimali, e l'ampio afflusso di folla fu toccato nel più profondo, scoppiando in struggenti singhiozzi, da cui rimase affetto anche il vecchio e pio prebendario sunnominato. Uomini grandi e forti, magistrati di pace, gioviali giganti del Reale Corpo di Polizia Irlandese, tutti facevano aperto uso del proprio

fazzoletto e si può dire senz'ombra di dubbio che in quell'assembramento record non vi fu un solo occhio rimasto all'asciutto. Un incidente piú che mai romantico ebbe luogo quando un giovine di bell'aspetto, laureato a Oxford, noto per la cavalleresca cortesia verso l'altro sesso, si fece avanti presentando il proprio biglietto da visita, il libretto bancario, e il suo albero genealogico, e chiese la mano della deietta giovane donna, sollecitandola a fissare la data del matrimonio, e venendo accettato all'istante come sposo. A ogni lady presente fu offerto un souvenir d'ottimo gusto consistente in una spilla a forma di cranio con due ossa incrociate, dono munifico e appropriato che scatenò un nuovo scoppio d'emozioni. Ma quando il galante gamo di Oxford (portatore, *en passant*, d'uno dei nomi piú insigni nell'intera istoria d'Albione) pose al dito dell'arrossita promessa sposa un costoso anello di fidanzamento con smeraldi che disegnavano il quadrifoglio d'Irlanda, l'eccitazione non ebbe piú limite. Perfino il severo maresciallo-prevosto tenente colonnello Tomkin-Maxwell dei ffrenchmullan Tomlinson, lui che presiedeva alla triste pratica, lui che senza batter ciglio aveva riversato un vasto numero di Sepoy d'India in bocca a un cannone, ora non riuscì a frenare il naturale fremito. Col guanto di ferro fermò una furtiva lacrima, e i privilegiati *burghers* del suo immediato *entourage* lo udirono mormorare tra sé:

– Porca madosca, quella frullona è una manza non da poco. Mi venga un colpo se non mi scappa da piangere a vederla, mi fa tornare in mente la mia vecchia, porca madosca, la mia vecchia zanforgna che m'aspetta laggiú nella nostra terra del cuore.

Cosí allora il cittadino attacca a parlare della lingua d'Irlanda e del consiglio degli assessori e di 'sti *shoneen*, 'sti gentiluomini, che non sanno parlare la loro lingua, e Joe vuole dir la sua perché ha sgrancito una palanca a un tizio, e Bloom con in bocca il suo zampirone da due soldi scroccato a Joe parte a baccagliare della lega gaelica e poi della lega contro quelli che pagano da bere e poi del bere che è la maledizione d'Irlanda. La lega contro chi paga da bere gli casca a puntino. Vacca, che si lascerebbe dar da bere fino al giorno del giudizio, ma lui farti vedere anche solo la schiuma d'una birra, neca. Una sera sono andato con un socio a una di quelle sere musicali, canti e balli, roba campagnola tipo *nel fieno con la mia*

Maureen, e c'era un caio con coccarda della brigata della temperanza di Ballyhooly, che bagolava in irlandese e un reggimento di bionde che giravano con bevande della temperanza e vendevano medaglie e arance e limonate, e panini dolci secchi muffiti, un godere da matti e lasciamo perdere. L'Irlanda astemia è l'Irlanda libera! Poi un vecchio attacca a suonar le cornamuse e tutti quei bazzani a strusciare i piedi come la canzone *mi è crepata la vacca*. E uno o due preti, sai le guide del cielo, a tenere d'occhio che non vai con le femmine, vietato picchiar sotto la cintura.

E comunque sia come sia, come dicevo, quel vecchio cagnaccio siccome la scatola dei biscotti l'ha ripulita, adesso viene a snasare intorno a me e Joe. Che se fosse il mio cane, ci penserei io ad allevarlo con le buone, e vedresti tu! Mòllagli ogni tanto qualche bel calcio che gli dà una drizzata, giù pesante dove non gli batte il sole.

– Paura che ti morde? fa il cittadino, ghignando.

– No, dico io, ma magari si sbaglia e prende la mia gamba per un lampione.

Così lui chiama il suo vecchio cagnaccio:

– Cos'hai Garry, eh? gli fa.

Poi comincia a tirarlo e a trabalzarlo, e gli parla in irlandese, e il vecchio bastardone fa grrrr per rispondergli, che è tutto un duetto da opera. Quel ringhio è una cosa mai sentita, perché i due si ringhiano uno con l'altro. Qualcuno che non ha meglio da fare dovrebbe scrivere una lettera *pro bono pubblico* ai giornali sul decreto legge delle museruole per cani come quello. Cani con 'sto ringhiare e rugare sempre, e l'occhio iniettato di sangue per la gola secca e l'idrofobia che gli sbava giù dai denti.

Tutti coloro cui interessa la diffusione della cultura umana tra gli animali inferiori (e i loro nomi sono legioni), per principio non dovrebbero perdere le ammirevoli esibizioni di cinantropia, offerte dal celebre e antico canelupo Setter rosso irlandese, già noto col *sobriquet* di Garryowen e ora ribattezzato Owen Garry dal vasto circolo dei suoi amici e conoscenze. Tali esibizioni, risultato d'un

annoso addestramento con le buone maniere e una dieta accuratamente calcolata, tra le altre mete raggiunte includono la recitazione di versi poetici. Il nostro maggiore esperto di fonetica (non diremo il suo nome neppur sotto tortura!) ha fatto tutti gli sforzi possibili per delucidare e confrontare i versi recitati dal cane, scoprendo che presentano una somiglianza *impressionante* (il corsivo è nostro) con le rime o canzoni dei nostri antichi bardi celtici. Con ciò non intendiamo i deliziosi versi amorosi che l'autore adombrato dal grazioso pseudonimo di Dolce Rametto ha reso familiari a tutti gli amici del libro. Come suggerisce un collaboratore al D. O. C. in una considerevole comunicazione pubblicata da un collega della stampa serale, la somiglianza si riferisce alla piú aspra e personale tonalità delle trovate satiriche degli stranoti Raftery e Donald MacConsidine, per non dire d'un lirico piú moderno attualmente nell'occhio del pubblico. Qui aggiungiamo un esempio tradotto da un eminente studioso, di cui per ora non possiamo svelare il nome, pur essendo certi che i lettori troveranno nei suoi rimandi all'attualità qualcosa di piú d'una semplice allusione. Il sistema metrico dell'originale testo canino ricorda le intricate regole allitterative e isosillabiche della poesia gallese, ma risulta infinitamente piú complicato. Riteniamo però che i lettori converranno nel riconoscere uno spirito della poesia celtica ben colto. Forse va aggiunto che l'effetto sarà piú potente se i versi di Owen vengono recitati in modo lento e indistinto, con tono che suggerisca un rancore represso.

Che il canchero d'un canchero ti colga

Péi sette santi d'ogni settimana

Giuntati al giovedì giorno di secca

E il becchino ti becchi Barney Kiernan

Ché da te goccia d'acqua non ho avuto

Per sbollire i bollori della coratella

E raffreddarmi i ringhiosi rancori

Consumando carne in scatola Lowry.

Cosí ha detto a Terry di portare un po' d'acqua al cane, e qua, vacca miseria, era un concerto di lecca-lappa che potevi sentirlo da un chilometro. E Joe chiese al cittadino se se la sentiva di mandar giú qualcos'altro.

– Ma sí, fa lui, *a chara*, per mostrare che non c'era ruggine.

Vacca miseria, quello lí è una gattamorta piú di come sembra. Sposta il culo da un pub all'altro, ti lascia l'onore di offrirti qualcosa, col vecchio cagnaccio, scroccando la buccolica da contribuenti e corporazioni. Uomo e cane sempre in bisboccia E Joe fa:

– Hai posto per un'altra pinta?

– Chiedi a un pesce se sta a galla? dico io.

– Terry, la stessa, fa Joe. Sicuro di non voler niente come rinfresco liquido?

– Grazie, no, fa Bloom. Di fatto volevo incontrare Martin Cunningham, vede, per l'assicurazione del povero Dignam. Martin m'aveva chiesto di fare un salto a informarmi. Ma vede, lui, Dignam, non ha avvertito in tempo l'assicurazione dell'ipoteca sulla sua polizza, cosí a termini di legge il creditore ipotecario non può rivalersi sulla polizza.

– Una cannonata! fa Joe ghignando, buona questa per incastrare il vecchio Shylock nella sua rete. Cosí la moglie ci viene fuori a tasche piene, no?

– Be', questo è il fatto, fa Bloom, che riguarda i suoi ammiratori.

– Quali ammiratori?

– Volevo dire assicuratori, fa Bloom.

Poi attacca un baccaglio confuso sul debito ipotecario a termini di legge come un giudice in tribunale e il beneficio della moglie e la cosa fiduciaria ma che d'altra Dignam doveva il grano a Bridgeman e se la moglie cioè vedova non riconosce il diritto e parapí e parapàm, che mi ha fatto una testa cosí con quegli atti di legge e il

creditore ipotecario. Che lui era lí bello bello perché c'era mica cascato lui nei termini di legge quella volta come truffarolo e vagabondo, solo che aveva amici in tribunale. Vendeva biglietti di una pesca di beneficenza o come si chiamava la lotteria autorizzata reale ungherese. Vero com'è vero che son qua. Fídati te d'un israelita! Reale ladreria autorizzata ungherese.

Qua Bob Doran viene avanti sbandando, e chiede a Bloom di dire a Mrs Dignam che gli dispiaceva della sua disgrazia e gli dispiaceva moltissimo per il funerale, e di dirle che lui aveva detto e quelli che lo conoscevano dicevano lo stesso che non c'era uno cosí sincero, cosí buono come il povero Willy e doveva dirglielo. Che gli veniva il soffoco con quelle coglionate del canchero. Squassava la mano di Bloom facendo il tragico per dirgli cosa dire. Qua la mano, fratello, tu sei un truffarolo e io un altro.

– Mi permetta, diceva, di abusare della nostra conoscenza che, se misurata col metro del tempo, può sembrare di poco conto, ma è fondata, credo e me lo auguro, su una reciproca stima, tanto da chiederle un favore. Ma se ho sorpassato i limiti del riserbo, consenta alla sincerità dei miei sentimenti di essere la scusante del mio ardire.

– Ma no, dice l'altro, apprezzo pienamente i motivi della sua condotta ed espleterò il compito che lei mi affida, consolato dal pensiero che, benché l'incarico sia doloroso, la sua prova di fiducia addolcisce in qualche misura l'amaro del calice.

– Allora mi consenta di stringerle la mano, fa Bob Doran. La bontà del suo cuore, ne sono certo, l'aiuterà a trovare parole meno inadeguate delle mie, e le espressioni piú giuste per comunicare un'emozione cosí forte e profonda che, se dovessi sfogare i miei sentimenti, mi renderebbe del tutto muto o balbettante.

E via che va, cercando di camminare dritto. Ciucco duro alle cinque. Una notte stava per farsi impacchettare, se non era per Paddy Leonard che conosceva l'agente 14 A. Fatto e strafatto, nella taverna di Bride Street senza licenza dopo le ore comandate, fornicava con due sguangane mentre il magnaccia stava di guardia, e trincava birra nella tazza da tè. Gli faceva credere alle due che era francese, Joseph Manuo, e parlava contro la religione

cattolica, lui che serviva messa all'Adam and Eve quand'era un pivello con gli occhi chiusi. E là tra palpare e pistolare: *Chi l'ha scritto il Nuovo Testamento e il Vecchio Testamento?* Le due sguangane si rotolavano dal ridere, mentre gli ripulivano le tasche a 'sto coglione d'un coglione, che spillava birra sul letto e le due giù a ridere e scricchiare una con l'altra da matte. *Com'è il vostro testamento? Ce l'avete un antico fondamento?* Fortuna che Paddy è passato di lí, sennò buttava brutta. E adesso bisogna vederlo di domenica con la sua concubinetta di moglie, lei che scondinzola nella navata centrale, portando scarpe di vernice, niente meno, e le violette sul vestito, sembra un dolce alla crema, fa la madamina. Lei è la sorella di Jack Mooney. E quella vecchia troia di sua madre affittava stanze alle Coppiette. Porca miseria, Jack quella volta l'ha fatto rigare dritto. Gli ha detto che se non si dava una regolata, lo prendeva a calci nel boffice finché si cagava addosso.

Adesso Terry è arrivato con le tre pinte.

– Ecco, dice Joe facendo gli onori. Cittadino, sotto!

– *Slan leat*, fa lui.

– Auguri, Joe, faccio io. Salute, cittadino.

Per la miseria, era già quasi a metà boccale con la bocca. Per mantenerlo a bevute questo qui ti andrebbe via una fortuna.

– Chi è quel tizio lungo che si candida da sindaco, Alf? chiede Joe.

– Uno dei tuoi amichetti, fa Alf.

– Nannan? fa Joe. Il nostro de-sputato?

– Io non faccio nomi, dice Alf.

– Quello che pensavo, fa Joe. L'ho visto alla riunione con William Field, il deputato, coi commercianti di bestiame.

– *Il chiomato Iopas*, dice il cittadino, quel vulcano scoppiato, il cocco di tutte le contrade campagnole e l'idolo della sua.

Joe comincia a dire al cittadino dell'afta epizootica e del prendere

provvedimenti e il cittadino manda tutti in malora e Bloom salta su a spiegare il bagno per la scabbia delle pecore e la pozione per i vitelli raffreddati e il rimedio garantito per la glossite bovina. Perché aveva lavorato tra i beccai di bestiame bacato. Sempre con taccuino e matita, la testa in avanti a curiosare e i piedi che ci vanno dietro, e alla fine Joe Cuffe l'ha preso a pedate nel podice e cacciato via perché aveva fatto il bravaccio con un bifolco. Il Signor Sotutto che vuol insegnare al culo a cagare. Burke il piscione mi diceva che quando stavano all'albergo sua moglie delle volte era in un fiume di lacrime con Mrs O'Dowd piangendo come una fontana nei suoi quattro centimetri di grasso. Non poteva neanche slacciarsi il busto che spetazzava a smollare le cordelle. Subito arrivava lui col suo occhio di merluzzo a girarle intorno per dire come doveva fare. Di', non hai niente da fare oggi? Eh già. Le buone maniere! Datosi che le povere bestie soffrono e gli esperti ci dicono il miglior rimedio per non far soffrire l'animale, metterlo sul punto dolente con delicatezza. Vacca miseria, ci vuol mano leggera sotto la gallina per fregarle l'uovo.

Coo coo coccoddee. Clok klok klok. La nostra Lisetta Nera sta nel pollaio. Fa le uova per noi. Quando fa le uova è tanto ma tanto contenta. Coo coo. Coccoddee. Clok klok klok. Poi arriva il nostro bravo zio Leo. Che mette la mano sotto la nostra Lisetta Nera e si prende il suo bell'uovo fresco. Coo coo coo. Coccoddee. Clok klok klok.

– Comunque, fa Joe, Field e Nannetti parton stasera per Londra, per una interpellanza alla camera dei comuni.

– È sicuro, chiede Bloom, che ci va anche Nannetti? Perché avevo bisogno di vederlo.

– Ebbe', fa Joe, parte col postale di stanotte.

– Accidenti, che guaio! dice Bloom. Avevo proprio bisogno di vederlo. Forse ci va solo Field. Non sono riuscito a telefonargli. È sicuro che parte?

– Sí, sí, ci va anche Nannan, fa Joe. La lega gli ha detto di fare domani l'interpellanza su quel commissario di polizia che proibisce i giochi irlandesi nel parco pubblico. Cosa ne dice, eh, cittadino? Lo

Sluagh na h-Eireann, l'Esercito d'Irlanda.

Mr Vacca Conacre (Multifarnham. Nazionalista): In relazione al problema sollevato dal mio esimio amico, deputato del collegio elettorale di Shillelagh, posso chiedere all'onorevole collega se il governo ha disposto che questi animali siano macellati senza alcuna prova medica circa la loro condizione patologica?

Mr Quattrozampe (Tamoshant. Conservatore): Gli onorevoli colleghi sono già in possesso del referto presentato alla commissione assembleare. Non sento di potervi aggiungere alcunché di proficuo. La risposta all'onorevole collega è dunque affermativa.

Mr Orelli (Montenotte. Nazionalista): Son stati emessi ordini analoghi anche al riguardo di animali umani che osano compiere giochi irlandesi al Phoenix Park?

Mr Quattrozampe: La risposta è negativa.

Mr Vacca Conacre: La politica degli onorevoli colleghi sui banchi del governo è stata suggerita dal telegramma che l'onorevole collega ebbe a spedire da Michestown?

(Oh! Oh! Oh!)

Mr Quattrozampe: Tale interpellazione non è stata notificata.

Mr Testafiappa (Bucombe. Indipendente): Non esitate a sparare, vi prego.

(Ironici plausi dell'opposizione).

Il presidente: Silenzio! Silenzio!

(La seduta è tolta. Applausi).

– Ecco l'uomo, dice Joe, che ha fatto rivivere gli sport gaelici. Eccolo qua seduto. L'uomo che fece fuggire James Stephens. Il campione d'Irlanda nel lancio del peso da sedici libbre. Cittadino, qual è stato il tuo migliore lancio?

– *Na bacleis*, risponde il cittadino, facendo le mosse da modesto. Be',

c'è stato un tempo quando, ad ogni modo, pochi mi tenevano testa.

– Qua la mano cittadino, fa Joe. Dài, nessuno ti stava dietro, per la madosca!

– Ma proprio così, davvero? chiede Alf.

– Sí, dice Bloom, è una cosa ben nota. Non lo sapeva?

E via con le chiacchiere sugli sport irlandesi e sui giochi come il tennis su prato per signorini che copiano dai britannici e sull'hurling e sul lancio del peso e sulle cose genuine della terra e su come ricostruire una nazione e tutto quello che ci va dietro. E beninteso Bloom doveva dire la sua sul fatto che se uno ha il cuore malandato deve scansare gli esercizi violenti. Io scommetto che se prendi su una pagliuzza dal pavimento e gli chiedi a Bloom: *Guarda, Bloom, vedi la pagliuzza? È una pagliuzza, no?* Scommetto le mutande di mia nonna che lui per un'ora ci fa su un discorso senza tirare il fiato.

Un interessante dibattito ha avuto luogo nell'antica sala di Brian O'Ciarnain in *Sraid na Breataine Bheag*, sotto gli auspici dello *Sluagh na h-Eireann*, sul revival di antichi sport gaelici e l'importanza della cultura fisica, com'era intesa nell'antica Grecia e nell'antica Roma e nell'antica Irlanda, per lo sviluppo della razza. Il venerando presidente di codesto nobile ordine occupava il seggio d'onore e la folla accorsa era di vaste proporzioni. Dopo un istruttivo discorso presidenziale, con arte oratoria magnifica per forza ed eloquenza, si è svolto un dibattito interessantissimo e con l'usuale grado d'eccellenza, sulla desiderabilità d'una reviviscenza degli antichi giochi e sport praticati dai nostri antenati panceltici. Il ben noto e rispettato difensore del nostro vetusto idioma, Mr Joseph M'Carthy Hynes, ha lanciato un pressante invito a resuscitare gli antichi sport e passatempi gaelici, cui il nostro eroe Finn MacCool si dedicava da mane a sera, per il recuperare delle migliori tradizioni di forza e potenza virile tramandate dai vecchi tempi. Avendo contestato tali tesi, L. Bloom fu salutato da un coro misto d'applausi e fischi; dopodiché il baritonale presidente pose fine al dibattito. Ma cedendo a ripetute richieste e benevoli battimani giunti da ogni parte della sala, egli offrì una notevole esecuzione dei sempreverdi versi dell'immortale Thomas Osborne Davis – i versi di *Una nazione ricomincia* (troppo familiari a tutti per doverli citare),

nell'esecuzione dei quali si può dire senz'ombra di dubbio che il veterano campione patriota superò se stesso. Questo Caruso-Garibaldi irlandese era in una forma superlativa e le sue note stentoree rafforzarono grandemente l'effetto di quel consacrato inno, cantato come solo il nostro concittadino può cantarlo. Il suo superbo vocalismo d'alta classe, che con la propria superqualità ha grandemente aumentato la sua reputazione già internazionale, fu applaudito da ululanti vociferazioni del vasto pubblico, in cui si notava la presenza di molti eminenti rappresentanti del clero, della stampa, della magistratura, e di altre dotte professioni. Indi la seduta fu sciolta.

Tra gli esponenti del clero si notava il molto rev. William Delany, S. J., L. L. D.; il rev.mo Gerald Molloy, D. D.; il rev. P. J. Kavanagh, C. S. Sp.; il rev. T. Waters, C. C.; il rev. John M. Ivers, P. P.; il rev. P. J. Cleary, O. S. F.; il rev. L. J. Hickey, O. P.; il molto rev. Fr. Nicholas, O. S. F. C.; il molto rev. B. Gorman, O. D. C.; il rev. T. Maher, S. J.; il molto rev. James Murphy, S. J.; il rev. John Lowery, V. F.; il molto rev. William Doherty, D. D.; il rev. Peter Fagan, O. M.; il rev. T. Brangan, O. S. A.; il rev. J. Flavin, C. C.; il rev. M. A. Hackett, C. C.; il rev. W. Hurley, C. C.; il rev.mo Mgr M'Manus, V. G.; il rev. B. R. Slaterry, O. M. I.; il molto rev. M. D. Scally, P. P.; il rev. F. T. Purcell, O. P.; il molto rev. canonico Timothy Gorman, P. P.; il rev. J. Flanagan, C. C. Tra i laici nella folla si notavano: P. Fay, T. Quirke, ecc. ecc.

– Parlando di esercizi violenti, fa Alf, siete mica andati al match tra Keogh e Bennett?

– No, dice Joe.

– Ho sentito che chi dico io s'è spazzolato belle belle cento ghinee, dice Alf.

– Chi? Blazes? chiede Joe.

E qui Bloom si intromette:

– Ciò che intendevo a proposito del tennis, per esempio, è l'agilità e l'allenamento dell'occhio.

– Eh sí, Blazes, fa Alf. Ha messo in giro che Myler era sempre fatto di birra, per tirar su le quotazioni, e intanto lui lo allenava da schianto.

– Lo conosciamo quello, fa il cittadino. Figlio d'un traditore. E sappiamo chi ha messo tutto quell'oro inglese nelle sue tasche.

– Vero, fa Joe.

E Bloom di nuovo s'intromette con la faccenda del tennis da prato e la circolazione del sangue, chiedendo ad Alf:

– Non ci crede a questo, Bergan?

– Myler quasi lo faceva scoppiare, fa Alf. Heenan e Sayers, a confronto, era una roba da ridere. Gliel'ha servito caldo, con la batosta pronta da schianto. Dovevi vederlo il pispolino che gli arrivava sí e no all'ombelico e l'altro grande e grosso che picchiava a vuoto. Perdiana, gli ha mollato l'ultima botta dritta nello stomaco. Ti saluto i regolamenti e tutto il resto, gli ha fatto vomitare anche quello che non aveva mangiato. Incontro storico sensazionale quello in cui Myler e Percy hanno incrociato i guanti per una borsa di cinquanta sovrane. Il beniamino dei dublinesi, svantaggiato dal peso inferiore, ha dovuto rimediare con una superlativa abilità nella scienza del ring. Il finale al fulmicotone è stato una durissima prova per entrambi. Il sergente-maggiore welter aveva visto colare il sangue nel precedente scontro in cui Keogh era stato il bersaglio del suo destro-sinistro, mentre l'artigliere lavorava il beniamino dei dublinesi al naso, tanto che Myler pareva ubriaco. Il soldato Percy iniziò subito l'offensiva con un potente jab di sinistro, al quale il gladiatore d'Irlanda rispose con un diretto ben piazzato alla mascella. La divisa rossa si chiuse in difensiva, ma il dublinese lo raggiunse con un gancio di sinistro, insieme a un ottimo lavoro al corpo. Ne seguì una mischia. Myler entrò rapidamente in azione ed ebbe la meglio sul suo uomo. Al suono della campana il piú grosso dei due era alle corde e Myler gli stava infliggendo una dura punizione. L'inglese, con l'occhio destro quasi del tutto chiuso, tornò all'angolo e fu inondato d'acqua. Alla campana tornò all'assalto con vigore e decisione, fiducioso di poter infliggere uno svelto knock out al boxer della terra di Erin. Era un match all'ultimo sangue e vinca il migliore. I due lottavano come tigri e la

febbre del pubblico era alle stelle. L'arbitro richiamò due volte Percy il Picchiatore per aver trattenuto l'avversario, ma il beniamino dei dublinesi usava molte astuzie e il suo gioco di piedi era uno spettacolo. Dopo un vivace scambio di cortesie durante il quale un forte uppercut del boxer militare fece zampillare il sangue dalla bocca dell'avversario, il beniamino dei dublinesi si scatenò in un profluvio di colpi, finché un tremendo sinistro allo stomaco stese al suolo Bennett il Battagliero. Fu un netto knock out. Il pubblico era in fremente attesa e l'arbitro contava i secondi al picchiatore della caserma di Portobello, quando il secondo di Bennett, Ole Pfotts Wettstein, gettò la spugna. Il ragazzo del villaggio di Santry fu dichiarato vincitore, tra applausi frenetici del pubblico che scavalcò le corde del ring e quasi lo soffocava con il suo entusiasmo.

– Quello sa sempre da che parte tira il vento buono, fa Alf. Ho sentito dire che adesso mette insieme un giro di concerti su nel nord.

– Ah, è vero, fa Joe. Vero, no?

– Chi? chiede Bloom. Ah, sí. Difatti, ho sentito. Sono quei *tour* estivi, sapete? Che poi diventano delle piccole vacanze.

– Mrs B. è la *vedette* piú illustre, no? fa Joe.

– Mia moglie? dice Bloom. Be', sí, canta. Questo giro che fa credo sarà un successo. L'organizzatore è eccellente, davvero eccellente.

Oh! oh! Urca, mi dico, qui si spiega perché c'è bagnato quando piove. Giro di concerti. Blazes si fa un giro di piffero. Figlio di Dirty Dan, lo zanzibar di Island Bridge, che ha venduto al governo gli stessi cavalli due volte per la guerra coi Boeri. Vecchio truffaldo Cosacosa. Vado da Boylan, dico: vengo per la tassa dei poveri e dell'acqua. E lui: cosa? La tassa dell'acqua, e Boylan: cosacosa? Capito? Quello è il montone che ti organizza per bene la tua signora, vai tranquillo. E che resti tra noi, martufo!

Orgoglio dei monti rocciosi di Calpe, corvin-crinita figlia del vecchio Tweedy. Là sbocciò la sua beltà senza pari, dove cachi e mandorle spandono aromi nell'aria. I giardini di Alameda conoscevano il suo passo; gli oliveti lo conoscevano e s'inclinavano

a lei. La casta sposa di Leopold, essa è Marion dai generosi seni.

Oh, guardate! Ecco entrato un rampollo del clan dei Molloy. Eroe di bell'aspetto, dal bianco viso, e tuttavia con un che di rubizzo, consigliere di Sua Maestà, addestrato nei cavilli della legge. L'accompagna il principe ed erede della nobile stirpe dei Lambert.

– Salve, Ned.

– Salve, Alf.

– Salve, Jack.

– Salve, Joe.

– Che Iddio vi protegga, dice il cittadino.

– E altrettanto a lei, dice J. J. Cosa prendiamo, Ned?

– Una mezza, fa Ned.

Del pari ordinò J. J. come bevanda.

– Siete stati a fare un giro al tribunale? chiede Joe.

– Sí, dice J. J. Metto tutto a posto, sai, Ned?

– Speriamo, fa Ned.

Che barattini hanno quei due? J. J. fa cancellare l'altro dalla lista del gran giurí e l'altro gli dà una mano a cavarsela da un impiccio. Col nome sulla lista dei debitori della «Stubb's Weekly Gazette», lui gioca a carte, bazzica vitaioli di lusso col monocolo all'occhio, beve champagne, poi è dentro fino al collo in denunce e sequestri. Quando ha impegnato il suo orologio d'oro da Cummins in Francis Street, credeva nessuno lo conoscesse nel retrobottega. Io ero là col Piscione che stava riscattando degli scarpini. Qual è il vostro nome, signore? Dunne, fa lui. Sí, e io mi chiamo Ticonosco Mascherina. Vacca miseria, una di queste sere vai a passar la notte in catoia, secondo me.

– Avete mica visto quel matto duro di Breen da queste parti? fa Alf.

U. P.: un pazzo.

– Sí, risponde J. J. Stava cercando un detective privato.

– Vero, fa Ned, e voleva andar di filato in tribunale, senza saper altro. Fortuna che Corny Kelleher l'ha persuaso che prima doveva far fare una perizia calligrafica.

– Diecimila sterline, fa Alf ridendo. Perdío, non so cosa darei per vederlo far il suo numero davanti a un giudice e una giuria.

– Sei stato mica te, Alf, a scrivergli quella cartolina? fa Joe. Di' la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, in nome dell'apostolo della verità, il reverendo Jimmy Johnson.

– Io? dice Alf. Vuoi mica infiorarmi la reputazione!

– Qualunque cosa dirai, fa Joe, sarà usata come prova contro di te.

– Naturalmente potrebbe esserci un'azione legale, dice J. J. Ma questo vorrebbe dire che lui non è *compos mentis*. U. P.: un pazzo.

– *Compos* un accidente, fa Alf, ridendo. È un demente, basta. Guardate la crapa che ha. Sapete che certe mattine deve ficcarsi in testa il cappello con un corno da scarpe?

– Va bene, dice J. J., ma anche se una diffamazione è nel vero, ciò non impedisce che venga perseguita legalmente per essere stata resa di pubblico dominio.

– Ah ah ah! caro Alf, fa Joe.

– Però, dice Bloom, per riguardo a quella povera donna, intendo sua moglie...

– Sí, è da compatire, dice il cittadino. Ma con lei anche tutte quelle che sposano un tizio cosí, metà e metà.

– Metà e metà? fa Bloom. Vuol dire che...

– Voglio dire metà e metà, dice il cittadino. Un tizio che non è né carne né pesce.

– E neanche baccalà affumicato, fa Joe.

– Ecco cosa voglio dire, dice il cittadino. È uno nato male, se capite cosa intendo.

Vacca, qui l'aria cominciava a farsi pesa. E Bloom spiega cosa voleva dire, cioè che era una crudeltà che la moglie dovesse andar dietro a quel matto rimbambito. Che è una crudeltà contro gli animali lasciare che quel morto di fame di Breen vada a spasso con la barba che gli arriva ai ginocchi, roba da far piangere i sassi. E lei sempre con quel naso all'insù da quando l'aveva sposato, perché un cugino di suo papà era sacrestano del papa. Aveva un ritratto appeso al muro di questo con baffi all'insù, da burattino spavaldone. Il signor Brini di Summerhill, aitalliano, zuavo pontificio del Santo Padre, che adesso non sta più sul lungofiume ed è andato a stare in Moss Street. E chi è questo qui, vi domando? Uno zero, che sta in due stanze e ingresso sul cortile, per sette scellini alla settimana; e si riempie di patacche di medaglie come se il mondo dovesse cagarsi sotto a vederlo.

– Inoltre, dice J. J., una cartolina è come una pubblicazione. E venne considerata prova sufficiente di intenzione dolosa nel processo Sadgrove contro Hole, che fa testo.

Sei scellini e otto, prego. Chi t'ha chiesto un'opinione? Lasciaci bere in pace le nostre pinte. Vacca, neanche questo ci lascia star qua tranquilli.

– Be', alla salute, Jack, fa Ned.

– Alla salute, Ned, dice J. J.

– Rieccolo, dice Joe.

– Dove? fa Alf.

E, vacca, eccolo là che passa davanti alla porta coi suoi libri sotto braccio e la moglie di fianco, e Corny Kelleher col suo occhio spento che guarda nel pub, passando, e gli parla come un papà, cercando di rifilargli una bara di seconda mano.

– Com'è finita quella truffa in Canada? chiede Joe.

– Rinviata, dice J. J.

Uno della confraternita dei nasuti d'Israele noto col nome di James Wought, alias Saphiro, alias Spark e Spiro, mette un annuncio sui giornali offrendo un biglietto per il Canada alla somma di venti scellini. Eh? Cos'è, c'ho scritto in fronte giocondo? Si capisce che era un canchero di gabbola. Come? Giobbàti tutti, servette e bazzotti della contea di Meath, sí, e anche qualcuno della confraternita c'è cascato. J. J. ci contava che c'era un vecchio giudeo Zaretsky o qualcosa del genere, che piangeva col cappello in testa nel banco dei testimoni, giurando sulla testa di Mosè che gli aveva cuccato due ghinee.

– Chi dirigeva il dibattimento? chiede Joe.

– Il presidente dell'ufficio giudiziario, dice Ned.

– Quello? Il povero vecchio Frederick che metti nel sacco come ti pare, fa Alf.

– Cuore d'oro, dice Ned. Contagli una storia piagnosa di affitto non pagato e moglie malata con squadra di bambini e, t'assuro, lui va in lacrime sul seggio pari pari.

– Ah, sí, dice Alf. Reuben J. ha avuto un culo da matti l'altro giorno, che non l'ha sbattuto in catoia, per aver citato in tribunale quel poveraccio di Gumley, il guardiano delle pietre nel cantiere vicino al Butt Bridge.

E attacca a fare il verso al vecchio giudice con anche lui che si mette a frignare:

– È scandaloso! Questo poveretto che sgobba da mattina a sera. Quanti figli ha? Dieci figli, ha detto?

– Sí, Vostra Eccellenza, e mia moglie che ha la febbre tifoide.

– E la moglie con la febbre tifoide! Scandaloso! Uscite subito da questa sala! No, signor mio, non emetterò nessun ordine di pagamento. Ma come si permette, lei, di venir qua davanti a me e chiedermi una ingiunzione di pagamento? Un povero operoso lavoratore che sgobba da mattina a sera. La causa è chiusa.

E con ciò sia cosa che al sedicesimo dí nel mese della dea con l'occhio bovino e alla terza settimana dopo la festa della Santa et Indivisa Trinità, essendo la figlia dei cieli, la vergine luna, giunta al suo primo quarto, accadde che i dotti giudici convennero nel tempio della legge. Ivi il Maestro Courtenay, sedendo nella propria camera, fece noti gli avvisi suoi e il Maestro giudice Andrews, sedendo senza giuria nella corte probata, soppesò et valutò la pretensione del primo richiedente al riguardo dei beni iscritti nel testamento e della testamentaria disposizione *in re*, del compianto Jacob Halliday, mercatante di vini, defunto, contro il richiedente Livingstone, consocio in minor età et amente. E nella solenne corte di Green Street sopraggiunse il sire Frederick il Falconiere et ivi s'assise verso la quinta ora per ministrare la legge dei giudici antiqui al consesso conciliare, per tutto quanto fosse parte intrinseca o dipendente della contea della città di Dublino. Et ivi secolui sedette l'alto sinedrio delle dodici tribú di Iar, per cadauna tribú un homo suo, *videlicet* la tribú di Patrick e la tribú di Hugh e la tribú di Owen e la tribú di Conn e la tribú di Oscar e la tribú di Fergus e la tribú di Finn e la tribú di Dermot e la tribú di Cormac e la tribú di Kevin e la tribú di Caolte e la tribú di Ossian, essendo ivi convenuti homini retti e senza macchia. Et il sire Frederick li impetrò, per Colui che morì sulla croce, di stimare in animo et coscienza et menare a buon termine la quistione tra il re loro sovrano e signore et il prigioniero alla barra, onde dare giusta sentenza *secundum* le escusse prove, con l'aiuto di Dio e dei Santi Libri. E sorsero essi tutti dai seggi, i dodici di Iar, et fecero giuramento in nome di Colui dello quale per l'eternità del tempo seguiranno la santissima Justitia. E incontanente fecero i servi della legge sortire dai penetrati della torre un homo, lo quale aveano i veltri della justitia appreso per causa di voci udite. E fu messo nei ferri con mani e piedi, né vollero essi prendere denaro in guisa di pegno o malleveria, et invero decretato fu di condanna, essendo egli un malfattore.

– Bei tipi quelli là, fece il cittadino. Vengono in Irlanda a riempirci di cimici.

E Bloom lascia perdere, fa finta di non sentire, e attacca a parlare con Joe dicendo che non deve preoccuparsi per quella cosetta fino al primo del mese, ma se diceva una parolina a Mr Crawford era

meglio. E Joe là subito a giurar per santo questo e santo quello che avrebbe fatto il diavolo a quattro per servirlo.

– Perché vede, dice Bloom, un annuncio pubblicitario funziona bene se è ripetuto varie volte. È lí tutto il segreto.

– Conti su di me, fa Joe.

– Truffando i campagnoli, dice il cittadino, e la povera Irlanda. Non vogliamo piú stranieri a casa nostra.

– Sa, Hynes, son sicuro che andrà bene, dice Bloom. Tutto sta nelle chiavi col nome Keyes.

– Lo consideri fatto, risponde Joe.

– Molto gentile da parte sua, dice Bloom.

– Gli stranieri, fa il cittadino. Colpa nostra. Li abbiamo fatti entrare. Ce li abbiamo portati noi. L'adultera col suo damo hanno portato qui i tagliaborse sassoni.

– Verdetto interlocutorio, dice J. J.

E Bloom là a far finta d'interessarsi a cose da niente, la tela d'un ragno nell'angolo dietro il barilotto, mentre il cittadino gli fa delle facce feroci e il cagnaccio ai suoi piedi drizza le orecchie per saper chi deve mordere e quando.

– Una moglie senz'onore, dice il cittadino, lí incominciano le nostre disgrazie.

– Eccola qua! fa Alf, con la ridarella, mentre guarda assieme a Terry la «Police Gazette», tutta sbuzzata sul bancone, è lei sul sentiero di guerra!

– Fammi dare un occhio, dico io.

E cos'era? Una di quelle zozzerie yankee che Terry si fa prestare da Corny Kelleher. Segreti per sviluppare le vostre parti intime. Trascorsi scandalosi d'una bellezza del gran mondo. Norman W. Tupper, ricco imprenditore di Chicago, trova la sua bella ma

infedele moglie sulle ginocchia del tenente Taylor. Lei in mutandine di pizzo se la gode e il suo ganzo la gratta dove le prude e Norman W. Tupper arriva con la sua scacciacani giusto appena lei ha finito di menare il macinino del tenente Taylor.

– Urca, Jenny, fa Joe adocchiando, com'è corta la tua sottanina!

– Qua c'è del pelo, Joe, dico io. Cosa dici d'un bel cosciotto di questa da smorfire come corn beef, eh?

Comunque adesso ecco che entra nel pub John Wyse Nolan e con lui Lenehan, che ha la faccia lunga come l'anno della fame.

– Be', gli fa il cittadino, quali ultime notizie dal teatro delle operazioni? Cos'hanno deciso per la lingua irlandese 'sti ludri del municipio con la loro cricca riunita?

O'Nolan, in risplendente armatura rivestito, inchinossi infino al suolo, qual segno di sudditanza all'indomito e illustre e inclito capo dell'Irlanda intera, e dettergli a divedere quant'accaduto fosse, e come gli austeri anziani della fidelissima cittade, seconda del reame, raunati nel palagio de' mercatanti, e fatte le preci debite agli dèi ch'hanno dimora nel superno etere, dassezzo avessero essi tenuto consiglio a divisare se l'alato idioma de' Gaeli dal mar racchiusi, potesse tornare a esser in onore tra i mortali.

– È in marcia, fa il cittadino. Al diavolo i cancheri canaglie inglesi e il loro vernacolo.

Allora J. J. ci mette il becco da sofistico, per dire che una campana è buona finché non senti l'altra, e contano i fatti, ad esempio la tattica di Nelson di guardar nel cannocchiale con l'occhio orbo, per mandare a quel paese tutta la nazione. Bloom gli dava corda con la moderazione e la scoglionazione, e le colonie e la loro civilizzazione.

– Sifilizzazione, vuol dire, sbotta il cittadino. In malora tutta la loro razza. Se Dio serve a qualcosa, che li stramaledica tutti quei sordoni cagoni figli di puttana. Non han neanche una musica, arte o letteratura degna di quel nome. Tutta la loro civilizzazione è fatta di roba rubata agli altri. Barbuglioni figli di bastardissimi fantasmi.

– La famiglia europea, dice J. J.

– Quelli non sono europei, fa il cittadino. Io ero in Europa con Kevin Egan a Parigi. Non trovi l'ombra del loro parlare da nessuna parte in Europa, tranne nei cessi.

E John Wyse dice:

– Quanti i fiori che l'uom fiorir non vede.

E Lenehan, che ne sa di parlate babeline:

– *Conspuez les Anglais! Perfide Albion!*

Così disse, poi nelle mani ruvide, grandi, nerborute, sollevò il corno colmo di birra nera, forte, spumosa, lanciando il tribale grido di guerra *Lamh Dearg Abu*, e bevve alla disfatta dei suoi nemici, stirpe d'eroi valorosi e possenti, signori delle acque, che siedono in troni d'alabastro, silenziosi come dèi immortali.

– Cos'è che ti ruga? chiedo a Lenehan. Hai l'aria di uno che ha vinto al lotto ma poi ha perso i soldi.

– La Coppa d'Oro, fa lui.

– Chi ha vinto, Mr Lenehan? fa Terry.

– Throwaway, lui risponde, a venti contro uno. Un totale outsider. E gli altri ciccia.

– E la cavallina di Bass? fa Terry.

– Corre ancora, dice Lenehan. Ma siamo tutti sulla stessa barca. Dietro mia dritta, Boylan aveva puntato due ghinee su Sceptre, per lui e una signora di sua conoscenza.

– Io ho messo una corona su Zinfandel, fa Terry, che Mr Flynn m'aveva consigliato. Il cavallo di Lord Howard de Walden.

– Venti a uno, dice Lenehan. Che vita balorda. Throwaway, mi dice quello. Uh come son contento, poi trac, il castello in aria ti crolla addosso. Fragilità, il tuo nome è Sceptre.

Cosí va a veder nella scatola di biscotti di Bob Doran se c'è rimasto qualcosa da metter sotto i denti, e il cagnaccio gli va dietro famelico con quel naso da bastardone in aria. La zia Locadia va nella madia, la madia è vuota...

– Niente di niente, caro mio, fa Lenehan.

– Su con la vita, gli dice Joe. Sceptre vinceva se quel cane non si metteva di mezzo.

Intanto J. J. e il cittadino baccagliano di leggi e di storia, con Bloom che ogni tanto ci vuol infilare la sua bagolata.

– C'è gente, dice Bloom, che vede il bruscolo nell'occhio degli altri, ma non vede la trave nel suo.

– *Raimeis*, balle, fa il cittadino. Non c'è cieco piú cieco di quello che non vuol vedere. Se afferra il mio discorso. Cos'è successo a quei venti milioni di Irlandesi che dovrebbero essere qui, invece dei quattro milioni rimasti, le nostre tribú perdute? E cosa mi dice delle nostre ceramiche e i nostri tessuti, i migliori del mondo? E della nostra lana venduta a Roma all'epoca di Giovenale, e del nostro lino e della stoffa damascata dei telai di Antrim, e dei pizzi di Limerick, delle concerie e cristallerie, dalle parti di Ballybough? E delle nostre popeline ugonotte che produciamo fin dai tempi di Jacquard de Lyon, e delle nostre sete e del nostro tweed di Foxford e delle trine d'avorio del convento delle Carmelitane a New Ross? Niente del genere in nessuna parte del mondo! Dove sono i mercanti greci che arrivavano qui attraverso le colonne d'Ercole, in quella Gibilterra che adesso è in mano ai nemici del genere umano, e venivano portando oro e porpora di Tiro per venderli a Wexford, nella fiera di Carmen? Leggete Tacito e Tolomeo e Giraldo Cambrense. Vino, pelletterie, marmo di Connemara, argento di Tipperary, senza confronti, e i nostri cavalli famosi anche oggi? E i cavallini d'Irlanda, gli *hobbies*? Col re Filippo di Spagna che offriva di pagare il dazio per poter pescare nelle nostre acque. Che cosa non ci deve la lurida razza inglese, per il nostro commercio rovinato e i nostri cuori infranti? Senza parlare dei letti dei fiumi Barrow e Shannon, che loro si rifiutano di scavare, lasciando che milioni di acri di paludi e di fango ci facciano diventare tutti tubercolotici.

– E tra poco saremo senz'alberi come il Portogallo, dice John Wyse, o rimarremo con un solo albero come Heligoland, se non si fa qualcosa per riforestare il paese. Larici, abeti, tutti gli alberi della famiglia delle conifere stanno scomparendo in fretta. Leggevo un rapporto di Lord Castletown...

– Salvateli, dice il cittadino. Salvate il frassino gigante di Galway e il re degli olmi di Kildare, col suo tronco di quaranta piedi e le sue foglie di mezzo acro. Salvate gli alberi d'Irlanda per le future popolazioni d'Irlanda sulle belle colline dell'Eire!

– L'Europa tiene gli occhi su di lei, cittadino, fa Lenehan.

In quel pomeriggio, al matrimonio del capo delle Guardie Forestali Irlandesi, cavalier Jean Wyse de Neaulan, con Miss Pina Conifer di Pine Valley, era presente *en masse* il fior fiore del gran mondo internazionale. La cerimonia fu ingraziosita dalla presenza di: Lady Silvestra dell'Olmo, Mrs Barbara Betulla Birch, Mrs Polly Frassinatis, Mrs Holly de' Noccioli, Miss Daphne Amandier von Mandorlaten, Miss Dorothy Laura d'Alloro, Mrs Clyde Arboretus Magnus, Mrs Rowan Verdi Vanrow, Mrs Helen Vigna und Troffel, Mrs Virginia Glicinis-Silva, Mrs Gladys Faggis, Miss Oliva del Chiostro, Mrs Blanche Acer, Mrs Maud Mogano Dur, Miss Myrta Myrto, Miss Priscilla San Buco, Miss Ape E. Caprifoglio, Mrs Grazia del Pioppo, Miss O. Mimosa San, Miss Rachel Cedrus, Misses Giglia e Viola Lillà, Miss Timidity P. Pioppo-Tremulo, Mrs Kitty Muschium von Rugiade, Miss May Bianchi-Spini, Miss Gloriana Palme, Mrs Liana Forrest, Mrs Arabella Nerobosco, Mrs Norma Della Quercia di Quercus Regis. La sposa, condotta all'altare dal padre, Mr M'Conifer del Glande, si è presentata con la sua squisita grazia in un abito di seta verde inamidata, sopra una sottoveste grigio crepuscolo, e fasciata in cintura da un tessuto color smeraldo, a mo' di sciarpa, terminante in una tripla guarnizione di frange con tinta più cupa, e l'insieme ravvivato da bretelle e inserti ornamentali sui fianchi d'un color bronzo ghianda. Le damigelle d'onore, Miss Sylva Conifer e Miss Spinetta Conifer, sorelle della sposa, indossavano abiti molto adatti alla circostanza e nella stessa tinta, con un delizioso *motif* di rosa piuma che scendeva lungo le pieghe e si ripeteva capricciosamente nei cappellini verde giada, in forma di piume d'airone d'una tinta corallo pallido. Il Señor Enrique Flor sedeva

all'organo con la sua consumata maestria, e al termine del servizio, oltre alle musiche prescritte dalla cerimonia nuziale, suonò un nuovo e sorprendente adattamento di *Boscaiolo, risparmi quell'albero*. Nel lasciar la chiesa di Saint-Fiacre in Horto, dopo la benedizione papale, la felice coppia fu sottoposta a un allegro tiro incrociato di nocchie, faggine, foglie d'alloro, papi di salice, cespuglietti d'edera, bacche di caprifoglio, fronde di vischio e accelerati germogli di stagione. Mr e Mrs Wyse Conifer Neaulan trascorreranno una tranquilla luna di miele nella Foresta Nera.

– E noi teniamo gli occhi sull'Europa, dice il cittadino. Ancora prima che quei bastardi fossero svezzati, noi avevamo commerci con la Spagna, coi Francesi, coi Fiamminghi. Birra spagnola a Galway, barche cariche di vino sulla via d'acqua color vino scuro.

– E sarà così di nuovo, fa Joe.

– Sí, con l'aiuto della santa madre di Dio sarà di nuovo così, dice il cittadino, dandosi una pacca sulla coscia. I nostri porti ora vuoti torneranno a riempirsi. Queenstown, Kinsale, Galway, Blacksod Bay, Ventry nel regno di Kerry, Killybegs, che era il terzo tra i più grandi porti in tutto il mondo, con una foresta d'alberi maestri dei Lynch di Galway e degli O'Reilly di Cavan e degli O'Kennedy di Dublino, ai vecchi tempi quando il conte di Desmond poteva fare un trattato con l'imperatore Carlo V in persona. E sarà di nuovo così, dice il cittadino, quando vedremo la prima nave da guerra irlandese fender le onde battendo bandiera nostra, e mai più quella di Enrico Tudor con le sue arpe, no, con la bandiera più antica che abbia mai solcato i mari, la bandiera della provincia di Desmond e Thomond, con tre corone in campo azzurro, i tre figli del Milesio.

E giú l'ultimo sorso della sua pinta, via così. Pieno di vento e di piscio, come un cane di conceria. Vále a contare agli asini 'ste balle. Vorrei vedere se salva la ghirba a far 'ste baccagiate d'alto bordo alla gente di Shanagolden, dove ha mica il coraggio di metter fuori il naso, con quel canchero di terroristi dei Molly Maguires che lo cercano per ridurlo a un colabrodo, dato che lui ha messo le mani sulla proprietà d'un espropriato.

– Udite, udite le giuste parole, dice John Wyse. Cosa bevete?

– Bumba da cavalleria imperiale, fa Lenehan, per festeggiar l'occasione.

– Una mezza, Terry, dice John Wyse, e un mani-in-alto, capito? Ehi Terry, dormi?

– Signorsí, fa Terry, piccolo whisky e bottiglia di Allsop. Pronto!

Era là con Alf a ficcare la testa dentro quel canchero di giornale in caccia di smenate stuzzicanti, invece di badare alla clientela. Illustrazione di match a zuccate, due campioni vogliono sfondarsi il cranio, uno va sotto a testa bassa tipo toro contro steccato. Un'altra titolata: *Negro bestiale bruciato a Omaha, Georgia*. Una carrettata di pistoleri col cappellaccio in testa sparano contro un negro appiccato a un albero con lingua fuori e un fuocherello sotto i piedi. Vacca madosca vigliacca, perché non l'annegano in mare poi lo mettono sulla sedia elettrica e dopo lo inchiodano su una croce per essere sicuri che crepi?

– E della Marina da guerra che tiene lontani i nemici, chiede Ned, cosa ci dice?

– Vi dico cosa, fa il cittadino. È l'inferno in terra. Leggete nei giornali le testimonianze delle frustate sulle navi scuola a Portsmouth. Quello che scrive si firma: *L'indignato*.

Cosí attacca a parlare delle punizioni corporali e della ciurma di marinai, e gli ufficiali e i contrammiragli tutti in mafia con la loro feluca, e il cappellano di bordo con la bibbia protestante, là per assistere alle punizioni, poi un ragazhetto trascinato in tolda, che fa urlì e chiama la mamma, e loro te lo legano alla culatta d'un cannone.

– Mazzo a dodici colpi, diceva quella canaglia di Sir John Beresford, fa il cittadino. Ma il moderno Englishman col timor di Dio le chiama vergate sul posteriore.

Dice John Wyse:

– Usanza che è piú onorevole trasgredire che rispettare.

Poi racconta come il capitano d'armi arriva con la lunga verga,

prede la spinta e frusta il fottuto culo del povero piscello finché lui non urla che l'ammazzano.

– Questa è la gloriosa Marina britannica, dei padroni del mondo, fa il cittadino, quelli che non saranno mai schiavi di nessuno, con l'unica camera ereditaria dei lord rimasta sulla terra. E la loro terra in mano a una dozzina di porci nel brago e baroni di paglia. Eccolo il grand'impero che loro vantano, impero di bestie da soma e servi alla frusta.

– Impero su cui il sole non tramonta mai, dice Joe.

– E la tragedia è che loro ci credono, fa il cittadino. I disgraziati Yahoo ci credono.

Credono nella frusta, nell'onnipotente bastone, creatore dell'inferno sulla terra, e in Jacky il Marinaio, figlio d'una bombarda, nato da una bravata boia, partorito da una nave da guerra, che soffrì le dodici mazzate al culo, fu spellato, strigliato, scorticato vivo, strillò da bestia, e il terzo giorno resuscitò nel suo letto, sbarcò in un porto, e ora siede sul suo culo aspettando di tornare a sputar sangue per vivere ed essere pagato.

– Ma, interviene Bloom, la disciplina non è la stessa cosa dovunque? Voglio dire: non sarebbe la stessa cosa anche qui, se voi opponeste la forza alla forza?

L'avevo detto, no? Vero com'è vero questo bicchier di birra, anche all'ultima tirata di fiato Bloom vorrebbe spiegarti che morire è vivere, e cose del genere.

– Noi opporremo forza alla forza, dice il cittadino. Dietro di noi c'è l'Irlanda d'oltreoceano, il più grande popolo d'Irlanda. Sono quelli cacciati via dalle case e dai focolari nell'anno nero del Quarantasette. Le loro capanne di fango e i loro tuguri lungo la strada furono abbattuti a colpi d'ariete. Il «Times» si sfregò le mani dicendo a quei cagasotto di lettori sassoni che presto ci sarebbero stati tanti Irlandesi in Irlanda quanti pellirossa a Manhattan. Perfino il Gran Turco ci mandò le sue piastre. Ma il Sassone voleva far crepare di fame la nazione a casa sua, mentre i nostri campi traboccavano di messi, che le iene britanniche vendevano a Rio de

Janeiro. Ah, sí, cacciarono via i contadini a torme. Ventimila morirono nelle navi-bara. Ma quelli che sbarcarono nella terra degli uomini liberi ricordano la terra della schiavitù. E torneranno, torneranno pronti alla vendetta: vili non ce ne sono tra i figli di Grace O'Malley, e nessun è codardo tra i campioni di Kathleen ni Houlihan.

– Verissimo, fa Bloom. Ma io cercavo di spiegare...

– Cittadino, da molto tempo aspettiamo quel giorno, fa Ned. Da quando la povera vecchia della canzone ci ha detto che *i Francesi si son messi in mare* e sono sbarcati a Killala.

– Ah, sí, dice John Wyse. Abbiamo combattuto per la casata degli Stuart, che poi ci ha rinnegato, tradendoci e mettendosi coi seguaci di Guglielmo III. Ricordatevi di Limerick e della pietra del trattato infranta. Abbiamo versato il nostro miglior sangue per Francia e Spagna, i nostri uccelli migratori destinati all'esilio. La battaglia di Fontenoy, eh? E il nostro generale Sarsfield e O'Donnell duca di Tetuan, in Spagna a combattere, e Ulysses Browne di Camus, feldmaresciallo di Maria Teresa. Ma cosa abbiamo avuto in cambio?

– I Francesi! fa il cittadino. Una manica di maestri di ballo. Sapete cosa vuol dire? Che per l'Irlanda hanno contato meno d'una scoreggia arrostita. E adesso ai *dinner parties* del nostro T. P. O'Connor cercano di avviare una *Entente cordiale* con la perfida Albione. Come hanno sempre fatto: mettere a fuoco l'Europa per i loro interessi.

– *Conspuez les Français!* dice Lenehan, brancando il suo boccale.

– E per i Pruuussiani e Hannoveriani, io dico questo, fa Joe. Che ne abbiamo avuto abbastanza di quei bastardi sbafatori di salsicce saliti al trono, da Giorgio l'elettore fino al pischello tedesco e quella vecchia troia scoreggiona che è morta.

Cristo, ho riso a sentire come veniva giú di bocca Joe, sulla vecchia regina Vittoria ciucca tutte le sere nel suo palazzo reale con l'occhio stralunato, e il suo cocchiere che la rappattumava come un sacco di stracci per infilarla a letto, e lei che gli tirava i baffi e gli cantava *A Ehren sul Reno e Vieni con me a trincare a buon mercato*.

– Be', fa J. J., adesso abbiamo Edoardo il Paciére.

– Che vada a contarla a un altro, dice il cittadino. C'è piú pece che pace in quel bischerotto, Edoardo Guelph-Wettin!

– E cosa dici, fa Joe, dei santerelli e preti e vescovi d'Irlanda, che lo accolgono a Maynooth nella sala ornata coi colori di Sua Maestà Satanica, colori della sua scuderia, e ai muri incollate le fotografie dei cavalli montati dai suoi fantini. Che adesso lo chiamano anche conte di Dublino, niente po' po' di meno.

– Dovevano incollarci anche le foto di tutte le donne montate da lui, fa il piccolo Alf.

E J. J. dice:

– Problemi di spazio hanno guidato le decisioni delle loro signorie.

– Te ne faresti un'altra, cittadino? fa Joe.

– Sissignore, fa lui, come no?

– E te? mi fa Joe.

– Obbligatissimo, dico io. Possa la tua ombra non restringersi mai.

– Stessa dose, fa Joe.

Bloom parla e parla con John Wyse, tutto eccitato con la sua musara melmo-grigiastra giallo padule, e gli occhi come due prugne che strabuzza di qua e di là.

– Persecuzioni, dice, tutta la storia del mondo è piena di persecuzioni. Così si perpetuano odi tra le varie nazioni.

– Ma lo sa lei cosa vuol dire nazione? dice John Wyse.

– Sí, fa Bloom.

– E cos'è? chiede John Wyse.

– Una nazione? fa Bloom. Una nazione è tutta la gente che vive nello stesso posto.

– Per Giove, allora, dice Ned, se le cose stanno così io sono una nazione perché vivo nello stesso posto da cinque anni.

Così beninteso tutti si sono messi a ridere alle spalle di Bloom, e lui che cerca di cavarsi d'impiccio fa:

– O anche che vivono in posti diversi.

– Questo è il mio caso, fa Joe.

– Qual è la sua nazione? dice il cittadino, se posso chiederglielo.

– L'Irlanda, risponde Bloom. Io sono nato in Irlanda.

Il cittadino non fa parola, ma scatarra per spurgarsi bene la garganella, e poi, vacca miseria, sputa fuori nell'angolo un ragado grande come un'ostrica.

Poi dice:

– Alé, comincia tu, Joe. E cava fuori un fazzoletto per asciugarsi la faccia.

– Eccoci qua, cittadino, fa Joe, prendi il bicchiere e ripeti con me queste parole.

L'antico pannicello irlandese per l'asciugatura del viso, tesoro impareggiabile di ricamo finissimo, attribuito a Solomon di Droma e Manus Tomaltach og MacDonogh, autori del Libro di Ballymote, fu dispiegato con massima cautela e suscitò nel pubblico una prolungata meraviglia. Inutile indugiare sulla leggendaria bellezza dei suoi quattro angoli, apice dell'arte, dove possiamo discernere i quattro evangelisti, ognuno dei quali a sua volta presenta il proprio simbolo evangelico a ciascuno dei quattro maestri: lo scettro di quercia fossile, un puma del Nord America (un re degli animali assai più nobile del suo analogo britannico, sia detto di passaggio), un vitello proveniente da Kerry e un'aquila di Carrantuohill. Le scene raffigurate nella parte del pannicello destinata all'emunzione nasale, mostrano i nostri antichi *duns*, o colline bastionate, e *raths*, fortilizi, e *cromlech* e *grianauns*, e sedi di sapienza e pietre di maledizione. Sono scene di meravigliosa bellezza e di tinte così delicate, come quelle dei nostri miniaturisti di Sligo, quando davano

libero sfogo alla loro fantasia artistica, all'epoca dei Barmecidi, molto, molto tempo fa. E le vedute di Glendalough, e i luminosi laghi di Killarney, e le rovine di Clonmacnois, e l'abbazia di Cong, e il Glen Inagh con i Dodici Colli, e l'Occhio d'Irlanda, e le verdi colline di Tallaght, Croagh Patrick, e la distilleria della ditta Arthur Guinness, Son & Co. Ltd, e i bordi del lago Neagh, e la vallata di Ovoca, e la torre d'Isotta, e l'obelisco di Mapas, e l'ospedale Sir Patrick Dun, e il Capo Clear, e il Glen di Aherlow, e il Lynch Gate, e la Scotch House, e l'ospizio notturno comunale Rathdown a Loughlinstown, e la prigione di Tullamore, e le rapide di Castleconnel, e il Kilballymacshonakill, e la croce di Monasterboice, e il Jury's Hotel, e il Purgatorio di San Patrizio, e il salto del Salmone, e il refettorio del collegio di Maynooth, e il buco di Curley, e i tre luoghi di nascita del primo duca di Wellington, e la roccia di Cashel, e la torbiera di Allen, e i magazzini di Henry Street, e la caverna di Fingal – tutte queste commoventi scene sono oggi ancora là per noi, rese perfino più belle da fiotti di lacrime che vi sono trascorse sopra e dalle ricche incrostazioni del tempo.

– Passa qua la bevanda, dico io. Di chi è questa?

– Questa è roba mia, fa Joe, come disse il diavolo a un poliziano morto.

– Anch'io appartengo a una razza che è stata odiata e perseguitata, dice Bloom. Anche adesso, in questo stesso momento, in questo istante.

Vacca miseria, quasi si bruciava le dita con quel resto di sigaro in mano.

– Siamo stati derubati, dice. Saccheggianti. Insultati. Perseguitati. Prendendoci quello che ci apparteneva di diritto. In questo stesso momento, va avanti a dire alzando il dito, venduti all'asta in Marocco come schiavi o come bestiame.

– Parla della nuova Gerusalemme sionista? chiede il cittadino.

– Sto parlando dell'ingiustizia, fa Bloom.

– Giusto, dice John Wyse. Ma allora alzatevi e lottate da uomini.

Eccovi qua un'illustrazione da calendario. Bersaglio per pallottole dumdum. Vecchio faccione lardoso spavalidamente ritto contro la bocca d'un cannone. Per la madosca, starebbe meglio a adornare uno spazzolone, ma ci vorrebbe un grembiule da bambinaia. Poi casca giù d'un tratto, si contorce e diventa floscio come uno straccio bagnato.

– Ma non serve, fa lui. La forza, l'odio, la storia, tutto. Non è vita questa per uomini e donne, odio e insulti. Tutti sanno che è il contrario di quello che si dice una vera vita.

– E cosa sarebbe? chiede Alf.

– L'amore, dice Bloom. Voglio dire l'opposto dell'odio. Ora devo andare, poi dice a John Wyse. Devo fare un salto al palazzo di giustizia per vedere Martin. Se arriva adesso, ditegli che torno subito. Questione d'un momento.

Vai, chi ti trattiene? E via che fila come un fulmine ben oliato.

– Un nuovo apostolo per i gentili, fa il cittadino. Amore universale.

– Be', dice John Wyse, è quello che ci hanno insegnato. Ama il prossimo tuo.

– Quello lí? fa il cittadino. Prendi al prossimo tuo è il suo motto. Amore, sono chiacchiere. Quello lo vedrei fare una parte in *Giulietta e Romeo*.

L'amor ama amare l'amore. L'infermiera ama il nuovo farmacista. L'agente 14 A ama Mary Kelly. Gerty MacDowell ama il ragazzo con la bicicletta. M. B. ama un signore biondo. Li Chi Han ama le dale baci a Cha Pu Chow. L'elefante Jumbo ama l'elefantina Alice. Il vecchio Mr Verschoyle con la cornetta per sordi ama la vecchia Mrs Verschoyle con l'occhio storto. L'uomo col mackintosh scuro ama una signora che è morta. Sua Maestà il Re ama Sua Maestà la Regina. Mrs Norman W. Tupper ama il tenente Taylor. Tu ami una certa persona. E questa persona ama un'altra persona perché ognuno ama qualcuno e Dio ama tutti quanti.

– Be', alla tua salute, Joe, dico io, e tante belle cose. E ti auguro più

potere, cittadino.

– Evviva! fa Joe. Sotto con la birra!

– Che Dio e la Santa Vergine e san Patrizio vi benedicano, risponde il cittadino.

Poi alza il boccale con la sua pinta per bagnarsi il gorgozzule.

– Li conosciamo questi bacchettoni, dice, che fan la predica e intanto ti pescano il portafoglio. Guardate quel bigotto di Cromwell coi suoi fanatici, detti Fianchi di Ferro. Fanatici che hanno passato a fil di spada donne e bambini di Drogheda, e mettevano la pagina della bibbia dove dice *Dio è amore* incollata sulla bocca del cannone. La bibbia! Avete visto oggi la pasquinata dello «United Irishman» sul capo zulú che visita l’Inghilterra?

– Che roba è? fa Joe.

Il cittadino pesca su dal cafarnao di giornali che si porta dietro, e attacca a leggere:

– La delegazione dei maggiori magnati del cotone di Manchester è stata presentata ieri a Sua Maestà l’Alaki di Abeakuta, dal capo del protocollo, Lord Camminy Suleowa, onde porgere a Sua Maestà i sentiti ringraziamenti dei commercianti britannici per le facilitazioni loro concesse nei suoi territori. Dopo il lunch a cui la delegazione era invitata, lo scuro monarca ha tenuto un discorso, liberamente tradotto dal cappellano britannico, reverendo Anania Graziadio Tuttoss, per ringraziare Massa Camminy Suleowa e far notare le cordiali relazioni esistenti tra Abeakuta e l’Impero Britannico. E ha dichiarato di tener come il piú prezioso tesoro in suo possesso la bibbia illustrata, con le parole di Dio e il segreto della grandezza d’Inghilterra, bibbia graziosamente offertagli dal sovrano femminile bianco, la grande squaw Vittoria, con dedica personale, scritta dalla sua augusta mano. A questo punto l’Alaki ha bevuto una coppa dell’amicizia con *usquebaugh* di prima qualità, brindando alla marca del *Black and White* nel cranio del suo predecessore nella dinastia Kakachakachak, soprannominata le Quaranta Verruche. Infine ha visitato la prima fabbrica di Cottonopolis, inscrevendo la sua croce nel registro dei visitatori ed

eseguendo poi un'antica danza guerresca di Abeakuta, nel corso della quale ha ingoiato svariati coltelli e forchette, tra gli ameni applausi delle giovani operaie.

– La nostra regina vedova, dice Ned, con lei non ci sono sorprese. Vorrei sapere se quello là ha fatto della bibbia lo stesso uso che ci farei io.

– Certo, e anche di piú, dice Lenehan. In quella terra feconda il mango dalle grandi foglie fiorí con rigogli ancora piú prosperosi.

– È Griffith che l'ha scritto? chiede John Wyse.

– No, fa il cittadino. Non è firmato Shanganagh. C'è solo l'iniziale P.

– Buonissima iniziale, dice Joe.

– Ecco come van le cose, fa il cittadino. Il commercio segue la bandiera.

– Be', dice J. J., se gli Inglesi son peggio dei Belgi nel Libero Stato del Congo, dev'essere un bello stare. Avete letto il rapporto di quello, come si chiama?

– Casement, fa il cittadino. Un irlandese.

– Sí, è lui, dice J. J. Violentano donne e ragazze, frustano gli indigeni sulla pancia per spremergli fuori il massimo di caucciú rosso.

– So dov'è andato, dice Lenehan. È partito facendo scrocchiar le dita.

– Chi? chiedo io.

– Bloom, dice lui. Il palazzo di giustizia è una scusa. Aveva puntato qualche palanca su Throwaway, è andato a ramazzare i suoi ghelli.

– Parlate del Kaffir con occhi bianchi? fa il cittadino. Quello non ha mai puntato su un cavallo in vita sua neanche per sbaglio.

– No, è là ch'è andato, fa Lenehan. Ho incontrato Bantam Lyons che

andava a scommettere su quel cavallo, se non lo dissuadevo io, e mi ha detto che Bloom gli aveva dato quella dritta. Scommetto quel che volete che becca cento scellini contro cinque. L'unico in Dublino che ci ha preso. Un cavallo sconosciuto.

– E anche lui è un canchero di cavallo sconosciuto, fa Joe.

– Momento, Joe, dico io. Mostrami dov'è l'uscita.

– Ma è lí, per di lí, fa Terry.

Addio Irlanda me ne vado a Gort come si dice da queste parti. Così giro intorno al cortile per andare a far acqua e vacca miseria (cento scellini a cinque) mentre sto per aprir l'innaffiatoio (Throwaway venti a) mi dico Bloom era (due pinte da Joe e una allo Slattery) sulle spine fretta di tagliar l'angolo (cento scellini fa cinque svanziche) e quando erano là a parlare nel (cavallo sconosciuto) mi viene in mente Burke il piscione che diceva di certe partite a carte dove lui sacciava che la sua bambina era malata (vacca miseria, devo averne fatta un gallone) e la moglie col culo fiappo gli parlava da un tubo *sta bene* oppure *sta* (ooh!) trucco per tagliar la corda col valsente se vinceva oppure (vacca, quanta piscia) trafficare senza licenza (ooh!) Irlanda la mia patria dice lui (oh oh, pfui!) non si sa come fare con 'sti cancheri (ecco finito) cornuti di Gerusalemme.

Comunque torno e tutti scampanavano su quel tasto, John Wyse dice ch'è stato Bloom a suggerire l'idea a Griffith per il Sinn Féin di mettere sul giornale storie di puffi elettorali, giurie fasulle, tasse evase, consoli per il mondo a far l'abbusco con prodotti irlandesi. Rubare a Tizio per dare a Caio. Vacca miseria, qui l'abbiamo in quel posto se il vecchio piagnone sponde merda sui fatti nostri. Dio salvi l'Irlanda da 'sto impiccione e quelli come lui. Bloom coi suoi imbonimenti e bagolate. E il suo grimo prima di lui giobbava tutti, Bloom Matusalemme ambulante dalle unghie lunghe, s'è avvelenato con l'acido prussico dopo aver impestato i paesi con ciofeche e diamantini da un soldo. Prestiti per posta a condizioni agevolate. Somma avanzata su semplice richiesta scritta. Nessun limite alla distanza. Nessuna garanzia necessaria. Era come la capra di Lanty MacHale che voleva far un pezzo di strada con ogni tizio che incontrava.

– Be', è un dato di fatto, dice John Wyse, e qui c'è uno che può raccontarvi tutto sulla faccenda, Martin Cunningham.

Senza dubbio era la carrozza del castello qui fermatasi con Martin e Jack Power, e un altro a nome Crofter o Crofton, pensionato dell'ufficio imposte – ovvero uno di nome Crawford, orangista dell'ufficio del registro di Blackburn, che tirava la sua paga per il lezzo, e qui andava bighellonando per borghi a spese di Sua Maestà il Re.

Adunque i nostri viaggiatori addivennero al rustico ostello e scesero dai palafreni.

– Olà, poltrone! criò colui che dal sembiante dava avviso essere il capo di codesta brigata. Orsú ribaldo pien di sugna, vieni ad aprire!

Ciò criando egli battea grandi colpi con l'elsa della spada sua contra lo scuretto non tutto serrato de la fenestra.

Accorse alla chiamata il mastro oste, cingendo in vita lo zinale di cuoio, e disse in obsequiosa riverenza:

– La buona ventura a voi, miei messeri.

– Mòviti ghiottone! disse colui che bussato avea. Pòni mente ai nostri corsieri, indi disponi quanto di meglio v'ha nella tua cantina, ch'affé mia gran bisogno n'abbiamo.

– Son duri tempi, miei messeri, disse l'oste, e ben magra cantina v'ha nella mia casa. Non mi so qual cosa abbia io da offrire alle eccellenze vostre.

– Che vai dicendo, briccone? sclamò il secundo de la brigata, homo di bell'aspetto. In codesto modo servi tu i messengeri dello tuo re, Mastro Botte?

Ciò udendo, tostamente mutò il sembiante dell'ostelliere:

– Mercé vi chiedo, messeri, disse in umile accento. Se siete messengeri del re (che Iddio preservi la Maestà Nostra), nulla sarà mancante alla vostra tavola. Gli amici del re (che Iddio benedica la Maestà Nostra) non esceran digiuni da casa mia, ve 'l giuro.

– Orsú dunque! disse il viatore che fino a qui taciuto avea, gagliardo mangiatore dall’aspetto. Quali vivande hai tu da offrire?

Al che fece il mastro oste un subseguente inchino in riverenza:

– Aggradireste, miei messeri, un pasticcio di piccione, un’anatra con lardo ben rosolato, scaloppe di cacciagione, una sella di vitello, una testa di verro con pistacchi, un bacile di candida crema, un nappo di liquore al nespolo e una fiasca di vin del Reno?

– Affé mia! criò l’ultimo che favellato avea. Ciò m’è gradito assai. Pistacchi!

– Gnaffe! rise colui di bell’aspetto. Misera casa e spoglia cantina, dicea il ghiottone!

E cosí arriva dentro Martin e chiede dov’è Bloom.

– Dov’è? dice Lenehan. A defraudare le vedove e gli orfani.

– Di’, Martin, chiede John Wyse, è vero o no quel che dicevo al cittadino, su Bloom e i suoi legami col Sinn Féin?

– Sí, è vero, risponde Martin. O almeno è l’asserzione di qualcuno.

– E chi fa l’inserzione? chiede Alf.

– Io, fa Joe, l’inserzionista.

– E, dopotutto, dice John Wyse, perché un ebreo non può amare il suo paese come fa un altro?

– Perché no? dice J. J., posto che sappia bene qual è la sua patria.

– Lui cos’è? È un ebreo, un gentile, un cattolico, un metodista, che diavolo è, si può sapere? chiede Ned. Insomma, chi è? Senza offesa, vero, Crofton.

– Noi non lo vogliamo, dice Crofter l’Orangista o presbiteriano che sia.

– E chi è questo Junius che scrive contro il re? chiede J. J.

– Bloom è un ebreo rinnegato, fa Martin, che viene da qualche parte dell’Ungheria, è stato lui a fare i piani secondo il sistema ungherese. Noi lo sappiamo bene, al castello.

– Non è cugino di Bloom il dentista? chiede Jack Power.

– No, dice Martin, solo un omonimo. Lui si chiamava Virag, nome di suo padre, quello che s’è avvelenato. Suo padre se l’è fatto cambiare con decreto ufficiale.

– Ed ecco il nuovo Messia d’Irlanda, dice il cittadino, nell’isola dei Santi e dei Saggi.

– Be’, anche loro aspettano un redentore, fa Martin, come del resto noi.

– Sí, dice J. J., a ogni maschio che nasce pensano possa essere il Messia. E ogni ebreo entra in stato d’eccitazione, credo, finché non sa se sarà un padre o una madre.

– Credon che tutti i momenti siano buoni, dice Lenehan.

– Perdío, fa Ned, dovevate vedere Bloom prima che gli nascesse e poi morisse il figlio. Un giorno l’ho incontrato ai mercati sud che comperava una scatola di fosfatina Neave, sei settimane prima che la moglie partorisce.

– *En ventre de sa mère*, dice J. J.

– E questo voi lo chiamate un uomo? dice il cittadino.

– Vorrei sapere se ha mai imparato a metterlo dentro, fa Joe.

– Due figli li ha fatti, in ogni caso, dice Jack Power.

– E chi sospetta sia stato? chiede il cittadino.

Vacca madosca, si scherza ma quante verità si dicono! Bloom è uno di quei meticci rimescolati. Quando stava all’albergo Burke il piscione mi diceva che una volta al mese si metteva a letto col mal di testa, come una squinzia che ha le sue cose. Devo dirlo? Sarebbe un atto in nome di Dio prendere quel tale e buttarlo in mare che

crepi. Omicidio giustificato, sarebbe. Che poi taglia l'angolo con le cinque sterline senza pagare il dazio d'una pinta di birra, come fa un vero uomo. Dio ci aiuti. Neanche una goccia.

– Carità per il prossimo, dice Martin. Ma quello dov'è? Non possiamo aspettare.

– Un lupo travestito da agnello, fa il cittadino. Ecco cos'è. Virag dall'Ungheria! Io lo chiamo Assuero. Il maledetto da Dio.

– Martin, hai tempo per una svelta libazione? chiede Ned.

– Solo una, dice Martin. Andiamo di fretta. J. J. e S.

– E tu Jack? Crofton? Terry, tre mezze.

– San Patrizio dovrebbe sbarcare di nuovo a Ballykinlar e riconvertirci tutti, dice il cittadino, dopo che abbiām permesso a gente così di contaminare i nostri lidi.

– Vabbe', dice Martin, battendo sul tavolo per farsi servire. Che Dio ci benedica tutti quanti, noi qui, ecco la mia preghiera.

– Amen, fa il cittadino.

– Dio ci ascolta, son sicuro, dice Joe.

E al suono del campanello consacrato, preceduta da un portatore di croce con i suoi accoliti, portatori di turibolo, portatori di barca, lettori, ostiari, diaconi e subdiaconi, si appressò la santa processione di abati con mitra in testa e priori e padri guardiani e monaci e frati, monaci di Benedetto da Spoleto, Certosini e Camaldolesi, Cistercensi e Olivetani, Oratoriani e Vallombrosani, e frati Agostiniani, Brigidini, Premonstratensi, Serviti, Trinitari, e figli di Peter Nolasco; e con essi venuti dal Monte Carmelo i figli del profeta Elijah, guidati dal vescovo Alberto e da Teresa d'Avila, calzati e scalzi; e frati con tonache brune e tonache grigie, figli del povero Francesco, cappuccini, cordelieri, minimi, osservanti, con figlie di Clara, e figli di Domenico, fratelli predicatori, e figli di Vincenzo; e i monaci di san Wolstan; e Ignazio con i suoi; e la confraternita cristiana condotta dal reverendo padre Edmondo Ignazio Rice. E dopo giunsero tutti i santi e martiri, vergini e

confessori: san Cyr e san Isidoro Aratore e san Giacomo Minore e san Foca di Sinope e san Giuliano Ospitaliere e san Felice di Cantàlice e san Simone Stilita, e santo Stefano Protomartire e san Giovanni di Dio e san Ferreol e san Leugarde e san Teodoro e san Vulmar e san Riccardo e san Vincenzo da Paola e san Martino da Todi e san Martino di Tours e sant'Alfredo e san Giuseppe e san Dionigi e san Cornelio e san Leopoldo e san Bernardo e san Terenzio e sant'Edoardo e san Owen Canicula e sant'Anonimo e sant'Eponimo e san Pseudonimo e sant'Omonimo e san Paronimo e san Sinonimo e san Lorenzo O'Toole e san Giacomo di Dingle e Compostela e san Columcille e santa Colomba e santa Celestina e san Colman e san Kevin e san Brandano e san Frigidiano e san Senano e santa Fachtna e san Colombano e san Gallo e san Fursej e san Fintan e san Fiacre e san Giovanni Nepomuceno e san Tommaso d'Aquino e sant'Ives di Bretagna e san Michan e san German-Joseph e i tre patroni della santa gioventú san Luigi Gonzaga e san Stanislao Kostka e san Giovanni Berchmans e i santi Gervasio, Servasio e Bonifacio e san Bride e san Kieran e san Canice di Kilkenny e sant'Jarlath di Tuam e san Finbarr e san Pappin di Ballymun e fratello Aloysius Pacificus e fratello Louis Bellicosus e le sante Rosa da Lima e da Viterbo e santa Marta di Betania e santa Maria Egiziaca e santa Lucia e santa Brigida e sant'Attracta e santa Dymrna e santa Ita e santa Marion Calpense e la beata suor Teresa del Bambin Gesù e santa Barbara e santa Scolastica e sant'Orsola con undicimila vergini. E tutti seguivano con nimbi e aureole e glorie, portando palme e arpe e spade e corone d'ulivo, in vesti su cui intessuti erano i santi simboli delle loro specifiche efficacie, calamai, dardi, pagnotte, orcioli, ceppi, asce, alberi, ponti, bambini in una tinozza, conchiglie, bisacce, cesoie, chiavi, dragoni, gigli, pallettoni da caccia, barbe, porcelli, lampade, mantici, alveari, mestoli, stelle, serpi, incudini, bocce di vaselina, campane, stampelle, forcipi, scarpe impermeabili, corna di cervo, falchi, macine da mulino, occhi su un piatto, ceri, aspersori, unicorni. E come se n'ivano per la lor via, passando accosto alla colonna di Nelson, Henry Street, Mary Street, Capel Street, Little Britain Street, salmodiando l'introito di *Epiphania Domini* che inizia cosí: *Surge, illuminare* e indi dolcissimamente segue il graduale *Omnes*, che cosí favella *de Saba venient*, vari prodigi produssero quali: scacciar diabolí, richiamar morti in vita, sanare gli attrappiti e i ciechi, ritrovar varie cose perdute, interpretare e adempiere le Scrittura,

benedire e profetare. E da ultimo, sotto un baldacchino di stoffa dorata venne il reverendo padre O'Flynn, assistito da Malachia e Patrizio. Et allorché i santi padri giunti furon al loco stabilito, la dimora di Bernard Kiernan & Co. Società Anonima, ai numeri 8, 9, 10 di Little Britain Street, grossisti di drogheria, vino e alcoolici, con licenza di consumazione in loco di birra, vino e liquori, il celebrante codesto rito prese a benedire la casa e asperse d'incenso le finestre cruciformi e il disegno a veliera delle volte, e gli spigoli e i capitelli e le cupole, e asperse d'acqua benedetta gli architravi e invocò la benedizione d'Iddio sulla dimora, come già benedetta fu la dimora di Abramo e Isacco e Giacobbe, isperando che gli angeli potesser ad abitarvi venire. E nell'entrare ei benedisse vivande e bevaggi e la brigata di tutti i beati rispose alle sue preci.

– *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

– *Qui fecit coelum et terram.*

– *Dominus vobiscum.*

– *Et cum spiritu tuo.*

E le mani impose per benedire e il *gratias* recitò, indi pregò e tutti con lui pregarono.

– *Deus, cuius verbo sanctificantur omnia, benedictionem tuam effunde super creaturas istas: et praesta ut quisquis eis secundum legem et voluntatem Tuam cum gratiarum actione usus fuerit per invocationem sanctissimi nominis Tui corporis sanitatem et animae tutelam Te auctore percipiat per Christum Dominum nostrum.*

– E così diciamo anche noi, fece Jack.

– Le auguro ricchezza e fortuna, Lambert, dice quel Crofton o Crawford.

– Benissimo, fece Ned, alzando il suo bicchiere di whisky John Jameson, e pane e burro a volontà.

Ero là che smicciavo se c'era in giro un'altra idea d'un gotto, quando, mi venga un colpo, torna dentro quella faccia da merluzzo, sempre con la finta d'una fretta boia.

– Sono stato al palazzo di giustizia, fa lui, cercandola. Spero che non...

– No, fa Martin, siamo pronti.

Palazzo di giustizia un corno, che ci ha le tasche piene d'oro. Canchero d'un tirchio, dacci da bere. Cos'hai paura che ti venga un colpo? Eccolo l'ebreo! Furbo come un topo da fogna. Cento contro cinque, lui intasca e chiude.

– Non lo dica a nessuno, gli fa il cittadino.

E lui:

– Scusi, come dice?

– Andiamo ragazzi, fa Martin, vedendo che tira brutt'aria. Filiamo svelti.

– Non lo dica a nessuno, gli ripete il cittadino sbraitando. È un segreto!

E quel canchero d'un cane si sveglia e attacca a ringhiare.

– Arrivederci a tutti, dice Martin.

Poi fa uscire gli altri di fretta, Jack Power e Crofton o come si chiama, e intanto la faccia di merluzzo tra loro fa finta di non capire il baccaglio, e hop sulla biga.

– Presto, via! dice Martin al vetturino.

Il niveo delfino scosse la criniera, mentre sull'alta poppa dorata saliva il nocchiero, lo quale dispiegò al vento la vela di mezzana, e parimenti l'altre di fiocco e controfiocco. Ma una frotta d'ammalianti ninfe s'appressò da babordo e tribordo, afferrandosi alle fiancate del nobile naviglio, indi intrecciando i lor corpi splendenti, come fa il carradore quando adatta al cuor della ruota gli equidistanti raggi in cerchio, ciascun de' quali è fratello dell'altro, con ciò dando agli uomini più veloce corsa, sia che muovansi all'assalto in battaglia o in contesa per il sorriso di leggiadre dame. Similmente accorsero e si disposer torno torno le

ninfe ammalianti intorno al naviglio, le immortali sorelle; che rideano, scherzando nella cerchia di schiuma: e il vascello in mezzo ai flutti.

Ma, vacca, metto giù la brocca e vedo il cittadino che traballa verso la porta, e soffia e stronfia di naso e bocca come uno che ha la dropisia, e manda a quello là la maledizione di Cromwell, quella della campana, del libro e della candela, che vuol dire che sei scomunicato per l'eterno e maledetto. Poi caccia fuori sputacchi e ragadi di rabbia, con Joe e il piccolo Alf intorno a lui come un folletto, per farlo star buono.

– Lasciatemi stare! dice il cittadino.

Vacca, riesce ad arrivare alla porta, cogli altri che lo tengono, e là si mette a berciare.

– Tre urrà per Israele!

Arragh! Ma dàì, cittadino, siediti sulla chiappa parlamentare del tuo culo e sta' buono, per la madosca, non metterti a fare 'ste piazzate in pubblico. C'è sempre un pagliacciotto o un altro che da una stupidata ci cava fuori un canchero che t'ammazza. Vacca miseria, 'ste beghe ti fan diventare acida la birra che hai bevuto.

Intanto tutta la ragazzaglia e tutte le bagasce della nazione là a far massa intorno alla porta, e Martin dice al vetturino di spulezzare via e il cittadino bercia a tutto fiato e Alf e Joe addosso a dirgli di moccarla, ma gli è venuta una fotta alla grande contro gli ebrei, e tutti i pelandroni vogliono un discorso. E Jack Power vuole far sedere l'altro in carrozza e che chiuda il fottuto becco, e poi un baúscia con la benda sull'occhio si mette a cantare *Se l'uomo sulla luna era un ebreo, eo eo, eo eo*, e tutte le bagasce gridano in coro:

– Ehi, mister! Ci hai la patta aperta!

E qui Bloom dice:

– Mendelssohn era un ebreo e così Karl Marx e Mercadante e Spinoza. E il Redentore era ebreo e suo padre era ebreo. Il vostro Dio.

- Non aveva padre, risponde Martin. Ma basta, filiamo.
- Il Dio di chi? vuol sapere il cittadino.
- Be', suo zio era ebreo, fa l'altro. Il vostro Dio era ebreo. Cristo era ebreo come me.

Porca miseria, qua il cittadino si caccia di volata dentro il pub.

– Gli spacco il cranio a 'sto giudeo maledetto che ha profanato il santo nome. Cristo d'un Dio, te lo inchiodo sulla croce! Dàmmi la scatola di biscotti!

– Basta! Basta, fa Joe.

Una vasta accolita d'amici e conoscenti, accorsi a migliaia dalla metropoli e dalle periferie di Dublino, s'era data appuntamento per dire addio a Nagyaságos uram Lipóti Virag, ex dipendente della ditta Alexander Thom & Co. Ltd, stampatori di Sua Maestà, in occasione della sua partenza per i lontani climi di Százharminczbrojúgulyás-Dugulás (I Pascoli delle Acque Mormoranti). La cerimonia, svoltasi con grande *éclat*, è stata caratterizzata dalla più affettuosa cordialità. Il rotolo miniato di un'antica pergamena irlandese, opera di artisti irlandesi, è stato offerto all'illustre fenomenologo a nome di una larga parte della comunità, accompagnato dal presente d'una scatola d'argento, lavorata con molto gusto nello stile degli antichi ornamenti celtici, opera che rende onore ai suoi artefici, ditta Jacob *agus* Jacob. L'ospite in partenza fu oggetto d'una calorosa ovazione, che visibilmente commosse molti dei presenti, quando una scelta orchestra di cornamuse irlandesi attaccò la ben nota aria di *Torna nella cara Irlanda*, subito seguita dalla *Marcia di Rakóczy*. Barili di catrame e falò festivi furono accesi lungo tutta la costa dei quattro mari e in cima alle alture di Howth, Three Rock Mountain, Pan di Zuccherò, Bray Head, alle montagne di Mourne, Galtees, Ox e Donegal, sui picchi di Sperrin, di Nagles, di Bograghs, sulle colline di Connemara, sugli altopiani acquitrinosi di M'Gillicuddy, sullo Slieve Aughty, Slieve Bernagh e Slieve Bloom. Tra le acclamazioni capaci di scuotere la volta celeste, a cui facevano eco gli urrà d'un folto raduno di seguaci scozzesi appostati sulle distanti alture di Cambria e Caledonia, il mastodontico piroscifo da diporto prese

lentamente l'abbrivio, salutato da un ultimo tributo floreale offerto dalle rappresentanti del gentil sesso presenti in numerosissima schiera. E mentre la nave scendeva il fiume, scortata da una flottiglia di barche e barconi, le bandiere della capitaneria di porto e della dogana furono abbassate in segno d'addio, come quelle della centrale elettrica della Pigeon House e del faro di Poolbeg.

Visszontlátásra, kedvés barátom! Visszontlátásra! Andrai lontano ma non sarai dimenticato!

Vacca d'una vacca, neanche il diavolo sarebbe riuscito a fermarlo, il cittadino, fin quando non ha trovato la scatola, e poi fuori di corsa con quella, intanto che il piccolo Alf gli stava attaccato al braccio e lui strillava come un maiale al macello, tipo quei drammi assassini che fan vedere al Royal Theatre di Sua Maestà:

– Dov'è quello là, che l'ammazzo?

E Ned e J. J. paralizzati dal ridere.

– Maledettissime guerre, dico io, qui va avanti fino al giorno del giudizio.

Fortuna che il fiaccheraio riuscisse a cambiar il verso della sua rozza, e via al galoppo.

– Cittadino, basta, fa Joe. Dàcci un taglio!

Ma lui, porca miseria, allunga il braccio, slancio e pam! lascia partire. Grazie a Dio che era controsolo, sennò te lo ammazzava, quello. Poco poco non mandava quella scatola a Ca' dei Becchini. E il cagnaccio bastardone prima s'è preso una strizza, poi via di corsa dietro la carrozza facendo un cafarao della madonna, con tutto il becerume popolare che urlava e si spanciava, mentre la scatola di biscotti sferragliava sull'acciottolato.

La catastrofe fu terrificante e istantanea nei suoi effetti.

L'osservatorio di Dunsink registrò complessivamente undici scosse, tutte al quinto grado della scala Mercalli, e non esiste memoria d'un simile evento sismico nella nostra isola dal terremoto del 1534, anno della ribellione di Thomas della Seta. L'epicentro pare vada localizzato nella zona metropolitana del rione Inn's Quay e nella

parrocchia di San Michan, che copre una superficie di quarantuno acri, due verghie e una pertica. Tutte le residenze signorili nei dintorni del palazzo di giustizia sono state demolite, e quello stesso nobile edificio, dove al momento della catastrofe stavano svolgendosi importanti dibattiti legali, è ora un ammasso di rovine dove pare che tutti gli occupanti siano rimasti sepolti vivi. Secondo i racconti dei testimoni oculari sembra che le onde sismiche fossero accompagnate da una violenta perturbazione atmosferica di carattere ciclonico. Un articolo di cappelleria poi riconosciuto come il copricapo dello stimatissimo scrivano della corona, Mr George Fottrell, e un ombrello di seta con manico dorato e iniziali, cotta d'armi e indirizzo del dotto e venerato presidente dell'ufficio giudiziario di Dublino, Sir Frederick Falkiner, sono stati trovati da squadre di soccorso in remote zone dell'isola, rispettivamente: il copricapo sul terzo pilastro basaltico della Strada dei Giganti, e l'ombrello sprofondato d'un piede e tre pollici nella spiaggia sabbiosa della baia di Holeopen, non distante dall'antico Capo Kinsale. Altri testimoni oculari dicono aver osservato un oggetto incandescente di enormi proporzioni volare nell'etere a velocità impressionante, in direzione sud-sudovest. Messaggi di condoglianze e simpatia giungono di ora in ora da tutte le parti dei cinque continenti, e il Sommo Pontefice nella sua enorme benevolenza ha decretato che una speciale *missa pro defunctis* sia celebrata simultaneamente dai titolari di tutte le cattedrali di tutte le diocesi soggette all'autorità spirituale della Santa Sede, in suffragio alle anime dei fedeli che furono improvvisamente chiamati nel mondo dei piú. L'opera di rimozione e recupero di *débris* di resti umani ecc. è stata affidata alla ditta Michael Meade & Son, con sede al numero 159 di Great Brunswick Street, nonché alla ditta T. C. Martin, con sede ai numeri 77, 78, 79 e 80 di North Wall, con l'assistenza di soldati e ufficiali dei reparti di fanteria agli ordini del duca di Cornovaglia, e la supervisione di Sua Altezza Reale in persona, nonché dell'onorevole contrammiraglio Sir Hercules Hannibal Habeas Corpus Anderson, Cavaliere della Giarrettiera, dell'Ordine di San Patrizio, dell'antico e nobilissimo Ordine dei Templari, Consigliere Privato di Sua Maestà, Commendatore dell'Ordine del Bagno, Membro del parlamento, Giudice di pace, Diplomato della Facoltà di Medicina, Decorato con la Medaglia per Meriti speciali, Cavaliere di Sodoma e Gomorra, Maestro di Caccia alla Volpe, Membro dell'Accademia Reale Irlandese, Laureato della

Facoltà di Giurisprudenza, Diplomato del Conservatorio Musicale, Amministratore delle Opere d'Assistenza, Membro del Trinity College di Dublino, dell'Università Reale d'Irlanda, della Facoltà Reale di Medicina e del Collegio Reale di Chirurgia d'Irlanda.

In tutto il vostro sboffo di vita, voi non avete mai visto una cosa del genere. Vacca d'un Giuda, se il bagolone si beccava quel biscotto sulla corbola, si ricordava per sempre della Coppa d'Oro, ve lo dico io, ma dopo il cittadino finiva in catorbia per vie di fatto con corpo contundente e Joe per concorso in crimine. Il vetturino gli ha salvato la vita con un fugone a tutta fionda, com'è vero Dio e Mosè suo profeta. Cristo, se filava! E il cittadino gli ha mollato dietro una maraia di moccoli che non dico.

– L'ho ammazzato? chiede a me, sí o no?

Poi urla a quel canchero di cagnaccio:

– Dàgli dietro, Garry! Dàgli dietro!

E l'ultima cosa che s'è vista è quella carrozza dell'ostia che tagliava l'angolo, con sopra la ghigna da ghiozzo a far gesti, e il can bastardo dietro che se lo beccava te lo sbranava. Cento contro cinque! Vacca miseria, che gliel'ha fatta pagare altroché, te lo dico io!

Ma, oh visione! Sorse attorno a essi una gran luce ed essi videro il cocchio ove all'impiedi Egli saliva al cielo, vestito di gloria nel suo splendore, avvolto di raggi come il sole, fulgido come la luna e così terribile ch'essi in soggezione non osavan guardarLo. E s'udí una voce scendere dal cielo, chiamando: *Elijah! Elijah!* Ed egli rispose con grido possente: *Abba! Adonai!* E videro Lui, proprio Lui, Ben Bloom-Elijah tra nugoli d'angeli ascendere alla gloria del fulgido cielo, tenendo un angolo di quarantacinque gradi sopra il pub di Donohoe in Little Green Street, come una badilata di brutto che fiomba.

13.

La sera estiva aveva già preso ad avvolgere il mondo nel suo misterioso abbraccio. Il sole era all'ocaso nel lontano balzo d'occidente, e gli ultimi bagliori del giorno fuggente ristavano in amoroso indugio sul mare e la marina, e sulla fiera falesia della vecchia cara Howth sempre di guardia alle acque del golfo, nonché sulla roccia rivestita d'alghe lungo la spiaggia di Sandymount e, ultima ma non infima, sulla quieta chiesa donde a tratti fluiva nel silenzio la voce d'una preghiera a colei che, nel suo puro splendore, è un faro fisso per il tempestoso cuore dell'uomo: Maria, *Maris Stella*.

Le tre giovani amiche sedevano sulle rocce, godendo la scena serotina e l'aria fresca ma non pungente. Oh quante e quante volte eran venute in quel loro angolo prediletto, per fare una bella chiacchieratina presso le scintillanti onde e discutere materie di donne. Cissy Caffrey e Edy Boardman venivano portandosi appresso il bimbo nella carrozzina, oltre a Tommy e Jacky Caffrey, due ragazzetti ricciuti, vestiti alla marinara, con intonati berretti a visiera e il nome della nave, *Belleisle di Sua Maestà Britannica*, stampato su entrambi i berretti. Tommy e Jacky erano gemelli, sui quattro anni scarsi, assai viziati e a volte chiassosi, ma nell'insieme due bravi ometti con bei visini vispi e certi tratti proprio carini del portamento. Erano assorti in trastulli nella sabbia, con le loro palette e secchielli, costruendo castelli come fanno a quell'età, o giocando con la grossa palla colorata, giulivi per quanto è lungo il giorno. Edy Boardman cullava il pupo paffuto, spingendo avanti e indietro la carrozzina, mentre il suddetto signorino raggiava in risatelle. Aveva soltanto undici mesi e nove giorni e, per quanto ancora poppante, già iniziava a bruire le sue prime parole puerili. Cissy Caffrey si chinò su di lui a solleticarlo nel pingue pancino e nella fine fossetta del mento.

– Su, tesoro, diceva Cissy Caffrey. Su, dillo per bene. Voglio un po' d'acqua.

E il bimbo bubbolava in risposta:

– Poppo poppo popp’acca.

Cissy Caffrey abbracciò la creatura. Voleva un tal bene ai bambini, ed era così paziente con i piccoli poveri cari, che Tommy Caffrey non prendeva mai l’olio di ricino senza che lei non gli tenesse stretto il nasino e non gli promettesse il delizioso culetto del pan di segale irrorato di biondo sciroppo. Ah, sapeva convincer le gente, la ragazza! Ma, beninteso, quello era un pupo d’oro, un amore di bimbo col suo nuovo biberoncino da sogno. Niente a che fare, la Cissy, con certe smorfiose belline, tipo Flora MacFlimsy! Ragazza cuor sincero, Cissy Caffrey, al minimo palpito di vita spuntava nei suoi occhi da zingara un sorriso, e dalle sue labbra rosse come ciliegie mature usciva una parola faceta. Rise anche Edy Boardman a sentir la bizzarra favella del fantolino.

Ma proprio allora insorse un piccolo alterco tra il signorino Tommy e il signorino Jacky. I ragazzi sono così, e i nostri gemelli non facevano eccezione a quell’aurea regola. Il pomo della discordia era un castello di sabbia costruito dal signorino Jacky e che il signorino Tommy voleva alterare, portandovi la miglior architettura d’una porta frontale simile a quella della Torre Martello. Ma se il signorino Tommy era testardo, il signorino Jacky era del pari cocciuto. E, fedele al detto che la casa d’ogni irlandese è il suo castello, piombò egli sull’odiato rivale con tanto slancio che il supposto assalitore trovossi ridotto a malpartito e (spiace dirlo) il bramato castello pure. Inutile aggiungere che i pianti del costernato signorino Tommy attrassero l’attenzione delle due amiche.

– Vieni qui, Tommy, chiamò la sorella con tono imperioso, vieni qui subito! E tu, Jacky, vergognati di tirar la sabbia sporca al povero Tommy. Guarda che se ti prendo...

Il signorino Tommy, con occhi velati di lacrime non versate, obbedì al comando, poiché le parole della sorella maggiore erano legge per i due gemelli. Ma dopo una tal disavventura, in quale pietoso stato s’era ridotto! La sua berretta da marinaio-fuciliere e le parti intime del vestiario che non si dicono, erano tutte piene di sabbia; la nostra Cissy era maestra patentata nell’arte di appianare i piccoli fastidi della vita e in un attimo neppure un granello di sabbia fu più visibile sulla piccola graziosa divisa del signorino. Tuttavia i suoi occhi azzurri brillavano di calde lacrime, sul punto di traboccare,

siché lei placò le pene con un bacetto al fanciullo e scosse la mano verso il colpevole signorino Jacky, dicendogli che se le veniva a tiro vedeva poi che tirata d'orecchi avrebbe preso! E intanto muoveva gli occhi minacciosi.

– Brutto cattivo Jacky! gridò.

Poi mise un braccio intorno al marinaretto, coccolandolo in modo irresistibile:

– Com'è fatto il mio bambino? Con la faccia da amorino!

– Dícci, come si chiama la tua bella morosetta? interloquí Edy Boardman. Dícci se è Cissy la tua fidanzatina?

– Noou, disse il lacrimoso Tommy.

– È Edy Boardman? s'informò Cissy.

– Noou, disse Tommy.

– Io lo so, disse Edy Boardman un po' spicciativa, con un'occhiata arguta dei suoi occhi miopi. Io so chi è la morosetta di Tommy. È Gerty la morosetta di Tommasino.

– Noou, disse Tommy sul punto di scoppiare in pianto.

Il fulmineo fiuto materno di Cissy indovinò l'inconveniente, ed ella sussurrò a Edy Boardman di portarlo laggiú dietro quella carrozzina, dove sua eccellenza poteva farla non visto, ma che stesse attenta che non si bagnasse le nuove scarpe marrone.

Ma chi era Gerty?

Gerty MacDowell, la quale sedeva accanto alle compagne, presa nei suoi pensieri, lo sguardo sperso lontano, in verità era il piú attraente campione di giovane bellezza irlandese che si potesse aspirar di vedere. Tra le sue conoscenze non v'era nessuno che non le riconoscesse tale beltà, sebbene, come dicevano spesso, lei avesse preso piú dai Giltrap che dai MacDowell. La sua figura era svelta e graziosa, perfino troppo esile come tendenza; ma quelle pastiglie di gelatina al ferro che aveva preso negli ultimi tempi le avevano fatto

un gran bene, molto meglio delle pillole ginecologiche Widow Welch, e lei non aveva piú quelle perdite di prima e quella fiacchezza. Il cereo pallore del viso aveva quasi un che di spirituale per la sua purezza eburnea, sebbene la bocca a forma di bocciolo fosse senz'altro un'arma di Cupido, greicamente perfetta. Le mani erano d'alabastro finemente venato, dita affusolate e cosí bianche grazie a un trattamento col succo di limone e la regina delle pomate, mentre non era vero che lei mettesse guanti di camoscio quando andava a letto né che si facesse pediluvii di latte. Era una bugia bell'e buona ed era stata Bertha Supple a dirlo a Edy Boardman, quando Bertha era ai ferri corti con Gerty (tra le amiche c'erano beninteso piccole baruffe di tanto in tanto come tra il resto dei mortali). Ma le aveva anche detto di non far sapere che era stata lei a dirglielo (qualsiasi cosa Gerty facesse) altrimenti non le avrebbe mai piú rivolto la parola. No. Sia reso onore a chi se lo merita. Era in Gerty una raffinatezza innata, una languida *hauteur* da regina, che si dichiarava ineccepibilmente nelle mani delicate e nell'inarcato collo del piede. Se un gentil destino l'avesse fatta venire al mondo come gentildonna d'alto rango per diritto di nascita e se le avesse concesso i benefici d'una buona educazione, la nostra Gerty MacDowell avrebbe potuto come niente stare alla pari con le piú grandi dame del paese. E sfoggiando il suo squisito gusto nel vestire e guarnita di gioielli in fronte, avrebbe avuto aristocratici spasimanti ai suoi piedi a disputarsi l'onore di renderle omaggio. L'amore che avrebbe potuto essere forse era questo, il che a volte donava ai dolci tratti del suo viso un'aria, una tensione di significati inespressi, conferendo una vaga vena nostalgica ai suoi begli occhi, un fascino a cui pochi sapevano resistere. Perché le donne hanno occhi cosí maliardi? Quelli di Gerty erano azzurri come il piú azzurro mare d'Irlanda, e prorompevano in lucenti ciglia e sopracciglia nere e forti. Vi fu un tempo in cui quelle sopracciglia non erano cosí seriche e seducenti. Era stata Madame Vera Verity, direttrice della rubrica *La Bella Donna* su «Novelle della Principessa», a consigliarle la ciglioleina, una crema che dava agli occhi quell'espressione attraente, adatta alle donne che segnano il passo della moda, e lei non se n'era mai pentita. Poi c'era la cura per guarire scientificamente dal vizio di arrossire e per diventare alte: «Aumentate la vostra statura! Avete un bel viso, sí, ma quel naso?» Era una cura che andava bene per Mrs Dignam col naso a patata. Ma il supremo splendore di Gerty era il tesoro dei suoi

magnifici capelli. Castano scuro e ondulati naturalmente. Li aveva tagliati proprio quel mattino per via della luna nuova e intorno alla sua bella testa ora si raccoglieva una profusione lussureggiante di boccoli. Si era anche tagliata le unghie, al giovedì porta bene. Ed ecco che mentre le parole di Edy facevano spuntar sulle sue gote un rossore eloquente, delicato come il piú fragile boccio di rosa, essa apparve cosí adorabile nel suo riserbo di ragazza, che per certo non aveva l'eguale nella bella terra d'Irlanda.

Per un momento tacque con occhi bassi alquanto intristiti. Stava per replicare ma qualcosa le arrestò le parole sulla lingua. L'indole la spingeva a rispondere, la dignità le ingiunse il silenzio. Le belle labbra abbozzarono un broncio, ma poi Gerty sollevò gli occhi e scoppiò in una gaia risata che aveva tutta la freschezza d'un primo mattino di maggio. Sapeva bene, meglio di chiunque, perché la strabica Edy aveva detto quelle parole: perché lui s'era raffreddato con lei, ma erano liti da innamorati. C'era sempre qualcuno che storciva il naso vedendo il ragazzo in bicicletta girare avanti indietro sotto la finestra di Gerty. Solo che adesso il padre del suddetto tenévalo in casa a studiare sodo di sera onde buscar la borsa per le scuole secondarie nel concorso in corso, e lui sarebbe andato al Trinity College a studiar da dottore quando finiva il liceo. Come suo fratello W. E. Wylie che ora faceva le gare ciclistiche dell'università per il collegio medesimo. Forse lui pensava poco ai sentimenti di lei: quel tedio nel vuoto del cuore dolente, che la trapassava da parte a parte di tanto in tanto. Ma lui era giovane e può darsi che avrebbe imparato ad amarla col tempo. Nella famiglia di lui erano protestanti e beninteso Gerty sapeva dire chi viene per primo nella preghiera e chi viene dopo, la Vergine beata e poi san Giuseppe. Ma lui era bello e su questo non v'era dubbio, con quel naso squisito, ed era tal quale sembrava, un vero signore da capo a piedi. Aveva un che di speciale pure il suo coppino, che lei avrebbe riconosciuto dovunque, anche senza cappello, in bicicletta mentre curvava senza mani davanti al lampione. Per non parlare del profumo di quelle sigarette, e inoltre lei e lui erano della stessa altezza, ed ecco perché Edy Boardman credeva d'essere una gran furba per il fatto che lui non passava avanti e indietro in bicicletta davanti a un pezzetto del suo giardino.

Gerty era vestita in modo semplice ma col gusto istintivo d'una

devota di Madama Moda, poiché fiutava la possibilità che lui fosse in giro. Una fine camicetta blu elettrico, tinta in casa con coloranti da bucato (siccome sull'«Illustrazione femminile» dicevano che il blu elettrico stava per venir di moda), con una elegante vu che le arrivava fino al solco tra i seni, e un taschino per il fazzoletto (siccome il fazzoletto rovinava la linea ci teneva sempre un po' di cotone con qualche goccia del suo profumo preferito); indi una gonna da passeggio tre quarti, di colore blu scuro che metteva in mostra piú che mai la sua fine figura. In testa aveva un amore di cappellino civettuolo di paglia color cioccolato con ala larga, guarnito per contrasto con un sottoala di ciniglia blu canarino e sul lato un nodo a farfalla parimenti intonato. Tutto il pomeriggio di martedì aveva dato la caccia a qualcosa di intonato con la ciniglia; infine l'aveva trovato nella liquidazione estiva da Clery, proprio la cosa giusta, un fondo di magazzino un po' sciupato, ma non si notava, per due scellini e un penny. Aveva fatto tutto da sola, e che gioia quando se lo provava, sorridendo alla bella immagine riflessa che le rimandava lo specchio! E quando mise il cappello sulla caraffa dell'acqua per fargli tenere la forma, le era chiaro che avrebbe fatto venire i fumi d'invidia a chi sapeva lei. Le sue scarpe erano l'ultimo grido in fatto di calzature (Edy Boardman si gloriava d'essere *petite*, ma un piede come quello di Gerty MacDowell, un trentacinque, se lo sognava, lei!) con punte di vernice e solo una fine fibbia sul collo del piede ben arcuato. La tornita caviglia mostrava le sue perfette proporzioni sotto la gonna e quel tanto che ci vuole: nient'altro che le sue parti formose inguainate in calze fini con talloni rinforzati e larghi risvolti all'altezza della giarrettiere. Quanto alla biancheria intima, era la cosa a cui Gerty teneva di piú, e chi ha in mente i tremuli timori e speranze dei dolci diciassette anni (benché Gerty li avesse ormai passati da un pezzo), come può biasimarla? Aveva quattro graziose *parures*, con dei ricami al bacio, tre serie di pezzi completi piú le camicie da notte, e ogni *parure* con aperture guarnite da nastri di diverso colore, rosa, azzurro pallido, lilla e verde pisello; e quando tornavano dalla lavanderia ci pensava lei ad asciugarle e darci lo sbianco e stirarle. Aveva un mattone per appoggiarvi il ferro, perché di quelle lavandaie si fidava poco, dato che aveva visto come fanno a rovinarti la roba. Quel giorno s'era messa la biancheria azzurra perché portava fortuna, sperando pur laddove non v'era da sperare, ma l'azzurro era il suo colore e anche il colore fortunato per le spose, che devono avere qualcosa di

azzurro. Siccome il verde che s'era messa la settimana prima le aveva portato male, inquantoché il padre di lui l'aveva segregato in casa a studiare per il concorso per le scuole secondarie e lei pensava che magari lui potesse uscire a fare un giro, tanto che mentre si stava vestendo quel mattino quasi si metteva il vecchio paio alla rovescia, e questo voleva dire fortuna e vuol dire che gli innamorati s'incontrano, se metti le cose al rovescio, basta che non sia venerdì.

E però e però! Che faccia tirata aveva! C'è sempre una pena che ti rode. Vedevo l'anima nei suoi occhi, e lei avrebbe dato non so cosa per essere nella *privacy* della sua cameretta in famiglia, dando sfogo alle lacrime. Avrebbe potuto farsi un bel pianto e dar sollievo ai sentimenti soffocati in cuore. Soffocati però mica tanto perché lei sapeva come si piange bene davanti allo specchio. Sei bella, sei bella, Gerty, diceva lo specchio. La luce pallida della sera scende su un volto infinitamente triste e pensoso. Invano si strugge Gerty MacDowell. Sì, ella aveva intuito fin dall'inizio che il suo bel sogno, di sponsali preparati in cielo, con campane nuziali annunzianti la nuova signora Reggy Wylie T. C. D. (perché colei che si sposa il fratello maggiore sarà la signora Wylie) e nota nelle rubriche mondane che la signora Gertrude Wylie vestiva un sontuoso modello grigio con costosa stola di volpe azzurra, non si sarebbe mai avverato. Troppo giovane era lui per capire. Come poteva credere all'amore, che è dote della donna? La sera della festa dagli Stoer molto tempo fa (lui portava ancora i calzoncini corti) quand'erano soli lui le aveva passato un braccio intorno alla vita, al che lei sbiancò fin sulle labbra. Lui la chiamava bambina mia con strana voce velata e le aveva rubato un mezzo bacio (il primo!) ma era sulla punta del naso, poi era partito via dalla sala con una frase sui rinfreschi. Impetuoso ragazzo! La forza di carattere non era mai stata la specialità di Reggy Wylie, mentre colui che avrebbe corteggiato e conquistato Gerty MacDowell doveva essere un uomo di quelli veri. Ma aspettare, sempre aspettare d'esser richiesta in matrimonio! Poi era un anno bisestile e tra poco sarebbe tutto finito. Nel suo ideale non c'era un principe azzurro che depone ai suoi piedi un prezioso e rarissimo amore bensì un maschio virile, viso forte e sereno, che non abbia ancora trovato la donna ideale, forse con capelli già striati di grigio: un uomo che capisca, che la prenda nelle sue protettive braccia, la stringa a sé con tutta la forza della sua natura passionale e la conforti con un lungo lungo bacio.

Ecco il paradiso. Per uno così si strugge Gerty nel fragrante crepuscolo estivo. Anela con tutto il cuore a essere sua e sua soltanto, anela a esser la sua sposa promessa, in ricchezza e in povertà, in salute e in malattia, finché morte non li separi, e così sia per sempre.

E mentre Edy Boardman era col piccolo Tommy dietro alla carrozzina lei si chiedeva: sarebbe mai giunto il giorno in cui avrebbe potuto dirsi «la sua sposina promessa»? Poi che sparlassero pur di lei fino a scoppiar di bile, anche Bertha Supple e Edy quella linguaccia, siccome lei in novembre compiva ventidue anni. Ah, ma come l'avrebbe curato e coccolato il suo uomo! Perché Gerty era una saggia donnina e sapeva che un vero uomo ama il calduccio casalingo. Le sue pastelle dorate a puntino sulla griglia e i suoi pudding «regina Anna» con panna montata da leccarsi i baffi avevano avuto lusinghiere lodi da tutti, perché lei aveva una mano speciale anche per accendere il fuoco, per dare lo spolvero di farina fina autolievitante e rimendarla sempre nello stesso verso, scremare il latte e metter lo zucchero e sbattere bene le chiare d'uova. Ma poi di mangiare non ne aveva voglia se c'era gente che le mettesse soggezione e spesso lei si chiedeva perché non si possa mangiare cose poetiche come rose e viole, e nella loro casa avrebbero avuto un salottino sapientemente ammobiliato con quadri e incisioni e la fotografia di Garryowen l'adorabile cane di nonno Giltrap (così umano, quasi parlava), e fodere di cintz per le poltrone e quel portacrostini d'argento che vendevano alle liquidazioni estive da Clery, un portacrostini identico a quelli nelle case dei ricchi. Lui sarebbe stato un uomo alto con larghe spalle (aveva sempre pensato in estasi a un marito alto), con denti d'un bianco sfavillante sotto i baffi spioventi e ben curati, e per la loro luna di miele sarebbero andati sul continente (tre sublimi settimane!), poi quando si fossero sistemati in una casetta carina e comoda e casalinga, ogni mattina avrebbero fatto il *breakfast* insieme, semplice ma servito alla perfezione, per loro due soli soletti, e prima di andare al lavoro lui avrebbe dato alla cara mogliettina un bell'abbraccio affettuoso, e lanciato uno sguardo per un attimo nel profondo dei suoi occhi.

Edy Boardman chiese a Tommy Caffrey se aveva fatto il bisognino e lui disse di sí, così lei gli chiuse l'abbottonatura dei calzoni alla zuava e gli disse che poteva correre a giocare con Jacky e di essere

buono e non fare a botte. Ma Tommy disse che voleva la palla e Edy gli disse di no, che ci stava giocando il pupo con la palla e se lui gliela prendeva erano pianti. Ma Tommy disse che la palla era sua e lui voleva la sua palla e si mise a pestare i piedi, non c'era verso. Che caratterino! Ah, era già un signor ometto il piccolo Tommy Caffrey, da quando non portava più il grembiolino. Edy gli disse no e no e no! e di andare a giocare, subito, poi disse a Cissy Caffrey che non doveva dargliela vinta.

– Tu non sei mia sorella, disse quel cattivone di Tommy, e la palla è mia.

Ma Cissy Caffrey disse al pupo Boardman nella carrozzina di guardar su, di guardare al suo dito lassù in alto, poi svelta svelta rubò la palla al pupo e la buttò lontano sulla sabbia, e Tommy ci andò dietro al galoppo, siccome l'aveva avuta vinta.

– Tutto per star tranquilli, rise Ciss.

E solleticava le guance al pargoletto per distrarlo, poi giocava al gioco di qui c'è un nasino, qui c'è un occhietto, qui c'è un pancino, qui c'è un braccetto, a chi lo diamo questo bimbino, questo pupetto piccino picciò? Ma a Edy era venuto su un gran nervoso perché quello là poteva far sempre di testa sua e tutti lo coccolavano e nessuno gli diceva niente.

– Avrei voglia di mollargliene un po', disse, avrei voglia, sí, sul posto che dico io.

– Sul culo culetto piccino picciò, rise allegramente Cissy.

Gerty MacDowell abbassò il capo arrossendo per la parola detta da Cissy, che una signora per bene non direbbe mai così ad alta voce da vergognarsi per tutta la vita. Le sue guance le erano diventate rosso fuoco, e Edy Boardman disse che era sicura che quel distinto signore là davanti avesse sentito cosa aveva detto. Ma a Cissy non importava un fico.

– Lascia che senta! disse con una scossa birbona del capo e alzando il naso come in ripicca. Che glielo dò anche a lui il totò in quel posto senza pensarci su.

Cissy mattocchia coi suoi ricci da spaventapasseri. Delle volte faceva proprio ridere, come quando chiedeva se volevi ancora tè cinese con framellata di margole e quando si disegnava sulle unghie con inchiostro rosso un paio di mostose e facce di mecchi che le guardavano, era una roba da tenersi stretta la pancia, oppure quando doveva andare in quel posto e diceva vado dalla signora Bianchi. Era così la Cissinetta. E la sera che s'è messa il vestito e il cappello di suo papà e i mustacchi fatti col sughero bruciato e veniva giù per Tritonville Road fumando una sigaretta? Per buonumore non la batteva nessuno. Schietta come l'acqua, cuore franco e intrepido come ce n'erano pochi, niente di quelle gattemorte doppiafaccia, troppo sdolcinate da mandar giù.

E in quel momento giunse nell'aria un suono di voci e uno scroscio di note d'organo. V'era là un rifugio per quelli che avevano giurato d'astenersi dal bere, guidati dal missionario reverendo John Hughes S. J., con rosario, predica e benedizione del Santissimo Sacramento. Là riuniti senza distinzioni di classe sociale (spettacolo quanto mai edificante) in quell'umile tempio non lungi dalle onde, fuor dalle tempeste di questo travagliato mondo, inginocchiati ai piedi dell'immacolata recitavano le litanie di Nostra Signora di Loreto, implorandola d'intercedere per loro, con vecchie frasi familiari, santa Maria, santa vergine di tutte le vergini. Triste orazione alle orecchie della povera Gerty! Se suo padre fosse sfuggito agli artigli del demone dell'alcool, facendo anch'egli quel giuramento o prendendo le polverine contro il vizio del bere (cura sul «Settimanale di Pearson»), lei ora avrebbe potuto andare in carrozza e non cedere il passo a chicchessia. Tante e tante volte se l'era detto, assorta in pensieri bui riflettendo accanto alle braci morenti senza una lampada (perché non sopportava due luci) o spesso sostando in sognerie a fissare per ore dalla finestra la pioggia che cadeva sul rugginoso secchio, pensosa. Ma la bestiale bevanda che aveva portato tante famiglie alla rovina, aveva anche coperto d'ombre i suoi giorni d'infanzia. Anzi, lei aveva visto atti di violenza nel nido domestico causati da quel vizio e suo padre, nei fumi dell'ubriachezza, perdere ogni ritegno, poiché questa era la cosa più certa che Gerty sapeva: che se un uomo alza una mano su una donna (tranne per fare un gesto gentile) merita d'esser marchiato come il più abietto degli abietti.

E ancora cantavano le voci supplicando la Vergine misericordiosa e che tutto può. Gerty, presa nei suoi pensieri, sí e no vedeva e udiva le sue compagne e i gemelli assorti in fanciulleschi giochi e il signore venuto da Sandymount Green a far due passi sulla spiaggia e che Cissy Caffrey chiamava «l'uomo uguale a se stesso». Quello non lo vedevi mai ubriaco e però con tutto questo Gerty non avrebbe voluto averlo per padre perché era troppo anziano, o per altro? O per via della faccia (faccia sputata da vecchio barbagianni), o per quel naso che gli brillava pieno di brufoli con quei baffi di stoppa un po' bianchi sotto il naso? Povero papà! Con tutti i suoi difetti però lei gli voleva ancora bene. Come quando s'era messo a cantare *Maria dimmi come devo corteggiarti* o *Cuore e casetta vicino alla Rochelle* e avevano fatto quella cena di cozze bollite con un'insalata di lattuga e il condimento in scatola Lazenby, e dopo suo padre aveva cantato *È sorta la luna* insieme a Mr Dignam, quello che era morto di colpo e sepolto, che Dio abbia pietà di lui, per un infarto. Quello era il giorno del compleanno di sua madre, il giorno che Charley era a casa in vacanza e Tom e il signore e la signora Dignam e Patsy e Freddy Dignam s'erano fatti la fotografia di gruppo. Chi l'avrebbe detto che Dignam era lí lí per morire? Adesso riposava in pace. E sua madre aveva detto a suo papà che quello doveva essere un avviso per lui per il resto dei suoi giorni e lui non era neanche potuto andare al funerale per via della gotta e aveva dovuto andarci lei in città a prendergli la posta nel suo ufficio e i campioni di linoleum Catesby, disegni artistici in esclusiva, rivestimento di prim'ordine, sempre lucida e allegra la casa.

Un gioiello di figlia, quella Gerty, proprio come una seconda mamma in casa, anche un angelo delle faccende domestiche con un cuore d'oro. E quando sua madre aveva quei mal di testa da urlare, chi le sfregava il cono di mentolo sulla fronte se non Gerty? Anche se lei non approvava che sua madre tabaccasse, perché non era un vizio da signora per bene, e il tabacco da fiuto era l'unica cosa che le avesse fatte bisticciare. Ogni sera era Gerty che chiudeva la chiavetta del gas e non dimenticava mai di versare in quel posticino ogni quindici giorni il clorato di calce, e sempre lei ci aveva appeso al muro il calendario natalizio del droghiere Mr Tunney, con l'illustrazione dei giorni alcioni, dove un giovanotto molto distinto vestito come si usava ai vecchi tempi e cappello a tre punte offriva un mazzo di fiori alla dama del suo cuore attraverso una finestra

con grata, con quella cavalleria che avevano ai bei tempi andati. Si capiva che sotto c'era tutta una storia. I colori erano messi giù che erano una meraviglia. Lei con un aderente abito bianco e morbido era in una posa ben studiata mentre il giovanotto vestito color cioccolato aveva l'aria d'un tipo aristocratico. Gerty guardava spesso quei due, persa nelle sue sognerie, quando andava in quel posticino a far quello che bisogna fare e si toccava le braccia che erano bianche e morbide come quelle della dama con maniche rimboccate e ci pensava su a quei tempi andati siccome aveva trovato nel dizionario fonetico Walker di suo nonno Giltrap una spiegazione sui giorni alcioni e cosa volevano dire.

Ora i gemelli stavano giocando da bravi fratellini nel modo preciso come si deve, ma poi il signorino Jacky che era un bricconcello faccia da schiaffi e non c'è da esser timidi a dirlo, con un calcio fortissimo mandò il pallone, come farlo apposta, sulla direttiva degli scogli pieni d'alghe. Inutile dire che il povero Tommy non tardò a dar voce al suo scoramento, ma fortuna volle che quel signore in nero là seduto solo soletto accorresse cavallerescamente alla riscossa e intercettasse la palla. I due campioni reclamarono l'oggetto di gioco con sonore urla, e a evitar buriane Cissy Caffrey gridò al signore di tirare la palla a lei per piacere. Il signore prese la mira e una e due volte, indi la sparò sulla spiaggia verso Cissy Caffrey, ma la palla prese la pendenza e rotolò in giù piazzandosi proprio sotto la sottana di Gerty vicino a una pozza presso lo scoglio. Di nuovo esplosero i gemelli in clamori per averla e Cissy disse all'amica di lanciarla via con un calcio e che i due s'accapigliassero pure nel prenderla. Così Gerty tirò indietro il piede per calciarla ma le dava fastidio che quella stupida palla fosse arrivata da lei, e fece per calciarla ma sbagliò la mira per cui Edy e Cissy subito giù a ridere.

– Chi sbaglia ci riprovi, disse Edy Boardman.

Gerty sorrise assentendo e si morse il labbro. Sulle sue belle gote s'era sparso un delicato color rosa, ma lei era decisa a fargliela vedere a quelle due e così sollevò un tantino la gonna, appena quel che ci voleva, e prese la mira e diede alla palla un calcio gagliardo sicché quella andò lontanissimo e i due gemelli via di corsa verso la ghiaia della riva. Tutte mosse da gelose, quelle due, e nient'altro per

attirare l'attenzione del signore là davanti che guardava. Sentí un caldo rossore che saliva e avvampava sulle guance, segno di pericolo per Gerty MacDowell. Fin qui non avevano scambiato che sguardi insignificanti, ma ora da sotto l'orlo del nuovo cappellino lei azzardò una vera occhiata e l'occhiata incontrò laggiú nel crepuscolo un volto stanco e tirato, che stranamente le parve il piú triste mai visto in vita sua.

Dalla finestra aperta della chiesa la fragranza dell'incenso si spandeva assieme ai fragranti nomi di colei che concepí senza macchia di peccato originale, vaso spirituale, *ora pro nobis*, vaso onorando, *ora pro nobis*, vaso di devozione insigne, *ora pro nobis*, rosa mistica. V'erano là cuori rosi dalle pene e operai in cerca del pane quotidiano e molti smarritisi nell'errore e altri persi in vagabondaggi, occhi umidi di contrizione, eppure illuminati dalla speranza, siccome padre Hughes aveva spiegato loro cosa aveva detto il grande san Bernardo nella sua famosa preghiera a Maria, che attraverso le epoche non s'era mai sentito che l'intercessione della pietosissima Vergine avesse abbandonato chi implorava il suo potente aiuto.

I gemelli erano tornati agli allegri trastulli, giacché i dispiaceri della fanciullezza sono fuggevoli come scrosci d'estate. Cissy giocava col pupo Boardman che mandava gridolini di gioia, battendo le manine nell'aria. Cucú! diceva lei dietro il cappuccio della carrozzina e Edy chiedeva ma dov'è andata Cissy? Allora Cissy sporgeva la testa gridando cucú sette! E, giuro, il piccolino se la godeva un mondo. Poi lei voleva che dicesse papà.

– Di' papà, pupo bello. Di' pa pa pa pa pa pa pa.

E il pupattolo faceva il possibile per dirlo, dandosi che era molto intelligente per i suoi undici mesi, lo dicevano tutti. Ed era anche grande per la sua età, era il ritratto della salute, un amore che veniva voglia di mangiarselo. Senza dubbio un pupattolo cosí era destinato a diventare qualcuno di importante, dicevano.

– A-bb-gia bb-gia bb-gia abb-già.

Cissy gli puliva la bocca col bavagliolino e voleva che stesse seduto come si deve e dicesse pa pa pa pa, ma quando gli ebbe sciolta la

danda le scappò detto: santa madosca vergine! Era bagnato zuppo e qua bisognava piegargli in due la copertina sotto il culetto e voltarla sull'altro lato. Beninteso Sua Maestà l'Infante non voleva saperne di simili formalità nella sua toeletta e lo faceva sapere a tutti:

– Abaa baaabaaa baaa.

E due lacrimoni belli come il sole gli corsero giù per le gote. Inutile volerlo calmare con i no no bimbo bello e dirgli su su picci picci cuccú, ma Cissy sempre pronta di cervello gli mise in bocca la tettina del biberon e il farabutto si calmò di colpo.

Gerty agognava che portassero via, a casa, il bamboccio strillone che la snervava. Non era un'ora da stare in giro con quelle due pesti dei gemelli. Lasciò spaziare lo sguardo lontano verso il mare. Era come le pitture che un tizio faceva sul marciapiede con gessi colorati: un peccato lasciarle lí che si scancellano tutte, quando viene la sera e le nubi e la luminaria del faro di Bailey a Howth e quella musica e il profumo d'incenso dalla chiesa come un alito nell'aria. E mentre è assorta in quella contemplazione il cuore comincia a batterle forte. Sí, guardava proprio lei e non con sguardi a caso, quell'uomo. Le sue occhiate le bruciavano come se la frugassero dentro, come a leggerle l'anima. Splendidi occhi, espressivi che si imponevano, ma c'era da fidarsi? La gente è così strana. Aveva visto subito che era uno straniero dagli occhi scuri, il viso pallido intellettuale, uguale alla fotografia che aveva di Martin Harvey, l'idolo delle recite domenicali a prezzi popolari, diverso soltanto per i baffi, che lei preferiva. Non era una fanatica del teatro, come Winny Ripplingham, che avrebbe voluto loro due si vestissero sempre uguali per via d'una commedia vista. Ma da dov'era seduto lei non riusciva a vedere se avesse il naso aquilino o un po' *retroussé*. Era in stretto lutto, quello lo vedeva, e portava scritta in faccia una storia dolorosa tremenda. Gerty avrebbe dato qualsiasi cosa per sapere cos'era. Lui guardava dal basso con sguardi intenti così immobile: l'aveva vista dare un calcio alla palla e forse riusciva a vederle le fibbie di metallo sulle scarpe, se lei le spenzolava così in stato pensoso con la punta all'ingiú. Era contenta le fosse venuto da mettersi le calze trasparenti pensando che magari Reggy Wylie potesse essere in giro, ma quella era acqua passata.

Qui c'era quello che aveva tanto sognato, era lui che contava e nel volto di lei v'era gioia perché lo voleva, perché sentiva d'istinto che lui era come nessun altro. Il cuore della donna-ragazza volava verso di lui, lo sposo dei suoi sogni, perché all'istante aveva capito che era lui. Se lui aveva sofferto, più vittima del peccato che peccatore, o anche, anche, se era stato lui un peccatore, un perfido, non le importava. Perfino se era protestante o metodista: posto che lui l'amasse davvero, poteva convertirlo facilmente. V'erano ferite che non si curano senza il balsamo d'amore. Lei era una donna veramente donna, non come certe frullone, femminili ben poco, che lui aveva conosciuto, certune che vanno in bicicletta per far vedere quel che non hanno. E lei anelava soltanto a questo: saper tutto, perdonare tutto se fosse riuscita a farlo innamorare di sé, fargli scordare i vecchi ricordi. Allora forse lui l'avrebbe abbracciata con dolcezza, da vero uomo, premendo il morbido corpo di lei contro il suo, e l'avrebbe amata, la sua ragazza, solo perché lei era lei.

Rifugio dei peccatori. Consolatrice degli afflitti. *Ora pro nobis*. Be', non dicevano che se uno prega la Vergine Maria con fede e costanza non sarà mai abbandonato e respinto? E non è ella anche un porto di grazia per gli afflitti, a buon titolo per i sette dolori che l'hanno trafitta? Gerty immaginava tutta la scena nella chiesa, le vetrate a colori invase dalla luce, i ceri, i fiori, i celesti stendardi dei Figli di Maria, e padre Conroy che serviva il canonico O'Hanlon all'altare, portando i doni avanti e indietro con gli occhi bassi. Pareva quasi un santo, e il suo confessionale era così tranquillo e pulito e buio, e le sue mani bianche come di cera. E se lei un giorno fosse mai diventata una suora domenicana in bianca tonaca, poteva darsi che lui venisse al convento per la novena di san Domenico. Gliel'aveva detto lui stesso, quel giorno quando lei gli aveva detto quella cosa in confessione arrossendo fino alla radice dei capelli per paura che lui la vedesse, e lui le aveva detto di non preoccuparsi perché quella era solo la voce della natura e in questa vita eravamo tutti soggetti alle leggi di natura, aveva detto, e non era peccato perché veniva dalla natura di donna, istituita da Dio, aveva detto, e anche la Nostra Beata Vergine aveva detto all'arcangelo Gabriele: «Ciò sia fatto in me secondo la Tua Parola». Lui era così gentile, era un sant'uomo, e tante tante volte lei ci aveva pensato che avrebbe potuto fargli un copriteiera a nastri con ricamato un disegno floreale come regalo, oppure avrebbe potuto regalarli un orologio,

però nella sua casa un orologio ce l'avevano già e l'aveva visto sul caminetto bianco e dorato con un canarino che veniva fuori dalla porticina per dire l'ora ed era quel giorno che aveva dovuto andar là per portare i fiori delle Quarant'ore, siccome non era mica facile sapere che razza di regalo fargli, magari un album con illustrazioni di vedute di Dublino o di qualche posto.

Quelle due piccole pesti dei gemelli ti mettevano proprio fuori dalla grazia di Dio, perché riattaccarono le baruffe e Jacky buttò via la palla verso il mare e poi tutti e due ci correvano dietro. Due scimmiotti sciattoni come il fango nei fossi. Ci sarebbe voluto qualcuno che li prendesse per la collottola e gli mollasse una bella tambussata così imparavano a stare al mondo tutti e due. E Cissy e Edy gli gridavano di tornare indietro perché avevano paura che salisse la marea e dopo i due mascalzoni affogassero.

– Jacky! Tommy!

Come parlare a un muro! Proprio un bel rispetto avevano! Allora Cissy disse che non li portava mai più fuori con lei, quella era l'ultima volta. Era saltata in piedi a chiamarli poi era corsa giù per la spiaggia in pendenza passando vicino a quell'uomo, e si era buttata indietro i capelli che come colore non erano brutti se ne avesse avuto un po' di più, ma con tutte le fanfere che si sfregava in testa non potevano diventar lunghi abbastanza, perché non era una cosa naturale, dunque doveva tenerseli com'erano e che andassero all'inferno. Sulla spiaggia correva a sgambate da struzzo, tanto che era un miracolo se non si strappava sul fianco la gonna che le stava troppo stretta. Siccome Cissy Caffrey era il tipo del ragazzaccio, e una sfrontata che non si tirava mai indietro se c'era l'occasione di mettersi in mostra, e siccome sapeva correre al gran galoppo, si è messa a sgambare in modo che quel signore potesse vederle l'orlo della sottoveste e adocchiare i suoi stinchi magri stecchiti più in su che poteva. Le sarebbe stato bene se in piena corsa fosse capitata su un incaglio con i suoi tacchi stortignaccoli alla francese che portava per farsi più alta, spataccandosi in un bel ruzzolone. Ah, che scena! Proprio un bello spettacolo per un signore come quello là.

Regina degli angeli, regina dei patriarchi, regina dei profeti, di tutti i santi, regina del santissimo rosario: dopo quella litanìa padre Conroy passò il turibolo al canonico O'Hanlon e lui ci mise l'incenso

e incensava il Santissimo Sacramento, e Cissy Caffrey acchiappò i due gemelli e le prudevano le mani dalla voglia di mollargli quattro scoppole ma non lo faceva perché pensava che quel signore magari la stava guardando. Però mai in vita sua aveva fatto uno sbaglio più grosso, inquantoché Gerty vedeva senza guardare che il signore non levava gli occhi di dosso a lei. Qui il canonico O'Hanlon restituì il turibolo a padre Conroy e si inginocchiò rivolto verso il Santissimo Sacramento e il coro attaccò il *Tantum ergo* e lei dondolava il piede a tempo mentre la musica s'alzava e abbassava al *Tamtumer gosa cramen tum*. Tre scellini e undici le aveva pagate quelle calze da Sparrow in George Street, martedì, no, lunedì prima di Pasqua, calze che non avevano una smagliatura, ecco cosa stava guardando quello, e così trasparenti! Mica come lei là con quelle robe insignificanti senza linea né forma (che faccia tosta però!), lui ce li aveva gli occhi per vedere la differenza.

Cissy risaliva la spiaggia con i due gemelli e la palla e il cappellino spostato sulle ventitre alla bell'e meglio dopo la corsa. Sembrava una megera tirandosi dietro i due ragazzini a forza di spinte, con quella camicetta da quattro soldi che aveva comprato due settimane prima e veniva giù sulla schiena come uno straccio, oltre al pezzo di sottoveste che pendeva come in una caricatura. Gerty si tolse il cappello un attimo per sistemarsi i capelli e allora apparve la sua capigliatura castana che un'altra più bella e più delicata di così non s'era mai vista sulle spalle d'una fanciulla, una visione proprio radiosa, ve lo dico in verità, quasi da far perdere la testa da tanto ch'era attraente. E avreste dovuto viaggiare un bel pezzo prima di trovare una testa con dei capelli così! Lei riuscì quasi a vedere un convulso sguardo d'ammirazione rimbalzare in un lampo dagli occhi di quel signore, cosa che le mandò dei brividi in tutti i nervi del corpo. Si rimise il cappello così da poter guardare da sotto la tesa e trattenne il fiato quando colse quell'espressione nei suoi occhi, dondolando più svelta la scarpa con la fibbia. La stava osservando come un serpente fissa la preda. L'istinto femminile le disse che aveva scatenato un diavolo a quattro in lui, e a quel pensiero una caldانا bruciante la fece arrossire dalla gola fino alle sopracciglia, tantoché il bel colore del suo viso si tinse d'un rosa vivace.

Anche Edy Boardman stava notando la cosa, perché teneva d'occhio

Gerty in tralice, un po' ghignando, con quegli occhiali da zitella, mentre stava lí a far finta di cullare il suo pupo. Zanzara bisbetica, ecco cos'era e sarà sempre Edy, per forza non poteva andare in verso a nessuno, sempre con l'uzzolo di ficcare il naso negli affari degli altri. E diceva a Gerty:

– Che pensieri ti frullano nella testa?

– Cosa? rispose Gerty con un sorriso rafforzato dal bianco bianchissimo dei denti. Bah, stavo solo chiedendomi se non si è fatto tardi.

Siccome friggeva dalla voglia che si portassero a casa i due gemelli mocciosi e il loro pupo in fasce, e buonanotte alla compagnia, ecco perché aveva fatto quel delicato accenno all'ora tarda. E quando sopraggiunse Cissy e Edy le chiese che ora era, la signorina Cissina (con la battuta sempre pronta) disse che era la mezza dell'ora del bacio, a mezz'ora dal ribacio. Ma Edy voleva saperlo siccome le avevano detto di tornare a casa presto.

– Aspetta, disse Cissy, lo chiedo a mio zio Bígolo laggiú, che ora fa la sua cipolla.

Cosí parte e quando lui la vede arrivare, Gerty nota che tira fuori la mano dalla tasca, un po' nervoso, e comincia a giocherellare con la catena dell'orologio, guardando la chiesa. Poi lei nota anche che, pur essendo egli una natura appassionata, aveva un enorme controllo di se stesso. Un momento prima era là affascinato da un'avvenenza che lo inchiodava nella contemplazione, e l'attimo dopo eccolo qua come un signore dalla faccia molto seria, con un dominio dei propri nervi che si notava in ogni tratto della sua distinta figura.

Cissy pregò di scusarla ma non sarebbe tanto gentile da dirle l'ora precisa? E Gerty poté vederlo cavarsi l'orologio di tasca, portarlo all'orecchio, alzar lo sguardo, schiarirsi la gola, indi dire che era molto spiacente, il suo orologio s'era fermato ma lui pensava fossero le otto passate giacché il sole era all'ocaso. Aveva accenti da persona colta e benché s'esprimesse con misurate cadenze, v'era l'ombra d'un tremito nei morbidi toni della sua voce. Cissy ringraziò e, tornata indietro con la lingua fuori, disse che suo zio aveva il

coso fuori uso.

Allora intonarono il secondo versetto del *Tantum ergo* e il canonico O'Hanlon si alzò di nuovo a incensare il Santissimo Sacramento e di nuovo s'inginocchiò e disse a padre Conroy che uno dei ceri stava per attaccar fuoco ai fiori. Padre Conroy si alzò a sistemare le cose e lei vide che quel signore caricava l'orologio, poi ne ascoltava il ticchettio, allora lei dondolò la gamba a tempo con mossa piú larga avanti e indietro. Si stava facendo buio ma lui ci vedeva e guardava per tutto il tempo mentre caricava l'orologio o faceva altre cose, poi lo mise via e tornò a ficcarsi le mani in tasca. Lei sentí correrle in tutto il corpo un fremito e riconobbe dalla sensazione nel cuoio capelluto e nella pelle sotto il busto che quella cosa stava per succederle, siccome anche l'ultima volta era successa quando lei s'era spuntata i capelli per via della luna nuova. Gli occhi di lui, cosí neri, erano daccapo fissi su di lei come a succhiarle tutte le forme, in adorazione davanti al suo tempio, nel vero senso della parola. Se mai vi fu un esempio d'aperta ammirazione nello sguardo appassionato d'un uomo, era là visibile e chiaro come il sole sul volto di quell'uomo. È per te, Gertrude MacDowell, e tu lo sai.

Edy cominciò a prepararsi per andar via, era tardi per lei e Gerty notò che il suo accenno aveva avuto l'effetto voluto, siccome c'era un bel po' di strada da fare sulla spiaggia per arrivar dove potevano spingere la carrozzina. E Cissy tolse il berretto ai due gemelli e gli spolverò un po' i capelli, beninteso per mettersi in vista come ragazza piacente e il canonico O'Hanlon era in piedi con la pianeta che gli faceva un rigonfiamento attorno al collo e padre Conroy gli porse una carta di lettura con cui egli recitò *Panem de coelo praestitisti eis*. Edy e Cissy erano lí a cicalare su che ora fosse e fare delle domande ma Gerty sapeva ribattere chiodo su chiodo con buone maniere glaciali, quando ecco che Edy le chiese se aveva il cuoricino spezzato perché il suo bello non la voleva piú. Gerty ebbe un doloroso sussulto. Per un attimo i suoi occhi mandarono un bagliore freddo che la diceva lunga, piú che una valanga di incontenibili impropri. Ferita in pieno. Quelle parole bruciavano nel vivo perché Edy aveva un modo di dirti le cose che feriscono come se niente fosse, da quella gattamorta che era. Le labbra di Gerty si schiusero svelte per buttarle in faccia quell'insulto, ma dovette respingere il singhiozzo che le saliva in gola: gola cosí esile,

impeccabile, così magnificamente modellata da darti l'idea che un artista ci avrebbe fatto una malattia. Lei lo aveva amato più di quanto lui potesse concepire. Leggerotto sleale volubile come tutti quelli del suo sesso, non avrebbe mai capito cosa significava per lei, e per un istante negli occhi celesti di Gerty spuntò un luccichio di lacrime. Le due amiche la scrutavano per sapere i suoi sentimenti senza un minimo di compassione, ma lei con uno sforzo eroico rispose sprizzando scintille di affabilità, mentre guardava la sua nuova conquista per farla notare a quelle.

– Oh, rispose Gerty ridendo, rapida come un fulmine, e di colpo rialzò fieramente il capo, posso prendermi l'uomo che mi pare, questo è l'anno bisestile, no?

Le sue parole risuonarono cristalline, più armoniose del tubar delle tortore, ma spandendo un silenzio glaciale. Nella sua giovane voce si sentiva questo: che lei non era una da prendere alla leggera. Quanto al signorino Reggy con le sue arie e i suoi quattro soldi, lei poteva spazzarlo via come si fa con l'immondizia senza pensarci più neanche un momento, e stracciare le sue insulse cartoline. Se poi osava ancora presentarsi a fare il galletto, lei era capace di lanciargli una di quelle occhiate sprezzanti da lasciarlo secco sul posto. L'Eddina furbina aveva incassato il colpo abbassando la cresta non poco e dalla sua aria fosca Gerty vide che si rodeva il fegato benché lo nascondesse, quella brutta zecca, dandosi che la frecciata aveva centrato in pieno la sua invidia da pezzente e ora le due lo sapevano che lei era di un'altra categoria, di un'altra sfera, non come loro, e che c'era anche un altro che lo sapeva e lo vedeva per cui loro due potevano metter le pive nel sacco e tornarsene a casa.

Edy mise in ordine il pupo Boardman preparandolo alla partenza e Cissy ficcò nella carrozzina la palla e le palette e i secchielli: era ora di andare perché l'Omino del Sonno stava per venire a prendere il rampollino Boardman e Cissy disse che veniva anche la Fata Sonnina e il pupo doveva far la nanna e il pupo fece un musetto da baci, con occhi contenti nella ridarella, e Cissy per gioco gli faceva il prurito nel pancino cicciottino, sicché il signor pupo senza chiedere permesso vomitò fuori i suoi complimenti al bavaglino nuovo di zecca.

– Oh santo cielo, maialino maialò! protestava Cissina. Hai rovinato il bavaglino.

Il piccolo contrattempo richiese la sua attenzione ma in due e due quattro lei riuscì a sistemare l'increscioso incidente.

Gerty soffocò un'esclamazione che aveva in gola e tossì nervosamente, Edy chiese cosa aveva e lei stava per dirle «Capisce chi vuole», ma siccome si comportava sempre da vera signora cambiò musica con tatto sopraffino dicendo ch'era la benedizione, e proprio allora infatti si udiva il rintocco della campana spandersi dal campanile sulla tranquilla spiaggia e il canonico O'Hanlon sull'altare circondato dal velo che padre Conroy gli metteva intorno alle spalle dava la benedizione col Santissimo Sacramento in mano.

Com'era toccante la scena là nel crepuscolo che s'addensava, l'ultimo sguardo alla terra di Erin, il rintocco struggente delle campane della sera e allo stesso tempo un pipistrello che svolava fuor dalla cella campanaria avvolta d'edera e attraverso l'oscurità, da presso, da lungi, con un piccolo grido sperduto. Lei poteva vedere fin lontano le luci dei fari così pittoresche che le sarebbe piaciuto farli con la scatola dei colori perché era piú facile che disegnare un uomo, e tra poco il lampionaio avrebbe cominciato il suo giro oltre il giardino della chiesa presbiteriana e lungo l'ombrosa Tritonville Avenue dove andavano a spasso le Coppiette e si sarebbe acceso il lampione vicino alla finestra dove Reggy Wylie aveva l'abitudine di fare delle pedalate a ruota libera come aveva letto in quel libro *Il lampionaio* di Maria Cummins, autrice di *Mabel Vaughan* e altre storie. Poiché Gerty aveva certi suoi sogni che nessuno sapeva. Le piaceva leggere poesie e quando Bertha Supple le aveva regalato come ricordo quel bellissimo album da confessioni con copertina rosa corallo per scriverci i suoi pensieri, lei l'aveva messo nel cassetto del tavolino da toeletta, che di sicuro come lusso non era un granché, ma sempre scrupolosamente pulito e in ordine. Ed era lí il nascondiglio dei suoi tesori di ragazza, i pettinini di tartaruga, il distintivo di Figlia di Maria, l'essenza di rosa bianca, la ciglioleina, il portaprofumi d'alabastro e i nastri di ricambio per quando le sue cose tornavano dalla lavanderia. E c'erano dei bei pensieri scritti nell'album con inchiostro viola che aveva comprato da Hely in Dame Street, perché si sentiva che avrebbe potuto anche

lei scrivere versi se avesse saputo esprimersi, come quella poesia che la toccava così tanto che l'aveva copiata dal giornale trovato una sera avvolto intorno al vaso delle erbe da cucina. *Sei tu reale, mio ideale?* si chiamava così, di Louis J. Walsh, di Magherafelt, e poi c'era qualcosa come *crepuscolo, sarai tu mai?* Spesso la bellezza della poesia, così triste nella sua grazia evanescente, le aveva velato gli occhi con lacrime mute perché gli anni stavano scivolando via, uno dopo l'altro, e se non era per quel guaio lei sapeva di non dover temere nessuna concorrenza ma era stato un incidente venendo giù dalla collina di Dalkey e cercava sempre di nascondere. Ma doveva finirla, si diceva. Se riusciva a trovare quel magico richiamo negli occhi di lui, non si sarebbe tirata indietro di sicuro. Amore non vede ostacoli. Avrebbe compiuto il grande sacrificio. Avrebbe fatto ogni sforzo per capirlo, capire i suoi pensieri. E sarebbe diventata per lui la cosa più cara del mondo e avrebbe indorato i suoi giorni con la letizia. Ma c'era quel dubbio in sospeso della massima importanza e lei moriva dalla voglia di sapere se era un uomo sposato o un vedovo che aveva perso la moglie, o se c'era una tragedia come quella di quel nobile con nome straniero della terra del bel canto, che aveva dovuto mettere lei in manicomio, crudele ma per bontà. Anche se... ma cosa? Avrebbe fatto una gran differenza? La sua natura di stampo fine sfuggiva d'impulso da tutto quanto fosse anche appena un po' indelicato. Aborriva quel tipo di persone, le donne perdute sulla via delle case di tolleranza lungo il Dodder, che andavano con i soldati e con uomini volgari, senza nessun rispetto per l'onore d'una ragazza, degradando il loro sesso e sovente portate al posto di polizia. No, no, non questo. Loro due sarebbero stati buoni amici come un fratello maggiore con la sorella, senza tutto il resto, a dispetto delle convenzioni nella Società con la esse maiuscola. Sarebbe stata così anche col signor Boriosetti Wylie, i cui genitori non volevano sposasse una sotto il loro livello sociale. Forse quel signore portava il lutto d'una antica fiamma dei bei dí che non tornano, lei credeva di capire. Avrebbe cercato di capirlo perché gli uomini sono così diversi! L'amore antico attendeva, stendendo le bianche mani, implorando con occhi cerulei. Oh mio cuore! Avrebbe seguito il suo sogno amoroso, i comandi del cuore che diceva esser lui tutto suo, tutto per lei, l'unico uomo al mondo per lei, poiché l'amore comandava così. Null'altro contava. Avvenga quel che vuole, lei sarebbe stata indomita, disinvolta, libera.

Il canonico O'Hanlon rimise il Santissimo Sacramento nel tabernacolo e il coro cantò *Laudate Dominum omnes gentes*, poi lui chiuse a chiave la porta del tabernacolo siccome la benedizione era finita e padre Conroy gli passò la berretta e quella gattamorta di Edy chiese se lei non veniva con loro, ma Jacky Caffrey diede fuori un grido:

– Oh, guarda, Cissy!

E tutti guardarono, era forse un lampo di calore ma anche Tommy lo vedeva laggiù oltre gli alberi vicino alla chiesa, ed era azzurro poi verde e violetto.

– Sono fuochi d'artificio, disse Cissy Caffrey.

E tutti corsero giù per la pendenza della spiaggia per vedere oltre le case e oltre la chiesa, una confusione da matti. Edy colla carrozzina col pupo Boardman dentro e Cissy tenendo per mano Tommy e Jacky che non cascassero correndo.

– Vieni, Gerty, chiamava Cissy. Sono i fuochi per la pesca di beneficenza.

Ma Gerty restò immobile. Non aveva nessuna intenzione di mettersi al guinzaglio e ai loro ordini. Se loro volevano mettersi a correre come frullone che si dànno via, lei preferiva starsene seduta, così disse che poteva vedere da dov'era. Gli occhi che erano incollati su di lei le facevano battere forte il polso. Diede uno sguardo verso di lui per un momento, incontrando il suo sguardo, e in lei si fece luce. Nella faccia dell'uomo si leggeva una passione rovente, passione muta come una tomba, e perciò lei era diventata sua. Finalmente erano soli senza quegli altri a ficcare il naso e fare commenti, e lei capì che poteva fidarsi di lui fino alla morte, un uomo solido, un uomo autentico, un uomo d'onore, inflessibile fino alla punta delle dita. Il suo volto e le sue mani erano in agitazione e lei si sentì invasa da un tremito. Si piegò indietro per vedere dov'erano i fuochi d'artificio e si prese il ginocchio tra le mani in modo da non cadere all'indietro mentre guardava. E intorno non c'era nessuno tranne lui e lei, quando gli mostrò le sue gambe in tutta la loro bellezza e linea aggraziata, svelte e morbide e delicatamente formose, e le parve d'udire il palpito nel cuore dell'uomo, il suo

respiro faticoso, dandosi che sapeva qualcosa sulle passioni degli uomini di quel genere, uomini dal sangue caldo. Bertha Supple una volta glielo aveva detto in segreto e l'aveva fatta giurare che non avrebbe mai parlato di quel signore dozzinante a casa loro, impiegato nell'ufficio Zone Congestionate, il quale ritagliava dai giornali fotografie di ballerine in tutù e con gambe all'aria, e secondo Bertha poi faceva una certa cosa non tanto pulita che si può immaginare delle volte quando si è a letto. Ma era una cosa tutta diversa da quella che faceva il signore là davanti, e c'era una bella differenza perché lei quasi lo sentiva attirare il suo viso verso di lui e il primo contatto breve ma bollente delle sue belle labbra. D'altra parte se non facevi l'altra cosa prima del matrimonio avevi l'assoluzione, e avrebbero dovuto esserci delle donne-prete che avrebbero capito senza tante spiegazioni del quinci e squinci. Anche Cissy Caffrey delle volte aveva negli occhi quell'aria sognante come persa nelle sognerie, perché anche lei, cara mia, eh sí: e Winny Ripplingham così fanatica delle foto d'attori, be' anche quello dipendeva dall'altra cosa che veniva in quel modo che veniva.

Qui Jacky Caffrey gridò di guardare, c'era un altro fuoco d'artificio, e Gerty si piegò all'indietro e le sue giarrettiere erano celesti per dare risalto al trasparente, e tutti vedevano e gridavano di guardare: «Guardate là». E lei si piegò indietro ancora di più per vedere i fuochi d'artificio e nell'aria c'era qualcosa di strano, una cosa morbida avanti e indietro, scura. E ora vedeva un lungo bengala salire sopra gli alberi, su, su, e in un teso silenzio, erano tutti senza fiato dall'eccitazione man mano che saliva sempre più, e lei doveva appoggiarsi sempre più indietro per guardare in alto, in alto, quasi a perdita d'occhio, e il suo volto si tingeva di un divino, estasiante rossore per lo sforzo. E lui poteva vedere altre sue cose, le mutandine di batista, il tessuto che carezza la pelle, meglio di quelle a pantalone, verdine, a quattro scellini e undici, perché queste erano bianche e lei lasciava che lui, vedendo che lui vedeva. E poi quel coso era così in alto che per un istante non si vedeva più e lei tremava dappertutto per essersi piegata così tanto all'indietro, al punto che lui aveva una veduta completa fino a molto su sopra il ginocchio che nessuno aveva mai neanche sull'altalena o quando andava a sguazzare in acqua, e lei non provava vergogna e neanche lui, neanche a guardarla in modo così impudico siccome non resisteva alla visione mirabile, un po' come le mezze profferte delle

ballerine col tutú cosí sfrontate davanti agli uomini che guardano, e lui continuava a guardare, guardare, guardare. Lei avrebbe voluto mandargli un gemito soffocato, tendergli le nivee sottili braccia perché venisse a lei, sentire le sue labbra sul proprio candido ciglio, il gemito d'una fanciulla in amore, un gridolino strozzato, spremuto fuori di sé, quel grido ch'era risuonato nei secoli. Ooh! Allora partí un razzo e bang! uno sprazzo di luce e Ooooh! Poi esplose un bengala e fu tutto un sospirare di Ooooh! e tutti gridavano Oh! Oh! estasiati e proruppe un fiotto di pioggia di fili d'oro crinita e cadeva, e ah! erano tutte stelle verdastre roride filanti con le dorate, oh cosí vivide! cosí delicate, dilettevoli, delicate!

Poi tutto si sciolse nell'aria grigia a mo' di rugiada: tutto fu silenzio. Ah! Lei gli gettò uno sguardo piegandosi svelta in avanti, occhiata patetica di pietosa protesta, pudico rimbrotto al quale egli arrossí come una fanciulla. Era appoggiato alla roccia dietro le sue spalle. Leopold Bloom (di lui si tratta) rimane mutolo, a capo chino innanzi a quei giovani occhi senza inganno. Bel porco che è stato! Ancora queste cose! Un'anima bella e senza macchia gli lancia un appello, e lui, gran mascalzone, come risponde? Da cialtrone fatto e finito. Proprio lui, sí, mica altri! Ma in quegli occhi trapelava un fondo infinito di misericordia, una parola di perdono anche per lui, per quanto abbia errato e peccato e vagato nel mondo. Una ragazza, l'andrà a dire in giro? No, assolutamente. Era il loro segreto, tra loro due, tutti soli nel complice tramonto e nessuno che sapesse o potesse dire, tranne il piccolo pipistrello che svolava in modo cosí vellutato nella sera a destra e a manca e i pipistrelli non parlano.

Cissy Caffrey fischiò alla maniera dei ragazzi sul campo di calcio tanto per mostrare che era una persona adulta, indi gridò:

– Gerty! Gerty! Noi andiamo. Dài, vieni. Si può vedere anche da lassù.

Qui Gerty ebbe un'idea, una di quelle piccole furbizie d'amore. Infilò una mano nel taschino del fazzoletto e trasse fuori il batuffolo d'ovatta sventolandolo in risposta beninteso senza lasciar che lui... e lo rificcò dentro. Chissà se è troppo lontano per. Si alzò. Era un addio? No. Lei doveva andare ma si sarebbero ritrovati, lí dov'erano, lei non avrebbe smesso di sognare fino a quel momento, l'indomani, il sogno della sera innanzi. Si alzò in tutta la sua

statura. Le loro anime s'incontrarono in un ultimo sguardo d'indugio e gli occhi che avevano trovato la via del suo cuore, invasi da uno strano luccichio, s'attardarono avvinti dal dolce volto di lei che somigliava a un fiore. Lei gli mandò un debole sorriso, un tenero sorriso di perdono, un sorriso ch'era prossimo alle lacrime, e infine si separarono.

Lentamente senza volgersi indietro scese l'erta ineguale della spiaggia verso Cissy e Edy, e Jacky e Tommy Caffrey, e il fantolino Boardman. Il buio s'era infittito e v'erano sassi e pezzi di legno e alghe scivolose. Lei camminava con una certa qual calma dignità che le era propria, ma anche a passo molto lento e cauteloso, perché Gerty MacDowell era...

Scarpe strette? No, è zoppa! Oh!

Mr Bloom la guardò allontanarsi zoppicando. Povera ragazza! Ecco perché era rimasta a sedere sulla sporgenza, mentre le altre sono partite di corsa. Mi pareva ci fosse alcunché d'insolito nelle sue mosse esterne. Beltà di sciupata vaghezza. Un difetto in una donna vale dieci volte tanto. Ma le rende gentili. Contento di non averlo saputo quando si metteva in mostra. Però un'indiaiolata, nonostante tutto. Non mi spiacerrebbe di. Curiosità. Come una suora, una donna nera, una ragazza con occhiali. Quella là strabica è una difficile. Sta per avere le sue cose, ho idea, quello le rende ombrose. Oggi ho un mal di testa! Dove ho messo la lettera? Ah, eccola. Hanno voglie matte di tutti i generi. Leccar le monete da un penny, magari. Nel convento a Rathmines una godeva annusando petrolio, mi diceva quella suora. Le vergini va a finire che dànno fuori di testa secondo me. Sorella? Quante donne ci sono oggi a Dublino? Martha, lei. Qualcosa nell'aria. È la luna. Ma allora perché tutte le donne non hanno il mestruo insieme con la stessa luna? Dipende da quando sono nate credo. Oppure partono tutte puntuali poi vanno fuori passo. Qualche volta Molly e Milly assieme. Comunque meglio di così non potevo. Fortuna che non l'ho fatto stamattina nel bagno per quella stupida lettera. Ti punirò. M'ha ripagato del tramviere, stamattina. Quel fesso di M'Coy che mi blocca per dirmi delle fessaggini. E sua moglie scritturata in provincia. La borsa da viaggio, una voce da sfondarti i timpani. Ringraziamo il cielo per le piccole grazie. Anche a buon mercato. Chiedi e sarò tua. Perché

sono loro che lo vogliono. La loro smania naturale. Vagoni di donne ogni sera riversate fuori dagli uffici. Meglio stare sul riservato. Meno pensi a loro piú loro ti corrono dietro. E op, ti cadono tra le braccia. Peccato che non possano vedersi come sono. Un sogno di calze ben riempite, dov'è che l'ho sentito? Ah sí, al Mutoscope Pictures in Capel Street, solo per uomini. Fanatici del buco della serratura. Il cappello di Willy e di cosa ne han fatto le ragazze. Le fotografano sul serio oppure è tutto un trucco? È la *lingerie* che fa effetto. Tastar le loro curve dentro il *déshabillé*. Le eccita anche quando sono vestite alla grande. Eccomi ben lustrata vieni a sporcarmi. E godono a vestirsi l'un l'altra per il sacrificio. Milly andava matta per la nuova camicetta di Molly. La prima volta. Mettersi tutta quella roba per levarselà. Molly. Perciò le ho comprato giarrettiere viola. E anche noialtri: la cravatta, i bei calzettini, i pantaloni col risvolto che portava quel tizio. Portava le ghette la prima sera che ci siamo visti. La sua bella camicia splendeva sotto il suo cosa? di jais. Dicono che una donna perde fascino a ogni spillo che si leva. Tenute insieme con gli spilli. Mary perse lo spillo e subito fece uno strillo. Tutte in ghingheri per qualcuno. La moda è parte del loro fascino. Cambia proprio quando si inizia a scoprirne il segreto. Tranne in Oriente: Mary, Martha, ora come allora. Ogni seria offerta accettata. E non aveva neanche fretta. Hanno fretta solo quando devono vedere un damo. Non dimenticano mai un appuntamento. Uscite magari per cercar fortuna. Credono nel destino perché è come loro. E le altre pronte a scorbacchiarle per dispetto. Compagne di scuola, che si passano il braccio intorno al collo o intrecciano le dita, baciandosi e sussurrandosi segreti da niente nel giardino del convento. Suore con visi sbiancati, cuffie gelide e il rosario che ciondola, vendicative se c'è qualcosa che non possono avere. Filo spinato. Ascolta, scrivimi subito. Sí, ti scrivo. Ma ora, eh? Molly e Josie Powell. Finché arriva l'uomo dei loro sogni e dopo si vedono quando càpita. In posa, ferma cosí! Oh, ma guarda chi c'è, per la Madonna! Come ti va? Cos'hai fatto in tutto questo tempo? Si baciano, tutte contente di, si baciano, che piacere! Poi cercano magagne nell'aspetto dell'altra. Sei uno splendore. Sorelle per la pelle, si mostrano i denti. Quanti te ne restano? Non alzerebbero un dito per far piacere all'altra.

Ah!

Se stanno per avere il loro periodo, tremende! Umor cupo indiavolato. Molly diceva di sentirsi addosso una tonnellata di roba. Grattami la pianta del piede. Oh, cosí, cosí. Oh, che meraviglia! Lo sento anch'io, credo, quell'effetto. Meglio riposarsi ogni tanto. Chissà, forse non va bene andare in giro cosí con. Nessun rischio, in un certo senso. Fa cagliare il latte, spezza le corde di violino. Ho letto di certe piante che appassiscono in giardino. Poi dicono che se il fiore che si porta addosso appassisce, vuol dire che lei è una civettona. Ma lo sono tutte. Oserei dire fiutasse che io. Quando ti senti cosí, spesso incontri chi hai in mente. Le piacevo o no? Guardano i vestiti, per. Capiscono subito se uno le punta, colletto e polsini. Be' fan lo stesso i galli e i leoni e i cervi. Però c'è caso che preferiscano il cravattozzo sfatto o qualcosa del genere. E i calzoni? Poniamo che io quand'ero. No. Mossa leggera ci vuole. Odiano la mossa robusta ruvida. Baciare al buio e acqua in bocca. Ha visto in me qualcosa. Chissà cosa. Mi preferisce cosí come sono a qualche poetastro coi capelli impomatati, ricciolo da dolcedamo sopra il globo oculare destro. Che serve da ispiraz. poet. Alla mia età dovrei curarmi di piú. Non le ho fatto vedere il mio profilo. Ma non si sa mai. Belle ragazze sposan tizi orrendi. La bella e la bestia. Poi non posso essere ecc. se Molly. S'è levata il cappello per mostrar la chioma. Larga tesa. Serve a nascondere il viso. Casomai qualcuno la conosca, abbassare la testa e portarsi un mazzolino di fiori al naso. Capelli con odori forti quando le donne sono in foia. Dieci scellini per le ciocche di Molly ai tempi di Holles Street, quand'eravamo in bolletta. Perché no? Metti che lui le abbia dato dei soldi. Perché no? Un pregiudizio. Con quei capelli vale dieci, quindici scellini, forse una sterlina. Tanto? Non c'è dubbio. Tutto per niente. Scrittura decisa: Mrs Marion. Che abbia scordato di scriver l'indirizzo sulla lettera, come ho fatto con la cartolina che ho spedito a Flynn? E quel giorno che sono andato da Drimmie senza cravatta. Che scenata con Molly, mi ha messo fuori gioco. Mi ricordo, Richie Goulding. Gli è rimasto sullo stomaco. Strano che l'orologio mi si è fermato alle quattro e mezza. Polvere. Usano olio di fegato di merluzzo per pulirlo dentro. Saprei farlo anch'io. È stato allora che lui, lei?

Oh sí, l'ha fatto. Dentro di lei. Lei l'ha. Fatto.

Ah!

Con mano cautelosa Mr Bloom rimise a posto la camicia bagnata. Diàmine, quel diavolello zoppicante. La roba sta diventando fredda e vischiosa. Mica piacevole. Però si deve pur sfogare in qualche modo. Alle donne non dà fastidio. Forse le lusinga. Poi tornano alla loro casina col pane e il latte, a dir le preghiere della sera coi bambini. Sono cosí, no? Vederle al naturale guasta tutto. Ci vuole la messinscena, il rossetto, l'addobbo, il costume, la musica. Anche il nome. Gli *Amours* delle attrici. Nell Gwynn, Mrs Bracegirdle, Maud Branscombe. Si alza il sipario. Splendore argentato del chiar di luna. Entra in scena una signorina pensosa col seno sognante. Cuoricino mio vieni a darmi un bacio. Io sento ancora la spinta che dà a un uomo. Sta lí tutto il segreto. Fortuna che mi sono liberato le budelle dietro quel muro, dopo la visita ai Dignam. È stato il sidro. Altrimenti non avrei potuto. Dopo fa venir voglia di cantare. *La causa è santa tarí tarà*. E se avessi tentato di parlarle. Di cosa? Tattica trista se non sai dove va a parare la conversazione. Tu le fai una domanda e loro te ne fanno un'altra. Buon sistema però se ti blocchi. Per prendere tempo. Ma poi sei nelle peste. Beninteso è bellissimo se dici: buonasera e vedi che lei ci sta: buonasera. Oh ma quella sera cosí scura sulla via Appia a Ranelagh poco poco non abbordavo Mrs Clinch, accipicchia, prendendola per una. E la ragazza di quella sera in Meath Street, le porcherie che non mi ha detto! Le pronunciava male, di furia. Il mio daretano, diceva. Cosí difficile trovare una che. Eh! Se non rispondi quando ti fanno delle avances deve essere penoso per loro, per quello diventano cosí aspre. E quella che mi ha baciato la mano quando le ho dato due scellini extra? Pappagalli. Spingi il bottone e la bestia fa squik squik. Avrei voluto non mi chiamasse signore. Ah, la sua bocca nel buio. E tu uomo sposato con figlia da marito. Questo le eccita. Rubare un uomo a un'altra donna. O soltanto sentirne parlare. Io non sono cosí. Contento di tagliare i ponti con la moglie d'un altro. Mangiar la minestra fredda che un altro ha piantato lí. Quel tizio oggi da Burton che sputava fuori cartilagini masticate. Nel portafoglio ho ancora quel preservativo. Motivo di molti litigi. Ma che possa succedere, non ci credo. Vieni, tutto è pronto. Io sognavo, cosa? L'inizio è il piú intrigoso. Nota come le donne cambiano discorso se la cosa non gli va. Una chiede se ti piacciono i funghi perché una volta ha conosciuto un vero signore che. Oppure chiede cosa stava dicendo uno dei due quando avete cambiato discorso. Però se io volessi andar subito al sodo e dire: voglio qualcosa cosí e

così, perché in effetti io e anche lei... be', si offenderebbe. Dopo bisogna far pace. Fingere che hai una voglia matta di e ci rinunci per amor di lei. Questo le lusinga. Intanto lei deve aver pensato a qualcun altro per tutto il tempo. Che male c'è? Da quando ha raggiunto l'età della ragione deve avere un lui per la testa, un lui o un altro lui. Col primo bacio si fa l'affare. Momento a gonfie vele. Qualcosa dentro si sfrena. Lei è tutta smollata, lo vedi dalla guardata, occhi strabuzzati all'insù. Le prime impressioni sono il meglio che c'è. Da ricordarle fino al giorno che muori. Molly: il luogotenente Mulvey che l'ha baciata sotto il Muro moresco vicino ai giardini di Alameda. A quindici anni, mi ha detto lei. Ma il seno già sviluppato. Poi s'è addormentata. Dopo cena a Glencree è stato quando siamo tornati a casa in carrozza, sul monte dei piumini con la testa sui cuscini. Digrignava i denti nel sonno. Anche il lord sindaco le aveva messo gli occhiacci addosso. Val Dillon, tutto congestionato.

Eccola là di nuovo con le altre per i fuochi d'artificio. I miei fuochi d'artificio. Su come un razzo, giù come un baccalà. E i bambini, devono essere gemelli, sempre aspettando che succeda qualcosa. Vorrebbero essere già degli adulti. Vestirsi con gli abiti della mamma. Avranno tempo per capire quante sono le vie del mondo. E quella scura di pelle con quella zazzera in testa e la bocca da negra? Sicuro che quella sa fischiare. Bocca fatta per quello. La stessa di Molly. Perché la mantenuta d'alto rango che c'era da Jammet aveva il velo che le arrivava solo alla punta del naso? Scusi, avrebbe la cortesia di dirmi che ora è? Le dirò l'ora esatta quando saremo in un vicolo buio. Dire prugne e prismi quaranta volta ogni mattina è una cura per le labbra grosse. Lei si accarezza anche il fanciullino. Gli spettatori vedono più degli attori in scena. E beninteso loro capiscono bene gli uccelli, gli animali, i bambini. Loro specialità.

Non s'è voltata a guardare mentre scendeva verso la spiaggia. Non voleva darmi quella soddisfazione. Queste ragazze, queste ragazze, queste amabili signorine da spiaggia. E lei, i begli occhi chiari che aveva. È il bianco dell'occhio a dare quel risalto, non la pupilla. Sapeva quello che io? Naturalmente. Come un gatto che si tiene a distanza da un cane. Le donne non incontrano spesso tipi come quel Wilkins della scuola superiore che disegnava un ritratto di Venere con le sue pudende in vista. La chiami innocenza? Povero idiota!

Sua moglie aveva un bel da fare a tenergli dietro. Le donne sono tutte occhi, non ne vedrai mai una sedersi su una panchina dove c'è scritto *Vernice fresca!* Occhi che guardano anche sotto il letto in cerca di quello che non c'è. Sempre sperando in un brivido che attraversi la loro vita. Acute come spilli. Quando dicevo a Molly che l'uomo sull'angolo di Cuffe Street era un bell'uomo pensando che le piacesse, lei aveva già sgamato che aveva un braccio finto. Infatti l'aveva. Da chi imparano questo? Da nessuno. La dattilografa che negli uffici di Roger Greene saliva le scale due gradini alla volta per mostrare la sua merce privata, faceva qualcosa che le era stato tramandato da padre – cioè no, da madre in figlia. Sono cose che hanno nel sangue. Milly ad esempio asciuga i fazzoletti sullo specchio per non stare a stirarli. Niente è meglio d'uno specchio per catturar l'occhio d'una donna con un annuncio pubblicitario. E quando l'ho mandata da Prescott per ritirare lo scialle Paisley di Molly... a proposito devo ricordarmi di quell'annuncio... be', portò indietro il resto dei soldi nascosti dentro la calza. Furba scafata come una volpe! Non glielo avevo mica detto io. E quel suo modo grazioso di portare pacchetti? Attira gli uomini, piccola com'è, ancora. Alza la mano, la scuote, per lasciar rifluire il sangue, quando è rossa. Da chi l'ha imparato? Da nessuno. Cose che mi ha insegnato la mia tata. Loro le sanno, e come! A tre anni si è seduta davanti al mobile da toilette di Molly, poco prima che lasciassimo Lombard Street West: *io bella faccia*, diceva. Adesso a Mullingar. Chissà? Così va il mondo. Lo studentello. Ad ogni modo ha gambe dritte come un fuso, non come quell'altra. Che però anche così mi ha fatto venire il fremito. Mi son bagnato tutto. Diavolo che sei! Bella curva del polpaccio. Calze trasparenti, attillate al massimo. Non come quella sciattona sformata di oggi. A. E. Calze a fisarmonica. O quella in Grafton Street. Bianca! Zampe da bue.

Un razzo a girandola scoppiò, sparpagliando i suoi petardi come saette. Zzzss, zzzss, zzzss e zzzss. Cissy e Tommy accorsero a vedere e Edy dietro di loro colla carrozzina, poi Gerty dietro la curva delle rocce. E stavolta mi? Guarda! Guarda! Attento! Si è voltata! Ha fiutato qualcosa. Cara mia, ti ho visto là. Ho visto tutto.

Dio mio!

Però mi ha fatto bene. Ero giù di morale dopo Kiernan e Dignam.

Per tal sollievo ti sia resa grazia. È nell'*Amleto*. Dio mio, sono state tutte quelle cose messe assieme. L'eccitazione. Quando s'è chinata all'indietro ho sentito una fitta alla radice della lingua. Ti fanno proprio girar la testa. Dice bene la canzone. Comunque avrei potuto fare una figura ancora peggiore. Poi mettermi a parlare di niente. Allora adesso ti dirò tutto. Però c'era una specie di linguaggio tra di noi. Non era possibile? No. Gerty! La stavano chiamando. Potrebbe essere un nome falso però, come il mio nome e l'indirizzo in Dolphin's Barn, che mi fa da paravento.

Il suo nome di ragazza era Jemina Brown

E abitava con sua mamma in Irishtown.

È il posto che mi ha fatto pensare a quello, credo. Tutte della stessa razza. Quando scrivono si puliscono il pennino sulle calze. Ma la palla è rotolata fino a lei come se capisse. Ogni biglia ha il suo bersaglio. Però è vero che a scuola non riuscivo mai a fare un tiro dritto. Tutti storti come le corna d'un montone. Triste però, perché dura solo pochi anni prima che si sistemino tipo serva a sgurare pentole e coi pantaloni di papà che tra poco andranno bene al piccolo Willy e passare la polverina assorbente sul cuiletto del pupo dopo che l'ha fatta nel vasino. Mica un lavoro leggero. Questo le salva. Le tiene lontane dai brutti pensieri. Natura. Lavar bambini, lavar cadaveri. Da Dignam. Manine sempre attaccate alle sottane. Crani come noci di cocco, scimmiettati, ossa non ancora saldate, latte inacidito nei pannolini e caglio sbavato gialliccio. Non dovevano dare al pargolo una poppa vuota da succhiare. Lo riempie d'aria. Mrs Beaufoy, Purefoy. Devo fare un salto all'ospedale. Chissà se c'è ancora l'infermiera Callan. Veniva a fare un giro quando Molly era alla Casa del Caffè. E l'ho vista spazzolare il soprabito a quel dottorino O'Hare. Mrs Breen e Mrs Dignam anche loro là per un periodo, ancora maritabili. Il peggio di tutto è la notte, mi diceva Mrs Duggan quando stavamo al City Arms. Marito sbronzo arrivava traballante, putiva di pub, peggio d'una puzzola. Averlo vicino al naso nel buio, con quel tanfo di birra stantia. Poi alla mattina chiedeva: ero cioncato ieri sera? Sbagliato però prendersela col marito. Il galletto torna a casa a fare i suoi urli. I due son legati a doppio filo. Magari è anche colpa della moglie. È qui che Molly le batte tutte. È il suo sangue del sud. Moresco. Così la sagoma, la

silhouette. Mani che frugano nell'opulenza. Basta paragonarla con altre. Mogli sprangate in casa, scheletri nell'armadio. Mi consenta di presentarle la mia. E vedi una cosa indescrivibile, non sai neanche come chiamarla. Il punto debole d'un damo lo vedi nella dama. Che è un destino, il colpo di fulmine. Mettere i segreti in comune. Bazotti che finirebbero al canile se non ci fosse una donna a prenderli per mano. Poi quelle marmocchie alte un soldo con un marito nanerottolo. Come Nostro Signore li ha fatti. Dio li fa poi li accoppia. Delle volte vengon fuori dei figli a posto, come si deve. Due volte zero fa uno. Oppure vecchi ricconi settantenni con una sposina vergognosetta. In maggio all'altare t'accompagna, in dicembre finita la cuccagna. St'umidiccio che noia. Colloso. Il prepuzio rimasto scoperto. Scolliamolo.

Uff!

Oppure vedi un diavolaccio di due metri con una brava donnina che gli arriva alla catena dell'orologio. Fate un po' i conti, l'articolo il. Strano però che il mio orologio. Gli orologi da polso fan sempre scherzi. Che non sia l'influsso magnetico d'una persona, perché è successo circa quando. Sí, direi subito dopo. Se il gatto non c'è i topi ballano. Ricordo di aver dato un'occhiata in Pill Lane. In fondo a tutto c'è magnetismo. Esempio la terra che tira ed è tirata. Questo provoca il movimento. E il tempo? Be' è il tempo che occorre per il moto. Poi se una cosa si fermasse l'intera baracca si fermerebbe, a poco a poco. Perché è tutto collegato a 'sto modo, fino alla minimissima briciola, non c'è errore. L'ago magnetico ti dice cosa succede nel sole, nelle stelle. Un pezzettino d'acciaio. Quando si avvicina la calamita. Vieni vieni vieni. Tac. Un uomo e una donna congiunti. La calamita e l'acciaio. Molly e quello là. Anche questo è magnetismo. Le donne si vestono per bene, fanno l'occhiolino, e ti lasciano capire, ti lasciano vedere, poi vedere un po' di piú, e ti sfidano se sei un uomo a vedere, come quando stai per starnutire, veder le gambe, guardate guardate se avete fegato. Tac. Devi cedere del tutto.

Sarebbe interessante sapere cosa prova lei in quel posto. La vergogna esiste solo davanti a terzi. Lei si secca di piú per una smagliatura nella calza. Molly al concorso ippico, mascella rilassata, testa indietro, incantata da quel bovaro con stivali e speroni. E

quando c'erano gli imbianchini in Lombard Street West? Bella voce quel tizio. Appena Giuglini ha attaccato, io sentivo quell'odore come di fiori. Anche odor di violetta. Forse era la trementina della vernice. Sanno metter tutto a profitto. Quella volta facendolo sfregava la ciabatta contro il pavimento perché non si sentisse. Ma molte altre non riescono a farsi venire la grande scossa, io credo. Restano in sospeso per ore. Come se quella scappasse via dappertutto e giù fino a metà della schiena.

Aspetta. Mmm. Mmm. Sí. È il suo profumo. Perché sventolava la mano. Ti lascio questo perché pensi a me mentre io sono lontana sul cuscino. Che cos'è? Eliotropio? No. Giacinto? Mmm. Rose, mi sembra. Le piaceva quel tipo di profumo. Dolce e da poco prezzo: si guasta presto. Perché a Molly piace l'opoponax. Le si addice, mescolato con un po' di gelsomino. Le sue note alte e quelle basse. Al ballo dove l'ha incontrato, suonavano la danza delle ore. La calura diffondeva il suo profumo. Lei portava quel suo vestito nero con ancora il profumo della volta scorsa. Forse il nero è un buon conduttore? O cattivo? Anche la luce lo è. Supponi che ci sia una connessione. Ad esempio, vai in una cantina tutta buia. Tutto è anche misterioso. Perché solo allora ho sentito quell'odore? Ci è voluto il tempo di arrivare qui. Come lei, lenta ma sicura. Ci devono essere milioni e milioni di piccole particelle spostate dai venti. Sí, è così, perché quelle delle isole delle spezie, quelle che stamattina erano Cingalesi, adesso si odorano a leghe e leghe di distanza. E ti dico io cos'è. È un finissimo velo o una rete che hanno tutt'intorno alla pelle, fine come quello che si chiama refe della Madonna o fili della Vergine; e questi tessono continuamente la loro tela, sottile come nient'altro, tenue come i colori dell'arcobaleno, senza sapere niente. Resta attaccato a tutto quello che lei si leva di dosso. Il piede delle sue calze. La scarpa ancora calda. Il suo corsetto. Le sue mutande: un calcetto che dà per levarsele. Ci vediamo la settimana prossima. Anche la gatta gode a sniffare la sua camicia sul letto. Riconoscerebbe il suo odore tra mille. Anche dell'acqua del bagno. Mi fa venire in mente le fragole con panna. Chissà dove si trova davvero. Laggiù o nelle ascelle o sotto il collo? Perché esce da tutti i buchi e angoli. Il profumo di giacinto fatto con olio o etere o qualcosa di simile. *Rat musqué*. Questo animaletto porta una borsa con odore di muschio sotto la coda. Un grano manda profumo per anni. Pensa ai cani che si odorano il didietro. Buona sera. Salve.

Come si sniffa oggi? Insomma, non c'è male. Bene, grazie. Gli animali si orientano così. Noi facciamo lo stesso. Ad esempio ci sono donne che ti avvertono quando hanno le mestruazioni. Avvicinati. Poi senti un tanfo così forte che potresti attaccarci il cappello. Che odore? Aringhe in scatola andate a male, oppure... Pff! Non calpestare l'erba.

Forse le donne ci sentono addosso l'usta del maschio. Ma ad esempio? Guanti che putivano di sigaro l'altro giorno sulla scrivania di Long John. E il fiato? Quello che mangi e bevi resta nel fiato. No. Ma parlo dell'usta del maschio. Deve esser legata a quella faccenda perché i preti costretti alla castità mandano un altro odore. Le donne ci ronzano intorno come mosche intorno alla melassa. Separate dalla griglia intorno all'altare si spingono avanti ad ogni costo. L'albero del prete proibito. Oh, padre, mi permetta. Mi lasci esser la prima a. Quella foia si diffonde in tutto il corpo, lo permea. Sorgente di vita. E l'odore che ne esce è curioso. Salsa di sedano. Mi permetta.

Mr Bloom ficcò il naso. Mmm. Nella. Mmm. Apertura del panciotto. Odor di mandorle? No. Limoni, ecco. Ah, no! Questo è il sapone!

Oh, a proposito, quella lozione. Sapevo d'aver scordato qualcosa. Non mi son fatto vivo e il sapone non è pagato. Mi dà fastidio portarmi in giro bottigliette come quella ciospa di stamattina. Hynes poteva anche restituirmi i tre scellini che mi deve. Avrei potuto accennarne al pub di Meagher per ricordarglielo. Però se mi fa inserire quel trafiletto. Due scellini e nove per la lozione e il resto. Quello avrà una cattiva opinione di me. Ci passo domattina. Quanto le devo? Tre e nove? No, due e nove, signore. Ah! Un'altra volta non mi farà più credito. Così si perdono i clienti. Al pub uguale. La gente lascia che il conto sulla lavagna vada per le lunghe, poi s'iscosta dall'uscita posteriore e chi s'è visto s'è visto, prende a frequentare un altro pub.

Ecco quel signore distinto passato prima. Sbucato dall'insenatura. Andato e tornato. Puntuale a casa ora di cena. Ha un'aria imbolita: dev'essersi strappato a forza di mangiare. Adesso si gode la natura. *Ave gratia plena* dopo l'abbuffata pesante. Scarpinata *post prandium* d'un chilometro. Sicuro che questo qui ha un bel conticino in banca da qualche parte, come impieg. govern. nullafacente. Andargli

dietro innervosirlo come gli strilloni con me stamattina? No. Ma s'impara sempre qualcosa. Vedere noi stessi come gli altri ci vedono. Purché non siano donne che ti prendono a gabbo, ma che importa? È un modo per scoprire le cose. Allora chiedersi adesso: chi è *L'ignoto della spiaggia*, nell'omonima novella di Mr Leopold Bloom, premio Tit-Bits. Pagamento in ragione di una ghinea per colonna. E quel tale oggi vicino alla fossa con quel mackintosh scuro. Con quel callo destino duro soffrire sicuro. Pomata salutare riassorbe il. Fischio di treno porta pioggia al tuo terreno, dicono i campagnoli. Da qualche parte ce ne devono essere. Il sale all'Ormond oggi era umido. Il corpo reagisce all'atmosfera. La vecchia Betty con le ossa in rovina sente l'umido che s'avvicina. La profezia di Mamma Shipton sulle vele che fanno il giro del mondo nel tempo d'un girotondo. Voleva dire la pioggia. *Il Lettore Regale*, almanacco. E i colli lontani paiono approssimarsi al chiarore di.

La collina di Howth. Il faro di Bailey. Due, quattro, sei, otto, nove. Ecco. Devono cambiar luce altrimenti lo prendono per una casa. I predoni dei naufragi. Grace Darling la guardiana di Longstone. La gente ha paura del buio. Ora d'accendere le luci: lucciole e fari di biciclette. Gioielli diamanti hanno bagliori più belli. La luce è una specie di rassicur. Non voglio farvi del male. Meglio adesso beninteso che in altri tempi. La strade maestre. Ti tagliavano la gola come niente. Anche adesso due tipi di passanti dove vai a intapparti. Il borbottone rabido o il sorridente. Oh, scusi, signore. Di niente. Dopo il tramonto il meglio è spulezzare via a tutta pedagna. C'è un po' di luce. I raggi rossi sono i più lunghi. Al collegio Vance ci ha insegnato la regola Ragvaiv: rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto. Vedo una stella. Venere? Ancora non si può dire. Due, quando ce ne sono tre è notte. C'erano già quelle nubi? Sembrano un vascello fantasma. No. Momento. Non sono piuttosto alberi? Illusione ottica. Miraggio. Questa è la terra del sole calante. Sole della Home Rule (l'Autonomia irlandese) che tramonta a sud-est. Mia terra natia, che la notte ti sia propizia.

Scende la rugiada. Non ti fa bene, cara mia, restar seduta su quella pietra. Provoca quelle perdite biancastre, sai? Con quelle non avrai mai un bambino, a meno che non sia così forte da aprirsi un passaggio da solo. Quanto a me, potrei buscarmi le emorroidi. Fastidiose come un raffreddore da fieno, o gli herpes sulla bocca. I

peggiori tagli sono con fili d'erba o fogli di carta. Sfregamenti sul sedile per assestarsi. Mi sarebbe piaciuto essere la roccia dove s'era seduta lei. Oh, dolce fanciulla, tu non sai con quale fascino m'eri apparsa. Cominciano a piacermi a quell'età. Mele acerbe. Prendere tutto quel che è sbocciato. L'unico caso in cui potremmo incrociare le gambe stando seduti, credo. Anche oggi in biblioteca, le ragazze col diploma. Beate le seggiole su cui siedono. Ma è l'influsso della sera. Loro fiutano tutte queste cose. Sbocciano come fiori, sanno a che ora succederà, i girasoli, i carciofi di Gerusalemme, nei dancing, sotto i lampadari, nei viali tra i lampioni. *Le belles de nuit* nel giardino di Mat Dillon dove l'ho baciata sulla spalla. Vorrei avere un ritratto a olio a grandezza naturale di lei allora. Era giugno io le facevo la corte. Il ciclo dell'anno. La storia si ripete. Rocce e picchi eccomi ancora con voi. Vita, amore, viaggio intorno al vostro piccolo mondo. E adesso? Certo, è triste che lei zoppichi, ma sta' in guardia, non commuoverti troppo. Potrebbe approfittarne.

Tutto pacifico dalle parti di Howth. E i colli lontani paiono approssimarsi. Là dove noi. I rododendri. Forse sono proprio un badolla. Lui si mangia le pesche e mi lascia i noccioli. Ecco qual è la mia parte. Tutte cose che il vecchio colle ha già visto. Cambiano i nomi e basta. Amanti: mgnam mgnam mgnam mgnam.

Adesso sono stanco. Mi alzo? Oh, aspetta. Mi ha sgrondato di tutti i miei succhi virili, quella pischerla. Mi baciava. La mia giovinezza. Non tornerà. Càpita solo una volta. Anche la sua giovinezza. Domani prendere là il treno. No. Tornarci non è lo stesso. Come da bambini la seconda visita a una casa. È il nuovo che voglio. Niente di nuovo sotto il sole. Fermo posta Ufficio postale di Dolphin's Barn. Mio caro non sei felice nella tua. Tesoro cattivone. Le sciarade a Dolphin's Barn da Luke Doyle. Mat Dillon e il suo squadrone di figlie: Tiny, Atty, Floey, Maimy, Louy, Hetty. E insieme a loro Molly. Era l'ottantasette. L'anno prima che noi. E il vecchio maggiore che non fiatava, fedele al suo bicchiere di roba forte. Strano che lei è stata l'unica figlia, io l'unico figlio. Ecco qua che torna tutto. Tu credi di scappare e vai a sbattere contro te stesso. La via più lunga per andar via è quella più corta per tornare a casa. E proprio quando lui e lei. Cavallo da circo che gira in tondo, e intorno. Giocavamo alla storia di Rip Van Winkle, che ha dormito per vent'anni prima di tornare a casa. Con la sciarada: Rip

(«straccia») è lo strappo nel soprabito di Henny Doyle. Van («furgone») è quello che porta in giro il pane. Winkle («molluschi e telline»). Poi io rappresentavo Rip Van Winkle che torna a casa. Lei appoggiata alla credenza a guardare. Occhi moreschi. Vent'anni di dormita nella Valle del Sonno. Tutto cambiato. Dimenticato. I giovani son vecchi. Il suo fucile arrugginito dalla rugiada.

Uahh! Cos'è 'sto frusciar d'ali? Rondini? Pipistrello, probabile. Cieco com'è, mi ha preso per un albero. Non hanno odorato gli uccelli? Metempsicosi. Qualcuno pensava che il dolore ci avrebbe trasformato in alberi. Salice piangente. Uahh! Eccolo, strana bestiola. Chissà dove vive. Nella torre campanaria immagino. Appeso ai suoi garretti in odore di santità. La campana li spaventa e mette in fuga, suppongo. La messa sembra finita. Li sentivo tutti all'opera. Prega per noi. E prega per noi. Buona idea la ripetizione. Lo stesso con gli annunci pubblicitari. Compra la nostra roba. E compra la nostra roba. Sí, ecco una luce in casa del prete. Il pasto frugale. Ricordo quell'errore di valutazione quando ero da Thom. Loro hanno due case. Il fratello di Gabriel Conroy è il curato. Uahh! Chissà perché vengon fuori di notte come i topi? Sono una razza mista. Uccelli, ma come topi che rimbalzano. Cos'è che li spaventa, la luce o i rumori? Meglio starsene tranquilli. Tutti istinto. Come l'uccello che nella siccità ha buttato sassi dentro la giara fino a farne uscire l'acqua. Come un ometto in tonaca nera, con minuscole mani, i pipistrelli. Sono uccelli o cosa? Ossicini microscopici. Ti sembra di vederli luccicare, una specie di biancoazzurro. Il colore dipende dalla luce che vedi. Guarda il sole ad esempio come fa un'aquila e poi guarda una scarpa e vedrai una macchia giallastra. Quello stampa il suo marchio dappertutto. Esempio, quel gatto stamattina su per le scale color marrone torba. Dicono che non se ne vedono di tre colori. No. Quella gatta del City Arms mezza soriana bianca con strisce a guscio di tartaruga, una M in fronte, corpo con cinquanta colori diversi. Howth poco fa aveva un color d'ametista. Vetro che lampeggia. Ecco come quel sapiente come si chiamava, non mi ricordo più, con lo specchio ustorio. Poi le eriche prendon fuoco. Non possono essere i fiammiferi dei turisti. Allora? Forse rami secchi che si sfregano nel vento e nella luce, o cocci di bottiglie esposti al sole tra le ginestre fanno da specchi ustori. Archimede. Ecco il nome di quello! La mia memoria non va troppo male, in fondo.

Uahh! Chissà perché volano sempre. Insetti? La settimana scorsa quell'ape entrata in camera giocava con la sua ombra sul soffitto. Può essere quella che mi ha punto, tornata indietro a vedere come andavano le cose. Anche gli uccelli, non si capisce mai cosa fanno, cosa dicono. Come quando chiacchieriamo tra noi alla buona. E dice lui e dice lei. Hanno un bel fegato a volare sopra l'oceano andata e ritorno. Chissà quanti ci lasciano la ghirba nelle tempeste, nei fili del telegrafo. Vita tremenda anche quella dei marinai. Prendi quei brutti bestioni sui piroscafi transatlantici che viaggiano nel buio, e mugghiano come vacche marine. *Faugh a ballagh.*

Muovetevi, che vi venga un colpo! Altri imbarcati su vascelli, con uno straccio di fazzoletto per vela, quando soffia una tempesta ballano sull'acqua di qua e di là come tappi di bottiglia a una veglia funebre. Anche sposati. Delle volte via per anni in qualche posto in capo al mondo. E girano senza fine perché il mondo è tondo. Una moglie in ogni porto, dicono. Che ce ne vuole di buona volontà alla legittima per starsene tranquilla fin quando Johnny torna a casa trionfante. Se mai succede. A questi piace annusare gli angiporti. Ma come fa a piacergli il mare? Però gli piace. Ancora attraccata, poi si salpa e via sull'onda. Con addosso uno scapolare o una medaglietta portafortuna. Perché no? Oppure quei così, i tefillin, no come si chiamavano? I filatteri, sulla porta, che si dovevano toccare. Perché era quello che ci aveva portato fuori dalla terra d'Egitto fin alla casa del servaggio. C'è qualcosa in tutte quelle superstizioni perché non sai mai a che pericolo vai incontro. Aggrappati a un pancaccio o a cavallo d'un pennone, per una vita vaiassa, in serpa a un salvagente, inghiottendo acqua salsa, ultimo giro ultimo regalo per vossignoria prima che gli squali lo squartino pari pari. Soffron mai il mal di mare, i pesci?

Poi eccoti una bella bonaccia, neanche una nuvola, mare liscio come l'olio, placido, ciurma e cargo finiti nelle entragne del Padre Oceano. La luna sta a guardare pacifica. Non ci ho colpa io, vecchio badolla.

Un lungo bengala salì vagando in cielo, dalla pesca di beneficenza del Mirus Bazar, per la raccolta di fondi a favore dell'ospedale Mercer, poi scoppiò ricadendo in un fascio di stelle viola, tranne una bianca. Che fluttuando caddero, svanirono. È l'ora del pastore: l'ora del ritorno, l'ora degli appuntamenti amorosi. Di casa in casa,

annunciandosi col suo toc toc sempre benvenuto, passava il postino delle ore nove, con la sua lampada tipo lucciola in cintura, spandendo qua e là un bagliore sui cespugli di lauro. E in mezzo a cinque giovani alberi in cima all'accenditoio lo stoppino accendeva il lampione del Leahy's Terrace. Innanzi a tende di finestre illuminate, costeggiando giardinetti tutti uguali, la voce d'uno strillone gridava lamentosa: «*Evening Telegraph*», edizione della sera! *I risultati della Coppa d'Oro!* e dalla porta della casa di Dignam scappò fuori un moscardino chiamando. Intanto il pipistrello svolacchiando qua e là squittiva. Lontano sulla battigia, spumeggiava il flusso della marea, grigiastro. La collina di Howth s'apprestava al sonno, stanca dei lunghi giorni, del mgnam mgnam dei rododendri (stava invecchiando) e con sollievo sentiva la brezza notturna arruffare le fratte di felci. Distesa, ma con un occhio rosso aperto e insonne, un respiro lento e profondo, sonnolento e sveglio. E lontano il battello-faro di Kish, all'ancora, ammiccava e strizzava l'occhio a Mr Bloom.

Che vita devono fare quelli là fuori, intruppati nello stesso spazio. Compagnia Fari d'Irlanda, penitenza per i loro peccati. Anche guardiacoste. Razzi, salvagente, scialuppe di salvataggio. Il giorno che abbiamo fatto la gita di piacere sull'*Erin's King*, buttavano giú sacchi di vecchi giornali. Orsi allo zoo. Giro ripugnante. Inciucchiti che davano sfogo alle vie epatiche. Vomitavano fuori bordo un pasto per aringhe. Nausea. E le donne, col timor d'Iddio stampato in fronte. Milly, invece, nessun segno di paura. Con la sua sciarpa azzurra al vento, rideva. A quell'età non sanno cos'è la morte. Poi hanno lo stomaco ancora pulito. Ma sentendosi persi hanno paura. Quando ci siamo nascosti dietro l'albero a Crumlin, io non volevo. *Mamma! Mamma!* Bambini persi nel bosco. Brutto anche spaventarli con maschere. Buttarli in aria e poi prenderli al volo. Ti ammazzo, sai? È proprio solo uno scherzo. Oppure i bambini che giocano alla guerra. Ma fanno sul serio. Come fa la gente a puntarsi addosso dei fucili? A volte parte un colpo. Poveri bambocci. Come malattie Milly ha avuto solo la risipola e l'orticaria. Il purgante al calomelano gliel'ho fatto prendere per quello. Dopo che s'è rimessa dormiva assieme a Molly. Hanno gli stessi denti, uguali precisi. Cos'è che amano? Un'altra se stessa? Ma la mattina una volta Molly le è corsa dietro con l'ombrello. Non voleva farle del male, credo. Le ho sentito il polso, come batteva! Che manine aveva: adesso è grande. Carissimo Papparino. Cosa non dice una mano quando la

tocchi! Le piaceva contare i bottoni del mio panciotto. Ricordo il suo primo busto. A vederla mi faceva ridere. Coi suoi capezzolini, tanto per cominciare. Quello di sinistra è piú sensibile, credo.

Anche il mio. Piú vicino al cuore. Se è di moda esser grasse se le imbottiscono. I dolori con le febbri di crescita nella notte, chiamava, mi svegliava. Lo spavento che ha avuto quando le sono venute le sue cose la prima volta. Povera bambina. Strano momento anche per la madre. La riporta alla sua fanciullezza. Gibilterra. La veduta da Buena Vista. La Torre O'Hara. Il pigolio degli uccelli marini. La vecchia scimmia di Barberia che si è inghiottita la sua famiglia al completo. Al tramonto, colpo di cannone per annunciare il rientro delle truppe. Sere come questa, ma chiare. Senza nubi. Ho avuto sempre l'idea che avrei sposato un lord o un ricco signore con lo yacht privato. *Buenas noches, señorita. El hombre ama la muchacha hermosa.* Perché me? Perché eri così estraneo rispetto agli altri.

Meglio non star qui tutta la notte aggrappato a una roccia come una patella. Questo clima mi rende fiacco. Con 'sta luce, devono esser quasi le nove. Andare a casa? Troppo tardi per *Leah, Giglio di Killarney*. No. Lei potrebbe essere ancora in piedi. Potrei passare dall'ospedale per vedere. Spero che Mrs Purefoy si sia sgravata. Giornata molto lunga. Martha, il bagno, il funerale, la Casa delle Chiavi, il museo con quelle divinità, la cantata di Simon Dedalus. Poi quell'energumeno nel pub di Barney Kiernan. Gli ho detto il fatto suo. Ubriacozzi gradassi, quello che gli ho detto sul loro Dio gli è rimasto di traverso nel gozzo. Ma è un errore rispondergli. O no? No. Dovrebbero andare a casa e ridersi addosso, quei tromboni. Sempre bisogno di cioncare in compagnia. Paura d'essere soli come un moccoloso di due anni. Supponi che mi avesse beccato col suo lancio. Guarda la cosa da questo lato. Non è così grave. Forse non tirava a colpirmi. Tre urrà per Israele! Tre urrà per sua cognata che lui si porta dietro per gli smerci, con quei tre denti che le restano in bocca! Stile di bellezza uguale al suo. Bella compagnia per bersi una tazza di tè. Sembra la sorella della moglie dell'uomo del Borneo.

Il selvatico uomo del Borneo è arrivato in città.

E sua moglie è arrivata anche lei, come sta?

Immagina alla mattina svegliarsi e trovarsela vicina. Ma ognuno ha

i suoi gusti, come disse la nonna Katrina, tant'è che a suo marito è successo in un giorno di fiacca, che s'è innamorato ed è andato a baciare una vacca. Ma da Dignam è stato il colmo. Le case a lutto sono così deprimenti, ma non sai perché. Comunque c'è la mancanza di soldi. Devo andare all'ufficio Vedove Scozzesi come ho promesso. Strano nome. Ha l'aria di dar per scontato che i primi a lasciarci la pelle siamo noi, i mariti. La vedova che mi squadrava davanti al negozio di Cramer quand'è stato? Lunedì. Aveva sepolto il suo povero marito, ma con tutti i vantaggi del premio d'assicurazione. L'obolo del defunto. Ebbe'? Cosa vuoi che faccia? Deve tirare avanti con le lusinghe e le moine. I vedovi non li posso vedere. Guarda che aria da pezzenti hanno. Il povero O'Connor, moglie e cinque figli avvelenati dalle cozze. Le fogne. E poi non se la sanno cavare. Ci vuole qualche matrona bravadonna col cappello a pentolino per fargli da mamma. Faccia da luna piena e grembiule ad ampio raggio, lei lo prende a rimorchio. Porta mutandoni da signora in flanella grigia, tre scellini al paio, affare straordinario. Loffia e amata, amata per sempre, dicono. Brutta: nessuna donna pensa di esserlo. Orsú, amiamo, mentiamo, facciamoci belle perché domani saremo morte. Ogni tanto vedo in giro quello là che cerca di scoprire chi gli ha combinato lo scherzo. U. P.: un pazzo. Destino, ecco cos'è. Il suo, non il mio. Anche nei commerci, l'ho spesso notato, c'è una maledizione che ti sta alle calcagna. L'ho sognato la notte scorsa? Vediamo. Qualcosa di confuso. Lei aveva babbucce rosse. Turche. Calzoni al ginocchio. Poniamo che lei. Mi piacerebbe di più in pigiama? Molto difficile dare una risposta. Nannetti è partito. Il postale. Adesso sarà vicino a Holyhead. Bisogna che stringa i tempi per quell'annuncio di Keyes. Lavorarmi Hynes e Crawford. Sottoveste per Molly. Ha qualcosa da metterci dentro. Cos'è? Potrebbero essere soldi.

Mr Bloom si chinò e rivoltò un pezzo di carta nella sabbia. Se lo portò vicino agli occhi e rimase a scrutarlo. Una lettera? No. Non riesco a leggere. Meglio andare. Meglio. Sono troppo stanco per muovermi. Pagina d'un vecchio quaderno. Tutti questi buchi e sassolini. Chi li potrebbe contare? Non si sa mai cosa si trova. Bottiglia con dentro la storia d'un tesoro lanciata dal relitto d'un naufragio. Pacchi postali. I bambini vogliono sempre buttare delle cose in mare. Hanno fede. Pezzi di pane buttati in acqua. Cos'è questo? Un pezzo di stecco.

Oh!, quella femmina m'ha sfinito. Non son piú cosí giovane. Che torni qui domani? Aspettarla da qualche parte per sempre. Devo tornare. Gli assassini lo fanno. E io?

Mr Bloom col suo pezzo di stecco pasticcio piano piano nella sabbia ai suoi piedi. Scriverle un messaggio. Potrebbe restare. Ma cosa?

IO...

Qualche piedipiatti lo pesterà di prima mattina. Inutile. Cancellato dalle onde. La marea arriva fin qui. Ho visto una pozzanghera vicino al suo piede. Chinarmi, vederci il mio volto, specchio scuro, con un soffio s'increspa. Tutte queste rocce con linee e impronte e lettere. Oh, quelle sue trasparenti. Del resto, non si rendono conto. Qual è il senso di quell'altro mondo. Ti ho chiamato cattivone perché non mi piace.

SONO. UN.

Non c'è spazio. Lasciamo perdere.

Mr Bloom cancellò la lettera con lenta mossa del calcagno. Sabbia si cancella subito. Niente ci cresce, tutto si cancella. Non c'è pericolo che arrivino qui potenti navi. Tranne i barconi della Guinness. Fanno il giro di Kish in ottanta giorni. Quasi fatto apposta.

Buttò via il pezzo di stecco usato come penna, che si piantò dritto nella sabbia limosa. Se avessi tentato di farlo per una settimana, non ci sarei riuscito. Il caso. Non ci vedremo piú. Ma è stato bello. Addio, mia cara. Grazie. Mi hai fatto sentir cosí giovane.

Ora mi farei un pisolino. Devono esser quasi le nove. Il battello per Liverpool partito da un pezzo. Neanche piú il fumo. Lei farà il resto. L'ha già fatto. Ma a Belfast non ci vado. Correre là in fretta, tornare in fretta al cimitero di Ennis. Tocca a lui giocare. Chiudo gli occhi per un attimo. Ma non dormirò. Quel sogno mezzo sveglio. Ma non è mai lo stesso. Di nuovo il pipistrello. Non c'è pericolo. Sono due o tre.

Oh cara ragazza il tuo bianco verginale l'ho visto fino al bustoreggicalze sporco che m'ha dato il getto d'amore appiccicoso

noi due ragazzacci cara di *gratia plena* alla mezza mia moglie con lui a letto mette-i-piccosi stuzzicanti pizzi per Raoul qual è il profumo di tua moglie? capelli neri su e giù ondeggian gli opulenti fianchi della *señorita* occhi giovani capezzoli grossi reggiseno imbottito marca Mulvey come nella sciarada io porta-pane nel furgone-Van Winkle lei in ciabatte rosse nel suo arrugginito sonno divagante in anni di sogni la Agendath storia finita mia svenevole amabile lei mi ha mostrato la sua l'anno prossimo in mutande prossimo ritorno nel suo prossimo suo prossimo.

Un pipistrello volava. Qui, là. Lontan nell'aria grigia un rintocco di campana. Mr Bloom, bocca aperta, scarpa sinistra infilata di sbieco nella sabbia, si chinò, tirò il fiato. Solo per qualche.

Cucú

Cucú

Cucú

L'orologio sul caminetto in casa del prete faceva il suono, cuu cuu, cuu cuu, delle tortore, mentre il canonico O'Hanlon e padre Conroy e il reverendo John Hughes S. J. prendevano il tè con pane e burro e costolette d'agnello fritte con salsa di pomodoro e chiacchiere su

Cucú

Cucú

Cucú

perché era un bel canarino piccino picciò che usciva dalla sua porticina per dire l'ora che Gerty MacDowell aveva notato la volta che era da quelle parti siccome lei era svelta ad accorgersi di cose del genere, la nostra Gerty MacDowell, e una volta aveva notato subito che quel distinto signore sconosciuto seduto su una roccia a guardarla si era

Cucú

Cucú

Cucú.

14.

Deshil Holles Eamus. Deshil Holles Eamus. Deshil Holles Eamus.

O tu spirito di luce, tu luminoso, Horhorn, manda a noi lo stimolo fecondo et il frutto del ventre nostro. O tu spirito di luce, tu luminoso, Horhorn, manda a noi lo stimolo fecondo et il frutto del ventre nostro. O tu spirito di luce, tu luminoso, Horhorn, manda a noi lo stimolo fecondo et il frutto del ventre nostro.

Alé-op! Il pupo è fuori! Op-là! è un maschio, e via che scalpita il garzoncello!

Nell'universo mondo stimasi homo di ottusissimo intelletto colui il quale sia sordo a materie reputate come il piú profittevole studio tra i mortali provvisti di sapienza, essendo colui nescente di quanto sostengono con unanime consenso i piú dotti in tal dottrina et certamente degni di venerazione in virtù del gioiello de' loro elevati spiriti: giacché, posta ogn'altra cosa in pari grado, da niuno splendore esterno la prosperità d'una nazione puote essere asserita piú validamente di quando il progresso s'espanda infino a una perseverante produzione di prole, di cui ogni male è il frutto quand'essa viene meno, mentre allorché il male fortunosamente manchi, l'esterno splendore reca i segni d'un incorrotto bene nell'onnipollente natura. Et invero chi mai apprese un principio di conoscenza senz'avvedersi che l'esterno splendore puote essere la superficie d'una lutulenta realtà all'imo degrado destinata? O per contro: chi mai fu tanto amente da ignorare che niun beneficio di natura sarà mai maggiore del fecondo crescere et moltiplicarsi d'homini in su la terra? Conciosiacosaché conviene a ogni incorrotto cittadino esortare et ammonire i propri simili, suscitando il pavoro che quanto sorse con aurorale eccellenza della nazione potrebbe in futuro concludersi monco di simile eccellenza, qualora un nefario costume riuscisse gradualmente a corrompere quanto fu onorevole pe' nostri avi: tantoché diverrebbe temerario chi osasse proclamare non poter esservi piú odioso crimine del condannare all'oblio l'evangelico precetto (promissione d'abbondanza o minaccia di miseria) che sempre e senza devianza ingiunse ai

mortali il reiterato compito di procreare.

Non per questo dunque ci stupiremo udendo che, come riportano i piú sapienti storici, l'arte della medicina fosse tenuta in grande onore tra i Celti, li quali nulla cosa che in sua natura non fosse mirabile trascuravano d'ammirare. Senza dire di spedali, lebbrosari, camere d'essudazione, fossati per morie epidemiche, e senza dire dei loro maggiori cerusici, gli O'Shiel, gli O'Hickey, gli O'Lee, che scrupolosamente dettarono diversi metodi, per i malati o i ricaduti in malattia, affinché ritrovassero la salute sia che il male loro fosse il parletico ovvero la gialla sciolta fecale. Certamente in ogni opera pubblica la quale contenga alcunché di gravoso, dovrebbe la preparazione avere un'importanza commisurata al caso, et un piano pertanto fu adottato da quei signori (fosse in virtù di preveggenza o per maturazione di esperienza è difficile dirlo, giacché nell'elucidare codesto punto le divergenti opinioni dei susseguenti ricercatori non trovarono modo d'accordarsi infino al presente dí), un piano per lo quale la maternità era posta al riparo da ogni possibile accidente, tantoché qualsivoglia cura la donna reclamasse nel suo disagevolissimo momento, non soltanto quella con sufficiente opulenza ma altresí la miserella con sí scarsa pecunia da potersi a malapena e spesso neppure a malapena sostentare, fosse validamente provveduta pur con parsimonioso emolumento.

A costei allora e nel seguito nulla potea procurare molestia, poiché questo era primariamente sentito da tutti i cittadini: che soltanto le madri prolifiche poteano godere di prosperità alcuna, come e qualmente aveano gli iddii ricevuto l'eternitate in dono, così i mortali considerando l'atto generativo di loro convenienza, allorché davasi il caso che portate su un veicolo le partorienti cullavano in cuore un desiderio immenso incitandosi l'un l'altra a farsi accogliere nel domicilio hospitaliero. O gesta d'una savia nazione, non soltanto per l'essere visitate ma altresí stimate degne di lodi poiché vedevansi in esse anticipatamente la madre, lo quale fatto subitamente procurava la sensazione d'essere prossime alle blandizie ospitaliere!

Cosí beato il bimbo fu benché non nato. E venerata ancor nel ventre venne la prole. Ogni cosa confacente al caso fu confacemente apprestata. Un letto per levatrici, provvido di sano cibo ristoratore e

pannolini lindi come mai furono, per saggia previsione disposti, faceano divisare il parto già avvenuto. Per non dire quanti medicamenti necessari et instrumenti da cerusici fossero d'uopo in tale evento, e senza neppur scordare le immagini d'amene vedute in tutte le terrestri latitudini, insieme a immagini divine et umane, sulle quali meditando le donne favorivano la dilatazione dell'utero et l'espulsione del *puer*, nell'altamente assolato et eccellente alloggio per madri, quand'esse ostensibilmente avanzate e prossime a produrre pargoli s'apprestano ad allettarsi, giacché l'ora è giunta.

Un viatore venne a sostar sulla soglia della magione in sul far della notte. Delle tribú d'Israele era costui, che per lo mondo lungamente errando avea viaggiato. Pura caritate umana sollecitollo a venire solingo in simil loco.

Di tale dimora A. Horne è il signore. Settanta letti vi tiene, ove feconde madri usano giacersi nel travaglio e generare rigogliosi pargoli, come predisse l'angelo di Dio a Maria Vergine. Quivi le sorveglianti vagando vanno, bianche sorelle in notti d'insonne vigilanza. I pungenti dolori esse addolciscono, molcendo i mali delle ospitate: così fanno per dodici lune, pari a tre volte cento notti l'anno. Nobilissime serventi l'una e l'altra, per Horne faceano altresí attentissima guardia.

In solerte sorveglianza, udendo la venuta del gentil straniero, la sorvegliante immantinente strinse il soggolo alla strozza et accorse ad aprirgli la grande porta. Oh! un fulminante fulmine d'un lampo proruppe a ponente nel cielo d'Irlanda. Grande era in essa il timore che il Dio della Vendetta sommergesse l'intiera umana specie per li suoi perversi peccati. Una croce di Cristo segnòssi in sullo sterno e lesta fece ella entrare il nuovo giunto, affinché sotto il tetto trovasse riparo. E l'uomo, a lei noto qual persona d'eccellente animo, addentrossi nell'alloggio di Horne.

Dubitoso d'impacciare, con cappello in mano, ristette il viatore nel vano di Horne. Egli che vastamente avea viaggiato su vie di terra e di mare per nove anni, un tempo con la cara consorte e la graziosa figlia avea abitato nel loco istesso ove la suddetta sorvegliante abitava. La quale l'incontrò un dí nel picciol porto cittadino ed ei non levossi il cappello in reverenza. Ora l'uomo pregava d'esser perdonato per buone ragioni da lei ben ricevute, inquantoché il di

lei viso fuggevolmente veduto eragli apparso oltremodo giovanile. S'accesero allora gli occhi di lei in luce rapida e imporporate guance sopperirono alla favella.

Indi vedendo nelle vesti dell'uomo segni di lutto, paventò una penosa perdita: ma tosto fu in tal turbamento rincuorata. Egli chiese nuove del dottor O'Hare nel suo lido lontano, cui ella con mesti sospiri soggiunse essere colui in paradiso. Triste fu l'uomo all'udire la nuova e appesantito dall'afflizione infino alle entragne. Tutto ella narrò, compiangendo l'amico ancora in anni verdi dipartito, ma pur nel dolore non dubitando dell'infinita giustizia d'Iddio. Dicea che O'Hare avea avuto una dolce e bella morte, grazie alla bontà divina, con puranco un prete a prestargli orecchio nella sua confessione, oltre alla santissima eucarestia con l'olio santo dell'estrema unzione in sulle membra. Voglioso di sapere cosa avvenne, l'uomo la incitò a dirgli di quale morte fosse il defunto trapassato, ed essa rispose essere morto nell'isola di Mona d'un tumore al ventre, da tre anni ormai al prossimo natale, e ch'essa Iddio pietosissimo pregava affinché la cara anima di O'Hare potesse avere vita eterna. Attento ascoltò l'uomo le accorate parole, cappello in mano, con sconsolato sguardo. E ristettero in sconforto ivi immobili entrambi, l'una e l'altro afflitti.

Ordunque, homo, qual che tu sia, mira la strema meta ch'è la tua morte et la polvere ove dissolvesi ogni nato di donna, siccome ognuno sortí ignudo dal seno materno e ignudo infine se n'andrà come se'n venne.

Giunto dunque nella dimora il viatore volse il suo dire alla guardia-malate, dimandando cosa ne fosse d'una donna ivi allettata in mal di parto. Essa rispose e disse che tale donna era in doglie da tre dí, ciò che annunciava un gravoso parto, sibbene ormai prossimo al risolversi. Disse aver vedute molte donne disgravarsi, ma niuno sgravamento gravoso fu quanto i dogliori della suddetta. Indi narrò tutta l'istoria, a colui ch'avea abitato non lungi da quella magione. Attento ascolto egli porgea alle di lei parole, udendo con meraviglia il travaglio di doglie donnesche dovuto a maternità, e maravigliandosi altresí alla vista del viso di lei, giovine agli occhi d'un uomo, sibbene dopo lunghi anni ancor fosse pulzella. Nove fiate dodici flussi di sangue all'anno disprovavano il suo sterile

stato.

Mentr'erano in codesti conversari s'aprì la porta del castello et un crepitoso plurimo clamore, come d'uomini assisi in un convito appropinquossi. Dipoi là ov'essi sostavano sopravvenne un giovine cavalier cadetto, nomato Dixon. Era il viator Leopoldo suo compagno dacché congiuntamente fecero fronte a un molesto fatto nella Magione della Misericordia, ove albergava allora il cadetto. Il viator Leopoldo ivi giunse in cerca di guarigione, essendo stato gravemente ferito al petto dal colpo d'un orrido et spaventevole drago, per cui il compagno suo lo curò con unguento di sale volatile et olio di crisma per quanto ne facea bisogno. Ora il cadetto asserì voler entrare nel castello a sollazzarsi come gli altri già giunti faceano. Al che il viator Leopoldo disse doversi egli recare altrove, in guisa d'homo cauteloso e sagace qual era. L'istesso annuncio fe' la dama, sibben sapesse avere il viator detto cosa non vera, pur nella sua sagacia, et ella prese a rampognare il cavalier cadetto. Lo quale non volle udire dinieghi né accogliere il di lei comandamento, né accettare alcunché contrario al sollazzo, ordunque prese a buccinare quanto fosse quel castello cosa maravigliosa. Così fu che il viator Leopoldo entrò nel castello onde riposarsi un poco, stanco com'era per il lungo suo andare in diverse contrade e l'arte venatoria praticata più volte.

Et in codesto castello apparecchiata era una tavola fatta di legno di betulla finlandese, e sostenuta da quattro nani provenienti dall'istesso paese, li quali non poteano muoversi per l'incantesimo in cui trovavansi a essere. E sopra la detta tavola erano spaventose spade e daghe forgiate tra bianche fiamme in un antro profondo da demoni dediti alla dura opra, ove fissavan corna di bufali o cerbiatti di cui èravi meravigliosa abbondanza. Item erano ivi vaselli fatti con una magia di Macometto, usando aria e sabbia marina, opra eseguita da un negromante che riversava il proprio fiato in quei vaselli come fossero bolle. Et sulla tavola era un'imbandigione senza risparmiio et una dovizia di cose, tali che un altro più ricco e abbondante desco non poteasi immaginare. Item in un bacile d'argento che aprivasi per magia erano pesci strani senza testa, et sibbene gli infedeli neghino ciò sia cosa possibile fin quando non l'averanno veduta coi propri occhi, il fatto è tale e cotale come qui detto. Et sono essi pesci immersi in un'acqua oleosa recata dal

Portogallo, a motivo della grassa sostanza dell'acqua suddetta, simile ai succhi che colano da un torchio per olive. Era inoltre una grande maraviglia il vedere come in quel castello traggano per negromantica fattura un composto di grani di frumento di Caldea, li quali, con l'aiuto di certi spiritelli maligni ch'essi vi introducono, si gonfiano miracolosamente infino a raggiungere la mole d'una montagnosa vetta. Et ivi s'apprende ai serpenti come attorcersi attorno a lunghe verghe spuntate dalla terra, cavando essi dipoi dalle squame delle suddette serpi un beveraggio simile all'idromele.

Il cavalier cadetto versò un nappo pieno al Childe Leopoldo («childe» in anglica lingua diceasi de' giovini di nobile stirpe) porgendoglielo mentre ciascheduno de' presenti degustava il suo proprio. Et il Childe Leopoldo sollevò la visiera onde compiacerlo, sorbendo manifestamente una parte del beveraggio in segno di comitale amistà, ma dipoi non essendo egli aduso al bere idromele, tosto mise il suo nappo da parte et nascostamente di tant'intanto ne vuotava gran parte in quello del suo vicino, lo quale di nulla mai ebbe ad accorgersi. Et indi sedette nel castello con gli altri a riposarsi un poco. Laudato sia Dio Onnipotente.

Nell'intanto la buona sorella sorvegliante fecesi in sull'uscio et pregò coloro, per amor di Gesù Cristo Nostro Signore, di cessare quella gozzoviglia da bisboccioni, poichè al soprastante piano era una gentile dama nel travaglio del parto, essendo prossima a quel momento. Sire Leopoldo udì un altro strillo al superiore piano, e domandossi qual stridio fosse, se d'infante o di donna, dicendo seco: mi stupisco non sia giunto ancora il termine suo, e parmi un travaglio di troppa durata. In quello volse il guardo e vide l'alto franco nomato Lenehan, assiso all'istesso lato della tavola, lo quale era più carco d'anni d'ognun altro presente, ed essendo entrambi virtuosi cavalieri in un'istessa impresa impegnati et parimenti essendo colui di maggiore età, Sire Leopoldo parlògli in tutta cortesia. Ritengo, diss'egli, che prima di non molto sarà essa sgravata, per la grande bontà del Signore, et avrà molta gioia del parto suo, avendolo atteso assai a lungo. Et il franco che proprio allora avea ben trincato, così rispose: ogni momento esser può quello atteso. Indi afferrò un nappo ch'era a lui innanzi, giacchè non facea mestieri ch'alcuno l'invitasse o esortasse a trincare, e disse: su beviamo, godiamo fin nelle entragne! Col che diedesi a

bere in lunghi sorsi alla salute dell'uno o dell'altro, essendo homo gagliardo ne' suoi desideri piú d'alcun altro. E Sire Leopoldo, che era il piú compíto ospite che mai sedette in tal consesso di baccellieri et anche l'homo piú mite et cortese che mai ponesse mano sotto il cul di gallina, et altresí il piú leale cavaliere del mondo che mai abbia servito donna gentile, sollevò verso colui cortesemente la propria coppa. Intanto meditando maravigliato sulle male sorti cui soggette eran le donne.

Parliamo ora della compagnia che s'era colà riunita nell'intenzione di briacarsi quanto piú potea. Eravi su un lato della tavola una fila di baccellieri, *videlicet* studenti, da quello nomato Dixon, il giovane del *Mater Misericordiae*, insieme ai suoi comiti Lynch e Madden, baccellieri in medicina, indi il franco nomato Lenehan, e un certo Alba Longa, detto Crotthers, e il giovane Stephen baccelliere che dall'aspetto pareva un novizio, mentre avea un posto di rilievo a capotavola, e Costello nomato comunemente Punch Costello, per una impresa da lui tempo innanzi narrata (e tra tutti, a parte il giovane Stephen, era egli che piú cioncato avea et sempre altro idromele richiedea), et a suo lato v'era il mite Sire Leopoldo. Ma il piú atteso era il giovane Malachi, inquantoché avea egli promesso che sarebbe venuto, mentre v'era chi trattandolo da poco di buono buccinava ch'avesse mancato alla promessa. Et Sire Leopoldo prese posto nella suddetta compagnia, essendo egli in dimestichezza con Sire Simone, nonché col figlio suo, il giovane Stephen, ma puranco perché un languore l'attraeva in quel luogo dopo il suo lungo errare, et quivi faceangli festa in onorevole guisa a quell'ora del dí. La tenerezza il tratteneva, la passion d'amore l'attirava in peregrinanza, ma lasciar quel luogo ei non voleva.

Poiché erano baccellieri d'argutissimo spirito. Ed egli udiva i loro pensamenti, l'un diverso dall'altro, in quanto al nascere e all'essere nel giusto, sostenendo il giovane Madden che ove si desse un caso simile sarebbe per la moglie cosa durissima il morire (poiché qualche anno innanzi era avvenuta cosa di tal fatta nella magione di Horne, con una donna di Eblana, la quale erasi ormai dipartita da questo mondo e l'istessa notte prima del suo trapasso tutti gli speciali e cerusici aveano preso consiglio sul caso suo). E opinavano ch'ella dovesse piú sopravvivere inquantoché poiché, come fu detto al principio, la donna infanterà con dolore, e pertanto quei che

condividavano codesta idea affermavano il giovane Madden aver detto il vero, giacché provava egli spiace nel lasciare che la suddetta morisse. E non pochi, e tra codesti il giovine Lynch, erano in dubbio che il mondo avesse un governo malefico come non mai, sebbene il popolino credesse altrimenti, mentre né legge né giudici poteano portare a ciò rimedio. Dio ce ne scampi e liberi! Appena fu ciò sentenziato, tutti gridarono a una voce che per la nostra Vergine Maria Santissima la donna dovesse vivere e la sua creatura perire. E con ciò accaloravansi tutti per la quistione, vuoi grazie al gran discutere e vuoi per il troppo bere, essendo il franco Lenehan lesto nel versare a ciascheduno birra campagnola, sí che almanco l'allegria non mancasse. Et allora il giovane Madden rivelò agli altri tutta la cosa e disse loro come e qualmente la donna fosse trapassata, e come per amore della santa religione e consiglio del monaco pellegrino e anche per il voto che fatto avea a sant'Ultone di Arbraccan, quel buonuomo di suo marito non potea sopportare ch'ella rendesse l'anima, cosa che tutti teneva in grande afflizione. Al che il giovane Stephen ebbe a dire codeste parole: il mormorare, miei messeri, è cosa abitudinaria piú spesso tra i laici. Sia il parvolo che il progenitore suo ora glorificano il loro Fattore, l'uno nelle tenebre limballi, l'altro nel fuoco del purgatorio. Ma, per la mercé di Jesus, che dire di quell'anime che Dio rende possibili, et ogni notte noi impossibiliziamo, *cum magna peccata* contro lo Spirito Santo, Vero Iddio, Signore et Creatore della Vita? Giacché, miei messeri, diss'egli, breve è il nostro carnal piacere. Instrumenti siamo di quelle piccole creature che in noi alloggiano, avendo la natura tutt'altri fini che i nostri. Al che lo juniore Dixon chiese a Punch Costello se sapesse quali fini si fossero. Ma avea l'altro cioncato della grossa, et il sermone piú schietto che uscì dalle sue labbra fu codesto: ch'egli avrebbe volentieri scastagnato l'onestà di qualsivoglia donna, sposa, pulzella o amante, ove fossegli concesso libero corso alle smodate brame della sua lascivia. A ciò Crotthers di Alba Longa diedesi a cantare le lodi che il giovane Malachi avea fatto della bestia detta liocorno e di come una volta ogni mill'anni tragga dal corno suo godimento: ma nel contempo è preso a gabbo, bezzicato e scornacchiato, mentre ciascuno e tutti vanno testimoniando che con l'arnese di san Fottino, vescovo di Lione, si diventi capaci di qualsivoglia cosa sia data all'uomo di fare. Al che tutti risero giocosamente, salvo il giovane Stephen e il Sire Leopoldo, lo quale mai osava ridere troppo apertamente per cagione

d'uno strano umore ch'egli mai tradiva, et altresí poiché doleasi al pensier della donna che recava in sé il frutto del ventre suo, chiunque essa fosse o in qualsiasi luogo venisse a essere. Indi sdegnoso parlò il giovane Stephen, della Madre Chiesa che discacciarlo dal suo seno intendea, per causa delle leggi canoniche, il canone di Lilith, patrona degli aborti, delle pregnanze dovute a un vento di semi lucenti, o per causa de' vampiri suggesti bocca contro bocca, ovvero ancora, come disse Virgilio, per influsso dell'Occidente o per esalazione di fiori lunari, oppure quando una donna giaccia con altra donna giaciutasi da poco col marito, *effetto secuto*, o per accidente nel di lei bagno secondo le opinioni di Averroè e Mosè Maimonide. Disse anche come alla fine del secondo mese s'infonda all'interno del pargolo un'anima umana e come tutta la nostra santa madre abbracci sempre piú anime per maggiore gloria di Dio, laddove la madre terrena che fu solo la bestia d'un bruto per procreare bestialmente la prole, doveva morire per effetto dei dogmi, perché cosí ebbe a sancire colui che teneva il sigillo pescatorio, fin dal tempo di quel beato Pietro sulla cui pietra fu la santa Chiesa fondata nei secoli. Tutti i baccellieri presenti chiesero a Sire Leopoldo se, in simile caso, avrebbe egli posto la vita a repentaglio, mettendo a rischio la persona di lei per salvare la propria. Avria egli voluto rispondere con savie parole che conciliano tutto e tutti, e poggiata la mano al mento simulando come usava fare, disse che sibbene fosse un caso a sua conoscenza, d'egli che sempre amato avea l'arte cerusica come amarla puote un laico, et avendo poca esperienza d'un incidente cosí di rado veduto, era in ciò tuttavia buona cosa poiché la Madre Chiesa ne traeva moneta sonante dalla morte e dalla nascita a un tempo, ed ecco come destramente ei sfuggí alle domande postegli. Ed è la verità, perdío, irruppe Dixon con pregnante locuzione, se non erro. Ciò udendo il giovane Stephen fu maravigliosamente contento, et asserí che chi ruba al povero presta al Signore, essendo egli d'umore selvatico come accadevagli nel briacarsi, e che ora fosse sulla via de' trabalzi era cosa chiara.

Il Sire Leopoldo era melanconioso oltr'ogni dire, nonostante lo suo favellare, poiché udiva alti e spaventevoli gridi di donne nel loro travaglio, et andavagli il pensiero alla sua buona isposa Marion che generato gli avea un solo infante maschio, lo quale all'undecimo giorno di vita decedette, né alcun luminare dell'arte salvarlo poté,

tanto è il destino cosa oscura. Un potente duolo colpí la detta sposa dritto al cuore, e per la sepoltura dell'infante ella fece creare un grazioso corsetto di lana d'agnello, il fiore del gregge, temendo egli potesse non perire al tutto e giacesse infreddato nella terra (poiché s'era alla metà dell'inverno). Il Sire Leopoldo, che nullo erede maschio del suo sangue ora avea, volse gli occhi sul figliolo del suo amico, poi ritraendosi nel dolore della perduta letizia, e per quanto mesta gli fosse la mancanza d'un figlio con cotal gentile spirito (giacché tutti 'l tenevan per giovine di buona sostanza), grandemente l'intristiva che il giovane Stephen vivesse in gozzoviglie assieme a codesti scioperati, et le sue buone qualità spreccasse con bagasce.

Circa nell'istesso momento il giovane Stephen empiva tutte le coppe vuote, talché ben poco beveraggio sarebbe rimasto se i piú prudenti non avessero ostato alla sua alacre prescia col loro appropinquarsi. Et egli implorava in nome di Sua Santità Pontificia ch'aderissero al patto di sbevazzare per il vicario di Cristo, lo quale dicevasi puranco vicario di Bray. Beviamo ordunque in codesto nappo, proferiva egli, e tracannate l'ambrosia di codesto boccale, lo quale a vero dire non è parte del mio corpo, bensí dell'anima mia incorporata. Lasciate che spezzino il pane coloro che vivono soltanto di pane. E niuno paventi la sua penuria, inquantoché codesto nettare vi conforterà piú di quanto il pane non vi sconsorti. Guardate qui! E mostrò loro le lucenti monete del tributo e banconote con filigrana d'orafo, il valore di due sterline e diciannove scellini ricevuti, disse, in cambio d'una canzone che scritto avea. Tutti strabiliati furono al vedere le suddette ricchezze sortire dalla siccità pecuniaria che stata v'era infino a quel punto. Indi pres'egli la parola e favellò come segue: voi dunque sappiate, homini, che le rovine del tempo creano le dimore dell'eternità. Cosa significa ciò? Il vento delle brame avvizzisce il fior del biancospino, indi cosí accade che nel rovo fiorisca una rosa sulla croce del tempo. Udite ora questo. Nel grembo di donna la parola si fa carne, ma ogni carne ch'addiviene allo spirto del creatore si fa verbo che mai avrà fine. Codesta chiamasi la postcreazione. *Omnis caro ad te veniet*. Non v'ha dubbio che assai potente sia il nome di colei che portò nel ventre suo il prezioso corpo del nostro Redentore et Salvatore et Pastore, la nostra possente madre et madre venerandissima, sí che Bernardo giustamente disse avere ella in sé

una *omnipotentiam deiparae supplicem*, con ciò significando l'onnipotenza d'intercessione in quanto ella è la seconda Eva che ci riscattò, come dice puranco Agostino, laddove l'altra, la nostra grande genitrice alla quale legati siamo per successive anastomosi di cordoni ombelicali, tutti ci vendette, semenza et germe et generatione, per un soldo di cacio. E qui istà fino a ora il quibus. O sapeva ella (intendo la seconda) chi fosse colui, essendo ella creatura della propria creatura, *vergine madre figlia di tuo figlio*, ovvero non sapea chi fosse dunque rimane essa sullo stesso piè di negatione et ignorantia del Pietro Pescatore, abitante nella casa che Giacomo costruì e come Giuseppe il Falegname, patrono delle felici dissoluzioni di tutti i matrimoni infelici, *parce-que M. Léo Taxil nous a dit que qui l'avait mise dans cette fichue position c'était le sacré pigeon, ventre de Dieu! Entweder transubstantialitate oder consubstantialitate*, ma in nullo caso sub-substantialitate. A ciò tutti strillarono scandolezzati da tali turpi parole. Una fecondazione senza gioia, diss'egli, una nascita senza doglie, un corpo senza macchia, un ventre senza gonfiori. Che ciò adorino i depravati con fede et fervore. Di ferma volontà ribatteremo, et reggeremo.

Al che Punch Costello batté di forza il pugno sul tavolo e volle darsi al canto d'uno stornello gaglioffo, *Stabè Stabella*, su una forosetta cui un gagliardo soldato in Alemagna gonfiò il ventrame, e così intraprese il canto: *I primi tre mesi non stava ella bene, Stabè, Stabò...* Ma qui la guardia-malate Quigley d'in sulla porta con voce irosa ingiunse che taceessero tutti e si vergognassero, né riteneva cosa impropria rammentare ciò a quei fracassoni, siccome il proponimento suo era che tutto fosse in ordine al giungere del signor Andrew e nel suo zelo non volea che un tale strepitio s'udisse, essendo ciò offensivo per l'onore del suo servizio come guardia-malate. Era la Quigley una matrona d'età avanzata et melanconiosa, d'aspetto raffermo, passo da beghina, bigio vestimento che accordavasi al suo aspetto dispeptico, come pure al suo volto rugoso e sfiorito. Né mancò d'avere effetto con le sue rampogne, ché incontamente tutti presero a coprire di nomi Punch Costello, con rude garbo dandogli del boaro o con promessa di lisciargli la groppa, rimbrottandolo: bestia che ti venga il verrocane qual diavolo ti punge? bifolco, fior di stallatico, canaglione, ludro trippaiolo, figlio d'uno scomunicato, nato in uno scolo, aborto che non sei altro, e ciò al fine che Punch Costello si

chetasse col suo sbevazzare da scimmia imbrociata maledetta da Dio: con il buon Sire Leopoldo che teneva per sua insegna il fiore della quiete, ovvero la gentile maggiorana, considerando puranco l'ora come la piú sacra tra tutte e la piú degna d'essere consacrata. Poiché sotto il tetto di Horne deve regnare la quiete.

A dirla breve poco durò tale quiescenza, ché Mastro Dixon dello Spital di *Mater Misericordiae* in Eccles Street con burlevole ghigno chiese al giovane Stephen per qual ragione non avesse preso i voti monacali. Et ei replicò: obbedienza nel grembo, castità nella tomba, paupertà involontaria ogni dí. Al che Mastro Lenehan replicò avere udito di suoi atti nefarii et che dicevasi avesse egli insozzato il fiore liliale di virtù d'una credula fanciulla, lo quale atto è nomato corruzione di minori: e tutti vollero intromettersi in allegrezza bevendo alla salute della sua paternità. Ma Stephen asserí fermamente che quanto diceano era il converso esatto del vero, essendo egli l'eterno figlio e il vergine perpetuo. A ciò l'allegria vieppiú crebbe facendo ad essolui rammentare un curioso nuziale rito di svestitura et deflorazione delle spose, usanza di preti nell'isola del Madagascar, in veste bianca et saffrano la sposa, in abito bianco et chermisio lo sposo, con candele e piante di nardo brucianti nel talamo nuziale, mentre li clerici cantano i kyrie e l'inno *Ut novetur sexus omnis corporis mysterium*, fin quando la sposa non fosse spulzellata. Quivi ei fe' loro parte d'un mirabile e breve canto d'imeneo, opra di quei delicati poeti che furono John Fletcher e Mastro Francis Beaumont, nella loro *Tragedia d'una Vergine*, scritta per una simile congiunzione amorosa: *A letto, a letto*, era il basso continuo da suonarsi con armonici concetti su spinette virginali. Squisito soave epitalamio di suadenza mollificante massima, per giovinetti amorosi che le odorifere torce de' paraninfi scortato abbiano, infino al quadrupedale proscenio della coniugal comunione. Ben accoppiati i due, disse lietificato Mastro Dixon, ma, datemi ascolto, mio giovin signore: non parvi che gli autori meglio sarebbero nomati John Ficaiole e Francis Belmontone? Ché, in fede mia, da tal comunanza Dio sa cosa potea sortire! Il giovane Stephen disse che, se ben rammentava, li due usavano l'istessa bardascia tratta da un bordello onde acconciarsi nelle amorose delizie, poiché a que' tempi fioria la piena vita e l'usanze del loco il consentivano. Non v'è amore piú grande di codesto, disse, ove l'homo lascia la moglie giacere con l'amico. Orsú andate e fate l'istesso. Ciò, o

parole simili, ebbe a dire Zarathustra, già professor profilattico di franciose lettere nell'universitate di Oxpork, del quale non vi fu mai uomo cui tanto debitrice l'umanità sia. Ebbe', tu lascia entrare uno stranio nella tua torre e cosa rara sarà se non dormirai nel letto men comodo. *Orate, fratres, pro memetipso*. E le genti diranno: Amen. Ricordati, Irlanda, nelle tue generazioni e nei dí d'un tempo, come poco stimasti me e le mie parole, e come accogliesti alle mie porte uno straniero affinché a' miei occhi fornicaesse et s'impinguasse et sollazzasse come Jeshurum. Ordunque tu peccasti contro la luce e facesti di me, tuo signore, lo schiavo de' serventi. Ritorna, ritorna, clan Milly: non obliarmi, o clan Milesio. Perché compiesti al mio cospetto l'abominio di preferire a me un mercatante di gialappa e rinnegarmi innanzi al Romano e all'Indiano d'oscura favella, con li quali lascivamente le tue figlie giacquero? Ora mira innanzi a te, o popol mio, la terra della promessa: da Horeb e Nebo e Pisgah e dalle Corna di Hatten, guarda verso una terra ove colano latte e denari. Ma tu m'allattasti con latte amaro: tu spegnesti per sempre la mia luna e il mio sole. Tu mi lasciasti solo per sempre nelle scure vie dell'amarezza, e con labbra di ceneri baciasti la mia bocca. Codeste oscurità interiori, proseguì egli nel suo dire, non furono rischiarate dal senno dei Settanta e neppur mentovate: giacché quell'Oriente sceso dall'alto e che infranse le porte degli inferi non fe' che visitare una foranea tenebra. L'assuefazione sminuisce le atrocità (com'ebbe a dire Cicerone dei suoi cari Stoici), né il padre d'Amleto mostrò al prence suo figlio piaga alcuna d'ustione. Il meridiano adiafano della vita è una piaga egizia che nelle notti prenatali e postmortali mostra i suoi veritieri *ubi* e *quomodo*. Come ogni inizio et origine in qualche guisa s'accordano con le loro fini ed ultimizie, così una simile multipla concordanza fa iniziare dalla nascita il successivo accrescimento, indi compiendo con retrogressiva metamorfosi l'impicciolimento e l'ablazione verso il fine ultimo di cui compiacesi la natura, e tale è il nostro essere subsolare. Le annose sorelle ci sospingono nella vita, e noi piangiamo, ingrossiamo, giochiamo, abbracciamo, stringiamo, abbandoniamo, deperiamo, moriamo: dipoi su noi morti esse si chinano. Dapprima salvati dall'acqua del Nilo, tra i giunchi, in un letto d'infasciato canniccio: et infine nella cavità d'una montagna, in occulto sepolcro tra il gridio del gatto selvatico e l'ossifraga. E come niuno cognoscerà lo loco del proprio avello, né a quali trapassi saremo condotti, vuoi in quel di Tophet o d'Eden il

giardino, del pari tutto sarà occulto allorché vorremo vedere all'indietro da quale remota landa la quiddità della nostra quissità abbia tratto la propria ubicità.

E qui Punch Costello intonò a gran voce *La chanson de Stephan*, e chiassando dicea: guardate, la saviezza s'è costrutta un nido in codesta maestosa et secolare volta, palazzo di cristallo del Creatore ove ogni cosa stassi al posto suo, con un soldo per chi vi troverà una fava fuor di posto.

Mira codesta magione eretta da Giannino,

Guarda il malto a sacchi pieni in magazzino,

Nel grande circo è accampato il Pagliaccino.

Qui buio frastuono, rumore nella via, ecco, scoppio e riscoppio. Tuona Thor tuonante a mano manca: in furore lo dio martellatore. Ma ecco che 'l temporale sgrondando sfoga il cuor suo. Et Mastro Lynch avvisò di stare sull'avviso nel ciarlare e biastemare poiché quel dio era corrucciato pe' 'l loro sacrilego cicalare da infedeli. Et colui che dapprima avea disfidato il divino, ora sbianchito in volto come videro tutti, s'acquattò; e la sua albagia anteriormente sí sovrana d'un tratto tombolò in terra e lo cuore suo prese a squassargli la gabbia del petto, mentre egli scoltava lo scrosciare della tempesta. Indi alcuni presero a schernire, altri a corbellare, e Punch Costello tornò a trincare la sua cervogia, mentre Mastro Lenehan giurò di non restargli indietro neppur d'un sorso: essendo un homo che nulla potea fermare, nemmanco le sue chiacchiere. Ma il burbanzoso borione berciava d'un vecchio Nessunbabbo del Cielo ch'era marcio briaco talché cosí poco di tutto gliene calea che di meno non potea essere. Ciò il borione dicea soltanto per colorire la sua propria disperazione, mentre tremulo s'acquattava nella sala di Horne. Et tracannò le sorsate d'un fiato per farsi animo come potea, giacché 'l tuono lungo e rombante saliva fino ai cieli.

Conciosiacosaché Mastro Madden, divoto per l'occasione, udendo uno schianto simile a quello del Giorno del Giudizio, prese a darsi pugni sul petto. E Mastro Bloom, seduto accanto al borione, gli rivolse calmanti parole onde placare il suo grande pavento, annunciandogli che quanto udiva altro non era se non confuso frastuono: poiché la discarica d'un fluido fuor dalle nuvole era digià

avvenuta, m'intende? e tutto era nell'ordine dei fenomeni naturali.

Il pavento del giovane Borione fu placato dalle parole del Signor Bonaccia? No, poiché egli avea piantato nel petto uno strale nomato Amarezza, che le parole non poteano estirpare. Non avea egli dunque la calma dell'un divoto o dell'altro? Era né l'uno né l'altro in ciò ch'avrebbe voluto esser dell'uno o dell'altro. Non avria potuto adoprarsi a ritrovare come nella giovinezza la bottiglia della Santità con cui avea vissuto? No, in verità, non essendo più la Grazia a sua portata, senza la quale non ritrovasi più la bottiglia. Udí egli in quel suono tonante la voce del dio Procreatore, o, come disse il Bonaccia, un confuso frastuono del Fenomeno? Udí? Ebbene, cosa poteva fare se non udire, salvoché avesse il canale dell'Intendimento ostrutto (ciò che non era)? Giacché attraverso quel canale egli comprese d'essere nella terra del Fenomeno, ove in un certo dí avrebbe dovuto morire, essendo egli come tutti una transitoria parvenza. Forse non accetterebbe il morire come tutti, disparendo dal mondo? Invero non intendeva farlo, né fare per dipiú le apparizioni che gli homini sogliono procurare alle loro spose, e che il Fenomeno prescrive attuare con il libro della Legge. Non avea egli alcuna nozione dell'altra terra, nomata Credi in Me, la terra della promessa assegnata al re delle Delizie, che sempre lo sarà e ove non v'è morte né nascita né spozalizi né maternità, la terra ove entreranno tutti coloro che ad essa credettero? Sí, il Pio gli avea parlato di tale terra e il Casto gliene avea mostrato la via, ma indi si dette il caso che per strada incontrasse una cortigiana piacevole agli occhi e il cui nome era, disse: Un Uovo Oggi. Et ella lo stornò con l'inganno dalla ritta via, con lusinghe quali: Oilà, il mio bell'uomo, vieni e ti mostrerò un luogo d'incanto. E cosí blandendolo poté menarlo nella sua grotta nomata, a suo dire: Una Gallina Domani, ovvero, secondo alcuni dotti, Concupiscenza Carnale.

Questo è quanto più concupiva tutta la compagnia che sedea attavolata nel Maniero delle Madri e che s'avesse incontrato la cortigiana Un Uovo Oggi (la quale era in sé un'accolita di sozze pestilenze, mostri et perversi demoni) si sarebbe gettata nel fuoco pur d'assaltarla e possederla. Al riguardo della terra di Credi in Me diceano essere un'astratta nozione et non potersela essi figurare giacché, primariamente, Una Gallina Domani ov'essa li adescava era

la piú amabile grotta che mai fu, con quattro cuscini aventi codeste iscrizioni: Cavalluccio, Il Sotto Sopra, Vergognosetta, Guancia Gonfia; secondariamente: di quella sozza pestilenza detta Onnilúe e degli altri mostri non caleva loro affatto inquantoché il Preservativo avea creato un potente scudo di budelle bovine; et terziariamente: non doveano piú temere neppur lo spiritello malvagio detto Progenitura, in virtù d'un novo altro scudo detto Scaccia Puttino. Conciosiacosaché sollazzavansi tutti nella lor cecaggine, Messer Cavillo, Messer Qualvolta Devoto, Messer Scimmiotto Trincarolo, Messer Falso Franco, Messer Delicato Dixon, il Giovane Borione e Messer Prudente Bonaccia.

Cosí giovedì sedici giugno Pat. Dignam per colpo apoplettico deposto nella terra e oggi dopo forte siccità infine piovve, Dio volendo, un barcaiole venuto per via d'acqua da circa cinquanta miglia con carico di torba disse che il grano non buttava, i campi assetati e di cattivo colore putivano gravemente, le paludi come le lande. Aria soffocante e giovani polloni tutti secchi senza adacquate da tanto tempo che non v'era memoria d'una simile arsura. I boccioli di rose rappresi e iscuriti, sulle colline giunchi riasi e rami secchi da infiammarsi in un momento. E tutti diceano, a loro giudizio, che il grande vento del febbraio d'un anno fa il quale disastrò la terra in modo pietoso era piccola cosa appetto a codesta siccità. Ma a poco a poco, come detto, questa sera dopo il calar del sole, soffiando il vento a ponente, mentre la notte avanzava si videro in cielo gonfie nuvole diffuse che gli strolaghi scrutavano mentre alcuni lampi scoppiavano in quinci e squinci, finché dopo le ore dieci s'udí un gran tuono con lungo bubolare e in un batterbaleno schianti e tutti corsero a rompicollo verso i ripari sotto l'acquazzone fumigante, gli uomini coprendo i cappelli di paglia con stracci o fazzoletti, le donne saltellando con sottane rialzate non appena s'arrovesciò l'adacquata. In Ely Place, Baggot Street, Duke's Lawn, indi via per Merrion Green fino a Holles Street, fu tutto uno sciabordare d'acqua dove prima era asciutto fino all'osso, e non un palanchino o cocchio o fiacre si vedea all'intorno, ma senza altre scariche dopo la prima. Dirimpetto alla porta del Molto On. Giud. Fitzgibbon (il quale con l'Avv. Mr Healey deve trattare la questione dei terreni del collegio) Mal. Mulligan, gentiluomo tra i piú fini, or ora uscito dalla casa di Mr Moore, lo scrittore (un tempo papista ma ora, come dice il volgo, buon orangista), s'imbatté in Alec. Bannon

col suo parrucchino (di moda nei balli, assieme alle zimarre verde Kendal), il quale era appena giunto in città, proveniente dal postale di Mullingar, località dove suo cug. insieme al fratello di Mal M. hanno in animo di soggiornare per un mese infino alla festa di San Medardo, e qui incontrandolo il suddetto gli chiede cosa diavolo faccia costí, essendo l'uno di ritorno a casa e l'altro diretto da Andrew Horne con l'intento di bersi un boccale di vino, a quanto dice, ma prima volea narrargli d'una scontrosa giovenca, grande per la sua età, con zampe da elefante, ma accadendo tutto ciò mentre pioveva a dirotto decisero entrambi di muoversi verso la magione di Horne. Ivi Leop. Bloom della gazzetta di Crawford se ne stava pacifico e tranquillo in mezzo a una congrega di allegroni, pezzi di giovanotti sempre a far bailamme, tipo Dixon jr studente del *Mater Misericordiae*, Vin. Lynch, scozzese, Will. Madden, T. Lenehan, d'umor nero per un cavallo da corsa su cui puntava, e Stephen D. Quanto a Leop. Bloom, si trovava in quel luogo per un certo languore ora svanitogli, siccome nella notte avea fatto uno strano sogno con la sua sposa, Mrs Moll, apparsagli in babbucce rosse con pantaloni alla turca, ciò che nella scienza delle fattucchiere era segno di mutamento, e intanto Mrs Purefoy qui accolta per il suo stato di gravidanza, ora nel suo letto di dolore, povera creatura, era in ritardo di due giorni, le levatrici disperando che potesse sgravarsi, mentr'essa pativa la nausea nel sorbire la tazza d'acqua di riso come leggero prosciugante degli intestini umori, ciò che rendeva la sua fiatagione più pesante del desiderabile, e dai colpi del prepotente bamboccio secondo le levatrici dovea essere un maschio, che Dio l'aiuti a uscire dal guscio. È il suo nono fantolino che sopravvive, ho sentito, e nel dí dell'Assunzione essa rosicchiò le unghie all'ultimo venuto, di dodici mesi e allattato al seno con gli altri tre tutti morti, come sta scritto in bella calligrafia nella bibbia di famiglia. Il maritino sui cinquant'anni e metodista per giunta, lo si vede ogni sabato con un paio dei suoi piccini al largo della baia di Bullock, a pescare nel canale con la canna a mulinello, prendendo una gran copia di pesce, mi si dice. Insomma un rovescio di pioggia che non finiva più e tutto rinfrescato, per cui crescerà il raccolto, ancorché gli strolaghi dicano che dopo il vento e l'acqua verrà il fuoco secondo un prognostico tratto dall'almanacco di Malachi (e mi si dice che Mr Russell abbia tratto dall'indostano una simile profezia oracolare per la sua «Gazzetta del fittavolo») e ciò per il motivo che non v'è due senza tre, lo quale non è che una

purissima bubbola senza un filo di ragione, per vecchie citrulle e piccoli mocciosi, benché talvolta siano prognostici riconosciuti nel giusto con le loro stramberie e vai a sapere come.

Qui s'alzò in piedi Lenehan in capo al tavolo per dire che la lettera era stata pubblicata sulla «Gazzetta della sera» e fece mostra di cercarla su di sé (poiché giurava in nome di Dio d'essersi molto preoccupato per la cosa), ma rimettendosi al giudizio di Stephen rinunziò alla ricerca e altri gli dissero di sedersi lì vicino, com'egli fece immantinente. Era Lenehan un giovin signore di stampo faceto, gaudente di fama e onesto pettegolo, lo quale ovunque si trattasse di donne, cavalli o grossi scandali sapeva tutto alla perfezione. A dire il vero era caduto in basse acque e perlopiù aggiravasi per caffè e taverne di scadente rango in compagnia di agenti di reclutamento, stallieri, allibratori, fannulloni, galoppini, apprendisti, vagheggini, donne di bordello e altri gabbamondo di mestiere, oppure s'aggregava a un ufficiale constabulario o un usciere capitato a tiro, spesso dalla sera fino al giorno fatto, donde traeva chiacchiere e voci tra una bevuta e un'altra. Di solito pasteggiava in una rosticceria e se mandava giù qualche avanzo o piatto di trippa avendo un solo scudo nel borsello riusciva poi sempre a trarsi d'impaccio menando la lingua, con qualche motto salace appreso da una bagasciotta o qualcuno di simile, che faceva ridere a crepapelle i figli di mamma. L'altro, ovvero Costello, udendo quel favellare chiese se era una storia che stavano dicendo o una poesia. No, in fede mia, disse Frank (così si chiamava), stiamo parlando delle vacche del Kerry che dovranno essere macellate a causa della peste. Ma per conto mio, dice strizzando l'occhio, possono anche impiccarsi insieme alla peste e alla loro carne in scatola, accidenti a tutti. In quello scatolame ci sono ottimi pesci che nessuno pesca, e qui con gran dimestichezza fece l'atto d'offrire qualche aringhetta salata che gli era a tiro e che intanto occhieggiava cupidamente, giungendo infine a quella ch'era la sua mira poiché aveva una gran fame. *Mort aux vaches*, dice allora Frank in lingua franciosa, siccome era stato apprendista da un mercante d'acquavite che aveva magazzino a Bordeaux e di conseguenza parlava il francioso da gentiluomo. Fin da fanciullo questo Frank era stato un perdigiorno, cosa per cui il padre, capoquartiere che di mal grado poté metterlo a scuola onde apprendesse i rudimenti delle lettere e l'uso dei mappamondi, l'immatricolò all'università affinché vi studiasse la

meccanica, ma egli strinse il morso tra i denti come un puledro brado e prese dimestichezza piú con la giustizia civile e parrocchiale che con altri suoi libri. Talora aveva in animo di divenire attore, poi vivandiere o allibratore, poi nulla l'avrebbe distolto dall'arena ove orsi o galli combattono, un'altra volta voleva viaggiare negli oceani o percorrere le strade maestre con genti zigane, rapendo il pargolo d'un signorotto col favore della luce lunare o rubando la biancheria tesa ad asciugare o strozzando galline dietro una siepe. Aveva fatto piú scappate di quante vite un gatto abbia in corpo e sempre era tornato con le tasche vuote da suo padre capoquartiere, il quale ogni volta versò una pinta di lacrime al rivederlo. Be' insomma, dice Mr Leopold con le mani incrociate, ansioso di conoscere l'andamento delle cose, macelleranno tutte le vacche? Attesto d'averne viste giusto stamane condotte alle navi per Liverpool, dice. Non posso credere che la cosa sia tanto grave, dice. Peraltro egli ha fatto una certa esperienza con simili animali di razza e torelli dal vello bisunto e montoni di lana fina, essendo stato per qualche anno l'attuario di Mr Joseph Cuffe, ricco sensale che faceva i suoi commerci di bestiame e le aste per zone di pascolo giust'accanto al cortile dell'azienda di Mr Gavin Low in Prussia Street. Non sono d'accordo con voi su questo punto, dice Mr Leopold. Piú probabile si tratti del rantolo per glossite bovina. Mr Stephen, un tantino alterato ma con molta grazia, gli disse che cosí non stavano le cose e gli erano giunti dispacci dal Gran Reggicoda dell'Imperatore, il quale ringraziava dell'ospitalità e annunciava l'invio del dottor Pestelardo, il piú famoso acchiappabovi di tutta la Moscovia, con un bolo contenente medicamenti adatti a prendere il toro per le corna. Suvvia, suvvia, dice Mr Vincent, parliamo chiaro! Quello si troverà sulle corna d'un dilemma, se si scorna con un toro irlandese. Irlandese di nome e di fatto, dice Mr Stephen facendo prillare il suo calice. Un toro irlandese in un negozio di chincaglieria inglese. Capisco cosa intendete, dice Mr Dixon. È quel toro che fu mandato nella nostra isola dal fattore Nicholas, il quale fu l'allevatore di bestiame piú dabbene che vi sia stato, con un anello di smeraldo al naso. Sei nel giusto, dice Mr Vincent attraverso la tavola, e per giunta hai tagliato la testa al toro, dice. Infatti toro piú grasso e grosso di quello mai smerdò sul nostro patriottico trifoglio. Esso aveva copiose corna, un manto dorato e un soave alito fumoso che gli usciva dalle nari, talché le donne della nostra isola, abbandonate pastelle e mattarelli, lo seguivano

ovunque adornando la sua taurinità con ghirlande di margheritine. Poco importa, dice Mr Dixon, ma prima di sbarcarlo il fattore Nicholas (ch'era un eunuco) lo fece castrare per bene in un collegio di dottori che non erano meglio di lui. E poi via, dice quello, fa' tutto quanto Lord Harry mio cugino germano ti ordina di fare e abbi la benedizione del fattore. Al che gli schiaffeggiò sonorissimamente il posteriore. Ma schiaffi e benedizioni furono di buon augurio, dice Mr Vincent, perché per compenso gli insegnò un trucco di doppio valore: infatti a tutt'oggi non v'è pulzella, sposa, badessa o vedova che non affermi di preferire in qualsiasi momento del mese i sussurri al proprio orecchio nell'oscurità d'una stalla, o di farsi leccare la nuca dalla sua lunga e sacrosanta lingua, anziché giacersi col piú bel giovine violatore di vulve dei quattro territori d'Irlanda. Un altro qui aggiunge: E l'agghindarono, dice, con una camicia di pizzo e gonnella e fusciacca e polsini di pizzo alle caviglie e gli tosarono il ciuffetto e lo spalmarono dovunque con olio di spermaceti e costruirono stalle apposite per lui in ogni cantone, con greppie d'oro ripiene delle migliori biade sul mercato, in modo ch'egli potesse sonnacchiarvi e scacazzarvi a suo piacimento. A questo punto il padre di tutti i fedeli (come lo chiamavano) era divenuto cosí pesante che riusciva appena a muoversi per andare al pascolo. Per porvi rimedio le nostre accorte dame e damigelle gli portavano il foraggio nei grembiuli, e appena il suo ventre era colmo egli drizzava le parti deretane onde mostrare alle signore un gran mistero, ruggendo e mugghiando a tutto fiato in lingua taurina e tutte le donne gli andavano dietro in processione. Ah! sí, dice un altro, era cosí viziato che non sopportava crescesse in tutto il paese altro che erba verde per suo uso e consumo (poiché era l'unico colore di suo gusto) e su una collina al centro dell'isola si vedea un cartello con questa scritta: Per ordine di Lord Harry, verde è l'erba che cresce dovunque. Poi, dice Mr Dixon, se fiutava un ladro di bestiame a Roscommon o nell'incolta landa di Connemara o un fittavolo di Sligo che seminasse solo un pizzico di senape o un'oncia di semi di colza, subito si lanciava furibondo per la campagna sradicando con le corna tutto quanto v'era piantato e tutto per ordine di Lord Harry. I due dapprima non andavano d'accordo, dice Mr Vincent, e Lord Harry aveva mandato al diavolo il fattore Nicholas con queste parole: Vecchio puttaniere con sette troie in casa, vedrai come ti metto a posto io! E col nerbo di bue che m'ha lasciato mia madre,

dice, gli farò fiutar la merda dell'inferno a quell'animale. Ma una sera, dice Mr Dixon, mentre Lord Harry stava lisciandosi la peluria regale per la cena, dopo aver vinto una gara nautica (usava una pala in guisa di remo, ma la prima regola della gara era che gli altri dovevano remare con un forcone), scoprì in sé una mirabile somiglianza con un toro e riprendendo in mano un acciaccato libriccino che teneva nella dispensa, scoprì in effetti d'essere egli discendente morganatico del famoso toro campione dei Romani, *Bos Bovum*, che in buon latinorum vuol dire padrone del vapore. Dopodiché, dice Mr Vincent, Lord Harry mise la testa in un truogolo dove s'abbeverano le vacche, in presenza di tutti i suoi cortigiani, e indi ritraendo il capo disse loro il suo nuovo nome. Poi, mentre l'acqua gli ruscellava addosso, s'infilò in un vecchio camicione e in una gonnella ch'erano appartenuti a sua nonna e comprò una grammatica di lingua taurina per familiarizzarsi con quell'idioma, ma non poté apprendere una sola parola, eccetto il pronome personale di prima persona ch'egli trascrisse a caratteri cubitali e infine mandò a memoria. E ogni qualvolta usciva a passeggio si riempiva le tasche di gesso per scriverlo ovunque lo pungesse vaghezza, fosse il fianco d'una roccia o la tavola d'una sala da tè o una balla di cotone o un sughero di lenza da pesca. In breve, egli e il toro d'Irlanda divennero presto amici, culo e camicia, come vien detto. E così erano, dice Mr Stephen, per cui avvenne che gli uomini dell'isola vedendo che non v'era alcuna speranza d'aiuto, giacché le ingrate femmine erano tutte dell'istesso avviso a tale riguardo, si costruirono una chiatta di fortuna, portarono a bordo le loro masserizie, drizzarono gli alberi, issarono i pennoni, dispiegarono tre vele sopravvento, misero la prua tra vento e marea, levarono l'ancora, misero l'imbarcazione a babordo, issarono la bandiera col teschio, lanciarono tre volte urrà, mollarono l'orza, presero il mare sulla loro gabarra e via partirono a scoprire l'America. Fu questa l'occasione in cui, dice Mr Vincent, venne composta da un nostromo la briosa canzone marinara, che suona così:

Il papa Pietro non è che un piscialetto,

Ma un uomo è un uomo, anche imperfetto.

Il nostro notevole conoscente, Mr Malachi Mulligan, mentre gli studenti terminavano il loro apologo, qui apparve sulla porta

accompagnato da un amico che aveva appena reincontrato, un giovane gentiluomo di nome Alec Bannon, arrivato da non molto in città per comprarsi un brevetto d'alfiere o di cornetta nella milizia territoriale e arruolarsi per le prossime guerre. Mr Mulligan fu così cortese da dare la propria approvazione a quell'intento, tanto più in quanto collimava con un progetto da lui formulato per la cura dello stesso male, di cui s'era prima tenuto discorso. A tal proposito egli porse in giro alla brigata dei cartoncini che aveva fatto stampare quel giorno stesso da Mr Quinnell e portavano una legenda impressa in bel corsivo: *Mr Malachi Mulligan. Fertilizzatore e Incubatore. Isola di Lambay*. Il suo progetto, ch'egli continuò a esplicare, era di ritrarsi dalla cerchia dei vani piaceri, i quali formano la massima occupazione cittadina di Sir Fatuolino Vanesietti e Sir Molluccio Quidnunc, e consacrarsi al più nobile compito per cui il nostro organismo corporale fu conformato. Ebbene sentiamo dunque, mio caro amico, disse Mr Dixon. Già non ho dubbio che si tratti d'andare a femmine. Orsú, sedetevi, voi due. Stare seduti costa come stare in piedi. Mr Mulligan volle gradire l'invito e diffondendosi sul proprio progetto disse ai suoi ascoltatori d'esser entrato in tale pensiero per avere considerato le cause di sterilità, vuoi quelle inibitorie, vuoi quelle proibitorie, e sia che l'inibizione scaturisca da vessazioni coniugali oppure da parsimonia di bilancio, o sia che la proibizione proceda da difetti congeniti oppure da tendenze acquisite. Lo addolorava profondamente, disse, vedere l'alcova nuziale defraudata delle sue più dolci promesse; e riflettere su amabili creature fornite d'ottimi appannaggi, vittime della più abietta pretaglia, le quali debbono occultare la loro fiamma sotto il moggio d'un chiostro a loro alieno; oppure sprecano il loro fiore femminino negli amplessi di grezzi villici, mentre potrebbero aprire molte strade alla felicità sacrificando l'inestimabile gioiello del loro sesso tra le braccia di bei giovani, pronti a prodigare carezze. Tutto questo, li assicurò Mr Mulligan, gli stringeva il cuore. Per correggere tale difficoltà (che secondo le sue conclusioni era dovuta a una soppressione del calore latente), dopo aver consultato esperti di vaglia ed esaminato la questione, aveva deciso di rilevare con un contratto perpetuo il feudo dell'isola di Lambay dalle mani del suo proprietario, Lord Talbot de Malahide, gentiluomo di buon nome e molto favorevole al partito in ascesa. E propose di stabilirvi una fattoria nazionale di fertilizzazione, da chiamarsi *Omphalos*, con un obelisco scolpito ed eretto alla maniera

degli Egizi, e inoltre d'offrire i suoi dovuti servigi per la fecondazione di ogni femmina di qualsivoglia rango sociale che intendesse rivolgersi a lui col desiderio di adempiere la funzione del suo naturale. Il denaro non era l'oggetto in causa, egli disse, né egli avrebbe accettato un penny per le sue pene. La più povera fantesca non meno della facoltosa dama del gran mondo avrebbero trovato in lui il loro uomo, se le loro complessioni e temperamenti risultassero convincenti caldeggiatori della loro causa. Quanto al suo nutrimento, si disse propenso a nutrirsi colà esclusivamente di saporosi tubercoli e pesci e coniglietti, essendo la carne di questi prolifici roditori vivamente raccomandata allo scopo, sia grigliata che bollita con una punta di noce moscata e un grano o due di pepe della Caienna. Dopo questa omelia pronunziata con grande calore asseverativo, Mr Mulligan in un batter d'occhio tolse dal cappello un fazzoletto col quale l'aveva tenuto al riparo. Egli e il suo amico, a quanto pare, erano stati sorpresi dalla pioggia e nonostante il loro passo accelerato l'acqua li aveva colti, come ben si vedeva dai calzoni di Mr Mulligan d'un rozzo panno grigio trasformatosi in una stoffa a macchie. Frattanto il suo progetto era stato accolto dall'uditorio molto favorevolmente e aveva ottenuto i più vivi suffragi di tutti, nonostante l'obiezione sollevata da Mr Dixon di Santa Maria Vergine, il quale chiese con tono sofisticato se non avesse anche intenzione di portare dei vasi a Samo. Comunque, Mr Mulligan seppe adulare la compagnia dei letterati con un'opportuna citazione dai classici, la quale per come era impressa nella sua memoria gli sembrò un solido e gustoso sostegno alle sue asserzioni: *Talis ac tanta depravatio hujus seculi, O quirites, ut matres familiarum nostrae lascivas cujuslibet semiviri libici titillationes testibus ponderosis atque excelsis erectionibus centurionum Romanorum magnopere anteponunt.* Per gli uditori di più grossa pasta ribadì il suo argomento con analogie tratte dal regno animale e più adatte al loro palato: il cervo e la cerbiatta nella radura, l'anatro e l'anatra nel cortile.

Stimandosi non poco per la propria eleganza ed essendo in verità aitante nella persona, questo gran parlatore si diede ora a occuparsi del proprio abbigliamento, con osservazioni alquanto accalorate sugli improvvisi capricci atmosferici, mentre la brigata prodigava i propri encomi al progetto da lui avanzato. Il giovane gentiluomo, suo amico, ultradeliziato per un'avventura cadutagli giù dal cielo,

non poteva trattenersi dal proclamarla al piú prossimo vicino. Mr Mulligan, posando ora l'occhio sulla tavola, chiese a chi fossero destinati quei pani e quei pesci, e, scorto il forestiero, gli fece una civile reverenza e disse: Di grazia, signore, forse necessitate d'una professionale assistenza che noi potremmo fornirvi? L'altro, udita l'offerta, lo ringraziò molto cordialmente, mantenendo tuttavia la dovuta distanza, e rispose d'essere qui venuto per una dama, ospitata nella casa di Horne, la quale trovavasi in stato interessante, povera donna, per le doglie della maternità (qui emise un profondo sospiro), ed egli voleva sapere se si fosse già verificato il lieto evento. Mr Dixon per cambiare discorso chiese allo stesso Mr Mulligan se la sua nascente ventripotenza, per la quale lo scherniva, facesse presagire una gestazione ovoblastica nell'utricolo prostatico o utero mascolino, oppure fosse conseguenza, come nel caso del noto medico Mr Austin Meldon, d'un lupo nello stomaco. Mr Mulligan, che guardandosi le brache era scoppiato a ridere, ora a mo' di risposta con una buffa e mirabile imitazione di Mamma Grogan (la piú eccellente creatura del suo sesso: peccato che sia una baldracca) prese a battersi bravamente sotto il diaframma, esclamando: Questo è il ventre che mai s'incinse d'un bastardo. Fu un felice motto che rinnovò la tempesta di gaiezza, sicché l'intera stanza venne percorsa dalla piú violenta agitazione provocata dall'allegria. Il gran parlatore avrebbe insistito in quella sua imitazione se non fosse stato per un certo trambusto nell'anticamera.

Qui l'uditore, ch'altri non era se non lo studente scozzese, tipetto eccitabile, biondo come la stoppa, complimentò col piú vivo ardore il giovane gentiluomo: indi interrompendo il suo racconto in un punto saliente, dopo aver sollecitato con cenno cortese chi gli stava di fronte di passargli gentilmente una bottiglia di cordiale e nel contempo con moto interrogativo del capo (un intero secolo di buona educazione non sarebbe bastato per giungere a un gesto così fine), cui seguì un eguale ma contrario moto della bottiglia, chiese al narratore con tutta la semplicità che le parole consentivano, se poteva offrirgli un gotto. *Mais bien sûr*, nobile forestiero, rispose l'altro galantemente, *et mille compliments*. Vi spetta e cade a proposito, poiché mancava soltanto questa coppa a coronamento della mia letizia. Ma, cielo misericordioso, se mi rimanesse solamente una crosta nella bisaccia e un sorso d'acqua bevuto alla

fonte, mio Dio, me ne terrei pago e il mio cuore mi suggerirebbe ancora d'inginocchiarmi sulla terra nuda e rendere grazie alle potenze superne per la felicità accordatami dal Datore di tutto ciò che è buono. Così dicendo accostò la coppa alle labbra, ne trasse un sorso generoso, si lisciò i capelli e aperto il petto ne trasse un medaglione appeso a un nastro di seta, immagine cara che gli era vicina al cuore dal dí che la mano di lei vi aveva vergato alcune parole. Mirando le dolci sembianze d'un mondo di tenerezza, *Ah, Monsieur*, diss'egli, se l'aveste vista come me con questi occhi in quell'attimo conturbante con la sua delicata pettorina e il berrettino nuovo da *coquette* (un dono per il dí della sua festa come essa ebbe a dirmi) in tal ingenuo disordine, con così struggente tenerezza, sulla mia coscienza, puranco voi, *Monsieur*, sareste stato spinto da naturale generosità a rassegnare tutto voi stesso nella mano di cotal nemica o abbandonare la lizza per sempre. Proclamo che mai in vita mia mi sono sentito toccato a tal punto. Dio, ti ringrazio in quanto Autore dei miei giorni! Tre volte beato colui che una sí amabile creatura benedice con i suoi favori. Un affettuoso sospiro rese queste parole viepiú eloquenti e, riposto il medaglione nel petto, si asciugò egli gli occhi e sospirò ancora. O benefico Disseminatore di benedizioni per tutte le Tue creature, quanto dev'essere grande e universale la dolcissima tra tutte le Tue tirannie che tiene a sé sottomesso l'uomo libero e il servo, il semplice garzone e il damerino da salotti, l'amante al colmo della passione sconsiderata e il marito di piú maturi anni. Ma in verità, signor mio, io divago. Quanto frammisti e imperfetti sono tutti i nostri piaceri sublunari. Maledicità! Fosse piaciuto a Dio che la preveggenza m'avesse rammentato di prendere con me il mio mantello! Mi viene da piangere a pensarci. Ché, se anche fosse scesa su di noi un'adacquata di sette temporali, li avremmo tenuti tutti in non cale. Per la miseria, esclamò battendosi la mano in fronte, domani sarà un altro giorno e per mille fulmini io conosco un *marchand de capotes*, Monsieur Poyntz, dal quale potrò procurarmi per una *livre* il piú comodo mantello alla moda francese che mai abbia protetto una dama da adacquate piovane. Ché ché ché! grida *le fécondateur*, entrando in scena. Il mio amico Monsieur Moore, viaggiatore tra i piú compiti (ho appena vuotato una bottiglia *avec lui* in compagnia dei piú begli spiriti in città) mi assicura che al Capo Horn, *ventre de biche*, vi sono piovaschi tali da inzuppare qualsiasi mantello, anche il piú spesso. Scrosci così violenti, mi dice, *sans blague*, hanno

spedito di gran carriera piú d'un malcapitato all'altro mondo. Puah! Una *livre*! grida Monsieur Lynch. Quei cosi ineleganti non valgono un *sou*. Un ombrello, non piú largo dei funghi di Pollicino, è dieci volte piú accettabile di quei tabarri tappabuchi. Non v'è dama di buon senso che si metterebbe addosso gabbane di tal fatta. La mia cara Kitty oggi m'ha detto che preferirebbe ballare nel diluvio piuttosto che morire di stenti in quell'arca di salvezza. Poiché, come m'ha ricordato (arrossendo maliziosamente e parlandomi all'orecchio, benché nessuno potesse udire le sue parole tranne qualche farfalla ubriaca), madre Natura ha inciso nel nostro cuore per grazia divina e poi volto in proverbio che *il y a deux choses* per cui l'innocenza del nostro vestimento originale, che in altre circostanze offende la costumatezza, è il nostro abito piú decente e anzi l'unico. La prima, ella disse (e qui la mia deliziosa filosofa, mentre l'aiutavo a salire sul suo tilbury, per attrarre la mia attenzione solleticò con delicato colpo di lingua il lobo del mio orecchio), la prima è un bagno... ma qui una campana squillante nel vestibolo tagliò corto quel discorso che prometteva arditamente d'arricchire il tesoro delle nostre cognizioni.

In mezzo alla diffusa ilarità di tutta l'assemblea risuonò una campana, e mentre tutti congetturavano cosa ciò intendesse, ecco entrare Miss Callan, la quale bisbigliò alcune parole al giovane Mr Dixon, indi si ritrasse con un profondo inchino a tutta la compagnia. La presenza seppur fuggevole d'una donna con ogni tratto di modestia e non meno rigorosa che bella, in mezzo a un'accollita di debosciati, pose un freno ai lazzi arguti e ai motti piú licenziosi. Ma appena uscita, quello fu il segnale d'uno scoppio di scurrilità. Porco cazzo stravedo, disse Costello, personaggio grossolano con la mente annebbiata. Che pezzo di frullona vacca, cosa le farei! Scommetto che t'ha dato un *rendez-vous*. Stai zitto, scemo! Sai come si prende una cosí? Perdío che roba! Puoi dirlo a piú non posso, diceva Mr Lynch. All'ospizio Santa Mater i dottori sul bordo del letto palpano le degenti. Dio mi fulmini, e il dottor O'Gargle? Non tocca il ganascino alle monache? Com'è vero che desidero la salvezza eterna, io l'ho saputo dalla mia Kitty che da sette mesi fa servizio di sorveglianza. Ohimè, dottore! gridò un signorino con panciotto color primula, imitando una ridarella femminile e impudiche contorsioni del corpo. Ma che scherzi fate! Un accidente che ti pigli! Dio mi benedica, tremo come una foglia.

Voi non siete meglio del caro padre Bacino-Bacino, ecco cosa! Possa questa coppa andarmi di traverso, esclamò Costello, se quella non l'hanno già messa incinta. Conosco una col pancino che le si gonfia appena la guardo. Come che sia, a questo punto il giovane chirurgo s'alzò e pregò la compagnia di scusarlo, poiché l'infermiera gli aveva detto che c'era bisogno di lui in corsia. La misericordia della provvidenza s'era degnata di porre fine alle doglie della signora che era *enceinte*, doglie da lei sopportate con lodevole forza d'animo, e così essa aveva dato alla luce un robusto maschietto. Poi il chirurgo disse: Sopporto a fatica coloro che senza l'intelligenza per vivicare o la dottrina per istruire gli altri infangano una professione che nobilita e che salva il rispetto dovuto alla Divinità, ed è la maggiore potenza generatrice di felicità sulla terra. Sono certo di quello che dico quando affermo che, se ve ne fosse bisogno, potrei esibire una nube di testimonianze sull'eccellenza di queste nobili attività, le quali invece d'essere oggetto di scherno, dovrebbero costituire un glorioso incentivo nel cuore dell'uomo. Sí, io sopporto a fatica i sarcasmi e chi li pratica. Come è possibile malignare sull'amabile Miss Callan, che è il vanto del suo sesso e lo stupore del nostro! E ciò nel momento piú cruciale che possa toccare in sorte a una creaturina d'argilla? Muoia quella mente maligna! Io rabbrivisco pensando al futuro d'una razza in cui siano stati disseminati i germi d'una simile cattiveria, e che non rende i dovuti onori alla madre e alla vergine nella casa di Horne. Avendo così dato sfogo alle sue rampogne, il giovane chirurgo salutò i presenti e raggiunse la porta. Un mormorio d'approvazione sorse da ogni lato e alcuni furono dell'avviso di cacciar fuori quel miserabile ubriacozzo senza por tempo in mezzo. Tale disegno sarebbe stato messo in atto, ed egli avrebbe ricevuto senza tanti convenevoli ciò che meritava, s'egli non avesse troncato di colpo i suoi motti trasgressivi, affermando con un'orrida imprecazione (poiché era un gran bestemmiatore) che mai v'era stata sotto il sole una pecorella fedele come lui. Infilzatevi le budelle, disse, se questi non sono sempre stati i sentimenti dell'onesto Frank Costello qui presente, educato con tutte le buone maniere a onorare il padre e la madre, la quale era così brava nel fare i cannoli alla marmellata e il pudding all'istante che nessuno la superava e io la ricordo sempre con venerazione.

Torniamo a Mr Bloom che, dopo il suo primo ingresso, era stato consapevole di qualche impudente dilleggio alle sue spalle: dilleggio

tuttavia tollerato in quanto frutto di quell'età comunemente accusata di non saper cosa sia la compassione. Quei giovani bellimbusti, infatti, erano colmi di stravaganze come bambini troppo cresciuti: le parole che usavano nelle loro tumultuose discussioni erano difficili da comprendere e spesso nient'affatto piacevoli: la loro impertinenza e i loro ingiuriosi *mots* erano tali che il suo intelletto non li reggeva: né avevano una riguardosa sensibilità per la buona creanza, sebbene qui parlasse in loro favore un rigoglio di forti spiriti animali. Ma l'eloquio di Mr Costello era sgradito ai suoi orecchi per una repulsione prodotta da quello sventurato, che gli pareva una creatura con orecchi mozzi, sformata, gibbosa, generata fuor dall'alveo nuziale, ingobbata, dentuta e partorita coi piedi in avanti: inoltre con un cranio come segnato dai ferri del chirurgo, che gli ricordava l'anello mancante nella catena della creazione auspicato dall'ingegno del fu Mr Darwin. Mr Bloom era già oltre il mezzo del cammin di nostra vita, avendo trascorso gli anni datigli in sorte tra le mille vicissitudini dell'esistenza, e provenendo da una schiatta di gente avveduta ed essendo egli stesso uomo di rara preveggenza, aveva sempre voluto reprimere in cuor suo ogni insorgenza di collera, e intercettandola con sollecita precauzione, coltivare nel proprio petto quella piena tolleranza che le menti meschine dileggiano, che i giudicanti avventati disprezzano, e che tutti trovano sopportabile, null'altro che sopportabile. Quanto a coloro che s'addobbano da begli ingegneri mentre calpestano la delicatezza femminile (abitudine mentale che non fece mai propria), non avrebbe mai concesso a costoro di portare il nome di un onest'uomo, né di diventare l'erede d'una tradizione di civili buone maniere: mentre a quelli che avendo perduto ogni tolleranza non potevano perdere più nulla, rimaneva l'aspro antidoto dell'esperienza per far sí che la loro boria batta in una ingloriosa e precipitevole ritirata. Non ch'egli fosse sordo ai moti dell'impetuosa gioventú, la quale poco bada al brontolio di anziani e ai rimbrotti d'austeri censori, ed è sempre incline (come si esprime la casta fantasia del Sacro Autore) a mangiare il frutto dell'albero proibito, senza spingersi cosí innanzi da trascurare i limiti dell'umano consorzio, a scapito di qualsiasi genere di donna onesta che adempia alle sue legittime funzioni. Per concludere: benché le parole dell'infermiera gli avessero fatto supporre un sollecito parto, tuttavia, inutile negarlo, egli fu grandemente sollevato apprendendo che l'auspicato esito dopo una prova cosí

ardua attestava ancora una volta la misericordia e bontà dell'Essere Supremo.

Di conseguenza aprí la propria mente al suo vicino, dicendogli che per esprimere un'idea in merito la sua opinione (e forse a lui non s'addiceva volerne esprimere una) era questa: che bisognava avere un cervello di pietra e un'anima di ghiaccio per non rallegrarsi alla freschissima notizia della di lei gravidanza e del suo esito, poiché essa aveva tanto sofferto senza nessuna colpa. Il giovane e baldo zerbinotto rispose che la colpa era del marito perché l'aveva costretta a quell'attesa, o quanto meno aveva fatto sí che le cose andassero in quel modo, salvo ch'ella non fosse un'altra matrona di Efeso. Poi battendo un colpo sul tavolo a mo' di glossa sonora ed enfatica, Mr Crotthers disse: Debbo informarla che anche oggi il vecchio Glory Glory Alleluiarum, uomo d'età avanzata con folti scopettoni sulle guance, s'aggirava nei paraggi e con voce nasale mi pregò di dargli notizie su Wilhelmina, la sua vita, com'egli la chiama. Gli risposi che si tenesse pronto perché l'evenienza poteva manifestarsi ad ogni momento. Porco diavolo, andiamo andiamo! Non posso che sbalordirmi per la potenza virile del vecchio caprone, ancora capace di farle evacuare un altro bimbetto. E tutti presero a gloriare una simile virilità, ognuno al suo modo, benché il baldo zerbinotto s'attenesse alla propria precedente opinione secondo cui non il coniuge ma un altro era stato l'uomo d'azione, un chiesastico, o un reggimoccolo (virtuoso), o un venditore ambulante di articoli domestici. Strana cosa, si diceva frattanto l'ospite: strana la magnificamente diseguale facoltà di metempsicosi posseduta da costoro, al punto che il dormitorio delle puerpere e il teatro anatomico possono divenire palestre di simili vacuità, e che la mera acquisizione di titoli accademici basti a trasformare d'un tratto questi campioni di futilità in esemplari professionisti di un'arte giudicata la piú nobile da uomini per vari aspetti eminenti. Ma, com'egli inoltre aggiunse, può ben darsi che ciò serva a sfogare sentimenti repressi che opprimono tutti loro, poiché ho notato piú d'una volta che uomini con le stesse magagne ridono di conserto.

Ma per quale spettanza, chiediamolo al nobile signore che lo protegge, ha questo alieno ammesso ai diritti civili per concessione d'un grazioso principe potuto costituirsi come supremo dirigente e despota dei nostri affari interni? Dov'è piú quel riconoscimento che

la buona fede avrebbe dovuto consigliare? Durante la recente guerra, ogni volta che il nemico con le sue granate otteneva un temporaneo vantaggio, questo traditore della propria razza non ha forse colto l'occasione per scaricare la sua arma contro l'impero di cui è inquilino tollerato, mentre temeva per la sicurezza del suo quattro per cento di reddito? L'ha forse dimenticato, come suole dimenticare tutti i benefici ricevuti? O non è piuttosto accaduto che a forza d'ingannare gli altri è divenuto lo zimbello di se stesso, com'è infatti, se la voce pubblica non lo svergogna, quale unico e proprio goditore di se stesso? Lungi dal nostro candore voler violare i segreti d'alcova d'una rispettabile signora, figlia d'un prode maggiore, o gettare la più remota ombra sulla sua virtù: ma se quell'uomo minaccia d'attrarre l'attenzione su di lei (mentre sarebbe suo primo e maggiore interesse non farlo), sia pur così. Povera donna, cui troppo a lungo e con troppa pertinacia sono state tacitate le legittime attese, e ad ascoltare i duri biasimi di quest'uomo con alcun sentimento tranne il dileggio dei disperati. Ciò dice egli stesso, questo censore della morale, perfetto pellicano per il suo prossimo, il quale obliando i legami naturali non s'è fatto scrupolo di tentare un illegittimo commercio carnale con una fantesca tratta dalle sfere più basse della società! Ma non basta! Se lo spazzolone della servotta non avesse assunto il ruolo dell'angelo custode, mal sarebbe andata, come toccò ad Agar, l'egizia! Quanto ai terreni di pascolo, è noto il suo umore aspro e bizzoso, che in presenza di Mr Cuffe gli procurò una risposta cocente in termini diretti quanto bucolici da parte d'un indignato allevatore. Gli convien poco predicare quel vangelo. Non ha forse a portata di mano un terreno rimasto sterile per mancanza d'un erpice? Un'usanza riprovevole nella pubertà diviene una seconda natura e un obbrobrio nell'età matura. Se deve diffondere il suo balsamo di Gilead con toccasana e apoftegmi di dubbio gusto per risanare una generazione di implumi dissoluti, le sue pratiche dovrebbero adeguarsi meglio alle dottrine di cui ora è gonfio. Il suo cuore di marito è un covo di segreti che il decoro rifiuta di divulgare. Le lascive proposte di qualche sfiorita bellezza possono sollevarlo dal peso d'una consorte negletta e dissoluta, ma questo nuovo paladino della morale e guaritore di piaghe sociali è, nel migliore dei casi, un albero esotico che prosperava e fioriva e ridondava di balsami quand'era radicato nel nativo oriente, ma trapiantate in un clima più temperato, le sue radici hanno perduto il loro primitivo vigore,

mentre ciò che ne sgorga è una materia stagnante, agra e di nessun frutto.

Con una circospezione che rammentava gli usi cerimoniali della Sublime Porta, la notizia della nascita d'un pargolo fu comunicata dalla seconda assistente sanitaria al piú giovane degli ufficiali medici in servizio, il quale a sua volta l'annunciò alla delegazione presente. Quando esso si fu trasferito negli appartamenti delle donne per assistere alla prescritta cerimonia dell'esibizione di arnesi fetali dopo il parto, in presenza del segretario di stato per gli affari domestici e dei membri del consiglio privato, nel silenzio della loro unanime stanchezza e approvazione, qui i delegati essendo insofferenti per la lunga durata e solennità della loro vigilia, e sperando che il lieto evento avrebbe scusato una loro azione arbitraria, resa piú agevole dall'assenza simultanea dell'insergente e dell'ufficiale di turno, d'un tratto scoppiarono in un agone oratorio. Invano la voce del Sig. Agente di pubblicità Bloom si fece sentire, tentando di sollecitare, ammansire, metter freno. Il momento era troppo propizio a uno sfoggio di quella potente verbigerazione che sembrava l'unico tratto comune fra tempre cosí divergenti. Ogni fase della situazione fu successivamente sviscerata: la repugnanza prenatale dei fratelli uterini, il taglio cesareo, casi di nascita postuma sul lato paterno e, forma assai piú rara, sul lato materno, il caso di fratricidio noto come caso Childs e reso memorabile dall'appassionata arringa del Sig. Avvocato Bushe il quale assicurò l'assoluzione dell'innocente accusato, i diritti di primogenitura e i sussidi regali per quel che riguarda gemelli e trigemini, aborti e infanticidi simulati o dissimulati, *foetus in foeto* acardiaco, aprosopia dovuta a congestione, l'agnatia di certi cinesi senza mento (citata dal Sig. Candidato Mulligan) come conseguenza d'una riunione difettosa dei bottoni mascellari lungo la linea mediana, dimodoché (come egli ebbe a dire) quel che usciva da un orecchio entrava nell'altro, i benefici dell'anestesia o sonno crepuscolare, il prolungamento delle doglie nella gravidanza avanzata a seguito di pressione sulla vena, la perdita prematura del liquido amniotico (di cui il caso attuale offriva un esempio) con conseguente pericolo di setticemia alla matrice, l'inseminazione artificiale per mezzo di siringhe, l'involutione dell'utero in conseguenza della menopausa, il problema della perpetuazione della specie nel caso di femmine che siano sottostate a stupro

delinquenziale, quel terribile modo di partorire chiamato dai Brandeburghesi *Sturzgeburt*, i casi registrati di multigemini, bispermatici e mostruosi dovuti a concezione durante il periodo catameniale o a unione con consanguinei – in una parola, tutti i casi di natività umana classificati da Aristotele nel suo capolavoro con illustrazioni cromolitografiche. I più gravi problemi di ostetricia e medicina legale furono esaminati con pari lena, come pure le più popolari credenze circa lo stato di gravidanza, come il proibire a una donna gravida in campagna di passare oltre i gradini d'un tornello nel timore che con quel movimento il cordone ombelicale strangolasse la sua creatura, oppure l'ingiungere a una donna nel caso di una sua brama nutrita con ardore e insoddisfatta, di metter la mano in quella parte della persona che un lungo uso ha consacrato come sede del castigo. Le anomalie quali il labbro leporino, i nei, le dita soprannumerarie, il morbo blu, le voglie di fragola e di vino furono invocate da un altro come una *prima facie* e ipotetica spiegazione naturale della nascita occasionale di bambini dalla testa di porco (il caso di Madame Grissel Steevens non fu dimenticato) e dal pelo canino. L'ipotesi d'una memoria plasmica, avanzata dal delegato caledonio e degna delle tradizioni metafisiche della sua terra, presupponeva in tali casi un arresto dello sviluppo embrionale a uno stadio antecedente quello umano. Un altro delegato di terre lontane si rivolse contro entrambe queste teorie con un tale calore che quasi strappò la convinzione riferita alla copulazione tra donne e animali maschi, invocando come proprio avallo quanto asseriscono le favole antiche come quella del Minotauro che il genio dell'elegante poeta latino ci ha tramandato nelle pagine delle sue *Metamorfosi*. L'impressione creata dalle sue parole fu immediata ma di breve durata. Fu cancellata non meno facilmente di quanto fosse stata prodotta, da un'allocuzione del Sig. Candidato Mulligan con quella vena di piacevolezza che nessuno meglio di lui sapeva sfruttare, postulando come supremo oggetto di desiderio un bel vecchio pulito. Contemporaneamente, essendo sorta tra il Sig. Delegato Madden e il Sig. Candidato Lynch un'accaldata disputa concernente il dilemma giuridico e teologico dell'eventualità che un fratello siamese pre-muoia all'altro, la difficoltà fu deferita per mutuo accordo al Sig. Agente di pubblicità Bloom affinché la sottoponesse immediatamente al Sig. Coadiutore Diacono Dedalus. Questi, silenzioso sino a quel punto, sia che ciò fosse per manifestare con gravità preternaturale la curiosa dignità

dell'abito di cui era rivestito o in ossequio a una voce interiore, enunciò brevemente, e ad alcuni parve con tono da uomo automatico, il precetto ecclesiastico che proibisce all'uomo di separare ciò che Dio ha unito.

Ma il racconto di Malachias iniziò ad agghiacciarli d'orrore. Qual sortilegio, fe' apparire la scena ai loro occhi. Il pannello segreto accanto al focolare prese a scorrere e nel recesso apparve... Haines! Chi di noi non provò un raccapriccio a quella vista? Tenea in una mano la cartella ripiena di letteratura celtica, nell'altra una fiala con scritto *Veleno*. Sorpresa, orrore, repulsione si dipinsero sui volti di tutti mentr'egli li occhieggiava con spettrale ghigno. M'attendeva un'accoglienza del genere, prese a dire con risatina demonica, dal che parrebbe che il colpevole di tutto sia la storia. Ed è così. Sono io l'assassino di Samuel Childs. E qual punizione subisco! I terrori dell'inferno sono nulla per me. Potete leggere ciò sul mio viso. Un sempiterno tormento. E come potrei aver mai riposo? borbottò con voce roca: io che ripercorrendo a passi brevi le vie di Dublino con le mie canzoni lo sentii seguirmi come un necrofilo spettro o un elfo dannato? Il mio inferno e quello d'Irlanda s'uniscono in questa vita. Ed ecco quanto tentai per cancellare il mio crimine: distrazioni, caccia alle cornacchie, la lingua eirica (recitò qualche esempio), il laudano (portò la fiala alle labbra), il dormire a cielo aperto. Invano! Il suo spettro mi perseguita. La droga è l'unica mia speranza... Ah! Distruzione e morte! La pantera nera! Con un grido d'un tratto egli sparì e il pannello scivolò all'indietro. Dopo un istante la sua testa apparve alla porta di fronte dicendo: Ci vediamo alla stazione di Westland Row alle undici e dieci. Già sparito. Lacrime sgorgarono dagli occhi di quella masnada di dissoluti. Il veggente alzò la mano al cielo mormorando: La vendetta del dio Mananaan! Il saggio ripeté: *Lex talionis*. Il sentimentale è colui che vorrebbe godere senza intricarsi nell'immenso debito a cosa fatta. Malachias, sopraffatto dall'emozione, tacque. Il mistero era svelato. Haines era il terzo fratello. Il suo vero nome era Childs. La pantera nera risultò essere lo spettro di suo padre. Egli prendeva droghe per dimenticare. Sia resa grazia per un tal sollievo. La solinga casa non lungi dal cimitero è inabitata. Non v'è anima che mai vi abiterebbe. Il ragno tesse la sua tela in solitudine. Il sorcio notturno fa capolino dalla sua tana. Su di essa incombe una maledizione. Frequentata da spettri. Proprietà dell'assassino.

Qual è l'età dell'anima umana? Come essa ha la virtù del camaleonte di mutar colore a ogni nuovo vicinato, e d'esser gaia con chi gioisce e triste con chi è afflitto, così anche la sua età è mutevole come lo è il suo umore. E quel Leopold che qui siede ruminando e rimasticando il fieno delle rimembranze, non è più il posato agente di pubblicità e possessore d'una modesta quota di polizze statali. Una ventina d'anni son passati in un soffio. E il giovane Leopold, come in una retrospettiva veduta, specchio riflesso in uno specchio (*voilà messieurs*) egli si vede. La giovane figura d'allora, precocemente virile, la si vede andare a piedi in un gelido mattino dalla vecchia casa in Clambrassil Street alla scuola superiore, con cartella a bandoliera dentro cui sta una bella fetta di pan bianco, pensiero della sua mamma. Ovvero, passato un anno o qualcuno di più, la stessa figura con la sua prima bombetta (che giornata fu quella!), ormai nel suo giro di viaggiatore a pieno titolo per la ditta paterna, munito d'un libretto per le ordinazioni, un fazzoletto profumato (non solo per bellezza), la valigetta di lucenti cianfrusaglie (ahimè, acqua passata ormai!), e una faretra di compiacenti sorrisi per questa o quella massaia che fa i conti sulle dita già per metà persuasa, oppure per la fiorente verginella che timida accettava (ma il cuore? dimmi!) i suoi studiati baciavano. Col profumo, il sorriso, ma ancor più con gli occhi scuri e le maniere untuose, sul cader della sera portava più d'un ordine al direttore della ditta, che dopo analoghe fatiche, seduto nel paterno cantuccio (un piatto di taglierini era sul fuoco, puoi star certo), con la sua pipa di marca Jacob, leggeva con i suoi tondi occhiali di corno qualche giornale europeo d'un mese prima. Ma ecco, *voilà messieurs*, qualcuno alita sullo specchio e il giovane cavaliere errante recede, si rattrappisce, diviene un minuscolo puntino nella nebbia. Ora è anch'egli una figura paterna e quelli a lui d'intorno potrebbero essere figli suoi. Chi può dirlo? Un saggio padre conosce i propri figli. Egli pensa a una notte piovigginosa in Hatch Street, là a ridosso dei magazzini, la prima. Insieme (lei è una povera randagia, figlia della colpa, tua e mia e di tutti, per uno scellino e un soldino portafortuna), insieme odono il pesante passo della ronda mentre due ombre intabarrate passano innanzi alla nuova Regia università. Bridie! Bridie Kelly! Mai scorderà quel nome, sempre ricorderà quella notte: la prima notte, la notte nuziale. Sono allacciati l'uno all'altra nel più profondo buio, il desiderante e la desiderata, e in un lampo (*fiat!*) la luce inonderà il mondo.

Palpitavano i due cuori di concerto? No, mia graziosa lettrice. In un soffio fu creato ma – alt! Indietro! Non può essere! Tremando di paura la povera ragazza fugge nella fosca oscurità. È la sposa delle tenebre, una figlia della notte. Non osa portare in seno un solare figlio dell'aureo giorno. No, Leopold. Né nome né ricordi sono per te un sollievo. Svanito e vano è il giovanile sogno della tua forza. Nessun figlio dei tuoi lombi ti sta accanto. Non v'è nessuno che ora sia per Leopold ciò che Leopold fu per Rudolph.

Le voci si frammischiano e fondono in nuvoloso silenzio: silenzio ch'è l'infinito spazio: e qui un moto svelto e silenzioso spinge l'anima sovra plaghe con cicli e cicli di generazioni che hanno vissuto. Ve n'è una dove il grigio crepuscolo scende sempre ma senza mai cadere su vasti e verdeggianti pascoli, versando la sua incerta luce e spandendo una rugiada di stelle infinita. Questa segue con maldestro passo la madre, qual giumenta che guidi la sua puledra. Sono fantasmi del tramonto, ma plasmati con profetica grazia di proporzioni, svelti e torniti fianchi, flessuoso tendineo collo, docile e timorosa testa. E svaniscono, tristi fantasmi, nulla rimane. Agendath è una terra desolata, dimora di gufi e miopi upupe. Netaim, l'aurea, non è più. E sulla strada maestra delle nuvole giungono i fantasmi d'animali, mugolando rombi di rivolta. Uuuuh! Arrrk! Uuuuh! La parallasse li bracca e pungola, lancinanti folgori scattate dalla sua fronte sono scorpioni. L'alce e lo yak, i tori di Bashan e Babilonia, mammut e mastodonti, s'intruppano verso l'inabissato mare, *Lacus Mortis*. Ominosa schiera zodiacale che vuole vendetta. Gemono, trascorrendo sulle nubi, i cornuti e capricornuti, i proboscidati e zannuti, i leoncriniti e cervidi con gigantesche corna ramosi, i grufolanti e gli striscianti, i rosicanti, i ruminanti e i pachidermi, la mobile mugghiante moltitudine di massacratori del sole.

Avanti verso il mar morto nel trapestio per bere l'inesauribile salso e sonnolento flutto, sempre insaziati e con orridi gorgoglii. Il portentoso equino cresce ancora, ingrandito nei cieli deserti, anzi quasi eguagliando la vastità del firmamento, fino a profilarsi, immenso, sopra la casa della Vergine. Ed ecco, miracolo della metempsicosi, è ben lei, la sposa eterna, foriera della stella mattutina, la sposa sempre vergine. È lei, Martha, che sparisti, Millicent, la giovane, la cara, la radiosa. Come serena in cielo ora

sorge, regina delle Pleiadi, nella penultima ora antelucana, con sandali d'oro splendente, capo coperto da un velo di ciò che chiamano Fili della Vergine. Esso fluttua, fluisce attorno alla sua carne stellare, sciolta scorre l'onda di smeraldo e zaffiro, di malva ed eliotropio, sospesa nelle correnti del gelido vento interstellare, avvolgendosi, attorcendosi, semplicemente mulinando in misteriosa convulsa scrittura nei cieli, fin quando dopo una miriade di metamorfosi, di simboli, avvampa la stella Alfa, rubino e segno triangolare sulla fronte del Toro.

Francis rammentava a Stephen gli anni trascorsi quand'erano a scuola assieme, ai tempi di padre Conmee. Gli chiedeva di Glaucone, Alcibiade, Pisistrato. Dov'erano finiti adesso? Nessuno lo sapeva. Hai parlato del passato e dei suoi fantasmi, disse Stephen. Perché pensare a loro? Se li richiami in vita portandoli a traversare le acque del Lete, quei poveri spettri s'affolleranno al mio richiamo? Chi pensa in questo modo? Io, Bous Stephanoumenos, bardo bazzicabovi: io sono il lor signore e datore di vita. Qui s'avvolse gli arruffati capelli con un serto di pampini, sorridendo a Vincent. La tua risposta e quei pampini, disse Vincent, saranno più adeguati quando qualcosa di più e ben più grande d'una manciata di poesiole potrà reclamarsi opera del tuo genio. Tutti quelli che ti voglion bene te lo augurano. Tutti desiderano vederti dare alla luce l'opera che hai in mente, e acclamarti Stephaneforos. Spero con tutto il cuore che tu non li deluda. Oh no, Vincent, non temere, disse Lenehan posando la mano sulla spalla a lui vicina. Non potrebbe lasciare orfana sua madre. Il viso del giovane s'incupì. Tutti poterono vedere quanto fosse per lui doloroso esser richiamato alla sua promessa e alla recente perdita. Si sarebbe ritirato dal simposio se il rumore di voci non avesse lenito la sua sofferenza. Madden aveva perduto quattro dracme su Sceptre per un capriccio, il nome del fantino, e Lenehan altrettanto. Raccontò della corsa. La bandiera che s'abbassava e fssss! Via come il vento, la cavalla fresca di forze prese il volo, montata da O. Madden. In testa al gruppo. Tutti i cuori palpitavano. Perfino la brava Fillide non poteva contenersi. Sventolava la sciarpa gridando: Urrà! Sceptre vince! Ma sulla dirittura d'arrivo, quand'erano tutti in gruppo, l'oscuro destriero Throwaway si portò alla sua altezza, le fu testa a testa, l'oltrepassò. Tutto era perduto. Fillide taceva: gli occhi come due anemoni tristi. Per Giunone, gridò, sono rovinata! Ma il suo amante la consolò,

portandole un bel cofanetto d'oro in cui erano oblunghe confetture ch'ella gustò. Una lacrima cadde: una soltanto. Che frustino coi fiocchi, W. Lane, disse Lenehan. Quattro vincenti ieri e tre oggi. Dove trovi un fantino che possa stargli alla pari? Mettilo su un cammello o su un cocciuto bufalo e vincerà come se facesse una passeggiata. Ma sopportiamo, come usavano i nostri avi. Commiseriamo chi non ha fortuna! Povera Sceptre! disse con un lieve sospiro. Non è più la puledra d'un tempo. Scommetto la testa che non vedremo mai l'eguale. Accipicchia, signor mio, era una regina. Te la ricordi, Vincent? Vorrei che voi aveste veduto oggi la mia regina, disse Vincent, com'era giovane e radiosa (Lalage sarebbe sfiorita accanto a lei) con le scarpe gialle e la gonna di mussola, non so come si chiami propriamente. I castagni che ci ombreggiavano erano in fiore, l'aria satura dei loro allettanti profumi e il polline si librava attorno a noi. Nelle chiazze di sole avresti potuto cuocere senza impacci un'infornata di focaccine con uvetta che Periplepomene vende alla sua bancarella presso il ponte. Ma la mia amata non avea altro da mettere sotto i denti, tranne il braccio con cui la tenevo stretta e ch'essa mordicchiava da monella se la stringevo in troppa vicinanza. Per una settimana è stata malata, quattro giorni a letto, ma oggi era libera e lieta, incurante del rischio. E ora è più attraente che mai. Coi suoi mazzolini. Ne ha colti una quantità, la pazerella, quand'eravamo coricati assieme. E detto tra noi, amico mio, mentre escivamo dal campo erboso non indovinerai chi incontrammo. Padre Conmee in persona! Camminava accosto alla siepe leggendo (pensa un po'!) un breviario con dentro (non ho dubbi) lettere scherzose di Gliceria o Cloe, come segnalibro. Quel dolce uomo colto da confusione scolorì in viso e finse d'aspettarsi un piccolo arruffio nel vestito: un ramoscello del sottobosco gli si era aggrappato poiché perfino gli alberi lo adorano. Passato che fu, la mia regina diede un rapido sguardo al suo delizioso riflesso nello specchietto che porta con sé. Conmee era stato gentile, passando ci benedisse. Anche gli dèi sono sempre cortesi, disse Lenehan. Se non ebbi fortuna con la giumenta del birraio Bass, questo suo beveraggio forse mi sarà più propizio. Ed egli stava per porre mano sulla caraffa alcoolica, quando Malachi lo vide e lo trattenne, accennando al forestiero e alla rossa etichetta Bass. Poi con cauteloso sguardo sussurrò: Manteniamo un druidico silenzio. La sua anima è lungi dall'esser qui. L'essere svegliati da una visione forse è doloroso quanto il nascere. Ogni oggetto

intensamente fissato può aprire l'accesso all'incorruttibile eone degli dèi. Non è così, Stephen? Me l'ha insegnato Theosophos, rispose Stephen, colui che in una precedente esistenza fu iniziato ai misteri della legge karmica da sacerdoti egizi. Mi disse che signori della luna (un cargo arancio fiamma venuto dal pianeta Alfa della catena lunare) non vollero assumere il corpo dei «doppi» eterici e furono incarnati dagli ego rosso rubino della seconda costellazione.

Comunque sta di fatto che l'assurda congettura secondo cui egli sarebbe caduto in stati malinconiosi o altro, ovvero mesmerizzato a causa d'una sua concezione affatto erronea e massimamente superficiale, tutto ciò non aveva il menomo fondamento.

L'individuo, i cui organi visivi, mentre avveniva quanto sopra s'è detto, stavano cominciando a mostrare sintomi d'animazione, era altrettanto astuto se non più d'ogni altro uomo vivente e chi avesse immaginato l'incontrario si sarebbe presto trovato nel torto.

Durante gli ultimi quattro minuti e forse più egli aveva gli occhi fissi su un certo quantitativo di birra Bass numero 1 imbottigliata da Bass & Co. di Burton-on-Trent, birra che si trovava in mezzo a un gran numero di simili bottiglie, esattamente di fronte a dove egli sedeva e ch'erano senz'altro intese ad attrarre l'attenzione di chicchessia a causa della loro etichetta color sangue. Dopo le osservazioni sugli anni dell'adolescenza e sulle corse dei cavalli, egli (come trapelò in seguito per ragioni note soltanto a lui e che tinsero d'un diverso colore quanto accadeva) stava semplicemente e unicamente richiamando alla mente due o tre sue operazioni private delle quali gli altri due individui erano innocenti come un bimbo nel grembo materno. Infine gli occhi dei due compari s'incontrarono e non appena prese a farsi strada l'idea che l'altro stesse tentando d'appropriarsi della cosa, d'impulso decise d'appropriarsene egli stesso, e s'impadronì del recipiente di vetro di grandezza media contenente l'ambito liquido, e produsse un capiente vuoto versando buona parte del contenuto, in pari tempo dando prova d'un considerevole grado d'attenzione per non disperdere una sola goccia della birra ivi contenuta.

Il dibattito che seguì fu per ampiezza e sviluppo un'epitome dell'esistenza umana. Né il luogo né il consesso difettava di dignità. I partecipanti erano i più fini dibattitori del paese; il tema che li impegnava il più elevato ed essenziale. La grande sala della casa di

Horne non avea mai veduto un'assemblea tanto varia e rappresentativa, né mai le vecchie travi dell'edificio aveano udito un simile eloquio enciclopedico. Scena in verità superba. Crotthers stava in capo alla tavola col suo caratteristico costume delle Highlands, il volto infiammato dalle brezze saline del Mull di Galloway. E laggiú, di fronte a lui, stava Lynch, il cui sembiante già mostrava le stimmate d'una precoce depravazione e d'una prematura saggezza. A lato dello Scozzese era il posto assegnato a Costello, l'eccentrico, mentre al suo fianco sedeva in stolidità indolenta la sagoma tarchiata di Madden. Innanzi al camino, il seggio del signor della magione era in verità vacante, ma al suo fianco la figura di Bannon in costume da esploratore con corti calzoni di tweed e scarponi di conciato cuoio di vacca formava un vivace contrasto sull'altro fianco con la floreale eleganza e i modi cittadini di Malachi Roland St John Mulligan. Infine all'altro capo della tavola era il giovane poeta che trovava rifugio dalle sue pedagogiche fatiche e metafisiche speculazioni nella conviviale atmosfera d'una discussione socratica, mentre a dritta e a manca prendevano posto lo sventato pronosticatore, fresco dall'ippodromo, e quel vigile viatore, lordo di polvere del viaggio e del cemento e macchiato dalla melma d'una indelebile infamia, ma dal cui cuore fermo e costante né lusinghe o perigli, né minacce o degradazioni mai poterono in lui obliterare l'immagine di quella grazia voluttuosa che l'ispirato pennello di Lafayette ha ritratto per le età future.

Val qui la pena di proclamare sin dal principio che il trascendentalismo pervertito per il quale le controverse tesi di Mr S. Dedalus (*Divinitatis Scepticus*) mostrano una smisurata simpatia è in netto contrasto con i metodi scientifici riconosciuti. La scienza, non lo ripeteremo mai troppo, si occupa dei fenomeni tangibili. L'uomo di scienza come quello della strada deve affrontare fatti concreti con i quali non è possibile barare e poi sciorinarli come si può. È ben vero che possono darsi domande a cui la scienza – per il momento – non sa rispondere, come il primo problema avanzato da Mr L. Bloom (Agente pubblicitario) riguardante la futura determinazione del sesso. Dobbiamo accettare l'opinione del siculo Empedocle secondo cui l'ovaia destra (il periodo postmestruale, altri asseriscono) è responsabile della nascita di maschi? O non saranno piuttosto gli spermatozoi o i nemaspermi, finora troppo

trascurati, i fattori di differenziazione? Oppure, come sono inclini a pensare la maggior parte degli embriologi, quale il Culpepper, lo Spallanzani, il Blumenbach, il Lusk, lo Hertwig, il Leopold e il Valenti, una combinazione dei due? Il che sarebbe come dire una cooperazione (che è uno degli artifici favoriti dalla natura) tra il *nisus formativus* del nemasperma da un lato e una posizione ben scelta dall'altro, il *succubitus felix* dell'elenco passivo. L'altro problema sollevato dal medesimo ricercatore non è meno vitale: la mortalità infantile. Ciò interessa in quanto, com'egli pertinentemente nota, siamo tutti nati nello stesso modo ma tutti moriremo in modi diversi. Mr M. Mulligan (Dottore Igienista ed Eugenista) deplora le condizioni sanitarie in cui i nostri concittadini con polmoni anneriti contraggono adenoidi, affezioni polmonari, ecc. inalando i batteri annidati nella polvere. Tali fattori, com'egli osserva, assieme ai rivoltanti spettacoli offerti dalle nostre strade, con orrendi cartelloni pubblicitari, ministri d'ogni specie di religione, soldati e marinai mutilati, conduttori tramviari esposti allo scorbutto, carogne di animali messe in mostra, celibi paranoici, governanti infeconde – questi, egli ha detto, sono i fattori cagionanti la caduta del nostro calibro razziale. La callipedia, egli profetò, sarà presto adottata universalmente, e tutte le attrattive della vita, ottima e genuina musica, letteratura piacevole, filosofia leggera, istruttivi dipinti, calchi di statue classiche quali Venere e Apollo, artistiche fotografie a colori di bimbi premiati in un concorso, tutte queste piccole attenzioni permetterebbero alle signore in stato di gravidanza di trascorrere i mesi intermedi nel modo più gradevole. Mr J. Crotthers (Bacelliere in Retorica) attribuisce alcuni decessi a un abnorme trauma com'è il caso delle operaie sottoposte a pesanti lavori nelle fabbriche e alla disciplina maritale in famiglia, ma la stragrande maggioranza va attribuita a negligenze private o ufficiali, le quali culminano nell'abbandono dei neonati, nella pratica del procurato aborto o nell'atroce crimine dell'infanticidio. Benché il primo caso (e intendiamo le negligenze) sia indubbiamente fin troppo vero, l'altro caso da lui citato delle infermiere che scordano le spugne nella cavità peritoneale è troppo raro per essere normativo. Di fatto, a ben vedere, è un miracolo che tante gravidanze e tanti parti si concludano così felicemente, e ciò – tutto considerato – nonostante le nostre umane imperfezioni che spesso contrastano gli intendimenti della natura. Un'ingegnosa ipotesi è quella presentata da Mr V. Lynch (Bacelliere di

Matematica), secondo cui sia la natalità che la mortalità e ogni altro fenomeno evolutivo, come i moti delle maree, le fasi lunari, la temperatura del sangue, le malattie in generale, tutto, insomma, nella vasta officina della natura, dall'estinzione di qualche remoto pianeta solare fino allo sboccio d'uno degli innumerevoli fiori che abbelliscono i nostri parchi pubblici, tutto ciò sia soggetto a una legge numerica finora inaccertata. Tuttavia, la semplice domanda diretta – perché un bimbo di genitori normalmente sani ed egli stesso apparentemente sano e debitamente accudito, soccombe senza motivo palese nella prima infanzia (benché ciò non si verifichi per gli altri nati dallo stesso matrimonio)? – deve certamente darci di che riflettere, per usare le parole del poeta. Qualsiasi cosa la natura faccia (possiamo esserne certi) ha i suoi buoni e cogenti motivi, e quei decessi sono con ogni probabilità dovuti a qualche legge d'anticipazione in base alla quale organismi in cui si siano insediati germi letali (soltanto la sostanza plasmatica può essere ritenuta immortale, come ha dimostrato definitivamente la scienza moderna), tendono a sparire a un grado di sviluppo sempre più precoce: disposizione che, per quanto ferisca alcuni nostri sentimenti (e massime quelli materni) tuttavia, come alcuni di noi stimano, a lungo andare è un beneficio per la razza in generale, assicurandole la sopravvivenza dei più idonei. L'osservazione – o dovremmo dire piuttosto interruzione? – di Mr S. Dedalus (*Div. Scep.*) che un essere onnivoro capace di masticare, deglutire, digerire, e inoltre a quanto sembra capace di far passare attraverso il consueto canale con plutoperfetta freddezza tanti multiferi alimenti (come femmine cancrenose emaciate dai continui parti, corpulenti signori delle professioni liberali, senza parlare di politicanti biliosi e monache clorotiche), potrebbe forse trovare un sollievo gastrico nell'innocente degustazione d'un bazzottino da latte, ciò mostra meglio d'ogni altra considerazione e sotto una luce sgradevole la tendenza da noi segnalata all'inizio. Per illuminare coloro che non abbiano un'intima conoscenza delle minuzie nel mattatoio municipale (conoscenza che il nostro insano esteta e filosofo d'accatto mena vanto d'avere, benché distingua a mala pena un acido da un alcalo a onta della sua presuntuosa iattanza al riguardo delle scienze) forse bisogna premettere che bazzottino da latte nella rude loquela dei nostri osti d'infima categoria significa la carne cucinabile e commestibile d'un vitello appena uscito dal ventre materno. Nel corso d'un recente dibattito pubblico con Mr L.

Bloom (Ag. Pubbl.) che ebbe luogo nel parlatorio dell'ospedale Nazionale della Maternità, ai numeri civici 29, 30 e 31 di Holles Street, e del quale come è noto il Dr A. Horne (Diplomato in Ostetricia M. F. M. I.) è il capace e popolare direttore, mi fu riferito da testimoni oculari d'aver udito il nostro giovanotto asserire che se una donna lascia entrare il diavolo nel suo repositorio (allusione estetica, presumibilmente riferita a uno dei più complessi e meravigliosi procedimenti della natura, l'atto del congiungimento sessuale) sarà poi costretta a farlo uscire, ovvero a dargli la vita per salvare la propria, come si esprese. A rischio della propria, fu la replica lapidaria del suo interlocutore, non meno efficace per il moderato e ben misurato tono con cui fu espressa.

Nel frattempo l'abilità e la pazienza del dottore avevano portato a un felice *accouchement*. Era stato un lungo travaglio, molto lungo, sia per la paziente che per il terapeuta. Quanto la capacità chirurgica poté fare fu fatto e l'ardita donna vi contribuì con animo virile. Non v'è dubbio. Essa aveva lottato per la buona causa e adesso era contenta, molto contenta. Anche quelli che vennero prima di noi e prima di noi se n'andarono dal mondo, sorridono lieti contemplando una tal commovente scena. Mirate con reverenza questa donna mentr'ella reclina, con un luore materno negli occhi, ardentemente attratta dalle ditine del pargolo (che adorabile visione, nevrero?), nel primo sboccio della sua nuova maternità, invia una silenziosa preghiera all'Uno che è lassù, il Marito Universale. E mentre i suoi occhi amorosi abbracciano il piccino, essa invoca un'altra sola grazia: d'avere il suo caro Doady là accanto a sé a condividere la propria gioia e deporre tra le sue braccia quella particola d'argilla divina, frutto dei loro legittimi amplessi. Ora egli è invecchiato (diciamolo sottovoce, tra noi), le sue spalle si sono un poco incurvate, ma nella sarabanda degli anni un'austera dignità s'è depositata sul coscienzioso aiuto contabile della banca dell'Ulster, agenzia di College Green. O Doady, mio annoso amato, fedele compagno d'una vita, la stagione delle rose è lontana e non potrà mai tornare! Con la consueta e vezzosa scossa di capo essa rimembra quei giorni. Dio, come oggidì sono belli, visti nella bruma degli anni! Ma nella sua fantasia i loro figlioli sono adunati al suo capezzale, i figlioli di loro due, Charley, Mary Alice, Frederick Albert (se fosse vissuto), Mamy, Budgy (Victoria Frances), Tom, Violet Constance Louisa, la piccola cara Bobsy (cui avevano

dato il nome del nostro famoso eroe della campagna sudafricana, Lord Bobs di Waterford e Candahar). E ora quest'ultimo pegno della loro unione, non è vero Purefoy? se mai ve ne fu uno, col genuino naso dei Purefoy. Questa giovane speranza sarà battezzata Mortimer Edward come l'influente cugino di terzo grado di Mr Purefoy dell'ufficio governativo della Tesoreria al castello di Dublino. E così vola via il tempo: ma il padre Cronio ha avuto qui la man leggera. No, no, che non ti sfugga un sospiro dal seno, cara e gentile Mina. E tu Doady, scuoti la cenere della tua pipa, la radica stagionata che ti sarà ancora vicina al cuore quando per te suonerà il coprifuoco (sia lontano quel dí!) e spegni la lucerna con la quale leggi il Libro Sacro poiché l'olio sta per mancare, e così con cuor tranquillo vai a letto e ripòsati. Egli sa tutto e ti chiamerà tra i Suoi quando sarà tempo. Anche tu hai combattuto la buona battaglia e lealmente hai interpretato il tuo ruolo d'uomo. Dàmmi la mano. Così va bene, mio buono e fedel servitore!

Vi sono peccati ovvero (chiamiamoli come fa il volgo) brutti ricordi che l'uomo tiene nascosti nei bui recessi del cuore, ove rimangono in attesa. L'uomo può lasciar che la loro memoria si oscuri, fare come se non fossero mai stati, tutto pur di convincersi che non ebbero esistenza o quantomeno furono diversi. Ma una parola pronunciata a caso li rievocherà d'un tratto, facendoli risorgere innanzi a lui nelle più varie circostanze: una visione o un sogno, o mentre il cembalo e l'arpa gli blandiscono i sensi, o nella fresca e argentata quiete della sera, o in un banchetto a mezzanotte quando è già saturo di vino. E la visione non verrà per incolparlo come chi sia gravato dall'ira, né per vendetta a bandirlo dal numero dei vivi, bensí verrà vestita nel pietoso sudario del passato, silente, remota, ammonitrice.

Il forestiero osservava sul volto innanzi a lui il lento svanire d'una finta calma, che pareva imposta dall'abitudine o da studiato artificio: ciò insieme a parole così esacerbate da svelare un'insana propensione in chi le proferiva, un *flair* per i più crudi lati della vita. Ora nella memoria dell'osservatore sorge una scena che parrebbe evocata da parole così naturalmente familiari come se quei dí non fossero mai trascorsi (ciò che alcuni credevano) con i loro immediati piaceri. Un angolo di prato ben falciato in una tiepida sera di maggio, l'indimenticabile boschetto di lillà a

Roundtown, viola e bianchi, aulenti e slanciate spettatrici seguono il gioco con vero interesse, scrutando le biglie nel loro lento ruzzolar sull'erba, urtare e fermarsi l'una accanto all'altra, in lesto e breve cozzo. E attorno alla vasca grigia ove l'acqua talvolta muovesi in torpido irriguo, tu vedesti un'altra aulente schiera ninfale, Floey, Atty, Tiny, con la piú bruna loro amica nell'attraente non-so-che della sua posa: la Nostra Signora delle Ciliegie, con vezzose visciole pendenti dalle orecchie, che esaltano la calda tinta esotica della sua pelle in fine contrasto col fresco frutto rosso fuoco. Un putto di quattro o cinque anni con vestitino di mezzalana (è la stagion dei fiori, ma benvenuto sarà ben presto l'accogliente focolare quando le bocce saranno raccolte e rimesse al loro posto) ritto nella vasca è rattenuto in cerchio da affettuose mani di fanciulle. L'uomo s'acciglia un po' come fa il putto, forse con un piacere troppo ombrato di pericoli, e mosso di tanto in tanto a guardare là ove la madre sorveglia il pupo nella piazzetta che dà sul recinto fiorito, con sguardo lieto ma in tenue luce di lontanante rimbrotto (*alles Vergängliche*).

Notate anche questo e tenetelo a mente. La fine arriva d'improvviso. Entrate nell'anticamera della nascita ove sono riuniti quegli studiosi e osservate i loro volti. Nulla in loro appare precipitoso o violento, bensí v'è una quiete protettiva che s'addice al loro compito in quella casa: simile alla vigile veglia dei pastori e angeli attorno alla greppia di Betlemme in Giudea tanti anni fa. Ma cosí come prima della folgore le compatte nubi tempestose, gravate da un soverchio carico d'umidità, con masse gonfie in tumide distese che avvolgono cielo e terra in un unico incombente torpore su campi riansi e assonnati armenti, nonché sulla vegetazione inaridita di cespugli e fronde, d'un tratto il lampo non squarci il loro nucleo e col rimbombante tuono non riversi il temporale i suoi torrenti, tale e non altrimenti fu la trasformazione, violenta e istantanea, non appena fu pronunziato il Verbo.

Da Burke! Sguilla innanzi Lord Stephen lanciando il grido, seguito da coda e strascico di tutti quanti: galletti, damerini, truffaldieri, mediconzi, con il puntuale Bloom alle calcagna, e assalto collettivo a copricapi, bastoni da passeggio, spadini, pagliette, panama, foderi, alpenstock di Zermatt e quant'altro. Un dedalo di gioventú bramosa, tutti nobili nello studentame. L'infermiera Callan colta alle spalle

nel corridoio non può arrestarli e neppure il sorridente chirurgo che scende le scale con buone notizie su una placentazione ben riuscita, peso una libbra e piú. Ohé, ascolta. La porta è aperta? Ah! Fuoriescono tumultuariamente tutti correndo, gambe in spalla, gagliardi. Burke all'angolo di Denzille Lane e Holles Street loro ulteriore meta. Segue Dixon disapprovandoli con dure parole, poi tira un moccolo e avanti. Bloom resta con l'infermiera un attimo, per mandare una buona parola alla felice madre con lattante. Dottor Dieta e dottor Riposo. Sembra un'altra persona, no? Le stremanti notti di veglia nella home di Horne sono scritte nel suo scolorito pallore. Ora che quelli sono usciti, con l'aiuto d'un lampo di spirito materno egli mormora da presso nell'andarsene: Signora, quando verrà la cicogna per lei?

L'aria di fuori è piena di piovosa e rorida acquerugiola, celestiale essenza di vita, luccicante sulla pietra dubliniana e sotto il chiarostellato *coelum*. Aria di Dio, aria dell'Onnipaterno, scintillante circumambientale aria cessile. Aspirala in te nel profondo. Perdíó del cielo, Theodore Purefoy, hai compiuto un'impresa coi fiocchi e senz'errore! Affé mia! Tu sei lo piú ragguardevole progenitorio, niuno 'scluso in cotesta maccaronica ciclopedia confusionaria cronica. Maraviglia de' maraviglie! Ciò che nella tua sposa era preformata potenza, dono divino, divina forma, tu facesti fruttare con modico mascolino lavoro. A lei avvinciti! Fa' il tuo servizio! Orsú travaglia, fatica come un can mastino, e lascia che i pedanteschi malthusiani s'impicchino. Tu, Theodore, sei lo padre di tutti i loro patri. Tu, crolli forse sotto il tuo fardello, affogato dai conti del macellaio a casa e i lingotti (non tuoi!) nella banca? Su con la testa! Per ogni neogenito raccoglierai il tuo staio di frumento maturo. Guarda, la tua pelliccia è zuppa. Hai invidia per il vecchio Taddeo e la sua Veneranda? Una corbacchia pinzochera e un cagnaccio cisposo, ecco la loro progenie. Puah, dico io! Lui un mulo, un morto gasteropodo senza *vim* né *stamina*. Non vale un *kreuzer* bucato. Copulazione senza produzione di popolo! No, dico io! Piú giusto chiamarlo il massacro degli innocenti, come quello di Erode. In verità sono due carciofi con sterile coabitazione! Dàlle pur bistecche rosse crude, sanguinolente. Quella donna non è che un annoso cafarnò di malanni: ghiandole gonfie, orecchioni, tonsillite, duri, febbre da fieno, piaghe da decubito, impetigine, reni instabili, gozzo, verruche, crisi epatiche, calcoli, piedi piatti, varici.

Tregua ai triboli, ai trigesimi, alle geremiadi e a tutta la congenitale musica mortuaria! Vent'anni di questa zuppa, chi li rimpiange? Tu non hai fatto come molti che vogliono e vorrebbero e aspettano e non fanno. Tu hai trovato il tuo Eldorado, meta della tua vita e ti lanciasti a montarla come un bisonte tra due sponde. Come dice Zarathustra? *Deine Kuh Trübsal melkest Du. Nun trinkst Du die süsse Milch des Euters.* Guarda! Per te il latte scorre in abbondanza! Bèvine, uomo, a piena poppata! Latte materno, Purefoy, latte dell'umana specie, puranche latte di questo sbocciar di stelle sopra di noi, rutilanti stelle nel fine vapore acqueo, latte al punch, quanto ne tracanneranno nella lor gargotta i deboscioni, latte di mattolica, latte mielato della terra di Canaan. Il capezzolo della tua vacca era duro, e con ciò? Il suo latte è caldo e dolce e nutriente. Non è una birretta, questo, ma denso, ricco, burroso latte. Alla salute della sua signora, vecchio patriarca! Orsú, poppare! *Per deam Partulam et Pertundam nunc est bibendum!*

Tutti in baldoria a braccetto per strada schiamazzanti. Bighelloni come si deve. Dove polleggi stanotte? Timoteo con la bocca bastonata. Avanti ramazzaglia! Avete mica ombrelli o stivali di gomma? Dov'è quel beccafico d'un rivendugliolo? Dizbiage me niente sabele. Ehilà! Dix! Via a tutta briglia. Dov'è Punch? Tutto tranquillo. Guardate il predicatore alticcio che sorte dall'ospitale! *Benedicat vos omnipotens Deus, Pater et Filius.* Un soldino, signor mio. Siamo i ragazzi di Denzille Lane. Andate al diavolo! Via via! Bravo Abramuzzo, cacciali a calcioni, basta fare i locchi alla ribalta! Tu venile con noi? Niente intrusioni. Tu essele molto bono signole. Noi tutti compagni. *En avant, mes enfants!* Pezzo numero uno, fuoco! Da Burke! Da Burke! E di lí avanzarono di cinque parasanghe. Fanteria a cavallo di Slattery. Dov'è quel fottuto pennaiolo? Parroco Steve, il credo degli apostati! No, no, Mulligan! Voi, a poppa! Spingete avanti. Tieni d'occhio l'orologio. L'ora di buttar fuori la gente. Mullííí. Cosa succede? *Ma mère m'a mariée un mari, mon dieu quel homme, qu'il est petit.* Beatitudini britanniche. *Rataplan digidí bum bum.* Vince chi è per il sí. Un canto da stampare e rilegare alla Druiddrum Press a cura di due femmine furbacchiotte. Copertina in pelle color piscio. Ultima moda fra le tinte artistiche. Il piú bel libro uscito in Irlanda ai miei tempi. *Silentium!* Muoversi! Att! Enti! Marciare fino alla prossima piola e requisire i depositi alcoolici. Marsc! Tramp tramp (fianco dest, dest!) e via col trinco. Birra,

bestie, bibbie, bulldog, business, battelli da guerra, beati vescovi brilli e buggeroni. Anche sul patibolo. Bovi birrosi trapestano bibbie. Quando per l'Irlanda noi. Trapestano i trapestoni. Rintronamento! Tenete il fottuto passo. Alt! Noi cadiam cadiamo. Alla bettola del vescovo brillo. Alt! Riposo. Tipo rugby. Mischia. Non pestatemi per favore. Ah, le mie piote! Fatto male? Desolatissimo!

Domanda. Chi è il fesso che paga? Presuntuoso possidente del porcomondo. Io dichiaro miseria. Io sono alle corde. Non avele io un soldo. Manco un ghello da una settimana. E tu? L'idromele dei nostri avi destinato all'*Übermensch*. Io uguale. Cinque birre Bass numero 1. E il signore? Io un ginger. Acquetta da brumista. Stimola le calorie. Ti ricarica la cipolla. S'è fermato secco una volta per tutte quando il vecchio. Pev me un assenzio, gvazie. *Caramba!* Uno zabaione col rosso d'uovo. Che ora è? La mia patacca è emigrata sul monte dei pegni. Meno dieci. Obbligatissimo. Ma di nulla. Traumatismo pettorale, vero, Dix? *Pos fact*. Punto da un'ape mentre seduto sonnecchiava in giardino. Sta in una cuba vicina al Mater. Adesso sposato. Hai slumato la sua mina? Altroché. Una frullona di gnocca. L'ho sbiluciata nuda, roba da osanna. Scarmona bramosa da matti. Mica una mabrucca da baito, eh? Mio amor, tira su la tendina. Due pinte di Guinness. Io uguale. Attento agli scivoloni. Se caschi in terra non perder tempo a rialzarti. Cinque, sette, nove. Fine dell'incontro. Quella ha due occhioni che t'accarpiona subito, mica scherzi. Poi un paio di gustose e un proso, vedere per credere. I tuoi slumi vogliosi e il tuo collo cipriato m'hanno sgrancito il cuore, o pettignona! Signore, vuole una patata contro i reumatismi? Sciocchezze, mi permetta di dire. Roba per le masse. Io cledo tu essele scemo. Be', dottore? Tornato dalla Lapponia? La sua corposità si consolida ok? Come stanno le lapponesi e i lapponesini? Ce n'è una che deve sgravarsi? Sull'attenti, eseguire! Parola d'ordine. Che pelo! Nostri sono la bianca morte e il rubizzo nascimento. Salve. Se sputi in aria ti cade in un occhio, sissignore. Messaggio del guitto. Copiato da Meredith. Gesuificato gesuita con testicoli infiammati per scolo o altri virus. Sai Kinch, la mia zietta scrive a papà. Quel cattivone di Stephen mi svia quel pacioccone di Malachi.

Evviva! Prendi al volo la palla, giovanottino. Passa lo spumoso trinken. Jock delle Highlands è la birra che ci vuole. A lungo possa

fumare il tuo tetto e bollire la tua marmitta. Questa birra è il mio cicchetto. *Merci*. Alla nostra. Com'è? Ohé, m'ha beccato sottogamba. Non sporcarmi le bigonce nuove. Passategli un pizzico di pepe in gola. Voi laggiú. Prendi al volo. Il seme di cumino è in cammino. Capíto? Stridori del silenzio. Ogni malandrino muore da codino. Venere Pandemica. *Les petites femmes*. Sfacciata sfrenata pischella dalle parti di Mullingar. Dítele che la cercavo. Come Sarah tenuta stretta per il pancino. Sulla strada di Malahide. Io? Quella che m'ha sedotto m'avesse almeno detto il suo nome. Cosa vuoi per nove pence? Un boccale di birra. Molly diavolello per ballarci a letto. Via insieme. *Ex!*

Aspetti, capo? Deciduamente. Puoi scommetterci gli stivali. Io basito vedere qui nisba piovere palanche. Hai capisciato? Qua hanno pila a fottare. Sgamato uno che aveva tre sterline e dice erano sue di lui. Noi venuti per vostro invito. Dài scuci! Fuori le svanziche. Due scudi e un soldino. Hai imparato i trucchi di quei filoni di francesi? Attacca mica. Povelino scusale tanto. I negrotti fan giornata meglio. Giuro su Dio. Credi siamo scemi? Scemi nisba. O revuar, monsó. Tanchiú.

Certo, si capisce. Cosa dire? Nella piola. Ciucco. Lo vvvedo, sissignore. Da due giorni Bantam all'asciutto. Non beve che chiaretto. Ma ci credi? Dàgli un'occhiata. Che mi venga un colpo. Si è anche rapato. Qui troppo pieno per parlare. Con un tizio delle ferrovie. Com'è successo? Gli gusta l'opera drammatica? Sí, *La rosa di Castiglia*. Lui: roso di castrigliate. I polizai! Un po' d'acqua per un signore svenuto. Ecco i fiori di Bantam. Gesucristo, si mette a strigolare. Bella irlandesina o mia bella. Oh, chiudi il becco! Con una mano gli tappo il fottuto forno. Aveva un cavallo vincente e io gliene piazzo uno sicuro sicurissimo. Il diavolo se lo pigli quel pivo di Stephen Hand. il quale si cucca la giobbata del ronzone loffio. Ossia incoccia il fattorino del telegrafo con dispaccio sulle corse dalle scuderie del potente Bass. Allenta al fattorino qualche ghello, l'altro snocciola tutto. Cavalla in forma puntare forte. Una ghinea contro due soldi. Diglielo a quei saganati. Puro vangelo. Intercettazione criminale? Credo di sí. Sicuro. Se il polizaio fiuta lo sbattono in catorbia. Fantino Madden punta su Madden, puntata da matto. O bramosia, nostro rifugio e nostra forza. Levare le tende. Devi andare? Sí dalla mamma. Stai in campana. Se arrossisco mi

metto dietro a qualcuno. Fregato se mi smicciano. Bel pecorone il nostro Bantam. O revuar mon vié. Non scordare i fiori per lei. Non sbottonarti. Chi t'ha suggerito la puledra? L'amico d'un amico. Dico il vero. Giuro sul mio coso, il coso per la mia mogliera. Non imbrogli il vecchio Leo. Giuro, com'è vero Dio. Che io caschi morto di botto se ho avuto. Bel fratacchione, perché tu non voler dire a me? Bbene, dico io, se questo qui non è un porco giudeo, bbene, che io crepi qui secco. Per zio, nostro signore. Amen.

Vuoi fare un'arringa? Steve, figlio mio, sei proprio partito. C'è ancora un po' di trinken? L'immensamente splendifero festeggiante permetterà a un festeggiato in estrema povertà e con colossissima sete di terminare la dispendiosa libagione inaugurata? Lasciaci tirare il fiato. Oste, oste, ce l'hai del buon vino? Dài facci saggiare un goccio. Trucca via e torna svelto. Bravo Bertoldo! Assenzio per tutti. *Nos omnes biberimus viridum toxicum diabolus capiat posteriora nostra.* Signori si chiude! Eh? Dare buon vino a quel bígolo di Bloom? Fiato dell'avvinazzato. Bloo. Quello degli annunci. Paparino di quella in fotografia con poco di bello. Parla piano, socio. Telare ragazzi. *Bonsoir la compagnie.* Dio ci scampi dal laccio della sifilide. Dov'è l'agnellino col suo pastore? Filato senza pagare? Ci ha bindolati. Embe', andate per la vostra strada. Scacco matto. Re contro torre. Bono crisdiano aiudare me bovero tziovane ziccome mio amigo avere bresa ghiave di mia cazina e me tzerzare bosto dove mettere mia bovera desta per 2 notti. Per Giove, sono fatto e strafatto. Che mi caschino gli zebedei se non è la piú bellissima migliorissima ciucca mai beccata in vita mia. E ora cameriere due pasticcini per il bambino. No, non voglio niente, sanque ti Tio e del papino! Neanche un bocchino di fromaggio? In malora la sifilide e tutti gli spiriti maligni matricolati del canchero. È tempo d'andare signori! A chi errando va per il mondo. Alla salute di tutti. *À la vôtre!*

Cristo, cosa va a cattare quel caio col mackintosh? Mr Sbren Dolone. Guarda che vestiti. Perlímpipína, cos'ha trovato? Montone di gran marca. Accipicchia, marca Bovil! Il caio ha una fame cane. Conosci quei calzini così corciati? Il tizio trasandato del Richmond? Sicuro! Credeva d'aver il pene pieno di piombo. Matto tromboraneo. Peter Pagnotta, gli diciamo. Caro mio, era un facoltoso cittadino. Lo sbrindellato aveva sposato una signorina

sempre triste da sera a la mattina. Poi la bella ha issato le vele. Il damo rimasto abbandonato. Adesso il mackintosh spasseggia sulla strada dei cuori solitari. Una bevuta poi a letto. Tutto a ora fissa. Sta in campana coi polizai. Come? L'hai visto oggi a un funerale? Un amico che ha tirato le cuoia? Sant'Iddio, poveri marmocchi! Non me lo dire, Pold mio! Tu pianto laclimoni glossi pelché tuo amico Padney poltato via dentlo il sacco nelo? Massa Pat ela il meglio omo bono tla tutti boveli schiavi neli. Mai visto l'uguale dacché sono nato. *Tiens, tiens*. Ma codesta è cosa assai triste, in fede mia! Cavolo, su una pendenza così bisogna accelerare. Altrimenti gli assi delle ruote saltano. Due contro uno che Jenatzky li pianta tutti in asso. Giapponesi? Tiro parabolico, pam. Affondata nei notiziari di guerra. Peggio per lui, fa, neanche un russo. Ora di chiudere. Ci sono quegli undici. Fuori! Andiamo, inciucchiti traballoni! 'Notte. 'Notte. Che Allah, l'Eccellentissimo, potentissimamente protegga l'anima vostra questa notte sempre mai.

Attenti! Non siamo scemi. I polizai di Leith ci mollano. I lipozai di Thiel ci lommano. Tieni d'occhio i falchi se stai vomitando. Indisposto nella regione abominale. Iuk. 'Notte. Oh Mona, amore mio. Iuk. Mona, mio solo amor. Iok.

Ohé! Basta buccinare. Pee! Pee! Incendio. Arrivano. Pompieri. Virata. Mount Street. Scorciatoia. Pee! Allalí. Tu non venire? Correre, telare, filare. Peeeee!

Lynch! Ehi! Tu zalile a boldo con me. Di qua per Denzille Lane. Per Puttanaio si cambia. Andremo, ella disse, di troia in troia cercando Maria La Foia. Okay, quando vuoi. *Laetabuntur in cubilibus suis*. Voi venite, vero, no? Pispiglio: chi è quel paíno parato di nero dalla testa ai piè? Ssst! Ha peccato contro la luce e ora è prossimo il dí in cui Egli verrà a giudicare il mondo col fuoco. Peee! *Ut implerentur scripturae*. Canta la canzonetta. Poi disse Dick studente in medicina allo studente in medicina Davy: Cavolo, chi è quello stronzo gialliccio che predica a Merrion Hall? Elijah sta arrivando! Làvati nel sangue dell'Agnello. Forza, voi, esseri avvinazzati, alcoolizzati, assatanati di gin! Forza, barboni rinscemitì, dal cervello asinino, dal collo taurino, dal muso porcino, dal ciglio bovino, dall'occhio volpino, voi bluffatori, falsi patetici, sovraccarichi del mondo. Forza, quintessenze d'infamia al terzo grado! Ve lo dice, Alexander

J. Cristo Dowie, che ha catapultato verso la gloria eterna una buona metà del pianeta, dalla baia di San Francisco a Vladivostok. Ohé, la Divinità è mica un baraccone da quattro soldi. Ve lo dice uno che se ne intende e che fa dei business di prima categoria. È il meglio che si sia mai visto, tenetelo a mente. Alé, gridate: La salvezza è in Cristo Re. Tu peccatore devi alzarti presto al mattino, se vuoi ciurlare Iddio Onnipotente. Seeee! Nisba. Lui ha un beverone alcoolico fatto per te, amico mio, e che tiene nella tasca del suo tafanario. Tu provalo.

15.

Mabbot Street, ingresso nel quartiere dei bordelli, innanzi al quale s'apre una rimessa per tramway, con selciato sconnesso, su scheletri di binari, con fuochi fatui rossi e verdi e segnali di pericolo. File di sudice casacce con porte spalancate. Rari lampioni gettano dalla loro gabbia barbagli di luce debolmente iridescenti. Attorno al carretto in forma di gondola del gelataio Rabaiotti si spintonano uomini deformi e donne che berciano. Stringono tra le mani cialde con scaglie di neve color carbone o color rame, e succhiando si disperdono a lenti passi. Bambini. La cresta a collo di cigno in capo alla gondola di Rabaiotti si fa strada nella penombra, tingendosi di biancazzurro quando passa sotto un faro. Fischi si richiamano, altri rispondono.

I RICHIAMI Aspettami, amore, sarò subito da te.

LE RISPOSTE Ci vediamo dietro la stalla.

(Un idiota sordomuto, strabuzzante, bocca sforma e bavosa, passa a zompi, col ballo di San Vito. Lo avvolge e imprigiona una catena di mani infantili).

I BAMBINI Ohé, mancino! Fa' il saluto!

L'IDIOTA *(alza il braccio sinistro paralizzato e barbuglia)* Grrahuto!

I BAMBINI Dov'è la grande luce?

L'IDIOTA *(gloglottando)* Gagagalest!

(Lo lasciano andare. Lui tira dritto. Una nana si dondola sulla fune tra due ringhiere contando i movimenti. La sagoma d'un tipo stravaccato contro un bidone di spazzatura, infrattato sotto il proprio braccio e il cappello, si muove con gemiti e strida rabide, poi riprende a ronfare. Su uno scalino uno gnomo fruga in un mucchio di lordure, poi s'inginocchia per mettersi in spalla un sacco di stracci e ossa. Una vecchiarda lí vicino si fa luce con una fumosa lanterna a olio, ficcando nel suo sacco un'ultima bottiglia. Intanto l'altro solleva il bottino raccolto, si pianta di

traverso il berretto a visiera e via che va zoppicando in silenzio. La vecchia torna alla sua tana dondolando la lanterna. Un marmocchio gambe storte, impancato su un gradino, con la sua palla di carta svolazzante in aria, si tira a strappi sghembi dietro alla vecchiarda, s'abbranca alla sua sottana, le scaravaglia dietro. Uno stradino ciucco traballa alla ciurlona tenendosi stretto alle barrette di una grata. In un angolo due guardie civiche notturne fanno la ronda con mantelline incerate, mani sull'astuccio portamanganelli, e sono ingrandite da ombre giganti. Un piatto va in pezzi; una donna strilla, un bimbo frigna. Bestemmie d'un caio che ruggisce, barbuglia, poi smette. Tutt'intorno vagano sagome che s'appiattiscono, spiando dai loro cunicoli da conigli. In una stanza dove brilla una candela piantata sul collo d'una bottiglia, una battona disfa col pettine i nodi nei capelli d'un bimbo scrofoloso. Voce di Cissy Caffrey, ancora giovane, canta a strillo da un vicolo).

CISSY CAFFREY

Ne feci regalo a Molly
Bella con fianchi molli
Ma la gamba da papera
Ma la gamba da papera.

(Il soldato Carr e il soldato Compton, con bastoncini militari sottobraccio marciano al passo beccheggiando, op-duè, poi fanno dietrofront e mollano un peto fragoroso e simultaneo. Risate d'uomini dal vicolo. Una virago risponde a tono).

LA VIRAGO Che vi venga la marocca, culi marci, viva la bella di Cavan.

CISSY CAFFREY E che ci venga un po' di fortuna nel mio borgo di Cavan e in quegli altri. *(Si mette a cantare)*

Ne feci regalo a Nelly
Che l'infilò nei capelli
Con la gamba da papera
Con la gamba da papera.

(I soldati Carr e Compton si voltano e controreplicano al lume d'un lampione, dove le loro giubbe prendono un colore rosso sangue, con neri berretti sulle chiorbe biondastre e rapate. Stephen Dedalus e Lynch

attraversano la folla sfiorandoli).

SOLDATO COMPTON (*indica Stephen*) Largo al signor parroco.

SOLDATO CARR (*si volta e chiama*) Ohé, signor parroco!

CISSY CAFFREY (*canta con voce in crescendo*)

Di storto ha il piede
Ma quasi non si vede
E la gamba da papera
La gamba da papera.

(Stephen fa mulinare il suo bastone nella mano sinistra, salmodiando in pari tempo l'introito dell'uffizio pasquale. Lynch, con un berretto da fantino calcato fin sugli occhi, lo accompagna, muso aggrottato in ghigno di repulsione).

STEPHEN *Vidi aquam egredientem de templo a latere dextro. Alleluia.*

(Le affamate zanne d'una vecchia ruffiana spuntano sulla soglia d'una porta).

LA RUFFIANA (*con voce roca*) Ehi! Venite qua che ho una cosa da dirvi. Qui ci son ragazze vergini. Psst!

STEPHEN (*altius aliquantulum*) *Et omnes ad quos pervenit aqua ista.*

LA RUFFIANA (*gli sputa dietro un getto di veleno*) Studenti in medicina del Trinity. La tromba di Falloppio. Tutti cazzo e niente ghelli.

(Edy Boardman, accucciata in un androne insieme a Bertha Supple, tira su col naso, poi si copre le narici e si avvolge nello scialle).

EDY BOARDMAN (*litigiosa*) E lei mi fa: t'ho visto su in Faithful Place col tuo scozzone, quello che unge i binari, e porta la bombetta di uno che guzza alla svelta. Be', ci ho detto io, non sono cose da dire, hai capito? Te m'hai mica vista in un baito con un taglialegna sposato, le faccio io. Ci ha 'na lingua lunga quella! Una vipera, ecco cos'è. Testarda come un mulo. E lei, allora? che se la fa con due mecchi insieme, Kildbride il macchinista e il soldato scelto

Oliphant?

STEPHEN (*triumphaliter*) *Salvi facti sunt.*

(Brandisce il suo bastone di frassino, e sfrillando il becco a gas nel lampione, manda in pezzi quel lume sul mondo. Un cane spaniel bianco e bruno vaga nei paraggi e lo segue col ringhio grrrr in gola. Lynch lo manda via con un calcio).

LYNCH E allora?

STEPHEN (*si volta*) Così quel gesto, non la musica, non l'odorato, sarebbe un linguaggio universale, il dono delle lingue che dà il visibile, non il senso corrente, ma la prima entelechia, il ritmo strutturale.

LYNCH Filoteologia pornosofica. La metafisica da quartier di puttane.

STEPHEN Nota. Abbiamo Shakespeare con una moglie bisbetica, Socrate scotolato da una megera. Perfino il savio dei savi, lo Stagirita, fu preso al morso, imbrigliato e montato da una squinzia.

LYNCH Bah!

STEPHEN Comunque che bisogno c'è di due gesti per illustrare una pagnotta e un boccale? Stando a Omar Khayyàm, questa mossa illustra la pagnotta e la brocca di pane, cioè di vino. Tienimi il bastone.

LYNCH In malora il tuo bastone color vomito. Dove andiamo?

STEPHEN Lince lasciva, andiamo dalla *belle dame sans merci*, Georgina Johnson, *ad deam qui laetificat juventutem meam*.

(Stephen gli tende il bastone di frassino e lento ritira le mani, testa all'indietro finché le mani distano una spanna dal petto, palme volte all'ingiù, intersecantesi, le dita in procinto di aprirsi, dove quella di sinistra sta più in alto di quella di destra).

LYNCH Dov'è 'sta brocca di pane del cavolo? Sia questo o la Dogana laggiù, io me ne infischio. Alé, prendi la tua gruccia e cammina.

(Escono di scena. Tommy Caffrey si lancia sul lampione a gas, lo stringe tra le braccia, si arrampica soffiando dallo sforzo. Quand'è in cima si lascia scivolare giù. Poi Jacky Caffrey l'abborda e sale. Lo stradino cionco va a incocciare nel lampione. I gemelli se la squagliano nel buio. Lo stradino, traballante, si tappa con l'indice una frogia del naso e caccia fuori dall'altra un getto di moccio. Prende in spalla il fusto del lampione, scarpina via sbandando tra la folla con la sua lanterna lumeggiante.

Serpi di bruma salgono lente dal fiume. Da fogne, da fessure, da pozzi neri, da mucchi d'immondizia, salgono da ogni dove esalazioni stagnanti. Un bagliore a sud oltre le curve del fiume verso valle. Lo stradino avanza fendendo la folla verso la rimessa e inespica. Dall'altro lato, sotto il ponte della ferrovia, spunta Bloom tutto rosso in faccia, che tira il fiato a stento, ficcandosi in una tasca pane e cioccolato. Nella vetrina del parrucchiere Gillen, un ritratto composito mostra l'immagine del valoroso ammiraglio Nelson. A lato uno specchio concavo rimanda l'immagine del derelitto disperso distimico Mr Boolloohoom. Il grave politico Gladstone lo guarda di fronte, Bloom per Bloom. Lui fugge dal bellicoso sguardo del generale Wellington che lo fissa, ma nello specchio convesso si benignano in pace i suoi occhi da porcellino, con grasse guance di Poldy-il-placido, fior di braciola.

Alla porta di Antonio Rabaiotti Bloom fa una sosta, sudato sotto il bagliore d'una lampada ad arco. Sparisce. In un attimo riappare e spulezza via).

BLOOM *Fish and chips*, pesce e patatine... Niente di buono.

(Sparisce nella bottega del norcino Olhousen, sotto la saracinesca semiabbassata. Poi emerge il Poldo sbuffante, il Bloom ansimante, da sotto la saracinesca dov'era sparito. In ogni mano tiene un cartoccio, l'un con zampetto di porco ancora caldo, l'altro con zampino di montone intiepidito, cosperso di grani di pepe. Si raddrizza e ansima. Chino sul fianco stringe uno dei suoi cartocci contro una costola e ha un gemito).

BLOOM Fitta al fianco. Perché mi sono messo a correre così?

(Tira il fiato con calma, indi procede lento verso le luci del binario morto. Laggiù vede di nuovo un balenar di lucori).

BLOOM Ma cos'è? Il raggio d'un faro o la gibigiana d'un riflettore?

(Rimane sull'angolo di Cormack a smicciare).

BLOOM Aurora boreale o altoforno? C'è da chiamar i pompieri. Lato sud, tuttavia. Grande fiammata. Magari è il rione del Beggar's Bush. Siamo fuori pericolo. *(Allegro canticchia la vecchia canzone) Londra brucia, brucia tutta, tutta a fuoco, ormai distrutta. (Gli cade sott'occhio lo stradino cionco che sbarella fendendo la folla a Talbot Street)* Finisce che me lo perdo. Via di corsa. Qua un punto per attraversare.

(Traversa la strada correndo. La ragazzaglia lo richiama).

LA RAGAZZAGLIA Attento, signore!

(Due ciclisti, con lanterne di carta illuminate, che tremulano incerte, gli passan vicino, sfiorandolo e suonando i campanelli).

I CAMPANELLI Altaltaltaltalt!

BLOOM *(si ferma, dritto come un palo, bloccato da un crampo)* Urrgh!

(Si guarda intorno, parte in avanti all'improvviso. Nella nebbia che s'alza, un drago tramviario spazzapolvere, nelle sue caute manovre, scivola di brutto su di lui, col grande e rosso fanale lampeggiante che sbrilluccica mentre la puleggia fischia sul filo. Il conduttore aziona il campanello a pedale).

IL CAMPANELLO Tling-tling-tling-tliiing-iiiing.

(Il freno geme alla disperata. Bloom alza una mano biancoguantata tipo polizaio smistatrattraffico, e salta via dai binari con le gambe invorognite dai crampi. Il conduttore dal naso rincagnato, sbalzato in avanti, arriva a volo sul volante, e sbraita a tutto fiato scivolando sopra ingranaggi e catene).

IL CONDUTTORE Ehi, cacadosso, vai in cerca di pulci?

BLOOM *(si lancia come un saltabeco sul marciapiede e si ferma di nuovo. Si pulisce del fango rimastogli sulla guancia, con la mano dov'è impacchettato lo zampetto di porco)* Direzione vietata. M'ha fatto un contropelo, però m'è passato il fastidio al fianco. Devo ricominciare gli esercizi Sandow. Piegamenti con mani a terra. Assicurarmi

contro incidenti stradali. Società Providential. *(Si fruga nei calzoni)* Il talismano della povera mamma. Facile che un tacco resti incastrato in una rotaia o una stringa nel dente d'un ingranaggio. Il giorno che il furgone dei nostri polismani m'ha cavato una scarpa sull'angolo di Leonard. Eh! Terza volta è quella decisiva. Il colpo della scarpa. Conduttore insolente. Dovevo fare un esposto. La tensione li rende nervosi. Magari è lo stesso tizio che stamattina mi ha giobbato con quell'amazzone. Stesso stile di bellezza. Ma qui è stato svelto nel frenare. Il mio passo anchilosato. Si scherza ma è così sul serio. Quel tremendo crampo in Lad Lane. Ho mangiato qualcosa di avvelenato. Porta fortuna, dicono. Perché? Forse per via di bestiame disperso. Il marchio della bestia. *(Chiude gli occhi per un istante)* Ho la testa che sbanda. Succede tutti i mesi. O è l'effetto dell'altra faccenda? Mi cala un nebbione nel cervello. Poi con quel senso di stanchezza. Troppa roba mi pesa, non ce la faccio. Aaah.

(Una figura sinistra s'appoggia con gambe incrociate contro il muro del negozio di O'Beirne, viso sconosciuto, iniettato di scuro mercurio. Da sotto un sombrero a larga tesa lo squadra con occhiate del malaugurio).

BLOOM *Buenas noches, señorita Blanca. Qué calle es ésta?*

LA FIGURA *(apatica, alza un braccio-segnale)* Parola d'ordine. *Sraid Mabbot.*

BLOOM Ah-ah. *Merci. Esperanto. Slàn leath. (Borbotta)* Spia di lingua gaelica, mandata da quel mangiafuoco.

(Avanza di qualche passo. Straccivendolo carico di cenci gli sbarra la strada. Si sposta a sinistra, il cenciaiolo fa uguale).

BLOOM Prego. *(E devia, lo scansa, scantona, sgombera e via).* Tener la destra, la destra. Se c'è un cartello del Touring Club nel Borgo di Togliti di Mezzo, sappiate che a procurarvi un tal beneficio sono stato io. Avevo perso la strada e ho dato un contributo alla pagina del «Ciclista Irlandese» con una lettera intitolata *Nel più buio Togliti di Mezzo.* Tenere la destra, stare nella retta via. Qua, stracciaioli in busca a mezzanotte. Ma il ricettatore è più adatto a quei combinozzi. L'assassino ci va di corsa. Là a sgravarsi dai peccati del mondo.

(Jacky Caffrey, con Tommy Caffrey che lo insegue, cozza contro Bloom).

BLOOM Ohiohi.

(Scosso, spalle fiacche, si ferma. Tommy e Jacky spariti qua e là. Bloom, con mani impacciate dal pacchetto, tasta l'orologio da taschino, la saccoccia del portafoglio, il portamonete, le dolcezze del peccato, il sapone, la patata).

BLOOM Attenti agli scippi. Vecchio trucco ladresco. Scena di collisione. E ti beccano il borsellino.

(Gli s'avvicina il cane dal muso da retriever, annusa in terra. Una sagoma stesa al suolo starnuta. Appare un grimo barbuto, ingobbito, avvolto nell'ampio caffettano dei savi di Sion, calotta da casa con nappe color magenta. Occhiali di corno pendenti dalle narici. Sul viso devastato un rigagnolo di giallo veleno).

RUDOLPH Seconda mezza corona oggi sprecata. T'avevo detto di non bazzicare un goy ubriaco. Così non tiri su un soldo.

BLOOM *(nasconde gli zampetti di porco e di montone dietro la schiena, chiotto, palpeggiando le ormai freddate zampe)* Eh sí papà! Ja, ich weiss, papachi.

RUDOLPH Che ci fai in un posto così? E la tua anima, che ne è? *(Con grinfie da avvoltoio palpa il muto volto di Bloom)* Non sei mio figlio Leopold, nipote di Leopold? Non sei il mio caro figliolo, che lasciò la casa del padre e il dio di suo padre, di Abramo e Giacobbe?

BLOOM *(cauto)* Credo di sí, papà. Mosenthal. È ciò che resta di lui.

RUDOLPH *(severo)* Una sera ti portano a casa ubriaco come un cane, dopo aver speso buoni denari. Come si chiamano quei lestofanti?

BLOOM *(in elegante completo blu Oxford dei suoi giovani anni, spalle strette, gilet a bianchi risvolti, cappello marrone da vacanze alpine, orologio maschile Waterbury, senza chiave, in argento garantito, catena Albert a doppia treccia con sigillo annesso, un suo lato coperto di fango secco)* Uccellatori, padre, sono questo. Ma è successo solo quella

volta.

RUDOLPH Solo quella volta, dice! Tutto infangato. Mano ferita. Tetano in vista. Fanno di te kaputt, mio Leopoldleben. Stacci ben attento.

BLOOM *(voce fievole)* M'han sfidato alla corsa. C'era fango. Scivolato.

RUDOLPH *(aspro)* *Goim nachez!* Che scena per la tua povera mamma.

BLOOM Mamma!

(Ellen Bloom, dama da pantomima, figuretta da vedova tipo Mille e una Notte, porta in capo il tocco a nastri con crinoline, e addosso una blusa con maniche a sboffi in cima alla spalla, abbottonata sulla schiena, mezzigianti grigi, cameo con spilla, capelli trattiene in reticella, appare sulla balaustra delle scale, regge un candeliere inclinato, e manda stridule grida d'allarme).

ELLEN San Redentore! Che gli han dunque fatto? I sali! I miei sali! *(Solleva un lembo della gonna e con la fretta dell'ansia fruga nella tasca della ruvida sottoveste a strisce. Ne cadono fuori una fialetta, una figurina dell'Agnus Dei, una grinzita patata e un bambolotto in celluloido)* Sacro Cuore di Maria! Dove sei stato?

(Bloom in mugugno, sguardo basso, si appresta a ridistribuire i suoi pacchetti nelle tasche piene, ma ci rinuncia, bofonchiando).

UNA VOCE *(tagliante)* Poldy!

BLOOM Chi è? *(Si china con mossa maldestra e schiva di sguincio un ceffone)* Pronto a servirla! *(Alza gli occhi. Oltre il miraggio di palme da datteri, compare una bellezza femminile in costume turchesco. Opulente curve riempiono i suoi pantaloni scarlatti e una giacca con spacchi dorati. Una larga fascia gialla la cinge in vita. Un bianco yashmak, violetto nella notte, le copre il volto, lasciando liberi i suoi grandi occhi e la sua chioma corvina)* Oh! Molly!

MARION Cosa? D'ora in poi se parli con me, caro ometto, io sono Mrs Marion. *(Sfotte)* Al mio maritino si son congelati i piedi

nell'attesa?

BLOOM (*saltella da un piede all'altro*) No, per nulla.

(Tira il fiato in profonda agitazione, deglutendo bocciate d'aria, domande, speranze, cose che deve dirle, zampetti di porco da offrirle per cena, scuse, desideri, malie. Lei ha una moneta che le brilla in fronte. Nei suoi piedi le dita sono appulcrate da anelli. Ha caviglie legate l'una all'altra da una sottile catenella. Al suo fianco un cammello incappucciato, con alto turbante a mo' di torre, è in attesa. Una serica scala d'innumeri scalini sale sull'oscillante baldacchino. Mosse d'ambio di tal cammello mostrano un posteriore innervosito. Lei lo frusta a tutta forza su un'anca e i suoi braccialetti-catenelle d'oro scoppiano in stizzose frenesie, mentre lei vocifera rimbrotti in lingua moresca).

MARION *Nebrakada! Femininum!*

(Il cammello ora alza una zampa anteriore, coglie un grosso mango dall'albero, l'offre alla sua padrona sullo zoccolo fesso, facendole cenni d'intesa, indi abbassa il capo, raddrizza il collo in ammicco, e s'inchina goffamente ai suoi voleri. Bloom piega la schiena come per giocare a zompami-in-groppa).

BLOOM Io posso offrirvi... intendo come vostro *business manager*... Mrs Marion... se voi...

MARION Noti dunque i cambiamenti? (*S'accarezza con gesto molle la pettorina ingioiellata, mentre scorre nel suo sguardo un benevolo sfottò*) Oh, Poldy, Poldy, povero matusa inguazzato di fango. Ma vai, vai e visita il mondo. *Les voyages forment la jeunesse.*

BLOOM Stavo giusto tornando per quella lozione, cera bianca e acqua di fiori d'arancio. Il negozio chiude presto il giovedì. Ma domattina per prima cosa... (*Si palpeggia varie tasche*) Ho questo rognone che si muove sempre. Aaah!

(Punta il dito a sud e a est. Dalla mano spunta una saponetta, fresca, pulita, che spande luce e fragranza).

LA SAPONETTA

Io e Bloom, un duo

Pieno di zelo
Lui fa brillar la terra,
Io lustro il cielo.

(Il lentigginoso Sweny, farmacista, appare nel disco del solesapone).

SWENY Tre scellini e un penny, prego.

BLOOM Sí. È per mia moglie, Mrs Marion. Ricetta speciale.

MARION *(a bassa voce)* Poldy!

BLOOM Sí, ascolto.

MARION *Ti trema un poco il cuore?*

(In segno di sprezzo lei se ne va ancheggiante, e canterella il duetto del Don Giovanni di Mozart, bella e carnosa come piccioncina ben pasciuta).

BLOOM Sei sicura di quel Voglio? Cioè la pronuncia.

(Le va dietro, seguító dal retriever col muso annusante. Qui la ciospa ruffiana branca Bloom per la manica. Le scintillano i peli del porro sul mento).

LA RUFFIANA Dieci scellini per una vergine. Carne fresca, mai toccata. Quindici anni. Su, non c'è nessuno, solo il suo grimo cionco.

(Nella fessura tra lei e il suo oscuro tugurio, addita Bridie Kelly che aspetta in piedi, con aria furtiva, fradicia di pioggia).

BRIDIE Ehi, distilleria ambulante. Hai una voglietta?

(E con uno strillette sgamba via, facendo svolazzar lo scialle come un pipistrello. Un mecco grande e grosso l'insegue con fracasso di fangose. Inciampa in un gradino, si riprende, scompare nella notte. Fievoli risatelle s'odono, poi piú deboli).

LA RUFFIANA *(lampeggia negli occhi di lupo)* Senti come se la gode. In un baito di lusso non ne trovi di verginelle. Dieci scellini. Non

menarla tanto, che i bracchi in borghese ci sgamano. Il 67 l'è 'l fiol de 'na troiaza.

(Si fa avanti Gerty MacDowell, claudicante, strizzando l'occhio a Bloom. E mentre lo guarda in sottocchi, prende qualcosa da dietro la schiena e gli mostra, con bella timidezza, la sua insanguinata lingerie).

GERTY Con ogni mio bene terrestre mi dono a te finché morte non ci separi. *(In bisbiglio)* Sei stato tu a farmi questo. Ti odio.

BLOOM Io? Quando? Lei sogna. Non l'ho mai vista.

LA RUFFIANA Lassa star 'sto signore, falsona. Che scrivi false lettere. Battona, ladra, sturbona di gente per bene. Meglio per la tua grima sarebbe legarte al letto con la catena e riempirte di botte.

GERTY *(a Bloom)* Quando vedesti i segreti nel cassetto in fondo al mio canterano... *(Gli carezza la manica con conati di pianto)* Sozza creatura d'ammogliato. Eppure ti amo per quel che m'hai fatto.

(Scivola via di lato. Mrs Breen, in cappotto maschile di lana pelosa con grandi tasche a battente, si blocca in mezzo al viavai del marciapiede, con occhi sbarazzini spalancati e tutti i suoi denti da erbivoro spampanati in un sorriso).

MRS BREEN Mr...

BLOOM *(tossisce con aria di gravità)* Gentile signora, l'ultima volta che avemmo il piacere, fu per via postale, lettera datata il 16 corrente...

MRS BREEN Mr Bloom! Lei qui, in questi gironi di perdizione. Beccato in castagna! Che gaglioffo!

BLOOM *(parla molto in fretta)* Il mio nome, non così forte. Per chi mi prende? Non mi tradisca. I muri hanno orecchi. Come sta? Sono secoli da quando io. Lei ha un aspetto splendido. Assolutamente. Tempo di stagione come deve essere in questo periodo dell'anno. Il nero rifrange il calore. Per rincasare c'è una scorciatoia, da queste parti. Quartiere interessante, oh sí, molto. Qui si tratta di salvare le donne perdute. Il manicomio Magdalen. Io sono il suo segretario.

MRS BREEN (*alza il dito*) Non stia a sparar frottole. So di qualcuno che non manderebbe giù il rospo. Aspetti che incontro Molly e vedrà! (*Furbetta*) Mi dia subito una giustificazione sennò sono guai!

BLOOM (*si guarda dietro le spalle*) Molly m'ha detto spesso che le piacerebbe visitare questi quartieri. C'è l'esotismo. Se avesse il pecunio, lei terrebbe dei servitori neri in livrea. Otello, poniamo. Il brutto negrone. Impersonato da Eugene Stratton. Che fa anche il suonatore di nacchere con i compari della rivista negra nella troupe di Livermore. I fratelli Bohee. Nerume da spazzacamino, se è per quello.

(Saltano in scena Tom e Sam Bohee, menestrelli di colore, vestiti di tela bianca da marinai, calze scarlatte, solino stile Sambo, molto inamidato, e un grosso aster che spunta dall'asola del revers. Ognuno col suo banjo a tracolla. Mani negroidi, più pallide e minute, fanno scoccare un vibrato tleng tleng sulle corde. Col bianco balenante negli occhi e grandi denti da Kafiri, chiassano a rotta di collo nella danza da zoccolanti strimpelloni, via sull'anda del twing-twing, cantando insieme spalla a spalla, punta e tacco, con schiocchi dei carnosi labbroni da negri).

TOM e SAM

C'è qualcuno su in casa con Dina
C'è qualcuno su in casa con Dina
Che le suona il suo vecchio banjo.

(Si strappano le maschere nere dalla faccia bambinona, si spanciano dal ridere al frullo del pizzicato e via così a sfrenarsi nello zigo-zago della danza).

BLOOM (*agro-tenero*) Che ne direbbe di qualche frivolezza, posto che ne sia incline? Poniamo se l'abbracciassi per una frazione di secondo?

MRS BREEN (*gaia, strilla*) Sèntilo, questo! Dico, ma si è mai guardato allo specchio?

BLOOM In memoria dei vecchi tempi. Intendevo un *partouze*, con le nostre cosucce coniugali in stato matrimoniale misto. Lo sa che avevo un debole per lei, vero? (*Tono cupo*) Fui io quello che le inviiò

gli auguri di San Valentino indirizzati alla cara gazzella, lo sa?

MRS BREEN Santa Alice! Che sagoma! Roba da matti! (*Avanza una mano inquisitoria*) Cos'ha dietro la schiena? Su, me lo dica, faccia il bravo!

BLOOM (*con la mano libera l'afferra al polso*) Josie Powell, la piú bella debuttante di Dublino! Come vola il tempo! Le sovviene, in prospettiva retrospettica, l'inaugurazione della casa di Georgina Simpson nella serata natalizia, mentre giocavano al gioco del vescovo Irving, cercando uno spillo a occhi bendati e leggendosi nel pensiero? Per esempio, argomento: cosa c'è in questa tabacchiera?

MRS BREEN Lei fu il leone della serata con un numero serio-comico, che le andava a puntino. Lei è sempre stato il prediletto delle signore.

BLOOM (*gran damo delle dame, smoking con revers in seta marezzata, distintivo massonico, farfallino nero e gemelli madreperla, col bicchiere prismatico da champagne*) Signore e signori, vi presento l'Irlanda, casa e beltà.

MRS BREEN Ah, i cari dí sepolti che non tornano. La dolce vecchia canzonetta d'amore.

BLOOM (*abbassa la voce d'intenzione*) Confesso che ribollo dalla curiosità di sapere se una certa cosa d'una certa persona ora ribolle.

MRS BREEN (*espansiva*) Se ribolle? Quella cosa ribolle e io sono semplicemente invasa dal ribollimento. (*Si strofina col fianco contro di lui*) Dopo gli indovinelli da salotto e i dolcetti con petardi, sedemmo sull'ottomana delle scale. Sotto il vischio. Soli, la miglior compagnia.

BLOOM (*cappello napoleonico porpora con mezzaluna d'ambra, i suoi pollici e indici lenti sfregano l'umido e pacioccoso palmo che lei gli abbandona a poco a poco*) Ah, l'ora delle malie notturne. Estrassi una scheggia da questa mano, con cautelose mosse, lentamente (*con gesti di tenerezza le infila al dito un anello con rubino*) Là ci darem la mano...

MRS BREEN (*in abito da sera a pezzo unico in stoffa blu chiar di luna, con in fronte l'orpello d'un diadema da silfide, il suo carnet di danza cadutole accanto alla pantofola di seta azzurro lunare, mentre lei piega morbidamente il palmo della mano, tra respiri d'ansia*) Vorrei e non vorrei. Dio come scotta, lei! Brucia! La man sinistra piú vicina al cuore.

BLOOM Quando compisti la scelta dell'attuale tuo sposo, tutti parlavano della bella e la bestia. Come posso mai perdonarti? (*Pugno poggiato in fronte*) Pensa cosa ciò significa! E quanto significavi per me allora. (*Rauco*) Donna, ciò m'uccide!

(*Dennis Breen, incappellato di bianco, portando in giro il cartello pubblicitario a sandwich per la ditta di Wisdom Hely, sorpassa i due, in ciabatte di feltro, l'insipida barba puntata in avanti, bagolando a destra e a manca. Il piccolo Alf Bergan, in una cappa con l'asso di spade, lo segue, piegato dal ridere*).

ALF BERGAN (*indica per scherno il cartellone a sandwich*) U. P.: un pazzo.

MRS BREEN (*a Bloom*) Quante strette nello stretto sottoscala! (*Mossa d'intesa*) Perché non baciasti quel punto per guarirlo? Volevi farlo, no?

BLOOM (*sconcertato*) Come potevi, tu? Tu! La migliore amica di Molly!

MRS BREEN (*con lingua polposa gli fa boccuccia*) Mmm. Nespole! Mi si lega la lingua! Hai niente per me?

BLOOM (*disinvolto*) Kosher, uno spuntino per cena. Una casa senza carne in scatola non è una casa. Sono stato al *Leah*, con Mrs Bandman Palmer, incisiva interprete di Shakespeare. Però ho gettato il programma. Bel posto chiassoso per i piedi di porco. Senti qui.

(*Richie Goulding, con tre cappellini da signora spillonati sul capo, piegato a destra dal peso della borsa legale di Collis e Ward su cui sono dipinti un teschio e delle tibie incrociate in bianco calce. Apre la borsa che si rivela piena di salsicce, aringhe affumicate, haddock marca*

Findon e pacchi di pillole).

RICHIE La miglior merce in tutta Dublino.

(Pat il Calvo, cameriere strascicone stordito, sul bordo del cordolo ripiega il suo tovagliolo, in attesa di attendere un cliente. Ed eccolo che viene avanti recando un piatto in bilico, sgocciolante d'intingolo).

PAT Bistecca e rognone. Bottiglia di birra bionda. Eh, sí, aspetta aspetta, aspetta pure...

RICHIE Cristo d'un Dio! Nonò mangià toniénte *(Capo penzolante, continuando la cocciuta marcia per strada. Lo stradino ciucco gli passa a pochi metri, e l'infilza col becco del lampione infiammato).*

RICHIE *(grido di dolore, porta la mano sulla schiena)* Ah, il morbo del troppo alcool, i miei reni, Cristo!

BLOOM *(indica lo stradino)* Una spia. Non attragga l'attenzione, la prego, signora. Odio gli stupidi assembramenti. Non sono qui per mio piacere. Sono qui per compiere una seria missione.

MRS BREEN Con le sue storie sempre a sparar frottole e fandonie.

BLOOM No. Le voglio dire un piccolo segreto sul motivo per cui sono qui. Ma non deve svelarlo a nessuno, eh? Neanche a Molly. Ho una ragione specialissima per tutto questo.

MRS BREEN *(eccitata)* Oh, non apro bocca, non fiaterò.

BLOOM Camminiamo. Va bene?

MRS BREEN Camminiamo.

(La ruffiana fa un gesto non notato. Bloom continua la passeggiata con Mrs Breen. Il retriever li segue, guaendo penosamente e menando la coda).

LA RUFFIANA Giudeo sborone fiappo!

BLOOM *(abito sportivo color avena, ramo di caprifoglio nel revers della giacca, camicia Isabelle ultima moda, cravatta scozzese con croce di*

Sant'Andrea, ghette bianche, spolverino falbo chiaro tenuto sul braccio, scarpe da golf brunofulvo con tomaia a mascherina in ritagli bucherellati, cannocchiale da campo a bandoliera, e una bombetta di feltro grigio a corta tesa) Si ricorda? Molto molto tempo fa, anni e anni, subito dopo che Milly fu svezzata, quando noi la chiamavamo la nostra Marionetta. Fu quella l'epoca quando andammo tutti insieme alle corse di Fairyhouse, era Fairyhouse?

MRS BREEN (*tailleur su misura in confezione Saxe, cappello di velluto bianco e veletta a tela di ragno*) Leopardstown.

BLOOM Sí, Leopardstown. Molly vinse sette scellini puntando su un tre anni di nome Nevertell e tornando a casa per Foxrock sul vecchio vagonetto scoperto, sballottante a cinque posti. Lei era al suo apice di beltà e portava un nuovo cappellino di velours bianco con guarnizioni di pelliccia di talpa che Mrs Hayes le aveva consigliato perché le vendevano scontate a diciannove scellini e nove. Non era che fil di ferro con applicato sopra un vecchio straccio di garzatura cotonata, e scommetterei che quella la consigliò apposta.

MRS BREEN Ma sí, quella peste! Non me ne parli! Bella consigliera!

BLOOM Non le s'addiceva neppure al venti per cento, rispetto al berretto tam-o'-shanter, carinissimo tocco, guarnito con l'ala dell'uccello del paradiso, che io ammiravo tanto su di lei, e lei a dire il vero mi pareva fin troppo seducente. Aver dovuto ucciderla, donna crudele, quella minuscola creatura col cuor non piú grosso d'un punto e virgola.

MRS BREEN (*gli stringe il braccio, con un lamento*) Cattiva, crudele, fui!

BLOOM (*a bassa voce, in tono di segretezza, dizione sempre piú svelta*) Sí. E intanto Molly stava mangiando un sandwich di manzo speziato preso dal cestino da pranzo della moglie di Joe Gallaher. Francamente devo dire che, per quanto lei avesse i suoi consiglieri e ammiratori, io non ho mai trovato granché nello stile di Mrs Gallaher. Era...

MRS BREEN Troppo...

BLOOM Sí. E Molly rideva perché Rogers e Maggot O'Reilly imitavano il verso del gallo mentre passavano davanti a una fattoria, o mentre Marcus Tertius Moses, commerciante in tè, ci superava sul biroccino assieme alla figlia. La quale era soprannominata Tutú Moses e il barboncino sul suo grembo non faceva che guaiolare. Intanto lei mi chiedeva se avessi mai udito o letto o conosciuto o incontrato...

MRS BREEN (*appassionata*) Sí, sí, sí, sí, sí, sí, sí...

(E svanisce al suo fianco. Bloom s'incammina verso le porte dell'inferno, seguito dal cane che guaiola. In un androne, una donna in piedi, piegata in avanti, con le gambe divaricate, piscia con un flusso urinario da mucca. Fuori da un pub sprangato, un branco di ciondoloni ascolta il racconto che un capomastro dal muso pestato si cava fuor dalla gola con rauco umorismo. Due mutilati senza braccia lottano con grugniti, godendo nel gioco delle stronche membra).

IL CAPOMASTRO (*s'accovaccia, parla con voce strizzata nel gargarozzo*) E quando Cairns vien giù dal palco in Beaver Street, dove voleva farla? Nel secchio della birra, lí per gli imbianchini, in mezzo al truciolame.

I CIONDOLONI (*risate a mascelle aperte e palato fesso*) La madosca! (*Scuotono i coprizzuca schizzati di calce. Tutti inzaccherati di colla e calce, con i corpi monchi si danno a sgambettare all'intorno nella loro carbona*).

BLOOM Coincidenze. A loro sembra ci sia da ridere. Ridere per cosa? In pieno giorno si danno a ruzzicare. Meno male che non c'è una donna.

I CIONDOLONI Urca! Era come la purga, la birra degli operai.

(Bloom passa. Puttane da due soldi, sole, o a coppie, con lo scialle, scarmigliate, chiamano dai loro vicoli, dai loro angoli).

LE PUTTANE

Dove va bel signorino?

Ce l'ha mica un fiammifero?

Come va la sua gamba di mezzo?
Venga che gliela drizzo io!

(Egli arranca pesteggiando lo scarico di rifiuti verso la strada illuminata. Dietro il tendame rigonfio d'aria un grammofofono innalza la tromba scassata di bronzo. Nell'ombra la tenutaria contratta con lo stradino e le due giubbe rosse).

LO STRADINO (*ruttando*) Dov'è il posto qua per bere?

LA PADRONA DELLA BETTOLA Purdon Street. Uno scellino la bottiglia di birra scura. Qua lei vede una donna rispettabile, sa?

LO STRADINO (*si aggrappa alle giubbe rosse e li trascina traballando*)
Su, forza, viva l'esercito d'Inghilterra!

SOLDATO CARR (*dietro le sue spalle*) Questo qui è abasurdito.

SOLDATO COMPTON (*ride*) Dài, avanti!

SOLDATO CARR (*allo stradino*) Alé, via allo spaccio di Portobello Barracks. Chiedi a Carr. Solo Carr sa tutto.

LO STRADINO (*canta strillando*) Noi siamo gli arditi

Gli arditi di Wexford.

SOLDATO COMPTON E il sergente maggiore dove lo mettiamo?

SOLDATO CARR Bennett? Io col vecchio siamo come culo e camicia.

LO STRADINO (*canta berciando*)

Contro le catene
La vittoria avremo.
E alfin libereremo
La nostra terra!

(Beccheggia e si trascina dietro gli altri. Bloom si ferma, non sa cosa fare. Il cane s'accosta, lingua penzoloni, ansimando).

BLOOM Tutto questo girare non porta a niente. Posti di perdizione. Chissà dove sono filati quegli altri. Gl'imbriachi van piú svelti degli altri. Bei soci. Come quella scena alla Westland Row Station. Salti in prima classe col biglietto da terza. Poi chi li becca? Treno con locomotiva in coda. Potevo arrivare fino a Malahide o fermarmi su un binario morto per la notte. O finir dritto in uno scontro. Colpa d'un gotto di troppo. Uno dovrebbe bastare. Ma perché gli vado dietro a quel tale? Sicuro è il meno peggio della congrega. Se non sentivo parlare di Mrs Beaufoy Purefoy non ci andavo, e avrei scansato la fatalità del destino. Roba da restarci secchi. Qui ufficio scarichi. Affari per straccivendoli e suonatori d'organetto. Cosa voi avere bisogno? Tot ricavato, tot perduto. Potevo lasciarci le penne con quel carrozzone di tramway lampeggiante fanaluto sul binario, che se non avevo presenza di spirito. Però quello non può salvarvi sempre. Se fossi passato davanti alla vetrina di Truelock quel giorno due minuti dopo mi sarei preso forse una pallottola dal suddetto negozio. Assenza del corpo. Ma se la pallottola solo perforava la mia giacca avrei avuto un compenso-danni nella somma di 500 sterline. E chi era il pagante? Un gagà da club di Kildare Street. Dio protegga il suo guardacaccia. *(Si guarda attorno e legge sul muro una scritta col gesso, SOGNO BAGNATO, e sotto un disegno fallico)* Strano! Molly disegnava sul vetro coperto di ghiaccio nel vagone a Kingstown. A cosa somiglia questo?

(Donne-bambole vistose si dondolano su soglie illuminate, negli strombi delle finestre, fumando sigarette di tabacco mal tagliato. L'odor dolciastro-oppiaceo delle foglie fluttua verso di lui in lente ghirlande rotonde, poi in onde ovali).

LE GHIRLANDE Dolci son le dolcezze. Le dolcezze del peccato.

BLOOM Ho la schiena a pezzi. Andare o tornare indietro? E le cose da mangiare? Se le mangio avrò l'unto maialesco dappertutto. Stupidità. Soldi buttati via. Uno e otto pence di troppo. *(Il cane sfrega il muso freddo e bavoso sulla sua mano, menando la coda)* Strano come mi s'appiccicano. Tipo quella bestiaccia di stamattina. Meglio rivolgergli la parola. Gli piace fare *rencontres*, come le donne. Questo ha un fetore da puzzola. *Chacun son goût*. Può esser rabbioso. Con questa canicola. Incerto nelle mosse. Bravo Fido. Bravo ragazzo. Sí, bravo Garryowen. *(Il cane lupo si stende sul dorso,*

agitando oscenamente le zampe per chiedere qualcosa, la lunga lingua nera gli pende di bocca) Influsso dell'ambiente. Dare per togliersi qualcosa di mezzo. Posto che nessuno. *(Con parole d'incoraggiamento lo chiama muovendosi all'indietro con passo furtivo da cacciatore di frodo, seguito da vicino dal retriever fino a un angolo oscuro e odorante di piscio. Disfa uno dei pacchetti, ma sul punto di lasciar cadere con mossa lesta lo zampetto di porco, si trattiene e palpa lo zampino di pecora)* Bel pezzo di roba per tre pence. Sí, ma lo tengo nella mano sinistra. Richiede uno sforzo maggiore. Perché? Perché quella mano serve meno. Bah, lasciamo perdere. Due scellini e sei.

(Dispiaciuto fa cadere gli zampetti di porco e di pecora ancora incartocciati. Il cane straccia la carta a rotta di collo, s'ingozza avidamente con rantoli ringhiosi e stritola le ossa. S'avvicinano due guardie notturne con mantelline impermeabili, silenti, vigili nell'osservare. Si bisbigliano qualcosa).

LE GUARDIE Bloom. Di Bloom. Per Bloom. Bloom.

(Ognuno dei due mette una mano sulla spalla di Bloom).

GUARDIA NUMERO UNO Colto in flagrante nell'atto di violare un divieto.

BLOOM *(balbettando)* Sto facendo del bene agli altri.

(Uno stormo di gabbiani e procellarie s'alza famelico in volo dalla fanghiglia fluviale della Liffey, con i dolcetti di Banbury nel becco).

I GABBIANI Klui klato klolci klanbury.

BLOOM L'amico dell'uomo. Se allevato con buone maniere.

(Indica Bob Doran, che scende da un alto sgabello da pub, e s'aggira incerto attorno allo spaniel masticante).

BOB DORAN Medoro, diàmoci la zampa.

(Il bulldog ruglia, drizza il pelo, un grosso pezzo di zampetto di porco è stritolato dai suoi molari, da cui esce una bava rabida schiumosa. Bob Doran cade in un completo silenzio nell'interrato).

GUARDIA NUMERO DUE Prevenzione della crudeltà agli animali.

BLOOM (*entusiasticamente*) Nobile impresa! A Harold's Cross ho redarguito un tramviere, per maltrattamenti a un cavallo piagato sotto la bardatura. Me ne hanno detto di tutti i colori. Tralasciamo il fatto che il terreno era ghiacciato e quello era l'ultimo tram. Tutte le storie da circo sono demoralizzanti.

(Il signor Maffei, pallido di furore, in costume da domatore di leoni, con lo sparato guarnito da bottoni di diamanti, avanza tenendo in mano un cerchione di carta da circo, una frusta da postiglione, lunga e addugiata, e un revolver puntato sul botolo canino che in quel momento si sta ingozzando).

SIGNOR MAFFEI (*con sinistro sorriso*) Signore e signori, ecco il mio ammaestrato levriero. Fui io a domare Aiace, lo stallone ribelle, usando la mia sella a punte, patentata contro i carnivori. Frustare sotto il ventre con una correggia a nodi. Un paranco con puleggia che strozza mette ogni leone in ginocchio, per ribelle che sia, compreso il *Leo ferox*, il mangiatore d'uomini libico. Una barra rovente con alcuni linimenti da sfregare sulla parte bruciaticcia, sono stati prodotti da Fritz di Amsterdam, la iena pensante. (*Bagliori nei suoi occhi*) Io posseggo il segno indiano. Un bagliore che ho negli occhi e uno scintillante barbaglio che ho sul petto sono il segreto della mia arte. (*Sorriso maliardo*) E ora andrò a presentarvi Mademoiselle Ruby, l'orgoglio del circo.

GUARDIA NUMERO UNO Lei venga avanti. Nome e indirizzo.

BLOOM In questo momento non me lo ricordo. Ah sí! (*Solleva il cappello con alto grado di buona fattura, salutando*) Dottor Bloom, Leopold, chirurgo dentista. Voi avrete udito parlare di Von Blum Pashà. Milioni di milioni. *Donnerwetter!* Mezza Austria è sua. E così l'Egitto. Cugini.

GUARDIA NUMERO UNO Le prove.

(Cade un biglietto dalla fascia interna del cappello di Bloom).

BLOOM (*con fez rosso, abito cerimoniale da cadí, larga fascia verde, distintivo falso della Legion d'Onore, in fretta raccoglie il biglietto e lo*

porge) Mi permetta. Il mio club è il Junior Army and Navy. I miei legali: John Henry Menton e socio, 27 Bachelor's Walk.

GUARDIA NUMERO UNO (*legge*) Henry Flower. Senza fissa dimora. Bighellonaggio abusivo e curiosità illegali.

GUARDIA NUMERO DUE Lei è tutto un alibi. Attento che può succederle qualcosa.

BLOOM (*estrae dal taschino lato cuore un fiore giallo gualcito*) Il fiore in questione. Mi fu donato da un tale di cui non so il nome. (*Aria di massima naturalezza*) Voi conoscerete quel vecchio scherzo, della rosa di Castiglia. Bloom, che vuol dire fiore, fioritura. C'è stato un cambiamento di nome. Prima era Virag. (*Bisbiglio confidenziale*) Il fatto è che siamo fidanzati, vede, sergente. Di mezzo c'è una signora. Complicazioni sentimentali. (*Lieve colpo di spalla alla Guardia Numero Due*) Accidenti! È il modo di fare che abbiamo, noi galanti della Marina. Colpa dell'uniforme. (*Con aria grave, rivolto alla Guardia Numero Uno*) A volte abbiamo anche noi la nostra Waterloo. Fate un salto a trovarmi una sera, che beviamo un bicchiere di borgogna. (*Gaio, alla Guardia Numero Due*) Gliela presenterò, ispettore. Non si tira indietro. Le farà quel servizio in un battibaleno.

(*Appare un volto mercurializzato, menando una figura velata*).

MERCURIO L'OSCURO È ricercato dal tribunale. Venne espulso con disonore dall'esercito.

MARTHA (*coperta da fitto velo, scapolare cremisi intorno al collo, in mano una copia dell'«Irish Times», lo sgrida puntando il dito*) Henry! Leopold! Lionello, tu angelo perduto! Lava il mio disonore!

GUARDIA NUMERO UNO Venga alla stazione di polizia!

BLOOM (*spaurito, si mette il cappello, arretra, indi con uno strappo pone la man sul cuore, e sollevando l'avambraccio destro ad angolo retto fa il segno di difesa al riguardo alla propria confraternita*) No, no, venerabile maestro, luce d'amore. C'è una svista d'identità. Il corriere di Lione. Lesurques e Dubosc. Ricordate il caso dei fratelli Childs? Noi studenti di medicina. Steso in terra con un'accetta.

Anch'io accusato erroneamente. Ma meglio un colpevole in fuga che novantanove condannati per errore.

MARTHA (*singhiozza dietro il velo*) Rottura di promessa matrimoniale. Il mio vero nome è Peggy Griffin. Mi scrisse di sentirsi infelice. Vile seduttore, lo dirò a mio fratello, terzino nella squadra di rugby di Bective.

BLOOM (*portandosi la mano alla bocca*) Costei è ubriaca, non sa quello che dice. (*Mormora vagamente una parola d'ordine del profeta Ephraim*) Scibrodett. Schiboulet.

GUARDIA NUMERO DUE (*con le lacrime agli occhi, rivolto a Bloom*) Lei dovrebbe vergognarsi di se stesso senza remissione.

BLOOM Signori della giuria, lasciate che spieghi. Tutta questa è un'impostura e io sono un incompreso. Costoro fanno di me un capro espiatorio. Io sono un rispettabile uomo sposato senza macchia sul proprio onore. Abito in Eccles Street. Mia moglie è la figlia d'un ufficiale superiore tra i più valorosi, gentiluomo retto e coraggioso, il maggior generale Brian Tweedy, uno di quegli eroi che si sono battuti per la Gran Bretagna e l'hanno potentemente aiutata a raggiungere la vittoria. E ottenne il grado di maggiore con la sua eroica difesa di Rorke's Drift.

GUARDIA NUMERO UNO Quale reggimento?

BLOOM (*si volge verso la galleria del teatro*) Il Royal Dublin, ragazzi miei, il sale della terra, celebre nel mondo intero. Ho l'impressione di veder lassù tra di voi qualche compagno d'arme. Il corpo fucilieri della Royal Dublin. La R. D. F. Insieme a quelli della Polizia Metropolitana, guardiani dei nostri focolari, i ragazzi più arditi e come fisico il miglior corpo militare che esista al servizio del nostro sovrano.

UNA VOCE Voltagabbana. Viva i Boeri! Chi è stato a fischiare Chamberlain?

BLOOM (*mano sulla spalla della Guardia Numero Uno*) Anche il mio babbo era un giudice di pace. Io sono un buon britannico come lei, caro signore. Ho combattuto sotto i colori del re e della patria nella

guerra con i Boeri guidata dal generale Gough, quello della statua nel parco, e venni ferito a Spion Kope e Bloemfontein, nonché citato nei dispacci ufficiali. Ho fatto tutto quanto poteva fare un uomo bianco. *(Con calma emozione)* Come dice la canzone di Jim Bludso: *Mai paura, tener sempre la prua verso riva.*

GUARDIA NUMERO UNO Professione o mestiere?

BLOOM Be', ho un'occupazione letteraria, autore-giornalista. Infatti, stiamo per mettere in vendita una collezione di pregiate storie, delle quali sono l'inventore. Qualcosa che costituirà una direzione tutt'affatto nuova. Sono in rapporti con la stampa inglese e irlandese. Potete informarvi con una telefonata...

(Si fa avanti con la sua falcata trabalzante Myles Crawford, tenendo la penna d'oca tra i denti. Il suo rosso becco brilla nell'aureola della paglietta. Con una mano ciondola un rosario di cipolle spagnole, con l'altra tiene un ricevitore telefonico a portata d'orecchi).

MYLES CRAWFORD *(i suoi bargigli gallinacei tremolano)* Alò! Qui è il settantasette ottantaquattro. Pronto. Qui parla «L'Orinale del cittadino» nonché il «Nettaculo ebdomadario». Paralizzare l'Europa. Sí. Chi parla? Un bragone polizaio? Chi scrive? Bloom?

(Mr Philip Beaufoy, pallido in viso, all'impiedi nel banco dei testimoni, in abito da mattino di perfezione assoluta, la punta del fazzoletto messa in mostra emergendo dal taschino, calzoncini color lavanda con piega impeccabile e scarpe di copale. Porta una grande borsa da ufficio con la scritta I colpi maestri di Matcham).

BEAUFOY *(voce strascicata)* No, lei non lo è, neppur da lontano, e qui lo affermo senz'ombra di dubbio. Io non ammetto il fatto, ecco tutto. Non v'è gentiluomo di nascita, non v'è nessuno con i piú rudimentali sensi del gentiluomo, che s'abbasserebbe fino a tali ripugnanti condotte. Mi riferisco a una di quelle tali persone, signor giudice. Un plagiatore. Un mellifluido maramaldo sotto i panni del *littérateur*. È perfettamente chiaro che con la sua tipica trivialità mi ha defraudato di alcuni tra i miei scritti di maggior successo, opere di grande bellezza, una perfetta gemma, i cui brani d'amore sono al di sopra d'ogni critica. I libri di Beaufoy, romanzi d'amore e del bel mondo, con cui vostro onore è certamente familiare, godono d'una

nomea casalinga in tutto il regno.

BLOOM (*mormora con mitezza da can bastonato*) Avrei qualche obiezione sulla strega ridolona, tenuta per mano...

BEAUFOY (*labbro arricciato, sorride con supponenza, rivolto alla corte*) Ridicolo somaro senz'arte né parte! Lei è troppo bestialmente fuori di senno per trovare parole che si prestino a definirla. Non credo però che in questo caso dovrà scomodarsi troppo. Il mio agente letterario Mr J. B. Pinker è qui presente. Spero, Vostro Onore, che otterremo la consueta indennità di testimonianza. Siamo in grave scarsità pecuniaria proprio a causa di questo strullo pennaiolo, che non è neppure andato all'università.

BLOOM (*istintivamente*) Università della vita, cattiva arte.

BEAUFOY (*gridando*) È una laida, ignobile menzogna che mostra il marciume morale di questo individuo. (*Porge la cartella dei suoi documenti*) Noi abbiamo qui le prove irrefutabili, il *corpus delicti*, vostro onore. Trattasi della mia opera più matura, sfigurata dall'impronta di questo brutto.

UNA VOCE DALLA GALLERIA

Mosè profeta, a cavallo d'un mulo
Col «Daily News» si è pulito il culo.

BLOOM (*coraggiosamente*) Esempio esagerato.

BEAUFOY Triviale gaglioffo! Dovresti esser ficcato in un letamaio, putrido paíno. (*Alla corte*) Orsú, guardate la vita privata di quest'uomo. Conduce una quadrupla esistenza! Angelo fuori, demonio in casa. Ma non va bene parlarne in presenza di queste signore! Il maggior furfante dei nostri giorni!

BLOOM (*alla corte*) E lui... celibe come un...

GUARDIA NUMERO UNO Procedimento d'ufficio. Sua Maestà il Re contro Bloom. Fate entrare la testimone Driscoll.

L'USCIERE Mary Driscoll, la sguattera.

(Si fa avanti Mary Driscoll, giovane servotta ciabattona. Tiene un secchio al braccio e lo spazzolone con la mano).

GUARDIA NUMERO DUE Un'altra! Anche lei nella classe delle infelici?

MARY DRISCOLL (*offesa*) Sono mica una di quelle, io! Ho buona reputazione, e nell'ultimo posto ci sono stata quattro mesi. Buon posto, sei sterline all'anno piú l'extra col venerdì libero, ma ho dovuto piantarla lí perché lui non stava mai buono.

GUARDIA NUMERO UNO Di che cosa lo imputa?

MARY DRISCOLL Mi faceva le sue insistenze ma io pensavo piú a me, che sono povera e devo starci attenta.

BLOOM (*giacca da casa in stoffa pettinata, calzoni di flanella, pantofole senza tacco, capelli scarmigliati, bassa voce*) Ma se ti ho trattata sempre coi guanti! E ti ho fatto sempre dei regalini ricordo, come le giarrettiere color smeraldo come le portano le signore piú in alto di te. Ho fatto male a difenderti quando t'accusavano di grattare. C'è un limite a tutto. Fai come devi e ti troverai bene.

MARY DRISCOLL (*agitata*) Giuro su Dio e che mi venga un colpo se ho mai portato via di quelle ostriche.

GUARDIA NUMERO UNO Qual è l'infrazione denunciata? È successo qualcosa?

MARY DRISCOLL Vostro Onore, mentre una mattina la signora era a far spese, lui m'ha sorpreso per di dietro e chiesto una spilla di sicurezza. Che poi mi teneva stretta e di conseguenza col risultato che mi ha fatto quattro lividi. Due volte ha voluto manomettermi articoli intimi per di sotto.

BLOOM Ma lei è passata alle vie di fatto.

MARY DRISCOLL (*sprezzante*) Perché avevo piú rispetto per lo spazzolone che per lui, e gli ho fatto la rimostranza, Vostro Onore, cosí lui fa: non dirlo a nessuno, eh?

(Risata generale).

GEORGE FOTTRELL (*scrivano della corona, con voce potente*) Silenzio in sala! L'accusato rilascerà una falsa dichiarazione come d'uso.

(Bloom, tenendo nella mano una ninfea in fiore, si dichiara non colpevole e si lancia in un lungo discorso dove non si capisce niente. Il pubblico udrà la toccante arringa del difensore rivolto alla giuria. Sentirà che l'imputato era un uomo finito, perduto, ma benché marchiato come pecora nera, se si può dire così, intendeva correggersi, scialbare il ricordo del passato, vivendo castamente come una sorella col fratello, e ritornare alla natura come in un pretto vivacchiare da animale domestico. Nato settimino, era stato allevato con cura nonché istruito da un genitore anziano, un povero infermo inchiodato al letto. Forse a volte ebbe a scivolar nelle debolezze d'un padre sconsigliato, ma obdurando i propri intenti di cambiare vita e cancellare ogni traccia di quel che fu. Infine, mentre vedeva il pericolo di finire alla berlina per le sue capestrerie, avanzando nel tramonto dei propri anni, s'era adusato a una vita tutta casa, avvolta dall'affettuoso palpito della famiglia. Britannico acclimatato all'Irlanda, nelle sere estive, quando la pioggia è lí lí per cadere, dal predellino d'una locomotrice della circonvallazione dublinese, aveva visto un lampo di luce, per così dire, attraverso le finestre di amorevoli famigliole nella città e nel distretto urbano di Dublino. Erano scene con la felicità rustica della terra promessa, adorne di carta da parati Dockrell, al prezzo di uno e nove la dozzina, e popolata da candidi infanti britannici che balbettano preghiere al Bambin Gesù, mentre studiosi giovinetti sono alle prese con i loro compiti, e giovinette modello suonano il pianoforte. Oppure a volte l'intera famiglia recita fervidamente il rosario attorno allo scoppiettante ceppo natalizio, mentre nei vicoli e verdi sentieri, le squinziette coi loro ragazzotti vanno a spasso al melodioso suono dell'armonica a bocca di marca Britannia, con risonanza d'organo, armatura metallica, quattro tasti effettivi, dodici soffietti, svenduta, alla miglior occasione... Nuove risate. Farfugliata incoerente. I cronisti reclamano perché non odono la tirata).

IL CALLIGRAFO e LA STENOGRAFA (*non alzano mai gli occhi dalle loro note*) Le scarpe, slacciategli le scarpe!

PROFESSOR MACHUGH (*dal tavolo della stampa, tossisce e chiama all'ordine l'imputato*) Amico, andiamo, sputa fuori il rospo. Dà! Caccia fuori quello che ti rode.

(L'interrogatorio-contraddittorio procede, riguardo a Bloom e al suo secchio. Una grande secchia. Pare che Bloom vi abbia trovato sollievo da scariche intestinali. In Beaver Street. Sí, fu una colica. Alquanto fastidiosa. Una secchia da imbianchino. Si moveva a gambe rigide. Soffriva pene indicibili. Agonie mortali. Verso mezzodí. Amore o borgogna. Sí, con un po' di spinaci. Momento critico. Non aveva mai badato quel che c'era nella secchia. Nessun lo fece. Nessuno. Un bel pasticcio. Non tutto fu gettato via. Si salvò un vecchio numero della rivista «Tit-Bits».

Rumori e fischi. Bloom, con un palamidone a brandelli macchiati di calcina, una bombetta sulle ventitre tutta ammaccata, una striscia di cerotto sul naso, parla ora in maniera che nessuno lo capisce).

J. J. O'MOLLOY (in toga da avvocato e grigia parrucca, parla con voce di accorata protesta) Questo non è il luogo per indecenti leggerezze a spese d'un mortale sviato dall'alcool. Qui non siamo al parco degli orsi né a una mascherata studentesca, e neppure a una pagliacciata giudiziaria. Il mio cliente è un infante immigrato, povero e stranio, che come clandestino cominciò da zero, e ora cerca di rimediare un onesto penny. Le sue malefatte, su cui tanto si è buccinato, furono dovute a un'aberrazione ereditaria momentanea, suscitata da uno stato allucinatorio, e la supposta colpa di cui è incriminato consiste in certe familiarità lecite nella terra dei Faraoni, luogo natio del mio cliente. *Prima facie*, si noti che non v'è qui contenzioso di commercio carnale. L'intimità denunziata dalla Driscoll, *videlicet* le sollecitazioni alla sua virtù, non ebbero a ripetersi. Concedetemi di insistere in special modo sull'atavismo. Nella famiglia del mio cliente vi furono casi di sonnambulismo. E casi di naufragio. Se l'imputato potesse parlare vi svelerebbe una storia tra le più strane mai narrate tra le copertine d'un libro. Egli stesso, vostro onore, è un relitto fisico, affetto dalla tubercolosi del ciabattino. La sua scusante sta nell'essere egli di origine mongola e irresponsabile delle proprie azioni. Invero, non sempre è conscio dei propri atti.

(Bloom, a piedi nudi, petto rachitico, brache da lascaro, alluci voltati all'interno come per scusare la propria presenza in quel luogo, apre gli occhietti da talpa e guarda attorno abbagliato, passandosi lento una mano sulla fronte. Poi si tira su la cintura dei calzoni al modo dei marinai, e con un'alzata di spalle per deferenza alla maniera orientale, saluta i giurati, puntando un dito verso il cielo).

BLOOM Lui là su fale venile muchee bella note. (*Qui comincia semplicemente a canticchiare*)

Pòvelo bambino essere lui

Polta zampette tutte le sele

Pagata somma scellini dui...

(*Lo fanno tacere con fischi e urlì*).

J. J. O'MOLLOY (*calorosamente, alla folla*) È un conflitto ímpari. Per gli dèi infernali, non permetterò che un mio cliente sia azzittito e tormentato in tal maniera, da una torma di cani ringhiosi e iene beffarde. Il codice mosaico ha sostituito la legge della giungla. Senza voler ostacolare il corso della giustizia, dico e ripeto con enfasi che l'imputato non fu partecipe nel reato né la querelante molestata. La giovane fu trattata dall'accusato come se essa fosse sua figlia. (*Bloom prende la mano di J. J. O'Molloy e la porta alle proprie labbra*) Chiamerò testimoni di difesa per dimostrarvi che la mano nascosta ha ripreso il suo vecchio gioco. Se non sapete con chi prendervela, dâte addosso a Bloom. Il mio cliente, uomo timido per natura, sarebbe l'ultimo uomo al mondo capace di alcunché di volgare, contro cui il pudore offeso si rivolti, e Bloom sarebbe l'ultimo uomo a gettare una pietra contro una povera ragazza traviata da qualche ignobile individuo, responsabile della sua condizione, che ha abusato di lei per prenderne piacere. Ora Bloom intende seguire la retta via. Io lo considero l'uomo piú candido che conosca. Al momento i suoi affari non vanno bene a causa delle ipoteche sulle estese proprietà di Agendath Netaim, nella lontana Asia Minore, di cui ora vi proietterò qualche diapositiva. (*A Bloom*) Le consiglio di fare un bel gesto d'offerta.

BLOOM Un penny a sterlina.

(*Viene proiettata sul muro l'immagine del lago di Kinnereth, con bestiame sfocato che bruca in un alone argenteo. Moses Dlugacz, albino, occhi di furetto, brache di calicot cilestrino, si alza tenendo in una mano un cedroarancio e nell'altra un rognone di maiale*).

DLUGACZ (voce roca) Bleibtreustrasse 34, Berlin W. 13.

(J. J. O'Molloy sale su un basso plinto, tenendo solennemente con mano il risvolto della propria giacca. Gli si è allungato il viso, ora pallido e non rasato, con occhi infossati, chiazze tubercolotiche e zigomi febbricitanti come quelli di John F. Taylor. Si porta alla bocca il fazzoletto, ove scruta l'abbondante ondata di sangue rosa pallido).

J. J. O'MOLLOY (con voce quasi afona) Scusate, ho un forte raffreddore, mi sono or ora alzato dal letto. Poche parole ben scelte. *(Il suo cranio prende una forma aviaria, con mustacchi volpini e l'eloquenza proboscideale alla Seymour Bushe, noto avvocato)* Quando il libro degli angeli sarà aperto, se alcunché intrapreso nel seno dell'anima trasfigurata o trasfigurante meriterà di sopravvivere, io vi dico di accordare al prigioniero che avete innanzi a voi il sacro beneficio del dubbio.

(Un foglio con qualcosa di scritto è presentato alla corte).

BLOOM *(in abito da cerimonia)* Posso fornirvi le migliori referenze. Mr Callan, Mr Coleman, Mr Wisdom Hely J. P., giudice di pace. Joe Cuffe, il mio vecchio padrone. Mr V. B. Dillon, ex sindaco di Dublino. Mi sono mosso nel circolo magico della più alta... Regine della società dublinese. *(Distrattamente)* Proprio oggi facevo due chiacchiere nella loggia del viceré, con i miei vecchi compari, Sir Robert e Lady Ball, astronomo reale, presenti alla levée. Sir Bob, dicevo...

MRS YELVERTON BARRY *(in abito da ballo opale, con scollatura profonda, guanti avorio che arrivano al gomito, dolman color mattone sabbato, ovattato con guarnizioni di zibellino, un pettine di brillanti e piume di struzzo tra i capelli)* Agente, arresti quell'uomo. Mi ha scritto una lettera anonima con calligrafia malamente contraffatta, firmata James Lovebirch, quando mio marito era nel distretto nord di Tipperary per la consueta sessione della provincia di Munster. Nella lettera diceva di aver veduto dalla piccionaia i miei due pomi impareggiabili, mentre sedevo in un palco del Royal Theatre, assistendo a una rappresentazione di gala de *La Cigale*. Con ciò gli misi il fuoco addosso, diceva nella lettera, dove faceva proposte sconvenienti volendo che scordassi i miei doveri alle ore quattro e mezzo del pomeriggio del giovedì seguente, ora di Dunsink. Si

offriva di mandarmi per posta un'opera d'immaginazione di Mr Paul de Kock, *La ragazza con tre corsetti*.

MRS BELLINGHAM (*scende dal suo landò, tutta avvolta fino al naso in un mantello e tocca di falsa lontra, scruta la situazione col proprio occhietto di tartaruga che estrae dal voluminoso manicotto di opossum*) Anche a me. Sí, credo sia la stessa discutibile persona. Infatti volle chiudere la portiera della mia carrozza innanzi alla casa di Sir Thornley Stoker, durante un'ondata di freddo nel febbraio del novantatre quando la griglia del tubo di scarico e il termostato della cisterna del bagno erano congelati. Più tardi mi inviò in una busta un fiore d'edelweiss colto in alta montagna, come ha scritto, per rendermi omaggio. L'ho fatto esaminare da un esperto botanico che m'informò trattarsi d'un fior di patata indigena, sottratta alle serre d'una fattoria modello.

MRS YELVERTON BARRY Costui dovrebbe vergognarsi!

(*Insorge una muta di bardasce e sbrendolosi che si fanno avanti*).

BARDASCE E SBRENDOLOSI (*urlando*) Acchiappa il ladro! Alé! Dàcci dietro al Barbablú! Sbatter via l'ebreuzzo.

GUARDIA NUMERO DUE (*tira fuori le manette*) Braccialetti pronti.

MRS BELLINGHAM Mi ha indirizzato molte altre missive redatte in varie calligrafie e con smaccati complimenti, chiamandomi Venere in pelliccia ed esprimendo una profonda pietà per il mio cocchiere Palmer assiderato dal freddo, ma al tempo stesso si diceva invidioso del suo baverone e del suo peloso tabarro in pelle di pecora, nonché della sua fortunata prossimità alla mia persona, quando stava in piedi dietro il mio sedile, con la mia livrea e stemma araldico dei Bellingham, ove fa spicco una testa di cervo trapunta d'oro. Mi faceva lodi stravaganti, sulle mie parti inferiori, sui miei ben sagomati polpacci, con calze di seta tese fino al limite, con ciò esprimendo una focosa passione per altri miei tesori nascosti da trine senza prezzo, che, a suo dire, egli riusciva a far sorgere nella propria mente. E dicendo di sentire ciò come missione della sua vita, mi spingeva a profanare il talamo coniugale, e abbracciare l'adulterio alla prima opportunità.

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS (*in costume da amazzone, caschetto, stivali con speroni, gilet vermiglione, guanti color fulvo scamosciati e alla moschettiera, con ricami di bacchette, lunga coda del vestito e frustino da caccia, che batte continuamente sugli stivali*) Con me ha fatto la stessa cosa. Mi aveva visto sul campo da polo del Phoenix Park in occasione dell'incontro tra Irlanda intera e il resto dell'Irlanda. I miei occhi, lo so bene, brillavano d'un fulgore divino nel vedere il capitano Slogger Dennehy del 6° Dragoni vincere la partita semifinale sul suo puledro preferito, chiamato Centauro. Quel dongiovanni plebeo mi osservava da dietro una carrozza a nolo, e mi inviò in doppia busta una fotografia oscena, come se ne vedono quando scende il buio sui boulevard di Parigi, un vero insulto per una lady. Ce l'ho ancora. Rappresenta una señorita in parte nuda, esile e graziosa (sua moglie, da lui ripresa dal vivo, come egli volle solennemente assicurarmi), mentre pratica un illecito commercio carnale con un muscoloso torero, evidentemente un poco di buono. Mi sollecitava ad agire in quel modo, da svergognata, e godere del peccato con gli ufficiali della guarnigione. Indi mi implorava di insozzare la sua lettera in un modo che qui non posso dire, e di castigarlo per come meritava, saltandogli in groppa e cavalcandolo, fustigandolo nel modo più violento possibile.

MRS BELLINGHAM Con me ha fatto uguale.

MRS YELVERTON BARRY E anche con me.

(*Rispettabilissime dame di Dublino esibiscono lettere sconvenienti di Bloom*).

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS (*fa schioccar gli speroni in un improvviso accesso di furia*) Giuro su Dio che le buscherà sode. Voglio frustare a sangue questo cagnaccio infingardo finché riuscirò a stargli in groppa. E lo farò ballare fino a scorticarlo vivo.

BLOOM (*occhi chiusi, raggomitato in attesa*) Qui? (*Si contorce*) Ancora! (*Ansima addugiandosi in terra*) Mi piace il pericolo.

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS Ah, sí? Ora lo servo io come si deve! Gli farò ballare la giga fino all'ultimo respiro.

MRS BELLINGHAM Gli conci per bene il sedere, a quello svergognato: che gli diventi blu e coperto di stelle.

MRS YELVERTON BARRY Scandaloso! Non ha scuse! Un uomo sposato!

BLOOM Tutta questa gente. Io pensavo solo a qualche bella sculacciata. Una sensazione pruriginosa di calore ma senza emissione di sangue. Sapiienti frustate per stimolare la circolazione.

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS (*riso di scherno*) Ah, era questo che voleva il nostro signorino? Ebbene, Dio m'è testimone che avrà la maggior sorpresa della vita, creda a me, la più spietata bastonatura che un uomo possa ricevere. Lei ha svegliato a colpi di frusta la tigre assopita in me.

MRS BELLINGHAM (*con aria vendicativa agita il manicotto e l'occhialino*) Hanna, mettilgli il fuoco al sedere! Che gli brucino le posterga. Pesta questo bastardo fino al suo ultimo respiro, col gatto a nove code! Orsú, castralo. Vivisezionalo.

BLOOM (*aria da can bastonato, rattappito trema, congiunge le mani*) Freddo! Brividi! Colpa della vostra ambrosiaca beltà. Orsú, scordate, perdonate. Fu la causa del destino. *Kismet*, in turco. Per questa volta siate clementi! (*Offre l'altra guancia*).

MRS YELVERTON BARRY (*severa*) Ma neanche per idea! Lady Talboys, costui merita una strigliata senza pietà.

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS (*sbottonandosi un guanto con violenza*) Stia sicura. Questo cane maialesco, che tale sempre fu fin dalla nascita, osa rivolgersi a me. Lo staffilerò sulla pubblica via fino a renderlo cianotico. Gli infilerò gli speroni fino alla rotella dentata. Costui è un notorio cornuto. (*Fa fischiare il frustino da caccia*) Leviamogli i calzoni senza perder tempo. Andiamo, signor mio. Orsú! Siamo pronti?

BLOOM (*tremando inizia a obbedire*) Uhm, fa così caldo!

(*Davy Stephens, riccioluto, passa per la via con uno stormo di strilloni scalzi*).

DAVY STEPHENS «Il messaggero del Sacro Cuore» e l'«Evening Telegraph», con «Il Supplemento della festa di San Patrizio», dove sono inclusi i nuovi indirizzi di tutti i cornuti di Dublino!

(Il reverendo canonico O'Hanlon, con pianeta dorata, eleva ed espone all'adorazione dei fedeli una pendola da tavolo. Innanzi a lui il padre Conroy e il reverendo John Hughes S. J. s'inchinano fino a terra).

LA PENDOLA *(s'apre la porticina, con suono che sa d'adulterio)*

Cucú

Cucú

Cornuto Bloom

(Si odono tintinnare gli anelli d'ottone di un letto).

GLI ANELLI Tingating. Tingating. Tingating.

(Una coltre di nebbia scivolando rapida sul fondo, lascia apparire nel banco dei giudici le sembianze di Martin Cunningham, capo dei giurati, con in testa una bombetta di seta, e insieme a lui Jack Power, Simon Dedalus, Tom Kernan, Ned Lambert, John Henry Menton, Myles Crawford, Lenahan, Paddy Leonard, Nosey Flynn, M'Coy, oltre al volto senza connotati d'un Innominato).

L'INNOMINATO Cavalcata senza sella. Peso secondo le età. Caspita è la moglie che ha organizzato tutto.

I GIURATI *(tutti si voltano a quella voce)* Davvero?

L'INNOMINATO *(stizzito)* Come no? Sono là, culo in su e alzabandiera. Scommetto cento contro cinque.

I GIURATI *(annuiscono a capo chino)* Quasi tutti pensavamo lo stesso.

GUARDIA NUMERO UNO Lui è schedato. Un'altra treccia tagliata a una bambina. Ricercato: Jack lo Squartatore. Mille sterline di ricompensa.

GUARDIA NUMERO DUE *(bruisce in ansia)* E in nero. Forse mormone. Anarchico.

L'USCIERE (*a voce alta*) Attesoché Leopold Bloom, senza fissa dimora, dinamitardo, falsario, bigamo, macrò e cornuto, oltre che disturbo pubblico per la cittadinanza di Dublino, e attesoché in questa commissione d'assise il Molto Onorevole...

(Il Molto Onorevole Sir Frederick Falkiner, presidente dell'ufficio giudiziario di Dublino, col mantello giudiziario di grigia materia e barba pietrosa, s'alza dal suo seggio. Porta tra le braccia un'ombrella a mo' di scettro. Dalla sua fronte sorgono rigide le corna mosaiche del caprone).

IL PRESIDENTE Ci darò un taglio a questa tratta delle bianche, e ripulirò Dublino da codesta peste odiosa. È uno scandalo! (*Si mette il nero tocco in testa*) Signor sottosceriffo, lo faccia prelevare dal banco dov'è ora e lo tenga in custodia nella prigione di Mountjoy finché ciò piaccia a Sua Maestà, e ivi lo si appicchi per la collottola finché morte non sopraggiunga. Badi che il mio ordine non sia trasgredito, sotto pena di gravi sanzioni. Nel qual caso che Dio abbia pietà dell'anima vostra. Portatelo via.

(Una nera calotta gli scende sul capo. Qui appare il sottosceriffo Long John Fanning, fumando un sigaro Henry Clay dall'acre odore).

LONG JOHN FANNING (*aggrotta le sopracciglia, poi chiede con vociar sonoro e l'erre grossa*) Chi impiccherà Giuda Iscariota?

(H. Rumbold, mastro barbiere, in giubbotto color sangue e grembiule da conciatore, una corda addugiata sulla spalla, sale sul palco. Infilati in cintura porta un manganello piombato e una mazza chiodata. Con arcigno appulso si strofina le mani bozzolose, munite di salvanocche pronte ad attrappare la designata vittima).

RUMBOLD (*si presenta al presidente dell'ufficio giudiziario, con sinistra familiarità*) Mi presento, vero? Vostra Maestà: sono Harry il boia, il terrore del Mersey, vero? La mia tariffa è cinque ghinee per la giugulare. Taglio del collo o niente.

(Le campane della chiesa di Saint George rintoccano a morto, cupo metallo risonante).

LE CAMPANE Ehing! Dong! Ehing! Dong!

BLOOM (*disperatamente*) Aspettate! Alt! Gabbiani, buon cuore! Ho visto! Ho visto l'innocenza. La fanciulla nella gabbia delle scimmie. Lo zoo. Il lurido lubrico scimpanzé. (*Gli manca il fiato*) Il bacino pelvico, col suo ingenuo rossore, ha svuotato l'uomo in me. (*Si volge verso una figura nella folla, a cui si appella*) Hynes, posso rivolgermi a lei? Lei mi conosce. Le tre sterline che mi deve può tenersele. Se ne vuole altre...

HYNES (*freddamente*) Lei per me è un perfetto estraneo.

GUARDIA NUMERO DUE (*indica un punto verso l'angolo*) Là, là, la bomba!

GUARDIA NUMERO UNO L'infernale ordigno a orologeria!

BLOOM Macché. È lo zampetto di porco. Ero al funerale.

GUARDIA NUMERO UNO (*sfodera il manganello*) Mentitore!

(*Il beagle dal muso rincagnato alza la testa, rivelando la grigia ghignosa mutria di Paddy Dignam. S'è già resecato lo zampetto in toto. Manda fiatate putride cadaverali. Cresce fino a raggiungere forma e statura umana. Il suo pelo da bassotto tedesco diventa uno scuro abito da funerale. Nel suo occhio verdino lampeggia una stria di sangue. La metà di un orecchio, tutto il naso ed entrambi i pollici glieli ha rosi un vampiro*).

PADDY DIGNAM (*voce da spelonca*) È vero. Era il mio funerale. Il dottor Finucane pronunciò il mio avvenuto decesso quando venni a soccombere per cause naturali.

(*Alza il mutilato volto cinereo in direzione della luna emettendo lugubri latrati*).

BLOOM (*trionfante*) Avete udito?

PADDY DIGNAM Bloom, io sono lo spirito di Paddy Dignam. Ascolta. Ascolta.

BLOOM La voce è quella di Esaú.

GUARDIA NUMERO DUE (*si fa il segno della croce*) Come è mai

possibile?

GUARDIA NUMERO UNO Questo non c'è nel catechismo a prezzo ridotto.

PADDY DIGNAM Avviene per mezzo della metempsicosi. Larve.

UNA VOCE Ma cavolo! Parla come t'ha insegnato tua mamma!

PADDY DIGNAM (*con voce seria*) Ero impiegato da Mr J. H. Menton, procuratore legale, io commesso dedito alle dichiarazioni scritte e notarili innanzi a persone autorizzate, nell'ufficio al numero 27 di Bachelor's Walk. Ora sono defunto, liquidato da ipertrofismi cardiaci. Mala sorte. La mia povera moglie ha sofferto moltissimo. Come se la caverà? Tenetela lontano dalla bottiglia di sherry. (*Guarda intorno*) Un lampione. Ho da soddisfare un bisogno animale. Il latte acido non m'è mai andato giù.

(*Qui spunta l'imponente sagoma del custode, John O'Connell, che si fa avanti. Ha in mano un mazzo di chiavi, tenute assieme da un nastro di crespò. Dietro di lui viene il cappellano padre Coffey, con pancia da rospo e l'aria d'avere il torcicollo in un supplizio, con un fazzoletto in testa a mo' di cuffia da notte, mezzo addormentato, aggraffando un mazzo di papaveri intorcigliati.*)

PADRE COFFEY (*sbadiglia, poi si mette a salmodiare, gracidando roco*) *Namine. Jacobs. Vobiscuits. Amen.*

JOHN O'CONNELL (*muggendo come una sirena che dia l'allarme in un boccaglio*) Dignam, Patrick T., defunto.

PADDY DIGNAM (*drizzando le orecchie, ha un fremito*) Ah, questi rintocchi di campane. (*Avanza tremando e appoggia un orecchio sul pavimento*) La voce del mio padrone!

JOHN O'CONNELL *Register inumationum, numerata voces* U. P. ottantacinquemila. Reparto diciassette. La Casa delle Chiavi, *The House of Keys*. Terreno di concessione *numerus* centouno.

(*Paddy Dignam ascolta con sforzi evidenti, riflettendo, a coda dritta, orecchie tese.*)

PADDY DIGNAM Pregate per il riposo dell'anima sua.

(E ora s'infilà in uno sfiatatoio nella carbonaia, strisciando nel vestito scuro col secco suono d'acciottolato. Dietro di lui viene una topa anziana e obesa sul fungame delle zampe da tartaruga sotto il grigio carapace. Ora la voce soffocata di Dignam mugola sotterra).

VOCE DI DIGNAM È morto Paddy Dignam, sceso nel sottosuolo.

(Tom Rochford, con rosso jabot, berretta e bigonze, salta fuori dal suo chiosco a due colonne).

TOM ROCHFORD *(tenendo la mano sul petto s'inchina)* Reuben J. Scommetto un fiorino che lo trovo. *(Fissa il tombino con sguardo deciso)* Or tocca a me. Seguitemi fino a Carlow, come dice la vecchia canzone. *(Fa un salto mortale, qual salmone che strabalzi in una cascata, e s'infilà nel buco del carbone. Due dischi delle colonne vibrano, ruota la vuotezza degli occhi suoi).*

(Tutto svanisce. Avanza Bloom sguazzando nella cloaca. Negli spiragli di nebbia s'ode un cinguettar di baci. Il suono d'un pianoforte. Ora è davanti a una casa illuminata, e ascolta. Aleggiando fuor dai loro ombrosi recessi, i baci gli svolazzano tutt'intorno, cinguettando, squittendo, tubando).

I BACI *(gorgheggiando)* Leo! *(Squittendo)* Bocchina lecchina, acquolina dolce per Leo. *(Tubando)* Cooo cooo cooo! Mmnam Mmnam! Frullona tettona. *(Gorgheggiando)* Mostose ariose! Pim pim piroetta! Leopoppoldo! *(Squittendo)* Leolalíí! *(Gorgheggiando)* Oh, Leoleò-lí-lí!

(Baci fruscianti volteggiano sui suoi abiti, si posano come paillette argentate, lucenti ed estrose da capogiro).

BLOOM Un tocco maschile. Triste musica. Musica da chiesa. Forse qui.

(Zoe Higgins, giovane puttana che porta una sottoveste color zaffiro, chiusa da tre fermagli d'ottone, un mencio colletto di velluto nero intorno al collo, gli fa cenno col capo, scende i gradini e accosta Bloom).

ZOE Cerchi qualcuno? È là dentro col suo amico.

BLOOM Sta qui madama Mack?

ZOE No. All'ottantadue. Qui siamo da madama Cohen. Puoi andar più avanti, ma butta peggio. Madama la Ciabattone. *(Tono familiare)* Stasera ha da fare col veterinario che le dà delle dritte sui vincenti alle corse dei cavalli, così lei può mandare suo figlio a Oxford. Lavoro fuori orario, ma oggi la puntata è andata storta. Tu chi sei, sei mica il paparino?

BLOOM No di certo.

ZOE Tutti e due vestiti di nero. Cos'è, vi prude il pinco stasera?

(La carne di Bloom si sveglia, sente la punta d'un dito che si fa strada. Una mano gli scivola giù per la coscia sinistra).

ZOE Come vanno le biglie?

BLOOM In buca. Tutte a destra, strano. Per il peso, credo. Una su mille se la cava, dice Mesias, il mio sarto.

ZOE *(d'improvviso in allarme)* Oh, qui c'è un durone da operare.

BLOOM Non è possibile.

ZOE Lo sento.

(La sua mano scivola nella tasca del calzoni di sinistra e cava fuori una patata dura e nera, tutta maciullata. Con bocca aperta e labbra umide guarda la patata e poi Mr Bloom).

BLOOM È un talismano. Ereditato da casa.

ZOE È per Zoe? Posso tenerlo? Per essere stata così gentile?

(Con mossa bramosa si ficca la patata in tasca, lo prende a braccetto, gli si sfrega contro con morbido tepore. Lui sorride a disagio. Lentamente, nota per nota, si sente una musica d'oriente. Lui sprofonda nel bruno cristallo degli occhi di Zoe, contornati dal trucco del kohl. Ora lui sorride con più dolcezza).

ZOE Così la prossima volta mi riconosci.

BLOOM (*depresso*) Mai amato una dolce gazzella senza che poi...

(Gazzelle che saltabeccano, brucando sulle montagne. Vicini sono i laghi. All'intorno, sulle loro spiagge, sfilano le ombre scure dei boschetti di cedri. Si spande un aroma, tra una potente chioma di resine. Brucia l'oriente in un cielo di zaffiro, interrotto dai bronzei voli delle aquile. E sotto si stende la città delle donne, nude, bianche, inerti, fredde nella lussuria. Una fontana borbotta tra le rose di Damasco. Rose gigantesche mormorano di uve scarlatte. Di qui viene un vino della vergogna, della lussuria, del sangue, essudando quello strano mormorio).

ZOE (*canticchiando una melopea al ritmo della musica, con labbra da odalisca deliziosamente spalmate di grasso suino e d'acqua di rose*) Schorach ani wenowach, benoith Hierushalaim.

BLOOM (*affascinato*) Ho pensato che eri d'alto rango per il tuo accento.

ZOE E sai che me ne faccio io del pensare?

(Gli morde l'orecchio coi dentini dorati, riempiendogli l'olfatto con nauseanti effluvi d'aglio rancido. Le rose si aprono, svelando un sepolcro d'oro dei re, con le loro ossa e la polvere di ciò che furono).

BLOOM (*si ritrae, accarezzandole meccanicamente la mammella destra, con mano goffa e piatta*) Sei di Dublino?

ZOE (*afferra svelta un suo capello fuori posto e lo integra nella ciocca a tortiglione*) Ci mancherebbe anche questo. Sono inglese. Ce l'hai una fumosa?

BLOOM (*come prima*) Fumo di rado, mia cara. Un sigaro ogni tanto. Vizio da ragazzi. (*Con allusione salace*) C'è di meglio che mettersi in bocca un cilindro d'erba fetida.

ZOE Vai avanti. Fai su un bel discorso al popolo.

BLOOM (*con tuta grezza da operaio, jersey nero, una sciarpa rossa svolazzante e una berretta di traverso da teppista*) La specie umana è incorreggibile. Sir Walter Raleigh ha portato dal nuovo mondo la patata e quella pianta selvatica, l'una che stronca la pestilenza per assorbimento e l'altra che avvelena orecchio, occhio, cuore,

memoria, volontà, coscienza, tutto. Vuol dire che ha portato il veleno cent'anni prima che un altro di cui non ricordo il nome portasse il cibo. Suicidio. Menzogne. Tutte le nostre abitudini. Guarda com'è la nostra vita pubblica.

(Rintocchi della mezzanotte da campanili lontani).

I RINTOCCHI Torna, Leopold, sindaco di Dublino!

BLOOM *(in abito municipale con la catena in vista)* Elettori di Arran Quay, di Inn's Quay, di Rotunda, di Mountjoy e del North Dock, sarebbe cosa utile, e ve lo chiedo, mettere in azione una linea tramviaria che vada dal mercato del bestiame fino al fiume? Ecco la musica dell'avvenire. Ecco qua il mio programma. *Cui bono?* Ma sarà per i nostri bucanieri, i Vanderdecken, nel loro vascello fantasma finanziario.

UN ELETTORE Nove urrà per il futuro primo cittadino!

(La processione con la fiaccolata ora balza nel cielo dell'aurora boreale).

I PORTATORI DI FIACCOLE Hip hip urrà!

(Parecchi personaggi cittadini molto in vista, magnati e borghesotti, stringono la mano a Bloom e si congratulano con lui. Timothy Harrington, in passato tre volte sindaco di Dublino, figura imponente nel suo vermiglio manto da sindaco, catena d'oro e cravatta di seta banca, s'intrattiene con il consigliere Lorcan Sherlock, locum tenens. L'uno e l'altro scuotono energicamente il capo in segno d'approvazione).

L'EX SINDACO LORD HARRINGTON *(in toga scarlatta, con mazza, catena d'oro da sindaco e larga sciarpa di seta bianca)* Proclamo che il discorso dell'assessore Sir Leopold Bloom venga stampato a spese dei contribuenti. Che la casa ov'egli nacque sia adornata con una targa commemorativa e che il percorso stradale sin ora noto come il Salotto della Vacca di Cork Street, sia d'ora in poi designato ufficialmente Viale Bloom.

IL CONSIGLIERE LORCAN SHERLOCK Approvato all'unanimità.

BLOOM *(in tono spassionato)* Che importa a noi di codesti Olandesi

Volanti o Olandesi Riposanti quando si stendono nelle loro poppe ben tappezzate a giocare ai dadi? Le macchine! Tale è la loro idea fissa, la loro chimera, la panacea che tutto dovrebbe risolvere. Apparecchi automatici, utensili scansa-lavoro, spauracchi, mostri manufatti in reciproco assassinio, gnomi ignominiosi, prodotti per l'avidità di libidini capitaliste, brame gettate sul nostro lavoro prostituito. Il povero muore di fame mentre quelli ingrassano i reali cervi di montagna, ovvero sparano su paesani o pernici nella cieca e doviziosa arroganza dei plutocrati e del potere. Ma il loro regno è fatto d'un legno che nessun congegno salverà mai più.

(Applausi prolungati. Si innalzano da terra gli alberi dei velieri veneziani, degli alberi della cuccagna e degli archi in festa. Una banderuola recante le iscrizioni Cead Mille Failte e Mah Ttob Melek Israel percorre le strade da un capo all'altro. Tutte le finestre sono stipate di spettatori, specialmente dame. Sul tragitto ove sono schierati, tutti sull'attenti, i reggimenti fucilieri della Royal Dublin, degli Scozzesi di Sua Maestà, dei Cameron Highlander e dei fucilieri del Galles, la folla deve essere trattenuta. I ragazzi della Scuola Superiore si arrampicano sui lampioni, su pali del telegrafo, cornicioni di finestre, grondaie, comignoli, cancellate, gargouilles, tutti allegri e vispi. Una colonna di nubi ora appare. Una banda di pifferi e tamburi si ode in distanza mentre suona il Kol Nidre. I battistrada avanzano issando aquile regali, svolazzanti gagliardetti, e palme orientali oscillanti. Lo stendardo papale criselefantino sollevato in alto è circondato dai guidoni della bandiera municipale. L'avanguardia del corteo si apre con John Howard Parnell, maestro di cerimonie, indossante un tabarro a scacchi, presidente della gioventù nel Collegio d'Armi di Athlone e Maestro d'Armi dell'Ulster. Segue l'onorevole Joseph Hutchinson, lord sindaco di Dublino, sua eccellenza il lord sindaco di Cork, con le loro eccellenze i sindaci di Limerick, di Galway, di Sligo e di Waterford, e ventotto pari d'Irlanda, rappresentanti della medesima, i sirdar, i grandi di Spagna e maraghià recanti vestimenti di stato, il corpo della Brigata Metropolitana dei Pompieri di Dublino, il capitolo dei santi finanzieri nel loro ordine di precedenza plutocratica, il vescovo di Down e Connor, sua eminenza il cardinale Michael Logue, arcivescovo di Armagh, primate d'Irlanda, sua grazia il reverendissimo dottor William Alexander, il rabbi di più alto grado, il delegato moderatore dei presbiteriani, i capi dei battisti, anabattisti, metodisti e della chiesa morava, oltre il segretario ad honorem della Società degli Amici. Seguono poi le gilde, i rappresentanti

di arti e mestieri, e le milizie del settore coi propri colori al vento: bottai, uccellatori, costruttori di mulini, sensali di pubblicità, copisti d'uffici legali, massaggiatori, negozianti in vini, fabbricanti di cinti erniari, spazzacamini, venditori di grassi alimentari, tessitori di popeline e stoffe di lana, maniscalchi, magazzinieri italiani, decoratori di chiese, fabbricanti di calzascarpe per stivali, impresari di pompe funebri, mercanti di seterie, lapidari, venditori all'incanto, tagliatori di turaccioli, periti delle assicurazioni, tintori e lavatori a secco, imbottiglieri esportatori, pellettieri, stampatori di etichette, incisori di sigilli araldici, impiegati nel commercio di cavalli, mediatori di metalli preziosi, venditori di articoli per il cricket e il tiro con l'arco, fabbricanti di setacci, mercanti di uova e patate, calzettai e guantai, appaltatori di impianti idraulici. Li seguono i gentiluomini della camera da letto, la Verga Nera, il decorato alla Giarrettiera del Baston Dorato, e il Gran Scudiere, il Gran Ciambellano, il Gran Maresciallo, il Gran Connestabile con la spada della giustizia, la corona di ferro di Santo Stefano, il calice e la Bibbia. Quattro trombettieri a piedi lanciano uno squillo. Rispondono i Territoriali del Re dando fiato ai corni del benvenuto. Sotto l'arco di trionfo Bloom appare a capo nudo, in un manto di velluto vermiglio, guarnito d'ermellino, tenendo in mano il bastone di sant'Edoardo, il globo e lo scettro con la colomba, e la spada curtana. È seduto su un cavallo bianco latte con una lunga coda fluente scarlatta, coperta da una ricca gualdrappa, con frontale dorato. Eccitazione incontenibile. Le dame dai balconi gettano petali di rose. L'aria profuma di essenze. Gli uomini acclamano tutt'intorno. I paggi di Bloom corrono tra gli spettatori, recando rami di biancospino e di giunco).

I PAGGI DI BLOOM

Rondeleta, rondeleta
La regina de' i osei
In tel dí de San Stefan
L'han ciapà per farghe schei.

UN FABBRO (*mormora*) Per la Madonna! E 'sto qua sarebbe il Bloom. Ci darei sí e no trent'anni, ve'!

UN PIASTRELLISTA E PAVIMENTATORE Quello lí sarebbe il famoso Bloom, il piú grande riformista della faccia del mondo, to'! Mi cavo il cappello.

(Gli uomini si levano il cappello. Le donne bisbigliano a tutto spiano).

UNA MILIONARIA *(in tono da ricca)* Non è un uomo semplicemente fantastico?

UNA NOBILDONNA *(in tono nobile)* Chissà tutto quello che ha visto!

UNA FEMMINISTA *(in tono mascolino)* E tutto quello che ha fatto!

UNO CHE POSA DA POETA Una faccia classica. Ha la fronte del pensatore.

(Tempo brumoso-bloomesco. A nord-est un raggio di sole).

IL VESCOVO DI DOWN E CONNOR Sono qui per mostrarvi l'indubitabile imperatore dei presidenti e dei dirigenti, il più sereno e potente nell'autentica potente regola del nostro regno. Dio salvi Leopoldo Primo!

TUTTI Dio salvi Leopoldo Primo!

BLOOM *(indossando un dalmatico mantello porpora, con dignità, al vescovo di Down e Connor)* Molte grazie, eminente signor mio.

WILLIAM, ARCIVESCOVO DI ARMAGH *(con un plastron di seta porpora e una mitra alla romana)* Nei vostri giudizi sull'Irlanda e territori circconvicini, cercherete voi col vostro potere di applicare la legge e la misericordia?

BLOOM *(si pone la mano destra sui testicoli e fa un giuramento)* Così possa trattarmi il nostro Iddio. E così prometto di far agli altri.

MICHAEL, ARCIVESCOVO DI ARMAGH *(versa una boccetta di brillantina sul capo di Bloom)* *Gaudium magnum annuntio vobis. Habemus carneficem.* Leopold, Patrick, Andrew, David, George, che tu sia unto!

(Bloom si riveste d'un mantello di stoffa dorata e si infila un rubino al dito. Sale i gradini e si sofferma nel sasso del destino. I pari che rappresentano la nostra patria si depongono sul capo al contempo ventotto corone. Le campane suonano nella chiesa del Cristo, San Patrick, San George e la gaia Malahide. I fuochi d'artificio della pesca

di beneficenza del Mirus Bazar salgono da ogni lato con simbolica designata fallotecnica. I pari del regno rendono omaggio, uno alla volta, accostandosi e chinandosi in genuflessione).

I PARI DEL REGNO Come suddito io vi dono la vita mia e dei miei seguaci in guisa d'adorazione terrestre.

(Bloom alza la mano destra, su cui brilla una scintilla di diamante Koh-i-Noor. Il suo palafreno nitrisce. Subito silenzio dappertutto. I trasmettitori intercontinentali e interplanetari sono pronti a ricevere un messaggio).

BLOOM Miei sudditi! Con il presente atto noi nominiamo il nostro fedele destriero Copula Felix ereditario del Gran Visir e annunciamo che in questo preciso dí noi ripudiamo la nostra precedente sposa, avendo posto la nostra mano regale sulla principessa Selene, splendore della notte.

(La precedente sposa morganatica di Bloom è portata via alla svelta nel furgone della polizia. La principessa Selene in veste azzurro luna, con argentea mezzaluna sul capo, scende da una portantina, sorretta da due giganti. Clamorosi applausi).

JOHN HOWARD PARNELL *(brandendo lo standardo regale)* Illustre Bloom, successore del mio celebre fratello!

BLOOM *(abbraccia John Howard Parnell)* Noi vi ringraziamo dal fondo del cuore, John, per codesta accoglienza tutt'affatto regale nella verde Erin, terra promessa per i nostri comuni antenati.

(Gli si presenta la cittadinanza onoraria sub specie diploma. Gli vengono consegnate le chiavi di Dublino, disposte a croce su un cuscino cremisi. Mostra a tutti di portare calze verdi).

TOM KERNAN Vostro onore, lo meritate.

BLOOM In questo dí, vent'anni or sono, noi abbattemmo il nemico ereditario a Ladysmith. I nostri obici e fucili-mitragliatori, montati su cammelli, non cessarono di tambureggiare le linee nemiche con tremendo effetto. Avanti ancora una mezza lega! Essi caricano! Tutto è perduto! Ritirarsi? Nient'affatto. Abbassiamo il capo e li

respingiamo. Ecco! Carica! Dispiegandosi sul lato sinistro, la nostra cavalleria leggera spazza via i nemici nelle alture di Plevna e, intonando il grido di guerra *Bonafide Sabaoth*, a colpi di spada falciano fino all'ultimo dei fucilieri saraceni.

LA CAPPELLA DEI TIPOGRAFI DEL «FREEMAN» Evviva! Evviva!

JOHN WYSE NOLAN Ecco l'uomo che fece evadere James Stephens dalla prigione.

UN RAGAZZETTO IN UNIFORME BLU Bravo!

UN VECCHIO CITTADINO Siete l'onore del nostro paese, signore, ecco cosa siete!

UNA VENDITRICE DI MELE Questo qui è l'uomo che ci vuole per l'Irlanda.

BLOOM Miei amati sudditi, sta per nascere il mattino d'una nuova era. Io, Bloom, in verità vi dico, ch'essa è a portata di mano. Sí, parola d'un Bloom, voi entrerete in breve tempo nella città dorata che sta per nascere, la nuova Bloomusalemmè nella Nuova Ibernìa dell'avvenire.

(Trentadue operai decorati con rosette da tutte le contee d'Irlanda, sotto la guida di Derwan il costruttore, si danno a costruire la nuova Bloomusalemmè. Trattasi d'un colossale edificio con tetto di cristallo, costruito in forma d'un immenso rognone di maiale, e contenente quarantamila stanze. A mano a mano che codesta costruzione procede vengono demoliti immobili e monumenti. Gli uffici dell'amministrazione sono temporaneamente trasferiti alle rimesse dei tramway. Moltissime case vengono rase al suolo. Gli abitanti sono alloggiati in botti e casse, tutte marchiate in rosso con le lettere L. B. Molti cittadini in miseria cadono da una scala. Parte delle mura di Dublino, cariche di leali spettatori, crolla).

GLI SPETTATORI *(morendo)* Morituri te salutant. *(E muoiono).*

(Un uomo con un mackintosh marrone salta fuori da un portello e punta un dito verso Bloom).

L'UOMO DEL MACKINTOSH Non credete a una sola parola di ciò

che dice costui. Egli è Leopold M'Intosh, noto incendiario. Il suo vero nome è Higgins.

BLOOM Sparategli! Cane d'un cristiano. Basta con 'sto M'Intosh!

(Un colpo di cannone. L'uomo del mackintosh sparisce. Bloom col suo scettro va in giro abbattendo papaveri. Si dà notizia della morte istantanea di molti potenti nemici, allevatori di bestiame, deputati del parlamento, membri dei comitati permanenti. La guardia del corpo di Bloom spande l'elemosina del Giovedì Santo, insieme a medaglie commemorative, pani e pesci, distintivi della società della temperanza, dispendiosi sigari Henry Clay, gratuiti ossi di manzo per la minestra, preservativi di gomma sigillati con un filo d'oro, caramelle butter-scotch, duri bonbon all'ananas, billets doux in forma di cappello da gendarme, abiti su misura, piatti ripieni di salsicce con burro e uova sbattute, bottiglie di fluido disinfettante Jeyes, marche di quietanza d'acquisto, indulgenze di 40 giorni, monete false, salsicce di porco ingrassato al latte, biglietti omaggio per una recita teatrale, carte d'abbonamento stagionali valide per tutte le linee tramviarie, coupon della Lotteria Reale con riduzione per Ungheresi, biglietti per pasti da un penny, ristampa a buon prezzo della Enciclopedia Mondiale dei Peggiori Dodici Libri: Marianna e Mangiasbobba (politico), Come allevare un bambino (infantilico), 50 pasti per 7 scellini e sei pence (culinico), Gesù fu un Mito Solare? (storico), Basta con quei dolori (medico), Compendio dell'Universo per adolescenti (cosmico), Rider fa buon sangue (ilarico), Vademecum del piazzista di pubblicità (giornalico), Lettere d'amore della Madre assistente (erotico), Who's who nello spazio (astrico), Canzoni che toccano il nostro cuore (melodico), Sul modo d'arricchire con un penny dopo l'altro (parsimonico). Generale parapiglia. Donne che spingono per toccare l'orlo del vestito di Bloom. Lady Gwendolen Dubedat si fa largo tra la folla, balza sul cavallo e riesce a baciargli su entrambe le guance nella generale acclamazione. Una fotografia istantanea al magnesio viene scattata. Si tendono verso di lui neonati e poppanti).

LE DONNE Piccolo padre! Piccolo padre!

I NEONATI E I POPPANTI

Ciac ciac ciac batti le manine
Che torna a casa papà Poldino

Papà Leò che ha le tasche piene
Di dolci e caramelle da un soldino.

(Bloom, piegandosi in avanti, pizzica con delicato gesto il pancino del pupo Boardman).

IL PUPO BOARDMAN *(fa un ruttino, col latte coagulato che gli cola dalla bocca)* Pla... pla... ttt ttt.

BLOOM *(stringendo la mano di un giovanotto cieco)* Mio piú che fratello! *(Mette le braccia intorno alle spalle d'una vecchia coppia)* Cari amici! *(Gioca ai quattro cantoni con bimbettì e bimbette sbrindellati)* Cucú! Cucú sette! *(Mette due marmocchi in una carrozzina)* Trallallà, di chi è 'sta carrozzina qua? *(Fa giochi da prestigiatore, si cava dalla bocca fazzoletti rossi, arancione, gialli, verdi, azzurri, indaco e violetti)* Ragvaiv. 32 piedi al secondo. *(Consola una vedova)* L'assenza ti fa ringiovanire il cuore. *(Balla la giga scozzese con contorsioni stupefacenti)* Alé, su con le gambe, diavoli che siete! *(Bacia le piaghe da decubito d'un invalido)* Onorevoli ferite! *(Fa lo sgambetto a un grasso polismano)* Su, up. Su. *(Bisbiglia all'orecchio d'una cameriera che arrossisce e poi ride con garbo)* Ah, cattivella, cattivella! *(Mangia una rapa cruda offertagli da Maurice Butterly, coltivatore)* Buono! Splendido! *(Rifiuta di accettare tre scellini di debito, offertigli da Joseph Hynes, giornalista)* Ma no, ma no, caro amico! *(Regala il proprio cappotto a un pezzente)* Prego, accettalo. *(Partecipa a una sfida ventre a terra, con vecchi storpi, maschi e femmine)* Forza, ragazzi! Contorcetevi! Orsú ragazze! Anche voi!

IL CITTADINO *(preso dall'emozione, si terge una lacrima con la sciarpa verde)* Che 'l buon Dio lo benedica!

(I corni d'un ariete suonando impongono il silenzio. È inalberato lo stendardo di Sion. Bloom si leva la zimarra con imprevista rivelazione della sua obesità, poi srotola un papiro e lo legge solennemente).

BLOOM Aleph Beth Ghimel Daleth Haggadah Tephilim Kosher Yom Kippur Hanukah Roschaschana Beni Brith Bar Mitzvah Mazzoth Askenazim Meshuggah Talith.

(Viene fatta una traduzione ufficiale, poi letta da Jimmy Henry, sottosegretario comunale).

JIMMY HENRY La Corte di Coscienza è aperta. Sua Maestà Cattolicissima amminerà d'ora in poi la giustizia all'aria aperta. Liberi consigli medicali e consigli legali, soluzioni di sdoppiamenti e altri problemi. Sono tutti cordialmente invitati a cotale giudizio. Esposto nella nostra fedelissima città di Dublino, nell'anno primo dell'Era Paradisiaca.

PADDY LEONARD Cosa devo fare adesso per le tasse e le imposte da pagare?

BLOOM Pàgale, amico mio.

PADDY LEONARD Grazie tante.

NOSEY FLYNN E io perché non posso cavar fuori un'ipoteca sulla mia assicurazione antincendi?

BLOOM (*in tono inflessibile*) Signore, prendete nota che in ragione della legge dei torti, siete condannato a pagare la somma di cinque sterline, e condannato con proroga di sei mesi sotto cauzione.

J. J. O'MOLLOY Questo è il Daniel che intendevo? Macché! È un Peter O'Brian.

NOSEY FLYNN E dove me le cavo fuori le cinque sterline?

BURKE IL PISCIONE Perché? Hai un disturbo alla vescica?

BLOOM

Acid. nit. hydrochlor. dil., 20 gocce

Tinct. nux vom., 4 gocce

Extr. taraxel. liq., 30 gocce

Aq. dis. ter in die.

CHRIS CALLINAN Qual è la parallasse dell'eclittica subsolare di Aldebaran?

BLOOM Lieto di aver sue notizie, Chris. K. 11.

JOE HYNES Per qual motivo non è in uniforme?

BLOOM Quando il mio progenitore di santa memoria indossò la veste del despota austriaco in una scura prigione, ov'era il suo?

BEN DOLLARD E le viole del pensiero?

BLOOM Abbelliscono (ingentiliscono) i giardini di periferia.

BEN DOLLARD Quando avremo i gemelli?

BLOOM Il padre (pater, paparino) comincia a pensarci.

LARRY O'ROURKE Una licenza di otto giorni per il mio nuovo locale. Si ricorda di me, Sir Leo, quando lei era al numero sette. Manderò dodici bottiglie di birra scura a vostra moglie.

BLOOM (*freddamente*) Non posso aver l'onore. Lady Bloom non accetta regali.

CROFTON Questa è certamente una festa.

BLOOM (*solenne*) Lei la chiama festa. Io la chiamo sacramento.

ALEXANDER KEYES Quando avremo la Casa delle Chiavi... *The House of Keys*?

BLOOM Io sostengo la riforma della morale municipale e i dieci comandamenti, puri e semplici. E nuovi mondi contro i vecchi. L'unione di tutti, ebrei, musulmani e gentili. Tre acri e una vacca per tutti i figli della natura. Trasporti funebri con automobili tipo berline. Lavoro manuale obbligatorio per tutti. Tutti i parchi aperti al pubblico notte e dí. La tubercolosi, l'alienazione mentale, la guerra, la mendicITÀ devono cessare. Amnistia generale. Carnevale settimanale con permesso di mascherarsi, buono di gratifica per tutti, l'esperanto come lingua universale con fraternità universale. Fine del patriottismo di spugne da bar e d'impostori idropici. Denaro libero, locazione libera, amore libero e una chiesa laica libera in uno stato libero e laico.

O'MADDEN BURKE Una libera volpe in libero pollaio.

DAVY BYRNE (*sbadigliando*) Ouhhhhhhhhhhhh.

BLOOM Razze miste e matrimoni misti.

LENEHAN E perché non bagni misti?

(Bloom spiega a quelli che gli son vicini il suo programma di rigenerazione sociale. Tutti si dichiarano d'accordo. Appare il conservatore del museo di Kildare Street, trascinando un carro carico di statue traballanti di varie dee nude, Venere Callipigia, Venere Pandemica, Venere Metempsicosi e figure di gesso, parimenti nude, che rappresentano le nuove nove muse. Commercio, Musica Operistica, Cupido, Pubblicità, Manifattura, Libertà di parola, Suffragio Universale, Gastronomia, Igiene Personale, Concerti Balneari, Parto Indolore, Astronomia per il popolo).

PADRE FARLEY È un episcopaliano, un agnostico, e qualsiasi cosa miri a sovvertire la nostra santa fede.

MRS RIORDAN *(fa a pezzi il documento or ora firmato)* Ah, come mi deludete! Reprobo figuro.

MAMMA GROGAN *(si leva una scarpa per bersagliare Bloom)* Bestia! Abominio delle genti!

NOSEY FLYNN Facci sentire un po' di musica, Bloom! Una delle nostre vecchie care canzonette!

BLOOM *(con umor vivace)*

Giurato avea di non lasciarla mai
Ma poi si vide come mi tradiva
Col trallallero, trallallero, trallallà.

HOPPY HOLOHAN Ah, buon vecchio Bloom! A conti fatti, non ce n'è un altro come lui.

PADDY LEONARD Stile varietà irlandese.

BLOOM Quale fiorente opera è la Rosa di Castiglia? È la ceramica che s'effonde sul tramline del Signor de Casta y Teglia.

(Risate).

LENEHAN Plagiario! Abbasso il Bloom!

LA SIBILLA VELATA (*entusiasta*) Io sono una bloomista e me ne vanto. Io credo in lui nonostante tutto. E per lui darei la vita, perché è l'uomo più comico del mondo.

BLOOM (*facendo l'occhiolino agli astanti*) Scommetto che questa è una frullona coi fiocchi.

THEODORE PUREFOY (*berretto da pesca, incerata da pescatore*) Costui usa meccanici bindoli per frustrare i sacri fini della natura.

LA SIBILLA VELATA (*si pugnala al petto*) Oh mio eroico iddio! (*Muore*).

(Molte tra le dame più entusiaste e attraenti commettono egualmente suicidio, vuoi pugnalandosi, affogandosi, o bevendo acido prussico, aconito, arsenico, aprendosi le vene, rifiutando il cibo, lanciandosi sotto compressori stradali dall'alto della colonna di Nelson, o nel gran tino della distilleria Guinness, asfissandosi col mettere il capo dentro il forno a gas, impiccandosi con giarrettiere di gran stile, o gettandosi dalle finestre di vari piani).

ALEXANDER J. DOWIE (*con piglio violento*) Fratelli cristiani e antibloomisti, l'uomo chiamato Bloom viene dalle radici dell'Erebo, disgrazia per i cristiani. Demonico libertino fin dai suoi verdi anni, questo fetido caprone di Mendes diede precoci segni di infantile depravazione, risvegliando il ricordo delle città della pianura, grazie a una dissoluta bisnonna. Questo vile ipocrita, scolpito nel bronzo dell'infamia, è il toro bianco menzionato nell'Apocalisse. Adoratore della Donna Scarlatta, con lui spira la frode a ogni sfiatata di narici. Le fascine del rogo e la caldaia dell'olio bollente sono a lui destinate. Calibano!

LA FOLLA Linciatelo! Arrostitelo! Costui è peggio di Parnell. Signor Volpe!

(Mamma Grogan lancia una scarpa contro Bloom. Molti bottegai, dalla parte superiore e inferiore di Dorset Street, lanciano oggetti di scarso o nullo valore, quali ossi di prosciutto, lattine vuote di latte condensato, cavolo che nessuno comprerebbe, pane raffermo, code di pecora, zaffe di

grasso).

BLOOM (*concitatamente*) Questa è una follia di mezz'estate, un altro macabro gioco. Per il cielo, sono incolpevole come la neve che non abbia mai conosciuto il sole. La causa fu mio fratello Henry. È il mio doppio. Abita al numero 2 di Dolphin's Barn. Diffamatore viperino, m'accusò ingiustamente. Amici conterranei, *scéal i mbàrr bata còiste gran capall*. Chiamo il mio vecchio amico, il dottor Malachi Mulligan, specialista sessuologo, a fornire un reperto medico in mio favore.

DOTTOR MULLIGAN (*in giubba di cuoio, verdi occhiali da automobilista alzati sulla fronte*) Il dottor Bloom è bisessualmente anormale. Di recente è fuggito dalla clinica privata del dottor Eustace per gentlemen dementi. Nato fuori da coniugali lenzuola, presenta una epilessia ereditaria, come conseguenza d'una libidine incontrollata. Tracce di elefantiasi sono state scoperte nei suoi ascendenti. Si notano marcati sintomi di esibizionismo cronico. In lui è anche latente la tendenza ambidestra. Prematuramente calvo per aver troppo abusato negli autotoccamenti, di conseguenza perversamente idealista, figura di libertino pentito, porta dentiera metallica. Conseguenza d'un complesso familiare, perse temporaneamente la memoria, e credo sia lui piú da compiangere che da condannare. Avendo condotto un esame pervaginale, e applicando un reagente acido a 5427 peli anali, ascellari, pettorali e pubici, io qui lo dichiaro *virgo intacta*.

(Bloom si nasconde gli organi genitali con un cappello della miglior marca).

DOTTOR MADDEN Si nota parimenti assai marcata l'hysopadia. Nell'interesse delle future generazioni, suggerisco che le parti affette vengano conservate sotto spirito, nel museo nazionale teratologico.

DOTTOR CROTTERS Ho analizzato l'urina del paziente. È albuminosa. La sua salivazione è insufficiente, con un riflesso patellare di portata assai scarsa.

DOTTOR PUNCH COSTELLO Il *fetor judaicus* è notevolmente percepibile.

DOTTOR DIXON (*legge un referto medico*) Il professor Bloom è un esempio compiuto del nuovo uomo femminile. La sua natura morale è semplice e amabile. Nell'insieme è un buon uomo piuttosto bizzarro, timido ma non debole di spirito nel senso medico del termine. Egli ha scritto una lettera davvero bella, un vero poema, rivolto ai missionari del tribunale della Società per la Protezione dei Preti Riformati. Il che rende tutto chiaro. Egli è in pratica astemio a tutto tondo e posso asserire che dorme su un materasso di paglia e si nutre dei cibi più spartani, piselli freddi, seccati dal droghiere. Porta un cilicio di pura manifattura irlandese, nell'inverno come nell'estate, e si fustiga da sé ogni sabato. Un tempo egli è stato, mi dicono, uno tra i più insolenti, nel riformatorio di Glenree. Un'altra referenza afferma ch'egli fu un vero e proprio figlio postumo. Chiedo clemenza in nome delle parole più sacre che i nostri organi vocali hanno sempre avuto bisogno di proferire. Sta per avere un bambino.

(Commozione ed emozione generali. Donne svengono. Un dovizioso americano fa una colletta a beneficio di Bloom. Raccoglie in breve monete d'oro e d'argento, assegni in bianco, banconote, gioielli, buoni del tesoro, pagherò a scadenza, riconoscimento di debiti, vere matrimoniali, catene da orologio, medaglioni, collane e braccialetti).

BLOOM Ah, come mi piacerebbe esser madre.

MRS THORNTON (*con camice da sorvegliante infermiera*)
Abbracciami, caro! Tra poco ciò avverrà. Stringi forte, caro.

(Bloom la prende tra le braccia e stringe forte, e partorisce otto figli maschi, bianchi e gialli. Essi appaiono su una scalinata con tappeto rosso e piante rare. Gli ottupli pargoli sono tutti belli, con volti metallici d'un certo pregio, vestiti con rispettabili modelli di sartoria e gesti di buona educazione, parlano cinque lingue moderne, in modo fluente e già interessati a varie scienze. Ognuno ha il proprio nome stampigliato in lettere leggibili nel plastron della camicia: Nasodoro, Goldfinger, Chrysostomos, Maindorée, Silversmile, Silberselber, Vifargent, Panargyros. Essi sono immediatamente assegnati alle più alte posizioni pubbliche in vari paesi, col grado di direttori di banche, dirigenti di compagnie ferroviarie, presidenti di ditte a responsabilità limitata, vicepresidenti di sindacati alberghieri).

UNA VOCE Bloom, sei tu il Messia Ben Joseph o il Messia Ben David?

BLOOM (*oscuramente*) L'hai detto.

FRATE MOSCA Allora fa' dei miracoli.

BANTAM LYONS Profetizza chi vincerà il premio Saint Leger.

(Bloom cammina su una rete, si copre l'occhio sinistro con l'orecchio sinistro, passa attraverso diversi muri, si arrampica sulla colonna di Nelson, si appende con le palpebre dal cornicione superiore, mangia dodici dozzine d'ostriche, gusci inclusi, risana molti malati di scrofola, il male del re, contrae il viso in modo che somigli a diversi personaggi storici, Lord Beaconsfield, Lord Byron, Wat Tyler, Mosè d'Egitto, Mosè Maimonide, Mosè Mendelssohn, Henry Irving, Rip Van Winkle, Kossuth, Jean-Jacques Rousseau, il barone Leopold Rothschild, Robinson Crusoe, Sherlock Holmes, Pasteur, gira simultaneamente ciascuno dei due piedi in direzioni diverse, ordina alla marea di mutar direzione, produce un'eclisse solare alzando il dito mignolo).

BRINI, NUNZIO PAPALE (*in uniforme da zuavo papalino, con armatura d'acciaio, inclusiva di corazza, bracciali, cosciali, larghi mustacchi profani e mitra di carta da imballaggio*) Ecce Leopoldi autem generatio. E Mosè generò Noè, che generò Eunuco, lo quale generò O'Halloran, e O'Halloran generò Guggenheim, lo quale generò Agendath, e Agendath generò Netaim, e Netaim generò Le Hirsch, e Le Hirsch generò Jesurum e Jesurum mise al mondo MacKay, lo quale generò Ostrolopsy, e Ostrolopsy generò Smerdoz padre di Weiss, e Weiss generò Schwarz, lo quale generò Adrianopolis e Adrianopolis mise al mondo Aranjuez, lo quale generò Lewy Lawson e Lewy Lawson procreò Ichabudonosor, lo quale procreò O'Donnell Magnus e O'Donnell Magnus generò Christbaum, lo quale mise al mondo Ben Maimun e Ben Maimun mise al mondo Dusty Rhodes e Dusty Rhodes mise al mondo Benamor, lo quale procreò Jones-Smith, e Jones-Smith generò Savorgnanovich, lo quale generò Jasperstone, e Jasperstone generò Vingtetunième, e Vingtetunième generò Szombathely, lo quale generò a sua volta Virag, lo quale Virag generò Bloom *et vocabitur nomen ejus Emmanuel*.

UNA MANO DI MORTO (*scrive sul muro*) Bloom è un fessacchiotto.

UNA PIATTOLA (*vestita da cacciatore di frodo*) Cosa faceva nel riparo del bestiame dietro a Kilbarrack?

UN BEBÈ DI SESSO FEMMINILE (*scuotendo il suo sonaglio*) E sotto il Ballybough Bridge?

UN CESPO DI AGRIFOGLIO E nella Valletta del diavolo?

BLOOM (*arrossisce furiosamente dalla fronte alle chiappe, tre lacrime cadono dal suo occhio sinistro*) Risparmiatemi il mio passato.

I FITTAVOLI IRLANDESI SFRATTATI (*in corta giacchetta, brache al ginocchio, randelli da fiera di Donnybrook*) Mazzoliamolo!

(Bloom, cui hanno messo orecchie d'asino, si siede da sé sulla gogna, a braccia conserte, piedi sporgenti. Fischietta Don Giovanni, a cenar teco... Degli orfanelli di Artane, tenendosi per mano, gli saltellano intorno. Ragazze della Società per il Soccorso di ex Carcerati, tenendosi per mano, gli ballano intorno in direzione opposta).

GLI ORFANELLI DI ARTANE

Tu porcello grasso e sozzo da vomitare
Credi che le donne ti vogliano baciare?

LE RAGAZZE SOCCORSO EX CARCERATI

Se vedi Kay vestita color perla
Digli che se è bravo potrà averla
E se gli arriva in testa una tazza da tè
Quello è un regalo che viene da me.

HORNBLOWER (*con l'efod e un berretto da caccia, annuncia quanto segue*) E porterà su di sé i peccati del popolo, recandoli ad Azazel, lo spirito che vive nei deserti, nonché a Lilith, il demone della mezzanotte. E lo lapideranno e insozzeranno, sí, tutti quelli di Agendath Netaim e di Mizraim, nella terra di Cam.

(Tutti ora lanciano contro Bloom delle pietre molli, quelle per pagliacci. Molti viaggiatori in buona fede e cani senza padrone s'approvinquano a lui per sozzarlo con varie deiezioni. Mastiansky e Citron gli si appressano in abito di gabardine con lunghe buccole. Scuotono le loro

barbe in direzione di Bloom).

MASTIANSKY e CITRON Belial! Laemlein istriano, falso Messia!
Abulafia!

(Qui compare George S. Mesias, sarto di Bloom, con un ferro da stiro sottobraccio, presentando il conto).

MESIAS Per modifiche a un par di bigli, costo undici scellini.

BLOOM *(si sfrega in allegria le mani)* Proprio come ai vecchi tempi!
Povero Bloom!

(Reuben J. Dodd, iscariota dalla barba nera, pastore maldestro, che si porta sulle spalle il cadavere del figlio annegato, si accosta alla gogna).

REUBEN J. *(sussurra rauco)* Ci è andata male. Un sicofante
dev'essere andato a chiamare i polizai. Zompiano sul primo treno!

I POMPIERI Peeee, peeee...

FRATE MOSCA *(veste Bloom con una gialla zimarra ricamata con pittoriche fiamme e un copricapo a pan di zucchero. Attorno al collo gli pone un sacchetto di polvere da sparo, e in tale guisa lo consegna al braccio secolare)* Perdonategli le colpe del passato.

(Il luogotenente Myers del Genio Pompieri di Dublino, su generale richiesta, appicca il fuoco a Bloom. Lamenti).

IL CITTADINO Dio sia lodato!

BLOOM *(vestito nella zimarra senza cuciture, marcata I. H. S., si drizza all'impiedi tra le fiamme della fenice)* Non piangete per me, o figlie di Erin. *(Mostra ai giornalisti bruciacchiature varie).*

(Le figlie di Erin, nerovestite, con un grosso libro di preghiere e alte candele accese in mano, si inginocchiano a pregare).

LE FIGLIE DI ERIN

Rognone di Bloom, *ora pro nobis.*
Fiore nel bagno, *ora pro nobis.*

Mentore di Menton, *ora pro nobis.*
Agente del «Freeman», *ora pro nobis.*
Massone caritatevole, *ora pro nobis.*
Saponetta errante, *ora pro nobis.*
Dolcezza del peccato, *ora pro nobis.*
Musica senza parole, *ora pro nobis.*
Rampogna del Cittadino, *ora pro nobis.*
Adoratore di *lingerie*, *ora pro nobis.*
Levatrice misericordiosa, *ora pro nobis.*
Patata contro la pestilenza, *ora pro nobis.*

(Un coro di seicento voci, diretto da Vincent O'Brien, canta il Coro dell'Alleluia, dal Messia di Händel, accompagnato all'organo dal maestro Joseph Glynn. Bloom diventa muto, rinsecchito, carbonizzato).

ZOE Continua a strologare, dà, finché diventi nero in faccia.

BLOOM *(largo cappello irlandese con pipa di creta infilata nel nastro esteriore, fangose impolverate, fagotto dell'emigrante con rosso fazzolettone annodato alla mano, si trascina dietro con una cavezza il maiale impillaccherato di nera torba, con un sorriso negli occhi)* Ora lasciami andare, cara moglie, perché tutti i caproni di Connemara mi daranno una tambussata del Domineddio. *(Una lacrima nell'occhio)* È tutta vanità. Patriottismo, dolore per i defunti, musica, l'avvenire della specie. Essere o non essere. Il sogno della vita è svanito. Concludiamolo in pace. Gli altri vivano fino a sbasire. *(Guarda lontano, sguardo di pena)* Io sono rovinato. Qualche pasticca d'aconito. Le tendine sbassate. Una lettera. Poi mi stendo nel riposo. *(Con soffio lieve)* Basta. Ho vissuto. Vale. Ciao.

ZOE *(in tono secco e con un dito sotto il nastro che porta al collo)* Sul serio? Sí, fino alla prossima volta. *(Ghigna)* Magari sei venuto giù dal letto col piede sbagliato o hai goduto troppo presto con la tua ganza del cuore. Va' là, posso leggerti i pensieri che ti passan per la crapa.

BLOOM *(amaramente)* L'uomo e la donna, l'amore, cos'è ? Il tappo e la bottiglia. Ne ho abbastanza. Che vada tutto in malora.

ZOE *(inacerbita, a un tratto)* Non sopporto questi falsoni faccia tosta. Un po' di carità per la pellaccia d'una puttana.

BLOOM (*pentito*) Sono stato indelicato. Tu sei un male necessario. Da dove vieni? Da Londra?

ZOE (*spigliata*) Sono di Hog's-Norton. Paese dei porci dove i maialini suonano l'organetto. Vengo dallo Yorkshire. (*Tiene ferma la mano di Bloom che cerca di toccarle una tetta*) Di', bel Palpone, mòcchela o attacca sul serio. Hai grano abbastanza per una sveltina? Dieci scellini, ti va?

BLOOM (*annuisce con sorriso lasco*) Ma di piú, mia urí, di piú.

ZOE E vuoi la mammina? (*Disinvoltata lo brancica con le sue zampette di velluto*) Dài vieni nella nostra sala di musica, a vedere la pianola nuova. Vieni che mi levo il camicino.

BLOOM (*dubitoso, si tocca l'occipite, con l'impagabile imbarazzo d'un venditore ambulante imbesuito che misura la distanza tra lui e il camicino di lei*) C'è una di mia conoscenza che sarebbe gelosa da matti. Mostro dagli occhi verdi. (*Faccia seria*) Sai anche tu com'è difficile, no? Inutile che te lo spieghi.

ZOE (*lusingata*) Occhio non vede, cuore non duole. (*Gli dà una pacchetta*) Dài, vieni.

BLOOM Maga ridente. Mano che dondola la culla.

ZOE Sí, bambinone.

BLOOM (*in camicia e pellicciotto, con la grande chiorba e la calotta di capelli neri, non smette di sbiluciare il fluido vestitino di lei, contando le fibbie d'ottone col suo dito grassoccio, la lingua umida penzoloni e balbettante*) Uno due tle dlue dluno.

LE FIBBIE M'ama, non m'ama. M'ama.

ZOE Chi tace acconsente. (*Con le sue piccole grinfie a ventaglio gli prende la mano, traccia con l'indice nel palmo di Bloom il segno convenuto dell'inviato segreto, tirandolo verso la dannazione*) Mani calde, gozzo freddo.

(*Lui esita in un vortice di odori, musica, tentazioni. Lei lo guida verso gli scalini, attirandolo con l'odore delle sue ascelle, l'idea di vizio nei suoi*

occhi dipinti, il fruscio della serica sottoveste, con pieghe sinuose dove lui ficca gli occhi, e il fortore leonino di tutti i bruti maschi che l'hanno posseduta).

I BRUTI MASCHI (esalando solforosi fumi di foia e di letame, lievemente stronfiando ci danno dentro nello stallo, con le teste sturbate che ondeggiavano avanti e indietro) Dio!

(Zoe e Bloom raggiungono la soglia dove due sorelle puttane stanno sedute, lo slumano curiose da sotto le ciglia rimmelate e ridono al suo frettoloso inchino. Lui goffo inciampa).

ZOE (la sua mano della fortuna istantaneamente lo salva) Ups! Attento a non cader giù per le scale.

BLOOM L'uomo giusto cade sette volte. (Resta a lato della soglia) Dopo di te. Le buone maniere.

ZOE Prima le dame poi i cavalieri.

(Zoe attraversa la soglia. Lui esita. Lei si volta e sporgendo la mano lo tira a sé. Lui fa un saltello. Nell'ingresso è appeso un cappello maschile a un attaccapanni fatto con corna di cervo. Vedendolo, Bloom si scappella, aggrotta le sopracciglia, poi sorride, preoccupato. Una porta del mezzanino s'apre di colpo. Un tale in camicia viola e calzoncini grigi, calzettini marrone, passa via con andatura da scimmia, cranio calvo, barba da caprone che punta in alto, stringendo a sé una brocca d'acqua, con bretelle nere che si trascina dietro ciondolini nelle sue calosce. Volgendo il viso con mossa rapida, Bloom si china a esaminare sulla tavola d'ingresso gli occhi da spaniel d'una volpe che corre. Poi alzando il capo per annusare, segue Zoe in una sala da musica. L'ombra d'un paralume di carta lilla attenua la luce del candeliere. Intorno gira una falena, sbattendo contro la lampada, allontanandosi. Il pavimento è coperto da linoleum a mosaico fatto di romboidi color giada, azzurro e cinabro. Tracce di passi sono impresse in tutti i sensi tacco con tacco, tacco con vuoto, tacco contro cambrigliere, dita con dita, piedi uniti, una moresca di piedi ciabattoni, piedi senza fantasmi dei corpi, tutti mescolati in un parapiglia. Le pareti sono tappezzate con carta da parati, decorata con fronde di tassi e sgombre radure. Innanzi al focolare si spande una schiera di penne di pavone. Lynch, con la berretta all'inverso, è seduto a gambe incrociate sulla stuoia fatta di neri peli ammassati sul tappetino

del caminetto. Con un bastoncino batte lentamente la misura. Kitty Ricketts, prostituta ossuta e pallida, in costume alla marinara, guanti di daino rimboccati che lasciano vedere un piccolo braccialetto di corallo e una borsetta di maglia metallica tenuta in mano, sta arrampicata sull'estremità della tavola, dondola la gamba, si adocchia allo specchio con doratura sopra il caminetto. Una trina del suo busto spunta sotto la giacchetta. Lynch con mossa di sfottò indica i due al piano).

KITTY (tossisce dietro la mano) È un po' scema. (La indica menando il dito) Blemblem. (Lynch col bastoncino solleva la di lei sottanella e la bianca sottoveste. Lei le rimette in ordine alla svelta) Comportati da gentiluomo. (Ha un altro singulto, e abbassa alla svelta il berretto marinaresco, sotto il quale brillano i suoi capelli rossi di henné) Oh, scusate!

ZOE Più luce, ciccio mio! (Raggiunge il lume, e mette il becco del gas al massimo).

KITTY (fissa la fiammella) Cos'è che gli va storto stasera?

LYNCH (voce profonda) C'è uno spettro con spiritelli gnomi.

ZOE Su, un applauso per Zoe.

(Il bastoncino fa scintille in mano a Lynch: è un attizzatoio d'ottone. Stephen sta in piedi vicino alla pianola dove sono appoggiati il suo cappello e il bastone di frassino. Con due dita ripete ancora una volta la serie delle quinte vuote. Florry Talbot, bionda puttana fragile e pasciuta, in veste da camera sfilacciata, color fragola ammuffita, sta tutta distesa sull'angolo del sofà, l'avambraccio penzolante sopra il cuscino, mentre ascolta. Un grosso orzaio lo pesa sulla palpebra sonnacchiosa).

KITTY (singulta ancora scalciando con la sua zampa cavallina) Oh, scusate!

ZOE (pronta) Il tuo ragazzo pensa a te. Facci un nodo alla camicia.

(Kitty Ricketts piega il capo. Il suo boa si srotola, scivola, le va giù per le spalle, schiena, braccia, sedia, e per terra. Lynch con il suo bastoncino solleva il bruco arricciolato. Lei si fa ripassare il serpente attorno al collo, dove fa il nido. Da dietro, Stephen guarda l'accosciata figura col

berretto al rovescio).

STEPHEN A dir la verità non ha importanza se Benedetto Marcello lo trovò o l'inventò. Il rito è il riposo del poeta. Può essere un vecchio inno a Demetra o può illustrare *Coela enarrant gloriam Domini*. È suscettibile di nodi o mode distanti tra loro come l'iperfrigio e il misolidio, o di testi diseguali come quelli dei preti urloni intorno all'altare di Davide, ossia di Circe. Ma cosa vedo? È l'altare di Cerere, e il suggerimento infallibile che Davide diede al suo primo fagottista circa la giustezza dell'onnipotenza sua fu nella stalla. *Mais, nom de nom*, questo è tutto un altro paio di maniche. *Jetez la gourme. Faut que jeunesse se passe. (Si ferma, indica il berretto di Lynch, sorride, ride)* Tu da che parte tieni il bernoccolo della sapienza?

IL BERRETTO (*con aria saturnina*) Bah. È così perché è così. Ragioni delle femmine. Grechebraico e giudeogreco. Gli estremi si toccano. La morte è l'apice della vita. Bah.

STEPHEN Tu hai un ricordo chiaro di tutti i miei errori, vanterie e svisamenti. Finquanto continuerò a chiuder gli occhi innanzi a gare di sfedeltà?

IL BERRETTO Bah!

STEPHEN Eccone un'altra per te. (*Aggrotta le ciglia*) Fatto è che la tonica e la dominante sono separate dal massimo intervallo possibile...

IL BERRETTO Ma cosa? Finisci! Non sei capace!

STEPHEN (*con uno sforzo*) Intervallo che. La più grande ellissi. Consistente in. Nel ritorno definitivo. L'ottava. La quale...

IL BERRETTO Ma cosa?

(*Fuori il grammofono comincia a far baccano, bucinando storie de La città santa*).

STEPHEN (*d'un tratto*) Ciò ch'è andato fino agli estremi limiti del mondo per non attraversare se stesso, Dio, il sole, Shakespeare, un commesso viaggiatore, essendo se stesso, la sua traversata diventa

in realtà quella medesima cosa. Aspetta un momento. Aspetta. Che il diavolo se lo porti via questo tizio e il suo chiasso per strada. Quel se stesso era già lui l'ineluttabile preconditionato a diventare se stesso. Ecco come stanno le cose.

LYNCH (*con sfottente nitrito di ghignate si rivolge a Bloom e Zoe Higgins*) Bei discorsi da sapientati, nevvvero?

ZOE (*vivace*) Iddio salvi le nostre tette. Quello lí si porta nella zucca piú roba di quella che tu hai dimenticato.

(*Con occhi stupidi da obesa, Florry Talbot fissa Stephen*).

FLORRY Dicono che quest'estate ci sarà la fine del mondo.

KITTY Scemenze!

ZOE (*scoppia a ridere*) Ma sí, oh grande ingiusto Iddio!

FLORRY (*offesa*) Be' c'era scritto nei giornali, sull'Anticristo. Oh, ho il piede che mi fa solletico.

(*Strilloni di giornali a piedi nudi, vestiti di stracci, tirandosi dietro aquiloni con la coda che strabanza, passano gridando striduli e fracassoni*).

GLI STRILLONI Ultime notizie. Risultati alle corse dei cavallini. Serpente marino nel canale di Sua Maestà. L'Anticristo sbarca sano e salvo.

(*Stephen si volta e vede Bloom*).

STEPHEN Un tempo, i tempi e la metà del tempo...

(*Reuben J. Anticristo, l'ebreo errante, una mano stretta contro la schiena, avanza zoppicando. Di traverso sulle reni gli penzola una bisaccia da pellegrino, da cui spuntano delle tratte bancarie e conti mai pagati. Alta sulla spalla porta una lunga pertica da battelliere, al cui gancio è sospesa per il fondo dei calzonni la massa inzuppata e informe del suo unico figlio, salvato dalle acque della Liffey. Uno gnomo o nano, tipo maschera da burattini, stortignaccolo, gobbo, idrocefalico, prognatico, fronte recessiva, e naso rosso da Mastro Ciliegia, saltabecca*

a scapuzzate nella tenebra che s'addensa).

TUTTI Cosa?

(Lo gnomo, battendo i denti, saltella qua e là, straluna gli occhi, squittisce, fa zompi da canguro, poi con braccia tese ad arraffare, di botto lancia il muso senza labbra nella forca delle proprie gambe).

LO GNOMO *Il vient! C'est moi! L'homme qui rit! L'homme primigène! (Giravoltola e dà di ruzzo a mo' di derviscio) Sieurs et dames, faites vos jeux! (S'accuccia a far giochi di prestigio. Piccoli gettoni da roulette gli volano fuor dalle mani) Les jeux sont faits! (Planetarie biglie cozzano tra loro, emettendo crepitanti scontri) Rien n'va plus! (I gettoni, come bolle, si gonfiano e volano via. Lui fa un salto nel vuoto).*

FLORRY *(calata nel torpore fa di nascosto il segno della croce)* La fine del mondo!

(Un femminile effluvio tanfa da lei. Grigie nebuli riempion lo spazio o la nebbia alla deriva, mentre il grammofoño strombazzà estrudendo colpi di tosse e fruscii di piedi).

IL GRAMMOFONO

Gerusalemme!

Apri le tue porte e canta

Osanna, osanna...

(Un razzo partito verso il cielo, qui esplode. Una stella bianca cade, asserendo la fine e la consumazione d'ogni cosa e il secondo avvento di Elijah. Lungo un'invisibile infinita fune tesa tra lo zenit e il nadir, la Fine del Mondo avanza, piovra a due teste addobbata col kilt d'un clan scozzese, copricapo di pelo, sottanina a quadri, e si rivolta e prilla attraverso la fitta caligine, col culo all'insù, dando forma all'Uomo a tre Gambe).

LA FINE DEL MONDO *(con accento scozzese)*

Chi verrà a ballare a Keel Row

Keel Row, Keel Row, Keel Row

Dica a mia madre che son qua.

(Oltre la bruma che passa via, tra soffocanti accessi di tosse, si leva la voce di Elijah rasposa come un gracchiar di corvi, stridendo sulle alture. Lo si vede ansimante dentro una larga cotta di linone con maniche a tubo, mostrando la faccia da scaccino, sopra i rostri drappeggiati intorno dalla vecchia bandiera stellata. Batte un pugno sul parapetto).

ELIJAH Niente cicalare, prego, in 'sta baracca. Jake Crane, Creole Sue, Dave Campbell, Abe Kirschner, tossite sí ma a bocca chiusa. Ohé, attenti: sono io che dò le dritte. Svelti, ragazzi. L'ora di Dio cade alle 12,25. Dite alla mamma che ci sarete. Prenotatevi in fretta e vi buscherete un asso secco. Prendete biglietti solo per l'andata, perché viaggerete per l'eternità e niente soste. Inoltre. Cosa siete voi, un dio o bestie da stallatico? Poniamo, se il secondo avvento capitasse a Coney Island, siamo pronti? Florry Christ, Stephen Christ, Zoe Christ, Bloom Christ, Kitty Christ, Lynch Christ, dipende da voi sentire quella forza cosmica. Cos'è? Il cosmo vi fa venire la strizza? Mettetevi a portata degli angeli. Siate un prisma. In voi si trova qualcosa, l'io supremo. Può darsi che vi càpiti di trovarvi a fianco d'un Gesù, d'un Gautama Buddha, d'un Ingersoll. Siete tutti dentro questa vibrazione? Io dico di sí. Una volta che sgamate questo, miei fedeli, un'escursione di vacanza in paradiso diventa roba del passato. È chiaro? Perché, è il *nec plus ultra* che vi illumina la vita. È la trovata piú trovata che sia mai stata al mondo. È tutta la torta con sopra la marmellata. È il prodotto piú togo e azzeccato mai visto, una roba immensa supermagnifica. Ti rimette a posto. Vibra. Lo so io che come vibratore non sono da poco. Scherzi a parte e venendo al sodo. A. J. Cristo Dowie e la sua filosofia armoniale, ne sapete qualcosa? O.K. 77 West Sixty Ninth Street. Capíto? È lí. Potete chiamarmi col solifono a qualsiasi ora. Imbriaconi, risparmiate le marchette. *(Fa degli urli)* E adesso il nostro canto di gloria. Alé, dàteci sotto, tutti con tutto il cuore. Bis. *(Canta)* Gerus...

IL GRAMMOFONO *(copre la sua voce)* Troiosalemmeaprile portosan... *(Il disco raspa per la puntina che grattando stride).*

LE TRE PUTTANE *(tappandosi le orecchie, cioccano strillose)*
Ahiahai...

ELIJAH *(arrotolate le maniche della camicia, muso nero, canta a tutto vapore, le braccia alzate)* Grande Fratello che sei lassú, Mister Padre

Presidente, tu mi senti, e hai sentito che cosa ho detto. Di sicuro, Mister Padre Presidente io credo in te alla grande, mica poco. E di sicuro adesso penso che Miss Higgins e Miss Ricketts hanno una vera religione che si portano dentro. Di sicuro mi sembra che non ho mai visto una mabrucca così spaventata come la Miss Florry, proprio come ho visto adesso. Mister Padre Presidente, vieni a darmi una mano a salvare le nostre care sorelle. *(Fa l'occhiolino al pubblico)* Che 'sto nostro Mister Padre Presidente, lui ha capito di sicuro tutto, ma sta lí che non dice niente.

KITTY-KATE Mi sono dimenticata d'essere me stessa. In un momento di debolezza mi sono confusa e ho fatto quello che ho fatto su a Constitution Hill. Che ero già stata confermata dal vescovo e avevo ricevuto anche lo scapolare. La sorella di mia mamma ha sposato un Montmorency. E me, è stato per un idraulico che mi sono persa quando ero pura.

ZOE-FANNY Io per me ho lasciato che me lo ficcasse dentro a sbattermi per sentire che gusto c'è.

FLORRY-TERESA Con me è stato per via d'un bicchierozzo di porto, dopo che avevo già bevuto un Hennessy tre stelle, e son cascata nel peccato con quel Whelan quando mi si è infilato nel letto.

STEPHEN In principio era il verbo, alla fine il mondo senza fine. Benedette le otto beatitudini.

(Le beatitudini, ovvero Dixon, Madden, Crotthers, Costello, Lenehan, Bannon, Mulligan, Lynch nel bianco camice d'interni all'ospedale, sfilano quattro alla volta a passo d'oca, svelti e chiassoni).

LE BEATITUDINI *(incoerenti)* Birra bue bibbie botolo baito barnum business battesimo bacucco della badia.

LYSTER *(in grigie bigonze alla zuava da quacchero, cappello a larga tesa, discreto nel parlare)* È nostro amico. Qui non faccio nomi. Cerca la luce da te.

(Spulezza via svelto. Entra Best in veste da parrucchiere, biancheria fulgida, bigodini ai riccioli. Presenta John Eglinton, vestito con un kimono da mandarino giallo nanchino, con disegni di draghi, cappello

alto tipo pagoda).

BEST (*sorridendo si scappella mostrando una crapa pelata, dove sulla sommità si erge un codino strettO da un fiocco arancione*) Ohé, io lo beatificavo, non sapete? *A thing of beauty*, come dice Yeats, macché, mi sbaglio, lo dice Keats: *Una cosa di bellezza...*

JOHN EGLINTON (*tira fuori una lanterna cieca, incappucciata di verde, che manda lampi di luce in un angolo*) L'estetica e la cosmetica sono cose da salotto. Io vado in cerca della verità. La semplice verità per gente semplice. La gente semplice di campagna vuole questo e intende che le cose vadano così.

(*Nel cono di luce dietro il secchio del carbone, compare la figura barbuto di Mananaan MacLir, dotto bardo, occhi di santo, chino sui ginocchi, che medita. S'alza lento. Una ventata d'aria ghiaccia soffia dalla bocca d'antichi druidi. Intorno al suo cranio sono attorti lucci e anguille, tutto incrostato di alghe e conchiglie. Nella man destra ha una pompa di bicicletta. La sinistra tiene stretto un enorme gambero per le chele*).

MANANAAN MACLIR (*con voce ondosa*) Aum! Hick! Ak! Lub! Mor! Ma! Bianco yoghin degli dèi. Occulto pimandro di Hermes Trismegisto. (*Con voce soffiante da vento marino*) Punarjannan patsypunjaub! Io non mi lascio prendere per il naso. C'era uno che ha detto: attento alla sinistra, il culto di Shakti. (*Con strilli da uccello delle tempeste*) Shakti, Shiva! Nascosto oscuro Padre! (*Qui colpisce il gambero nella mano sinistra con la pompa da bicicletta. Sul collettivo quadrante della meridiana brillano i dodici segni dello zodiaco. Ei geme nella veemenza dell'oceano*) Aum! Bau! Pyjaum! Io sono la luce del domestico focolare. Io sono il burro cremoso sognante.

(*L'ossuta mano di Giuda strozza la luce. La verde luce svanisce nell'indaco. La fiammella del gas sibilante erompe e si lamenta*).

LA FIAMMELLA DEL GAS Puuuuh! Pfffiuuuuuu!

(*Zoe accorre al lume, piega una gamba e raggiusta la reticella dei becchi a gas*).

ZOE Chi offre una fumosa alla sottoscritta?

LYNCH (*gettando una sigaretta sul tavolo*) Eccola.

ZOE (*testa china di lato, a mo' di burlesca fierezza*) Ti pare il modo di offrire del fumo a una dama? (*Si sporge per accendere la sigaretta sulla fiamma, rigirandola lenta, mostrando il bruno ciuffo delle proprie ascelle. Con l'attizzatoio, Lynch senza pudore le solleva un lembo della sottoveste. Nuda dalla giarrettiere in su, sotto il tessuto color zaffiro la sua carne prende un verde da ondina. Lei aspira il fumo senza batter ciglio*) Riesci a vedere il neo della bellezza sulla mia natica?

LYNCH Non ci faccio caso.

ZOE (*con affettata innocenza*) Certo che non ci fai caso. A te basta lo scaldino della nonna.

(*Col batter di ciglia fingendo vergogna lancia un'occhiata in tralice verso Bloom, indi occhieggia all'intorno puntando su di lui, e libera la sottoveste dall'attizzatoio. Di nuovo un fluido azzurro scorre sulla sua pelle. Bloom s'alza all'impiedi con un sorriso di concupiscenza, rigirandosi i pollici. Kitty Ricketts si insaliva un dito, con cui si liscia le ciglia, mirandosi allo specchio. Lipoti Virag, segretario d'un re, si lascia scivolare svelto giù dal tubo del caminetto e si dà delle arie con due passi a sinistra sopra goffi trampoli rosa. È insalsiciato in diversi soprabiti e porta uno scuro mackintosh, sotto il quale impugna un rotolo di pergamena. Nell'occhio sinistro gli balenano luccichii del monocolo di Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell. Sul suo capo è alluciolata una doppia corona egiziana. Due penne d'oca gli spuntano al di sopra delle orecchie*).

VIRAG (*tacchi uniti, entrando s'inchina*) Mi chiamo Virag Lipoti, di Szombathely. (*Tossisce pensoso, a suono secco*) La nudità promiscua mi pare esser piú corrente da queste parti, nevvvero? Per inavvertenza la visione del suo posteriore ha rivelato il fatto ch'ella non indossa quegli intimi indumenti, ai quali voi siete specialmente devote. Spero vivamente che abbiate notato l'iniezione sulla coscia. Sí? Bene.

BLOOM Ma Granpapaci...

VIRAG La numero due, d'altro canto, quella con rossetto color ciliegia e *coiffeuse* bianca, i cui capelli debbono non poco al tribale

elisir dei nostri cipressi, ha vestimento da passeggio, con un busto assai stretto, opinerei, giudicando da come ella sta seduta. Ha inghiottito un palo, se così posso esprimermi. Correggimi se sbaglio: ma ho sempre ritenuto che in un atto così compiuto da frivoli umani tra fuggevoli bagliori di *lingerie*, vi soppiédano di voglie in virtù dell'esibizionisticismo che praticate. In una parola, l'ippogrifo. Ho ragione?

BLOOM È alquanto magra, direi.

VIRAG (*con tocco affabile*) Assolutamente. Ben osservato. E le tasche portapane della sottana, con quell'effetto tenuamente a trottole, sono intese suggerire una certa rotondità di fianchi. Trattasi d'un altro acquisto in uno di quei luoghi di vendite mostruose per le quali un credulotto ha pagato il conto. Eleganza meretriciosa per attirare l'occhio. Nota l'attenzione per dettagli minuscoli come un granello di polvere. Mai vestire domani abiti che puoi indossare oggi. Parallasse! (*Con un tic nervoso nel capo*) Hai udito lo scatto del mio cervello? Pollisillabasseria.

BLOOM (*gomito poggiato alla mano, indice alla guancia*) Non ha tutto ciò un'aria alquanto triste?

VIRAG (*i denti da furetto, gialli, allo scoperto, con un dito tira il suo occhio destro verso il basso e abbaia cinicamente con voce roca*) È una messinscena! Osserva quella manzetta e la sua spuria tristizia. Il giglio della contrada! Ognuna ha il suo bottone clitorideo dello scapolo scoperto da Rualdus Columbus. Col che tombolano, colombolano, camaleontano. (*Ora più gioviale*) Be', in tal caso consentimi d'attrarre la tua attenzione sul caso numero tre. In questa molto è visibile a occhio nudo. Osserva la massa di materia vegetale ossigenata sul suo cranio. E dove va a parare tutto ciò? Nel brutto anatrocchio della compagnia, con gambe lunghe e posteriore basso come una chiglia.

BLOOM (*con rimpianto*) Quest'incontri, ogni volta si esce disarmati.
...

VIRAG Può averne d'ogni specie, mite, media e forte. Paghi il prezzo, fai la tua scelta. Felice sarebbe, poter essere l'una e l'altra cosa...

BLOOM Con chi?

VIRAG (*con la lingua accartocciata*) Mgnn... Guarda. È ben piantata. Rivestita d'un considerevole strato di grasso. Ovviamente mammale nel peso del suo seno, puoi notare che sul davanti ha protuberanze di volume piuttosto rispettabile, tendenti a cadere nella scodella della minestra. Nella parte posteriore più bassa, trovi due addizionali protuberanze potenti e suggestive, localizzate nel *rectum*, ovvero sedere e tumescenza per palpazioni, che non lasciano nulla a desiderare tranne la compattezza. Tali parti carnose sono prodotti d'una attenta alimentazione. Quando le ingrassano nel loro stabbio, il loro fegato giunge a dimensioni elefantache. Pezzi di pane con fieno greco e resina di benzoino sono ingozzati col tè verde, e nella breve loro esistenza ciò produce cuscini sul genere dei portaspilli d'una colossale nonché naturale riserva di grasso. Ciò s'adatta alle tue corde, nevvvero? Pignatte d'Egitto da fare insorgere forti brame. Fanne il tuo godíolo. Licopodio. (*Ha spasmi alla gola*) Mmgung! Ecco che ricomincia.

BLOOM Un tal rigógolo non mi attira nello stabbio.

VIRAG (*inarca le sopracciglia*) Il contatto con un anello d'oro, si dice nell'*Argumentum ad feminam*. Così si asseriva nella vecchia Roma nonché nell'antica Grecia ai tempi del consolato di Diplodocus e Ichthyosaurus. Del resto è il rimedio sovrano di Eva. Non in vendita. Solo in prestito. Ugonotto. (*Nuove contrazioni della lingua*) Suono buffo! (*Tossicchia per incoraggiarsi*) In realtà trattasi soltanto d'un porro. Presumo che tu ricordi quanto ebbi a insegnarti a tal proposito, nevvvero? Farina di frumento con miele e noce moscata.

BLOOM (*riflettendo*) Farina di frumento con licopodio e sillabax. Ma che interrogatorio fu quello! Una giornata eccezionalmente faticosa, una sequela di incidenti. Aspetta. Volevo dire questo: il sangue di porro spande porri, lo dicesti tu...

VIRAG (*con severità, naso adunco, l'occhio sinistro ammiccante all'estremità*) Smetti di rigirarti i pollici e fai lavorare il cervello. Vedi? Hai scordato. Esercita la tua mnemotecnica. *La causa è santa tarí tarà. (A parte)* Ricorderà di sicuro.

BLOOM Anche del rosmarino ti udii parlare, a proposito della

volontà sui tessuti parassitari. Ma no, questo no. Ho un'idea. Il contatto con una mano morta guarisce. *Mnemo?*

VIRAG (*eccitato*) Lo direi proprio. Lo direi sí. E tuttavia: tecnica. (*Batte energicamente il suo rotolo di pergamena*) Questo libro spiega come agire con tutti i dettagli descritti. Consultare l'indice a proposito della follia delirante dell'aconito, la melanconia pulsatile dell'acido muriatico, la priapica pulsatilla. Attento, ora Virag parla dell'amputazione. Il nostro vecchio amico l'idrossido alcalino. Bisogna affamarli, ecco cosa. Farli saltare strozzandoli con del crine alla base del collo. Ma per spostare la questione sui Bulgari e sui Baschi, volevo chiederti se ti sei deciso: ti piacciono o meno le donne in vestimenti maschili? (*Con risolino secco*) Leo aveva in animo di dedicare un anno allo studio della questione religiosa e i mesi estivi del 1882 alla quadratura del cerchio, al fine di guadagnarsi quel milione. Ah, diamine! Dal sublime al ridicolo non v'è che un passo. Poniamo: pigiama? O vuoi mutande chiuse di seta a mezza gamba? O parliamo di quelle complesse combinazioni che sarebbero nominate *camicia-culotte*? (*Canta per scherno*) Chicchirichí, il gallo canta!

(*L'occhio incerto di Bloom fissa le tre puttane, indi guarda la velata luce azzurra, ascoltando il volo incessante della falena*).

BLOOM Allora pretendevo d'essere all'oggi già concluso. La camicia da notte non fu mai. Da cui questo. Ma domani è un nuovo giorno che sarà. Il passato che era è l'oggi. Ciò che ora è allora domani sarà allora come lo ieri d'adesso fu il passato di ieri.

VIRAG (*gli soffia all'orecchio in un sussurro*) Insetti d'un sol giorno passan la loro breve vita in reiterato coito, attratti dall'odore di femmina inferiormente pulcritudinoso, la quale però possiede un nervo di pudenda estendibile nella regione dorsale. Loreto! (*Virag col suo becco giallo da pappagallo baccaglia nel naso*) V'è un proverbio nei Carpazi, dell'anno cinquemilacinquecentocinquanta della nostra era, o circa. Un cucchiaino di miele attira l'amico Bruno più d'una mezza dozzina di botti d'aceto al malto di prima qualità. Il rumore dell'orso inebetisce le api ronzanti. Ma questo è un altro discorso. Ci torneremo dopo. Eravamo assai contenti, noialtri. (*Tossisce. Abbassato il ciglio, si sfrega il naso pensosamente, col cavo della mano*) Troverai che certi insetti notturni s'incollano al lume. Ed è

un'illusione, giacché, ti ricordi? i loro occhi sono tanto complessi da non trovare adattamento. Per quanto concerne tutti codesti temi problematici, leggi il diciassettesimo volume dei miei *Fondamenti della Sessuologia o la Passione amorosa* che secondo il dottor L. B. è il libro-sensazione dell'annata. Alcuni insetti, ad esempio, hanno movimenti automatici. Nota la cosa. Quello è il sole, adatto a loro. Nottornucelli, solardinotte, cittanotturna. Seguimi, giovanotto, seguimi. (*Soffia nell'orecchio di Bloom*) Il ronzio, zzzz, zzz.

BLOOM Ape o moscone della carne, cozzando contro l'ombra sul muro l'altro giorno s'intontì, e pure io rimasi intontito e perso in fondo alla camicia, per fortuna che...

VIRAG (*volto impassibile, ride in tono da femmina*) Ottimo! Una cantàride ronzante intorno alla vescica o una mosca di Spagna in cerca di mostarda. (*Barbotta da ghiotto, adesso con bargigli da tacchino*) Glo glo glo! Dove siamo qui? Apriti Sesamo! Risorgi! (*Srotola svelto la sua pergamena e legge; il suo naso alluciolato corre all'inverso delle lettere che raspa*) Stai qui un po', mio buon amico. Ora ti darò una bella notizia. Le ostriche del Red Bank tra poco saranno di stagione. Io sono il migliore cuoco di ostriche. Queste bivalve succulente potrebbero servire anche con i tartufi del Périgord. Tubercoli svuotati ad opera di un Monsieur suino onnivoro, sono insuperabili nei casi di debolezza nervosa o viragite. Benché pútere sia il loro torto non hanno mai un gusto smorto. (*Scuote il capo con scherno chioccio*) Gioviale. Monocolo all'occhio. (*Starnutisce*) Amen!

BLOOM (*parla in modo distratto*) Ocularmente parlando, la situazione bivalve delle donne è un caso peggiore. Sempre un apriti sesamo. La fenditura del sesso. Perciò temono i parassiti e tutto ciò che s'arrampica. Cosa peraltro contraddetta da Eva e il serpente. Benché non sia un fatto storico. Analogia insita nella mia ideazione. Pure i serpenti sono avidi di latte femminile. Serpeggiano per chilometri attraverso foreste onnivore, per prosciugar loro il seno a tutta stroschia. Come quelle matrone romane massimamente edaci in fatto di tacchini, di cui si parla nell'*Elephantuliasis*.

VIRAG (*la bocca protesa in profonde grinze, occhi chiusi pietrificati freddamente tristi, emette barbari suoni in monotono salmo*) Che le vacche, con le loro piccole poppe stese, si seppe che...

BLOOM Io sto per urlare. Chiedo scusa. Eh? Capito? Bene! *(Recita)* Spontaneamente andavano in cerca di sauri nei loro ripari con lo scopo di offrir i loro capezzoli alla propria avida suzione. La formica munge l'afide. *(In tono profondo)* L'istinto governa il mondo. Nella vita, nella morte.

VIRAG *(con testa china sul lato, dorso arcuato e omoplate curve, esamina la falena coi suoi occhi globulosi lacrimosi, tende una sua grinfia cornea e geme)* Chi è quel Ger? Sant'Iddio, Gerald, sei tu? Caro Ger tu sei? Oh, molto mi spaura che alla fine finisca bruciato. Non vi sarebbe persciona, per piacere, ad impetimentare catàstrofe che vòghlia agitazione produrre con tovaghliolo di granda finesse? *(Miagola)* Pussy pussy! *(Sospira, si ritrae, abbassa gli occhi di sghebo, con mandibola cadente)* Be' be'. Ch'ei riposi fino alla prossima era. *(Fulmineo scocca a vuoto le mandibole nell'aria).*

LA FALENA

Sono una minuscola cosa
Che s'è schiusa a primavera
Volando torno torno a una rosa.
Un tempo fui regina della sera
Ora sono tutt'altra cosa.
Ma ancor pronta con fiducia
A sfiorar il fuoco della lampa,
Della lampa che m'abbrucia!

(Sbattendo rumorosamente l'ali, si lancia contro il paralume lilla).

Coquette, coquette, la mia sottanina
Guardate lí sotto che brucia turchina.

(Henry Flower entra dal fondo a destra e fa due passi scivolando in direzione del centro, a sinistra. Indossa uno scuro mantello e un sombrero piumato ad ala spiovente. Porta con sé una ribeca intarsiata con corde d'argento, e una pipa marca Jacob con lunga cannella in bambú e un fornello di creta conformato come una testa di donna. Porta calze di velluto scuro e scarpine decorate da fibbie d'argento. Nel suo viso ha i tratti del Salvatore romantico con lunga chioma, barba rada e baffi. Le gambe sottili e piedi da uccellino sono del tenore Mario, principe di Candia. Si aggiusta i polsini di pizzo a pieghe, e s'umetta le

labbra con un colpo di lingua amorosa).

HENRY *(a voce bassa e suadente, mentre tocca le corde della chitarra)*
C'è un fior che fiorisce...

(Virag, aria trucida, mascelle chiuse, fissa il lume. Bloom serio fissa il collo di Zoe. Henry galante si volge con il doppio mento verso il piano).

STEPHEN *(parla a se stesso)* Suona con gli occhi chiusi. Imita papà. Ho il ventre pieno di cosce di maiale. Troppa roba. Ora mi lavo e vado dal mio. Forse questo qui è. Stephen, sei in gran distretta. Devo andare dal vecchio Deasy o telegrafare. La nostra intervista di stamattina m'ha lasciato un'impressione profonda. Per quando le nostre epoche. Scriverò più a lungo domani. A proposito, sono abbastanza sbronzo. *(Di nuovo tocca i tasti del piano)* Qua ci vuol l'accordo in minore. Sí. Non troppo, comunque.

(Almidano Artifoni cava fuori il rolo d'uno spartito, con un vigoroso lavoro di baffi).

ARTIFONI *Ci rifletta. Lei rovina tutto.*

FLORRY *Ci canti qualcosa. L'antico cantico degli amanti...*

STEPHEN *Non canto. Sono un artista finito, molto finito. Lynch, te l'ho mostrata la lettera sul liuto?*

FLORRY *(sorrisino senza sugo)*

*L'uccellino che sa il canto
Ma rifiuta di cantare.*

(I fratelli siamesi Philip Sbronzo e Philip Sobrio, anziani di Oxford con le loro falciatrici, appaiono nel vano della finestra. Entrambi mascherati con la faccia di Matthew Arnold).

PHILIP SOBRIO *Date retta a un idiota. Qui qualcosa non va. Prendete un mozzicone di matita e cercate di fare i vostri conti. Hai cuccato tre sterline e dodici scellini, da bravo giovane idiota. Tre sterline e dodici hai cuccato, due biglietti, una sovrana, due corone, se gioventù sapesse. Soldi. Money sur mer, Money en ville, poi da Larchet, all'ospedale di Holles Street, da Burke. Eh? Attento che ti*

tengo d'occhio.

PHILIP SBRONZO (*nervoso*) Ah, scemenze, caro mio. Lasciami stare! Ho pagato e via! Quello che non capisco è la faccenda delle ottave. Qua si duplicano le personalità! Chi è stato quello che m'ha detto come si chiamava? (*La falciatrice comincia a far le fusa*) Ah, sí, sí. *Zoe mou sas agapò*, che sarebbe in greco «Mia vita, ti amo». Mi pare che ci son già venuto qua. Chi era? Non Atkinson, ho il suo biglietto in una tasca. Mac qualcosa. Un Mac, ecco chi era. Mi ha parlato, di... di... di Swinburne, o mi sbaglio?

FLORRY E la canzone?

STEPHEN Lo spirito è volontà, ma la carne è debole.

FLORRY Voi venite mica dal collegio di Maynooth? Siete come certuni che ho conosciuto tempo fa.

STEPHEN Sí. Ma ne sono uscito. (*Tra sé*) E bene.

PHILIP SBRONZO e PHILIP SOBRIO (*le loro falciatrici ronzanti creano rigodoni di fili d'erba*) Intelligente, sciente, sciente. Addio studente adesso uscente. Dov' il tuo il libro e il tuo bastone? Sí, ce l'ha ancora, gran cervellone. Bene benissimo, e adesso via. Come noi in forma e in gran compagnia.

ZOE Due sere fa c'era qui un prete che ha fatto le sue cose tutto abbottonato. Oh, non c'è niente da nascondere, gli faccio io. Lo so che hai la tonsura da prete.

VIRAG Perfettamente logico dal suo punto di vista. La caduta dell'uomo. (*Aspro, con pupille dilatate*) All'inferno il papa! Niente di nuovo sotto il sole. Io sono Virag, colui che ha svelato il sesso segreto dei monaci e delle monache. Perché ho lasciato la Chiesa di Roma. Leggete: *Prete, donna e confessionale*. Penrose, Diavoli, Diavolo. (*Si dimena in sussulti*) La donna, slacciandosi con gentil pudore la cintura di giunco, offre la sua yoni superumida al lingam del maschio. Poco dopo l'uomo offre alla donna brani di carne ferina. La donna dimostra gioia e si copre la pelle di piume. Lui ama selvaggiamente la sua yoni, col suo grosso lingam, bello duro. (*Lancia un grido*) *Coactus volui*! Indi la donna volubile vuol andare

di qua e di là. L'uomo forte prende la donna per i polsi. Essa strilla, morde, sputa veleno. L'uomo, ora pazzo di collera, colpisce il grasso yadgana della donna. (*Corre dietro alla sua coda*) Pif, paf pof! (*S'arresta, starnutisce*) Eccì! (*Si manipola il manico*) Prruuuh!

LYNCH Spero che lei abbia dato al buon padre una penitenza. Nove Gloria per aver sparato a un vescovo.

ZOE (*caccia dalle narici una soffiata da tricheco*) Non è riuscito a mettersi in contatto. Solo sensazioni, sa? Una paglia secca.

BLOOM Pover'uomo.

ZOE (*indifferente*) Solo per quel che gli è successo.

BLOOM Come?

VIRAG (*mentre tende avanti il collo scarno, ha il viso contratto da un rictus diabolico nel buio luminescente. Solleva il profilo da aborto e urla*) *Verfluchte Goim!* Aveva un padre, quaranta padri. Non è mai esistito. Porco Dio! Aveva due piedi sinistri. Era Giuda Iacchia, eunuco della Libia, bastardo del papa. (*Si china in avanti sulle martoriato zampe anteriori, gomiti inarcati, occhi agonizzanti nel suo piatto cranio, guaisce innanzi al mondo muto*) Un figlio di puttana. Apocalisse!

KITTY E Mary Shortall che era in buiosa per la sifilide che s'era buscata da Jimmy il Piccione, col chepí azzurro, be' ha avuto un pischerlo da lui. E questo non riusciva a ingoiarlo, tanto che gli è venuto il soffoco dalle convulsioni nel letto, e tutte noi abbiamo ruspato un po' di filussi per il funerale.

PHILIP SBRONZO (*con gravità*) *Qui vous a mis dans cette fichue position, Philippe?*

PHILIP SOBRIO (*allegro*) *C'était le sacré pigeon, Philippe.*

(*Kitty si leva le spille del cappello e le mette giù tranquilla, aggiustandosi la chioma tinta di henné. E mai bel musetto seducente ricciolino fu ammirato sulle spalle di puttana. Lynch si mette in testa il cappello di Kitty. Lei glielo strappa via*).

LYNCH (*ride*) E dire che Mečnikov ha inoculato delizie come queste

negli antropoidi.

FLORRY (*approva*) Si chiama atassia locomotoria.

ZOE (*allegrementemente*) O mio dizionario!

LYNCH Tre vergini sagge.

VIRAG (*batte i denti per febbre terzana: uno sbocco di bava gialla gli esce dall'ossuta bocca da epilettico*) Ci fu una che vendeva filtri d'amore, con cera bianca e fiori d'arancio. E fu polluta dalle coglie d'un centurione romano nomato Panther. (*Zac, schizza fuori una lingua da scorpione fosforescente e vibratile, mano sulle coglie tra le gambe*) Messia! Le fracassò il timpano. (*Con grida inarticolate da babbuino, scuote il bacino preso da contrazioni da cinico*) Hik! Hek! Hak! Hok! Huk! Kok! Kuk!

(*Ben Jumbo Dollard, rubizzo, muscoloso, narici lungopelo, barbalunga alla grande, orecchie come due cavolfiori, pettoruto irsuto, mammelluto grassone, avanza con lombi e genitali stretti in bragozzi neri da farci il bagno. Fa schioccare castagnette d'ossi nei suoi zamponi ultramisura, ed echeggiar lo jodel in giovial canto, da quel bassobarilottero qual è*).

BEN DOLLARD Quando amore assorbe l'ardente anima mia...

(*Le vergini, l'infermiera Callan e l'infermiera Quigley sgomitano i guardiani del ring, sguillano sotto le corde e se lo stringono a braccia aperte*).

LE VERGINI (*con effusione*) Big Ben, cuor mio!

UNA VOCE Fermate quello coi mutandoni da schifo.

BEN DOLLARD (*si batte la coscia col riso dell'opulenza*) Su venite che vi concio io!

HENRY (*si carezza sul petto una testa di donna decapitata, bruendo. Pizzica le corde del liuto*)

Cuor mio, mia passione
La prima volta che la vidi...

VIRAG (*Cambiandosi la pelle, in una muta del suo multiplo piumaggio*) Canaglie! (*Sbadiglia, mostrando la gola nera come il carbone, e chiude le mascelle con una spinta del rotolo pergamenaceo. Dopodiché prende congedo*) Addio. Addio a voi. Dreck!

(*Henry Flower si pettina svelto mustacchi e barba con un pettine da taschino e si liscia i capelli con lo sputo su un dito. Sfodera il suo spadino, scivola verso la porta, l'arpa barbara a tracolla. Virag raggiunge la porta in due maldestri zompi da trampoliere, la coda dritta, e incolla sul muro a fianco un volantino giallo color pus, fissandolo con una zuccata*).

IL VOLANTINO K. 11. Vietata l'affissione. Del tutto confidenziale. Dottor Hy Franks.

HENRY Tutto è perduto, adesso.

(*Virag si svita la testa in un battibaleno e se la ficca sottobraccio*).

LA TESTA DI VIRAG Quak!

(*Testa e corpo separati escono di scena*).

STEPHEN (*a Zoe, sopra la spalla*) Tu avresti preferito il curato combattivo che fu l'autore dell'eresia protestante. Ma guàrdati da Antistene, il saggio cinico, e pensa che fine fece Ario l'Eresiarca... L'agonia nel cacatoio.

LYNCH Per lei tutto è lo stesso e unico Dio.

STEPHEN (*in tono di devozione*) E signore e padrone di tutte le cose.

FLORRY (*a Stephen*) Son sicura che sei un prete spretato. O un monaco.

LYNCH È proprio il caso. Figlio di cardinale.

STEPHEN Il peccato cardinale. I monaci del *monta et aspergi*.

(*Sua Eminenza Simon Stephen Cardinale Dedalus, primate di tutta l'Irlanda, appare sulla soglia, vestito in rossa tonaca, sandali e calzari. Sette accoliti nani di stampo scimmiesco, in rosso pur essi, sono i peccati*

cardinali reggenti la coda, sbirciantivi sotto. Egli porta un cappello a cilindro acciaccato per traverso sulla testa. I suoi pollici appuntati nel cavo ascellare vanno di passo con il palmo delle aperte mani. Dal collo pende un rosario di sughero, terminante sul petto in una croce cavatappi. Sciogliendo i pollici, invoca la grazia dall'alto dei Cieli con ondeggianti gesti di gonfia pomposità).

IL CARDINALE

*Conservio stat in vinculis
Intra muros secretae maximae.
Con ferri a mani e piè
Pesanti tonnellate tre.*

(Per un attimo li sogguarda tutti, l'occhio suo destro chiuso zaffato, enfiata la sinistra guancia. Indi, non puote reprimere il riso, e librandosi con man poggiate a' fianchi, canta d'umore grasso e gioviale la seguente tiritera).

Oh 'l povero homo piccino
Le gambe gialle avea hi hi hi
Ma era grasso e gaio nel suo fare
Et un selvatico amente bestione
Per furargli il suo fior di broccolo
Strozzò un dí l'anatra amatissima
Della leggiadra donna Torralda.

(Uno sciame di ronzanti pappataci si lancia fuori sul suo manto. Et ei grattasi le costole a braccia incrociate, poi va smorfiando e sclamando).

IL CARDINALE Soffro la gioia del dannato. Per il giro del santo bastone, che Dio sia lodato, tutta cotesta folla di microbanti non è di buon accordo. Ché se l' fossero mai, di me farebbero poltiglia da pestare sulla faccia del maledetto globo.

(Il capo chino su un lato, benedice rapidamente con l'indice e il medio, concedendo il bacio pasquale ed esce di scena spagliacciando a doppio passo di danza, beccheggiando col cappello da un lato all'altro, restringendosi rapido alla misura de' suoi del suo seguito. Gli accoliti nani ridono, sgrignano, spiano, si sgomitano l'un con l'altro, slumano attorno, mandansi baci pasquali e zigzagano dietro di lui. Si ode la sua

morbida voce lontana, melodiosa, mascolina, misericordiosa).

Porterà a te il mio cuore
Porterà a te il mio cuore
E il soffio della notte profumata
Porterà a te il cuore mio.

(La maniglia della porta col trucco si tramesta).

LA MANIGLIA DELLA PORTA Pffffff!

ZOE C'è il diavolo in quella porta.

(Una sagoma mascolina scende la scala che scricchiola, e qui la si sente prendere dall'attaccapanni l'impermeabile e il cappello. D'istinto Bloom scatta in avanti, e socchiudendo la porta si cava di tasca del cioccolato che poi nervosamente offre a Zoe).

ZOE (con svelta mossa annusa i capelli di Bloom) Uhm! Ringrazi sua madre per il coniglio. Io vado matta per quel che mi piace.

BLOOM (ascoltando una voce maschile a colloquio con le puttane all'uscita, drizza le orecchie) E se fosse lui? Dopo? O perché no? E se facesse una doppietta?

ZOE (straccia la carta stagnola del cioccolato) Prima si mangiava con le dita, poi vennero le forchette. (Ne morde un pezzo e lo sgranocchia; un pezzo l'offre a Kitty Ricketts, e con mossa da gattina uno a Lynch) Ti piacciono i purganti francesi? (Lui accetta. Lei lo provoca) Lo mangi subito o quando riesci ad acciuffarlo? (Lui apre la bocca, a testa in su. Lei fa girare il pezzo a destra e manca, in cerchio. Lui la guarda) Prendilo! (Gli lancia un pezzo. Con mossa esatta lui lo prende al volo, e lo sbriciola tra i denti).

KITTY (masticando) L'ingegnere ch'era con me alla fiera di beneficenza ne ha di buone. Piene di mille liquori. C'era il viceré con la sua dama. Ah, che risate sui cavallini della giostra di Toft! Mi gira ancora la testa.

BLOOM (in cappotto di pelliccia alla Svengali, braccia incrociate, ricciolo napoleonico, fissa la porta aggrottando le sopracciglia in un esercizio ventriloquiale. Occhiate da aquila sulla porta, rigido, col piede

sinistro in avanti. Gesto rapido e imperioso con le dita, traccia il segno del gran maestro, lascia cadere il braccio sulla spalla sinistra) Vai, chiunque tu sia, io t'evoco per incanto.

(Si sente una tosse e un passo maschile che spariscono nella nebbia esterna. I tratti di Bloom si distendono. Mette una mano nel gilet, adotta una posa pacifica. Zoe gli offre del cioccolato).

BLOOM (solennemente) No grazie.

ZOE Fai come ti dicono. Prendi!

(Si ode un passo ben fermo che scende le scale a colpi di tacco, tum-tum, per tutti i gradini).

BLOOM (prende il cioccolato) Afrodisiaco? Amaro aromatico e menta. L'ho comprato perché la vaniglia dovrebbe avere un effetto calmante, no? *Mnemo*. La luce conturba la memoria. Il rosso ha un'azione sulle affezioni dermatologiche. I colori hanno influssi sui costumi delle donne, per pochi che siano. Questo nero mi rende triste. Mangia e godi perché domani chissà. *(Mangia)* Il lilla ha un effetto sul gusto. Ma è passato tanto tempo da quando io. Pare una novità. Afro. Quel prete. Deve venire. Meglio tardi che mai. Dovete provare i tartufi di Andrew & Co.

(La porta s'apre ed entra Bella Cohen, massiccia maîtresse di bordello. In abito avorio, un tre quarti con bordo sfrangiato in piccole nappe, si sventola con un ventaglio di corno nero come quello di Minnie Hauk nella Carmen. Nella mano sinistra porta una fede e un altro anello. I suoi occhi molto dipinti a carboncino. Ha fitti peli come baffetti nascenti, viso olivastro pesante, sudaticcio, grosso naso e narici arancione. Porta lunghi orecchini che terminano in pendenti di berillo).

BELLA Parola mia! Son tutta sudata.

(Butta un'occhiata sulle coppie all'intorno. Poi il suo sguardo alluzza Mr Bloom, con pesante insistenza. Il suo largo ventaglio è come una pua che le rinfresca l'aria, investendo il capo e il collo accaldati, nonché l'abbondante drupa lombare. I suoi occhi da falco mandano lampi brillanti di scintille).

IL VENTAGLIO (*svolando svelto poi piú lento*) Il marito, ah, capisco.

BLOOM Sí. In parte, ho sbagliato...

IL VENTAGLIO (*aprendosi e chiudendosi*) E la signora in casa fa quel che le pare. Il governo delle gonnelle.

BLOOM (*a occhi bassi, ghigno da pecorone*) Be', sí.

IL VENTAGLIO (*chiudendosi si accosta all'orecchio sinistro*) Ti sei mica scordato di me, vero?

BLOOM Nii... Sí.

IL VENTAGLIO (*chiuso, di sgheμπο appoggiato al fianco*) Son io ch'era quella che per prima hai sognato? Era lei che lui tu poi hai conosciuto? Sono tutti e la stessa adesso che ero?

(*Bella s'avvicina dandogli dei buffetti col ventaglio*).

BLOOM (*trasale*) Potente essere. Nei miei occhi leggi il sognante languore che le donne tanto amano.

IL VENTAGLIO (*con un colpetto*) Ci siamo incontrati. Tu sei mio. È il destino.

BLOOM (*intimidito*) Esuberante donna. Desidero i tuoi comandi all'infinito. Sono esausto, abbandonato e non piú giovane. Per cosí dire, sono con una lettera in mano, lettera mai impostata, ma affrancata con la sopratassa per l'ultima levata nella cassetta speciale, presso l'ufficio centrale delle poste della vita. Qui porta e finestre aperte ad angolo attirano una corrente d'aria con velocità di trentadue piedi al secondo, in base alla legge della caduta dei corpi. In quest'istante ho sentito uno spasmo di sciatica al muscolo gluteale sinistro. Male di famiglia. Il mio povero caro papà, vedovo, era diventato un barometro vivente. Credeva nel calore animale. Come panciotto invernale portava una pelle di gatto. Quando fu agli ultimi, ricordando re David e le Sulamite, dormí nel letto con Athos, cane fedele fin dopo la morte. La bava canina, come lei probabilmente... (*Trasale*) Ah!

RICHIE GOULDING (*entra dalla porta, gravato da borsa*) Si cerca il

meglio e trova il peggio. Il meglio in tutta Dub. Roba da principi, fegato e rognone.

IL VENTAGLIO (*con colpetti*) Di', tutto finisce. Sii mio. Adesso, subito.

BLOOM (*indeciso*) Proprio adesso? Non dovevo far a meno del mio talismano. Piove, ti esponi all'umidità sulla spiaggia, alla mia età un peccatuccio. Ogni fenomeno ha una causa naturale.

IL VENTAGLIO (*punta lentamente verso il basso*) Tu puoi.

BLOOM (*guarda in basso e vede la stringa sciolta della scarpa di lei*) Oh, qui ci osservano.

IL VENTAGLIO (*punta svelto in basso*) Tu devi.

BLOOM (*con desiderio, con riluttanza*) So fare un vero nodo da marinaio. Ho imparato quando facevo il mio apprendistato e lavoravo per Kellet nel servizio spedizioni postali. La mano esperta. Ogni nodo è un esame. Mi lasci fare. Per cortesia. Non è la prima volta che mi inginocchio, prima d'ora. Ah!

(Bella solleva un po' la gonna, e, assicurandosi d'essere in buon equilibrio, mette sul bordo d'una sedia una grossa pedagna calzata con alti stivaletti, dove culmina un cosciotto guantato in una calza di seta. Bloom, con le gambe rigide dell'anziano, si china sullo zoccolo, poi facendo entrare e uscire il laccio, con le sue dita leggere).

BLOOM (*borboggia amorosamente*) Ah, fare il commesso venditore da Mansfield è stato il mio sogno di gioventù: le deliziose ebrezze del dolce bottoncino agganciabile, per allacciare la stringa avanti e indietro fino all'altezza del ginocchio, l'elegante scarponcino in camoscio foderato di raso, incredibilmente, impossibilmente ridotto di misure, per le dame di Clyde Road. Poi anche il modello Raymonde, increrato: ci passavo davanti ogni giorno per ammirare le calze fini come una ragnatela, e il posto per l'alluce, in forma di stelo di rabarbaro, come si portava a Parigi.

LO ZOCCOLO Fiuti il caldo fortore di pelle di capra? Senti il suo peso regale?

BLOOM (*incrociando una stringa*) Troppo stretto?

LO ZOCCOLO Attento, bischero, che se sgarri son io che ti prendo a calci.

BLOOM Sí, mai sbagliare occhiello, come feci la sera del ballo di beneficenza. Porta male. Infilare il fermaglio nella sua fibbia... della persona menzionata. Quella sera lei incontrò... Ecco fatto!

(Annoda la stringa. Bella pone il piede a terra. Bloom alza il capo. Lei, con la sua faccia pesante, occhi pesanti, lo colpisce dritta in fronte. Gli occhi di Bloom diventano smorti, senza luce, con borse gonfie, il naso ingrossato).

BLOOM (*borbottando*) In attesa d'ordini ulteriori, noi restiamo ai vostri...

BELLO (*lo fissa con duri occhi di basilisco, voce di baritono*) Animale del disonore.

BLOOM (*imbesuito*) Maestà imperiale.

BELLO (*le pesanti braciole delle sue guance vibrano*) Tu scrofa adoratrice del deretano d'una adultera.

BLOOM (*lamentoso*) Vostra immensità...

BELLO Tu divoratrice di letame.

BLOOM (*con tendini semiflessi*) Vostra magnificenza...

BELLO Stai giù! (*Giú botte sulle spalle col suo ventaglio*) Ora chinati coi piedi in avanti. Un passo indietro con quello sinistro. Tu cadi, scrofa, stai per cadere. Vai giù con le mani!

BLOOM (*occhi scaravoltati in segno d'ammirazione, si fermano, uggia*) Ah, tartufi...

(Con straziante grido da epilettica la scrofa cade a quattro zampe, grugnendo, stronfiando, grufolando ai piè di Bello, poi si stende fingendosi morta, occhi chiusi, palpebre tremolanti, prosternata al suolo, facendo le movenze del piú eccellente maestro).

BELLO (*capelli alla maschietta, branchie violacee, grossi baffi cerchiati intorno alla bocca rasata, mollettiere da montagna, soprabito verde a bottoni d'argento, camicia sportiva e cappello alpino con penna di gallo cedrone, mani nelle tasche delle sue bigonce, preme il tacco sul collo della scrofa e glielo calca sopra*) Uno sgabello! Devi sentire tutto il mio peso. Chinati, schiava, innanzi al glorioso tacco del padrone, folgorante nella sua fiera erezione.

BLOOM (*bela sottomesso*) Prometto di non disobbedirti mai.

BELLO (*ridendo chiassoso*) Santa Madosca! Tu non hai idea di quello che ti aspetta. Se c'è uno che ti monta per metterti al passo quello son io. E pago da bere a tutti se non riesco a farti sbasire fuori le tue vergogne. Alza la cresta e vedrai. Provaci e tremerai in anticipo per il castigo del tacco, che dovrai patire in costume da ginnastica.

(*Bloom scivola sotto il divano e sbircia fuori attraverso le frange*).

ZOE (*stende la sottoveste per nascondere Bloom-scrofa*) Qui non c'è.

BLOOM (*chiudendo gli occhi*) Qui non c'è.

FLORRY (*nasconde Bloom-scrofa dietro la veste da camera*) Lei non l'ha fatto apposta, signor Bello. E non lo farà più, signore, nossignore.

KITTY Non sia così duro con lei, signor Bello. Oh, la prego, signor signor...

BELLO (*si mette a blandire Bloom-scrofa*) Vieni fuori, la mia gattina, che voglio dirti una cosa solo per insegnarti. Due paroline per metterti giudizio, giuggiola mia. (*Bloom sporge il capo, timidamente*) Eh, ma sí, eccola qua la brava bambina. (*Bello la branca violento per i capelli e la tira fuori dal nascondiglio*) Voglio solo correggerti per il tuo bene lí in un posticino bello morbido. Com'è soffice il tuo culettino! Delicato, oh, tanto tanto, pollastrina mia. Dài, preparati.

BLOOM (*gli van via le forze*) Non mi strappi il...

BELLO (*feroce*) Un anello al naso, le pinze da tortura, il bastone, l'uncino, lo knut, voglio farteli assaggiare mentre suonano i flauti come è toccato alla schiava della Nubia dei tempi andati. Stavolta

non ti risparmi niente. Ti ricorderai di me per il resto della tua vita naturale. *(Le vene della fronte gli diventano gonfie, la faccia congestionata)* Ogni mattina mi siederò sulla tua sella ottomana dopo una colazione da sbavare con grasse fette di prosciutto, quelle che vendono da Matterson, e una bottiglia di birra Guinness. *(Rutta)* E mi succhierò da sbavare uno di quei sigari da agente di borsa, mentre che mi leggo «La Gazzetta dell'Alimentarista». È anche ben possibile che come scrofa ti faccia macellare e mettere allo spiedo nelle mie stalle, per godermi poi una fetta della tua ciccia con un pezzetto di cotica croccante appena uscita dal forno, unta di burro come un vitellino da latte, con riso e limone e salsa di ribes. Ah, ti farà male, sai?

(Le torce il braccio. Bloom-scrofa guaisce e si stende sulla schiena).

BLOOM No esser cattivo, tatò. No, peppiacère.

BELLO *(torcendole ancora il braccio)* Ancora un giro!

BLOOM *(strillando)* Oh, ma questo è l'inferno, tale quale! Ohochi, ogni nervo nel corpo mi fa un male da matti.

BELLO *(a gran voce)* Bene! Per la culatta della picia patocca! È la piú buona notizia che sento da settimane. Andiamo! Mica farmi perder tempo, per la madosca. *(Schiaffeggia Bloom-scrofa).*

BLOOM *(piagnucoloso)* Lei mi picchia. Lo dico a...

BELLO Ragazze, tenetemi giú questo tizio, che voglio torchiarmelo sotto.

ZOE Sí. Camminarci sopra. Lo faccio io.

FLORRY Anch'io allora. Non essere avida.

KETTY No, io. Prestàtemelo un po' anche a me.

(La cuoca del bordello, Mrs Keogh, grinzosa barba grigia, con grembiule unto e bisunto, scarponi e calzettini da uomo grigio-verdi, viene sulla porta tutta infarinata, con pezzi di pasta cruda su un mattarello tenuto in mano e appoggiato contro il braccio rosso e nudo).

MRS KEOGH (*feroce*) Posso aiutare?

(Le donne prendono e immobilizzano Bloom-scrofa. Bello si siede con un grugnito sulla sua faccia all'insù, e intanto butta fuori boccate di fumo del suo sigaro, carezzandogli una gamba cicciosa).

BELLO Vedo che Keating Clay è stato eletto vicepresidente del manicomio di Richmond e, a proposito, le azioni privilegiate della Guinness sono arrivate a sedici e tre quarti. Maledetto idiota che sono stato a non comprare quella botta di azioni che Craig e Gardner mi dicevano. La solita fortuna della malora, orco cane. E quel che Dio lo fulmini d'un intruso Throwaway a venti contro uno. *(Furibondo spegne il sigaro nell'orecchio di Bloom)* Dov'è andato quell'accidenti di portacenere?

BLOOM (*punzonato, soffocato sotto le chiappe*) Ohiohi! Mostri! Arpie!

BELLO Se ne vuoi ancora, non hai che dirlo. Voglio che preghi supplichi di averne ancora, come non hai mai pregato. *(Gli spinge addosso il fetido sigaro e il posto della passera)* Qua, bacia! Tutte due. Bacia. *(Monta su di lui e stringendolo coi ginocchi alla cavallerizza, lo incita con voce aspra)* Alé trotta cavallina, la meta è vicina, voglio montarlo al Premio dell'Eclisse. *(Si piega sul fianco e schiaccia i brutti testicoli del badolla montato, gridando)* Alé! Via cosí. Dopo ti curo per bene! *(Gli salta sulla schiena e monta la cavallina)* La dama va al passo, il cocchiere va al trotto e il signore al galoppo, gallop gallop alé.

FLORRY (*tira Bello per una manica*) Lasci che me lo monti io adesso. Lei ha già fatto abbastanza. Io l'ho detto per prima.

ZOE (*tira Florry*) No, io, io, io! Non ce n'hai abbastanza di stargli addosso, tu saganata succhiona?

BLOOM (*soffocando*) Non ne posso piú.

BELLO Be', non è finita. Aspetta un po'. *(Trattiene il fiato)* Maledizione. Ecco. 'Sto tappo non tiene piú. *(Si stappa il didietro, contorcendosi tutto, e scoreggia con gran rumore)* Prendila al volo, tiè! *(Si ritappa)* Sí, per Dio, come azioni siamo al sedici e tre quarti.

BLOOM (*coperto di sudore*) Mica un uomo. (*Annusa*) Questa è una femmina.

BELLO (*si alza in piedi*) Basta con 'ste ondate di caldo e di freddo. Quello che hai desiderato adesso succede. Di qui in poi tu sei svirilizzato e mio sul serio, una cosa sotto il mio giogo. E ora, una veste punitiva. Spògliati dei vestiti maschili, capito, Ruby Cohen? Poi infilati per la testa e le spalle questa seta cangiante, lussuosamente frusciante. E alla svelta.

BLOOM (*si stringe per entrarci*) Seta, dice la padrona. Grinzosa. Rasposa. Devo sfiorarla in punta d'unghie?

BELLO (*indica le puttane*) Come sono loro, così sarai tu: imparruccata, messimpiega, profumata, sparsa di riso, con ascelle rase e lisce. Ti prenderanno le misure a fil di pelle. Ti stringeranno a forza dentro busti di stoffa tralicciata con stecche di balena fino al bacino pelvico, cimato e indiamantato, confine ultimo: mentre le tue forme, piú carnose di prima, verranno ringusciate dentro le maglie di strette vesti, fascinosi e leggerissimi sottovesti, con frange e articoli su cui sarà impresso, ben s'intende, lo stemma della casa, creazioni di seducente *lingerie* per Alice e fini profumi per la stessa persona. Alice sarà anche provocante con la sua giarrettiiera. Martha e Mary saranno dapprima un po' fredde nelle delicate guaine delle loro cosce, ma la leggerezza della trina increspata attorno alle nude ginocchia ti farà ricordare...

BLOOM (*ora attraente soubrette con guance pittate, capelli color senape, larghe mani e naso maschili, bocca provocante*) Mi son provata le sue cose solo due volte, in Holles Street, tanto per farci qualche risata sopra. Quando eravamo a secco, lavavo le cosette da per me, per risparmiare il conto della lavandaia. Ho rivoltato le camicie, il massimo dell'economia.

BELLO (*sogghignante*) Quei lavoretti che fanno piacere alle mamme, no? E nel tuo domino facevi le mosse da coquette allo specchio, tendine abbassate, cosce in bella vista e le tette da caprone in varie pose di uno che s'arrende, vero? Ah, ah, lasciami ridere. La camiciola nera scollata di seconda mano e la combinazione con mutandine a mezza coscia, che s'erano tutte scucite l'ultima volta che Mrs Miriam Dandrade s'era lasciata violentare, be', poi sono

state vendute a te allo Shelbourne Hotel, vero?

BLOOM Miriam Black. *Demi mondaine*.

BELLO (*si smascella dal gran ridere*) Cristo Santo! Da sbudellarsi! Tu eri una Miriam fascinosa, quando ti sei tagliata i peli della porta di dietro e facevi la svenuta per traverso sul letto nella camiciola che dicevamo, come se fossi tu Mrs Dandrade sul punto di essere violentata dal tenente Smythy-Smythy, da Mr Philip Augustus Blockwell, Membro del parlamento, dal Signor Laci Daremo, robusto tenore, da Bert occhi azzurri ragazzo dell'ascensore, da Henri Fleury vincitore al Gordon Bennett, da Sheridan il Creso mulatto, canottiere numero 8 al vecchio Trinity College, da Ponto il suo splendido terranova, e da Bobs duchessa ereditaria di Manorhamilton. (*Si smascella ancora*) Cristo d'un Dio, ti farebbe ridere anche un gatto siamese!

BLOOM (*si agita nelle mani e dappertutto*) È stato Gerald che mi ha convertito al culto del corpetto, quando facevo la parte di donna nel dramma *Viceversa* alla scuola superiore. È stato il caro Gerald. Gli era venuta quella fissa, affascinato dal corpetto di sua sorella. Adesso il carissimo Gerald ha adottato un belletto rosa e si indora le ciglia. Il culto del bello.

BELLO (*con risolino perfido*) Il bello! Lasciaci respirare! Ricordo quando stavi attenta a sederti con cautela donnesca, sollevando gli ondosì volant, sul trono liscio e consunto per l'uso.

BLOOM È una scienza. Paragonare i vari piaceri che ognuno di noi può provare. E sinceramente come posizione è preferibile.... Perché mi è successo più d'una volta di bagnare...

BELLO (*severo*) Non voglio insubordinazioni! Se hai bisogno, qui all'angolo c'è la segatura per l'uso. T'ho istruito come si deve, no? Fàlla in piedi, signorino. Ti insegnerò a comportarti da gingilluomo! Se trovo una traccia sulle tue pezze, aha! Porca madosca, dopo mi senti! I peccati del tuo passato si drizzano contro di te. Molti. Centinaia.

I PECCATI DEL PASSATO (*in una confusione di voci*) È passato per un tipo di matrimonio clandestino con almeno una donna

nell'ombra della Chiesa Nera. Indicibili messaggi che trasmetteva per telefono mentalmente a Miss Dunn indirizzato in d'Olier Street mentre si presentava indecentemente all'apparecchio nella cabina telefonica. Con fatti e parole incoraggiò in tutta sincerità una di quelle mabrucche notturne a sgravarsi di materia fecale e d'altro in un annesso a una costruzione vuota, non destinata a quell'uso sanitario. In cinque gabinetti pubblici egli scrisse col lapis messaggi dove offriva la sua compagna nuziale a qualsiasi maschio con forte membro. E nei pressi d'una olfattivamente offensiva fabbrica di vetriolo, notte dopo notte, non circuí delle coppie amorose per vedere se e cosa e quanto egli poteva vedere? E quel gran maiale non faceva poi che giacere a letto, provando un gusto marcio davanti a un nauseabondo pezzo di carta da gabinetto ben usata, regalo d'una perfida scarmona, stimolata dal pane d'uva e da un vaglia postale?

BELLO (*fischietta a tutto volume*) Di', qual è stata la piú schifosa oscenità in tutta la tua carriera infame? Tira fuori tutte le tue porcate. Vomita tutto. E per una volta almeno vieni giù di bocca con la pura verità.

(*Mute facce inumane avanzano, s'assiepano, curiosano, poi sfumano via, buccinando. Sono: Booloohoom, Poldy Kock, Stringhe a un penny, la strega di Cassidy, il giovanotto cieco, rinoceronte Larry, la putta, la donna, la troia, le altre, le...*)

BLOOM Non chiederlo a me. Il nostro patto reciproco. Pleasants Street. Pensavo neanche la metà del... Giuro su tutti i miei sacramenti.

BELLO (*perentorio*) Rispondi, schifoso laido! Io voglio sapere, insisto. Di' qualcosa per divertirmi, sconcezze, o storie di fantasmi del cavolo, o un po' di poesia, svelto, svelto, dà! Dove? Come? Quando? Con quante? Ti dò tre secondi. Uno! Due! Tr...

BLOOM (*docile, gorgolia*) Io riripugno la riripugnante...

BELLO (*imperioso*) Càvati di mezzo, fetido somaro! Silenzio! Parla quando te lo dicono.

BLOOM (*s'inchina*) Padrone! Padrona! Domator di maschi...

(Alza il braccio. Gli cade il braccialetto).

BELLO (*satirico*) Di giorno metterai a bagno e sbatterai la nostra puzzolente biancheria intima, anche quando le nostre signore non stanno bene, e pulirai di ramazza le latrine, con la sottana tirata su con la spilla, e uno straccio sporco legato alla coda. Non sarà un bello spettacolo? (*Le infila al dito un anello con rubino*) Ed eccoci qua. Con questo anello io ti posseggo. Tu devi dire: grazie, padrone.

BLOOM Grazie, padrone.

BELLO Tu dovrai fare i letti, riempire la mia vasca, vuotare i pitali nelle diverse camere, compresa quella della vecchia Mrs Keogh, la cuoca, coi capelli arancione. Sí e li sciacquerai per bene tutti e sette i pitali, bada bene, sennò te li faccio leccare come champagne. Te la faccio bere la piscia calda bollente. Oplà! Non devi sparagnarti neanche un momento, se non vuoi sentir schioccare le prediche sui tuoi maestri, Miss Ruby, e sculacciate a culo nudo, signorina, con la spazzola per capelli. Ti porteremo a capire quanto hai errato nelle tue condotte. Di notte le tue mani spalmate di crema e adorne di braccialetti porteranno guanti con quarantatre bottoni, fresche di talco e profumate delicatamente in punta di dita. Per tali favori i cavalieri d'un tempo offrivano la propria vita. (*Sogghigna*) I miei ragazzi sgraneranno gli occhi a vederti cosí signorile, e il colonnello soprattutto, quando verranno a visitarci la notte prima di sposarsi, e si coccoleranno questa mia nuova attrazione con tacchi dorati. Prima però devo sistemare una cosa con la nostra lei-lui-lí. Un tale che ho conosciuto alle corse dei cavalli, che si chiama Charles Alberta Marsh (proprio oggi sono andato a letto con lui e un altro gentiluomo dell'Hanaper & Petty Bag Office) e questo cerca una donna tuttofare da assumere al piú presto possibile. Tu gonfia il petto. Sorridi. Giú quelle spalle. Chi fa un'offerta? (*Indica lei-lui-lí*) Per questo lotto. Addestrato dal proprietario ad andare a prendere ciò che serve e portarlo a casa, col paniere tenuto tra i denti. (*Si rimbecca le maniche e affonda il braccio fino al gomito nella vulva di Bloom*) Oh, qui c'è una bella profondità per voi. Allora ragazzi? Vi ha fatto venire un'erezione? (*Dà una spinta col braccio a un offerente*) Qua, passa lo straccio bagnato sul ponte e pulisci dappertutto.

UN OFFERENTE Un fiorino!

(*Il banditore di Dillon suona il campanello*).

UNA VOCE Uno scellino e otto pence di troppo.

IL BANDITORE Dlang!

CHARLES ALBERTA MARSH Dev'essere vergine. Che abbia un fiato buono. E pulita.

BELLO (*batte un colpo secco col martelletto*) Due scellini e meno non si può. Ultima offerta. Quattordici mani d'altezza. Venite a toccar con mano e sentirete la qualità. Toccate, maneggiate. La pelle vellutata, i muscoli soffici, questa carne tenera. Ah, se avessi qui il mio punzone d'oro! È facile da mungere. Vi dà tre galloni di latte fresco al giorno. Questo è un puro animale da riproduzione, che vi fa delle uova nel giro di un'ora. Il suo antenato ha raggiunto un record nella produzione di latte con mille galloni di latte intero in quaranta settimane. Eh? Il mio gioiello! Fa' la brava! Su! (*Stampa l'iniziale C sulla groppa di Bloom*) Ecco, un Cohen garantito! Chi supera i due scellini, signori?

UN UOMO DAL VISO SCURO (*con accento contraffatto*) Zent sterlinke dare.

VOCI (*sommesse*) Per il califfo. Harun al-Rashid.

BELLO (*allegro*) Bene! Che vengano. Quel pezzetto di sottana, corto ed eccitante, fino al ginocchio, è un'arma potente per darvi voglia di spiare le bianche mutandette, e le calze trasparenti, le giarrettiere smeraldo, con lunga cucitura ben dritta, che viene su oltre il ginocchio, ed è un richiamo al migliore istinto del mondano *blasé*. Sí, e impara a camminare a passi leggeri sui tacchi Luigi XV alti dodici centimetri, e fare l'inchino greco con cambratura del dorso seducente, le cosce fluorescenti, le ginocchia che pudicamente si baciano. Méttici tutta la forza di fascino che hai su loro. Arrufiànali con i loro vizi di Gomorra.

BLOOM (*arrossendo, nasconde sotto l'ascella il viso e con una moina si mette il ditino in bocca*) Oh, so dove porta quel bel discorso.

BELLO Cos'altro è buono a fare, un impotente come te? (*Si china,*

butta l'occhio, e brutalmente col ventaglio gli punzona le pieghe di grasso nel fianco) Su! Su! Gatto senza coda! Cos'hai qui? Dov'è il pistolino che avevi lí, te l'hanno tagliato, pimpinella? Facci una cantata, va', passerino. Ce l'hai moscio come un pupattolo di sei anni che ha fatto la piscia dietro la carrozzina. Va' là! Còmprati un bugliolo o vendi la pompa da bici. *(Ad alta voce)* Sei capace di far la parte da uomo?

BLOOM Eccles Street...

BELLO *(sarcastico)* Non vorrei per niente al mondo ferirti nell'amor proprio, ma c'è un tipo forte che ha preso possesso del posto che dicevi. È cambiata la musica, mio caro giovanotto. Quel tizio là è uno venuto su per strada, scavizzolando per marciapiedi. Be' per te, maccherone, sarebbe meglio aver quell'arnese a posto con manico pieno di nodi e bitorzoli e porri. Te lo dico io come spara i suoi colpi: piede su piede, ginocchio su ginocchio, pancia su pancia, tette contro il petto. Mica un eunuco, quello. Un ciuffo di peli rossi gli esce da dietro come un cespito di ginestre spinose. Aspetta nove mesi, caro mio, e vedi come scalcia e tossisce, su e giù ormai nelle sue budelle. Roba da farti girare il cervello, no? Ti brucia nel punto giusto? *(Sputa di disprezzo)* Sputacchiera!

BLOOM Sono stato trattato in modo indecente... Informerò la polizia. Cento sterline. Inqualificabile. Io...

BELLO Sí, se potessi farlo, badolla. Ti occorrerebbe una tempesta, mica una spruzzatina.

BLOOM Roba da farmi impazzire! Moll! Mi son scordato! Ah, scusami! Moll... Noi... Ancora...

BELLO *(spietatamente)* No, Leopold Bloom. Tutto è cambiato per volontà della donna, da quando dormivi ben disteso nella Valle del Sonno, la tua notte durata vent'anni. Torna indietro e vedrai.

(La vecchia Valle del Sonno chiama tra le colline).

LA VALLE DEL SONNO Rip Van Winkle! Rip Van Winkle!

(Bloom, con mocassini scalcagnati e un vecchio fucile da caccia

arrugginito, in punta di piedi, brancolando a tastoni, faccia smunta, ossuta, barbata, spia attraverso i vetri a rombo e urla).

BLOOM Ah, la vedo! È lei! La prima notte da Mat Dillon! Ma quel vestito, quello verde! E i suoi capelli tinti d'oro e lui....

BELLO (*ride beffardo*) Quella è tua figlia, tu orbo, è tua figlia con lo studente di Mullingar...

(Milly Bloom, bionda, vestita di verde, sandali fini, la sciarpa azzurra che il vento marino non fa che vorticarle intorno, si strappa dalle braccia del suo spasimante e si mette a chiamare, mentre i suoi giovani occhi spalancati si meravigliano del fatto).

MILLY Be'! Ma quello è il paparino! Papi, come sei diventato vecchio!

BELLO Tutto è cambiato, ne'? Il nostro coso, la nostra scrivania sulla quale non abbiamo mai scritto, la poltrona della zia Hegarty, le nostre riproduzioni di capolavori dei vecchi maestri. C'è uno che vive là coi suoi amici, come un verme nel formaggio. Il Riposo del Cuculo. E perché no? Quante donne hai avuto, sentiamo. Andandogli dietro coi tuoi piedi piatti per strade buie, eccitandole con i tuoi grugniti strozzati. Eh, puttane maschio? Dame senza macchia né peccato, con pacchi di spesa dal droghiere. Fanno dietrofront. Ecco qua, pronto l'arrosto di gallina, o mio bel galletto. O...

BLOOM Loro... io....

BELLO (*pungente*) I loro talloni lasceranno il segno sulla moquette di Bruxelles comprata all'asta di Wren. Nei giochi con quella scatenata di Moll, nella cagnara per trovarle la pulce assassina in fondo alle mutande, avete rovinato la statuina che portavi a casa sotto la pioggia in nome dell'arte per l'arte. E dopo, loro violenteranno i segreti in fondo al tuo cassetto. Pagine e pagine strappate dal tuo manuale di astronomia per accendersi le pipe. E sputeranno sul tuo parafuoco d'ottone da dieci scellini comprato da Hampton Leedom & Co.

BLOOM Dieci scellini e sei. Atti da manigoldi di bassa lega.

Lasciatemi andare. Tornerò e porterò le prove che...

UNA VOCE Giura!

(Bloom stringe i pugni e avanza gattoni con un pugnale tra i denti).

BELLO Paghi da cliente o sei un bigolo mantenuto? Però è troppo tardi. Ti sei fatto un letto grande dei migliori, ma ci vanno a dormire quegli altri. Il tuo epitaffio è già scritto. Sei fuori, micco, non scordarlo.

BLOOM Voglio giustizia! Tutta l'Irlanda contro un uomo solo. Nessuno ha...? *(Si morde il pollice).*

BELLO Non hai il minimo senso della decenza, del decoro, crepa e sii dannato. Posso darti del vecchio vino che ti spedirà di corsa all'inferno, andata e ritorno. Firma il testamento e lasciati tutti i soldi che ti restano. Se non ne hai, dàtti da fare, bestia! Rubali, scucchiali a qualcuno. Ti seppelliremo nel cesso del cortile dove marcirai assieme al vecchio Cuck Cohen, mio nipotastro che avevo sposato, fottuto grimo gottoso, procuratore pederasta, con quel torcicollo, e i miei altri dieci o undici mariti, finocchioni che non ricordo più come si chiamavano, tutti morti soffocati nello stesso pozzo nero. *(Scoppia in una risata catarroso)* Faremo di te concime, Mr Flower. *(Vocalizza per sfottere)* Ciao ciao, Poldy-Poldy! Tanti saluti, paparino!

BLOOM *(con la testa tra le mani)* La mia volontà! La memoria! Ho peccato! Ho soff... *(Piange senza lacrime).*

BELLO *(ghigna)* Piagnone! Lacrime di coccodrillo!

(Bloom, affranto, coperto dal velo per il sacrificio, singhiozza, faccia a terra. Si ode la campana a morto. Figure di circoncesi vestite di sacco e ceneri, stanno accoste al Muro del Pianto: M. Shulomowitz, Joseph Goldwater, Moses Herzog, Harris Rosenberg, M. Moisel, J. Citron, Minnie Watchman, O. Mastiansky, il reverendo Leopold Abramovitz, Chazen. Dondolando le braccia piangono nel pneuma su Bloom l'apostata).

I CIRCONCISI *(con cupo gutturale canto mentre gli lanciano addosso*

frutti del Mar Morto, nessun fiore) Shema Israel Adonai Elohenu Adonai Echad.

VOCI (*sospirando*) Così se n'è andato. Ah sí. Sí, invero. Bloom? Mai sentito parlar di lui. No? Tipo strano. Ecco la vedova. Ah, sí? Sí.

(Dalla pira della sati s'alza la fiammata del resinoso legno. Il fumo d'incenso del drappo funebre la copre, poi si disperde. Uscendo dal suo riquadro di quercia, una ninfa dagli sciolti capelli e dalla veste leggera, con colori artistici del tè infuso, scende nella grotta e passando sotto rami intrecciati di tassi viene a sovrastare Bloom).

I TASSI (*le foglie sussurrano*) Sorella, sorella nostra. Sstt.

LA NINFA (*con voce tenue*) Mortale! (*In tono gentile*) Inver non piangere, ché il lacrimare a nulla vale.

(Bloom scivola come molle gelatina, sotto i rami striati dal sole).

BLOOM (*dignitoso*) Che situazione. Fiutavo che s'aspettassero questo da me. La forza dell'abitudine.

LA NINFA Mortale! Mi trovasti in trista compagnia: ballerine del varietà, passionari del picnic, pugili, generali di fama, immorali divi della pantomima in maglie color carne e allegrotte danzatrici di shimmy. Aurora e Karini, numero musicale, il successo del secolo. Io ero nascosta in carta rosa di poco prezzo che putiva d'olio di nafta. Ero avvolta dalle rancide oscenità dei *clubmen*, storie per turbare l'immatura giovinezza, pubblicità di veline trasparenti, dadi truccati, cuscini per reggersi, articoli a pagamento e motivo per cui bisogna portare un cinto, con testimonianze d'un signore ernioso. Consigli utili alle coppie.

BLOOM (*alza una testa da tartaruga verso il di lei grembo*) Ci siam già incontrati. Su un'altra stella.

LA NINFA (*tristemente*) E prodotti in gomma. Marche di prodotti infrangibili per l'aristocrazia. Corsetti per uomini. Cura di convulsioni o rimborso del prezzo. Testimonianze non richieste del professor Waldmann per la creazione di grosse esuberanze di seni. Col corsetto ho sviluppato il petto di quattro pollici in tre settimane,

riferisce Mrs Gus Rublin, con foto.

BLOOM Vuoi dire «Photo Bits»?

LA NINFA Certo. Col che mi portasti via, mettendomi in un riquadro di quercia e princisbecco, sopra il tuo giaciglio matrimoniale. Non visto, in un tramonto estivo, mi baciasti in quattro posti. E con amorosa matita ombreggiasti i miei occhi, il mio petto e le mie pudenda.

BLOOM (*le bacia umilmente la lunga chioma*) Le tue curve classiche, immortale bellezza! Fui contento di posar su di te i miei occhi, e decantarti, come cosa di beltà, quasi da preghiera.

LA NINFA Nelle notti oscure udii le tue lodi.

BLOOM (*alla svelta*) Sí, sí. Vuol dire che io... Il sonno rivela i lati peggiori di ciascuno, salvo forse nei bimbi. So che caddi dal letto ovvero qualcuno mi spinse. Si dice che il vino ferruginato curi il malanno del russare. A parte ciò, v'è quell'invenzione inglese, di cui ricevetti alcuni giorni fa la réclame illustrata, con indirizzo errato. Qui si afferma di poter procurare uno scarico ventoso senza rumore e in modo inodore. (*Sospira*) Fu sempre cosí. Fragilità, il tuo nome è matrimonio.

LA NINFA (*si tappa le orecchie*) E che parole! Non son nel mio dizionario.

BLOOM Ma le hai comprese?

I TASSI Sstt.

LA NINFA (*si copre il viso con le mani*) Cosa non vidi mai in quella camera? Su cosa debbon posarsi ancora gli occhi miei?

BLOOM (*a mo' di scusante*) Lo so. Biancheria personale sporca, poi rivoltata con cura e portata dalla parte opposta. Gli anelli non reggono piú. Da Gibilterra per mare, molto tempo fa.

LA NINFA (*china il capo*) Peggio, peggio!

BLOOM (*riflette con prudenza*) La seggetta dei vecchi tempi. Non

sopportava il suo peso. Lei pesava esattamente settantacinque chili. Con lo svezzamento ha preso quattro chili e mezzo di piú. Il legno s'è spezzato e mancava la colla. Eh? E quell'assurdo utensile con la greca arancione e un solo manico?

(S'ode uno scroscio d'acqua, in lieta cascata).

LA CASCATA Poulaphouca. Poulaphouca. Poulaphouca.
Poulaphouca.

I TASSI *(intrecciando i loro rami)* Ascolta. Senti come sussurrano. Ha ragione nostra sorella. Noi crescemmo presso la cascata di Poulaphouca. Noi spandevamo ombra nei languorosi giorni d'estate.

(Sul fondo John Wyse Nolan, in uniforme di Guardia Forestale Irlandese, si leva il cappello piumato).

JOHN WYSE NOLAN Orsú prosperate! Fate ombra ai giorni languorosi, alberi d'Irlanda!

I TASSI *(mormorando)* Chi venne a Poulaphouca in gita scolastica ai tempi delle classi superiori? Chi abbandonò i compagni che raccoglievano noci, per ricercare la nostra ombra?

BLOOM *(spaventato)* Scuola Superiore di Poula? *Mnemo?* Non in possesso delle proprie facoltà. Investito, patapàm. Travolto da un tram.

L'ECO Sham! Bugiardo.

BLOOM *(petto mencio ma sporgente, spalle a bottiglia, infagottato in un vestito amorfo giovanile troppo stretto per lui, a righe bianche e nere, con scarpe da tennis, bianchi calzerotti orlati con risvolti in cima, e il berretto rosso della scuola con distintivo scolastico)* Ero nell'albugine dell'adolescenza, età della crescita. Mi bastava poco: un mezzo di trasporto strabalzante, il misto d'odori nei guardaroba e toilette per dame, la folla che si strizzava sui gradini del vecchio Royal, perché la calca ama la baraonda, l'istinto del branco, e un buio teatro che tanfa di sesso ti scatena il vizio. Basta un catalogo di calze per donna. Poi il caldo. L'estate delle macchie solari. Fine dell'anno scolastico. Ci si briacava di torte al liquore. I giorni alcionî.

(I giorni alcioni. Studenti della scuola superiore, in maglietta sportiva bianca e azzurra, calzoncini: Master Donald Turnbull, Master Abraham Chatterton, Master Owen Goldberg, Master Jack Meredith, Master Percy Apjohn, in una radura tra gli alberi chiamano gridando Master Leopold Bloom).

I GIORNI ALCIONI Di', sgombro! Facci vivere un'altra volta! Urrà!
(Grida di evviva).

BLOOM *(dinoccolato, guanti caldi e sciarpa fatta dalla mamma, stordito dalle palle di neve, lotta per rialzarsi)* Ancora! Mi pare d'aver sedici anni! Che goduria! Dài, suoniamo tutti i campanelli per la Montague Street! *(Plaude all'idea, fiaccamente)* Urrà per la Scuola Superiore di Dublino!

L'ECO Che stupidino!

I TASSI *(frusciando)* Giusto, ha ragione nostra sorella. Orsú sussurate. *(Sussurrano in tutto il bosco bisbigliati baci. Visi di amadriadi spiano dietro tronchi e fogliame d'alberi, indi sbocciando quali fiorenti fiori)* Chi profanò il silente spazio delle nostre ombre?

LA NINFA *(timida, di tra le dita ascosa)* Qui? All'aria aperta?

I TASSI *(ondosi, chinandosi)* Per l'appunto, sorella! E sui nostri immacolati prati.

LA CASCATA Poulaphouca. Poulaphouca. Phoucaphouca. Phoucaphouca.

LA NINFA *(spalancando le dita)* Oh infamia!

BLOOM Ero precoce. Gioventú. I fauni. Sacrificavo al dio della foresta. I fiori in fiore di primavera. Il tempo degli amori. L'attrazione capillare è fenomeno di natura. Lotty Clarke, biondo stoppa, la spiavo nel suo abbigliamento notturno attraverso una malchiusa tendina, col binocolo da teatro del mio povero papà. La debosciata mangiava erba come una bestia. Si rotolò giù dal colle al Rialto Bridge per tentarmi coi traboccanti suoi spiriti animali. S'arrampicò su quell'albero contorto e io... Neanche un santo poteva resistere. Il demone s'impossessò di me. E poi, chi mai ci

vide?

(Bob, vitellino traballante, bianco in testa senza corna, cacciò attraverso il fogliame il suo ruminante capo con umide frogie. Lacrimoni scorsero fuor dai suoi occhioni sporgenti, piagnucolosi).

BOB TRABALLANTE Me. Me vedere!

BLOOM Semplice soddisfazione d'un bisogno. Io... *(Con pathos)* Nessuna ragazza mi voleva, quando andavo in cerca di ragazze. Troppo brutto. Non ci stavano a quel gioco...

(Sul colle di Ben Howth, tra i rododendri, una capretta con gonfie poppe, codina tronca, se ne va spandendo uvetta fresca nei prati).

LA CAPRETTA *(bela)* Megheggaggeg! Caprepreet!

BLOOM *(a capo scoperto, accaldato, coperto di capolini di cardo e spini di ginestrone)* Sempre ufficialmente fidanzati. Le circostanze cambiano le cose. *(Guarda assorto l'acqua in basso)* Trentadue per secondo a testa in giú. Angosciosi articoli sulla stampa. Elijah con le vertigini. Giú dalla scogliera. Triste fine d'un impiegato della stampa nazionale.

(Attraverso l'argentea silente aria estiva, il manichino di Bloom, fasciato come una mummia, precipita roteando dalla rupe di Lion's Head, e tonfa nella rossigna acqua che lo attende).

IL MANICHINO-MUMMIA Bbbbllllbbbsciof!

(Al largo della baia tra i fari di Bailey e di Kish incrocia il piroscifo Erin's King, effondendo un pennacchio di fumo che si allarga dalla ciminiera verso la terraferma. Il consigliere Nannetti, solo sul ponte, indossando un abito d'alpaca scuro, viso giallastro da sparpiero, mano infilata nell'apertura del panciotto, declama).

IL CONSIGLIERE NANNETTI Quando il mio paese avrà preso il suo posto tra le nazioni della terra, solo allora e non prima, lascerò che sia scritto il mio epitaffio. Io ho...

BLOOM Bah, finito tutto. Pff!

LA NINFA (*altezzosa*) Noi immortali, come oggi vedeste, non
abbiam luogo né abbiamo chioma. Siamo soltanto gelida pietra. Ci
nutriamo di luce elettrica. (*Inarca il corpo in lasciva torsione, il dito
indice in bocca*) Parlami. Udii da dietro. Come potesti tu...?

BLOOM (*avvilito, avanzando nel brugo*) Sono stato un vero porcello.
Ho fatto anche clisteri. Un terzo di pinta di quassia, piú un
cucchiaino di salgemma. Su per le fondamenta. Siringa Hamilton
Long, l'amico delle dame.

LA NINFA In mia presenza! Col piumino da cipria. (*Arrossisce e si
china*) E il resto.

BLOOM (*moglio*) Sí, *ego peccavi*! Resi omaggio all'altare vivente,
dove la schiena cambia nome. (*Con improvviso fervore*) Perché
dovrebbe la delicata e profumata mano, carica di gioielli, la mano
che governa...?

(*Figure si snodano con lento motivo silvestre, in sinuosi serpeggi attorno
ai tronchi, tubando*).

VOCE DI KITTY (*nel folto*) Passami uno di quei cuscini.

VOCE DI FLORRY To', prendi.

(*Un gallo cedrone vola goffamente nel sottobosco*).

VOCE DI LYNCH (*nel folto*) Uh! Caldo da morire.

VOCE DI ZOE (*nel folto*) Viene da un posto caldo.

VOCE DI VIRAG (*capo pellerossa zebrato d'azzurro in viso e piumato in
panoplia con zagaglia, traversa a falcate un canneto crepitante,
pestando ghiande e faggiole*) Caldo! Caldo! Attenti a Toro Seduto.

BLOOM Mi stronca. La calda impronta della sua calda forma. Anche
sedermi dove ha seduto una donna, specialmente con cosce
divaricate come per offrire i suoi favori estremi, soprattutto se
prima si è alzata le falde di satinato bianco. Così pienamente donna.
Mi riempie pienamente il dentro.

LA CASCATA Phillaphulla. Poulaphouca. Poulaphouca.

Poulaphouca.

I TASSI Sstt! Sorella! Parla!

LA NINFA (*senz'occhi, in bianca tonaca da monaca, cuffia e soggolo con vaste ali, calma, con occhi lontani*) Convento «Tranquilla». Sorella Agatha. Monte Carmelo. Le apparizioni di Knock e Lourdes. Non più desideri. (*Reclina il capo, sospirando*) Solamente l'etereo. Dove il color crema sognator gabbiano ondeggia sopra l'acque fosche.

(*Bloom si alza a metà. Nel farlo parte un bottone posteriore nei suoi calzoni*).

IL BOTTONE Bip!

(*Due troiette della Coombe ballano nella pioggia, scialle in testa, effondendo voci sorde*).

LE TROIETTE

Perse il Poldo lo spillo da mutande
Che gli scendevano giù per le gambe
E non sapeva cosa fare più
Per tenerle su
Per tenerle su.

BLOOM (*freddamente*) Avete rotto l'incanto. L'ultima goccia che fa traboccare il coso. Se ci fosse solo l'etereo, dove sareste tutte, postulanti e novizie? Timide ma prepotenti, come asini puzzolenti.

I TASSI (*cade la stagnola delle loro foglie, restano soltanto pelle e ossa, come vecchi senza denti*) Decidui siam.

LA NINFA (*più dura d'aspetto, annaspa nel limbo della veste*)
Sacrilegio! Attentare alle mie virtù! (*Nel vestito vedesi una macchia infradiciata*) Insozzare la mia innocenza! Non sei degno di toccar neppur la falda d'una donna come si deve. (*Si afferra ancora alla veste*) Aspetta un po', demonio che non sei altro, e non canterai più canzoni d'amore. Amen! Amen! Amen! (*Estrae un pugnale e, vestendo la corazza d'un cavaliere scelto tra nove paladini, lo colpisce nei lombi*) Nekum!

BLOOM (*balza in piedi, le afferra la mano*) Hoy! Nebrakada! Gatto con nove vite! Devi giocare leale, madama mia. Poco pescar pugnali. La volpe e l'uva, dico bene? Cosa ti manca, con tutto il tuo filo spinato? Non ti pare pesante abbastanza il crocefisso? (*Le afferra il velo*) Tu hai bisogno d'un abate santocchio, o dello zoppo giardinier Brophy, o del portator d'acqua senza zampillo, oppure della buona madre Alphonsus, vero volpona?

LA NINFA (*con un grido fugge, senza più velo, con la maschera in gesso che si screpola tutta, e una nube di tanfo che si spande fuor dalle crepe*) Poli...

BLOOM (*le grida dietro*) Sí, come se voialtre non vi prendeste sempre il doppio. Senza scosse e mucosità multiple dappertutto. Io ho fatto la prova. Vostra forza nostra debolezza. E che tariffa fate per una monta? Volete sapere se paghiamo sull'unghia? Ho letto che affittate ballerini sulla riviera. (*La ninfa in fuga manda alti lamenti*) Eh? Ho sulle spalle sedici anni di lavoro nero, da schiavi. E una giuria mi concederebbe domani cinque scellini per gli alimenti, vero? Andate a raccontarla a un altro. (*Sniffa*) Foia. Cipolle. Rancido. Zolfo. Untume.

(*La figura di Bella Cohen s'alza d'innanzi a lui*).

BELLA Mi riconoscerai la prossima volta.

BLOOM (*composto, la squadra*) *Passée*. Montone travestito da agnello. Denti un po' lunghi e peli superflui. Migliorerebbe la tua pelle una cipolla cruda prima del sonno. E dovresti fare qualche esercizio per il tuo doppio mento. Hai occhi vapidi come quelli di vetro della tua volpe impagliata. Per larghezza sono del resto proporzionati al tuo corpo. Io non sono un propulsore a tre eliche.

BELLA (*sprezzante*) Infatti sei un cane senza nerbo. (*Qui la sua vulva da scrofa si mette ad abbaiare*) *Fohracht!*

BLOOM (*ancor più sprezzante*) Per prima cosa pulisciti quel dito senz'unghia, perché la sborra fredda del tuo frullone ti sgocciola giù dalla cresta di gallo. Prendi una manciata di fieno e pulisciti.

BELLA Ti conosco, piazzista. Merluzzo morto!

BLOOM Anch'io so chi sei, ruffianona da bordello. Venditrice di sifilidi e scolo.

BELLA (*si volta verso il piano*) Chi stava suonando la marcia funebre del Saul?

ZOE Io. Ma son cavoli miei, capito? (*Si lancia sul piano e con una chiassata a braccia incrociate pesta alcuni accordi*) Questa è la gitarella del gatto tra i rifiuti. (*Occhieggia alle spalle*) Ehilà! Chi fa all'amore coi miei amorucci? (*Si lancia all'indietro verso il tavolo*) Quello ch'è vostro è mio, e quello ch'è mio è mio.

(*Kitty, sconcertata, si copre i denti con la stagnola. Bloom va da Zoe*).

BLOOM (*con garbo*) Restituiscimi la mia patata, per favore.

ZOE È un pegno, cosa fine e superfinissima.

BLOOM (*con sentimento*) Non è niente, una reliquia della mia povera mamma.

ZOE

Dài una cosa e la vuoi indietro
Senza spirito fraterno
Ma ti vede il Padreterno
E ti manda giù all'inferno.

BLOOM Ho ricordi legati a quell'oggetto. Vorrei averlo.

STEPHEN Avere o non avere, questo è il problema.

ZOE Ecco qua. (*Alza uno scrimolo del suo indumento intimo, mostrando la coscia nuda, e cava la patata dall'orlo della calza*) Chi nasconde trova.

BELLA (*aggrotta le sopracciglia*) Ehi, ma dove siamo! A un concerto nella fiera dei guardoni? E non fracassarmi quel piano. Chi paga qui?

(*Va alla pianola. Stephen si fruga in tasca, cava fuori una banconota tenendola per un angolo e gliela dà*).

STEPHEN (*con garbo esagerato*) Questo serico borsellino l'ho fatto io, ricavandolo dall'orecchio troiesco del pubblico. Madame, mi scusi. Se mi consente. (*Indica Bloom e Lynch*) Noi facciam tutti parte della stessa corsa, Kinch e Lynch. *Dans ce bordel où tenons nostre état.*

LYNCH (*chiama dal caminetto*) Dedalus! Dàlle la mia benedizione.

STEPHEN (*dà una moneta a Bella*) Oro. È suo.

BELLA (*guarda i soldi, poi Stephen, Zoe, Florry e Kitty*) Vuole tre ragazze? Qui costano dieci scellini.

STEPHEN (*deliziato*) Centomila scuse. (*Si fruga in tasca, cava fuori due corone e gliele porge*) Permetta, *brevi manu*. Ho la vista un tantino annebbiata.

(*Bella va al tavolo per contare i soldi, Stephen intanto parla da solo a monosillabi. Zoe si curva sulla sponda del tavolo. Kitty si appoggia al collo di Zoe. Lynch si alza, si raddrizza il berretto, e prendendo Kitty per la vita, aggiunge la sua testa al gruppo*).

FLORRY (*fa molti sforzi per drizzarsi*) Ohi! Mi si è addormentato un piede. (*Zoppica fino al tavolo. Bloom s'accosta*).

BELLA, ZOE, KITTY, LYNCH, BLOOM (*ciarlano e si rimbeccano*) Il signore... dieci scellini... paga per tre... mi consenta un attimo... quel signore paga separatamente... chi è che tocca?... ah!... attento a chi pizzica... passa qui la notte o solo un po' di tempo?... chi è stato?... lei è un bugiardo, mi scusi... il signore ha pagato veramente da signore... bere... le undici sono già passate da un pezzo.

STEPHEN (*alla pianola facendo gesti di ripugnanza*) Niente bottiglie? Cosa, sono le undici? Vai a sapere!

ZOE (*alzando la sottana per avvolgere mezza sterlina nella cima della calza*) Guadagnata sudando sul piatto della schiena.

LYNCH (*sollevando Kitty dal tavolo*) Vieni!

KITTY Aspetta. (*Arraffa le due corone*).

FLORRY E io?

LYNCH Oplà! (*La solleva, la porta via e la lascia cadere sul divano*).

STEPHEN

Vien la volpe, canta il gallo,
La signora è andata al ballo
Sono le undici, tarda è l'ora,
Le campane suonano ancora,
L'anima trema, viene l'inverno,
Poveretta andrà all'inferno.

BLOOM (*con gesto pacato, depone una mezza sovrana sul tavolo, tra Bella e Florry*) Permettete. (*Prende su la banconota da una sterlina*)
Tre volte dieci. Così saldiamo il conto.

BELLA (*ammirata*) Sei un bel bindolero, va', vecchio impudente. Ti darei un bacio.

ZOE (*lo indica*) Lui? Fondo come un pozzo.

(*Lynch stende Kitty sul sofà e la bacia. Bloom con la banconota va verso Stephen*).

BLOOM Questa è sua.

STEPHEN Come mai? *Le distraito* o il mendicante distratto. (*Si fruga ancora nelle tasche e cava fuori una manciata di monete. Un oggetto cade*) È caduto.

BLOOM (*si china, raccoglie e porge una scatola di fiammiferi*) Questa...

STEPHEN Scatola di luciferi, grazie.

BLOOM (*pacifico*) Sarebbe bene mi affidasse la cura dei suoi soldi.
Perché pagare di piú?

STEPHEN (*gli dà tutta la sua monetaglia*) Sii giusto prima d'esser generoso.

BLOOM Lo farò, ma è poi saggio? (*Conta i soldi*) Uno, sette, undici e

cinque. Sei. Undici. Non rispondo delle palanche perse per strada.

STEPHEN Ma perché scampanano alle undici? Proparossitona. Un momento prima del successivo, dice Lessing. Volpone sitibondo. *(Ride forte)* Seppellire sua nonna. Magari l'ha uccisa lui.

BLOOM Fa una sterlina sei scellini e undici pence. Diciamo una sterlina e sette.

STEPHEN Non m'importa un accidente secco.

BLOOM No, ma...

STEPHEN *(si accosta al tavolo)* Sigaretta, prego. *(Lynch butta una sigaretta dal sofà)* E così Georgina Johnson è morta e maritata. *(Sul tavolo compare una sigaretta. Stephen la guarda)* Meraviglia, meraviglia. Magia da salotto. Maritata. Mmm.

(Accende un fiammifero e si dà da fare per accendere la sigaretta, con enigmatica mestizia).

LYNCH (*osservandolo*) Avresti piú occasioni di accenderla se tenessi il fiammifero piú vicino.

STEPHEN (*porta il fiammifero vicino all'occhio*) Lynch, occhio di lince. Ho bisogno di occhiali. Li ho rotti ieri. Da sedici anni che li portavo. La distanza. L'occhio vede tutto piatto. (*Allontana il fiammifero che si va spegnendo*) Il cervello pensa. Vicino, lontano. Ineluttabile modalità del visibile. (*Aggrotta la fronte con arcani pensieri*) Mmm. La sfinge. La bestia che ha due schiene a mezzanotte. Maritata.

ZOE Era un viaggiatore di commercio che l'ha sposata e portata via con sé.

FLORRY (*con cenno del capo*) Mr Agnew di Londra.

STEPHEN Agnello di Londra che toglie i peccati del mondo.

LYNCH (*abbracciando Kitty sul sofà, si mette a salmodiare con voce profonda*) *Dona nobis pacem.* (*La sigaretta scivola giù dalle dita di Stephen. Bloom la prende e la getta nella graticola del caminetto*).

BLOOM Non fumi. Dovrebbe mangiare. Quel cane maledetto che ho incontrato. (*A Zoe*) Voi non avete niente?

ZOE Ha fame?

STEPHEN (*stende la mano verso di lei, sorridendo, poi canta l'aria del giuramento di sangue nel Crepuscolo degli Dèi*):

Hangende Hunger,
Fragende Frau,
Macht uns alle kaputt.

ZOE (*in tono tragico*) Amleto, io sono quell'intrampano di tuo padre. (*Gli prende la mano*) Bellezza, occhi azzurri. Ti leggo la mano. (*Gli indica la fronte*) Lo spirito porta rughe. (*Conta*) Due, tre, questo è Marte, il coraggio. (*Stephen scuote la testa*) Non dico balle.

LYNCH Coraggio in una coltre notturna di lampi. La gioventù incapace di tremare e fremere. (*A Zoe*) Chi t'ha insegnato la

chiromanzia?

ZOE (*si volta*) Chiedilo ai miei coglioni che non ho. (*A Stephen*) Te lo leggo in faccia. L'occhio cosí. (*Aggrotta il volto a capo chino*).

LYNCH (*ridendo, sculaccia due volte le natiche di Kitty*) Cosí, con la frusta.

(*Per due, tre volte, si sente una frusta che fiocca sonoramente. La cassa della pianola s'apre di colpo. La testa calva, piccola, rotonda, da diavoletto nella bottiglia, di padre Dolan, springa fuori di colpo*).

PADRE DOLAN C'è qui un ragazzo che ha bisogno di frustate? Che ha rotto gli occhiali? Poltrone scansafatiche ballista. Glielo leggo negli occhi.

(*Mite, benigno, rettorale, rimproverante, la crapa di don John Conmee sorge dalla cassa della pianola*).

DON JOHN CONMEE Ma no, andiamo, padre Dolan. Ma no, son sicuro che Stephen è un bravo ragazzo come si deve.

ZOE (*studia il palmo di Stephen*) Mano femminile.

STEPHEN (*mormora*) Continua a dire frottole. Stringimi. Carezzami. Io non son mai stato capace di leggere la Sua scrittura, tranne il pollice criminale che dicono si veda dall'impronta nel merluzzo.

ZOE In che giorno sei nato?

STEPHEN Giovedì, oggi.

ZOE I bambini nati al giovedì hanno una lunga strada da fare. (*Segue le linee sulla mano*) La linea del destino. Amici influenti.

FLORRY (*indicando*) E l'immaginazione.

ZOE Il monte della luna. Incontrerai un... (*D'un tratto sbilucia attenta la mano*) Non ti dirò cose che non son buone per te. O vuoi saperle?

BLOOM (*scarta il dito di Zoe e le offre il suo palmo*) Qua c'è piú male che bene. Alé. Legga la mia mano.

BELLA Mostra un po'. (*Rivolta la mano di Bloom*) Lo dicevo io. Guarda, nocchie nodose, buone per le donne.

ZOE (*chinandosi sul palmo di Bloom*) Vedo la graticola. Viaggi oltremare e matrimonio denaroso.

BLOOM Sbagliato.

ZOE (*svelta*) Oh, sí sí, vedo. Mignolo piccolo. Marito messo sotto dalla moglie. È sbagliato anche questo?

(*Lisa la Nera, enorme gallina che cova in un cerchio tracciato col gesso, si alza, stende la ali e chioccia*).

LISA LA NERA Coccodè... Coooccodè. (*Si scosta dall'uovo deposto e va via ondeggiando*).

BLOOM (*indica la propria mano*) Questa bozza qui è un incidente. Caduto, mi son tagliato, ventidue anni fa. Allora avevo sedici anni.

ZOE Vedo, dice il vecchio cieco. Raccontami altre storie.

STEPHEN Vedi? Tutto va verso un'unica grande meta. Io ho ventidue anni. Sedici anni fa anche lui ne aveva ventidue. Sedici anni fa a ventidue sono caduto. Ventidue anni fa a sedici lui è caduto dal cavallo a dondolo. (*Ha un sussulto*) Fatto male alla mano da qualche parte. Devo vedere un dentista. E i soldi?

ZOE (*scrutandola attentamente, rivolta la mano di Bloom*) Momento. Aspetta. (*Ride in modo schietto, strambo*) Ah ah ah ah! 'Spetta.

(*Sussurra a Florry. Risatine. Bloom ritira la mano e pigramente scrive sul tavolo qualcosa al rovescio, in lente curve di matita*).

FLORRY Cosa?

(*Una carrozza a nolo, numero trecentoventiquattro, con giumenta dal magnifico posteriore, guidata da James Barton, Harmony Avenue, Donnybrook, passa al trotto. Blazes Boylan e Lenehan beccheggiano spaparanzati sui sedili laterali. Il fattorino d'albergo dell'Ormond è accovacciato dietro, sull'asse della carrozza. Dietro la tendina Lydia Douce e Mina Kennedy guardan fuori a occhi fissi, mestamente*).

IL FATTORINO (*sobbalzando sbeffeggia le due, col pollice e le altre dita, come vermi che si dimenano*) Auh auh auh! La toppa vi prude?

(*Bronzo accanto a oro, bisbigliano*).

ZOE (a Florry) Pss pss pss.

(*Bisbigliano ancora. Blazes Boylan si sporge in avanti, col suo cappello di paglia tenuto sui tre quarti, un fiore rosso in bocca. Lenehan, berretto da yachtsman e scarpe bianche, mostrandosi premuroso, toglie un lungo capello dalle spalle di Blazes Boylan*).

LENEHAN Oh! Cosa vedo qui? Ha spazzato via le ragnatele a un po' di passerine?

BOYLAN (*con aria soddisfatta, sorride*) Ho spennato un tacchino.

LENEHAN Buon lavoro d'una notte.

BOYLAN (*alzando quattro dita atticciate, con unghioni a spatola, fa l'occhiolino*) Ditta Blazes! Merce di qualità garantita, oppure si restituiscono i soldi. (*Porge il pollice*) Odora qui.

LENEHAN (*allegro annusa*) Ah! Aragosta e maionese.

ZOE e FLORRY (*ridono insieme*) Ah ah ah!

BOYLAN (*con mossa sicura salta dalla carrozza e chiama a gran voce, in modo che tutti sentano*) Ehilà Bloom! Mrs Bloom si è già vestita?

BLOOM (*vestito da lacchè, in giacca di felpa color prugna, calzoncini al ginocchio, calze gialle, parrucca incipriata*) Temo di no, signore. Gli ultimi capi...

BOYLAN (*gli lancia una monetina da sei pence*) To', bevi un bicchiere. (*Disinvolto, appende il cappello a un ramo nel palco di corna che Bloom porta in testa*) Introducimi. Ho un piccolo affare privato con tua moglie, capito?

BLOOM Grazie signore. Sí signore. Madame Tweedy è nel bagno, signore.

MARION Dovrebbe sentirsi altamente onorato. (*Sparnazzando acqua dappertutto, esce dalla vasca*) Raoul, caro, vieni ad asciugarmi. Sono nuda nata. Solo il mio cappellino nuovo e una spugna da viaggio.

BOYLAN (*con occhi che gli brillano*) Ullalà!

BELLA Cosa? Cosa succede?

(*Zoe le sussurra all'orecchio*).

MARION Lasciate che guardi, quel chionzo! Quel gargagna! Maronero da frusta! Voglio scrivere a una puttanonona come la Bartholomona, quella barbata, che lo faccia strigliare dalla testa ai piedi, e gli restino delle cicatrici da un dito, e poi voglio che mi mandi un rapporto firmato e timbrato.

BOYLAN (*si trattiene*) E io non ne posso più di tener su 'sto maneggio per niente.

BELLA (*ridendo*) Oh, oh, oh, oh.

BOYLAN (*a Bloom, sulla spalla*) Se vuoi puoi guardar dal buco della serratura e menarti l'arnese, mentre io me la ripasso due o tre volte.

BLOOM Grazie signore, farò come dice. Posso portare due soci che testimoniano il fatto e scattano delle foto? (*Ha in mano un vaso d'unguento*) Le serve della vaselina, signore? Fiori d'arancio? Acqua tiepida?

KITTY (*dal sofà*) Allora, Florry, dícci qualcosa...

(*Florry bisbiglia. Giran sussurri di dolci parole, leccalingue più audibili, e palpeggiamenti plucplucplac*).

MINA KENNEDY (*occhi rivolti al cielo*) Oh, dev'esser come sentir il profumo di gerani o di pesche squisite. Oh, semplicemente sentire l'adorazione per ogni punto dell'amata. Stretti l'uno all'altro. Coperti di baci.

LYDIA DOUCE (*schiudendo la bocca*) Miammiam che gusto mentre lui la porta in giro per la stanza. Trotta cavallina. Potresti sentirli a Parigi o New York. E sarebbe come aver piena la bocca di fragole

con la panna.

KITTY (*ridendo*) Ah, ah, ah ah.

VOCE DI BOYLAN (*dolcerauca, dalla bocca dello stomaco*)
Uhcheffiammesucciabbraccia strettoabrutallcordicrak.

VOCE DI MARION (*raucodolce, le sale dalla gola*) Oh!
Isuoibacimapuistanaouue?

BLOOM (*pupille dilatate come un pazzo, si stringe a sé*) Fuori! Dentro!
Fa' vedere! Vàlle dentro! Ancora! Fuoco!

BELLA, ZOE, FLORRY, KITTY Oh oh! Oh oh! Ah ah! Ih ih!

LYNCH (*gesto indicatore*) Lo specchio presentato alla natura. (*Ride*)
Uh uh, uh uh, uh.

(*Stephen e Bloom guardano lo specchio. Il volto di William Shakespeare, senza barba, vi appare coi tratti rigidi d'una paralisi facciale, coronato dall'immagine riflessa d'un palco di corna di cervo, posto nell'ingresso a mo' d'attaccapanni*).

SHAKESPEARE (*solenne parlare da ventriloquo*) È del sonoro riso tradire la vacua mente. (*A Bloom*) Credesti tu nell'invisibile poter sparire? Osserva ora. (*Canta il grido d'un nero cappone di riso gravido*) Iagogo! Come l'Otello mio strangolò la sua Desertesdemonia or testimonia. Iagogo!

BLOOM (*con riso verde alle tre puttane*) Quando si spanderà la barzelletta?

ZOE Prima d'esser due volte sposato e una volta vedovo.

BLOOM Le sviste son condonate. Pure il gran Napoleone, quando presero le misure sulla sua nuda pelle, dacché morto...

(*Mrs Dignam, vedova, naso camuso e guance rubizze a forza di parlottar di morti, tra lacrime e il rosso sherry marca Tunny, corre in gramaglie, cappellino storto, mettendosi rossetto e cipria sulle labbra, gote, naso, come mamma cigno spinge innanzi la covata di cignetti. Sotto la gonna le spuntan le brache dal defunto consorte, nonché le*

scarpigne con punta all'insù, misura quarantadue. Porta in mano la polizza d'assicurazione delle Vedove Scozzesi e un vasto ombrello a mo' di tenda sotto cui la contornano i piccini. Patsy saltella d'un sol piede calzato, colletto sfatto, sbatacchiando il resto d'una grigliata di porco. Freddy piagnucola. Susy musona trotta in lacrime. Alice col poppante che si dibatte. La madre li affretta a spintoni con tutte le sciarpe al vento).

FREDDY Ohi, mamma, mi tiri come un sacco di patate.

SUSY Mamma, il brodo qua sta venendo fuori.

SHAKESPEARE (*con un furore da paralitico*) Isposò secondo, ch'uccise il primo.

(Il volto di Martin Cunningham, barbuto, ridisegna i tratti del viso di Shakespeare senza barba. L'immenso ombrello oscilla da imbriaco, i ragazzi si sparpagliano sui lati. Sotto il parapigioggia appare Mrs Cunningham col cappello da Vedova Gioiosa e kimono. Lei sguscia di sbieco con un inchino piroettante alla giapponese).

MRS CUNNINGHAM (*canta*) *E mi chiamano il gioiello dell'Asia.*

MARTIN CUNNINGHAM (*l'osserva impassibile*) Roba da matti! 'Sta cocotte mezzatacca.

STEPHEN *Et exaltabuntur cornua iusti.* Le regine un tempo giacevano coi tori premiati. Ricordatevi di Pasifae per la cui lussuria i miei pre-preantenati costruirono il primo confessionale. Né scordate Madame Grissel Steevens coi suoi rampolli suini della famiglia Lambert. E Noè s'inebriò di vino, mentre la sua arca era aperta.

BELLA Qui niente del genere. Hai sbagliato porta.

LYNCH Ma lo lasci dire. È di ritorno da Parigi.

ZOE (*corre da Stephen e s'aggrappa a lui*) Andiamo, andiamo. Facci sentire un po' di *parlevous*!

(Stephen si calca il cappello in testa e balza verso il caminetto, ove s'arresta con spalle ingobbite, mani distese come due pinne, sorriso dipinto in faccia).

LYNCH (*tambureggiando sul sofà*) Rum rum rum rum rum.

STEPHEN (*declama il suo bafuglio da spagliacciata parigina*) Mille luoghi di piacere per svago nelle vostre serate con belle signore ove vendonsi guanti et altre cose forse vicine al cuore birreria finissima luogo alla moda assai eccentrico ove innumeri e bellissime donnine allegre vestite al pari di principesse ballano il cancan e occhieggiano là nelle pagliaccesche pagliacciate parigine specialmente divertenti per celibi stranieri parlanti mediocre francese ma furbi nelle cose d'amore e voluttuose sensazioni.

Messieurs molto *select* vi compaiono pure essendo obbligatorio il piacere di visitare spettacoli di paradiso e inferno con candelozzi funebri e loro che versano lacrime d'argento per tutta la serata. Del tutto *shocking* il terribile delle cose religiose prese a gabbo, cosa vista nell'universo mondo. Tutte le femmine *chic* qui giungono piene di modestia per poi spogliarsi e poi strillar da pazze nel veder l'uomo vampiro violentare una monaca di fresca e giovane carne con un *dessous troublant*. (*Qui schiocca forte la lingua*) *Oh là là! Ce pif qu'il a!*

LYNCH *Vive le vampire!*

LE PUTTANE Bravo! Bravo *Parlevous!*

STEPHEN (*capo all'indietro, forte risata, si applaude da solo, smorfieggia*) Gran successo del ridere! Angeli molto tipo puttane e santi apostoli gran fescioni gaglioffi ruffiani. *Demimondaines* in bella mostra splendide di diamanti con eleganza d'abiti. O preferite perfezionati piaceri moderni turpitudini da vecchi? (*Punta all'intorno con mosse strambe cui rispondono Lynch e le puttane*) La donna manichino di caucciù reversibile o *life-size* da guardoni di nudità vergini assai lesbiche bacio cinque dieci volte. Venite, signori, a veder nello specchio le posizioni trapezistiche, con quella macchina che anche se desiderate un atto orrido bestiale come un garzone di macellaio che fornicava col caldo fegato d'un vitello o un'omelette sulla pancia, *pièce de Shakespeare*.

BELLA (*battendosi la pancia, sprofonda nel sofà gridando dal ridere*) Un'omelette sulla... Oh oh oh... Omelette sulla...

STEPHEN (*manierato*) Ti amo, signor *darling*. Parli in lingua inglese

per *double entente cordiale*. Oh sí, *mon loup*. Quanto costa? Waterloo? Watercloset. (*D'un tratto si ferma e alza un dito in aria*).

BELLA (*ridendo*) Omelette...

LE PUTTANE (*ridendo*) Bis!

STEPHEN Ascoltatemi bene. Ho sognato un cocomero.

ZOE Viaggio all'estero e amore per una lady straniera.

LYNCH Il giro del mondo per trovarsi una moglie.

FLORRY I sogni vanno per contrari.

STEPHEN (*tende le braccia*) Era qui. Via delle puttanelle. Viale del Serpente, è stato Belzebú a mostrarmela, una vedova bella polposa. E il tappeto rosso non l'hanno srotolato?

BLOOM (*si avvicina a Stephen*) Ascolti...

STEPHEN No, no, io prendevo il volo. I miei nemici sotto di me. E così sarà sempre. Mondo senza fine. (*Grida*) *Pater!* Libero!

BLOOM Senta, ascolti...

STEPHEN Vuole addomesticare, vero? *O merde alors!* (*Grida, con affilati artigli da avvoltoio*) Olà! Ehilallà!

(*La voce di Simon Dedalus gli rimanda un yollalà in risposta, pronta ma un po' sonnacchiosa*).

SIMON Va bene. (*Si lancia incerto nell'aria, volteggia, manda grida rincuoranti, su forti e poderose ali di poiana*) Ehi, figliolo! Riesci a cavartela? Alé op! Psciatt! In stalla con quelle mezze calzette. Non li vorrei distanti come il raglio d'un somaro. Su con la testa, sventola la bandiera! Aquila rossa che vola in campo argento ad ali spiegate. Il Maestro d'Armi dell'Ulster. Alé op! (*Imita il richiamo del cane nella caccia alla lepre, dando su di voce*) Bulbul! Burbblbrurbl! Forza ragazzo!

(*I fogliami e spazi della tappezzeria passan via rapidi attraverso la*

campagna. Una corposa volpe, tirata fuori dal suo nascondiglio, con coda dritta, avendo sepolto sua nonna, corre svelta nello spazio aperto, occhi che brillano, cercando una tana di tasso sotto le foglie. La muta dei cani la segue veloce, naso a terra, fiutando la preda, al suon di richiamo, burblbrurblando per finire la preda. I cacciatori e le cacciatrici della Ward Union non li lascian fare, anche loro fanatici del macello. Dal Six Mile Point, dalla Flathouse, da Nine Mile Stone, arrivano gli appiedati con bastoni nodosi, forconi da fieno, raffi da salmone, lassi, guardiani di greggi muniti di fruste, cacciatori d'orso col tamtam, toreri in punta di spada, negri grigiastri con torce ondegianti. Urla di folle di giocatori ai dadi, giocatori di corona-e-àncora, giocatori di bussolotti, quelli dei trucchi con le carte. Imbonitori, ciarlatani, rauchi allibratori col cappello alto da maghi che urlano da renderti sordo).

LA FOLLA

Bollettino delle corse. Programma ufficiale.
Dieci contro uno gli outsider.
Tommy garantito! Tommy assicurato.
Dieci a uno salvo uno! Dieci a uno tranne uno.
Provate la fortuna con Jenny Roulette!
Dieci per uno salvo uno!
Ragazzi qui si copre fino ai cinquecento.
Io pago dieci contro uno.
Dieci contro uno salvo uno!

(Un cavallo sconosciuto, senza fantino, galoppa come uno spettro oltrepassando il traguardo, con la criniera color spuma lunare, pupille come stelle. Gli altri inseguono, gruppo in montatura cabrata. Scheletrici cavalli: Sceptre, Maximum II, Zinfandel, Shotover del duca di Westminster, Repulse, Ceylon del duca di Beaufort, prix de Paris. Sono montati da nani con armatura arrugginita, che fanno salti, salti, sulle selle. Ultima nell'acquerugiola piovasca, una ronzia dal manto isabella, bestia sfiatata, Cock of the North, la favorita. La monta Garrett Deasy, berretto color miele, giubba verde, maniche arancione, redini ben tirate, un bastone da hockey in resta. E la ronzia incagliandosi nella zampa malata, inghettata di bianco, incespica nella corsa sulla strada sassosa).

LE LOGGE ORANGISTE (ironiche) Salta giù e spingi, mister. Ultimo giro e sei a casa per cena.

GARRETT DEASY (*dritto come un fuso, naso graffiato, faccia cerottata con francobolli, brandisce il bastone da hockey, con gli occhi azzurri fiammeggianti, nel lucore del lampadario a prisma mentre il suo corsiero passa al galoppo da scuola*) *Per vias rectas!*

(*Una sfilza di secchiate d'acqua scendono sul fantino e la sua ronzia che s'impenna, come un torrente di brodo di castrato con monetine di carote, cipolle, rape, patate, orzo danzanti nella sbobba*).

LE LOGGE VERDI Giornata umida, Sir John. Invero umida, vostro onore.

(*Il soldato Carr, il soldato Compton e Cissy Caffrey passano sotto la finestra, cantando in dissonanza*).

STEPHEN Ascoltate. Nostro amico, il rumore, passa per strada.

ZOE (*alza la mano*) Ssst, non muoverti.

SOLDATO CARR, SOLDATO COMPTON e CISSY CAFFREY

C'è un saporino dello Yorkshire
che io desidero da matti...

ZOE Sono io quella. (*Batte le mani*) Ballare, ballare! (*Si precipita alla pianola*) Chi ha due pence?

BLOOM Chi è che ha...

LYNCH (*allungando la moneta*) Ecco qua...

STEPHEN (*impaziente, fa schioccar le dita*) Presto! Presto! Dov'è la mia verga da àugure? (*Corre alla pianola, prende il bastone, e batte il piede a festa*).

ZOE (*gira la manovella*) Alé, ci siamo.

(*Mette due pence nella fessura. All'istante s'accendono luci dorate, rosa e viola. Il cilindro gira ronzando un valzer a singhiozzo. Il professor Goodwin, imparruccato con codino, abito da corte con mantellina zeppa di pillacchere, piegato in due dall'incredibile vecchiezza, beccheggia per la stanza con mani tremolanti. Si fa piccino sullo sgabello del pianoforte,*

e coi suoi stecchi di braccia batte senza mani sulla tastiera, dondolando la testa con vezzi da squinzietta e codino che gli balla).

ZOE (*prilla e volteggia battendo i tacchi*) Ballate! Nessuno ci sta? Su, chi balla? Sgombrate il tavolo.

(La pianola con luci cangianti suona a ritmo di valzer il preludio a La mia ragazza è dello Yorkshire. Stephen butta il suo frassino sul tavolo e afferra Zoe per la vita. Florry e Bella spingon la tavola verso il caminetto. Stephen, tenendo Zoe tra le braccia con garbo esagerato, si dà a ballare con lei il valzer intorno per la stanza. Bloom si tira da parte. La manica di Zoe, scivolando giù dall'aggraziato braccio, lascia apparire il bianco fior di carne della vaccinazione. Stando tra le quinte il professor Maginni introduce una gamba e relativo piede con punta del piede dove fa prillare il suo cappello a cilindro. D'un tratto con abile calcio lo fa volare e giravoltare sul proprio cranio, e con la tuba sempre turbinante entra in scena pattinando e facendo sobbalzare di qua e di là il cappello. Porta una marsina grigiolina con risvolti di seta bordeaux, jabot di tulle color crema, un verde panciotto a scollo, un colletto con cravatta bianca, pantaloni aderenti color lavanda, scarpine di vernice e guanti color canarino. Sulla sua bottoniera è infilata un'enorme dalia. Sa far giravoltare nei due sensi una canna da passeggio marezzata, che tiene con salda presa sotto l'ascella. Posa una man leggera sul petto, s'inchina e accarezza il fiore e la bottoniera).

MAGINNI La poesia del movimento, arte della callistenia. Nulla a che fare con la legge di Madame Legget Byrne o di Levinstone. Organizzazioni di balli in costume. Lezioni di buon portamento. Il passo di Katty Lanner. Dunque, osservate me. I miei doni sono di natura tersicorea. (*Minuetta a tre passi in avanti, saltellando su zampette d'ape*) *Tout le monde en avant! Révérence! Tout le monde en place!*

(Il preludio termina qui. Il professor Goodwin, agitando vagamente le braccia, si restringe sempre più, poi si scioglie, la sua mantellina copre lo sgabello ove egli sedeva. Nell'aria c'è un ritmo di valzer più deciso. Stephen e Zoe volteggiano in libertà. Le luci variano, scintillano, sbiadiscono, s'indorano, diventan rosa, violetto).

LA PIANOLA

I giovani parlavan di ragazze della valle,
Degli amori lasciati alle spalle...

(Da un angolo accorrono le ore mattutine, aureocrinite, calzate di sandali leggeri, d'azzurro vestite, vitini di vespa e illibate mani. Leste danzano, saltando roteanti corde. Ma l'ore meridiane seguono, in ambra dorata ridenti, per man tenendosi, nei lunghi pettini spandon scintille e catturano il sole in illusori specchi, alte levando le braccia).

MAGINNI (clipclap, manbattendo, di silenzio guantate) Carré! Avant deux! Respirazione regolare. Balancé!

(Le mattutine e meridiane ore valzano nel posto dato, andando l'une all'altre incontro, e ostendendo le proprie curve in reciproca mossa d'inchino. Dietro loro cavalieri s'inarcano e tengon le braccia sospese, con mani che s'abbassano, toccano, e innalzano sopra le spalle).

ORE Puoi toccarmi il.

CAVALIERI Posso toccarti?

ORE Oh, ma lievemente!

CAVALIERI Oh, molto lievemente!

LA PIANOLA

La mia amichetta piccina piccina
Ha un vitino che mi fa sognare.

(Zoe e Stephen volteggiando si lanciano in un ritmo più lasco. Le ore del crepuscolo escon fuori con lunghe ombre terrestri, disperse, indugiando, con languore d'occhi, delicate guance coperte di cipria e d'un lieve ingannoso sbocciare. Sono avvolte in grigi veli con più oscure maniche a pipistrello che fluttuano nella brezza terrestre).

MAGINNI Avant huit! Traversé! Salut! Cours de mains! Croisé!

(L'ore notturne, a una a una, scivolano all'ultimo posto. Innanzi a loro si ritirano le mattutine ore, le meridiane e quelle del crepuscolo. Sono quelle mascherate con daghe tra i capelli e braccialetti scampanellanti dal suono sordo. Stanche d'inchini del quinci e squinci sotto i loro veli).

I BRACCIALETTI Ehi-ho, ehi-ho!

ZOE (*piroetta, la mano in fronte*) Oh!

MAGINNI *Les tiroirs! Chaîne de dames! La corbeille! Dos à dos!*

(*Tracciando stanchi arabeschi, intessono un disegno sul pavimento, lo fanno e disfano, chinandosi e contorcendosi, semplicemente ruotando*).

ZOE Mi gira la testa.

(*Si scioglie dal suo ballerino e si lascia cadere sulla sedia. Stephen afferra Florry per i fianchi e piroetta con lei*).

MAGINNI *La boulangère! Les ronds! Les ponts! Chevaux de bois! Escargots!*

(*Lanciandosi, rinculando, cambiando di mano, le ore notturne si congiungono l'una all'altra con braccia arcuate in un mosaico di movimenti. Stephen e Florry girano in lento piroettare*).

MAGINNI *Dancez avec vos dames! Changez de dames! Donnez le petit bouquet à votre dame! Remerciez!*

LA PIANOLA *Meglio di così, meglio non c'è. Parapumparapum!*

KITTY (*balzando in piedi*) Ah, è questa che suonavano sui cavallucci di legno alla kermesse di Mirus.

(*Corre da Stephen. Lui abbandona brusco Florry e afferra in vita Kitty. Un fischio da tarabusino, duro e stridente, solca l'aria. La giostra di Toft, mastodontico carosello, lamento-ruglioso-gorgogliante, gira a destra tutta la stanza lentamente intorno alla stanza che gira*).

LA PIANOLA *La mia ragazza è dello Yorkshire.*

ZOE *Yorkshire qua, Yorkshire là, venite tutti nell'Yorkshire!*

(*Afferra Florry e balla con lei*).

STEPHEN *Pas seul!*

(*Stephen scarica Kitty tra le braccia di Lynch, prende dal tavolo il*

frassino e via nel ballo. Tutti sgambettano, prillano, valzano, volteggiano, Bloom-Bella, Kitty-Lynch, Florry-Zoe, giuggiulose-tutte-olè. Stephen con cappello frassino gran saltagrilli in mezzo al cancan scalciando fino al soffitto acqua in bocca man che stringe un sottocoscia. Col fracasso, tintinnii, martellate, sonator di corno, nei lampi chiarazzurro verdegiallo della giostra di Toft fantini su cavallini di legno serpenti dorati e fandango di salti con trippe pendule piè battente al suolo e ricaduta).

LA PIANOLA

La mia bella è un'operaia
Non è chic né tanto gaia.

(Attruppati stretti svelti più svelti con vocifere focose rimbombavano in mezzo al ciarpame vicino. Barabum!)

TUTTI Ancora! Bis!

SIMON Gente, pensate a vostra madre.

STEPHEN Danza della morte.

(Bang barang daccapo al dling dell'imbonitore, cavallo, ronzino, torello, maialini, Conmee sull'asino di Cristo, gamba con gruccia il marinaio zoppo a braccia incrociate fa sentir la sua piva pestando a tutto spiano. Barabum! Su ronzini maiali cavalli scampanellanti il porcello Corny di Gadara nella bara d'acciaio squalo-di-pietra. Tal quale il monòmano Nelson con le due false Frauenzimmer sporche di prugne dalla carrozzella cadute urlanti. Urca è un campione, diceva quella. Blazes sluma nel barile il rev. angelus Amore sul trabiccolo per ciclisti piegati in due come i merluzzi marca Dilly con meringa mica tanto chic. Poi ultime montagne russe girgiranti lente su e giù bang cozza nel tino della birra per viceré e regina che la degustano per lo sbattuto sapor di roselline dello Sbattishire. Barabum!)

Le coppie si sciolgono. Stephen con le vertigini gira ancora. A occhi chiusi traballa. La stanza gli volteggia intorno all'incontrario. Stelle e soli su una giostra. Luccicose zanzarine sui muri. Qui si ferma di colpo).

STEPHEN Oh!

(La madre di Stephen, emaciata, sorge rigida dal pavimento, in un grigio da lebbrosa, con una ghirlanda di appassiti fiori d'arancio, il velo da sposa stracciato, il volto consunto e senza naso, verde di muffa tombale. Capelli radi e flosci. Dalle vuote occhiaie orienta il suo vuoto cerchiato d'azzurro su Stephen e apre la bocca sdentata, pronunciando una parola silente. Un coro di vergini e confessori cantano senza voce).

IL CORO

Liliata rutilantium te confessorum...

Iubilantium te virginum...

(Dalla cima della torre Buck Mulligan, vestito da buffone in abito multicolore, giallo e color pulce, berretto a sonagli, si ferma e spalanca la bocca innanzi a lei, tenendo in mano un'imburrata focaccia fumante).

BUCK MULLIGAN È bestialmente morta. Che pena! Mulligan qui incontra l'afflitta madre. *(Volta gli occhi all'insù)* Mercuriale Malachi!

LA MADRE *(col demente sorriso della mortuaria sorte)* In altri tempi io ero la bella May Goulding. E ora sono morta...

STEPHEN *(preso dall'orrore)* Lemure, chi sei? Cos'è questa diavoleria infernale?

BUCK MULLIGAN *(scuote il sonaglio)* Ironia della sorte! Quel cane di Kinch ha ucciso quella povera cagna di madre. E lei ci ha lasciato la ghirba. *(Lacrime di burro fuso scendono dai suoi occhi sulla focaccia)* La nostra grande e dolce madre! *Epi oinopa ponton.*

LA MADRE *(s'avvicina a Stephen, e lieve spira su di lui un alito di cenere umida)* Tutti debbon passar di qui, Stephen. Più donne che uomini al mondo. E toccherà anche a te, quando verrà il tuo tempo.

STEPHEN *(soffocato da paura, rimorso e orrore)* Madre, pretendono ch'io t'abbia uccisa. Ciò ha offeso la tua memoria. Fu il cancro, non io. Il destino.

LA MADRE *(un fioco rivoletto di bile verde le esce all'angolo della bocca)* Mi cantavi quella canzone, ricordi? *L'amaro mistero dell'amore.*

STEPHEN (*ansioso*) Dimmi la parola, madre, se ora la sai. Dimmi quella parola nota a tutti gli uomini.

LA MADRE Chi ti ha salvato quella sera che sei salito sul treno a Dalkey con Paddy Lee? Chi ha avuto per te compassione quando eri intristito tra stranieri? La preghiera è onnipotente. La preghiera per l'anime in pena nel manuale delle Orsoline e quaranta giorni d'indulgenza. Pèntiti, Stephen!

STEPHEN Vattene, succhiator di sangue! Iena!

LA MADRE Io prego per te nell'altro mondo. Chiedi a Dilly di prepararti riso bollito alla sera dopo che hai fatto lavorar tanto il cervello. Per anni e anni t'ho amato, figlio mio, mio primo nato, quand'eri nel mio grembo.

ZOE (*sventolandosi col paraflamma del focolare*) Ho un caldo che mi sciolgo.

FLORRY (*indica Stephen*) Guarda! È diventato bianco!

BLOOM (*va alla finestra per socchiuderla di più*) Gli gira la testa.

LA MADRE (*con occhi di brace nelle occhiaie*) Pèntiti! Oh, il fuoco dell'inferno!

STEPHEN (*ansimando*) Sublimato non corrosivo! Masticator di cadaveri! Testa cruda e ossa di sangue!

LA MADRE (*sempre più il suo viso s'avvicina, emanando un cinereo alito*) Attento! (*Lenta solleva il braccio destro disseccato, annerito, puntando il dito verso il petto di Stephen*) Attento alla man di Dio!

(*Un granchio verde con malvagi occhi di fuoco affonda le sue chele grinzose nel cuore di Stephen*).

STEPHEN (*strozzandosi di rabbia, lineamenti tirati, grigi e invecchiati*) Merda!

BLOOM (*alla finestra*) Cosa succede?

STEPHEN Ah, non, *par exemple*! L'immaginazione intellettuale! Con

me tutto o niente! *Non serviam!*

FLORRY Diamogli dell'acqua fresca. Aspettate! (*Corre via*).

LA MADRE (*si contorce le mani lenta, con disperato lamento*) O Sacro Cuore di Gesù, abbi pietà di lui. Salvalo dall'inferno. O Divino Sacro Cuore!

STEPHEN No, no e no! Fate a pezzi il mio spirito, tutti voi, se ci riuscite! Vi metto a posto io!

LA MADRE (*in agonia, nei rantoli della morte*) Signore, abbi pietà di Stephen per amor mio. Indicibile era la mia angustia, con amore, e dolore, e angoscia, mentre Voi spiravate sul Calvario!

STEPHEN *Nothing!*

(*Alza il suo bastone di frassino con ambe le mani e fracassa il lampadario. Sprizza l'ultima livida fiamma, e nell'oscurità che segue s'ode un rovinare di tutto lo spazio, vetri a pezzi, muri che crollano*).

LA FIAMMELLA DEL GAS Pfiufung!

BLOOM Fermàtelo!

LYNCH (*si lancia innanzi e afferra le mani di Stephen*) Ehi! Basta! Non perder la testa del tutto!

BELLA Polizia!

(*Stephen, lasciato cadere il bastone, testa e braccia indietro, irrigidite, batte i piedi e fugge dalla stanza sorpassando le puttane sulla soglia*).

BELLA (*urla*) Inseguitele!

(*Le due puttane si lanciano di corsa alla porta del vestibolo. Lynch e Kitty e Zoe escono scalpicciando fuor dalla stanza. Si parlano eccitati. Li segue Bloom, che poi torna indietro*).

LE PUTTANE (*schiacciate come sardine sull'uscio, indicano qualcosa*)
Laggiú.

ZOE (*anche lei indica*) Laggiú succede qualcosa.

BELLA E chi lo paga il mio lume? (*Branca un lembo della giacca di Bloom*) Alt, lei era con quello. Il mio lume è fracassato.

BLOOM (*corre nel vestibolo e correndo torna indietro*) Quale lume, donna?

UNA PUTTANA Le ha stracciato la giacca.

BELLA (*con occhi duri di rabbia e avidità, punta il dito*) Chi paga, questo? Dieci scellini. Lei è testimone.

BLOOM (*branca il bastone di Stephen*) Io? Dieci scellini? Non l'ha spennato abbastanza? Non le ha dato...

BELLA (*vociando*) Insomma, inutile alzar la voce, capíto? Questo non è un postribolo. È un posto da dieci scellini.

BLOOM (*con la mano sotto il lume, abbassa la catena. Il bruciatore con un vagito rischiara il paralume viola lilla, ammaccato in un punto. Alza il bastone*) Solo qui c'è il vetro sbrecciato. Nient'altro...

BELLA (*fa qualche passo indietro urlando*) Ah, Gesù! No...

BLOOM (*in guardia per parare il colpo*) È per mostrarle che ha colpito la carta. Un danno da sei pence. Altroché dieci scellini.

FLORRY (*entra con un bicchier d'acqua*) Dov'è?

BELLA Vuol che chiami la polizia?

BLOOM Oh, lo so. Cane bulldog in una stanza. Ma è uno studente del Trinity College. Clienti del suo stabilimento. Signori che pagano l'affitto. (*Fa un segno massonico*) Capisce cosa voglio dire? Il nipote del presidente dell'università. Non vorrà mica provocare uno scandalo?

BELLA (*ribollente d'ira*) Il Trinity. Vengon qui a far buriana dopo le regate e non scuciono un ghello. Cos'è, è lei che comanda, qui? O cosa? Io sporgerò denuncia. La rovino, ah vedrà, lei! (*Urla*) Zoe! Zoe!

BLOOM (*in fretta*) E se quello fosse il figlio vostro che studia a Oxford? (*Mossa d'avvertimento*) So tutto.

BELLA (*rimasta senza parole*) Chi è lei? Incognito...

ZOE (*sulla soglia*) Là c'è baruffa.

BLOOM Cosa? Dove? (*Butta uno scellino sul tavolo e fila via*) Questo è per il coso ammaccato. Dove? Ho bisogno d'aria di montagna.

(*Corre fino al vestibolo. È il punto dove stanno le ragazze. Florry lo segue, versando acqua dal bicchiere scossonato. Sulla soglia tutte le puttane fanno mucchio, parlando a ruota libera, indicando a destra dove la nebbia s'è diradata. Da sinistra arriva sferragliando una carrozza, che rallenta davanti alla casa. Bloom, sulla soglia, alluzza Corny Kelleher che scende dalla vettura con due taciturni libidinosi mecchi. Volta la faccia. Dall'interno Bella grida alle sue scarmone di far svelte. Quelle attaccano con sbaciuzzi mollimolli leccalecca e yam yam ai clienti. Corny Kelleher risponde alle sguangere con ghigni spettrali da lercio che fa spavento. I due mecchi taciturni libidinosi si voltano a pagare il brumista. Zoe e Kitty continuano a slumare sulla destra laggiù. Bloom svelto passa tra loro, tirandosi sugli occhi il cappuccio da califfo assieme al poncho, e sguilla per gli scalini con faccia voltata. Incognito, Harun al-Rashid fila via pffft dietro le spalle dei due mecchi in libidine, e si affretta giù lungo il canello col passo lesto d'un pardo che lascia una pista dietro di sé, buste strappate inzuppate nell'anice. Il bastone di frassino batte il suo passo. Una muta di veltri guidati da Hornblower del Trinity College, che impugna una frusta, e porta berretto da battitore e vecchie brache grigie, segue da lungi, trova la pista, avanza abbaiando e stronfiando su falsa traccia dispersa, tutti con lingua fuori, mordendogli i calcagni, saltandosi alla coda. E cammina, corre, va a zigzag, galoppa, con orecchie appiattite. È bersagliato da ghiaia, torsoli di cavolo, scatole di biscotti, uova, patate, merluzzi marci, ciabatte da donna. Dietro di lui, appena adocchiato, la muta parte a zigzag e galoppa in forsennato inseguimento: le guardie notturne 65 C e 66 C, John Henry Menton, Wisdom Hely, V. B. Dillon, il consigliere Nannetti, Alexander Keyes, Larry O'Rourke, Joe Cuffe, Mrs O'Dowd, Burke il piscione, l'Innominato, Mrs Riordan, il Cittadino col suo Garryowen, Queltziocomesichiama?, Facciastramba, Quelchesomiglia, Mipardiconoscerlo, Quelloconcuì, Chris Callinan, Sir Charles Cameron, Benjamin Dollard, Lenehan, Bartell d'Arcy, Joe Hynes, Red Murray, il*

direttore Brayden, T. M. Healy, il signor giudice Fitzgibbon, John Howard Parnell, il reverendo Salmon in Scatola, il professor Joly, Mrs Breen, Denis Breen, Theodore Purefoy, Mina Purefoy, l'impiegata alla posta di Westland Row, C. P. M'Coy, l'amico di Lyons, Holohan lo zoppino, l'uomo della strada, l'altro uomo della strada, il ragazzo che gioca a calcio, il conducente col naso schiacciato, una ricca signora protestante, Davy Byrne, Mrs Ellen M'Guinness, Mrs Joe Gallaher, George Lidwell, Jimmy Henry coi suoi calli, il sovrintendente Laracy, padre Cowley, Crofton dell'ufficio imposte, Dan Dawson, il chirurgo dentista Bloom con le pinze in mano, Mrs Bob Doran, Mrs Kennefick, Mrs Wyse Nolan, John Wyse Nolan, labellasingnoracheluisièstrofinatocontroilgrossopòdiceneltramdiClonkea, il libraio di Dolcezze del peccato, Miss Duperbacsifacciadapart, Mesdames Gerald e Stanislaus Moran di Roebuck, il direttore dei magazzini Drimmie, Wetherup, il colonnello Hayes, Mastiansky, Citron, Penrose, Aaron Figatner, Moses Herzog, Michael E. Geraghty, l'ispettore Troy, Mrs Galbraith, la guardia all'angolo di Eccles Street, il vecchio dottor Brady con lo stetoscopio, l'uomo del mistero sulla spiaggia, un cane retriever, Mrs Miriam Dandrade e tutti i suoi amanti).

LA MUTA (*chiappalochiappalocorricorri*) È Bloom! Ehi, Bloom, fermo lì! Fermobloom! Fermoladro! Ehi, ehi! Fermatelo all'angolo!

(*All'angolo di Beaver Street, sotto l'impalcatura, Bloom ansimante si ferma sull'orlo del gruppo fracassone in litigio, molti che non sanno un cavolo senton ih! oh! e si sgolano e scozzano intorno a machiladetto tuttichesbraitanoinsieme*).

STEPHEN (*con gesti elaborati, respirazioni lente e profonde*) Voi siete miei ospiti. Senza invito. In virtù del quinto articolo di George e del settimo di Edward. Storia biasimevole. Favolata dalle madri della memoria.

SOLDATO CARR (*a Cissy Caffrey*) Di', t'ha insultato?

STEPHEN Ebbi a indirizzarmi a lei col vocativo femminile. Probabilmente neutro, ovvero ingenitivo.

VOCI No, non l'ha fatto. La ragazza dice bugie. Lui stava da Madama Cohen. Poi cos'è successo? Soldati e civili.

CISSY CAFFREY Io ero in compagnia dei soldati, e loro mi hanno lasciato per fare, sapete, e il giovanotto mi è corso dietro. Ma io sono fedele all'uomo che mi tratta come si deve, sia anche come una povera puttana da due soldi.

STEPHEN (*vede le teste di Kitty e Lynch*) Ave, Sisifo! (*Fa cenno a se stesso e agli altri*) Uretico. Uropoetico.

VOCI Lei è fedell'uomo.

CISSY CAFFREY Sí, andare con lui. E io che stavo col mio militare amico.

SOLDATO COMPTON 'Sto badolla ha bisogno d'un bel tambusso, mòllagliene uno, Harry.

SOLDATO CARR (*a Cissy*) Di', t'ha insultato mentre noi andavamo a far acqua?

LORD TENNYSON (*poeta gentiluomo con un golf recante i colori della bandiera, calzoni da cricket, capo scoperto, barba fluente*) Non fa l'or d'uopo d'un motivo.

SOLDATO COMPTON Dàgli un tambusso, Harry.

STEPHEN (*al soldato Compton*) Non so come si chiami, ma ha ragione in pieno. Il dottor Swift dice che un uomo in armatura ne batte dieci in camicia. La camicia è una sineddoche. La parte per il tutto.

CISSY CAFFREY (*alla folla*) No, stavo coi soldati semplici.

STEPHEN (*amabilmente*) Perché no? Un prode milite. Io dico che ogni lady, per esempio...

SOLDATO CARR (*berretto sulle ventitre, va verso Stephen*) Di' un po', capo, cosa ne diresti d'un mattaflone che ti disfa la faccia?

STEPHEN (*guarda su in cielo*) Cosa? Molto spiacevole. La nobile arte dell'autoprestanza. Io personalmente detesto l'azione. (*Agita la mano*) Mi fa un po' male. *Enfin, ce sont vos oignons.* (*A Cissy Caffrey*) Qui c'è qualcosa che non va. Cos'è di preciso?

DOLLY GRAY (*dal suo balcone, sventola il fazzoletto, facendo il segno dell'eroina di Gerico*) Rahab. Figlio del cuoco, addio. Torna salvo dalla tua Dolly. Sogna la ragazza che hai lasciato al tuo paese e lei ti sognerà.

(*I soldati stralunano gli occhi acquosi che nuotano*).

BLOOM (*avanzando a gomitate nella folla, tira di forza Stephen col suo frassino*) Andiamo, professore, il fiaccheraio ci aspetta.

STEPHEN (*si volta*) Eh? (*Si scioglie dalla presa*) Perché non dovrei parlare con lui o un altro essere umano che cammina su questa appiattita arancia? (*Punta il dito*) Non temo ciò che posso dire a chi parlo, se posso vederlo in faccia. Mantenere la verticale. (*Vacilla, fa un passo indietro*).

BLOOM (*sostenendolo*) Mantenga la sua intanto.

STEPHEN (*ride vacuamente*) Si è spostato il mio centro di gravità. Ho dimenticato il trucco. Sediamoci da qualche parte e discutiamo la cosa. La lotta per la vita è la legge dell'esistenza, ma i moderni filoirenici, specie lo zar e il re d'Inghilterra, hanno invitato l'arbitraggio. (*Si dà un colpo in fronte*) Ecco perché devo uccidere il prete e il re.

BIDDY LA GONORREA Avete sentito cosa dice il professore? Professore all'università.

KATE LA FIGHETTA Sí. L'ho sentito dire.

BIDDY LA GONORREA Si esprime con una fraseologia d'estrema finezza.

KATE LA FIGHETTA Sí, proprio. E anche in modo davvero penetrante.

SOLDATO CARR (*si libera da una presa e viene avanti*) E cos'hai da dire sul mio re?

(*Sotto un'arcata appare Edoardo VII. Porta un jersey bianco dove è cucita l'immagine del Sacro Cuore, con gli emblemi del Cardo, della Giarrettiera, del Vello d'Oro, dell'Elefante di Danimarca, del reggimento*

di cavalleria Skinner e Probyn, di membro del tribunale di Lincoln e dell'antica onoranda artiglieria del Massachusetts. Succhia una rossa giuggiola. È addobbato col manto di grande eletto e maestro sublime nell'arte della mazzuola e del grembiule, Made in Germany. Nella mano sinistra regge una secchia da imbianchino dove lèggesi: Défense d'uriner. Lo accolgono boati di saluto).

EDOARDO VII (*lentamente, solennemente, ma indistintamente*) Pace, pace perfetta. Ecco la mia identificazione, la secchia nella mia mano. Salute, ragazzi. (*Si volge ai suoi sudditi*) Siamo qui per testimoniare d'una concione leale, diretta, augurando ai contendenti la miglior fortuna. Mahak, makar a back. (*Stringe la mano al soldato Carr, al soldato Compton, a Stephen, a Bloom e a Lynch*).

(*Applauso generale. Edoardo VII alza il suo secchio come grazioso segno di riconoscimento*).

SOLDATO CARR (*a Stephen*) Ripeti un po' quello che hai detto.

STEPHEN (*nervoso, amichevole, si contiene*) Io capisco il suo punto di vista, sebbene non abbia al momento un re a cui riferirmi. Questa è l'epoca delle specialità farmaceutiche. Discutere qui è difficile, si fa male. Ma ecco il punto. Lei muore per la sua patria, suppongo. (*Pone il braccio sulla manica del soldato Carr*) Non che glielo auguri. Ma dico: che la mia patria muoia per me. Fino a questo punto è andata così. Io non volevo morire. In malora la morte. Lunga vita alla vita!

EDOARDO VII (*in veste e con aureola da Gesù Giullare, succhiando una bianca giuggiola sul volto fosforescente, egli levita sopra montagnole di gente massacrata*)

I miei metodi son nuovi implorando i cieli
Perché i ciechi vedano e non ci sian più sfaceli.

STEPHEN Re e unicorni! (*Fa un passo indietro*) Venga in un altro posto e io... Cosa diceva la ragazza?

SOLDATO COMPTON Di', Harry, dàgli un calcio negli zebedei, e un altro nel tafanario.

BLOOM (*ai soldati, con delicatezza*) Non sa cosa va dicendo. Ha bevuto un po' più del dovuto. L'assenzio. Mostro con gli occhi verdi. Lo conosco io! È un gentiluomo, un poeta. Tutto è a posto.

STEPHEN (*acquiesce, con sorrisi e risate*) Gentiluomo, patriota, erudito e giudice degli impostori.

SOLDATO CARR M'interessa un cavolo chi è.

STEPHEN Sembra che gli faccia venir su la bile. Come il toro con lo straccio verde.

(*Kevin Egan di Parigi in camicia nera spagnola coi pompon e un cappello da membro della carboneria, fa segno a Stephen*).

KEVIN EGAN Olà! *Bonjour!* La *vieille ogresses* con i *dents jaunes*.

(*Patrice Egan lo smincia da dietro, faccia di coniglio, mentre morde una foglia di mela cotogna*).

PATRICE *Socialiste!*

DON EMILE PATRIZIO FRANZ RUBERT POPE HENNESSY (*con l'usbergo medievale, due anitre selvatiche che volano sopra il suo elmo, in nobile sdegno punta una mano con maglia ferrata verso i soldati*) Werf fostri occhi al footboden grandi porchi di anglicisti vosotros todos cobiertos de sugo.

BLOOM (*a Stephen*) Venga a casa. Si metterà nei pasticci.

STEPHEN (*vacillando*) Io non li evito. Mi eccitano l'intelligenza.

BIDDY LA GONORREA Si vede subito che discende da nobili lombi.

LA VIRAGO Il verde sopra il rosso, fa lui. Lo dice Wolfe Tone.

LA RUFFIANA Il rosso va bene come il verde. Anche meglio. Viva i soldati! Viva re Edoardo!

UNO CON L'ARIA GUAPPA (*ride*) Eh! Mani in alto, per De Wet.

IL CITTADINO (*sbraita, con un randello e una sciarpa*

irlandosmeraldo)

Possa Iddio che sta nei cieli
Mandar una bianca colomba
Con denti aguzzi per segar la gola
Agli inglesi razza bastarda
Che impiccò i capi d'Irlanda.

GIOVANE RIBELLE IRLANDESE (*nodo scorsoio intorno al collo, tiene con ambe le mani le budelle che gli stanno uscendo*)

Odio non porto per la perfida Albione
Ma piú che il re io amo la terra d'ir.

RUMBOLD, IL BARBIERE DEL DIAVOLO (*accompagnato da due assistenti con maschere nere, si fa avanti con una valigetta di marca Gladstone, che poi apre*) Signore e signori, ecco la mannaia acquistata da Mrs Percy per tagliare il collo a Mogg. E questo è il coltello con cui Voisin smembrò la moglie d'un compatriota, della quale nascose i resti in cantina dentro un lenzuolo, avendo tagliato la gola della poveretta da un orecchio all'altro. Ed ecco la fiala d'arsenico trovato nel corpo di Miss Barrow che mandò Seddon al capestro.

(*Ora dà un colpo secco alla corda. I suoi assistenti balzano aggrappati ai piedi della vittima, che trascinano in basso, con grugniti. Al giovane ribelle irlandese esce violentemente la lingua di bocca*).

GIOVANE RIBELLE IRLANDESE *Ho dmcato prgr pr mia mama.*

(*Cosí rende l'anima a Dio. Una violenta erezione dell'impiccato lancia uno spruzzo di sperma attraverso la veste mortuaria e sul selciato. Mrs Bellingham, Mrs Yelverton Barry e l'Onorevole Mrs Mervyn Talboys accorrono a nettare il luogo coi loro fazzoletti*).

RUMBOLD Tutto questo sorprende anche me. (*Snoda la corda*) La corda che ha impiccato un tremendo ribelle. Dieci scellini per prestazione, prezzo concordato con Sua Altezza Reale. (*Ficca la testa nel ventre squarciato del condannato a morte e la ritira grondante di ventrame ingrovigliato e fumante*) Ho compiuto il mio penoso compito. Dio salvi il re!

EDOARDO VII (*balla a passo lento, solennemente, sbatacchiando la secchia, e canta con delicata contentezza*)

Per l'Incoronazione nel dí agosto
A tutta birra trincando di gusto
Che bella festa che bel festino
Che ci faremo con birra e vino.

SOLDATO CARR Ecco qua. Cosa dice lei del nostro re?

STEPHEN (*alza le braccia*) Oh, che noia, 'sta storia! Niente. Questo tizio vuole i miei soldi e la mia vita, perché il suo padrone è il bisogno, per qualche suo brutal britannio impero. Soldi non ne ho, amico. (*Distratto si fruga nelle tasche*) Bah, li ho dati a qualcuno.

SOLDATO CARR Chi se ne frega dei tuoi soldi di merda?

STEPHEN (*cerca di allontanarsi*) C'è qualcuno che mi spieghi dove rischio meno nel trovarmi in mezzo a tanti mali necessari? *Ça se voit aussi à Paris*. Non che io... Ma per l'anima di san Patrizio...!

(*Le teste delle donne si fondono in un'unica testa di grimona, grinzosa, sdentata, con cappello da strega, che appare seduta su un fungo velenoso, con il mortifero fior di patata marcia sul suo seno*).

STEPHEN Ah, nonna, ti riconosco! Amleto, vëndicati! La vecchia scrofa che divora la sua prole.

VECCHIA GRIMONA SDENTATA (*altalenandosi avanti e indietro*) Diletta creatura d'Irlanda, figlia del re di Spagna, *alanna*. Stranieri in casa mia, che gli prenda un male. (*Si lamenta con una melopea di banshee*) *Ochone! Ochone!* Seta delle nostre mucche. (*Geme*) Avete incontrato la povera vecchia Irlanda, e come la trovate?

STEPHEN Come ti sopporto? Tanto di cappello. Dov'è la terza persona della Santa Trinità? Soggarth Aroon? Il reverendo Carognardo.

CISSY CAFFREY (*con voce stridula*) Impeditegli di picchiarsi!

UN BULLO I nostri uomini si ritirano.

SOLDATO CARR (*tirandosi su il cinturone*) Al primo culorotto che dice qualcosa contro quella puttana del nostro re, gli storco il collo.

BLOOM (*impaurito*) Ma non ha detto niente. Non ha detto niente di niente. È un semplice malinteso.

SOLDATO COMPTON Dài, Harry. Fracassagli un occhio. È uno che sta coi Boeri.

STEPHEN Io? Da quando in qua?

BLOOM (*alle giubbe rosse*) Noi abbiamo combattuto per voi in Sud Africa, le truppe d'assalto irlandesi. Non è Storia, questa? Royal Dublin Fusiliers. Onorati dal nostro monarca.

LO STRADINO (*passa traballando*) Dio Cristo! Fan la guerra col cul per terra. Oh, bah!

(Degli alabardieri con casco e corazza spingono avanti un muro di ferro pieno di lance imbudellate. Il maggiore Tweedy s'allinea, con mustacchi come quelli di Turko il Terribile, berretto di pelo e pennacchio, mise alla grande, spalline, galloni dorati e sovratasche, il petto sfavillante di medaglie. Si fa il segno da guerriero Pellegrino dei Templari).

MAGGIORE TWEEDY (*ringhiando roco*) Alé, a Rorke's Drift! Su, guardia dei dragoni, all'assalto! *Mahal shalal hashbaz!*

IL CITTADINO *Erin go bragh!*

(Il maggiore Tweedy e il Cittadino si esibiscono le proprie medaglie, decorazioni, trofei di guerra, ferite. Poi si salutano con fiera ostilità).

SOLDATO CARR Quello lí gli disfo la faccia.

SOLDATO COMPTON (*respinge la folla*) Scontro leale. Quel culorotto lí ne facciam polpette.

(Masse bandistiche muggiscono il Garryowen e Dio salvi il re).

CISSY CAFFREY Voi combatterete per me, vero?

KATE LA FIGHETTA I coraggiosi e i leali.

BIDDY LA GONORREA Ho idea che nel torneo il cavaliere scuro sarà il migliore.

KATE LA FIGHETTA (*arrossendo fino alle orecchie*) None, madama. Io son per il giustacuore rosso e l'allegro San Giorgio.

STEPHEN

Il grido della meretrice che si vende per strada
Diverrà il sudario dell'albionica contrada.

SOLDATO CARR (*urla e si apre il cinturone*) Il primo culattiere che dice qualcosa contro quella puttana del nostro re, gli storco il collo.

BLOOM (*scuote la spalla di Cissy Caffrey*) Ma perché adesso tace? È diventata muta? Voi siete il legame tra la nazione e le nuove generazioni. Parli, donna, sacrosanta datrice di vita!

CISSY CAFFREY (*allarmata, s'aggrappa alla manica del soldato Carr*) Non sono dalla vostra parte? Non sono la vostra ragazza? Cissy la vostra bella? (*Piange*) Polizia!

STEPHEN (*estatico, a Cissy Caffrey*)

Bianche mani, bocca rossa
E col corpo ti fa la mossa.

VOCI Chiamate la polizia!

VOCI DISTANTI Dublino brucia! Brucia Dublino! Al fuoco al fuoco! Laggiú!

(*Fiammate solforose scoppiano. Spesse nubi si spandono. Colpi d'armi pesanti detonano. Pandemonio. Truppe si schierano. Zoccoli al galoppo. Bordate d'artiglieria. Rauchi ordini nei ranghi. Campane echeggiano. Scommettitori sbraitano. Ubriachi strillazzano. Bagasce guaiscono. Sirene nelle nebbie. Clamori di coraggiosi. Grida di morenti. Picche cozzano con corazze. Razziatori saccheggiano i morti. Uccelli da preda, volando dal mare, s'alzano sopra le paludi, piombano in volteggi garrendo nell'aria: sule, cormorani, avvoltoi, astori, galli cedroni, peregrine, smerigli, tetraoni neri, aquile di mare, gabbiani, albatros, oche barnacle. A mezzanotte il sole s'oscura. La terra trema. I morti di*

Dublino sorgono dai cimiteri di Prospect e di Mount Jerome e compaiono a molti con bianche sopravvesti di pelle di pecora e ferraiooli neri di pelle di montone. Si apre un baratro con un silenzioso sbadiglio. Tom Rochford, il vincitore, con maglietta e bragonzi da atleta, arriva in testa nella corsa nazionale handicap a ostacoli e salta nel vuoto. È seguito da una schiera di corridori e saltatori. Nella frenesia selvaggia saltano dall'orlo dell'abisso. I loro corpi vi piombano dentro. Le ragazze dell'officina nei bei vestitini vi gettano barabombe incandescenti dello Yorkshire. Le signore della buona società si alzano le sottane fin sopra le teste per proteggersi. Streghe ridanciane con camicette corte e rosse volano nell'aria a cavallo d'una scopa. Lyster Quacchero con la sua borsina gli sana le piaghe. Scende una pioggia di denti di drago. Armati eroi spuntano dai solchi. Questi si scambiano amichevolmente il segnale dei Cavalieri della Croce Rossa e si battono in duello con la sciabola cavalleresca. Wolfe Tone contro Henry Grattan, Smith O'Brien contro Daniel O'Connell, Michael Davitt contro Isaac Butt, Justin M'Carthy contro Parnell, Arthur Griffith contro John Redmond, John O'Leary contro Lear O'Johnny, Lord Edward Fitzgerald contro Lord Gerald Fitzedward, l'O'Donoghue dei Glens contro i Glens dell'O'Donoghue. Sopra un rialzo al centro della terra si erge l'altare da campo di santa Barbara. Nere candele s'innalzano dai due corni evangelici e da quello dell'epistola. Dagli alti barbacani della torre due raggi di luce cadono sulla pietra dell'altare increpata di fumo. Sulla pietra dell'altare Mrs Mina Purefoy, dea della Sragione, giace nuda e incatenata, con un calice posto sul suo gonfio ventre. Padre Malachi O'Flynn in un sottanino di trina e la pianeta messa al rovescio, con due piedi sinistri col calcagno all'incontrario, celebra una messa militare. Il reverendo Hugh C. Haines Love, M. A., con una semplice tonaca e tocco accademico, testa e colletto col davanti didietro, tiene sopra la testa del celebrante un ombrello aperto).

PADRE MALACHI O'FLYNN *Introibo ad altare diabolici.*

IL REVERENDO MR HAINES LOVE Al diavolo che mi ha rallegtrato nei miei giovani anni.

PADRE MALACHI O'FLYNN (*prende dal calice un'ostia sanguinante e la leva in alto*) *Corpus meum.*

IL REVERENDO MR HAINES LOVE (*solleva in alto da dietro la sottana del celebrante, mostrando le sue nude natiche, grigie e pelose,*

tra le quali è piantata una carota) Il mio corpo.

LA VOCE DI TUTTI I DANNATI Anger Etnetopinno Oid Erongis li éhcrep, Aiulella!

(Dall'alto si ode risuonare la voce di Adonai).

ADONAI Oiiiiiiid!

LA VOCE DI TUTTI I BEATI Alleluia, perché il Signore Dio Onnipotente regna!

ADONAI Diiiiiiiio!

(In stridente dissonanza contadini e cittadini della fazione orangista e della fazione verde cantano: Mandate via a calci il papa e Ogni giorno, ogni giorno, cantiamo invocando Maria).

SOLDATO CARR *(sillabando le parole con ferocia)* A quello ci penso io con l'aiuto di quel puttaniere di Gesù Cristo. Gli storco il suo collo dell'ostia a quel culorotto bastardo.

(Il cane retriever, sniffando i bordi della folla, abbaia chiassoso).

BLOOM *(corre da Lynch)* Non si può portarlo via?

LYNCH Gli piace la dialettica, linguaggio universale. Kitty! *(A Bloom)* Ci pensi lei a portarlo via. Me non mi bada neanche.

(Si trascina via Kitty).

STEPHEN *(segnandolo a dito)* Exit Judas. Et laqueo se suspendit.

BLOOM *(corre da Stephen)* Venga con me prima che succeda il peggio. Ecco qua il suo bastone.

STEPHEN Niente bastoni. Qui c'è la ragione. Festa della ragione pura.

VECCHIA GRIMONA SDENTATA *(spinge un pugnale in mano a Stephen)* Fàllo sparire, *acushla*. Alle 8.35 di domattina tu sarai in cielo e l'Irlanda libera. *(Prega)* O buon Signore Iddio, portalo con te!

CISSY CAFFREY (*trascina il soldato Carr*) Vieni via, sei ciucco. M'ha insultata ma gli perdono. (*Gli urla all'orecchio*) Gli perdono anche se m'ha insultata.

BLOOM (*da sopra la spalla di Stephen*) Sí, andate via. Non vede che quello non sta in piedi?

SOLDATO CARR (*si libera*) Adesso lo insulto io.

(*Si lancia su Stephen a pugno teso e lo colpisce in faccia. Stephen barcolla, crolla e cade, imbesuito. Resta lí steso a guardare il cielo, mentre il cappello gli rotola fino al muro. Bloom lo segue e raccoglie*).

MAGGIORE TWEEDY (*con voce potente*) Compagnia, spall'arm!
Cessate il fuoco! Salutate!

IL CANE RETRIEVER (*abbaiando furiosamente*) Bau bau bau bau bau!

LA FOLLA Tiratelo in piedi! Non picchiatelo mentre è giú per terra. Aria! Chi? Il soldato gli ha mollato un pugno. È un professore. È ferito? Non maltrattatelo tanto! È svenuto.

UNA MEGERA Che diritto aveva la giubba rossa di pestare quel signore e quando non c'era con la testa? Andate a combattere i Boeri piuttosto!

LA RUFFIANA Senti chi parla! Il soldato non ha diritto di andare con la ragazza? Gli ha dato cosa si merita, quel vigliacco.

(*Le due si prendono per i capelli, si graffiano e si sputano addosso*).

IL CANE RETRIEVER (*abbaiando*) Uau uau uau!

BLOOM (*spinge tutti indietro, gridando*) State indietro, indietro!

SOLDATO COMPTON (*dà uno strattone al socio*) Ehi, tagliamo l'angolo, Harry. Arrivano dei polismani.

(*Due guardie con mantelline impermeabili, alte, son del gruppo*).

GUARDIA NUMERO UNO Cosa succede qua?

SOLDATO COMPTON Noi eravamo con 'sta signorina qui. E lui ci insulta. Attacca il mio compagno. (*Il retriever abbaia*) Ma di chi è 'sto bastardone?

CISSY CAFFREY (*con viva attesa*) Sanguina?

UN UOMO (*in ginocchio, si rimette in piedi*) No, niente sangue. Svenuto. Ma si rimette in piedi svelto.

BLOOM (*guarda attentamente l'uomo*) Me ne occupo io. È una cosa da niente.

GUARDIA NUMERO DUE Chi è lei? Lo conosce?

SOLDATO CARR (*dà le onde*) Ha insultato la mia amica.

BLOOM (*iroso*) No, lui gli ha dato un pugno senza provocazione. Posso testimoniare. Agente, prenda il numero del suo reggimento.

GUARDIA NUMERO DUE Non voglio consigli mentre sto espletando il mio dovere.

SOLDATO COMPTON (*tirando il collega*) Dài, tagliamo l'angolo, Harry. Che Bennett non ci schiaffi in cella di rigore.

SOLDATO CARR (*barcollando mentre l'altro lo trascina*) Che Dio gli mandi un colpo a quel culattiere di Bennett. Me ne sbatto di lui.

GUARDIA NUMERO UNO (*estrae un taccuino*) Come si chiama?

BLOOM (*scrutando oltre la folla*) Ho visto laggiù una carrozza. Se mi dà una mano, cosa d'un attimo, sergente...

GUARDIA NUMERO UNO Nome e indirizzo.

(*Qui appare in mezzo agli astanti Corny Kelleher, con un nastro funerario intorno al cappello e una corona da morto in mano*).

BLOOM (*in fretta*) Oh, l'uomo che ci vuole! (*Bisbiglia*) Il figlio di Simon Dedalus. Un po' di sbornia. Chieda ai polismani di far circolare quei posapiano che stanno lí.

GUARDIA NUMERO DUE Buonasera, Mr Kelleher.

CORNY KELLEHER (*alla guardia, sbiluciando qua e là*) Va bene, va bene. Lo conosco. Ha vinto alla corsa dei cavalli. La Coppa d'Oro. Throwaway. (*Ride*) A venti contro uno. Capito che roba?

GUARDIA NUMERO UNO (*rivolto alla folla*) Ehi, cosa state lí a bocca aperta? Circolare, circolare.

(*La folla si disperde lentamente, parlottando giú per il viottolo*).

CORNY KELLEHER Sergente, me ne occupo io. Filerà tutto liscio. (*Ride, scuote la testa*) Anche a noi è successo delle volte di ridurci così, o anche peggio. Non è vero? Eh, cosa ne dice?

GUARDIA NUMERO UNO Penso che sia così.

CORNY KELLEHER (*dà una sgomitata d'intesa alla Guardia Numero Due*) Diàmoci un colpo di spugna. (*Canticchia, con la testa ondeggiante*) Con il mio trallallero, trallallero, trallallà. Eh, capito, siamo d'accordo?

GUARDIA NUMERO DUE (*aria contenta*) Eh, ma sí, anche noi, ai nostri tempi.

CORNY KELLEHER (*fa l'occholino*) Cosa volete? La gioventú è la gioventú. Ho qui una carrozza, a due passi...

GUARDIA NUMERO DUE Molto bene, Mr Kelleher. Buonanotte.

CORNY KELLEHER Mi occupo io di tutto.

BLOOM (*stringe la mano a entrambe le guardie*) Moltissime grazie, signori. Grazie tante. (*Borboglia confidenziale*) Non vogliamo uno scandalo, capite? Suo padre è un ben noto cittadino che gode di un'alta reputazione. Lui va con delle fraschette, cose da giovani, capite?

GUARDIA NUMERO UNO Oh, io capisco, signore.

GUARDIA NUMERO DUE Tutto a posto, signore.

GUARDIA NUMERO UNO Solo per lesioni corporali avrei dovuto far rapporto al commissariato.

BLOOM (*accenna di sí alla svelta*) Molto giusto. Naturale. Sacrosanto dovere.

GUARDIA NUMERO DUE È il regolamento.

CORNY KELLEHER Buonanotte, amici.

LE GUARDIE (*fanno il saluto militare*) 'Notte, signori.

BLOOM (*sottovoce*) È la provvidenza che l'ha mandata, proprio al momento buono. Ha una vettura?

CORNY KELLEHER (*ride, indica col pollice sopra la sua spalla una carrozza ferma sotto un'impalcatura*) Qui ci sono due viaggiatori di commercio che comprano champagne da Jammet per altri. Si trattano da principi, glielo dico io. Uno di loro ha perso due ghinee alle corse. Vanno ad annegare la tristezza e poi vogliono far la prova con le donnine allegre. Così li ho caricati sul fiacre di Behan e li scarico nel quartiere dei bordelli.

BLOOM Io tornavo a casa per Gardiner Street, quando mi sono trovato...

CORNY KELLEHER (*ride*) Sicuro volevano che andassi con loro in cerca di pischerle. No, per la Madonna, è mica roba per ghirbe di veterani come noi due. (*Ride, fa ammicchi da sporcaccione, sguardi con l'occhio velato*) Noi quella cosa, grazie a Dio, ce l'abbiamo a casa, non so se mi spiego. Ah ah ah!

BLOOM (*tenta di ridere*) Eh eh eh! Fatto sta che ero da una vecchia conoscenza di queste parti, Virag, lei non lo conosce, povero Cristo, a letto da una settimana e abbiamo preso un liquorino e stavo tornando a casa...

IL CAVALLO (*nitrisce*) Ahiiouhiiouhiiouhiii!

CORNY KELLEHER Poi mi dice Behan, il nostro vetturino, che li abbiamo scaricati da Madama Cohen i nostri due rappresentanti di commercio, e io l'ho fatto fermare e scendo a vedere cosa

succedeva. *(Ride)* Vetturali che non s'inciuccano sono una cosa speciale. Il signorino lo portiamo a casa? Dove ha il suo nido? Verso Cabra mi pare, no?

BLOOM No, a Sandycove, credo, da quello che ha detto.

(Stephen, steso supino, respira rivolto alle stelle. Corny Kelleher gli dà un'occhiata di sguincio, poi borbotta qualcosa al suo cavallo. Bloom di umor nero sbilucia in basso a capo chino).

CORNY KELLEHER *(si gratta la nuca)* Sandycove! *(Si abbassa e chiama Stephen)* Ehi! *(Lo chiama di nuovo)* Ehi! Perbacco è tutto coperto di trucioli! Diamo un occhio, che non gli abbiano rubato niente.

BLOOM No, no, ho tutto io, i suoi soldi, cappello e bastone.

CORNY KELLEHER Ah bene, si rimetterà in piedi. Non ha ossa rotte. Be' devo andare. *(Ride)* Ho un appuntamento domattina. Sepoltura di morti. Buon rientro.

IL CAVALLO *(nitrisce)* Ahiiouhiiouhiiouhii!

BLOOM Buonanotte. Io aspetto un po', e dopo lo porto da qualche parte...

CORNY KELLEHER *(volta la vettura, monta in serpa. Il cavallo fa clicheettare i finimenti. In piedi nella vettura saluta)* Buonasera.

BLOOM Buonasera.

(Il vetturino scuote le redini e alza la frusta a mo' d'incentivo. Vettura e cavallo rinculano lenti, con mosse impacciate, poi si voltano. Sul sedile di fianco Corny Kelleher fa oscillare la zucca qua e là, in segno di divertite occhiate alla situazione di Bloom. Il vetturino partecipa alla muta pantomima allegrotta, e dall'altro sedile anche lui fa oscillare la zucca. Bloom squassa la testa in muta risposta allegratta. Col pollice e il palmo della mano Corny Kelleher gli fa capire che i polismani lo lasceranno dormire in pace perché hanno altro da fare. Con lento cenno del capo Bloom manifesta la sua gratitudine, perché questo è ciò di cui Stephen ha più bisogno. Il ticchetit degli zoccoli e il tintintín della bardatura cavallina diventano più fievoli col ticchetit tintín trallallà.

Bloom, con in mano il bastone e il cappello di Stephen festonato di trucioli, resta lì all'impiedi senza saper che fare. Poi si china su di lui e lo scuote per le spalle).

BLOOM Ehi! Ohé! *(Nessuna risposta. Si china daccapo)* Mr Dedalus! *(Nessuna risposta)* Vediamo se risponde a un altro nome. Sonnambulo! *(Ancora una volta si china, ed esitando porta la bocca vicino al viso del tizio prostrato)* Stephen! *(Nessuna risposta. Chiama daccapo)* Stephen!

STEPHEN *(aria accigliata)* Chi è? Pantera nera? Vampiro? *(Fa un sospiro e si stira, poi bafuglia con voce densa che prolunga le vocali)*

Chi... guiderà... Fergus...

E penetra... intrecciate ombre silvane...

(Qui si volta sul fianco sinistro, sospirando, ripiegandosi su se stesso).

BLOOM Poesia. Ottima educazione. Peccato. *(Si china una volta ancora e slaccia i bottoni del gilet di Stephen)* Per farlo respirare. *(Spazza via i trucioli di legno agli abiti di Stephen con mano e dita leggere)* Una sterlina e sette. In ogni caso, non ha nessuna ferita. *(Ascolta)* Cosa?

STEPHEN *(mormora)*

... ombre... silvane

... bianco seno... fosco mare...

(Stira le braccia, sospira una volta di più, poi s'arriccia come in grembo. Ritto all'impiedi, Bloom tiene in mano il suo cappello e bastone. Un cane abbaia da lontano. Bloom serra e disserra il manico del bastone di frassino. Abbassa gli occhi sul viso e il corpo di Stephen).

BLOOM *(comunica con la notte)* Il viso mi fa pensare a quello della sua povera mamma. Nell'ombra silvestre. Il profondo bianco seno. Ferguson, credo di averla sentita. Una ragazza. Alcune giovanette. Quel che potrebbe succedergli di meglio... *(Mormora)* ... giuro di riconoscere per sempre, di conservare per sempre, di non mai rivelare, alcuna parte o parti, alcuna arte o arti... *(Mormora)* ...

nelle scabrose sabbie del mare... a distanza d'una gomina da riva...
dove l'alta marea fluisce... e defluisce...

(Silenzioso, pensoso, sta di guardia, dita sulle labbra con la postura d'un maestro segreto. Contro la scura parete appare una sagoma, un fanciullo fatato d'undici anni, fanciullo elfo, fanciullo rapito, addobbato in completo da Eton, con scarpette di vetro e un elmetto di bronzo, mentre tiene un libro in mano. Lo legge da destra a sinistra con voce inaudibile, sorridendo, baciando le pagine).

BLOOM (scosso dalla meraviglia, chiama in modo inaudibile) Rudy!

(Rudy fissa gli occhi di Bloom senz'accorgersene, e continua a leggere, sorridendo, baciando il libro. Viso delicato color malva. Sull'abito reca un diamante e dei bottoni di rubino. Nella man sinistra, libera, tiene una canna sottile, d'avorio, con nodo di nastro violetto. Un agnellino bianco spunta da una tasca del suo giustacuore).

Parte terza

16.

Per prima cosa Mr Bloom lo ripulí di gran parte del truciolame che gli pendeva addosso, indi tese a Stephen il cappello e il bastone di frassino, e per finire lo drizzò in piedi alla maniera del buon samaritano, servizio di cui l'altro aveva gran bisogno. Non che il giovanotto (Stephen) avesse quel che si dice la testa annebbiata, ma era certamente un tantino vacillante, quello sí. E avendo egli espresso il desiderio di bere alcunché, Mr Bloom constatata l'ora tarda e accertandosi non esservi delle pompe pubbliche né getti d'acqua disponibili per le abluzioni corporee e men che meno per potabili bevute, ebbe l'idea di suggerire seduta stante una puntata al rifugio del vetturino, come veniva usualmente chiamato, appena a un tiro di schioppo nei paraggi del Butt Bridge, dove avrebbero potuto sorbire qualche bevanda, vuoi sotto forma di latte al selz ovvero di acqua minerale. Ma come giungervi, qui stava il busillis. Mr Bloom, caso raro, rimase perplesso. Ma giacché gli si imponeva il chiaro dovere di trovare una soluzione al riguardo, si diede a valutare qualche misura del percorso da compiere, e il pro e il contro delle diverse scelte, mentre Stephen sbadigliava a ripetizione. Per quel che arrivava a scorgere nell'ombra, egli intravedeva un volto pallido, ma così pallido che parve a Mr Bloom fosse consigliabile trovare un mezzo di locomozione di qualsiasi sorta che potesse caricarli entrambi, fiacchi morti com'erano, e specialmente Stephen, ben convinto (il Bloom) di poter trovare senza meno il veicolo che andavano cercando. Pertanto, dopo una certa quantità di brevi preliminari, del genere spazzolarsi ecc., per quanto Mr Bloom avesse scordato di raccattare il proprio fazzoletto alquanto saponificato che era servito a un valido servizio reso all'opera di saponificazione e rasatura, e comunque dopo un autospazzolamento d'entrambi, s'incamminarono lungo Beaver Street o piú esattamente Beaver Lane, fino a raggiungere il maglio del maniscalco e l'atmosfera specialmente fetida delle scuderie all'angolo di Montgomery Street, ove s'incamminarono a mano manca sbucando infine in Amiens Street, all'angolo della rivendita d'alcoolici di Dan Bergin. Tuttavia, cosa di cui Mr Bloom non aveva nient'affatto dubitato, non eravi in vista la minima traccia di veicoli dei Domineddío in cerca di passeggeri, eccetto una carrozza, forse

zeppa di imbriaichi, ammassati all'interno in gran baldoria, d'innanzi al North Star Hotel, e non v'era il minimo cenno che costoro volessero schiodarsi d'un mezzo millimetro, quand'ecco che Mr Bloom (il quale brillava in molte attività, ma non in quella del fischiatore professionista), si diede a chiamare la carrozza con una specie di fischio, arcuando le braccia sopra il capo, per due volte.

Era un bel bailamme, ma volendo mettere all'opera il buon senso, non restava evidentemente che far buon viso a cattiva sorte e andar via di pedagna, ciò ch'essi conseguentemente fecero. Sicché, tagliando l'angolo dalla parte del negozio di vinaglie e spiriti del commerciante John Mullet, nonché da quello della drogheria della Signal House, che raggiunsero in breve tempo, non restò loro che tirar dritto verso la stazione terminale di Amiens Street, pur trovandosi Mr Bloom a questo punto in situazione di svantaggio. Giacché uno dei bottoni retrostanti delle sue brache (per parafrasare un secolare motto) aveva seguito il mortal destino di tutti i bottoni, benché poi volendo trattenere alto a forza di braccia il corpo e lo spirito della cosa, si diede egli con eroica mossa a relativizzare l'incidente. In tal modo, come volle il caso, non essendo alcun dei due specialmente sospinto da speciale premura, ed essendo la temperatura rinfrescatasi dopo la schiarita che aveva fatto seguito alla recente visita di Giove Pluvio, i due passarono ciompicando mogi innanzi al veicolo vuoto stazionante senza brumista. E qui accadde che una vettura di servizio della Dublin United Tramway Company tornasse al deposito, mentre il piú anziano prese a narrare al suo compagno *à propos* dell'incidente toccatogli poco prima, cui era miracolosamente sfuggito. I due passarono innanzi alla porta principale della stazione Great Northern, punto di partenza per Belfast, dove beninteso il traffico a tarda ora s'era volatilizzato, e passando innanzi all'ingresso dell'obitorio (luogo davvero poco attraente, per non dire sinistro al massimo grado, soprattutto di notte), alla fine giunsero alla Dock Tavern, e con buon tempismo svoltarono in Store Street, strada celebre per il suo posto di polizia, Sezione C. Passando per quei luoghi e sotto gli alti magazzini di Beresford Place, ora avvolti nel buio, Stephen prese a pensare a Ibsen per un'associazione d'idee con Baird il marmista di Talbot Place, prima svolta a destra, mentre il suo accompagnatore che fungeva da *fidus Achates* inalava con estrema soddisfazione interna l'odore emesso dalla panetteria centrale di James Rourke, situata a

pochi passi da dove si diffondeva allora quell'aroma del nostro pane quotidiano, il primo di tutti i beni del palato e il piú indispensabile degli altri. Pane, sostegno della vita, orsú guadagnatevi il pane. Ditemi da dove nasce quel fantastico impasto? Nasce da Rourke, il fornaio, dicono.

En route, Mr Bloom, sempre in possesso delle proprie facoltà mentali, e qui piú che mai, tanto che si sarebbe potuto dire intellettualmente lucido in modo perfino disgustoso, sussurrò al suo taciturno compagno alcuni consigli tutelari circa la frequentazione del quartiere dei bordelli, con donne di malaffare e fregaroli in sopranza, frequentazione che può essere scusata di tanto in tanto, ma non come pratica usuale, perché diventa una trappola fatale per tipi della sua età, specie se questi assumono comportamenti sregolati per effetto dell'alcool, salvo esser pratico in qualche mossa di jiu-jitsu adatta a tutte le circostanze, siccome un tizio steso a terra può ancora mollare un potente colpo di piede, se uno non tiene gli occhi aperti. Esempio: l'apparizione davvero provvidenziale di Corny Kelleher quando Stephen era beatamente fuori di sé. Se non fosse stato per quell'uomo balzato sull'arena all'undicesimo round, il fine esito della storia avrebbe potuto essere un candidato alla sala del pronto soccorso, o, mancando ciò, una gattabuia, con successiva comparsa in tribunale innanzi al giudice Mr Tobias, ovvero essendo egli il procuratore alquanto anziano, il vecchio Wall si confondeva e voleva dire Mahony, il che se la notizia si fosse diffusa sarebbe stata la morte civile dell'imputato. La ragione per cui il nostro uomo parlottava di quel fatto era che una squadraccia di polizai, ch'egli disprezzava con tutto il cuore, era risaputamente senza scrupoli nel servizio di Sua Maestà Britannica, e Mr Bloom spiegò la cosa, ricordando un caso o due nella Sezione A di polizia di Clanbrassil Street, ove risultò che quei polismani erano prontissimi a giurare che la notte è il giorno e il giorno la notte. Mai sul posto dove ci sarebbe stato bisogno di loro, i questurotti erano in bella vista nei quartieri piú tranquilli della città, come Pembroke Road ad esempio, per l'ovvia ragione che erano pagati per badare alle classi agiate. Un altro argomento che Mr Bloom trattò fu l'opportunità di munire i soldati di armi da fuoco o vuoi armi bianche d'ogni sorta, in quanto armi facilmente propense a far partire un colpo a ogni momento, ciò che sarebbe equivalso a incitare i soldati contro i civili, ogni qual volta sorgesse tra loro (i civili) un qualche

malinteso. In tal modo si sprecava tempo, e salute e reputazione, sosteneva Mr Bloom con notevole buon senso. Inoltre, proseguì egli, ciò avrebbe prodotto un getto di soldini dalla finestra, e le allegre donnine del *demimonde* sarebbero scappate via con un bel gruzzolo, per giunta, dirette verso il massimo dei pericoli, consistente nell'ubriacarsi. E con ciò sollevando l'annosa questione degli stimolanti, giacché lui poteva gustare un bicchiere di vecchio vino ben scelto e di stagione, come bevanda nutriente nonché fortificante, che possedeva altresì una virtù lassativa (specialmente un buon gotto di borgogna di cui egli era accanito sostenitore), ma mai oltre una certa misura, ove giunto egli tracciava invariabilmente una linea divisoria, oltrepassando la quale ci si espone a una caterva di guai, senza parlar della disgrazia di cadere in balia degli altri. Ma soprattutto condannava l'aver lasciato Stephen in stato d'abbandono ad opera dei suoi soci di bevuta, e uno in particolare, individuato come il più brillante esempio di sgambatoia rapida in tali circostanze, fra tutti suoi i confratelli medicastrì.

– E quello fu Giuda, disse Stephen, che fin allora non aveva aperto bocca.

Discorrendo di codesti e simili argomenti traversarono in linea retta il retro dell'Hotel della Dogana, passarono sotto il ponte della circonvallazione, ove un braciere di carbone che bruciava innanzi a una garitta, o ad alcunché di somigliante, attirò i loro passi alquanto ciondolanti. Stephen, di propria iniziativa, s'arrestò senza alcuna ragione particolare, osservando l'ammasso di sterile pietrisco e – alla luce emanata dal braciere – giunse a distinguere la sagoma ancor più buia d'un vigile municipale, sostante all'interno dell'oscura garitta. Qui prese a rammentare una scena simile, di già accaduta, ovverossia che qualcuno avesse detto essergli accaduta in precedenza, ma costandogli un notevole sforzo prima d'accorgersi ch'egli aveva riconosciuto nella garitta un tale ex amico di suo padre, un certo Gumley. Onde evitare l'incontro si accostò ai pilastri del ponte della ferrovia.

– Qualcuno l'ha salutata, disse Mr Bloom.

Una sagoma di taglio medio che evidentemente gironzolava sotto i pilastri ferroviari lo salutò di nuovo, col verso:

– 'Notte!

Stephen naturalmente ebbe un sobbalzo che lo fece vacillare, e s'arrestò per restituire il saluto. Mr Bloom, spinto da motivi inerenti alla sua delicata natura, ritenendo sia sempre meglio per chicchessia badare ai fatti propri, si allontanò, ma restando non di meno sul «chi vive», sentendosi addosso una briciola d'ansietà, ma senza patire i brividi della strizza posteriore. Benché poco familiare con tale zona di Dublino, egli sapeva non essere cosa del tutto esclusa che *desesperados* privi quasi d'ogni risorsa s'appostassero in agguato con modi speciali per terrorizzare pacifici passanti, poggiando la rivoltella alla loro tempia, in un qualche arretrato angolo, fuori dal centro cittadino, affamati vagabondi di quel tipo che dormono sotto i ponti del Tamigi, essi potevano bazzicare da quelle parti oppure essere semplicemente truffaldi pronti alla fuga portandosi via quel bottino che in un battibaleno riuscivano a sgraffignare, con un colpo mancino, «o la borsa o la vita», e via a battiscarpa, lasciando il bazzetta bello legato nonché imbavagliato, là a servire da lezione.

Quando la figura accostantesi giunse a portata di mano, pur non essendo Stephen in ciò che si dice uno stato di perfetta lucidità, tuttavia riconobbe l'alito di Corley olezzante di frumento fermentato, *videlicet* whisky. Alcuni lo chiamavano Lord John Corley e la sua genealogia aveva codesta discendenza. Era il figlio primogenito dell'ispettore Corley della Polizia Metropolitana di Dublino, recentemente defunto, il quale aveva sposato tale Katherine Brophy, figlia d'un agricoltore di Louth. Suo nonno, Patrick Michael Corley, di New Ross, aveva sposato la vedova d'un taverniere del luogo, il cui nome da ragazza era Katherine (anch'essa) Talbot. Circolava la voce, benché i fatti non furono mai comprovati, ch'ella discendesse dalla casata dei Talbot de Malahide, nella residenza dei quali (veramente e indiscutibilmente una magnifica magione, ben degna d'essere visitata) sua madre o zia o qualche parente, comunque una donna d'estrema beltà, come dice la storia, aveva goduto il privilegio di svolgere il servizio di sciacquina. Ecco dunque perché quell'uomo ancora relativamente giovane, benché già dissolto nel vizio il cui sapore alitava verso Stephen, era definito Lord John Corley, da certuni inclini alla burla.

Prendendo Stephen da parte, aveva la solita dolente istoria da ripetergli. Non possedeva neppure un soldo per pagarsi un letto. Tutti gli amici l'avevano abbandonato. Inoltre aveva una lite con Lenehan, che parlando con Stephen ebbe a definire un porco tirschio fetente, con ulteriori epiteti di cui non v'era bisogno. Era senza lavoro e supplicò Stephen di dirgli dove sulla faccia della terra, per Grazia di Dio, avrebbe trovato qualcosa da fare, una cosa qualsiasi. No, era la figlia della madre, al servizio come sciacquina, a essere sorella da latte dell'ereditiera portatrice del nome, oppure forse le due erano imparentate per via di madre, in un modo o nell'altro. Poiché le due erano comunque legate da qualche comunanza, a meno che la storia non sia stata inventata da cima a fondo. E comunque, soggiunse, lui era nei guai fino al collo.

– In condizioni normali non mi rivolgerei mai a lei, continuò, glielo posso giurare, ma adesso ho toccato il fondo, e Dio mi è testimone.

– Domani o dopo ci sarà un lavoro, disse Stephen, un lavoro come sorvegliante istruttore in una scuola maschile di Dalkey. Provi lí. È la scuola di Mr Garrett Deasy. Può presentarsi a mio nome.

– Ah, gran Dio del cielo, replicò Corley, le assicuro che non sarei mai capace di far l'insegnante di scuola, caro amico. Non ho mai avuto molto cervello in zucca, aggiunse facendo una mezza ghignata. M'hanno mandato via all'esame finale due volte come ripetente nella scuola dei Fratelli Cristiani.

– Neanch'io ho un posto dove andare a dormire, lo informò Stephen.

Corley di primo acchito sospettava che questo avesse a che fare con un licenziamento di Stephen, cacciato dalla cuba per averci menato una troietta beccata all'angolo della strada. In Marlborough Street c'era una casa con la gerente Mrs Maloney, che affittava stanze a ore in uno sgabuzzo da quattro soldi e frequentato da indesiderabili, ma M'Conachie gli aveva detto che poteva trovare una sistemazione un pochino più decente al Brazen Head, giù a Winetavern Street (il che vagamente faceva pensare al suo interlocutore come un altro fra Bacone). E anche lui moriva di fame, per quanto non ne avesse fatto menzione.

Benché quella lagna venisse ripetuta un giorno sí e uno no, o all'incirca cosí, Stephen a questo punto si lasciò prendere dai sentimenti del cuore, pur sapendo che la nuova lamentela di Corley era la medesima di tutte le altre, e meritasse non molto credito. Purtuttavia, *haud ignarus malorum miseris succurrere disco et coetera*, come fa notare il poeta latino, tanto piú che la sorte propizia aveva voluto ch'egli si ficcasse in tasca il suo valsente per pagare l'affittanza della prima metà del mese, cioè il giorno sedici, data odierna (ciò che era incontestabile), benché avesse egli già dissipato buona parte del suo pecunio. Ma il bello sarebbe stato questo: che nessuno avrebbe cavato dalla testa di Corley l'idea che lui (Stephen) nuotasse nell'oro e non avesse altro da fare che distribuire manciate di monete, laddove invece... E comunque mise una mano nella scarsella, non pensando di trovarvi alcunché da smorfire, ma pensando di potergli prestar qualcosa a mo' di sostituto, vuoi uno scellino o due, cosí che potesse tentar di procurarsi un po' di mangiatoia. Ma l'esito fu negativo, giacché, con suo gran dispetto, scoprí che le palanche nella sua tasca eran tutte sparite. E qualche briciola di biscotto fu l'unico risultato delle sue ricerche. Fece ogni sforzo per rammentarsi in quale istante avesse potuto perdere i propri ghelli, cosa alquanto plausibile, oppure lasciati da qualche parte, giacché trovandosi in cotale evenienza non era certo una prospettiva con effetti gaudiosi, bensí il suo contrario. Era ancora confuso e imbalordito per procedere a una sistematica caccia, cercando di rammemorare l'evento. Concentrato sui biscotti oscuramente ricordò qualcosa. Chi glieli aveva dati precisamente, si chiedeva, e dove era stato... dove comprati...? Comunque, in un'altra tasca andò a parare con la mano in ciò che nel buio gli parvero dei pence, ma a torto (qualunque cosa fosse) come poi si svelò.

– Sono mezze corone, vecchio mio, lo corresse Corley.

E tali, nei fatti, si rivelarono. Stephen gliene imprestò una.

– Grazie, rispose Corley. Lei è un vero signore. La rimborserò appena posso. Chi c'è là con lei? È uno che ho visto qualche volta al Bleeding Horse di Camden Street, con quel Boylan, l'attacchino. Lei potrebbe metterci una buona parola perché m'ingaggino come attacchino. Farei volentieri l'uomosandwich. Solo che l'impiegata

dell'ufficio m'ha detto che erano al completo per altre tre settimane, capíto? Dio bono! Sa? Bisogna prenotarsi in anticipo, come nelle operette quando c'è la compagnia Carli Rosa. Ad ogni modo io me ne faccio un baffo di tutto, purché trovi un posto, anche da spazzino.

Dopodiché, non sentendosi piú di palato secco grazie ai due scellini e sei che s'era messo in saccoccia, informò Stephen circa un tal dei tali, che a suo dire era ben noto a Stephen, un certo Bags Comisky contabile della ditta Fullam, ditta rifornitrice di articoli per navi, il quale capitava spesso entrando nel locale dalla porta posteriore di Nagle, assieme a un tal O'Mara, omarino balbuziente noto come Tighe. Comunque, questo era stato beccato la notte scorsa e gli avevano affibbiato una multa di dodici scellini per ubriachezza con schiamazzi notturni e resistenza ai giustini.

Intanto Mr Bloom non aveva fatto che ronzare avanti e indietro sul selciato nei paraggi del braciere al carbone, innanzi alla garitta del sorvegliante municipale, il quale evidentemente ghiotto da matti di far quel mestiere, a quanto pare, si offriva di tanto in tanto un bel pisolo a titolo personale con lieve russata mentre Dublino dormiva. Al tempo stesso però ogni due minuti lanciava un'occhiata di sghimbescio all'interlocutore di Stephen, dal vestiario tutt'altro che immacolato, come se avesse già visto quel signorino da qualche parte, benché non fosse in grado di asserire il dove con esattezza né avesse la minima idea circa il quando. Essendo costui persona con la testa sulle spalle, capace di dare dei punti a non poca gente in fatto di osservazioni di fine acume, egli notò altresí il cappello scalcagnato e i miserandi abiti che in genere testimoniavano una cronica impecuniosità. Chiaramente costui era uno scroccone, ma a questo riguardo trattasi d'una questione in cui ognuno sfrutta il proprio vicino di casa, il quale sfrutta qualcun altro tutt'intorno, e per dirla senza remore, non v'è mai fine a tal gioco, e se l'uomo della strada venisse a trovarsi sul banco degli accusati, con o senza un'opzione d'ammenda, sarebbe invero una *rara avis*. Ad ogni modo ci voleva una solida improntitudine, per fermare la gente a quell'ora della notte o del mattino. Ci voleva una solida faccia di bronzo.

La coppia si separò e Stephen raggiunse Mr Bloom, il cui occhio clinico non poté fare meno d'accorgersi che il suo giovane

compagno aveva ceduto alla grandiloquenza del parassita in questione. Alludendo a tale incontro, egli, ossia Stephen disse con aria scherzosa:

– Si trova in bei pasticci. Mi ha chiesto di chiederle di chiedere a qualcuno, un tale di nome Boylan, un attacchino di manifesti, se potesse trovargli un posto come uomo-sandwich.

A tale notizia, che non parve svegliare in lui troppo interesse, Mr Bloom col suo occhio esercitato non mancò di volgersi distrattamente per qualche secondo su una draga, che si gloriava con il pomposo nome di Eblana, arenata molto probabilmente alla spalletta del Servizio Marittimo e possibilmente fuori uso, idea su cui egli s'esprime evasivamente:

– A quanto dicono, ognuno viene al mondo con il suo carico di buona fortuna, disse. E ora che me ne avete parlato, mi pare che i loro volti non mi siano sconosciuti. Ma lasciamo stare questo per il momento. Se non sono troppo indiscreto vorrei sapere di quanti ghelli vi ha alleggerito, il mecco.

– Una mezza corona, rispose Stephen. A mio parere è quanto gli necessita per dormire da qualche parte.

– Necessita? esclamò Mr Bloom, senza manifestare alcun segno di sorpresa a tale risposta. Non ho niente in contrario a prestar fede a una simile asserzione e anzi garantisco che quello si trova in necessità invariabilmente. Lo fa con ciascuno secondo i propri bisogni oppure secondo i propri meriti. Ma giacché stiamo discutendo di cose in generale, lei dove andrà a dormire questa notte? Scarpinare fino a Sandycove è fuori discussione, e ammesso che lei ci arrivi, non la lasceranno passare, dopo quanto è successo alla stazione di Westland Row. Vorrebbe dire andar lí e farsi spaccare il capo per niente. Lungi da me la presunzione di suggerirle un altro modo di comportamento, ma chiedo e dico: perché aver lasciato il domicilio paterno?

– Per cercare sfortuna, fu la risposta di Stephen.

– Ho recentemente avuto l'occasione di incontrare il vostro signor padre, replicò Mr Bloom diplomaticamente. Oggi stesso, o per

essere preciso, ieri. Dove risiede egli attualmente? Ho creduto di comprendere, sul filo della conversazione, che avesse sloggiato dalla precedente dimora.

– Credo sia da qualche parte a Dublino, rispose Stephen, mostrandosi disinteressato alla questione. Perché?

– Un uomo del suo talento, a piú d'un titolo, dichiarò Mr Bloom parlando di Mr Dedalus padre, oltre che *conteur* nato, se mai ce n'è stato uno. Egli porta in sé un grande orgoglio per lei, e giustamente. Lei potrebbe forse tornare laggiú, a casa sua, qui azzardò l'ipotesi, pensando ancora alla spiacevolissima situazione del capolinea di Westland Row. Perché fu del tutto palese che gli altri due, cioè Mulligan e quel turista inglese, s'erano messi d'accordo e dato lo scacco matto al terzo socio, dandosi da fare nel modo piú sfrontato, come se la maledetta stazione tramviaria appartenesse a loro, onde seminare Stephen nella calca per la strada, ciò ch'essi fecero.

Non si udí tuttavia risposta a tal suggerimento, quale che fosse, dandosi che l'occhio dello spirito di Stephen era troppo preso dai pensieri, raffiguranti il caminetto familiare l'ultima volta che l'aveva visto, con sua sorella Dilly seduta accanto al fuoco, le ciocche di capelli sciolte, aspettando che l'infuso molto allungato di cacao del Trinidad bollisse nella cuccuma nera fuligginosa, in modo da poterlo bere tutti e due insieme col brodo d'avena in sostituzione del latte, dopo le aringhe del venerdì, delle quali ne avevano già mangiato due pence, e un uovo per ciascuno, per Maggy, per Boody e per Katey, mentre il gatto sotto lo spremitoio inghiottiva un mescolone schifoso di gusci d'uovo, di teste e lisce di pesce bruciacchiate su un pezzettino di carta da imballaggio in onore al terzo criterio della chiesa, di far digiuno e astinenza nei giorni comandati, dandosi che era il periodo delle Quattro Tempora, o quanto meno una simile ricorrenza.

– No, ripeté Mr Bloom, personalmente, se fossi nei suoi panni non nutrirei granché di fiducia in quel compagno sgavazzone, con le sue amenità da strombazzo, quel dottor Mulligan come guida, filosofo e confratello. Lui sa bene come si fa a spellare i polli, sebbene fin qui non debba essersi mai dovuto stringere la cinghia. È naturale che lei non abbia osservato quanto ho notato io, ma non mi stupirei di venir a sapere che un pizzico di tabacco o di narcotico sia stato

messo nel suo bicchiere per qualche ulteriore intento.

Comunque era giunto al suo orecchio da varie parti che il dottor Mulligan era persona di gran talento, con piú corde al suo arco, nient'affatto confinato solo nel campo medico. Ma da quanto si buccinava, pare avesse tutte le carte in regola per godere d'una fiorente clientela in un futuro non lontano, come medico ultrarinomato, capace di incassare lauti profitti per i suoi servizi, a parte l'uomo che stava per annegare e da lui salvato con la respirazione artificiale. E che dire delle cosiddette misure di pronto soccorso, di marca Skeris o Malahide? Bisogna ammettere che quei salvataggi erano stati azioni condotte da un individuo di gran fegato, che non si sarebbe potuto elogiare a sufficienza: talché egli stesso in tutta franchezza non riusciva a decifrare la ragione di tali imprese, salvo attribuendole a un colpo d'audacia per il quale non avrebbe saputo trovare un aggettivo abbastanza forte, tanto che francamente si sentiva incapace di spiegare i fatti e dedurre i motivi che potevano spiegare gli atti in questione, salvo mettere tutto nell'insieme della semplice volontà di nuocere, o della pura e semplice competizione.

– Salvo che tutto questo si riduca poi a una sola e unica cosa, consistente nel rubare le idee altrui, ipotizzò Mr Bloom.

Lo sguardo circospetto, in parte premuroso, in parte curioso, impregnato di benvolere, ch'egli lanciò verso il volto fattosi tetro di Stephen, non sparse all'intorno un gran flusso di luce, anzi non sparse una briciola di luce sulla questione se egli si fosse lasciato coglionare da pirlotto, giudicando la cosa da due o tre musangole depressive che gli erano apparse in volto, oppure se avesse visto chiaro in tutta la faccenda, e vuoi per un motivo o per l'altro, motivo noto soltanto a lui, avesse lasciato che le cose piú o meno... La povertà piú nera sortiva quell'effetto, ed era pressoché fuori dubbio che con tutta la sua sapienza egli facesse una gran fatica a sbarcare il lunario.

Giunti a due passi dall'orinatoio pubblico maschile, Stephen scorse una carretta che trasportava gelati, intorno alla quale un gruppo di presumibilmente italiani, in pieno alterco, dava la stura a certe volubili espressioni nel loro vivace linguaggio, in un modo specialmente animato, essendo sorte tra loro alcune divergenze.

– *Puttana madonna, che ci dia i quattrini! Ho ragione? Culo rotto!*

– *Intendiamoci. Mezzo sovrano e niente di piú...*

– *Dice lui, però!*

– *Farabutto! Mortacci sua!*

– *Ma ascolta! Cinque la testa in piú.*

Mr Bloom e Stephen entrarono nel rifugio del vetturino, piccola costruzione di legno senza pretese, dove in precedenza raramente, se non mai, Bloom aveva messo piede; il primo aveva sussurrato qualcosa all'orecchio del secondo, accennando al taverniere, che si diceva essere stato un tempo il famoso Tosapecore Fitzharris, detto l'Invincibile, benché costui non avrebbe potuto garantire la realtà dei fatti che affermava, tra i quali forse non v'era un briciolo di verità. Poco dopo i nostri due nottambuli si trovavano tranquillamente seduti in un discreto angolino, gratificati dalle occhiate d'un mescolame di lingera e paltonieri, e altri inqualificabili esempi della specie *homo*, già occupati a mangiare e bere, con diversificate confabulazioni in cui sembravano dai loro sguardi qualcosa come oggetti della piú viva curiosità da mercato.

– Quel che ora ci vuole è una tazza di caffè, suggerí ragionevolmente Mr Bloom, per offrire un plausibile esempio di rottura del ghiaccio: mi sembra il caso che lei ingoi qualcosa di solido, come ad esempio un panino qualsiasi.

In conseguenza di tal decisione, il suo primo atto fu di ordinare le vettovaglie in questione con tipico *sang froid*. Quei *cives populi* di genere vetturini o *dockers*, o d'altri compari, dopo un rapido esame dell'esempio in questione, volsero gli sguardi altrove, con aria poco soddisfatta. V'era però un caio dalla barba rossa, tipo bibace, con una parte di capelli grigiastri, probabilmente un marinaio, il quale continuò a occhiare per un lasso di tempo, prima di trasferire il proprio sguardo estatico sul pavimento.

Mr Bloom, autorizzando se stesso col diritto alla libertà d'espressione, e avendo una cognizione alquanto lontana circa la lingua dei disputanti, benché a dire il vero sapesse pronunciare la

parola *voglio* con una certa delicatezza, tuttavia fece notare al suo *protégé*, con un tono di voce perfettamente udibile, che la rissa creatasi per la strada continuava a infuriare con trambusto senza tregua.

– Splendida lingua. Dico per darsi al canto. Perché non scrive un canto in quella lingua? *Bella Poetria!* Così melodica e piena. *Belladonna! Vorrei...*

Stephen, che soffrendo d'una stanchezza diffusa quasi si stracollava le ganasce a furia di sbadigli, se ciò fosse stato possibile, ebbe a rispondere:

– Roba da far scoppiare i timpani d'una elefantessa. Quelli là fuori stanno altercando per una questione di quattrini.

– Davvero? chiese Mr Bloom. Certo, aggiunse pensosamente tra sé, riflettendo che esistono tante lingue più di quante non siano assolutamente necessarie, può darsi che tutto venga dal fascino meridionale. Nel bel mezzo di questo *tête-à-tête*, il gestore del rifugio pose sul tavolo una tazza bollente e colma d'una pozione nominata caffè, assieme a un esempio di panino o focaccia di stile antidiluviano, o almeno che dava quell'idea. Indi si ritirò verso il suo bancone, mentre Mr Bloom era deciso a squadrarlo per bene, ma dopo, per non aver l'aria di... Ragione per cui incoraggiò Stephen con un'occhiata a procedere nella deglutizione, mentre onorava la tazza di ciò che a titolo provvisorio si stimava come caffè ed era invece surrogato, spingendo il supposto caffè gradatamente più vicino a se stesso.

– I suoni sono tutti imposture, diceva Stephen dopo una pausa di pochi secondi. Come i nomi, Cicerone, Podmore, Napoleone, Mr Goodbody, Gesù, Mr Doyle, Shakespeare, gente comune come Murphy. Cosa c'è in un nome?

– Sí certamente, convenne Mr Bloom con naturalezza. È naturale. Hanno cambiato anche il nostro nome, aggiunse spingendo avanti la pagnottella così detta.

Il marinaio barbarossa, che fissava con occhio vigile i due nuovi venuti, abbordò Stephen, che aveva scelto come oggetto speciale

per concentrare la propria attenzione, domandandogli senza tanti ambagi:

– E il suo nome qual è, si può sapere?

All'ultimo momento Bloom toccò la scarpa del compagno, ma Stephen, trascurando la calda pressione che gli arrivava all'improvviso, disse:

– Dedalus.

Il marinaio non gli staccava gli occhi di dosso, occhi sonnacchiosi con grosse borse, tumefatti per le abbondanti libagioni che usava al posto dell'annacquato vin d'Olanda.

– Conosce Simon Dedalus? chiese alla fine.

– Ne ho sentito parlare, rispose Stephen.

Mr Bloom per un attimo si vide in alto mare, accorgendosi che anche gli altri stavano orecchiando a tutto spiano la chiacchierata.

– È un irlandese, dichiarò quell'uomo di mare tutto d'un pezzo, sempre con lo stesso sguardo e annuendo ripetutamente. Tutto irlandese.

– Troppo irlandese, rispose Stephen.

Quanto a Mr Bloom, per un momento non riusciva a capire né capo né coda di quello che stava succedendo, e si chiedeva per l'appunto qual eventuale colleganza potesse venire a galla. Ma qui il marinaio, volgendosi di propria iniziativa verso gli altri avventori del rifugio, uscì con questa osservazione:

– L'ho visto far saltare due uova sopra due bottiglie a cinquanta iarde di distanza, sparando da sopra una spalla. Una sinistra infallibile.

Per quanto un pochino impedito dal tartaglio intermittente e con mosse spiegative balorde, faceva il suo meglio per render l'idea.

– Delle bottiglie laggiù, fai il caso. Cinquanta passi misurati. Uova

sulle bottiglie. Piazza il suo schioppo sopra la spalla. Mira.

Fa un mezzo giro di corpo, chiude in toto l'occhio destro, si contorce tutto di fianco e fulmina la notte con un'occhiata, mettendo su un grugno poco simpatico.

– Pum, scoppia di colpo per la prima volta.

Tutto il pubblico resta sospeso in attesa d'una detonazione ulteriore perché c'era ancora un uovo in questione.

– Pum, questa volta scoppiano due crepiti.

Il secondo uovo chiaramente va a finire in polvere: il nostro uomo fa segno col capo e strizza un occhio, assumendo un'aria da tizio truce che ha sete di sangue.

Buffalo Bill spara e va dritto al bersaglio

Mai s'è visto che faccia uno sbaglio.

Seguí un momento di silenzio, finché Mr Bloom nella sua vena di cortesia ebbe l'estro di chiedergli se quello era un concorso di tiro al bersaglio, come ad esempio la saga competitiva del Bisley Common.

– Come come? fece il marinaio.

– E si svolge da molto? continuò Mr Bloom senza batter ciglio.

– Be', rispose il marinaio, ammorbidito fino a un certo punto, come nel magico influsso d'un diamante che tagli un altro diamante. Be' può essere dieci anni, disse. Aveva girato il vasto mondo con il Circo Reale Hengler. L'ho visto fare così a Stoccolma.

– Curiosa coincidenza, confidò surrettiziamente Mr Bloom a Stephen.

– Murphy, mi chiamo così, continuò il marinaio. W. B. Murphy, di Carrigaloe. Sa dov'è?

– A Queenstown Harbour, rispose Stephen.

– Giusto, disse il marinaio. Fort Camden e Fort Carlisle. Ecco da dove vengo. Son di lí. Quel donnino di mia moglie è là che mi aspetta. *Per l’Inghilterra, la casa e la beltà, trallallà.* Lei è proprio la mia vera donnina che non la vedo da sette anni, ormai, sempre causa il navigare di qua e di là.

Mr Bloom riuscì a immaginarsi facilmente la sua entrata in scena – il ritorno al casolare, a fianco della strada, del marinaio che se l’è cavata sfuggendo alle Furie delle acque – in una notte piovosa con luna cieca. In giro per il mondo per una donna. Un carico di storie sull’argomento speciale di Alice Ben Bolt, Enoch Arden e Rip Van Winkle. E in quel posto chi non ricorda Caoc O’Leary, il cavallo di battaglia, storia popolare commovente tra le più difficili da declamare? E tra le altre cose, la storia del povero John Casey con uno sprazzo di poesia perfetta sul suo modesto cammino? Non si parla mai di mogli fuggitive che tornano al loro paesello, pur affezionatissime al caro assente. Il volto appiccicato alla finestra. Si immagini lo stupore quando giunto al traguardo si fa luce l’atroce scoperta sulla sua dolce metà, naufragio d’affetti. Non t’aspettavi di vedermi, ma eccomi qua per rimanerci e ricominciare una vita da capo. Guàrdala seduta, vedova bene in carne, allo stesso focolare. Mi crede morto. Dolcemente cullato in fondo ai mari. E là s’è installato lo zio Chubb o Tomkin, secondo i casi, il taverniere della Corona e l’Àncora, in maniche di camicia che smorfisce la sua bistecca con cipolle. Non ci son sedie per il paparino. Uh, che vento. Il bimbetto appena nato è sulle sue ginocchia, creaturina *post mortem*. Con un bel trallallà, tralallallà, lallallà, lallallà. Trotta, galoppa, Randy Dandy oooh. Orsú, chínati all’inevitabile. Fai dei sorrisi e sopporta. Con tutto il mio amore sono poi sempre quello, qui è tuo marito col cuore a pezzi, firmato: W. B. Murphy.

Il marinaio, che non aveva per niente l’aria d’un cittadino dublinese, si volse verso uno dei fiaccherai con questa richiesta:

– Ce l’avete mica quella roba tipo tabacco da masticare?

Il vetturino interpellato si trovava occasionalmente privo di quella roba, ma il taverniere cavò un bello gnocco di tabacco dalla giacchetta da festa appesa a un chiodo, e l’oggetto desiderato passò di mano in mano.

– Grazie, fece il marinaio.

Poi si riempí il gargarozzo di quella roba, e masticando non senza un lento barbugliare, attaccò discorso:

– Abbiamo attraccato stamattina alle undici. Il tre alberi *Rosevean* con un carico di mattoni. Io mi sono imbarcato per la traversata. Pagato 'sto pomeriggio. Ecco qua il foglio di congedo. Vedete? W. B. Murphy. Marinaio con brevetto.

Per confermare la dichiarazione districò dalla tasca interna un documento piuttosto lurido piegato in due, passandolo poi ai clienti d'intorno.

– Deve aver visto un bel po' di posti, osservò il taverniere, appoggiandosi al bancone.

– Eh be', rispose il marinaio, pensoso, ho fatto un bel po' di giri del mondo da quando ho messo piede su una nave. Son stato nel Mar Rosso. Sono stato in Cina e Sud America e Nord America. Una volta ci hanno attaccato i pirati. Ho visto un sacco di iceberg, di quelli che fanno un baccano da matti. Sono stato a Stoccolma e nel Mar Nero, son stato anche ai Dardanelli col capitano Dalton, il Cristo piú in gamba che abbia mandato a fondo la sua navetta. Ho visto la Russia, *Gospodi pomilooy*. È cosí che pregano i russi.

– Ah, ne ha viste di astruserie, c'è poco da dire, fece il vetturino.

– Eh be', rispose il marinaio, spostando lo gnocco di tabacco nella bocca, ne ho vista sí di roba strampalata, e su e giù. Ho visto un coccodrillo che mordeva la ruota della nostra elica come io mi mastico il mio tabacco.

Si cavò di bocca lo gnocco molliccio, poi piazzandoselo tra i denti, ci diede una morsicata da bestia feroce.

– S-ciam! Cosí. E poi abbiamo visto dei cannibali del Perú che mangiano dei cadaveri e il fegato di cavalli. Guardate qua. Eccoli. Me l'ha mandata un amico.

Brancicando, cavò una cartolina postale dalla tasca interna che aveva l'aria d'una cambusa, e la spinse attraverso il tavolo. Nella

parte stampata c'erano queste parole: *Choza de Indios. Beni, Bolivia.*

Tutti concentrarono l'attenzione sulla scena che si vedeva, con un gruppo di donne selvagge col perizoma a righe, accucciate, accigliate, occhiando in sottocchi, allattando, dormicchiando tra una caterva di fantolini (dovevano essercene decine e decine), davanti ad alcune baracche primitive fatte di canne.

– Masticano coca da mattina a sera, aggiunse il lupo di mare. Hanno lo stomaco come una grattugia. Si tagliano via le tette quando non possono più far figli. Guardate 'sti qua coi coglioni al vento che si sbafano il fegato d'un cavallo morto, crudo.

La sua cartolina divenne il centro d'attrazione per i signori maschi di primo pelo, là a fissarla per svariati minuti, se non di più.

– E volete sapere come si fa per tenerli alla larga? chiese slumando intorno.

Nessuno si faceva avanti con un'idea, allora lui con ammicco:

– Vetro. Perdono la testa con quello. Vetro.

Senza mostrar sorpresa, con aria casuale, Mr Bloom rivoltò la cartolina per osservarne l'indirizzo in parte obliterato e il timbro postale. Diceva: *Tarjeta Postal. Señor A. Boudin, Galeria Becche, Santiago, Chile.* Chiaramente non v'era messaggio, come Mr Bloom notò. Benché non ingoiasse da credulone la storiella narrata (né quella dell'uovo a mo' di bersaglio, alla faccia di Guglielmo Tell e di Lazarillo - don Cesar de Bazan, come dipinto nella *Maritana*, dove una palla del primo trapassa il cappello del secondo), avendo notato una discrepanza tra il nome del marinaio (ammettendo fosse la persona che diceva d'essere e non navigasse sotto falsa bandiera dopo aver sguinciato chiotto chiotto in un posto tranquillo), questo e l'indirizzo fasullo sulla missiva sollevavano una giustificata suspicione nella *bona fides* del nostro amico, ma nondimeno tutto ciò gli ricordava un progetto a lungo accarezzato che intendeva realizzare un dí o l'altro, viaggiando verso Londra, un mercoledì o un sabato, via mare: non che avesse viaggiato a lungo e su lontani lidi: ma in fondo al cuore lui era un avventuriero nato, benché uno scherzo del destino l'avesse ridotto ad animale terragno, a parte il

viaggio a Holyhead rimasto quello per lui piú lungo. Martin Cunningham aveva detto spesso che si sarebbe fatto dare da Egan un biglietto gratuito, ma ogni volta saltava fuori un impiccio che mandava a monte il suo progetto. Ma anche supponendo di metterci il grano necessario e filarsela lasciando Boyd a patire le pene del finanziere, non sarebbe stata poi una spesa eccessiva (borsa permettendo): qualche ghinea tutt'al piú, calcolando che il viaggio fino a Mullingar, dove voleva arrivare, gli sarebbe costato cinque scellini e sei pence, andata e ritorno. Il viaggio sarebbe stato salutare, perché si respirava molto ozono, e in ogni caso piacevole, specialmente per uno col fegato malmesso, vedendo i vari posti lungo la strada, Plymouth, Falmouth, Southampton e così via: e tutto ciò culminante in un *tour* istruttivo, visitando le vedute della grande metropoli, lo spettacolo della nostra moderna Babilonia, dove avrebbe indubbiamente messo gli occhi sui massimi miglioramenti, la torre, l'abbazia, l'opulenza di Park Lane, di cui rinnovare la conoscenza. Un'altra idea gli saltò in mente, che non era affatto un'idea balorda: perché essendo sul posto avrebbe potuto dare un'occhiata in giro e vedere se c'era la possibilità di organizzare una tournée di concerti di musica estiva, che abbracciasse i posti di villeggiatura piú rinomati, Margate con i suoi bagni misti cinque stelle e luoghi termali, Eastbourne, Scarborough, Margate eccetera, la bellissima Bournemouth, le isole della Manica e simili splendori di luoghi: luoghi che potrebbero rivelarsi altamente redditizi. Beninteso, qui non ci volevano mezze calzette e compagnie raccoglitorce, con signore locali messe all'opera, sul tipo Mrs C. P. M'Coy – se mi presti la tua valigia ti dò un biglietto gratis. No, qua ci voleva il non plus ultra, un cast con tutte star irlandesi, la grande compagnia operistica Tweedy-Flower, con la sua legale consorte come prima donna, come una specie di contrappunto agli Elster Grimes e Moody-Manners, roba perfettamente di basso livello: e lui si gonfiava già con la foia del successo, bastava spandere soffiato sui giornali locali, con uno che ci sappia fare, tirando quei fili che sono indispensabili, così da unire l'utile al dilettevole. Ma a chi rivolgersi? Ecco il difficile.

Al tempo stesso, senza poterlo affermare con certezza, lo colpiva l'idea che vasti campi dovessero aprirsi con l'apertura di nuove strade per restare al passo coi tempi, come nel caso della strada Fishguard-Rosslare la quale (già se ne parlava) era ancora una

volta sul tappeto degli uffici pubblici della Circoscrizione, con la solita caterva di pratiche e dilazioni prodotte da bonzi rammolliti e dall'imperante ottusità. Certamente là si aprivano grandi opportunità a uno spirito d'iniziativa, per andare incontro ai bisogni di viaggiare d'un vasto pubblico, quello dell'uomo medio, come dire i Brown, i Robinson, ecc.

Trattavasi invero d'un argomento increscioso oltreché palesemente assurdo, e non piccolo demerito della nostra vantata società, che l'uomo della strada, allorché il suo organismo abbisogni veramente d'essere dinamizzato, per una questione di qualche miserabile sterlina non possa allargare la sua veduta del mondo in cui vive, e sia invece costretto a stare sempre chiuso in una stia, come le galline dacché il vecchio galletto impastoiato ci prende per sua moglie. Dopo tutto, diamine, si campava per undici mesi e più in quell'uggia, e ci si meritava un radicale cambiamento di *venue* dopo esser stati logorati dalla vita cittadina: nei mesi estivi preferenzialmente, quando Madama Natura è al suo culmine di beltà spettacolare, costituendo niente di meno che una nuova erogazione di vita. V'erano anche eccellenti opportunità di vacanze nella nostra insulare terra, deliziosi luoghi silvani da farci ringiovanire, offrendoci una quantità di attrazioni e al tempo stesso un tonico eccellente per il nostro organismo, a Dublino e nei suoi pittoreschi dintorni, compreso Poulaphouca, servita da un tramway a vapore, ma anche più lontano dalla pazza folla, nella contea di Wicklow, giustamente definita il giardino d'Irlanda: periferia ideale per maturi velocipedisti, fin tanto che non vanno a sbattere in terra, e nelle lande del Donegal, dove se le notizie corrispondono a verità la vista era tra le più grandiose: per quanto la suddetta località abbia un accesso non facile, talché l'afflusso dei visitatori non è ancora quello che potrebbe essere, considerando i salienti benefici che se ne potrebbero ricavare; mentre Howth con le sue rimembranze storiche e d'altro tipo, con Thomas della Seta, Grace O'Malley, Giorgio IV, e rododendri alti svariati metri sopra il livello del mare, era la meta favorita per gente di tutti i generi e condizioni, specialmente a primavera, quando la gioventù è trascinata da fantasiosi umori: benché quel luogo abbia la sua tassa di morti, per caduta dalla scogliera, intenzionale o accidentale – gente che perlopiù cade sul piede sinistro, sia detto *en passant*, a solo tre quarti d'ora circa dalla Colonna. Giacché è chiaro che il

viaggio turistico sia ancora soltanto alla propria infanzia, per così dire, e le comodità lascino ancora molto a desiderare. Aspetto interessante da esplorare, come pareva a Mr Bloom, per pura e semplice curiosità, era questo: se fosse il traffico a creare le strade, o viceversa, o le due cose insieme. Rivoltò la cartolina sull'altro lato e la passò a Stephen.

– Ho visto una volta un Cinese, riferiva lo strenuo narratore, che aveva delle pilloline come mastice e le metteva nell'acqua e quelle si aprivano, e ogni pillolina era diversa. Una era una nave, un'altra una casa, un'altra un fiore. Poi 'sto Cinese faceva la zuppa col bollito di topo, aggiunse ghiottamente.

Forse scorrendo un'espressione di dubbiosità nei volti, questo giramondo si concentrò sulle proprie avventure.

– E ho visto un uomo ammazzato a Trieste, da un tipo italiano. Coltello nella schiena. Coltello lungo così tanto.

Mentre parlava tirò fuori un coltello a serramanico dall'aria pericolosa, che s'intonava con la sua persona, e lo teneva in posizione da far paura.

– Era in un baito tra due lingera, che uno voleva giuntar l'altro. Il mecco nascosto dietro una porta sguincia fuori da dietro a quell'altro. Così. *Di' le tue preghiere*, fa il tomo. Ciac. Gli è andato nella schiena fino al manico.

Le sue occhiate torve giravano di qua e di là, in sonnolenza, un po' per sfidare ulteriori domande che gli astanti volessero porgli. Questo è un bel pezzo d'acciaio, ripeteva, esaminando il formidabile stiletto.

Dopo quell'agghiacciante finale, capace di far basire i mecchi più tosti, chiuse la lama con uno scatto e si ficcò l'arma in questione in quella camera degli orrori già vista, cioè nel tascone.

– Ci hanno un gran fissa delle armi bianche, disse qualcuno che si teneva evidentemente nell'ombra, parlando come nell'interesse di tutti. Ecco perché si è creduto che i delitti nel parco degli Invincibili fossero opera di stranieri, siccome avevano usato dei coltelli.

A questa osservazione, fatta chiaramente nello spirito della beata ignoranza, Mr Bloom e Stephen, ciascuno nel suo modo, si scambiarono d'istinto occhiate significative in un religioso silenzio di stretta regola *entre nous*, e le diressero nel punto in cui il Tosapecore, ossia il taverniere, spruzzava schizzi di liquido fuori dall'arnese bollitore. La sua faccia inscrutabile, una vera opera d'arte, perfetto studio in se stessa che sfidava ogni descrizione, dava l'idea di uno che non capisse un'acca in quegli intrichi di chiacchiere. Divertente, molto.

A ciò fece seguito una pausa alquanto protratta. Un tizio stava leggendo con scosse e soffi un giornale della sera pieno di macchie di caffè; un altro era ancora lí a guardar la cartolina con gli indigeni *choza de*; un altro il foglio di congedo del marinaio. Mr Bloom, personalmente implicato nella situazione, la stava ponderando con aria meditativa. Gli tornava vividamente alla memoria, come se fosse ieri, quando era successo il fatto evocato, una ventina d'anni prima: nei giorni di sommosse dei contadini, quell'evento era piombato sul mondo civile come un fulmine (per dirlo in modo figurato), ed era attorno agli anni ottanta, per essere piú precisi l'ottantuno, quando lui aveva quindici anni.

– Ehi capo, interloquí il marinaio. Mi dia indietro i miei fogli.

Accontentato che fu nella richiesta, li aggranfiò con una manata.

– Ha visto la rocca di Gibilterra? lo interrogò Mr Bloom.

Il marinaio masticando fece una smorfia, in un modo che poteva essere inteso come un «sí sí», «come no?», o un «no».

– Ah, avete fatto scalo anche lí, la punta d'Europa, disse Mr Bloom pensando che l'avesse fatto, nella speranza che magari quel pirata potesse avere qualche reminiscenza del luogo, ma non ne venne fuori niente. L'altro lasciò semplicemente partire lo sputacchio d'un ragado che volò nella sputacchiera, poi scosse il capo con una specie di neghittosa sprezzatura.

– In che anno era, circa? l'interrogò Mr Bloom. Si ricorda qualche nave?

Il nostro *soi-disant* marinero masticò accanitamente, famelicamente, prima di dare una risposta.

– Non ne posso più di 'ste rocce in mare, disse, e dei battelli e delle navi. E le bazzoffie di carne salata da mattina a sera.

Apparentemente stanco, tacque. Il suo inquisitore, fiutando che avrebbe avuto poche possibilità di ottenere qualcosa da un cliente così astuto, si diede a fantasticare sull'enorme quantità d'acqua che copre la superficie del globo. Come risultava da una rapida occhiata alle mappe del mondo, basta dire che l'acqua copre pari pari i tre quarti del pianeta, ed egli aveva piena coscienza di cosa significasse essere i padroni delle onde. In più d'una occasione, una dozzina almeno, a North Bull, nei pressi di Dollymount, egli aveva notato un annoso marinaio, chiaramente un povero derelitto, che aveva l'abitudine di sedersi vicino al mare, presso la diga dove giungono esalazioni non gradevolmente aulenti: là, di tutto oblioso, assorto nella contemplazione del mare, che a sua volta lo fissava, sognando altri boschi e nuovi pascoli come dice quella canzone da qualche parte. E ciò lo portava a chiedersi il perché. Forse egli aveva cercato di svelare da sé l'arcano, dibattendosi da un antipodo all'altro con l'onda che saliva e scendeva, ma senza scendere nel profondo, tentando i fati. Con una probabilità di venti contro zero, che non vi fosse alcun segreto in tutto ciò. Tuttavia, senza entrare nelle *minutiae* della questione, restava l'eloquente fatto che il mare era là nella propria gloria, e nel naturale corso delle cose, tizio o caio doveva solcare le onde e gettare il guanto alla provvidenza, benché il tutto si risolvesse nella dimostrazione di come al solito gli uomini tendano a scaricare sul prossimo oneri di tal fatta, come l'idea dell'inferno, le lotterie e le assicurazioni, che erano fatte scorrere sulle medesime linee. Per tali ragioni, se non altre, la Domenica del soccorso marittimo era una lodevole istituzione a cui il pubblico in generale (non importa donde giunto, dall'interno o dalle coste, secondo il caso), una volta compresa la lezione, dovrà estendere la propria riconoscenza verso la capitaneria del porto come verso i guardiacoste a cui tocca alzar le vele e spingersi in mare affrontando la furia degli elementi, in tutte le stagioni, quando il dovere li chiama, secondo l'inno *L'Irlanda s'aspetta che ogni suo uomo* con quel che segue, e certe volte affrontando una tremenda stagione invernale, senza dimenticare i battelli-faro irlandesi, Kish e

compagnia, che in ogni momento rischiano di capovolgersi, e aggirando uno dei quali, lui e sua figlia s'eran trovati in un mare piuttosto agitato per non dire burrascoso.

– C'era uno che navigava con me sul *Rover*, riprese a far chiacchiere il vecchio lupo di mare, uno che era anche lui un *rover*, un girovago. Poi un giorno sbarca e trova un posto tranquillo come cameriere d'un gentiluomo, per sei sterline al mese. Queste qua che ho addosso son brache sue e mi ha dato anche un impermeabile e quel coltello. Io sono uno adatto per quei mestieri, barba e capelli. Andar sempre per mari non mi va giù. Adesso c'è mio figlio, Danny, scappato su una nave e sua madre gli aveva trovato un posto a Cork come merciaio, dove poteva far dei soldi facili.

– Che età ha adesso? chiese uno degli ascoltatori che, per inciso, visto di fianco somigliava un po' a Henry Campbell, il segretario comunale, ma lontano dai lavori pesanti dell'ufficio, uno che si lava poco, s'intende, con vestiti da miseria e un'appendice nasale d'un colorino che avresti detto se la pitturava.

– Bah, rispose il marinaio perplesso, con una parlata lasca. Mio figlio Danny? Dev'essere adesso sui diciotto, per come me lo figuro.

Poi 'sto padre, tipo uno venuto fuori dalla ballata di Skibbereen, con le due mani si spalanca la camicia bisunta e si gratta da ossesso il petto sul quale si vedeva un'immagine tatuata con inchiostro blu di Cina, intesa a rappresentare un'àncora.

– C'eran dei pidocchi in quella cuccia di Bridgwater, fece notare. Vero com'è vero Dio. Devo lavarmi, domani o dopodomani. Sono quelli neri che non li vedi. Li odio 'sti cancheri. Ti succhiano il sangue, ti succhiano.

Vedendo che tutti lo guardavano nel petto, per compiacenza si aprì la camicia ancora di più, sicché al di sopra del venerabile simbolo dei desideri e riposo del marinaio, tutti avevano davanti agli occhi una piena veduta del numero 16, col profilo d'un giovanotto dall'aria alquanto musorna.

– Tatuaggi, spiegava l'esibitore al pubblico. Questo qui l'hanno fatto quando eravamo bloccati a Odessa sul Mar Nero, sotto il capitano

Dalton. Fatto da uno che si chiamava Antonio. Eccolo qua, è un Greco.

– Faceva molto male quando? qualcuno chiese al marinaio.

Ma l'inestimabile personaggio, fosse chi fosse, era occupato a raccogliere attorno a qualche parte del suo... Qui spingere oppure...

– Guardate qua, diceva mostrando Antonio. Lí, che manda in malora il capitano in seconda. Ed eccolo qua adesso, aggiunse. È lui che si tira la pelle con le dita, è un trucco, è chiaro. E là che ride mentre racconta una storia da marinaio.

E di fatto il giovane chiamato Antonio, livido in faccia, aveva un'aria come se fosse costretto a sorridere e quel curioso effetto eccitava l'ammirazione senza riserve di tutti, incluso il Tosapecore, che qui si sporgeva in avanti.

– Ah! Ahimè! sospirava il marinaio, guardandosi il petto molto maschile. Lui non c'è piú. È andato. Mangiato dai pescicani. Ah povero!

Lasciò andare la pelle, e il profilo riassunse la normale espressione di prima.

– Proprio un bel lavoro, dichiarò un *docker*.

– E il numero cos'è? chiese il portuale numero due.

– Divorato vivo? chiese un terzo al marinaio.

– Eh sí, sospirò ancora quest'ultimo, con piú vivacità e una specie di mezzo sorriso, ma solo per un attimo, in direzione di quello che poneva la questione del numero. Divorato il Greco era.

Quindi aggiunse, con umorismo da capestro, considerando la pretesa fine:

Ne faceva di cotte e crude Antonio,

E m'ha lasciato a fare il testimonio.

La faccia d'una musmè da marciapiede, infreddata e smorta col cappello di paglia nero, si accostava slumando di sguincio alla porta della baracca, in evidente ricognizione interessata per portar grano a casa. Mr Bloom, non sapendo da che parte guardare, distornò di colpo la sua occhiata, un po' stralunato ma con aria calma, e raccattando dal tavolo il foglio rosa di Abbey Street, lasciato da parte dal vetturino (se vetturino era), si diede a fissare il rosa del foglio: ma perché poi rosa? La ragione del suo comportamento era anche questa: che aveva riconosciuto all'istante presso la porta la stessa faccia già vista quel pomeriggio in un'occhiata sfuggente sull'Ormond Quay, cioè, quella donna un po' ebete, del vicolo, la quale sapeva che la signora col vestito marrone sta con te (Mrs Bloom), e le chiedeva il favore di farle fare il bucato. E perché poi il bucato, parola vaga anzichenò?

Il suo bucato. Però la sincerità lo costringeva ad ammettere che lui aveva lavato la biancheria intima sporca di sua moglie al tempo di Holles Street, e che le donne chiedevano di farlo e lo facevano con analoghi indumenti maschili, quelli con le iniziali di Bewley e Draper marcati con l'inchiostro indelebile (analoghi a quelli di lei), quando veramente lo amavano, cioè. Amami, ama la mia camicia sporca. Però adesso era sulle spine, desiderando la camera della donna più che averla davanti, per cui fu un bel sollievo quando il taverniere le fece capire con gesto rude di togliersi dai piedi. Spiando dall'angolo dell'«Evening Telegraph» egli colse una visione sfuggente del suo volto mentre girava l'angolo della porta con una specie di vitreo ghigno demenziale, il che dimostrava come non fosse del tutto in sé, mentre sogguardava con aria divertita il gruppo degli spettatori assiepati intorno al petto nautico del marinaio Murphy, poi spariva.

– La cannoniera, disse il taverniere.

– Non riesco a capirla, confidò Mr Bloom a Stephen, parlo dal punto di vista medico, come una miseranda creatura come quella, che esce dal Lock Hospital gonfia di infezioni, possa avere la faccia tosta di cercar d'adescare e come un uomo col cervello a posto non pensi quantomeno alla propria salute. Infelice creatura. Beninteso, suppongo ci sia un uomo come primario responsabile del suo stato. Tuttavia non importa a quale causa si debba...

Stephen non aveva visto quella donna, e si strinse nelle spalle, limitandosi a un'osservazione:

– In questo paese la gente vende molto di più di quello che ha mai avuto, e ci fa affari d'oro. Non c'è d'aver paura per quelli che vendono il corpo, ma piuttosto per la gente che non può comprarsi un'anima. Quelli sono cattivi commercianti. Comprano a caro prezzo e vendono a prezzi stracciati.

L'anziano del gruppo, per quanto non avesse niente della vecchia zitella o della pulzella pudibonda, disse che quello era né più né meno che uno scandalo a cui bisognerebbe metter fine *instanter*, per dire donne di quello stampo (lungi da ogni pudibonderia da vecchie zitelle sull'argomento): un male necessario, con queste senza una licenza e un controllo medico da parte delle autorità competenti, misura di sicurezza che poteva dichiarare in tutta verità, essendone stato, come *paterfamilias*, un accanito sostenitore fin dall'inizio. Chiunque s'imbarcasse in una politica di tal sorta, asserì il parlatore, e spandesse pienamente tale idea sarebbe per sempre il benefattore di tutti quelli interessati.

– Lei, da buon cattolico, proseguì l'uomo, parla di corpi e anime, e crede nell'anima. Oppure vuol dire l'intelligenza, il potere della mente in quanto tale, distinta da ogni oggetto esterno, poniamo il tavolo o quella tazza? Anch'io credo in questo poiché personaggi competenti ci hanno spiegato le circonvoluzioni della materia grigia. Altrimenti non avremmo mai avuto invenzioni come i raggi X, per fare un esempio. Non le pare?

Messo con le spalle al muro, Stephen dovette fare un sovrumano sforzo della memoria per cercar di concentrarsi e ricordarsi gli argomenti prima di poter dire:

– Mi dicono in base alle migliori autorità che v'è una sostanza semplice e pertanto incorruttibile. Sarebbe dunque immortale, se ben capisco, ove si eccettui la possibilità del suo annichilimento, per effetto della Causa Prima. La quale, per quanto ho potuto sapere, è in grado d'aggiungere questo al numero dei Suoi altri scherzetti, *corruptio per se* e *corruptio per accidens*, entrambi esclusi dall'etichetta di corte.

Mr Bloom aderí pienamente al tenore generale di quanto era stato detto, per quanto la *finesse* mistica introdotta fosse un tantino al di sopra delle sue capacità sublunari, e nondimeno si sentí tenuto a sollevare un'obiezione circa la parola «semplice», replicando prontamente:

– Semplice? Io non credo che questa sia la parola adatta. Beninteso, glielo concedo, per venirle incontro su un punto. È vero, ci imbattiamo in un'anima semplice solo ogni morte di papa. Ma la cosa a cui sono ansioso di giungere è questa: ad esempio l'invenzione dei raggi di Röntgen, o del telescopio di Edison, per quanto mi sembri che qualcuno l'abbia inventato in precedenza, e mi riferisco a Galileo. Lo stesso vale per le leggi, ad esempio, o per un fenomeno naturale di vasta portata, come lo è l'elettricità. Ma tutto questo è un altro paio di maniche rispetto al dire che si crede nell'esistenza d'un Dio sovranaturale.

– Oh, ma quello, ribatté Stephen, è stato dimostrato in modo decisivo da molti passi tra i piú noti delle Scritture, senza parlare delle prove secondarie.

Su questo intricato punto, però, le vedute dei due si scontravano, avendo polarità diverse, per cosí dire, sia per l'educazione scolastica ricevuta che per il resto, e inoltre con la marcata differenza delle loro rispettive età.

– È stato dimostrato? replicava il piú esperto dei due, aggrappandosi alla sua tesi originale. Io non sono granché certo, a questo proposito. È una questione di opinioni personali, senza metter di mezzo l'aspetto settario di tutta la faccenda. Mi permetta dunque di differire da lei *in toto* a questo proposito. Per dirla schietta, le dirò che quei passaggi erano genuine falsificazioni messe tutte insieme molto probabilmente da monaci, oppure si ripete qui la grande questione del nostro poeta nazionale: chi precisamente li scrisse? Come Bacone con l'*Amleto*. Ma beninteso è inutile che glielo ricordi, a lei che conosce il suo Shakespeare infinitamente meglio di me. A proposito, non ha voglia di bere il suo caffè? Lasci che glielo giri e prenda un pezzo di pagnottella dolce. È una specie di galletta da marinai, sotto mentite spoglie. E però nessuno può dare piú di quello che ha. Ne prenda un pezzettino.

– Non ce la faccio, Stephen riuscì a spicciare, avendo gli organi mentali che in quel momento si rifiutavano di trovare altre risposte.

Essendo quello della critica un abito dove si sta stretti, Mr Bloom pensò fosse meglio dedicarsi a rigirare, o tentar di sciogliere lo zucchero incollato sul fondo della tazza, e intanto rifletteva con un sentimento prossimo all'acrimonia sul Caffè Palace e la sua campagna per la temperanza (per giunta lucrativa). Certo, l'intenzione era legittima e al di là del quinci e sguinci faceva un gran bene, baracche come quella in cui erano orientavano vagabondi notturni, frequentatori di concerti o di spettacoli drammatici, verso libagioni antialcooliche e verso istruttive conferenze (ingresso libero) tenute da personaggi qualificati ad uso delle classi inferiori. D'altra parte egli aveva una chiara e penosa reminiscenza di come avevano pagato sua moglie, Madame Marion Tweedy il cui impegno in questa campagna era stato di prim'ordine, ma invero ben modestamente remunerato per le sue esibizioni al pianoforte. L'idea generale, era fortemente incline a pensare Mr Bloom, era quella di fare il bene e ramazzare buoni profitti, senza alcuna concorrenza, per dire il vero. E gli tornava in mente d'aver letto in una gargotta a prezzi popolari da qualche parte, non ricordava dove, che era stato trovato del veleno di solfato di rame, SO_4 o qualcosa del genere, nei piselli secchi. Sia come sia, gli pareva che un controllo, controllo sanitario di tutti i commestibili fosse più che mai necessario, ciò spiegava forse la voga del V-Cacao del dottor Tibble, per le analisi sanitarie ivi annesse.

– Andiamo, ne beva un sorso, s'arrischiò a dire del caffè che aveva rigirato.

Convinto a berne almeno un sorso, Stephen sollevò per il manico la pesante tazza staccandola dalla pillacchera bruna – dove schioccò nell'esser sollevata – e sorbì un sorso del poco allettante beverage.

– Nondimeno ci vuole cibo solido, consigliò il buon genio di Mr Bloom, io sono un sostenitore dei cibi solidi, che hanno l'unico scopo non di soddisfare l'ingordigia ma di consumare pasti regolari come *sine qua non* d'ogni normale lavoro, mentale o manuale. Lei dovrebbe consumare più cibi solidi. Si sentirebbe un altro uomo.

– Liquidi, sí, quelli li mando giù, disse Stephen. Ma mi faccia il

favore di togliermi di mezzo quel coltello. Non riesco a guardare la sua punta. Mi fa tornare in mente la storia romana.

Mr Bloom prontamente obbedì alla richiesta e mise da parte l'oggetto incriminato, un coltello ordinario con lama smussata e manico di corno, che non aveva nulla di particolarmente romano o antico, a occhi inesperti, osservando che la punta era il suo aspetto meno notevole.

– Le storie del nostro comune amico sono com'è lui, osservò Mr Bloom a proposito di coltelli, parlando al suo confidente sotto voce. Lei crede siano storie genuine? Quello potrebbe macinare storie per ore, tutta la notte, inventandosi frottole come respira. Lo guardi.

Con tutto ciò, per quanto i suoi occhi fossero gonfi per il sonno e l'aria marina, la vita era densa d'una massa di cose e di coincidenze di natura terribile, senza uscire dai limiti d'un quadro di possibilità che non era fatto solo di fandonie, sebbene di primo acchito non si riuscisse a vedere nessuna probabilità inerente a quella sfilza di sbombonate che il marinaio smerciava come autentiche parole del vangelo.

Intanto aveva fatto una raccolta di aspetti dell'individuo innanzi a lui, e non aveva cessato di sherlockholmizzarlo fin dal primo momento in cui gli era capitato sotto gli occhi. Per quanto individuo ben preservato e d'eccezionale vigore, con soltanto un po' di calvizie, v'era in lui qualcosa di spurio nel taglio del vestito che ricordava un galeotto in libertà, e non c'era bisogno di voli di fantasia per associare quell'individuo losco con la confraternita delle manette e del sole a scacchi. Forse aveva fatto fuori qualcuno, e c'era da supporre che fosse la sua storia quella che andava raccontando, come spesso fa la gente con gli altri, e cioè era stato lui ad ammazzare e beccarsi i quattro o cinque anni al fresco, per tacere del cosiddetto Antonio (nessun rapporto col personaggio drammatico con lo stesso nome, springato fuori dalla penna del nostro poeta nazionale), personaggio che espia i propri crimini nel modo melodrammatico prima descritto. D'altronde poteva anche essere un bluff, una perdonabile debolezza, perché incontrando dei bazzotti patentati di Dublino, come i fiaccherai assetati di notizie dal mondo, il vecchio marinaio che aveva veleggiato sui mari oceanici avrebbe avuto la tentazione di spararle grosse sulla goletta

Hesperus eccetera. E alla fine si dica quel che si vuole, le menzogne che un tizio può raccontare di sé non arriveranno mai neanche alle suole di tutte le enormità all'ingrosso che gli altri inventano su di lui.

– Attento, io non dico che è tutta pura invenzione, riassunse Mr Bloom. Scene simili si incontrano di tanto in tanto, se non proprio spesso. Dei giganti però ce ne vuole per incontrarne uno, sulla tua strada. Marcella, la nana regina. In quel museo delle cere in Henry Street ho visto coi miei occhi degli Aztechi, come li chiamano, seduti a gambe incrociate. Questi non avrebbero potuto stendere le gambe neanche a pagarli. Perché i loro muscoli qui, proseguì indicando al suo compagno un breve tracciato, i tendini o li chiami come vuole, dietro il ginocchio non avevano più un minimo di forza, del tutto anchilosati a furia di rimanere seduti e contratti in quella posizione, essendo adorati come divinità. Ecco un esempio di anime semplici.

Ad ogni modo, tornando all'amico Sinbad con le sue orripilanti avventure (il quale gli ricordava un pochino Ludwig, *alias* Ledwidge, quando occupava il palcoscenico del Gaiety, ai tempi in cui Michael Gunn era considerato l'impresario dell'*Olandese volante*, stupefacente successo, e le orde di ammiratori giungevano in massa, tutti affluendo per sentirlo cantare, benché le navi d'ogni sorta, vascelli fantasma o il loro contrario, di solito in scena fossero un disastro, come del resto i treni), non v'era niente di assolutamente non credibile in lui, concedeva Mr Bloom. Al contrario, quel colpo di stiletto nelle costole era del tutto nello stile degli *Italianos*, benché in tutta sincerità egli fosse pronto ad ammettere che quei venditori di gelati, e friggitori di pesce, senza contare i venditori di patatine fritte, e così via, laggiù nella Little Italy, vicino a Coombe, erano gente frugale, parca e forti lavoratori, salvo forse un po' troppo dediti alla caccia notturna di innocui animali di specie felina appartenenti ad altri, e farne l'indomani senza distinzioni di sesso un succulento piatto con l'aglio *de rigueur*, da consumare nell'intimità e, aggiunse Bloom, a buon mercato.

– Gli Spagnoli ad esempio, continuò il suo dire, col loro temperamento passionale, ribollenti come un diavolo uscito dall'inferno, sono propensi a farsi giustizia da sé, e ti mandano

all'altro mondo in quattro e quattr'otto con quei pugnali che portano infilati in vita. Dipende dalla grande calura, dal clima in generale. Mia moglie è, per così dire, spagnola a metà, cioè. Di fatto potrebbe reclamare la cittadinanza spagnola, se volesse, siccome è nata (tecnicamente parlando) in Spagna, cioè a Gibilterra. È il tipo spagnolo. Molto scura, la vera donna bruna, capelli neri. Io, a mio parere, ritengo che il clima decida il carattere. Ecco perché le ho chiesto se scrive le sue poesie in italiano.

– I temperamenti che abbiamo trovato alla nostra porta, interloquì Stephen, erano roba passionale offerta al prezzo di dieci scellini.
Roberto ruba roba sua.

– D'accordo, fece eco Bloom.

– E poi, disse Stephen con occhi fissi ma vagolando nei pensieri per sé o per qualche ascoltatore ignoto, noi abbiamo l'impetuosità di Dante e quel triangolo isoscele rappresentato da Miss Portinari, di cui s'era innamorato, senza parlare di Leonardo e di san Tommaso il Gran Mastino.

– È nel sangue, concesse immediatamente Mr Bloom. Tutti lavati nel sangue del sole. Coincidenza: oggi mi è capitato d'essere nel museo di Kildare Street, poco prima che ci incontrassimo, se posso dire così, e stavo guardando appunto le antiche statue che ci sono. Un'eccezione di tanto in tanto. La splendida proporzione delle anche, del seno. Adesso non càpita mai d'imbattersi in donne del genere. Bellezze, sí, ne trova di aggraziate in un certo senso, ma io parlo della forma femminile. Inoltre, hanno così poco gusto nel vestiario, la maggior parte di loro, ma questo mette in vista la loro bellezza naturale, si può dire quel che si vuole. Le calze cadenti, poi, può essere una mia idea fissa, ma sono cose che semplicemente non sopporto.

Intanto, però, intorno a loro si sentiva un abbassamento d'interesse, mentre altri continuavano a far chiacchiere sugli incidenti di mare, navi perse nella nebbia, collisioni con iceberg, e altre cose del genere. Il vecchio marinero, beninteso, aveva sempre la sua da dire. Aveva doppiato la punta del Capo un certo numero di volte, s'era sorbito un monsone, un genere di vento, nei mari della Cina, passato attraverso tutti i pericoli delle profondità marine, ma c'era

una cosa che l'aveva sempre tenuto in piedi, dichiarò, ossia delle parole con quell'effetto, una pia medaglia che si portava addosso e l'aveva sempre salvato.

Dopo questo argomento si passò al naufragio nella Daunt Rock, naufragio di quel battello norvegese con un brutto destino – nessuno riuscì a ricordarsi il suo nome, finché il vetturino, con un aspetto che sembrava quello di Henry Campbell, riuscì a ricordarselo: *Palme*, sulla spiaggia di Booterstown. Era il chiacchiericcio cittadino di quell'annata (Albert William Quill scrisse un bel pezzo in versi di qualità notevole su quell'argomento per l'«Irish Times»), cavalloni che la coprivano tutta e folle e folle sulla spiaggia nella commozione, pietrificate dall'orrore. Poi qualcuno disse qualcosa circa il caso del veliero *Lady Cairns* di Swansea, speronato dall'imbarcazione *Mona* che veniva in direzione opposta, in una densa bruma, e persa con tutta la ciurma sul ponte. Non ebbe nessun aiuto di sorta. Il suo capitano, quello della *Mona*, disse che nella collusione temeva per i compartimenti stagni. Ma il bastimento non aveva per niente acqua nella stiva, a quanto pare.

A questo punto si produsse un incidente. Siccome era divenuto opportuno per il vecchio marinaio ripiegare le vele, costui abbandonò la sua sedia.

– Fammi andare a doppiare la prua, compare, disse al suo vicino che si stava abbandonando a una dolce sonnolenza.

Lento, greve, incedendo a passo lasco da quel pezzo d'uomo che era, verso la porta, scese pesantemente il primo gradino che portava fuori dalla baracca e poggiò a sinistra. Mentre faceva il punto sulle sue coordinate, Mr Bloom, il quale aveva notato che quando l'altro s'alzava in piedi spuntavano ognuna da una tasca delle bottigliette presumibilmente di rum, ad uso privato per le sue aride interiora, qui lo vide stappare o svitare una bottiglietta e applicandola all'ugello delle sue labbra sorbirsi di gusto una buona ingollata con relativo gorgoglio. L'incorreggibile Mr Bloom, il quale nutriva sagaci sospetti che il vetusto personaggio uscisse per tentare una manovra relativa alla controattrazione esercitata da quella femmina che comunque era sparita a tutti gli effetti, orbene Mr Bloom riuscì con un certo sforzo a scorgere il vegliardo, debitamente rinvigorito dall'azione del punch al rum, là che slumava a bocca aperta i piloni

e le travature della linea di circonvallazione, con l'aria d'essere un po' scombussolato perché evidentemente tutto aveva subito mutazioni radicali dopo la sua ultima visita e beneficiato di grandi innovazioni. Una o più persone invisibili lo indirizzarono verso l'urinale maschile eretto dal comitato di salute pubblica, ma dopo un breve lasso di tempo durante il quale il silenzio regnò supremo, il vecchio marinaio, evidentemente passando al largo, si scaricò in una cala a portata di mano, lasciando udire l'evacuazione delle acque dalla sua sèntina, seguita poco dopo da uno splash per terra che a quanto pare risvegliò un cavallo del vicino posteggio.

Uno zoccolo comunque scalciò per ritrovare la terraferma sotto i piedi al risveglio e al tintinnare delle bardature. Lievemente disturbato nella sua garitta presso il braciere di carbone cock, il sorvegliante delle pietre di proprietà municipale, che a tratti sembrava accasciarsi per poi ritrovare la posizione eretta, altri non era nella cruda realtà che il summenzionato Gumley ora praticamente sorretto dalla zuppa della parrocchia, debitore di quel lavoro temporaneo a Pat Tobin secondo ogni probabile umanità, ossia per i suoi principi umanitari, siccome lo conosceva da tempo – dunque il summenzionato si mosse e scosse nella sua garitta, prima di ricadere tra le braccia di Morfeo. Caso davvero sorprendente di ardua vita nella forma più virulenta, abbattutasi su un individuo con relazioni rispettabili e abituato alla decenza del comfort casalingo fin dall'infanzia, il quale era venuto in possesso d'una bella rendita di 100 sterline all'anno, ciò che quell'asino vestito e calzato aveva prontamente dissipato a destra e a manca. Ed eccolo ridotto in marocca, senza un ghello che sbatta su un altro, dopo aver discretamente imbaldorito la città. Trincava, inutile dirlo, e questo tirava acqua al mulino della morale, giacché avrebbe potuto metter su un bel giro d'affari – magari alla grande – se fosse mai riuscito a darci un taglio con quel suo viziaccio.

Nella baracca intanto tutti lamentavano a gran voce il declino della flotta irlandese, quella di cabotaggio o di lungo corso, parte integrante della faccenda. Quell'anno era stato varato un solo battello, per la Palgrave Murphy, messo in mare nell'Alexandra Basin. Vero che i porti non mancavano, ma le navi passavano via senza fermarsi.

C'erano in giro solo carcasse e rottami, fece notare il taverniere, che evidentemente era addentro a queste cose.

E voleva fosse chiarito perché quella nave aveva cozzato nell'unica roccia della baia di Galway, laddove il piano del porto di Galway era stato messo in questione da un certo Mr Worthington o uno con nome simile, eh? Chiedetelo al suo capitano, consigliò ai presenti, quanto si è fatto ungere dal Governo Britannico per il lavoro di quella giornata. Capitano John Lever della Lever Line.

– Dico bene, capo? chiese al vecchio marinaio tornato dentro dopo le private libagioni e gli altri suoi sbrighamenti.

Tale pregiata persona, avendo acciuffato la scia della canzone o cantata in facitura, muggì una specie di musica, con brio marinaresco e virate di seconda o di terza. Poi l'acuto orecchio di Mr Bloom lo udì espettorare probabilmente un po' di tabacco da fiuto (lo era), che doveva aver tenuto in mano, mentre beveva e spandeva urina, e che aveva trovato di gusto un po' acido dopo l'acqua di fuoco del caso. Comunque egli entrò beccheggiando dopo la fausta libagione-cum-trincagione, spandendo un'atmosfera sbevazzatoria da bettola, e sgolandosi a tutto polmone, come un vero figlio d'un cambusiere:

Era il biscotto duro come un sasso,

dura la carne in scatola come il cul di sua moglie,

oh Johnny Lever, Johnny Lever oilà!

Dopo tale effusione, quel temibile esemplare d'uomo riguadagnò il proprio posto, dove ancor più che sedersi sprofondò di peso sul bancone, destinato a tal uso.

Qui il Tosapecore, posto che lo fosse, avendo evidentemente un rospo in gola, prese a dar aria alle sue rimostranze con una querula-potente filippica sulle risorse naturali d'Irlanda, o qualcosa del genere, ch'egli descrisse in una lunga dissertazione come il paese più ricco del creato, senza eccezione alcuna, di gran lunga superiore all'Inghilterra, con carbone in grandi quantità, e suini esportati annualmente per un valore di sei milioni di sterline, e burro e uova

per dieci milioni, e ogni abbondanza risucchiata dall’Inghilterra con le imposte gravanti sulla povera gente a cui succhiava il sangue senza sosta, mentre gli altri si ingozzavano con la miglior carne sul mercato, e via così per mille altre sbrodolature della stessa vena. Di qui la conversazione si fece generale, e tutti eran del parere che le cose andassero così. Sul suolo irlandese si può far crescere qualsiasi cosa, diceva il nostro uomo, e giù dalle parti di Cavan c’era il colonnello Everard che coltivava tabacco. Poi dove lo trovate del lardo come quello irlandese? Ma, dichiarò con un crescendo senza alcun tremolio di voce e monopolizzando del tutto la conversazione, ormai era vicino il regolamento dei conti con la potente Inghilterra, nonostante i suoi soldi accumulati col delitto. Ci sarà un crollo che sarà il crollo più grande mai visto in terra. I Tedeschi e i Giapponesi avranno qualcosa da dire anche loro, dichiarò. I Boeri erano già all’inizio della fine. L’Inghilterra industrialotta era già traballante e l’Irlanda la sua rovina, il suo tallone d’Achille, poi spiegando il punto debole d’Achille, eroe greco – un punto, questo, su cui gli uditori si lanciarono subito, siccome aveva attratto la loro attenzione mostrando il tendine sopra la scarpa. Il suo consiglio a tutti gli Irlandesi: restate nella terra dove siete nati e dove lavorate per l’Irlanda e vivete per l’Irlanda. L’Irlanda, ha detto Parnell, non può fare a meno d’uno solo dei suoi figli.

Un silenzio tutt’intorno segnò il gran finale della sua perorazione. L’impervio navigatore orecchiò spaventevoli notizie senza alcuno sgomento.

– Bisogna darci sotto, capo, se si vuol farcela, replicò un brutto dal cuor gentile, visibilmente peccato dai predicozzi rancidi testé uditi.

Rispetto alla doccia fredda, riferita al crollo eccetera eccetera, il taverniere non si tirò indietro, mantenendosi saldo sulle sue posizioni.

– Quali sono le migliori truppe dell’esercito? interrogò iratamente il vecchio veterano brizzolato. E i migliori nel salto e nella corsa? E chi ha i migliori ammiragli e generali? Sentiamo, sentiamo!

– Gli Irlandesi, dovendo scegliere, rintuzzò il fiaccheraio che somigliava a Campbell: pari pari a Campbell tranne per le chiazze facciali.

– Giusto! confermò il vecchio lupo di mare. Il contadino cattolico irlandese. La spina dorsale del nostro impero. Conoscete voi Jem Mullins?

Il taverniere, mentre gli concedeva di avere opinioni personali, come a ognuno, aggiunse che non gliene importava un fico di qualsiasi impero, nostro o altrui, e che qualsiasi irlandese entrasse al servizio dell'uno o dell'altro era indegno di chiamarsi irlandese. Indi presero a far volare parolette irose, e quando la stizza fu ben calda, inutile dirlo, i due fecero appello agli astanti che seguivano la contesa con interesse, ma soltanto se non indulgevano in lamentose solfe o menavano le mani.

Basandosi su informazioni di prima mano raccolte nel corso degli anni, Mr Bloom era piuttosto incline a ridersela di tali sproloqui, come egregie balordate: giacché aspettando la consunzione di quelle storie, da desiderare devotamente o meno, egli era ben consapevole che i vicini d'oltre canale più che esibire celavano la loro potenza: a meno che fossero più stupidi di quanto li riteneva. Questo faceva il paio con l'idea donchisciottesca di certuni, secondo i quali tra cento milioni d'anni si sarebbe estinta la vena carbonifera dell'isola sorella; e anche ponendo che, col passar del tempo, ciò andasse nel senso giusto, tutto ciò che personalmente poteva dire della faccenda era questo: che prima ancora potrebbe sorgere una marea di contingenze non meno determinanti per la nostra questione, e sarebbe altamente consigliabile ricavare intanto dai due paesi il più possibile, per quanto in contrasto siano. Un altro piccolo punto d'interesse: gli amori di puttane e soldataglia, per dirlo alla maniera popolare, gli facevano venire in mente che i soldati irlandesi avevano combattuto sia per l'Inghilterra che contro l'Inghilterra. Anzi di più. E ora, che dire? La scena fra il tavernista con tanto di licenza, di cui s'ode brusire esser stato Fitzharris, il famoso Invincibile, e l'altro, chiaramente un camuffa che campa d'imbrogli, be' quella scena ha tutta l'aria d'una mascherata, con lui lo scrutatore, studioso dell'animo umano, se mai ve ne fu, e gli altri obnubilati dal giochetto. Quanto al gerente o taverniere, probabilmente non era affatto quell'altra persona, ed egli (Bloom) non poteva far a meno di sentire, con ragione, che fosse meglio tenersi alla larga da gente del genere, salvo essere un vero ed emerito imbecille, e che rifiutare ogni traffico con loro e i loro

guappi fosse una regola aurea della vita privata, essendoci sempre la possibilità che ti scarichino con un'accusa al procuratore della regina, o adesso del re, come Denis e Peter Carey, pensiero che detestava quanto mai. Del resto, gli ripugnava per principio ogni carriera da delinquente e scellerato. Tuttavia, benché simili propensioni criminali non avessero mai albergato nel suo petto in qualsiasi forma, è innegabile ch'egli sentisse (pur rimanendo nel suo intimo quel che era) una certa ammirazione per un uomo a cui sia accaduto di brandire un coltello, gelido acciaio, col coraggio delle sue convinzioni politiche. Erano atti ch'egli non avrebbe mai potuto compiere, simili alle vendette per cause amorose nei paesi del sud: possedere una donna o morire sulla forca per lei. Atti che avvenivano spesso quando, dopo parole volate nell'aria a proposito d'una relazione della moglie con un altro felice mortale (e dopo aver fatto tenere d'occhio la moglie), il marito infliggeva colpi fatali alla sua adorata, affondando la lama nel corpo di lei, come esito d'una *liaison* postnuziale secondaria. Questo finché gli venne in mente che Fitzharris, detto il Tosapecore, non aveva fatto che guidare il carro di quelli che realmente avevano perpetrato il delitto, e dunque – se l'informazione era giusta – non era stato complice effettivo dell'imboscata, e del resto questo fu l'argomento con cui un luminare del foro gli salvò la pelle. In ogni caso, quella era ormai una storia vecchia, e per quanto riguarda il nostro amico (lo pseudo Tosatore di pecore), era ormai chiaramente un sopravvissuto la cui presenza non era più gradita. Ormai in attesa d'una morte naturale o sulla forca. Come le attrici, sempre agli addii, sempre all'ultimissimo spettacolo e poi riappaiono sorridendo. Generose fino all'assurdo, beninteso, temperamenti forti, senza risparmio, senza il pensiero della sorte, sempre a mordere l'osso degli ultimi giorni. Similmente fiutava che Mr Johnny Lever si fosse alleggerito di non pochi ghelli con le sue deambulazioni nei docks, nell'atmosfera congeniale della taverna Vecchia Irlanda, orsú torna a Erin vecchio mio, eccetera. E quanto agli altri, non tanto tempo prima aveva sentito gli stessi discorsi nello stesso gergo, e raccontò a Stephen in che modo semplice ed efficace aveva tappato la bocca a un insolente.

– Era diventato ombroso per una cosa qualsiasi e lasciavi perdere, disse il nostro uomo, molto vilipeso ma nel complesso persona equilibrata. Mi aveva dato dell'ebreo, in modo infiammato e

offensivo. Così, senza staccarmi dai fatti puri e semplici, gli ho detto che il suo Dio, voglio dire Gesù Cristo, era anche lui ebreo. E così tutta la sua famiglia, come me, per quanto io non lo sia. Gli ho chiuso la bocca. Una risposta pacata fa sbollire l'ira. Non trovava una parola per rispondermi, lo vedevano tutti. Le par giusto?

Portò su Stephen un lungo sguardo d'orgoglio cupo e timoroso, come rispondere a una debole accusa: «Sei nel torto». Ma anche sguardo di supplica, addugiando in certo modo che le cose non stavano proprio...

– *Ex quibus*, borbottò Stephen con tono distaccato, mentre i loro occhi conversavano, a uno a uno, a due a due, il suo nome è *Christus* o Bloom, o qualunque altro, *secundum carnem*.

– Naturalmente, disse Mr Bloom stipulando l'accordo, bisogna guardare ai due lati della questione. Difficile metter giù regole salde e veloci su giusto e sbagliato, ma v'è certamente spazio per miglioramenti, benché si dica che ogni paese ha il governo che si merita, come anche la nostra infelice patria. Ma con un po' di buona volontà, da entrambe le parti. È bello vantare una reciproca superiorità, ma perché non un'eguaglianza reciproca? Non sopporto la violenza e l'intolleranza in ogni forma, ogni specie. Non arriva mai a niente e non impedisce niente. Una rivoluzione va fatta a rate. È un'assurdità evidente, che salta agli occhi, odiare la gente perché abita dietro l'angolo e parla un altro dialetto, per così dire.

– Memorabile maledetta battaglia sul ponte e guerra dei sette minuti, convenne Stephen, tra Skinner's Alley e il mercato di Ormond.

– Sí, concordò Mr Bloom, convalidando del tutto l'osservazione, che era ultragiusta. E il mondo intero era strapieno di fatti del genere.

– Mi ha tolto le parole di bocca, disse. Un cafarnao di cose che si contraddicono, e in verità non si potrebbe neanche lontanamente...

A suo modesto avviso, tutti quei litigi miserandi che avvelenavano il sangue – la bozza dell'aggressività o una ghiandola, che si suppone produca il puntiglio dell'onore e della bandiera – erano perlopiú questione di soldi, che sono il retroscena di tutto, avidità e

gelosia, perché la gente non sa mai quando bisogna fermarsi.

– Essi accusano, osservò vociando. Girò le spalle agli altri che forse... e parlò più da vicino, così che gli altri... nel caso che...

– Gli ebrei, sussurrò in un a-parte nell'orecchio di Stephen, sono accusati di portar la rovina. Posso dire con certezza che in quell'accusa non c'è un grammo di verità. La Storia – si sorprenderà a sentirlo, cosa dice? – prova ampiamente che la Spagna prese a decadere quando l'Inquisizione cacciò via gli ebrei e l'Inghilterra prosperò quando Cromwell (una canaglia di insolita bravura, che per altri versi ha molti peccati sulla coscienza) aprì loro le porte. Perché? Perché sono gente pratica, e l'hanno dimostrato. Non voglio indulgere in nessun... lei conosce gli aspetti generali della questione, poi, un ortodosso come lei... Ma nel campo economico, senza toccare la religione, prete vuol dire povertà. Tornando alla Spagna, ha visto com'era durante la guerra, a confronto con l'America lanciata in avanti. I Turchi, per loro non c'è che il dogma. Perché se non credessero che dopo morti si va dritti in cielo, cercherebbero di vivere meglio – almeno, così penso io. Giochi dei preti per far soldi buggerando la gente con le loro pretese. Io sono un buon irlandese, soggiunse con forza drammatica, non meno di quel villano di cui le dicevo poc'anzi. E voglio vedere tutti, concluse, gente d'ogni fede e classe godere *pro rata* d'una rendita come si deve, senza taccagnerie, qualcosa che si avvicini alle 300 sterline all'anno. È la questione vitale in gioco, ed è cosa fattibile che susciterebbe rapporti più amichevoli tra uomo e uomo. È la mia idea, per quel che vale. Io chiamo questo patriottismo. *Ubi patria*, l'imparammo ai tempi dell'infarinatura dai nostri classici, in *Alma mater, vita bene*. Cioè dove puoi vivere bene, il senso è questo, se lavori.

Chino sul suo indegustabile surrogato d'una tazza di caffè, ascoltando quel compendio di cose in generale, Stephen fissava lo sguardo su niente in particolare. Poteva ascoltare, beninteso, ogni genere di parole che cambiavano colore come i granchi al mattino, dalle parti di Ringsend, che frugavano di furia tra colori di diverso stampo nella stessa sabbia, dov'era la loro casa, là sotto da qualche parte, o almeno così sembrava loro. Poi alzò lo sguardo e vide gli occhi che dicevano o non dicevano le parole che la voce da lui udita

pronunciava: se lavori.

– Mi lasci fuori, riuscí a commentare, intendendo dal lavoro.

Gli occhi che aveva davanti rimasero sorpresi da quell'osservazione, perché come lui, il temporaneo proprietario di quegli occhi commentò, o piuttosto fu la sua voce a farlo dicendo: tutti devono lavorare, è un dovere, insieme agli altri.

– Naturalmente, s'affrettò l'altro a dire, intendo il lavoro nel piú vasto senso del termine. Anche il lavoro letterario, ma non soltanto per la celebrità che procura. Scrivere per i giornali, che al giorno d'oggi è il canale piú disponibile. Anche quello è lavoro. Importante lavoro. In fondo, dal poco che so di lei, dopo tutti i soldi spesi nella sua educazione, lei ha diritto di rifarsi e fissare il suo prezzo. Lei ha tutti i diritti di vivere della sua penna perseguendo la sua filosofia, come il contadino... In che senso? Perché entrambi fate parte dell'Irlanda, siete il braccio e il cervello. Entrambi egualmente importanti.

– Lei suppone, ribatté Stephen con un mezzo sorriso, che io possa essere importante perché appartengo al *faubourg Saint Patrice*, altrimenti chiamato sommariamente Irlanda.

– Io farei un passo piú avanti, insinuò Mr Bloom.

– Ma io sospetto, l'interruppe Stephen, che l'Irlanda debba essere importante non per sé, ma perché m'appartiene.

– Cosa le appartiene? fu il quesito di Mr Bloom mentre chinava il capo, pensando che qualcosa gli fosse sfuggito. Mi scusi, sfortunatamente non ho afferrato le sue ultime parole. Cos'è ch'era, che lei...

Stephen, evidentemente contrariato, ripeté il discorso, e spingendo da parte la tazza di caffè o comunque lo si voglia chiamare, aggiunse in modo non tanto cortese:

– Non possiamo cambiar patria, dunque cambiamo argomento.

A quella pertinente proposta e per cambiar discorso, Mr Bloom abbassò lo sguardo, a disagio perché non sapeva cosa pensare di

quel «m'appartiene»: gli sembrava un grido da lontano. Il rimbrotto finale era piú chiaro. Inutile dire che i fumi della recente orgia provocavano in lui una sorta di acredine, con una strana amarezza, estranea alla sobrietà del soggetto. Forse la vita casalinga, a cui Mr Bloom attribuiva la massima importanza, non era stata per lui quello che doveva essere, oppure non aveva frequentato le persone adatte. Con una punta d'ansia per il giovane che gli stava accanto e ch'egli occhieggiava furtivamente un po' costernato, ricordò che Stephen era appena tornato da Parigi e notò come i suoi occhi facessero pensare a suo padre e sua sorella. Ma non riuscendo a far luce sull'argomento, Mr Bloom si ripassò casi di gente colta, promessa a un brillante avvenire, ma disseccata nel boccio da un precoce declino: e senza poter incolpare nessuno, tranne se stessa. Ad esempio, tra gli altri, c'era il caso di O'Callaghan, capriccioso mattoide, di rispettabile famiglia, ma con mezzi inadeguati per le sue eccentricità, tra cui stati d'allegrezza nella ciucca che davano fastidio a tutti, e aveva l'abitudine di mostrarsi in giro con molta ostentazione vestito in un abito di carta da pacchi (episodio accertato). Poi l'usuale conclusione dopo che l'allegria è finita: lui s'è ritrovato con l'acqua alla gola e ha dovuto essere evacuato da alcuni amici, dopo una predica alle sue orecchie sorde fatta da John Mallon, assistente della Polizia Metropolitana di Dublino, perché non cadesse sotto l'articolo due dell'Emendamento della Legge Criminale. Siccome molte persone citate a giudizio ricevevano un mandato di comparizione, ma il loro nome non veniva divulgato per ragioni che appariranno evidenti a chi ha un po' di sale in zucca. In breve, a conti fatti, ti trovi con un numero sul petto, ma quello aveva fatto finta di non sentire. Antonio e soci, tra fantini ed esteti, con il tatuaggio che era di moda circa negli anni Settanta, perfino nella Camera dei Lord, perché nella primizia dei suoi anni quello che ora è l'occupante del trono, a quei tempi erede designato, mentre altri membri dell'alta società con altri gran personaggi semplicemente seguivano le orme del capo di stato, prese a riflettere sugli errori della notorietà e sulle teste incoronate che andavano contro la morale. Come nel caso Cornwall di qualche anno prima, relativo a una moda che sotto una vernice smaltata era poco conforme alla natura. Cosa che le virtuose signore Di Rispettabile Famiglia, adeguandosi alla legge per quel che era, condannavano senza riserve, ma probabilmente non per la ragione che esse pensavano, quale che fosse. Escludendo le donne

principalmente, che stavano sempre a toccarsi l'una con l'altra, soprattutto per questioni di *toilette* con quel che segue. Signore a cui piacciono gli indumenti intimi di gran stile debbono (come d'altronde gli uomini che prediligono la buona sartoria) allargare la distanza che le separa tra loro, con allusioni indirette e aggiungendovi il prurito agli atti d'indecenza tra i due sessi: lei gli ha sbottonato la e lui le ha aperto la, attento allo spillo, mentre i selvaggi delle Isole dei Cannibali, poniamo, con quaranta gradi all'ombra, di tutto questo se ne fanno un baffo. Comunque, tornando al nostro argomento di partenza, ce ne sono stati altri che sono arrivati in alto partendo dal niente, a forza di spingere. Pura forza del genio naturale. Col cervello, signori miei.

Per questo e altri motivi pensava che non fosse soltanto un suo interesse ma anche un suo dovere insistere e approfittare dell'occasione inattesa, anche se non sapeva precisamente perché, essendosi fin qui alleggerito di molti scellini, e avendolo fatto di sua volontà. Tuttavia, coltivare l'amicizia con qualche personaggio di calibro non comune, capace di procurarvi cibo per il cervello, avrebbe ampiamente ripagato ogni piccolo... Di tanto in tanto, a suo parere, la stimolazione intellettuale era un ottimo tonico per la mente. A ciò s'aggiungevano le circostanze dell'incontro, le discussioni, il ballo, la baruffa, il vecchio lupo di mare, di quelli che un giorno sono qui e domani altrove, i nottambuli, l'intera galassia degli eventi: tutto ciò contribuiva a creare un mondo in miniatura dove noi viviamo, tanto più in quanto quel decimo di vita sotterranea, cioè minatori, palombari, addetti alle fognature, ecc. negli ultimi tempi erano tenuti molto d'occhio. Per ricavare il più possibile da quell'ora luminosa, si chiese se avrebbe potuto raggiungere una felicità come quella di Mr Philip Beaufoy, quando messa per iscritto. Supponiamo scriva qualcosa che esce dai sentieri battuti (com'era fermamente deciso a fare), a una ghinea per colonna, poniamo: *La mia esperienza nel rifugio del vetturino*.

Il caso volle che il «Telegraph», edizione rosa, coi risultati delle corse, il telegrafo delle bugie, fosse accanto al suo gomito, mentre si lambiccava da capo, lungi dall'esserne soddisfatto, sul rebus del paese che gli apparteneva, nonché sull'altro rebus del marinero, con la nave che veniva da Bridgwater e la cartolina indirizzata ad A. Boudin, qual è l'età del capitano? I suoi occhi si spostavano

distrattamente sui titoli, che erano il suo pasto giornalistico, l'onnisciente dacci oggi la nostra stampa quotidiana. Dapprima sentí una specie di choc, ma risultò trattarsi d'un altro nome, d'un certo H. du Boyes, rappresentante di macchine da scrivere o qualcosa del genere. Grande battaglia Tokio. Adulterio irlandese danni £ 200. Gordon Bennett. Truffa dell'emigrazione. Lettera di Sua Grazia William †. Ascot, *Throwaway* risveglia i ricordi del Derby '92, quando vinse *Sir Hugo*, l'outsider del capitano Marshall, conquistando il nastro azzurro contro tutte le previsioni. Disastro di New York, migliaia di vite perse. Afta epizootica. Funerale del fu Mr Patrick Dignam.

Per cambiare argomento lesse il trafiletto su Dignam R. I. P. Il che gli parve piú che altro un lieto ciao ciao.

– *Stamane (è di Hynes, naturalmente) le spoglie mortali del fu Mr Patrick Dignam sono state trasferite dalla sua residenza, al numero 92 di Newbridge Avenue, Sandymount, al cimitero di Glasnevin per l'inumazione. Il defunto era persona affabile, ben nota nella città, e il suo decesso dopo breve malattia è stato una dolorosa sorpresa per i nostri concittadini di tutte le classi, ai quali lasciò un doloroso rimpianto. Le esequie, a cui presero parte molti amici del defunto, erano affidate alle cure (questo l'ha scritto senz'altro Hynes con l'intervento di Corny) dei signori H. J. O'Neill & Son, 164 North Strand Road. Tra i presenti v'erano: Patk. Dignam (figlio), Bernard Corrigan (cognato), John Henry Menton, procurat., Martin Cunningham, John Power .)etondph 1/8 ador dorator douradora (dev'esser quando ha chiamato Monks, il cronista, per l'inserzione di Keyes), Thomas Kernan, Simon Dedalus, Stephen Dedalus, B. A., Edward J. Lambert, Cornelius Kelleher, Joseph M. C. Hynes, L. Boom, C. P. M'Coy, – M'Intosh, e molti altri.*

Stizzito non poco dal proprio nome scorretto (L. Boom) e dalla linea a stampa impiastricciata, ma insieme molto divertito dai nomi di C. P. M'Coy e Stephen Dedalus, B. A., che brillavano, inutile dirlo, per la loro assenza (per non parlare di M'Intosh), L. Boom fece notare la cosa al suo compagno B. A., il quale era impegnato a bloccare un altro sbadiglio, in parte dovuto al nervosismo, senza scordare la consueta messe di svarioni *videlicet* refusi.

– C'è anche la Prima epistola agli ebrei? chiese l'altro non appena la

mascella inferiore glielo concesse. Testo: apri la bocca e ficcaci dentro un piede.

– Certo, disse Mr Bloom (credendo alludesse all'arcivescovo, ma quando udí parlare del piede e della bocca, ossia dell'afta epizootica, capí che non c'era nessun legame tra le due cose), contento di mettersi il cuore in pace, ma seccato perché Myles Crawford aveva maneggiato le cose per farle apparire così.

Mentre l'altro leggeva l'articolo a pagina due, Boom (per dargli al momento il suo nuovo appellativo) passò un po' di tempo leggendo tranquillo, a pezzi e bocconi, la cronaca della corsa di Ascot in terza pagina. Valore di 1000 sovr., con supplemento di 3000 in specie per puledri interi e puledre. *Throwaway* di Mr F. Alexander, b. h., da *Rightaway*, 5 anni, peso 60 – *Thrale* (W. Lane) 1, *Zinfandel* (M. Cannon) di Lord Howard de Walden 2, *Sceptre* di Mr W. Bass 3, *Zinfandel* 5 a 4, 20 a 1 *Throwaway* (off). *Zinfandel* e *Throwaway* in testa collo a collo. Campo aperto, indi senza che nessun se l'aspettasse, l'outsider si porta in testa, irresistibile, battendo il roano di Lord Howard de Walden e la puledra baia *Sceptre* di Mr Bass, su un percorso di 2 miglia e mezzo. Vincitore allevato da Braine, per cui la versione di Lenehan era completamente sbagliata. Assicurandosi la vittoria nella distanza. 1000 sovr. Con 3000 in specie. Non piazzato *Maximum II* di J. de Bremond (il cavallo francese su cui si informava Bantam Lyons, non ancora arrivato, ma atteso da un momento all'altro). Vari modi per riuscire a fare il colpo. Danni della monta. Per quanto quel fanatico di Lyons se l'è data a gambe levate per la tangente nella paura di restar fuori. Si comprende che il gioco per sua natura consente cose del genere, ma per come è andata a finire quel povero fesso non aveva ragione di congratularsi per la propria scelta, speranza andata in fumo. Alla fine tutto si è ridotto a un gioco d'indovinelli.

– C'erano molti indizi che andassero a finire così, disse Mr Bloom.

– Chi? chiese Stephen, che s'era fatto male a una mano.

A questo punto il vetturino saltò su a dire: una mattina aprirai il giornale, e leggerai *Ritorno di Parnell*. Ci scommetteva qualunque cosa. Uno dei fucilieri della Dublin una sera càpita lí nel rifugio e dice d'averlo visto in Sud Africa. È l'orgoglio che l'ha ucciso.

Doveva farla finita da solo o infrattarsi per un po' da qualche parte, dopo il voto della Quindicesima Commissione, finché non ridiventava l'uomo d'una volta, che nessuno indicava più a dito. Allora tutti, dal primo all'ultimo, l'avrebbero pregato in ginocchio di tornare appena ritrovava un po' di cervello. Morto non era. Solo infrattato da qualche parte. La bara che hanno portato indietro era piena di sassi. Aveva cambiato il nome con quello di De Wet, il generale boero. Ha fatto uno sbaglio a mettersi contro i preti. E via così, la storia va.

Tuttavia Bloom (ora scritto come si deve) era piuttosto sorpreso da quelle memorie che, in nove casi su dieci, tiravano in ballo barilotti di esplosivi. Non uno, ma mille. E dopo, passati vent'anni, tutto dimenticato. Beninteso, era molto improbabile ci fosse un briciolo di verità nella storia dei sassi, anche supponendo che Parnell avesse in mente un ritorno, poco consigliabile, tutto sommato.

Evidentemente in quella morte c'era qualcosa che rodeva i suoi oppositori, perché aveva tirato le cuoia in modo troppo dimesso, di polmonite acuta, proprio quando le sue manovre politiche stavano per andare in porto, o vuoi perché si diceva fosse morto per essersi scordato di cambiare stivali e abiti inzuppati dopo una dacquata, con conseguente infreddatura senza consultare uno specialista, limitandosi a confinarsi nella sua stanza finché non è morto, con diffuso compianto prima che passassero quindici giorni. Oppure è possibile che tutti fossero desolati perché gli era sguillato via tra le mani. Certo, siccome nessuno sapeva niente dei suoi movimenti neanche prima, non c'era modo di sapere dove si trovasse, ed era come la canzone *Alice dove sei tu?* anche prima che cominciasse ad andare in camuffa con falsi nomi come Fox e Stewart. Per questo motivo l'osservazione del compare vetturino aveva un margine di possibilità. È ovvio che il nostro uomo si rodesse il cervello, da quel condottiero nato che era, e inoltre un pezzo d'uomo imponente, alto uno e ottanta circa o uno e ottanta senza scarpe, mentre certi Tartufi che non gli arrivavano alla caviglia hanno potuto fare i galli del pollaio, anche quando la loro maschera da redentori puzzava di marcio. Senza dubbio c'era una lezione morale in questo: l'idolo dai piedi d'argilla. I suoi settantadue fedelissimi tirapiedi in rivolta contro di lui, tirandosi fango l'un con l'altro. Come gli assassini: «Devi tornare!» – l'ossessione del passato ti trascina – e tu vuoi mostrare alla tua controfigura come si fa la parte dell'attore

principale. Una volta egli si trovò in una situazione auspicabile, quando spaccarono i piombi tipografici dell'«Insuppressible», o forse della «United Ireland», atti che apprezzava nel loro giusto valore. Però poi nella disavventura arrivatagli tra il dire e il fare, fu lui a porgere il cappello a cilindro quando glielo fecero volar via, e disse *grazie*, indubbiamente eccitato sotto la gelida maschera. Agiamo spinti da qualcosa che abbiām nelle ossa. Ma nella faccenda del ritorno, sei fortunato se non ti mollano dietro una squadra di cani da caccia appena ti presenti. A questo punto c'è un bel po' di quinci e squinci: Tizio è per Caio e contro Sempronio. *In primis*: ti sei messo contro uno che ha i suoi bei possedimenti e hai dovuto presentare le tue credenziali come pretendente all'eredità Tichborne, Roger Charles Tichborne, con un'imbarcazione battezzata *Bella*, a quanto ricordava. Imbarcazione su cui l'erede era annegato, come comprovavano le testimonianze, e c'era anche un tatuaggio fatto con inchiostro di Cina, vero Lord Bellew? Non gli sarebbe stato difficile raccogliere dettagli attraverso compagni di bordo, poi, truccato in modo da quadrare con la descrizione data, presentarsi dicendo: *Scusi, il mio nome è Tal dei Tali*, con qualche frasario rimasticato. Ci vorrebbe una condotta più prudente, e tastare innanzitutto il terreno, disse Mr Bloom al non molto espansivo giovanotto accanto a lui, che somigliava a quello in discussione:

– Quella puttana, quella troiona inglese, è stata colpa sua, commentò il proprietario taverniere. È stata lei a piantare il primo chiodo della sua bara.

– Bel pezzo di femmina, però, e anche abbondante, affermò il cosiddetto segretario comunale, Henry Campbell. Ha straccato le reni a un bel po' di maschi. Ho visto una sua foto dal barbiere. Suo marito era un capitano o ufficiale.

– Eh! aggiunse il Tosapecore, faceto, era un cannoniere da poco.

Il gratuito contributo del compare spiritoso suscitò un bel po' di risate nella congrega. Quanto a Bloom, senza l'ombra d'un sorriso, volse gli occhi in direzione della porta, e prese a meditare su un evento storico che aveva sollevato un enorme interesse al tempo dei fatti, con l'aggravante delle solite lettere d'amore piene di mielose nullaggini, scambiate dai due soggetti in questione. Dapprima era

stato un legame strettamente platonico, ma poi la natura si fece sentire e tra loro scoppiò un forte attaccamento, che passo passo raggiunse il parossismo e la faccenda divenne la favola di tutta la città. Poi scoppiò un fulmine fatale accolto con grande gioia da non pochi intrampani maldisposti, decisi a incoraggiare la sua caduta, per quanto la cosa fosse di pubblico dominio da tempo, ma non nel modo sensazionale che aveva raggiunto. Poiché ora i loro nomi erano associati, lui dichiarato il drudo della donna, e che bisogno v'era di sbandierarlo ai quattro venti, buccinando che lui aveva condiviso il letto con lei? Ciò fu testimoniato sotto giuramento, mentre correva un brivido nell'aula giudiziaria stipata di gente, e tutti elettrizzati da testimonianze attestanti averlo visto nel tal giorno mentre sgattaiolava da un appartamento al piano superiore tramite una scala, e succintamente vestito, dopo esservi penetrato in precedenza con lo stesso addobbo: cosa che fece guadagnare quattrini a palate ai settimanali dediti ai lubrici scalpiti. Invero, tutto si riduceva al semplice fatto d'un marito di scarse vedute e niente in comune con la sua consorte, tranne il nome: poi dell'apparire in scena d'un vero uomo, così forte da esser capace di giungere ai limiti della debolezza, caduto in balia degli incanti di quella sirena e scordando i legami familiari, col solito esito di perdersi nella beatitudine innanzi al sorriso dell'amata. Risputò l'eterna questione della vita coniugale, che è inutile precisare. L'amore, il vero amore, può esistere tra marito e moglie, quando spunti un terzo individuo? Domanda spinosa. Benché in verità non riguardasse nessuno se lui la guardava con occhi innamorati, trasportato da un'onda di follia. Era un magnifico *specimen* di virilità, con evidenti doti d'ordine superiore, se confrontato con quel manichino in uniforme (tipo classico da canzonetta, *Addio mio bel capitano*, ufficiale dei dragoni, più precisamente del 18° ussari), indubbiamente infiammabile (il condottiere caduto, non l'altro) nel suo modo speciale che naturalmente la moglie, in quanto donna, fiutò subito. E giudicò ch'egli sarebbe arrivato presto alla celebrità come prometteva, fin quando i preti e i ministri del culto in combutta, e i suoi fedelissimi della prim'ora, e i suoi carissimi fittavoli che aveva cacciato via a randellate, e ai quali aveva reso servizio nelle zone rurali del paese, battendosi in modo di superare le più pazze attese, be' questi riuscirono a cuocerli per bene il tacchino del matrimonio, ammassandogli carboni ardenti sulla crapa, come dire che gli fecero lo scherzo del calcio dell'asino come

racconta la favola di Esopo. Ora guardando all'indietro in una specie di assestamento retrospettivo, tutta quella storia sembra un sogno. E tornare indietro sarebbe la cosa peggiore che si possa fare, perché, neanche a dirlo, ci si sentirebbe fuori luogo, siccome le cose continuano sempre a cambiare sul filo dei giorni. Infatti, rifletté Mr Bloom, Irish Strand, una località che non aveva visto per un bel numero d'anni, sembrava ora un paese diverso, come càpita, dacché egli era andato a stare nella zona nord. Comunque, nord o sud, quello fu un ben noto caso di passione ardente, pura e semplice, una di quelle passioni che mandano tutto a carte e quarantotto: il che conferma ciò che Bloom stava per dire: poiché anche quella amante era spagnola o almeno mezza spagnola, gente che non si accontenta di fare le cose a metà, nel loro focoso abbandono passionale, buttando al vento ogni briciolo di decenza.

– Ciò conferma in pieno quanto stavo dicendo, disse a Stephen il nostro eroe col petto infiammato. E se non erro del tutto, anch'essa era spagnola.

– La figlia del re di Spagna, rispose Stephen, aggiungendovi un confuso blaterare d'addio e arrivederci a voi cipolle spagnole, poi evocando quella prima terra chiamata il Morto, e che tra Ramhead e Scilly ce n'erano tante e poi tante...

– Davvero? esclamò Mr Bloom sorpreso ma non sbalordito. Non ne ho mai sentito parlare. Ma è possibile, e anche ch'ella vi abbia vissuto. Sí, in Spagna.

Evitando con cura un libro che aveva in tasca *Dolcezze del*, il quale gli ricordò un altro libro che doveva restituire alla biblioteca di Capel Street, estrasse il portafoglio, e fatto un rapido inventario del suo contenuto, infine...

– A proposito, disse pensoso trascegliendo una foto sbiadita che pose sul tavolo, lei considera questa un tipo spagnolo?

Apertamente interrogato, Stephen abbassò lo sguardo sulla foto che mostrava una donna di larghe proporzioni, con carnose attrattive poste in tutta evidenza, poiché era in piena fioritura femminile, con abito da sera ostentatamente scollato per l'occasione, tanto da offrire un generoso spiegamento del suo petto, con qualcosa in più

d'una fuggevole visione dei suoi seni, e con le labbra carnose semiaperte e denti perfetti, in piedi con un atteggiamento di serietà, accanto a un piano sul cui leggio v'era una ballata, *Nella vecchia Madrid*, a suo modo graziosa, in voga ai suoi tempi. I suoi occhi (della dama), larghi e neri, fissavano Stephen, sul punto di sorridere per qualcosa degno d'ammirazione, essendo il primo fotografo d'arte di Dublino, Lafayette di Westmoreland Street, l'esecutore della fotografia.

– Mrs Bloom, mia moglie, Madame Marion Tweedy, *primadonna*, indicò Bloom. Foto presa alcuni anni fa. Circa nel '96. Molto somigliante a com'era.

Accanto al giovanotto, anche il nostro uomo guardava la foto della donna, ora sua legale consorte, annunciando ch'era persona con buona educazione, figlia del maggiore Brian Tweedy, che aveva rivelato in tenera età una speciale predisposizione al canto, avendo perfino fatto il primo inchino al pubblico nei suoi dolci sedici anni. Quanto al suo volto pareva un'immagine parlante, talmente era espressivo, ma la foto non faceva giustizia alla sua figura, che solitamente non passava inosservata, mentre qui la *mise* non tornava a suo vantaggio. Avrebbe potuto senza difficoltà, disse, posare a figura intera, senza indugiare su certe curve opulente che... Il fotografo, essendo nei momenti liberi un artista, amava soffermarsi sulle forme femminili in generale, secondo il loro sviluppo, anche perché il caso vuole che quello stesso pomeriggio fosse andato al National Museum a vedere le statue greche, perfettamente sviluppate come opere d'arte. Là il marmo riusciva a imitar l'originale, le spalle, la schiena, tutto in proporzione. Quanto al resto: sí, c'era il puritanesimo, con san Giuseppe sulle sovrane... Ma nessuna foto poteva venir fuori da quel grembo, semplicemente perché non era arte.

Nel calore della discussione, avrebbe volentieri seguito il buon esempio del marinaio, e lasciare che l'immagine parlasse da sé per qualche minuto, a sostenere la propria causa sotto il pretesto che... in modo che l'altro potesse impregnarsi di quella bellezza, giacché francamente vederla in scena era un rapimento dei sensi a cui la macchina fotografica non poteva render giustizia. Ma vista in tal modo non si adattava all'etichetta professionale, così sebbene fosse

una notte tiepida e pur meravigliosamente fresca per la stagione, considerando che dopo la tempesta viene il bel tempo... Bloom sentiva qua e là l'urgenza del momento, come seguire una voce interiore, urgenza di soddisfare un presunto bisogno facendo un po' di moto. Tuttavia stava lí seduto, senza parlare, guardando la foto un po' macchiata, gualcita dall'opulenza delle carni, con veste neanche sciupata dall'uso, e pensoso volse lo sguardo altrove per non aumentare il possibile imbarazzo del suo socio, il quale misurava la simmetrica espansione dei di lei pingui fianchi. Di fatto, la lieve sporcatura non era che un'attrattiva, come accade con la biancheria un po' insozzata, bella come nuova, anzi migliore quando ha perso l'amido. Supponiamo ch'essa sia fuori quando lui... Come dice un poeta «Ho cercato la lampada...», la lampada ch'ella mi disse entrata nella sua mente, come fantasia passeggera, al che gli sovvenne il letto sporcato al mattino eccetera, e il romanzo di Ruby, come il metti-tempo-sai in cosa (*sic*), e questo dev'essere scivolato con sufficiente sensibilità accanto al domestico vaso da notte, con mille scuse rivolte al pudico Lindley Murray.

Per certo Bloom godette la vicinanza del giovane compagno, colto, distinto, e per giunta impulsivo, certamente il meglio della congrega, per quanto non si potesse dire che aveva le doti... ma sí, si poteva dire. In piú sosteneva che quel ritratto era bello, il che era davvero, dite quel che volete, per quanto al momento essa fosse notevolmente ingrossata. Ma perché no? Facevano un gran chiasso, e cici e cicià, mettendoti in testa idee che diffamavano una persona per tutta la vita, col solito paginone giornalistico dedicato agli scandali, sul solito intrigo matrimoniale, adducendo una condotta adulterina del famoso giocatore di golf, o che il nuovo favorito delle scene era stato scorretto e falso a proposito della faccenda. Come poi fosse stato destino che gli amanti s'incontrassero e si manifestasse tra loro un vivo attaccamento, tale che i loro nomi fossero accoppiati dalla pubblica chiacchiera, era esposto in una corte giudiziaria con lettere contenenti le consuete sdolcinature ed espressioni compromettenti, da cui appariva senza scampo che i due avevano liberamente coabitato due o tre volte alla settimana in un noto hotel balneare, dove i loro rapporti seguendo un normale corso degli eventi divennero intimi. Dopodiché la requisitoria del procuratore del re, escludendo ogni cassazione della sentenza, faceva sí che la sentenza diventasse definitiva. Ma per quanto

riguarda i due colpevoli, avvinti com'erano l'uno all'altro, potevano permettersi di ignorare la condanna, come fecero largamente finché la pratica fu messa nelle mani d'un avvocato, che intraprese un'azione di denuncia in nome della parte lesa. Tale avvocato B. avendo goduto il privilegio di frequentare il non coronato re d'Irlanda, quando scoppiò quello storico cafarnao – in cui l'ultimo capo com'è noto non abbandonò il posto di combattimento, resistendo fino all'ultima goccia del suo sangue, ricoperto nel manto dell'adultera – i fidi seguaci del capo caduto, in numero di dieci o dodici persone, forse di piú (si diceva), entrarono nella stamperia dell'«Insuppressible», no, cosa dico? della «United Ireland» (appellativo per niente appropriato) fracassando i caratteri a stampa con martelli e altri arnesi, e ciò a causa delle scurrili effusioni di qualche facile penna degli scribi O'Brienisti. I quali pennaioli, nella loro usuale occupazione, si davano allo slancio di sterco, con ciò meditando sulla morale privata del tribuno che fu. E il suddetto capo, benché fosse radicalmente diventato un altro uomo, era ancora una figura di comando, per quanto malvestito come al solito, con quello sguardo di calma e decisa fermezza, che faceva molto effetto sugli indecisi o tentennanti, finché questi scoprirono con grande sconcerto che era il loro idolo dai piedi d'argilla, dopo che l'avevano messo su un piedistallo di cui la prima ad accorgersene fu la sua compagna. Poiché quelli erano tempi particolarmente burrascosi, nello scompiglio generale, B. fu leggermente ferito da una pugnalata di gomito in mezzo alla folla subito accorsa, colpo penetrato in un punto dello stomaco, fortunatamente senza gravi conseguenze. Il cappello del capo (Parnell) venne inavvertitamente gettato a terra e – come fatto d'interesse storico – fu B. l'uomo che lo raccolse tra la folla, dopo esser stato testimone dei fatti e intendendo restituirlo (cosa che fece con massima celerità) all'uomo ansimante e senza cappello, che in quel momento rimuginava pensieri lontani mille miglia dal suo cappello, essendo egli peraltro un gentiluomo nato, coinvolto negli interessi del paese, in verità lanciato in quell'avventura piú per amor della gloria che per altri motivi, cosa che aveva nel sangue, instillato in lui dall'infanzia, sulle ginocchia di sua madre, dove aveva pazientemente appreso le buone maniere, ebbene quel gentiluomo si rivelò d'un tratto, volgendosi verso il donatore e ringraziandolo con un perfetto *aplomb*: «La ringrazio, signore», benché con tono molto piú modesto di quella voce ch'era un ornamento della sua professione legale. Poi

lo stesso B. ebbe occasione di restituirgli il cappello un'altra volta, a un'ora meno avanzata del giorno, ripetendosi la storia, ma con questa differenza: fu dopo la sepoltura dell'amico comune, quando tutti l'avevano lasciato solo nella sua gloria, dopo la triste incombenza di aver affidato i suoi resti alla tomba.

Peraltro ciò che piú di tutto sollevava la sua collera erano i lazzi chiassosi dei vetturini e soci, che prendevano tutto a mo' di scherzo, con risate senza ritegno, pretendendo di capire ogni cosa, il perché e il percome, mentre non sapevano neppure ciò che avevano nel cervello. Il suo era invece un caso di cui soltanto le due parti in causa erano al corrente, salvo che nel prosieguo il legittimo marito venne a sapere qualcosa grazie a una lettera anonima del solito Soffione, capitato per caso nei paraggi in un momento cruciale della loro postura amorosa, mentre erano stretti nelle braccia l'una dell'altro, e attirando l'attenzione sulla loro illecita condotta, fece scoppiare una bufera domestica dove la bella peccatrice chiedeva in ginocchio perdono al suo signore e padrone, promettendo di rompere ogni legame con l'amante e di non ricevere piú le sue visite, se l'afflitto marito avesse voluto passar sopra all'accaduto e mettervi una pietra sopra, con le lacrime agli occhi, ma forse al tempo stesso meditando un furbo *marameo*, come è possibile ce ne siano stati molti altri. Personalmente, B., essendo incline allo scetticismo, credeva, e non si peritava di dirlo, che un uomo, o degli uomini, erano sempre su una lista d'attesa girando attorno alle sottane d'una donna, e anche supponendo ch'ella fosse la miglior moglie del mondo in accordo col marito nel loro *ménage*, v'era un momento in cui obliando i propri doveri essa si sentiva stanca della vita coniugale e desiderosa di concedersi i lievi fremiti d'una educata *débaucherie*. E incalzando l'interesse per intenti licenziosi, infine accadeva che il suo affetto si spostasse su un altro: origine, questa, di molte *liaisons* tra spose ancora attraenti verso la quarantina e maschi piú giovani, come è senza dubbio dimostrano da molti celebri casi di infatuazioni femminili portate sino in fondo.

Era infinitamente sconcertante che un giovanotto con tale riserva d'intelligenza, come era chiaramente il caso di quello che gli stava accanto, sprecasse il suo tempo prezioso con facili donnine, capaci di fargli uno di quei regali che durano tutta la vita. Per quanto riguarda lo stato di grazia del celibato, verrà il giorno in cui si

accaserà, vedendo comparire in scena la donna del suo cuore. Per il momento la frequentazione femminile era una condizione indispensabile, sebbene a tal proposito avesse i più pesanti dubbi, ma senza voler minimamente spingere Stephen verso Miss Ferguson (la quale con tutta probabilità era la calamita che l'aveva portato al mattino così presto a Irishtown), e quanto a sapere se l'avrebbe soddisfatto star lì a crogiolarsi nei corteggiamenti amorosi tra ragazzi e ragazze, assieme a smorfiose senza soldi, due o tre volte alla settimana, con la *routine* preliminare e ortodossa di complimenti a ripetizione e passeggiate che diventano moine d'innamorati e fiori e cioccolatini... Ed essere senza casa e senza famiglia, in balia d'una padrona di casa, peggiore d'una qualsiasi matrigna, era veramente una cosa triste alla sua età. Le cose strambe che cavava fuori d'improvviso attiravano il più anziano dei due, più anziano di vari anni, che poteva essere suo padre. Ma qualcosa di sostanzioso doveva pur mangiarlo, anche soltanto uno zabaione, fatto con l'elemento materno garantito, nutriente, o, mancando quello, un cocco bollito.

– A che ora ha mangiato? chiese all'esile e stanco viso senza rughe.

– Ieri, non so a che ora, disse Stephen.

– Ieri, esclamò Bloom, fino a ricordarsi ch'era già domani, venerdì. Ah, vuol dire che non mangia da dodici ore.

– Il giorno prima di ieri, disse Stephen, correggendosi.

Letteralmente sconvolto da tale informazione, Bloom si diede a riflettere. Sebbene non vedessero le cose allo stesso modo, v'era tra loro una certa affinità, come se le loro menti viaggiassero sullo stesso treno di pensieri, per così dire. Alla sua età, quando aveva trafficato sommariamente con la politica, ed era un quasi aspirante a un posto in parlamento, circa vent'anni fa, ai ben tempi di Buckshot Foster (sorgente in sé d'una grande soddisfazione), in quei giorni ora lontani rammentava una sua inconfessata propensione per le stesse idee oltranziste. Ad esempio quando la questione dei fittavoli espulsi dalle loro terre, allora agli inizi, si impose in modo massiccio agli occhi di tutti, lui, senza contribuire d'un penny né aderire ai dettami d'una fede cieca, alcuni dei quali senza capo né coda, egli fin dall'inizio e per principio aveva aderito al diritto dei

contadini al possesso della terra, seguendo la tendenza dell'opinione modernista, con una faziosità di cui in seguito scorse l'errore, guarendo da quella malattia. Ed era stato biasimato per essere andato oltre Michael Davitt, nelle sue stupefacenti teorie ch'egli propagandava come ritorno alla terra. Il che fu una ragione per cui si risentí molto per le insinuazioni fatte al suo riguardo: insinuazioni molto insolenti per il nostro amico, all'incontro dei clan al pub di Barney Kiernan, di modo che, per quanto spesso profondamente incompreso ed essendo egli l'uomo meno litigioso del mondo (ripetiamolo), abbandonò le proprie abitudini per mandare quei tali (metaforicamente) a quel paese, benché fosse consapevole delle vittime prodotte dalla propaganda e dallo spargimento d'una reciproca animosità, e lo squallore e le pene che la politica portava con sé, con l'inevitabile conseguenza, oltre a tutto (conclusione inevitabile per il fior fiore della giovinezza), detta in breve: dell'eliminazione dei soggetti piú adatti.

Comunque, soppesando il pro e il contro, poiché ci si avvicinava all'una, era ora di ritirarsi a dormire. La croce del caso era questa: che risultava alquanto rischioso portarsi a casa il giovanotto con le conseguenze che potevano insorgere (dato l'umore a volte rissoso d'una certa persona), e creare un fracasso del diavolo come quella volta che scriteriatamente aveva portato a casa un cane (razza sconosciuta) con una zampa zoppicante: non che i due casi fossero simili o del tutto opposti, benché il giovane si fosse fatto male a una mano, in Ontario Terrace, come distintamente ricordava, essendone stato testimone, per così dire. D'altronde era indiscutibilmente troppo lontano e troppo tardi per decidere di condurlo a Sandymount o vuoi a Sandycove, per cui si trovava piuttosto perplesso nel decidere tra le due alternative... Tutto sembrava indicare che toccasse a lui considerare ogni cosa per cavare il meglio dalle circostanze. La sua impressione iniziale su quel giovanotto era che fosse un po' altezzoso e per niente espansivo, ma questo aveva finito per non spiacergli, dopotutto. Innanzitutto non era il tipo che avrebbe fatto dei salti in aria, una volta esposta l'offerta, e ciò che lo preoccupava di piú era non sapere come arrivarci o come formularla, ammettendo che accogliesse la suddetta proposta, e gli avrebbe fatto piacere se gli avesse permesso di aiutarlo trovandogli un po' di soldi e qualche vestito, se ce n'era uno che gli andasse bene. Comunque perlomeno finí per saltare gli

usati convenevoli, e chiedere una tazza di cacao Epps, un giaciglio per la notte, oltre a una coperta o due e un soprabito ripiegato a mo' di cuscino. Almeno sarebbe stato al sicuro e al caldo come castagne sulla cenere. Invero non riusciva a prevedere ci fossero grossi inconvenienti in vista, a meno che l'altro non facesse scoppiare un trambusto. Bisognava darsi una mossa perché l'allegre, il girovagante marito con moglie in abbandono, che sembrava incollato alla sedia, non mostrava di avere una gran fretta di ritrovare la strada verso l'adorata Queenstown ed era molto probabile che il bordello succhiasoldi con le sue bellezze in pensione, fuori da Lower Sheriff Street, fosse la migliore risorsa per capire i luoghi battuti da quell'equivoco personaggio nei prossimi di – ivi ferendo ogni tanto la loro sensibilità (delle sirene) con aneddoti su un revolver a sei colpi, calati in un clima torrido e fatti apposta per ghiacciare il sangue di chicchessia, nonché brutalizzando di tanto in tanto il loro fascino a larga espansione, con gusto pacchiano e violento, per accompagnare le abbondanti potazioni di whisky e le solite chiacchiere da sbombone sul proprio conto, dandosi che costui in realtà era una doppia X, come mostra Madama Algebra *passim*. Allo stesso tempo il nostro eroe ghignava dentro di sé pensando alla replica data a quell'eroe delle mie mutande, circa il fatto che il suo Dio era un ebreo. Perché si poteva passar sopra a un morso di lupo, ma un morso di pecora lo faceva giustamente ingrugnarsi del tutto. Il più fragile era Achille dal debole tendine. Il vostro Dio diventava un ebreo. La maggioranza pareva immaginarsi che quelli venissero da Carrick-on-Shannon o da qualche campagna nelle contee di Sligo.

– Propongo, suggerirò infine il nostro eroe, intascando prudentemente la fotografia, che venga fuori a far due passi e due chiacchiere, qui non si respira. Il posto dove sto è qui a due passi. Non può bere quella roba. Ci penso io a pagare tutto.

Chiaramente il miglior piano era filar via, poi il resto sarebbe venuto da sé, e ficcandosi prudentemente la fotografia in saccoccia, fece un cenno al gestore del tugurio, che aveva l'aria di non esserci...

– Sí, è la cosa migliore, assicurò a Stephen, per il quale si trattasse del Brazen Head o di Bloom o di chiunque altro era all'incirca la

stessa cosa...

Ogni genere di piani utopici balenava nel solerte cervello di Bloom. Modi di istruzione (quella autentica), letteratura, giornalismo, racconti per rivista a premio, réclame dell'ultima ora, cura delle acque e tournée di concerti nelle stazioni balneari inglesi colme di teatri, un gran giro di soldi, duetti italiani con l'accento assolutamente identico all'originale, e una quantità d'altre cose, nessun bisogno di andarle a sventolare in giro, o di dirlo alla moglie, ma un po' di fortuna. Bastava un colpo di fortuna per dare il via a tutto. Riteneva Stephen avesse la voce come suo padre e su quello basava le sue speranze, sicché v'erano buone possibilità che andasse così, e poteva avviare il discorso sull'argomento (non c'era niente di male).

Il vetturino lesse sul giornale di cui s'era appropriato che il precedente viceré, conte Cadogan, aveva presieduto al banchetto dell'Associazione Fiaccherai in qualche parte di Londra. Tale notizia sensazionale venne accolta col pieno silenzio oltre a due sbadigli. Poi il vecchio intrampano nell'angolo, che sembrava avere ancora qualche spirito vitale lesse ad alta voce che Sir Anthony MacDonnell aveva lasciato la stazione di Euston per occupare il suo posto di capo di gabinetto o qualcosa del genere. E all'annuncio di tale accattivante informazione non si udì altro che l'eco rispondere «perché?»

– Ehi, nonno, fammi dare un'occhiata alla letteratura, fece il vecchio marinaio, manifestando una certa naturale impazienza.

– Come no, rispose il vecchio vetturino appellato come nonno.

Il marinaio cavò fuori da un astuccio un paio d'occhiali verdi, che molto lentamente agganciò al naso e alle orecchie.

– Gli occhi non ci vedono bene? s'informò quel simpatico personaggio che somigliava a un copista municipale.

– Eh, rispose il marinaio con la barba che pareva un pezzo di stoffa scozzese, e che nella sua modestia si sarebbe detto un mecco con un'infarinatura letteraria, questi oblò verdemare, come si potrebbero dire, li uso per leggere. È stata la sabbia nel Mar Rosso.

Una volta leggevo anche al buio, per modo di dire. La mia passione erano *Le Mille e una notte* e *Rossa come una rosa*.

Al che dispiegò il giornale e sprofondò nella lettura di Dio sa cosa, per esempio un episodio di annegamento o le bravure del re del cricket, Iremonger della squadra del Nottinghamshire che aveva fatto oltre cento punti al secondo *wicket*, durante il quale tempo il tavernista (a cui non interessava un fico di Iremonger) era intensamente occupato a sciogliere le stringhe d'un paio di scarpe apparentemente nuove o di seconda mano che evidentemente gli stringevano i piedi, brontolando contro quello che gliel'aveva vendute, mentre gli altri clienti abbastanza svegli da essere riconoscibili nelle loro mosse facciali, non facevano che guardare avanti a muso duro oppure buttare fuori qualche commento a caso.

Per farla breve, afferrando la situazione, Bloom fu il primo ad alzarsi in piedi così da non dar l'aria d'aver messo le radici, ed essendo un uomo di parola, dopo aver detto che si sarebbe fatto carico delle consumazioni, innanzitutto, fedele alla promessa di regolare il conto, prese la saggia precauzione di fare appena un gesto percepibile, nel momento in cui l'attenzione degli altri era altrove, per far comprendere al gestore che la somma dovuta era a sua disposizione, ammontante alla rispettabile cifra di quattro pence (e depose l'ammontare sul tavolo senza dare nell'occhio, quattro monete di rame, letteralmente come l'ultimo dei Mohicani), avendo egli in precedenza individuato il listino prezzi stampato ed esposto in modo che chiunque entrasse nel locale si trovasse davanti a cifre indiscutibili: caffè 2 d., dolciumi c. s., e onestamente ogni articolo vale la metà della cifra pagata, come soleva dire W. Wetherup.

– Andiamo, consigliò Bloom, per chiudere la *séance*.

Vedendo che la furba manovra funzionava e che la via era libera, si lasciarono alle spalle quel riparo o stamberga, e l'élite dei suoi ospiti dietro la tela cerata, soci che solo un terremoto avrebbe potuto smuovere dal loro *dolce far niente*. Stephen, che confessò di non essersi rimesso e di sentirsi ancora a pezzi, si fermò per un momento sulla porta...

– C'è una cosa che non capisco, disse, per un attimo in vena di far l'originale. Perché di sera rivoltano i tavoli, voglio dire mettono le

sedie rivoltate sui tavoli.

A questa improvvisa uscita, l'infallibile Mr Bloom rispose senza un attimo d'esitazione, spiegando subito la cosa:

– Per lavare il pavimento al mattino.

Dicendo questo, saltellò agilmente sull'altro lato, spiegando con franchezza e insieme scusandosi, di porsi a destra del suo compare, il che era una sua abitudine, o in termini classici, il suo tallone d'Achille. L'aria della notte era a questo punto indubbiamente una delizia per i polmoni, sebbene Stephen fosse ancora piuttosto incerto sulle gambe.

– Le farà (sottinteso: l'aria) bene, disse Bloom, intendendo anche la scarpinata da fare, tra poco. L'unica è farsi una bella camminata, e ci si sente un altro uomo. Non siamo lontani. Si appoggia a me.

Di conseguenza, passò il braccio sinistro sotto quello destro di Stephen e prese susseguentemente a spingerlo in avanti.

– Sí, disse Stephen incerto, perché gli pareva di sentire una strana carne d'un diverso tipo d'uomo, flaccida, senza nervi e così via, accostarsi a lui.

Comunque passarono davanti alla garitta con le sue pietre e braci, ecc. dove l'avventizio municipale, l'ex Gumley, era ancora intento a riposarsi tra le braccia di Morfeo, come vuole il detto, sognando fresche praterie e verdi piane pastorali. E, per la leggenda della bara di Parnell piena di pietre, l'analogia non era per nulla fuori luogo, dandosi che v'era stata una autentica lapidazione mortale da parte di settantadue su circa ottanta circoscrizioni, le quali voltarono gabbana al momento della scissione e soprattutto l'incensata classe dei contadini, probabilmente gli stessi cacciati via dai fittavoli dopo ch'egli li aveva ristabiliti nei loro diritti.

Così passarono a chiacchiere di musica, una forma d'arte che Bloom amava al massimo, da puro dilettante, mentre si incamminavano a braccetto attraverso Beresford Place. La musica wagneriana, per quanto dichiaratamente grandiosa nel suo stile, era un pochino pesante per Bloom e sulle prime difficile da seguire, mentre la

musica degli *Ugonotti* di Mercadante, *Le sette ultime parole di Cristo in croce* di Meyerbeer e la *Dodicesima Messa* di Mozart erano musica per cui andava matto. Quanto al *Gloria* di quest'ultima composizione, era per lui come tale l'apice d'una musica di prim'ordine, che letteralmente faceva strage delle altre forme musicali. Egli preferiva infinitamente la musica sacra della chiesa cattolica, qualsiasi cosa dovesse opporre un altro rivenditore di articoli del genere, come gli inni di Moody e Sankey, o come *Dimmi di vivere e vivrò protestante giacché sono tuo*. Non cedeva a nessun'altra neppure la sua ammirazione per lo *Stabat Mater* di Rossini, opera che semplicemente traboccava di brani immortali, in cui sua moglie, Madame Marion Tweedy aveva fatto furore, una vera sensazione (qui Bloom non arrossì a dirlo), aggiungendo un'altra delle sue corone di lauro, e mettendo gli altri completamente nell'ombra, nella chiesa dei padri gesuiti in Upper Gardiner Street, sacro edificio stipato sino alla porta per sentirla cantare con i *virtuosos*, o meglio dire i *virtuosi* venuti a udirla. Vi fu un unanime giudizio che nessuno fosse alla sua altezza, e basti dire che in un luogo di culto per la musica di carattere sacro, un generale coro di voci richiedesse un bis. Nel complesso, pur avendo una predilezione per l'opera leggera, sulla guisa del *Don Giovanni* e della *Martha*, ch'era un gioiello nel suo genere, pur con conoscenze superficiali aveva un'inclinazione per la severa scuola classica come Mendelssohn. E parlando di ciò, dando per scontato che il suo interlocutore sapesse tutto delle arie favorite d'un tempo, Bloom rammentò l'aria di Lionello nella *Martha*, questa *par excellence*, *M'apparí*. Aria che aveva curiosamente udito o sentito per caso: privilegio molto apprezzato, perché usciva dalle labbra del rispettabile padre di Stephen, ed era cantata alla perfezione: un'interpretazione del brano che invero relegava tutti gli altri a un rango minore. Stephen, in risposta a un domanda così educatamente formulata, disse che non s'era mai lanciato a cantar lodi delle canzoni shakespeariane, o almeno di quell'epoca e dintorni, col liutista Dowland che abitava in Fetter Lane, vicino a Gerard l'erborista, *qui anno ludendo hausi*, *Doulandus*, strumento che meditava di acquistare da Mr Arnold Dolmetsch. Bloom non aveva un preciso ricordo di ciò, sebbene il nome non gli giungesse nuovo, per via del prezzo di sessantacinque ghinee, e inoltre ricordava i musicisti Farnaby e figlio coi loro concetti di *dux* e *comes*. Poi rammentava il compositore Byrd (William) che suonava la spinetta,

disse, nella cappella della regina o in ogni dove ne trovasse una a disposizione, e un tale Tomkins che componeva svaghi musicali e arie e sagome e infine John Bull.

Nella strada a cui si appropinquavano chiacchierando, al di là d'una dondolante catena, una pulitrice meccanica trascinata da un cavallo avanzava sul lastrico, spazzando via un largo tratto di fanghiglia, cosicché avvenne che in quel fracasso Bloom non fu più del tutto certo se avesse colto nel giusto con la sua allusione a sessantacinque ghinee e a John Bull. Si ragguagliò quindi se quello non fosse per caso il John Bull, figura di notissima celebrità politica, con quel nome di ancestrale stirpe, e tanto lo colpì l'identità dei due nomi, come una stranissima coincidenza.

Il cavallo a questo punto fece un lento scarto lungo la catena, per voltarsi. Vedendo ciò, Bloom, sempre occhieggiante e all'erta come al solito, tirò il suo compagno per la manica e rimarcò in tono gioviale:

– Stanotte le nostre vite sono in pericolo. Attenzione al rullo compressore.

Al che i due si fermarono. Bloom osservò la testa del cavallo, che non valeva certo sessantacinque ghinee, e che ebbe uno scarto improvviso nel buio accanto a lui, così da sembrare tutt'altra cosa, un insieme d'ossa, un coacervo di carni, perché era evidentemente un quadrupedante, squassaculo, chiappanera, codaspazzona, testapendolona, che soprattutto dava zoccolate all'indietro mentre il suo signore e padrone sedeva appollaiato sulla pulitrice pensando ai fatti suoi. Quel buono e povero brutto era intristito perché non aveva la sua zolletta di zucchero, ma come egli saggiamente rifletteva, non si può esser sempre pronti per ogni evenienza che può capitare tra coppa e collo. Quello era un gran pezzo di pirlotto nervoso di cavallo, senza un solo pensiero nella zucca. Ma anche un cane, rifletteva Bloom, prendi ad esempio quel bastardone da Barney Kiernan, immaginalo della sua grandezza, sarebbe un orrore a guardarlo. Ma non era colpa di nessun animale, in particolare se era fatto in quel modo, come un cammello, la nave del deserto, che nella gobba distilla whisky irlandese quando mangia uva. Nove decimi di animali si possono tenere chiusi in gabbia, o essere addestrati, nessuno sfugge all'arte dell'uomo, tranne le api. La

balena con un arpione, rampino; l'alligatore fategli pizzicorino nel basso-coda e si agiterà come ridendo; per il galletto si traccia un segno per terra; con la tigre, si fa l'occhio d'aquila. Queste riflessioni su circostanze riguardanti gli animali del creato in qualche modo distrassero Stephen dalle sue parlate, mentre la nave della strada stava facendo le sue manovre e Stephen continuava a rimuginare sulle interessantissime antiche...

– Cosa stavo dicendo? Ah, sí! Mia moglie, dichiarò, entrando subito *in medias res*, avrebbe un grande piacere a conoscerla, dato ch'è appassionatamente attratta da ogni genere musicale.

Diede un'occhiata amichevole di sghimbescio al profilo di Stephen, ch'era il ritratto di sua madre, il quale non era il solito tipo del bullo, a cui di sicuro corrono dietro con desideri ardenti, forse perché non era tagliato per quello.

Tuttavia, supponendo che avesse il dono di suo padre, cosa che Bloom ben più che sospettava, si aprivano nuove visioni nella sua mente, come ad esempio i concerti per le Industrie irlandesi istituiti da Lady Fingall e iniziati il precedente lunedì con il concorso dell'aristocrazia in generale.

E ciò che adesso descriveva erano le squisite variazioni sull'aria di *Qui termina la gioventú*, di Jans Pieter Sweelinck, un olandese di Amsterdam, da dove vengono le *frau*. E ancor più amava una vecchia canzone tedesca di Johannes Jeep, sul mare limpido e il canto delle sirene, dolci assassine d'uomini, che rendeva un po' perplesso Bloom:

Von der Sirenen Listigkeit

Tun die Poeten dichten.

Cantò queste battute d'apertura e le tradusse *extempore*. Bloom, accennando col capo, disse che comprendeva perfettamente e lo pregò di continuare come voleva o poteva, ciò che l'altro fece.

Una voce di tenore, straordinariamente perfetta come quella, la più rara di natura, che Bloom apprezzò fin dalla prima nota sgorgata dalla sua gola, se fosse stata presa per mano da qualche riconosciuta

autorità dell'arte vocale, come ad esempio Barraclough, e se fosse stata inoltre capace di decifrare la musica, avrebbe potuto facilmente guadagnare quel che voleva (laddove i baritoni si contendevano tra dieci per un soldo) e procurare al fortunato possessore un futuro ingresso nei salotti alla moda, nei più rispettabili quartieri residenziali, nelle case dei magnati della finanza che combinano vasti traffici d'affari, e personaggi titolati, con il suo diploma universitario di B. A. (un asso nella manica) e il suo portamento distinto avrebbero influenzato ancor più la buona impressione che offriva, essendo egli ricco anche di doni intellettuali che potevano venire utilizzati per questo scopo e altre occorrenze, se il suo vestiario fosse debitamente curato così da poter meglio penetrare nelle loro grazie, visto che egli, giovane e novizio in fatto di finezze sartoriali d'alto bordo, difficilmente riusciva a comprendere come cose di scarso interesse in questo ramo potessero nuocervi. In linea di fatto sarebbe stata una questione di qualche mese e avrebbe potuto facilmente prevedere la sua partecipazione alle *conversaciones* artistiche e musicali durante le festività del periodo natalizio, a sua preferenza, provocando un lieve fremito tra i palchi del gentil sesso e portato in palmo di mano da dame in cerca di sensazioni, ed erano casi di cui si conservava la testimonianza, Bloom lo sapeva. E di fatto, senza vanterie, anch'egli una volta, se avesse voluto, avrebbe facilmente potuto... S'aggiunga a tutto questo che, beninteso, vi sarebbero emolumenti pecuniari, davanti ai quali non ha senso storcere il naso, con inoltre remunerazioni professorali. Non che, si disse a titolo parentetico, egli debba necessariamente abbracciare la carriera lirica per vile lucraggio, come un modo di vita per *anni et annorum*. Quello era soltanto un passo in una direzione affatto necessaria, senza intricarsi nei dilemmi, e sia da un punto di vista monetario sia da quello intellettuale non influiva minimamente sulla sua dignità, anzi spesso diveniva insolitamente comodo ricevere uno *cheque* in un momento di grande necessità, quando ogni piccolo aiuto può fare un buon servizio. Inoltre, sebbene il gusto musicale si fosse recentemente molto deteriorato, una musica originale come quella fuori dai soliti canoni diventerebbe ben presto in voga, perché sarebbe una novità per il mondo musicale di Dublino, dopo che era stata rifilata al creduloso pubblico una carrettata di triti tenori da Ivan St Austell a Hilton St Just e così via. Sí, senz'ombra di dubbio, poteva indubbiamente riuscirvi, considerando le carte vincenti di

cui disponeva, avendo inoltre un'eccellente occasione per farsi un nome, conquistando un posto elevato nella stima dei suoi concittadini, dai quali poteva pretendere un *cachet* con molti zeri, e offrire una serata di gala su prenotazione per i frequentatori nella sala di King Street, trovato un finanziatore, uno che si facesse avanti per dargli una spinta, per farlo salire in alto, diciamo così – una grande ipotesi, comunque – con un certo impeto, il genere dell'intraprendente, per ovviare l'inevitabile stagnazione in cui spesso s'impigliano i giovani viziati dalla gloria. E non v'era ragione per frenare d'una virgola l'altra cosa, essendo egli il maestro di sé, che avrebbe avuto una gran quantità di tempo per praticare la letteratura nei momenti liberi, quando gliene venisse voglia, senza che ciò disturbasse la sua carriera di cantore o senza che ciò implicasse alcunché di poco onesto, siccome il canto riguardava soltanto lui stesso. Di fatto non doveva che stendere la mano, e questa era la precisa ragione per cui l'altro, possedendo un'acutezza olfattiva pari a quella d'un cane da caccia, si aggrappò a lui del tutto.

Il cavallo proprio allora... e un po' dopo, al momento propizio, senza ficcare il naso negli affari che seguono il principio che suona *gli imbecilli accorrono là dove gli angeli*, si propose (Bloom) di consigliare Stephen di tagliare i ponti con un certo praticone in erba, il quale (egli aveva notato) era portato a denigrarlo anche per cose minime, con ridicolosi pretesti quand'egli non era presente, e pure disprezzarlo, o come volete dire la cosa. Il che, nell'umile opinione di Bloom, gettava malevoli bagliori di luce sull'aspetto poco lucente del personaggio – senza giochi di parole.

Il cavallo, avendo raggiunto per così dire il limite della cavezza, s'immobilizzò, e levando in alto il pennacchio della coda tutta dispiegata, portò il suo dovuto lasciando cadere a terra il proprio obolo, che la spazzatrice avrebbe presto spazzato e tirato a lucido, con tre defecazioni fumanti a forma di globo. Lentamente, per tre volte, uno dopo l'altro, fuor dalla groppa, cacò. E il suo vetturino umanamente attese con pazienza nel suo carro falcato che (esso o essa) avesse finito.

Fianco a fianco, Bloom, approfittando del contrattempo, assieme a Stephen attraversò lo spazio tra le catene, delimitato da un pilastro,

e saltando oltre un lago di fanghiglia, se ne andarono verso Lower Gardiner Street, con Stephen che cantava baldanzosamente ma non in modo chiassoso, la fine della ballata:

Und alle Schiffe brücken.

Il vetturino non pronunciò parola, buona, cattiva, o indifferente. Soltanto restò a guardare le due figure, sedendo nella parte bassa e posteriore della carrozza: due figure entrambe nere, l'una grassoccia l'altra magrina, che si avviavano camminando verso il ponte della ferrovia, *per esser maritati da Padre Maher*, come dice la canzone. Camminando, di tanto in tanto i due si fermavano, poi riprendevano il cammino, continuando il loro *tête-à-tête* (da cui naturalmente il vetturino era escluso) circa le sirene o i nemici della ragione umana, mescolati con un gran numero di altri argomenti della stessa categoria: usurpatori, casi storici, mentre l'uomo con la spazzatrice, che si potrebbe anche dire sonnecchiatrice, il quale in ogni caso non poteva sentire perché i due erano troppo lontani, semplicemente restava là seduto sul suo sedile all'estremità della Lower Gardiner Street, come dice la canzone, *e guardava il suo carro col sedile basso*.

17.

Quali percorsi paralleli seguirono Bloom e Stephen sulla via del ritorno?

Partendo entrambi a normale andatura da Beresford Place proseguirono nell'ordine qui indicato: tratto basso e medio di Gardiner Street e Mountjoy Square, lato ovest: indi rallentato il passo, ognun dei due piegando a manca, per inavvertenza giunsero da Gardiner's Place all'angolo estremo di Temple Street, lato nord: poi a passo ridotto, con l'intermezzo di qualche sosta, poggiando a destra, ancora in Temple Street, lato nord, fino a Hardwicke Place. Proseguendo in ordine sparso e anda rilassata, attraversarono diametralmente la rotonda innanzi alla chiesa di San Giorgio, essendo il diametro sempre inferiore all'arco di cerchio sotteso.

Di che cosa deliberò il duumvirato durante il tragitto?

La musica, la letteratura, l'Irlanda, Dublino, Parigi, l'amicizia, la donna, la prostituzione, la dieta, l'influsso dell'illuminazione a gas o delle lampade ad arco sulla crescita di alberi paraeliotropici contigui, i secchi di sabbia per bisogni urgenti diffusi dalla municipalità locale, la chiesa cattolica romana, il celibato ecclesiastico, la nazione irlandese, l'educazione gesuitica, le carriere, gli studi di medicina, la giornata trascorsa, il nefasto influsso della vigilia dei giorni presabbatici, lo svenimento di Stephen.

Bloom riscontrò fattori comuni di somiglianza nelle loro reazioni ai casi dell'esperienza, simili o dissimili che fossero?

Entrambi erano sensibili agli effetti delle opere d'arte, preferendo quelle musicali a quelle plastiche o pittoriche. Entrambi preferivano un modo di vita continentale a quello insulare, e un luogo d'abitazione cisatlantico piuttosto che transatlantico. Entrambi, presto induriti dall'educazione domestica e da una tenacia ereditaria accoppiata a una resistenza eterodossa, professavano il loro scetticismo al riguardo di molte religioni ortodosse, nazionali, sociali ed etico-dottrinali. Entrambi ammettevano l'influsso, certe

volte stimolante e altre obdurante, del magnetismo eterosessuale.

Le loro vedute avevano dei punti di divergenza?

Stephen dissentiva apertamente dalle opinioni di Bloom circa l'importanza d'una autoregolazione dietetica e civile, mentre Bloom era in tacito disaccordo con le idee di Stephen sull'eterna affermazione dello spirito umano nella letteratura. Bloom aderiva tacitamente alla rettifica proposta da Stephen dell'anacronismo che fissava la data della conversione al cristianesimo nella nazione irlandese druidica, per opera di san Patrizio, figlio di Calpurnio, figlio di Potito, figlio di Odyssus, e mandato dal papa Celestino I, nell'anno 432, nel regno di Leary fino all'anno 260 circa nel regno di Cormac MacArt († 266 d.C.), soffocato da un'imperfetta deglutizione del cibo a Sletty e sepolto a Rossnaree. Era un collasso che Bloom ascriveva all'inanizione gastrica e a certi composti chimici con diversi gradi di adulterazione e potenziale alcoolico, accelerati dallo sforzo mentale e dalla velocità d'un precipitoso movimento giratorio in un'atmosfera rilassante. Mentre Stephen l'attribuiva piuttosto alla riapparizione d'una nube mattutina (vista da entrambi da due punti d'osservazione diversi, Sandycove e Dublino), una nube che all'inizio non era più grande d'una mano di donna.

V'era un punto su cui le loro vedute fossero uguali e insieme negative?

L'influsso dell'illuminazione a gas e della luce elettrica nella crescita di alberi paraeliotropici contigui.

Bloom ebbe a discutere di simili argomenti durante deambulazioni notturne prima d'allora?

Nel 1884 con Owen Goldberg e Cecil Turnbull, di notte sulla pubblica via tra Longwood Avenue e Leonard's Corner, e tra Leonard's Corner e Synge Street, e inoltre tra Synge Street e Bloomfield Avenue. Nel 1885 in certe sere con Percy Apjohn, appoggiati al muro tra Gibraltar Villa e Bloomfield House, a Crumlin, baronato degli Uppercross. Nel 1886 qualche volta con conoscenze casuali e clienti potenziali sui gradini d'una casa, nei prospicienti salotti, o nei vagoni di terza classe delle linee

suburbane. Nel 1888 molto spesso col maggiore Brian Tweedy e sua figlia Miss Marion Tweedy, insieme e separatamente nel salotto a casa di Matthew Dillon a Roundtown. Una volta nel 1892 e una nel 1893 con Julius Mastiansky, in entrambi i casi nel salotto di casa sua (di Bloom) in Lombard Street West.

Quali riflessioni sull'irregolare sequenza di date, 1884, 1885, 1886, 1888, 1892, 1893, 1904, fece Bloom prima che i due giungessero a destinazione?

Egli osservò che la progressiva estensione del campo d'esperienza e di sviluppo dell'individuo era regressivamente accompagnata da una restrizione nel campo opposto delle relazioni interindividuali.

Per esempio in che modo?

Dall'inesistenza all'esistenza egli andò verso i molti e fu accolto come unità singola: esistenza tra esistenze, si trovò tra i qualunque come uno qualunque: indi dall'esistenza alla non esistenza, sarà percepito da tutti come un nessuno.

Quale atto compì Bloom quando giunsero a destinazione?

Innanzi ai gradini del 4° numero dispari equidifferente, ovvero numero 7 di Eccles Street, egli infilò meccanicamente la mano nella tasca posteriore dei calzoncini per prendere la chiave di casa.

C'era?

Era nella tasca corrispondente dei calzoncini che aveva indossato nel giorno prima del giorno precedente.

E perché egli fu doppiamente irritato?

Perché s'era dimenticato e perché si ricordava d'essersi due volte rammentato di non dimenticarsi.

Quali alternative erano offerte alla coppia rimasta, per premeditazione (rispettivamente) e inavvertenza, senza chiave?

Entrare o non entrare. Bussare o non bussare.

La decisione di Bloom?

Uno stratagemma. Appoggiato un piede sul muro nano, riuscì a scalarlo fino all'inferriata del cortiletto, calcandosi il cappello in testa, indi afferrò due punti in basso dove si univano griglie e montanti, lasciando scendere pian piano il proprio corpo in tutta la sua lunghezza di cinque piedi e nove pollici e mezzo, fino a essere a due piedi e dieci pollici dal terreno del cortiletto, e qui concesse al suo corpo di muoversi liberamente nello spazio separandosi dalle griglie e raggomitolandosi tutto, pronto per l'impatto di caduta.

Cadde?

Con tutto il peso del suo corpo ammontante a cinquantotto libbre, misura Avoirdupois, certificato da una macchina graduata per pesarsi periodicamente nell'ufficio di Francis Froedman, chimico farmacista, situato al numero 19 di Frederick Street, lato nord, pesatura avvenuta all'ultima festa dell'Ascensione, il 12 maggio dell'anno bisestile 1904 dell'era cristiana (5664 dell'era ebraica, 1322 dell'era maomettana), numero aureo 5, età della luna 13 partendo dal primo gennaio, ciclo solare 9, lettere dominicali CB, con indicazione papale romana 2, nel periodo giuliano 6617, MXMIV.

Si rialzò indenne dalla concussione per caduta?

Ritrovando un equilibrio stabile egli si rialzò immune per quanto concusso dall'impatto della caduta, sollevò il tornello della porta del cortiletto applicando la propria forza al serrame con liberi battenti e sollevandone i cardini con l'azione d'una leva nel punto focale ottenne un ritardato accesso alla cucina passando per il sottostante retrocucina, e qui sfregando uno zolfanello l'accese, e diede via libera al gas carbonifero infiammabile girando un rubinetto, lasciando uscire un'alta fiamma che, una volta regolata, si ridusse a una quiescente incandescenza, con cui accese infine una candela portatile.

Quale sequenza di immagini distinte vide Stephen nel frattempo?

Appoggiandosi all'inferriata del cortiletto, egli vide attraverso i trasparenti vetri della cucina un uomo che regolava la fiamma a gas

pari a 14 candele portatili, un uomo che accendeva la candela, un uomo che si toglieva in successione ambo le scarpe, un uomo che lasciava la cucina tenendo in mano una candela d'un kilowatt.

Riapparve l'uomo altrove?

Dopo un lasso di quattro minuti il barlume della candela ridivenne discernibile attraverso il vetro semitrasparente semicircolare che si apriva a ventaglio sopra la porta d'ingresso. La porta girò lenta sui propri cardini, e riapparve l'uomo, ora senza cappello, con una candela.

Obbedí Stephen al suo cenno?

Sí, entrando a passi quatti, aiutò a chiudere la porta e porvi le catene, e senza far rumore lungo il vestibolo seguí la schiena e i piedi felpati e la candela accesa dell'uomo, oltrepassando l'illuminata fessura del vano d'una porta a sinistra, indi cautelosamente svoltando per una scala con piú di cinque scalini, fu nella cucina di casa Bloom.

Cosa fece Bloom?

Spense la candela con forte espulsione di fiato sulla fiamma, avvicinò al focolare due sedie di legno bianco a forma di cucchiaio, una per Stephen con schienale rivolto alla finestra del seminterrato, tenendo l'altra per sé se necessaria, si chinò su un ginocchio e all'interno della grata compose una pira di rametti incrociati con estremità resinose, carte di vari colori e poligoni irregolari del miglior carbone Abram, a 21 scellini la tonnellata, acquistato nel magazzino della ditta Flower e M'Donald al numero 14 di D'Olier Street: e dette fuoco ai tre punti cartacei in aggetto, con uno zolfanello acceso, dando via libera alla potenziale energia nella materia combustibile, in modo che i composti di carbonio e idrogeno s'unissero liberamente all'ossigeno dell'aria.

A quali simili apparizioni pensò Stephen?

Di altri, altrove, in altri tempi, che inchinandosi con un ginocchio o con entrambi, avevano acceso il fuoco per lui, quella di fratello Michel nell'infermeria del collegio della Compagnia di Gesù di

Clongowes Wood, Sallins, nella contea di Kildare; poi di suo padre, Simon Dedalus, nella stanza senza mobili della sua prima residenza a Dublino, al numero 13 di Fitzgibbon Street; e della sua madrina Miss Kate Morkan nella casa di sua sorella morente, Miss Julia Morkan, abitante al numero 15 di Usher's Island; di sua madre, Mary, moglie di Simon Dedalus, nella cucina al numero 12 di North Richmond Street, nel mattino della festa di San Francesco Saverio, anno 1898; del decano sovrintendente agli studi, padre Butt, nell'anfiteatro di fisica, al collegio universitario, situato al numero 16 di Stephen's Green North; di sua sorella Dilly (Delia), nella sua casa paterna a Cabra.

Cosa vide Stephen alzando lo sguardo all'altezza d'un metro al di sopra del fuoco dirigendo gli occhi sul muro opposto?

Sotto una sfilza di cinque campanelli di servizio con molla a spirale, una corda curvilinea tesa tra due morsetti curvava nel recesso vicino allo stipite del camino, donde pendevano quattro fazzoletti quadrati, di piccola misura, ben piegati, ma non di seguito in adiacenti rettangoli, oltre a un paio di calze da donna grigie con *revers* in filo di Scozia e piedi nella consueta posizione, fissato con tre forcelle verticali di legno, due sui bordi estremi e un terzo al loro punto di giunzione.

E cosa vide Bloom sulla cucina economica?

Nella parte di destra (fornello piú piccolo) una casseruola smaltata in azzurro. A sinistra (fornello piú grande) una cuccuma di ferro nero.

Cosa fece Bloom sulla cucina economica?

Spostò la casseruola sulla parte sinistra, si raddrizzò e portò il bollitore di ferro sul lavandino per far scorrere e attinger l'acqua girando il rubinetto.

Fluí l'acqua del rubinetto?

Sí. Dal bacino di Roundwood nella contea di Wicklow con una capacità cubica di 2 miliardi e 400 milioni di galloni, percolando attraverso un acquedotto sotterraneo con soglie di filtraggio

attraverso tubature singole e doppie, costruite su un impianto iniziale al costo di 5 sterline per metro lineare, passando attraverso la Dargle, Rathdown, il Glen dei Downs e Callowhill, fino al bacino di 26 acri di Stillorgan, a una distanza di 22 miglia inglesi, e di lì attraverso un sistema di bacini di scarico, su un gradiente di 250 piedi fino al limite della città, allo Eustace Bridge, in Upper Leeson Street, benché con la prolungata siccità estiva e il quotidiano rifornimento di 12 milioni e mezzo di galloni, l'acqua fosse scesa sotto la soglia della chiusa, ragione per cui l'ispettore del distretto e ingegnere delle acque, Mr Spencer Harty, C. E., su istruzioni della commissione idraulica, aveva proibito l'uso dell'acqua municipale per scopi diversi da quelli del consumo alimentare (prospettando la possibilità di far ricorso all'acqua non potabile del Grand Canal e del Royal Canal, come era accaduto nel 1893) e soprattutto perché gli amministratori della Dublino Sud, nonostante la razione di 15 galloni al giorno per ogni ricoverato, segnata da un contatore di 6 pollici, erano stati accusati d'uno spreco di 20 mila galloni per notte, in base al contatore, su un'accusa avanzata dall'esperto giuridico della municipalità, Mr Ignatius Rice, avvocato, essendo quell'atto a detrimento della popolazione, ossia dei cittadini capaci di sostenersi autonomamente e pagare le tasse, solvibili e solidi.

Cosa ammirava nell'acqua, Bloom, acquofilo, attintore d'acqua, portatore della medesima, tornando alla cucina economica?

La sua universalità; la democratica eguaglianza e costanza della sua natura nel cercare il proprio livello; la sua immensità nell'oceano della proiezione di Mercatore; la sua profondità insondata nella fossa del Sundam del Pacifico, che oltrepassa gli 8000 bracci; l'irrequietezza delle sue onde e le particelle di superficie che visitano a turno i punti del loro lungomare; l'indipendenza delle sue unità; la varietà degli stati marini; la sua quiescenza idiosincratica nella bonaccia; la turgidità idrocinetica nelle basse e alte maree; il suo accasciarsi dopo le devastazioni; la sua sterilità nelle calotte circumpolari, artiche e antartiche; la sua rilevanza climatica e commerciale; la sua preponderanza di 3 a 1 rispetto alle terre emerse nel globo; l'indisputata egemonia che si estende per leghe quadre su tutte le regioni sotto il subequatoriale tropico del Capricorno; la multisecolare stabilità del suo bacino primordiale; il suo letto luteofulvo; la sua capacità di dissolvere e incorporare in

una soluzione tutte le sostanze solubili, compresi milioni di tonnellate di metalli tra i più preziosi; la sua lenta erosione delle isole e penisole, insieme alla costante formazione di isole omotetiche, di promontori che tendono a sprofondare; i suoi depositi alluvionali; il suo peso volume e densità; la sua imperturbabilità in lagune e laghi di montagna; la gradazione dei suoi colori nelle zone torride, temperate e glaciali; le sue ramificazioni veicolari nelle correnti continentali attraverso laghi e fiumi che confluiscono, sfociando in fiumi che si gettano nell'oceano con correnti tributarie e transoceaniche, e correnti del golfo con tragitto nord e sud equatoriale; la sua violenza in maremoti, trombe marine, pozzi artesiani, eruzioni, torrenti, vortici, turbine, inondazioni, risacche, acque che separano, acque che dipartono, geyser, cateratte, risucchio di gorgi, maelstrom, allagamenti, diluvi, nubi tuonanti; la sua vasta curva anorizzontale circumterrestre; i segreti delle sorgenti, e la latente umidità, rivelata dagli attrezzi di raddomanti o da igrometri, ed esemplificata dal buco nel muro all'Ashtown Gate, la saturazione dell'aria, la distillazione della rugiada; la semplicità della sua composizione, due parti d'idrogeno con una di ossigeno; le sue virtù curative; la possibilità di stare a galla nel Mar Morto; la sua perseverante penetrazione in canaletti, scoli, arginature malfatte, falle d'una nave; la sua virtù nel pulire, spegnere la sete e il fuoco, nutrire i vegetali; la sua infallibilità come paradigma o paragone; le sue metamorfosi come vapore, nebbia, nubi, pioggia, nevischio, neve, grandine; la sua forza nei rigidi idranti; la varietà di forme in tratti di mare, baie, golfi, cale, imboccature di porto, lagune, atolli, arcipelaghi, sound, fiordi, *minches*, estuari soggetti a maree, e bracci di mare; la sua solidità nei ghiacciai, iceberg, banchi fluttuanti; la sua docilità nel muover le ruote di mulini idraulici, turbine, dinamo, centrali elettriche, congegni candeggianti, concherie, macchine tessili; la sua utilità nei canali, fiumi se navigabili, fluttuanti e docks di carenaggio; il suo potenziale viene dalle maree imbrigliate in corsi d'acqua che precipitano da un livello all'altro, e la sua fauna e flora sottomarina (anacustica, fotofobica), numericamente se non letteralmente, costituisce i vari abitanti del globo; la sua ubiquità al 90% del nostro corpo; la nocività di esalazioni in padule lacustri, tanfi pestilenziali, acqua di fiori appassiti, stagnanti gore sotto la luna calante.

Avendo ora posto la cuccuma semipiena sui carboni ardenti, per quale motivo tornò al rubinetto ancora aperto?

Per lavarsi le mani imbrattate con un pezzo di sapone in parte usato, sapone Barrington, aromatizzato al limone (acquistato tredici ore prima per quattro pence), a cui la carta aderiva ancora, nell'acqua fredda, mutevole, sempre e mai la stessa, indi asciugarsi viso e mani in un lungo panno di tela d'Olanda, dai bordi rossi, scorrente su un rullo girevole.

Quale motivo addusse Stephen per declinare l'offerta di Bloom?

Perché era idrofobico, odiando ogni contatto parziale per immersione o totale per sommersione nell'acqua fredda (avendo il suo ultimo bagno avuto luogo nel mese d'ottobre del precedente anno). Poiché non sopportava le sostanze acquose come vetro e cristallo, né si fidava dell'acquaticità del pensiero o del linguaggio.

Cosa impedì a Bloom di dare a Stephen consigli igienici e profilattici, cui si sarebbero aggiunti suggerimenti su un preliminare inumidimento del capo e contrazione dei muscoli con lapido spruzzo nel viso, nel collo e torace, oltre alla regione epigastrica, nel caso di bagno marino o fluviale, essendo le parti più sensitive dell'anatomia umana la nuca, lo stomaco e il tenar, ovvero pianta dei piedi?

L'acquaticità incompatibile con l'erratica originalità del genio.

Quali altri consigli didattici represses similmente?

Dietetici: concernenti la rispettiva percentuale di proteine e d'energia calorifica nel lardo, nello stoccafisso salato e nel burro, l'assenza della prima nell'ultimo e l'abbondanza del secondo nel primo cibo nominato.

Quali parevano all'ospite le qualità predominanti dell'ospitato?

Fiducia in se stesso, con eguale e opposta facoltà d'abbandono e ripresa.

Quale concomitante fenomeno ebbe luogo nel contenitore del liquido per l'azione del fuoco?

Il fenomeno dell'ebollizione. Ventilata da una costante corrente d'aria ascensionale tra la cucina e la cappa del camino, la combustione delle fascine d'accensione si comunicò a masse poliedriche di carbone bituminoso, contenenti in forma minerale compressa materiali foliati, decidui e fossilizzati delle foreste primeve, le quali a loro volta avevano derivata la loro vegetativa esistenza dal sole, sorgente primaria del calore (radiante), trasmesso attraverso l'onnipresente etere luminifero e diamantifero. Il calore (effetto di convezione), moto vibratile sviluppato da tale combustione, venne costantemente e crescentemente trasmesso dalla sorgente calorifera al liquido nel recipiente, essendo questo irradiato tramite la superficie irregolare, rugosa e opaca del metallo ferroso, in parte riflesso, in parte assorbito e in parte trasmesso, aumentando gradatamente il calore dell'acqua dalla normalità al punto d'ebollizione: un aumento di temperatura di 72 unità termiche: quanto serve per portare un grammo d'acqua da 50 a 212 gradi Fahrenheit.

Cosa annunciò il compiersi di questo aumento della temperatura?

Una doppia emissione falciforme di vapore acqueo da sotto il coperchio della cuccuma simultaneamente sui due lati.

A quali scopi personali poteva applicare l'acqua così bollita?

Per farsi la barba.

Quali vantaggi s'associavano a una rasatura notturna?

Una barba più soffice; un pennello più soffice se lasciato intenzionalmente nella spuma agglutinata, tra una rasatura e l'altra; pelle più soffice nel caso una conoscenza femminile compaia in inatteso incontro, in luoghi remoti a un'ora insolita; quieti pensieri sui fatti del giorno; una maggiore sensazione di pulizia dopo un sonno più rinfrescante, al risveglio con i rumori mattinali, premonitori e perturbanti, bidone del latte sbatte, postino bussa due volte, giornale letto, riletto nell'insaponarsi, rinsaponandosi nello stesso punto, una scossa, uno scoppio, col pensiero di quella cosa pensata e sfuggita del tutto, con niente che potrebbe provocare rasatura più svelta, e un taglio su cui mettere un cerotto sezionato di precisione, umettato e applicato, adesivo: come bisognava fare.

Perché l'assenza di luce lo disturbava meno della presenza di rumori?

Per la sicurezza nel senso del tatto della sua mano ferma e piena, maschia e femminile, passiva e attiva.

Quale dono possedeva (la sua mano), ma aggiungendovi: con quale influsso neutralizzante?

Il dono delle operazioni chirurgiche, se non fosse ch'egli era poco disposto a versar sangue umano, anche quando il fine giustifica i mezzi, preferendo – nel loro ordine naturale – l'elioterapia, la psicofisioterapia, la chirurgia osteopatica.

Cosa si poteva vedere esposto sulla mensola inferiore e superiore del buffet della cucina, aperto da Bloom?

Sulla mensola inferiore cinque piatti da prima colazione in verticale, sei piattini orizzontali da prima colazione su cui erano capovolte le tazze da colazione, una cosiddetta tazza salvabaffi, non capovolta, e un piattino di porcellana Crown Derby, quattro portauova con l'orlo dorato, una borsetcina di camoscio che lasciava vedere monete, soprattutto di rame, e un flacone di frutti aromatici canditi alla violetta. Sulla mensola intermedia, un portauovo sbrecciato conteneva del pepe, una piccola saliera da tavola, quattro olive nere schiacciate nella carta oleata, un recipiente vuoto di carne in scatola Plumtree, un paniere ovale tappezzato di fibre e contenente una pera del Jersey, una bottiglia mezza vuota di porto bianco prodotto dalla ditta William Gilbey & Co. per invalidi o deboli, per metà spogliata del suo involucro in carta velina rosa corallo, un pacchetto di cacao solubile marca Epps, cinque once di tè di prima scelta Anne Lynch, a due scellini per libbra, tutto stropicciato in un sacchetto di carta stagnola, un barattolo cilindrico contenente zollette di zucchero cristallizzato della miglior qualità, due cipolle, una più grossa, spagnola e intera, l'altra più piccola e irlandese, bisecata con superficie più espansa e olezzante, un vasetto di panna della Latteria Modello Irlandese, una brocca di terracotta marrone contenente tre pinte e un quarto di latte andato a male, acquoso per effetto del calore, siero acidulo e caglio quasi solidificato, che aggiunto alla quantità sottratta per la colazione di Mr Bloom e Mrs Fleming ammontava a una pinta imperiale, cioè la

totale quantità consegnata in origine, indi due chiodi di garofano, un mezzo penny e un piattino contenente una fetta di cotoletta fresca. Nella mensola superiore una batteria di vasetti di marmellata di varia grandezza e provenienza.

Cosa attrasse la sua attenzione sulla tovaglia del buffet?

Quattro frammenti poligonali di due rossi scontrini strappati, di scommesse alle corse, con numero 8 87, 8 86.

Quale temporanea reminiscenza aggrottò la sua fronte?

Reminiscenza di coincidenze, verità piú strana da romanzo, annunciante il risultato alla Coppa d'Oro con secco handicap, risultato ufficiale e definitivo da lui letto sull'«Evening Telegraph», ultima edizione rosa, sotto il rifugio del vetturino, in quel di Butt Bridge.

Quali indicazioni precedenti su quel risultato, ipotetiche o effettive, erano state da lui ascoltate?

Nel locale di Bernard Kiernan, ai numeri 8, 9 e 10 di Little Britain Street; in quello di David Byrne, al numero 14 di Duke Street; nella bassa O'Connell Street, innanzi al negozio di Graham Lemon quando un tizio scuro gli pose in mano un volantino (successivamente gettato via) annunciante l'arrivo di Elijah, il restauratore della Chiesa di Sion; poi in Lincoln Place fuori del negozio di farmacisti F. W. Sweny & Co. Ltd, quando egli, dopo che Frederick M. (Bantam) Lyons gli aveva di gran fretta visto e successivamente richiesto, scorso e restituito una copia dell'edizione corrente del «Freeman's Journal» e «National Press» ch'egli era sul punto di gettar via (lo fece in seguito), s'era diretto verso l'edificio orientale dei Bagni Caldi e Turchi, al numero 11 di Leinster Street, con la luce dell'ispirazione sul volto, recando tra le braccia il segreto della propria razza, inciso nel linguaggio della predizione.

Quali considerazioni attenuanti moderavano il suo turbamento?

Giacché il significato d'un evento segue la propria occorrenza come variabile, cosí come una registrazione acustica fa seguito a una scarica elettrica, le difficoltà d'interpretazione vengono dalla

controvalutazione d'una effettiva perdita per interpretazione sbagliata della somma totale di possibili perdite che derivano all'origine da giuste interpretazioni.

Il suo stato d'animo?

Bloom non aveva rischiato niente, non s'era atteso niente, non era rimasto deluso, era soddisfatto.

Cosa lo rendeva soddisfatto?

Il non aver subito una perdita positiva. Nell'aver apportato ad altri un positivo guadagno. Luce per i Gentili.

Come Bloom preparò la colazione per un gentile?

Versò in due tazze da tè due cucchiaini colmi, quattro in tutto, di cacao solubile marca Epps e procedette secondo le istruzioni per l'uso stampate sull'etichetta, aggiungendo a ognuna, dopo un tempo sufficiente per l'infusione, gli ingredienti prescritti per una loro diffusione nel modo e nella quantità indicati.

Quali segni eccedenti e speciali d'ospitalità offrì l'ospitante all'ospitato?

In quanto simposiarca, rinunciò al proprio diritto d'uso della tazza salvabaffi, tazza d'imitazione Crown Derby, regalo della sua unica figlia, Millicent (Milly), sostituendo una tazza uguale a quella dell'ospitato e servendolo in via straordinaria, mentre in misura ridotta si versò la panna viscosa usualmente riservata alla colazione di sua moglie Marion (Molly).

L'invitato era cosciente di quei segni d'ospitalità e si mostrò riconoscente?

La sua attenzione fu diretta verso quei segni del gioviale ospitante, nonché accolti seriamente, mentre essi sorbivano in silente giocosità il confortante cacao Epps, prodotto di massa.

Vi furono altri segni d'ospitalità che Bloom contemplò ma non manifestò, riservandoli ad altra persona e a se medesimo, in occasioni future per completare l'impresa iniziata?

La riparazione d'uno squarcio della lunghezza di un pollice e mezzo sulla parte destra della giacca del suo ospite. Un dono all'ospite d'uno dei quattro fazzoletti da signora, se e quando fosse accertato in stato d'essere donato.

Chi bevve più alla svelta?

Bloom, avendo un vantaggio di dieci secondi alla partenza e sorbendo dalla superficie concava del cucchiaino lungo il cui manico v'era una costante corrente di calore, il che procurava tre sorsi alla volta più del suo oppositore, sei contro due, nove contro tre.

Quale attiva cerebrazione accompagnò tale iterativo atto?

Concludendo dopo un'ispezione, ma erronea, che il suo silenzioso compagno era impegnato in una composizione mentale, Bloom prese a riflettere sul piacere ricavato da una letteratura istruttiva piuttosto di quella amena, poiché lui medesimo s'era rivolto più d'una volta alle opere di William Shakespeare per trovarvi la soluzione di qualche difficile problema della sua vita immaginativa o reale.

Ebbe a trovare la soluzione?

Nonostante l'accurata e reiterata lettura di certi passaggi classici, con l'aiuto d'un dizionario, non aveva ricavato dal testo che un'imperfetta convinzione, poiché le risposte date non corrispondevano in tutti i punti alle sue domande.

Quali versi conclusero la prima opera di poesia tentata dall'ospite come poeta potenziale, poesia scritta all'età di 11 anni nel 1877 in occasione di tre premi rispettivamente con vincita di 10 scellini, 5 scellini, due scellini e mezzo, offerti dal settimanale «Shamrock»?

Il vostro desiderio di occhieggiare

I miei versi qui pronti da stampare

Mi fa sperar che troverete cosa

Bella fresca e dolce e anche gioiosa

E volendo un compenso a me fornire

A Leopold Bloom vogliate consentire

Di avere il premio come vincitore

Con ciò vi rendo grazia e auguro amore.

Aveva coscienza di quattro forze che lo separavano dal suo temporaneo ospite?

Nome, età, razza, religione.

Quali anagrammi del suo nome aveva composto in gioventú?

Leopold Bloom

Ellpodbomool

Molldopeloob

Bollopedoom

Old Ollebo, M. P.

Quale acrostico con abbreviazione del suo nome (Poldy) aveva mandato a Miss Marion (Molly) Tweedy, il 14 febbraio 1888?

Poeti che spesso hanno cantato in rima:

Oh dolce musica, li invade per prima,

Lascia un'eco d'amor fino a mattina

Dal suo canto avvinti, voce peregrina

Yo soy tu, dici. Nostro è il mondo, mia regina.

Cosa gli impedí di concludere una canzone d'attualità (musica di R. G. Johnston) su eventi del passato o casi degli anni correnti, intitolata *Se tornato al borgo Brian Boru vedesse la vecchia Dublino divenuta com'è*, commissionata da Michael Gunn, gerente del Gaiety Theatre, ai numeri 46, 47, 48 e 49 di South King Street, canzone da

introdurre alla sesta scena, quella della valle dei diamanti, nella seconda edizione (30 gennaio 1893) della grande pantomima natalizia di *Sinbad il Marinaio* (scritta da Greenleaf Whittier, scene di George A. Jackson e Cecil Hicks, costumi di Mrs e Miss Whelan, prodotta da R. Shelton il 26 dicembre 1892 con la personale revisione di Mrs Michael Gunn, balletti di Jessie Noir, arlecchinate di Thomas Otto) e cantata dalla giovane primadonna Nelly Bouverist?

Innanzitutto, l'oscillazione tra eventi d'interesse imperiale e d'interesse locale: l'anticipato Giubileo di diamante della regina Vittoria (nata nel 1820, salita al trono nel 1837) e l'inaugurazione posticipata del nuovo mercato municipale del pesce; secondariamente, il timore d'una opposizione nei circoli estremisti circa la questione delle visite rispettive delle Loro Altezze Reali il duca e la duchessa di York (effettivi) e di Sua Maestà il re Brian Boru (immaginario); in terzo luogo, un conflitto tra etichetta professionale ed emulazione della professionalità al riguardo della recente erezione della Grand Lyric Hall sul Burgh Quay e del Theatre Royal di Hawkins Street; in quarto luogo, la deconcentrazione risultante dal compatimento per il carattere non intellettuale, non politico, non d'attualità del contegno di Nelly Bouverist e dalla concupiscenza suscitata dalle rivelazioni della nivea biancheria intima, non intellettuale, non politica, non d'attualità, indossata da Nelly Bouverist; in quinto luogo, le difficili scelte d'una musica appropriata e con allusioni umoristiche tratte da un'enciclopedia di scherzi (*l'Everybody's Book of Jokes*, 1000 pagine, con una risata per pagina); in sesto luogo, le rime omofone e cacofone facevano un cattivo effetto associate ai nomi del nuovo lord sindaco, Daniel Tallon, del nuovo sceriffo, Thomas Pile, e del nuovo procuratore generale, Dunbar Plunket Barton.

Che rapporti esistevano tra le loro età?

16 anni prima, nel 1888, quando Bloom aveva la presente età di Stephen, Stephen aveva 6 anni. 16 anni dopo, nel 1920, quando Stephen avrebbe avuto la presente età di Bloom, Bloom avrebbe avuto 54 anni. Nel 1936, quando Bloom avrebbe avuto 70 anni e Stephen 54, le loro età inizialmente in un rapporto di 16 a 0, sarebbero diventate di 17 e mezzo a 13 e mezzo, con aumento

proporzionale e diminuzione differenziale secondo gli anni futuri aggiunti *ad arbitrium*, giacché se la proporzione esistente nel 1883 fosse rimasta immutabile (supponendo tal possibilità) fino all'attuale 1904, quando Stephen aveva 22 anni, Bloom ne avrebbe avuti 374 e nel 1920 quando Stephen ne avrebbe avuti 38, ossia tanti quanti ne aveva ora Bloom, Bloom ne avrebbe avuti 646 mentre nel 1952 quando Stephen avrebbe raggiunto l'età massima postdiluviana di 70 anni Bloom – essendo vivo a 1190, in quanto nato nell'anno 714 – avrebbe sorpassato di 221 anni la massima età antidiluviana raggiunta, da Matusalemme con 969 anni, mentre se Stephen continuasse a vivere fino al 3072 d.C. Bloom sarebbe stato obbligato a essere in vita fino agli 83 300 anni, essendo obbligato a esser nato nell'81 396 a.C.

Quali eventi potrebbero annullare tali calcoli?

La cessazione dell'esistenza d'entrambi o d'uno di loro, l'inaugurazione d'una nuova era calendariale, l'annientamento del mondo con conseguente sterminio della specie umana, inevitabile benché imprevedibile.

Quanti incontri anteriori dimostravano la loro precedente conoscenza?

Due. Il primo nel giardino dei lillà in casa di Matthew Dillon, Medina Villa, Kimmage Road, Roundtown, nel 1887, in compagnia della madre, essendo Stephen un ragazzetto di 5 anni, poco propenso a salutare stendendo la mano. Il secondo incontro avvenne nella caffetteria dell'albergo Breslin, in una piovosa domenica del gennaio 1892, con il padre di Stephen e il prozio di Stephen, e Stephen cresciuto di cinque anni.

Accettò Bloom l'invito a pranzo avanzato dal figlio e ripetuto dal padre?

Assai grato, con grato apprezzamento in sincera gratitudine apprezzativa, ma spiacente nella grata sincerità del suo apprezzamento declinò l'invito.

La loro conversazione sull'argomento di tali reminiscenze rivelò un terzo punto di contatto tra di loro?

Sí, Mrs Riordan, vedova con reddito indipendente, che aveva abitato nella casa dei genitori di Stephen dal primo settembre 1888 al 29 dicembre 1891 e aveva altresí alloggiato negli anni 1892, 1893 e 1894 al City Arms Hotel, proprietà di Elizabeth O'Dowd abitante al numero 54 di Prussia Street, dove durante parte degli anni 1893 e 1894 era stata la costante informatrice di Bloom, abitante al medesimo albergo, essendo egli allora impiegato di Joseph Cuffe, al numero 5 di Smithfield, e addetto al controllo delle vendite nell'adiacente Dublin Cattle Market situato sulla North Circular Road.

Aveva Bloom fatto per lei qualche opera fisicamente caritatevole?

Essendo Mrs Riordan una vedova inferma e possidente, con redditi modesti ma sufficienti per renderla indipendente, a volte Bloom l'aveva spinta nelle sere tiepide d'estate, sulla carrozzella per convalescenti con lento girar di ruote, fino all'angolo della North Circular Road, di fronte ai locali di Mr Gavin Low, dove una volta tramite un binocolo da campagna a lente unica essa era rimasta a scrutare per un certo tempo cittadini irriconoscibili sui tramway, biciclette da turismo leggero, gomme pneumatiche ben gonfie, carrozze di piazza, tandem, landò pubblici e privati, carrozzini, carrettelle all'inglese, le larghe wagonette che andavano dalla città fino a Phoenix Park e viceversa.

Perché poté sopportare quel servizio con la massima equanimità?

Perché nel fior della giovinezza era rimasto spesso seduto a scrutare attraverso un tondino convesso nell'invetrata multicolore lo spettacolo continuamente mutevole della strada là fuori, con pedoni, quadrupedi, velocipedi, veicoli, carriaggi di lento transito, sveltì, normali, in tondo in tondo sull'orlo d'un tondo vertiginoso, nel precipite globo.

Quali distinte e diverse memorie ognuno di loro conservava di lei, defunta da otto anni?

Il piú anziano ricordava: le sue carte per il gioco della bazzica, il suo cane terrier detto Skye, la sua supposta ricchezza, le lacune della sua memoria e la sordità catarrale incipiente. Il piú giovane: la sua lampada a olio di colza davanti alla statua dell'Immacolata

Concezione, i setolini verdi e marrone in onore di Charles Stewart Parnell e Michael Davitt, i suoi fogli fatti di soia.

Non gli era rimasto alcun mezzo per godere il ringiovanimento che quelle reminiscenze divulgate a un compagno piú giovane rendevano tanto piú desiderabile?

Esercizi di ginnastica da camera, da lui compiuti dapprima in modo intermittente, poi abbandonandoli del tutto: esercizi prescritti da Eugen Sandow nel suo libro *La forza fisica e come ottenerla*, destinato soprattutto a persone dedite ai commerci e costrette a lavori sedentari, e che dovevano essere praticati con concentrazione mentale davanti allo specchio in modo da azionare le diverse famiglie di muscoli e ottenere infine un gradito rilassamento e il piú piacevole ripristino dell'agilità giovanile.

Aveva egli un'agilità speciale nella sua prima gioventù?

Benché il sollevamento pesi fosse al di sopra delle sue forze e il gran giro della barra fosse al di sopra del suo coraggio, quando era al collegio aveva brillato nell'esecuzione stabile e protratta del salto mortale con ritorno in posizione alle sbarre parallele, in conseguenza dei suoi muscoli addominali sviluppati in modo insolito.

Alluse apertamente l'uno o l'altro alla loro differenza razziale?

Né l'uno né l'altro.

Ridotti alla piú semplice forma reciproca, quali erano i pensieri di Bloom sui pensieri di Stephen su Bloom e viceversa i pensieri di Bloom sui pensieri di Stephen sui pensieri di Bloom su Stephen?

Pensava egli ch'egli pensasse che lui era un ebreo mentre sapeva ch'egli sapeva che sapeva che non lo era.

Quali, rimosse le chiusure della reticenza, erano le loro rispettive parentele?

Bloom, unico erede maschio transustanziale di Rudolf Virag (successivamente Rudolph Bloom) di Szombathely, Vienna, Budapest, Milano, Londra e Dublino, e di Ellen Higgins, seconda

figlia di Julius Higgins (nato Karoly) e di Fanny Higgins (nata Hegarty); Stephen, primo figlio maschio sopravvissuto erede consustanziale di Simon Dedalus di Cork e Dublino e di Mary, figlia di Richard e Christina Goulding (nata Grier).

Dove e da chi, da sacerdote o laico, erano stati battezzati Bloom e Stephen?

Bloom (tre volte) dal reverendo Mr Gilmer Johnston M. A., unico nella chiesa protestante di San Nicola fuori dalle mura a Coombe; da James O'Connor, Philip Gilligan e James Fitzpatrick insieme sotto una pompa al villaggio di Swords; e dal reverendo Charles Malone C. C. nella chiesa dei Tre Patroni, a Rathgar. Stephen (una volta) dal reverendo Charles Malone C. C., unico officiante nella chiesa dei Tre Patroni, Rathgar.

Trovarono essi una carriera scolastica simile?

Sostituendo Stephen a Bloom, il tale Stoom sarebbe passato successivamente in un asilo infantile e in un collegio. Invece, operando la sostituzione di Bloom con Stephen, il tale Blephen sarebbe passato successivamente dalla scuola preparatoria a quella elementare, poi a quella media inferiore e superiore, e l'immatricolazione universitaria di primo, secondo e terzo anno, e infine con laurea in lettere conseguita presso la Regia università.

Perché Bloom si astenne dal dichiarare che aveva frequentato l'università della vita?

Per la sua fluttuante incertezza sul fatto che tale osservazione l'avesse o non l'avesse già fatta lui a Stephen o Stephen a lui.

Quali erano i due temperamenti ch'essi rappresentavano per predisposizione individuale?

Quello scientifico. Quello artistico.

Quali prove addusse Bloom per dimostrare che le sue tendenze puntavano a un'applicazione scientifica, più che alla pura scienza?

Certe possibili invenzioni su cui aveva cogitato mentre era repleto e supinamente steso a favorir la digestione, stimolato dal proprio

apprezzamento dell'importanza di certe invenzioni ora comuni ma un tempo rivoluzionarie, come il paracadute aeronautico, il telescopio riflettente, il cavatappi a spirale, lo spillo da balia, il sifone d'acqua minerale, la chiusa d'un canale con argano, paratoia e pompa aspirante.

Erano codeste invenzioni principalmente intese per uno schema di asilo infantile perfezionato?

Sí, rendendo obsoleti palloncini elastici, pistole ad aria compressa, giochi d'azzardo, fionde. E tali schemi comprendevano caleidoscopi astronomici, con le dodici costellazioni zodiacali dall'Ariete ai Pesci, planetari meccanici in miniatura, caramelle gommose con tabelle aritmetiche, geometriche per corrispondere ai biscotti zoologici, palloni-mappamondo e bambole in costumi storici.

Cos'altro lo stimolava nelle sue cogitazioni?

Il successo finanziario conseguito da Ephraim Marks e Charles A. James: il primo grazie al magazzino a prezzo unico da 1 penny, situato al numero 42 di George's Street South, il secondo col suo negozio a prezzo unico da 6 pence e mezzo, per tutte le cianfrusaglie del mondo ed esposizione di manichini di cera, ingresso 2 pence, bambini 1 penny; oltre alle infinite possibilità fin qui inesplorate della moderna arte pubblicitaria se condensata in simboli trilaterali monoideali, con massima visibilità verticale (da indovinare), orizzontali con la massima leggibilità (da decifrare), e l'efficacia magnetica d'arrestare l'attenzione inavvertitamente, per interessare, convincere, decidere.

Ad esempio quali?

K.11. Kino 11 – pantaloni.

The House of Keys, o Casa delle Chiavi. Alexander J. Keyes.

E quali altre no?

Guardate questa lunga candela. Calcolatene il tempo per consumarsi e riceverete gratis 1 paio di nostre scarpe speciali vero cuoio, garantito dal potere di 1 candela. Rivolgersi a: Barclay &

Cook, 18 Talbot Street.

Bacillicida (Polvere insetticida).

Necplusultra (Lucido da scarpe).

Vicivuoie (Coltello tascabile doppia lama, con cavatappi, lima da unghie e puliscipia).

E quali per niente?

Cos'è una casa senza la carne in scatola Plumtree?

Incompleta.

Con quella siete in paradiso.

Confezionata da George Plumtree, 23 Merchants' Quay, Dublino, scatole da 4 onces, pubblicità inserita dal consigliere Joseph P. Nannetti, deputato della circoscrizione di Rotunda Ward, 19 Hardwicke Street, sotto le notizie cronologiche e gli anniversari di decessi. Il nome sull'etichetta è Plumtree, Un susino in una scatola di carne, con marchio di fabbrica depositato. Attenti alle imitazioni. Pleetum. Treeplum. Posta di corna. Carne di pane.

Quale esempio venne addotto per indurre Stephen a dedurre che tale originalità, benché producesse la propria ricompensa, non portava invariabilmente verso il progresso?

Il suo progetto d'un carro-réclame illuminato, tirato da una bestia da soma, sopra il quale due signorine elegantemente addobbate dovevano esser sedute e occupate a scrivere, tale progetto era stato da Bloom debitamente ideato ma respinto.

Quale scena suggerita fu allora mentalmente costruita da Stephen?

Un albergo solitario su un passo di montagna. Autunno. Crepuscolo. Fuoco nel camino. In un angolo oscuro un giovanotto seduto. Entra una giovane donna. Inquieta. Solitaria. Si siede. Va alla finestra. Sta in piedi a guardare. Si siede. Crepuscolo. La giovane donna riflette. Poi scrive. Sospira. Ruote e zoccoli. Di corsa la donna esce fuori. Il giovane uomo esce dal suo angolo oscuro. Prende lo scritto

solitario. Lo porta verso la stufa. Crepuscolo. Egli legge. Solitario.

Di cosa si tratta?

D'una scrittura slanciata in alto, piegata verso sinistra: Queen's Hotel. Queen's Hotel. Queen's Ho...

Quale scena suggerita fu qui ricostruita da Bloom?

Siamo al Queen's Hotel, a Ennis, contea di Clare, dove Rudolph Bloom (Rudolf Virag) morì nella notte del 27 giugno 1886, a un'ora imprecisata, in conseguenza di un'overdose di napello (aconito), autoamministrato come linimento antinevralgico, composto di due parti di aconito e una parte di cloroformio (vendutagli nella farmacia di Francis Dennehy, 17 Church Street, Ennis, alle ore 10.20 del mattino del 27 giugno 1886) dopo avere acquistato – benché non in conseguenza di tale acquisto – alle ore 3.15 pomeridiane del 27 giugno 1886 un nuovo cappello superelegante di paglia da spiaggia (dopo avere acquistato – benché non in conseguenza dell'acquisto – a quell'ora e nel posto suddetto, la dose di toxina sovraddetta) nel negozio di drapperie di James Cullen, situato al numero 4 di Main Street, Ennis.

Quell'attribuzione di omonimi era dovuta all'informazione, a coincidenza o intuizione?

Coincidenza.

Abbozzò egli verbalmente la scena per mostrarla all'ospite?

Egli stesso preferiva vedere il volto d'un altro e ascoltare le parole di un altro attraverso cui si realizzasse un racconto potenziale, che dava sfogo al suo temperamento cinetico.

Egli vide soltanto una seconda coincidenza nella seconda scena che gli fu narrata, descritta da un narratore come *Visione della Palestina dal Monte Pisgah* o *La parabola delle susine*?

Questa, con la precedente scena e altre sottaciute ma implicitamente esistenti, a cui vanno aggiunti saggi di vari argomenti o apoftegmi morali (per es. *Il mio eroe favorito* o *La procrastinazione è un ladro di tempo*) composti durante gli anni di

scuola, gli parevano contenere in se stessi e congiuntamente con la sua equazione personale certe possibilità di successo finanziario, sociale, personale e sessuale, sia che fossero stati specialmente raccolti e selezionati come modelli di tematica pedagogica (con merito al cento per cento), a uso di scolari delle giovani classi preparatorie o studenti con diploma ottenuto, seguendo l'antecedente di Philip Beaufoy o del dottor Dick o di Heblon con i suoi *Studi in blu*, pubblicati su una rivista di vasta circolazione e largo credito, o impiegati verbalmente come stimolazioni intellettuali per ascoltatori simpatetici, tacitamente approvativi d'un racconto di successo e fiduciosamente augurali d'un ottimo risultato conclusivo, durante le notti sempre più lunghe che seguivano gradualmente per lunghezza il solstizio estivo, nel giorno a cui fa seguito una triplice eccedenza, *videlicet* il martedì 21 giugno (giorno di San Luigi Gonzaga), quando il sole sorge alle ore 3.33 antimeridiane e tramonta alle ore 8.29, pomeridiane.

Quale problema domestico occupava con frequenza la sua mente, quanto e se non più d'ogni altro?

Cosa fare delle proprie mogli.

Quali erano state le sue soluzioni, ipotetiche quanto singolari?

Giochi da salotto (domino, alma, gioco della pulce, sciangai, misirizzi, palla in tazza, Napoleone, scarto, bazzica, trenta e quaranta, uomo nero, dama, scacchi, giacchetto); ricamo, rammendo o maglia per la raccolta d'indumenti fatta dalla polizia; duo musicali, mandolino e chitarra, piano e flauto, chitarra e pianoforte; copiatura d'atti legali o redazione d'indirizzi; visite bisettimanali a varietà d'intrattenimento; attività commerciale in qualità di proprietaria graziosamente autoritaria e piacevolmente obbedita, come responsabile e padrona d'una fresca latteria o d'un caldo divano per fumatori; s'aggiunga la soddisfazione clandestina del prurito erotico nei bordelli maschili, con ispezioni statali e controllo medico; visite di cortesia a intervalli regolari, previsti e infrequenti, con sorveglianza frequente e cautelativa, a e da conoscenti femminili di riconosciuta rispettabilità nel vicinato; corsi di studi serali specialmente intesi per render piacevole un'istruzione liberale.

Quali esempi di sviluppo mentale insufficiente in sua moglie lo inclinavano in favore dell'ultima soluzione menzionata (la nona)?

Quando non aveva nulla da fare, piú d'una volta aveva coperto un foglio con segni e geroglifici che a suo dire erano caratteri greci, irlandesi o ebraici. A intervalli variabili ma continui aveva richiesto quale fosse il modo corretto di scrivere l'iniziale maiuscola d'una città nel Canada, Quebec. Non capiva molto delle complicazioni nella politica interna, o di equilibri tra potenze estere. Per calcolare le addizioni in una spesa doveva spesso ricorrere al calcolo digitale. Terminate certe sue laconiche composizioni epistolari, abbandonava lo strumento calligrafico piantato nei pigmenti encaustici, esponendolo all'azione corrosiva del solfato, del vetriolo verde e della noce di galla. Polisillabi insoliti d'origine straniera interpretava ricorrendo alla fonetica o a false analogie o a entrambi: metempsicosi diveniva «me-tien-sí-cosi», *alias* personale mendacio menzionato nella Bibbia.

Nella falsa bilancia della sua intelligenza cosa compensava codesti e simili giudizi riferiti a persone, luoghi e cose?

Il falso parallelismo apparente di tutti i bracci perpendicolari di tutte le bilance, comprovato vero nella costruzione. Il contropeso della di lei competenza nelle questioni di giudizio al riguardo d'una persona, comprovata vera con la sperimentazione.

Come aveva egli cercato di portare un rimedio a quello stato di relativa ignoranza?

In modo vario. Lasciandole bene in evidenza un certo libro aperto a una certa pagina: presumendo vi fosse in lei un latente sapere, quando si trattava di allusioni esplicative: o ridicolizzando apertamente in sua presenza l'ignorante errore d'una persona assente.

Con quali risultati aveva egli tentato un insegnamento diretto?

Lei non seguiva del tutto, una parte del tutto concentrata con interesse, comprendeva le cose con sorpresa, le ripeteva con cura, ricordava con maggior difficoltà, scordava facilmente, dubbiosamente ri-ricordava, scorrettamente ri-ripeteva.

Quale sistema s'era mostrato piú efficace?

Indiretta insinuazione che implicava un suo interesse.

Esempio?

Non sopportava l'ombrello con la pioggia, a lui piacevano le donne con l'ombrello, non voleva i nuovi cappelli con la pioggia, lui ammirava le donne col cappello, lui portò un nuovo cappello sotto la pioggia, lei portò l'ombrello con nuovo cappello.

Accogliendo l'analogia implicita nella parabola del suo ospite, quali eminenti esempi posteriori alla cattività di Babilonia poté egli evocare?

Tre cercatori della pura verità, Mosè d'Egitto, Mosè Maimonide autore di *More Neubkim* (Guida ai perplessi) e Mosè Mendelssohn, così eminente che tra Mosè (d'Egitto) e Mosè (Mendelssohn) non vi fu nessuno come Maimonide.

Quale asserzione fu fatta, salvo correzione, da Bloom, circa il quarto cercatore della pura verità, a nome Aristotele, menzionato, col permesso, da Stephen?

Che il menzionato cercatore fu allievo d'un filosofo rabbinico di nome incerto.

Vennero nominati altri figli illustri e anapocrifi della legge ed eredi d'una razza prescelta o respinta?

Felix Bartholdy Mendelssohn (compositore), Baruch Spinoza (filosofo), Mendoza (pugile), Ferdinand Lassalle (riformatore, duellista).

Quali frammenti di poesia in antico ebraico o in antico irlandese furono citati con modulazioni di voce e traduzione di testi da parte dell'ospitato per l'ospitante, ovvero dell'ospitante per l'ospitato?

Da Stephen: *suil, suil, suil arun, suil go siocair agus, suil go cuin* (vai, vai pe'l tuo cammino, vai senza paure, vai in tranquillo passo).

Da Bloom: *Kifeloch, harimon rakatejch m'baad l'zamatejch* (la tempia

tra i tuoi capelli è come una fetta di melograno).

Come fu fatto un confronto glifico in simboli acustici tra queste due lingue in guisa di tangibile dimostrazione d'un riscontro orale?

Per giustapposizione. Sulla penultima pagina bianca d'un libro mediocrementemente letterario dal titolo *Dolcezza del peccato* (esibito da Bloom e manomesso in modo che la copertina venisse a contatto con la superficie del tavolo) con una penna (fornita da Stephen) vergò Stephen i caratteri irlandesi corrispondenti *gee, eh, dee, em*, semplici e modificati, e Bloom a suo turno scrisse i caratteri ebraici *ghimel, aleph, daleth* e (in assenza di *mem*) il sostituto *goph*, spiegando il loro valore aritmetico, come numeri ordinali e cardinali, *videlicet*, 3, 1, 4 e 100.

La conoscenza di queste lingue posseduta da ciascuno dei due, quella estinta e quella rinata, era teoretica o pratica?

Teoretica, essendo confinata a certe regole grammaticali con rudimenti di fondo e di sintassi, e praticamente con esclusione del vocabolario.

Quali punti di contatto esistevano tra queste due lingue e tra i popoli che le parlavano?

La presenza di suoni gutturali, le aspirazioni diacritiche con lettere epentetiche e servili in ambe le lingue; la loro antichità, giacché entrambe erano insegnate nella piana di Shinar 242 anni dopo il diluvio, nel seminario istituito da Fenius Farsaigh, discendente di Noè, progenitore di Israele, e atavico antenato di Eber ed Eremon, progenitori d'Irlanda; la loro letteratura archeologica, genealogica, agiografica, esegetica, omiletica, toponomastica, storica e religiosa, comprendente il lavoro di rabbini e *culdees* (antichi anacoreti irlandesi), e la Torah, il Talmud (Mischna e Ghemara), il Massor, il Pentateuco, il Libro miscellaneo irlandese di Dun Cow, il Libro di Ballymote, la Garland di Howth, il Libro di Kells; e la loro dispersione, persecuzione, sopravvivenza e rinascita; l'isolamento delle loro sinagoghe e riti ecclesiastici nel ghetto (abbazia di Saint Mary) e nella Casa di Dio (la taverna di Adamo ed Eva); la prescrizione dei loro costumi nazionali con leggi penali e la legge d'abbigliamento ebraico; la restaurazione di Sion nella terra di

Canaan e nel regno di Davide, con la possibilità d'una politica autonoma, ovvero devoluzione.

Quale inno intonò Bloom come parziale anticipazione di quel multiplo ed eticamente irriducibile compimento?

Kolod balejwaw pnimah

Nefesch, jehudi, homijah.

Perché quel canto s'arrestò al termine del primo distico?

Per conseguenza d'una difettosa mnemotecnica.

Come compensò il cantore per questa mancanza?

Con una versione perifrastica dell'intero testo.

In quali comuni studi vennero a fondersi le loro riflessioni?

L'evidente constatabile semplificazione dagli epigrafici geroglifici d'Egitto agli alfabeti greci e romani e insieme l'anticipazione della moderna stenografia e del codice telegrafico nelle iscrizioni cuneiformi (semitiche) e nella scrittura ogham, virgulare e quintecostale (celtica).

Aderì l'ospitato alla domanda del suo ospitante?

Doppiamente, apponendo la propria firma in caratteri irlandesi e romani.

Quale fu la sensazione auditiva di Stephen?

Egli udì in una melodia antica, profonda, virile, sconosciuta, tutto l'accumularsi d'un passato.

Quale fu la sensazione visiva di Bloom?

Vide la predestinazione d'un avvenire in una forma viva, giovanile, mascolina e familiare.

Quali furono i quasisimultanei e quasisensazionali uzzoli d'identità segrete in Stephen e Bloom?

Visivamente, in Stephen: La tradizionale figura dell'ipostasi, dipinta da Giovanni Damasceno, Lentulo Romano, Epifanio Monachus, in leucotermico sesquimetrale, con capelli scuri color vino.

Auditivamente, in Bloom: Il tradizionale accento estatico della catastrofe.

Quali carriere future sarebbero state possibili per Bloom nel passato e seguendo quali esemplari modelli?

Nella chiesa, romana, anglicana o nonconformista: esemplari, il molto reverendo John Conmee, S. J., il reverendo T. Salmon, D. D., il prevosto del Trinity College, dottor Alexander J. Dowie.

Nell'avvocatura, inglese o irlandese: esemplari, Seymour Bushe, K. C., Rufus Isaacs, K. C. Sulle scene teatrali, esemplari moderni o shakespeareiani: Charles Wyndham, ottimo attor comico, Osmond Tearle († 1901), attor-manager di opere shakespeareane.

L'ospitante incitò l'ospitato a cantare con voce modulata una strana leggenda su un tema connesso col precedente?

In modo rassicurante, trovandosi in luogo appartato ove nessuno poteva udirli, egli stesso fu assicurato, essendo ormai state consumate le bevande decotte, tranne per i sedimenti subsolidi residuali di meccanica mescolanza: quali acqua, più zucchero, più panna e cacao.

Recita egli la prima parte (maggiore) di quella leggenda cantata?

Il piccolo Harry Hughes un giorno se ne andò

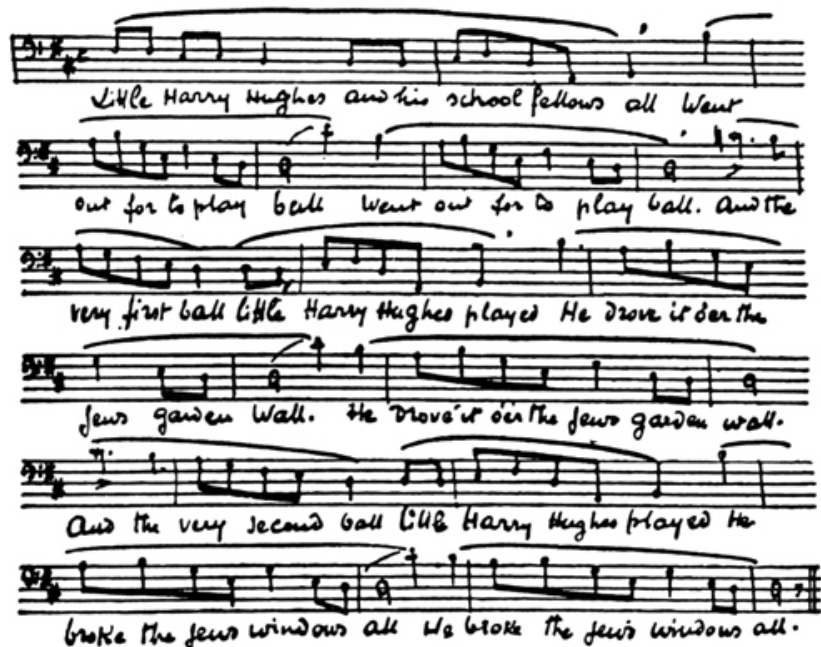
A giocare a palla coi compagni assai contento.

E la prima palla che il piccolo Harry lanciò

Andò nel giardino d'un ebreo che fu scontento.

Poi la seconda palla che Harry lanciò

Ruppe i vetri all'ebreo con suo spazientimento.



Come accolse questa prima parte, il figlio di Rudolph?

Senza complicazioni sentimentali. Sorridente, un ebreo, ascoltò di gusto e vide che la finestra della cucina era intatta.

Recitate ora la seconda parte (minore) di codesta leggenda.

Uscì di casa dell'ebreo la bella figlia,

Tutta quanta di verde vestita:

«Vieni, bel bimbo, nessuno ti piglia!»

Ed a giocar con la palla lo invita.

*«Venir non posso, non posso venire,
senza i miei amici», risponde il bambino.*

«Perché se il maestro lo sentisse dire,

Sarei punito frustandomi il sederino».

Essa con la sua bianca mano

Dentro la casa però lo trascina,

Indi lo porta in un chiuso vano,

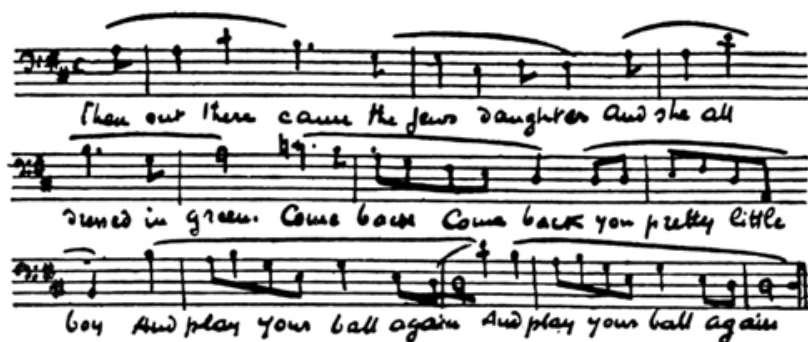
Dov'è vano gridar, nella cantina.

Qui lei trae di tasca un temperino

E gli taglia la testa, cantando «Trallallà».

Ora non gioca più a palla il bambino,

Ora dorme e con i morti se ne sta.



Come accolse il papà di Millicent questa seconda parte?

Con sentimenti misti. Senza ridere, udí e vide con stupore la figlia d'un ebreo, tutta vestita di verde.

Riassumere i commenti di Stephen.

Uno fra tutti, il minore di tutti, è la vittima predestinata. Una volta per inavvertenza, un'altra per decisione, sfida il destino. Ciò si rivela quand'egli è abbandonato, quand'egli esita lo provoca, e come una visione speranzosa di giovinezza, l'afferra senza ch'egli vi resista. Lo guida a una strana dimora, alloggio segreto e infedele,

dove, implacabile, lo immola, consenziente.

Perché l'ospitante (vittima predestinata) era triste?

S'augurava che la storia d'un fatto dovesse esser narrata da un fatto non suo e un fatto non suo dovesse essere non da lui narrato.

Perché l'ospitante (riluttante, incapace di resistere) se ne stava così quieto?

In obbedienza alla legge della conservazione dell'energia.

Perché l'ospitante (segreto infedele) era così silenzioso?

Soppesava le possibili prove pro e contro l'omicidio rituale: l'incitazione della gerarchia, la superstizione del volgo, lo spandersi di voci in continui frammenti di veridicità, l'invidia della ricchezza, l'influsso di rappresaglie, la saltuaria riapparizione di delinquenza atavica, le attenuanti circostanze del fanatismo, le suggestioni ipnotiche e il sonnambulismo.

Da quali (se ve ne sono), tra questi disordini mentali e fisici, non era totalmente immune?

Da suggestioni ipnotiche: una volta, svegliandosi, non aveva riconosciuto l'appartamento dove dormiva; più d'una volta, svegliandosi, per un tempo indefinito non era riuscito a muoversi o emettere suoni. Da sonnambulismo: una volta, mentre dormiva, il suo corpo s'era alzato, allungato per terra e strisciato verso un fuoco senza calore; raggiunta la sua destinazione, raggomitato, senza calore, in veste notturna, s'era steso, dormendo.

Quest'ultimo fenomeno, o un altro di simile natura, ebbe a manifestarsi in altro membro familiare?

Due volte: in Holles Street e in Ontario Terrace, sua figlia Millicent (Milly) all'età di 6 e 8 anni aveva profetato nel sonno con grido di dolore, replicando alle domande di due figure in abito da sera, con muta vacante espressione.

Quali altre memorie infantili aveva lui di lei?

15 giugno 1889. Neonata querula si congestionava al pianto e piangendo si decongestionava. Ribattezzata Pantofolina, la bimbetta a spasso squassava e chiassava col suo salvadanaio: contava i soldini, bottoni del babbo, uno due e tlè: e calciava una pupa, un bimbo, un marinaio. Bionda di genitori bruni, con biondi ascendenti del tempo che fu, c'era stato uno stupro, Herr Hauptmann Hainau dell'austriaco esercito, indi in epoca piú recente, un'allucinazione nella memoria: il tenente Mulvey della Marina di Sua Maestà Britannica.

Quali caratteristiche endemiche erano ancora visibili?

Al contrario, le forme nasali e frontali erano derivate da una linea diretta della stirpe la quale, benché interrotta, avrebbe continuato a svilupparsi a distanti intervalli, fino ai piú distanti di tutti.

Quali memorie aveva lui della di lei adolescenza?

Lei aveva relegato in un angolo il cerchio e la fune per i salti. Nel prato del duca, sollecitata da un visitatore inglese, gli rifiutò il permesso di fare una fotografia e portarne con sé l'immagine (obiezione non precisata). Sullo stradone Circolare Sud in compagnia di Elsa Potter, seguita da un individuo dall'aria sinistra, discese fino alla metà di Stamer Street prima di ripartire improvvisamente in direzione diversa (ragione del cambiamento non precisata). Alla vigilia del suo 15° compleanno scrisse una lettera da Mullingar, contea di Westmeath, facendovi una breve allusione a uno studente locale (facoltà e anno non specificati).

Questa prima separazione, implicante una separazione successiva, affliggeva Bloom?

Meno di quanto avesse immaginato, piú di quanto avesse sperato.

Quale seconda partenza fu da lui contemporaneamente percepita in modo simile, ma diverso?

La sparizione temporanea del suo gatto.

Perché in modo simile, perché diverso?

In modo simile perché animata da uno scopo segreto, la ricerca d'un

nuovo maschio (lo studente di Mullingar) o di un'erba curativa (la valeriana). Diverso perché c'erano molti possibili ritorni, vuoi agli abitanti o vuoi all'abitazione.

Sotto altri aspetti, le loro differenze erano simili?

Nella passività, nell'economia, nell'istinto della tradizione, o nelle situazioni imprevedibili.

Come?

Nel senso in cui lei chinandosi teneva sollevata la sua chioma bionda affinché lui le annodasse un nastro (come la gatta inarca il collo). Inoltre, sulla superficie sgombra del lago nello Stephen's Green, tra riflessi invertiti d'alberi, il suo sputo (senza commenti) descrivendo cerchi concentrici d'aneli acquei indicava con la sua persistenza il punto dove un pesce stava in posizione distesa e sonnolenta (come la gatta osserva un topo). E ancora, per ricordar la data, all'apparire dei combattenti come esito e conseguenza d'una celebrazione militare, lei s'era tirata una ciocca dei suoi capelli (come il gatto che si lecca le orecchie). Inoltre, Millina Stupidina aveva fatto questo sogno: d'aver sostenuto una conversazione senza parole e senza ricordi con un cavallo il cui nome era Joseph, al quale (il suddetto) lei aveva offerto un gran bicchiere di limonata che lui (Joseph) era parso accettare (qual la gatta che sogna davanti al focolare). Dunque di qui, nella passività, nell'economia, nell'istinto della tradizione e nell'inatteso, le loro differenze erano simili.

In qual modo Bloom utilizzò i seguenti regali di nozze: 1) una civetta, 2) un orologio a pendolo, per interessare e istruire la propria figlia?

Come oggetti per spiegare le lezioni: 1) la natura e i costumi degli animali ovipari, la possibilità del volo aereo, certe anomalie della visione, il secolar processo d'imbalsamazione; 2) il principio del pendolo, esemplato sul bilanciere, sulla ruota dentata e sul regolatore, la trasposizione in termini di regolazione umana e sociale delle posizioni in senso orario di indicatori mobili su un quadrante immobile, l'esattezza della ricorrenza oraria d'ogni istante a ogni ora, quando l'indicatore più lungo e più corto erano

sul medesimo angolo d'inclinazione, *videlicet*, 5 5/11 minuti all'ora per ciascun'ora in progressione aritmetica.

In che modo essa ricambiò tal lezione?

Ricordando: al 27° anniversario della di lui nascita gli regalò una tazza salvabaffi da colazione sul modello in porcellana Crown Derby. Provvedendo al caso: a ogni scadenza trimestrale, o qualche giorno vicino a tal scadenza, se e quando fossero stati fatti acquisti per lui ma non per lei, essa si premurava di sovvenire ai suoi propri bisogni che avessero precedenza sugli acquisti per lui. Esprimendo ammirazione: ove lui avesse spiegato non per lei un fenomeno naturale, lei esprimeva una subitanea brama di possedere senza graduale acquisizione un frammento della di lui scienza, la metà, un quarto, o la millesima parte.

A questo punto, quale proposta fece Bloom, deambulista, padre di Milly sonnambulista, a Stephen, nottambulo?

Di passare in riposo le ore intermedie tra il giovedì (convenevo) e il venerdì (fatto normale) su un giaciglio estemporaneo nella camera immediatamente sopra la cucina, nonché immediatamente adiacente alla camera da letto degli ospiti, marito e moglie.

Quali vantaggi vari avrebbero o avrebbero potuto derivare dal prolungamento di tale estemporaneizzazione?

Per l'ospitato: sicurezza di dimora e isolamento per studio. Per l'ospitante: ringiovanimento intellettuale e soddisfazioni per interposta persona. Per la moglie dell'ospitante: disgregarsi di un'ossessione, acquisizione d'una corretta pronuncia italiana.

Perché queste varie contingenze provvisorie tra l'ospite e la ospitante potrebbero non necessariamente precludere o esser precluse dall'eventuale permanenza di un'unione conciliatoria tra lo studente e la figlia d'un ebreo?

Perché la via della figlia passava attraverso la madre, la via della madre attraverso la figlia.

A quale domanda polisillabica inconsulta del suo ospitante,

l'ospitato rispose con domanda negativa monosillabica?

Se avesse conosciuto la defunta Mrs Emily Sinico, accidentalmente morta alla stazione di Sydney Parade, il 14 ottobre 1903.

Quali dichiarazioni corollarie incoative furono poi soppresse dall'ospitante?

Una dichiarazione esplicativa della propria assenza in occasione della sepoltura di Mrs Mary Dedalus, nata Goulding, il 26 giugno 1903, vigilia dell'anniversario del decesso di Rudolph Bloom (nato Virag).

Fu la proposta di asilo accolta?

Prontamente, inesplicabilmente, in modo amichevole, con gratitudine, fu tuttavia declinata.

Quale scambio di denaro ebbe luogo tra l'ospitante e il suo ospitato?

Il primo restituí al secondo, senza interessi, una somma di denaro (£ 1, 7 s., 0 d.) ammontante a una sterlina e sette scellini, anticipata dal secondo al primo dei nostri personaggi.

Quali controproposte furono alternativamente avanzate, accettate, modificate, declinate, riaffermate in altri termini, riaccettate, ratificate, riconfermate?

Inaugurare un corso preorganizzato d'insegnamento in italiano, nel luogo di residenza della persona da istruire. Inaugurare un corso di istruzione vocale, nel luogo di residenza dell'istruttrice. Inaugurare una serie di dialoghi intellettuali statici, semistatici e peripatetici, nei luoghi di residenza di ambi gli oratori (se ambi alloggiavano nel medesimo luogo), allo Ship Hotel e taverna al numero 6 di Lower Abbey Street (proprietari: W. ed E. Connery), alla Biblioteca Nazionale d'Irlanda al numero 10 di Kildare Street, all'ospedale Nazionale della Maternità ai numeri 29, 30 e 31 di Holles Street, in un giardino pubblico, in vicinanza d'un luogo di culto, all'incrocio di due o piú pubblici viali, nel punto di dissezione d'una linea retta che congiungesse le residenze dei suddetti (se i parlatori dovessero

risiedere in luoghi differenziati).

Cosa rendeva problematica per Bloom la messa in opera di queste proposte mutualmente autoescludentisi?

L'irreparabilità del passato: una volta a uno spettacolo del circo di Albert Hengler sulla Rotunda, in Rutland Square, Dublino, un pagliaccio intuitivo e variopinto in cerca di paternità era penetrato dalla pista fino a un posto nell'uditorio dove era seduto Bloom, solingo, il quale aveva dichiarato tra l'ilarità del pubblico essere lui (Bloom) il papà del clown. L'imprevedibilità del futuro: una volta nell'estate del 1898 egli (Bloom) aveva contrassegnato un fiorino (2 s.) con tre incisioni sul bordo zigrinato, e avendo un conto aperto con J. e T. Davy, famiglia di droghieri con sede al numero 1 di Charlemont Mall, Grand Canal, aveva presentato il detto fiorino come pagamento dovuto, per metterlo sulle acque dell'economia civica locale, nella speranza d'un suo possibile ritorno, sia diretto, sia dopo lunghi tragitti circuiti.

Era il pagliaccio figlio di Bloom?

No.

Era tornato il fiorino di Bloom?

Mai.

Perché una ripetuta frustrazione lo renderebbe viepiù depresso?

Perché nel giro di boa critico dell'umana esistenza, egli avrebbe voluto emendare molte condizioni sociali, prodotti dell'ineguaglianza e avarizia, nonché frutti dell'animosità internazionale.

Egli credeva dunque che, una volta eliminate codeste condizioni, la vita umana fosse infinitamente perfettibile?

Rimanevano le condizioni generiche imposte dalla natura, distinte dalla legge umana, come parte integrante dell'intera umanità: la necessità di distruggere per procurarsi alimenti di sussistenza; il penoso carattere delle funzioni estreme nell'individua esistenza, le agonie della nascita e della morte; le monotone mestruazioni della

scimmia e (particolarmente) quelle della femmina umana, estese dall'età puberale alla menopausa; gli inevitabili incidenti marini, delle miniere e delle fabbriche; certe malattie penosissime e la loro risultante operazione chirurgica; l'innata follia e la criminalità congenita, le epidemie che decimano popolazioni; i catastrofici cataclismi, che fan del terrore la base dell'umana *mens*; i sismi che sconvolgono epicentri densamente abitati; il fenomeno della crescita vitale, attraverso le convulsioni delle metamorfosi, dall'infanzia attraverso la maturità fino alla decrepitezza.

Perché ha desistito da tali riflessioni?

Perché è il compito delle intelligenze superiori sostituire altri fenomeni più accettabili, in luogo dei meno accettabili da rimuovere.

Stephen prese parte a simili discorsi depressivi?

Affermò la propria significanza come animale razionale consapevole che sillogisticamente procede dal noto all'ignoto, e reattivo cosciente tra micro e macrocosmo ineluttabilmente edificati sull'incertezza del vuoto.

Fu tale asserzione compresa da Bloom?

Verbalmente, no. Sostanzialmente, sí.

Cosa venne in soccorso della sua incomprensione?

Il fatto che in quanto cittadino competente, ma senza la chiave di casa, egli aveva energicamente proceduto dall'ignoto al noto, passando attraverso l'incertezza del vuoto.

In quale ordine di precedenza, accompagnato da quale cerimonia, si effettuò l'esodo dalla casa della servitù alla solitudine del senzacasa?

Candela accesa nel candeliere portata da:

BLOOM.

Cappello ecclesiastico e bastone di frassino portati da:

STEPHEN.

Con quale salmo commemorativo intonò il *segreto*?

Salmo 113, *modus peregrinus*:

In exitu Israel de Egypto

domus Jacob de populo barbaro.

Cosa fecero l'uno e l'altro sulla porta d'ingresso?

Bloom pose il candeliere in terra. Stephen mise il cappello in testa.

Per quale creatura la porta d'ingresso era una porta d'ingresso?

Per il gatto.

Quale spettacolo si presentò ai loro occhi quando, dapprima l'ospitante, indi l'ospitato, emersero in silenzio, doppiamente all'oscuro, dall'oscurità d'un passaggio che va dal retro della casa alla penombra del giardino?

Il cielalbero di stelle costellato da umidi frutti nottazzurri.

Quali considerazioni accompagnarono Bloom nel designare le varie costellazioni al suo compagno?

Considerazioni sull'evoluzione vieppiù estesa; sull'invisibile luna nell'incipiente lunazione, prossima al perigeo; sul luccichio lattiginoso dell'incondensata via lattea, visibile in pieno giorno da un osservatore posto all'estremità inferiore d'una buca verticale cilindrica, affossata per 5000 piedi dalla superficie verso il centro della terra; su Sirio (alfa del Canis Major) distante 10 anni luce (57 000 000 000 000 miglia) e con volume pari a 900 volte quello del nostro pianeta; sulla stella Arturo; sulla precessione degli equinozi; su Orione con la cinta e il sestuplo sole theta, nonché la nebula che potrebbe contenere 100 nostri sistemi solari; sulle moribonde e sulle nascenti nuove stelle, come Nova nel 1901; sul nostro sistema precipitante verso la costellazione di Ercole; sulla parallasse o deriva parallattica delle cosiddette stelle fisse, in realtà muoventesi senza sosta da eoni incommensurabilmente remoti all'infinitamente

remoto futuro, rispetto al quale i settant'anni che sono l'ordinaria longevità umana, nella loro brevità, sono un'infinitesimale parentesi.

Vi furono antitetiche meditazioni su un'involuzione sempre meno estesa?

Sì, sugli eoni dei periodi geologici registrati nella stratificazione del pianeta Terra; sulle miriadi d'organiche entomologiche esistenze nascoste nelle cavità della terra, sotto amovibili pietre, in alveari o montagnole di microbi, germi, batteri, bacilli, spermatozoi; sugli incalcolabili trilioni di miliardi di milioni d'impercettibili molecole contenute in una singola punta di spillo per effetto della coesione affinitaria molecolare; sull'universo di siero umano costellato da corpuscoli rossi e bianchi, essi stessi universi di spazio vuoto costellati da altri corpuscoli, essendo ciascun d'essi, in continuità, un universo composto di corpuscoli divisibili, ciascun dei quali a sua volta suddivisibile in suddivisioni corpuscolari ridivisibili, dividendi e divisori rimpicciolentisi sempre più senza un'attuale divisione effettiva finché – se potesse tal processo procedere ancora a sufficienza – si giungerebbe allo zero del non-luogo mai raggiunto.

Perché non aveva elaborato questi calcoli per farne un risultato più preciso?

Perché alcuni anni prima, nel 1886, quando si dedicava al problema della quadratura del cerchio, aveva appreso l'esistenza d'un numero calcolato con un grado di relativa precisione, numero di tale ampiezza e con tante cifre (per es. la 9^a potenza della 9^a potenza di 9) che a risultato ottenuto sarebbero occorsi 33 volumi di 1000 pagine a caratteri minimi, ognuno composto d'innunerevoli sedicesimi e risme di carta d'India che avrebbero dovuto essere requisiti per contenere la lista completa dei suoi numeri interi, unità, decine, centinaia, migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia, milioni, decine di milioni, miliardi, il nucleo della nebulosa di ciascuna cifra di ciascuna serie contenente in modo succinto la potenzialità d'essere elevata alla massima risultante cinetica di qualsiasi potenza d'una qualsiasi delle sue potenze.

Riteneva che il problema dell'abitabilità dei pianeti e dei loro

satelliti da parte d'una razza con specie varie, nonché una redenzione sociale e morale della suddetta razza ad opera d'un redentore, fossero più facili da risolvere?

Si tratta di difficoltà d'altro ordine. Consapevole che l'organismo umano, normalmente capace di sopportare una pressione atmosferica di 19 tonnellate, se sollevato a una considerevole altezza nell'atmosfera terrestre, è soggetto a sofferenze corporee con una progressione aritmetica di tali sofferenze secondo il suo approssimarsi alla linea di demarcazione fra troposfera e stratosfera, con emorragie nasali, disturbi respiratori e vertigini, nel proporsi la soluzione del problema egli aveva congetturato (in via d'ipotesi sperimentale data come non impossibile) che una razza più adattabile e creata con diversa anatomia potrebbe vivere in diverso modo con condizioni sufficienti ed equivalenti, su Marte, Mercurio, Venere, Giove, Saturno, Nettuno o Urano, sebbene l'umanità giunta al suo apogeo di creature in forme varie con limitate differenze, simili nel complesso, e individui affini l'uno all'altro, è probabile che rimarrebbe qui come là inalterabilmente e inalienabilmente aggrappata alle vanità, alle vanità delle vanità, e a tutto quanto non è che vanità.

E il problema d'una possibilità di redenzione?

La minore era dimostrata dalla maggiore.

Quali diversi aspetti delle costellazioni furono a turno considerati?

Vari colori significanti vari gradi di vitalità (bianco, giallo, cremisi, rosso vermiglione, cinabro); i loro gradi di brillantezza; le loro estensioni, rivelate a occhio nudo e comprendenti il settimo grado di visibilità telescopica; le loro posizioni; il cocchio dell'Auriga; la via di Walsingham; il carro di David; gli anelli di Saturno; le spiraliformi nebulose trasformatesi in soli; le giratorie interdipendenti dei doppi soli; le indipendenti scoperte sincrone di Galileo, Simon Marius, Piazzzi, Le Verrier, Herschel, Galle; la sistematizzazione tentata da Bode e Keplero, con cubi di distanza e quadrati di durata nel giro della rivoluzione terrestre; la quasi infinita compressibilità delle comete caudate e le loro vaste orbite ellittiche nonché eccentriche, e quelle rientranti dal perielio all'afelio; la siderale origine dei macigni meteoritici; le inondazioni

libiche su Marte circa all'epoca in cui nacque il piú giovane degli astroscopisti; la riapparizione annuale di piogge meteoriche circa nel periodo della festa di San Lorenzo (martire, 10 agosto); la ricorrenza mensile nota come luna nuova con la luna vecchia tra le braccia; il preteso influsso dei corpi celesti su quelli umani; l'apparir d'una stella (prima grandezza) d'estremo sfavillio, notte e dí dominante (nuovo splendente sole generato dall'incandescenza nella collisione e amalgama di due per niente luminosi ex soli): ciò accadde circa al tempo della nascita di William Shakespeare, nel delta della reclinata costellazione di Cassiopea, la quale mai tramonta, indi una stella (seconda grandezza) di simile origine ma di minor brillantezza, apparve e scomparve nella e dalla costellazione della Corona settentrionale circa nel periodo in cui nacque Leopold Bloom, indi altre stelle di (presumibili) simili origini apparse (effettivamente o presumibilmente) e disapparve nella e dalla costellazione di Andromeda, circa nel periodo in cui nacque Stephen Dedalus, indi nella e dalla costellazione dell'Auriga, alcuni anni dopo la nascita e la morte di Rudolph Bloom junior, e nella e dalla altra costellazione pochi anni prima o dopo la nascita e la morte d'altre persone; i fenomeni accompagnanti le eclissi, vuoi solari o lunari, dall'immersione all'emersione, nell'acquietarsi del vento, nel transitar delle ombre, nella mutezza delle creature pennute, nell'apparir d'animali notturni o crepuscolari, nella persistenza del luore d'inferno, nell'oscurità delle acque terrestri, nel pallore degli esseri umani.

Qual sua (di Bloom) logica conclusione, dopo aver soppesata la materia, e tenendo conto di possibili errori?

Che ciò non era un albero del cielo, né un celeste speco, né una bestia del firmamento, né un umano celestiale. Che era un'Utopia, non essendovi alcun metodo noto, del noto ricavato dall'ignoto; un infinito che poteva egualmente interpretarsi come finito per la suppositiva apposizione di uno o piú corpi, egualmente della stessa e di diversa magnitudine; una mobilità d'illusorie forme immobilizzate nello spazio, rimobilizzate nell'aria; un passato che forse aveva cessato d'esistere come presente, prima che i suoi spettatori futuri fossero entrati a far parte della loro effettiva presente esistenza.

Era il valore estetico dello spettacolo che lo convinceva di piú?

Non v'è dubbio, in conseguenza dei reiterati esempi di poeti nel delirio frenetico dell'autoesaltazione o nello scorno d'essere respinti mentre invocano l'aiuto d'una costellazione ardente, oppure il frigido satellite del loro pianeta.

Dunque accettava egli come articolo di fede la teoria degli astrologici influssi sui disastri sublunari?

Ciò gli pareva egualmente passibile di prova come di confutazione, e la nomenclatura usata nelle carte selenografiche poteva attribuirsi sia a una verificabile intuizione come a una fallace analogia: ed ecco qua il lago dei sogni, il mare delle piogge, il golfo della rugiada, l'oceano della fecondità.

Quali affinità speciali gli pareva esistessero tra la luna e la donna?

La sua antichità che precede le successive generazioni telluriche e a esse sopravvive; la sua notturna dominanza; la sua satellitare dipendenza; il suo riflesso luminoso; la costanza in ogni sua fase, levarsi e tramontare, crescente e decrescente nei suoi tempi designati; la forzata invariabilità del suo aspetto; la sua risposta indeterminata all'interrogazione non affermativa; il potere sulle acque fluenti e refluenti; la sua capacità d'invaghire, mortificare, rivestir di bellezza, rendere folli, incitare la malvivenza, coadiuvarla; la calma imperscrutabile del suo volto; il sacro spavento della sua vicinanza solitaria dominante implacabile risplendente; i suoi presagi di bonaccia e tempesta; lo stimolo della sua presenza, delle sue mosse, della sua luminosità; l'avvertenza dei suoi crateri, dei suoi mari inariditi, del suo silenzio; il suo splendore, quando è visibile; la sua attrazione, quando è invisibile.

Qual visibile segno luminoso attrasse lo sguardo di Bloom, il quale attrasse lo sguardo di Stephen?

Al secondo piano (sul retro) della sua casa (di Bloom) la luce d'una lampada a olio di paraffina proiettava un'ombra obliqua sullo schermo d'una serranda acquistata da Frank O'Hara, fabbricante di persiane, aste per tende e chiusure meccaniche, con sede al numero 16 di Aungier Street.

Come poté spiegare il mistero d'una persona invisibile, sua moglie Marion (Molly) Bloom, denotata da un segno luminoso, una lampada?

Con verbali allusioni o affermazioni dirette e indirette; con sommesso tono d'affetto e ammirazione; con descrizione; imbarazzo; suggestione.

Erano entrambi muti?

Muti, ognuno contemplando l'altro nei due specchi di reciproca carne del suo-non-suo-viso da compari faccia-facenti.

Rimasero indefinitamente inattivi?

Alla suggestione di Stephen, alla istigazione di Bloom, entrambi, prima Stephen, poi Bloom, nella penombra si diedero a urinare, fianco a fianco, coi loro organi di minzione resi reciprocamente invisibili per la circumpostazione manuale, nel mentre elevando sguardi, prima Bloom, poi Stephen, verso la proiettata luminosità e la semiluminosa ombra.

Allo stesso modo?

Le traiettorie delle loro urinazioni (sequenziali, poi simultanee) erano diverse: quella di Bloom più lunga, meno irruenta, nell'incompleta forma della penultima biforcata lettera dell'alfabeto, lui che nell'ultimo anno della Scuola Superiore (1880) era stato capace di raggiungere il punto più alto, battendo tutti i concorrenti dell'istituzione, 210 scolari: più alto, più sibilante era il lancio di Stephen, lui che nelle ultime ore del giorno precedente aveva aumentato un'ostinata pressione vescicale per consumazione diuretica.

Quali diversi problemi si presentavano a ciascuno di loro, riguardante la presenza invisibile e audibile del collaterale organo dell'altro?

A Bloom: problemi d'irritabilità, tumescenza, rigidità, reattività, dimensione, igiene, pelosità. A Stephen: il problema dell'integrità sacerdotale del Gesù circonciso (1° gennaio, festività con obbligo di

ascoltare la messa e astenersi da lavori servili non necessari), e il problema se il divino prepuzio, l'anello nuziale carnale della santa chiesa cattolica apostolica romana, conservato a Calcata, meritasse una semplice iperdulia o il quarto grado di latria concesso alla resezione di divine escrescenze quali capelli e unghie.

Quale segno del cielo fu simultaneamente osservato da entrambi?

Una stella a grande velocità apparente precipitò attraverso il firmamento da Vega alla Lira, passando sopra lo zenit, oltre la costellazione della Chioma di Berenice e verso il segno zodiacale del Leone.

Come l'uomo restante centripeto permise l'egresso al partente centrifugo?

Introducendo il cannello maschio arrugginito d'una chiave nella toppa d'una instabile serratura femminile, indi facendo pressione sul vertice della chiave e girando la fernetta da destra a manca, ritirando il chiavistello dall'imboccatura, tirando spasmodicamente all'interno una sgangherata e obsoleta porta, mostrò infine un'apertura per libero ingresso ed egresso.

Come presero congedo l'un dall'altro, separandosi?

Stando perpendicolari alla stessa porta, su lati diversi della sua base, le linee delle loro braccia incontrandosi a mo' di commiato in un punto qualsiasi e formando un angolo qualsiasi, minore della somma di due angoli retti.

Che suono accompagnò l'unione delle loro tangenti, nella disunione delle loro mani (rispettivamente) centrifughe e centripete?

Il suono di rintocchi dell'ora notturna prodotto dallo scampanio meccanico nella chiesa di San Giorgio.

Quale eco di tale suono fu udito da entrambi e da ciascuno?

Da Stephen:

Liliata rutilantium. Turma circumdet.

Iubilantium te virginum. Chorus excipiat.

Da Bloom:

Ehilàaa ehilàaa.

Ehilàaa ehilàaa.

Dov'erano gli svariati membri della compagnia con cui Bloom quel giorno alla chiamata di quel rintocco aveva viaggiato da Sandymount a sud fino a Glasnevin a nord?

Martin Cunningham (a letto), Jack Power (a letto), Simon Dedalus (a letto), Tom Kernan (a letto), Ned Lambert (a letto), Joe Hynes (a letto), John Henry Menton (a letto), Bernard Corrigan (a letto), Patsy Dignam (a letto), Paddy Dignam (nella tomba).

Ora da solo, cosa udí Bloom?

La doppia ripercussione d'un passo che allontanavasi sulla terra dal ciel sostenuta, doppia vibrazione di un'arpa ebraica nel risuonante vicolo.

Ora da solo, cosa sentí Bloom?

Il freddo dello spazio interstellare, migliaia di gradi sotto il punto di congelamento, ovvero lo zero assoluto Fahrenheit, centigrado o Réaumur: l'incipiente annuncio dell'alba prossima.

Cosa gli ricordavano lo scampaniomeccanico e la strettadimano e il rumordipasso e la congelatasolitudine?

Compagni ora defunti in vari modi e luoghi diversi: Percy Apjohn (caduto in combattimento, Modder River), Philip Gilligan (tisi, ospedale di Jervis Street), Matthew F. Kane (annegamento accidentale, Dublin Bay), Philip Moisel (piemia, Heytesbury Street), Michael Hart (tisi, ospedale Mater Misericordiae), Patrick Dignam (apoplezia, Sandymount).

Quale prospettiva di qual fenomeno lo spingeva a restare?

La sparizione di tre ultime stelle, il diffondersi del luore aurorale,

l'apparire d'un nuovo disco solare.

Era mai stato spettatore di tali fenomeni?

Una volta, nel 1887 dopo una protratta recita di sciarade in casa di Luke Doyle, a Kimmage, aveva atteso con pazienza l'apparir del fenomeno diurno seduto su un muro, lo sguardo volto in direzione di Mizrah, l'oriente.

Ricordava gli iniziali parafenomeni?

Aria piú mossa, un distante gallo mattutino, orologi sonori di chiese in vari punti, musica aviaria, il solitario passo d'un viandante mattiniero, la visibile diffusione della luce d'un invisibile corpo luminoso, il riapparire del primo lembo dorato del risorgente sole percepibile basso all'orizzonte.

Rimase dov'era?

Con una profonda inspirazione fece ritorno, riattraversando il giardino, rientrando nel passaggio, richiudendo la porta. Con una breve espirazione riprese la candela, risalí le scale, si riavvicinò alla porta sul lato anteriore, pianoterra, ed entrò.

Cos'arrestò d'improvviso il suo ingresso?

Il lobo temporale destro della sua cavità cranica venne a urtare contro una solida sporgenza lignea dove, un'infinitesimale ma percepibile frazione di secondo piú tardi, si localizzò una dolorosa sensazione come conseguenza delle sensazioni antecedenti già trasmesse e registrate.

Descrivete le alterazioni avvenute nella disposizione del mobilio.

Un sofà coperto di peluscio color prugna era stato trasferito di fronte alla porta e accanto al caminetto, vicino alla bandiera britannica avvolta accuratamente (alterazione che Bloom aveva spesso congetturato di compiere); il tavolo intarsiato a riquadri bianchi e blu di maiolica era stato posto di fronte alla porta, nel posto lasciato libero dal sofà color prugna; la credenza di noce (con oggetto angolare a causa del quale il suo ingresso s'era provvisoriamente arrestato) era stata spostata dalla posizione vicina

alla porta a una piú vantaggiosa ma anche pericolosa, essendo davanti alla porta; due sedie erano state mosse dalla destra e sinistra del caminetto alla posizione originaria occupata dal tavolo di maiolica con riquadri bianchi e azzurri.

Descrivetele.

Una: una poltrona bassa imbottita, con tozzi bombati braccioli, schienale inclinato all'indietro, la quale respinta di rimbalzo aveva rivoltata l'irregolare frangia d'un tappetino rettangolare e ora mostrava sul sedile ampiamente tappezzato una diffusione centralizzata e una discolorazione diminuyente. L'altra: un'esile sedia con gambe in fuori, fatta di canne curvate e lucide, piazzata precisamente davanti all'altra, con assetto dalla cima alla base verniciato marrone scuro e sedile rotondo di giunco bianco brillante.

Quali significazioni erano attribuite alle due sedie?

Significazioni di somiglianza, di simbolismo, di postura, di evidenza circostanziale e di testimonianza iperdurabile.

Cosa occupava la posizione originariamente occupata dalla credenza?

Un pianoforte verticale (Cadby) con tastiera scoperta: sulla chiusa cassa un paio di guanti lunghi e gialli per signora, un posacenere color smeraldo contenente quattro fiammiferi usati, una sigaretta parzialmente consumata e due scoloriti bocchini di sigaretta: appoggiata al leggio la musica di *Vecchia dolce canzon d'amore* (parole di G. Clifton Bingham, musica di J. L. Molloy, un successo di Madame Antoinette Sterling) in chiave di sol naturale per voce e pianoforte: musica aperta sull'ultima pagina con finali indicazioni *ad libitum*, *forte*, pedale, *animato*, *sostenuto*, pedale, *ritirando*, *fine*.

Con quali sensazioni Bloom contemplò tali oggetti tutt'intorno?

Con sforzo, alzando il candeliere; con dolore, sentendo sulla tempia destra una tumefatta contusione; con cautela, concentrando lo sguardo su alcunché di largo smorto passivo e qualcosa di sottile brillante attivo; con sollecitudine, chinandosi a raddrizzare la

frangia rovesciata del tappetino; con divertimento ricordandosi lo schema dei colori del dottor Malachi Mulligan contenente la gradazione dei verdi; con piacere, ripetendosi le parole e l'atto precedente e percependo attraverso svariati canali di sensibilità intime la tiepida e gradevole diffusione, conseguente e concomitante, d'una graduale decolorazione.

Quali azioni seguenti?

Da una scatola aperta sul tavolo di maiolica estrasse un minuscolo cono nero con altezza totale di due centimetri e mezzo, lo posò sulla base circolare al centro d'un piattino di stagno, posò il candeliere sull'angolo destro del caminetto, estrasse dal panciotto una pagina ripiegata con prospetto (illustrato) di nome Agendath Netaim, dispiegò la pagina, l'esaminò superficialmente, l'arrotolò in un sottile cilindro, l'accese dalla candela, acceso che fu l'applicò alla cima del cono finché raggiunse uno stato d'incandescenza, allora pose il cilindro nella vaschetta del candeliere, disponendo la parte non consumata in modo tale da facilitarne una totale combustione.

Cosa seguì a tale operazione?

La cima di quel cratere a cono tronco d'un vulcano in miniatura emise un fumo verticale e serpeggiante, esalando un incenso aromatico orientale.

Quali oggetti omotetici, a parte il candeliere, si trovavano sul caminetto?

Una pendola in marmo striato del Connemara, rimasta ferma alle ore 4.46 antimeridiane del 21 marzo 1896, regalo di nozze di Matthew Dillon; un albero nano d'arborescenza glaciale sotto una campana di vetro, dono di nozze di Luke e Caroline Doyle; una civetta imbalsamata, qual dono di nozze dell'assessore municipale John Hooper.

Quali scambi di sguardi ebbero luogo fra quei tre oggetti e Bloom?

Nello specchio dell'indorata cornice della specchiera, il non dorato retro dell'albero nano osservava la parte posteriore ed eretta della civetta imbalsamata. Innanzi allo specchio il dono di nozze

dell'assessore municipale John Hooper, con sguardo limpido-mesto saggio immobile osservava Bloom, mentre Bloom con sguardo indistinto-pacifico profondo immobile osservava il dono di nozze di Luke e Caroline Doyle.

Quale composita e asimmetrica immagine nello specchio attrasse a quel punto la sua attenzione?

L'immagine d'un uomo solitario (ipsorelativo) mutevole (aliorelativo).

Perché solitario (ipsorelativo)?

Fratelli e sorelle, non ne aveva alcuno.

Anche suo padre era figlio di nessuno.

Perché mutevole (aliorelativo)?

Dall'infanzia alla maturità era somigliato alla sua materna procreatrice. Dalla maturità alla senilità sarebbe somigliato ancor di più al suo paterno procreatore.

Quale ultima impressione visiva gli fu comunicata dallo specchio?

Il riflesso ottico di parecchi volumi invertiti, impropriamente ordinati, e non nell'ordine delle comuni lettere alfabetiche, con scintillanti titoli nei due scaffali di libri là di fronte.

Fare l'inventario di questi libri.

Almanacco Thom delle Poste e Telegrafi, Dublino, 1886.

Denis Florence M'Carthy, *Opere poetiche* (foglia di faggio ramata come segnalibro a pag. 5).

Shakespeare, *Opere* (marocchino granata, fregi dorati).

Il perfetto calcolatore (tela marrone).

Storia segreta della corte di Carlo II (tela rossa, fregi).

La guida del bimbo (tela azzurra).

Le bellezze di Killarney (fascetta).

Quando eravamo ragazzi, di William O'Brien, M. P. (tela verde, lievemente sbiadita, busta segnalibro a pag. 217).

Pensieri scelti di Spinoza (pelle marrone).

La storia dei Cieli, di Sir Robert Ball (tela azzurra).

Ellis, *Tre viaggi nel Madagascar* (tela marrone, titolo oblitterato).

Corrispondenza Stark-Munro, di A. Conan Doyle, proprietà della città di Dublino, Biblioteca pubblica, 106 Capel Street, prestito del 21 maggio (vigilia di Pentecoste) 1904, con restituzione il 4 giugno 1904; ritardo di 13 giorni (tela nera, etichetta bianca per classificazione).

Viaggi in Cina, di «Viator» (ricoperto di carta marrone, titolo in inchiostro rosso).

Filosofia del Talmud (brossura cucita).

Lockhart, *Vita di Napoleone* (copertina mancante, annotazioni ai margini minimizzano le vittorie ed esagerano le sconfitte del protagonista).

Soll und Haben, di Gustav Freytag (cartone nero, caratteri gotici, tagliando premio di sigarette come segnalibro a pag. 24).

Hozier, *Storia della guerra russo-turca* (tela marrone, 2 volumi, etichetta ingommata, Biblioteca della Guarnigione, Governor's Parade, Gibilterra, sulla retrocopertina vestimentaria).

Laurence Bloomfield in Irlanda, di William Allingham (seconda edizione, tela verde, disegno del trifoglio dorato, nome del precedente proprietario grattato via dal recto della guardia).

Manuale di astronomia (copertina rilegata in cuoio marrone, distaccata, 5 tavole, caratteri tipografici antichi in filosofia, note dell'autore in corpo 6 a piè di pagina, rubricazione indici marginali,

didascalie a caratteri pica piccoli).

Vita segreta di Cristo (cartone nero).

Sulla scia del sole (tela gialla, mancante pagina del titolo, titolo ripetuto in testa d'ogni pagina).

La forza fisica e come ottenerla, di Eugen Sandow (tela rossa).

Brevi eppur semplici elementi di geometria, scritto in francese da padre Ignat. Pardies e tradotto in inglese da John Harris D. D. Londra, stampato per i tipi di R. Knaplock alla Bishop Head MDCCXI, con un'epistola dedicatoria al degno amico signor Charles Cox, Membro del parlamento per la contrada di Southwark e con nota calligrafica a inchiostro attestante essere il libro di proprietà di Michael Gallagher, e richiedendo in questo 10 di maggio 1822 a chi trovasse detto libro qualora esso dovesse disperdersi, di restituirlo a Michael Gallagher, falegname, abitante a Dufery Gate, Enniscorthy, contea di Wicklow, il piú bel paese del mondo.

Quale riflessione occupava la sua mente durante il processo di reversione dei volumi invertiti?

La necessità dell'ordine, un posto per ogni cosa e ogni cosa al suo posto; la scandente considerazione della letteratura da parte delle donne; l'incongruità di una mela incuneata in un bicchiere e d'un ombrello inclinato dentro al sedile d'un cesso; l'insicurezza d'un documento segreto nascosto dietro, sotto o tra le pagine d'un libro.

Qual era il volume piú grosso?

Storia della guerra russo-turca di Hozier.

Cosa contiene il libro in questione, nel secondo volume, in mezzo agli altri dati?

Il nome d'una battaglia decisiva (dimenticato) ricordato spesso da un ufficiale con un ruolo decisivo, il maggiore Brian Cooper Tweedy (ricordato).

Perché, in primo e in secondo luogo, non consultò mai l'opera in questione?

Innanzitutto, come esercizio mnemotecnico; secondariamente, perché dopo un vuoto amnesico, sedendosi al tavolo centrale sul punto di consultare l'opera in questione, gli tornò in mente per via mnemotecnica il toponimo di quell'impresa militare, Plevna.

Cosa gli diede un senso di consolazione, seduto in quella postura?

Il candore, la nudità, la posa, la tranquillità, la giovinezza, la grazia, il sesso, l'avviso d'una statua posta al centro del tavolo, un'immagine di Narciso acquistata a un'asta da P. A. Wren, 9 Bachelor's Walk.

Cosa gli diede un senso d'irritazione, nell'esser seduto in quella postura?

La pressione inibitoria del solino (taglia numero 17) e del panciotto (5 bottoni), due superflui articoli di vestiario indossati dai maschi adulti e privi d'elasticità nelle alterazioni prodotte da espansioni corporali.

Come trovò sollievo dall'irritazione?

Si tolse dal collo il solino con annessa cravatta nera e bottone pieghevole, deponendoli sul tavolo alla sua sinistra. Dipoi in mutata direzione si sbottonò il panciotto, i pantaloni, la camicia e la maglia, lungo la via media di peli neri irregolarmente increspati che s'estendevano in triangolare convergenza dal bacino pelvico, sulla cinta addominale fino alla fossetta ombelicale, risalendo l'asta spinale fino alla sesta vertebra toracica: donde sortivano le due strade ad angolo retto e terminanti in cerchi descritti da due punti equidistanti, destro e sinistro, sulla sommità delle prominenze mammarie. Successivamente diede via libera a ciascuno dei sei bottoni meno uno delle bretelle dei suoi pantaloni, disposti per paia, di cui una incompleta.

Quali involontarie azioni seguirono?

Comprese tra 2 dita la carne circumjacente una cicatrice nella regione sinistra infracostale, situata sotto il diaframma risultante da una una puntura inflittagli da un'ape 2 settimane e 3 giorni prima (23 maggio 1904). Benché fosse insensibile al prurito, grattò con la

mano destra in modo vago certi punti e superfici della sua pelle parzialmente esposta, totalmente abluta. Inserì la mano sinistra nella tasca inferiore sinistra del panciotto, ed estrasse e rimise in tasca una moneta d'argento (1 scellino) che vi aveva messo (si presume) in occasione (17 ottobre 1903) della sepoltura di Mrs Emily Sinico, Sydney Parade.

Compilete il bilancio del giorno 16 giugno 1904.

<i>Dare</i>	<i>£.s.d.</i>	<i>Avere</i>	<i>£.s.d.</i>
I Rognone di maiale	0.0.3	Disponibile liquido	0.4.9
I Copia «Freeman's Journal»	0.0.1	Commissione dal «Freeman's Journal»	1.7.6
I Bagno e mancia	0.1.6		
Tramway	0.0.1		
I In memoriam Patrick Dignam	0.5.0		
2 Dolcetti di Banbury	0.0.1		
I Pasto di mezzodì	0.0.7		
I Rinnovo prestito librario	0.1.0		
I Pacco carta da lettere e buste	0.0.2		
I Desinare e mancia	0.2.0		
I Vaglia postale e francobollo	0.2.8		
Tramway	0.0.1		
I Zampetto di porco	0.0.4		
I Zampino di pecora	0.0.3		
I Cioccolato Fry	0.0.1		
I Pandolce	0.0.4		
I Caffè e focaccina	0.0.4		
Prestito (Stephen Dedalus) restituito	1.7.0	Prestito (Stephen Dedalus)	1.7.0
AVANZO	0.17.5		
	£ 2.19.3		£ 2.19.3

Continuò il suo processo di svestizione?

Sensibile a un persistente dolore benigno nelle piante dei piedi, egli stese il suo piede su un lato e ne osservò le pieghe, le protuberanze e i punti nodosi causati dalla compressione dell'estremità motoria a causa delle andate e venute ripetutamente in svariate direzioni, dopodiché, chinatosi, sciolse e allentò i lacci delle scarpe, si tolse entrambe le scarpe per la seconda volta, distaccò dalla calzatura il calzino destro parzialmente umidificato attraverso il quale nella parte anteriore l'unghia dell'alluce aveva nuovamente commesso un'effrazione, e qui alzò il piede destro, avendolo sganciato da una giarrettiere violetta, si tolse la calza destra, pose il piede denudato in margine del sedile della seggiola, raspò e lacerò con delicatezza la parte saliente nell'unghia dell'alluce, avvicinò la parte lacerata alle proprie narici, inalò l'odore della carne viva, e soddisfatto gettò il frammento ungueo lacerato.

Perché soddisfatto?

Perché l'odore inalato corrispondeva ad altri odori inalati da altri frammenti unguei, che il signorino Bloom, allora allievo della scuola giovanile di Mrs Ellis, raspò e lacerò pazientemente ogni notte nell'atto di breve genuflessione e notturna preghiera e ambiziosa meditazione.

In quale ultima ambizione erano confluite a coalescenza le altre ambizioni consecutive e concorrenziali?

Non ereditare per diritto di primogenitura, secondo l'uso di suddivisione d'una proprietà terriera o contrada britannica, né possedere in perpetuità un esteso fondo con notevole numero d'acri, tomoli o pertiche, misure agrarie legali (valore £ 42), né pascoli di torbiera attorno a un padiglione padronale con loggia del guardiano e grande viale per carriaggi, né d'altra parte una costruzione all'italiana o villa bifamiliare, descritta come *Rus in Urbe* ovvero *Qui si sana*, bensì acquistare per contratto privato in piena proprietà una capanna con tetto di paglia a forma di bungalow, casa d'abitazione a due piani, rivolta al meridione, sormontata da una banderuola e parafulmine collegato al suolo, portico coperto di piante parassitarie (edera o vite americana), ingresso color verde oliva con bella rifinitura da carrozza e lucidi ottoni, facciata di stucco con intrecci ornamentali dorati in gronda e timpano, ed elevantisi, se possibile, su un delicato declivio con bella veduta dal balcone, con

parapetto a pilastrini di pietra sopra intermedi pascoli inoccupati e inoccupabili, su 5 o 6 acri del suo proprio terreno, a una distanza dalla piú vicina via carrozzabile, tale da rendere nella notte visibili le sue finestre illuminate, attraverso e al di sopra di una siepe di carpini, tagliata secondo le regole dell'arte topiaria, situata in un punto a non meno di 1 miglio legale dalla periferia della metropoli, raggiungibile in un tempo non superiore a 5 minuti dalla linea del tramway o del treno (per es. Dundrum a sud o Sutton a nord, due località egualmente segnalate con prove empiriche come somiglianti ai poli terrestri in quanto godono di condizioni climatiche molto favorevoli ai soggetti tisici), l'edificio comporta una tassa per fondi immobiliari, con stipula per 999 anni, quale abitazione con tenuta comprendente: 1 salottino con bovindo (2 finestre ogivali), termometro annesso al muro, 1 salotto, 4 camere da letto, 2 stanze per i domestici, cucina a piastrelle con forno e dispensa, ingresso con armadio a muro per biancheria, biblioteca di scaffali aperti in quercia scura con l'*Encyclopaedia Britannica* e il *New Century Dictionary*, armi obsolete medievali e orientali appese a un muro trasversalmente, gong per chiamate a tavola, lampadario d'alabastro, cestello appeso con piante ornamentali, ricettore telefonico automatico con adiacente annuario del telefono, tappeto Axminster adorno di ciuffi trapunti a mano su fondo color crema e bordi a graticcio, tavolino da gioco con pilastrino su base centrale a forma d'artiglio, focolare con molle e attizzatoio d'ottone massiccio e sopra il caminetto una pendola cronometrica in bronzo dorato, garantita sempre in orario con il carillon della cattedrale, barometro con carta igrografica, comodi sofà con angoli foderati in pelusio color prugna, eccellentemente molleggiati con avvallamenti al centro, paravento giapponese a tre ante, sputacchiera (stile da club, cuoio lucido in ricco rosso vino, lucentezza rinnovabile con un minimo sforzo usando olio di lino e aceto) e un lustro candeliere centrale piramidalmente prismatico, trespole in legno curvato con pappagallo addestrato a stare su un dito (linguaggio espurgato), carta da pareti a rilievo sbalzato, 10 scellini la dozzina con motivi di ghirlande floreali poste trasversalmente color carminio nonché fregio in alto scala, tre rampe ad angoli retti in successione, quercia verniciata con grana chiara, poi passo e salita, gradini a spirale, balaustre e corrimano, rivestimento ascende e zoccolo, pulito con cera canforata, stanza da bagno dotata d'acqua calda e fredda, fruibile nella vasca o con doccia; gabinetto nel mezzanino,

provvisto di finestra oblunga con vetro unico opaco, sedile ribaltabile, lampadina a muro, catena e manico dello scarico in ottone, bracciolo, panchetto posapiedi e artistica oleografia nella parte interna della porta: *idem* nel resto, semplice; stanze della servitù con separati accessori sanitari e igienici per la cuoca, la cameriera e altri tuttofare (salario con biennale gratifica di £ 2, e indennità annuale di £ 1 quale assicurazione di fedeltà e pensione basata sul sistema dei 65 anni), dispensa, celleria, stanza carni, ghiacciaia, dipendenze, cantine per legna e carbone, vino imbottigliato (spumante o meno) per ospiti di rispetto, se invitati a cena (abito da sera), dovunque illuminazione con gas monossido di carbonio.

Quali attrattive supplementari poteva includere quel terreno?

Come aggiunta, un campo da tennis e uno da pallamaglio, un vivaio, una serra estiva con palme tropicali, attrezzata secondo le migliori nozioni botaniche, un giardino pietroso con spruzzi d'acqua, un alveare ordinato secondo principi umanitari, un tappeto floreale ellittico con aiole d'erba rettangolari tracciate in eccentrico gusto ovoidale da tulipani scarlatti e cromo, scille, crochi, polianti, dolci William, fior di piselli, mughetti (bulbi disponibili presso Sir James W. Mackey Ltd, venditore e vivaista all'ingrosso e al minuto di semi e bulbi, con rappresentanza di concimi chimici, 23 Upper Sackville Street), un verziere, ortaggi e vigna, protetti da illegali intrusioni grazie a una cinta muraria con cocci di vetro, capanno con catenaccio per invenzioni inventariate.

Ad esempio?

Calappio per anguille, nasse per aragoste, canne da pesca, ascia e bascula, macina e schiacciafango, curvatore da andana, sacco da carrozza, scala pieghevole, rastrello a dieci denti, zoccoli da lavaggio, forca da fieno, rastrelliera acrobatica, gancio da roncola, vaso di vernice, spazzola e zappa e così via.

Quali invenzioni potrebbero essere introdotte in seguito?

Una conigliera e un pollaio, una colombaia, una serra botanica, 2 amache (per la signora e suo marito), una meridiana riparata nell'ombra e protetta da fioriture di laburno e lillà, un campanello

giapponese accordato esoticamente e armonicamente nonché fissato al portale d'ingresso, stipite laterale sinistro, indi un capace serbatoio d'acqua, una falciatrice per prati con scarico laterale, e cassa per raccogliere l'erba, un annaffiatoio con cannello idraulico.

Quali servizi di trasporto sarebbero auspicabili?

Per andare in città: frequenza di collegamenti ferroviari e tramviari dalle rispettive stazioni intermedie o terminali. Per andare in campagna: velocipedi per strade carrozzabili, cicli a ruota libera senza catena, con cestino-sidecar, veicoli a trazione animale, ad es. asino con barroccio di vimini o elegante carrozza scoperta tirata da un cavallino di buona lena, solidamente ungulato (castrone roano, 14 palmi d'altezza).

Come potrebbe chiamarsi tale erigibile o eretta residenza?

Bloom Cottage. San Leopold. Flowerville.

Il Bloom del numero 7 di Eccles Street (casella postale: Henry Flower) potrebbe prefigurarsi come il Bloom di Flowerville?

Con ampia tenuta in pura lana, berretto a visiera di tweed marca Harris, costo 8 scellini e 6, in pratici stivali da giardinaggio con bordo elasticato e annaffiatoio, mentre pianta giovani abeti ben allineati, irrorando, potando, installando pali, spargendo sementi, sospingendo una carriola piena d'erbacce senza troppa fatica al tramonto, nell'odore di fieno appena falciato, migliorando il suolo, moltiplicando il sapere, maturando infine l'età longeva.

Quale programma di ricerche intellettuali era simultaneamente possibile?

Istantanee fotografiche, studi comparati di religioni, folklorici esempi di pratiche amatorie e superstiziose, contemplazione di costellazioni celesti.

Quali meno ardue ricreazioni?

All'aperto: giardinaggio e lavoro nei campi, escursioni ciclistiche su strade asfaltate pianeggianti, ascese su colline di moderata altezza, natazione in confinate zone d'acqua dolce, canottaggio in una calma

fluviale con imbarcazione a tutta prova o su un leggero sandolino con ancorotto, in bracci d'acqua senza chiuse né rapide (periodo estivo), deambulazioni vespertine o equestri circumprocessioni con ispezioni di sterili paesaggi, e per contrasto, fuochi di torba fumante nei casolari campagnoli (periodo di ibernazione). Al chiuso: nel tepore della sicurezza dibattiti su irrisolti problemi storici e criminali, lettura di capolavori esotico-erotici non espurgati, lavori di falegnameria domestica con la cassetta degli attrezzi necessari: martello, punteruolo, chiodi, viti, bullette, succhiello, tenaglie, pialla, cacciavite.

Potrebbe diventare un gentiluomo di campagna, dedito ai prodotti dei campi e all'allevamento del bestiame?

Cosa non impossibile, con 1 o 2 vacche da mungere fino all'ultima goccia, 1 covone di fieno di malga e gli attrezzi agricoli necessari, per es. una zangola orizzontale, una tritatrice di rape, ecc.

Quali sarebbero le sue funzioni civiche e la sua posizione sociale tra famiglie della contea e aristocrazia terriera?

Via via adattate ai poteri ascendenti dell'ordine gerarchico: quelle di giardiniere, terrazziere, coltivatore, allevatore, e infine giunto a questo zenit della sua carriera, magistrato locale o giudice di pace, con blasone di famiglia, cotta d'armi e motto classico appropriato (*Semper paratus*), debitamente registrato nell'annuario della corte giurisdizionale (Bloom, Leopold P., Membro del parlamento, Consigliere privato, Cavaliere di San Patrizio, Dottore in Lettere *honoris causa*, Bloomville, Dundrum) e menzionato nei buccinamenti di corte e cronaca mondana (Mr e Mrs Leopold Bloom si sono imbarcati a Kingstown diretti in Inghilterra).

Quale linea d'azione tracciò per se stesso, giusto a tale posizione?

Una linea a metà strada tra indebita clemenza e rigore eccessivo: in una società eterogenea di classi arbitrarie continuamente riassestate in termini di maggiore o minore ineguaglianza sociale, va dispensata una giustizia imparziale e omogenea, indiscutibile, mitigata da misure col più vasto raggio d'azione, ma esigente fino all'ultimo soldo, con confische di beni mobili o immobiliari, a pro della corona. Fedele al più alto potere del paese, spronato da un

innato amore per la rettitudine, gli scopi della giustizia dovrebbero consistere nel mantenere l'ordine pubblico, nel reprimere molti abusi, ma non tutti allo stesso tempo (poiché ogni riforma o restrizione è un atto preliminare che andrà a confluire nella soluzione finale), la difesa della lettera della legge (legge comune, parlamentare, commerciale) contro i contestatori in congrega e i contravventori che violano regolamenti e ordinanze, e quelli che vorrebbero resuscitare (con trasgressioni e ruberie per quattro soldi di sterpi) i diritti feudali desueti per decrepitezza, e tutti i burbanzosi istigatori delle persecuzioni internazionali, tutti i meschini molestatori della convivialità familiare, e tutti gli accaniti nemici della connubialità domestica.

Dimostri che ha sempre amato la rettitudine, fin dalla prima giovinezza.

Nel 1880, alla Scuola Superiore, aveva espresso al signorino Percy Apjohn la propria incredulità per i dogmi della chiesa (protestante) d'Irlanda (a cui suo padre, Rudolf Virag, poi Rudolph Bloom, lasciando la fede e la comunità israelitica, era stato convertito nel 1865 dalla Società per la diffusione del Cristianesimo tra gli Ebrei): conversione successivamente abiurata per abbracciare la chiesa cattolica romana, nel tempo del e avendo in mente il proprio matrimonio, nel 1888. Parlando con Daniel Magrane e Francis Wade, nel 1882, al tempo d'una loro amicizia giovanile (terminata con la prematura emigrazione del primo), durante una perambulazione notturna egli aveva sostenuto la teoria politica dell'espansione coloniale (per es. canadese) e quella evoluzionistica di Charles Darwin, esposta in *Origini dell'uomo* e *Origine della specie*. Nel 1885 aveva pubblicamente espresso la propria adesione a un programma economico collettivo e nazionale patrocinato da James Fintan Lalor, John Fisher Murray, John Mitchel, J. F. X. O'Brien e altri: con la politica agraria di Michael Davitt, l'agitazione costituzionale di Charles Stewart Parnell (deputato della città di Cork), il programma di pace, restrizioni e riforma di William Ewart Gladstone (deputato di Midlothian, Inghilterra del Nord) e, a sostegno delle proprie idee politiche, lui s'era arrampicato su una posizione sicura, tra le ramificazioni d'un albero sulla Northumberland Road, per vedere l'ingresso nella capitale (2 febbraio 1888) d'un corteo con una sfilata di fiaccole con 20 000

dimostranti, divisi in 120 corporazioni di commercio, le quali portavano 2000 torce come scorta del marchese di Ripon e dell'onesto John Morley.

Quanto e come si proponeva di pagare questa residenza campagnola?

Secondo il prospetto della Società Edilizia Stranieri Industriosi Acclimatati in Amicizia e Nazionalizzati con Finanziamento Statale (costituita nel 1874), con una massima quota di £ 60 annue, corrispondente a 1/6 di reddito assicurato in base a titoli garantiti, costituendo un interesse semplice del 5% su un capitale di £ 1200 (stimato come prezzo d'acquisto nell'arco di anni 20), di cui 1/3 da pagare all'acquisizione dell'immobile e il rimanente come canone annuo, *id est* £ 800 piú interesse del 2 1/2% su tale somma, rimborsabile in rate trimestrali con equi versamenti annui fino all'estinzione del debito per ammortizzamento del suddetto debito concesso per l'acquisto dell'immobile in un periodo di anni 20, il che ammonta a un canone annuale di £ 64, affitto incluso, restando il titolo di proprietà in possesso del prestatore o dei prestatori, con clausola cautelativa che prevede la vendita forzata, il reimpossessamento della concessa ipoteca e la mutua compensazione nel caso d'un prolungato difetto nei pagamenti delle quote stabilite, e in ogni altro caso divenendo l'immobile con relativa tenuta di assoluta proprietà del locatario, al termine del periodo d'anni stipulato.

Quali mezzi rapidi ma insicuri per diventare ricchi potrebbero facilitare un immediato acquisto dell'immobile?

Un privato telegrafo senza fili che trasmettesse con un codice di punti e linee l'esito d'una gara ippica nazionale con handicap (su terreno piatto o a ostacoli), gara di 1 o piú miglia con aggiunta di poche centinaia di iarde, vinta da un outsider quotato 50 contro 1, nel pomeriggio ad Ascot, ore 3 e 8 minuti (ora di Greenwich), permetterebbe al messaggio d'esser ricevuto e usato per scommesse a Dublino, ore 2,59 pomeridiane (ora di Dunsink). L'inattesa scoperta d'un oggetto di gran valore monetario: pietra preziosa, francobolli di valore con adesivo o timbro postale: il 7 scellini lilla non dentellato, Amburgo, 1866; il 4 pence rosa su carta azzurra, dentellato, Gran Bretagna, 1855; quello da 1 franco grigio, ufficiale,

perforato, stampigliato in diagonale, Lussemburgo, 1878; oppure un anello dinastico antico, reliquia unica trovata in ricettacolo insolito o con mezzi insoliti; qualcosa venuto dall'aria (da un'aquila in volo), dal fuoco (tra i resti carbonizzati di un edificio bruciato), dal mare (nei flutti, tra i resti, tra cose galleggianti, in abbandono), dalla terra (nel gozzo d'un volatile commestibile). La donazione, fatta da un prigioniero spagnolo, d'un remoto tesoro di preziosi o monete o lingotti d'oro affidati cent'anni prima a una società bancaria di fiducia, con un interesse del 5% sul valore complessivo di £ 5 000 000 (cinque milioni di lire sterline). Un contratto con uno sconsiderato contraente per il recapito di 32 partite d'una certa merce contro pagamento in contanti alla consegna dall'iniziale tasso di $1/4$ di penny, e crescendo con la progressione geometrica di 2 ($1/4$ d., $1/2$ d., 1 d., 2 d., 4 d., 8 d., 1 s. 4 d., 2 s. 8 d. fino al 32° pagamento). Un calcolato piano d'azione basato su uno studio delle leggi di probabilità per far saltare il banco a Montecarlo. Una soluzione del secolare problema della quadratura del cerchio, con premio governativo di 1 000 000 di lire sterline.

Una vasta fortuna potrebbe essere acquisita per vie industriali?

La bonifica delle *dunams* con sterile suolo arenoso fu consigliata nel prospetto dell'Agendath Netaim, Bleibtreustrasse, Berlin W. 15, con la coltivazione di piantagioni d'aranci e campi di meloni e rimboschimento. L'utilizzazione dei residuati cartacei, delle pelli dei roditori delle fogne, degli escrementi umani con particolari proprietà chimiche fu compiuta in vista d'una grande produzione dei primi, del gran numero delle seconde e dell'immensa quantità dei terzi: giacché ogni normale essere umano con una media vitalità e un medio appetito produce annualmente (escludendo i sottoprodotti liquidi) una quota totale di 80 libbre (dieta mista carneo-vegetariana), da moltiplicare per 4 386 035, il totale della popolazione d'Irlanda secondo il censimento del 1901.

Quali altri progetti a più vasto raggio?

Un progetto da formulare e sottomettere all'approvazione dei commissari portuali per lo sfruttamento del carbone bianco (forza idraulica), ottenuto con le installazioni idroelettriche durante l'alta marea al molo di Dublino oppure alle cascate di Poulaphouca o di Powerscourt o infine nei bacini di raccolta dei maggiori corsi

d'acqua per la produzione economica di 500 000 W.H.P. di elettricità. Un progetto per racchiudere il delta peninsulare di North Bull a Dollymount, ed erigere su quella punta di terra, usata per campi da golf e poligoni di tiro, un'*esplanade* asfaltata con casinò, baracconi da circo, tiri a segno, alberghi, pensioni, sale di lettura, stabilimenti natatori per uomini e donne. Un progetto per l'utilizzo di veicoli trainati da cani o da capre per la consegna del latte a domicilio di prima mattina. Un progetto di sviluppo del turismo irlandese dentro e fuori Dublino, mediante battelli fluviali con motori a scoppio che svolgano un servizio di linea nei tratti navigabili tra Island Bridge e Ringsend, con omnibus, ferrovie locali a scartamento ridotto e vaporetti per gite di piacere con navigazione costiera (10 scellini a testa per la giornata, guida – trilingue – inclusa). Un progetto per il ripristino del traffico di merci e passeggeri nelle vie fluviali d'Irlanda, dopo una pulizia degli intralci erbacei. Un progetto di collegare per via tramviaria il Mercato del Bestiame (North Circular Road e Prussia Street) con le stazioni del lungofiume (Lower Sheriff Street e East Wall), in parallelo con la ferrovia di raccordo che si estende (in congiunzione con la grande linea Great Southern and Western) tra il parco del bestiame, la Liffey Junction e il terminale della Midland Great Western, numeri dal 43 al 45 della North Wall, in prossimità delle stazioni terminali ovvero filiali dublinesi della Great Central Railway, Midland Railway of England, City of Dublin Steam Packet Company, Lancashire Yorkshire Railway Company, Dublin & Glasgow Steam Packet Company, Glasgow Dublin & Londonderry Steam Packet Company (linea Laird), British & Irish Steam Packet Company, Dublin & Morecambe Steamers, London & North Western Railway Company, Dublin Port & Docks Board Landing Sheds, con magazzini di transito di Palgrave, Murphy & Company, proprietari di vaporiere, concessionari di navi a vapore per il Mediterraneo, la Spagna, il Portogallo, la Francia, il Belgio e l'Olanda, oltre agli agenti di assicurazione di Liverpool, e il trasporto di animali, con addizionale chilometraggio ferroviario a carico della Dublin United Tramways Company Ltd da comprare con il ricavato dei diritti di pascolo.

Posta questa protasi, il contrarre tanti programmi insieme diverrebbe una naturale e inevitabile apodosi?

Dato un avallo pari all'ammontare ricercato, vuoi per un atto di donazione con trasferimento di quietanze nel periodo di vita del donatore, o per lascito dopo l'estinzione indolore del medesimo, atti compiuti da eminenti finanziari che posseggono un patrimonio con sei cifre, ammassato durante una fortunata vita (Blum Pashà, Rothschild, Guggenheim, Hirsch, Montefiore, Morgan, Rockefeller) e laddove capitale e caso si unissero, la cosa richiesta sarebbe ottenuta.

Cosa alla fine lo renderebbe indipendente da un tal patrimonio?

L'indipendente scoperta d'una miniera aurifera inesauribile.

Per quale motivo meditava su progetti tanto difficili da realizzare?

Era uno dei suoi assiomi che simili meditazioni o relazioni automatiche a se stesso di racconti riguardanti se stesso oppure un tranquillo ricordo del passato, quando sia abitualmente praticato prima del ritiro notturno, alleviavano la stanchezza e producevano come risultato un profondo riposo e una rinnovata vitalità.

Le sue giustificazioni.

Come adepto delle scienze fisiche egli aveva appreso che, nei 70 anni d'una intera vita umana, almeno i 2/7, *videlicet* 20 anni vengono trascorsi nel sonno. Come filosofo sapeva che al termine d'ogni vita assegnata a un uomo, soltanto un'infinitesima parte dei suoi desideri si sono realizzati. In quanto fisiologo, egli credeva nella possibilità di placare artificialmente gli agenti malefici specialmente operativi negli stati di sonnolenza.

Cosa temeva?

Temeva di perpetrare un omicidio o un suicidio durante il sonno, per uno stato aberrante della luce della ragione, dell'incommensurabile intelligenza categorica situata nelle convoluzioni cerebrali.

Qual era solitamente la sua meditazione conclusiva?

L'idea d'un cartellone pubblicitario unico e solo che costringesse i passanti a fermarsi meravigliati, un'innovazione nella cartellonistica

sbarazzata di tutte le accrezioni estranee, ridotta ai termini piú semplici ed efficaci, senza eccedere il normale campo di visione casuale e in accordo con la velocità della vita moderna.

Cosa conteneva il primo cassetto aperto con giro di chiave?

Un quaderno di calligrafia, marca Vere Foster, proprietà di Milly (Millicent) Bloom, alcune pagine del quale recavano il disegno schematico con scritta *Paparino*, disegno che mostrava una grossa testa rotonda con 5 peli eretti, 2 occhi di profilo, il tronco visto frontalmente con 3 grossi bottoni, 1 piede triangolare; 2 sbiadite fotografie della regina Alexandra d'Inghilterra e di Maud Branscombe, attrice e beltà professionale; una cartolina natalizia, con rappresentazione pittorica d'una pianta parassita, la leggenda *Mizpah* con la data del Natale 1892, il nome dei mittenti, Mr e Mrs Comerford, i versetti *Possa recarti questo Natale / Gioia e pace spirituale*; un pezzo di ceralacca in parte sciolta, proveniente dal negozio di Hely's & Co. Ltd ai numeri 89, 90 e 91 di Dame Street; una scatola contenente i resti d'una grossa confezione di pennini dorati «J» proveniente dallo stesso reparto della stessa ditta; una vecchia clessidra rotolata sul lato con sabbia rotolante in basso; una profezia sigillata (mai dissigillata) scritta da Leopold Bloom nel 1886, riguardante le conseguenze della votazione del progetto legislativo dell'Autonomia irlandese proposto nel 1886 da William Ewart Gladstone (progetto mai approvato); un biglietto d'ingresso n. 2004 alla fiera di beneficenza di Saint Kevin, prezzo 6 d., con 100 premi; un'epistola infantile datata lunedì elle minuscola, che diceva: Paparino p maiuscola Come stai virgola ci maiuscola punto interrogativo Io i maiuscola sto molto bene punto a capo firma con svolazzi Milly emme maiuscola nessun punto; una spilla con cameo, proprietà di Ellen Bloom (nata Higgins), deceduta; 3 lettere battute a macchina, indirizzate a Henry Flower, Fermo posta, Ufficio postale di Westland Row, mittente Martha Clifford, Fermo posta, Ufficio postale di Dolphin's Barn; il nome e l'indirizzo della mittente di 3 lettere traslitterato in un alfabeto riservato bustrofedontico, punteggiato con crittogramma quadrilineare (vocali sopresse) N. IGS./WI.UU.OX/W. OKS. MH/Y.IM; un ritaglio da un periodico settimanale inglese, «Modern Society», argomento punizioni corporali nelle scuole femminili; un nastro rosa che aveva avvolto un uovo di Pasqua nell'anno 1899; due preservativi di gomma con

serbatoio in fondo e in parte srotolati, acquistati per posta, Casella 32, Ufficio postale di Charing Cross, Londra W.C.; 1 pacchetto con 1 dozzina di buste color crema e carta da lettere rigata leggermente, filigranata, ora diminuito di 3 buste; alcune monete assortite austroungariche; 2 scontrini della Lotteria Reale Ungherese Autorizzata; una lente con scarso potere d'ingrandimento; 2 fotocartoline erotiche rappresentanti: a) coito orale tra una *señorita* nuda (veduta anteriore, posizione superiore) e un torero nudo (veduta posteriore, posizione inferiore); b) coito anale d'un religioso (del tutto vestito, occhi abbassati) e una religiosa (in parte vestita, sguardi diretti), acquistate per posta, Casella 32, Ufficio postale di Charing Cross, Londra W.C.; un ritaglio di giornale con la ricetta per rimettere a nuovo vecchie calzature marrone; 1 francobollo da 1 penny con adesivo, color lavanda, del regno della regina Vittoria; una tabella compilata da Leopold Bloom prima, durante e dopo 2 mesi d'uso consecutivo del vogatore da esercitazione della ditta Sadow-Whiteley (prezzo: uomini 15 scellini, atleti 20), con misure riportate: petto 28 e 29 ½, pollici; bicipite 9 e 10 pollici; avambraccio 8 ½ e 9 pollici; coscia 10 e 12 pollici; polpaccio 11 e 12 pollici; un prospetto di Mirabilis Cura, il rimedio universale per disturbi rettali inviato direttamente dall'azienda Mirabilis Cura, Coventry House, South Place, Londra E. C., indirizzato (per errore) a Mrs Leopold Bloom con breve nota d'accompagnamento iniziante così: Gentile Signora.

Citi i termini testuali con cui il suddetto prospetto proclamava i vantaggi del suo taumaturgico rimedio.

Cura e allevia i mali mentre dormite, e in caso di inconvenienti per trattenuti scoppi di flatulenza assiste la natura nel modo piú formidabile, assicurando un istantaneo sollievo nello scarico di gas, mantenendo pulite le parti in causa e in libero sfogo l'azione naturale: una spesa iniziale di 7 scellini e 6 farà di voi un nuovo uomo e la vita degna d'essere vissuta. Soprattutto le signore trovano in Mirabilis Cura una sorpresa assai gradita, constatando il suo delizioso effetto pari a un sorso d'acqua fresca d'una fresca sorgente in un'estate afosa. Raccomandatelo a vostri conoscenti d'ambo i sessi, dura una vita. Si introduce dalla parte arrotondata. Mirabilis Cura.

V'erano attestazioni di ciò?

Numerose. Da un ecclesiastico, un ufficiale della Marina britannica, un autore famoso, un uomo della City, un'infermiera d'ospedale, una lady, una madre di cinque figli, un mendicante distratto.

Come ha concluso la sua testimonianza conclusiva il mendicante distratto?

Peccato che il governo non abbia rifornito i nostri uomini con la Mirabilis Cura durante la campagna nel Sud Africa! Che sollievo sarebbe stato!

Quale oggetto fu aggiunto da Bloom alla sua collezione d'oggetti?

La quarta lettera dattiloscritta ricevuta da Henry Flower (posto che H. F. sia L. B.) da Martha Clifford (trovare M. C.).

Quale piacevole riflessione accompagnò quel gesto?

La riflessione che, a parte la lettera in questione, il magnetismo del suo viso, della sua figura e delle sue maniere era stato favorevolmente accolto nel corso della giornata da una donna sposata (Mrs Josephine Breen, nata Josie Powell), un'infermiera (Miss Callan, nome di battesimo ignoto) e una fanciulla (Gerty, cognome ignoto).

Quale possibilità gli venne in mente?

La possibilità di esercitare un potere di fascinazione virile in un avvenire immediato, dopo un costoso pasto in un appartamento privato in compagnia di un'elegante cortigiana, di bellezza corporea, moderatamente mercenaria, variamente istruita, una lady d'origine.

Cosa conteneva il secondo cassetto?

Documenti: il certificato di nascita di Leopold Paula Bloom; una polizza d'assicurazione delle Vedove Scozzesi intestata a Millicent (Milly) Bloom con un lascito di £ 500 e scadenza ai 25 anni della intestataria con interessi maturati di £ 430, £ 462, £ 462 e 10 e £ 500 rispettivamente al 60° anno o al decesso, al 65° anno o al

decesso, oppure a opzione una polizza assicurativa con profitto (già versato) di £ 299 e 10 insieme a un pagamento in contanti di £ 133 e 10; un libretto emesso dalla Ulster Bank, agenzia di College Green, con estratto conto al semestre terminato il 31 dicembre 1903, credito a profitto del depositario, con cifra netta di £ 18.14.6 (18 sterline, 14 scellini e 6 pence); certificato di possesso di titoli statali (esenti da bollo) di £ 900 canadesi al 4% (nominativi); ricevuta emessa dal Catholic Cemeteries' Committee (agenzia di Glasnevin) relativa all'acquisto d'un loculo; un ritaglio da un giornale locale riguardante un cambiamento di nome con scrittura d'atto privato.

Provi a citare i termini esatti di tale annuncio.

Io sottoscritto, Rudolf Virag, attualmente residente al n. 52 di Clanbrassil Street, Dublino, precedentemente abitante di Szombathely nel regno d'Ungheria, con il presente atto dichiaro di aver assunto e che intendo essere conosciuto di qui in poi in ogni momento e ogni occasione con il nome di Rudolph Bloom.

Quali altri oggetti relativi alla persona di Rudolph Bloom (nato Virag) erano nel secondo cassetto?

Un confuso dagherrotipo di Rudolf Virag e di suo padre Leopold Virag eseguito nell'anno 1852 nell'atelier di ritratti del loro (rispettivamente) primo e secondo cugino, Stefan Virag di Szesfehervar, Ungheria. Un vecchio libro dell'haggadah nel quale un paio d'occhiali convessi con montatura di corno ivi inserito segnava il passaggio al giorno del ringraziamento nelle preghiere rituali del Pessach (la Pasqua); una cartolina postale del Queen's Hotel di Ennis, proprietario Rudolph Bloom; una busta indirizzata *Al mio caro figlio Leopold.*

Quali frammenti di frasi evocava la lettura di quelle cinque parole?

Domani sarà una settimana da quando ho ricevuto... Leopold è inutile che tu... con la tua cara mamma... questo non lo sopporto più... a lei... tutto per me è finito... sii gentile con Athos, Leopold... mio caro figlio... sempre... di me... *das Herz... Gott... dein...*

Quali reminiscenze d'un soggetto umano affetto da una melanconia

progressiva evocano quegli oggetti in Bloom?

Un vecchio, vedovo, capelli arruffati, a letto, dove sospira, con la testa coperta; un cane malato, Athos; aconito, a cui ricorreva con dosi crescenti di granuli e scrupoli come scusanti d'una nevralgia sempre più inasprita; il volto nella morte d'un settuagenario suicida per avvelenamento.

Perché Bloom provava un sentimento di rimorso?

Perché nell'impazienza della sua immaturità aveva trattato senza rispetto certe credenze e pratiche.

Ad esempio?

La proibizione d'usare carne e latte nello stesso pasto, il banchetto settimanale scoordinatamente astratto, i perfipervidamente concreti mercanti correligionari ex compatrioti; la circoncisione del figlio maschio; il carattere soprannaturale dei libri giudaici; l'ineffabilità delle quattro consonanti ebraiche col nome di Dio; la santità del sabbath.

Come gli sembrano adesso quelle credenze e pratiche?

Non più razionali di come gli sembravano allora, non meno razionali di come sembravano ora altre credenze e pratiche.

Quale fu la prima reminiscenza ch'egli ebbe di Rudolph Bloom (deceduto)?

Rudolph Bloom (deceduto) raccontava a suo figlio Leopold Bloom (6 anni) un adattamento retrospettivo della migrazione e installazione in e tra Dublino, Londra, Firenze, Milano, Vienna, Budapest, Szombathely, con frasi di soddisfazione (suo nonno aveva visto Maria Teresa, imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria), con consigli commerciali (se hai risparmiato i centesimi, i biglietti di grosso taglio verranno da sé). Leopold Bloom (6 anni) aveva accompagnato quei racconti con la costante consultazione d'una carta geografica d'Europa (carta politica) e suggerendo di fondare imprese commerciali affiliate nei vari centri menzionati in quei racconti.

Col passare del tempo, la memoria di quelle migrazioni s'era equamente ma diversamente annebbiata, nel narratore e nell'ascoltatore?

Nel narratore per il sopraggiungere degli anni e in conseguenza dell'uso di tossine narcotiche; nell'ascoltatore per il sopraggiungere degli anni e in conseguenza della distrazione provocata da varie esperienze.

Quali idiosincrasie dell'ascoltatore furono concomitanti con la sua amnesia?

Qualche volta gli capitava di mettersi a mangiare senza essersi tolto il cappello. Qualche volta beveva il succo d'uvaspina precipitosamente da un piatto inclinato. Qualche volta gli capitava di togliersi tracce di cibo dalle labbra con una busta strappata o un altro pezzo di carta accessibile.

Quali erano i due fenomeni di senescenza più frequenti?

Il conteggio di monete digitandole da miope, eruttazioni per effetto di replezioni.

Quale oggetto offriva una parziale consolazione per quelle reminiscenze?

L'assicurazione dei propri beni, il libretto bancario, i titoli azionari.

Riduca Bloom con moltiplicazioni incrociate di rovesci di fortuna, da cui questi sostegni lo proteggevano, ed eliminando tutti i valori positivi fino a una quantità neglignibile negativa irrazionale irreal.

Successivamente, in ordine ilotico discendente: Povertà: il venditore di gioielli di paccottiglia, il riscuotitore di debiti dubbi e inesigibili, l'esattore di tasse dei poveri e miserande imposte. Mendicità: il bancarottiere fraudolento con attivo quasi nullo che paga 1 scellino e 4 pence per £ 1 (lira sterlina); l'uomo-sandwich, il distributore di volantini, il vagabondo notturno, il losco sicofante, il marinaio storpio, il giovane cieco, il tirapiedi di sceriffo in pensione, lo sciacquino, il leccapiatti, il guastafeste, lo spione, lo scroccone, lo zimbello di tutti seduto sulla panchina del parco pubblico sotto un

ombrello raccattato pieno di buchi. Destituzione: il ricoverato all'ospizio per vecchi (Royal Hospital), Kilmainham, il ricoverato al Simpson's Hospital per personaggi decaduti, disabili per causa della gotta o perché non ci vedono, ma benpensanti. Nadir della Miseria: il vecchio impotente, senza diritti, a carico dei contribuenti, miserando moribondo lunatico.

Con qual corteo d'umiliazioni?

L'indifferenza non simpatetica di donne in precedenza amabili, il disprezzo da parte dei maschi muscolosi, l'accettazione di pezzetti di pane, la simulata non conoscenza di conoscenze casuali, la latrazione di cani vaganti bastardi senza permesso, le infantili scariche di missili vegetali decomposti, quelli valgono poco o niente o meno di niente.

In che modo si potrebbe evitare tale situazione?

Con un decesso (cambiamento di stato), con una partenza (cambiamento di luogo).

Qual è preferibile?

La seconda, in quanto linea di minore resistenza.

Quali considerazioni rendevano ciò non del tutto indesiderabile?

La costante coabitazione preclude la mutua tolleranza dei difetti personali. L'abitudine degli acquisti indipendenti sempre più coltivata. La necessità di contrastare con soggiorno impermanente la permanenza dell'arresto.

Quali considerazioni rendevano ciò non irrazionale?

Le parti in causa, unendosi, si erano accresciute e moltiplicate, e fatto ciò, generata la prole e guidata a maturità, se ora disunte, le suddette parti si trovavano nuovamente nella necessità di accrescersi e moltiplicarsi, cosa assurda, riformando la coppia primitiva con una nuova unione, cosa impossibile.

Quali considerazioni rendevano ciò desiderabile?

L'attrattivo aspetto di certe località d'Irlanda e all'estero, come rappresentate nelle carte geografiche globali con disegno policromo oppure in carte particolari apprestate da ingegneri di Sua Maestà con scale graduate e tratteggio.

In Irlanda?

Le scogliere di Moher, le lande ventose del Connemara, il lago Neagh con la sua città pietrificata e sommersa, la Strada dei Giganti, Fort Camden e Fort Carlisle, la Valle Dorata di Tipperary, le isole di Aran, i pascoli della regale Meath, l'olmo di Brigid a Kildare, il cantiere navale di Queen's Island a Belfast, il Salto del Salmone e i laghi di Killarney.

E all'estero?

Ceylon (con giardini di spezie che forniscono il tè a Thomas Kernan, rappresentante di Pulbrook, Robertson & Co., 2 Mincing Lane, Londra E. C., 5 Dame Street, Dublino), Gerusalemme, la città santa (con la moschea di Omar e la Porta di Damasco, meta di tutte le aspirazioni), lo stretto di Gibilterra (incomparabile luogo di nascita di Marion Tweedy), il Partenone (contenente statueschi nudi di divinità greche), il mercato finanziario di Wall Street (che controllava la finanza internazionale), la Plaza de Toros a La Linea, Spagna (dove O'Hara dei Cameron si trovò a uccidere un toro), il Niagara (su cui nessun umano passò impunemente), la terra degli Eschimesi (mangiatori di sapone), il paese proibito del Tibet (da cui nessun viaggiatore ritorna), la baia di Napoli (vedi Napoli e poi muori), il Mar Morto.

Con quale guida, seguendo quali segni?

In mare, a settentrione, di notte la stella polare, situata al punto d'intersezione della linea retta da beta ad alfa nell'Orsa Maggiore, prolungata e tagliata dall'esterno all'altezza di omega e dell'ipotenusa del triangolo rettangolo formato dalla linea alfa omega così prolungata e la linea alfa delta dell'Orsa Maggiore. A terra, nel meridione, una luna bisferica, rivelata con fasi varie e imperfette di lunazione attraverso l'interstizio posteriore della imperfettamente occlusa sottana d'una femmina carnosa negligente deambulante, di giorno un pilastro di nubi.

Quale annuncio sui giornali divulgerebbe l'eclissi del disperso?

Ricompensa di £ 5, gentleman sulla quarantina, perso, disperso o rapito dalla sua abitazione, 7 Eccles Street, rispondente al nome di Bloom, Leopold (detto Poldy), altezza 5 piedi e 9 pollici e mezzo, corpulento, carnagione olivastra, può essersi lasciato crescere la barba, vestito con un completo nero al momento della sua sparizione. La somma sopraddebita verrà pagata per informazioni che guidino al suo ritrovamento.

Quali denominazioni universali binomiali gli sarebbero attribuite in quanto entità o nullità?

Assunte da chiunque o note a nessuno. Ognuno o Nessuno.

Quali tributi i suoi?

Elogi e doni da straniero sono gli amici di Ognuno. Un'immortale Ninfa, la beltà, è la sposa di Nessuno.

Non riapparirebbe mai il dipartito in nessun modo e luogo?

Sempre vagherebbe, per interno impulso, fino all'estremo limite della sua orbita cometaria, oltre le stelle fisse e i soli variabili e i pianeti telescopici, astronomici erranti e smarriti, agli estremi limiti dello spazio, di terra in terra, tra popoli e popoli, tra gli eventi. In qualche luogo udirebbe, impercettibilmente, con una certa qual riluttanza, spinto dal solare influsso, l'ordine del ritorno, e obbedirebbe. Per cui, sparendo dalla costellazione della Corona Boreale, riapparirebbe in qualche modo rinato sopra il delta della costellazione di Cassiopea, e dopo incalcolabili eoni di peregrinaggio tornerebbe a essere l'alieno ultore, il castigatore di canaglie, l'oscuro crociato, il dormiente ridesto, con risorse finanziarie (si suppone) superiori a quelle di Rothschild o anche del re dell'argento.

Cosa renderebbe un tal ritorno irrazionale?

Un'equazione insoddisfacente, tra un esodo e un ritorno nel tempo attraverso lo spazio reversibile, indi un esodo e un ritorno nello spazio attraverso il tempo irreversibile.

Quale gioco di forze, inducente all'inerzia, rendeva la partenza non desiderabile?

La tardità dell'ora, che porta alla procrastinazione; l'oscurità della notte, che rende invisibili; l'incertezza della transitabilità delle strade, che le rende pericolose; la necessità del riposo, che osta al moto; la prossimità d'un letto occupato, che osta a ogni ricerca; la pregustazione del calore (umano) temperato da frescura (delle lenzuola), che osta al desiderio e lo rende desiderabile; la statua di Narciso, suono senza eco, desiderato desiderio.

Che vantaggi aveva un letto occupato, in quanto diverso da un letto inoccupato?

La rimozione della solitudine notturna; la superiore qualità dell'umano (maturo femminile) rispetto alla calefazione dell'inumano (borsa d'acqua calda); la stimolazione del contatto mattinale; l'economia della stiratura a domicilio nel caso in cui i calzoncini vengano accuratamente piegati e piazzati per il lungo tra il materasso a molle (calzoncini a righe) e il materasso di lana (quadrettati).

Quali cause consecutive trascorse, cause di stanchezza cumulativa, apprese anteriormente, fecero sì che Bloom le ricapitolasse in silenzio prima d'alzarsi?

Preparativi di colazione (offerta del rognone sacrificato); congestione intestinale e defecazione premeditativa (*sancta sanctorum*); il bagno (rito di Giovanni); il funerale (rito di Samuele); l'annuncio pubblicitario di Alexander Keyes (simboli di Luce e Perfezione); il pasto insostanziale (rito di Melchisedek); la visita al museo e alla biblioteca nazionale (luogo santo); la caccia a un libro lungo Bedford Row, Merchants' Arch, Wellington Quay (Gioiamo nella Legge); la musica all'Ormond Hotel (il Canto dei Canti); l'altercazione con un truculento troglodita nel locale di Bernard Kiernan (olocausto); lasso di tempo indeterminato, con inclusivo percorso in tramway, visita a una casa a lutto, congedo (deserto); l'erotismo prodotto da femminile esibizionismo (rito di Onan); il prolungato parto di Mrs Mina Purefoy (oblazione); la visita alla casa di tolleranza di Mrs Bella Cohen, 82 Tyrone Street, tratto inferiore, e successive rissa e gazzarra in Beaver Street (Armageddon);

deambulazione notturna verso e dal rifugio del vetturino, a Butt Bridge (espiazione e conciliazione).

Quale indovinello autogeno Bloom, sul punto d'alzarsi per concludere ciò che altrimenti non avrebbe concluso, involontariamente si pose?

Un breve schiocco, secco, forte, imprevisto, udito e dovuto alla tensione venosa dell'incosciente materia d'un tavolo di legno.

Quale indovinello autoinvoluto, Bloom alzatosi e raccattando capi di vestiario multicolori multiformi molteplici, insistendo a porselo, non trovava risposta?

Chi era M'Intosh?

Quale indovinello autoevidente, ponderato con discontinua costanza per anni 30, avendo ora ottenuto un'oscurità naturale con l'estinzione della luce artificiale, silenziosamente d'un tratto Bloom comprese secondo la risposta dublinese?

Dov'era Mosè quando gli si spense la candela? Al buio.

Quali imperfezioni in un dí perfetto, camminando in silenzio, successivamente Bloom si diede a enumerare?

Un provvisorio insuccesso nell'ottenere il rinnovo d'un annuncio pubblicitario; *idem* nell'ottenere una certa quantità di tè da Thomas Kernan (rappresentante della ditta Pulbrook, Robertson & Co., 5 Dame Street, Dublino, e 2 Mincing Lane, Londra E. C.); *idem* nell'accertare la presenza o assenza dell'orificio rettale posteriore nelle divinità elleniche di sesso femminile; *idem* nell'ottenere un biglietto (gratuito o pagato) per la recita di *Leah* da parte di Mrs Bandman Palmer al Gaiety Theatre, ubicato ai numeri 46, 47, 48 e 49 di South King Street.

Quale impressione d'un volto assente fece sí che Bloom s'arrestasse, evocandolo in silenzio?

Il volto del di lei padre, il compianto maggiore Brian Cooper Tweedy, dei fucilieri della Royal Dublin, di Gibilterra e di Rehoboth, Dolphin's Barn.

Quali ricorrenti immagini dello stesso erano possibili, in via di ipotesi?

Mentre s'allontanava al terminale della linea ferroviaria Great Northern, Amiens Street, con una costante e uniforme accelerazione, lungo linee parallele incontràntesi all'infinito, se fosse possibile prolungarle a tal punto; oppure lungo linee parallele riprolungate all'infinito, con un costante e uniforme rallentamento, al terminale della linea ferroviaria Great Northern, Amiens Street.

Quali miscellanei effetti di capi vestimentari intimi femminili furono da lui percepiti?

Un paio di calze nere per signora, di mezza seta, nuove e inodorate; un paio di giarrettiere nuove, color violetto; un paio di mutande per signora, di taglio abbondante, misura extra-larga, in mussolina indiana, odoranti di opopònaco, di gelsomino e di sigarette turche marca Muratti, con una lunga spilla di sicurezza in acciaio lucente, curvatura richiusa; una camiciola di batista con sottili orli di trine; una sottoveste a fisarmonica di seta azzurra moiré: tutti questi oggetti erano disposti irregolarmente sopra un baule rettangolare, munito di quadruplici listelli, con rinforzi salvaspigoli, etichette multicolorate, monogrammato sul lato anteriore in lettere bianche B. C. T. (Brian Cooper Tweedy).

Quali oggetti impersonali furon da lui percetti?

Una seggetta per bisogni corporali, con una gamba rotta, del tutto coperta da un quadrato ritaglio di cretonne a disegni di mele, su cui era posato un cappellino di paglia nera per signora. Porcellane con greca arancione acquistate nel negozio di Henry Price, manifattura di panieri, articoli fantasiosi, porcellane e chincaglierie, ubicata ai numeri 21, 22 e 23 di Moore Street: articoli qui disposti irregolarmente su una console per lavacri e sul pavimento, consistenti in bacinella, piattino portasapone, vassoio per spazzole (sulla console), brocca e vasi per la notte (per terra, separati).

Quali atti compiuti da Bloom?

Depositò gli articoli di vestiario su una sedia, si tolse i restanti articoli di vestiario, da sotto il capezzale in capo al letto prese una

lunga camicia da notte bianca e ripiegata, inserì testa e braccia nell'apposita apertura della camicia da notte, spostò un guanciale dal capo ai piedi del letto, indi assestò il lenzuolo di conseguenza ed entrò nel letto.

Come?

Con circospezione, sua invariabile mossa entrando in qualsiasi sito (suo o non suo); con precauzione, essendo alquanto vecchie le molle a serpentina spiraliforme nel materasso, e gli anelli d'ottone con penduli raggi viperini oscillanti e tremuli, per tensione e sforzo; con prudenza, come se entrasse in un covo d'aspidi o un'imboscata lussuriosa; con mosse leggere, per disturbare il meno possibile; reverenzialmente, entrando nel letto del concepimento e della nascita, della consumazione e violazione del matrimonio, del sonno e della morte.

Cosa incontrarono le sue membra, distendendosi gradualmente?

Lenzuola nuove, pulite, odori supplementari, presenza d'una forma umana, femminile, di lei, impronta d'un corpo umano, maschile, non suo, qualche briciola, qualche minuzzolo di carne conservata, ri-cotta, ch'egli rimosse.

Se avesse sorriso, che motivo avrebbe avuto per sorridere?

La riflessione che ciascuno entrando immagina se stesso come il primo a entrare mentre egli è sempre l'ultimo termine d'una precedente serie anche se il primo termine d'una serie successiva, ciascuno immaginando se stesso come il primo, l'ultimo, l'unico e solo, laddove egli non è né il primo né l'ultimo, né l'ultimo né il solo, in una serie originantesi e ripetuta all'infinito.

Quali precedenti serie?

Ponendo che Mulvey sia il primo termine della sua serie, abbiamo: Penrose, Bartell d'Arcy, il professor Goodwin, Julius Mastiansky, John Henry Menton, padre Bernard Corrigan, un coltivatore intervenuto al Concorso ippico della Royal Dublin Society, Maggot O'Reilly, Matthew Dillon, Valentine Blake Dillon (lord sindaco di Dublino), Christopher Callinan, Lenahan, un suonatore d'organetto

italiano, un gentleman sconosciuto al Gaiety Theatre, Benjamin Dollard, Simon Dedalus, Andrew (Pisser) Burke, Joseph Cuffe, Wisdom Hely, l'assessore municipale John Hooper, il dottor Francis Brady, padre Sebastian del Monte Argus, un lustrascarpe all'Ufficio centrale delle Poste, Hugh E. (Blazes) Boylan, così ciascuno e via dicendo fino al nonultimo termine.

Qual era la sua riflessione concernente il membro finale di questa serie e l'occupante finale del suo letto?

Riflessioni sul suo vigore (bazzariota), sulla sua abilità commerciale (becerone), sulla sua stazza fisica (bozzone), sulla sua infiammabilità (bindoliere).

Perché per l'osservatore l'infiammabilità è messa assieme al vigore, proporzioni corporee e abilità commerciale?

Perché aveva osservato con crescente frequenza, nei membri della stessa serie, la medesima concupiscenza infiammabilmente trasmessa, prima con apprensione, indi con comprensione, indi con desiderio, infine con sforzo, quali sintomi alterni di promiscua comprensione e apprensione.

Da quali sentimenti antagonistici erano affette le sue ulteriori riflessioni?

Invidia, gelosia, abnegazione, equanimità.

Invidia?

D'un organismo maschile fisico e mentale specialmente adatto a una posizione superincombente nel corso di un'energica copulazione umana e dell'energico moto del pistone nel cilindro necessario alla completa soddisfazione d'una costante ma non acuta concupiscenza, insita in un organismo femminile, fisico e mentale, passivo ma non ottuso.

Gelosia?

Perché un carattere solido e insieme volatile allo stato libero fu alternativamente l'agente e il reagente dell'attrazione. Perché l'azione attrattiva tra agenti e reagenti variava a ogni istante, in una

proporzione inversa di crescendo e diminuzione, con incessante espansione circolare e reingresso radiale. Perché la contemplazione controllata del fluttuare prodotto dall'attrazione dava luogo, se desiderata, a fluttuazioni del piacere.

Abnegazione?

In virtù a) d'una relazione iniziata nel settembre 1903 nell'azienda di George Mesias, sarto e camiciaio, 5 Eden Quay, b) d'una ospitalità offerta e ricevuta in via naturale, offerta e ricambiata di persona, c) d'una relativa giovinezza soggetta a impulsi dell'ambizione e della magnanimità, dell'altruismo di colleganza e dell'egoismo amoroso, d) dell'attrazione extrarazziale, inibizione intrarazziale, prerogativa soprarazziale, e) di un'imminente tournée musicale in provincia, con spese correnti in comune, profitti netti suddivisi.

Equanimità?

Perché naturale come ogni e qualsiasi atto di natura che si esprime o viene inteso ed eseguito nei termini d'una natura connaturata da naturali creature in accordo con la di lei, o di lui o di loro connaturata natura, avente dissimilari similarità. Perché ciò non è più calamitoso d'un annichilimento cataclismatico del pianeta in conseguenza d'una collisione con un sole abbuaiato. Perché non è più repressibile dei furti, grassazioni per strada, crudeltà su bambini o animali, denaro acquisito con falsi motivi, contraffazioni, malversazioni, appropriazioni indebite di denaro pubblico, abusi della pubblica fiducia, malattie finte, mutilazioni volontarie, corruzioni di minorenni, diffamazioni, ricatti, oltraggi alla corte, incendi dolosi, tradimenti, atti criminosi, ammutinamenti in alto mare, violazioni di proprietà, furti con scasso, evasioni dal carcere, pratiche di vizi contro natura, diserzioni da forze armate in situazione bellica, spargiuri, bracconaggio, usura, intese con nemici del re, falsi in atto pubblico, aggressioni a mano armata, omicidi colposi, delitti intenzionali e premeditati. Perché non è più anormale di tutti gli altri processi d'adattamento ad alterate situazioni d'esistenza, traducendosi in equilibri tra organismo corporeo e circostanze concomitanti, cibi, bevande, abitudini acquisite, indulte inclinazioni, malattie significative. Perché più che inevitabile, irreparabile.

Perché piú abnegazione che gelosia, meno invidia che equanimità?

Da oltraggio (matrimonio) a oltraggio (adulterio) non venne che oltraggio (copulazione), benché il violatore matrimoniale della matrimonialmente violata non era stato oltraggiato dall'adultero violatore dell'adulterosamente violata.

Quale rappresaglia, se rappresaglia vi fosse?

L'assassinio, mai, perché due mali non fanno un bene. Duello con spada o pistola, no. Divorzio, non ora. Messa alla berlina con trucco meccanico (letto automatico) o testimonianza individuale (testimone oculare nascosto), non ancora. Denuncia di danni per via legale o simulazione di violenza subita con comprovate lesioni (autoinflitte), non impossibile. Silenziazione monetaria come influsso morale, possibile. Se sí, positivamente, complicità, suscitare l'emulazione (materiale, un'agenzia pubblicitaria rivale e prospera; morale, un agente della ditta rivale risulta vittorioso nell'intimità), deprecazione, alienazione, umiliazione, separazione proteggente un separato dall'altro, proteggendo il separatore da entrambi.

Con quale riflessione egli, reattore consapevole contro il vuoto dell'incertezza, giustifica a se stesso i propri sentimenti?

La preordinata frangibilità dell'imene, la presupposta intangibilità della cosa in sé; l'incongruenza e sproporzione tra la tensione autoprolungantesi della cosa da fare e l'autoabbreviantesi rilassamento della cosa fatta; la debilità fallacemente inferita della donna, la muscolarità dal maschio; le variazioni del codice etico; la natural-grammaticale transizione per inversione non implicante alcuna alterazione del senso d'una proposizione da maschio a femmina, proposizione con aoristo preterito (analizzata come soggetto mascolino, verbo transitivo monosillabico, onomatopeico in opposizione all'oggetto diretto femminile) dalla voce attiva nella sua proposizione correlativa con aoristo preterito (analizzata come soggetto femminile, verbo ausiliare e participio passato onomatopeico quasi monosillabico, con complemento di agente mascolino) alla voce passiva; il prodotto continuo di seminatori per ogni generazione; la continua produzione di sperma per distillazione; la futilità del trionfo o protesta o rivendicazione; l'inermità della virtù esaltata; la letargia della materia nesciente;

l'apatia delle stelle.

In quale soddisfazione conclusiva codesti antagonistici sentimenti e riflessioni, ridotti alle loro forme più semplici, convergono?

Soddisfazione per l'ubiquità degli emisferi terrestri orientale e occidentale, in tutte le terre abitabili e isole esplorate o inesplorate (la terra del sole a mezzanotte, le isole dei beati, le isole della Grecia, la terra della promessa) degli emisferi femminili posteriori e adiposi, olezzanti di latte e miele e calde escrezioni sanguigne e seminali, rievocanti secolari famiglie di glutei di larga ampiezza, immuni da stati d'animo impressionabili o contraddittorie espressioni, espressivi d'una animalità muta immutabilmente matura.

Segni visibili della presoddisfazione?

Un'erezione approssimantesi; una sollecita addizione; un tentativo di rivelazione; una silenziosa contemplazione.

Poi?

Egli baciò i pingui morbidi ocracei odorosi meloni del suo podice, in ogni suo emisfero pingue melonoso, nel loro ocraceo morbido solco, con una prolungata provocante melonmorbida oscura oscultazione.

I visibili segni di postsoddisfazione?

Una silente contemplazione; un tentativo di copertura; una sollecita addizione; una prossima erezione.

Cosa fece seguito a codesta azione silenziosa?

Sonnolenta invocazione, meno sonnolenta ricognizione, incipiente eccitazione, catechetica interrogazione.

Quali modificazioni il narratore introdusse in questa interrogazione?

Negative: egli omise di menzionare la corrispondenza clandestina tra Martha Clifford e Henry Flower, e l'altercazione pubblica nel

(dentro e nei paraggi del) locale di Bernard Kiernan & Co. Ltd, 8, 9 e 10 Little Britain Street, e l'erotica provocazione nonché risposta provocata dall'esibizionismo di Gertrude (Gerty), cognome ignoto. Positive: qui egli incluse la menzione della recita di *Leah* da parte di Mrs Bandman Palmer al Gaiety Theatre, 46, 47, 48 e 49 South King Street, e un invito a cena al Wynn's (ora Murphy's) Hotel, 35, 36 e 37 Lower Abbey Street, e un volume con tendenze peccaminose pornografiche dal titolo *Dolcezze del peccato*, di autore anonimo, uomo di mondo, e una temporanea concussione causata da una mal calcolata mossa nel corso d'una esibizione ginnica postprandiale, avente come vittima (ora completamente rimessa) Stephen Dedalus, professore e scrittore, senza fissa occupazione, figlio maggiore vivente di Simon Dedalus, e un exploit di scavalcazione aeronautica eseguito dallo stesso (narratore) in presenza d'un testimone, nella figura del professore e scrittore suddetto, con prontezza decisionale e ginnica agilità.

Rimase la narrazione inalterata da altre modificazioni?

Assolutamente.

Quale evento o persona emerse come punto saliente della sua narrazione?

Stephen Dedalus, professore e scrittore.

Quali limitazioni d'attività e quali inibizioni di diritti coniugali furono notate dall'auditrice e dal narratore, riguardanti se stessi nel corso di questa intermittente e sempre più laconica narrazione?

Dall'auditrice fu notata una limitazione della fertilità, nella misura in cui il loro matrimonio essendo stato celebrato un mese calendariale dopo il 18° anniversario della di lei nascita (8 settembre 1870), ovvero nel giorno 8 ottobre e consumato nella stessa data con la conseguente nascita d'un erede di sesso femminile il 15 giugno 1889, essendoci stata il 10 settembre dello stesso anno una anticipata consumazione con completo rapporto carnale ed eiaculazione del seme nell'organo naturale femminile, laddove essendosi ciò svolto l'ultima volta il 27 novembre 1893, ovvero 5 settimane prima del 29 dicembre, data della nascita d'un secondo erede (e unico maschio), deceduto il 9 gennaio 1894 all'età di 11

giorni, rimaneva un periodo di 10 anni, 5 mesi e 18 giorni durante il quale v'erano stati rapporti carnali incompleti, senza eiaculazione del seme nell'organo naturale femminile. Dal narratore fu notata una limitazione d'attività, mentale e corporale, nella misura in cui non si era più svolto un completo rapporto mentale tra lui e l'auditrice dal 15 settembre 1903, data d'insorgenza della pubertà, indicata come emorragia catamenstruale, nell'erede femminile del narratore e dell'auditrice, dunque rimaneva un periodo di 9 mesi e 1 giorno durante il quale, per una prestabilita natural comprensione nell'incomprensione tra femmine stagionate (l'auditrice e l'erede), la completa corporale libertà d'azione era divenuta circoscritta.

Come?

Con varie reiterate interrogazioni femminine sulla destinazione mascolina verso la qual, il luogo in cui, il tempo in cui, la durata per cui, l'oggetto con cui, nel caso di temporanee assenze, progettate o già realizzate.

Cosa si muoveva visibilmente sopra gli invisibili pensieri dell'auditrice e del narratore?

Il riflesso verso l'alto d'una lampada col suo paralume, un'incostante serie di cerchi concentrici di varianti gradazioni di luce e ombra.

In quali direzioni erano coricati l'auditrice e il narratore?

Auditrice: Sud-Est-Est; Narratore: Nord-Ovest-Ovest, sul 53° parallelo di latitudine Nord e 6° meridiano di longitudine Ovest, a un angolo di 45° rispetto all'equatore terrestre.

In quale stato di riposo o di moto?

In stato di riposo relativamente a se stessi e l'uno rispetto all'altro. In moto essendo ciascuno ed entrambi portati verso occidente, rispettivamente avanti e indietro, per il moto proprio e perpetuo della terra attraverso i sempre mutevoli sentieri dell'immutevole spazio.

In quale posizione?

Auditrice: coricata semilateralmente, a sinistra, mano sinistra sotto il capo, gamba destra stesa in linea retta, riposando sulla gamba sinistra, flessa, nella posizione della Gea-Tellus, pasciuta, sdraiata, gonfia di seme. Narratore: coricato lateralmente, a sinistra, con gamba destra e sinistra flesse, indice e pollice della mano destra posati sul ponte del naso, nella postura rappresentata in un'istantanea fotografica di Percy Apjohn, uominfante stanco, infantuomo nel grembo materno.

Grembo materno? Stanco?

Si riposa. Ha viaggiato.

Con?

Sinbad il Marinaio e Binbad il Birraio e Cinbad il Cestaio e Dinbad il Dolciaio e Finbad il Fioraio e Ginbad il Giulivo e Kanbad il Kattivo e Linbad il Lattaio e Minbad il Macellaio e Ninbad il Notaio e Rinbad il Rottamaio e Senbad il Salumaio e Unbad l'Usuraio e Vinbad il Vinaio e Zinbad lo Zolfanaio.

Quando?

Quando entrando nel letto buio c'era intorno a Sinbad il Marinaio un quadrato con l'uovo di roc dell'alca il grande uccello nella notte del letto di tutte le alche di tutte le uova di roc di Buioabad il Luminaio.

Dove?

18.

Sí perché non l'aveva mai fatto di chiedere la colazione a letto con due uova dai tempi del City Arms Hotel quando faceva la scena del malato là steso che neanche un re con la vocina per incantare quella befana della Riordan ma lei neanche un soldo ci ha lasciato tutto per le messe per lei e l'anima sua una spilorcia così mai vista giuro le veniva male a tirar fuori 4 soldi per l'alcool metilico mi raccontava i suoi mali sempre a cicalare sulla politica e i terremoti e la fine del mondo ma sant'Iddio godiamocela un po' se tutte le donne fossero come lei contro costumi da bagno e scollature si capisce che non erano cose per una del suo stampo io dico che era diventata bigotta perché nessun uomo le aveva mai messo gli occhi addosso spero di non diventar mica come lei un miracolo che non fosse anche contro la faccia scoperta ma era una donna educata eh certo e poi tutte quelle cavate sul signor Riordan qua e il signor Riordan là io dico che lui gongolava a essersela levata dei piedi con quel suo cane che mi annusava la pelliccia e voleva venirmi su per le sottane specie quando io ma di lui mi piace questo che è gentile con le vecchine e i camerieri e i mendicanti non si dà mai vanto di niente ma poi non sempre se mai gli càpita qualcosa di grave meglio che vada all'ospedale dove tutto è pulito ma per ficcarglielo in testa io dico ci vorrebbe un mese sí e poi spunterebbe subito un'infermiera che lui non si schioderebbe piú finché non lo buttano fuori dall'ospedale o magari una suora come in quella foto sporcacciona che gli ho visto che quella è suora come me sí perché gli uomini malati sono fragilini e lamentosi vogliono una donna per guarire appena gli sanguina il naso Ah una tragedia e quell'aria da moribondo che aveva saltando giú dalla Circolare Sud la volta che s'è preso una storta alla festa della corale del Sugarloaf Mountain il giorno che avevo messo quel vestito e Miss Stack gli ha portato dei fiori i peggiori e piú menci che aveva nel cesto tutto per ficcarsi nella camera d'un maschio con quella voce da zitellona s'immaginava che lui morisse d'amor per lei sí addio mio bene per quanto lui piú che altro sembrava uno che non s'è fatto la barba da un po' a letto papà era uguale poi non mi andava di farglielo dargli le medicine come quando s'era fatto un taglio nel dito del piede col rasoio mentre si spuntava i calli spaventato che gli venisse

un'infezione ma se càpita a me d'ammalarmi vedi come mi bada è naturale perché una donna non lo mostra per non dar fastidio mentre loro sí lui s'è sfogato da qualche parte sono sicura per l'appetito che però non è amore sennò pensando a lei non mangerebbe no dev'essere una delle lucciole della notte che se è stato laggiú l'ha fatto sí con una e la storia dell'albergo tutte bugie per nascondere i suoi maneggi è stato Hynes a trattenermi e poi ho incontrato chi era? ah sí mi ricordo era Menton e chi altro se non lui con quella faccia da bamboccione l'ho visto non si è sposato da molto e faceva il cascamoto con una ragazzina del Miriorama Poole e gli ho voltato le spalle mentre lui scapolava via come preso con le mani nel sacco che una volta ha avuto l'impudenza di farmi il filo e ben gli sta cosí impara con quel ghigno svenevole e gli occhi che ti piazza addosso come i soliti cretinotti che poi li chiamano avvocati il fatto è che io non posso sopportare i bisticci a letto e se non è cosí sarà qualche troietta o simili trovata non so dove o incantonata in camuffa che se lo conoscessero come lo conosco io sí perché l'altro ieri stava scribacchiando qualcosa una lettera quando entro nella stanza sul davanti per fargli vedere sul giornale la morte di Dignam qualcosa me lo diceva e lui subito a coprir la lettera con la carta assorbente facendo finta che stava a pensare ai suoi affari molto probabile era per una che crede di aver trovato il bel damo perché tutti gli uomini diventano cosí alla sua età specie verso i quaranta come lui adesso roba che una può cuccargli tutti i soldi se vuole non c'è scemo piú scemo d'un vecchio rimbambito e poi la solita storia di venir a baciarmi il sedere per nascondere il resto non me ne importa un fico quello che fa con o con chi andava prima anche se mi piacerebbe sapere qualcosa purché non me le trovo sotto il naso insieme come quella Mary sozzona che avevamo in Ontario Terrace che s'imbottiva il culo falso per eccitarlo già è brutto sentigli l'odore di quelle vacche pitturate una volta o due ho avuto il sospetto mentre mi veniva vicino quando gli ho trovato quel lungo capello sul cappotto senza contare la volta che sono andata in cucina e lui faceva finta di bere un po' d'acqua che una donna non è abbastanza per loro colpa sua s'intende a rovinarmi le serve poi proporgli di mangiare a tavola con noi a Natale Oh no caro mio grazie tante non in casa mia con quella che mi rubava le patate e le ostriche a 2 e 6 la dozzina e andava a trovare sua zia ah no grazie sono furti belli e buoni ma io ero sicura che tra loro c'era una tresca ci vuole una come me per sgamarlo che poi lui diceva

non hai prove ma la prova era lei Ah caro mio la zia di quella andava matta per le ostriche ma io le ho detto cosa pensavo di lei che lui trovava delle scuse per farmi uscire e restare solo con lei non mi sarei abbassata a spiarli mi è bastato trovare le giarrettiere nella camera di lei quel venerdì mentre lei era fuori è stata la goccia che fa traboccare il vaso vedevo i musì che faceva gonfia di rabbia quando le ho dato gli otto giorni meglio far senza le camere le faccio io piú in fretta mi dà fastidio solo cucinare e portar via le immondizie comunque gliel'ho detto chiaro via lei o vado io mi faceva senso anche toccarlo pensando che era stato con quella sozza spudorata bugiarda e fiaccona che mi negava tutto in faccia e andava in giro cantando per la casa anche nel cesso perché lei sapeva ch'era una pacchia sí siccome non può farne a meno per molto tempo deve farlo da qualche parte e l'ultima volta m'è venuto dentro per di dietro quando è stato ah sí la sera che Boylan mi ha stretto forte la mano andando lungo il Tolka infilata la sua mano nella mia e io gli premevo il dorso col pollice per restituirgli la stretta cantando La prima luna di maggio raggiante d'amore siccome lui s'è fatto un'idea su noi due non è cosí scemo allora mi fa io ceno fuori poi vado al Gaiety anche se io non gli darò mai quella soddisfazione comunque Dio com'è diverso con lui come smettere di portare un vecchio cappello altrimenti dovrei pagarmi un bel ragazzetto non posso mica farlo da sola gli piacerei a un ragazzetto gli farei girare la testa se fosse qua gli mostrerei le giarrettiere quelle nuove lo farei arrossire a guardarlo sedurlo so cosa provano i ragazzi con quattro peli sulle guance sempre a toccarselo menarselo per ore domanda e risposta faresti questo e quest'altro anche col carbonaio sí e col vescovo sí lo farei perché gliel'ho detto a lui di quel decano o vescovo seduto vicino a me nei giardini del tempio ebraico mentre sferruzzavo una cosa di lana era un forestiero a Dublino e dice che posto è questo e quell'altro eccetera sui monumenti non ne potevo piú delle sue statue incoraggiarlo farlo peggio di quel che è cos'hai in mente dimmi a chi pensi dimmi chi è dimmi il nome chi dimmi chi è l'imperatore di Germania sí immagina che io sia lo senti che cerca di farmi diventare una puttana ma non ci riuscirà dovrebbe smetterla alla sua età è uno strazio per una donna non c'è gusto a far finta di godere finché lui viene poi sbrigare le mie cose per conto mio questo ti avvilisce comunque è finita per sempre dicano quel che vogliono ci sarà la prima volta poi diventa ordinaria

amministrazione non ci pensi piú che un uomo per baciarlo devi averlo sposato a volte lo ami alla follia quando senti quel gusto che ti invade tutta di piacere non si resiste vorrei che un uomo uno qualsiasi mi prendesse una volta mentre lui è qui e mi baciasse stretta tra le braccia non c'è niente come un bacio di quelli lunghi ardenti che ti vanno giú nell'anima quasi ti paralizzano poi non sopporto il fatto di confessarlo quando andavo da padre Corrigan mi ha toccato padre e che male c'è se l'ha fatto e dove e io dicevo sull'argine del canale come una scema ma no figlia mia ditemi dove sulla vostra persona sulla gamba di dietro in alto ah cosí sí in alto non era mica dove ci si siede sí proprio lí Oh Sant'Iddio non poteva dire subito il sedere e farla finita cosa c'entrava il resto e avete fatto anche non so piú come diceva no padre e io pensavo sempre al padre vero cosa voleva sapere se avevo già confessato tutto a Dio aveva una bella mano grassa palmo sempre sudato una toccata non mi sarebbe spiaciuta e neanche a lui secondo me visto quel collo da toro che aveva dentro il solino chissà se mi riconosceva nel confessionale io vedevo la sua faccia ma lui non poteva veder la mia beninteso non s'è mai voltato né ha dato a vedere niente aveva occhi rossi quando suo padre è morto se vanno con una donna sono perduti si capisce deve esser terribile quando un uomo piange ma a parte loro vorrei mi abbracciasse un prete coi suoi paramenti e l'odore d'incenso come il papa con un prete non corri rischi se sei sposata ci sta attento poi fa un atto di contrizione a Sua Santità il papa chissà se lo soddisferei quello che non mi piaceva erano le sberle sulle natiche che mi dava andando via nell'ingresso si prendeva troppa confidenza anche se io ridevo sono mica un cavallo o un asino lui pensava a suo padre credo chissà se ora è sveglio e mi pensa o sogna e sono nel suo sogno chi gli ha dato quel fiore dice l'ha comprato odorava di qualcosa che ha bevuto non whisky o birra forse quel dolciastro della colla per manifesti con qualche liquore che mi piacerebbe assaggiare come quelle robe verdi e gialle costose da ricchi che bevono i gagà coi cappelli a cilindro a caccia di attrici ne ho assaggiato uno col dito nel bicchiere di quell'americano quello con lo scoiattolo che parlava di francobolli col papà faceva di tutto per non crollare addormentato dopo l'ultimo giro di porto e quel pasticcio di carne buon gusto salato sí perché mi sentivo benissimo e stanca anch'io sono cascata nel sonno come un sasso non appena a letto finché quel tuono m'ha svegliato come se fosse la fine del mondo Signore abbi pietà di noi avevo idea

che cascasse giù il cielo per punirci ho fatto il segno della croce e recitato l'Ave Maria come quei fulmini spaventosi a Gibilterra e dopo ti vengono a dire che Dio non esiste ma vorrei vedere cosa fareste se vi piombano giù lampi che ti sfrecciano vicini e l'unica è l'atto di contrizione col cero che ho acceso nella cappella di Whitefriars per il mese mariano ha portato bene sí ma lui se mi avesse sentito sai che sfottere lui non va a messa né in parrocchia dice che dentro non abbiamo un'anima solo materia grigia perché lui non sa cosa sia averne una sí quando ho acceso la lampada siccome doveva esser venuto 3 o 4 volte con quella sua grossa bestia d'un coso tutto rosso credevo gli scoppiasse la vena o come cavolo la chiamano anche se poi il naso non ce l'ha cosí grosso mi sono levata tutta la roba di dosso con le tendine abbassate con tante ore che ci avevo messo a vestirmi e profumarmi e pettinarmi là quel coso come un pezzo di ferro o una grossa sbarra sempre dritta doveva aver mangiato mi pare ostriche una qualche dozzina era in vena di cantare no in vita mia mai trovato uno che l'avesse di quella misura roba da farti sentire tutta gonfiata che dopo deve aver mangiato un bue ma che razza d'idea crearci cosí con un buco in mezzo tipo stallone dove te lo ficcano dentro perché loro non vogliono altro da te tutti con quegli sguardi biechi da fissati tanto che dovevo tenere gli occhi socchiusi però di sborra ne aveva mica tanta quando gliel'ho fatto tirar fuori e venire su di me data la grossezza è meglio nel caso che non mi lavo bene se ci resta dentro un po' di roba l'ultima volta l'ho fatto venirmi dentro bella invenzione fatta per le donne in modo che tutto il piacere è per lui ma se qualcuno gliela facesse gustare un pochino lui saprebbe cosa ho patito con Milly nessuno ci crederebbe anche quando le sono spuntati i denti e il marito di Mina Purefoy con quei suoi mustacchi a manubrio te la ingolfa con un bambino o due gemelli una volta all'anno regolare come un orologio lei ha sempre l'odore di bambini addosso e quello che lo chiamano Negrotto o qualcosa come Zulú coi capelli tutti in su oh Gesù del Montenegro quello è un vero negro l'ultima volta che ci son stata una masnada uno sull'altro strillavano da farti diventar sorda dicono ch'è tutta salute i maschi non sono contenti finché non ci vedono gonfie come elefanti o non so cosa e poni che vado a rischio di averne un altro non da lui per quanto sono sicura che se fosse sposato avrebbe un bel bambino ma non so Poldy come eiaculazione ne ha piú di quell'altro e sarebbe un bel godersi dico io incontrando Josie Powell al funerale o

mettiamo vedendomi con Boylan gli monterebbe la foia be' può pensare quel che vuole buon pro gli faccia io so che stavano limonando un po' quando sono arrivata lui ballava con lei poi seduto con lei la sera che Georgina Simpson ha inaugurato la nuova casa e dopo cercava di darmela a bere che lui non voleva farle fare da tappezzeria così ci siamo bisticciati per la politica ha cominciato lui non io quand'ha detto che il Nostro Signore era un falegname alla fine m'ha fatto piangere si capisce una donna è sensibile a tutto che dopo mi sarei mangiata le dita per avergliela data vinta perché vedevo che mi prendeva di mira e quando ha detto che Lui era stato il primo socialista m'è venuta tanta rabbia perché non riuscivo a farlo uscire dai gangheri però lui sa una carretta di cose di tutti i generi specie sul corpo e quello che abbiamo dentro spesso m'è venuta voglia di studiare anch'io cosa abbiamo dentro in quel medico per famiglie sentivo la sua voce parlare sempre nella stanza affollata e lo tenevo d'occhio dopo ho fatto finta di essere fredda con lei per causa di lui che era un po' geloso ogni volta che chiedeva da chi vai e io dicevo faccio un salto da Floey e lui m'ha regalato le poesie di Lord Byron le tre paia di guanti così è finita la baruffa ci riuscivo facile a fargli far pace ogni volta so come farei anche se lui torna a bazzicarla e la vede be' io lo saprei se rifiuta di mangiare le cipolle ho i miei metodi come chiedergli di mettermi a posto il colletto della blusa o sfiorarlo col velo e i guanti quando esco 1 bacio e basterebbe per mandar tutto gambe all'aria comunque va bene ma sí la vedremo che ci vada pure da quella che lei beninteso sarebbe tutta in gongoli a far finta d'essersi presa la cotta per lui quello m'importerebbe poco andrei da lei a chiederle se lo ama con una guardata dritta negli occhi non m'imbroglierebbe ma lui potrebbe immaginarsi di amarla e farle una dichiarazione con quel suo baccaglio miscimosci come ha fatto con me ma però io ho sudato sette camicie per farlo sbottonare per quanto non mi dispiacesse perché voleva dire che sapeva contenersi non era uno che basta chiederglielo e si smolla tutto era lí per lí per chiedermelo quella sera in cucina mentre preparavo la torta di patate c'è qualcosa che vorrei dirle soltanto che io l'ho bloccato dandogli a intendere che avevo le paturne con tutte le braccia e mani infarinate in ogni caso gli avevo dato troppa corda la sera prima a parlare di sogni così non volevo che ne sapesse più del necessario appena c'era lui bah la Josie mi veniva ad abbracciare ogni volta che lui c'era voleva dire che puntava su di lui e beninteso se lo

mangiava con gli occhi e quando dicevo che mi lavavo sopra e sotto il piú possibile lei mi chiedeva te lo sei lavato il possibile le donne stanno a stuzzicare con quelle cose dandoci sotto quando c'è lui che lo vedono dalle sue occhiate di sguincio sbattendo le palpebre per fare l'indifferente quando loro vengono fuori con qualcosa del genere è quello che lo rovina non mi meraviglio perché era un bell'uomo allora cercava di somigliare a Lord Byron io dicevo che mi piaceva ma era troppo bello per un uomo e lui lo era un po' prima che ci si fidanzasse dopo però lei non ci provava piú così gusto come quando mi spanciavo a crepapelle con la ridarella che non si fermava piú per tutte le forcine che mi cadevano una dopo l'altra con la massa di capelli che avevo tu sei sempre di buonumore diceva lei perché le veniva l'invidia perché lo sapeva cosa voleva dire perché le raccontavo tante cose che succedevano tra noi non tutto ma quel che basta per farle venir l'acquolina ma non era colpa mia non s'è quasi piú fatta vedere dopo che ci siamo sposati chissà cos'è diventata adesso a stare con quel marito un po' tocco aveva il viso che cominciava a esser tirato e un po' malridotto l'ultima volta che l'ho vista doveva essere dopo una litigata con lui perché ho visto subito che tirava a parlare di mariti e parlare di suo marito per dargli contro cosa m'ha detto Ah sí delle volte lui andava a letto con gli stivali infangati quando gli attacca il grillo immagina andare a letto con un coso tanto che ti può far secca con quello come niente che uomo be' non tutti dànno fuori di testa in un modo Poldy in ogni caso farà di tutto ma si pulisce i piedi sullo stuoino quando torna con qualunque tempo e si lucida le scarpe da sé e si leva il cappello quando ti vede per strada così e così mentre quello adesso gira in pantofole in cerca di 10 000 sterline per una cartolina che diceva Orsú Cara May mio amore una cosa del genere ti stronca di noia in realtà è così stupido che non si leva neanche le scarpe be' cosa farsene di uno così io preferirei crepare 20 volte che sposarmi un altro del suo sesso beninteso non la troverebbe un'altra donna come me che lo sopporta come faccio io viene a letto con me sí e sa anche quello in fondo al cuore prendi quella Mrs Maybrick che ha avvelenato il marito chi lo sa perché innamorata di un altro sí l'han trovato su di lei era o no una scellerata totale fare una cosa del genere beninteso ci sono uomini che non si possono sopportare ti fanno diventar matta e sempre con quelle parole schifose in bocca cosa vengono a chiederci in matrimonio perché se siamo così tremende come dicono sí perché non sanno andare avanti senza di

noi l'arsenico bianco l'ha messo nel tè preso dalla carta moschicida vero mi domando perché si chiama così se glielo chiedo mi dice viene dal greco che io ne so quanto prima lei doveva essere innamorata pazza dell'altro tizio per correre quel rischio di farsi impiccare Oh Dio ma non le importava se era nella sua natura cosa poteva farci e poi non saranno delle bestie così brutte da prendere e impiccare una donna invece sí

ma sono tutti così diversi Boylan parlando della forma del mio piede l'ha notata subito anche prima di essermi presentato quand'ero al D B C con Poldy che rideva e tentava di ascoltare io dondolavo il piede noi due avevamo ordinato 2 tè con pane e burro che l'ho visto scambiarsi occhiate con quelle due carampane di sorelle allora mi alzo e chiedo alla ragazza dov'era lo stanzino numero cento perché mi stavo pisciando addosso e quelle mutande nere chiuse che mi aveva fatto comprare ci vuol mezz'ora per tirarsele giù mi bagnavo tutta sempre con nuove fisime ogni quindici giorni ne ho fatta tanta poi dimenticato i guanti di camoscio sul dietro del sedile mai più successo qualche ladra che li ha rubati e lui voleva mettersi l'annuncio sull'Irish Times nei gabinetti per signora D B C di Dame Street si prega chi li trova di restituirli alla signora Marion Bloom e ho visto che teneva gli occhi sui miei piedi uscendo per la porta girevole ho visto che lui stava guardando quando mi sono voltata e due giorni dopo ci son tornata a prendere un tè sperando ma lui non c'era ah come s'era eccitato siccome le avevo accavallate nell'altra stanza e lui prima cosa che aveva in mente erano le scarpe troppo strette per camminare ma la mia bella figura l'avrei fatta se avessi avuto il mio anello del mio mese una bella acquamarina che gliela scroccherei e un braccialetto d'oro non mi piace tanto il mio piede pure l'ho fatto venire a gusto col piede la notte di quel concerto sballato di Goodwin era tanto freddo col vento che tirava ma c'era quel rum a casa per fare un bel ponce e il fuoco ancora non spento quando Boylan mi ha chiesto di levarmi le calze stesa sul tappeto in Lombard Street be' e l'altra volta è stato con le mie scarpe infangate voleva che camminassi su tutta la merda di cavallo che trovavo ma s'intende non è uno normale come il resto della gente che io cos'ha detto che potevo dare 9 punti su 10 a Katty Lanner e batterla cosa vuol dire gli ho chiesto non ricordo cosa ha detto perché le ultime edizioni dei giornali proprio in quel momento passavano gli strilloni e quel tipo

riccio della latteria Lucan è così carino credo che avevo visto la sua faccia un'altra volta da qualche parte l'ho notato quando assaggiavo il burro così me la son presa comoda e lo stesso ha fatto Bartell d'Arcy anche lui scherzava quando ha cominciato a baciarmi sugli scalini del coro dopo aver cantato Gounod l'*Ave Maria* cosa aspettiamo Oh amore mio baciami subito sulla fronte e in quel posto ch'è il mio posto oscuro era su di giri con tutte quelle vocine le mie note basse lo facevano andar fuori di testa se c'è da credergli mi piaceva la bocca che faceva quando cantava poi ha detto che era tremendo fare quella cosa in un posto come quello però io non ci vedo niente di tremendo un giorno o l'altro glielo racconto non adesso per lasciarlo a bocca aperta altroché lo porto là e gli mostro il posto dove l'abbiamo fatto to' se ti piace sennò devi inghiottirlo lo stesso lui crede che senza di lui non può succedere niente che lui non sappia lui non aveva idea di mamma finché non ci siamo fidanzati altrimenti non mi avrebbe avuta per così a buon mercato lui era 10 volte peggio in tutti i modi pregandomi di dargli un pezzettino delle mie mutande quella sera passando da Kenilworth Square che mi ha baciata nell'occhiello del guanto e ho dovuto levarmelo mi faceva domande su com'è la mia camera da letto ho lasciato che lo tenesse come se mi fossi dimenticata figurarsi come sono rimasta quando ho visto che se lo infilava in tasca naturalmente andava matto per la questione mutande si vede subito sempre a slumare quelle svergognate in bicicletta con le sottane su fino all'ombelico quando era con me e Milly a quella festa all'aperto la tipa in mussolina color crema stava controsolo così lui poteva vedere fino all'ultima cosa che aveva addosso quando mi ha vista da dietro seguendomi sotto la pioggia io l'ho visto prima che mi vedesse lui cioè l'ho visto fermo all'incrocio di Harold's Cross Road con l'impermeabile nuovo la sciarpa con i colori da zingaro per far risaltare la sua carnagione e il cappello nocciola l'aria da marpione che ha sempre cosa ci faceva là non era per lavoro loro possono andare e cavarsi ogni voglia con la prima cosa che càpita purché abbia una sottana e nessuno deve fargli domande ma loro vogliono sapere dov'eri dove vai me lo sentivo che mi veniva dietro con gli occhi puntati sul mio collo fin lì s'era tenuto alla larga da casa capiva che c'era da rischiare così mi sono voltata di mezzo fianco e fermata subito lui mi sta addosso perché dica di sí fin quando non mi sono levata lentamente il guanto guardandolo lui ha detto che le mie maniche col punto a giorno non tenevano abbastanza caldo con

la pioggia qualsiasi scusa buona per mettermi la mano nei paraggi le mutande sempre le mutande finché non gli ho promesso di dargli quel paio della mia bambola da tener nel taschino del gilet Oh Maria Santissima che aria da scemo sgocciolone sotto la pioggia ma che denti splendidi aveva mi veniva l'appetito a guardarli e mi supplicava di tirar su la sottoveste arancione con pieghe scampanate non c'era nessuno diceva si sarebbe messo in ginocchio nel bagnato se io non così testardo com'era lui l'avrebbe fatto e rovinato l'impermeabile nuovo non si sa mai che grillo gli salta in testa da solo con te per quella cosa sono dei bruti se fosse passato qualcuno così l'ho tirata un po' su e gli ho toccato i calzoni di fuori come facevo con Gardner dopo con la sinistra che non gli venisse voglia di far peggio dove c'era troppa gente morivo dalla foia di sapere se era circonciso lui tremava tutto come gelatina loro vogliono fare tutto in fretta niente piacere e intanto papà stava aspettando la cena lui mi ha detto di dire che avevo lasciato la borsetta dal macellaio e ho dovuto tornare a prenderla che razza d'Imbroglione poi m'ha scritto quella lettera con tutte quelle parole come faceva a metter su quella faccia con ogni donna dopo le mosse da gran mondano tutto sgraziato dopo il nostro re-incontro e lui chiedeva mi dica se l'ho offesa e io naturalmente tenevo gli occhi bassi e lui ha capito che qui non aveva a che fare con una senza sale in zucca come quell'altro scemo di Henny Doyle sempre lí a strappare o rompere qualcosa con le sue pagliacciate io detesto gli sbarellati e se so che si tratta di tizi del genere devo dirgli di no si capisce per questioni di forma non capíte gli ho detto era una cosa naturale che c'era l'abitudine di scrivere con la pittura di una donna sul quel muro a Gibilterra con quella parola che non ho trovato da nessuna parte tranne i bambini che però erano troppo piccoli per vederla poi scrivendo una lettera ogni mattina delle volte mi piaceva il modo di far l'amore e lui sapeva come prendere una donna quando m'ha mandato quegli otto papaveri perché ero nata l'8 allora ho scritto di notte che aveva baciato il mio cuore a Dolphin's Barn non sapevo descriverlo semplicemente ti fa sentire come un niente sulla terra ma lui non aveva mai imparato ad abbracciare bene come Gardner spero che tornerà lunedì come ha promesso la stessa ora alle quattro non sopporto la gente che càpita in casa a tutte le ore apri la porta pensando è l'ortolano invece è qualcun altro e tu tutta svestita oppure la porta della cucina sporca schifa proprio quel giorno si apre da sola idem il giorno che

Goodwin è passato a salutare con la banda concertistica di Lombard Street e io avevo appena cenato sudata spettinata a forza di far cuocere lo stufato per favore non mi guardi così professore ho dovuto dirgli sembra uno spaventapasseri sí ma lui era un vero vecchio gentiluomo a suo modo impossibile essere piú rispettoso di così neanche bisogno di dire che non ci sei né di spiare dalla tendina come il fattorino oggi credevo fosse il fattorino e dover rimandare indietro il porto e le pesche spedite in anticipo e mi veniva da sbadigliare e poi mi sono venuti i nervi pensando che cercavano di farmi uno scherzo quando sento toctoc toctoc alla porta doveva essere un po' in ritardo perché erano le tre e un quarto e qui ho visto 2 delle ragazze dei Dedalus che tornavano da scuola non so mai che ora sia questo orologio che m'hanno regalato bisognerebbe farlo riparare perché funziona male solo che ho buttato via quel soldo al marinaio zoppo per l'Inghilterra la patria e la bellezza quel giorno fischiettavo e c'era una cara ragazza a cui voglio molto bene io ero ancora nella mia camicia da notte senza cipria addosso e nient'altro e di qui a otto giorni si deve andare a Belfast cosa che va a puntino perché quel giorno lui deve andare a Ennis per l'anniversario di suo padre il 27 e lui sarebbe molto scomodo se scoprisse che la mia camera d'albergo è attaccata a quella dell'altro e io e dentro nell'altro letto facciamo le nostre spasimate a tutto gusto infatti nel nuovo letto non potrei mica dirgli di smetterla e non toccarmi piú perché nella stanza vicina magari potrebbero esserci un pretonzolo protestante con la tosse che bussa al muro e il giorno dopo non la beve che ci sia stato un marito tranquillo e piuttosto si fa l'idea d'un amante si lascia mica prendere per un imbecille dopo aver predicato che non facciamo una vita abbastanza naturale non dico col marito ma con un amante non vuol passare per un cretino dopo che gli ho detto che non si faceva niente e si capisce che il pretonzolo ci ha creduto no è meglio andare via e poi gli succede qualcosa con lui come quella volta che siamo andati al concerto Mallow a Maryborough e si ordina una minestra bollente per due poi suona il campanello sul binario mentre la minestra schizza di qua e di là con quel testa di legno del cameriere che viene dietro facendoci fare una figura dell'accidente con strilli e confusione perché la locomotiva stava per partire ma la nostra guida non voleva pagare prima di avere ingollato la minestra e i due signori della carrozza di 3a classe dicevano che aveva ragione e ce l'aveva sí perché in effetti era una

crapa da mulo che quando si ficca in testa una cosa non la spunti più e meno male che poi è riuscito ad aprire la porta col suo coltello sennò ho paura che arrivavamo fino a Cork per fare vendetta Oh vado matta per i viaggi in carrozza sui treni con cuscini morbidi dove si sprofonda chiedendomi se mi prenderà a bordo un viaggiatore di prima classe nel caso gli saltasse il grillo di farlo in treno pagando una mancia come si deve al controllore Oh io credo che ci sarà sempre il solito branco di cretini che ti piantano gli occhi addosso mentre era un tipo speciale quel semplice operaio che una volta mi ha lasciata sola nella carrozza quella volta quando andavamo a Howth mi piacerebbe sapere delle cose su di lui e uno o due tunnel forse dove dopo bisogna guardare dalla finestra anzi ancora meglio al ritorno immaginare che ci sia un baccaglio su cosa dirà la gente di lei con qualcuno che dice è scappata con lui questa è la cosa che fa andare avanti le scene come l'ultimo concerto dove ho cantato e dopo un anno nella sala di Santa Teresa di Clarendon Street là dentro adesso ci sono solo marmocchie che cantano Kathleen Kearney tutte quante in nome del loro papà nell'esercito e io invece ho cantato Il mendicante distratto portando la spilla di Lord Roberts quando mi sono venute tra le mani tutte le carte della guerra ma Poldy non è abbastanza irlandese e giurerei che è stato lui a organizzare tutto non lo credo incapace di farlo come quella volta che mi ha messa a cantare lo *Stabat Mater* raccontando a tutti che stava per mettere in musica Guidaci dolce Luce e gliel'ho messo in testa io finché i gesuiti si sono accorti che era un pezzo framassone che pestava sodo sul pianoforte Guidami Tu copiato da qualche antica opera sí e di recente consociato con alcuni Sinner Fein o qualsivoglia nomea si attribuiscono quando parlano o quando tirano fuori le baggianate abituali ebbene Poldy diceva che l'omino senza collo sia molto intelligente homo d'avvenire chiamato Griffith l'aria però non ce l'ha di uno così posso dire deve essere stato lui che sapeva ci fosse un boicottaggio io che odio tutte le storie di politica dopo la guerra di Pretoria e Ladysmith e Bloemfontein dove Gardner luogotenente Stanley G 8° battaglione 2° reggimento Est del Lancastershire è morto per dissenteria era un bellissimo ragazzo in kaki e giusto l'altezza adatta per me sono sicura anche che era coraggioso diceva che ero bellissima quella sera che ci siamo dati il bacio d'addio alla chiusa del canale la mia bellezza irlandese era pallido per l'eccitazione o perché potevano vederci dalla strada lui non si reggeva bene in piedi e io calda come

non ero mai stata per me avrebbero potuto fare la pace di botto o col vecchio Oom Paul e il resto dei vecchi Kruger che andassero a far la loro guerra tra di loro invece di continuare per anni ad ammazzarsi tutti quei bei ragazzi con la diarrea che se almeno li avessero fatti fuori in maniera decente non sarebbe stato uno schifo così a me piace vedere un reggimento in rassegna che passa e la prima volta la cavalleria spagnola a La Roque era uno spettacolo bellissimo che dopo aver guardato oltre la baia da Algeciras le rocce erano come lucciole poi nelle manovre d'addestramento sullo spazio di quindici acri le Guardie Nere con i loro sottanini scuotevano in cadenza nella sfilata e il decimo ussari del principe di Galles oppure i lancieri Oh i lancieri sono meravigliosi e così quelli di Dublino che avevano vinto a Tugela suo padre ci ha fatto una fortuna vendendo i cavalli ai reparti di cavalleria che avrebbe potuto comprarmi un bel regalo a Belfast dopo quello che gli ho dato quella bellissima biancheria di lino o uno di quei bei kimono cose che devono stare nella naftalina come quella che avevo per mettere i vestiti nel cassetto sarebbe emozionante andare a spasso con lui per negozi comperare quelle cose in una città nuova dove è meglio lasciare un anello così a casa oppure girarlo e rigirare l'anello per fartelo passare sopra la nocca altrimenti potrebbe spargere l'allarme subito ne parlano i giornali della città o mi denunciano alla polizia ma ci prendono per sposati Oh ma che dicano quel che gli pare io me ne fotto che mi vedano con lui c'è tanta gente piena di soldi e poi quello non era il tipo da prender moglie allora ci vuole pur qualcuno che gliene faccia un po' fuori se sapessi quanto gli piaccio o no avevo l'aria un po' malmessa quella volta quando mi sono guardata da vicino nello specchietto che non ti dà mai l'impressione giusta e poi averlo avuto tutto il tempo che spingeva su di me pensare quelle ossa del suo bacino larghe fino alle anche era pesante con quel suo petto peloso anche per il caldo doversi mettere giù per loro è meglio per lui mettermelo dentro per di dietro come mi ha detto Mrs Mastiansky pare che il suo facesse con lei come con i cani e tirar fuori la lingua più che poteva mentre lui così calmo e gentile con quella sua cetra fa ting-atting succederà un giorno che potremo essere all'altezza degli uomini in quello che gli passa per la testa all'aria aperta con la bella stoffa di quel completo azzurro con la cravatta stilé e i calzettini di seta azzurra mentre lui vestito di sicuro come si deve lo so dal taglio dei suoi vestiti e il suo orologio pesante ma per qualche minuto s'è scatenato come un diavolo

prima di tornare con le ultime notizie delle corse strappando i biglietti a mille pezzi e bestemmiano come un carrettiere perché aveva perso 20 sterline diceva che aveva perso con l'outsider che aveva vinto e la metà della puntata l'aveva messa per me su suggerimento di Lenehan che adesso lo malediva mandandolo fino in fondo all'universo quel succhiasangue che si prendeva delle libertà con me dopo la cena a Glencree tornando indietro con quel traballare che non finiva più sul monte del letto di piume dopo che il lord sindaco aveva messo su di me degli occhi da sozzone Val Dillon e quel grosso bestione senza Dio la prima volta che l'ho visto al dessert mentre stavo schiacciando delle noci coi denti avevo voglia di succhiarmi uno a uno quei pezzi di pollo così gustoso ben rosolato e tenero come niente di uguale solo che non volevo mangiare tutto nel mio piatto quelle forchette e quei coltelli da pesce erano d'argento avevo voglia di prenderne alcuni che potevo facilmente far scivolare nel manicotto mentre ci giocherellavo che poi oltre a dipendere sempre da loro per soldi in un ristorante a ogni boccata che ti ficchi in bocca bisogna anche ringraziarli per una schifosa tazza di tè come se fosse un gesto di grande favore da esserne riconoscente in ogni caso ecco come è diviso il mondo in due parti se deve continuare così voglio due buone camicie da notte per cominciare e poi non so che tipo di mutande a pantalone non so se lui preferirebbe che non ci fosse pantalone per niente l'ha detto anche lui e ha detto che metà delle ragazze di Gibilterra non le portavano andavano nude come Dio le ha fatte in questa terra d'Andalusia che cantava con la sua Manola la quale non faceva mistero di quello che non aveva e il mio secondo paio di calze imitazione seta s'è smagliato stamattina avrei potuto riportarle da Lewer e fare una scenata perché quel tipo me le cambiasse se soltanto avessi voluto farmi venire i nervi col rischio di ritrovarmi naso a naso con quello e rovinare tutto cioè trovarmi faccia a faccia con uno di quei busti che calzano come guanti offerti a buon prezzo nella Donna Elegante con una svasatura in elastico d'altronde Lewer è l'unico che mi abbia aggiustato quello che mi resta ma non vale quello che dicono cioè che ti dà una linea deliziosa di 11 e 6 rimediando alla disgrazia dei cuscinetti di grasso sui reni e riducendo il ventre un po' troppo grosso perché qui bisogna fare a meno della birra a pranzo o forse ci provo più gusto con gli ultimi barilotti di O'Rourke che come risciacquatura di piatti fa i suoi soldi il Larry che lo chiamano il regalo di micragna perché a Natale ha

mandato una torta casalinga e una bottiglia di broda riuscendo a farlo bene solo a gente che il Buon Dio ha privato di saliva e gusto oltre alla paura di morire per sete o meglio sarebbe che facessi esercizi respiratori che sa immagino che un po' di esercizi di respirazione servirebbe a quell'antigrasso posto che conti qualcosa senza contare che le donne magre non sono piú di moda come prima e per la faccenda delle giarrettiere ne ho un paio viola che portavo oggi be' quello è l'unico regalo che mi ha comprato dopo aver riscosso quell'assegno il primo cioè no mi ha portato la lozione facciale che ho finito ieri e gli ho detto e ridetto di farsela rifare nello stesso negozio non ricordo quale ma Dio solo sa se ha fatto come gli avevo detto del resto me ne accorgerò dalla bottiglia altrimenti immagino che dovrò far di piú che lavarmi con la mia piscia la quale somiglia alla zuppa di pollo o al brodo di manzo con un po' di quell'opoponax o della violetta ho notato che la pelle mi cominciava a diventare piú ruvida rugosa di sotto la pelle è molto piú fine qua e là dove si è spellato un dito dopo una bruciatura e lí sul dito dopo la bruciatura c'è come il segno d'un peccato e quattro miserabili fazzoletti a 6 scellini nell'insieme circa e c'è da star certi che in questo mondo tutto va in malora senza stile tutto se ne va a finire in cibo e nell'affitto e quando ne avrò abbastanza ve lo dirò in stile raffinato ho sempre voluto buttare una manciata di tè nella teiera e metterci lui a contare le foglie e misurare tutto anche se compro un paio di scalcagnate fangose ti piacciono le scarpe nuove sí quanto sono costate non ho niente da mettermi addosso completo marrone e una sottana e giacchetta e un altro coso dal tintore per 3 scellini poi la donna che si taglia il vecchio cappellino per rattopparne un altro gli uomini non ti guardano e tu e le donne cercate di incrociarvi perché sanno che in quel momento sei una donna senza uomo con tutte le cose che diventano piú care di giorno in giorno e ancora 4 anni poi ne avrò 35 no io sono quella che sono che nel complesso fa 33 anni a settembre Oh be' guarda Mrs Galbraith lei è molto piú vecchia di me e l'ho vista quando l'ho incrociata la settimana scorsa la sua bellezza comincia a svanire era una gran bella donna con dei capelli magnifici che le scendevano fino in vita e che lei gettava indietro a 'sto modo come Kitty O'Shea di Grantham Street prima cosa che facevo ogni mattina era di guardarla pettinarsi come se fosse innamorata di questo e fosse anche piena di compassione io l'ho conosciuta solo il giorno prima di traslocare e quando Mrs Langtry il Giglio del Jersey di cui il

principe del Galles s'era innamorato io penso che sia una cosa comune il primo venuto a parte di nome del re sono tutti della stessa pasta quello di un nero però mi piacerebbe provarlo mettiamo io una bellezza fino a che età ah facciamo 45 c'era una buffa storia su un vecchio marito geloso si trattava di un coltello e di ostriche lui ci andava no le faceva portare sulla schiena attraverso un recipiente di latta bianco e il principe del Galles aveva sí un coltello da ostriche però una cosa del genere non può essere verosimile come il genere di libri con le opere del celebre Mastro François qualcosa sparlazzato come prete per via d'un bimbo nato da un suo orecchio siccome nel suo buco culattiero era nata una bella parola che ogni prete poteva usare e scrivere come se ogni bestia non sapesse cosa voleva dire c...lo io poi detesto che si abbiano tante pretese con una faccia da vecchio debosciato che tutti possono vedere benissimo che è un falso e in quella storia di Ruby e le *Belle tiranne* che adesso mi ricordo ha voluto portarmi due volte quando si arriva a pagina 50 la parte dove lei lo appende a un uncino e si dà a flagellarlo con una corda che di sicuro niente invita una donna in queste fanfaluche create di proposito per fargli ingollare champagne da una sua ciabatta dopo che era finito il ballo come il Bambin Gesù nel presepio di Inchicore tra le braccia della Santa Vergine che di sicuro non c'è donna che potrebbe avere e cavar dal suo corpo un bambino così grande e io all'inizio credevo che le venisse fuori da un fianco perché altrimenti come faceva a sedersi sul water quando ne aveva bisogno lei che era una signora ricca beninteso e si sentiva onorata da Sua Altezza Reale il principe del Galles tutto questo a Gibilterra l'anno che sono nata io e scommetto che Sua Altezza ha trovato dei gigli là dove aveva piantato l'albero e piantato più di quanto si faceva al suo tempo che avrebbe potuto piantarmi anche me se fosse arrivato un po' prima allora non sarei là dove sono e Sua Altezza dovrebbe mollare quel Freeman e i tre scellini di peltro che si spatucchia e andare in un ufficio o un posto del genere con regolare stipendio oppure in una banca dove lo metterebbero su un trono a contare svanziche dalla mattina alla sera naturalmente però lui preferisce zuzzurellare per casa dove non puoi neanche alzare un dito l'hai sempre alle costole e ti chiede che programma hai oggi e preferirei fumasse la pipa come il mio papà di modo che ci sarebbe in casa almeno un po' d'odore d'uomo o facesse finta di sminciar dietro gli annunci pubblicitari quando avrebbe potuto essere promosso da Mr Cuffe se

soltanto non avesse fatto quello che ha fatto dopo cioè mi ha mandato a tentare d'incollare i cocci che l'avrei potuto far eleggere manager una volta o due mi ha dato una gran mirada prima era impalato come un baccalà un pezzo di ghiaccio tale e quale e io in quanto Mrs Bloom e niente di meglio mi sentivo semplicemente uno straccio con i vecchi vestiti stracciosi dove ho perso i piombini della coda e il suo taglio non aveva forma ma stava per tornare di moda io l'ho comprato soltanto per fargli un piacere ma era roba che si vedeva poco fine dalle rifiniture peccato che ho cambiato direzione sono andata da Todd e Burns mentre da Lee era un antro di negozio quelli dove si va a rovistare roba vecchia io li odio quei negozi di lusso mi danno sui nervi non c'è altro che mi stenda del tutto solo che lui crede di essere un intenditore di vestiti femminili e del cucinare e di dover mettere il becco su tutte le cianfrusaglie sulle mensole che a sentir lui qualsiasi cappello che provo è perfetto sí prendi quello che ti sta a pennello vabbe' andiamo sembra panna montata alta qualche miglia sulla mia testa lui dice che mi si adatta in pieno proprio lí dove quel coperchio di pignatta che mi arrivava giù fino alle chiappe e lui camminava col pepe al culo per via della commessa di Grafton Street dove mi è venuta l'idea demente di portarlo e la commessa d'una insolenza con quel sorrisino lo ascolta dire che gli dispiace il disturbo e lei allora cosa ci stava a fare ma io le mollo un'occhiata fulminante che cambia subito stile la squinzietta con Poldy testa di rapa sempre uguale ma mi accorgo che s'è piantato a guardarmi fisso le tette poi si alza per aprirmi la porta era gentile a guidarmi all'uscita ad ogni modo sono molto spiacente signora Bloom c'è da credermi senza tanto insistere la prima volta dopo che lui era stato insultato e io considerata sua moglie gli ho fatto uno di quei sorrisini so che le mie zinne sporgevano dalla porta quando lui ha detto molto spiacente e ci credo

sí credo sia stato lui a farmele diventare piú sode a forza di succhiarmele lo faceva tanto che mi veniva sete le poppine come le chiama lui mi veniva da ridere sí i due così ad ogni modo dritti sul capezzolo non ci riesco a non ridere comunque la punta si rizza come niente non farà a meno di quell'abitudine tenuta su con uova sbattute al Marsala per ingrossarle cosa sono per lui tutte quelle venuzze e cose strane come sono fatte le zinne 2 uguali lo stesso nel caso di gemelli dicono che rappresentano la bellezza piazzate là

come statue in un museo uno dei due finge di nascondere con la mano sono così belli naturalmente paragonati con quello che l'uomo vede con quei due sacchetti pieni e l'altra sua cosa che pende fuori di lui o s'innesta insù come un attaccapanni non mi stupisce che li nascondano dietro una foglia di cavolo quel ripugnante Cameron Highlander dietro il mercato della carne o l'altro disgraziato con la testa rossigna dietro l'albero dove c'era la statua del pesce e quando passavo faceva finta di pisciare tirandolo fuori per mostrarmi come si drizzava con la sua gonnellina da poppante su un lato che col reggimento della regina facevano una banda di tipetti e il reggimento del Surrey gli ha dato un bel cambio cercando di fartelo vedere quasi ogni volta che passavo vicino all'orinatoio accanto alla stazione di Harcourt Street cioè una mossa per vedere qualche commilitone o un altro che voleva fartelo vedere come se fosse 1 delle 7 meraviglie Oh e il tanfo di quei posti andati a male cominciava la sera in cui tornavo con Poldy dai Comerford consorzio di arance e limonate cose da farti sentire bene e spandere acqua io ci sono andata una volta con quelli e il freddo era così pungente che non resistevo più quand'era è stato nel 93 il canale era ghiacciato sí era pochi mesi dopo che a compassione d'una coppia di Cameron stavano a guardarmi accoccolata sull'orinale dei maschi che si chiamava meadero ho provato a fare uno schizzo del posto prima di stracciare tutto come un pezzo di salsiccia o qualcosa mi chiedo se non avevano paura di prendersi dei calci in culo o una botta in testa o qualcosa del genere andando in giro in quel posto la donna è naturalmente la bellezza questo è ammesso quando mi è stato chiesto se potevo posare nuda in un quadro per qualche riccone di Holles Street quando lui ha perso il posto da Hely io vendevo vestiti o strimpellavo nel Caffé Palace che adesso sarebbe come il Bagno delle Ninfe con la chioma che mi scende sulle spalle soltanto che lei è più giovane e io sono un po' come quella troia di quella Spagnola in una foto gli ho chiesto se le ninfe avevano l'abitudine di passeggiare così e gli ho chiesto di quella parola che comincia col mete e finisce coi così e lui attacca con parole da spanciarti sulla incarnazione perché è uno che non riesce mai a spiegare le cose nel modo più semplice che si possa capire e poi brucia il fondo della padella tutto per il suo rognone quello lí è tutta un'altra cosa c'è ancora il marchio dei suoi denti però quando ha tentato di mordermi la tetta non ho potuto far a meno di gridare che loro proprio veramente non hanno paura di

farcì male con Milly avevo due mammelle gonfie di latte che ce n'era per due e lui cosa gli salta in testa diceva che avrei potuto una sterlina alla settimana come nutrice erano gonfie da morire e alla mattina quello studente pallido che alloggiava al n 28 dai Citron Penrose mi ha quasi sorpresa dalla finestra mentre mi lavavo ma mi son coperta subito tutta il di sopra con l'asciugamano è stata una lezione quel giorno come ti possono far male per svezzarla finché ho fatto venire il dottor Brady che mi dà una ricetta di Belladonna io costretta a fargli tirare il latte dalla tetta erano così dure diceva che era più zuccherato e più denso che il latte delle vacche e poi ha voluto mungermi per mettere il mio latte nel tè e veramente al di là di tutto lo dico senza peli sulla lingua che bisognerebbe scrivere grossi titoli se solo mi tornasse in mente la metà delle cose ci farei un libro con le opere di Mastro Popoldo sí e che la pelle è talmente più delicata per un'ora lui è rimasto lì inchiodato così che ci ho visto la pendola una specie di grosso bebè che mi si aggrappava che vogliono mettere in bocca tutto il piacere che gli uomini succhiano fuori da una femmina sento ancora la sua bocca Oh sant'Iddio bisogna che mi stiri mi piacerebbe che fosse qui o qualcun altro per godere ancora in quel modo come se fosse tutta una vampata di fuoco o se potessi sognarmelo quando mi ha fatta venire a gusto per la 2a volta facendomi solletico per il di dietro col suo dito ho goduto praticamente cinque minuti con le gambe intorno a lui ci mancava poco che lo strizzassi troppo Oh sant'Iddio avevo voglia di urlare tutte le sozzerie possibili inculare merda qualsiasi cosa ma soprattutto non sembrare brutta con quelle rughe per lo sforzo chissà come la prenderebbe con un uomo devi tastare il terreno ma per fortuna non sono tutti come lui ce ne sono che vi vogliono molto delicata sulla questione ho notato la differenza con lui che lo fa ma non parla m'ero fatta ai miei occhi quella espressione con i miei capelli un po' sciolti dove le nostre cavalcate e la mia lingua tra le labbra tese verso di lui quel selvaggio quel brutto giovedì venerdì una sabato due domenica tre Oh signore Iddio io non riesco a resistere fino a lunedì

peuuuupuuuuunng treno da qualche parte fischia la forza di questi macchinari come dei giganti e l'acqua che bolle dappertutto e va fuori da tutti i lati come la fine dell'Amore veeecchio caaaanto d'Amooore quei poveracci che sono obbligati a star fuori tutta la notte lontano dalle loro donne e dai loro bambini famiglie intere in

questo macchinario da arrostiti secco oggi mi mancava il fiato sono contenta di aver mandato in fumo la metà di questi vecchi Freeman e Photo Bits lasciare tutta quella roba in giro lui diventa molto trascurato e butta il resto giù per il water domani me li faccio tagliare da lui invece di tenerli fino all'anno prossimo che viene solo per cavarci qualcosa qualche centesimo a sentirmi domandare dov'è il giornale dello scorso gennaio e tutti quei vecchi soprabiti che ho sbattuto via dall'anticamera che la rendevano ancora più afosa mentre quella pioggia era una delizia rinfrescante fino al primo sonno avevo creduto che diventasse una cosa come Gibilterra Dio mio il caldo che c'era prima che arrivasse il vento di levante nero come la notte e i bagliori della rocca che si drizzavano come un gran gigante comparato con le 3 Rocce che sembrano così alte con le sentinelle rosse qua e là pioppaie e tutto bianco incandescente l'odore della pioggia che sgronda in quelle cisterne a sorvegliare il sole che ti stende secco con addosso quel vestitino sbiadito che l'amica di papà Mrs Stanhope mi aveva mandato dal Mercato B di Parigi scriveva così peccato mia piccola Cagnolina (nome che mi aveva appioppato molto gentile ma quale altro nome che aveva) solo una c p per dirti che ti ho mandato un regaluccio e ho appena fatto un bel bagno caldo e mi sento adesso come un cane ben pulito adesso mi ha fatto veramente un piacere il Cocchino lo chiamava il Cocchino che darebbe qualsiasi cosa per tornare a Gibilterra e sentirti cantare Nella vecchia Madrid e Aspettando Concone quest'ultimo è il nome di uno di questi nuovi esercizi me ne hanno regalato uno di questi così nuovi che non riesco a decifrare la parola scialle sí sono divertenti ma si sfilacciano come niente con tutto io li trovo affascinanti non dimenticherò mai quei favolossissimi tè che prendevamo assieme agli scones con l'uvetta e cialde al lampone sí mia cara Cagnolina stai certa che ti adoro e scrivimi presto e porgi i nostri riguardi a tuo papà e anche al capitano Grove affettuosamente tua aff/ima Hester xxxxx non aveva per niente l'aria d'una donna sposata come una bambina e lui molto più vecchio con pelle scura mi voleva un bene da matti come quel giorno che ha tenuto bassa la corda con la zampa perché io potessi entrare nella corrido de La Linea quando hanno dato l'orecchia del toro a quel matador Gomez e questi vestiti che ci tocca portare chissà chi li ha inventati aspettando che tu cammini su per la collina di Killiney poi ad esempio in un picnic dove tutti hanno addosso il busto e non puoi fare la minima mossa là in mezzo ai

movimenti della folla correre saltare per allontanarsi per quello ero sempre spaventata quando l'altro vecchio Toro così feroce quella volta ha cominciato a dare l'assalto ai banderillos con quelle loro cinture e quei 2 cenci sul cappello e questi uomini come dei veri bruti a gridare bravo toro di sicuro le donne facevano uguale con le loro belle mantillas bianche sbuzzando e sventrando i loro poveri cavalli io non ho mai sentito cose del genere in vita mia sí aveva l'abitudine da crepacuore di portar via il cane in Bell Lane quella povera bestia e malato quello che penso degli altri è che sono morti da un pezzo due di loro come in una nebbia che ti fa sentire così vecchia ero io che facevo gli scones beninteso potevo fare tutto quello che mi passava per la testa poi io e Hester stavamo sempre a far paragoni tra i nostri capelli i miei erano più fitti dei suoi e mi insegnava come tenerli dietro quando li tenevo a treccia e così ogni altra cosa come fare un giro della treccia con una mano noi eravamo come cugine e quando c'era stato un tremendo temporale dormivo nel suo letto tenendomi le braccia attorno mentre combattevamo poi di mattina stavamo lottando col cuscino ogni volta che avevamo l'occasione con la banda sulla esplanada dell'Alameda quando ero con papà e il capitano Grove guardavo per prima cosa la chiesa poi le finestre e giù da basso e quando i nostri occhi si incontravano io sentivo qualcosa che mi correva per il corpo come degli spilli e i miei occhi ballavano ricordo che dopo mi guardavo allo specchio facevo fatica a riconoscermi il cambiamento era attraente per una ragazza nonostante lui fosse un po' calvo con un'aria intelligente allo stesso tempo deluso e di buonumore come Thomas in L'Ombra di Ashlydyat e io avevo una carne splendida per il sole e l'eccitazione ero tutta rosa non riuscivo a chiudere un occhio non sarebbe stato bello per lei ma avrei potuto bloccare la cosa in tempo mi ha dato La pietra lunare il primo che avevo letto di Wilkie Collins era East Lynne e poi c'era L'Ombra di Ashlydyat Mrs Henry Wood e Henry Dunbar di quell'altra donna gliel'ho prestato dopo con una foto di Mulvey in modo potesse vedere che non ero senza e l'Eugene Aram di Lord Lytton e Molly Bawn me l'ha dato attraverso Mrs Hungerford a causa del nome io non riesco a leggere libri dove c'è una Molly come quello che mi ha portato su una delle Fiandre una puttana che rubacchia dappertutto nei negozi dove riusciva e stoffa e roba a metri Oh questa coperta è troppo pesante addosso a me sarebbe meglio se avessi una camicia da notte decente questo tessuto si arrotola sotto di me e in più lui con tutte

le sue cretinate così va un po' meglio quella volta nuotavo inzuppata in un bagno di vapore la camicia bagnata mi si attaccava tra le natiche sulla sedia appena mi alzavo così grosse e sode quando mi tiravo su dai cuscini del sofà per vedere con le sottane alzate e cimici a carrettate tra la notte e le zanzariere non arrivavo a leggere una riga Mio Dio sembrano secoli un'eternità poi non sono più tornate e lei non ci ha messo l'indirizzo come si deve magari o aveva fatto caso che il suo cagnotto cioè che la gente alzava i calcagni tutti via e non sempre lí e mi ricordo quel giorno con onde e bastimenti e le loro ciminiere che andavano dondolandosi e l'odore della nave quelle uniformi di ufficiali a terra in permesso lui non diceva niente serio serio mi ha fatto venire il mal di mare portavo quegli stivaletti alti imbottonati con sottana che alle folate di vento si gonfiava lei cosa fa mi ha baciato sette o otto volte forse m'è venuto da piangere sí forse ero sul punto di mi tremavano le labbra quando le ho detto addio che aveva una cappa smagliante d'un celeste speciale per il viaggio tagliata per traverso originale come pochi ed era anche d'una bellezza straordinaria ma una noia da morti dopo che sono andati via quasi mi è venuto in testa d'andar via di filarmela come una pazza da qualche parte non sai mai bene dove stai be' dove stiamo padre o zia o matrimonio sempre quella solfa aspettare aspettare che veeengaaa da meeee aspettare i suoi piè veloocci quei loro accidenti di cannoni sempre a tuoneggiare o sparar colpi roba da far frillare tutto il negozio specialmente quando è il compleanno di sua Reale Regina e dalle finestre buttavano giù tutto il trappo in tutte le direzioni via se non si aprivano le finestre quando il generale Ulysses Grant chiunque fosse e qualsiasi cosa abbia fatto si dice che era un grand'uomo e sbarcò qui il vecchio console Sprague che era qui da prima che venisse giù il diluvio rimpannucciò 'sto poveraccio ch'era a lutto per via del figlio poi al mattino quelle trombe d'ordinanza della sveglia e il rullo dei tamburi e quei poveri diavoli di marmettoni che andavano in giro con le gamelle appestando tutto peggio di quei vecchi barboni ebrei con i loro caffettani e poi adunanza dei leviti e il cessate il fuoco colpo di cannone come segnale per oltrepassare le linee mentre il maresciallo gironzola con le chiavi a passo di marcia chiudendo i cancelli e con le cornamuse e soltanto il capitano Grove e papà che chiacchieravano di Rorke's Drift e di Plevna e di Sir Garnet Wolseley e di Gordon a Khartoum e io sto lí ad accendergli le pipe appena si spegnevano e via diavolo imbriacozzo inciucchito

di grog sul davanzale non c'era caso che ne buttasse via una goccia neanche a mettersi le dita su per il naso e cercava qualche bella storietta sozza da raccontare a quattr'occhi ma se c'ero io mi mandava in un angolo con qualche scusa da chiodi ma senza mai sbilanciarsi con la scusa del whisky Bushmills che parlava s'intende ma sarebbe stato lo stesso dopo il primo scalo credo sia morto di imbrocchezza galoppante un secolo fa quando i giorni erano come anni non veniva una lettera da anima viva se non quelle poche indirizzate da sola con pezzetti di carta siccome mi veniva una noia che gli avrei graffiato il naso a qualcuno a sentire quel vecchio arabo con un occhio solo e con quel raglio da asino che cantava coi suoi íí òò íí òò tutti i miei complimenti per mescolo che piace íí òò male tagliato adesso come sempre a guardar fuori per vedere se non ci fosse almeno qualche bel ragazzo nella casa di fronte almeno quello che era studente di medicina di Holles Street e aveva una infermiera che gli andava dietro quando mi sono messa i guanti e il cappello alla finestra per mostrare a tutti che uscivo lui non aveva idea di cosa volevo dire ma questi qui son duri di zucca non capiscono mai quello che gli dici neanche se lo stampi su un cartellone neanche se gli stringi due volte la mano con la sinistra quello non si ricorderebbe neanche la volta che gli avevo fatto gli occhiacci uscendo dalla cappella di Westland Row mi piacerebbe sapere dov'è quel cervellone che hanno e dove tengono la materia grigia se non è tutta nei loro testicoli io dico che quei fregnotti del City Arms avevano meno cervello dei tori e delle vacche che vendevano per carne di manzo senza parlare di quel ciuffarolo carbonaio chiassone che cercava di giobbarmi con una falsa fattura che aveva tirato fuori dal cappello un paio di zampe e pentole padelle cuccume da aggiustare niente bottiglie vecchie per un poveraccio così al giorno d'oggi tranne se emettono i loro assegni e qualche pubblicità come quella del taumaturgo che hanno spedito all'indirizzo seguente Gentile Signora esclusa la sua lettera e la cartolina oggidì inoltrata da Milly lei gli ha scritto una lettera chi mi ha mandato l'ultima Oh Mrs Dween cosa le ha preso di scrivermi dopo tanti anni per chiedermi la ricetta del pesto madrilenio Floey Dillon dopo avermi scritto per dire che aveva sposato un ricchissimo architetto se debbo credere a tutto quello che mi dicono con una villa di otto vani essendo suo padre veramente un uomo di grande fascino sui suoi settant'anni sempre col sorriso sulle labbra ebbene Miss Tweedy o Miss Gillespie ecco qua il pyaaanofort

trattasi di servizio di caffè d'argento massiccio che teneva sulla credenza di mogano e povero è morto così lontano mi stanno sulle balle quelli che hanno sempre storie tristi da raccontare a tutti perché tutti hanno i loro guai e la povera Nancy Blake è morta un mese fa di polmonite acuta be' io non la conoscevo bene come gli altri lei era amica di Floey più che di me che seccatura dover rispondere con 'sto qui che mi fa sempre scrivere a sproposito e senza fermarsi come se facesse un discorso tipo il vostro cordoglio faccio sempre questo errore e scrivo il nipote con due p e spero da matti che mi scriva una lettera più lunga la volta prossima se è veramente vero che gli piaccio Oh grazie Signore Iddio che ho trovato qualcuno che viene a darmi quello che ne avevo una voglia da matti per tirarmi su una costoletta del mio cuore perché qua non ho occasioni in questo posto come c'erano tanto tempo fa vorrei che qualcuno mi scriva una lettera d'amore perché le sue non erano un granché e gli ho detto che poteva scrivere quello che voleva come vostro per sempre Hugh Boylan Nella Vecchia Madrid roba che le donne sceme ci credono che l'amore è un sospir io sto per morir però se me lo scrive io credo che c'è una verità che sia vera o no è lo stesso ti riempi tutto il giorno e la vita hai sempre qualcosa da pensare ogni momento che c'è da guardarsi tutto quello che hai intorno come se è un nuovo mondo e potrei scrivere la risposta a letto per fargli immaginare me un pochino solo di poche parole non quelle lettere in lungo e in largo che Atty Dillon aveva l'abitudine di scrivere a un compare che era qualcosa nel Tribunale e poi scopre che quello là copiava da un libro di Corrispondenza delle dame mentre le avevo consigliato di scrivere poche cose semplici che poteva rigirar come vuole no buttar giù roba con precipitat cipitanza con lo stesso cuor puro dire la più grande felicità rispondendo alla proposta d'un gentiluomo affermativamente Oh dico io non c'è nient'altro per facilitare tutto ma quando una donna poi è diventata vecchia tanto vale portarla nella spazzatura

Mulvey è stato il primo quando ero a letto quella mattina e Mrs Rubio ci ha portato il caffè e stava ad aspettare che mi fissava e io le ho detto di darmela cioè la indicavo col dito non mi veniva la parola d'una forcina ah horquilla quella vecchia poco simpatica e guardava dritta in faccia con quello scopetto di capelli finti che non giovava al suo aspetto befana siccome doveva essere vicina agli 80 o 100 e la faccia una massa di rughe una tiranna in pieno con tutta

la sua religione perché non era riuscita a digerire che la flotta dell'Atlantico venga con la metà della navi al mondo e veder sventolare la bandiera britannica nonostante tutti i loro carabinieri perché 4 marinai inglesi inciucchiti avevano occupato la Rocca e perché io non mi ero precipitata a messa abbastanza spesso nella chiesa di Santa Maria per farle un piacere portando lo scialle che lei portava sempre tranne quando c'era un matrimonio con tutti i miracoli dei santi e della santa Madonna Nera col vestito argentato e il sole che ballava tre volte al mattino della domenica di Pasqua e quando il prete suonava le campane del vaticano per portare la benedizione ai morti lei si faceva il segno della croce per Sua Maestà poi s'è fatto avanti un ammiratore e io non stavo più nella pelle e avevo voglia di tirarmelo dietro quando ho visto che mi seguiva lungo il Calle Real lungo le vetrine dei negozi poi passando mi ha sfiorato ma non avrei mai pensato che avrebbe scritto una lettera per darmi un appuntamento e l'ho portata dentro il reggipetto per tutto il giorno leggendola in ogni buco o angolo mentre papà stava facendo le esercitazioni come si scopre qualcuno dalla calligrafia o la lingua dei francobolli io cantavo mi ricordo Porterò una rosa bianca e volevo mettere avanti quel vecchio orologio arrugginito per far venire prima l'ora e quello è stato il primo che mi ha baciato sotto il muro moresco amante mio bell'amante non m'era ancora entrato nella testa cosa voleva dire baciarsi finché quello mi ha messo la sua lingua in bocca e la sua bocca aveva il dolce d'un giovanottino e gli ho sfregato il ginocchio due o tre volte per imparare come si fa gli ho detto per scherzo che ero fidanzata col figlio d'un nobile spagnolo don Miguel de la Flora e lui credeva che dovessi sposarmi entro 3 anni gli scherzi si tirano dietro una verità c'è un fiore che fiorisce devo avergli detto qualcosa su di me perché si facesse un'idea di ragazze spagnole che non gli piacevano credo una di loro l'avesse respinto così l'ho eccitato e lui ha schiacciato tutti i fiori comprati da lui che portavo sul petto non riusciva a contare le pesetas e le perragordas finché non gliel'ho insegnato veniva da Cappelouin sul Blackwater diceva ma poi era troppo breve quel giorno e lui partiva in maggio sí era maggio quando l'infante di Spagna è venuto al mondo io sono sempre così in primavera vorrei avere un nuovo giovanotto ogni anno sulla punta dei piedi contro il cannone della Torre O'Hara gli ho detto che era cascato un fulmine proprio lí e le scimmie della vecchia Barberia che mandano a Clapham con la coda mozza che si

corrono dietro tutte in scena Mrs Rubio lei era un vero scorpione di roccia e rubava galline nella fattoria degli Ince e ti tirava pietre se le andavi vicino mi guardava se avevo la blusa bianca aperta sul davanti per incoraggiarlo piú che potevo senza farlo troppo apertamente cominciavano soltanto a essere rotonde dicevo che ero stanca ci stendevamo al di sopra la valletta degli alberi un posto selvatico credo che ha le rocce piú alte dove esistono gallerie e casematte poi queste rocce spaventose e la grotta di San Michele con ghiaccioli di pietra o come altro li chiamano quelle cose che penzolano e le scale nel fango che mi inzaccherava tutte le scarpe sono sicura che per di là le scimmie vengono per passare in Africa sotto il mare quando muoiono le navi lontane sembravano pezzetti di legno come il battello postale di Malta che passava sí il cielo e il mare e potevate far di tutto a piacere distesi per sempre lui le carezzava da fuori agli uomini piace fare questo per la rotondità là mi appoggiavo su di lui col mio cappello di paglia per togliere la novità della parte sinistra del mio viso il meglio della mia blusa aperta per l'ultimo giorno che svaniva lui aveva una specie di camicia attraverso la quale potevo vedere il suo petto roseo lui voleva toccare il suo con il mio per un momento ma non lo lasciavo fare si sentiva troppo contrariato messo fuori gioco per paura d'una tubercolosi oppure per il pericolo di lasciarmi con un bambino imbarazada e la vecchia servente Ines diceva che una goccia basta anche se ti entra dentro e dopo si trattava d'estrarre dopo aver provato con la banana ma io avevo paura che si rompesse che un pezzo restasse dentro perso da qualche parte in me perché una volta avevano tolto via qualcosa a una donna rimasta lí penzolante per anni coperta di calcare hanno tutti una voglia da matti di rientrare dentro da dove sono usciti si ha l'impressione che non arriveranno mai troppo lontani per loro e poi che abbiano finito con te fino alla prossima volta sí perché è una sensazione genitale che continua per tutto il tempo così sensibile com'è quando agli ultimi momenti sí Oh sí l'ho fatto venire nel mio fazzoletto da naso facevo finta di non essere eccitata ma aprivo le gambe non ho voluto che mi toccasse sotto la sottana perché avevo una sottana che si apriva sul lato gli ho fatto patire le pene dell'inferno prima con la prurigine mi piaceva stuzzicare il cane dell'albergo bbbrrrss baukbauk poi ha chiuso gli occhi e un uccello volava molto basso a sfiorarci mentre questo ragazzo era timido ma mi piaceva come quella mattina là quando l'ho fatto arrossire un poco quando mi sono accostata a lui è

cosí che l'ho sbottonato e gliel'ho tirato fuori ho tirato la pelle indietro c'era una specie d'occhio che sono pieni di bottoni gli uomini davanti abbottonati cosí alla rovescia Molly cara mi chiamava e lui come si chiamava Jack Joe Harry Mulvey un tenente credo mi sembra fosse sul biondo con una voce sempre allegra e sono andata in giro per il comesichiamo per lui era tutto un comesichiamo portava baffi e mi ha detto che sarebbe tornato Santocielo è come se fosse ieri per me e se mi fossi sposata l'avrebbe fatto gliel'avevo promesso sul mio onore che l'avrei lasciato prendermi forse adesso è morto ucciso o capitano o ammiraglio son passati quasi 20 anni e se dicessi la valletta degli abeti capirebbe subito poniamo che mi si avvicinasse alle spalle mettendomi le mani davanti agli occhi indovinerei subito chi è e lo riconoscerei subito ancor giovane come deve essere sui 40 forse ha sposato qualche ragazza del Blackwater è molto cambiato cambiano tutti non hanno neanche la metà del carattere d'una donna lei non sa che cosa ho fatto col suo caro maritino prima che lui neanche se la sognasse questa mogliettina e alla luce del sole in visita tutto il mondo si potrebbe dire che m'aspettavo avrebbero scritto un articolo sul Chronicle avevo perso un po' la bussola cioè quando mi sono messa a soffiare nel vecchio sacchetto dove erano stati i biscotti dei fratelli Benady e l'ho fatto scoppiare Dio che colpo tutti i galli cedroni e tutta la piccionaia hanno dato il via a strilli cosí si tornava giú da dove eravamo venuti a mezza costa aggirando dal vecchio posto di guardia il cimitero degli ebrei facendo finta di capire cosa c'era scritto in ebraico sulle lapidi io volevo sparare con la sua pistola e lui mi risponde che non ce l'ha con sé non sapeva come prendermi con quel berretto a visiera che puntava sempre di traverso anche se glielo rimettevo sempre dritto la nave *H M S Calypso* op op faceva dondolare il mio cappello quel vecchio Vescovo all'altare che non finiva mai quella predica sulle funzioni piú alte della donna e sulle ragazze che oggi vanno in bicicletta portando berretti a visiera e quei calzoncini sbuffanti bloomers da donna evoluta che Dio le illumini e mandi a me bloomers d'argento magari hanno chiamato quei calzoncini da lui non ci avevo mai pensato che il mio nome doveva essere Mrs Bloom quando scrivevo in stampatello per vedere che aspetto aveva in un biglietto da visita o firmando il conto per il macellaio sua M Bloom come un fiore sbuffante che sboccia diceva spesso Josie dopo il matrimonio be' meglio che Breen o Briggs che fa pensare alla brina o alle brighe o

quei nomi atroci Mrs Ramsbottom o qualcosa di simile certo che per un nome tipo Mulvey non ci sarei andata in brodo di giuggiole e poniamo che divorziassi Mrs Boylan Oh madre del Cielo non poteva mettermi un nome piú distinto come quello di Lunita Laredo Ah che piacere correrle dietro dalle parti di Willis Road giú fino alla punta d'Europa o giú dall'altra parte del Jersey sbalzando e traballando nella blusa come fanno adesso le tette di Milly quando corre su per le scale mi piaceva da matti abbassare gli occhi e guardarmele che facevo dei salti per arrivare ai pioppi bianchi o ad alberi del pepe staccare qualche foglia per tirargliela in testa e dopo andato in India dovendo scrivere che viaggi faceva e di quegli uomini che devono andare in capo al mondo durante il ritorno il meno che possono fare è dare una strizzatina a una donna o due magari prima di ripartire e annegare o esplodere da qualche parte io sono salita fino in cima a Windmill Hill fino alle Terre Piatte quella domenica mattina col cannocchiale del capitano Rubio che era morto come quello di sentinella e aveva detto che ce ne portava uno o due da bordo io avevo messo quel vestitino comprato nel Mercato B di Parigi e la collana di corallo lo stretto brillava e potevo vedere il Marocco quasi fino alla bianca Tangeri e la montagna dell'Atlante con la neve sopra lo stretto come un fiume cosí trasparente Harry Molly cara pensavo a lui che navigava tutto il tempo dopo la messa quando la mia sottoveste ha cominciato a cadermi giú all'elevazione per settimane e settimane ho tenuto il fazzoletto da naso sotto il cuscino per via del suo odore impossibile da trovare e non c'era modo di comprare un profumo decente a Gibilterra si trovava solo quello a poco prezzo Peau d'Espagne che svaniva e ti lasciava addosso un odore peggio di qualsiasi altro io volevo lasciargli un ricordo siccome mi aveva dato quel brutto anello comprato al mercatino di Claddagh e che dopo ho dato in regalo a Gardner quando è andato in Sud Africa dove i Boeri l'hanno ammazzato con la loro guerra e le loro febbri equatoriali però sono stati battuti lo stesso come se quell'anello si fosse portato dietro un malefizio in opale o una perla che doveva essere oro puro 16 carati perché era molto pesante ma cosa potevi trovare in un posto come quello se non temporali con tempeste di sabbie piovute dall'Africa e quel naviglio alla deriva arrivato in porto la Maria o come si chiamava Mariaqualcosa no lui non aveva mustacchi quello era Gardner sí riesco a vedere la sua faccia ben rasata frrrseeeeeeeffronnnng ancora quel treno nota lamentosa nella sera quando tutto non è che

quando ai bei dí d'un tempo che non torneran mai piú qui fermarsi chiudere gli occhi respiro a labbra tese triste sguardo apri il pianoforte prima che scendan sul mondo le nebbiose atmosfere io odio 'sto niente in due parole quando viene l'amor dolce canzooon che ci metto tutto il fiato appena di nuovo alla ribalta con Kathleen Kearney e la sua squadra di miagolone Miss Questo e Miss Quell'altra con Miss L'Uno L'Altra mandria di scoreggette signorine ficcanaso sanno scaccolare di politica come il mio ano per rendersi interessanti va bene tutto bellezze irlandesi le figlie dei soldati io son sí sí e voi chi d'un calzolaio d'un tavernaio mille scuse signora carretta credevo fosse un signor barroccino queste stronfierebbero stecchite se gli capitasse di passeggiar giú per l'Alameda al braccio di un ufficiale come me con quella banda di notte gli occhi fulminanti un petto tutto passione che Dio le aiuti con testa che gira a traballa ne sapevo piú io di uomini e di vita a 15 anni che loro tutte assieme a 50 proprio non sanno come si canta una canzone cosí Gardner diceva che nessuno riesce a vedere la mia bocca e i denti quando sorrido come senza pensarci al tizio che prima avevo paura non volesse sentire il mio accento lui cosí inglese ed è quello che mio padre mi ha lasciato in eredità a parte i francobolli io ho gli occhi di mia madre e la stessa silhouette ad ogni modo diceva sempre che nella razzumaglia ce ne sono di cosí loffi e cafoni che lui si teneva alla larga perché a guardarlo non era cosí imbalordito dalle mie labbra e si diceva lascia che pigli marito prima e dopo vedi se è presentabile e una figlia come la mia e vediamo se riesce ad alluzzare il tizio che non deve chiedere niente a nessuno e che non le tocchi di dover alzare un dito come Boylan farlo 4 o 5 volte uno nelle braccia dell'altro e poi ci vuole la voce che sarei potuta diventare una prima donna solo che ho sposato quello là e torna fuori l'amor dolce canzooon con la voce profonda il mento non cosí rientrato da farne due perché a raddoppiare il Nido della mia Fringuellina diventa un giro troppo lungo per darle un supplemento nel vecchio maniero al tramonto con i suoi gran saloni e canterò Vento che soffi dal sud che m'ha insegnato lui dopo l'esibizione del coro sui gradini e cambierò la trina sul mio vestito nero per mettere al loro posto le mie poppe di rada e per Dio voglio far aggiustare il mio grande ventaglio e far scoppiare le mie signore d'invidia per ogni posto che mi fa solletico ogni volta che penso a lui sento di averne voglia sento un vento dentro di me col quale è meglio che ci vada piano e non voglio risvegliarlo per averlo ancora tutto per me

e sentirlo che sbava sopra di me dopo che invece io mi sono lavata tutta dietro nel ventre ai lati se almeno avessimo una bagnarola o se avessi una mia camera mi piacerebbe che lui dorma da solo in un altro letto con i piedi freddi contro i miei cosa che ci darebbe dello spazio anche per lasciar andare qualche peto o per far qualsiasi cosa sí rendere le cose minime al meglio sí tenermi un po' sul mio fianco poi un mormorio lieve di piano sweeee è un treno lontano pianissimo eeeee ancora una dolce canzooone

bel sollievo quando puoi dare via libera alle ventosità del corpo chissà se la braciola di maiale che ho preso col tè era ancora fresca con 'sto caldo non ho sentito nessun odore speciale sono sicura che il macellaio con quell'aria bislacca è un gran filone spero che la lampada non fumi stanotte che altrimenti mi riempie il naso di fuliggine meglio tenere aperto il gas tutta la notte a Gibilterra non ero mai tranquilla mi alzavo sempre a vedere perché sono sempre così nervosa se penso a quelle cose anche se nell'inverno il gas fa più compagnia Oh Santo Cielo faceva un freddo da restar secchi anche quell'inverno quando avevo dieci anni sí avevo quella bambolona conciata con vestiti buffi sempre a vestirla e svestirla con quel vento gelido farla scivolare giù per quelle montagne qualcosa come il Nevada la Sierra Nevada stando vicino al focolare con quello straccetto tirato su per scaldarmi mi piaceva fare due tre passi ballando e poi saltare di corsa a letto sono sicura che il tipo di fronte stava lí tutto il tempo a spiare con la luce spenta d'estate saltellavo dappertutto nuda nata ero innamorata di me poi mi spogliavo al lavandino mi mettevo la crema per la pelle e solo quando arrivavo allo spettacolo del vaso da notte spegnevo anch'io la luce e così eravamo pari noi 2 posso dirgli arriverci nel sonno per stanotte comunque spero non sia andato a infognarsi con gli studenti di medicina che lo traviano gli fanno immaginare d'esser giovane e tornare alle 4 di mattina dev'essere forse più tardi ancora ad ogni modo ha avuto la buona educazione di non svegliarmi che di solito stanno a chiacchierare quasi tutta la notte a buttar via palanche e inciucchirsi a tutto gas ma perché non bevono acqua io chiedo e poi si mette a ordinare delle uova e del merluzzo e crostini imburattati io me lo immagino là seduto come un re del paese che smena la parte sbagliata del cucchiaino su e giù nel suo uovo chissà dove ha imparato a farlo chissà poi sentirlo la mattina che inciampa su per le scale con le tazze che schiccherano sul vassoio e giocare

con la gatta che si sfrega contro di lui con mosse di gusto e mi chiedo se ha delle pulci addosso come una donna sempre lí a leccarsi e lavarsi ma non sopporto le sue unghie e mi chiedo se vede cose che noi non riusciamo a vedere quando sta per un pezzo a occhi fissi quando sta seduta in cima alle scale per tutto quel tempo lí ad ascoltare e io aspetto e aspetto come una ladra smincia quel bel pezzo di pesce fresco che ho comprato ne prendo un altro pezzo domani o anche oggi che giorno è venerdì sí con bianchetti fritti marmellata di ribes come tanto tempo fa quelle 2 libbre in vasetti misti di prugna e mele da Londra e Newcastle manifattura William e Wood che durano il doppio degli altri solo per via delle lisce e non sopporto le anguille sí allora prendo del merluzzo compro un bel pezzo di merluzzo ne compro sempre in avanzo perché mi scordo e ne prendo tre comunque ne ho a basta di 'sti sbomboni di macellai con l'eterna carne di Buckley cotolette di filetto e garretto di bue costola e osso di montone e coratella di vitello che solo il nome basta per non volerne mai piú e un picnic poniamo se dànno tutti 5 scellini ognuno o lascia pagare o invita qualche altra donna per sé chi una Mrs Fleming in carrozza nella valletta d'alberi o i campi di fragole li vedresti fare l'esame delle unghie dei piedi dei cavalli prima come fa con le lettere no diciamo come Boylan presente sí con due sandwich al vitello freddo e al prosciutto là ci sono delle casette in fondo alla valletta che sono là per quello ma fa un caldo come davanti a una fiammata dice lui che cavolo d'un giorno di festa io non sopporto queste masse di Marianne carbonaie in libera uscita nel lunedì di Pentecoste e poi la Pentecoste porta male c'è poco da stupirsi che una vespa l'ha beccato sarebbe meglio andar sul bordo del mare ma mai in tutta la mia vita rimetterò piede in una tartana con lui come quando siamo andati sulla punta di Bray Head dove lui attaccò a dire al barcaiolo che sapeva remare e se uno viene a dirgli se era pronto a correre lo steeplechase per la coppa d'oro lui direbbe di sí e dopo questo il tempo s'è guastato e quella tartana del cucco sballottava di brutto sbandava tutta dalla mia parte le guide a destra adesso mi dicevano di tirare a sinistra con tutta l'acqua che invadeva il battello a ondate attraverso il fondo e qui il remo gli scivola via dal suo scalmò un miracolo che non ci siamo annegati tutti perché lui sa nuotare sicuro ma io no cara non c'è pericolo sta' calma coi suoi pantaloni di flanella che avrei goduto a tirarglieli via davanti a tutti per farci quello che altri chiamano flagellare fino a farlo diventare livido e nero gli avrebbe

fatto un gran ben dico io solo che c'era quel nasone che non so chi sia e il bellone Burke del City Arms Hotel tutti che spiano sempre l'imbarcadero sempre là dove non hanno niente da fare tranne sminciare beghe e baruffe che creano uno spettacolo da buttar fuori quello che avevi mangiato né potevamo dire che si sprecava l'amor tra di noi quella è una consolazione che mi chiedo ancora cosa sia in quel libro che mi ha portato da leggere Dolcezze del peccato scritto da un Uomo di Mondo un altro Mr de Kock che magari l'hanno chiamato così perché cock-cock-cock sempre in erezione da una gallina all'altra quella volta non ho fatto in tempo a cambiarmi le scarpe nuove bianche tutta rovinate dalla salsedine e il cappellino in testa con la penna ammosciata che penzolava poi coi nervi perché l'odore dell'acqua di mare mi faceva venire in mente le sardine e le scàrdole della baia di Catalogna che dietro la Rocca erano color argento nei panieri dei pescatori come il vecchio Luigi che era verso i cento anni dicono venuto da Genova e l'altro vecchio pescatore alto alto con orecchini agli orecchi mi piaccion poco gli uomini che per arrivarci in cima ti devi arrampicare e mi viene in mente che siano tutti morti diventati polvere da un pezzo e non mi piace esser sola di notte in quei baraccamenti mi dico che dovrò rassegnarmi e tra l'altro dovrò arrangiarmi perché mi sono dimenticata di portarmi dietro un pizzico di sale quando abbiamo traslocato nella confusione musicale dell'accademia troppe cose da pensare lui voleva creare un'accademia di musica nel salone del primo piano e metterci una targa d'ottone oppure aveva l'idea della Pensione familiare Bloom per rovinarsi del tutto come suo padre a Ennis come tutte le cose che diceva a papà che voleva fare per me ma io ci credevo poco a tutti quei posti fantastici dove potevamo passare la luna di miele a Venezia per il chiaro di luna sulle gondole e il lago di Como con l'immagine ritagliata su un giornale qualsiasi e i mandolini e le lanterne Oh che bello io dicevo tutto quello che mi piaceva lui era pronto a farlo senza sguinci anzi via di ralinga ancora prima di cominciare se vuoi essere il mio uomo partiamo subito bel tomo dovrebbero dargli una medaglia di cuoio col bordo tenuto fermo col mastice per tutti i piani d'azione che gli sono passati per la testa poi mollati lì ogni volta non sai se alla porta c'è un vecchio mendicante con una lunga storia per avere una crosta di pane o potrebbe essere un gaglioffo che mette il piede di traverso per impedire di chiuder la porta come la figura del criminale indurito che era sempre tirato in ballo sul Lloyd Weekly News 20

anni di galera e appena uscito assassina una vecchia per il suo valsente e immagina una povera vecchia sua madre o un'altra qualsiasi come quella con una ghigna da filar via di volata io non riuscivo a dormire in pace prima di aver chiuso a chiave tutte le porte e le finestre inchiodate due volte meglio che una ma ancora peggio che chiusi in prigione o in un manicomio dovrebbero piuttosto fucilarli o metterci un gatto a nove code un bestione alto così che attaccherebbe la povera vecchia per assassinarla nel letto o glielo taglierei ve' non che così sarebbe utile ma sarebbe stato meglio che niente di notte quando ero sicura di aver sentito un ladro in cucina ed è sceso lui in camicia da notte con una candela e un attizzatoio come in cerca d'un topino bianco come un lenzuolo paralizzato dalla paura faceva un rumore d'inferno per avvertire i rapinatori che non c'è mica tanto da rubare lo sa Iddio ma che idea mandar laggiù la ragazza a imparare come si fa una fotografia a causa del nonno che invece di mandarla alla Skerry Academy dove avrebbe imparato mica come me che sono stata solo alla scuola da 1 scellino ma lui ha dovuto farlo per via di me e di Boylan ecco perché l'ha fatto son sicura che con la sua fissa di far piani e calcoli per tutto va a finire negli ultimi tempi non avevo più spazio con lei in casa salvo incominciare a metter il catenaccio alla porta mi ha messo i nervi in subbuglio veniva dentro senza bussare quando avevo l'abitudine di mettere la sedia contro la porta mentre mi lavavo le parti basse col guanto-spugna mi esasperava e poi tutto il giorno a far la principessina messa sotto la campana di vetro e con due alla volta a tenerla d'occhio se lui avesse saputo che era stata lei a rompere la mano di quella statua da due soldi con le sue maniere brusche e sbadate prima che partisse ci ho fatto riattaccare la mano da quel ragazzetto italiano in modo che non ci si accorge neanche della giuntura per 2 scellini lei non ha neanche voluto far bollire le patate piene di terra ha ragione non voler rovinarsi le mani ho notato che parlava sempre con lui a tavola negli ultimi tempi lui le spiegava cose dei giornali e lei faceva finta di capire ha imparato a fare la furbetta ha preso da lui poco ma sicuro non può dire che tiro fuori delle ciancerie in realtà sono troppo onesta e lui la aiuta a infilarsi il cappottino ma se c'era qualcosa che non le andava giù è a me che veniva a dirlo mica a lui che se ne fotte immagino pensi che sono una donna finita da mettere in soffitta ebbe' non è così no e poi no adesso s'è messa a far la civetta coi due figli di Tom Devan facendomi il verso e fischiava dietro con quelle

manze delle Murray che la chiamano da fuori Milly puoi uscire dà svelta lei è in grande richiesta la cercano in giro per Nelson Street sulla bicicletta di Harry Devan di sera è come se la indirizzasse là dove iniziava a oltrepassare certi limiti volendo andar a pattinare e fumando le loro sigarette mandando fuori il fumo dal naso l'ho sentito dal vestitino quando strappavo coi denti il filo del bottone che avevo cucito sul giacchettino non poteva nascondermi troppe cose non c'è dubbio ma non avrei dovuto cucirglielo e tutto questo per lei vuol dire una separazione e l'ultimo pudding tagliato a metà e tutto si realizza c'è un bel dire che ha la lingua troppo lunga per i miei gusti e la blusa con la scollatura troppo bassa lei risponde come il leone rimprovera alla lepre che ha orecchie troppo lunghe ed è stato necessario dirle di non mettere le gambe così all'aria sul bordo della finestra esibite per tutti i passanti che la guardano come guardavano me quando avevo la sua età naturalmente ogni vecchio straccio diventa bello su di te ed è anche alla sua maniera un Non mi toccare non mi toccare che son di vetro come in L'Unica Via al Theatre Royal tieni indietro quel piede io non sopporto d'esser toccata e aveva una paura matta che io le gualcissi la sua sottana con le plissettature mentre nei teatri al buio tra tutti c'è un gran stropiccio di sottane plissettate e tutta quella gente tenta di strofinarsi addosso e quel tizio nella platea del Gaiety per Beerbohm Tree in Trilby l'ultima volta che sono andata a farmi schiacciare e ci andrò mai più a farmi spingere a 'sto modo da tutti i Trilby di questa terra compresi i culi nudi che ogni due minuti qualcuno mi toccava e guardava da un'altra parte cosa da dementi secondo me è quello che mi è capitato di vedere dopo tentava un approccio con due dame molto eleganti davanti alla vetrina di Switzer l'ho riconosciuto subito dal suo piccolo traffico il viso e tutto il resto ma non si ricordava di me e lei non ha neanche voluto che l'abbracciassi alla stazione di Broadstone dove andava via e spero che trovi nel futuro qualcuno da menare per il naso come ho fatto io quando era a letto con gli orecchioni le ghiandole tutte gonfie dov'è questo e dov'è quest'altro che di sicuro non può ancora sentire profondamente io non ho mai potuto godere del tutto prima di avere quanti 22 anni o circa non andava mai a finire al suo posto sempre nell'altro posto sempre le solite scemenze e smorfie da squinziette con quel Conny Connolly che le scriveva con l'inchiostro bianco su carta nera lettere sigillate con la ceralacca e lei batteva le mani quando veniva giù il sipario era molto attraente poi abbiamo

avuto da noi Martin Harvey tra colazione pranzo e cena mi dicevo deve essere vero amore se un uomo rinuncia alla sua vita per lei prende la sua strada senza mire io credo ci siano ancora pochi uomini di 'sto tipo è difficile crederci tranne se ti arriva davvero addosso perché la maggior parte di loro non ha un filo d'amore e difficilmente trovi creature così fuse l'una con l'altra da sentire tutto come senti te stessa questa è gente che non ha un grano di sale in zucca mentre suo padre doveva essere via di testa del tutto per andare ad avvelenarsi dopo che lei ma io credo che il povero vecchio si sentisse del tutto perduto e Milly sempre là a smaniare per i miei vestiti con gli stracci che ho voleva farsi uno chignon a 15 anni e vorrebbe la mia cipria che non farebbe altro che rovinarsi la pelle lei ha il tempo di farlo ha tutta la vita davanti è impaziente sapendo com'è carina con le labbra così rosse peccato che non rimarranno come sono anch'io ero così ma è inutile essere troppo dolci con uno che ti risponde come una pescivendola perché le hai chiesto d'andarti a prendere due chili di patate quel giorno che abbiamo incontrato Mrs Joe Gallaher alle corse al trotto e lei ha fatto finta di non vederci su quel landò col procuratore Friery noi eravamo troppo poco dabbene fin a quando le ho mollato un fior ceffo e porta a casa e dacci un taglio di rispondermi con un'insolenza che mi esaspera perché devi negarlo e avevo anche la luna storta perché c'era dell'erba cattiva nel tè oppure non avevo dormito la notte prima perché avevo mangiato formaggio doveva essere quello e gliel'avevo detto mille volte di non lasciare in giro i coltelli incrociati in quel modo perché non ha nessuno che la comandi come le ha detto molte volte caspita se non ci pensa lui a correggerla per la Madonna ci penso io ed è stata l'ultima volta che s'è messa a frignare e io ero dello stesso umore qua nessuno mi comanda ma è colpa sua non c'è dubbio se ci fa sgobbare tutti e due dato che da tanto tempo non si vede più una donna di servizio e chiedo quando ne rivedremo una avrò un giorno di vita domestica come si deve una vera donna di servizio di sicuro vedrebbe subito che lui le va dietro dunque bisognerebbe avvertirla altrimenti uh che peste queste donne tipo la vecchia Mrs Fleming bisognava starle sempre addosso metterle la roba in mano ché starnutiva e scoreggiava nelle pentole ma sí povera vecchia non si poteva farci niente bel lavoro che ho trovato quel vecchio straccio marcio fetido andato perso dietro l'armadio io sentivo che c'era qualcosa in giro be' apro la finestra e lascio andar via il fetore che torna in casa

portandosi dietro gli amici in casa per intrattenerli come quella sera che lui è rincasato con un cane che poteva anche essere rabbioso se non vi dispiace trattandosi del figlio di Simon Dedalus degno figlio d'un padre gran criticone con l'occhiale e il cappello a tuba per la partita di cricket e un gran buco nel calzettino che ride a quell'altro e suo figlio che s'è guadagnato tutti quei premi per non so cosa alle scuole medie immaginatelo là che si arrampica sulla ringhiera be' se uno lo vedesse cioè uno che ci conosce lo vedesse che bel miracolo che non si sia fatto un grande sbrego nei calzoni da cerimonia funebre come se quello che la natura ci ha dato non bastasse per farlo scendere in picchiata in questa cucina vecchia e schifa mi domando se questo ha il cervello a posto e chiedo pietà che non fosse un giorno di bucato dove i miei vecchi mutandoni avrebbero potuto essere stati anche loro appesi sul filo in esposizione con la bruciatura del ferro da stiro caldo di quella povera imbecillità avrebbe potuto credere che fosse ben altro e che non ci ha fatto neanche sciogliere il grasso le avevo detto e adesso si ritrova meglio che mai col marito paralizzato che va sempre peggio perché con queste c'è sempre qualcosa o una malattia o un'operazione da fare e se è il bere o lui che le dà un sacco di legnate per cui dovrò mettermi in cerca per trovarne un'altra che ogni giorno Dio mi fa cadere qualcosa in testa Oh Dolce Signore quando alla fine sarò stesa nella mia tomba spero che avrò un poco di riposo ho bisogno di alzarmi per un momentino magari Oh Gesù aspetta sí quella cosina è venuta sí non voglio disturbarlo beninteso con tutto quel darci dentro e scalcare e vangare che aveva fatto in me adesso cosa devo fare il venerdì sabato domenica c'è da tirarsi un colpo salvo che si trovi qualcuno che ci trovi gusto e Dio lo sa che c'è sempre qualcosa di sbagliato con noi 5 giorni ogni 3 o 4 settimane la solita vendita all'asta mensile una cosa da farti andar via gli zuccheri quell'unica volta quando Michael Gunn gli aveva dato il palco per vedere Mrs Kendal e suo marito al Gaiety in compenso di un favore che gli aveva fatto a proposito d'una assicurazione da Drimmie io ero pazza da legare ma non volevo andar via per quel signore chic che mi slumava fisso da dietro il suo occhiale e lui sull'altro lato che parlava di Spinoza e della sua anima che sembra morto già da due milioni di anni io ridevo come potevo in un vero bagno di sudore chinandomi in avanti come se la cosa mi interessasse là costretta fino in fondo a non muovermi non mi scorderò quella Moglie di Scarli con lei che va via di corsa

siccome era previsto uno spettacolo svelto sull'adulterio e c'era quell'idiota in loggione che fischiava berciando contro l'adulterio suppongo sia partito per strapazzare una donna dandole la caccia in tutti i passaggi tant'è che per ricompensa avrei voluto dirgli in faccia quello che avevo per la testa e che avrebbe sbraitato anche lui che anche una gatta ha più fortuna di noi perché noi abbiamo troppo sangue oppure Oh pazienza che cola fuori di me come il mare d'altronde non mi ha messo incinta e fatta grossa come lui io non voglio rovinare le lenzuola pulite e credo sia colpa del lino pulito se ci avevo messo accidenti d'un accidenti e loro cercano sempre una macchia sul letto per sapere se sei rimasta vergine per loro con tutto il travaglio che viene dopo son tali imbecilli che potresti essere vedova o divorziata per 40 volte gli basterebbe una macchia d'inchiostro o un succo di more che però è troppo scuro Oh Gesù bambino fa che mi cavi fuori da questa zuppa di piaceri del peccato chiunque ha inventato questa roba per le donne tra il vestirsi e preparar da mangiare e i bambini e questo maledetto vecchio letto che cigola come molle del diavolo io dico che ci sentivano fin dall'altra parte del parco finché non suggerivo di mettere una coperta sul pavimento col cuscino sotto il mio sedere mi chiedo se è meglio la mattina penso sia più facile penso che mi taglierò via tutti i peli in quel posto che fanno venir caldo e potrei sembrare una bambinetta lui ci resterebbe secco a vedermi per la prima volta mentre mi alza le sottane chissà che faccia farebbe dov'è andato il mio vaso da notte sst fai piano ho un sacro terrore che mi si rompa sotto dopo che quella vecchia seggetta in legno chissà forse pesavo troppo seduta sulle ginocchia l'avevo fatto sedere apposta sulla sdraio mentre io mi levavo soltanto la blusa e la sottana nell'altra stanza ma lui era così occupato là dove non avrebbe dovuto essere che non ha sentito il mio peso spero e il mio fiato che con quelle pastiglie profumate dolci cancellava tutti i cattivi odori Oh Signore mi ricordo l'epoca quando le smollavo fuori fischiettando come un uomo a toni bassi Oh Sant'Iddio quando faccio di quei rumori spero che vengano delle bolle come un gruzzolo che qualcuno ti regala e che devo profumare appena sveglia di mattina senza dimenticarmelo scommetto perché quel paio di cosce mai viste così bianche dove il punto più liscio è proprio qui tra questo angolino che è dolce come una pesca delle più morbide Santo Cielo non mi dispiacerebbe essere un uomo e montare una donna di quella bellezza Oh Signore Iddio che chiasso

vai facendo come il semplice giglio del Jersey Oh come scendono le acque in quel di Lahore

chissà che dentro di me non ci sia qualcosa che cresce e che preme perché quella cosa viene in me tutte le settimane cioè qualcosa quand'è l'ultimo lunedì di Pentecoste sí e sono soltanto 3 settimane dovrei andare dal dottore ma sarebbe come andare al mio matrimonio quando avevo queste perdite bianche che Floey mi ha mandata da quel vecchio impiastro del dottor Collins specializzato in malattie femminili in Pembroke Road che per parlarne diceva la vostra vagina credo sia così ch'era riuscito a pagare tutte quelle specchiere indorate e i tappeti per imbrombare le riccastre della zona di Stephen Green che correvano da lui con la loro vagina o la loro cocincina pronte per la minima fregatura queste signore sono gonfie di soldi e così hanno sempre ragione uno non lo sposerei neanche se fosse l'ultimo uomo al mondo in più c'è qualcosa di strano nei loro giovanetti che stavano sempre a fiutare l'odor delle poppe di serve poi lui mi chiedeva se quello che facevo aveva una cattiva usta ma forse la cosa che voleva facessi era cacciar dei soldoni e se avessi asfissiato la sua vecchia faccia grinzosa comprimendogli le mie cose allora immagino salterebbe fuori che le evacuazioni sono cose facili solo che io credevo si trattasse della Rocca di Gibilterra dal modo in cui ne parlava anche questa era una bella invenzione salvo che mi piace lasciarmi andare sulla tazza del water forzandomi a più non posso e poi tirar l'acqua col freddo che ti pizzica e però c'è un altro metodo che ho sempre saputo da Milly quando era piccola se aveva i vermi no in ogni caso pagando il dottore per quello che chiede una ghinea prego e chiedendomi se io avevo frequenti omissioni e io dico dove le vanno a cercare quelle parole da parrucconi dove ci sia un'omissione sempre con occhiate da miope arraffone che quello mi teneva addosso di sbieco ma io non mi sarei fidata anche a farmi dare del cloroformio o Dio sa cosa però mi piaceva quando si metteva a scrivere tutto serio aggrottando la fronte così severa col suo naso dell'intelligenza destinato all'inferno da bugiardo che era Oh tutto quel che vuoi tutto speciale tranne che idiota era furbo abbastanza da capire che era tutta una faccenda di sue pensate e le sue lettere balenghe Preziosa unità di corpo dove tutto è connesso al tuo glorioso Corpo tutto sottolineato quello che viene da una cosa di beltà e di gioia per sempre qualcosa che cavava fuori da qualche libro di frasi fesse

che io mi sorbivo 4 o 5 volte al giorno e poi dicevo no con decisione Oh sí dicevo sono proprio sicura in modo da tappargli la bocca sapevo cosa veniva dopo cioè solo naturale debolezza sollecitata in me non so come la prima notte che ci siamo incontrati quando abitavo a Rehoboth Terrace noi siamo rimasti lí a guardarci l'un l'altro per 10 minuti come se ci fossimo già incontrati altrove io suppongo fosse per il mio profilo ebraico viene da mia mamma dicevo e lui mi divertiva con le cose che diceva con quel sorriso pronto a sdilinquirsi e i Doyle dicevano che sarebbe diventato membro del parlamento Oh povera scema io credevo a tutte le sue bagolate sull'autonomia irlandese e sull'unione nazionale che a proposito m'ha mandato una romanza barbogena sugli Ugonotti da cantare in francese per farla piú fina Oh beau pays de la Touraine non l'ho mai cantata manco una volta per tutte le spiegazioni e tutte le buccinate del chiuppete e chiappete sulla religione e le persecuzioni lui non ti fa mai goder niente beninteso poi l'ha fatto in via di favore alla prima occasione in Brighton Square correndo nella mia camera da letto e facendo finta d'essersi macchiato le mani con l'inchiostro per lavarsele con il sapone al solforo e al latte d'Albione che allora si usava ed era gelatina ancora dentro un involucri Oh ci ho fatto una risata quel giorno che mi tenevo la pancia qua è meglio che non ci faccio una seduta fino a domattina su questa faccenda dovrebbero fare dei vasi da notte di dimensione naturale cosí che una donna possa sedersi come si deve con le gambe in giú per farla bene e io non credo che in tutta la creazione ci sia un altro uomo con le abitudini che ha lui ad esempio quel modo di dormire ai piedi del letto come fa senza guanciale consistente e va già bene che non dia calci altrimenti mi sfonda tutti i denti respirando con la mano sul naso come fa quella divinità indiana che mi ha portato a vedere in una domenica piovosa nel museo di Kildare Street tutta gialla con un grembiolino appoggiato a una mano con le sue dieci dita dei piedi all'infuori che lui diceva era una religione piú importante di quella degli ebrei e del Nostro Signore Gesù Cristo messe assieme che in tutta l'Asia lo imitano come è abitudine di imitare tutto e credo che anche lui ha preso l'abitudine di dormire ai piedi del letto con i suoi piedoni in sopranza di faccia alla moglie un accidente che tanfo in ogni caso dove ho messo quelle pezze ah sí lo so lo spero che il vecchio armadio non si metta a cigolare ah lo sapevo che l'avrebbe fatto lui dorme profondamente deve essersela goduta una bella trippata dove

ci ha lasciato un bel po' dei suoi soldi che beninteso non li ha mica avuti gratis Oh che seccatura io spero si prepari qualcosa di meglio per noi nell'altro mondo che metterci la catena al collo santa miseria di Dio almeno per questa notte va bene così e adesso quel vecchio letto bozzoso e cigolino mi fa pensare al vecchio Cohen che in quel letto deve essersi grattato piuttosto spesso e lui adesso pensa che papà l'abbia comperato da Lord Napier che io una volta ammiravo quando ero bambina perché avevo detto sottovoce Oh come mi piace stare a letto Dio mio eccoci qua di malanimo dopo 16 anni come sempre in quante case stavamo tutti a Raymond Terrace e Ontario Terrace poi Lombard Street e Holles Street e lui va sempre in giro a caccia fischiettando ogni volta che sente che devono sloggiare degli Ugonotti oppure gli imbriaconi che tornano in strada facendo finta di dare una mano ai traslocanti con quattro pezzi di mobilio e dopo è venuta l'epoca del City Arms Hotel di peggio in peggio dice Warden Daly quel posto delizioso sul pianerottolo dove c'è sempre qualcuno dentro a pregare poi lasciava indietro le sue puzze che si capiva sempre chi c'era stato da ultimo e ogni volta che va un po' meglio succede qualcosa e lui fa qualche castroneria da Thom o da Hely e da Mr Cuffe o da Drimmie e va a finire che lo schiaffano in gattabuia per dei vecchi biglietti della lotteria che dovevano essere la nostra ancora di salvataggio oppure torna a casa con la minaccia d'esser silurato dal Freeman per le sue uscite da fanfarone tanto per cambiare a causa dei Sinner Fein e i massoni e poi si vedrà se l'omino che mi aveva mostrato fradicio di pioggia peggio che a mollo tutto solo che svolta per Coady's Lane interverrà per consolarlo e riscattarlo lui che è così intelligente e un autentico irlandese cosa che non pone dubbi considerando l'autentico pantalone che quella volta ho visto ed ecco le campane della chiesa di San Giorgio aspettiamo i 3 quarti attenzione le 2 che bell'ora per tornare a casa nella notte e scavalcare l'inferriata se qualcuno l'avesse visto domattina gli farò passare quell'abitudine ispezionando prima di tutto la sua camicia per vedere se si porta sempre il preservativo nel portafoglio io credo lui abbia l'idea che non so niente delle loro bugie e che tutte le loro 20 tasche non sono abbastanza per i loro bindoli e ficcarci tutte le loro menzogne allora perché dirglielo anche se è la verità lui non ti crede ed eccolo tutto ben rimboccato nel letto come quei bambinetti nel capolavoro di Aristocrate che una volta mi aveva portato come se non ne avessimo abbastanza di cose del genere nella vita reale senza andar

a cercare un vecchio Aristocrate o come si chiama per disgustarci ancora di piú con quel marciume di figure di fanciulli a due teste ma senza gambe ecco il genere di turpitudini che rimescolano in zucca tutto il giorno senza aver altro di meglio nelle loro teste metà di loro meriterebbe che gli si dia un lento veleno poi tè e toast imburattati di sopra e di sotto e uova di giornata credevo di non essere piú niente e quando non lo lasciavo leccarmi in Holles Street una notte uomo tiranno uomo come sempre prima cosa ha dormito per terra per metà notte nudo come facevano gli ebrei quando moriva qualcuno dei loro e non mangiavano né colazione né dicevano una parola ma volendo esser vezzeggiato cosí ho pensato che avevo tenuto botta abbastanza per una volta e lo lasciai fare male perché tra l'altro tutte queste moinate le faceva male pensando troppo soltanto al suo piacere la sua lingua è troppo piatta oppure non so cos'è che ma trascura che io allora non glielo lascio fare un'altra volta e non se ne accorge da solo e lo chiudo a chiave giú a dormire nella carbonaia con gli scarafaggi mi chiedo se era Josie fuori di testa dalla gioia di arraffare i miei vecchi stracci poi va detto che lui è un tal bugiardo nato che non avrebbe mai il fegato di farlo con una donna maritata ed è per quello che vuole che io e Boylan benché il suo Denis come lei chiama quel misero spettacolo difficile da considerare come un marito si è messo con una troietta anche quel giorno che io ero con Milly alle corse del College quell'Hornblower con quel suo berretto da bambina in testa e lui ci ha fatto entrare alle corse per l'ingresso posteriore e spandeva le sue occhiate pecorili su quelle due che stavano a mostrar la sottana corta in battonaggio su e giú e io ho cercato di fargli un segno con l'occhio ma naturalmente non valeva la pena ed è cosí che vanno via i soldi questo è il destino dei frutti di Paddy Dignam sí erano tutti in grande stile al gran funerale sul giornale che Boylan mi ha portato a far vedere ma bisognerebbe vedere un vero funerale di un ufficiale quello sí è uno spettacolo con le punte dei fucili ribaltate e i tamburi velati con i poveri cavalli che seguono in nero L Bloom e Tom Kernan quel ciuccone sbarellato che si è morso la lingua cadendo giú per le scale d'un w c per uomini non so dove ubriaco secco e Martin Cunningham e i due Dedalus e il marito di Fanny M'Coy testa di rapa bianca e lei una cosina magra con un occhio che dice merda all'altro e cerca di cantare le mie arie ma ci vorrebbe una completa metamorfosi per farla rinascere e il suo vecchio vestito verde scollato perché non c'è

un altro modo per far figura come una sguazzata in un giorno di tempesta adesso vedo tutto chiaro e per questo dicono che l'amicizia uccide e poi tutti si seppelliscono l'uno con l'altro e tutti hanno mogli e figliolanza a casa specie il capo della polizia Jack Power che mantiene quella cameriera da bar naturalmente fa sí che sua moglie sia sempre malata o che stia sempre per ammalarsi oppure sta rimettendosi di quello e lui è ancora un uomo belloccio sebbene stia ingrignando un po' dalle parti delle orecchie e sono una bella congrega tutti quanti ma mio marito non l'aggrinfiano un'altra volta se ci sono io di mezzo e anche se lo sfottono dietro le spalle lo so io quando fa solo i suoi numeri perché ha abbastanza buon senso da non sprecare ogni centesimo che guadagna giú per il loro gargarozzo e ci pensa alla moglie e alla famiglia buoni a niente povero Paddy Dignam però nonostante tutto mi dispiace come è andata con lui e come si ritroveranno sua moglie e 5 figli salvo che ci avesse un'assicurazione quel coglione d'un pulcinella sempre incollato all'angolo d'un pub e lei o suo figlio sempre lí a cantare Billy Bailey vieni a caaasa dàì e le gramaglie vedovili non migliorano le apparenze però fanno bella figura se sei un po' carina che quanti uomini c'erano sí e lui era alla cena di Glencree e quel barilotto bassotuba Ben Dollard la sera che aveva preso in prestito la giacca a coda di rondine per cantare a Holles Street là in mezzo era schiacciato e sballottato sogghignando con la sua facciotta da bambolone che sembrava un culetto frustato a volontà aveva l'aria d'un gran coglione mezzo svanito deve esser stato uno spettacolo sulla scena immagina pagare 5 scellini nei posti riservati per vedere lui e Simon Dedalus che al solito arrivava mezzo ciucco cantava per primo la seconda strofa Il vecchio amore è il nuovo che faceva parte del suo repertorio sí dolce cantar della fanciulla del biancospin sul ramo lo cantava sempre ed era sempre pronto anche a fare il galletto quando cantavo Maritana assieme a lui al circolo privato di Freddy Mayer aveva una voce splendida deliziosa Febe carissima addio mio amore addiiiiiooo non come cantava Bartell d'Arcy dolce amoor addiiiiiooo naturalmente aveva quel dono della voce dove non c'era arte ma ti investiva tutt'insieme qualcosa come una calda doccia Oh Maritana selvaggio fior cantavamo in modo splendido benché fosse un po' piú alto rispetto al mio registro per quanto trasposta e lui a quel tempo era sposato con May Goulding ma lei poi s'è messa a dire o fare sempre qualcosa che rovinava tutto lui adesso è rimasto vedovo e mi chiedo che sorte ha avuto suo figlio

dice che scrive e andrà all'università come professore d'italiano io ho bisogno di queste lezioni non so se serva qualcosa fargli vedere la mia foto non sono venuta bene dovevo farmela fare in posa e tutta drappeggi che è sempre di moda poi sembra più giovane e chissà potevo perfino regalargliela e dopotutto perché no l'ho visto che andava alla stazione di Kingsbridge con suo padre e sua madre io quell'anno ero in lutto sono cose di 11 anni fa sí adesso avrebbe 11 anni ma perché mettersi in lutto per una creatura che non era una cosa né un'altra il primo grido è stato sufficiente per me ho sentito l'orologio della morte che ticchettava nel muro e lui insisteva che bisogna mettersi a lutto per il gatto credo che sia un uomo adesso e allora era un ragazzo innocente e un fanciulletto carino vestito come Lord Fauntleroy i capelli ricciuti come un principino in scena quando l'ho visto da Mat Dillon gli ero anche piaciuta mi ricordo a tutti piaccio sant'Iddio aspetta un po' stamattina quando ho fatto le carte ci ho visto l'incontro con un giovane stranio né bruno né biondo e già incontrato credevo fosse lui macché lui non è mica un pollastrello così e neanche uno stranio e dopo avevo la faccia voltata dall'altra parte cos'era la settima carta dopo il 10 di spade per un viaggio via terra poi c'era una lettera in arrivo e poi delle malignità anche 3 regine e l'8 di diamanti per un'ascesa nella società sí aspetta è venuto fuori tutto e due 8 rossi vestiti nuovi e facevano guarda un po' qui ho sognato qualcos'altro sí c'era qualcosa sulla poesia di dentro spero che non abbia capelli lunghi e unticci che gli pendono sugli occhi o stanno dritti come un pellerossa perché questi poeti si mostrano in giro così per prendere in giro loro e la loro poesia a me che mi è sempre piaciuta la poesia fin da quando ero ragazza io pensavo che lui era un poeta come Lord Byron ma non ce n'era neanche un grammo nelle cose che scriveva io pensavo fosse diverso da tutti gli altri mi chiedo naa è troppo giovane deve avere vediamo 88 mi sono sposata nell'88 Milly ha compiuto i 15 ieri 89 dunque che età aveva al tempo di Dillon 5 o 6 anni circa 88 adesso io direi che ne deve avere 20 o magari di più non sono troppo vecchia per lui se lui ha 23 o 24 anni spero non sia il tipo di studente universitario testa quadra tipo che si dà tante arie eh no altrimenti non sarebbe andato nella vecchia cucina con lui a prendere del cacao Epps e parlando beninteso facendo mosse di capire tutto molto probabile che gli abbia detto che era del Trinity College è molto giovane per fare il professore non è una specie di professore come era Goodwin che era

un professore col diploma in bevute di whisky e tutti scrivono su una donna nelle loro poesie be' penso non ne trovi tante come me dove soffia il sospiro d'amore nella tenue chitarra dove la poesia è nell'aria nel blu marino e nel brillar della luna e sul battello notturno torna da Tarifa il faro della punta d'Europa e la chitarra che quello suonava era così piena di sentimento mi chiedo se tornerò mai laggiù tra nuove facce due occhi luminosi dall'inferriata preclusi e canterò questo per lui ché loro sono i miei occhi e se lui è un serio poeta due occhi come luminosità oscura che ama la propria stella non sono parole bellissime come amori della giovine stella e sarà un cambiamento lo sa Iddio avere una persona intelligente con cui parlare di te stessa non ascoltando sempre lui e la pubblicità di Billy Prescott e la réclame Keyes e quella di Tom del Diavolo poi se qualcosa negli affari va male saremo noi a soffrirne sono sicura che è un tizio molto distinto mi piacerebbe incontrare un uomo così Dio Santo non come quegli altri di massa poi è giovane di quei bei giovanottini che vedevo giù sulla spiaggia di Margate a fare il bagno sull'altro versante della scogliera stando dritti nel sole e nudi come una specie di dio o qualcosa del genere e che si tuffano in acqua con gli altri perché gli uomini non sono fatti tutti così sarebbe una consolazione per una donna come quella bella statua che lui ha comprato passerei la giornata a guardarlo 'sto ragazzo coi capelli lunghi ricciuti e le sue spalle e il ditino alzato perché ascoltino quella è bellezza pura è poesia io spesso sento la voglia di baciare dappertutto anche nel suo delicato piccolo cazzo così innocente mi piacerebbe prenderglielo in bocca se nessuno mi guardasse sarebbe come se la statua mi invitasse a succhiarglielo così pulito e bianco com'è lui mi guarda con la sua faccia da ragazzone e in mezzo minuto lo farei anche se me ne andasse giù un pezzettino non farebbe niente sarebbe come mandar giù semolino o della ruggine e nessun pericolo sarebbe tutto bel pulito se messo accanto a questi maiali immagino che non ci pensano neanche a lavarselo dall'inizio alla fine dell'anno la maggior parte di loro ed è questo che fa crescere i baffi alle donne sono sicura che sarebbe una cosa splendida se potessi essere in amore con un bel giovane poeta alla mia età la prima cosa che farò domattina è di consultare le carte fin quando non vedo spuntare la carta del desiderio oppure cercherò di mettere in pariglia la dama stessa e vedere se lui spunta leggerò e studierò tutto quello che riesco a trovare e imparare un po' di cose a memoria per vedere chi lo attira

cosí non penserà di me che sono una stupida se crede che tutte le donne siano uguali e vedrà che posso insegnargli il resto gli farò sentire cose che lo invadono tutto finché quasi sviene sotto di me e poi diavolo scriverà di me come amante e amica anche in modo pubblico con due fotografie su tutti i giornali mentre diventa famoso Oh ma allora cosa ne farò di quell'altro

no non è cosa per lui senza buone maniere né raffinati pensieri niente di niente per lui darmi schiaffoni sul didietro a 'sto modo sulle natiche perché non lo chiamo Hugh testa quadra che non distingue un cavolo da una poesia ecco cosa vi tocca a non tenerli al loro posto a levarsi scarpe e brache sulla sedia davanti a me senza pudore anche senza chiedere permesso lí in piedi in quel modo triviale mostrando quella loro mezza camicia da ammirare come un prete o un macellaio o quei vecchi ipocriti dei tempi di Giulio Cesare certo che a suo modo è meglio di niente per far passare il tempo per scherzo dove evidentemente potresti anche andare a letto con cosa non so con un leone Sant'Iddio sono sicura che se la sarebbe cavata meglio il vecchio Leone certo che farebbe meglio in fondo penso sia perché quelle erano tarchiane e allettavano l'uzzolo con la mia sottoveste corta insomma lui non ha saputo resistere delle volte eccitano anche me qualche volta immagina gli uomini cosa pensano di cavarci come gusto dal corpo di una donna e donne belle rotonde con carne bianca per loro ho sempre avuto quella voglia di diventare un maschio tanto per cambiare per provare col loro ciiccio tutto gonfio su noi donne e cosí duro e insieme cosí tenero a toccarlo mio zio John ha un coso lungo lungo sentivo dire dai ragazzi sull'angolo mentre passavo da Marrowbone Lane e sentivo mia zia Mary ha una cosa pelosa pelosa siccome veniva il buio e loro sapevano che stava passando una ragazza ma io non arrossivo mica non c'era motivo perché delle due l'una o è solo natura e lo zio mette il suo coso lungo dentro la cosa pelosa della zia Mary et cetera che vuol dire mettere un manico a una scopa ecco tutto e gli uomini possono prendere su quello che gli pare vuoi una donna maritata oppure una vedova allegra o una ragazza per diversi gusti come in quelle case dietro Irish Street no ma lí non c'è scelta bisogna restare sempre alla catena per tutta la vita ma non è me che metteranno alla catena non abbiate paura quando mi ci metto vi dico questo che nonostante la stupida gelosia dei mariti perché non possiamo restare buoni amici invece che far briga

perché suo marito ha scoperto quello che facevano assieme be' naturalmente se l'ha scoperto non può disfare quello che c'è stato in ogni caso qualunque cosa faccia è coronado e poi arriva all'altro estremo da matto per quella moglie che vede in Belle tiranne beninteso l'uomo non ci pensa 2 volte al marito o la moglie neanche il tempo di mollare un peto quello che vuole è la femmina e se la prende io dico perché ci hanno dato tutte quelle voglie vorrei saperlo non posso farci niente se sono ancora fresca sí è un miracolo che non sono diventata una vecchia ciospa da buttar via a forza di vivere con lui sempre così freddo mai che mi abbracci tranne qualche volta quando ha sonno e sí è voltato dall'altra parte senza sapere immagino chi abbraccia be' a un uomo così capace di baciare un culo di donna non darei due soldi quello sarebbe capace di baciare qualsiasi cosa fuori dal naturale delle grazie di Dio dove tutti quanti non abbiamo 1 atomo di espressione in noi e siamo tutti uguali 2 pezzi di lardo ma prima che io faccia una cosa del genere a un uomo puah questi bruti fetenti è già troppo pensarci io bacio i piedi a voi señorita in questo almeno c'è un senso in quanto quello ha baciato la nostra stanza d'ingresso sí quello è un matto nessuno capisce le sue idee squinternate salvo me però si capisce che una donna vuole essere abbracciata 20 volte al giorno come per farla sembrare giovane non importa da chi finché si ama e si è riamate da qualcuno se quello che si vorrebbe poi non c'è per Dio Santo ho pensato di andar in giro lungo il fiume in serate buie quando nessuno mi riconosce e prendermi un bel marinaio appena sbarcato che avrebbe una voglia da non stare nella pelle e che se ne infischierebbe alla grande chi ero e chi non ero farlo da qualche parte in un portone oppure mettiamo con uno di quegli zingari dall'aria selvaggia di Rathfarnham che avevano messo le loro tende vicino alla lavanderia Bloomfield per veder di rubarci la nostra roba se ci arrivano io ce le ho mandate poche volte le mie cose per il nome lavanderia modello e ci sono state varie volte che mi hanno rimandato le calze scompagnate di qualche vecchiarda quel tipo con la faccia da farabutto e quei begli occhi stava temperando un bastoncino per darmi l'assalto al buio e cavalcarmi contro il muro senza aprir bocca o magari era anche un assassino non importa anche quei bei signori col cilindro non fanno la stessa cosa quel Cavaliere del Regno che abita dalle nostre parti e che veniva fuori da Hardwicke Lane quella sera che lui ci aveva offerto quel pranzo a base di pesce perché aveva vinto all'incontro di pugilato è

naturale che l'avesse fatto per me l'ho riconosciuto dalle ghettoni e dal modo di camminare be' quando un momento dopo mi volto giusto per vedere c'era anche una donna che usciva di là una qualche lurida troiaccia e poi lui va a casa dalla moglie dopo aver fatto quello che ha fatto però credo che la metà di quei marinai siano marci di malattie Oh datevi una mossa carcame per amor del bígolo ascolta i venti che spandono i miei soffi verso di te e dorma pure e sospiri il Grande Illusionista don Poldo de la Flora se sapesse cosa hanno detto di lui le carte di stamattina avrebbe qualcosa da sospirare per un uomo nero che si trova in un dubbio tra due 7 anche in catorbia sa Dio cosa combina io non lo so e devo ciampinare giú in cucina a preparare la colazione a sua signoria mentre lui se ne sta bello infasciato come una mummia dico mi avete mai visto correre mi piacerebbe vedermici mostra delle attenzioni con loro e quelli ti trattano come cani non m'importa di quello che dicono sarebbe meglio per il mondo se governassero le donne no non ce le vedreste le donne ad ammazzarsi una contro l'altra e scannare quando mai si vede una donna in giro ubriaca come fanno loro a giocarsi la camicia e sprecare soldi con i cavalli sí perché una donna qualsiasi cosa fa lei sa dove fermarsi sicuro che non ci sarebbero al mondo del tutto se non ci fossero state una donna una mamma come facevano e dove sarebbero tutti loro se non avessero avuto una madre che gli bada cosa che io non ho mai avuto e per quello ho l'idea che lui si dà alle vaganze viziose di notte via dai suoi libri e suoi studi mai stare a casa per il motivo delle lamentose litigate io credo ebbe' è una disgrazia avere un figliolo dabbene come lui come non esserne contenti e io non sono stata capace di farne uno non è stata colpa mia ci siamo messi assieme quando guardavo quei due cani che stavano addosso per didietro a una cagna in mezzo alla strada vuota quello mi ha scoraggiato del tutto credo non avrei dovuto seppellirlo col golfino di lana che avevo sferruzzato piangendo e darlo invece a un neonato povero ma lo sapevo che non ne avrei avuto un altro be' non ce n'è stato un altro dopo ed è stata la nostra prima morte anche perché dopo non è piú stato lo stesso Oh non voglio pensarci sprofondare ancora nella tristezza per quella storia mai piú mi chiedo perché non ha voluto restare a dormire qui ho sentito per tutto il tempo che c'era qualcuno speciale e lui l'aveva portato a casa invece di star a bazzicare Dio sa con che razza di battone e borsaioli che alla povera mamma di lui dispiacerebbe molto se fosse

ancora viva perché forse lui si sta buttando via in quel modo per tutta la vita però quella è anche una bell'ora così silenziosa a me piaceva dopo le danze a quell'ora tornare a casa nell'aria della notte i maschi hanno amici per far chiacchiere e noi nessuno perché l'uomo vuole quello che non può avere oppure qualche donna pronta a piantarti un coltello io odio questo nelle donne non c'è da meravigliarsi se ci trattano così noi siamo una tremenda congrega di troie ma credo siano tutti i dispiaceri che abbiamo a farci così dure io non sono di quel genere e lui avrebbe potuto dormire qui sul sofà nell'altra stanza magari s'era intimidito come un bambino giovane sui 20 anni appena nella stanza poteva sentirmi sul vaso da notte ma che male c'è Dedalus io me lo immagino come quei nomi che si sentono a Gibilterra Delapaz Delagrancia che razza di strambi nomi del diavolo avevano come padre Vialplana di Santa Maria che mi ha regalato il rosario Rosales y Oreilly nella Calle las Siete Revueltas e Pisimbo e Mrs Opisso di Governor Street Oh che nome io andrei ad annegarmi nel primo fiume che trovo ad avere un nome come lei Oh poi tutti quei pezzi di strada Paradise Ramp e Bedlam Ramp e Rodgers Ramp e Crutchetts Ramp e il Devil's Gap Step molto stretto questi gradini del passo del diavolo be' non è tutta colpa mia se sono così sbarellata lo so di esserlo un po' com'è vero Iddio non mi sento più anziana di allora d'un sol giorno e mi chiedo se riesco a macinare ancora un po' di spagnolo come esta usted muy bien gracias y usted vedi che non ho dimenticato come credevo ma è solo la grammatica il sostantivo è il nome per ogni persona o cosa peccato non sono mai riuscita a leggere quel libro che mi ha prestato quella tignosa di Mrs Rubio la quale era di Valera con i punti interrogativi ribaltati uno all'insù e uno all'ingiù io ho sempre saputo che saremmo andati via io posso dire le cose in spagnolo e lui può dirmele in italiano così gli faccio vedere che non sono un'ignorante che peccato non sia rimasto son sicura che quel poveretto era stanco da morire e voleva una buona nottata di sonno gli avrei portato la colazione a letto con un po' di pane tostato però senza usare il coltello che porta male e se la donna fosse passata nei suoi giri col crescione o qualcosa di buono e gustoso ci sono poche olive in cucina a me non sono mai piaciute tanto ma quando ero ad Abrines sapevo fare la criada la stanza sta molto bene da quando ho cambiato tutto nell'altro senso c'è qualcosa che mi parlava sempre la cosa che dovevo fare è presentarmi da me senza che lui mi conoscesse fin dai tempi d'Adamo è una frase comica no io sono sua

moglie o finger d'essere in Spagna con lui mezzo addormentato senza nessuna idea di dove sia e dos huevos estrellados señor Santo Cielo mi vengono in mente delle cose da mezza strampalata delle volte come quella d'un gran divertimento se lui restasse con noi lassù perché no nella stanza vuota in alto stanza da letto di Milly di dietro che lui potrebbe star lí a scrivere e studiare su quel tavolo per quel che lo usa con tutto il suo scarabocchiare e se vuole leggere a letto alla mattina come faccio io mentre lui prepara la colazione per 1 può farne per 2 sono sicura che non prenderei il primo pensionante che càpita per far piacere a lui anche se ha preso una baracca di casa piena di spazio come questa che mi piacerebbe avere lunghe conversazioni con persone intelligenti e ben educate e vorrei comprare un bel paio di ciabatte come quei Turchi col loro fez oppure ciabatte gialle e una bella vestaglia semitrasparente per la mattina di cui ho un grandissimo bisogno oppure una di quelle giacche da casa color pesca come quella che tanto tempo fa compravi da Walpole a solo 8 scellini e 6 o 18 scellini e 6 così gli darò anche un'altra occasione cioè mi alzerò presto alla mattina sono stufa di questo vecchio letto di Cohen in ogni caso potrei fare un salto al mercato per vedere la verdura esposta e cavoli pomodori carote e tutti quei frutti fantastici che arrivano belli freschi e proprio di questo vanno a caccia i primi che incontro mentre si guarda attorno alla mattina Mamy Dillon soleva dire che anche quei frutti e la notte facevano parte della sua andata alla messa Oh io la cosa che piú vorrei gustare sono le pere succose che ti si sciolgono in bocca come quando mi venivano le voglie poi gli avrei tirato addosso le sue uova e il tè e quella tazza salvabaffi che lei gli aveva regalato per fargli la bocca ancora piú larga e suppongo che lui vorrebbe metterci sopra la mia panna ma so io cosa farò andrò in giro di buonumore senza darmi troppo al canto ma cantando ogni tanto un po' Mi fa pietà Masetto poi comincerò a vestirmi per uscire Presto non son piú forte mi metterò la migliore camicia e con le mutande lasciamo che dia un'occhiata come si deve tanto da fargli star dritto il birillo e se è questo che lui vuol sapere non glielo nascondo che sua moglie si fa coprire da un altro uomo fino ad averlo in gola e si fa coprire non qualche volta ma cinque o sei volte di fila senza scendere mai di sella e lo sbaffo del suo liquido può vederlo sul lenzuolo pulito ma non ho neanche voglia di darmi da fare per cancellarlo col ferro da stiro caldo e lui dovrebbe essere contento se non mi credi toccami la pancia altrimenti lo faccio star

lí in piedi a guardare mentre l'altro me l'infila mi viene l'uzza di raccontare tutto nei minimi dettagli e costringerlo a fare davanti a me quel che si merita perché gli sta bene è tutta colpa sua se sono un'adultera come diceva quello dal loggione Oh proprio roba da niente se fosse così tutto il male fatto in questa valle di lacrime lo sa poi Iddio che non è gran cosa e la fanno tutti però non si fanno vedere sí e credo che tutti pensano che la donna sia sulla terra per fare quello altrimenti Lui non ci avrebbe fatto come ci ha fatto cioè così attraenti per gli uomini poi se a uno vien voglia di baciarmi il tafanario io mi apro le mutande e glielo sbatto in faccia grosso quant'è al naturale e lui può ficcarci dentro la lingua per 7 chilometri su per il mio buco nella parte scura poi gli chiedo una sterlina o forse 30 scellini gli dirò che devo comprarmi della biancheria intima poi se lui me li dà non sarà così cattivo io non voglio ripulirgli le tasche come fanno altre donne delle volte potrei anche firmarmi un bell'assegno bancario tutto per me e intestarlo a suo nome per un paio di sterline in certi momenti quando lui si dimentica di chiudere a chiave tanto poi non li spende mica e lo farò venire sul mio tafanario basta che non sporchi le mie belle mutande Oh immagino non ci sia molto da correre allora farò l'indifferente con 1 o 2 domande capirò dalle sue risposte quando gli viene quella voglia non trattiene più niente per sé lo conosco come me stessa e stringerò bene le natiche e lascerò andare qualche parola sconcia nasaculo o lecca la mia merda o il primo delirio che mi viene in testa gli suggerirò sí Oh ma ora aspetta ragazzo mio sta per venire la mia ora sarò gaia e allegra in quel che viene Oh ma stavo dimenticando quest'accidente pestifero del sangue pfff non sai se ridere o piangere come un miscuglio di prugne e mele no dovrò mettermi addosso vecchie cose ma meglio così sarà più stuzzicante non si saprà mai se è stato lui a fare questo o no e andrà bene anche la prima vecchia cosa che ti càpita poi me lo pulirò addosso come se niente fosse niente poi uscirò e lui resterà a guardare il soffitto chissà dov'è andata adesso deve desiderarmi non c'è altro mezzo 2 e un quarto che ora inverosimile immagino che in Cina a quest'ora si pettinano il codino per la giornata che comincia tra poco avremo le suore che vanno a suonare l'angelus non c'è gente che vada a disturbare i loro sonni salvo un prete o due per l'ufficio notturno o la sveglia della casa lí vicino che al primo grido del gallo risuona in modo da stordirti le meningi vediamo se riesco ad addormentarmi 1 2 3 4 5 cosa sono questi fiori che hanno inventato come stelle nella

carta da parati prodotta a Lombard Street era molto piú bello quel grembiule che m'ha regalato era come quella cosina soltanto che l'ho messo un paio di volte e basta meglio sbassare questa lampada e provar di nuovo cosí da potermi svegliare presto e andare dalla fruttivendola Miss Lambes là accanto ai commercianti Findlater e farmi mandare dei fiori da spargere nelle stanze nel caso che lui lo porti qui domani cioè oggi no no venerdì giorno sfortunato prima cosa voglio fare le pulizie come si deve la polvere in qualche modo s'ammucchia credo mentre dormo poi possiamo avere un po' di musica e sigarette io potrei accompagnarlo prima cosa devo pulire la tastiera del piano usando del latte cosa mi metterò porterò una rosa bianca oppure metterò in tavola quei dolcini fairy cakes di Lipton mi piace l'odore d'un negozio di lusso a 7 pence e mezzo la libbra o quegli altri con le ciliegine in cima e lo zucchero rosato 11 pence per un paio di libbre di quelli Ah poi una bella pianta al centro della tavola le trovi a prezzo ridotto rispetto a quelle che ho visto non tanto tempo fa fiori d'amore mi piacerebbe avere tutto il posto traboccante di rose Sant'Iddio non c'è niente come la natura le montagne selvagge il mare e le onde che arrivano al galoppo poi una bella campagna con i campi di grano e avena e tutti i generi di cose e tutte le belle mandrie in giro che ti farebbe bene al cuore vedere fiumi e laghi e fiori d'ogni specie e odori e colori che crescono su dai fossi e le primule e natura per loro vuol dire che non c'è Dio io non darei neanche un soldo bucato per tutta la loro sapienza perché non vanno e creano qualcosa vorrei sapere spesso gliel'ho chiesto atei o come cavolo si chiamano che vadano a lavarsi tutto il polverone che hanno addosso per prima cosa invece di gridare per avere il prete quando stanno per morire e chiedere perché perché ed è perché hanno paura dell'inferno per via della loro cattiva coscienza ah sí li conosco bene chi è stata la prima persona dell'universo prima che ci fosse qualcuno che ha fatto tutto ah che loro non sanno né fare e neanche io allora cosa cambia potrebbero sempre tentare di bloccare il sole che non si alzi ma è per voi che brilla mi ha detto il giorno che eravamo distesi tra i rododendri alla punta di Howth lui col suo completo grigio di tweed e il cappello di paglia il giorno quando l'ho spinto a domandare la mia mano sí prima gli ho dato un po' di dolce all'anice che avevo in bocca ed era un anno bisestile come adesso sí 16 anni fa Dio mio dopo quel lungo bacio io quasi non avevo piú fiato sí ero un fiore della montagna sí cosí siamo tutti fiori nati da un corpo di donna sí

questa è una verità che mi ha detto nella sua vita e il sole brilla per voi oggi sí ecco perché mi è piaciuto perché ho visto che lui aveva capito o sentito cos'è una donna e ho capito che potevo sempre tirarlo dove volevo e gli ho dato tutto il piacere che potevo per portarlo là fin dove lui m'ha chiesto di dire sí e io non volevo rispondere per prima solo stavo a guardare là fuori lontano il mare e il cielo e stavo pensando così tante cose che lui non sapeva di Mulvey e di Mr Stanhope e di Hester e di papà e del vecchio capitano Grove e i marinai che giocavano a poker col piattello e alla cavallina come chiamavano quelle cose sulla massicciata e la sentinella davanti alla casa del governatore con quella cosa intorno al suo casco bianco povero diavolo d'un vecchio mezzo arrostito e le ragazze spagnole che se la ridevano nei loro sciali e quel pettine alto che avevano nei capelli e le aste di mattina e i Greci gli Ebrei gli Arabi e lo sa il diavolo quant'altra specie di gente c'era da tutti gli angoli d'Europa e Duke Street e il mercato del pollame dove non si sentiva che chiocciare davanti a Larby Sharon e quei poveri asinelli che scivolavano mezzi addormentati le ondate di gente che dormiva avvolta nei loro mantelli ai piedi di quei carretti con grandi ruote dove caricavano i tori e il vecchio castello vecchio di migliaia d'anni sí e quei bellissimi Mori tutti in bianco e turbante come dei re che ti chiedevano di accomodarti a sedere nel loro piccolo negozio e la cittadina della Ronda con le vecchie finestre delle posadas con la canzone due fulgidi occhi l'inferriata celava per il suo amante che baciava le sbarre e lo spaccio di vini sempre mezzo aperto fino a notte fonda e il suono delle nacchere e la notte che abbiamo perso il battello ad Algeciras il sorvegliante con la sua lampada che faceva la ronda sereno e Oh quel tremendo torrente laggiú in fondo Oh e il mare a volte color mare rossastro altre volte come un fuoco e il fulgore del tramonto e i fichi nei giardini dell'Alameda sí e tutte quelle strane straducole e le case rosa e celesti e gialle e il giardino di rose e gelsomini e gerani e cactus e Gibilterra quand'ero ragazza ero un Fiore di Montagna sí quando mi mettevo una rosa nei capelli come le ragazze andaluse oppure Mi metterò una rosa rossa in fior e lui mi ha baciata sotto il muro moresco io pensavo be' va bene lui come un altro poi gli chiedo con gli occhi di chiedermi ancora sí e lui chiede se voglio sí dire sí mio Fiore di Montagna e io gli ho messo le braccia al collo sí e l'ho tirato a me per fargli sentire il mio seno profumato sí e il suo cuore batteva all'impazzata e sí ho detto sí voglio Sí.

Trieste-Zurigo-Parigi, 1914-21.

Il libro

Traduzione e prefazione di Gianni Celati.

Annunciata e attesa da molti anni, questa nuova traduzione dell'*Ulisse* è diventata essa stessa una specie di leggenda. Finalmente il lettore può constatare l'entità e la qualità del lavoro di Celati, un lavoro da scrittore, teso a restituire il ritmo e i toni dell'originale joyciano, ritrovando anche, là dove possibile, il sapore delle citazioni di vecchie canzoni, fatti di cronaca dimenticati: insomma, l'enorme massa dei riferimenti alti e bassi di cui il libro è gioiosamente colmo. La migliore occasione per accostarsi o riaccostarsi a uno dei capolavori della narrativa novecentesca scoprendone, oltre all'intelligenza e alla complessità, la musica di sottofondo, ipnotica e incantatrice.

L'autore

James Joyce nasce a Dublino nel 1882. Frequenta le migliori scuole cattoliche e all'università studia letteratura inglese, francese e italiana. Insieme alla compagna di tutta la vita, Nora Barnacle, nel 1904 si trasferisce prima a Zurigo e poi a Trieste per insegnare alla Berlitz School.

A Trieste conosce Italo Svevo ed Ezra Pound, che nel 1914 gli fa pubblicare a puntate il *Portrait of the Artist as a Young Man* sulla rivista «The Egoist». Nello stesso anno esce anche il volume dei *Dubliners*. Allo scoppio della guerra lascia Trieste (allora austro-ungarica) e si rifugia a Zurigo dove, grazie all'aiuto di Pound e dell'editore Harriet Shaw Weaver può dedicarsi a tempo pieno alla stesura dell'*Ulysses*, i cui primi capitoli sono pubblicati nel 1918 sulla rivista americana «Little Review».

Nel 1920, su invito di Pound, si trasferisce a Parigi. L'*Ulysses* viene pubblicato nel 1922 da Sylvia Beach, mitica figura di libraia intorno alla quale ruotava gran parte della cultura parigina. Nel 1923 inizia la stesura del suo ultimo libro, ma uscirà solo nel 1939 con il titolo di *Finnegans Wake*. Nel 1940, affetto da molti malanni, lascia Parigi invasa dai nazisti e si rifugia nuovamente a Zurigo. Muore all'inizio del 1941 dopo un intervento chirurgico per un'ulcera duodenale.

- Dello stesso autore
 - The Dead. I morti
 - Gente di Dublino